



provinciadisalerno



Ptcp

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO



Adottato con D.G.P. n. 31 del 06/02/2012
Approvato con D.C.P. n. 15 del 30/03/2012

Presidente della Provincia
on. Edmondo Cirielli

Assessore al P.T.C.P.
Marcello Feola

RAPPORTO AMBIENTALE

Settore Urbanistica, Governo del Territorio e Gare
arch. Catello Bonadia, *dirigente e responsabile del procedimento*

**Ufficio Pianificazione territoriale, PTCP
Catasto e servizio cartografico**
arch. Ivonne de Notaris, *responsabile dell'ufficio*

hanno curato la redazione della proposta e del definitivo:
dott. agr. Michelangelo De Dominicis
dott.ssa geol. Emilia Gambardella
arch. Giovanni Giannattasio
dott.ssa Sara Sammartino

hanno curato la redazione del definitivo:
arch. Mariarosaria Iannucci
arch. Francesca Severino
arch. Valentina Taliercio

hanno curato la redazione della proposta:
arch. Emilio Bosco
arch. j. Franz Lombardo
arch. Giosuè G. Saturno
ing. Gianluca Dell'Acqua (*Infrastrutture e trasporti*)

Assistenza tecnico-scientifica
prof. Alberto Cuomo
avv. Consuelo Del Balzo
ing. Massimo Adinolfi

0.3



Presidente della Provincia

On. Edmondo Cirielli

Assessore al P.T.C.P.

Marcello Feola

Direttore Generale

Prof. Francesco Fasolino

Segretario Generale

dott. Giovanni Moscatiello

Settore Urbanistica, Governo del Territorio e Gare

arch. Catello Bonadia, dirigente e responsabile del procedimento

Ufficio Pianificazione territoriale, PTCP, Catasto e servizio cartografico

arch. Ivonne de Notaris, responsabile dell'ufficio

hanno curato la redazione della proposta e del definitivo:

dott. agr. Michelangelo De Dominicis

dott.ssa geol. Emilia Gambardella

arch. Giovanni Giannattasio

dott.ssa Sara Sammartino

hanno curato la redazione del definitivo:

arch. Mariarosaria Iannucci

arch. Francesca Severino

arch. Valentina Tallercio

hanno curato la redazione della proposta:

arch. Emilio Bosco

arch. J. Franz Lombardo

arch. Giosuè G. Saturno

ing. Gianluca Dell'Acqua, Infrastrutture e trasporti

Assistenza tecnico-scientifica

prof. Alberto Cuomo

avv. Consuelo Del Balzo

ing. Massimo Adinolfi

Si ringrazia per la consulenza scientifica PTCP 2008:

prof. arch. Alessandro Dal Piaz, arch. Immacolata Apreda, arch. Giovanni Infante, avv. Lorenzo Lentini, prof. Ing. Vincenzo Belgiorno, prof. Ing. Lucio Ippolito, arch. Vincenzo Russo, il C.E.L.P.E. dell'Università degli Studi di Salerno nelle persone del prof. Adalgiso Amendola, dott. Gianluigi Coppola, dott. Carlo Paolucci, dott. Jonathan Pratschke, la dott.ssa Elisa Macciocchi.

Si ringraziano tutti i Dirigenti di Settore della Provincia di Salerno insieme a coloro che, impegnati nei relativi uffici, hanno collaborato più direttamente alla definizione del presente lavoro.

Si ringraziano altresì:

Comuni e Comunità Montane della provincia di Salerno

Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno

Autorità di Bacino Interregionale Fiume Sele

Autorità di Bacino Regionale Destra Sele

Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele

Autorità di Bacino Regionale del Sarno

A.R.P.A. Campania

Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Parco Regionale Fiume Sarno

Parco Regionale Monti Lattari

Parco Regionale Monti Picentini

Sopr. per i Beni Archeologici per le province campane

Sopr. per i B.A.P.P.S.A.E per le province di SA-AV

Autorità Portuale di Salerno

Consorzio Aeroporto Salerno Pontecagnano

Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Salerno



Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno

RAPPORTO AMBIENTALE

ai sensi della Direttiva 42/2001/CE e del D.Lgs. n.152/2006

a cura dell'arch. Ivonne de Notaris e della dott.ssa Sara Sammartino

Hanno fornito contributi per la redazione del Rapporto Ambientale:

**l'arch. Immacolata Apreda, l'ing. Gianluca Dell'Acqua, il dott. agr. Michelangelo De Dominicis,
la dott.ssa geol. Emilia Gambardella, l'arch. Giovanni Giannattasio, l'arch. Giovanni Infante,
l'arch.jr. Franz Lombardo, l'arch. Giosuè G. Saturno.**



Indice

Premessa	p.1
Finalità e struttura del rapporto ambientale	p.1
PARTE I – Contesto normativo e metodologia adottata	
1. Il quadro di riferimento per il Ptcp e per la Vas	
1.1 Significato e ruolo del Piano territoriale di coordinamento provinciale	p.4
1.2 Obiettivi e contenuti del Ptcp nella legge regionale campana n.16/2004	p.5
1.3 Verso il nuovo Piano della Provincia di Salerno: <i>pianificare ascoltando il territorio</i>	p.7
2. La valutazione strategica nel processo di piano	
2.1 Introduzione	p.9
2.2 La Valutazione Ambientale Strategica: riferimenti normativi	p.10
2.3 La metodologia adottata per la VAS del Ptcp di Salerno: le diverse fasi del processo	p.15
I fase: <i>Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio;</i>	p.18
II fase: <i>Elaborazione della proposta di piano e del Rapporto Ambientale ed adozione</i>	p.19
III fase: <i>Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità</i>	p.20
IV fase: <i>Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano</i>	p.20
3. Le attività svolte	
3.1 La valutazione di compatibilità ambientale delle politiche di piano: <i>le analisi qualitative per il documento preliminare</i>	p.21
3.2 Il percorso di consultazione e partecipazione attivato	p.23
3.3 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione con l'autorità competente e con i soggetti competenti in materia ambientale	p.27
3.4 Il percorso di formazione del Ptcp post adozione della Proposta di Piano; i soggetti coinvolti; il processo di consultazione sviluppato; come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni.	p.36
3.5 Le modifiche al Piano apportate a seguito delle osservazioni pervenute, delle consultazioni effettuate (anche in sede di Conferenza di pianificazione ex comma 6 art.20 della LrC n.16/2004) e delle prescrizioni/raccomandazioni emanata dalla Regione Campania, anche quale Autorità competente ai fini dalla procedura VAS-VI, ed in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano	p.41
PARTE II – Il Rapporto Ambientale per la VAS del Ptcp di Salerno	
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Ptcp di Salerno	
1.1 Premessa	p.56
1.2 Le scelte del PTCP: gli elementi identitari del territorio provinciale	p.56
1.3 Le strategie di rilievo provinciale	p.57
1.4 Indirizzi strategici per le politiche locali	p.58
2. Rapporto tra Ptcp ed altri Piani e Programmi	
3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Ptcp, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale	
3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al piano.	p.78
3.2 Verifica di coerenza dei contenuti del Ptcp di Salerno in riferimento agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al piano.	p.86
4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Ptcp	
4.1 Popolazione e salute umana	p.93
4.2 Suolo	p.94
4.3 Acqua	p.99
4.4 Atmosfera e Cambiamenti Climatici	p.105
4.5 Biodiversità e Aree Naturali Protette	p.123
4.6 Paesaggio e Beni Culturali	p.130
4.7 Rifiuti e Bonifiche	p.140
4.8 Ambiente Urbano	p.152
4.9 Agricoltura	p.166
4.10 Industria	p.180
4.11 Turismo	p.209
	p.218



4.12 Energia		p.232
4.13 Trasporti		p.221
4.14 La rete natura 2000		p.241
5. Possibili impatti significativi del Ptcp sull'ambiente		p.268
6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Ptcp e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione		p.274
7. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie		p.286
8. Misure per il monitoraggio		p.311
8.1 Misure previste in merito al monitoraggio		p.311
8.2 Gli indicatori		p.312
9.Valutazione di incidenza		p.325
Scheda N. 1 – Adeguamento strutturale del tronco stradale "Atena – Vallo" (tratto Campora-Laurino)		p.328
Scheda N. 2 – Adeguamento strutturale del tronco stradale "Atena – Vallo" (tratto Laurino - Sacco)		p.355
Scheda N. 3 – Adeguamento strutturale del tronco stradale "Atena – Vallo" (tratto Sacco – San Rufo)		p.374
Scheda N. 4 – Realizzazione di tracciati in variante alla s.s.163 (tratti: Maiori – Minori; Maiori – Vietri sul Mare; Cetara)		p.400
Scheda N. 5 – Realizzazione di tracciati in variante alla s.s.163 (tratto Atrani - Amalfi)		p.435
Scheda N. 6 – Realizzazione di tracciati in variante alla s.s.163 (tratto Praiano - Positano)		p.459
Scheda N. 7 – Completamento del tronco stradale Acerno - Campagna		p.475
Scheda N. 8 – Realizzazione della pedemontana dei Monti Lattari (variante sud alla SS n.18 nell'Agro)		p.476
Scheda N. 9 – Completamento ed adeguamento strutturale del tronco stradale "Sanza-Rofrano-Celle di Bulgheria" (tratto Rofrano - Sanza)		p.477
Scheda N.10 – Completamento ed adeguamento strutturale del tronco stradale "Sanza-Rofrano-Celle di Bulgheria" (tratto Rofrano – Celle di Bulgheria)		p.505
ALLEGATI		
Allegato n.1	Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale <i>(ovvero le autorità così come definite al paragrafo 3, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalla lettera s), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).</i>	p.526
Allegato n.2	Elenco dei soggetti costituenti il "pubblico" ed il "pubblico interessato" <i>(ovvero il "pubblico" così come definite al paragrafo 4, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalle lettere u) e v), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).</i>	p.527
Allegato n.3	Matrice di controllo obiettivi-strategie di piano/criteri di compatibilità ambientale <i>(estratto dal Documento Preliminare per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007)</i>	p.530
Allegato n.4	Schede di valutazione qualitativa <i>(estratto dal Documento Preliminare per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007)</i>	p.540
Allegato n.5	Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per macro-sistemi <i>(estratto dal Documento Programmatico per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.703 del 20/11/2006)</i>	p.543
Allegato n.6	Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali	p.556
Allegato n.7	Quadro normativo di riferimento	p.593



Premessa

Finalità e struttura del rapporto ambientale

Il Rapporto Ambientale per il Piano Territoriale della Provincia di Salerno, è stato elaborato sulla base dei dettami della normativa comunitaria e nazionale in materia di "valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", ed in particolare delle disposizioni dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE, dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e delle "prime linee guida regionali – procedura e fasi della VAS – redazione del Rapporto Ambientale" elaborate dall'ARPA Campania.

Il presente documento è strutturato in due parti: la prima parte focalizza il quadro normativo di riferimento per il Piano e per la VAS, descrive la metodologia adottata per la VAS del Ptcp di Salerno e le attività di valutazione/consultazione realizzate; mentre la seconda parte contiene il Rapporto Ambientale ed i relativi allegati, nonché la "Sintesi non Tecnica" di cui alla lettera j) dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE e dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006. Si precisa che il presente Rapporto Ambientale è stato elaborato sulla base di quanto espresso nell'art. 5 della Direttiva comunitaria (e dal comma 4 dell'art.13 del D.Lgs. 152/2006), laddove si afferma che esso deve comprendere "le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter".

Nella tabella di seguito è riportato l'indice del Rapporto Ambientale, rispetto al quale ad ogni capitolo è affiancata la corrispondente informazione richiesta dall'Allegato I della direttiva 2001/42/CE e dall'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006.

Contenuto del Rapporto Ambientale per la VAS del Ptcp di Salerno	Coerenza con la Direttiva 42/2001/CE (allegato I) e con il D.Lgs. 152/2006 e succ. m. e i. (allegato VI)
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Ptcp di Salerno	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i>
2. Rapporto tra Ptcp ed altri Piani e Programmi	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i>
3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Ptcp, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale	<i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati Membri pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</i>
4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Ptcp	<i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i> <i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i> <i>d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228;</i>



5. Possibili impatti significativi del Ptcp sull'ambiente	<i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;</i>
6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Ptcp e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione	<i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</i>
7. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie	<i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;</i>
8. Misure per il monitoraggio	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;</i>
9.Valutazione di incidenza	<i>Riferimento al D.Lgs. 357/1997, così come richiamato nell'articolo 10 del D.Lgs. 152/2006</i>
Sintesi non tecnica delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i>

L'elaborazione del Rapporto Ambientale non conclude la procedura di VAS per il Ptcp di Salerno, che di fatto va ritenuta sempre "aperta" per una efficace gestione del Piano: in particolare, attraverso l'attività di monitoraggio si potranno controllare gli effetti ambientali significativi dell'attuazione del piano stesso, nonché individuare gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si riterranno necessarie.



PARTE I – Contesto normativo e metodologia adottata



1. Il quadro di riferimento per il Ptcp e per la Vas

1.1 Significato e ruolo del Piano territoriale di coordinamento provinciale

Dal 1990, com'è noto, il piano territoriale di coordinamento, in precedenza previsto nell'ordinamento italiano come facoltativo ed eccezionale, e con ambito di pertinenza definito caso per caso dall'ente competente a redigerlo (un tempo il Ministero dei LL.PP., poi la Regione), è divenuto ordinario ed obbligatorio, assegnato alla competenza delle Province, ed esteso all'intero territorio provinciale.

La lentezza con cui molte Regioni hanno provveduto alla definizione legislativa delle relative procedure di formazione ha reso incompleta e squilibrata la sperimentazione di questo importantissimo strumento di governo e indirizzo delle dinamiche territoriali, con la consueta differenziazione tra sud e centro-nord dove si è già arrivati alla seconda, se non terza, "generazione" di piani provinciali.

All'ineguale "geografia" della pianificazione corrispondono però situazioni di equivalente rilevanza delle questioni con le quali le attività istituzionali di governo del territorio debbono misurarsi, e ciò acuisce l'urgenza di avvalersi delle potenzialità del Ptcp nelle realtà territoriali in ritardo.

Ma non sono soltanto la gravità dei problemi da affrontare, e la necessità di rimettersi al passo nelle attività di pianificazione, a rendere importante il Ptcp.

Le dinamiche recenti di tipo socio-economico e le connesse modificazioni nei processi insediativi, insieme con le nuove acquisizioni culturali, con particolare riferimento alle questioni ecologiche, obbligano a rinnovare profondamente le strumentazioni del governo urbanistico.

La tradizione italiana della pianificazione del territorio, com'è risaputo, ha fortemente privilegiato la produzione di strumenti urbanistici comunali, con la conseguenza – fra l'altro – di distorcere la percezione corrente del suo stesso significato che, nell'immaginario collettivo, si riduce spesso alla sola regolamentazione edificatoria dei suoli.

Oggi, invece, si presentano come essenziali anche questioni diverse – e più complesse – rispetto a quelle della disciplina delle trasformazioni edilizie e del controllo della rendita immobiliare: questioni legate alla tutela e valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale, alla ricerca di vivibilità e qualità urbana nell'organizzazione insediativa, al recupero e all'arricchimento delle identità locali, alla costruzione condivisa di strategie per lo sviluppo economico e sociale. Tutte problematiche che appaiono suscettibili di adeguata comprensione, e di efficaci modalità di governo, solo in una impostazione pianificatoria di scala vasta.

In particolare, la qualità dell'ambiente e del paesaggio, la vivibilità urbana, la sostenibilità dello sviluppo e la coesione territoriale sono i temi emergenti – a livello globale e locale – dell'attuale fase storica e, pur attraverso un percorso incerto e contraddittorio, si stanno progressivamente affermando come obiettivi prioritari delle politiche territoriali, per il cui efficace perseguimento appare sempre più indispensabile un contesto di azione collaborativo. Una condizione essenziale per dare efficacia a tale orientamento è riconosciuta nella costruzione di una strategia integrata basata sulla considerazione della rete di relazioni che tra questi temi intercorrono. Chiari indirizzi in tal senso sono contenuti in una serie di atti e documenti predisposti negli anni più recenti a livello comunitario: dallo Schema di sviluppo dello spazio europeo (SDEC, 1999), alle decisioni del Consiglio europeo di Göteborg (2001), al VI programma di azione per l'ambiente (2002-2012).

La centralità di questi temi/obiettivi emerge in rapporto alle criticità che caratterizzano l'attuale contesto territoriale e socio-economico, esito – o "effetto collaterale" – dello sviluppo insediativo ed economico del secondo dopoguerra: depauperamento delle risorse ambientali; scarsa competitività ed inadeguata offerta prestazionale del sistema urbano; persistenza dei divari territoriali; basso livello di innovazione del sistema produttivo; stagnazione dell'economia; etc.

È opportuno inoltre sottolineare che, con riferimento ad alcune specifiche tematiche, la dimensione comunale non risulta più idonea ad offrire efficaci forme di controllo, indirizzo, progettazione e gestione



attuativa: è questo ad esempio il caso delle politiche energetiche, per i trasporti, per i servizi di livello superiore, per la casa, per le attività produttive e la media e grande distribuzione commerciale.

In assenza di progressi concreti e significativi della "riforma metropolitana" (che avrebbe potuto innovare le forme della pianificazione in prospettiva intercomunale, anche al di fuori delle aree metropolitane strettamente intese), tutto ciò rende cruciale e decisivo il ruolo del Ptcp. A tale proposito, è altresì evidente l'incidenza delle specifiche definizioni legislative adottate dalle diverse legislazioni regionali (si tornerà più avanti sui contenuti e sull'articolazione del Ptcp nella legislazione della Campania). Ma al di là delle differenze, invero largamente marginali, si può fondatamente sostenere che il Piano territoriale di coordinamento provinciale si configura oggi in Italia come uno strumento complesso in grado di svolgere in modo integrato due diverse ma correlate funzioni.

La prima funzione è di tipo regolativo, prevalentemente di secondo grado, e si esprime attraverso l'insieme di disposizioni tese a disciplinare le pianificazioni urbanistiche dei Comuni e le iniziative strategiche per lo sviluppo locale, ivi incluse quelle dei Consorzi per le aree di sviluppo industriale (ASI). In tal senso, rientrano nella *mission* regolativa del Ptcp l'individuazione degli ambiti di tutela per ciascun sistema di patrimonialità e/o per ciascun tipo di rischio, la fissazione dei criteri per il dimensionamento dei piani comunali, la definizione dei criteri di compatibilità/coerenza per le scelte di modificazione/trasformazione del territorio ed altre disposizioni prescrittive o di indirizzo di analogo livello.

La seconda funzione basilare del Ptcp è di tipo strategico, ed attiene alla elaborazione – in un quadro unitario ed interrelato – di proposte progettuali di interventi e/o di politiche tese a conseguire un nuovo assetto territoriale sotto il profilo delle localizzazioni, dei ranghi e dei caratteri delle centralità e delle polarità con riferimento, ad esempio, allo sviluppo delle reti infrastrutturali, alla promozione della rete ecologica ed alla valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale, alle localizzazioni e caratterizzazioni di attività economiche e via dicendo.

Rinviando ancora, per i dettagli, al successivo approfondimento sulla legislazione regionale in materia di pianificazione provinciale, vale la pena infine sottolineare alcune implicazioni connesse con l'articolazione del Ptcp in Campania in una componente di lungo periodo ("strutturale") e in una componente di breve termine ("programmatica").

Tale articolazione, oltre a rendere idoneo il Ptcp a coniugare in modo organico ed efficace le due diverse funzioni appena richiamate, consente di praticare concretamente i principi della sostenibilità, in ragione della ricerca di una necessaria coerenza tra le disposizioni strutturali di tutela e di indirizzo strategico, ed i progetti di trasformazione e sviluppo.

In tal modo si conferisce pienamente al Ptcp il ruolo di fondamentale quadro unitario di riferimento per l'intero processo di governo del territorio, configurando lo stesso Ptcp come il telaio dinamico nelle cui maglie intessere, armonizzandole con le scelte essenziali di assetto e tutela, anche le politiche sociali e le iniziative per lo sviluppo dal basso.

1.2 Obiettivi e contenuti del Ptcp nella legge regionale campana n.16/2004

L'art.20 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali (D.Lgs.267/00) riconosce nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp) lo strumento che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio.¹

Il significato ed il ruolo del Ptcp ma, soprattutto, gli obiettivi ed i contenuti della pianificazione territoriale provinciale, sono stati successivamente specificati in Campania dalle *Norme sul Governo del Territorio*,

¹ In particolare il Ptcp indica: a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.



introdotte con la legge n.16 del 22 dicembre 2004 che, nel disciplinare la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio, al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto del principio di sostenibilità,² individua nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale **lo strumento per il governo del territorio alla scala d'area vasta.**

La norma campana attribuisce alla pianificazione regionale il compito di definire indirizzi e strategie per la promozione dello sviluppo sostenibile, e per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio riservando, invece, alla pianificazione provinciale il compito di **individuare gli elementi costitutivi del territorio**³ e, conseguentemente, di **definirne gli assetti strutturali**,⁴ fornendo indirizzi e disposizioni per la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali, per la individuazione, la localizzazione e il dimensionamento degli elementi del sistema insediativo di interesse inter/sovra comunale, per la definizione di prospettive di sviluppo delle comunità locali.

In coerenza con le disposizioni strutturali, le **disposizioni di carattere programmatico** – oltre a disciplinare, nelle modalità e nelle priorità, l'attuazione delle medesime disposizioni strutturali – definiscono operativamente gli interventi da realizzare in via prioritaria e le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione.

La norma regionale individua, inoltre, nel Ptcp lo strumento per la definizione di una strategia integrata di tutela e valorizzazione del territorio e, pertanto, attribuisce alla pianificazione provinciale – elaborata d'intesa con le amministrazioni, o con altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente – valore e portata di *piano paesaggistico*,⁵ di *piano di tutela*

² L'art.2 della L.R.C. n.16/04 stabilisce che la pianificazione territoriale ed urbanistica deve perseguire i seguenti obiettivi:

- promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

³ La pianificazione territoriale provinciale (art.18, co.2, Lr. n.16/2004):

- a) individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso;
- b) fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr;
- c) definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali;
- d) detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio;
- e) indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale;
- f) incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.

⁴ Le disposizioni strutturali riguardano (art.18, co.5, Lr. n.16/2004):

- a) l'individuazione delle strategie della pianificazione urbanistica;
- b) gli indirizzi e i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali, nonché l'indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni;
- c) la definizione delle caratteristiche di valore e di potenzialità dei sistemi naturali e antropici del territorio;
- d) la determinazione delle zone nelle quali è opportuno istituire aree naturali protette di interesse locale;
- e) l'indicazione, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, delle prospettive di sviluppo del territorio;
- f) la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale;
- g) gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industriali.

⁵ Ex art. 143, D.Lgs.22 gennaio 2004, n.42.

E' doveroso evidenziare che, per ciò che attiene la "valenza paesaggistica" del Ptcp, l'impostazione metodologica della Lr.16/2004 risulta profondamente indebolita da quanto stabilito dalla legge regionale n.13 del 13 ottobre 2008 con cui è stato approvato in Campania il Piano Territoriale Regionale. In particolare, l'art.3 della recente norma regionale, recependo le novità introdotte dal D.Lgs. n.63 del 26 marzo 2008, stabilisce che i piani territoriali di coordinamento provinciali devono essere:

- attuativi della Convenzione europea del paesaggio;
- finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale;
- redatti in coerenza con le previsioni del Ptr;
- ed inoltre, devono concorrere alla definizione del piano paesaggistico (previsto dall'art.135 del decreto legislativo n.42/2004, nonché relativo ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d)⁵ dello stesso decreto) che dovrà essere redatto congiuntamente con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed approvato dal Consiglio regionale.



ambientale,⁶ di *piano di bacino*,⁷ di *piano del parco* (nazionale⁸ e regionale⁹), di *piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali*.¹⁰

Si può, quindi, parlare di Piano provinciale come di un “**piano unico**” inclusivo dei contenuti e dell’efficacia dei principali piani di settore di livello sovracomunale, e questo aspetto innovativo del piano ne caratterizza l’elaborazione e la gestione, quale processo di co-pianificazione e concertazione tra le autorità e gli enti che, ai diversi livelli territoriali, sono preposti alla tutela degli interessi coinvolti.

Entrando, invece, nel vivo del **procedimento di formazione** del piano provinciale, esso è disciplinato dall’art.20 della richiamata L.R.C.16/04: in particolare il comma 1 dell’articolo in esame chiarisce che, al fine di conferire al Ptcp valore e portata di *piano di settore* (ovvero di *piano di tutela ambientale*, di *piano di bacino*, di *piano del parco*, di *piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali*) occorre promuovere la convocazione di una conferenza di servizio con la/le Autorità interessata/e – fin dall’inizio del processo di formazione del Piano – al fine di definire le necessarie *intese* con le amministrazioni o con gli organi preposti alla tutela degli interessi coinvolti.

È evidente, quindi, che la definizione del “piano unico”, inclusivo dei diversi piani di settore comporta l’esigenza di definire procedure di notevole complessità, che impongono l’attivazione di processi di *governance* sia interna che esterna all’Ente, ed in particolare di momenti di condivisione e partecipazione diffusi, per la cui gestione occorre acquisire una nuova cultura della pianificazione e della programmazione, quale processo integrato e concertato, che necessita di periodici e sistematici aggiornamenti e revisioni.

Ben diverso è il ruolo riconosciuto dalla norma alla pluralità degli attori locali: gli Enti locali, le associazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali, e gli altri enti pubblici interessati, potranno infatti partecipare al processo di formazione del piano solo in una fase successiva all’elaborazione tecnica dello piano stesso, presentando osservazioni alla *proposta di piano* adottata e pubblicata, e discutendone in sede di Conferenza di Pianificazione (art.20, cc.5 e 6). La norma, pertanto, non riconosce la necessità di promuovere un processo strutturato di concertazione con gli attori locali, da attivare fin dal momento di avvio del procedimento di elaborazione del piano, per la definizione di obiettivi e strategie condivisi.

Nello specifico del lavoro di elaborazione del Ptcp di Salerno si è invece deciso di “aprire”, fin dal suo inizio, il processo di formazione del Piano al contributo di tutti coloro che volessero partecipare, al fine di definire le opzioni di base condivise, frutto del confronto con i Comuni e con le forze sociali e culturali diversamente coinvolte ed interessate al futuro del territorio salernitano.

1.3 Verso il nuovo Piano della Provincia di Salerno: *pianificare ascoltando il territorio*

Nel dicembre del 2001 la Provincia di Salerno ha adottato un primo *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*¹¹ e, a seguito delle attribuzioni conferite al PTCP dalla nuova normativa regionale in materia di *governo del territorio* (L.R.16/04), ne ha avviato il procedimento di aggiornamento/adequamento.¹²

In sostanza le nuove disposizioni legislative revocano, senza abrogarlo, quanto stabilito dal primo capoverso del co.7 dell’art. 18 della Legge Regionale 16/04, attribuendo alla pianificazione provinciale, oltre alla competenza per la valorizzazione paesaggistica, il solo compito di definire misure di salvaguardia e utilizzazione per le aree non interessate dal piano regionale e di “concorrere” alla definizione del piano paesaggistico, rendendo di fatto incerta anche l’applicabilità delle *Linee Guida per la Pianificazione Paesaggistica in Campania*.

⁶ Ex art.57, D.Lgs.31 marzo 1998, n.112.

⁷ Di cui alla legge 18 maggio 1989, n.183 e alla legge regionale 7 febbraio 1994, n.8.

⁸ Di cui alla legge 6 dicembre 1991, n.394.

⁹ Di cui alla legge regionale 1 settembre 1993, n.33.

¹⁰ Di cui alla legge regionale 13 agosto 1998, n.16.

¹¹ Il PTCP della Provincia di Salerno, adottato con delibera di C.P. n.145 del 18/12/2001, è stato elaborato sulla base delle esigue indicazioni normative della legge n.142/90 (come modificata dal D.Lgs. 267/00) ed in assenza di specifici riferimenti regionali. Per dare efficacia al procedimento amministrativo avviato dall’Ente, era stata sottoscritta un’intesa istituzionale con la Regione Campania (28/06/2001), con la quale si dettagliava la procedura per l’approvazione del Piano. Il procedimento ha seguito il suo corso (sino alle controdeduzioni alle osservazioni pervenute elaborate del gruppo di progettazione – marzo 2004) senza di fatto concluderlo in ragione della emanazione della nuova norma regionale in materia di governo del territorio che ha definitivamente disciplinato il “procedimento di formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale” (art.20, L.R. n.16/04).



La definizione del Ptcp come “piano unico”, inclusivo dei diversi piani di settore, come si diceva in precedenza, comporta l’esigenza di definire procedure di notevole complessità, che impongono l’attivazione di processi di *governance*, sia interna che esterna all’Ente, nonché di processi di condivisione e partecipazione diffusi, per la cui gestione occorre mettere in campo nuovi strumenti ed acquisire una nuova cultura dalla pratica professionale, che dovrà contribuire in maniera determinante alla costruzione di visioni del “futuro” condivise dalle comunità locali. Il processo di elaborazione del Piano non è, infatti, riducibile alla definizione dei soli aspetti tecnici ma si configura anche come processo politico e sociale, ed è per questo che si è ritenuto necessario favorire un ampio coinvolgimento degli attori locali, delle istituzioni e degli operatori sui quali il Piano eserciterà i suoi effetti, e che possono in vario modo concorrere a definirne i contenuti e favorirne l’attuazione.

Per dare concretezza alla interazione ed alla concertazione tra la pluralità dei soggetti presenti sul territorio, a partire dalla fase iniziale del lavoro, si è quindi deciso di sperimentare una **strategia dell’ascolto** tesa a favorire il fertile incontro tra attori, risorse, piani e programmi per la tutela e la valorizzazione del territorio della provincia e, al contempo, per lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali. Questo ha portato, in primo luogo, a riflettere sull’importanza di ripensare il Piano come “luogo” di addensamento decisionale, al cui interno si ritrovano i modi e gli strumenti per dare operatività e giustificazione (valutandone la fattibilità e la sostenibilità) alle scelte strategiche di azione per il presente e per il futuro.

Obiettivo prioritario dell’attività di *ascolto del territorio* è, dunque, quello di contribuire a definire un processo di pianificazione dialogico, argomentato e trasparente, che possa coinvolgere le comunità locali per avvicinarle quanto più è possibile al Piano e, contemporaneamente per costruire uno *strumento* condiviso di governo del territorio, tanto con riferimento alle “scelte”, quanto agli “strumenti di gestione” che il Piano stesso metterà a disposizione degli operatori locali.

Il nuovo carattere processuale del piano esige, infatti, che le singole decisioni conservative o trasformative vengano ancorate alla conoscenza dei caratteri dei luoghi, dei processi in corso ed alla valutazione degli esiti delle scelte contenute nei piani e programmi in itinere. In questo modo sarà possibile garantire la coerenza degli strumenti di governo per il territorio ed una migliore valutazione di congruenza tra piani/progetti e sistema ecologico, paesaggistico-ambientale, socio-economico e funzionale e, soprattutto, sarà possibile argomentare le strategie d’intervento del Piano per giungere ad un documento fortemente condiviso dalla comunità locale.

Il processo di ascolto strutturato del territorio che ha accompagnato il lavoro di elaborazione del Ptcp di Salerno è descritto nel successivo capitolo 3, paragrafo 3.2 “*Il percorso di partecipazione e consultazione attivato*”.

¹² A seguito delle attribuzioni conferite al PTCP dalla richiamata norma regionale in materia di governo del territorio (L.R.16/04), la Provincia di Salerno ha avviato il procedimento di adeguamento-formazione del nuovo piano, riorganizzando l’Ufficio di Piano e supportandolo con l’istituzione di un Comitato Tecnico coordinato dal prof. arch. Alessandro Dal Piaz ed attualmente composto dall’arch. Immacolata Aprea, dall’arch. Giovanni Infante e dall’avv. Lorenzo Lentini. Il Comitato è stato successivamente integrato con l’apporto di altre consulenze specialistiche in materia di sviluppo socio-economico, risorse energetiche, risorse idriche, rifiuti e mobilità sostenibile.



2. La valutazione strategica nel processo di piano

2.1 Introduzione

Il continuo mutare dei bisogni e delle esigenze delle società contemporanee ha determinato la necessità di ripensare la *forma* dei *piani*, che devono essere elaborati come strumenti attraverso i quali governare realtà in rapida trasformazione: ai piani viene infatti richiesto di essere *flessibili*, ovvero capaci di “adeguarsi” ai continui mutamenti, senza per questo deviare da specifici obiettivi prefissati.

La complessità dei problemi, e delle relative decisioni da assumere, nel programmare e pianificare interventi di *tutela* e *trasformazione* del territorio si traduce quindi nell’esigenza di valutare gli stessi, non solo dal punto di vista della fattibilità tecnico-economica, ma soprattutto degli impatti che determinano nel contesto territoriale di riferimento, anche in relazione al livello di integrazione auspicato/realizzato tra singole azioni intraprese. In tal senso il “governo del territorio” raggiungibile attraverso la pianificazione territoriale, si esplica attraverso un laborioso lavoro di conoscenza, *messa a fuoco* delle problematiche, elaborazioni di possibili soluzioni, sperimentazione di azioni e valutazione dei loro effetti, attesi ed inattesi.

E’ dunque evidente che l’elaborazione di uno strumento di pianificazione (e principalmente di un piano d’area vasta), collocandosi in un contesto *dinamico* ed *incerto*, assume inevitabilmente il carattere di *processo* più che di *prodotto*, e questo implica la possibilità che venga modificato nel tempo, mediante l’uso sistematico di strumenti valutativi degli impatti che l’attuazione di tale strumento determina sul territorio e sulle comunità locali. In questo processo le variabili ambientali, al pari di quelle sociali ed economiche, costituiscono elementi essenziali sia per la definizione dei contenuti del piano medesimo, sia per l’analisi dei risultati dell’applicazione dello stesso.

Queste consapevolezza hanno portato il gruppo di lavoro per la redazione del PTCP di Salerno ad adottare una *forma di piano* articolata in una componente “strutturale” ed in una componente “programmatica” (anche a norma dell’art.3 della Lr n.16/2004); nello specifico, mentre la seconda componente contiene le disposizioni operative, di breve periodo, selezionate incrociando criteri di urgenza e di fattibilità, la prima si esplica attraverso:

- un *quadro strutturale*, costruito sulla base di un’attenta ricognizione di stato dei sistemi strutturanti il territorio provinciale;
- ed un *quadro strategico* che contiene le scelte – di medio e lungo periodo – per il governo del territorio d’area vasta, che si realizzerà attraverso specifici progetti e programmi di intervento per macro-ambiti provinciali e per sistemi territoriali di sviluppo.

Invarianti, strategie e progetti, non devono essere letti come parti distinte di un prodotto-piano, ma quali elementi che ciclicamente si susseguono, alimentandosi l’uno dell’altro: un continuo dialogo, quindi, tra componente strutturale e programmatica, disposizioni propositive e regolative, attraverso il quale si potrà sperare di governare ed indirizzare i processi in atto, confrontandosi con la pluralità dei soggetti agenti sul territorio.

Questa impostazione metodologica non poteva che essere completata, ed arricchita, da un’accorta attività valutativa del processo di pianificazione avviato, ed in quest’ottica la *valutazione strategica* del PTCP di Salerno consente di eseguire una più attenta esplorazione degli obiettivi da perseguire, e delle strategie per realizzarli, anche attraverso la ponderazione di scenari alternativi: la valutazione nel piano diventa così uno strumento prezioso di supporto tecnico-decisionale.¹³

Prima di entrare nel vivo del lavoro svolto è però utile soffermarsi sulla metodologia utilizzata nel processo di valutazione, a partire dal quadro normativo entro il quale operiamo.

¹³ Il processo di valutazione, intrinsecamente legato alla sostenibilità che tende all’integrazione della variabile ambientale nelle politiche di sviluppo del territorio, è quindi anche uno strumento essenziale per l’indirizzo di decisioni politiche.



2.2 La Valutazione Ambientale Strategica: riferimenti normativi

Negli ultimi anni il panorama internazionale ha visto la nascita di molteplici convenzioni, normative e strumenti, finalizzati ad introdurre la dimensione ambientale e incentivare la partecipazione nei processi decisionali pubblici.

Nell'ambito della normativa comunitaria sono state in particolare introdotte numerose direttive, volte a disciplinare i procedimenti e i contenuti della valutazione ambientale di progetti (Valutazione di Impatto Ambientale, direttive 85/337/CEE¹⁴ e 97/11/CE¹⁵), delle aree di pregio naturalistico (Valutazione d'Incidenza, direttiva 92/43/CEE o direttiva Habitat¹⁶), dei siti produttivi (Autorizzazione ambientale integrata, direttiva 96/61/CE¹⁷), dei piani e programmi (Valutazione Ambientale Strategica, direttiva 2001/42/CE¹⁸) e, in prospettiva, anche delle azioni strategiche (Valutazione di Impatto Integrata, COM(2002) 276¹⁹).

Sulla scorta della Convenzione di Århus²⁰, il Parlamento Europeo ed il Consiglio hanno poi emanato una prima direttiva sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale (direttiva 2003/4/CE²¹), un'altra direttiva sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale (direttiva 2003/35/CE²²) ed una proposta di direttiva sull'accesso alla giustizia in materia ambientale (COM(2003) 624²³).

Ai fini del nostro lavoro è di particolare interesse soffermarsi sul contenuto della Direttiva 2001/42/CE (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee il 21/07/2001, L197/30) concernente "la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale", che si pone come obiettivo quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente, ed individua nella **valutazione ambientale strategica** (VAS) lo strumento per l'integrazione delle considerazioni ambientali **all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi**, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio e della comunità insediata.

¹⁴ Direttiva del Consiglio 27 giugno 1985, n. 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

¹⁵ Direttiva 97/11/CE del Consiglio del 3 marzo 1997, che modifica la direttiva 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

¹⁶ Direttiva del Consiglio 21 maggio 1992, n. 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

¹⁷ Direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996 sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.

¹⁸ Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

¹⁹ COM(2002) 276 "Comunicazione della Commissione in materia di valutazione d'impatto".

²⁰ La Convenzione internazionale di Århus, firmata nel 1998 ed entrata in vigore nel 2001, si fonda sul principio che il coinvolgimento e la sensibilizzazione dei cittadini nei confronti delle tematiche ambientali possono condurre ad un miglioramento della protezione dell'ambiente. I suoi tre "pilastri" sono: Garantire ai cittadini l'accesso alle informazioni ambientali; Favorire la partecipazione dei cittadini alle attività decisionali che possano avere effetti sull'ambiente; Estendere le condizioni per l'accesso alla giustizia.

²¹ Direttiva 2003/4/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2003 sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale, che abroga la direttiva 90/313/CEE, ha come obiettivi da una parte la garanzia del diritto di accesso all'informazione ambientale detenuta dalle autorità pubbliche e la definizione di condizioni e modalità operative per il suo esercizio, dall'altra la garanzia che l'informazione stessa sia messa a disposizione del pubblico e diffusa in modo sistematico e progressivo. Al fine di ottenere la più ampia disponibilità e diffusione dell'informazione, la direttiva promuove l'uso di tecnologie di telecomunicazione informatica e/o di tecnologie elettroniche. Gli Stati membri devono provvedere affinché le autorità pubbliche siano tenute a rendere disponibile l'informazione ambientale detenuta da essi o per loro conto, senza che il richiedente debba fornire la motivazione della propria richiesta. Adottano inoltre le misure necessarie per garantire che le autorità pubbliche strutturino l'informazione ambientale rilevante per le loro funzioni e in loro possesso o detenuta per loro conto ai fini di un'attiva e sistematica diffusione al pubblico. Infine, gli Stati membri devono garantire la qualità dell'informazione ambientale, documentando le modalità con cui essa è stata raccolta, sistematizzata ed elaborata.

²² Direttiva 2003/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003 che modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia.

Questa Direttiva "sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale" prevede che al pubblico siano offerte "tempestive ed effettive opportunità di partecipazione alla preparazione e alla modifica o al riesame dei piani ovvero dei programmi". Spetta agli Stati membri provvedere ad informare il pubblico, attraverso pubblici avvisi oppure in altre forme, compresi i mezzi di comunicazione elettronici, di qualsiasi proposta relativa ai piani o programmi in materia ambientale o alla loro modifica o riesame, e a rendere accessibili al pubblico le informazioni relative a tali proposte, comprese le informazioni sul diritto di partecipare al processo decisionale e sull'autorità competente cui sottoporre eventuali osservazioni o quesiti. Il pubblico può esprimere osservazioni e pareri prima che vengano adottate decisioni sui piani e sui programmi. Si deve quindi tenere conto delle risultanze della partecipazione del pubblico, in seguito alle quali l'autorità competente deve informare in merito alle decisioni adottate e ai motivi e alle considerazioni su cui le stesse sono basate, includendo informazioni circa il processo di partecipazione del pubblico.

²³ Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso alla giustizia in materia ambientale, COM(2003) 624.



Questa Direttiva trae fondamento dall'**art.174** del **Trattato** comunitario, lì dove si stabilisce che **la politica della Comunità in materia ambientale contribuisce**, tra l'altro, **a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, della tutela e del miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali**, e che essa deve essere fondata sul principio della precauzione.

L'articolo 6 del Trattato stabilisce, altresì, che **le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione delle politiche e delle azioni comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile degli Stati Membri.**

Sulla base di questi presupposti fondativi, con la Direttiva 42 l'U.E. ha introdotto un importante strumento per **l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di taluni piani e programmi, agendo direttamente in fase di elaborazione degli stessi e prima della loro adozione.**

La Direttiva 42/2001/CE, entrata in vigore il 21 luglio 2001, il cui termine ultimo di recepimento nazionale era fissato al 21 luglio 2004, è stata recepita a livello nazionale con il **D.Lgs. n.152 del 3 aprile 2006** "Norme in materia ambientale", come successivamente modificato ed integrato.

In particolare il comma 3 dell'articolo 4, titolo I, della parte II del D.Lgs. n.152/2006 chiarisce che *"la valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica. Per mezzo della stessa si affronta la determinazione della valutazione preventiva integrata degli impatti ambientali nello svolgimento delle attività normative e amministrative, di informazione ambientale, di pianificazione e programmazione"* ed in tale ambito *"la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile."*

I «**piani e programmi**» oggetto di valutazione ambientale strategica sono *gli atti ed i provvedimenti di pianificazione e di programmazione comunque denominati, compresi quelli cofinanziati dalla Comunità europea, nonché le loro modifiche*, elaborati e/o adottati da un'Autorità a livello nazionale, regionale o locale, oppure predisposti da un'Autorità per essere approvati mediante una procedura legislativa (dal parlamento o dal governo), *amministrativa o negoziale, oppure quei piani e programmi che sono previsti da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative*, che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

In particolare viene effettuata una valutazione per tutti i piani e i programmi:

- che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del D. Lgs. n.152/2006 come succ. m. ed i.;
- per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del d.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.

Per «**valutazione ambientale**» s'intende il processo che comprende:

- lo svolgimento di una **verifica di assoggettabilità** (art.3, paragrafo 3, della Direttiva CE/2001/42 ed art.12 del D.Lgs. n.152/2006);



- l'elaborazione del **rapporto ambientale** (art.5 della Direttiva CE/2001/42 ed art.13 del D.Lgs. n.152/2006);
- lo svolgimento di **consultazioni** (art.6 della Direttiva CE/2001/42 ed art.14 del D.Lgs. n.152/2006);
- la **valutazione** del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni (art.8 della Direttiva CE/2001/42 ed art.15 del D.Lgs. n.152/2006);²⁴
- l'espressione di un **parere motivato** (art.15 del D.Lgs. n.152/2006);
- l'**informazione sulla decisione** assunta (art.9 della Direttiva CE/2001/42 ed art.17 del D.Lgs. n.152/2006);
- la messa a punto delle disposizioni della fase di **monitoraggio** per il controllo degli effetti ambientali significativi dell'attuazione del piano o del programma (art.10 della Direttiva CE/2001/42 ed art.18 del D.Lgs. n.152/2006).

Appurata la necessità di elaborare la Valutazione Ambientale Strategica per un piano o un programma (o perché il piano o programma rientra nei criteri stabiliti dall'art.6 del D.Lgs.152/2006 o perché tale necessità è stata desunta dalla verifica di assoggettabilità), sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano o del programma, sulla base di un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma (il cosiddetto **documento di scoping**), il proponente²⁵ – e/o l'autorità procedente²⁶ – entrano in consultazione²⁷ con l'autorità competente²⁸ e con gli altri soggetti competenti in materia ambientale,²⁹ al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.

Al termine di tale fase si entra nel vivo della redazione del **rapporto ambientale**, attività che spetta al proponente o all'autorità procedente, e che costituisce parte integrante del piano o del programma, accompagnandone l'intero processo di elaborazione ed approvazione.

In particolare, nel rapporto ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. L'allegato VI³⁰ al D.Lgs. n.152/2006 riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del

²⁴ Seguendo i dettami della Direttiva CE/2001/42, la fase di valutazione è effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa. Essa è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione di detti piani e programmi siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione. Mentre con riferimento al D.Lgs. n.152/2006: *l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata* (ovvero la proposta di piano o programma adottata), *nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati, ed esprime il proprio parere motivato, e provvede, ove necessario, alla revisione del piano o programma alla luce del parere motivato espresso prima della presentazione del piano o programma per l'adozione definitiva o per l'approvazione.*

²⁵ Il *proponente* è il soggetto pubblico o privato che elabora il piano/programma o progetto soggetto alle disposizioni del D.Lgs. n.152/2006.

²⁶ L'*autorità procedente* è la pubblica amministrazione che elabora il piano/programma soggetto alle disposizioni del D.Lgs. n.152/2006, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispose il piano/programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano/programma

²⁷ Questa consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni.

²⁸ L'*autorità competente* è la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del parere motivato, nel caso di valutazione di piani e programmi, e l'adozione dei provvedimenti conclusivi in materia di VIA, nel caso di progetti. In sede statale, l'autorità competente è il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare; mentre in sede regionale, l'autorità competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali o delle province autonome.

²⁹ I *soggetti competenti in materia ambientale* sono le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti.

³⁰ Esso riprende ed in parte integra/modifica l'allegato I alla Direttiva CE/2001/42.



livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma.³¹

La proposta di piano o di programma, il rapporto ambientale ed una sintesi non tecnica dello stesso, devono essere "comunicati"³² all'autorità competente e messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi.

L'autorità competente e l'autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web.

Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito della proposta di piano o programma, del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica, chiunque può prenderne visione e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

L'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, **acquisisce** e **valuta** tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati, ed esprime il proprio **parere motivato** in conseguenza del quale l'autorità procedente provvede, se necessario, alla revisione del piano, o programma, prima della trasmissione all'organo competente all'adozione o approvazione dello stesso.

La consultazione a monte deve quindi essere "confermata" a valle dell'adozione del piano o programma; i soggetti competenti in materia ambientale ed il pubblico devono essere infatti informati in merito alla decisione presa e deve essere messo a loro disposizione:

- il piano o il programma adottato;
- il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni; nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- le misure adottate in merito alla successiva fase di monitoraggio.

In particolare, il **monitoraggio**, deve assicurare il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano e del programma approvato, e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.

Da quanto precedentemente detto, si evince con chiarezza che il Rapporto Ambientale è la parte centrale del processo di Valutazione Ambientale Strategica: esso costituisce infatti anche la base principale per il sistema di monitoraggio e, quindi, per controllare gli effetti significativi dell'attuazione del piano o del programma.

La preparazione del rapporto ambientale e l'integrazione delle considerazioni ambientali nella predisposizione dei piani e dei programmi costituisce pertanto un processo interattivo che deve contribuire al raggiungimento di soluzioni più sostenibili nell'iter decisionale.

³¹ Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

³² Contestualmente alla comunicazione all'autorità competente, l'autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana o nel Bollettino Ufficiale della regione o provincia autonoma interessata. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica.



Per il Rapporto Ambientale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno è stata utilizzata la struttura di seguito riportata (Parte II del presente documento), in coerenza con le indicazioni prescritte con l'art. 5 della Direttiva 42/2001/CE e con l'art.13 del D.Lgs. n.152/2006. In dettaglio, le informazioni da fornire nel rapporto ambientale sono contenute nell'Allegato VI al D.Lgs. n.152/2006 che riprende, ed in parte integra, quanto contenuto nell'Allegato I alla Direttiva 42/2001/CE (in colore blu sono evidenziate le modifiche/integrazioni apportate dalla norma italiana alla direttiva comunitaria):

- a) *illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri **pertinenti** piani o programmi;*
- b) *aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;*
- c) *caratteristiche ambientali, **culturali e paesaggistiche** delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;*
- d) *qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi **in particolare** quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, **culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228;***
- e) *obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati Membri pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;*
- f) *possibili **effetti impatti** significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori (detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) **(Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi);***
- g) *misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali **effetti impatti** negativi significativi sull'ambiente **dell'attuazione del piano o del programma;***
- h) *sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche ~~o mancanza di know-how~~ **o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli**) nella raccolta delle informazioni richieste;*
- i) *descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ~~di cui all'articolo 10 della Direttiva 42/2001/CE~~ **e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proponendo definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;***
- j) *sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti, ~~per la divulgazione ad un più ampio pubblico di destinatari.~~*



2.3 La metodologia adottata per la VAS del Ptcp di Salerno: le diverse fasi del processo

La metodologia adottata per la Valutazione Ambientale Strategica del PTCP di Salerno è stata elaborata – a partire dai contenuti della Direttiva 2001/42/CE – sulla base dei risultati raggiunti da alcune importanti esperienze maturate, in Italia, negli ultimi dieci anni.³³

Il modello adottato ambisce ad essere flessibile, di facile utilizzo, adattabile al mutare delle condizioni del contesto e capace di integrare effettivamente la VAS nel processo di Piano, così come nelle intenzioni della Direttiva comunitaria.

Lo schema riportato di seguito rappresenta la sequenza delle fasi del processo di pianificazione, attuate e da attuare, sistematicamente integrata con le fasi della valutazione ambientale.

Lo schema è strutturato su due colonne: nella prima sono riportate le attività di piano, mentre nella seconda sono proposte le attività specifiche della VAS che risultano complementari a quelle di piano. Gli aspetti procedurali della VAS sono integrati in modo da coincidere con le fasi della procedura di formazione prevista per il Ptcp dalla legge regionale campana.

Per semplicità il "ciclo di vita" del piano è stato suddiviso in quattro fasi:

- *Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio;*
- *Elaborazione ed adozione della proposta di piano;*
- *Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità del piano;*
- *Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano stesso.*

Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

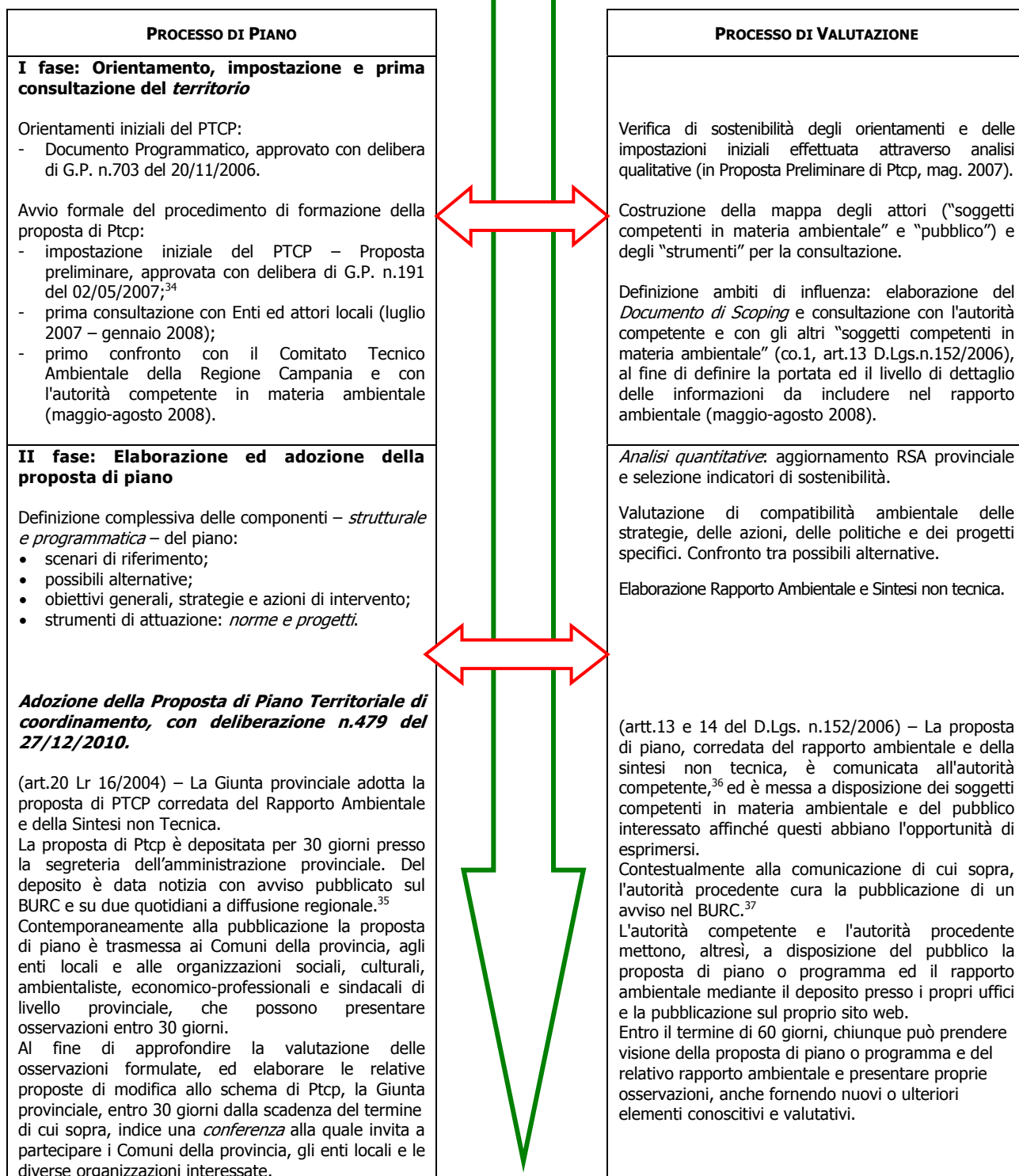
- in primo luogo, **il macro-obiettivo cui tende il lavoro**: ovvero elaborare uno strumento di pianificazione che possa contribuire efficacemente ad uno sviluppo durevole del territorio provinciale (*verso una pianificazione sostenibile*);
- la **circolarità del processo di pianificazione**, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/necessità di rivedere il piano, qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che hanno motivato l'approvazione del piano stesso;
- la presenza infine di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di formazione del piano. Si tratta della **costruzione della base di conoscenza** e della **processo partecipativo**, che ha coinvolto istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché la società civile e le sue organizzazioni.

È inoltre importante evidenziare che metodologicamente si è deciso di sviluppare alcune analisi di tipo qualitativo e quantitativo, prima della elaborazione del Rapporto Ambientale, a supporto – come si vedrà tra breve – dell'intero processo di elaborazione del piano, e quale base del sistema di monitoraggio che è stato predisposto per il PTCP e per la VAS stessa.

Non è infine irrilevante sottolineare che l'attività di valutazione strategica del piano è stata sviluppata all'interno della struttura tecnica dell'Ente (Ufficio di Piano) e questo, seppure con alcuni limiti, ha consentito una migliore integrazione tra il processo di valutazione ed il processo di pianificazione in corso.

³³ Si rinvia, principalmente: all'esperienza maturata in Lombardia negli ultimi otto anni (dalla valutazione strategica del PTCP di Milano, agli *Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi* elaborati dalla Regione Lombardia nel 2005, ad alcune interessanti esperienze di VAS applicate a piani comunali) ed al Progetto Enplan (nell'ambito del Programma Europeo Interreg IIIB Medocc) realizzato tra il 2002 ed il 2004 da 10 Regioni europee (Italia-Spagna), coordinate dalla Regione Lombardia, e finalizzato ad elaborare una metodologia condivisa di applicazione della VAS ai piani e programmi.





³⁴ Con la quale si dispone, tra l'altro, di "dare atto che la proposta preliminare de qua costituisce orientamento generale e di riferimento per le attività della Provincia e per l'avvio del confronto e della concertazione *interne ed esterne* all'Ente, successivamente alla quale sarà completato il lavoro di elaborazione della *proposta di Ptcp* da sottoporre all'adozione della Giunta e per la quale sarà attivata la procedura di formazione di cui all'art.20 della L.R. 16/04".

³⁵ L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica (co.1 art.14 del D.Lgs. n.152/2006).

³⁶ La documentazione è, altresì, depositata presso gli uffici dell'autorità competente.

³⁷ "Le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, disposte ai sensi delle vigenti disposizioni per specifici piani e programmi, sono coordinate al fine di evitare duplicazioni con le norme del presente decreto" (co.4 art.14 del D.Lgs. n.152/2006).



III fase: Consultazioni, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità del piano

Ricezione delle osservazioni: valutazione ed elaborazione delle relative proposte di modifica del piano (scadenze per la ricezione delle osservazioni: il 13.04.2011 ed il 05.05.2011)

Svolgimento della Conferenza Permanente di Pianificazione, ex. artt. 4 e 5 della LrC n.13/2008, (Aprile – Dicembre 2011)

Svolgimento della **Conferenza di Pianificazione** (ex co.6 art.20 Lr 16/2004) con sedute tenutesi dal 25.11.2011 al 21.12.2011

La Giunta provinciale all'esito dei lavori della Conferenza di Pianificazione, ha valutato le osservazioni pervenute con provvedimento di G.P. n.07 del 04.01.2012.

La **Giunta provinciale ha adottato il PTCP (integrato/modificato) con deliberazione n.31 del 06/02/2012.**

Il PTCP inviato al Consiglio provinciale è stato approvato con deliberazione n.15 del 30/03/2012.

Il piano approvato sarà trasmesso alla Giunta regionale per la pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURC e su due quotidiani a diffusione regionale, in quanto la **verifica di compatibilità** con il Ptr e con i piani settoriali regionali è stata già assolta attraverso i lavori della Conferenza Permanente ex art.5 LrC n.13/2008.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione di cui sopra, il Ptcp entrerà in vigore ed acquisirà efficacia a tempo indeterminato.

IV fase: Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano

- Attuazione e gestione del PTCP;
- Elaborazione dei *piani settoriali provinciali*;
- Verifica di compatibilità dei piani comunali;
- Elaborazione aggiornamenti del PTCP.

(artt.15 e 16 del D.Lgs. n.152/2006) – L'autorità competente, in collaborazione con l'autorità precedente, ha svolto le attività tecnico-istruttorie, acquisito e valutato tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni ed i suggerimenti inoltrati, esprimendo il proprio **parere motivato con Decreto dirigenziale n.39 del 01/02/2012.**

L'autorità precedente, in collaborazione con l'autorità competente, ha provveduto alla revisione del piano alla luce del parere motivato espresso prima della presentazione del piano per l'adozione definitiva.

(art.17 del D.Lgs. n.152/2006) – La "decisione finale" è stata pubblicata sul BURC n.12 del 20 febbraio 2012 con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

Sono state inoltre rese pubbliche, anche sui siti web della autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio.

Il piano ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, è trasmesso all'organo competente all'approvazione.

Monitoraggio ambientale e valutazione in itinere: report biennale sullo stato di attuazione del PTCP e gli impatti rilevati.

Attivazione, e sviluppo, del rapporto di co-pianificazione/co-valutazione con i Comuni della provincia: valutazione della compatibilità dei piani comunali e dei progetti di area vasta con gli obiettivi e gli indicatori di sostenibilità.

VERSO UNA PIANIFICAZIONE SOSTENIBILE



Entriamo quindi nel vivo della descrizione del processo di valutazione, per ognuna delle diverse fasi di elaborazione del Ptcp.

I fase: Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio

Per il PTCP di Salerno questa fase è coincisa con la redazione del Documento Programmatico (approvato a novembre 2006)³⁸ e l'elaborazione della *Proposta Preliminare* (approvata a maggio 2007), nel corso della quale si è svolta una prima attività di valutazione della sostenibilità degli obiettivi e delle strategie individuate per ciascuno dei tre sistemi strutturanti il piano (questa attività è oggetto di una più estesa trattazione nel successivo capitolo 3, paragrafo 3.1 "La valutazione di compatibilità ambientale delle politiche di piano: le analisi qualitative per il documento preliminare").

In questa prima fase la Direttiva europea prescrive di sviluppare una *verifica di esclusione (screening)*, ovvero di valutare se è effettivamente necessario sviluppare la VAS per il piano in oggetto:³⁹ nel caso specifico del PTCP di Salerno, trattandosi di un "piano territoriale" (art.3 paragrafo 2 della Direttiva 2001/42/CE ed art.6, co.2, del D.lgs. n.152/2006), la necessità di avviare un procedimento di valutazione ambientale strategica è scontata; sono del resto certi gli effetti sull'ambiente (con riferimento all'allegato II della Direttiva comunitaria ed all'allegato I del D.lgs. n.152/2006) che l'attuazione del PTCP determinerà. Da quanto detto in precedenza risulta però evidente che tale "obbligo normativo" è stato assunto dal gruppo di lavoro per la redazione del Piano come una opportunità irrinunciabile di legare il processo di piano ad un effettivo processo di valutazione strategica.

Al termine di questa prima fase si è avviata la ricognizione dei soggetti che dovranno prendere parte attiva al processo di consultazione, attraverso la costruzione della mappa degli attori rilevanti: "pubblico" e "autorità" competenti sugli aspetti ambientali interessati di cui all'art.6, paragrafo 3, della Direttiva 2001/42/CE, ed all'art.5, co.1, lettere s), u) e v) del D.lgs. n.152/2006 (vedi allegati n.1 e n.2).

In particolare per assicurare il coinvolgimento della prima tipologia di soggetti (il "pubblico") sono stati organizzati alcuni incontri pubblici, territorializzati ed itineranti (si rinvia al successivo capitolo 3, paragrafo 3.2 "Il percorso di partecipazione e consultazione attivato"); mentre per coinvolgere i "soggetti competenti in materia ambientale" è stata condotta la fase di *scoping*, finalizzata alla definizione dell'ambito di influenza

³⁸ Il processo di valutazione in questa primissima fase del lavoro di elaborazione del piano provinciale ha consentito di:

- sistematizzare alcune analisi di scenario (valutazione dei contenuti del PTCP 2001 e primo aggiornamento del quadro conoscitivo del territorio);
- evidenziare gli elementi di novità/criticità interpretativi/applicativi correlati al quadro normativo e programmatico nazionale e regionale;
- sviluppare una lettura interpretativa orientata del processo di pianificazione regionale in atto (PTR).

In particolare il lavoro di analisi del PTR, e di gestione della Conferenza di Pianificazione provinciale (gennaio-giugno 2006), si è rivelato prezioso per verificare:

- la condivisione della proposta di piano regionale (ed in particolare del primo quadro territoriale di riferimento relativo alla declinazione delle diverse *reti* quale ossatura dell'assetto territoriale regionale);
- la coerenza degli scenari di ambito sub-provinciali (*ambienti insediativi*) così come descritti/prefigurati nel II quadro territoriale di riferimento;
- l'esistenza – ed il riconoscimento – di possibili aggregazioni territoriali in sistemi sovracomunali di istituzioni/attori interagenti, quale base di concertazione per il processo di pianificazione e di programmazione da sviluppare a livello provinciale;

e soprattutto per acquisire dalle comunità locali indicazioni e suggerimenti per la definizione di primi indirizzi strategici per la pianificazione di area vasta.

³⁹ "Gli Stati membri determinano se i piani o i programmi di cui ai paragrafi 3 e 4 possono avere effetti significativi sull'ambiente attraverso l'esame caso per caso o specificando i tipi di piani e di programmi o combinando le due impostazioni. A tale scopo gli Stati membri tengono comunque conto dei pertinenti criteri di cui all'allegato II, al fine di garantire che i piani e i programmi con probabili effetti significativi sull'ambiente rientrino nell'ambito di applicazione della presente direttiva" (art.3 paragrafo 5 della Direttiva 2001/42/CE).



del Piano ed alla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (i cui esiti sono sintetizzati nel successivo capitolo 3, paragrafo 3.2).

La costruzione di strumenti valutativi effettivamente percorribili, per una reale efficacia della metodologia di valutazione adottata, come si accennava in precedenza, hanno condotto il gruppo di lavoro ad utilizzare, in questa prima fase un gruppo di analisi, cosiddette **qualitative**, attraverso la costruzione di una *matrice di compatibilità* tra obiettivi e strategie di piano e criteri generali di compatibilità ambientale.

Le **analisi qualitative**⁴⁰ scaturiscono dall'esigenza di fornire, sin dalle prime fasi di costruzione del PTCP, delle indicazioni sulla compatibilità ambientale delle scelte di piano: questo è fattibile attraverso la costruzione di strumenti specifici, utili ad evidenziare gli effetti potenzialmente negativi che l'attuazione del piano determinerebbe sull'ambiente, per poter quindi introdurre, in fase di elaborazione del piano, appropriati elementi correttivi e/o di mitigazione di tali effetti.

Per il documento preliminare si è partiti quindi dalla costruzione di una **matrice di controllo** che descrive l'interazione tra gli obiettivi e le strategie per il territorio ipotizzate nel piano, e criteri di compatibilità ambientale opportunamente individuati, valutando i possibili effetti sulla qualità ambientale complessiva del territorio provinciale: questo ci ha consentito di elaborare un primo elenco di indicazioni per la mitigazione e il superamento degli impatti rilevati "negativi" o "potenzialmente negativi".

In sintesi, in questa I fase, sono state effettuate una serie di attività quale guida, ed orientamento, per il successivo lavoro di elaborazione del Ptcp, nonché promosse una serie di iniziative che, di seguito, si richiamano brevemente:

- redazione del Documento Programmatico (approvato a novembre 2006) nell'ambito del quale sono state sistematizzate alcune analisi di scenario, evidenziati gli elementi di novità/criticità interpretativi/applicativi correlati al quadro normativo e programmatico nazionale e regionale, definiti gli obiettivi per la pianificazione territoriale provinciale;
- elaborazione della *Proposta Preliminare* (approvata a maggio 2007), nel corso della quale si è svolta una prima attività di valutazione della sostenibilità degli obiettivi e delle strategie individuate per ciascuno dei tre sistemi strutturanti il piano;
- ricognizione dei soggetti che devono prendere parte attiva al processo di consultazione, attraverso la costruzione della mappa degli attori rilevanti: "pubblico" e "autorità" competenti sugli aspetti ambientali interessati di cui all'art.6, paragrafo 3, della Direttiva 2001/42/CE, ed all'art.5, co.1, lettere s), u) e v) del D.lgs. n.152/2006;
- svolgimento – tra il luglio 2007 ed il gennaio 2008 - di incontri pubblici, territorializzati ed itineranti per assicurare il coinvolgimento delle comunità locali (il "pubblico");
- elaborazione del *Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale del PTCP e sul loro livello di dettaglio (Documento di Scoping)*, trasmesso alle "Autorità competenti" nel maggio del 2008, sulla base del quale sono state effettuate le *consultazioni preliminari (maggio-agosto 2008)* con i "soggetti competenti in materia ambientale" richieste dalla normativa vigente (fase di *scoping*).

Si entra così nel vivo della **II fase del processo relativa alla elaborazione della proposta di piano e del Rapporto Ambientale**.

In questa seconda fase si è sviluppato il lavoro connesso alla definizione di **analisi quantitative**, finalizzate alla costruzione di **indicatori** che consentono di "misurare" gli effetti sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, nel tempo. Per l'elaborazione degli indicatori è stato essenziale sviluppare alcune attività propedeutiche.

⁴⁰ Per approfondimenti sul tema si consiglia di visionare il materiale relativo al PTCP di Milano, pubblicato nel volume: "La Valutazione Strategica del PTCP", a cura di G. Baldizzone, V. Montemurri e M. Panzini, edito dalla casa editrice FrancoAngeli, Milano, 2003.



In primo luogo è stato necessario svolgere un'attenta ricognizione di stato attraverso l'aggiornamento della banca dati ambientale su base provinciale disponibile presso l'Ente (con riferimento alla Relazione sullo Stato dell'Ambiente elaborata dalla Provincia di Salerno nel 2002). Questo ha consentito da un lato di definire un quadro realistico dello stato dell'ambiente e, dall'altro di organizzare le informazioni raccolte nel SIT dell'Ufficio di Piano, disponendo così di un archivio dati, aggiornabile ed interrogabile in tempo reale: si potrà così, a regime, pervenire ad un effettivo monitoraggio degli impatti derivanti dall'attuazione del piano e, più in generale dei programmi e dei progetti messi a punto dall'Ente, anche per individuare le aree che necessitano di interventi specifici da programmare e/o ri-programmare.

Una volta definito in maniera esaustiva il *quadro ambientale*, si è proceduto alla scelta degli indicatori più utili per la *valutazione di compatibilità ambientale delle strategie, delle azioni, delle politiche e dei progetti specifici* contenuti nel piano: parte di questi indicatori coincideranno con gli indicatori di sostenibilità destinati alla valutazione degli strumenti urbanistici comunali, mentre altri sono stati selezionati, esclusivamente, per la valutazione del Ptcp.

I risultati delle analisi quantitative, unitamente a quelli ottenuti con le analisi qualitative, sono confluiti nell'elaborazione del **Rapporto Ambientale** e sono stati posti alla base del monitoraggio dell'attuazione del piano, per valutare la coerenza degli effetti prodotti (attesi ed inattesi) con i criteri di sostenibilità predefiniti.

III fase: Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità

In data 27 dicembre 2010 la Giunta provinciale ha adottato la proposta di Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (con deliberazione n.479, come rettificata con deliberazione di G.P. n.28 del 31/01/2011). Detta proposta è stata presentata alla stampa ed a tutta la comunità territoriale in data 28 febbraio 2011 e, in ossequio a quanto disposto dalla richiamata norma regionale, della adozione della Proposta di Ptcp è stata data notizia sulla GURI n.26 del 05/03/2011, sul BURC n.17 del 14/03/2011, nonché sulle edizioni nazionale e regionale (del 07/03/2011) del quotidiano La Repubblica e nella stessa data, sulla edizione locale del quotidiano La Città.

Contestualmente la Proposta di piano è stata trasmessa ai soggetti di cui all'art.20, co.5, della richiamata LrC n.16/2004, per consentire agli stessi di assolvere agli adempimenti consequenziali.

La Proposta di Ptcp, unitamente al Rapporto Ambientale, è stata quindi depositata per 30 giorni presso la Segreteria Generale dell'Ente, nonché per 60 giorni presso il Settore 02 dell'AGC05 della Regione Campania (quale Autorità competente nel procedimento di Valutazione Ambientale Strategica), in libera consultazione per chiunque fosse interessato a visionarla per formulare eventuali osservazioni.

Per garantire la più ampia diffusione della Proposta di Piano adottata, nonché la massima partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel processo di pianificazione in corso, sono stati organizzati una serie di incontri territoriali itineranti, per ciascuno dei sette Ambiti Identitari, al fine di illustrare i contenuti della Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento, e per avviare un fertile dibattito in merito agli indirizzi della pianificazione territoriale provinciale. Gli incontri si sono svolti dal 2 al 13 aprile (entro il termine di scadenza della presentazione delle osservazioni al Piano).⁴¹

All'esito degli incontri svolti ed allo scadere dei termini previsti dalle norme, sono pervenute n.82 osservazioni al Ptcp e n.11 osservazioni al Rapporto Ambientale.

Successivamente, con deliberazione n.141 del 17/05/2011 la Giunta provinciale, acquista e condivide la relazione del Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" (prot.INT201100021160 del 13/05/2011 allega al richiamato deliberato):

- prendeva atto delle osservazioni pervenute, stabilendo di sottoporre alla Conferenza ex comma 6 dell'art.20 della LrC 16/2004, anche quelle pervenute fuori termine;
- indiceva la Conferenza ex comma 6 dell'art.20 della LrC 16/2004, per approfondire la valutazione delle osservazioni pervenute ed elaborare le relative proposte di modifica alla Proposta di Ptcp adottata a dicembre 2010;

⁴¹ Il termine per la presentazione delle osservazioni era fissato, ai sensi dell'art.20 della LrC n.16/2004 (*osservazioni al Ptcp*) per il 13 aprile 2011, mentre ai sensi dell'art.14 del D.Lgs. 152/2006 (*osservazioni al Rapporto Ambientale*) per il 4 maggio 2011.



- stabiliva, altresì, che la Conferenza di cui innanzi sarebbe stata convocata con provvedimento dirigenziale, al termine del lavoro istruttorio degli uffici, nonché alla conclusione del lavoro istruttorio e di confronto con la Regione Campania, nell'ambito della Conferenza Permanente di pianificazione, ex LrC n.13/2008;
- ed incaricava il Dirigente per gli adempimenti consequenziali a quanto deliberato con il richiamato atto;

Con determinazione n.88 del 16/11/2011 il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare", dopo aver adempiuto a quanto disposto con la richiamata deliberazione di G.P. n.141/201, ha quindi formalmente convocato la Conferenza ex comma 6 dell'art.20 della LrC 16/2004, per approfondire la valutazione delle osservazioni formulate (tanto al Piano, quanto al Rapporto Ambientale), articolando i lavori della stessa in sei incontri (dal 25/11 al 21/12/2011) ai quali sono stati invitati tutti gli Enti, le Autorità, le Amministrazioni, le Organizzazioni e le Associazioni operanti sul territorio salernitano.

Parallelamente ai lavori della Conferenza di pianificazione ex co.6 art.20 della LrC n.16/2004 sono state sviluppate tutte le attività prodromiche per il prosieguo del iter procedurale, acquisendo il parere delle Autorità di Bacino territorialmente competenti (come si evince dal verbale dell'incontro svoltosi il 14/12/2011), nonché il sentito dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (prot. n.21592 del 13/12/2011) e della Riserva Statale Valle delle Ferriere (prot. n.6053 del 16/12/2011).In contemporanea alle attività di cui innanzi, la Provincia è stata anche impegnata nel lavoro della Conferenza Permanente di pianificazione, indetta a partire dal 13/04/2011, ai sensi dell'art.5 della LrC n.13/2008, ai fini del raggiungimento dell'Intesa Regione-Provincia in merito alla verifica di compatibilità del Ptcp, nell'ambito del quale è stato istituito un tavolo tecnico a supporto della Conferenza stessa.

Il lavoro istruttorio e di confronto tra Provincia e Regione è stato incentrato su cinque tematiche di rilievo:

- *le politiche paesaggistiche, per la tutela e la valorizzazione del territorio provinciale proposte dal Ptcp;*
- *la valutazione dei carichi insediativi per il territorio salernitano;*
- *le relazioni esistenti tra la proposta di Ptcp e la pianificazione di settore e sovra-ordinata, anche al fine di addivenire alle intese istituzionali previste dal legislatore regionale;*
- *l'introduzione di indirizzi e procedure volte allo snellimento del procedimento di redazione dei Puc per i piccoli comuni, valutando – in questa ottica – la possibilità di utilizzare la componente strutturale del Ptcp come "componente strutturale" dei Puc;*
- *la verifica di compatibilità del Ptcp con il Ptr, con particolare attenzione alla attuazione delle politiche di sviluppo per i STS ed alla pianificazione di dettaglio dei CTC.*

Al termine di tale lavoro la Conferenza Permanente si è espressa favorevolmente per la conclusione della Intesa relativa alla verifica di compatibilità della Proposta di PTC della Provincia di Salerno con il PTR, rassegnando alcune prescrizioni e raccomandazioni per il prosieguo dell'iter di formazione del piano provinciale (allegate al presente documento), e stabilendo altresì che la Ragione procederà alla ratifica del Ptcp "una volta che gli atti, così come licenziati da tavolo dell'Intesa, saranno approvati dall'Amministrazione provinciale".

All'esito di tutte le attività svolte dopo l'adozione della Proposta di Ptcp e rilevata la necessità di dover valutare le osservazioni presentate, onde consentire all'Ufficio di Piano di poter apportare le modifiche alla *Proposta di Ptcp* adottata con deliberazione n.479/2010, per poter quindi addivenire alla successiva adozione del progetto definitivo di Ptcp, la Giunta provinciale con deliberazione n.7 del 04/01/2012 ha:

- preso atto dei lavori della Conferenza di Pianificazione ex co.6 art.20 della LrC n.16/2004, così come verbalizzati nei resoconti della stenotipia allegati alla richiamata deliberazione;
- preso atto delle risultanze della Conferenza Permanente di Pianificazione ex LrC n.13/2008, nell'ambito della quale si è conclusa favorevolmente - con prescrizioni e raccomandazioni - l'attività di verifica di compatibilità della Proposta di Ptcp della Provincia di Salerno con il Piano Territoriale Regionale, come da verbale allegato alla richiamata deliberazione, demandando all'Ufficio di Piano il compito di apportare le modifiche al progetto di Ptcp, conseguenti alle prescrizioni, da sottoporre alla successiva valutazione della Giunta provinciale;
- preso atto, altresì, delle risultanze del lavoro di confronto con le Autorità di Bacino territorialmente competenti (come si evince dal verbale dell'incontro svoltosi il 14/12/2011), nonché del "sentito" espresso dall'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del "sentito" espresso dall'Ente Gestore della Riserva Nazionale Valle delle Ferriere, in merito alla compatibilità delle opere previste nel progetto di Piano per l'area di propria competenza (tutti allegati alla richiamata deliberazione);



- valutato, così come proposte dall'Ufficio di Piano, le osservazioni riguardanti la parte infrastrutturale del Ptcp (come da allegato F alla richiamata deliberazione), demandando allo stesso Ufficio il compito di apportare le conseguenti modifiche al progetto di Ptcp;
- preso atto dei rilievi espressi dall'Ufficio di Piano in ordine alle osservazioni riguardanti la parte normativa del Ptcp (come riportati nell'allegato G alla richiamata deliberazione), demandando all'Ufficio di Piano il compito di apportare le conseguenti modifiche al progetto di Ptcp, da sottoporre alla successiva valutazione della Giunta provinciale;
- ed ha incaricato il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" di porre in essere gli adempimenti consequenziali a quanto deliberato con il richiamato atto.

Per ciò che attive, invece, il **procedimento di valutazione ambientale strategica (VAS)**, la proposta di Ptcp adottata, ed il relativo Rapporto Ambientale, è stata trasmessa alla Autorità Competente (Regione Campania - Settore 02 dell'AGC05), tanto ai fini del deposito ex art.13 del D.Lgs.152/2006 e s.m. e i., quanto ai fini della relativa istruttoria che è stata assegnata al Dirigente del competente Settore regionale "Tutela dell'Ambiente" e ad un Gruppo istruttore all'uopo individuato.

All'esito dell'attività istruttoria la Commissione VIA-VI-VAS, nella seduta del 18/01/2012, ha esaminato la proposta di piano con risultanze positive e, con provvedimento n.39 del 01/02/2012, il Dirigente del Settore 2 dell'AGC05, ha emesso "decreto di Valutazione Ambientale Strategica e di Valutazione di Incidenza" con il quale è stato espresso parere favorevole – *con prescrizioni e raccomandazioni* – in relazione alla Valutazione Ambientale Strategica ed alla Valutazione di Incidenza (il decreto è allegato al presente documento).

Quale sintesi di tutte le attività svolte e sopra richiamate l'Ufficio Pianificazione dell'Ente, con l'assistenza tecnico-scientifica del prof. Alberto Cuomo, dell'ing. Massimo Adinolfi e dell'avv. Consuelo Del Balzo, ha apportato le modifiche al progetto di Ptcp consequenziali alla valutazione operata dalla Giunta in merito alle osservazioni pervenute, nonché in ottemperanza alle prescrizioni e raccomandazioni formulate dalla Conferenza Permanente ex LrC n.13/2008, e a quelle riportate nel richiamato Decreto dal Dirigente regionale n.39 del 01/02/2012, assunto in merito al procedimento VAS-VI relativo al Ptcp.

La **Giunta provinciale con deliberazione n.31 del 06/02/2012 ha quindi adottato il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale** e, conseguentemente alla adozione del Piano il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" ha provveduto a pubblicare sul BURC n.12 del 20 febbraio 2012 "*avviso di adozione del Piano provinciale - ex LrC n.16/2004 e LrC n.13/2008 - ed Informazione sulla Decisione ex art.17 del D.Lgs. 152/2006*".

Contestualmente con lettera Prot.Presidenza n.358 dell'08/02/2012, si è provveduto ad informare della adozione del PTCP della Provincia di Salerno tutti i soggetti interessati: Regione Campania, Province campane, Autorità di Bacino, Comuni, Comunità Montane, Enti gestori aree protette, Consorzio ASI, Ministero BBCC, nonché tutte le altre Amministrazioni, Enti, associazioni di categoria, ambientaliste e culturali, ordini professionali e collegi della provincia di Salerno, come inseriti negli elenchi previsti dalla vigente normativa, nonché nell'elenco dei soggetti che hanno partecipato all'iter di formazione del PTCP.

Quale attività prodromica alla approvazione del Piano il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" ha provveduto a trasmettere copia cartacea e digitale del PTCP adottato, e di tutta la documentazione tecnico-amministrativa connessa, alla Presidenza del Consiglio provinciale e la IV e la VI Commissione consiliare hanno esaminato congiuntamente – nella seduta del 06.03.2012 – il PTCP adottato dalla Giunta provinciale, esprimendo parere favorevole con emendamenti alla approvazione dello stesso.

Il Consiglio provinciale, nella seduta del 19 marzo 2012, con deliberazione n.12, ha quindi:

- approvato gli emendamenti formulati dalla IV e VI Commissione consiliare e la richiesta di rettifica di un mero errore materiale inoltrata dal Comune di Furore;
- fissato il termine per la presentazione di ulteriori emendamenti al giorno 26 marzo 2012 alle ore 13.00 presso l'Ufficio di Presidenza;
- stabilito di rinviare la definitiva approvazione dell'argomento al 30 marzo 2012.



Allo scadere del termine assegnato di cui innanzi, sono stati depositati n.12 emendamenti, in dettaglio:

	Rif. Prot.: "Presidente del Consiglio Provinciale di Salerno"	Presentato da:
n.1	n. 62/2012	C.P. on. Giovanni Fortunato
n.2	n. 63/2012	C.P. on. Giovanni Fortunato
n.3	n. 64/2012	CC.PP. del Partito Democratico EMENDAMENTO RITIRATO
n.3	n.71 del 26.03.2012	C.P. dott. Massimo Cariello
n.4	n.72 del 26.03.2012	C.P. Tommaso Amabile
n.5	n.73/2012	C.P. Rocco Giuliano
n.6	n. 74 del 26.03.2012	C.P. Attilio Piero
n.7	n. 75 del 26.03.2012	C.P. Luigi Napoli - C.P. Massimo Cariello
n.8	n. 76 del 26.03.2012	C.P. Pasquale Caroccia
n.9	n. 77 del 26.03.2012	C.P. Michele Di Fiore
n.10	n. 78 del 26.03.2012	C.P. Paolo Russomando
n.11	n. 79 del 26.03.2012	C.P. Pasquale Caroccia
n.12	n. 80 del 26/03/2012	CC.PP. del Partito Democratico

Gli Uffici hanno dunque provveduto ad istruire gli emendamenti presentati, trasmettendo l'esito di tale attività alla IV ed alla VI Commissione consiliare, che nella seduta congiunta del 28 marzo 2012, hanno esaminati gli stessi, sottoponendo al Consiglio provinciale le proprie risultanze.

Il Consiglio provinciale, nella seduta del 30 marzo 2012, ha quindi votato gli emendamenti presentati – come istruiti dagli Uffici e valutati delle competenti Commissioni consiliari – ed ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (deliberazione n.15).

In merito alla conclusione dell'iter procedurale disciplinato dall'art.20 della LrC n.16/2004, il PTCP approvato sarà trasmesso alla Giunta regionale per la pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURC e su due quotidiani a diffusione regionale, in quanto la **verifica di compatibilità** con il Ptr e con i piani settoriali regionali è stata già assolta attraverso i lavori della Conferenza Permanente ex art.5 LrC n.13/2008.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione di cui sopra, il Ptcp entrerà in vigore ed acquisirà efficacia a tempo indeterminato.

IV fase: Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano

Il Piano di monitoraggio, esposto nel presente Rapporto Ambientale, contiene la descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ed al controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Ptcp, con particolare attenzione alla descrizione delle modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti.

Il monitoraggio dovrà assicurare il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano approvato, e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive: il monitoraggio è quindi un elemento essenziale del processo di VAS, in quanto consentirà di confrontare i risultati della valutazione con gli effetti ambientali che si verificheranno sul territorio. Inoltre, le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio costituiranno un'elemento informativo, e di orientamento, rilevante nel caso di eventuali modifiche del piano, e comunque una base importante per la definizione del quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione, tanto per l'Ente Provincia, quanto per gli altri enti locali della comunità salernitana.



3. Le attività svolte

3.1 La valutazione di compatibilità ambientale delle politiche di piano: *le analisi qualitative per il documento preliminare*

Nella fase di elaborazione della Proposta Preliminare, come già accennato in precedenza, è stata sviluppata una prima analisi qualitativa delle scelte di piano, per verificarne la compatibilità ambientale, attraverso la costruzione di una **matrice di controllo**, lo strumento utile per effettuare una prima valutazione degli effetti più diretti delle politiche di piano, rispetto a parametri di qualità ambientale (*criteri di compatibilità ambientale*). È quindi utile chiarire il significato che è stato dato agli elementi oggetto di confronto, in particolare ad "obiettivi e strategie" ed a "criteri di compatibilità ambientale".

Gli **obiettivi** costituiscono la dichiarazione di ciò che il Ptcp intende raggiungere, mentre le **strategie** rappresentano l'insieme delle azioni da attivare affinché si possa dare concretezza al raggiungimento dei richiamati obiettivi.

Obiettivi e strategie derivano dalla visione che la Provincia ha dello sviluppo del proprio territorio, inteso come tutela dell'assetto fisico e crescita socio-economico-culturale delle comunità insediate: essi sono stati condivisi ed assunti dalla Giunta provinciale nella seduta del 20/11/2006 (deliberazione n.703 – approvazione del Documento Programmatico, si veda l'allegato n.7 al presente documento); con riferimento ai tre sistemi strutturanti il territorio ed il piano, essi sono declinati in obiettivi specifici e strategie di intervento:⁴²

Sistema strutturante	Macro-obiettivo
Sistema ambientale	La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, i beni culturali e quelli artistici), la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.
Sistema insediativo	Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.
Sistema infrastrutturale e della mobilità	Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.

Macro-obiettivo	Obiettivi specifici e strategie di intervento
La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, i beni culturali e quelli artistici), la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.	Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale - difesa della biodiversità: <ul style="list-style-type: none"> - Costituzione e gestione della rete ecologica provinciale; - Gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio; - Gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio; - Tutela e valorizzazione delle fasce fluviali; - Tutela e valorizzazione della fascia costiera.
	Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico: <ul style="list-style-type: none"> - Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della stabilità dei versanti; - Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche; - Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera; - Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio vulcanico e sismico; - Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive; - Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria; - Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio rifiuti.
	Salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi: <ul style="list-style-type: none"> - Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore; - Progettare il paesaggio nelle aree di media ed elevata urbanizzazione/infrastrutturazione ed in quelle degradate; - Contrastare la desertificazione sociale con apposite politiche per il paesaggio.

⁴² Nella proposta definitiva di Ptcp e, quindi, nel presente Rapporto Ambientale, gli obiettivi e le strategie di cui alla delibera di C.P. n.703/2006, sono stati integrati e maggiormente dettagliati, nel corso del lavoro di rielaborazione del Piano sviluppato dal luglio 2009, anche in coerenza con i rilievi emersi in fase di scoping, ed in particolare con riferimento alla nota prot. n.15068 del 06/08/08 dell'ARPA Campania. L'elenco dettagliato è allegato al presente Rapporto (allegato n.5) ed ha costituito la base per il processo di valutazione dei possibili impatti delle politiche di piano sul sistema ambientale, paesaggistico, insediativo ed infrastrutturale del territorio provinciale.



<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi; - Sviluppo di funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale; - Completamento dell'articolazione policentrico/reticolare nell' "area metropolitana" di Salerno; - Sviluppo delle relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito; - Valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio; - Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali.
	<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione e "messa a norma" della città; - Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti; - Promuovere la complessità sociale e funzionale della città; - Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale; - Promuovere l'offerta culturale e ambientale.
	<p>Coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Razionalizzare e qualificare il sistema industriale; - Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione; - Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio; - Riqualificazione e articolazione dell'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti.
	<p>Definizione/implementazione delle interconnessioni con i corridoi trans-europei:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8; - Realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale; - Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio.
<p>Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.</p>	<p>Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro; - Completare e gerarchizzare la rete stradale; - Razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali.
	<p>Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Evitare polarizzazioni verso centri esterni alla provincia; - Separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti; - Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci.
	<p>Promuovere l'utilizzazione più ampia delle fonti energetiche rinnovabili:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Redazione/adeguamento del piano energetico provinciale.

I criteri di compatibilità ambientale, intesi come standard qualitativi di riferimento, utilizzati per il confronto matriciale sono stati invece selezionati analizzando, e ridefinendo, criteri di compatibilità utilizzati in altre esperienze analoghe (a partire da quelli contenuti nel Manuale europeo per le valutazioni da applicare ai fondi strutturali 2000-2006),⁴³ al fine di individuare quelli più significativi per la provincia di Salerno.

CRITERI DI COMPATIBILITA'AMBIENTALE			
<i>Sostenibilità globale</i>	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>	Protezione della flora e della fauna autoctone	Mantenere ed arricchire le riserve e la qualità della flora e della fauna autoctone (terrestri e marine), affinché le generazioni future possano godere e trarne beneficio.
		Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Utilizzare le risorse rinnovabili entro i livelli di rendimento massimo sostenibile (livello di rigenerazione naturale), garantendo così il mantenimento o anche l'aumento delle riserve disponibili per le generazioni future.
		Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Utilizzare sostanze meno dannose, che producano il minore impatto possibile sull'ambiente, per ridurre le interferenze sui cicli naturali, garantendone la capacità di auto-recupero ed evitandone il degrado nel lungo periodo.
<i>Risorse naturali</i>	<i>Gestione delle risorse idriche</i>	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riuso di risorse idriche non potabili	Tutelare, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, risorse naturali rinnovabili, essenziali per la salute ed il benessere umano, riqualificando quelle già compromesse.
	<i>Contenimento dei rifiuti</i>	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Promuovere, nei cicli produttivi, l'utilizzo di materie che producono l'impatto meno dannoso possibile, la minima produzione di rifiuti – ed in particolare di quelli pericolosi – grazie a sistemi di razionalizzazione dei processi.
		Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Favorire politiche di riciclo e differenziazione affinché i rifiuti possano diventare effettive risorse da re-immettere nei cicli produttivi.
	<i>Contenimento del consumo di suolo</i>	Riduzione superfici impermeabilizzate	Tutelare il suolo quale fonte naturale rinnovabile essenziale per la salute e il benessere umano. In tal senso il controllo dei processi di consumo ed impermeabilizzazione dei suoli favorisce l'equilibrio ecosistemico, evitando l'alterazione dell'assetto idrogeologico, e tutela una risorsa chiave per gli equilibri ambientali ed ecologici che sostengono la vita umana, gli ecosistemi ed i paesaggi.
Recupero aree abbandonate e degradate		Recuperare ad un uso economicamente sostenibile le aree sottratte ai fenomeni di degrado e abbandono, promuovendo politiche di risanamento della risorsa suolo e di riqualificazione urbana e paesaggistica.	

⁴³ "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea", Commissione Europea, DGXI Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile, agosto 1998.



		Conservazione aree agricole	Preservare ed accrescere l'attuale dotazione di copertura vegetale, indirizzando le attività agricole verso l'impiego di tecniche eco-compatibili, promuovendo la diversificazione delle attività imprenditoriali, realizzando ecosistemi filtro puntuali e diffusi, salvaguardando la multifunzionalità delle aree rurali circostanti i centri urbani, considerato il loro specifico contributo alla qualità della vita, e il loro valore sociale (in relazione al diritto dei cittadini di disporre di spazi aperti di qualità).
	<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Razionalizzare l'uso delle risorse energetiche non rinnovabili, calibrando le diverse pressioni dei settori antropici, e promuovendo l'uso di fonti alternative e rinnovabili.
		Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Tutelare le risorse esistenti, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, e promuovere interventi per la reintegrazione dei valori paesaggistici preesistenti.
<i>Qualità ambientale locale</i>	<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Evitare il sovraccarico della risorsa aria nella sua capacità auto-rigenerativa e, al tempo stesso, ridurre nell'atmosfera quegli impatti che nel lungo termine assumono ruoli pervasivi (distruzione strato d'ozono ed effetto serra), costituendo una grave minaccia per le generazioni future.
	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Ridurre le alterazioni degli assetti idrogeologici esistenti, mediante strategie volte all'uso razionale del suolo e del sottosuolo, in funzione delle specifiche caratteristiche fisiche.
		Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Il criterio, oltre a perseguire l'obiettivo di cui al punto precedente, punta alla riduzione dei carichi antropici nelle aree a rischio ed alla promozione di interventi di mitigazione e risanamento delle aree compromesse, specie in prossimità delle aree abitate.
	<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Perseguire strategie indirizzate alla salvaguardia ed alla gestione sostenibile delle risorse naturalistiche ed agro-forestali, al fine di promuovere la diversità biologica, anche di quei territori non oggetto di specifiche tutela.
		Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Rafforzare la funzione ecologica della copertura vegetale, con particolare riferimento agli habitat seminaturali ed ai mosaici agricoli, al fine di favorire la diversità biologica, combattere l'erosione e conservare gli ecosistemi di sostegno del ciclo idrologico.
		Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Preservare gli elementi naturali ed artificiali, nonché le strutture semiologiche ed antropologiche del territorio che caratterizzano il contesto di vita quotidiana delle popolazioni e contribuiscono alla definizione delle tradizioni e delle culture locali.
Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati		Reintegrare i valori preesistenti e realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti e integrati.	
	Tutela e valorizzare dei beni storico-culturali	Tutelare e valorizzare il patrimonio di interesse artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, quale espressione dei valori del territorio, al fine di preservare la memoria della comunità nazionale, i valori identitari locali e promuovere lo sviluppo della cultura.	

Successivamente è stato, quindi, possibile costruire una **matrice di controllo** (tra obiettivi/strategie e criteri di compatibilità ambientale) articolata secondo i tre sistemi strutturanti il Piano (allegato n.5 al presente documento).

I risultati attesi dall'applicazione dello strumento matriciale sono quelli di evidenziare, in prima istanza, gli effetti più diretti delle politiche di piano rispetto ai parametri di qualità ambientale. In tal senso gli incroci tra strategie e criteri di compatibilità vengono evidenziati a seconda del tipo di interazione che rappresentano (sicuramente positiva, P; potenzialmente positiva, ?+; potenzialmente negativa, ?-; sicuramente negativa, N; nessuna interazione, 0).

A conclusione di questa prima fase di valutazione qualitativa sono state elaborate alcune **schede di valutazione degli obiettivi e delle strategie**, ovvero delle schede contenenti la descrizione delle interazioni "negative" e "potenzialmente negative" tra obiettivi/strategie e criteri di compatibilità ambientale, quale prima raccolta di indicazioni compensative/mitigative degli impatti rilevanti; le schede descrivono, infatti, problematiche e suggerimenti in merito ai temi toccati e propongono prime indicazioni di carattere correttivo/mitigativo per gli obiettivi e le politiche di piano (allegato n.6 al presente documento). Questa prima attività valutativa ha consentito al gruppo di lavoro per l'elaborazione del Ptcp di orientare le successive attività di elaborazione del progetto definitivo di piano.

3.2 Il percorso di consultazione e partecipazione attivato

Fin dalle prime fasi di elaborazione del Piano sono stati promossi tavoli di lavoro tecnico-istituzionale con gli Enti, le Autorità, le Amministrazioni preposti alla tutela di specifici interessi coinvolti nel processo di pianificazione in essere, al fine di raccogliere informazioni, indicazioni e suggerimenti utili alla definizione del progetto definitivo di Piano. In particolarità sono stati consultati:



- l'A.d.B. nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, l'A.d.B. regionale Destra Sele, l'A.d.B. regionale Sinistra Sele, l'A.d.B. regionale del Sarno, l'A.d.B. interregionale Sele, nel corso degli incontri del 14/11/2005, del 30/11/2005, del 14/12/2005, del 06/02/2007 e dell'08/09/2010;
- la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, la Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.E. per le province di Salerno ed Avellino e la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento, nel corso degli incontri del 15/01/2007 e del 06/06/2007;
- l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, l'Ente Parco Regionale fiume Sarno, l'Ente Parco Regionale Monti Lattari, l'Ente Parco Regionale dei Monti Picentini, l'Area Marina protetta Punta Campanella, la Riserva Statale Valle delle Ferriere, le Riserve Regionali Foce Sele e Tanagro e Monti Eremita Marzano, il Parco naturale Decimare e le Oasi naturalistiche del Monte Polveracchio, di Persano, di Bosco Camerine, del Monte Accellica, delle Gole del Bussento, del fiume Alento e di Felitto, nel corso degli incontri del 12/01/2007, del 06/06/2007 e del 04/10/2010;
- il Consorzio per le Aree di Sviluppo Industriale di Salerno, nel corso degli incontri del 01/02/2008 e del 20/09/2010;
- l'Autorità Portuale di Salerno, nell'ambito degli incontri con il *Comitato tecnico-scientifico del piano Strategico della Città di Salerno e l'Area Vasta*, nel corso degli incontri del 11/07/2007, dell'08/10/2007, del 12/11/2007 e del 11/12/2007;
- le dodici Comunità Montane della provincia di Salerno nel corso dell'incontro del 12/10/2010.

Per quel che riguarda, invece, la partecipazione e la consultazione degli "attori locali", una prima sperimentazione dell'attività di *ascolto*, come si ricordava in precedenza, è stata maturata nel corso della *Conferenza di Pianificazione* finalizzata alla elaborazione e raccolta delle osservazioni alla proposta di Piano Territoriale elaborato dalla Regione Campania (Ptr).⁴⁴ La Provincia di Salerno ha deciso, infatti, di utilizzare questo momento di riflessione sulla proposta di Piano regionale come fase d'avvio per la rielaborazione del proprio piano provinciale, sia sul versante delle valutazioni di merito, sia su quello della concertazione interistituzionale, al fine di definire le opzioni di base su cui aprire un confronto con i Comuni e le forze sociali e culturali.

L'ascolto del territorio sviluppato per il Ptr ha, quindi, consentito di impostare il processo di costruzione del Ptcp quale *processo di apprendimento collettivo*, attraverso il quale interpretare e contestualizzare la complessità dei fenomeni in atto, ottimizzando l'uso delle risorse conoscitive a disposizione. Il processo di ascolto strutturato è stato pertanto finalizzato a:

- costruire l'attenzione delle comunità locali sulle problematiche emergenti e coinvolgerle nella costruzione di una visione condivisa dello sviluppo del territorio;
- integrare nuove e diverse forme di conoscenza, realizzando una lettura del territorio capace di fare emergere la complessità delle relazioni tra ambiente naturale ed ambiente antropico;
- utilizzare le *conoscenze* degli attori locali come fonte essenziale per la interpretazione delle dinamiche e delle propensioni in atto e per la definizione di possibili linee strategiche d'intervento.

Nel corso dei lavori della Conferenza di Pianificazione l'Ente Provincia ha accompagnato i territori nel miglior modo possibile, cercando di dare concretezza alla interazione ed alla concertazione tra la pluralità di attori coinvolti. Si è infatti cercato di massimizzare il tempo a disposizione, ottimizzando l'attività di accompagnamento e di coordinamento, senza ingabbiare il processo di partecipazione in schemi preconcetti. In quest'ottica si è deciso di articolare *l'ascolto del territorio* in momenti plenari (apertura e chiusura della Conferenza), in incontri ristretti in risposta a specifiche istanze degli attori locali, ed in tre incontri intermedi con riferimento alla geografia delle macro-aree (o *micro-regioni*) degli ambienti insediativi, così come individuati nella proposta di Piano regionale. Tale scelta aveva un duplice obiettivo: da un lato si è ritenuto necessario rendere più libera, meno predefinita e vincolante, la riflessione sulla proposta di piano

⁴⁴ La Regione Campania ha adottato la proposta di *Piano Territoriale Regionale (PTR)* a febbraio del 2005 ed a gennaio 2006 ha avviato il "procedimento di formazione" (ex art.15 della L.R. 16/04), attribuendo alle Province il compito di promuovere e coordinare la *conferenza di pianificazione*, finalizzata alla elaborazione e raccolta delle osservazioni alla proposta di PTR (delibera di G.R. n.1674 del 26.11.2005).

Il PTR è stato definitivamente approvato con legge regionale n.13 del 13 ottobre 2008.



regionale, per consentire agli Enti Locali ed ai rappresentanti di enti, associazioni ed organizzazioni, di sviluppare proprie considerazioni sui processi di *governance* attivabili, e di immaginare e suggerire indirizzi e strategie di intervento, per condividere con maggiore consapevolezza le scelte di pianificazione di scala regionale; d'altro canto si è ritenuto proficuo assumere ambiti di riferimento d'*area vasta*, propri della scala provinciale, al fine di raccogliere riflessioni, suggerimenti, indicazioni utili per il lavoro in corso sul Ptcp.

La partecipazione ai lavori della Conferenza è stata rilevante in termini di presenze e di qualità degli interventi/contributi registrati. Le osservazioni presentate hanno restituito una geografia delle comunità locali variegata e dinamica, ed una buona capacità di auto-riconoscersi e rappresentarsi in aggregazioni più o meno istituzionali, offrendo una visione condivisa e corale delle tendenze in atto e del futuro "desiderato". Dalle istanze pervenute è anche emersa una matura consapevolezza del lavoro di programmazione sviluppato nel corso degli anni più recenti in ragione dell'attuazione degli *strumenti* della programmazione negoziata.

In definitiva le comunità salernitane hanno chiesto di voler essere sempre più protagoniste nella costruzione di visioni strategiche per lo sviluppo del proprio territorio, dimostrando di aver colto in pieno la portata e l'importanza di un lavoro che può riuscire a coniugare pianificazione territoriale e programmazione dello sviluppo socio-economico.

La consapevolezza che l'obiettivo di coniugare tutela e valorizzazione con le prospettive di crescita, in una chiave di sviluppo sostenibile, può essere perseguita solo mediante la costruzione di scelte e visioni condivise, unitamente alla testimonianza delle comunità locali di voler partecipare ad essere protagoniste di tale processo, hanno incoraggiato l'Ente a proseguire con maggiore slancio nell'attività di informazione, consultazione e confronto con il territorio salernitano.

Per quanto esposto in precedenza, è quindi evidente che la Provincia di Salerno ha cercato con perseveranza e coerenza di elaborare il Ptcp di concerto con la propria comunità territoriale, affinché tutti gli attori presenti se ne sentissero parte fondante e determinante. Questo lavoro va ben al di là delle "consultazioni" richieste dalla normativa vigente ed esige uno impegno eccezionale che ha dato risultati importanti.

Il lavoro di elaborazione del piano provinciale è stato infatti accompagnato da periodici momenti di incontro con gli attori locali, in particolare: il *Documento preliminare*, approvato dalla G.P. a maggio del 2007, è stato pubblicamente presentato a tutti gli *attori del territorio*⁴⁵ il 10 maggio dello stesso anno, e successivamente sono stati organizzati incontri itineranti (19/07/2007, 13/09/2007, 20/09/2007, 25/09/2007, 03/10/2007, 06/12/2007, 11/01/2008, 24/01/2008), a copertura dell'intero territorio provinciale; la proposta di Ptcp adottata dalla G.P. a gennaio 2009 è stata presentata nel corso di un incontro plenario a marzo dello stesso anno; mentre a gennaio 2010 la Amministrazione provinciale insediatasi a giugno del 2009 ha avviato una fase di consultazione dei 158 Comuni della Provincia, attraverso l'invio di una lettera (prot. Settore Urbanistica e Governo del territorio n.34 dell'8/01/2010) con la quale si chiedeva agli stessi di far pervenire all'Ente:

- indicazione di errori cartografici rilevabili negli elaborati della proposta di Piano adottata con delibera di G.P. n.16 del 26/01/2009;
- nonché eventuali indicazioni di significativi scostamenti tra le previsioni di piano e la programmazione comunale attuale ed in itinere;

al fine di garantire l'opportuno coinvolgimento dei Comuni nella fase di revisione della Proposta di Piano e, dividerne, quanto più è possibile, i contenuti.

La richiamata iniziativa del gennaio 2010 deve essere letta nel complesso delle attività poste in essere dalla nuova Amministrazione provinciale che, nell'intento di non disperdere l'insieme delle analisi, delle interpretazioni e delle proposte già elaborate, ha avviato un'articolata attività di rielaborazione della Proposta di Ptcp adottata, per apportarvi le necessarie modifiche ed integrazioni utili a renderla coerente con le "Linee

⁴⁵ 158 Comuni; 12 Comunità Montane; circa 35 enti ed istituzioni tra i quali le Soprintendenze, le Autorità di Bacino e gli enti responsabili delle aree protette; tutti i soggetti gestori della programmazione negoziata; circa 35 associazioni sociali, culturali e ambientaliste; circa 30 soggetti tra ordini professionali, associazioni di categoria e sindacali.



Programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso della consiliatura”, approvate con deliberazione di Consiglio provinciale n.27 del 20/07/2009.

E' utile anche evidenziare che, a partire dal mese di luglio del 2009, parallelamente al lavoro di revisione del Ptcp, l'Amministrazione provinciale, per non rallentare i processi di pianificazione comunale in itinere, ha inteso accompagnare i Comuni della provincia salernitana nel percorso di redazione dei propri strumenti urbanistici (generali e attuativi), attraverso numerose iniziative, e tra queste rilevano quelle di seguito elencate:

- in primo luogo, la Giunta Provinciale, su iniziativa dell'Assessore Marcello Feola, ha approvato con deliberazione n.365 del 18/09/2009, *"Indirizzi per la localizzazione di aree per insediamenti produttivi, nonché per progetti di insediamenti e/o manufatti da destinare ad attività produttive in variante agli strumenti urbanistici vigenti"*;
- ad ottobre dello stesso anno, la Giunta provinciale con deliberazione n.392 ha assunto il progetto di Ptcp, adottato dalla G.P. con delibera n.16 del 26/01/2009, quale "Atto di Indirizzo per la pianificazione comunale e settoriale", offrendo una guida ai Comuni affinché potessero proseguire nella propria attività di pianificazione, sulla base del progetto di piano provinciale, quale cornice di coerenza per la valorizzazione e lo sviluppo del proprio territorio;
- a novembre 2009 sono state presentate e diffuse a tutti i Comuni della provincia *"Linee Guida per l'elaborazione dei Piani Urbanistici Comunali"*;
- a maggio del 2010 la Giunta provinciale con deliberazione n.144 ha richiesto alla Regione Campania il trasferimento dell'esercizio delle funzioni di cui all'art.40 della LrC n.16/2004 al fine di offrire un supporto tecnico e di incentivazione finanziaria dei Comuni per la redazione dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei regolamenti urbanistici edilizi comunali (Ruec);
- mentre a giugno del 2010 il Consiglio provinciale, con deliberazione n.31, ha approvato lo schema di accordo per implementare attività di co-pianificazione interistituzionale al fine di ottimizzare le attività di accompagnamento e perseguire con maggiore efficacia la collaborazione inter-istituzionale, in accordo a quanto stabilito dal legislatore nazionale e regionale, diffondendo attività di co-pianificazione che possano contribuire a consolidare pratiche pianificatorie virtuose e coerenti con le scelte del PTCP, anche al fine di realizzare piani (ai diversi livelli – comunali e provinciale) interconnessi tra di loro.

Ritornando al lavoro di rielaborazione del Ptcp, con Decreto n.192, ad ottobre 2009, il Presidente della Provincia ha nominato una "Commissione di verifica", coordinata dal prof. Alberto Cuomo, con il compito di verificare la corrispondenza delle scelte del Ptcp con le linee programmatiche del mandato elettorale e proporre eventuali integrazioni. All'esito delle attività della richiamata Commissione, la Giunta provinciale con deliberazione n.89 dell'08/03/2010 ha delineato il percorso di revisione della Proposta di Ptcp, al fine di adeguarla:

- a) alle "Linee Programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso della consiliatura", approvate con delibera di C.P. n.27 del 20/07/2009;
- b) ai rilievi elaborati dalla Commissione di verifica del Ptcp, nonché alle ulteriori precisazioni operate dal Presidente della Provincia, come richiamate nello stesso atto deliberativo;
- c) ai rilievi elaborati dai Comuni in risposta alla attività di coinvolgimento degli stessi attivata a gennaio 2010.

Il lavoro di rielaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento è stato quindi affidato, nel luglio 2010, all'Ufficio di Piano supportato dalla assistenza tecnico scientifica del prof. arch. Alberto Cuomo, dell'avv. Consuelo Del Balzo, dell'ing. Massimo Adinolfi e dell'ing. Gianluca Dell'Acqua, già membro dell'Ufficio di Piano e, per il lavoro de quo, nominato membro specialistico in materia di infrastrutture e trasporti.

Si è così giunti alla definizione del nuovo progetto di Piano ed alla adozione in Giunta della proposta di Piano Territoriale di Coordinamento (deliberazione n.479 del 27/12/2010).

La consultazione degli attori locali ha quindi seguito l'iter previsto dalla vigente normativa, già esposto al precedente paragrafo 2.3, le cui risultanze sono approfondite nel successivo paragrafo 3.4.



3.3 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione con l'autorità competente e con i soggetti competenti in materia ambientale

In base a quanto prescritto dall'art. 5 paragrafo 4 della Direttiva 42/2001/CE e dall'art.13, co.1, del D.Lgs. n.152/2006, "il proponente e/o l'autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione di piani e programmi, con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale". Questa prima consultazione si svolge sulla base di un "rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma" ed a tal fine il gruppo di lavoro per la redazione del Ptcp ha elaborato - sulla scorta dei primi orientamenti del documento preliminare di Piano - un Documento di Scoping (aprile 2008), delineando i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale.

Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con l'autorità competente e con i soggetti competenti in materia ambientale *(ovvero le autorità così come definite al paragrafo 3, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalla lettera s), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.)*, recependo proposte, pareri ed osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

Le autorità individuate e, quindi, consultate sono:

- Assessorato Regionale Ambiente
- Assessorato Regionale Sanità
- Assessorato Regionale Governo del Territorio
- Regione Campania - A.G.C. 05 "Tutela dell'Ambiente"
- Regione Campania - A.G.C. 16 "Governo del Territorio"
- Autorità Ambientale Regionale
- Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania
- Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno
- Autorità Portuale di Salerno
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC)
- ARPAC, Dipartimento Provinciale di Salerno
- Assessorato Ambiente della Provincia di AVELLINO
- Assessorato Governo del Territorio della Provincia di AVELLINO
- Assessorato Ambiente della Provincia di NAPOLI
- Assessorato Governo del Territorio della Provincia di NAPOLI
- Autorità di Bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
- Autorità di Bacino Interregionale Sele
- Autorità di Bacino Regionale Sarno
- Autorità di Bacino Regionale Destra Sele
- Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele
- Genio Civile della Provincia di Salerno
- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Parco Regionale Monti Picentini
- Parco Regionale Monti Lattari
- Parco Regionale Fiume Sarno
- Riserva "Foce Sele e Tanagro"
- Consorzio Riserva Naturale Marina Punta Campanella
- Riserva Naturale Regionale "Monti Eremita e Marzano"
- Parco naturale Decimare
- Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania
- Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Salerno e Avellino



- Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento
- ATO 3 Sarnese–Vesuviano
- ATO 4 Sele
- Consorzio di Bonifica Agro Sarnese Nocerino
- Consorzio di Bonifica Desta Sele
- Consorzio di Bonifica Paestum
- Consorzio di Bonifica Vallo di Diano
- Consorzio Velia per la bonifica del Bacino dell'Alento
- A.S.L. Salerno 1, A.S.L. Salerno 2, A.S.L. Salerno 3
- Consorzio di Bacino SA/1, Consorzio di Bacino SA/2, Consorzio di Bacino SA/3, Consorzio di Bacino SA/4

Le autorità in elenco sono state formalmente invitate (con nota della Presidenza prot. n.356 del 07/05/2008) a fornire contributi, informazioni, osservazioni, suggerimenti e quant'altro utile per calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del Piano.

Contestualmente, sul portale internet della Provincia di Salerno, nella sezione dedicata al Ptcp, sono stati pubblicati il documento preliminare di Piano (approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007) ed il "documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del Ptcp e sul loro livello di dettaglio" (o Documento di scoping).

Inoltre il 6 giugno 2008, si è svolto un incontro plenario al quale sono state invitate tutte le autorità sopralencate.⁴⁶ In tale occasione sono stati chiariti tempi, modi e finalità della fase di consultazione e sono state raccolte le prime osservazioni, alle quali si sono aggiunte quelle successivamente pervenute a mezzo posta o via fax.

Inoltre, con riferimento a quanto emerso durante il richiamato incontro, ed alla disponibilità espresse delle Autorità di Bacino presenti a collaborare fattivamente per la redazione del Rapporto Ambientale, con successive note del 13/06/2008 (prot. CdR Governo del Territorio n.1103) e del 04/08/2008 (prot. CdR Governo del Territorio n.1487), indirizzate alle Autorità di Bacino competenti per territorio, è stato inoltrato un elenco di indicatori potenzialmente utilizzabili per descrivere e monitorare la componente ambientale "suolo" ed i rischi naturali ed antropici ad essa connessi.

Nel merito sono state prodotte osservazioni e/o inviate comunicazioni da parte di:

- Parco Urbano Irno – con nota del 18/06/2008, prot. n.54;
- Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele – con nota del 12/07/2008, prot. n.2067;

⁴⁶ All'incontro hanno partecipato:

- Assessorato Regionale Sanità – STAP Assistenza Sanitaria Salerno, dott.ssa Consiglia Senatore;
- Regione Campania - A.G.C. 05 "Tutela dell'Ambiente" – arch. Vincenzo Russo ed arch. Raffaele Russo con delega 05/06/08 della dott.ssa Adelaide Pollinaro, Dirigente del servizio VIA;
- Regione Campania - A.G.C. 16 "Governo del Territorio" – arch. Vincenzo Russo con delega prot.2008.0483862 del 05/06/2008;
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC) – Servizio Sostenibilità Ambientale – Direzione Generale – arch. Caterina D'Alise ed arch. Raffaele Russo;
- ARPAC, Dipartimento Provinciale di Salerno – Servizio Territoriale – Direttore – dott. Vittorio Di Rocco;
- Assessorato Governo del Territorio della Provincia di AVELLINO – Servizio Pianificazione Territoriale e SIT – dott. Claudio Galasso;
- Autorità di Bacino Interregionale Sele – arch. Amelia Caivano, delegata con nota prot.775 del 30/05/08;
- Autorità di Bacino Regionale Sarno – arch. Marina Scala, responsabile Settore Territorio;
- Autorità di Bacino Regionale Destra Sele – avv. Stefano Sorvino, Segretario Generale; ing. Sergio Iannella, ing. Direttivo;
- Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele – ing. Massimo Verrone ed ing. Manlio Mugnani, Servizio Piani e Programmi;
- Parco Regionale Monti Picentini – dott. Antonio Schisano, funzionario e dott. Aniello Iuliano, consulente Ente Parco;
- Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento – dott.ssa Marina Cipriani, delegata con nota prot.n.7158/5C del 05/06/08.

Altri soggetti presenti, non esplicitamente invitati all'incontro:

- Università degli Studi di Salerno – Dip. Ingegneria Civile – ing. Vincenzo Belgiorno;
- Ordine dei Dottori Agronomi della Provincia di Salerno – dott. Bruno Moroni;
- Parco Urbano Irno – dott. Giovanni Giugliano, direttore;
- Comune di Pellezzano – arch. Giuseppe Barione, Dirigente UTC;
- Club Alpino Italiano (CAI) sez. Salerno – arch. Myriam Caputo, vicepresidente.



- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC) – Servizio Sostenibilità Ambientale – con nota del 06/08/2008, prot. n.15068;
- Autorità di Bacino Regionale Sarno – con nota del 08/08/2008, prot. n.1553;
- Autorità di Bacino Interregionale Sele – con nota del 10/09/2008, prot. n.1216.

Di seguito si sintetizzano i contenuti principali delle osservazioni pervenute, che si sono rivelate utili ed importanti riferimenti per l'impostazione del successivo lavoro di elaborazione del presente Rapporto Ambientale

Il Parco Urbano Irno ha espresso la propria disponibilità a partecipare fattivamente al processo di elaborazione del Ptcp.

L'Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele, condividendo in linea generale il documento di scoping elaborato per la VAS al Ptcp, e rappresentando la più ampia disponibilità a collaborare con l'Ente, ha comunicato la necessità di inserire nel Rapporto ambientale specifici indicatori che, *"nel rispetto della normativa vigente, consentano la valutazione e la misura del trend in atto o dell'evolversi dello stato attuale di rischio del territorio"*.

L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC), con nota del 06/08/2008, prot.n.15068, richiamando gli incontri successivi alla riunione del 6 giugno che si sono svolti presso la sede del Servizio Sostenibilità Ambientale con i funzionari della Provincia di Salerno nel corso dei quali si è portato avanti un proficuo e sinergico lavoro di confronto, ha trasmesso le osservazioni di seguito elencate:

- a) considerata la tipologia, la localizzazione sul territorio regionale e la dimensione del Piano in questione, è opportuno considerare, nell'analisi degli aspetti pertinenti lo stato dell'ambiente, ulteriori tematiche ambientali e territoriali che consentano una maggiore definizione dello stato evidenziandone le peculiarità e criticità presenti. Il ricorso a cartografie tematiche, relazionate ai sistemi individuati nel documento, risulterebbe efficace per una immediata lettura del territorio;*
- b) al fine di integrare la componente ambientale nel processo di pianificazione territoriale, è opportuno contestualizzare alla realtà locale gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti ad un livello idoneo ad essere perseguiti dagli obiettivi specifici del Piano, e relazionarli alle tematiche ambientali e territoriali per le quali si ipotizzano degli effetti. La matrice utilizzata nel documento dovrà contenere il confronto tra gli obiettivi di protezione ambientale e gli obiettivi specifici del Piano esplicitandone la coerenza;*
- c) al fine di correlare le azioni di Piano con il contesto ambientale, come definito al punto a) e sul quale esse vanno ad impattare, è opportuno che per le tematiche ambientali e territoriali identificate vengano definiti gli ambiti d'azione degli impatti attraverso la definizione di sottotematiche o temi prioritari. La matrice di valutazione, inoltre, dovrà considerare gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;*
- d) affinché l'Autorità procedente possa avere un controllo mirato e puntuale dell'evoluzione dell'ambiente a seguito dell'attuazione del Piano, è opportuno che il piano di monitoraggio contenga un set di indicatori pertinente alle tematiche effettivamente interessate ed idoneo al controllo delle stesse;*
- e) considerato che nel territorio provinciale ricadono aree naturali protette (parchi, SIC, ZPS, ecc.) è opportuno che il Rapporto Ambientale contenga la valutazione di incidenza relativa al Piano.*

L'Autorità di Bacino Regionale Sarno – con nota del 08/08/2008, prot. n.1553, ha comunicato che *"intende partecipare concretamente alla formazione del P.T.C.P. sia in termini di proposte per il conseguimento degli obiettivi – strategie di Piano, soprattutto per quanto concerne gli obiettivi legati al 'sistema ambientale' ed alla difesa del suolo in particolare, sia per quanto concerne lo sviluppo di indicatori e matrici per valutare la 'compatibilità' delle azioni del PTCP e dei PUC che ad esso si conformeranno"*. Alla richiamata nota sono allegate alcune prime riflessioni sui contributi che potrà fornire l'Autorità in relazione ai contenuti del Piano e del Rapporto Ambientale, nonché alcune riflessioni di dettaglio sull'elenco dei possibili indicatori trasmesso dalla Provincia con nota del 04/08/2008.

L'Autorità di Bacino Interregionale Sele, infine, ha comunicato che l'elenco dei possibili indicatori trasmesso dalla Provincia con nota del 04/08/2008 (prot. CdR Governo del Territorio n.1487), *"contenente i*



suggerimenti già evidenziati nell'incontro di presentazione (del 06/06/2008 - ndr), sono esaurienti per la redazione del Rapporto Ambientale".

3.4 Il percorso di formazione del Ptcp post adozione della Proposta di Piano; i soggetti coinvolti; il processo di consultazione sviluppato; come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni.

In data 27 dicembre 2010 la Giunta provinciale ha adottato la proposta di Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (con deliberazione n.479, come rettificata con deliberazione di G.P. n.28 del 31/01/2011). Detta proposta è stata presentata alla stampa ed a tutta la comunità territoriale in data 28 febbraio 2011 e, in ossequio a quanto disposto dalla richiamata norma regionale, della adozione della Proposta di Ptcp è stata data notizia sulla GURI n.26 del 05/03/2011, sul BURC n.17 del 14/03/2011, nonché sulle edizioni nazionale e regionale (del 07/03/2011) del quotidiano La Repubblica e nella stessa data, sulla edizione locale del quotidiano La Città.

Contestualmente la Proposta di piano è stata trasmessa ai soggetti di cui all'art.20, co.5, della richiamata LrC n.16/2004, per consentire agli stessi di assolvere agli adempimenti consequenziali.

La Proposta di Ptcp, unitamente al Rapporto Ambientale, è stata quindi depositata per 30 giorni presso la Segreteria Generale dell'Ente, nonché per 60 giorni presso il Settore 02 dell'AGC05 della Regione Campania (quale Autorità competente nel procedimento di Valutazione Ambientale Strategica), in libera consultazione per chiunque fosse interessato a visionarla per formulare eventuali osservazioni.

Per garantire la più ampia diffusione della Proposta di Piano adottata, nonché la massima partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel processo di pianificazione in corso, sono stati organizzati una serie di incontri territoriali itineranti, per ciascuno dei sette Ambiti Identitari, al fine di illustrare i contenuti della Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento, e per avviare un fertile dibattito in merito agli indirizzi della pianificazione territoriale provinciale. Gli incontri si sono svolti dal 2 al 13 aprile (entro il termine di scadenza della presentazione delle osservazioni al Piano)⁴⁷ con il seguente calendario:

- 2 aprile 2011 (mattina), a Battipaglia, per l'ambito della Piana del Sele;
- 2 aprile 2011 (pomeriggio), a Contursi Terme, per l'ambito dell'Alto e Medio Sele-Tanagro e gli Alburni Nord Ovest;
- 6 aprile, a Nocera Inferiore, per l'ambito dell'Agro Nocerino Sarnese;
- 7 aprile, ad Amalfi, per l'ambito della Costiera Amalfitana, e la centralità di Cava de' Tirreni;
- 9 aprile (mattina), a Mercato San Severino, per l'ambito dell'area metropolitana di Salerno, la Valle dell'Irno ed i Picentini;
- 9 aprile (pomeriggio), a Vallo della Lucania, per l'ambito del Cilento: Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est;
- 10 aprile, a Padula, per l'ambito della città del Vallo di Diano;
- 13 aprile, a Roccadaspide, per gli ambiti della Piana del Sele e del Cilento: Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est.

All'esito degli incontri svolti ed allo scadere dei termini previsti dalle norme, sono pervenute le seguenti osservazioni:

Osservazioni al Ptcp		
	Mittente	Prot. n. del
1	Comune di Casaletto Spartano	prot. 201100089197 del 01/04/2011
2	Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele	prot. 201100090733 del 04/04/2011
3	Associazione "I tre Castelli Roccapiemonte"	prot. 201100093226 del 06/04/2011
4	Fondazione Convivenza Vesuvio	prot. 201100095259 del 07/04/2011

⁴⁷ Il termine per la presentazione delle osservazioni era fissato, ai sensi dell'art.20 della LrC n.16/2004 (*osservazioni al Ptcp*) per il 13 aprile 2011, mentre ai sensi dell'art.14 del D.Lgs. 152/2006 (*osservazioni al Rapporto Ambientale*) per il 4 maggio 2011.



5	Comune di Teggiano	prot. 2011000097524 del 11/04/2011
6	ASL Salerno	prot. 201100099742 del 12/04/2011
7	Collegio dei periti agrari e dei periti agrari laureati della provincia di Salerno	prot. 201100100259 del 12/04/2011
8	Comune di Cava dè Tirreni	prot. 201100100849 del 13/04/2011
9	Comunità Montana "Vallo di Diano"	prot. 201100100859 del 13/04/2011, successivamente integrata prot. 201100101315 del 13/04/2011
10	Comune di Roccadaspide	prot. 201100100877 del 13/04/2011 successivamente integrata prot. 201100103344 del 15/04/2011
11	Comune di Bellizzi	prot. 201100100888 del 13/04/2011
12	AR Industrie Alimentari spa	prot. 201100100909 del 13/04/2011
13	Comune di San Valentino Torio	prot. 201100100988 del 13/04/2011
14	Comune di Nocera Inferiore	prot. 201100100995 del 13/04/2011
15	Comune di Sassano	prot. 201100101003 del 13/04/2011
16	Comune di Eboli	prot. 201100101012 del 13/04/2011
17	Comune di Sanza	prot. 201100101024 del 13/04/2011
18	Comune di Baronissi	prot. 201100101031 del 13/04/2011
19	Comune di Salerno	prot. 201100101037 del 13/04/2011
20	Comune di Buonabitacolo	prot. 201100101049 del 13/04/2011
21	Comune Castel San Giorgio	prot. 201100101069 del 13/04/2011
22	Comune di Minori	prot. 201100181075 del 13/04/2011
23	Conferenza dei Sindaci "Costa d'Amalfi"	prot. 201100101088 del 13/04/2011
24	Comune di Maiori	prot. 201100101091 del 13/04/2011
25	Comune di Olevano sul Tusciano	prot. 201100101095 del 13/04/2011
26	Comune di Celle di Bulgheria	prot. 201100101104 del 13/04/2011
27	Comune di Corleto Monforte	prot. 201100101113 del 13/04/2011
28	Comune di Battipaglia	prot. 201100101169 del 13/04/2011
29	Comune di Padula	prot. 201100101179 del 13/04/2011
30	Comune di Fisciano	prot. 201100101181 del 13/04/2011
31	Comune di Casalvelino	prot. 201100101191 del 13/04/2011
32	Comune di Camerota	prot. 201100101280 del 13/04/2011
33	Calzature del popolo - Eboli	prot. 201100101282 del 13/04/2011
34	Comune di Agropoli - Sindaco	prot. 201100101293 del 13/04/2011
35	Comune di Acropoli presidente Consiglio Comunale	prot. 201100101296 del 13/04/2011
36	Comune di Montecorvino Pugliano	prot. 201100101298 del 13/04/2011
37	Comune di Pontecagnano Faiano	prot. 201100101303 del 13/04/2011
38	Comune di Montecorvino Rovella	prot. 201100101306 del 13/04/2011
39	Comune di Angri	prot. 201100101311 del 13/04/2011
40	Comune di Nocera Superiore	prot. 201100101320 del 13/04/2011
41	Gruppo Consiliare "Futuro Picentino"	prot. 201100101357 del 13/04/2011 prot. 201100102443 del 14/04/2011
42	Comune di Campagna	prot. 201100101363 del 13/04/2011
43	Comune di Calvanico	prot. 201100101365 del 13/04/2011
44	Comunità Montana Alto e Medio Sele	prot. 201100101371 del 13/04/2011
45	Ordine degli Architetti Pro Sa	prot. 201100101403 del 13/04/2011
46	Associazione Albergatori di Positano	prot. 201100101409 del 13/04/2011 prot. 201100102492 del 14/04/2011
47	Comune di Sapri	prot. 201100101417 del 14/04/2011
48	Comune di Vietri sul Mare	prot. 201100101418 del 14/04/2011
49	Comune di Capaccio	prot. 201100101419 del 14/04/2011 prot. 201100102481 del 14/04/2011
50	Patto Agro Spa	prot. 201100101713 del 14/04/2011
51	Russo Restauri Srl	prot. 201100102293 del 14/04/2011



52	Consorzio Turistico Costa del Sele	prot. 201100102297 del 14/04/2011
53	Comune di Castelcivita	prot. 201100102312 del 14/04/2011
54	Associazione Nazionale "Città della Nocciola"	prot. 201100102387 del 14/04/2011
55	Comune di Tortorella	prot. 201100102425 del 14/04/2011
56	Comune di Scala	prot. 201100102430 del 14/04/2011
57	Comunità Montana Monti Picentini	prot. 201100102448 del 14/04/2011
58	Comune di Ascea	prot. 201100102449 del 14/04/2011 prot. 201100108400 del 21/04/2011
59	Comune di Giffoni Sei Casali	prot. 201100102453 del 14/04/2011
60	Comune di Rofrano	prot. 201100102462 del 14/04/2011
61	Riserva Naturale Regionale Foce Sele e Tanagro	prot. 201100102472 del 14/04/2011 pervenue a mezzo PEC il 13/04/2011
62	Italia Nostra	prot. 201100102477 del 14/04/2011 pervenue a mezzo PEC il 13/04/2011
63	AdB Regionale Destra sele	prot. 201100102486 del 14/04/2011 prot. 201100108421 del 21/04/2011 pervenue a mezzo PEC il 13/04/2011
64	INU	prot. 201100102490 del 14/04/2011 pervenue a mezzo PEC il 13/04/2011
65	Comune di Polla	prot. 201100102495 del 14/04/2011 pervenue a mezzo PEC il 13/04/2011
66	Provincia di Salerno - Settore Ambiente	prot.int. 201100016441 del 14/04/2011 prot. sett. 201100001228 del 18/04/2011
67	Alleanza per l'Italia - Castel San Giorgio	prot. 201100103333 del 15/04/2011
68	Comune di Tramonti	prot. 201100104943 del 19/04/2011
69	AgroInvest	prot.201100105644 del 19/04/2011
70	Comune di Moio della Civitella	prot. 201100105791 del 19/04/2011
71	Comune di San Cipriano Picentino	prot. 201100106872 del 20/04/2011
72	Comune di Laurino	prot. 201100106886 del 20/04/2011
73	Comune di Furore	prot. 201100110483 del 27/04/2011
74	Comune di Laurito	prot. 201100114782 del 02/05/2011
75	Associazione Altura - associazione tutela degli uccelli rapaci e dei loro ambienti	prot. 201100114807 del 02/05/2011
76	Ordine degli Ingegneri Pro Sa	prot.201100118544 del 05/05/2011
77	AdB Regionale del Sarno	prot.Sett.n.1293 del 05/05/2011 prot.201100121177 del 10/05/2011
78	MIBAC Direzione Regionale	prot.201100122388 del 11/05/2011 (seguono nota pervenuta a mezza fax il 14/04/2011)
79	AdB Regionale Sinistra Sele	prot.201100124356 del 13/05/2011

OSSERVAZIONI AL RAPPORTO AMBIENTALE		
	Mittente	Prot. n. del
1	CODACONS	prot.201100118294 del 05/05/2011 prot.201100119053 del 06/05/2011
2	Comune di Pontecagnano Faiano	prot.201100118304 del 05/05/2011
3	COPAT	prot.201100118318 del 05/05/2011
4	LEGAMBIENTE Campania	prot.201100118333 del 05/05/2011 prot.201100120507 del 09/05/2011
5	Comunità Montana Vallo di Diano	prot.201100118345 del 05/05/2011
6	Comune di Eboli	prot.201100118352 del 05/05/2011
7	Comune di Baronissi	prot.201100118531 del 05/05/2011
8	Comune di Battipaglia	prot.201100118539 del 05/05/2011
9	Italia Nostra	prot.201100119022 del 06/05/2011
10	INU	prot.201100119033 del 06/05/2011
11	Comune di Salerno	prot.201100119258 del 06/05/2011

Nel corso dei successivi mesi sono altresì pervenuti ulteriori contributi, come di seguito elencati, che sono stati inserite nella istruttoria delle osservazioni di cui sopra:



Dottore agronomo Bruno Moroni	prot.201100154431 del 28/06/2011
RFI - Ferrovie dello Stato Italiane	prot.201100199854 del 13/09/2011
Ass. Altura - associazione tutela degli uccelli rapaci e dei loro ambienti	prot. 201100134569 del 30/05/2011

Successivamente, con deliberazione n.141 del 17/05/2011 la Giunta provinciale, acquista e condivide la relazione del Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" (prot.INT201100021160 del 13/05/2011 allegata al richiamato deliberato):

- prendeva atto delle osservazioni pervenute, stabilendo di sottoporre alla Conferenza ex comma 6 dell'art.20 della LrC 16/2004, anche quelle pervenute fuori termine;
- indiceva la Conferenza ex comma 6 dell'art.20 della LrC 16/2004, per approfondire la valutazione delle osservazioni pervenute ed elaborare le relative proposte di modifica alla Proposta di Ptcp adottata a dicembre 2010;
- stabiliva, altresì, che la Conferenza di cui innanzi sarebbe stata convocata con provvedimento dirigenziale, al termine del lavoro istruttorio degli uffici, nonché alla conclusione del lavoro istruttorio e di confronto con la Regione Campania, nell'ambito della Conferenza Permanente di pianificazione, ex LrC n.13/2008;
- ed incaricava il Dirigente per gli adempimenti consequenziali a quanto deliberato con il richiamato atto;

Con determinazione n.88 del 16/11/2011 il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare", dopo aver adempiuto a quanto disposto con la richiamata deliberazione di G.P. n.141/201, ha quindi formalmente convocato la Conferenza ex comma 6 dell'art.20 della LrC 16/2004, per approfondire la valutazione delle osservazioni formulate (tanto al Piano, quanto al Rapporto Ambientale), articolando i lavori della stessa in sei incontri ai quali sono stati invitati tutti gli Enti, le Autorità, le Amministrazioni, le Organizzazioni e le Associazioni operanti sul territorio salernitano, con la tempistica e le modalità di seguito riportate:

venerdì 25 novembre	Avvio dei lavori con la presenza dei rappresentanti della Regione Campania.
giovedì 01 dicembre	Sessione di approfondimento della valutazione delle osservazioni formulate in merito alle Norme di Piano: in dettaglio per le norme di cui alla Parte I: Titolo I ed alla Parte II: Titolo I e II.
lunedì 05 dicembre	Sessione di approfondimento della valutazione delle osservazioni formulate in merito alle Norme di Piano: in dettaglio per le norme di cui alla Parte II: Titolo III e Parte III: Titolo I.
lunedì 12 dicembre	Sessione di approfondimento della valutazione delle osservazioni formulate in merito alle Norme di Piano: in dettaglio per le norme di cui alla Parte III: Titolo II.
venerdì 16 dicembre ,	Sessione di approfondimento della valutazione delle osservazioni formulate in merito alle Norme di Piano: in dettaglio per le norme di cui alla Parte III: Titolo III; IV e V.
mercoledì 21 dicembre	Sessione di approfondimento della valutazione delle osservazioni formulate in merito alle proposte progettuali presentate (per Ambiti Identitari) ed al Rapporto Ambientale. Conclusione dei lavori.

Parallelamente ai lavori della Conferenza di pianificazione ex co.6 art.20 della LrC n.16/2004 sono state sviluppate tutte le attività prodromiche per il prosieguo del iter procedurale, acquisendo il parere delle Autorità di Bacino territorialmente competenti (come si evince dal verbale dell'incontro svoltosi il 14/12/2011), nonché il sentito dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (prot. n.21592 del 13/12/2011) e della Riserva Statale Valle delle Ferriere (prot. n.6053 del 16/12/2011).

In contemporanea alle attività di cui innanzi, la Provincia è stata anche impegnata nel lavoro della Conferenza Permanente di pianificazione, indetta a partire dal 13/04/2011, ai sensi dell'art.5 della LrC n.13/2008, ai fini del raggiungimento dell'Intesa Regione-Provincia in merito alla verifica di compatibilità del Ptcp, nell'ambito del quale è stato istituito un tavolo tecnico a supporto della Conferenza stessa.

Il lavoro istruttorio e di confronto tra Provincia e Regione è stato incentrato su cinque tematiche di rilievo:

- *le politiche paesaggistiche, per la tutela e la valorizzazione del territorio provinciale proposte dal Ptcp;*
- *la valutazione dei carichi insediativi per il territorio salernitano;*
- *le relazioni esistenti tra la proposta di Ptcp e la pianificazione di settore e sovra-ordinata, anche al fine di addivenire alle intese istituzionali previste dal legislatore regionale;*



- *l'introduzione di indirizzi e procedure volte allo snellimento del procedimento di redazione dei Puc per i piccoli comuni, valutando – in questa ottica – la possibilità di utilizzare la componente strutturale del Ptcp come "componente strutturale" dei Puc;*
- *la verifica di compatibilità del Ptcp con il Ptr, con particolare attenzione alla attuazione delle politiche di sviluppo per i STS ed alla pianificazione di dettaglio dei CTC.*

Al termine di tale lavoro la Conferenza Permanente si è espressa favorevolmente per la conclusione della Intesa relativa alla verifica di compatibilità della Proposta di PTC della Provincia di Salerno con il PTR, rassegnando alcune prescrizioni e raccomandazioni per il prosieguo dell'iter di formazione del piano provinciale (allegate al presente documento), e stabilendo altresì che la Ragione procederà alla ratifica del Ptcp *"una volta che gli atti, così come licenziati da tavolo dell'Intesa, saranno approvati dall'Amministrazione provinciale"*.

All'esito di tutte le attività svolte dopo l'adozione della Proposta di Ptcp e rilevata la necessità di dover valutare le osservazioni presentate, onde consentire all'Ufficio di Piano di poter apportare le modifiche alla *Proposta di PTCP* adottata con deliberazione n.479/2010, per poter quindi addivenire alla successiva adozione del progetto definitivo di PTCP, la Giunta provinciale con deliberazione n.7 del 04/01/2012 ha:

- preso atto dei lavori della Conferenza di Pianificazione ex co.6 art.20 della LrC n.16/2004, così come verbalizzati nei resoconti della stenografia allegati alla richiamata deliberazione;
- preso atto delle risultanze della Conferenza Permanente di Pianificazione ex LrC n.13/2008, nell'ambito della quale si è conclusa favorevolmente - con prescrizioni e raccomandazioni - l'attività di verifica di compatibilità della Proposta di Ptcp della Provincia di Salerno con il Piano Territoriale Regionale, come da verbale allegato alla richiamata deliberazione, demandando all'Ufficio di Piano il compito di apportare le modifiche al progetto di Ptcp, conseguenti alle prescrizioni, da sottoporre alla successiva valutazione della Giunta provinciale;
- preso atto, altresì, delle risultanze del lavoro di confronto con le Autorità di Bacino territorialmente competenti (come si evince dal verbale dell'incontro svoltosi il 14/12/2011), nonché del "sentito" espresso dall'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del "sentito" espresso dall'Ente Gestore della Riserva Nazionale Valle delle Ferriere, in merito alla compatibilità delle opere previste nel progetto di Piano per l'aree di propria competenza (tutti allegati alla richiamata deliberazione);
- valutato, così come proposte dall'Ufficio di Piano, le osservazioni riguardanti la parte infrastrutturale del Ptcp (come da allegato F alla richiamata deliberazione), demandando allo stesso Ufficio il compito di apportare le conseguenti modifiche al progetto di Ptcp;
- preso atto dei rilievi espressi dall'Ufficio di Piano in ordine alle osservazioni riguardanti la parte normativa del Ptcp (come riportati nell'allegato G alla richiamata deliberazione), demandando all'Ufficio di Piano il compito di apportare le conseguenti modifiche al progetto di Ptcp, da sottoporre alla successiva valutazione della Giunta provinciale;
- ed ha incaricato il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" di porre in essere gli adempimenti consequenziali a quanto deliberato con il richiamato atto.

Per ciò che attive, invece, il **procedimento di valutazione ambientale strategica (VAS)**, la proposta di Ptcp adottata, ed il relativo Rapporto Ambientale, è stata trasmessa alla Autorità Competente (Regione Campania - Settore 02 dell'AGC05), tanto ai fini del deposito ex art.13 del D.Lgs.152/2006 e s.m. e i., quanto ai fini della relativa istruttoria che è stata assegnata al Dirigente del competente Settore regionale "Tutela dell'Ambiente" e ad un Gruppo istruttore all'uopo individuato.

All'esito dell'attività istruttoria la Commissione VIA-VI-VAS, nella seduta del 18/01/2012, ha esaminato la proposta di piano con risultanze positive e, con provvedimento n.39 del 01/02/2012, il Dirigente del Settore 2 dell'AGC05, ha emesso "decreto di Valutazione Ambientale Strategica e di Valutazione di Incidenza" con il quale è stato espresso parere favorevole – *con prescrizioni e raccomandazioni* – in relazione alla Valutazione Ambientale Strategica ed alla Valutazione di Incidenza (il decreto è allegato al presente documento).



Quale sintesi di tutte le attività svolte e sopra richiamate l'Ufficio Pianificazione dell'Ente, con l'assistenza tecnico-scientifica del prof. Alberto Cuomo, dell'ing. Massimo Adinolfi e dell'avv. Consuelo Del Balzo, ha apportato le modifiche al progetto di Ptcp consequenziali alla valutazione operata dalla Giunta in merito alle osservazioni pervenute, nonché in ottemperanza alle prescrizioni e raccomandazioni formulate dalla Conferenza Permanente ex LrC n.13/2008, e a quelle riportate nel richiamato Decreto dal Dirigente regionale n.39 del 01/02/2012, assunto in merito al procedimento VAS-VI relativo al Ptcp.

La **Giunta provinciale con deliberazione n.31 del 06/02/2012 ha quindi adottato il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale** e, conseguentemente alla adozione del Piano il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" ha provveduto a pubblicare sul BURC n.12 del 20 febbraio 2012 "avviso di adozione del Piano provinciale - ex LrC n.16/2004 e LrC n.13/2008 - ed Informazione sulla Decisione ex art.17 del D.Lgs. 152/2006".

Contestualmente con lettera Prot.Presidenza n.358 dell'08/02/2012, si è provveduto ad informare della adozione del PTCP della Provincia di Salerno tutti i soggetti interessati: Regione Campania, Province campane, Autorità di Bacino, Comuni, Comunità Montane, Enti gestori aree protette, Consorzio ASI, Ministero BBCC, nonché tutte le altre Amministrazioni, Enti, associazioni di categoria, ambientaliste e culturali, ordini professionali e collegi della provincia di Salerno, come inseriti negli elenchi previsti dalla vigente normativa, nonché nell'elenco dei soggetti che hanno partecipato all'iter di formazione del PTCP.

Quale attività prodromica alla approvazione del Piano il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" ha provveduto a trasmettere copia cartacea e digitale del PTCP adottato, e di tutta la documentazione tecnico-amministrativa connessa, alla Presidenza del Consiglio provinciale e la IV e la VI Commissione consiliare hanno esaminato congiuntamente – nella seduta del 06.03.2012 – il PTCP adottato dalla Giunta provinciale, esprimendo parere favorevole con emendamenti alla approvazione dello stesso.

Il Consiglio provinciale, nella seduta del 19 marzo 2012, con deliberazione n.12, ha quindi:

- approvato gli emendamenti formulati dalla IV e VI Commissione consiliare e la richiesta di rettifica di un mero errore materiale inoltrata dal Comune di Furore;
- fissato il termine per la presentazione di ulteriori emendamenti al giorno 26 marzo 2012 alle ore 13.00 presso l'Ufficio di Presidenza;
- stabilito di rinviare la definitiva approvazione dell'argomento al 30 marzo 2012;

Allo scadere del termine assegnato di cui innanzi, sono stati depositati n.12 emendamenti, in dettaglio:

	Rif. Prot.: <i>"Presidente del Consiglio Provinciale di Salerno"</i>	Presentato da:
n.1	n. 62/2012	C.P. on. Giovanni Fortunato
n.2	n. 63/2012	C.P. on. Giovanni Fortunato
n.3	n. 64/2012	CC.PP. del Partito Democratico EMENDAMENTO RITIRATO
n.3	n.71 del 26.03.2012	C.P. dott. Massimo Cariello
n.4	n.72 del 26.03.2012	C.P. Tommaso Amabile
n.5	n.73/2012	C.P. Rocco Giuliano
n.6	n. 74 del 26.03.2012	C.P. Attilio Pierro
n.7	n. 75 del 26.03.2012	C.P. Luigi Napoli - C.P. Massimo Cariello
n.8	n. 76 del 26.03.2012	C.P. Pasquale Caroccia
n.9	n. 77 del 26.03.2012	C.P. Michele Di Fiore
n.10	n. 78 del 26.03.2012	C.P. Paolo Russomando
n.11	n. 79 del 26.03.2012	C.P. Pasquale Caroccia
n.12	n. 80 del 26/03/2012	CC.PP. del Partito Democratico

Gli Uffici hanno dunque provveduto ad istruire gli emendamenti presentati, trasmettendo l'esito di tale attività alla IV ed alla VI Commissione consiliare, che nella seduta congiunta del 28 marzo 2012, hanno esaminati gli stessi, sottoponendo al Consiglio provinciale le proprie risultanze.



Il Consiglio provinciale, nella seduta del 30 marzo 2012, ha quindi votato gli emendamenti presentati – come istruiti dagli Uffici e valutati delle competenti Commissioni consiliari – ed ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (deliberazione n.15): primo PTCP in Regione Campania.

In merito alla conclusione dell'iter procedurale disciplinato dall'art.20 della LrC n.16/2004, il PTCP approvato sarà trasmesso alla Giunta regionale per la pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURC e su due quotidiani a diffusione regionale, in quanto la verifica di compatibilità con il Ptr e con i piani settoriali regionali è stata già assolta attraverso i lavori della Conferenza Permanente ex art.5 LrC n.13/2008.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione di cui sopra, il Ptcp entrerà in vigore ed acquisirà efficacia a tempo indeterminato.



3.5 Le modifiche al Piano apportate a seguito delle osservazioni pervenute, delle consultazioni effettuate (anche in sede di Conferenza di pianificazione ex comma 6 art.20 della LrC n.16/2004) e delle prescrizioni/raccomandazioni emanata dalla Regione Campania, anche quale Autorità competente ai fini dalla procedura VAS-VI, ed in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano

Il Capitolo di cui innanzi è fondamentale per inquadrare l'insieme delle attività che sono state sviluppate dopo l'adozione della proposta di Ptcp, le cui risultanze hanno determinato la necessità di modificare/integrare il progetto di Piano al fine di addivenire alla adozione di questo importante strumento di pianificazione, di rilevante valenza strategica per il territorio salernitano, atteso dalla comunità territoriale da oltre un decennio. In quest'ottica il definitivo di Piano provinciale ha accolto le osservazioni, le prescrizioni e le raccomandazioni ad esso indirizzate, quali contributi migliorativi, testimonianza tangibile della partecipazione degli Enti, delle Autorità e di tutte le comunità locali alla definizione del progetto di sviluppo, salvaguardia e valorizzazione di un territorio di eccezionale rilevanza paesaggistico-ambientale, in quanto il processo di elaborazione del Piano non può essere riducibile solo alla definizione di aspetti tecnici, ma si configura come processo politico e sociale, intorno al quale mobilitare con continuità la comunità salernitana.

I contributi migliorativi al Ptcp hanno essenzialmente interessato il complesso delle proposte infrastrutturali (di cui si dirà appresso) e la norma attuativa del Piano (si rinvia al testo rielaborato ed alla sintesi valutativa –allegato G) - alla deliberazione di G.P. n.7 del 04/01/2012), in particolare per ciò che attiene il recepimento della pianificazione sovra-ordinata e gli indirizzi per la pianificazione comunale e di settore, quale irrinunciabile guida al coordinamento della pianificazione del territorio provinciale. La Giunta provinciale – con provvedimento n.7 del 04/01/2012 – ha valutato infatti accoglibili tutte le osservazioni ed i rilievi utili ad una migliore definizione del ruolo dei diversi attori territoriali, e del meccanismo gestionale che dovrà essere attivato, in attuazione del Piano, per dare concretezza al modello di pianificazione dinamica contenuto nelle Norme attuative. In quest'ottica rilevano, ad esempio, gli indirizzi per il dimensionamento del fabbisogno residenziale in relazione ai quali è stata anche elaborata una specifica scheda allegata alle norme di piano (rif. artt.123-125 NTA).

In quest'ottica, al fine di dare concretezza al lavoro di co-pianificazione da implementare in attuazione del Ptcp, il progetto definitivo di Piano contiene analisi di maggior dettaglio (fino alla scala 1:5.000), nonché specifici indirizzi per la pianificazione comunale, che potranno efficacemente supportare i comuni salernitani affinché possano dotarsi in tempi rapidi di un efficace strumento di pianificazione.

Significativi sono stati inoltre i contributi offerti dalle Autorità di Bacino territorialmente competenti, tanto per quel che riguarda le consequenziali modifiche del testo normativo, quanto per ciò che attiene il percorso di concertazione delineato per addivenire alle Intese istituzionali di cui al D.Lgs. n.112/98 ed alla LrC n.16/2004 nella fase attuativa e gestionale del Piano provinciale.⁴⁸

Per ciò che attiene, più in generale, il rapporto tra il Piano provinciale e la pianificazione settoriale sovra-ordinata, il progetto definitivo di Ptc recepisce le prescrizioni e le raccomandazioni formulate dalla Conferenza Permanente ex art.5 della LrC n.13/2008 e, in tal senso, è stato integrato delle analisi che descrivono le componenti dei tematismi settoriali, al fine di addivenire alle Intese con gli enti competenti alla pianificazione settoriale, nella fase di attuazione del Ptcp e, specificamente nel corso dei lavori della Conferenza di pianificazione per Ambito Identitario da realizzare - di concerto con la Regione - nei 18 mesi successivi alla approvazione del Ptcp.

In ottemperanza ai rilievi Regionali – sia con riferimento alle prescrizioni e raccomandazioni della Conferenza Permanente ex LrC n.13/2008, sia con riferimento al Decreto "di Valutazione Ambientale Strategica e di

⁴⁸ Si rinvia al verbale dell'incontro svoltosi il 14/12/2011 allegato alla deliberazione di G.P. n.7/2012 ed al testo delle Norme di Piano conseguentemente modificato.



Valutazione di Incidenza” – il corpo normativo del progetto definitivo di Piano è stato, tra l’altro, arricchito relativamente alla componente ecologica (*indirizzi per l’attuazione della rete ecologica provinciale - artt.34bis-34decies NTA*) e paesaggistica (*indirizzi di qualità paesaggistica volti alla conservazione, alla tutela, alla valorizzazione, al miglioramento, al ripristino dei valori paesaggistici esistenti o alla creazione di nuovi valori paesaggistici – art.12 NTA – Elaborati Serie 1 tavola 1.9.1 e Serie 2 tavola 2.6.1*).

Al fine di rendere più immediata la relazione tra le prescrizioni e le raccomandazioni formulate dalla Regione e le conseguenti modifiche del progetto di Piano, sono state elaborate le schede di seguito riportate:

Prescrizioni regionali formulate all’esito dei lavori della Conferenza Permanente ex art.5 della LrC n.13/2008	Progetto definitivo di Ptcp⁴⁹
<p>1a. Al fine di poter introdurre nel PTCP le azioni per la "valorizzazione paesaggistica" è necessario che il piano venga integrato di alcuni aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - descrivere le "unità di paesaggio identitario"; - definire i criteri specifici connessi alla realtà del territorio salernitano per la definizione degli "obiettivi di qualità" per ognuna delle unità evidenziandone le componenti fondamentali per la valorizzazione stessa; - delineare gli strumenti per fornire gli indirizzi operativi necessari alla riqualificazione degli assetti territoriali, a partire dal quadro delle vulnerabilità per favorire la salvaguardia e la valorizzazione dell’insieme delle risorse esistenti. 	<p>Si rinvia all’art.12 delle Norme di Piano come rielaborato, nonché ai nuovi elaborati introdotti quale approfondimento del quadro conoscitivo ed interpretativo della struttura paesaggistica provinciale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Serie 1 - La struttura paesaggistica – tavola 1.9.1 La sintesi interpretativa della struttura paesaggistica, composta da 2 quadranti in scala 1:75.000; - Serie 2 - Il governo del territorio secondo le identità – tavola 2.6.1 Le Unità di Paesaggio Provinciale, composta da 1 quadrante in scala 1:120.000;
<p>1b. Il Piano dovrà:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rafforzare la componente ecologica del paesaggio provinciale, attraverso la definizione della rete ecologica provinciale. Gli strumenti previsti dal regolamento n.5/2011, art.12 (perequazione, compensazione, incentivazione) sono da considerarsi utili al perseguimento del soprastante obiettivo; - configurare un corpus normativo costituito da criteri, parametri qualitativo-quantitativi, linee guida, atto ad assicurare che lo sviluppo del territorio avvenga nel segno della ricomposizione dei maggiori guasti presenti e nel rispetto della sostenibilità delle scelte, a partire dal rilevamento degli attuali fattori di impatto, e dal quadro comprensoriale della frammentazione ecologica. <p>L’applicazione dei parametri qualitativi costituirà lo strumento con cui i PUC individueranno i propri obiettivi di qualità e ne misureranno nel tempo operativo, l’efficacia</p>	<p>Si rinvia al corpo normativo rielaborato anche in ottemperanza alle prescrizioni regionali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - PARTE II – Titolo II (con particolare attenzione al Capo II bis relativo alla Rete ecologica); - PARTE III – Criteri ed obiettivi per la pianificazione comunale; - scheda relativa alla "proposta di piano di dimensionamento del fabbisogno residenziale provinciale" – in NTA
<p>2a. In coerenza con il PTR che propone lo sviluppo della visione policentrica del territorio e in sintonia con quanto stabilito nel documento della Regione Campania "La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP", il Piano dovrà provvedere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla individuazione e quantificazione anche percentuale, per ogni Ambito Identitario, del patrimonio di aree ed immobili dimessi/sottoutilizzati/degradati (comprensivo del patrimonio storico disabitato); - al carico insediativo, calcolato secondo l’arco temporale di cui al citato documento regionale, inclusivo di tutte le categorie residenziali e tipologie di intervento e comprensivo della quota di housing sociale, nella misura di cui alla DGR n.572/2010; - alla ripartizione del carico insediativo provinciale relativa ad ogni singolo Ambito, individuando un minimo ed un massimo; - ai criteri utili alla ripartizione del carico insediativo, per singolo comune dell’Ambito, con esplicito riferimento al 2° e 3° QTR del PTR (LrC n.13/2008), e con priorità da attribuirsi al riuso delle aree impermeabilizzate e da riqualificare ed al recupero edilizio ed urbano. 	<p>Si rinvia al corpo normativo rielaborato anche in ottemperanza alle prescrizioni regionali, in particolare: PARTE III – Criteri ed obiettivi per la pianificazione comunale – Titolo IV e Titolo V; nonché alla scheda relativa alla "proposta di piano di dimensionamento del fabbisogno residenziale provinciale" – in NTA</p>

⁴⁹ Più in generale si rinvia all’art.138 – Disposizioni finali – delle Norme di attuazione del Ptcp che così recita:

"1. Il presente Piano recepisce integralmente le prescrizioni e le raccomandazioni dettate dalla Regione Campania all’esito dei lavori della Conferenza Permanente ex art.5 della LrC n.13/2008, allegata alla Dichiarazione di sintesi ex comma 1 lettera b) art.17 del D.Lgs. 152/2006 e s.m. e i.

2. Il presente Piano recepisce altresì integralmente le prescrizioni e le raccomandazioni dettate dal Decreto Dirigenziale Regione Campania n.39 del 1 febbraio 2012 - "decreto di Valutazione Ambientale Strategica e di Valutazione di Incidenza", anch’esso allegato alla Dichiarazione di sintesi ex comma 1 lettera b) art.17 del D.Lgs. 152/2006 e s.m. e i."



<p><i>2b. Nella parte III delle NTA del PTCP, relativa ai "criteri e obiettivi per la pianificazione comunale", nelle scelte urbanistiche riferite agli insediamenti urbani bisogna privilegiare:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>i completamenti e la densificazione delle aree già edificate mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell'esistente;</i> - <i>gli interventi che, a fronte di nuovi impegni di suolo, a fini insediativi ed infrastrutturale, verifichino, preliminarmente la possibilità di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;</i> - <i>le azioni di ricucitura dei margini mediante realizzazione delle cinture verdi, per consolidare i confini delle città e per arrestare il processo di erosione spontanea di nuovo suolo extraurbano;</i> - <i>i modelli tipologici residenziali di aggregazione e di uso alternativi, anche mediante il frazionamento delle unità abitative esistenti, e stratificazione di destinazioni d'uso;</i> - <i>l'articolazione di alloggi con diverse pezzature per garantire un mix sociale;</i> - <i>forme insediative che riducano le necessità di spostamento quotidiano con i mezzi privati;</i> - <i>gli interventi dotati dei requisiti di qualità urbana per i nuovi insediamenti (rif. Linee Guida di cui alla DGR n.572 del 22/07/2010).</i> 	<p>Si rinvia al corpo normativo rielaborato anche in ottemperanza alle prescrizioni regionali, in particolare: <i>PARTE III – Criteri ed obiettivi per la pianificazione comunale – in particolare art.93; nonché alla scheda relativa alla "proposta di piano di dimensionamento del fabbisogno residenziale provinciale" – in NTA.</i></p>
<p><i>3. Integrare il PTCP degli elaborati di analisi che descrivono le componenti dei tematismi settoriali al fine di addivenire, nella fase di attuazione del PTCP, alle Intese con gli Enti competenti alla pianificazione settoriale.</i></p>	<p>Si rinvia agli elaborati di analisi di cui alla Serie 1 "gli elementi costitutivi del territorio provinciale", i cui tematismi di base sono stati raccolti, elaborati ed archiviati nel Sistema Informativo Territoriale dell'Ente ad una scala di maggior dettaglio rispetto a quella utilizzata per la restituzione grafica del progetto di piano (con approfondimenti fino alla scala 1:5000). L'attività di interscambio dei "dati territoriali" sarà ottimizzata in fase attuativa grazie all'attivazione del GeoPortale dell'Ente, attualmente in fase di ultimazione. In particolare, gli elaborati di analisi che rilevano ai fini del lavoro di concertazione per addivenire alle Intese con gli Enti competenti alla pianificazione settoriale, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <i>tav. 1.1.1 La biodiversità;</i> <i>tav. 1.1.2 La naturalità;</i> <i>tav. 1.2.1. I beni storico-culturali;</i> <i>tav. 1.3.1 Le aree naturali protette;</i> <i>tav. 1.3.2 I beni paesaggistici;</i> <i>tav. 1.4.1 Caratterizzazione morfologica e patrimonio geologico;</i> <i>tav. 1.4.2 Il pericolo da frana;</i> <i>tav. 1.4.3 Il rischio da frana;</i> <i>tav. 1.4.4 Il rischio idraulico;</i> <i>tav. 1.4.5 Le fasce fluviali;</i> <i>tav. 1.4.6 Il rischio sismico e vulcanico;</i> <i>tav. 1.4.7 Il rischio di erosione costiera;</i> <i>tav. 1.4.8 Il pericolo di erosione costiera;</i> <i>tav. 1.5.2 Le risorse naturalistiche ed agroforestali;</i> <i>tav. 1.6.1 La periodizzazione delle espansioni insediative;</i> <i>tav. 1.7.1 Centralità urbane e sistema dei servizi;</i> <i>tav. 1.7.2 Il sistema produttivo;</i> <i>tav. 1.7.3 Il sistema turistico;</i> <i>tav. 1.8.2 Il PTR: le Linee Guida per il Paesaggio e gli ambiti di paesaggio;</i> <i>tav. 1.8.3 I Piani Paesaggistici;</i> <i>tav. 1.8.4 Le aree naturali protette: il Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;</i> <i>tav. 1.8.5 Le aree naturali protette: le misure di salvaguardia per i Parchi Regionali;</i> <i>tav. 1.8.6 Il Piano Regolatore consortile per gli agglomerati industriali;</i> <i>tav. 1.9.1 La sintesi interpretativa della struttura paesaggistica.</i>
<p><i>4. Integrare il PTCP degli elaborati di analisi relativi alle componenti strutturali indicate nell'art.9 del Regolamento regionale n.5/2011, al fine di dare attuazione al suddetto Regolamento.</i></p>	<p>Si rinvia agli elaborati di analisi di cui alla Serie 1 "gli elementi costitutivi del territorio provinciale", i cui tematismi di base sono stati raccolti, elaborati ed archiviati nel Sistema Informativo Territoriale dell'Ente ad una scala di maggior dettaglio rispetto a quella utilizzata per la restituzione grafica del progetto di piano (con approfondimenti fino alla scala 1:5000). L'attività di interscambio dei "dati territoriali" sarà ottimizzata in fase attuativa grazie all'attivazione del GeoPortale dell'Ente, attualmente in fase di ultimazione. In particolare, gli elaborati di analisi relativi alle componenti strutturali indicate nell'art.9 del Regolamento regionale</p>



	<p>n.5/2011, sono:</p> <p><i>tav. 1.1.1 La biodiversità;</i> <i>tav. 1.1.2 La naturalità;</i> <i>tav. 1.2.1. I beni storico-culturali;</i> <i>tav. 1.3.1 Le aree naturali protette;</i> <i>tav. 1.3.2 I beni paesaggistici;</i> <i>tav. 1.4.1 Caratterizzazione morfologica e patrimonio geologico;</i> <i>tav. 1.4.2 Il pericolo da frana;</i> <i>tav. 1.4.3 Il rischio da frana;</i> <i>tav. 1.4.4 Il rischio idraulico;</i> <i>tav. 1.4.5 Le fasce fluviali;</i> <i>tav. 1.4.6 Il rischio sismico e vulcanico;</i> <i>tav. 1.4.7 Il rischio di erosione costiera;</i> <i>tav. 1.4.8 Il pericolo di erosione costiera;</i> <i>tav. 1.5.1 La carta dell'uso agricolo;</i> <i>tav. 1.5.2 Le risorse naturalistiche ed agroforestali;</i> <i>tav. 1.6.1 La periodizzazione delle espansioni insediative;</i> <i>tav. 1.6.2 La classificazione degli insediamenti per tipologie;</i> <i>tav. 1.7.1 Centralità urbane e sistema dei servizi;</i> <i>tav. 1.7.2 Il sistema produttivo;</i> <i>tav. 1.7.3 Il sistema turistico;</i> <i>tav. 1.7.4 Il sistema delle infrastrutture per il trasporto, la mobilità e la logistica;</i> <i>tav. 1.7.5 Reti ed impianti per la risorsa idrica;</i> <i>tav. 1.7.6 Reti ed impianti per l'energia;</i> <i>tav. 1.8.1 Il PTR: i Quadri Territoriali di Riferimento;</i> <i>tav. 1.8.2 Il PTR: le Linee Guida per il Paesaggio e gli ambiti di paesaggio;</i> <i>tav. 1.8.3 I Piani Paesaggistici;</i> <i>tav. 1.8.4 Le aree naturali protette: il Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;</i> <i>tav. 1.8.5 Le aree naturali protette: le misure di salvaguardia per i Parchi Regionali;</i> <i>tav. 1.8.6 Il Piano Regolatore consortile per gli agglomerati industriali;</i> <i>tav. 1.9.1 La sintesi interpretativa della struttura paesaggistica;</i></p>
<p><i>Il PTCP sulla base della verifica effettuata è risultato coerente con il PTR, fatte salve le sotto-elencate prescrizioni. Di conseguenza la Provincia di Salerno dovrà provvedere ai seguenti adempimenti:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <i>1. recepire, prima dell'approvazione, tutte le prescrizioni previste nei punti 1. 2. 3. e 4. del presente documento;</i> <i>2. indire, di concerto con la Regione, successivamente alla approvazione del PTCP, nel periodo dei 18 mesi previsti dal regolamento regionale 5/2011, le Conferenze di pianificazione ai sensi dell'art.5 della LrC 13/2008 per ogni Ambito Identitario. Tale conferenza, coincidente con la "conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile", prevista al terzo quadro territoriale di riferimento del PTR, avrà il compito di accompagnare i processi di formazione dei piani urbanistici comunali (PUC) in un'ottica di area vasta (in riferimento agli ambiti individuati dal PTR come STS e come CTC).</i> <p><i>Alle suddette conferenze è demandata la definizione di dettaglio delle strategie di piano di valenza sovra comunale, al fine di definire un sistema comprensoriale di sviluppo integrato attuandovi l'allocatione dei carichi insediativi, della connessa quota dei servizi e degli standard urbanistici, residenziali e ambientali, e attuando altresì il riordino urbanistico ed edilizio connesso al patrimonio privo o difforme dal titolo abilitativo.</i></p> <p><i>All'interno del sistema comprensoriale resteranno precisate le funzioni e le quantità spettanti ad ogni singolo Comune di modo che ogni trasformazione del territorio urbano resti verificata e giustificata dal concorso di tutti i temi della pianificazione; la previsione di incremento residenziale si configurerà come un'operazione connessa allo sviluppo socioeconomico dell'Ambito, ed a tutte le scelte complessivamente operate sull'Ambito stesso.</i></p> <p><i>In sede di conferenza permanente, la Provincia presenterà il proprio piano di dimensionamento, per il riassetto policentrico e reticolare di ogni Ambito identitario, con relativi valori massimi e minimi, mentre i Comuni presenteranno una proposta di dimensionamento basato – oltre che sulla propria strategia di sviluppo – sul fabbisogno pregresso e aggiuntivo (elaborato ai sensi degli artt.124 e 125 delle NTA), secondo il modello di calcolo del citato documento regionale sui carichi insediativi.</i></p> <p><i>La conferenza dovrà implementare le seguenti azioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <i>– Adeguamento del Piano agli indirizzi di valorizzazione paesaggistica previsti nel Piano Paesaggistico regionale (PPR) definendo gli "obiettivi di qualità" di ciascun sub-ambito paesaggistico individuato (Unità di Paesaggio Identitario), e le relative misure e/o azioni per pervenire al conseguimento dei risultati di qualità (con attenzione a tutto il territorio, ovvero</i> 	<p>In recepimento del punto 1., si rinvia a quanto elencato in precedenza.</p> <p>Per il recepimento del punto 2. si rinvia al progetto definitivo di Piano rielaborato anche in ottemperanza alle prescrizioni regionali, con particolare riferimento agli approfondimenti analitici dei tematismi di base – e relativi quadri interpretativi – ed agli elaborati della Serie 2/3 e 4; nonché alla rielaborazione del corpo normativo (in particolare artt.57-58-123-124-125 e relativa scheda allegata).</p>



<p>agli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani). Le azioni di valorizzazione dovranno tener conto di strumenti aggiuntivi quali: l'Ecoconto, parco di assorbimento, sistema naturalistico di livello comunale e le aree di trasformabilità.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Definizione delle Intese con gli Enti sovra-comunali e provinciali come previste nel Regolamento 5/2011 relative ai piani di settore. - Condivisione con i comuni per l'individuazione delle componenti strutturali del PTCP, in coerenza con l'articolo 9 del regolamento regionale 5/2011, che diventeranno componenti strutturali dei PUC. <p>Tale attività dovrà essere accompagnata da un lavoro di implementazione di un GeoPortale dedicato ai temi della pianificazione territoriale, attraverso il quale è possibile consultare e scaricare gli elaborati di piano, dialogante con il SIT regionale ai sensi della Lr 13/2008. Il lavoro di confronto con i comuni dovrà consentire quindi la condivisione, e lo scambio reciproco, dei dati territoriali, al fine di elaborare in forma collaborativa la componente strutturale dei piani comunali.</p> <p>E' opportuno, quindi, che in fase di attuazione, anche di concerto con la Regione, il territorio costituito dagli ambiti identitari venga inteso come il sistema progettuale delle invarianti territoriali e del relativo carico ammissibile, incrociando in forma integrata i diversi tematismi riportati anche nell'art.9 del regolamento n.5/2011.</p> <p>Attuazione delle politiche territoriali dei campi territoriali complessi (CTC), nonché di una eventuale individuazione di CTC ulteriori, per sperimentare e sviluppare per essi una progettualità di maggior dettaglio, in sinergia con tutti gli attori preposti.</p>	
--	--

<p>Prescrizioni regionali formulate con Decreto "di Valutazione Ambientale Strategica e di Valutazione di Incidenza" - n.39 del 01/02/2012</p>	<p>Progetto definitivo di Ptcp</p>
<p>nelle more della conclusione delle Intese di cui al comma 8 dell'art.18 della Legge Regionale n.16/2004 e dell'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale, dovrà essere assicurata la congruenza delle previsioni e delle disposizioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno con quanto stabilito negli strumenti di pianificazione e regolamentazione di competenza di Amministrazioni dello Stato o altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente, con particolare riferimento a pianificazione e regolamentazione in materia di dissesto idrogeologico, aree naturali protette e tutela del paesaggio;</p>	<p>Si rinvia in particolare al comma 2 dell'art.5 delle Norme di attuazione:</p> <p>2. Il presente PTCP:</p> <ul style="list-style-type: none"> - recepisce, senza modifiche, il Piano del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano; - recepisce gli indirizzi e le direttive del PTR, ivi comprese le Linee guida per il paesaggio; - recepisce, senza modifiche, la disciplina dei Piani per l'Assetto Idrogeologico, delle seguenti Autorità di Bacino: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Autorità di Bacino Nazionale Liri-Garigliano; ▪ Autorità di Bacino interregionale del fiume Sele; ▪ Autorità di Bacino Regionale del Sarno; ▪ Autorità di Bacino Regionale Destra Sele; ▪ Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele; - recepisce, senza modifiche, il Piano Stralcio Erosione Costiera dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele ; - recepisce, senza modifiche, il Piano del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano; - recepisce, senza modifiche, il Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della Regione Campania; - recepisce, senza modifiche, il Piano regionale per la gestione dei rifiuti solidi urbani della Regione Campania; - recepisce le misure di salvaguardia della Riserva Naturale Statale delle Ferriere e dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella; - recepisce le misure di salvaguardia dei Parchi Naturali Regionali dei Monti Lattari, dei Monti Picentini e del Fiume Sarno; - recepisce le misure di salvaguardia delle Riserve Regionali di Foce Sele-Tanagro e dei Monti Eremita-Marzano; - recepisce le misure di salvaguardia della Zona Umida del medio corso del fiume Sele - Serre Persano; - recepisce le misure di salvaguardia del Parco Naturale di



	<p><i>Decimare, del Parco intercomunale del Monte Polveracchio, del Bosco Camerine, del Bosco Croce, dell'Oasi delle Grotte del Bussento di Morigerati, dell'Oasi di Persano, dell'Oasi dunale di Torre di Mare e dell'Oasi del Frassineto "Valle dell'Irno";</i></p> <p>– recepisce i vigenti Piani Regolatori territoriali del consorzio ASI.</p> <p>Mentre per ciò che attiene la conclusione delle intese di cui al co.8 dell'art.18 della LrC n.16/2004 si rinvia a quanto esplicitato nella precedente scheda in merito al recepimento delle raccomandazioni della Conferenza Permanente ex art.5 della LrC n.13/2008.</p>
<p><i>con riferimento alle infrastrutture di rilievo sovraprovinciale individuate nella proposta di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno dovrà essere indicato lo strumento di programmazione in cui le stesse sono state previste o dovranno essere specificati i soggetti competenti con i quali dovrà essere concertata la relativa programmazione;</i></p>	<p>Si rinvia alla Norma di Ptcp relativamente alle "LINEE GUIDA PER I PIANI SETTORIALI PROVINCIALE", nonché alla versione rivista ed aggiornata dell'elaborato Serie 4 relativo al Piani Provinciali di Settore.</p>
<p><i>dovrà essere previsto l'assoggettamento alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica, come disciplinata dalla normativa statale e regionale di riferimento, per i Piani di Settore Provinciale: "PSP dei campi territoriali complessi", "PSP delle grandi opere" e "PSP dei distretti turistici", nonché per il "Piano Energetico Ambientale Provinciale";</i></p>	<p>Si rinvia alla Norma di Ptcp relativamente alle "LINEE GUIDA PER I PIANI SETTORIALI PROVINCIALE", nonché alla versione rivista ed aggiornata dell'elaborato Serie 4 relativo al Piani Provinciali di Settore.</p>
<p><i>per tutti i Piani Urbanistici Comunali e relative varianti dovrà sempre essere previsto l'esperimento della procedura di Valutazione Ambientale Strategica come disciplinata dalla normativa statale e regionale di riferimento;</i></p>	<p>Si rinvia, in particolare, all'art.125 delle Norme di Piano, come rielaborato.</p>
<p><i>per tutti gli interventi puntualmente individuati nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno ascrivibili alle tipologie progettuali indicate nella normativa statale e regionale in materia di Valutazione di Impatto Ambientale dovrà essere previsto l'assoggettamento alle relative procedure;</i></p>	<p>Si rinvia alla Norma di Ptcp relativamente alle "LINEE GUIDA PER I PIANI SETTORIALI PROVINCIALE", nonché alla versione rivista ed aggiornata dell'elaborato Serie 4 relativo al Piani Provinciali di Settore.</p>
<p><i>per tutti gli interventi puntualmente individuati nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno suscettibili di poter determinare incidenza significativa sul mantenimento in stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali e delle specie di flora e fauna di interesse comunitario tutelati ai sensi del D.P.R. n.357/97 e s.m.i. dovrà essere previsto l'esperimento della procedura di Valutazione di Incidenza come disciplinata dalla normativa statale e regionale di riferimento;</i></p>	<p>Si rinvia alla Norma di Ptcp relativamente alle "LINEE GUIDA PER I PIANI SETTORIALI PROVINCIALE", nonché alla versione rivista ed aggiornata dell'elaborato Serie 4 relativo al Piani Provinciali di Settore.</p>
<p><i>con particolare riferimento alla prevista realizzazione di un porto isola con funzioni commerciali e delle connesse strutture ed infrastrutture per la logistica ed i collegamenti nell'area del litorale a sud di Salerno, di un autodromo nel territorio del Vallo di Diano, di un impianto di risalita sul Monte Cervati, del completamento del collegamento stradale tra Campagna ed Acerno, nell'espletamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione di Impatto Ambientale dovrà essere prestata particolare cura all'approfondimento delle analisi e delle valutazioni concernenti l'opzione zero come prevista dalla normativa di riferimento;</i></p>	<p>Si rinvia alla successiva puntuale trattazione delle modifiche apportate al progetto di Piano – in accoglimento di osservazioni/prescrizioni e raccomandazioni – in relazione ai progetti ed agli interventi infrastrutturali.</p>
<p><i>nell'elenco delle aree naturali protette riportate negli elaborati di analisi della Serie 1 dovrà essere previsto l'inserimento della Zona di Protezione Speciale IT8050056 "Fiume Irno", designata su proposta di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.205 del 5 marzo 2010, adeguando la relativa cartografia di Piano;</i></p>	<p>La ZPS è stata inserita in tutti gli elaborati di analisi settoriale, nonché nelle elaborazioni di settore di interesse (quali ad esempio il progetto di rete ecologica provinciale). È stato inoltre aggiornato lo specifico indicatore (SA/I4) nel Piano di monitoraggio.</p>
<p><i>il comma 2 dell'art.31 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno dovrà essere stralciato, risultando il parametro massimo di impermeabilizzazione dei suoli nello stesso indicato del tutto privo di qualsiasi connotazione di sostenibilità ambientale ed in contrasto con le strategie di Piano finalizzate al contenimento del consumo di suolo, alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle aree di pregio naturalistico e paesaggistico e del territorio rurale ed aperto, alla prevenzione dei rischi idrogeologici, al mantenimento ed al ripristino degli equilibri ecosistemici;</i></p>	<p>Si rinvia all'art.31 delle Norme di Piano come rielaborato.</p>
<p><i>in fase di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno dovrà essere garantito il rispetto delle misure previste per l'eliminazione, la riduzione o la compensazione degli impatti indicate nelle tabelle del Capitolo 6 del Rapporto Ambientale;</i></p>	<p>Si rinvia all'art.138 delle Norme di Piano, nonché alla versione aggiornata del Rapporto Ambientale.</p>



Raccomandazioni regionali formulate con Decreto "di Valutazione Ambientale Strategica e di Valutazione di Incidenza" - n.39 del 01/02/2012	Progetto definitivo di Ptcp
<i>in relazione ai riferimenti di ingegneria naturalistica contenuti nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno è opportuno richiamare esplicitamente il Regolamento di cui al D.P.G.R.C. n. 574 del 22/07/2002, ed in ogni caso, garantire l'attuazione delle disposizioni di cui agli artt. 4 e 9 del suddetto Regolamento;</i>	Si rinvia agli artt.34 ter, 34 nonies, 52 delle Norme di Piano come introdotti e rielaborati.
<i>nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno è opportuno prevedere che negli strumenti urbanistici comunali dovrà essere garantito il rispetto degli indirizzi in materia energetico-ambientale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.659/2007 e delle linee guida in materia di edilizia residenziale sociale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.572 del 22 luglio 2010;</i>	Si rinvia agli artt.116-117-118-119 delle Norme di Piano come rielaborati.
<i>in riferimento a quanto previsto dal comma 2 dell'art. 23 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno, antecedentemente all'adozione del Piano stesso è opportuno predisporre l'elenco degli Enti Pubblici e delle Autorità di Settore che dovranno partecipare di diritto al Tavolo Tecnico per la gestione dei rischi e delle risorse, prevedendo la partecipazione tra gli altri di rappresentanti dell'Autorità di Distretto dell'Appennino Meridionale, delle Autorità di Bacino territorialmente interessate, degli Enti Gestori di Parchi e Riserve Naturali statali e regionali della provincia di Salerno, le Autorità d' Ambito dell'ATO 3 "Sarnese Vesuviano" e dell'ATO 4 "Sele";</i>	Si rinvia all'art.23 delle Norme di Piano come rielaborato.
<i>in riferimento a quanto previsto dal comma 2 dell'art. 30 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno è opportuno procedere ad una verifica di conformità con le previsioni della pianificazione regionale in materia di attività estrattiva;</i>	Si rinvia all'art.30 delle Norme di Piano come rielaborato.
<i>in riferimento a quanto previsto dal comma 14 dell'art. 34 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno è opportuno tener conto del fatto che l'individuazione delle misure di conservazione dei Siti della Rete natura 2000, ivi compresi eventuali Piani di Gestione, rientra nella competenza dell'Amministrazione Provinciale esclusivamente qualora la stessa risulti individuata quale soggetto gestore dalla Regione Campania;</i>	Si rinvia all'art.34 delle Norme di Piano come rielaborato.
<i>nella individuazione di dettaglio e nella restituzione cartografica delle aree di cui agli artt.67, 70, 74 e 79 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno è opportuno che venga previsto il coinvolgimento di soggetti in possesso di adeguate professionalità specifiche;</i>	Si rinvia agli artt.67-70-74 e 79 delle Norme di Piano come rielaborati.
<i>all'art.87 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno, è opportuno aggiungere in coda "previa verifica di compatibilità con le previsioni del Piano Regionale per le Attività Estrattive";</i>	Si rinvia all'art.87 delle Norme di Piano come rielaborato.
<i>in considerazione della funzione di indirizzo rivestita dal Piano di Settore Provinciale per la costituzione della Rete ecologica provinciale e la valorizzazione delle aree di interesse naturalistico e dal Piano di Settore Provinciale del patrimonio culturale nei confronti della pianificazione di livello comunale, dovrebbe essere assicurata priorità alla definizione in tempi brevi dei contenuti degli stessi ed alla relativa approvazione;</i>	Si rinvia agli artt.34bis-34decies delle Norme di Piano come introdotti.
<i>è opportuno riformulare il comma 1 dell'art.27 ed il comma 3, lettera a, dell'art.34 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno in considerazione del fatto che, allo stato, le citate Intese non risultano concluse.</i>	Si rinvia agli artt.27 e 34 delle Norme di Piano come rielaborati.

Per quel che riguarda le osservazioni pervenute **in merito agli interventi progettuali ed infrastrutturali** contenuti nella Proposta di Ptcp, l'attento lavoro istruttorio, ed il confronto svoltosi in sede di Conferenza ex co.6 art.20 della LrC n.16/04, hanno consentito alla Giunta provinciale di valutare i contributi offerti, ponderando soluzioni migliorative. La valutazione puntuale di ogni rilievo proposto è contenuta nell'allegato F



alla deliberazione n.7 del 04/01/2012 (a cui si rinvia), ma è utile di seguito riportare una tabella di sintesi – articolata per Ambiti Identitari – delle principali modifiche apportate al progetto di Piano provinciale.

Per l’Ambito Identitario **Agro Nocerino Sarnese**, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTCP	
Proposta percorso ciclo-pedonale lungo il Torrente Solofrana (la proposta è racchiusa nella realizzazione di un terrapieno Lungo-Solofrana)	03	Associazione dei Tre Castelli	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Proposta di realizzazione di un terrapieno lungo il corso del fiume Solofrana	21	Comune di Castel San Giorgio	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Proposta di modifica dell’asse di collegamento tra la SS18 e l’autostrada A30	14	Comune di Nocera Inferiore	Tav. 2.1.1 Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Proposta di delocalizzazione del tracciato di progetto previsto dal casello autostradale di Angri alla zona mercato ortofrutticolo Nocera-Pagani	14	Comune di Nocera Inferiore	Tav. 2.1.1 Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Prolungamento della variante SS18	14	Comune di Nocera Inferiore	Tav. 2.1.1 Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Razionalizzazione del collegamento previsto tra A3 ed A30	50	Patto territoriale dell’Agro Nocerino Sarnese	Tav. 2.1.1 Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: in fase di progettazione sarà utile verificare eventuali migliorie al progetto di razionalizzazione dei collegamenti A3 – A30
Si chiede di prevedere una Piattaforma Logistica insieme a quella di Mercato San Severino nel territorio di San Valentino Torio con collegamenti infrastrutturali al sistema della Logistica Regionale	13	Comune di San Valentino Torio	Tav. 2.4.1 Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Razionalizzazione del sistema gomma-ferro	50	Patto territoriale dell’Agro Nocerino Sarnese	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Richiesta di prendere in considerazione iniziative sostenute da Agro Invest: 1. per il settore produttivo; 2. per la valorizzazione dei centri storici; 3. il Programma Integrato Strategico per la Valorizzazione dell’ambito di Nuceria Alfaterna	69	Agro Invest	Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: le proposte potranno essere compiutamente ponderate in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d’Ambito
Completamento/ampliamento della SS18 tra Cava e Scafati: i nuovi tratti potrebbero comportare interferenze con il reticolo idrografico e le aree di pertinenza fluviale	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	ACCOLTA il progetto definitivo di Ptcp recepisce interamente il Piano Stralcio della AdB, con tutti gli strumenti di tutela in essi contenuti, ed in fase di progettazione degli interventi si terrà opportunamente conto delle criticità evidenziate
Attenzione all’ ipotesi di espansione lungo la direttrice Mercato S. Severino-Sarno considerate le esigue superfici libere da criticità a carattere idrogeologico	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	
Attenzione all’ individuazione di un parco attrezzato con strutture ludiche per lo sport ed il tempo libero in prossimità del Parco Fluviale del Sarno	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	
Alcuni interventi infrastrutturali possono avere impatti negativi sull’assetto idrogeologico e sul sistema ambientale: SP 432 – strada Campanile dell’Orco	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	
Alcuni interventi infrastrutturali possono avere impatti negativi sull’assetto idrogeologico e sul sistema ambientale: variante alla SS18 Cava-Castel S. Giorgio-Pagani	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	



Alcuni interventi infrastrutturali possono avere impatti negativi sull'assetto idrogeologico e sul sistema ambientale: strada pede-montana Angri-Corbara-S. Egidio del M. Albino-Pagani-Nocera-Cava	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	
Alcuni interventi infrastrutturali possono avere impatti negativi sull'assetto idrogeologico e sul sistema ambientale: polo polifunzionale Sportivo di Angri	77	Autorità di Bacino Regionale del Sarno	Tav. 2.1.1 Serie 3	
Richiesta di previsione di un polo industriale nel comune di Nocera Superiore	40	Comune di Nocera Superiore	Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: la proposta potrà essere compiutamente ponderata in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito

Per l'Ambito Identitario **Costiera Amalfitana e Cava de' Tirreni**, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTCP	
Estensione del sistema della metropolitana di Salerno anche al Comune di Cava de' Tirreni mediante l'inserimento di 2 nuove stazioni metropolitane in aggiunta alla stazione delle FF.SS. esistente.	08	Comune di Cava dei Tirreni	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Si chiede di potenziare il sistema della Cirmusalernitana anche con Cava de' Tirreni (linea metropolitana).	08	Comune di Cava dei Tirreni	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Localizzazione di un nuovo Ospedale	08	Comune di Cava dei Tirreni	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Prevedere la realizzazione dell'immissione In Autostrada "A3" da Vietri sul Mare verso Salerno.	48	Comune di Vietri sul Mare	Tav. 2.1.1 Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: la proposta potrà essere compiutamente ponderata in fase di attuazione del Ptcp
Si chiede di prendere atto e recepire, all'interno del PTCP, lo studio sul paesaggio approvato dalla Giunta Comunale con delibera di Giunta Comunale n. 126 del 04.04.2011.	08	Comune di Cava dei Tirreni	ACCOLTA Lo studio arricchirà l'interpretazione della struttura paesaggistica del territorio salernitano

Per l'Ambito Identitario **Area metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno, Picentini**, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTCP	
Si chiede di prevedere, ai fini della protezione della risorsa idrica, la perimetrazione delle aree di vulnerabilità delle falde acquifere sulla base di una metodologia unitaria di analisi che la Provincia si impegna a promuovere alla scala dell'intero bacino, sentiti i comuni e/o gli altri enti competenti territorialmente	19	Comune di Salerno	ACCOLTA: la proposta potrà essere compiutamente sviluppata, in attuazione del Ptcp, attraverso la definizione dell'Intesa con le competenti AdB.
Si propone l'inserimento di uno specifico PSP - Università di Salerno, nel quale delineare le potenziali prospettive e direttrici di sviluppo dell'ateneo nella Valle dell'Irno. Si ritiene, inoltre, necessario un approfondimento sul bacino di influenza funzionale determinato dalla presenza dei campus universitari, rappresentato dai comuni di Fisciano, Baronissi, Calvanico, Mercato San Severino e Pellezzano, oltre Salerno	64	INU	Serie 4	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Con riferimento al vigente Piano Stralcio di Erosione Costiera (PSEC) si raccomanda di integrare gli elaborati del PTCP con una	79	Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele	Serie 1	ACCOLTA il progetto definitivo di Ptcp recepisce interamente il Piano Stralcio



carta tematica riportante la vincolistica (pericolosità e rischio) prevista per gli ambiti costieri di competenza dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele				della AdB, con tutti gli strumenti di tutela in essi contenuti, ed in fase di progettazione degli interventi si terrà opportunamente conto delle criticità evidenziate
---	--	--	--	--

Per l'Ambito Identitario **Piana del Sele**, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTCP	
In alternativa al nuovo svincolo si propone la localizzazione dello stesso tra Eboli e Battipaglia in prossimità dell'area industriale (come descritto nel Piano Strategico Comunale approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 33 del 30/03/2009)	16	Comune di Eboli	Tav. 2.1.1	PARZIALMENTE ACCOLTA: in fase di attuazione del Ptcp, saranno sviluppate le opportune verifiche con l'ANAS
Richiesta di recepire la previsione del distretto industriale unico contenuta nel PSC approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 33 del 30/03/2009	16	Comune di Eboli	Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: la proposta potrà essere compiutamente ponderata in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito
Prevedere il risanamento ambientale della fascia della pineta attraverso interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali, per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropiche	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	Tav. 1.3.1 Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Recepire la struttura ospedaliera, da realizzarsi ex novo: Ospedale Unico del Sele previsto dalla Regione Campania con Decreto n. 49 del 27.09.2010	06	ASL Salerno	Tav. 2.1.1 Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
In alternativa al nuovo svincolo si propone l'arretramento dello svincolo in corrispondenza dell'area PIP di Eboli/Battipaglia al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: realizzare un'infrastruttura nel costruito senza consumo di suolo e contribuire alla realizzazione del dipolo Eboli/Battipaglia.	33	Calzature Del Popolo	Tav. 2.1.1	PARZIALMENTE ACCOLTA: in fase di attuazione del Ptcp, saranno sviluppate le opportune verifiche con l'ANAS
Si propone l'ipotesi di prolungamento della metropolitana leggera fino ad Eboli	06_RA	Comune di Eboli	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
In merito alla delocalizzazione del Porto Commerciale manca uno studio di fattibilità dedicato, nonché un approfondimento tecnico-normativo, ambientale-finanziario, economico e sociale.	10_RA	INU Campania	Tav. 2.1.1	ACCOLTA: il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale.
In merito alla delocalizzazione del Porto Commerciale a Battipaglia la proposta risulta carente relativamente agli aspetti economico-finanziari ed ai relativi possibili impatti socio-economico.	02_RA	Pontecagnano-Faiano	Tav. 2.1.1	
Il progetto di delocalizzazione del porto commerciale risulta carente in merito alla valutazione di possibili alternative nonché di una appropriata Valutazione di Incidenza.	04_RA	Legambiente	Tav. 2.1.1	
Valorizzazione della Stazione ferroviaria di S. Nicola Varco	16	Comune di Eboli	Tav. 2.1.1	
Si evidenziano carenze in merito al progetto di "rete ecologica provinciale" che potrebbe essere arricchito anche grazie al contributo scientifico del Documento "Verso la Rete Ecologica Regionale" elaborato attraverso un processo partecipato di confronto tra le	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	ACCOLTA Il Documento presentato potrà arricchire – in fase di attuazione del Ptcp – tanto il progetto del PSP relativo alla "rete ecologica



istituzioni regionali competenti, il mondo scientifico e l'associazionismo in occasione della Settimana della Biodiversità tenutasi nei mesi di novembre 2010 presso l'Università degli Studi di Salerno.				provinciale", quanto il lavoro di definizione delle intese con gli Enti Gestori delle aree protette
Si propone l'introduzione di ulteriori due PSP: – Piano di settore provinciale (PSP) per il Contratto dei fiumi Calore, Sele Tanagro; – Piano di settore provinciale (PSP) per l'attuazione del "Patto ambientale" per il piano di gestione del SIC IT 80550010, fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele.	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	Serie 4	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Si ritiene che il Ptcp debba prevedere nel tratto costiero tra Eboli e Battipaglia due approdi, nonché una forma di portualità ecocompatibile nella foce del fiume Sele, nel pieno rispetto del contesto ambientale.	06_RA	Comune di Eboli	Tav. 2.1.1	PARZIALMENTE ACCOLTA: il litorale della Piana del Sele sarà oggetto di uno specifico Piano di Settore, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.
Richiesta di recepire la previsione del porto turistico oggetto di discussione in sede di copianificazione e contenuta nel PSC approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 33 del 30/03/2009	16	Comune di Eboli	Tav. 2.4.1	
Richiesta di recepire la previsione di "Città Costiera" contenuta nel PSC approvato con delibera di Consiglio Comunale n.33 del 30/03/2009	16	Comune di Eboli	Serie 3	
Richiesta di recepire la previsione della "Città Costiera" nella logica del bipolo Eboli-Battipaglia, intesa come sviluppo insediativi turistico-ricettivo (vd. Anche PSC di Eboli approvato da CC n. 33 del 30/03/2009)	06_RA 08_RA	Comune di Eboli Comune di Battipaglia	Tav. 2.4.1	
Proposta di costituire un "Distretto Turistico della Piana del Sele" (Pontecagnano-Faiano, Battipaglia, Eboli, Capaccio)	52	Consorzio Turistico Costa del Sele	Serie 3	ACCOLTA: il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale.
La proposta relativa al nuovo porto commerciale potrebbe determinare interferenze ambientali sull'equilibrio costiero (erosione della costa) in relazione alle quali sarebbero necessari studi di maggior dettaglio.	08_RA	Comune di Battipaglia	Tav. 2.1.1	
Il Rapporto Ambientale effettua una verifica micro-urbanistica del porto e retro-porto che non appare congruente con l'ordine del carico insediativi che l'infrastruttura comporta. Mancano inoltre riferimenti alle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione dell'opera.	06_RA 08_RA	Comune di Eboli Comune di Battipaglia	Tav. 2.1.1	

Per quel che riguarda la proposta di realizzare un nuovo porto commerciale nel territorio comunale di Battipaglia, anche in ragione della riconversione a turistico dell'attuale porto localizzato a Salerno, a seguito della valutazione delle osservazioni presentate e delle prescrizioni e raccomandazioni contenute nel Decreto regionale "per la VAS e la VI", il progetto definitivo di Piano provinciale conferma la scelta di delocalizzare il porto commerciale a sud di Salerno, tra il litorale di Pontecagnano Faiano ed Eboli, rinviando ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'opera e delle relative e funzionali infrastrutture (quali i collegamenti alla rete autostradale e ferroviaria), in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale.

Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.



Per l'Ambito Identitario **Alto Medio Sele e Alburni Nord-Ovest**, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTCP	
Nella Serie 3, al punto "tutela e valorizzazione del reticolo idrografico" inserendo la caratteristica della Città di Campagna attraversata da tre fiumi, Tenza, Atri e Trigento con particolare riferimento al corridoio ecologico lungo il fiume Tenza che collega le due Oasi del WWF Persano e Monte Polveracchio.	42	Comune di Campagna	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Nella Serie 3, al punto "valorizzazione del patrimonio infrastrutturale per migliorare l'efficienza del sistema della mobilità" si chiede di completare la metropolitana Regionale fino alla stazione di Campagna	42	Comune di Campagna	Serie 3	ACCOLTA: la proposta sarà approfondita in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito
Nella Serie 3, al punto "valorizzazione del patrimonio culturale d'ambito" inserire il Museo Regionale "Itinerario della Memoria e della Pace. Centro studi G. Palatucci" nell'ex convento dei frati domenicani di S. Bartolomeo	42	Comune di Campagna	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Nella Serie 3, inserire la messa in sicurezza della ex SS 19ter, strategica in quanto costituisce l'unica alternativa alla SA-RC	44	Comunità Montana - Comune di Auletta	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Al punto "valorizzazione del patrimonio infrastrutturale per migliorare l'efficienza del sistema della mobilità" si chiede di completare la metropolitana Regionale fino alla stazione di Romagnano al Monte	44	Comunità Montana Tanagro - Alto Medio Sele	Serie 3	ACCOLTA: la proposta sarà approfondita in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito
Viene contestata la realizzazione del completamento della strada Campagna-Acerno	01_RA 03_RA	CODACONS Campania COPAT (Comitato Parco e Territori)	Tav. 2.2.1	ACCOLTA: la proposta progettuale è stata stralciata dal progetto definitivo di Ptcp
Viene contestata il completamento della strada Campagna-Acerno	12_RA	Associazione ALTURA	Tav. 2.2.1	ACCOLTA: la proposta progettuale è stata stralciata dal progetto definitivo di Ptcp
In merito alla valorizzazione dei prodotti tipici locali, valutare l'inserimento del carciofo bianco di Auletta, Pertosa, Caggiano e Salvitelle	44	Comunità Montana - Comune di Auletta	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Prevedere la salvaguardia e la valorizzazione della tipicità rappresentate dal carciofo bianco, dagli antichi vitigni di Menecrate di Tralles e Lucio Manneo, e il Moscatello dei Comuni di Auletta, Caggiano, Salvitelle e Pertosa e del Fagiolo occhio Nero di Oliveto Citra	44	Comunità Montana Tanagro - Alto Medio Sele	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Si evidenziano carenze in merito al progetto di "rete ecologica provinciale" che potrebbe essere arricchito anche grazie al contributo scientifico del Documento "Verso la Rete Ecologica Regionale" elaborato attraverso un processo partecipato di confronto tra le istituzioni regionali competenti, il mondo scientifico e l'associazionismo in occasione della Settimana della Biodiversità tenutasi nei mesi di novembre 2010 presso l'Università degli Studi di Salerno.	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	ACCOLTA Il Documento presentato potrà arricchire – in fase di attuazione del Ptcp – tanto il progetto del PSP relativo alla "rete ecologica provinciale", quanto il lavoro di definizione delle intese con gli Enti Gestori delle aree protette
Si propone l'introduzione di ulteriori due PSP: – Piano di settore provinciale (PSP) per il Contratto dei fiumi Calore, Sele Tanagro; – Piano di settore provinciale (PSP) per l'attuazione del "Patto ambientale" per il piano di gestione del SIC IT 80550010, fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele.	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	Serie 4	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp



Per l'Ambito Identitario **Vallo di Diano**, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTCP	
Si contesta la proposta di realizzare un autodromo nei territori dei comuni di Sant'Arzenio, Teggiano e S. Rufo.	09	Comunità Montana "Vallo di Diano"	Tav. 2.4.1	PARZIALMENTE ACCOLTA: l'ipotesi progettuale dovrà essere riconsiderata in fase attuativa di Ptcp, nell'ambito della definizione del progetto per un parco attrezzato per lo sport di livello sovracomunale - anche al fine di mettere a sistema le risorse infrastrutturali già presenti nell'area.
L'intervento di realizzazione di un autodromo nel territorio del Vallo non è ritenuto prioritario	09/05	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Teggiano	Serie 3	
Viene contestata la proposta di realizzare un autodromo	03_RA	COPAT (Comitato Parco e Territori)	Tav. 2.1.1	
Viene contestata la proposta di realizzare un autodromo: si evidenzia la mancanza di elaborati di dettaglio e una verifica di coerenza con gli obiettivi strategici del PTCP.	04_RA	Legambiente	Tav. 2.1.1	
Viene contestata la proposta di realizzare un autodromo: si reputa necessario un approfondimento e un preventivo studio di fattibilità e una VIA.	05_RA	Comunità Montana Vallo di Diano	Tav. 2.1.1	
In merito al collegamento tra la provincia di Salerno e la Basilicata (via Montesano sulla Marcellana) si propone una ipotesi infrastrutturale alternativa a quella proposta dal Ptcp.	09	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Casalbuono Comune di Montesano sulla Marcellana	Tav. 2.1.1	PARZIALMENTE ACCOLTA: in fase di progettazione potrà essere necessario verificare eventuali rettifiche alla direttrice proposta
Realizzazione di un sentiero natura, ippovia e pista ciclabile lungo il Fiume Calore, per i collegamenti dell'intero tratto del Tanagro sino alle porte di Polla/Sicignano in sintonia con la vocazione paesaggistica, ricreativa e turistica.	09	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Casalbuono	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Valorizzazione dell'Ingresso al Cervati con la realizzazione di un'area di sosta attrezzata alle falde del Centaurino	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Sistemazione e miglioramento della strada Monte Cervati	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Riqualificazione ambientale del tratto ad alta naturalità del Parco Fluviale del Bussento dove il comune è impegnato nella progettazione di sentiero natura, ippovia e pista ciclabile.	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Recupero dei vecchi sentieri del Centaurino con creazione di percorsi didattico educativo e selviturismo	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Riqualificazione e sistemazione del Colle Pero-Inghiottitoio	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Valorizzazione degli antichi sentieri dei Pellegrini sulla Cappella della Madonna della Neve e delle vie del Sale	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
È necessario potenziare la viabilità esistente che collega l'avio-superficie- l'area PIP di Teggiano SS426, la SS19 e lo svincolo di S. Consilina della SA-RC	09/05	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Teggiano	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Nuova viabilità lungo la Bussentina dallo svincolo di Buonabitacolo fino alla SS 19 e nuovo svincolo di Padula con ronde di svincolo	29	Comune di Padula	Tav. 2.1.1	PARZIALMENTE ACCOLTA: in fase di progettazione potrà essere necessario effettuare approfondimenti in merito alla proposta avanzata
Collegamento/prolungamento della ferrovia Sicignano-Lagonegro con la ferrovia tirrenica costituendo un sistema infrastrutturale territoriale	65	Comune di Polla	Serie. 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie di piano
Prevedere uno Scalo Intermodale tra lo svincolo autostradale, la stazione e la Via delle Imprese e un Polo Logistico tra Polla e Atena Lucana	65	Comune di Polla	Tav. 2.1.1	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp



Si propone di individuare nel Comune di Montesano un Polo scolastico per l'area sud Vallo di Diano	09	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Montesano sulla Marcellana	Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: il progetto di Piano già prevede la realizzazione di un polo scolastico nel Vallo di Diano, per cui la proposta potrà essere eventualmente ponderata in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito.
Non risulta in previsione il polo scolastico (ex Campus) individuato in sede di approvazione di PRG: il Ministero ha segnalato Sala come comune capofila per l'accentramento delle attività didattiche e per la realizzazione di un Campus	09	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sala Consilina	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Valorizzazione degli Antichi Sentieri dei Pellegrini e dell'Antica Via Annia	65	Comune di Polla	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Realizzare un museo dell'Autostrada con i reperti rinvenuti durante i lavori di ammodernamento dell'A3 SA/RC custoditi in diverse strutture in tutta la provincia	65	Comune di Polla	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Valorizzazione del Parco Filosofico Ambientale degli Alburni – S. Antonio – S. Tommaso	65	Comune di Polla	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Si evidenziano carenze in merito al progetto di "rete ecologica provinciale" che potrebbe essere arricchito anche grazie al contributo scientifico del Documento "Verso la Rete Ecologica Regionale" elaborato attraverso un processo partecipato di confronto tra le istituzioni regionali competenti, il mondo scientifico e l'associazionismo in occasione della Settimana della Biodiversità tenutasi nei mesi di novembre 2010 presso l'Università degli Studi di Salerno.	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	ACCOLTA: il Documento presentato potrà arricchire – in fase di attuazione del Ptcp – tanto il progetto del PSP relativo alla "rete ecologica provinciale", quanto il lavoro di definizione delle intese con gli Enti Gestori delle aree protette
Si propone l'introduzione di ulteriori due PSP: – Piano di settore provinciale (PSP) per il Contratto dei fiumi Calore, Sele Tanagro; – Piano di settore provinciale (PSP) per l'attuazione del "Patto ambientale" per il piano di gestione del SIC IT 80550010, fasce litoranee a destra e sinistra del fiume Sele.	61	Riserva Naturale Foce Sele e Tanagro	Serie 4	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp
Recupero dei Casotti dei Mandriani da convertire in ostelli della Gioventù	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Realizzazione di un Museo diffuso Carlo Pisacane e di un Faro dell'Ambiente	09/17	Comunità Montana "Vallo di Diano" Comune di Sanza	Tav. 2.4.1	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp



Per l'Ambito Identitario ***Cilento e Alburni sud est***, sono state accolte le seguenti osservazioni:

Descrizione	N. Oss.	Ente proponente	Tavola PTC	
LAVORI DI ADEGUAMENTO E PROLUNGAMENTO DELLA EX STRADA STATALE 562 – VARIANTE MINGARDINA e suo collegamento alla Variante alla SS18 nei pressi dello svincolo di Poderia nel Comune Celle di Bulgheria.	26	Comune di Celle di Bulgheria	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Realizzazione di una strada di collegamento tra la variante SS 18 ed Ascea, seguendo la valle della Fiumarella fino al Comune di Ceraso.	58	Comune di Ascea	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
COLLEGAMENTO TERRITORIALE: Realizzazione di un collegamento litorale, pedonale e ciclabile, tra Agropoli e Castellabate.	34	Comune di Agropoli	Serie 3	ACCOLTA: la proposta potrà essere approfondita in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito
Progetto di mobilità sostenibile denominato "Un percorso possibile" per l'integrazione turistica tra la costa e l'interno del Mingardo.	60	Comune di Rofrano	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Progetto di valorizzazione dei mulini ad acqua esistenti sul fiume Mingardo e i suoi affluenti denominato "Il percorso dei mulini ad acqua".	60	Comune di Rofrano	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Si richiede un maggiore approfondimento del progetto della strada del parco.	70	Comune di Moio della Civitella	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Recupero e sistemazione naturalistica-ambientale dell'asta fluviale della Fiumarella che attraversa il territorio comunale di Ascea.	58	Comune di Ascea	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Si osserva la necessità di prevedere la promozione dell'attività della pesca e dell'itticoltura.	34	Comune di Agropoli	Serie 3	ACCOLTA: la proposta è stata inserita nelle strategie del piano
Si propone la realizzazione di un polo scolastico nel Comune di Agropoli	34	Comune di Agropoli	Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: la proposta potrà essere approfondita in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito
Scheda 8 – Azione 4. Risorse per il Turismo: si chiede di modificare i punti a) e b) con l'inserimento anche del Comune di Ascea.	58	Comune di Ascea	Serie 3	PARZIALMENTE ACCOLTA: la proposta potrà essere approfondita in attuazione del Ptcp, attraverso i lavori della Conferenza d'Ambito



PARTE II – Il Rapporto Ambientale del Ptcp di Salerno



1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Ptcp di Salerno

1.1 Premessa

Con il PTC approvato a marzo 2012 la Amministrazione provinciale, ritenendo necessario non congelare spazio e tempo in una irrigidita identità del territorio provinciale, si è posta l'obiettivo di armonizzare conservazione e sviluppo, invece che in un disegno preordinato del territorio, tipico della pianificazione tradizionale, in un procedimento, un *work in progress*, una azione pianificatoria dinamica, che coinvolga, di volta in volta nelle scelte, dietro l'impulso dell'ente Provincia, i diversi attori che concorrono alla gestione, alla salvaguardia ed alla trasformazione del territorio.

Vengono così delineate con precisione le aree, attraverso i valori identitari di paesaggio (Unità di Paesaggio) e di sviluppo (STS), al fine di istituzionalizzare le relazioni tra i soggetti pubblici attivi nel controllo e nella trasformazione del loro territorio mediante le Conferenze d'Ambito cui sono attribuite, non solo le scelte di fondo, condivise dagli enti partecipanti, per l'attuazione e la verifica del PTC, quanto anche le possibili variazioni al Piano che si rendessero necessarie.

Il PTC della Provincia di Salerno, quindi, coerentemente con le disposizioni della Legge regionale n.16/04, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

La componente *strutturale* è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni, se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali.

La componente operativa o *programmatica* è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo-negoziabile.

In particolare, la componente strutturale del PTC comprende le disposizioni pertinenti al valore e all'efficacia di *piano unico*, ivi incluse le indicazioni progettuali *strategiche* di assetto concernenti la grande organizzazione del territorio (aree protette esistenti e proposte, rete ecologica, grandi infrastrutture a rete e puntiformi, polarità e sistemi di centralità, grandi aree specializzate sia industriali – ASI – che terziarie, criteri di dimensionamento dei carichi insediativi, strategie di sviluppo locale). Esse sono ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio (tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; sicurezza delle comunità insediate; dotazioni infrastrutturali di base ecc.), o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni.

Di conseguenza, nell'ambito delle disposizioni strutturali il PTC:

- delimita ricognitivamente le aree caratterizzate da omogenei livelli di *biodiversità*, di *valore paesaggistico*, di *rischio*, con corrispondenti definizioni normative;
- definisce una *rete ecologica* come sistema di ricomposizione delle aree (individuate tenendo conto delle aree già protette e di quelle da proteggere) che vanno tutelate/valorizzate anche mediante interventi trasformativi di rinaturalizzazione totale o parziale per recuperare gradi accettabili di continuità fra le aree verdi;
- localizza indicativamente polarità e centralità;
- definisce criteri di localizzazione e/o delimitazione per i *distretti* specializzati (aree industriali, grande distribuzione, ecc.);
- traccia indicativamente le grandi infrastrutture a rete e localizza indicativamente i grandi impianti infrastrutturali;
- individua gli Ambiti Identitari Territoriali, fondati sulle Unità di Paesaggio e gli STS, per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di sviluppo e di qualità paesaggistica con gli indirizzi conseguenti che i Comuni recepiranno nei PUC;
- propone indirizzi strategici per le politiche locali.

La componente programmatica consiste invece nella indicazione dei progetti prioritari da porre in attuazione a breve termine in ordine alla valorizzazione ambientale ed alla realizzazione delle scelte di assetto, nonché nella individuazione dei riferimenti e delle procedure per la pianificazione comunale e per la costruzione concertata di strategie sostenibili di sviluppo locale.

Nell'ambito delle disposizioni programmatiche, pertanto, il PTC:

- localizza i progetti, eventualmente concertati con i Comuni e le altre istituzioni necessarie, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità e di una attendibile valutazione di risorse e capacità operative; a ciascuno di essi corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale (essa potrebbe costituire il protocollo di base per intese programmatico-attuative con le istituzioni pubbliche e gli eventuali partner privati);
- individua i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi (eventuali PIP, PEEP ecc. consortili), in cui i Comuni dovrebbero, attraverso le Conferenze d'Ambito, coordinarsi nella redazione dei PUC.



1.2 Le scelte del Ptcp: gli elementi identitari del territorio provinciale

L'individuazione delle componenti territoriali con le loro reciproche relazioni, che costituiscono anche gli elementi identitari dei diversi ambiti da tutelare e/o riqualificare, pure in un'ottica di sviluppo, costituiscono la cornice permanente nell'ambito della quale il Ptcp della Provincia di Salerno ha definito le azioni e le politiche per la valorizzazione delle risorse locali e per il riassetto insediativo e infrastrutturale del territorio provinciale nel contesto regionale, nazionale ed internazionale (europeo e mediterraneo).

Le analisi sul patrimonio territoriale della provincia di Salerno sono state effettuate operando una valutazione delle componenti dei diversi sistemi e segnalando quelle che per valore qualitativo, o incidenza critica, svolgono un ruolo decisivo nella configurazione attuale del territorio provinciale. La rappresentazione sinottica delle diverse componenti consente anche di "leggere" le reciproche relazioni, alle quali si è attribuita una rilevanza primaria nelle definizioni delle scelte di piano di lungo termine.

Nel quadro del sistema ambientale sono state, in particolare, evidenziate le aree caratterizzate dalla presenza di vegetazione spontanea o di coltivazioni con più elevata biodiversità, le aree del territorio rurale (in funzione del loro rilievo paesaggistico, del pregio agronomico o della funzione di salvaguardia ecologica), le principali componenti caratterizzanti l'assetto morfologico del territorio insieme a tutti i corpi idrici.

Nel quadro del sistema insediativo sono state individuate le componenti principali del patrimonio archeologico, gli elementi isolati di interesse storico e testimoniale, i centri storici, le aree di urbanizzazione consolidata, distinguendo inoltre le urbanizzazioni recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali e turistici, nonché le aree per attrezzature e servizi pubblici.

Nel quadro del sistema infrastrutturale sono state considerate la rete stradale, ovviamente gerarchizzata, e quella ferroviaria, segnalando anche i principali impianti portuali (commerciali e turistici), nonché l'aeroporto, l'interporto e le aree per la logistica.

Sulla base del telaio sopra definito il Ptcp ha configurato la propria proposta progettuale, ispirata a criteri di realismo, ma senza rinunciare a finalità innovative.

Al fine di garantire un processo adeguato di governo del territorio, il Piano della Provincia di Salerno ha, pertanto, l'ambizione di coniugare la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale mediante azioni di riqualificazione e riassetto degli aggregati urbani, infrastrutturali e produttivi spingendo, attraverso la mobilitazione convergente di istituzioni locali e soggetti sociali, in direzione della costruzione di un sistema reticolare articolato di città in un contesto paesaggistico ed ecologico qualificato e integrato. Le potenzialità del territorio provinciale in questa direzione sono ancora molteplici ed è perciò necessario cogliere adeguatamente l'opportunità determinata dalla funzione di coordinamento della pianificazione provinciale in riferimento a tutti gli impulsi legislativi e programmatori possibili, dalla nuova legislazione urbanistica regionale alla nuova normativa nazionale in materia di paesaggio e ambiente alle misure europee a sostegno dello sviluppo sostenibile.

E' quindi in questa direzione che sono state individuate le Unità Identitarie di Paesaggio della Provincia di Salerno quali componenti degli Ambiti Territoriali Identitari nei quali saranno attuate le scelte territoriali locali in ragione degli STS che li compongono e, quindi, dello sviluppo compatibile, richiamando cioè l'esigenza di integrare obiettivi, strategie ed azioni della pianificazione territoriale nel rispetto dei valori del paesaggio, in modo da offrire un indiretto contributo alla definizione del Piano paesaggistico regionale. Le Unità di Paesaggio, individuate in coerenza con la "Carta dei Paesaggi della Campania" contenuta nel Piano territoriale regionale, corrispondono a contesti territoriali la cui delimitazione ha carattere prevalentemente indicativo, in quanto in essi si riconoscono componenti ed aree che svolgono un ruolo di relazione tra più ambiti, concorrendo a definirne la struttura paesaggistica e/o presentando elementi di transizione tra i caratteri identitari dei diversi ambiti.

A sua volta l'individuazione di ambiti subprovinciali di coordinamento delle politiche territoriali (gli Ambiti Identitari) con la definizione di indirizzi strategici, pone la necessità di costruire coerenti processi, convergenti e condivisi, di gestione consapevole delle traiettorie di riqualificazione dell'esistente e di promozione dello sviluppo locale, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.

Infine, una citazione specifica merita la circostanza costituita dallo sviluppo nella Provincia di Salerno della "frontiera" fra terra e mare, sulla quale, con accurate e prudenti scelte di valorizzazione sostenibile, il Ptcp intende far vivere l'intera strategia del piano, componendo la più efficace tutela del paesaggio e dell'ambiente con la realizzazione di idonee infrastrutture portuali, messe in rete, proporzionate alle specifiche prestazioni ed insieme ai contesti, a cui conferire ruoli centrali nelle interconnessioni di scala vasta (anche internazionali) e/o nella ri-articolazione del reticolo urbano.



1.3 Le strategie di rilievo provinciale

In relazione alle proposte per le reti infrastrutturali e la logistica, ma non solo, le scelte relative al sistema insediativo pongono in evidenza la necessità di programmare la localizzazione di servizi pubblici e privati di rango sovracomunale non tanto nei tradizionali "poli" urbani quanto nei centri con essi collegabili da relazioni di complementarità e integrabilità secondo un modello "a grappoli" di città che valorizzi il patrimonio urbanistico, ambientale e paesaggistico nel quadro di una politica di costruzione dinamica delle identità urbane.

In questa prospettiva, l'orizzonte cui tendere è costituito:

- dalla valorizzazione, quale sistema policentrico e reticolare, dell'Agro Sarnese-Nocerino, nel quale le complementarità urbane (da consolidare) potranno avvalersi di nuove dotazioni lungo la direttrice nord-orientale della valle del Sarno-valle di Codola e Mercato S. Severino-Castel San Giorgio-Sarno;
- dalla promozione di una centralità complessa nella integrazione/complementarità dei centri della valle dell'Irno-Solofrana;
- dalla promozione del sistema urbano di Salerno-Pontecagnano e delle relazioni metropolitane tra capoluogo e margine settentrionale della Piana del Sele, Picentini, Valle dell'Irno-Solofrana, Cava de' Tirreni, Costiera amalfitana;
- dalla valorizzazione di Cava de' Tirreni quale centralità autonoma e, al tempo stesso, "porta" di accesso al sistema turistico della costa d'Amalfi;
- dal potenziamento del dipolo urbano Battipaglia-Eboli, città media integrata a cui si connettano le relazioni di raccordo con i "grappoli urbani" dei centri picentini, dei centri del medio Sele e del Tanagro, della Piana del Sele;
- dal potenziamento della direttrice Campagna-Buccino per funzioni legate alla produzione industriale, artigianale, alla logistica, alla distribuzione commerciale, ai servizi all'impresa;
- dalla riorganizzazione degli insediamenti del Vallo di Diano come "città del Vallo", intesa quale sistema urbano reticolare integrato, qualificato dalla complementarità e dall'integrazione delle centralità esistenti;
- dalla valorizzazione delle centralità locali di Capaccio-Roccapasce, di Agropoli, di Vallo della Lucania, di Sapri, come fuochi di sistemi di centri urbani minori organizzati come città poli nucleo;
- dalla promozione di azioni integrate volte a contrastare i diffusi fenomeni di desertificazione sociale che accompagnano i territori interni caratterizzati da condizioni di marginalità.

Per garantire l'efficace perseguimento degli indirizzi sopra enunciati il Piano prevede inoltre la definizione di strategie volte:

- alla riqualificazione degli insediamenti esistenti (recupero e rivitalizzazione degli insediamenti storici; riqualificazione e consolidamento degli insediamenti di recente formazione; contenimento dell'edilizia diffusa e riconfigurazione degli aggregati extraurbani; ripristino della qualità dei paesaggi urbani e creazione di nuovi paesaggi);
- al miglioramento della qualità ambientale delle strutture insediative mediante la promozione di azioni di integrazione/connessione tra la rete ecologica ed il verde urbano;
- alla valorizzazione dei grandi attrattori culturali, degli insediamenti legati alla formazione ed alla ricerca, delle eccellenze del sistema produttivo;
- al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi per il turismo e per il tempo libero, mediante la definizione di misure ed azioni diversificate in relazione ai diversi contesti territoriali;
- alla realizzazione e/o al potenziamento di poli specialistici nei settori dei servizi turistici, della formazione e della ricerca, dei servizi pubblici e privati, dell'agroalimentare, della logistica.

In relazione dialettica con le scelte citate (perseguendo in tal senso una logica diversamente configurata ma ancora basata su criteri di complementarità e di coerenza strategica) infine, le proposte per il sistema ambientale si articolano sulle priorità fondative delle sistemazioni idrogeologiche, della riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua e delle fasce costiere, della prevenzione del rischio sismico e vulcanico, del controllo del rischio indotto dalle attività estrattive, della tutela e valorizzazione del patrimonio geologico.

1.4 Indirizzi strategici per le politiche locali

La scelta fondante che è sembrato necessario compiere nelle politiche territoriali per lo sviluppo sostenibile della provincia, consiste nell'impostare, definire e specificare per l'insieme del territorio provinciale scelte d'intervento, indirizzi di azione, normative che determinino una integrazione territoriale fondata non solo sulla complementarità delle funzioni quanto anche sull'interscambio delle diverse qualità ambientali, paesaggistiche, culturali che caratterizzano i diversi luoghi.



E difatti l'insieme della provincia di Salerno appare tutt'altro che omogeneo, e tuttavia, proprio per questo, ricco di risorse identitarie e forte di potenzialità differenziate che, inquadrare in un'ottica di interrelazioni e di complementarità, sembrano in grado di consentire il perseguimento di un robusto sistema urbano reticolare, integrato in un armonico contesto ambientale.

In quest'ottica il Ptcp intende proporre un processo di governo territoriale fondato sulla co-pianificazione nel quale non potranno più prodursi campanilismi antagonisti, dal momento che:

- la qualità del futuro delle aree più dense dipenderà anche dalla tutela efficace del patrimonio ecologico dei territori meno abitati, ed il destino delle realtà intermedie, dipenderà anche dalla qualificazione delle dotazioni infrastrutturali e logistiche dei distretti posti nelle cerniere geografiche delle grandi direttrici relazionali, e via di seguito;
- in ogni parte del territorio provinciale sarà necessario condurre una tenace, rigorosa battaglia per più qualificati paesaggi e più sostenibili assetti.

Ma l'impostazione che sottolinea i requisiti unitari di interrelazione e di complementarità è consistente solo se, cogliendo specificità e differenze, è capace di articolare azioni e indirizzi in ciascuno degli ambiti territoriali riconoscibili.

Se pertanto gli elaborati e le schede che definiscono le strategie per gli "Ambiti Identitari", intendono sintetizzare, per ciascuna "parte" del territorio provinciale, gli elementi principali di proposta del definitivo progetto di Piano Territoriale della Provincia di Salerno, è altresì alle comunità locali, attraverso le Conferenze d'Ambito, dato trovare modi e sistemi di più dettagliata scala che consentano la valorizzazione, ambientale, paesaggistica, funzionale, produttiva, in una parola urbana, dei singoli luoghi all'interno di quella di tutto l'Ambito il quale concorre a sua volta a definire una organicità territoriale identitaria per l'intera provincia.



2. Rapporto tra Ptcp ed altri Piani e Programmi

La finalità del presente capitolo è quella di fornire informazioni circa il contributo del Ptcp, in interazione con altri piani e programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali del territorio salernitano; evidenziando, in tal senso, anche le reciproche relazioni nell'ambito dell'iter decisionale.

A tal fine, si è in primo luogo proceduto alla individuazione dei *Piani e dei Programmi pertinenti*, ovvero di quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il Ptcp, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi. Si è ritenuto quindi opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il Ptcp. In questa prospettiva, si sono pertanto considerati rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente rapporto.

Sulla base di queste considerazioni, e dopo aver effettuato un'accurata analisi dei piani e programmi "rilevanti", si è proceduto all'analisi dell'interazione tra il Ptcp e questi stessi piani e programmi, considerando:

- da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del Ptcp;
- dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del Piano provinciale, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela.

Le possibili interazioni sono state classificate in quattro tipologie:

- **interazione positiva "gerarchica"**: il Ptcp rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con il Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;
- **interazione positiva "orizzontale"**: il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarità e/o addizionalità con il Ptcp;
- **interazione positiva "programmatica"**: il Ptcp contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- **interazione potenzialmente negativa**: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del Ptcp.

L'analisi delle interazioni tra il Ptcp ed i piani e programmi "rilevanti" viene proposta, di seguito, utilizzando una matrice che: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il Ptcp.

Con riferimento alla componente "Suolo"		
Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico e l'erosione costiera relativi all'ambito della provincia di Salerno, redatti ai sensi di legge dalle competenti Autorità di Bacino	<p>Il piano di bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.</p> <p>I piani di bacino in esame sono stati redatti ed approvati per stralci relativi a specifici settori funzionali; essi, tra l'altro, contengono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico; - la individuazione e la quantificazione delle situazioni, in atto e potenziali, di degrado del sistema fisico; - le direttive alle quali devono uniformarsi la 	<p>Interazione positiva "orizzontale" caratterizzata da un rapporto di complementarità ed addizionalità tra Pianificazione di settore e Ptcp.</p> <p>Infatti il PTCP recepisce, senza modifiche, la disciplina dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico e per l'erosione costiera approvati dalle competenti Autorità di Bacino.</p>



	<p>difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli;</p> <ul style="list-style-type: none"> - la individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idraulico-agrarie, idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzati alla conservazione del suolo ed alla tutela dell'ambiente; - l'indicazione delle zone da assoggettare a speciali vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, ai fini della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici; - le priorità degli interventi ed il loro organico sviluppo nel tempo, in relazione alla gravità del dissesto. 	
<p>Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n.11 del 7 Giugno 2006</p>	<p>Il PRAE:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individua e delimita le aree potenzialmente utilizzabili a fini estrattivi, tenuto conto delle compatibilità con i vincoli paesistici e idrogeologici, con i parchi naturali perimettrati, nonché con gli altri programmi di assetto del territorio; - definisce i criteri e le metodologie per la coltivazione e la ricomposizione ambientale delle cave nuove e per il recupero di quelle abbandonate e non sistemate; - definisce i criteri per la localizzazione delle singole autorizzazioni nelle aree individuate; - definisce i criteri per le destinazioni finali delle cave a sistemazione avvenuta, perseguendo, ove possibile, il restauro naturalistico, gli usi pubblici e gli usi sociali. 	<p>Interazione positiva "gerarchica": il PTCP tiene conto delle previsioni del vigente Piano Regionale Attività Estrattive ed inoltre prevede specifici indirizzi per le aree di estrazione, attive o inattive, volti ad assicurare il perseguimento di obiettivi di qualità paesaggistica.</p>
<p>Piano Nazionale d'Emergenza Vesuvio</p>	<p>Il Piano Nazionale d'Emergenza, redatto nel 1995 e aggiornato in alcune parti nel 2001, individua, in riferimento al rischio da eruzione, tre aree a diversa pericolosità (zona rossa, zona gialla e zona blu), comprendenti 128 comuni distribuiti nelle cinque diverse province della Campania.</p> <p>Il territorio della provincia di Salerno presenta 19 comuni ricompresi nella zona gialla, e cioè in quella zona interessabile da spessi ricoprimenti di cenere e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/mq.</p> <p>Il piano definisce inoltre tre livelli di allerta successivi (attenzione, preallarme, allarme) da stabilire sulla scorta di eventuali variazioni significative dei parametri fisico-chimici del vulcano, rilevabili mediante l'attività di monitoraggio svolta dall'Osservatorio Vesuviano. A ciascun livello di allerta corrispondono fasi operative successive.</p>	<p>Interazione positiva "programmatica": il Ptcp contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano, anche se questo ha natura meramente programmatica.</p> <p>In particolare il PTCP prescrive per i Comuni interessati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la predisposizione di piani di protezione civile adeguatamente finalizzati a fronteggiare i problemi del rischio vulcanico; - la previsione di idonei adeguamenti delle reti viarie; - specifiche regolamentazioni inerenti al proporzionamento delle strutture portanti degli edifici pubblici e privati in rapporto alla possibilità di sovraccarico da materiali piroclastici; - il contenimento degli eventuali processi di incremento demografico.

Con riferimento alla componente "Acqua"

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
<p>Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Liri Garigliano e Volturno, integrato dai rappresentanti delle Regioni appartenenti al Distretto Idrografico.</p>	<p>Il <i>Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale</i>, facendo "perno" sull'uso sostenibile delle acque, a scala di ecosistema di bacino idrografico, si inserisce nell'azione complessiva della politica ambientale dell'UE per la tutela e il miglioramento della qualità ambientale e per l'uso razionale delle risorse naturali.</p> <p>In particolare, il Piano è finalizzato a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>preservare il capitale naturale delle risorse idriche per le generazioni future (sostenibilità ecologica);</i> - <i>allocare in termini efficienti una risorsa scarsa come l'acqua (sostenibilità economica);</i> - <i>garantire l'equa condivisione e accessibilità per tutti ad una risorsa fondamentale per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità etico-sociale).</i> 	<p>Interazione positiva "orizzontale": caratterizzata da un rapporto di complementarietà ed addizionalità tra Pianificazione di settore e Ptcp. Infatti il PTCP recepisce, senza modifiche, la disciplina dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico e per l'erosione costiera approvati dalle competenti Autorità di Bacino.</p>



	<p>Gli obiettivi generali del Piano di Gestione sono fissati dalla Direttiva 2000/60/CE all'art. 1 ed all'art. 4; nello specifico, per il territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale tali obiettivi sono raccolti e sintetizzati in quattro punti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>uso sostenibile della risorsa acqua;</i> - <i>tutela, protezione e miglioramento dello stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide;</i> - <i>tutela e miglioramento dello stato ecologico delle acque sotterranee e delle acque superficiali;</i> - <i>mitigazione degli effetti di inondazioni e siccità.</i> 	
<p>Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n.1220 del 06/07/2007.</p>	<p>Il Piano di Tutela delle Acque si colloca come strumento sovraordinato di programmazione regionale le cui disposizioni sono immediatamente vincolanti.</p> <p>Il Piano individua, in relazione alla specifica destinazione e sulla base dell'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica sullo stato dei corpi idrici superficiali e sotterranei, gli obiettivi di qualità ambientale e funzionale dei corpi idrici, gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento o mantenimento, le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate, nonché le aree sottoposte a specifica tutela.</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": il Ptcp, pur dovendo integralmente recepire, per gli aspetti di competenza, le disposizioni del PTA, a seguito della sua definitiva approvazione, già propone una serie di strategie, indirizzi e prescrizioni volti a garantire la tutela della risorsa idrica e, più in generale, la riduzione della pressione antropica esercitata sui corpi idrici superficiali e sotterranei.</p> <p>In particolare gli indirizzi generali del Ptcp per la tutela delle risorse idriche prevedono l'incentivazione diretta, o mediante gli Enti di Ambito Territoriale Ottimale del territorio provinciale, della:</p> <ul style="list-style-type: none"> - promozione delle attività di risparmio idrico delle risorse pregiate disponibili, mediante interventi di risanamento delle reti di distribuzione e controllo e riduzione delle perdite virtuali (erogazioni non contabilizzate); - promozione dell'utilizzo di risorse idriche da bacini superficiali ove disponibili e di qualità adeguata alle diverse esigenze di uso; - promozione del riutilizzo delle acque reflue depurate al fine di ridurre e tutelare l'uso di risorse idriche profonde; - promozione delle azioni volte al contenimento ed al governo dei consumi idrici; - predisposizione di attività di monitoraggio della risorsa idrica.
<p>Pianificazione degli Enti di Ambito, ex lege 36/96:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Piano di ATO 3, Delibera di G.R. n.1724/2004; • Piano di ATO 4, Delibera di G.R. n.1726/2004. 	<p>I Piani d'ambito effettuano la ricognizione delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione esistenti nell'ambito di competenza e definiscono le procedure e le modalità, anche su base pluriennale, per assicurare il conseguimento degli obiettivi di riduzione dei consumi e l'eliminazione degli sprechi, nonché il rinnovo delle risorse idriche per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici.</p> <p>A tal fine i Piani, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalla L.R.14/1997, definiscono un programma degli interventi necessari accompagnato da un piano finanziario e dal connesso modello gestionale ed organizzativo.</p>	<p>Interazione positiva "orizzontale": i Piani degli Enti d'Ambito risultano in rapporto di complementarietà e di addizionalità con il Ptcp che individua, proprio in tali piani, uno degli strumenti principali per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - promuovere le attività di risparmio idrico delle risorse pregiate disponibili mediante interventi di risanamento delle reti di distribuzione, nonché di controllo e riduzione delle perdite virtuali (erogazioni non contabilizzate); - promuovere l'utilizzo di risorse idriche da bacini superficiali, ove disponibili, e di qualità adeguata alle diverse esigenze di uso; - promuovere il riutilizzo delle acque reflue depurate al fine di ridurre e tutelare l'uso di risorse idriche profonde; - promuovere azioni diversificate volte al contenimento ed al governo dei consumi idrici; - effettuare le attività di monitoraggio della risorsa idrica.

Con riferimento alla componente "Atmosfera e Cambiamenti climatici"		
Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il Ptcp
<p>Proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania, adottata con Deliberazione di G.R. n.475 del 18/03/2009</p>	<p>Il PEAR rappresenta il piano settoriale regionale che espone i dati relativi alla produzione e all'approvvigionamento delle fonti energetiche primarie, nonché quelli relativi alla evoluzione e alle dinamiche del Sistema Energetico Regionale (offrendo uno scenario temporale valido sino al 2020), e programma nel tempo le politiche energetiche regionali, sia rendendo più efficienti, sicure e pulite le tecnologie basate sulle fonti tradizionali, sia intraprendendo iniziative atte a favorire l'introduzione e la diffusione sul territorio di fonti rinnovabili, edilizia ecoefficiente, idrogeno e reti "smart-grid" di distribuzione energetica.</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": il Ptcp, pur dovendo integralmente recepire, per gli aspetti di competenza, le disposizioni del PEAR, a seguito della sua definitiva approvazione, già propone una serie di strategie volte a promuovere e diffondere sul territorio provinciale il risparmio, l'efficienza energetica e l'uso delle fonti rinnovabili, definendo in tal senso indirizzi e prescrizioni per la pianificazione e la programmazione di settore provinciale, per la pianificazione urbanistica, generale ed attuativa, comunale ed intercomunale, per la pianificazione e la programmazione di settore comunale ed intercomunale, nonché per tutti gli atti</p>



	<p>Esso indirizza la programmazione regionale guardando al 2020 quale orizzonte temporale e individuando degli obiettivi intermedi al 2013.</p> <p>Il Piano, in particolare, individua quattro pilastri programmatici su cui realizzare le attività dei prossimi anni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la riduzione della domanda energetica tramite l'efficienza e la razionalizzazione, con particolare attenzione verso la domanda pubblica; - la diversificazione e il decentramento della produzione energetica, con priorità all'uso delle rinnovabili e dei nuovi vettori ad esse associabili; - la creazione di uno spazio comune per la ricerca e il trasferimento tecnologico; - il coordinamento delle politiche di settore e dei relativi finanziamenti. <p>- In quest'ottica, vengono calcolati gli obiettivi minimi specifici di settore, così individuati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - raggiungimento di un livello minimo di copertura del fabbisogno elettrico regionale del 20% entro il 2013 e del 30% entro il 2020; - incremento dell'apporto complessivo delle fonti rinnovabili al bilancio energetico regionale dall'attuale 4% a circa il 10% nel 2013 e al 17% nel 2020. <p>- Il PEAR è pertanto finalizzato al conseguimento dei seguenti obiettivi strategici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzare le risorse naturali e ambientali territoriali; - promuovere processi di filiere corte territoriali; - stimolare lo sviluppo di modelli di governance locali; - generare un mercato locale e regionale della CO₂; - potenziare la ricerca e il trasferimento tecnologico; - avviare misure di politica industriale, attraverso la promozione di una diversificazione delle fonti energetiche, in particolare nel comparto elettrico attraverso la produzione decentrata e la "decarbonizzazione" del ciclo energetico, favorendo il decollo di filiere industriali, l'insediamento di industrie di produzione delle nuove tecnologie energetiche e la crescita competitiva. <p>In particolare viene perseguito, quale interesse prioritario, che le energie derivanti da fonti rinnovabili contribuiscano con apporti sempre maggiori alla costituzione di una diversificazione delle fonti di produzione che vede, di contro, una diminuzione dell'apporto delle risorse energetiche di produzione da fonti fossili, al fine di diminuire, nel soddisfacimento della domanda di energia, fonti e cause di inquinamento e così contribuire al riequilibrio ambientale nel territorio.</p>	<p>di programmazione e di governo della Provincia.</p> <p>In particolare il PTCIP assume le seguenti linee strategiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - favorire l'evoluzione verso un sistema energetico caratterizzato da una consistente produzione energetica diffusa (generazione distribuita), volta ad assicurare un maggiore equilibrio tra impianti di grossa taglia ed impianti di taglia medio-piccola e a contenere i costi di trasporto dell'energia, anche previo accertamento della presenza di significativi fabbisogni energetici in prossimità degli impianti per la produzione diffusa; - favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili che massimizzino il risparmio e l'impiego di energia con il minimo impatto ambientale; - favorire la riduzione della domanda di energia - termica ed elettrica - dei nuovi insediamenti residenziali, commerciali e produttivi; - promuovere la cogenerazione ad alto rendimento sul territorio provinciale quale tecnologia primaria di produzione di energia e fondamentale misura di mitigazione degli impatti sulla qualità dell'aria e sulle emissioni climateranti degli impianti energetici; - promuovere le fonti rinnovabili ad elevata compatibilità (solare termico, solare fotovoltaico e solare passivo) con particolare attenzione al potenziale di sviluppo negli usi termici e in particolare nelle strutture residenziali e di servizio a carattere stagionale (alberghi, campeggi, residenze temporanee, servizi balneari etc.) o con forte variabilità del fabbisogno; - promuovere i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile; - promuovere la certificazione energetica degli edifici; - promuovere l'incentivazione di tecnologie a risparmio energetico, la diffusione di buone pratiche e di azioni di informazione e sensibilizzazione; - promuovere accordi con i distributori di energia per azioni mirate sul territorio e sul patrimonio di proprietà provinciale; - razionalizzare gli impianti termici e i sistemi di distribuzione, a vantaggio del potenziamento e della ristrutturazione di impianti presenti in siti industriali esistenti e in aree dismesse interessate da processi di riconversione.
<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007</p>	<p>Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale ed opera una zonizzazione, effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione (la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene).</p> <p>Sulla base di tali dati il Piano individua le misure da attuare nelle zone di risanamento e di osservazione per conseguire un miglioramento della qualità dell'aria (ed ottenere il rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente), ovvero per prevenirne il peggioramento negli altri casi (zone di mantenimento).</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": il Ptcp, pur non assumendo valore e portata di piano di settore, contiene indirizzi e prescrizioni dirette alla pianificazione urbanistica comunale ed intercomunale ed alla pianificazione di settore provinciale, intercomunale e comunale, volti a garantire strategie condivise con il Piano regionale ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela delle aree boscate e delle aree caratterizzate da maggior grado di biodiversità; - incentivazione al risparmio energetico; - promuovere i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile; - promuovere il ricorso a fonti energetiche rinnovabili; - riduzione del trasporto passeggeri su strada mediante l'inserimento di interventi di "car pooling" e "car sharing"; - riduzione del trasporto di persone e merci su gomma a favore del ferro; - riduzione del trasporto passeggeri su strada mediante l'incremento delle piste ciclabili.



Con riferimento alla componente "Biodiversità ed Aree Naturali Protette"		
Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
<p>VI Programma Comunitario d'Azione in materia di ambiente, 2002-2012 Decisione n.1600/2002/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 luglio 2002</p>	<p>Il programma costituisce il quadro della politica ambientale europea, contribuisce all'integrazione delle tematiche ambientali in tutte le politiche comunitarie e mira, nel perseguire la strategia dello sviluppo sostenibile, a garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente e della salute umana, nonché un miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita.</p> <p>Il Programma individua quattro settori prioritari di intervento, tra i quali quello relativo a "Natura e Biodiversità" per il quale pone l'obiettivo di tutelare, conservare, ripristinare e sviluppare il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali, della flora e fauna selvatiche allo scopo di arrestare la desertificazione e la perdita di biodiversità, compresa la diversità delle risorse genetiche.</p>	<p>Interazione positiva "programmatica": il Ptcp contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Programma ed in particolare di quello relativo allo specifico settore "Natura e Biodiversità".</p> <p>Infatti il PTCP:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sottopone a specifica tutela le aree del territorio provinciale contrassegnate da elevata biodiversità; - prescrive l'esecuzione di interventi di recupero ambientale, orientati al ripristino dello stato originario dei luoghi e/o finalizzati al restauro del paesaggio e all'incremento del livello di biodiversità, per aree degradate o compromesse da attività antropiche pregresse; - riconosce al sistema di aree protette il ruolo di elementi nodali di valore strategico per la conservazione della biodiversità per le quali è necessario rafforzare l'azione degli enti di gestione; - definisce la struttura della rete ecologica provinciale e ne propone il potenziamento mediante il mantenimento diffuso della biodiversità, il potenziamento del sistema delle aree naturali protette (anche mediante l'istituzione di nuove aree di interesse provinciale), la valorizzazione delle infrastrutture ambientali e dei corridoi ecologici soprattutto nei contesti di maggiore compromissione (piana del Sarno, valle dell'Imo, piana del Sele, Vallo di Diano), recuperando le matrici storiche del paesaggio rurale (centuriazioni, canalizzazioni, reticolo idrografico, architetture rurali) per potenziare l'interconnessione dell'intero patrimonio naturalistico ed ambientale; - favorisce il ridisegno degli insediamenti più recenti, orientando la gestione territoriale verso obiettivi di conservazione della biodiversità e della identità paesaggistica; - prescrive che, nella redazione dei PUC, si assicuri, la biodiversità urbana prevedendo aree naturali o rinaturalizzate all'interno dei tessuti urbani, nonché la connessione ai corridoi ecologici regionali e provinciali; - promuove, in collaborazione con i Comuni interessati, azioni di consolidamento ecologico e assetto fruttivo, attraverso progetti di riqualificazione paesaggistica, di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e di incremento della biodiversità degli ecosistemi esistenti; - prescrive la salvaguardia del territorio rurale ed in particolare del relativo patrimonio di biodiversità, limitandone quanto più possibile il consumo, promuovendo lo sviluppo di agricoltura sostenibile e delle colture tradizionali, la riqualificazione delle aree caratterizzate da condizioni di precario equilibrio ecologico, vegetazionale e paesaggistico, il mantenimento degli elementi ambientali di collegamento tra i diversi sistemi ambientali; - prescrive misure specifiche per la programmazione, la progettazione e la realizzazione di nuovi insediamenti e/o di interventi infrastrutturali, al fine di preservare il patrimonio naturalistico esistente e garantire l'attuazione della rete ecologica provinciale.
<p>Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano</p> <ul style="list-style-type: none"> • con delibera di Giunta Regionale n.611 del 14 febbraio 2003 (pubblicata sul BURC n.22 del 19 maggio 2003, e sulla Gazzetta Ufficiale, parte II, sezione espropri, n.ro 120 del 26/05/2006) è stata adottata la proposta di Piano • con delibera di Giunta Regionale n. 617 del 13 aprile 2007 (pubblicata sul BURC n.36 del 8 agosto 2008) è stato adottato, ai sensi del comma 3, art.12, della legge 6 dicembre 1991, n.394, il Piano del Parco proponendo al Consiglio Regionale, statutariamente competente, l'approvazione finale del Piano stesso • nella seduta tenutasi in data 24/12/2009 il Consiglio regionale 	<p>Ai sensi dell'art.12 della Legge 394/91, il Piano del Parco disciplina i seguenti contenuti:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela; b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano; c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani; d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche; e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere. <p>A tali fini il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità; b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato 	<p>Il PTCP propone per il territorio del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, obiettivi, strategie ed azioni finalizzate alla tutela dei valori naturali ed ambientali del territorio, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo socio economico del territorio.</p> <p>Interazione positiva "gerarchica": ai sensi dell'art.12, comma 7, della Legge 394/91, il piano sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione.</p> <p>Il Piano del Parco, tuttavia, non risulta al momento vigente e, pertanto, il PTCP:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ne recepisce le misure di salvaguardia; - si pone quale momento attuativo degli obiettivi e delle strategie di tutela e valorizzazione sostenibile del Parco; - recepirà, adeguandosi, le eventuali indicazioni contrastanti contenute nel Piano quando sarà approvato. <p>Interazione positiva "orizzontale": ai sensi dell'art.18, co.7, della L.R.16/04 il PTCP redatto d'intesa con le Autorità competenti, assume funzione e</p>



<p>della Campania ha approvato, all'unanimità, la delibera della Giunta regionale campana n.617/2007 (pubb. sul BURC n.9 del 27 gennaio 2010).</p>	<p>costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Sono tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco ed interventi di manutenzione delle opere esistenti;</p> <p>c) aree di protezione nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi di manutenzione e restauro del patrimonio edilizio esistente, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso;</p> <p>d) aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.</p>	<p>portata di Piano del Parco. Alla luce di tale indicazione normativa il PTCP è stato redatto perseguendo un rapporto di complementarietà ed addizionalità al Piano del Parco adottato, rispetto al quale introduce taluni elementi di modifica e/o integrazione, alla luce di più aggiornate rilevazioni e/o valutazioni, che intende sottoporre all'esame della Comunità del Parco e delle Autorità competenti.</p>
---	---	--

Con riferimento alla componente "Paesaggio e Beni Culturali"

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
<p>Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008</p>	<p>Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari.</p> <p>Il PTR fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9 (piano paesaggistico; piano di tutela nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali; piano di bacino; piano territoriale del parco, nazionale e regionale; piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali), al fine di consentire alle Province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, della stessa legge, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti.</p> <p>Il PTR e gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica attuano sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 9 gennaio 2006, n.14.</p> <p>A tal fine il PTR definisce le Linee Guida per il paesaggio in Campania che:</p> <p>a) costituiscono il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale;</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": Il PTCP, recepisce gli indirizzi e le direttive del PTR, ivi comprese le Linee guida per il paesaggio, rappresentando un momento attuativo della pianificazione regionale.</p> <p>In particolare il PTCP, ai sensi dell'articolo 3, lettera d), della L.R.C. n.13/2008, è attuativo della Convenzione europea del paesaggio, è finalizzato alla valorizzazione paesaggistica del territorio provinciale e concorre alla definizione del piano di cui all'art. 3, lettera c) della suddetta legge.</p> <p>Il PTCP, redatto in coerenza con il PTR e, in riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania e alle Linee guida per il paesaggio in Campania, assume come strategia prioritaria il miglioramento e la valorizzazione della qualità paesaggistica, che costituisce riferimento per tutti gli altri indirizzi strategici del piano, generali e di settore; a tali fini indica le seguenti scelte strategiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela, la valorizzazione e la gestione del paesaggio finalizzate alla salvaguardia dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed alla riqualificazione dei contesti degradati; - il rafforzamento dell'azione degli enti di gestione delle aree protette, da coordinare con le politiche provinciali relative alle reti di valore naturalistico ed ecologico, con particolare riferimento alla istituzione di nuovi parchi provinciali e all'ampliamento di parchi esistenti, con inclusione delle aree SIC e delle aree con più alto livello di biodiversità; - la definizione di linee di sviluppo locale che riducano al minimo il consumo del suolo a fini insediativi ed infrastrutturali, combinate con misure dirette ad incentivare il valore potenziale delle aree agricole come segmenti della rete ecologica e componenti strutturali del paesaggio;



	<p>b) forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio;</p> <p>c) definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;</p> <p>d) contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei Piani Territoriali di Coordinamento provinciali (PTCP), dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei piani di settore di cui alla legge regionale n. 16/2004, nonché per la valutazione ambientale strategica di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, prevista dalla legge regionale n.16/2004, articolo 47.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - la programmazione di interventi di incentivazione e di riqualificazione ambientale, in particolare per la riqualificazione ambientale delle coltivazioni, con specifiche misure da individuare nel piano di sviluppo rurale e nei programmi dei fondi strutturali; - il potenziamento della rete ecologica per il mantenimento diffuso della biodiversità, mediante valorizzazione delle infrastrutture ambientali e dei corridoi ecologici soprattutto nei contesti di maggiore compromissione (piana del Sarno, valle dell'Irno, piana del Sele, Vallo di Diano), recuperando le matrici storiche del paesaggio rurale (centuriazioni, canalizzazioni, reticolo idrografico, architetture rurali) per potenziare l'interconnessione dell'intero patrimonio naturalistico ed ambientale; - la valorizzazione dei sistemi dei beni culturali; - a valorizzazione del ruolo del paesaggio della Costiera amalfitana e della costa cilentana, nonché dei relativi territori interni da riqualificare secondo distinte linee di azione, finalizzate a salvaguardare le risorse naturalistiche e le identità locali diffuse sul territorio; - la valorizzazione paesaggistica di tutti gli altri contesti territoriali; - il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano secondo gli indirizzi della Commissione Europea (COM(2005)718). <p>Il PTCP, in coerenza con il concetto di paesaggio espresso dalla Convenzione europea del paesaggio individua gli ambiti di paesaggio di scala provinciale sulla base dei caratteri naturalistici, storico-culturali, insediativi, percettivi, socio-economici, delle reciproche relazioni e delle tendenze evolutive emergenti, e li differenzia in rapporto sia ai livelli di integrità e rilevanza dei valori paesaggistici presenti, sia in riferimento alla prevalenza delle componenti strutturali. Il PTCP definisce per essi indirizzi generali al fine di valorizzare il paesaggio integrandolo nelle politiche di pianificazione territoriale ed urbanistica della Provincia e dei Comuni attraverso la definizione della disciplina integrata del territorio, nonché quale contributo alla definizione del Piano paesaggistico regionale.</p>
<p>Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli, approvata con delibera di G.P. n.1091 del 17/12/2007 e n.747 del 08/10/2008</p>	<p>Il PTCP della Provincia di Napoli, recepisce gli indirizzi e le direttive del PTR, ivi comprese le Linee guida per il paesaggio, rappresentando un momento attuativo della pianificazione regionale. In particolare il PTCP, ai sensi dell'articolo 3, lettera d), della L.R.C. n.13/2008, è attuativo della Convenzione europea del paesaggio, è finalizzato alla valorizzazione paesaggistica del territorio provinciale e concorre alla definizione del piano di cui all'art. 3, lettera c) della suddetta legge.</p> <p>A tal fine il PTCP individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico - ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso e detta le disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio.</p>	<p>Interazione positiva "orizzontale": il Ptc della Provincia di Napoli, in quanto attuativo delle indicazioni del Ptr e della Convenzione Europea del Paesaggio, risulta in rapporto di complementarietà ed addizionalità con il Ptc della Provincia di Salerno.</p> <p>In particolare tale integrazioni risulta tanto più evidente con riferimento alle strategie definite per quegli ambiti territoriali ubicati ai confini delle rispettive province e che presentano caratteri, elementi di pregio ed aspetti problematici, che richiedono la definizione di comuni strategie di tutela, valorizzazione e/o riqualificazione. Ci si riferisce:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla Costiera Amalfitana, ed alle relazioni di complementarietà con la Penisola Sorrentina, territori per i quali i due piani dettano misure comuni e convergenti di tutela dei valori paesaggistici e di sviluppo sostenibile (con riferimento al sistema della mobilità, della struttura insediativa e delle prospettive di crescita socio-economica); - all'Agro nocerino-sarnese, che partecipa dei problemi connessi al rischio Vesuvio e più in generale risulta parte di quella grande conurbazione sviluppatasi alle pendici del Vesuvio, per la quale i due piani definiscono strategie di assetto e riqualificazione paesaggistica, infrastrutturale ed insediativa comuni e complementari. <p>Altri elementi di complementarietà sono rilevabili, altresì, nella comune strategia volta alla tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali ed alla costruzione della rete ecologica provinciale quale parti strutturanti della rete ecologica regionale.</p>



<p>Piano Urbanistico Territoriale per l'Area Sorrentino - Amalfitana approvato, ai sensi dell'art. 1bis della Legge 8 agosto 1985 n.431, con L.R. n.35 del 27 giugno 1987;</p>	<p>Il Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentino - Amalfitana è Piano Territoriale di Coordinamento con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali e sottopone a normativa d'uso il territorio dell' Area Sorrentino - Amalfitana.</p> <p>Il Piano Urbanistico Territoriale prevede norme generali d'uso del territorio dell'area e formula direttive a carattere vincolante alle quali i Comuni devono uniformarsi nella predisposizione dei loro strumenti urbanistici o nell' adeguamento di quelli vigenti.</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": ai sensi dell'art.145, co.3, D.Lgs.42/04 come s.m. e i., le previsioni dei piani paesaggistici (ivi compresi i piani previgenti al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali.</p> <p>D'altro canto gli obiettivi, le strategie e le disposizioni previste dal PTCP per l'area Amalfitana coincidono, in larga misura, con gli obiettivi e le disposizioni stabilite dal PUT.</p> <p>Occorre tuttavia evidenziare che a termine dell'art.156 del D.Lgs.42/04 come s.m. e i., entro il 31 dicembre 2009, le Regioni che hanno redatto piani paesaggistici (ed è il caso del PUT in esame) verificano la conformità tra le disposizioni dei predetti piani e le previsioni dell'articolo 143 e provvedono ai necessari adeguamenti.</p> <p>A tal fine, atteso che il PTCP, ai sensi dell'art.3, lettera d), della L.R.C. n.13/2008, è attuativo della Convenzione europea del paesaggio, è finalizzato alla valorizzazione paesaggistica del territorio provinciale e, soprattutto, concorre alla definizione del piano di cui all'art. 3, lettera c) della suddetta legge (Piano paesaggistico esteso all'intero territorio regionale), il Piano provinciale di Salerno introduce taluni elementi di innovazione ed aggiornamento del PUT (piano elaborato alla fine degli anni 70 che non ha avuto, dalla data della sua approvazione - 1987 - alcun sostanziale aggiornamento), in particolare con riferimento ai programmi ed alle infrastrutture per la mobilità, alle politiche di contrasto alla desertificazione sociale delle aree interne, alla valorizzazione delle risorse agricole ed alla definizione di nuove strategie di sviluppo sostenibile. Resta inteso che tali elementi di innovazione, qualora contrastanti con specifiche norme del PUT, non possono trovare attuazione se non a seguito di specifica condivisione da parte del piano paesaggistico.</p>
<p>Piano Territoriale Paesistico Terminio-Cervialto, approvato, ai sensi dell'art. 1bis della Legge 8 agosto 1985 n.431, con D.M. 23/01/1996</p> <p>Piano Territoriale Paesistico Cilento Interno (Massiccio del Cervati) approvato, ai sensi dell'art. 1bis della Legge 8 agosto 1985 n.431, con D.M. 23/01/1996</p> <p>Piano Territoriale Paesistico Cilento Costiero approvato, ai sensi dell'art. 1bis della Legge 8 agosto 1985 n.431, con D.M. 4/10/1997.</p>	<p>I Piani Territoriali Paesistici sono stati redatti ed approvati nella seconda metà degli anni '90 con l'esercizio dei poteri sostitutivi dal Ministero dei beni culturali.</p> <p>Nel 2003 la G.R. ha deliberato l'approvazione del documento concernente la "Verifica di compatibilità tra gli strumenti di pianificazione paesistica e l'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001" finalizzata all'adeguamento dei Piani paesistici della Campania alla Convenzione Europea del Paesaggio. La verifica, pur operata anteriormente all'emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, conserva la sua validità sostanziale, in quanto è stata svolta comparando le modalità di formazione, la struttura ed i contenuti dei PTP previgenti con quanto disposto dall'Accordo Stato-Regioni del 2001 che ha anticipato alcune delle innovazioni del Dlgs 42/04.</p> <p>I risultati della verifica hanno fatto emergere la non completa conformità dei PTP redatti dal Ministero ai contenuti dell'Accordo Stato-Regioni del 2001, in quanto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le norme sono prevalentemente vincolistiche; - non riportano le modalità con le quali è stato effettuato il riconoscimento della differenziazione dei valori costitutivi, ed in particolare non sono adeguatamente esplicitate le loro caratteristiche; - sono assenti riferimenti alle dinamiche socio-economiche e insediative di trasformazione dei territori interessati; - si propone un orientamento della tutela, riqualificazione e valorizzazione del territorio in funzione del livello di integrità e rilevanza dei valori paesistici ed ambientali riferito essenzialmente all'ambiente costruito. <p>In base a tali rilievi, si ritiene necessario prevedere una profonda revisione dei PTP.</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": ai sensi dell'art.145, co.3, D.Lgs.42/04 come s.m. e i., le previsioni dei piani paesaggistici (ivi compresi i piani previgenti al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali.</p> <p>D'altro canto gli obiettivi, le strategie e le disposizioni previste dal PTCP per le aree in questione coincidono, in larga misura, con le disposizioni stabilite dai PTP.</p> <p>Occorre tuttavia evidenziare che a termine dell'art.156 del D.Lgs.42/04 come s.m. e i., entro il 31 dicembre 2009, le Regioni che hanno redatto piani paesaggistici (ed è il caso dei PTP in esame) verificano la conformità tra le disposizioni dei predetti piani e le previsioni dell'articolo 143 e provvedono ai necessari adeguamenti.</p> <p>A tal fine, atteso che il PTCP, ai sensi dell'art.3, lettera d), della L.R.C. n.13/2008, è attuativo della Convenzione europea del paesaggio, è finalizzato alla valorizzazione paesaggistica del territorio provinciale e, soprattutto, concorre alla definizione del piano di cui all'art. 3, lettera c) della suddetta legge (Piano paesaggistico esteso all'intero territorio regionale), il Piano provinciale di Salerno introduce taluni elementi di innovazione ed aggiornamento dei PTP ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rende più esplicita ed evidente la connessione con il progetto di Rete Ecologica Regionale, attraverso un adeguato approfondimento delle caratteristiche socio-economiche, geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, agronomiche, vegetazionali e naturalistiche dei territori interessati dal piano; - identifica i fattori di rischio e di vulnerabilità per quanto concerne gli aspetti naturalistici e paesaggistici (ivi inclusi i paesaggi culturali);



		<ul style="list-style-type: none"> - valuta le dinamiche socio-economiche ed insediative di trasformazione del territorio, individuando i fattori di rischio e di vulnerabilità sotto il profilo paesaggistico-ambientale e definisce le logiche di interazione con gli altri atti di pianificazione, con particolare riferimento ai piani regolatori generali comunali; - approfondisce il tema delle trasformazioni culturali nelle aree agricole – in un quadro di difesa della biodiversità – sia in relazione alle esigenze di mercato, sia in relazione all'introduzione di nuove tecniche produttive, sia, infine, per le scelte delle politiche agricole comunitarie. <p>Resta inteso che gli elementi di innovazione introdotti dal PTCP, qualora contrastanti con specifiche norme dei PTP, non possono trovare attuazione se non a seguito di specifica condivisione da parte del piano paesaggistico.</p>
--	--	---

Con riferimento alla componente "Rifiuti e Bonifiche"

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
<p>Piano regionale rifiuti urbani della regione Campania, approvato con Delibera di Giunta Regionale n.8 del 23/01/2012</p>	<p>Il Piano, elaborato ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87, intende definire uno scenario di uscita dalla gestione emergenziale, volto al rientro nell'ordinaria amministrazione e nella programmazione di tutte le azioni utili alla chiusura nella Regione Campania del ciclo di gestione dei rifiuti urbani.</p> <p>Il Piano dei Rifiuti Urbani costituirà congiuntamente al Piano Rifiuti Speciali ed al Piano Bonifiche, redatti a cura della Regione Campania, il Piano regionale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 10 della L.R. n. 4/2007.</p> <p>Nella elaborazione del Piano sono state prese in considerazione le principali criticità connesse allo svolgimento del ciclo integrato dei rifiuti, che possono essere individuate nel persistente problema dello smaltimento delle cosiddette "ecoballe"; nella necessità di garantire l'avvio alla termoutilizzazione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR); nell'esigenza di sottoporre a processi di bonifica e messa in sicurezza le aree adibite in passato a siti di smaltimento e attualmente non più attive; nelle problematiche connesse alla salute pubblica derivanti dall'attuazione delle singole fasi del ciclo dei rifiuti (produzione, trasporto, trattamento, smaltimento); nella sottrazione e/o degrado di risorse naturali non rinnovabili o rinnovabili a lungo termine conseguenti alle scelte localizzative inerenti gli impianti necessari al completo svolgimento del ciclo dei rifiuti.</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": il Ptcp, pur non assumendo valore e portata di piano di settore, contiene indirizzi e prescrizioni dirette alla pianificazione urbanistica comunale ed intercomunale ed alla pianificazione di settore provinciale, intercomunale e comunale, volti al perseguimento di obiettivi e strategie condivise con il Piano regionale ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - favorire la riduzione della produzione di rifiuti solidi urbani anche mediante l'adozione di strumenti di informazione ed incentivazione dei consumatori; - favorire il completamento della filiera impiantistica del ciclo dei rifiuti al fine di assicurare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nell'ambito provinciale; - favorire lo smaltimento o il trattamento dei rifiuti in impianti vicini al luogo di produzione riducendo il trasporto dei rifiuti; - favorire l'utilizzo di metodi e tecnologie che possano garantire un più alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica; - incentivare la realizzazione e l'uso di prodotti che per la loro fabbricazione, il loro uso, il loro smaltimento non incrementano la quantità, il volume e la pericolosità dei rifiuti; - incentivare processi di coinvolgimento delle comunità locali e degli attori amministrativi nelle procedure di localizzazione degli impianti. <p>Inoltre il PTCP intende favorire la raccolta differenziata ed a tal fine definisce i seguenti indirizzi per la pianificazione comunale e di settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione di comportamenti più sostenibili da parte dei cittadini con riduzione dei consumi, a beneficio delle politiche di prevenzione; - la valorizzazione delle componenti merceologiche dei rifiuti sin dalla fase della raccolta incentivando le metodologie di raccolta porta a porta; - la riduzione della quantità dei rifiuti da avviare al recupero energetico mediante processi termici con la previsione di adottare il recupero di energia della sola frazione residua da raccolta differenziata; - la minimizzazione degli scarti complessivi dal ciclo dei rifiuti da destinare in discarica; - il contenimento dei punti di conferimento e trattamento; - lo sviluppo di tecnologie pulite, in particolare di quelle che consentono un maggiore risparmio di risorse naturali; - lo sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero; - la promozione di strumenti economici, eco-bilanci, sistemi di certificazione ambientale, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e di sensibilizzazione dei consumatori, l'uso di sistemi di qualità, nonché lo sviluppo del sistema di marchio ecologico ai fini della corretta valutazione dell'impatto di uno specifico prodotto sull'ambiente durante



		<p>l'intero ciclo di vita del prodotto medesimo;</p> <p>- la promozione di accordi e contratti di programma o protocolli d'intesa anche sperimentali finalizzati, con effetti migliorativi, alla prevenzione ed alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti.</p>
<p>Piano regionale di bonifica dei siti inquinati della regione Campania, 3 marzo 2005 - Ordinanza n.49 del 01/04/2005 del Commissario di Governo per l'Emergenza bonifiche e tutela delle acque nella Regione Campania (B.U.R.C. del 09/09/2005 Numero Speciale).</p>	<p>Tale Piano rappresenta il completamento di un iter programmatico iniziato con la redazione del Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Campania – I stralcio, nel quale si era proceduto alla analisi della situazione esistente in merito alle discariche gestite dai comuni: autorizzate esaurite, non controllate e quelle su cui si è accertata la presenza di inquinamento tramite indagini di caratterizzazione).</p> <p>Il Piano Regionale di bonifica dei siti inquinati, così come previsto anche dalla normativa nazionale di settore, D.M. 471/99, tiene conto dei censimenti dei siti potenzialmente contaminati e della predisposizione dell'anagrafe dei siti da bonificare, secondo i criteri previsti dal suddetto decreto ministeriale.</p> <p>Il piano costituisce il principale riferimento per la gestione delle attività di bonifica in Regione Campania; fornisce lo stato delle attività svolte in relazione ai Siti di Interesse Nazionale, al censimento dei siti potenzialmente contaminati e all'anagrafe dei siti contaminati; definisce gli obiettivi da raggiungere e delinea le modalità di intervento.</p>	<p>Interazione positiva "gerarchica": il PTCP recepisce, senza modifiche, il Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della Regione Campania.</p>
<p>Piano d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti della Provincia di Salerno – Anni 2010 2013 Decreto n.171 del 30 Settembre 2010</p>	<p>Il Piano viene redatto in ottemperanza a quanto previsto dalla Legge di Conversione n. 26 del 26 febbraio 2010, sulla base di quanto previsto dal D.Lgs. n. 152/06 e a seguito dell'emanazione delle Linee Guida per la redazione del Piano Regionale di Gestione Rifiuti Urbani della Campania, la cui presa d'atto è stata effettuata con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 75 del 5 febbraio 2010, al fine di perseguire l'obiettivo, posto dalla stessa Regione, di 'provincializzare' il servizio di gestione del "ciclo integrato dei rifiuti urbani", attraverso le Società Provinciali, aperte al capitale privato ed orientate ad economicità ed efficienza industriale dei servizi erogati al territorio. Il presente Piano costituisce pertanto un documento indispensabile per trasferire le competenze a tale livello istituzionale. In tale ottica è stato elaborato il "piano d'Ambito" che tiene in debito conto le specifiche competenze locali al fine del superamento della frammentazione della gestione e della realizzazione di un sistema basato sui principi di efficienza.</p> <p>L'obiettivo che si pone alla base del Piano è l'impegno dell'Amministrazione nella soluzione dei problemi posti dalla gestione dei rifiuti, debba corrispondere da parte dei gestori dei processi industriali, pubblici e privati, un equivalente impegno nella ricerca scientifica e tecnologica finalizzata al miglioramento degli standard attuali di protezione ambientale, ottenibili con tecniche di produzione che permettano prima la riduzione e poi il recupero a fini produttivi dei materiali utilizzati.</p>	<p>Interazione positiva "orizzontale": il PTCP recepisce il Piano d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti della Provincia di Salerno.</p>



PIANO INDUSTRIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI DELLA PROVINCIA DI SALERNO ANNI 2010 – 2013 <i>Decreto n.171 del 30 Settembre 2010</i>	<p>Il Piano Industriale viene redatto a seguito dell'emanazione delle Linee Guida per la redazione del Piano Regionale di Gestione Rifiuti Urbani della Campania, la cui presa d'atto è stata effettuata con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 75 del 5 febbraio 2010, al fine di perseguire l'obiettivo, posto dalla stessa Regione, di 'provincializzare' il servizio di gestione del "ciclo integrato dei rifiuti urbani", attraverso le Società Provinciali, aperte al capitale privato ed orientate ad economicità ed efficienza industriale dei servizi erogati al territorio. Tale Piano effettua una valutazione sulle possibili strategie per lo smaltimento dei rifiuti urbani a livello provinciale, in stretta correlazione con gli obiettivi posti dalla normativa nazionale in materia e una suddivisione di flussi di rifiuto indifferenziato e differenziato sulla base della tipologia e della capacità degli impianti di recupero/smaltimento provinciali. Il Piano Industriale riguarda la seconda fase del ciclo di gestione dei rifiuti, in particolare l'organizzazione del flusso dei rifiuti da smaltire presso gli impianti esistenti o in previsione di costruzione; lo stesso dovrà essere integrato con la prima parte concernente l'organizzazione delle raccolte e dei trasporti, da redigere a cura dei Consorzi esistenti.</p>	Interazione positiva "orizzontale": il PTCP recepisce il Piano Industriale per la Gestione dei Rifiuti della Provincia di Salerno.
---	--	---

Con riferimento alla componente "Ambiente Urbano"

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008	<p>Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari.</p> <p>Il PTR fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9 (piano paesaggistico; piano di tutela nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali; piano di bacino; piano territoriale del parco, nazionale e regionale; piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali), al fine di consentire alle Province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, della stessa legge, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti.</p> <p>Il PTR attua sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 9 gennaio 2006, n.14.</p> <p>Il documento di piano è articolato in cinque quadri territoriali di riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) primo quadro: rete ecologica, rete del rischio ambientale e rete delle interconnessioni; b) secondo quadro: ambienti insediativi; c) terzo quadro: sistemi territoriali di sviluppo; d) quarto quadro: campi territoriali complessi; e) quinto quadro: intese e cooperazione istituzionale, copianificazione. <p>Attraverso il Ptr la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, individua:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione; - il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, connesse con la rete ecologica; 	<p>Interazione positiva "gerarchica": il PTCP, recepisce gli indirizzi e le direttive del PTR, rappresentando un momento attuativo della pianificazione regionale.</p> <p>In tal senso il PTCP individua le principali componenti territoriali e le loro reciproche relazioni e definisce per esse disposizioni di tutela e/o riqualificazione, andando così a costruire una cornice permanente nell'ambito della quale sono state definite le azioni e le politiche per la valorizzazione delle risorse locali e per il riassetto insediativo e infrastrutturale del territorio provinciale.</p> <p>In tale cornice il PTCP, al fine di garantire un processo adeguato di governo del territorio provinciale, coniuga la tutela e la valorizzazione corretta del patrimonio ambientale (condotta cioè senza consumarne né degradarne le risorse) e le azioni di riqualificazione e riassetto degli aggregati urbani, infrastrutturali e produttivi spingendo in direzione della costruzione di un sistema reticolare e policentrico di città in un contesto paesaggistico ed ecologico qualificato e integrato.</p> <p>Le strategie per il sistema urbano e il suo riassetto, in senso policentrico, prevedono: la valorizzazione della Città dell'Agro; il consolidamento delle preesistenti centralità della Piana del Sele; la valorizzazione della città di Cava de' Tirreni e dei poli di Battipaglia ed Eboli, come centralità autonome e come centri di raccordo metropolitano; la promozione di una nuova centralità dei comuni della Valle dell'Irno-Solofrana; la valorizzazione delle relazioni metropolitane fra la città capoluogo e i siti circostanti; il rafforzamento della direttrice Campagna-Buccino; la valorizzazione dei centri di Agropoli, Roccadaspide, Vallo della Lucania e Sapri come sistema urbano integrato di centri minori; la riorganizzazione degli insediamenti del Vallo di Diano come sistema urbano reticolare integrato della "città del Vallo".</p> <p>Inoltre, al fine di perseguire l'adeguamento dell'organizzazione insediativa, il PTCP prescrive che la nuova edificazione si deve concentrare negli insediamenti prevalentemente consolidati, anche mediante riqualificazione urbana, ovvero su aree ad essi contigue, preferibilmente prossimi a nodi di accessibilità al trasporto pubblico esistente o di previsione, e definisce, per la programmazione degli</p>



	<ul style="list-style-type: none"> - gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale dello stesso; - gli elementi costitutivi dell'armatura territoriale a scala regionale, con riferimento alle grandi linee di comunicazione viaria, ferroviaria e marittima, nonché ai nodi di interscambio modale per persone e merci, alle strutture aeroportuali e portuali, agli impianti e alle reti principali per l'energia e le telecomunicazioni; - i criteri per l'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata; - gli indirizzi per la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali; - gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio; - gli indirizzi e le strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo. <p>Inoltre il PTR definisce le Linee Guida per il paesaggio in Campania che costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo ad ogni singola parte del territorio regionale, della pianificazione paesaggistica.</p>	<p>interventi, i seguenti indirizzi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - verificare prioritariamente la possibilità di elevare la capacità insediativa degli ambiti parzialmente edificati, anche attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica, soprattutto per sostituire gli aggregati urbani incoerenti, di scarsa qualità, malsani o insicuri, e per il necessario adeguamento degli standard e miglioramento del livello di qualità della vita; - gli ambiti di nuova edificazione, in ogni caso, devono essere individuati, prioritariamente, nelle zone di recente espansione, che presentino impianti non ancora consolidati, nelle aree compromesse da edificazione diffusa e disomogenea, anche in continuità tra più centri; nei grandi aggregati suscettibili di incremento della capacità insediativa e di riconfigurazione come nuclei urbani; - nel contempo, gli ambiti di nuova edificazione non devono comportare l'interruzione dei corridoi ecologici, attualmente attrezzabili, e negli interventi di ristrutturazione urbanistica devono ripristinarsi anche i varchi ed i segmenti della rete ecologica; - si deve perseguire l'obiettivo della riqualificazione urbanistico-ambientale, garantendo il rispetto dei parametri massimi di impermeabilizzazione dei suoli e paradigmi di sostenibilità, attraverso la realizzazione di architettura bioclimatica, l'uso di materiali a basso contenuto energetico etc., prevedendo, altresì, un adeguamento dei servizi e delle attrezzature pubbliche.
<p>Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli, approvata con delibera di G.P. n.1091 del 17/12/2007 e n.747 del 08/10/2008</p>	<p>Il PTC della Provincia di Napoli, in attuazione delle previsioni di cui all'art.18 della L.R.16/04:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico - ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso; - fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr; - individua le strategie della pianificazione urbanistica; - definisce gli indirizzi e i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali, nonché l'indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni; - definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali; - detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; - definisce le caratteristiche di valore e di potenzialità dei sistemi naturali e antropici del territorio; - determina le zone nelle quali è opportuno istituire aree naturali protette di interesse locale; - definisce la rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale; - incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti. - indica, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, le prospettive di sviluppo del territorio; - definisce gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industriali; - attua le indicazioni della Convenzione europea del paesaggio e del PTR dirette alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. 	<p>Interazione positiva "orizzontale": il Ptc della Provincia di Napoli, in quanto attuativo delle indicazioni del Ptr e della Convenzione Europea del Paesaggio, risulta in rapporto di complementarità ed addizionalità con il Ptc della Provincia di Salerno. In particolare tale integrazioni risulta tanto più evidente con riferimento alle strategie definite per quegli ambiti territoriali ubicati ai confini delle rispettive province e che presentano caratteri, elementi di pregio ed aspetti problematici, che richiedono la definizione di strategie di tutela, valorizzazione, riqualificazione e sviluppo comuni. Ci si riferisce:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla Costiera Amalfitana, ed alle relazioni di complementarità con la Penisola Sorrentina, territori per i quali i due piani definiscono misure comuni e convergenti di tutela dei valori paesaggistici e di sviluppo sostenibile, fornendo particolare attenzione: al problema delle pressioni antropiche sulla fascia costiera; alla necessità di valorizzare la struttura insediativa delle aree più interne al fine di contrastare fenomeni di desertificazione sociale; alla necessità di definire prospettive di sviluppo sostenibile nel settore del turismo (favorendo il potenziamento di servizi di qualità nelle aree interne) e dell'agricoltura (favorendo in tal senso l'integrazione e la diversificazione delle attività); l'esigenza di riorganizzare il sistema della mobilità in chiave plurimodale, garantendo la sostenibilità degli eventuali, calibrati, interventi infrastrutturali necessari;



	-	<p>- all'Agro necerino – sarnese, che partecipa dei problemi connessi al rischio Vesuvio e più in generale risulta parte di quella grande conurbazione sviluppatasi alle pendici del Vesuvio, per la quale i due piani definiscono strategie di assetto e riqualificazione paesaggistica, infrastrutturale ed insediativa comuni e complementari, in particolare con riferimento al: contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano; al contenimento delle espansioni insediative nelle aree a rischio Vesuvio; alla riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa; ad evitare/recuperare la commistione casuale tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive; ad incentivare la delocalizzazione delle funzioni produttive inconciliabili con il tessuto residenziale (attività industriali e artigianali, ma anche media e grande distribuzione di vendita) in specifiche aree attrezzate; a riconvertire le aree e/o i contenitori dimessi, privilegiando (e prescrivendo in quota parte) la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards; ad integrare il sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi; a mettere in rete risorse ed infrastrutture; ecc.</p> <p>Altri elementi di complementarietà sono rilevabili altresì nella comune strategia volta alla tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali ed alla costruzione della rete ecologica provinciale quale parti strutturanti della rete ecologica regionale.</p>
--	---	--

Altri piani o programmi		
Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PTCP
<p>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019</p>	<p>Il Programma rappresenta, per la regione Campania, il livello operativo dell'articolato iter programmatico stabilito dal regolamento CE 1698/05, finalizzato all'attuazione, negli ambiti territoriali rurali, delle politiche di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013; il PSR regionale è stato quindi elaborato coerentemente sia con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) e sia con i contenuti dei PSN (Piani Strategici Nazionali). In ottemperanza a quanto stabilito dal Reg. 1698/05, il Programma persegue i seguenti obiettivi generali:</p> <p>a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;</p> <p>b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;</p> <p>c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.</p> <p>La realizzazione di questi obiettivi viene perseguita attraverso la previsione di specifiche misure di sviluppo rurale, strutturate in quattro Assi prioritari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Asse I: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; - Asse II: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale; - Asse III: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale; - Asse IV: Leader. <p>Gli obiettivi ambientali sono principalmente riferibili all'Asse 2, per il quale vengono individuati quali obiettivi prioritari, da raggiungere attraverso l'implementazione di adeguate linee di policy:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la conservazione della biodiversità e del paesaggio agrario; - la tutela e la diffusione dei sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico; - la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; - la riduzione dei gas serra; - la tutela del territorio. <p>Inoltre, nonostante negli altri assi non vengano individuati obiettivi ambientali specifici, il PSR della Campania individua le seguenti priorità di carattere trasversale:</p>	<p>Interazione positiva programmatica: il Ptcp contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal PSR, anche se questo ha natura meramente programmatica.</p> <p>In particolare, il PTCP propone, con l'elaborato 0.4 denominato "Verifica di coerenza tra le scelte del PTCP e le opportunità offerte dalla nuova programmazione", una rappresentazione sinottica che propone da una lato, gli obiettivi, generali e specifici, assunti dal progetto di piano provinciale per ciascun ambito territoriale, a loro volta declinati in possibili azioni e/o proposte progettuali (ovvero indirizzi e prescrizioni normative), e dall'altro le opportunità offerte dalla programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-13, con specifico riferimento agli assi strategici di intervento, alle singole misure ed ai relativi obiettivi operativi.</p> <p>Il quadro così strutturato ha consentito di operare una prima verifica tra quanto proposto con il PTCP e la stagione di programmazione in corso, misurando in tal senso la coerenza della proposta progettuale nell'ambito degli obiettivi definiti a livello comunitario, nazionale e regionale ed, al tempo stesso, misurare la capacità del PTCP di svolgere un ruolo di coordinamento per le azioni di tutela e sviluppo sostenibile del territorio provinciale.</p>



	<ul style="list-style-type: none"> - risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili; - risparmio delle risorse idriche; - cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio. <p>Il perseguimento di tali priorità è conseguito attraverso l'implementazione di meccanismi premiali in sede di valutazione delle istanze (Assi 3 e 4) e attraverso l'obbligo per gli interventi di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare di prevedere investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle su indicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile (Asse 1).</p> <p>Inoltre, il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura rappresenta una delle azioni chiave individuate per l'Asse 1.</p>	
<p>Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013 – Delibera di Giunta regionale n.1921 del 9 novembre 2007 (BURC Numero Speciale del 23 novembre 2007): di presa d'atto della Decisione della Commissione Europea n. C(2007)4265 dell' 11 settembre 2007, con la quale ha adottato il Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013.</p>	<p>Il P.O.R. Campania FESR 2007-2013 costituisce il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale in Campania. L'obiettivo globale del Programma – coerentemente con le indicazioni e i principi comunitari e nazionali – è quello di promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il Prodotto Interno Lordo (PIL) e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.</p> <p>La strategia di intervento proposta si basa su quattro orientamenti principali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - concentrazione degli interventi e dei soggetti della programmazione (il 40% delle risorse complessivamente disponibili sarà riservato alle priorità "Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani", "Reti e collegamenti per la mobilità", e "Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività" ed inoltre il 40% delle risorse sarà assegnato ai Grandi Programmi); - programmazione partecipata e sviluppo locale (il Programma intende promuovere un modello basato su valorizzazione di identità locali e produzione di beni di utilità collettiva, superando impostazioni basate sulla realizzazione di opere "locali" e sulla rappresentazione di interessi localistici); - integrazione programmatica e finanziaria (perseguita attraverso la definizione e l'attuazione di una strategia unitaria di sviluppo regionale, che utilizzerà le opportunità derivanti dall'integrazione delle varie fonti di finanziamento aggiuntive comunitarie (Fondi Strutturali, FEASR e FEP), nazionali (FAS), nonché risorse ordinarie del bilancio regionale. In secondo luogo, è prevista l'integrazione tra i diversi programmi che agiscono nell'ambito della politica di coesione comunitaria, nazionali (PON), interregionali (POI) e regionali (POR FEASR e POR FSE); - concertazione (l'importanza assegnata al partenariato nella programmazione 2007-13 è dimostrata dal suo coinvolgimento nella definizione delle ipotesi di Grandi Progetti che saranno concertate). <p>Inoltre il POR attribuisce un ruolo centrale all'innalzamento della qualità dei servizi per i cittadini e per le imprese, in coerenza con la politica del Mezzogiorno prevista dal QSN.</p> <p>La strategia di sviluppo del POR si concretizza attraverso 7 assi strategici prioritari:</p>	<p>Interazione positiva programmatica: il Ptcp contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal POR FESR, anche se questo ha natura meramente programmatica.</p> <p>In particolare, il PTCP propone, con l'elaborato 0.4 denominato "Verifica di coerenza tra le scelte del PTCP e le opportunità offerte dalla nuova programmazione", una rappresentazione sinottica che propone da una lato, gli obiettivi, generali e specifici, assunti dal progetto di piano provinciale per ciascun ambito territoriale, a loro volta declinati in possibili azioni e/o proposte progettuali (ovvero indirizzi e prescrizioni normative), e dall'altro le opportunità offerte dalla programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-13, con specifico riferimento agli assi strategici di intervento, alle singole misure ed ai relativi obiettivi operativi.</p> <p>Il quadro così strutturato ha consentito di operare una prima verifica tra quanto proposto con il PTCP e la stagione di programmazione in corso, misurando in tal senso la coerenza della proposta progettuale nell'ambito degli obiettivi definiti a livello comunitario, nazionale e regionale ed, al tempo stesso, misurare la capacità del PTCP di svolgere un ruolo di coordinamento per le azioni di tutela e sviluppo sostenibile del territorio provinciale.</p>



	<ul style="list-style-type: none"> - l'Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica - è incentrato sugli interventi afferenti l'uso sostenibile delle risorse ambientali e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali per lo sviluppo; - l'Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale - racchiude le azioni riguardanti la promozione della ricerca e dell'innovazione e la competitività dei sistemi produttivi, comprendendovi inoltre le priorità per l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione degli investimenti; - l'Asse 3 - Energia - si concentra sulla riduzione del deficit energetico e la promozione di fonti rinnovabili; - l'Asse 4 - Accessibilità e trasporti - riguarda le operazioni coerenti con la realizzazione di reti e collegamenti infrastrutturali; - l'Asse 5 - Società dell'Informazione - comprende le azioni a favore della diffusione della Società dell'Informazione, sia in termini infrastrutturali che per l'erogazione di servizi innovativi a vantaggio della cittadinanza e del tessuto produttivo; - l'Asse 6 - Sviluppo urbano e qualità della vita - contiene le azioni pertinenti con le priorità di inclusione sociale e qualità della vita e di attrattività delle città e sistemi urbani; - l'Asse 7 - Assistenza tecnica e cooperazione - promuove le attività di assistenza tecnica volte a migliorare l'attuazione del Programma e la cooperazione territoriale interregionale per favorire l'apertura internazionale della Campania. <p>Tali Assi si declinano ulteriormente in obiettivi specifici ed obiettivi operativi, sino ad arrivare alle attività ed ai progetti che possono essere finanziati.</p> <p>Il POR FESR Campania 2007/2013 prevede altresì un elenco indicativo dei Grandi Progetti, alcuni dei quali coinvolgono direttamente la provincia di Salerno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno (Asse 1); - polo agroalimentare regionale (Asse 2); - sistema della Metropolitana regionale e logistica e porti (Asse 4); - banda Larga e sviluppo digitale in Campania (Asse 5). <p>Infine, con specifico riferimento alle tematiche ambientali, nell'ambito dell'Asse 1 sono definite alcune priorità di interventi di tutela, ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il risanamento ambientale, che si pone l'obiettivo di potenziare l'azione di bonifica dei siti inquinati, elevare la qualità delle acque e promuovere la gestione integrata del ciclo dei rifiuti; - il contrasto ai rischi naturali con la finalità di garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale; - la promozione della rete ecologica regionale nell'ottica di uno sviluppo eco-compatibile con l'obiettivo di preservare le risorse naturali, ampliare l'interconnessione del patrimonio naturalistico e migliorare l'attrattività dei territori protetti; <p>la riduzione del deficit energetico col precipuo obiettivo di migliorare l'efficienza energetica, contenere la domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali e attribuire priorità alla produzione e all'uso di energia generata da fonti rinnovabili</p>	
--	--	--



3. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Ptcp, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare e verificare le modalità secondo le quali il Ptc della Provincia di Salerno, in riferimento alle sue specifiche attribuzioni e competenze, ha fatto propri ed ha perseguito gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale e, più in generale, in che modo il Piano ha preso in considerazione la questione ambientale nella definizione dei propri obiettivi, delle proprie strategie ed azioni di intervento.

Al riguardo si evidenzia che, in ottemperanza alle disposizioni normative, nazionali e regionali, che ne regolano contenuti ed obiettivi, il Ptcp si presta ad assumere ruolo e significato di piano territoriale con specifica considerazione delle tematiche e delle questioni ambientali, in quanto definisce le misure per la tutela, gli assetti, le utilizzazioni del territorio al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto del principio di sostenibilità. A tal fine, il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno coniuga la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale (perseguita senza consumarne né degradarne le risorse) alle azioni di riqualificazione e riassetto degli aggregati urbani, infrastrutturali e produttivi, spingendo in direzione della costruzione di un sistema reticolare ed articolato di città, in un contesto paesaggistico ed ecologico qualificato ed integrato.

Tuttavia, per un esame di maggior dettaglio circa la coerenza dei contenuti del Piano provinciale di Salerno in riferimento agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al piano, nei successivi paragrafi si procederà anzitutto alla individuazione di tali obiettivi per poi effettuare una verifica di coerenza degli stessi in riferimento agli obiettivi generali ed agli obiettivi specifici del Piano stesso.

3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al piano.

Gli obiettivi di protezione ambientale, pertinenti al Ptcp di Salerno, che si prendono in considerazione per l'elaborazione del presente Rapporto Ambientale, sono stati individuati e definiti sulla base dell'analisi dei contenuti dei principali documenti prodotti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, con riferimento alle tematiche ambientali definite alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea (ovvero la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio), tenendo anche conto delle interrelazioni tra queste diverse tematiche ambientali.

*Con riferimento alla **componente Salute umana***

Documenti di riferimento

- Progetto "Health 21" dell'O.M.S., maggio 1998
- Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338
- Piano di Azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-10
- Piano Sanitario Nazionale 2006/2008, Ministero della Salute
- Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
Sa3	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale
Sa4	Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria



Con riferimento alla **componente Suolo**

Documenti di riferimento

- Convenz. Nazioni Unite per combattere la desertificazione
- Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) - Regolamento (CE) n.850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE (Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004)
- Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002)179 definitivo Direttiva 2000/60/CE
- VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo")
- Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque

- Circolare n.1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi"
- Legge n.183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n.225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile"
- Legge n.267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"
- D.M. n.471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni"
- D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi"
- ORDINANZA n.3274 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003 (pubb. sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.105 del 8-5-2003) "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
- ORDINANZA n.3316 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 2 ottobre 2003 - "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003"
- D.Lgs n.152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale
- D.M. 4 Febbraio 2008 (pub. sulla G.U. n.29 del 04.02.2008), "Norme tecniche per le costruzioni"

- Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo"
- D.G. Regione Campania n.5447 del 7/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania"

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
Su2	Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, la desertificazione e l'erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile
Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi
Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale

Con riferimento alla **componente Acqua**

Documenti di riferimento

- Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC
 - Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982
 - Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
 - Convenzione di Ramsar sulle zone umide
 - Direttiva 91/676/CE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole"
 - Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue"
 - Direttiva 96/61/CEE "IPPC"
 - Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
 - Decisione n.2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE
 - Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità

 - D.Lgs 275/93, Riordino in materia di concessione di acque pubbliche
 - Decreto Legislativo 152/99, come attuato dal DM 185/2003

 - APQ Regione Campania "Ciclo integrato delle acque"
-



Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ac1	Proteggere il Mar Mediterraneo dall'inquinamento marino
Ac2	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
Ac3	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
Ac4	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
Ac5	Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque

Con riferimento alla **componente Atmosfera e Cambiamenti climatici**

Documenti di riferimento

Aria

- UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992
- Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997
- Strategia Tematica sull'Inquinamento Atmosferico - COM(2005)446 Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005)628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti
- Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica
- Direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento atmosferico (prevede misure intese a evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso)
- Direttiva 96/62/CE del 27 settembre 1996 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente
- Direttiva 99/30/CE del 22 aprile 1999 - Discendono dalla direttiva quadro 96/62/CE e stabiliscono sia gli standard di qualità dell'aria per le diverse sostanze inquinanti, in relazione alla protezione della salute, della vegetazione e degli ecosistemi, sia i criteri e le tecniche che gli Stati membri devono adottare per le misure delle concentrazioni di inquinanti, compresi l'ubicazione e il numero minimo di stazioni e le tecniche di campionamento e misura
- Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000, concernente i valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria ambiente
- Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione
- Direttiva 2001/81/CE del 23 ottobre 2001 - Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca
- Direttiva 2002/3/CE del 9 marzo 2002, relativa all'ozono nell'aria
- Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003) - Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; istituisce dei "valori di riferimento" per i biocarburanti pari al 2% della quota di mercato nel 2005 e al 5,75% nel 2010
- Direttiva 2003/76/CE dell'11/08/03 relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei veicoli a motore
- Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità
- Decisione 2003/507 - Adesione della Comunità europea al protocollo della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza (L'obiettivo del Protocollo è di controllare e ridurre le emissioni di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili prodotti da attività antropiche)
- Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs) (Scopo del Regolamento è quello di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti vietando, eliminando gradualmente prima possibile o limitando la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di sostanze soggette alla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti)
- Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto
- Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto
- D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno
- D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti
- Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - *L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%*
- Delibera CIPE n.123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra
- D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio
- D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n.261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi
- Decreto 23 febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO2 per il periodo 2005-2007
- D. Lgs. 18 febbraio 2005, n.59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento
- Decreto 18 dicembre 2006 - Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2008-2012



- Delibera Regione Campania n.4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione
- Delibera Regione Campania n.286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera
- Deliberazione Regione Campania n.167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria-ambiente - Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania"
- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n.1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015

Energia e risparmio energetico

- Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili"
- Programma Europeo per il Cambiamento Climatico (ECCP)
- Libro verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"
- Libro verde: "Efficienza energetica - fare di più con meno"
- Piano d'azione per la biomassa. COM(2005)628 del 7 dicembre 2005
- Strategie dell'unione europea per i biocarburanti. COM(2006) 34 del 8 febbraio 2006
- Rapporto sui biocarburanti. Rapporto sul progresso raggiunto in materia di utilizzo di biocarburanti e di altri carburanti energeticamente rinnovabili negli stati membri dell'UE. COM(2006) 845 del 10 gennaio 2007
- Linee guida per le risorse energetiche rinnovabili. Le risorse energetiche rinnovabili nel 21° secolo: costruire un avvenire più duraturo. COM(2006) 848 del 10 gennaio 2007
- Piano d'azione del Consiglio europeo (2007/2009) - Politica Energetica per l'Europa (PEE). Allegato 1 alle "Conclusioni della presidenza", Bruxelles, 8-9 marzo 2007
- Direttiva 2001/77/CE sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili
- Direttiva 2002/91/CE sull'uso razionale dell'energia negli edifici
- Direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti
- Direttiva 2003/87/EC sull'Emission Trading
- Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione
- Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia
- Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici
- Piano Energetico Nazionale (PEN)
- Libro bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili
- Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"
- Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni. dei gas serra"
- Piano Nazionale di Assegnazione dei permessi di emissione Legge 9/91 "Norme per l'attuazione del nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali"
- Legge 10/91 "Norme per l'attuazione del PEN in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili"
- D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10"
- D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 "Regolamento per l'attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi"
- D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici"
- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59"
- Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 "Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica"
- Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 "Direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell'articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79"
- Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 "Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas"
- Deliberazione Autorità per l'energia elettrica e il gas n.224/00 in materia di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW
- Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 "Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, 11 novembre 1999, concernente "direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79"
- Legge 120/2002 "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l' 11 dicembre 1997"
- Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"
- Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004 "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79." e "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164."
- Decreto legge 12 novembre 2004, n.273. "Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea"
- Legge 239/04 "Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia"



- Legge n.316 del 30/12/2004 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005)
- Decreto Legislativo del 30/05/2005 n° 128 sulla "Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti"
- Decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005. "Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79."
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005. "Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239."
- Decreto Legge 10 gennaio 2006 n° 2. "Interventi urgenti sui settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"
- Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n° 311. "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n°192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n°20. "Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE."
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"
- CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81- presentato il 10/01/2007.
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007. "Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n°387"
- Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296

Inquinamento elettromagnetico

- Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali
- Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge n.36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001)
- Deliberazione 29 gennaio 2003: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (PNAF-DVB) (Deliberazione n. 15/03/CONS su GU n.43 del 21/2/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU n. 199 del 28/8/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti (GU n. 200 del 29/8/ 2003)
- Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259: Codice delle comunicazioni elettroniche. (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150)
- Decreto 27 novembre 2003: Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica" (GU n. 289 del 13/12/2003)
- Decreto Legislativo n.387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge regionale 24.11.2001, n. 13: Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti (B.U.R.C. Speciale, del 29 novembre 2001)
- Legge regionale 24.11.2001, n. 14: Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni (BURC speciale del 29 novembre 2001).
- Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202: Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)

Inquinamento acustico

- Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore
- Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione
- Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00 - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 - Norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti della Comunità
- Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale
- Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)
- D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno
- Legge n.447 del 26/10/95 - Legge quadro sull'inquinamento acustico
- D.P.R. n.496 del 11/12/97 - Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili
- D.P.R. n.459 del 18/11/98 - Regolamento recante norme di esecuzione dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, in materia di inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario
- D.M. del 03/12/99 - Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti



- D.P.R. n.476 del 09/11/99 - Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni
- D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture
- Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- DPR n.142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447
- Decreto Legislativo n.13 del 17/01/05 - Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari
- Decreto Legislativo n.194 del 19/08/05- Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)
- Delibera G.R. Campania n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 - Procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98

Inquinamento luminoso

- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59." (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.).
- Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 "Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici" (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002)

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ar1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra
Ar2	Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente

Con riferimento alla componente Biodiversità ed Aree Naturali Protette

Documenti di riferimento

- Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources (FAO, inizio anni '90)
- Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992
- Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici e Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
- Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture (1996, Leipzig, Germania)
- Strategia comunitaria per la diversità biologica (COM(98) 42)
- International treaty on plant genetic resources for food and agriculture (FAO, 2001)
- COM(2006) 216 *halting the loss of biodiversity by 2010 — and beyond.*
- Legge n.394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette e Legge Regionale n.33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania
- D.P.R. n.357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
- Legge Regionale n.17 del 7 ottobre 2003 - Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale

Obiettivi di protezione ambientale individuati

B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
B2	Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie
B3	Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali
B4	Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive
B5	Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
B6	Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
B7	Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali
B8	Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi



Con riferimento alla **componente Rifiuti e Bonifiche**

Documenti di riferimento

Rifiuti

- Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi
- Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi
- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso
- Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti
- Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)
- Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti

- Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"
- Decreto Legislativo n.36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"
- Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007
- Legge 27 dicembre 2006, n.296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"

- L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"

Bonifiche

- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti

- Decreto 25 ottobre 1999, n.471: Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e succ. m. ed i.
- D.M. 18 settembre 2001, n.468: Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale.

Obiettivi di protezione ambientale individuati

RB1	Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
RB2	Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma
RB3	Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)
RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

Con riferimento alla **componente Paesaggio e Beni Culturali**

Documenti di riferimento

- Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);
- Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Bern, 19 settembre 1979);
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985);
- Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);
- Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992).

- Direttiva sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (92/43/CEE);
- Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999
- Risoluzione del Consiglio relativa ad una "Strategia forestale per l'Unione europea" (1999/C 56/01);
- Comunicazione della Commissione sulla "Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" (COM/2000/547);
- Convenzione Europea sul Paesaggio - Firenze, 20/10/2000;
- "Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (COM/2001/31);
- Comunicazione della Commissione "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" (COM/2005/670)
- Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano" (COM/2005/718);
- Regolamento del Consiglio sul "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale" (n. 1698/2005);
- Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007-2013 (n. 5966/06);
- proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232).

- Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale
- Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6/7/2002



-
- n.137, integrato e modificato con i DD.Lgs. n.156 e 157 del 24/03/2006 e con i DD.Lgs. n.62 e 63 del 26/03/2008
 - Legge n.14 del 9/01/2006 "Ratifica ed esecuzione dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20/10/2000"
 - Delibera di G.R. n°1475 del 14 novembre 2005, con cui viene siglato un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per l'attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula);
 - Delibera di G.R. n.1956 del 30 novembre 2006 "L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale – Adozione" alla quale sono allegate le "Linee guida per il paesaggio"
-

Obiettivi di protezione ambientale individuati

PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano
PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali
PB3	Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici
PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.

Con riferimento alla *componente Ambiente Urbano*

Documenti di riferimento

- Agenda 21 – UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, Rio De Janeiro, 4 giugno 1992
 - Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 febbraio 2004
 - Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 gennaio 2006
 - Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 26 settembre 2006
-

Obiettivi di protezione ambientale individuati

AU1	Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani - l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale, per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

L'Ambiente Urbano, data la complessa articolazione, ha numerosi ulteriori obiettivi di natura ambientale, riferibili a componenti quali:

- qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico;
- inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- gestione dei rifiuti;
- gestione della rete idrica;
- sistema dei trasporti e della mobilità.

Pertanto, per l'individuazione di tali obiettivi, nonché dei relativi documenti di riferimento, si rimanda alle schede delle singole componenti ambientali sopra riportate.



3.2 Verifica di coerenza dei contenuti del Ptcp di Salerno in riferimento agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al piano.

Come già accenato in premessa al presente capitolo il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno è stato elaborato tenendo in debito conto gli obiettivi di sostenibilità definiti dalla legislazione nazionale e regionale vigente, nonché dalla pianificazione territoriale regionale, che fissano appunto i contenuti, la portata e le finalità della pianificazione provinciale. Tali circostanze sono state peraltro approfonditamente documentate nei capitoli precedenti ed, in particolare, nel cap.2 della Seconda Parte del presente Rapporto, nell'ambito del quale si prendono in esame le relazioni tra il Ptcp di Salerno e gli altri Piani e Programmi sovraordinati.

La valutazione di coerenza degli indirizzi, delle strategie e delle azioni del Ptc di Salerno è stata quindi effettuata confrontando, nella matrice che segue, obiettivi generali e specifici del Ptcp con gli obiettivi di protezione ambientale individuati nel paragrafo precedente. Per tale verifica di coerenza sono stati utilizzati i seguenti giudizi/criteri sintetici:

Simbolo	Giudizio	Criterio
+	Coerente	L'obiettivo specifico del Ptcp contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente	L'obiettivo specifico del Ptcp incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto

Riepilogo Obiettivi di protezione ambientale individuati:

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente Salute umana

Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
Sa3	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale
Sa4	Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente Suolo

Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
Su2	Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile
Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi
Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente Acqua

Ac1	Protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento marino
Ac2	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
Ac3	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
Ac4	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
Ac5	Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque



Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente *Atmosfera e Cambiamenti climatici*

Ar1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra
Ar2	Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente *Biodiversità ed Aree naturali protette*

B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
B2	Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie
B3	Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali
B4	Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive
B5	Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
B6	Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
B7	Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali
B8	Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente *Rifiuti e Bonifiche*

RB1	Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
RB2	Aumento della raccolta differenziata al fine del raggiungimento dei target normativi
RB3	Incentivazione del riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)
RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente *Paesaggio e Beni Culturali*

PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano
PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali
PB3	Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici
PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto

Obiettivi di protezione ambientale con riferimento alla componente *Ambiente Urbano*

AU1	Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani - l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale, per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica





MATRICE CAP.3: VERIFICA DI COERENZA TRA OBIETTIVI DI PIANO ED OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

OBIETTIVI DEL PTCP PER IL SISTEMA AMBIENTALE		OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO																																												
		con riferimento alla componente Salute umana				con riferimento alla componente Suolo					con riferimento alla componente Acqua					con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici						con riferimento alla componente Biodiversità ed Aree naturali protette						con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche				con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali				con riferimento alla componente Ambiente Urbano										
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Sa1	Sa2	Sa3	Sa4	Su1	Su2	Su3	Su4	Su5	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ac5	Ar1	Ar2	Ar3	Ar4	Ar5	Ar6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	RB1	RB2	RB3	RB4	PB1	PB2	PB3	PB4	PB5	PB6	AU1	AU2	AU3	AU4			
Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale - difesa della biodiversità	Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo	=	=	=	=	+	+	=	+	+	=	+	+	+	=	+	=	=	=	=	+	=	+	+	+	=	=	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+	+	=	+	+	=	+	+	=	
	Costituire e gestire la rete ecologica provinciale	+	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+	+	=	+	+	=	+	+	=	
	Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio	+	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+	+	=	+	+	=	+	+	=	
	Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	+	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+	+	=	+	+	=	+	+	=	
	Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere	+	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+	+	=	+	+	=	+	+	=	
Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	=	=	+	=	+	+	=	+	+	=	=	=	+	+	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	=	+	+	=	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	=	
	Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	+	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	=	
	Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera (contrastare l'erosione costiera)	=	=	=	=	+	+	=	=	+	+	=	=	+	+	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	=	
	Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	=	=	=	=	=	+	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	=
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	=	=	=	=	+	+	+	+	+	=	+	=	+	+	=	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	=
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	+	+	+	=	=	=	+	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	=

Legenda	
+	Coerente L'obiettivo specifico del Ptcp contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente L'obiettivo specifico del Ptcp incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto



OBIETTIVI DEL PTCP PER IL SISTEMA AMBIENTALE		OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO																																												
		con riferimento alla componente Salute umana				con riferimento alla componente Suolo				con riferimento alla componente Acqua				con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici				con riferimento alla componente Biodiversità ed Aree naturali protette				con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche				con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali				con riferimento alla componente Ambiente Urbano																
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Sa1	Sa2	Sa3	Sa4	Su1	Su2	Su3	Su4	Su5	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ac5	Ar1	Ar2	Ar3	Ar4	Ar5	Ar6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	RB1	RB2	RB3	RB4	PB1	PB2	PB3	PB4	PB5	PB6	AU1	AU2	AU3	AU4			
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	=	+	=	=	=	+	+	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	+			
	Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	+	
	Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	+	+	=	=	=	=	+	+	=	+	+	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	
Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	=	+	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	
	Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche	+	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=
	Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	+	=	=	=	=	=	+	+	=	+	+	=	+	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=

Legenda	
+	Coerente L'obiettivo specifico del Ptcp contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente L'obiettivo specifico del Ptcp incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto



OBIETTIVI DEL PTCP		OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO																																														
PER IL SISTEMA INSEDIATIVO		con riferimento alla componente Salute umana				con riferimento alla componente Suolo					con riferimento alla componente Acqua				con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici					con riferimento alla componente Biodiversità ed Aree naturali protette						con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche			con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali					con riferimento alla componente Ambiente Urbano														
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Sa1	Sa2	Sa3	Sa4	Su1	Su2	Su3	Su4	Su5	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ac5	Ar1	Ar2	Ar3	Ar4	Ar5	Ar6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	RB1	RB2	RB3	RB4	PB1	PB2	PB3	PB4	PB5	PB6	AU1	AU2	AU3	AU4					
Obiettivi generali Obiettivi specifici Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione ... Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ... Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, ... Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della ... Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie ... Protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento marino Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per ... Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine ... Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che ... Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini ... Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni ... Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio ... Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da ... Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione ... Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di ... Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la ... Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate ... Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad ... Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino ... Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti Aumento della raccolta differenziata al fine del raggiungimento dei target normativi Incentivazione del riutilizzo, re-impiego e riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia) Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un ... Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di ... Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione ... Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che ... Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo ... Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le ... Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani ... Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficienza dell'attuazione delle ... Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualifica ... Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al ...	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=				
	Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	=	=	=	=	+	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	=	=	+	=	=	=	=		
	Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	=	=	=	=	+	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	=	=	+	+	=	=	=	=		
	Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	+	=	=	+	+	+	+	=	+	+	=	=	+	=	=	=	=	+	+	+	+	=	=	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	=	=	+	+	=	=	=	=		
	Valorizzare i territori marginali	+	=	=	=	+	+	+	+	+	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	=	+	+	=	+	=	=	
	Migliorare la qualità dei sistemi insediativi	Riqualificazione e "messa a norma" della città	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	
Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	=	=	=	+	=	+	=	+	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+	+	+			
Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+		
Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+		
Promuovere l'offerta culturale e ambientale	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	=
Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	+	+	=	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

Legenda			
+	Coerente	L'obiettivo specifico del Ptcp contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato	-
-	Incoerente	L'obiettivo specifico del Ptcp incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato	=
=	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto	



OBIETTIVI DEL PTCP PER IL SISTEMA INSEDIATIVO		OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO																																										
		con riferimento alla componente Salute umana				con riferimento alla componente Suolo				con riferimento alla componente Acqua				con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici				con riferimento alla componente Biodiversità ed Aree naturali protette				con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche			con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali			con riferimento alla componente Ambiente Urbano																
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Sa1	Sa2	Sa3	Sa4	Su1	Su2	Su3	Su4	Su5	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ac5	Ar1	Ar2	Ar3	Ar4	Ar5	Ar6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	RB1	RB2	RB3	RB4	PB1	PB2	PB3	PB4	PB5	PB6	AU1	AU2	AU3	AU4	
Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	+	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	=	+	=	+	+	+	+	+	=	=	+	+	+	=	+	=	+	+	=	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+		
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	+	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+	+	+	=	+	=	+	+	+	+	=	=	+	+	+	=	+	=	+	+	=	+	+	=	=	+	+	+	+	=	+		
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	+	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	+	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	=	=	=	+	=	=	=	
	Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	=	=	=	+	+	+	+	+	+	+	=	+	=	=
	Incentivare attività di ricerca applicata all'innovazione tecnologica	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=

Legenda	
+	Coerente L'obiettivo specifico del Ptcp contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente L'obiettivo specifico del Ptcp incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto



OBIETTIVI DEL PTCP		OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO																																													
		PER IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'				con riferimento alla componente Salute umana				con riferimento alla componente Suolo				con riferimento alla componente Acqua				con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici				con riferimento alla componente Biodiversità ed Aree naturali protette				con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche				con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali				con riferimento alla componente Ambiente Urbano													
		Obiettivi generali				Obiettivi specifici																																									
		Sa1	Sa2	Sa3	Sa4	Su1	Su2	Su3	Su4	Su5	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ac5	Ar1	Ar2	Ar3	Ar4	Ar5	Ar6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	RB1	RB2	RB3	RB4	PB1	PB2	PB3	PB4	PB5	PB6	AU1	AU2	AU3	AU4				
Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	
	Realizzazione di un nodo intermodale complesso di scala nazionale	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	=	=		
	Completare e gerarchizzare la rete stradale	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"	=	=	=	=	+	=	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	
	Adeguare le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	+	=	=	=	+	=	=	+	+	=	=	=	+	=	+	+	=	+	=	=	=	+	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
	Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	+	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	+	+	+	+	+	+	=	=	
	Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	+	=	=	=	=	=	=	=	+	+	+	=	=	=	=	=	=	=	=

Legenda	+	Coerente	L'obiettivo specifico del Ptcp contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato	-	Incoerente	L'obiettivo specifico del Ptcp incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato	=	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto
----------------	---	----------	---	---	------------	---	---	--------------	---



4. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Ptcp

Il presente capitolo risponde alle disposizioni di cui ai paragrafi b), c), e d) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006, che recitano:

- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228.

Per la descrizione dello stato dell'ambiente, sono state considerate le componenti ambientali ed i determinati economici che più probabilmente, in relazione alle priorità e agli obiettivi individuati dal Ptcp, potranno essere interessate dagli effetti del piano.

Le **componenti ambientali** considerate nel presente Rapporto Ambientale sono le seguenti:

- ❖ **Popolazione e Salute umana**
- ❖ **Suolo**
- ❖ **Acqua**
- ❖ **Atmosfera e Cambiamenti Climatici**
- ❖ **Biodiversità e Aree Naturali Protette**
- ❖ **Paesaggio e beni culturali**
- ❖ **Rifiuti e bonifiche**
- ❖ **Ambiente urbano**

Mentre i **determinanti economici** presi in considerazione sono:

- ❖ **Agricoltura**
- ❖ **Industria**
- ❖ **Turismo**
- ❖ **Energia**
- ❖ **Trasporti**

Per ognuna delle sopraelencate componenti si è proceduto:

- all'analisi del quadro normativo (vedi allegato n.7);
- alla descrizione dello stato della componente;
- alla previsione della probabile evoluzione di ogni componente senza l'attuazione del Ptcp;
- alla esposizione delle azioni proposte dal Piano per migliorare alcune criticità ambientali.



4.1 POPOLAZIONE E SALUTE UMANA

Descrizione dello stato della componente

La popolazione residente nella provincia, registrata al 1 gennaio 2008, è pari a 1.102.629 unità (536.236 maschi e 566.393 femmine) e costituisce il 20% circa della popolazione regionale. Essa è distribuita sul territorio di 158 comuni, con una densità territoriale media pari a 224 ab/kmq, valore inferiore a quello regionale (pari a 427 ab/kmq) ma superiore rispetto al dato medio nazionale (pari a circa 191,4 abitanti/kmq). La distribuzione territoriale della popolazione fa emergere tuttavia situazioni notevolmente differenziate, con i valori più elevati nell'Agro nocerino-sarnese (1.608 abitanti per kmq) e nell'area di Salerno (1.593 abitanti per kmq) a cui fanno riscontro situazioni di rarefazione in estesi ambiti della provincia caratterizzati da una persistente debolezza demografica (in particolare del Cilento e dell'Alto Sele).

Il forte squilibrio nella distribuzione dei pesi demografici emerge anche dall'analisi relativa alle classi dimensionali dei comuni: nel capoluogo risiede il 13% circa della popolazione provinciale e nei tre comuni con più di 50.000 residenti (oltre al capoluogo) il 14,06, mentre nei comuni con numero di residenti compreso tra 20001 a 50.000 risiede il 38,45%, in quelli con numero di residenti compreso tra 5000 e 20000 il 28,58 ed infine nei comuni con popolazione fino a 5000 residenti la popolazione residente è pari a 17,95% circa.

Popolazione residente per classe dimensionale dei comuni al 1° gennaio 2008

	comuni fino a 1.000 residenti	comuni 1.001- 3.000 residenti	comuni 3.001- 5.000 residenti	comuni 5.001- 10.000 residenti	comuni 10.000- 20.000 residenti	comuni 20.001- 30.000 residenti	comuni 30.000- 50.000 residenti	comuni 50.001- 100.000 residenti	comuni con più di 100.000 residenti	Totale provincia
N. Comuni	29	65	14	26	10	5	5	3	1	158
N. residenti	20.679	122.109	55.133	185.123	130.048	111.989	181.928	155.040	140.580	1.102.629
% N. residenti sul totale provinciale	1,88	11,07	5,00	16,80	11,79	10,16	16,49	14,06	12,75	100

(nostra elaborazione sui dati Istat/anagrafi comunali)

La popolazione provinciale complessiva, nel decennio 1991-2001, si è incrementata dello 0,66%, rivelando, da un lato, un tasso di crescita sensibilmente inferiore a quello del decennio precedente e, dall'altro, il persistente impoverimento demografico che caratterizza parte dei comuni al di sotto della soglia dimensionale dei 5.000 residenti.

L'analisi delle dinamiche del periodo più recente (riferite ai dati Istat su fonte comunale relativi al periodo 1° gennaio 2002-1°gennaio 2008) evidenzia la riduzione del tasso medio annuo di crescita, pari a 0,46% circa, rispetto al decennio 1991/2001 e la sostanziale conferma delle tendenze osservate per il decennio 1991-2001 circa la debolezza dei comuni interni con popolazione fino a 5.000 residenti, registrandosi, in particolare, l'ulteriore preoccupante incremento del numero dei comuni con popolazione fino a 1.000 residenti.

Il valore del saldo naturale, negativo per diversi anni, in base ai dati Istat del 2008, si presenta positivo negli quattro ultimi anni, con una media di 9.4 nati ogni 1.000 abitanti nel periodo 2005 - 2008.

Va comunque sottolineato che la crescita demografica degli ultimi quattro anni è da attribuirsi anche ai fenomeni migratori, caratterizzati nell'ultimo decennio dai nuovi flussi di immigrazione da paesi esteri.

Il numero di stranieri in provincia di Salerno è pari a 25.451 al 1 gennaio 2008, dei quali 10.957 maschi e 14.475 femmine e costituisce il 2,30% della popolazione residente nella provincia, con una maggiore



presenza nel distretto urbano.

La struttura per età della popolazione provinciale si è progressivamente modificata, mostrando un'evidente crescita percentuale della popolazione anziana (età > 65 anni): dai dati ISTAT 2007 si rileva che il 15.6% della popolazione residente ha una età compresa tra 0 e 14 anni (in valore assoluto pari a 170.175 unità), il 66.6% ha un'età compresa tra i 15 e 64 anni (725.414 unità), mentre i residenti con età dai 65 anni sono il 17.8%.

Quanto sopra viene confermato anche dal valore dell'indice di vecchiaia che nella provincia di Salerno, nel 2007, è pari a 114,09 (nel 2001 era pari a 96,68), valore più elevato di quello regionale (89,9), ma inferiore a quello relativo alla media nazionale. Ulteriori elementi che rappresentano le caratteristiche della popolazione provinciale si riscontrano considerando l'indice anziani per un bambino, che nel 2007 è pari a 2,66 (inferiore alla media italiana pari a 3,05), l'indice di dipendenza, che è pari a 51,55 - di poco inferiore a quello nazionale (50,22) - e l'indice di dipendenza anziani, che con un valore pari a 24,91 è di poco superiore a quello regionale (pari a 23,00).

Per quanto riguarda le caratteristiche della popolazione in età di lavoro, l'indice di struttura della popolazione in età da lavoro è pari a 92,04, inferiore al valore nazionale così come l'indice di ricambio (75,24 per la provincia di Salerno, 111,93 valore medio nazionale).

La mortalità complessiva nella provincia di Salerno, nel 2005, (in base alle elaborazioni dell'Annuario Statistico della Regione Campania su dati ISTAT) è sostanzialmente costante ed oscilla intorno ai 10.000 decessi all'anno. Le principali cause di morte per i residenti di tutte le età sono dovute alle patologie cardiovascolari, che hanno causato il 39% di decessi nella popolazione maschile ed il 50% in quella femminile, e le patologie tumorali, responsabili del 31% di decessi nella popolazione maschile e del 22% in quella femminile, a cui seguono le patologie dell'apparato respiratorio, quelle dell'apparato digerente e cause violente.

Rapportando le cause di mortalità alle diverse fasce d'età, emerge che la principale causa di morte nell'età giovanile, tra 0 e 34 anni, è rappresentata dalle cause accidentali e violente (27%), in particolare incidenti stradali, mentre nell'età adulta (35-64 anni) dalle patologie tumorali (45%) e nella popolazione con 65 anni e più, dalle patologie del sistema circolatorio (49%).

In provincia di Salerno, nel 2007, sono stati denunciati all'INAIL 7.219 infortuni sul lavoro (24% del totale regionale), valore inferiore sia rispetto a quello del 2005 (8.243) che a quello del 2006 (7.796). Di tali infortuni, 20 hanno avuto come conseguenza il decesso del lavoratore (3 nell'agricoltura, 17 nell'industria e servizi). Il tasso di infortuni con conseguenza mortale è stato di 0,09 per 1.000 addetti, valore superiore al tasso nazionale, pari al 0,06 ogni 1.000 addetti; il tasso di inabilità permanente è pari a 1,92 per 1.000 addetti, anch'esso superiore al tasso medio nazionale, pari a 1,69.

Nel 2007, in provincia di Salerno si sono verificati 2.655 incidenti stradali, con 73 persone decedute e 4.027 ferite; tali dati rivelano un tendenziale incremento rispetto agli anni precedenti.

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Le dinamiche in atto evidenziano, accanto a trend legati ai fenomeni demografici e culturali generali, comuni ai paesi occidentali (invecchiamento della popolazione, flussi migratori in entrata da paesi stranieri), situazioni e tendenze peculiari del territorio provinciale che riguardano principalmente:

- la persistente debolezza demografica e socio-economica di vaste aree del territorio provinciale, per effetto del decremento demografico connesso a condizioni insediative penalizzanti per la carente offerta di prestazioni urbane, di accessibilità, di prospettive di sviluppo economico. Anche se sono state attivate, grazie alle risorse economiche comunitarie, una serie di iniziative volte allo sviluppo sostenibile di tali ambiti, non sembra tuttavia che queste siano in grado, nel breve-medio periodo soprattutto, di modificare strutturalmente le attuali tendenze in assenza di strategie e politiche che intervengano



integrando strumenti ed incentivi volti allo sviluppo economico con strategie e politiche che incidano sull'assetto funzionale sia intermini di rafforzamento che di gestione della rete di insediamenti, di servizi ed infrastrutture;

- le dinamiche di crescita demografica che interessano alcuni ambiti: la Valle dell'Irno e l'area dei Picentini, l'area tra Mercato S. Severino e Castel San Giorgio, l'ambito Scafati-San Valentino Torio, l'area della piana del Sele. Gli effetti di questa crescita demografica, in assenza di adeguate politiche di governo di scala vasta, possono, da un lato, accentuare le attuali condizioni di polarizzazione insediativa del territorio della provincia, dall'altro produrre disordinate urbanizzazioni che inciderebbero in maniera significativa sul consumo e/o compromissione delle risorse ambientali;
- la relativa crescita demografica della fascia costiera Agropoli-Castellabate. Sebbene nell'area del Cilento le dinamiche di crescita finora non mostrano stabilità nel medio-lungo periodo, la crescita spontanea della popolazione degli insediamenti di questo tratto di costa contribuisce ad accentuare l'abbandono dei centri delle aree interne ed a indurre pressioni edilizie in ambiti di elevato pregio ambientale e paesaggistico;
- l'attuale distribuzione di servizi ed attrezzature collettive di scala sovracomunale, nonché degli impianti produttivi, sia in termini quantitativi che di varietà tipologica, si presenta concentrata prevalentemente nelle aree del quadrante nord-occidentale della provincia e in pochi centri del restante territorio. I fenomeni di polarizzazione sulle aree ed i centri maggiormente dotati ed il connesso incremento della mobilità privata/individuale, conseguenti all'assenza di un'equa distribuzione delle possibilità di accesso alle opportunità urbane, potrebbero incrementarsi in mancanza di una strategia di riorganizzazione dell'assetto insediativo.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

In rapporto alle tematiche attinenti alla popolazione ed alla salute umana, la strategia di piano ad esse pertinente – in maniera diretta o indiretta – interessa, sia pure in maniera differenziata, il territorio provinciale pressochè nella sua interezza. Tuttavia, le problematiche in precedenza descritte evidenziano alcuni specifici contesti territoriali:

- gli ambiti interessati da debolezza demografica e marginalità socio-economica ricadono in prevalenza nel territorio del Cilento interno, connotato da eccezionali e diffusi valori naturalistici e paesaggistici e da importanti testimonianze di interesse storico-culturale;
- la fascia costiera del Cilento, che negli ultimi decenni è stata interessata in alcuni tratti da trasformazioni che hanno compromesso i rilevanti valori paesaggistico-ambientali e, nel periodo più recente, ha visto l'incremento demografico di alcuni centri, pur conservando complessivamente il ricco patrimonio di risorse, presenta un'elevata vulnerabilità per effetto delle forti pressioni antropiche;
- la piana del Sele, connotata in alcune aree da un eccezionale patrimonio storico-archeologico e dalle risorse ambientali dell'ambito fluviale, presenta tuttavia lungo la costa gravi alterazioni ambientali e paesistiche prodotte da un'edificazione, prevalentemente di tipo turistico, diffusa ed incongrua con il contesto, e, nelle aree interne, una disordinata urbanizzazione;
- l'Agro nocerino-sarnese, in cui alcuni comuni registrano significative dinamiche di crescita demografica, pur presentando condizioni di grave criticità ambientale si caratterizza per la diffusa presenza di risorse storico-culturali e per le potenzialità connesse al recupero ambientale e paesaggistico dell'ambito fluviale del Sarno.



Le scelte del Ptcp

Il PTCP promuove una strategia territoriale che mira alla realizzazione di condizioni di maggiore equità insediativa ed all'incremento della qualità della vita delle popolazioni insediate. A tali fini vengono proposte tre principali linee di azione:

- il perseguimento di un'organizzazione policentrica dell'assetto territoriale della provincia;
- il miglioramento della qualità ambientale degli insediamenti e del loro contesto;
- la promozione di articolate forme di sviluppo socio-economico.

Attraverso la riorganizzazione policentrica del sistema territoriale della provincia di Salerno si promuove il consolidamento e l'integrazione dell'offerta di servizi ed il miglioramento dell'accessibilità di breve-medio raggio al fine di incrementare l'attrattività insediativa delle aree ed insediamenti oggi più penalizzati relativamente a tali aspetti, e di favorire il riequilibrio delle attuali dinamiche socio-demografiche.

Il perseguimento di un assetto policentrico consente infatti di promuovere il riequilibrio dei ruoli degli insediamenti e dei sistemi urbani in una logica di complementarità funzionale e di riconfigurazione qualificata degli assetti spaziali, delineando una rete di "città" costituita da singoli centri e, in alcuni ambiti, da "sistemi di centri".

Complementari a tali azioni sono le scelte e gli indirizzi volti alla riqualificazione spaziale ed ambientale delle formazioni insediative di recente realizzazione che, soprattutto negli ambiti che nel recente periodo sono stati interessati dai maggiori incrementi demografici ed urbanizzativi, presentano criticità sia sotto il profilo funzionale che ambientale.

Tra le principali scelte di Piano che incidono positivamente sulle condizioni di vita delle popolazioni e sulla salute umana, intervenendo sulla qualità ambientale degli insediamenti e del territorio nel suo complesso, particolare rilievo assumono quelle che incidono su:

- la qualità dell'aria, con le previsioni di incremento delle forme di mobilità sostenibile;
- la qualità ed il consumo delle acque a fini idropotabili, con la promozione di azioni volte, in particolare, al contenimento del consumo ed al potenziamento dell'attività di monitoraggio quali-quantitativo della risorsa idrica;
- l'inquinamento elettromagnetico e luminoso, con indirizzi volti alla protezione e riduzione;
- la sostenibilità delle fonti energetiche, attraverso indirizzi che promuovono e diffondono sul territorio provinciale il risparmio, l'efficienza energetica e l'uso delle fonti rinnovabili;
- i rischi antropici e naturali, prevedendo misure che ne possano eliminare le cause e/o ridurre gli effetti;
- la presenza di aree verdi in ambiente urbano, sia in termini di dotazione per la fruizione collettiva sia in rapporto al loro ruolo ecologico, prescrivendo, in aggiunta agli standard di legge, quote minime di aree a verde negli interventi di ristrutturazione urbanistica e di nuova urbanizzazione.

Il PTCP promuove lo sviluppo socio-economico della provincia con proposte strategiche volte alla valorizzazione delle risorse locali in coerenza con i principi di sostenibilità ambientale e sociale. Per ciascuno degli ambiti in cui viene articolato il territorio provinciale sono indicate azioni di intervento che, in rapporto alle peculiarità locali, interessano la valorizzazione sostenibile del patrimonio paesaggistico-ambientale e storico-culturale, il miglioramento delle diverse componenti della struttura insediativa e dell'accessibilità, la qualificazione ed il rafforzamento della struttura produttiva, ecc. Particolare attenzione è volta, da un lato, all'innovazione della struttura economica delle aree oggi maggiormente interessate dalla presenza di impianti produttivi, dall'altro, all'individuazione di azioni volte allo sviluppo degli ambiti territoriali interessati da marginalità economica e sociale.

Le specifiche azioni e modalità con cui il PTCP definisce ed articola tali scelte sono analizzate ed approfondite nei capitoli successivi inerenti alle diverse tematiche.



In conclusione è però doveroso evidenziare che, le scelte del PTCP volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione in termini di offerta di abitazioni, di incremento di attrezzature e servizi, di sviluppo del sistema produttivo e di integrazione del sistema delle infrastrutture di collegamento, possono produrre un incremento del consumo di suolo che nelle aree già estesamente urbanizzate potrebbe comportare l'ulteriore riduzione delle aree agricole soprattutto dell'immediato contesto, mentre nelle aree a bassa densità insediativa, prevalentemente di elevato valore ambientale, potrebbe minacciare l'integrità degli ecosistemi. A tal fine il Ptcp detta indirizzi che dovranno essere osservati nella pianificazione comunale per contenere il consumo di suolo e la frammentazione degli assetti naturalistici ed agricoli, orientando i piani comunali a prevedere forme di soddisfacimento dei fabbisogni delle popolazioni prioritariamente attraverso il riuso di aree e di edifici dimessi, la densificazione delle aree già parzialmente edificate, il coordinamento delle politiche locali.

Eventuali problemi ambientali esistente pertinenti al piano o programma

Le principali problematiche sono connesse ai fenomeni socio-economici ed insediativi descritti al punto precedente. Rinviandone la trattazione articolata ai capitoli relativi alle specifiche tematiche, si richiamano qui le criticità che emergono nel rapporto tra popolazione, intensità e modalità d'uso del territorio (nelle sue varie forme) e dinamiche ambientali in essere o potenziali, con riferimento agli ambiti territoriali maggiormente interessati:

- in vaste zone del Cilento interno e dell'Alto Sele, con il persistente impoverimento demografico si indeboliscono le funzioni di "presidio del territorio", vale a dire di manutenzione dei contesti ambientali che viene svolta attraverso le attività agro-silvo-pastorali nonché di mantenimento in efficienza degli insediamenti ed in particolare dei relativi valori storico-identitari;
- nell'Agro nocerino-sarnese, l'elevato grado di intensità d'uso del territorio prodotto dagli effetti cumulativi derivanti dalla maggiore densità territoriale, dalla compresenza di urbanizzazioni estese e continue e di rilevanti fenomeni di dispersione edilizia, da impianti produttivo-manufatturieri, da un'intensa mobilità automobilistica nonché da un'agricoltura intensiva, ha determinato condizioni ambientali altamente critiche;
- nelle aree interessate da dinamiche di crescita demografica e/o insediativa indotte da fattori locali (offerta abitativa, buona accessibilità, discreta presenza di servizi), quali la Valle dell'Irno, l'area salernitana, l'area meridionale dei Picentini, il Vallo di Diano, i processi urbanizzativi in atto "spontanei" o programmati alla scala locale, introducono o accentuano gli elementi di alterazione nelle relazioni e negli equilibri ambientali del territorio provinciale.



4.2 SUOLO

Descrizione dello stato della componente

La pianificazione territoriale provinciale ha l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

L'entrata in vigore, nel 1989, della legge 183 riguardante le Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo ha profondamente innovato la materia della difesa del suolo in Italia, generando un nuovo quadro organizzativo-istituzionale, basato sulla programmazione degli interventi con il piano di bacino idrografico. Il territorio nazionale viene, infatti, suddiviso in bacini idrografici (ambiti complessi dotati di omogeneità propria, intesi come "ecosistemi unitari"), di rilievo nazionale, interregionale e regionale ed indipendenti dalla ripartizione territoriale amministrativa; per ogni bacino è istituita un'Autorità di Bacino, con le funzioni di predisporre attività conoscitive del territorio di propria competenza e di provvedere alla sua pianificazione, programmazione ed attuazione degli interventi previsti.

In Regione Campania, la legge n.8 del 7 febbraio 1994 individua i bacini idrografici di interesse regionale, raggruppati in quattro complessi territoriali – Bacino Nord-occidentale della Campania, Bacino del Sarno, Bacino in Destra Sele e in Sinistra Sele (di cui, gli ultimi tre rientrano nel territorio di propria competenza) – per i quali sono istituite le relative Autorità di Bacino regionali. Nella provincia di Salerno ricade anche il territorio dell'Autorità di Bacino Interregionale del fiume Sele, e, per una piccolissima porzione, quello relativo all'Autorità di Bacino Nazionale Liri-Garigliano Volturno, entrambe istituite direttamente dalla legge 183/89.

La nuova legge quadro nazionale affida alle autorità istituite il compito di redigere il piano di bacino, che, ai sensi del comma 1 dell'art.17 della stessa legge, assume "valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato". Il piano è, dunque, uno strumento dinamico ed in continuo aggiornamento preposto alla tutela dell'integrità fisica del territorio sotto i suoi molteplici aspetti (geologico, idrologico, idrogeologico, idraulico, ambientale, urbanistico, agrario e paesaggistico).

Successive leggi e decreti organizzano la struttura, le attività e gli studi da predisporre dalle autorità di bacino; in particolare, il D.L. 180/98, emanato in seguito ai luttuosi eventi del maggio 1998 in Campania, e poi convertito nella legge 267/98, ed il decreto legge 279 del 12 ottobre 2000, convertito nella legge 365/00, emanato in seguito alle calamità idrogeologiche che colpirono alcune zone della Calabria, sottolineano l'urgenza di adozione dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI). Il DPCM 29/09/1998 - Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del Decreto Legge 11 giugno 1998, n. 180 – fornisce, inoltre, i criteri per l'individuazione e la perimetrazione delle aree soggette a pericolosità e a rischio idraulico e da frana.

Nello specifico dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, le localizzazioni degli elementi di pericolo sono finalizzate ad impedire, attraverso l'imposizione di un vincolo, che le attività di trasformazione del territorio e dei manufatti presenti (nuove costruzioni, demolizioni, modifiche sostanziali) possano compromettere la stabilità dei suoli o alterare il regime delle acque; per quanto riguarda il governo delle aree a rischio, le indicazioni dei PAI sono finalizzate a ridurre il grado di rischio disincentivando la presenza umana, ponendo limiti ancora più forti all'utilizzo dei beni esistenti, fino a prevedere la delocalizzazione di funzioni e manufatti.



Il Ptcp, garantendo la copertura dell'intero territorio provinciale, si pone come strumento unitario di raccordo tra le amministrazioni sovraordinate e i comuni, diventando momento di sintesi delle conoscenze e delle prescrizioni esistenti in materia di difesa del suolo.

Infatti, attualmente, esso costituisce lo strumento d'intervento più idoneo alla scala vasta che possa configurarsi come il naturale anello di congiunzione tra la pianificazione territoriale di livello regionale e quella di livello comunale.

Il dissesto idrogeologico

La natura geologica e la topografia dei terreni, le condizioni climatiche e un uso del territorio non rispettoso delle sue caratteristiche naturali comportano un rilevante rischio idrogeologico nella provincia. Si intendono a rischio idrogeologico le aree in cui si possano verificare **frane, alluvioni o arretramento dei litorali**, causando danni a persone, cose e patrimonio ambientale in base al grado di vulnerabilità del territorio e alla probabilità che tale evento accada.

I fenomeni di natura geologico-idraulica, quali **frane e alluvioni**, determinano, a causa soprattutto dell'intensità e della durata con cui si verificano, un numero elevato di vittime ed ingenti danni alle attività antropiche. Hanno pertanto grande rilievo nella valutazione della vulnerabilità di un territorio; ed in misura ancora maggiore, nel territorio provinciale di Salerno, considerate le caratteristiche geomorfologiche, l'errata distribuzione di insediamenti in aree in dissesto o di pertinenza fluviale e le catastrofi troppo spesso generate da trasformazioni prodotte dall'uomo.

Riguardo il rischio legato al verificarsi di movimenti franosi, bisogna registrare una situazione alquanto critica per la provincia di Salerno: solo per citare i casi più catastrofici degli ultimi decenni, si fa riferimento all'evento del maggio 1998, quando colate rapide di fango devastarono Sarno ed altri comuni della Campania provocando centosessanta morti, centinaia di feriti, migliaia di senzatetto e gravissimi danni al territorio; altri gravi episodi di natura idrogeologica, nella forma delle frane da colata, si sono verificati in provincia con danni e vittime, nel marzo 2005 nel comune di Nocera Inferiore ed altre località.

Nell'ambito, invece, degli eventi alluvionali che hanno colpito aree della provincia di Salerno negli ultimi periodi, certamente è da citare l'esondazione avvenuta nel bacino del fiume Calore e nella piana del Sarno, nell'ottobre del 1949, con ingenti danni alle province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno e ben ventisette morti e millecinquecento senzatetto.

Ancora, pochi anni più tardi, tra il 25 e 26 ottobre del 1954, il salernitano fu colpito da alluvioni nella città di Salerno e in alcuni comuni della Costiera Amalfitana (Vietri, Maiori, Minori, Cava dei Tirreni, Tramonti), con più di trecento tra morti o dispersi, oltre cento feriti e undicimila senzatetto: durante tale evento, un'enorme precipitazione fu aggravata da numerosi fenomeni franosi che si verificarono nel contempo.

Sono stati individuati i settori del territorio provinciale particolarmente fragili dal punto di vista idrogeologico, per i quali deve essere previsto un potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio, connessi soprattutto a fenomeni franosi o di esondazione. In particolare, sono state identificate parti dei bacini idrografici dei fiumi Sarno, Sele e Tanagro, per le quali viene richiesta una seria ed efficace programmazione di interventi di sistemazione idraulica e/o monitoraggio delle aree a più alta criticità. D'altro canto, il versante settentrionale dei Monti Lattari, la cintura dei Monti di Sarno, nonché parte del versante meridionale dei Monti Picentini (ricadente in maniera particolare nei comuni di Calvanico e Fisciano) necessitano, invece, di interventi di monitoraggio e/o mitigazione, in quanto caratterizzate da un diffuso elevato grado di rischio e/o pericolosità da frana.

Situazione più complessa è certamente quella della Costiera Amalfitana, per la quale viene sollecitato il potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico,



connessi non solo a fenomeni franosi o di esondazione ma anche all'inquinamento dei corpi idrici, superficiali e sotterranei, e delle acque marine.

In particolare, poi, viene richiesta una responsabile programmazione e attuazione di interventi, emergenziali e ordinari, per la mitigazione del dissesto idrogeologico nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato (consolidamento dei versanti, rimboschimento...).

Tutte le Autorità di Bacino competenti sul territorio provinciale hanno redatto e aggiornato i Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico relativi al rischio frana e al rischio alluvione, le cui disposizioni vengono recepite dal PTCP.

L'erosione delle coste rappresenta un particolare aspetto della pianificazione del rischio. Tra i fattori naturali che concorrono a tale fenomeno sono da annoverare l'azione dell'acqua e del vento e, soprattutto, l'attività svolta dalle onde e dalle correnti marine; indubbiamente, però, gli effetti più gravi sono causati da attività di origine antropica, quali l'asportazione di sedimenti dal letto dei fiumi, la costruzione di sbarramenti artificiali, la cementazione dei fiumi e delle coste.

La linea di costa della provincia di Salerno, a causa di una natura geologica del territorio particolarmente articolata, è caratterizzata da una complessità di ambienti, con alternanza di coste alte e rocciose ed ambiti bassi e sabbiosi: si passa, infatti, dagli ampi litorali sabbiosi, lungo la pianura alluvionale del fiume Sele, ai litorali di ghiaia e sabbia a sud della stessa e nella piana dei fiumi Alento, Mingardo e Bussento. Le coste alte, costituite da rocce di natura carbonatica si ritrovano in Penisola Amalfitana, da Palinuro a Scario e nel tratto tra Sapri e Maratea; le coste di natura arenaceo-argillose si rinvengono, invece, nel Cilento, divise da insenature e piccole spiagge sabbioso-ghiaiose, che creano le caratteristiche *pocket – beach*.

La linea di costa subisce, a livello generale, un lento processo di arretramento: l'instabilità è dovuta essenzialmente all'erosione dei litorali sabbiosi e dei costoni rocciosi, causando danni irreversibili al territorio costiero. In ambienti caratterizzati da coste alte si verificano, invece, fenomeni di rottura con distacchi e crolli di blocchi che generano varie tipologie di movimenti di massa, in dipendenza delle caratteristiche litologiche e morfologiche.

Uno studio della Provincia di Salerno (*U.O.C. Difesa Suolo e Demanio Idrico*) in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra e la S.F.M. s.r.l., condotto sulla linea di costa della Piana del Sele nel tratto litoraneo compreso tra Salerno ed Agropoli, ha permesso di ricostruire correttamente le variazioni avvenute negli ultimi 50 anni, mediante la restituzione cartografica, in scala 1:5.000, di aerofoto stereoscopiche della fascia costiera relative agli anni 1954-55, 1984, 1994 e 2001. I dati ricavati dall'analisi indicano una complessiva tendenza all'arretramento della linea di costa nel Golfo di Salerno, con differenti valori nelle diverse aree e con alcuni tratti in controtendenza: si è registrato, infatti, in un tratto di circa 3 km, tra Lido Lago e località Campolongo, una decisa tendenza alla progradazione, con punte di 24m, dove invece in precedenza si osservava un'alternanza di arretramenti e avanzamenti.

Per tale settore di intervento, sono state individuate condizioni di criticità per le coste alte dell'intero tratto costiero provinciale, la cui integrità fisica deve essere efficacemente tutelata. Si evidenzia, ad esempio, l'elevata franosità che interessa le falesie della Costiera Amalfitana, rendendo pregiudizievole l'utilizzo degli arenili ad esse sottostanti (i comuni maggiormente interessati sono Positano, Praiano, Conca de' Marini, Maiori, Vietri sul Mare). Di contro, le coste basse presentano fenomeni molto evidenti di erosione degli arenili, dovuta allo scarso apporto solido da parte dei numerosi corsi d'acqua a regime perenne, alla realizzazione di strutture portuali e di difesa non ben dimensionate e alla cementificazione del preesistente sistema dunale: è il caso del tratto da Salerno a Battipaglia (soprattutto tra il porto di Salerno e la foce del fiume Picentino). Inoltre, l'arretramento del litorale della foce Sele, iniziato già negli anni del dopoguerra, ha subito una forte accelerazione negli ultimi anni, con perdita di migliaia di metri cubi di spiaggia emersa, accentuata in destra e sinistra della foce. Buona parte delle spiagge del perimetro costiero da Capaccio a Sapri sono state interessate negli ultimi decenni da evidenti fenomeni erosivi originati essenzialmente da lavori idraulici nei bacini idrografici, costruzione di insediamenti abitativi e di infrastrutture viarie e ferroviarie



a ridosso della spiaggia, realizzazione di strutture portuali lungo i litorali; si registrano tassi medi di arretramento elevati, superiori a 1 m/anno negli ultimi 10 anni, sui litorali dei comuni di Agropoli, Casal Velino, Ascea, Palinuro, Camerota, Centola, S. Giovanni a Piro, Ispani, Santa Marina, Vibonati e Sapri.

Anche per la valutazione del rischio da erosione costiera, le Autorità di Bacino provvedono a realizzare delle indagini ed approfondimenti di cui il PTCP tiene conto: tale rischio viene, infatti, perimetrato e normato mediante i Piani Stralcio per l'Erosione Costiera. Ad oggi è stato approvato soltanto il PSEC dell'*Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele*, mentre l'*Autorità di Bacino Destra Sele* e l'*Autorità Interregionale del Fiume Sele* stanno provvedendo alla stesura dei relativi piani.

Il rischio sismico

Nel territorio della provincia di Salerno, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla massiccia presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07/11/2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni campani, individuando tre classi, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità, decrescenti dalla I alla III. Il territorio della provincia di Salerno per effetto di tale aggiornamento – che ha ridotto il grado di sismicità di 58 comuni ed ha incrementato quello di 47 comuni – risulta per la maggior parte ricadente nell'area caratterizzata da una media sismicità: appartengono, infatti, a questa classe 97 comuni, mentre 18 comuni ricadono nella I classe ed i restanti 43 nella III classe.

L'incremento del grado di sismicità per numerosi comuni della provincia induce certamente ad una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali.

Nel marzo 2003, la Giunta regionale ha deliberato la "Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio pubblico e l'analisi geologica in prospettiva sismica del territorio campano", con l'intento di rendere operative azioni mirate alla mitigazione del rischio sismico attraverso la verifica sistematica delle condizioni strutturali del patrimonio pubblico e ad uso pubblico. Inoltre, con l'Ordinanza PCM 3274 del marzo 2003, è stato previsto l'obbligo di verifica, all'interno delle zone sismiche 1 e 2, per gli edifici di interesse strategico e per le opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso: riguardo a tale obbligo, più del 70% dei comuni della provincia di Salerno è interessato all'attività di verifica.

Particolare importanza riveste, inoltre, lo studio condotto da GNDT, ING e Servizio Sismico Nazionale, elaborato per il Dipartimento della Protezione Civile, che ha permesso di individuare le massime intensità macrosismiche osservate nei comuni italiani, cioè il valore di intensità sismica massimo osservato per ciascun comune, valutata a partire dalla banca dati macrosismici del GNDT e dei dati del Catalogo dei Forti Terremoti in Italia di ING/SGA.

Il rischio vulcanico

Il Vesuvio, il più pericoloso tra i vulcani attivi italiani, è noto nel mondo soprattutto per l'eruzione del 79 d.C., che interruppe un periodo di quiescenza durato sette secoli; per circa mille anni dopo il 79 d.C. il Vesuvio continuò, con frequenti eruzioni, a riversare i suoi prodotti sulle aree circostanti. Seguì poi un periodo di quiescenza che durò circa cinque secoli, dal 1139 al 1631. Dopo la tragica eruzione del 1631, ha avuto inizio un periodo di attività eruttiva durante il quale si sono alternate fasi caratterizzate da prevalente attività



stromboliana, brevi periodi di riposo che non sono mai stati superiori a sette anni e violente eruzioni miste (effusive ed esplosive). Questo periodo si concluse con l'eruzione del 1944, che ha segnato la fine di un periodo di attività eruttiva a condotto aperto (che durava fin dalla grande eruzione del 1631) e l'inizio di un periodo di quiescenza a condotto ostruito. I periodi a condotto ostruito sono caratterizzati da assenza di attività eruttiva e da accumulo, in una camera magmatica, di magma proveniente dal profondo. Essi si concludono generalmente con un'eruzione esplosiva che è tanto più violenta quanto più lungo è stato il periodo di quiescenza che l'ha preceduta. A questi eventi esplosivi seguono periodi di attività eruttiva a condotto aperto, con il magma che riempie il condotto e raggiunge generalmente il fondo del cratere. Questi periodi sono caratterizzati dal succedersi di brevi intervalli temporali di eruzioni effusive, esplosive di bassa energia e miste.

Dal 1944 ad oggi il vulcano ha dato solamente modesti segni di vita, quali attività fumarolica, prevalentemente all'interno del cratere, e terremoti di bassa energia con ipocentri fino a 6 km di profondità. Non ci sono state deformazioni del suolo né si è registrata alcuna variazione di parametri fisici e chimici che possa indicare una riattivazione della dinamica del sistema.

Alla luce del comportamento passato si prevede che, qualora l'attività dovesse riprendere entro qualche decennio, la prossima eruzione sarebbe di tipo sub-pliniano, simile a quella del 1631 o del 472. Lo scenario dei fenomeni attesi prevede in tal caso la formazione di una sostenuta colonna eruttiva alta diversi chilometri, la caduta di bombe vulcaniche e blocchi nell'immediato intorno del cratere e di particelle di dimensioni minori (ceneri e lapilli) anche a diverse decine di chilometri di distanza, nonché la formazione di flussi piroclastici che scorrerebbero lungo le pendici del vulcano per alcuni chilometri. Sono state così individuate le zone potenzialmente soggette ai diversi fenomeni previsti per le quali è stato elaborato un piano nazionale d'emergenza che prevede azioni differenziate.

Il Piano di Emergenza per il Vesuvio considera che l'area esposta a pericoli che possono produrre danni a persone ed a strutture è di circa 1400 km². Essa è stata suddivisa in tre zone a diversa pericolosità, in funzione del tipo e dell'intensità dei fenomeni attesi:

una "zona rossa" (con un'estensione di 200 km² e comprendente 18 comuni) che potrebbe essere soggetta a distruzione pressoché totale a causa di colate piroclastiche, colate di fango (lahar), surge piroclastici. Per la velocità e l'alto potere distruttivo di questi flussi il piano considera come unica difesa praticabile l'evacuazione della zona rossa;

una "zona gialla" (con un'estensione di 1100 km² e comprendente 96 comuni) che sarebbe interessata da spessi ricoprimenti di cenere e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/m²;

una "zona blu" (100 km²) che, oltre a essere interessata da ricaduta di ceneri e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/m², potrebbe essere interessata da inondazioni ed alluvionamenti.

La zona gialla presenta una pericolosità minore rispetto a quella rossa e corrisponde a tutta l'area che potrebbe essere interessata dalla ricaduta di particelle piroclastiche (ceneri e lapilli) che possono, fra l'altro, apportare un sovraccarico eccessivo sui tetti degli edifici fino a determinarne il crollo. Solamente un settore di questa zona sarà interessato dalla caduta di grandi quantità di ceneri, pomici e frammenti di roccia, che potranno provocare crollo di tetti, oscurità, disturbi alla respirazione, blocco dei motori, difficoltà di circolazione dei veicoli ed interruzione del normale funzionamento delle reti di servizi. Il settore della zona gialla che sarà interessato dalla caduta di particelle non può essere individuato in anticipo perché esso sarà definito dall'altezza che la colonna eruttiva raggiungerà e dalla direzione e velocità dei venti in quota al momento dell'eruzione. Pertanto, solo una parte degli abitanti della zona gialla dovrà allontanarsi durante l'eruzione. Nel 1631 circa il 10 % di quest'area fu gravemente danneggiata.

Diversamente da quanto accade per la zona rossa, quindi, i fenomeni attesi nella zona gialla non costituiscono un pericolo immediato per la popolazione ed è necessario che trascorra un certo intervallo di tempo prima che il materiale ricaduto si accumuli sulle coperture degli edifici fino a provocare eventuali



cedimenti delle strutture. Vi è pertanto la possibilità di attendere l'inizio dell'eruzione per verificare quale sarà l'area interessata e procedere all'evacuazione della popolazione ivi residente se necessario.

All'interno del documento "Scenario eruttivo dell'eruzione massima attesa al Vesuvio" è stata meglio definita l'area di probabile deposizione delle piroclastiti: è stata determinata la distribuzione in peso del deposito prodotto dalla colonna eruttiva e la configurazione delle aree che dovrebbero essere investite da carichi superiori a 200, 300 e 400 kg/m². Sulla base di questi dati è stato deciso di ritenere utile la curva di isocarico 300 e di considerare a rischio tutta l'area compresa all'interno di tale curva e di quella inferiore (400 kg/m²). Successivamente la curva 300 è stata trasformata in un limite amministrativo, individuando i comuni rientranti nell'area sottesa a tale curva; per cui i comuni della provincia di Salerno rientranti all'interno della zona gialla risultano essere 21 (Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano, Tramonti).

Nelle fasi di redazione del PTCP, sono stati individuati i comuni della provincia di Salerno ricadenti all'interno delle due fasce: nella fascia di isocarico > 300 kg/m² rientrano - quasi completamente - i comuni di Baronissi, Calvanico, Cava de' Tirreni, Fisciano, Pellezzano e Tramonti, mentre nella fascia di isocarico > 400 kg/m² ricadono i restanti comuni precedentemente indicati.



Il rischio estrattivo

Nella provincia di Salerno l'impatto delle attività estrattive è rilevante sia per il consumo delle risorse che per l'impatto sul paesaggio, inoltre, molto spesso le cave creano anche gravi alterazioni della stabilità dei versanti.

Nell'ambito del governo dell'attività estrattiva si inserisce, naturalmente, il "Piano Regionale attività estrattive", approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n. 11 del 7 giugno 2006 e successivamente modificato ed integrato con Ordinanza n. 12 del 6 luglio 2006; si tratta di uno strumento di pianificazione per



l'approvvigionamento e la razionale utilizzazione delle risorse minerarie, nel rispetto dei principi generali di difesa dell'ambiente, del recupero del patrimonio storico e monumentale della Campania e di sviluppo regionale.

In particolare, il PRAE è stato approvato "...nel quadro delle esigenze generali di difesa dell'ambiente, del diritto alla salute dei cittadini, del recupero del patrimonio architettonico e monumentale dei borghi e dei centri storici della Campania, di sviluppo economico regionale ed in linea con le politiche comunitarie in materia, per attuare una politica organica di approvvigionamento e di razionale utilizzazione delle risorse delle materie di cava in applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 2 L.R. n. 54/1985 e s.m.i.. Il Piano disciplina l'esercizio dell'attività estrattiva, la ricomposizione ambientale e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abusive, abbandonate e dismesse nel territorio della regione Campania".

In particolare, il piano individua nella provincia di Salerno 62 cave autorizzate, 97 chiuse e 261 abbandonate - pari a circa il 58% sull'intera provincia - per un totale di 420 unità e con un numero complessivo di 92 comuni interessati dalla presenza di cave; sul territorio provinciale sono, inoltre, individuate 78 cave abusive.

Le principali litologie affioranti in provincia risultano:
calcari mesozoici, a litologia calcarea e calcareo-dolomitica;
terreni in facies di flysch, con alternanza di argille marnose siltose, marne e areniti carbonatiche, argille varicolori e successioni argilloso-arenacee;
materiali piroclastici;
materiale detritico alluvionale ghiaioso e limo-sabbioso.

Il PRAE - al quale il PTCP rinvia - individua e disciplina, agli artt. 27, 28, 29 e 30 delle norme di attuazione, le aree di crisi, le zone altamente critiche, le zone critiche e le aree di particolare attenzione ambientale.

Delle 420 cave individuate dal piano regionale, **106** sono localizzate all'interno di **18 AREE DI CRISI** (AC: porzioni di territorio, oggetto di intensa attività estrattiva, caratterizzate da una particolare concentrazione di cave attive, dimesse e abbandonate), di cui 5 cave in **1 ZONA ALTAMENTE CRITICA** (ZAC: aree in cui è stato superato il limite di tollerabilità dell'attività estrattiva con riferimento all'ambiente circostante), 11 cave in **3 ZONE CRITICHE** (ZCR: caratterizzate dalla compresenza di cave attive e inattive) e 43 cave in **12 AREE DI PARTICOLARE ATTENZIONE AMBIENTALE** (APA: caratterizzate dalla presenza di cave inattive, in prevalenza abbandonate). Infine, 24 cave risultano essere posizionate in aree di completamento, intendendo con tale termine le porzioni del territorio in cui è distribuito il maggior numero di cave e per le quali è consentita la prosecuzione e l'ampliamento dell'attività estrattiva per comparti minerari omogenei. Successivamente, la Regione Campania - con delibera n. 579 del 04/04/2007 - ha riclassificato, per la provincia di Salerno, alcune delle Zone Critiche in Zone Altamente critiche e in Aree di crisi.

Nel 2001 è stato, invece, pubblicato il "*Piano Provinciale di riutilizzo delle cave dismesse*", che ha analizzato 99 siti dismessi nella provincia di Salerno: il lavoro ha evidenziato che, relativamente al materiale estratto, il 65% è costituito da rocce di natura carbonatica, il 24% da materiale carbonatico di tipo sciolto detritico-alluvionale, il 4% da sabbie, il 4% da argille ed il 3% da materiali piroclastici sciolti. Tale situazione rispecchia a pieno la distribuzione litologica del territorio provinciale, costituito in massima parte da rocce carbonatiche, le quali, spesso fratturate, creano instabilità dei fronti di cava, soprattutto nei casi in cui il materiale roccioso è stato ricavato con l'ausilio di grosse quantità di esplosivo.

Il piano indica, per ciascuna cava censita, la possibile utilizzazione del sito, evidenziandone gli aspetti di ricomposizione dell'ambiente, di riqualificazione del paesaggio, di rimodellamento morfologico ambientale, incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive (industrie di trasformazione dei materiali estratti); è previsto, in ogni caso, che qualsiasi funzione potrà essere sviluppata solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della pericolosità dei siti indicati.



In merito al rischio estrattivo, è necessario trattare anche delle attività di prelievo in alveo e nelle pianure alluvionali, per le quali utile riferimento è lo *Studio finalizzato alla conoscenza delle attività di estrazione di materiale litoide dagli alvei fluviali* - svolto nel 2004 per conto dell'U.O.C. "Difesa Suolo e Demanio Idrico" del Servizio Ambiente della Provincia di Salerno - che fotografa lo stato delle attività estrattive sull'intero territorio provinciale nel periodo dal 1973 al 2002. Le analisi e le elaborazioni condotte hanno consentito una valutazione qualitativa delle aree interessate da estrazioni di materiale litoide in alveo, con l'individuazione dei principali ambiti fluviali interessati da attività estrattive e la definizione degli ambiti con maggiore densità di estrazione. In particolare, è emerso che i bacini fluviali interessati da una maggiore densità estrattiva ricadono nei territori dei bacini idrografici dell'Autorità Interregionale del fiume Sele e di quella regionale Sinistra Sele; non sono fornite, invece, indicazioni significative per i corsi d'acqua ricadenti nei territori dei bacini idrografici del Destra Sele e del fiume Sarno. Entrando più nel dettaglio, gli ambiti fluviali (fiume, principali tributari e corsi d'acqua appartenenti al loro reticolo idrografico) con la maggiore concentrazione di siti estrattivi sono, nell'ordine, il Calore, l'Alento e il Tanagro e le maggiori criticità presenti sul territorio provinciale, che rivelano la mancanza di una vera e propria azione di difesa del suolo, sono rappresentate dalle interazioni dei siti estrattivi con le aree naturali protette e vincolate, nonché con le aree caratterizzate da rischio idraulico; inoltre, i forti approfondimenti dell'alveo, spesso, interferiscono con l'andamento della falda acquifera sotterranea provocando l'affioramento della stessa e rendendo gli acquiferi sotterranei vulnerabili all'inquinamento.

Patrimonio geologico

La conoscenza e la valutazione dei geositi risulta elemento fondamentale per una corretta pianificazione del territorio: anche i geositi, infatti – così come le altre tradizionali componenti geologiche del territorio – devono essere interpretati come elementi strutturanti all'interno di qualsiasi piano di uso del territorio.

Il Piano del *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano* già registrava, in attesa di un censimento analitico propedeutico al controllo e alla gestione del sistema di emergenze ambientali a carattere geologico, una prima mappa dei siti di maggiore importanza:

- le formazioni geologiche mesozoiche del monte Bulgheria di interesse stratigrafico e paleontologico: dolomia nera alto triassica, "marne gialle" e "scaglia rossa";
- i siti preistorici in grotta ed all'aperto compresi fra Scario e Palinuro; le particolarità geomorfologiche (arco naturale, "finestrella", dune fossili ecc.) del Capo Palinuro;
- i filoni di Spato d'Islanda del monte Bulgheria;
- le "rocce verdi", ofioliti di origine oceanica, sulla sommità del monte Centaurino;
- il sistema carsico epigeo ed ipogeo del bacino idrogeologico del fiume Bussento;
- gli "olistostromi" del monte Gelbison;
- le tracce di glacialismo wurmiano sul monte Cervati e sulla Motola;
- il sistema di forre e gole del Calore Lucano e del torrente Bussentino;
- la spianata carsica dell'Alburno ed il suo sistema speleologico;
- i giacimenti ittiolitici di monte Vesole;
- i terrazzi di abrasione marina tirreniani di Punta Licosa;
- i giacimenti di sabbie rosse e terre rosse (paleosuoli) con resti paleolitici.

La *Regione Campania*, nell'ambito del **Progetto Censimento dei geositi e dei geotopi e cartografia degli itinerari geologico-ambientali della Campania**, inserito tra le attività del **Progetto CAR.G.** ha effettuato una schedatura degli "oggetti geologici" di maggior interesse; da queste sarà poi elaborata una carta degli itinerari geologico-ambientali per ambiti territoriali significativi, mirante a individuare quei luoghi che risultino particolarmente rilevanti per la conoscenza geologica del territorio della Regione Campania. Al fine di consentire agli enti territoriali e locali, agli istituti di ricerca, alle università e alle associazioni attive in materia ambientale di proporre al Settore Difesa Suolo l'introduzione nel *Catasto Regionale* di nuovi geositi, è stata predisposta una "**Scheda per l'inventario dei geositi della regione Campania**", che i **Comuni utilizzeranno nel caso di individuazione di nuovi geositi sul proprio territorio comunale.**



Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

La pianificazione territoriale provinciale ha l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

Gli indirizzi del PTCP mirano alla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico ed erosivo costiero; in tal senso, l'incidenza delle azioni antropiche di trasformazione del territorio deve essere sempre valutata in correlazione al complessivo assetto idrogeologico, sì da indirizzare i nuovi interventi verso direttrici di riequilibrio complessivo e di compensazione e mitigazione di rischi e danni preesistenti, prevedendo anche premialità e compensazioni per l'utilizzo delle soluzioni più vantaggiose in relazione al pubblico interesse.

Il Ptcp, alla luce delle normative nazionali e regionali, favorisce una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio sismico, l'urbanizzazione del territorio.

Nelle zone a più alto rischio sismico devono essere previste politiche di riduzione della vulnerabilità degli edifici strategici ai fini della protezione civile con adeguata programmazione economica e finanziaria, ricorrendo al reperimento delle risorse anche mediante sponsorizzazioni o compensazioni degli oneri e degli standard monetizzabili.

In relazione, invece, alla prevenzione dal rischio vulcanico, ovviamente per i soli comuni maggiormente esposti, devono essere concretamente incentivate tutte le politiche di decompressione insediativa, soprattutto mediante iniziative di delocalizzazione, anche a livello infracomunale, con sostituzione edilizia premiale e individuazione di aree pubbliche da concedere in diritto di superficie o in permuta per i nuovi insediamenti.

Il PTCP si propone la conservazione del patrimonio geologico e delle aree di speciale interesse geologico; pertanto esso:

- promuove la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico, custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;
- favorisce la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.



4.3 ACQUA

Descrizione dello stato della componente

Nel settore della tutela delle acque, la normativa nazionale, recependo indicazioni comunitarie, ha disciplinato la programmazione degli strumenti di pianificazione, in modo da assicurare la tutela qualitativa e quantitativa ed il perseguimento di obiettivi di qualità e di risparmio idrico, in un'ottica di garanzia dell'equilibrio dei bilanci idrici, compatibilmente con il fabbisogno e l'uso sostenibile della risorsa stessa.

In questo contesto l'ARPAC, coerentemente con il mandato istituzionale, svolge un ruolo di sentinella delle acque per uso umano, degli ecosistemi fluviali e degli equilibri idrogeologici, effettuando i monitoraggi ed i controlli relativi alla balneazione, alle acque marino-costiere e alle acque superficiali e sotterranee, in tutta la regione Campania.

Dal 2000, infatti, sono state attivate anche in provincia di Salerno le reti di rilevamento⁵⁰, previste dal D.L. 152/99:

- per le acque superficiali, con frequenze di campionamento mensili per i parametri chimico-microbiologici – Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM) e, trimestrali, per le analisi del biota con l'Indice Biotico Esteso (IBE);
- per le acque sotterranee, con valutazione semestrale delle caratteristiche chimico-fisiche;
- delle acque marino-costiere, con indagini relative alle matrici acqua (prelievo quindicinale, comprendente anche il prelievo di fitoplancton e zooplancton), biota (prelievo semestrale), sedimento (prelievo semestrale) e benthos (prelievo annuale);
- delle acque di balneazione, con 12 campionamenti all'anno, nel periodo aprile/settembre.

Acque superficiali

La tabella che segue indica i risultati delle analisi sistematiche condotte sulle acque superficiali dall'ARPAC durante il 2006, con l'andamento dell'IBE e del LIM (è indicato il valore mediano ricavato dai valori ottenuti nelle singole stazioni).

⁵⁰ Tutti i dati fanno riferimento alla pubblicazione "ACQUA Il monitoraggio in Campania 2002-2006" - ARPAC, 2007.



BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	LOCALITÀ	LIM	Classe LIM	IBE	Classe IBE	SECA	SCCA	Parametri critici per SCCA	SACA
Sarno	Alveo Comune	AC	NOCERA INF.	Ponte a S. Mauro	35	5	Monitoraggio non effettuato per la presenza di canalizzazione dell'alveo e condizioni abiotiche	-	5	> Valore soglia	Cr tot	PESSIMO
Alento	Alento	AI1	MONTEFORTE CILENTO	Ponte Alento	400	2	9	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Alento	Alento	AI2	PERITO	A valle diga Alento	400	2	8	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Alento	Alento	AI3	OMIGNANO SCALO	A valle del paese	420	2	9/8	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Alento	Alento	AI4	CASAL VELINO	Ponte (Distrib. Erg)	360	2	10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Alento	Alento	AI5	CASAL VELINO	Ponte SS 267, foce	260	2	Monitoraggio non effettuato per l'influenza del mare che rende non applicabile la metodica	-	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Bianco	B	BUCCINO	Ponte San Cono	260	2	8	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Bussento	Bussento	Bu1	SANZA	Ponte Farnitani	400	2	10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Bussento	Bussento	Bu2	MORIGERATI	Grotta delle sorgenti	480	1	Monitoraggio non effettuato per la presenza di una diga che riduce la portata	-	1	≤ Valore Soglia		ELEVATO
Bussento	Bussento	Bu3	MORIGERATI	Ponte del F. Bussento	480	1	10	1	1	≤ Valore Soglia		ELEVATO
Bussento	Bussento	Bu4	TORRE ORSAIA	A valle Centrale Enel	520	1	10	1	1	≤ Valore Soglia		ELEVATO



BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	LOCALITÀ	LIM	Classe LIM	IBE	Classe IBE	SECA	SCCA	Parametri critici per SCCA	SACA
Bussento	Bussento	Bu5	S.MARINA POLICASTRO BUS.	Ponte SS18, foce	440	2	10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Calore Lucano	CI1	PIAGGINE	Grotta dell'Angelo (Tempa del mulino)	135	3	9	2	3	≤ Valore Soglia		SUFFICIENTE
Sele	Calore Lucano	CI2	LAURINO	Ponte antico	440	2	10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Calore Lucano	CI3	FELITTO	Gola del Calore	480	1	10/9	1	1	≤ Valore Soglia		ELEVATO
Sele	Calore Lucano	CI4	AQUARA	Ponte Calore	320	2	10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Calore Lucano	CI5	CONTRONE	Campo di Massa	400	2	10/11	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Calore Lucano	CI6	SERRE	B.go S Cesareo a monte confl. Sele	360	2	8	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Fasanella	F	BELLOSGUARDO	S.S. Degli Alburni n°166 (Ponte 7 lumi)	520	1	10/9	1	1	≤ Valore Soglia		ELEVATO
Mingardo	Mingardo	M1	LAURINO	Le Fistole	440	2	11	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Mingardo	Mingardo	M2	ALFANO	Ponte torrente Faraone	400	2	10/9	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Mingardo	Mingardo	M3	LAURITO	Ponte Mancelli	380	2	9	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Mingardo	Mingardo	M4	CELLE DI BULGHERIA	Isca	400	2	10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Mingardo	Mingardo	M5	CENTOLA	Ponte S.S. 562, foce	360	2	10/9	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO



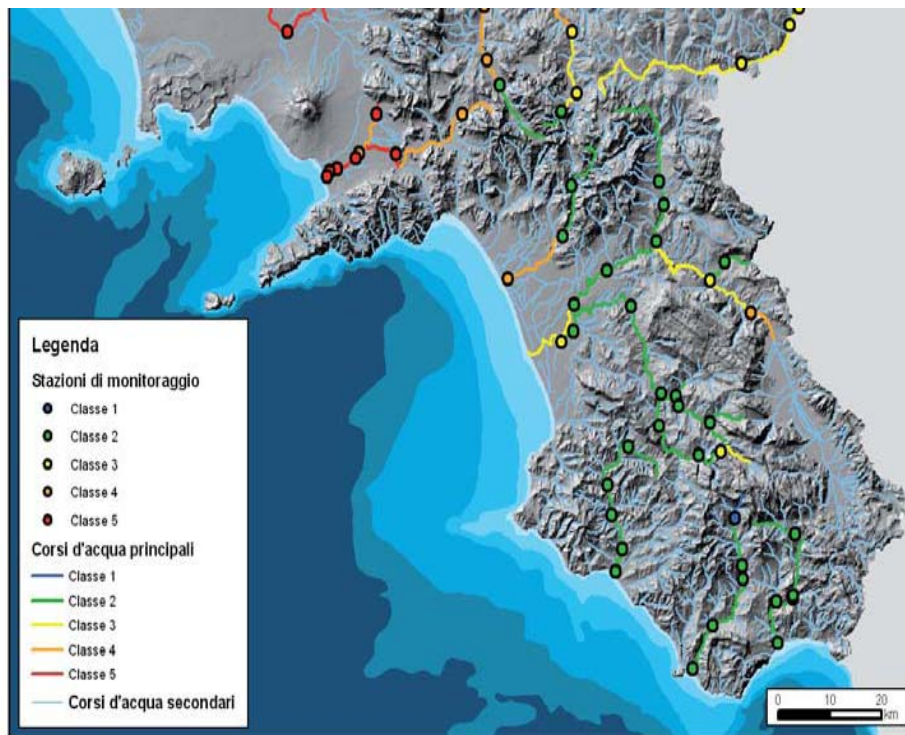
BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	LOCALITÀ	LIM	Classe LIM	IBE	Classe IBE	SECA	SCCA	Parametri critici per SCCA	SACA
Picentino	Picentino	Pi	PONTECAGNANO FAIANO	Ponte SS.	440	2	Monitoraggio non effettuato per la presenza di un ambiente sorgivo non idoneo all'applicazione della metodica	-	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Pietra	P	BELLOSQUARDO	A monte confl. Fasanella	440	2	11	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Sammaro	Sm	SACCO	a monte confl. Pietra	520	1	11	1	1	≤ Valore Soglia		ELEVATO
Sarno	Sarno	Sr2	SAN MARZANO SUL SARNO	A monte conf. Alveo Comune	95	4	Monitoraggio non effettuato per la presenza di canalizzazione dell'alveo e condizioni abiotiche	-	4	≤ Valore Soglia		SCADENTE
Sarno	Sarno	Sr3	SCAFATI	S. Pietro	60	4	2	5	5	≤ Valore Soglia		PESSIMO
Sarno	Sarno	Sr4	SCAFATI	Cartesar a valle confluenza Mariconda	55	5	2	5	5	> Valore soglia	Cr tot	PESSIMO
Sele	Sele	SI2	COLLIANO	Ponte superstrada Oliveto di Colliano	400	2	9	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Sele	SI3	CONTURSI	A monte confluenza Tanagro	360	2	9	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Sele	SI4	SERRE	Ponte Alimenta	380	2	9/8	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Sele	SI5	EBOLI	Zagaro di Pastorino	320	2	8/7	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Sele	Sele	SI6	CAPACCIO	A valle ponte Barizzo, foce	160	3	8	2	3	≤ Valore Soglia		SUFFICIENTE



BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	LOCALITÀ	LIM	Classe LIM	IBE	Classe IBE	SECA	SCCA	Parametri critici per SCCA	SACA
Sele	Tanagro	Tn1	PERTOSA	Taverna	190	3	8	2	3	≤ Valore Soglia		SUFFICIENTE
Sele	Tanagro	Tn2	SICIGNANO DEGLI ALBURNI	Galdi di Sicignano	300	2	11/10	1	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Tusciانو	Tusciانو	Tu1	ACERNO	Isca, a valle laghetto Tiberio	320	2	9	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Tusciانو	Tusciانو	Tu2	OLEVANO SUL TUSCIANO	Monticelli (Green Park)	310	2	8	2	2	≤ Valore Soglia		BUONO
Tusciانو	Tusciانو	Tu3	BATTIPAGLIA	Frantoio Troisi, foce	100	4	4	4	4	≤ Valore Soglia		SCADENTE

Tabella: la qualità dei corpi idrici superficiali – anno 2006 – fonte ARPAC





Qualità delle acque superficiali della provincia di Salerno
(da "ACQUA II monitoraggio in Campania 2002-2006 - ARPAC, 2007)

La tabella e la cartografica indicata nella precedente figura evidenziano, limitatamente alla provincia di Salerno, che le aree a maggiore carico inquinante si ritrovano nel Bacino del Sarno; in particolare l'Alveo Comune, che nasce dalla confluenza dei Torrenti Solofrana e Cavaiola, nel territorio del comune di Nocera Inferiore, presenta una pessima qualità delle acque - mantenuta costante nel periodo di monitoraggio - che risente pesantemente dei carichi inquinanti, di origine civile, agricola e industriale; stessa sorte, se non peggiore, per il fiume Sarno, noto per essere il corso d'acqua più inquinato d'Europa.

BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	2006		2007	
				LIM	Classe LIM	LIM	Classe LIM
Sarno	Alveo Comune	AC	NOCERA INF.	35	5	40	5
Alento	Alento	Al1	MONTEFORTE CILENTO	400	2	400	2
Alento	Alento	Al2	PERITO	400	2	400	2
Alento	Alento	Al3	OMIGNANO SCALO	420	2	340	2
Alento	Alento	Al4	CASAL VELINO	360	2	340	2
Alento	Alento	Al5	CASAL VELINO	260	2	320	2
Sele	Bianco	B	BUCCINO	260	2	320	2
Bussento	Bussento	Bu1	SANZA	400	2	380	2
Bussento	Bussento	Bu2	MORIGERATI	480	1	440	2
Bussento	Bussento	Bu3	MORIGERATI	480	1	400	2

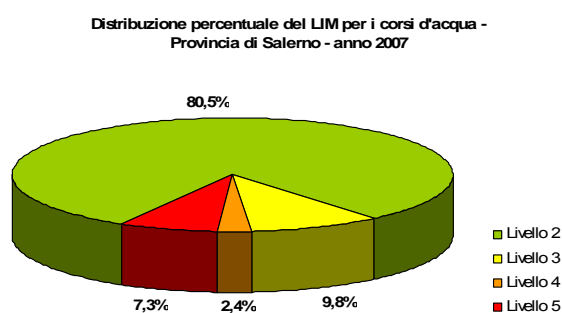
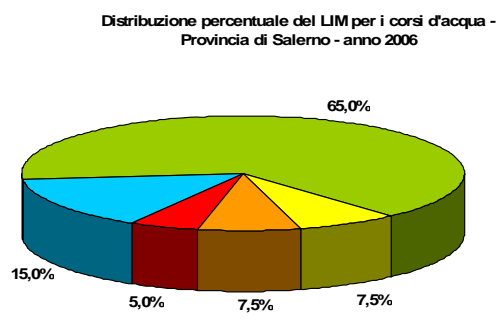


BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	2006		2007	
				LIM	Classe LIM	LIM	Classe LIM
Bussento	Bussento	Bu4	TORRE ORSAIA	520	1	360	2
Bussento	Bussento	Bu5	S.MARINA POLICASTRO BUS.	440	2	340	2
Sele	Calore Lucano	Cl1	PIAGGINE	135	3	360	2
Sele	Calore Lucano	Cl2	LAURINO	440	2	420	2
Sele	Calore Lucano	Cl3	FELITTO	480	1	400	2
Sele	Calore Lucano	Cl4	AQUARA	320	2	440	2
Sele	Calore Lucano	Cl5	CONTRONE	400	2	360	2
Sele	Calore Lucano	Cl6	SERRE	360	2	360	2
Sele	Fasanella	F	BELLOSQUARDO	520	1	440	2
Mingardo	Mingardo	M1	LAURINO	440	2	400	2
Mingardo	Mingardo	M2	ALFANO	400	2	440	2
Mingardo	Mingardo	M3	LAURITO	380	2	380	2
Mingardo	Mingardo	M4	CELLE DI BULGHERIA	400	2	380	2
Mingardo	Mingardo	M5	CENTOLA	360	2	380	2
Picentino	Picentino	Pi1	PONTECAGNANO FAIANO	440	2	225	3
Picentino	Picentino	Pi2	PONTECAGNANO FAIANO	/	/	185	3
Sele	Pietra	P	BELLOSQUARDO	440	2	40	2
Sele	Sammaro	Sm	SACCO	520	1	400	2
Sarno	Sarno	Sr2	SAN MARZANO SUL SARNO	95	4	50	5
Sarno	Sarno	Sr3	SCAFATI	60	4	55	5
Sarno	Sarno	Sr4	SCAFATI	55	5	60	4
Sele	Sele	Sl2	COLLIANO	400	2	400	2
Sele	Sele	Sl3	CONTURSI	360	2	370	2
Sele	Sele	Sl4	SERRE	380	2	380	2
Sele	Sele	Sl5	EBOLI	320	2	380	2
Sele	Sele	Sl6	CAPACCIO	160	3	170	3
Sele	Tanagro	Tn1	PERTOSA	190	3	310	2
Sele	Tanagro	Tn2	SICIGNANO DEGLI ALBURNI	300	2	280	2



BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	CODICE STAZIONE	COMUNE	2006		2007	
				LIM	Classe LIM	LIM	Classe LIM
Tusciano	Tusciano	Tu1	ACERNO	320	2	380	2
Tusciano	Tusciano	Tu2	OLEVANO SUL TUSCIANO	310	2	350	2
Tusciano	Tusciano	Tu3	BATTIPAGLIA	100	4	175	3

Tabella: LIM dei corpi idrici superficiali - anni 2006 e 2007



Distribuzione percentuale del LIM per i corsi d'acqua in provincia di Salerno negli anni 2006 e 2007.

Nel 2007, in generale, i fiumi della provincia di Salerno ricadenti in area di tutela di Parchi Nazionali e Regionali e di altre Aree Protette (oasi e riserve) - che attraversano territori caratterizzati da un elevato grado di naturalità, da una bassa densità abitativa e da un uso del suolo a basso impatto ambientale - sono caratterizzati da valori del LIM prevalentemente in classe 2 e, talvolta, in classe 3, corrispondenti a qualità delle acque fluviali buona e sufficiente.

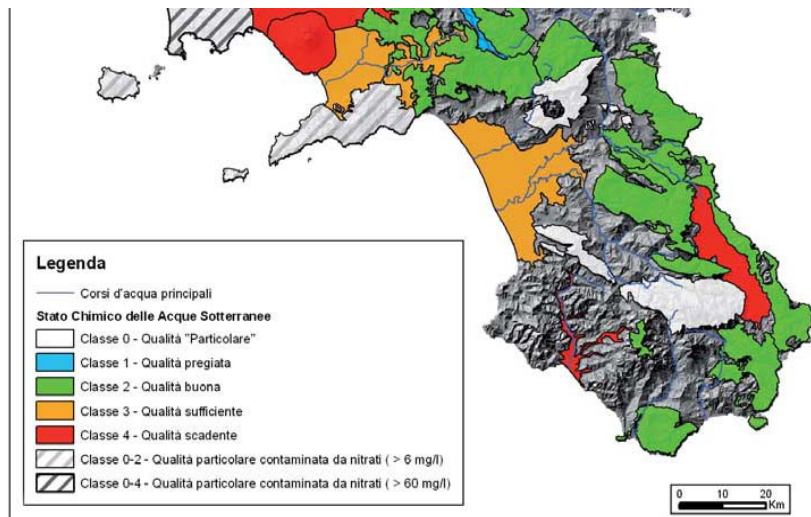
La precedente tabella riporta i dati del LIM dei corsi d'acqua effettuato nel 2007;⁵¹ il monitoraggio ha fatto registrare l'assenza di tratti fluviali con valori di LIM in classe 1, corrispondenti ad una elevata qualità delle acque, che invece nel 2006 erano pari al 15%. In compenso, sale dal 65 all'80,5% la percentuale dei tratti fluviali caratterizzati da valori di LIM in classe 2, corrispondente ad una buona qualità delle acque.

⁵¹ Fonte: Annuario dati ambientali Campania 2007 - ARPAC 2008



ACQUE SOTTERRANEE

Dal 2002 è stata implementata dall'ARPAC anche la rete di monitoraggio di corpi idrici sotterranei, con frequenza semestrale; in provincia di Salerno la rete prevede attualmente circa 70 stazioni di misura, distribuite all'interno di 17 complessi idrogeologici; la figura sintetizza i dati registrati durante il 2006 nel territorio provinciale.



Stato chimico delle acque sotterranee (SCAS) dei corpi idrici sotterranei della Provincia di Salerno – anno 2006
(da "ACQUA II monitoraggio in Campania 2002-2006 - ARPAC, 2007)

Lo Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS) è un indice della qualità delle acque dei pozzi e delle sorgenti, costruito sulla base dei valori dei parametri chimico-fisici di base e addizionali, utilizzabili per la caratterizzazione delle acque e per la valutazione dell'impatto prodotto dagli inquinanti organici ed inorganici di origine antropica o naturale presenti in falda, monitorati nel corso di un anno. La classificazione dello SCAS prevede l'attribuzione di Classi variabili da 4 a 1 e la Classe 0 ad indicare la presenza nelle acque di parametri di base o addizionali in concentrazioni superiori ai limiti fissati dalla normativa, riconducibili, però ad un'origine naturale. Anche l'ARPA Campania ha adottato Classi di qualità intermedie a doppia valenza (0-2, 0-3, 0-4), allo scopo di classificare acque caratterizzate dalla presenza di inquinanti di origine naturale accanto ad una presenza di nitrati di origine antropica.

CORPO IDRICO SOTTERRANEO	N. PUNTI D'ACQUA	SCAS 2006	SCAS 2007
Monti Accellica – Licinici - Mai	5	Classe 2	Classe 2
Monti Alburni	5	Classe 2	Classe 0-2
Monte Bulgheria	1	Classe 2	Classe 4
Monti Cervati - Vesole	11	Classe 0-2	Classe 0-2
Vallo di Diano	1	Classe 4	Classe 2
Monti Forcella – Salice - Coccovello	5	Classe 2	Classe 2
Monte Gelbison	2	Classe 2	Classe 2



CORPO IDRICO SOTTERRANEO	N. PUNTI D'ACQUA	SCAS 2006	SCAS 2007
Monti Lattari	6	Classe 0-3	Classe 0-2
Monti della Maddalena	4	Classe 2	Classe 2
Monte Motola	2	Classe 2	Classe 2
Monti di Salerno	1	Classe 2	Classe 2
Piana del Sarno	3	Classe 3	Classe 0-2
Piana del Sele	18	Classe 3	Classe 2
Valle del Solofrana	1	Classe 3	Classe 3
Bassa valle del Tanagro	1	Classe 2	Classe 2

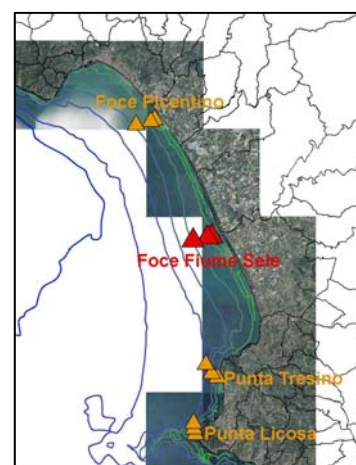
Stato chimico delle acque sotterranee, anni 2006 e 2007.

I dati relativi alle analisi effettuate nel 2007, riportate nell' Annuario dei dati ambientali della Campania (ARPAC 2008), indicate in tabella ..., fanno registrare una variabilità nei valori di classificazione. In particolare, dal confronto con i dati registrati nel 2006, si riscontra un peggioramento dei valori registrati all'acquifero del Monte Bulgheria e, di contro, migliorano le condizioni presenti nelle piane del Sarno e del Sele e, in maniera più marcata, nel Vallo di Diano.

ACQUE MARINO-COSTIERE

Relativamente al monitoraggio effettuato dall'ARPAC sulle aree marino-costiere, nella provincia di Salerno sono state individuate 3 "aree critiche": la foce del fiume Picentino, Punta Tresino e Punta Licosa.

Tutte le stazioni ricadenti in provincia presentano uno stato di qualità ambientale elevato, indicato mediante l'indice trofico Trix.



Acque di balneazione

In riferimento alle acque adibite alla balneazione, 154 sono i punti di prelievo analitici fissati lungo la costa della provincia di Salerno, che ne determinano il giudizio di qualità.

Durante il periodo dal 1990 al 2006 si è verificato, in provincia, un aumento del tratto balneabile; inoltre, riguardo l'evoluzione della contaminazione microbiologica sulle coste salernitane, si è registrato negli anni monitorati un graduale miglioramento evidenziato da una linea di tendenza discendente nella concentrazione di coli totali.

ACQUE AD USO ANTROPICO

In Provincia di Salerno, gli enti d'ambito territoriale ottimali responsabile del controllo e del coordinamento del ciclo idrico integrato sono l'Ente di Ambito Sele, ATO 4 e l'Ente di Ambito Sarnese Vesuviano, ATO 3.



Il fabbisogno idropotabile per uso civile nell'ATO 4 e nell'ATO 3 della Regione Campania sono stati determinati nei rispettivi piani di Ambito.

In particolare per quanto attiene all'ATO 4, la stima è stata ottenuta in riferimento al 14° censimento generale dell'ISTAT per l'anno 2001 con popolazione complessiva residente nei comuni dell'ATO 4 pari a 777.865 unità, con un incremento di 635 unità rispetto ai dati ISTAT del 1991. In particolare, a fronte di una tendenza della popolazione residente ad una leggera crescita complessiva nel corso degli ultimi 40 anni (690.843 abitanti nel 1961 contro 777.685 nel 2001), si riscontra:

un incremento della popolazione della città di Salerno (117.363 abitanti nel 1961, contro 144.078 abitanti nel 2001, per un incremento complessivo del 22,76%);

una contestuale meno marcata crescita della popolazione nel resto dell'ATO, con 777.865 abitanti nel 2001, a fronte di 690.843 abitanti nel 1961 (per un incremento complessivo del 12,60%).

Paragonando i dati del censimento 1991 si riscontra, invero, un decremento della popolazione del capoluogo (- 6,0% con 153.436 abitanti), mentre l'intero ATO (776.053 abitanti) si è mantenuto pressoché costante. L'analisi delle proiezioni dell'ISTAT ha portato a considerare nel Piano quale scenario maggiormente attendibile nel 25° anno un numero di abitanti residenti per l'ATO4 pari a 776.874, sostanzialmente uguale al valore attuale.

Anche l'ATO 3 "Sarnese Vesuviano" nella predisposizione del Piano di Ambito ha preso in esame il 14° censimento generale dell'ISTAT per l'anno 2001, indicando che la popolazione residente complessiva nell'ambito è pari a 1.450.000 unità.

Fabbisogno civile

Il calcolo del fabbisogno idrico della popolazione residente, nota la popolazione agli anni di riferimento, è stato effettuato attraverso una preliminare classificazione dei comuni dell'ATO 4 per livelli di richiesta idrica. Successivamente, per ciascuna classe di comuni sono state valutate le dotazioni idriche procapite per gli abitanti residenti tali da ricomprendere in un unico valore sia i fabbisogni per i consumi diretti, sia i fabbisogni collettivi indiretti per servizi correlati al livello di sviluppo socio-economico.

I risultati del modello hanno condotto alla individuazione di 5 classi di consumi (A, B, C, D, E). Le classi più elevate sono costituite dal solo comune di Salerno (E) e dai comuni di Agropoli, Battipaglia, Capaccio, Cava dei Tirreni, Eboli, Montesano sulla Marcellana, Pontecagnano Faiano, Sala Consilina, Sapri, Vallo della Lucania (D), mentre nelle rimanenti tre classi sono distribuiti i rimanenti 133 comuni dell'ATO 4 in funzione della classe di appartenenza agli intervalli precostituiti dai valori indicizzati.

La valutazione della dotazione idrica procapite da associare a ciascuna classe è stata effettuata in base ai consumi idropotabili attuali rilevati nel corso della ricognizione (volumi prelevati da ambiente e volumi fatturati all'utenza).

Le analisi effettuate hanno condotto alla conferma dei valori di dotazione procapite previsti dalla proposta di aggiornamento del PRGA del '92 di seguito riportati.

Classe	Dotazione (l/ab *d)
A	300
B	325
C	355
D	390
E	430

Classi di consumo per i comuni dell'ATO 4

Applicando le dotazioni suddette alla popolazione residente dell'anno 2001 si ottiene un fabbisogno teorico totale di circa 116 Mm³/anno.



Nel Piano di ambito dell'ATO 3 "Sarnese-Vesuviano" è stata stimata, invece, una dotazione pro capite netta con valori medi dell'ordine di 200 l/ab*g, cui si aggiunge un incremento per incidenza dei consumi urbani e collettivi, variabile in funzione della classe demografica del comune, come riportato sintetizzato nella tabella che segue.

Classe demografica (Abitanti residenti)	Incremento di Dotazione (l/ab*d)	Fabbisogno (l/ab*d)
< 5000	60	260
5000 – 10000	80	280
10000 – 50000	100	300
50000 – 100000	120	320
> 100000	140	340

Dotazione pro capite dell'ATO 3 in funzione della classe demografica

Nella tabella che segue si evidenziano alcuni dati idrici caratteristici degli ATO 3 e 4.

ATO	Immerso in rete [m ³ /anno]	Erogato [m ³ /anno]	Fatturato [m ³ /anno]	Dotazione pro capite media [l/ ab * giorno]	Perdite lorde [%]
Sarnese Vesuviano	336087853	152885	100405752	185	55
Sele	172070283	-	65698973	233	62

Volumi immessi, erogati, fatturati, dotazioni medie pro capite e perdite lorde per ATO (Fonte: SOGESID,ARPAC)

Dai dati emerge che in entrambi gli ATO le perdite lorde della rete sono superiori al 50%. I dati riferiti ai singoli comuni evidenziano perdite superiori all'80% per Nocera Inferiore (85%), San Marzano sul Sarno (85%), Sant'Egidio del Monte Albino (91%), Sant'Angelo a Fasanella (89%), Romagnano al Monte (83%) e Ogliastro Cilento (84%).

Il problema della vetustà della rete, degli emungimenti abusivi e dei tassi altissimi di perdite non può essere sottovalutato, anche in relazione ai noti problemi di assenza di acqua potabile nel periodo estivo.

I dati relativi alla dotazione pro-capite media annua di acqua potabile presentano valori molto diversi fra loro. Nell'ATO Sele è pari a 185 l/ ab * giorno mentre nell'ATO Sarnese Vesuviano è pari a 235 l/ ab * giorno. I consumi massimi si sono verificati nei comuni di Montecorvino Pugliano (499 l/ab*g), Olevano sul Tusciano (423 l/ab*g) e nell'area del CONSORZIO DI BONIFICA PAESTUM (427 l/ab*g).

Le problematiche relative all'acqua costituiscono una vera e propria emergenza in provincia di Salerno. La rete di adduzione idrica è assolutamente inadeguata e necessita interventi di manutenzione e di controllo delle perdite, anche di origine dolosa.

Fabbisogno industriale

Il fabbisogno industriale interno costituisce quell'aliquota del fabbisogno delle attività manifatturiere che per sua natura richiede l'utilizzo di acqua potabile, sia per necessità dei cicli produttivi (ad es. industria agroalimentare), sia per i fabbisogni specifici del personale addetto. Per quest'ultima aliquota può certamente ritenersi che il fabbisogno procapite sia invariante col ciclo produttivo e che la domanda debba essere soddisfatta da una fornitura di tipo idropotabile.

Nei Piani di Ambito del territorio provinciale a cui è strettamente riferita la presente nota, la stima del fabbisogno idropotabile per uso industriale è stata effettuata in riferimento a:

- la consistenza degli addetti all'Industria, suddivisi per settore merceologico di appartenenza (dati ISTAT 2001), relativa alle Aziende insediate negli Agglomerati ASI ed a quelle totali censite dall'ISTAT per tutto il territorio dell'ATO;
- i consumi acquadottistici disponibili per alcune delle Aziende ubicate negli Agglomerati ASI, delle quali è contestualmente noto il settore merceologico di appartenenza ed il numero degli addetti.



Risorse idropotabili

Le principali risorse idropotabili utilizzate nell'ATO 4 ricadono all'interno del suo confine amministrativo. In particolare l'alimentazione proviene principalmente dalle sorgenti di Quaglietta che alimentano lo schema idrico del Basso Sele, del gruppo dell'Ausino, dell'Alto Sele e del Faraone che coprono complessivamente oltre il 66% delle disponibilità sorgentizie, mentre le rimanenti risorse sono di modesta portata, numerose e diffuse.

L'attuale volume derivato, pari ad oltre 168 milioni di m³, anche se compatibile con le risorse disponibili, comprende circa 23 milioni di m³ derivati da pozzi di modesta portata e di altrettanti da sorgenti minori. La natura di queste derivazioni è tale tuttavia da non poter essere utilmente ottimizzate nel sistema.

La maggiore richiesta di punta si registra nei 60-90 giorni estivi durante i quali, in particolare per le risorse minori, si può registrare un calo delle sorgenti rispetto al valore medio di riferimento. Peraltro, specie per le piccole sorgenti, bisogna tener conto che non si dispongono di dati di misura per cui sia la stima della portata media che della variabilità della portata durante l'anno risulta incerta.

L'approvvigionamento idrico, invece, dell'ATO 3 è in parte garantito da fonti di produzione interne all'Ambito stesso, in particolare da sorgenti e acque sotterranee e dall'adduzione di risorsa esterna all'Ambito (sistemi Torano-Biferno e Serino gestiti dalla Regione Campania) e dall'Acquedotto dell'Ausino, gestito dal relativo Consorzio acquedottistico. Complessivamente, a livello di Ambito, sono stati prodotti nel 1997 circa 203 milioni di m³ di cui circa 50 milioni provenienti da ambiti limitrofi. Riguardo all'autoproduzione, 82 milioni di m³ derivano dallo sfruttamento delle falde sotterranee (i 44 pozzi regionali hanno prodotto da soli 51 milioni di m³; i volumi rimanenti sono stati emunti da altri 100 impianti). Le sorgenti hanno invece prodotto 66 milioni di m³ (di cui 62 derivati dalle 2 sorgenti di Sarno gestite dalla Regione e i rimanenti volumi prodotti dalle restanti 8 sorgenti). Dei 203 milioni di m³ prodotti, 177 sono stati immessi nelle reti di distribuzione (con valori di perdite in fase di adduzione di circa 26 milioni di m³) e circa 103 milioni sono stati venduti direttamente alle aziende e alle gestioni in economia.

Nel Sistema Idrico dell'ATO 3 possono essere distinti tre sottosistemi principali: Vesuviano, Monti Lattari e Ausino.

La ricognizione effettuata nel 2002, ha evidenziato un valore complessivo di risorse idriche captate all'interno dell'ATO 3 nel corso del 2002, pari a circa 148 Mm³, alle quali si sono aggiunte risorse provenienti dall'ATO 2 per circa 63 Mm³ e dall'ATO 4 (Acquedotto dell'Ausino) per circa 7 Mm³.

Il prelievo complessivo è stato quindi pari a circa 218 Mm³ (in realtà una modestissima parte delle risorse in ingresso è transitata dal nodo di Nola per poi essere destinata ad alcuni comuni dell'avellinese, ma si può ritenere tale entità trascurabile).

Pertanto, considerando il solo uso idropotabile, le risorse endogene dell'ATO 3 hanno soddisfatto solo il 68% del suo fabbisogno; mentre il rimanente 32% è affidato a trasferimenti (importazioni) da ATO contermini.

Infrastrutture del servizio fognatura e depurazione

Fognatura

Il complesso delle reti dell'ATO 4 è caratterizzato da fognature di tipo misto che rappresentano circa il 92% delle lunghezze totali rilevate; le reti separate sono pari al 8%. La tipologia del flusso in condotta è quasi totalmente a gravità.

Le condotte sono per lo più in gres (22%), conglomerati cementizi (24%), materiali plastici (40%), questi ultimi di recente costruzione, mentre non mancano tratti di condotte in materiali misti, acciaio e ghisa.

Le reti sono state costruite in parte (52%) nel ventennio che va dall'inizio degli anni '70 alla fine degli anni '90, in parte (25%) nel ventennio 1950-70 e solo per il 7% risultano risalire al periodo antecedente al 1950; il rimanente 16% è stato costruito nell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda, invece, le reti fognarie dell'ATO 3 sono state censite 92 reti fognarie, per un totale di 2.241 km di condotte. Il sistema fognario è integrato da 142 km di collettori comprensoriali e da 20 km di canali fugatori.



La copertura del servizio di fognatura presenta significative carenze. Su un totale di 158 comuni solo in 28 (pari a circa il 18%) la percentuale di copertura è del 100% (come a Salerno, Baronissi, Bellizzi, Oliveto Citra, Maiori, Acerno ecc.) mentre in ben 17 comuni (pari a circa l'11%) la percentuale è inferiore al 60%. Tra questi rientrano comuni come Palomonte con il 21% e Teggiano con il 27% di copertura del servizio.

Impianti di depurazione

Sul territorio dell'ATO 4 Sele sono stati rilevati, durante la ricognizione precedente la stesura del Piano di Ambito, 209 impianti di depurazione.

La ricognizione ha evidenziato notevoli carenze sia in termini di qualità che di copertura del servizio, per effetto di una rilevante frammentazione di impianti di trattamento caratterizzati da ridotte capacità depurative e da gestioni in economia.

Il 23% degli impianti, peraltro, è risultato fuori esercizio o solo parzialmente utilizzato per effetto di una non completa presenza di infrastrutture di collettamento. Questo conduce nel complesso ad una copertura del servizio che si attesta ad un valore del 71% al tempo della predisposizione del Piano di Ambito.

Il territorio di interesse dell'A.T.O. 3 è, invece, suddivisibile in 9 grandi comprensori depurativi a servizio dei quali sono presenti impianti centralizzati di depurazione. Per quanto attiene, i comuni della Provincia di Salerno l'impianto di trattamento dell'Alto Sarno è ubicato nel comune di Mercato San Severino; Il recapito ultimo dell'impianto di depurazione è il torrente Solofrana, affluente del fiume Sarno a valle della confluenza con il torrente Cavaioia.

Il comprensorio di "Medio Sarno" è quello che raggruppa il più ampio numero di comuni dell'intero bacino del fiume Sarno. Gli impianti di depurazione comprensoriali del "Medio Sarno" sono tre:

- Medio Sarno Sub 1;
- Medio Sarno Sub 2;
- Medio Sarno Sub 3.

Ricadono in questo comprensorio 21 comuni di cui 20 interni all'A.T.O. n.3 e Cava dei Tirreni che rientra nell'A.T.O. n. 4. Il recapito ultimo per tutti questi impianti di depurazione è il fiume Sarno. I dati relativi al livello percentuale di copertura degli impianti di depurazione al servizio degli abitanti dei comuni della provincia di Salerno evidenzia che il 26% circa dei comuni salernitani (ben 41 comuni) non è servito da nessun impianto di depurazione. Tra questi rientrano quasi tutti i comuni dell'Agro Nocerino Sarnese ad eccezione di San Marzano sul Sarno e di Siano. Mentre per il 10% circa la copertura è inferiore al 50%. Tra questi si segnalano comuni come Cava de' Tirreni (al 10%), Palomonte (al 21%) e Capaccio (al 47%).

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

La risorsa idrica, elemento integrante del sistema suolo, è un patrimonio prezioso e di grande valore naturalistico ed economico oltre che di enorme importanza per il fabbisogno potabile e sanitario; il suo stato però è, oggi, seriamente compromesso per effetto delle diverse forme di contaminazione associate all'attività dell'uomo e al grado di urbanizzazione. In particolare, i bacini idrici sotterranei costituiscono da sempre una delle principali risorse per lo sviluppo socio-economico: le acque sotterranee sono indispensabili, infatti, per il consumo umano ma anche per altre attività (industria, agricoltura, ...).

Appare, allora, necessaria una gestione corretta e una preventiva difesa dai fenomeni di depauperamento e di inquinamento di tali risorse.

Il Ptcp definisce indirizzi generali per la tutela delle risorse idriche che prevedono la promozione:

- dell'utilizzo di risorse idriche da bacini superficiali ove disponibili e di qualità adeguata alle diverse esigenze di uso;
- delle attività di risparmio idrico delle risorse pregiate disponibili mediante interventi di risanamento delle reti di distribuzione e controllo e riduzione delle perdite virtuali (erogazioni non contabilizzate);
- del riutilizzo delle acque reflue depurate al fine di ridurre e tutelare l'uso di risorse idriche profonde.



In rapporto alla tutela delle risorse idriche, il PTCP propone le seguenti azioni:

- il potenziamento delle attività di controllo sui prelievi dai corpi idrici superficiali e da falda profonda per uso civile, irriguo o produttivo;
- il potenziamento delle attività di controllo e monitoraggio dei prelievi da corpi idrici superficiali assicurandone il deflusso minimo vitale ai fini ecologici e naturalistici;
- la promozione della diffusione di metodi e tecniche di risparmio idrico in ambito domestico, produttivo ed irriguo;
- il potenziamento della tutela delle acque costiere e delle acque fluviali mediante la realizzazione e l'adeguamento di impianti fognari e di trattamento delle acque reflue;
- l'obbligo di collegamento della rete fognaria urbana (acque reflue domestiche ed industriali) a impianti di depurazione con capacità residua sufficiente, secondo quanto predisposto dai Piani di Ambito di competenza;
- la verifica delle possibilità di collegamento ad impianti centralizzati delle reti fognarie urbane o di utilizzo di sistemi di depurazione naturali (fitodepurazione) per comunità servite inferiori ai 2000 abitanti equivalenti;
- l'obbligo di adeguamento ed adeguata gestione dei dispositivi di scolmo delle acque di pioggia in eccesso delle reti di fognatura;
- l'incentivazione della predisposizione di sistemi di trattamento primario delle acque di pioggia in eccesso scolmate dalle reti di fognatura;
- l'incentivazione della realizzazione di sistemi di trattamento terziario (di affinamento) delle acque reflue;
- l'incentivazione della realizzazione di un catasto degli scarichi da unità produttive e zootecniche;
- l'incentivazione della caratterizzazione della vulnerabilità degli acquiferi a cui sovrapporre gli elementi di potenziale pericolo di contaminazione al fine di individuare le aree a rischio maggiore;
- l'adozione, mediante opportune intese con l'ARPAC, di un piano di monitoraggio quali-quantitativo della risorsa idrica.
- Vanno altresì salvaguardati, in virtù della significativa rilevanza idraulica e paesaggistico-ambientale, i seguenti corsi d'acqua: Sarno, Solofrana, Picentino, Tusciano, Sele, Calore Salernitano, Tanagro, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento e Bussentino, nonché l'invaso sull'Alento e il bacino artificiale di Cannalonga.



4.4 ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Descrizione dello stato della componente

Le sostanze nocive immesse nell'atmosfera provocano effetti tossici acuti a breve termine o cronici a medio e lungo termine, alterano il clima terrestre rendendo malsana la cosiddetta biosfera. Le sorgenti di inquinamento si distinguono sia in naturali che antropiche: infatti, sebbene l'idea stessa di inquinamento sia solitamente associata agli effetti delle attività umane, va sottolineato che composti virtualmente contaminanti derivano anche da fenomeni naturali. Le attività umane, purtroppo hanno spesso effetti a lungo termine meno prevedibili e possono generare modificazioni irreversibili.

L'inquinamento atmosferico dipende certamente dalla natura, dall'entità e dalla distribuzione delle emissioni, ma caratterizzanti risultano le peculiarità orografiche e meteorologiche della zona considerata. La conoscenza di questi elementi è indispensabile ai fini della gestione, in termini di programmazione e pianificazione della tutela, del risanamento e del miglioramento della qualità dell'aria.

Ai fini del presente Rapporto Ambientale le valutazioni sullo stato della componente ambientale atmosfera e cambiamenti climatici, vengono effettuate concentrando l'attenzione:

- sull'inquinamento atmosferico;
- sull'inquinamento acustico;
- sull'inquinamento elettromagnetico

Inquinamento atmosferico

L'inquinamento atmosferico è uno dei problemi ambientali più sentiti e discussi degli ultimi anni; ha per di più origine urbana o industriale ed è un importante fattore di rischio per la salute umana, sia per il ruolo che diversi inquinanti sembrano giocare nella etimologia di alcuni tumori, sia per la dimostrata correlazione esistente tra concentrazione di inquinanti in atmosfera e aumento di numerose patologie dell'apparato respiratorio. Nella Provincia di Salerno esiste una rete di monitoraggio della qualità dell'aria non sufficientemente diffusa tanto che si estende solo in zone urbane ricadenti tra l'altro solo nel comune di Salerno e, per alcuni tra i principali inquinanti limitata solo ad alcune centraline. (Tab. 1.1 Tab. 1.2)

Tab 1.1 Centraline in provincia di Salerno

Provincia	Ubicazione	Centraline
Salerno	Scuola Pastena Monte	3
	Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	
	Scuola Osvaldo conti	

Fonte: Volume sulla qualità dell'Aria Fonte ARPAC

Tab 1.2 Ubicazione e analizzatori dei principali inquinanti

Comune	Ubicazione	Sigla Stazione	SO2	NOx NO2 NO	CO	O3	PM10	BTX	METEO
Salerno	Scuola Pastena Monte	SA21		X	X		X		X
Salerno	Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	SA22		X	X	X	X	X	X
Salerno	Scuola Osvaldo Conti	SA23		X		X			X

Fonte: Volume sulla qualità dell'Aria Fonte ARPAC



La qualità dell'aria viene definita confrontando le concentrazioni misurate o stimate di alcuni inquinanti in atmosfera con valori di concentrazione riferiti ad un particolare intervallo temporale. La normativa nazionale pone l'attenzione sulle seguenti tipologie di valori:

- Valori limite, per la salvaguardia della salute della popolazione, che hanno validità sull'intero territorio nazionale
- Valori guida, considerati il riferimento di lungo termine per la protezione della salute e degli ecosistemi e possono riguardare zone cui si voglia imporre un regime particolare
- Livelli di attenzione e livelli di allarme relativi all'esposizione della popolazione ai diversi inquinanti
- Gli obiettivi di qualità, per la protezione a lungo termine della salute nelle aree urbane

Di seguito, è riportata una breve sintesi sui alcuni singoli inquinanti.

Biossido di zolfo (SO₂)

È un gas incolore, di odore acre. Proviene per la maggior parte dalla combustione del carbone o altri combustibili fossili contenenti zolfo, usati per il riscaldamento. In misura molto minore (dell'ordine del 5%) proviene dalle emissioni dei veicoli diesel. La concentrazione di SO₂ presenta una variazione stagionale molto evidente, con i valori massimi nella stagione invernale. Grandi sorgenti di SO₂ sono le centrali termoelettriche a carbone e alcuni processi industriali. Il biossido di zolfo è molto irritante per gli occhi, la gola e le vie respiratorie. In atmosfera, attraverso reazioni con l'ossigeno e le molecole di acqua, contribuisce all'acidificazione delle precipitazioni, con effetti negativi sulla salute dei vegetali. Le precipitazioni acide possono avere effetti corrosivi anche su materiali da costruzione, vernici, metalli e manufatti in pietra, in particolare marmi.

Ossidi di azoto (NO)

La principale fonte degli ossido di azoto è attribuibile ai prodotti delle combustioni ad alta temperatura, come quelle che avvengono nei motori degli autoveicoli. La quantità prodotta è tanto più elevata quanto maggiore è la temperatura di combustione e quanto più veloce è il successivo raffreddamento dei gas prodotti, che impedisce la decomposizione in azoto ed ossigeno; le miscele con poca aria danno luogo ad emissioni con basso tenore di monossido di azoto (ma elevate emissioni di idrocarburi e monossido di carbonio per effetto di combustioni incomplete) a causa della bassa temperatura raggiunta nella camera di combustione, mentre miscele con elevata quantità di aria danno ancora luogo a basse concentrazioni di ossido di azoto nelle emissioni, ma impediscono una buona resa del motore perchè l'eccesso di aria raffreddata la camera di combustione. Quando i fumi vengono mescolati con aria allo scarico si forma una significativa quantità di biossido di azoto per ossidazione del monossido ad opera dell'ossigeno.⁵²

Per di più l'ossido di azoto è prodotto da processi di combustione (in impianti fissi, civili o industriali, e in sistemi di trasporto). In zone ad alta intensità abitativa o industriale, e soprattutto in caso di condizioni meteorologiche sfavorevoli, la concentrazione media giornaliera può raggiungere 0,4-0,5 ppm (cioè superare di 400-500 volte i valori medi di un'aria non inquinata). Nei gas di scarico degli autoveicoli sono contenute quantità più elevate di monossido di azoto (NO) rispetto al biossido di azoto (NO₂). Oltre agli effetti dannosi sulla salute dell'uomo, gli ossidi di azoto producono danni alle piante, riducendo la loro crescita, e ai beni materiali: corrosione dei metalli e scolorimento dei tessuti.

⁵² I valori limite sono previsti dal D.M.n. 60 del 2/04/02

Recepimento della direttiva 1999/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999 concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio. *Il decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio recepisce la direttiva 1999/30/CE.*



Monossido di carbonio (CO)

Il monossido di carbonio si forma durante le combustioni incomplete delle sostanze organiche. Il monossido di carbonio è estremamente diffuso soprattutto nelle aree urbane a causa dell'inquinamento prodotto dalla combustione dei carburanti da autotrazione. Gli effetti sull'ambiente sono da considerarsi trascurabili, mentre gli effetti sull'uomo sono particolarmente pericolosi ciò dovuto alla formazione con l'emoglobina del sangue di un composto fisiologicamente inattivo, la carbosiemoglobina, che impedisce l'ossigenazione dei tessuti.⁵³ Tra l'altro questo inquinante, concentrandosi al suolo, costituisce una minaccia serissima per i bambini come pure per gli adulti affetti da anemia. La tossicità è proporzionale alla concentrazione ed al tempo di esposizione. Quindi le emissioni di monossido di carbonio sono dovute quasi esclusivamente ai trasporti, in particolare stradali ed un'ulteriore parte è dovuta alle altre sorgenti mobili e macchine. Altri contributi minori provengono dagli impianti di combustione. Le emissioni da trasporto stradale sono distribuite tra l'ambito autostradale dove abbiamo minori emissioni, tali valori tendono a salire nell'ambito extraurbano, per diventare ancora più elevati nell'ambito urbano dove abbiamo il maggior numero di emissioni e superamenti.

Ozono (O³)

L'ozono rappresenta un'inquinante secondario particolarmente insidioso prodotto nel corso di varie reazioni chimiche in presenza della luce solare a partire dagli inquinanti primari, in modo particolare dal biossido di azoto (smog fotochimico). Gli effetti sull'uomo per un'eccessiva esposizione all'ozono riguardano essenzialmente l'apparato respiratorio e gli occhi; da segnalare anche l'azione nociva nei confronti della vegetazione e quella distruttiva nei confronti dei materiali.⁵⁴

Particelle sospese con diametro inferiore a 10 µm

Il particolato contenuto negli aerosol atmosferici è distinto in termini dimensionali nella frazione respirabile PM₁₀, definita come la frazione di dimensione minore ai 10 µm, e nella frazione inalabile PM_{2,5} con dimensioni inferiori ai 2.5 µm. Proviene sia dai processi dovuti alla combustione di idrocarburi fossili che da fenomeni di origine naturale (erosione crustale, aerosol marino, etc..). Nello studio e nella stima analitica dei particolati si devono tenere in debito conto quei meccanismi di diffusione dovuti alla risospensione delle polveri depositatesi sul suolo.⁵⁵

Le emissioni di particelle sospese con diametro inferiore a 10 µm sono dovute, per la maggior parte ai trasporti, in particolare stradali ed alle altre sorgenti mobili e macchine, per un'altra piccola parte sono immessi in atmosfera dagli impianti a combustione, dovute prevalentemente alla produzione di laterizi e cemento, caldaie pubbliche e fonderie di metalli ferrosi.

Il particolato atmosferico può diffondere la luce del Sole assorbendola e riemettendola in tutte le direzioni; il risultato è che una quantità minore di luce raggiunge la superficie della Terra. Questo fenomeno può determinare effetti locali (temporanea diminuzione della visibilità) e globali (possibili influenze sul clima). Il particolato provoca danni ai materiali, come la corrosione dei metalli, danneggiamento ai circuiti elettrici ed elettronici, sia per azione chimica che meccanica, insudiciamento di edifici e opere d'arte, ridotta durata dei tessuti. La polvere (per esempio quella dei cementifici) può provocare sulle piante delle incrostazioni che interferiscono con il processo di fotosintesi, in quanto intercettano la radiazione solare. Alcune particelle, per le loro piccole dimensioni sono in grado di raggiungere gli alveoli polmonari

⁵³ I valori limite di tale inquinante sono previsti dal D.M. n. 60 del 2/04/02

⁵⁴ I valori limite sono previsti dal D.Lgs. n. 183/04

⁵⁵ I valori limite sono previsti dal D.M. n. 60 del 2/04/02



dell'uomo apportandovi anche altre sostanze inquinanti (metalli pesanti e nitrati derivanti dalle combustioni, dai processi industriali e dall'agricoltura). Esse possono provocare aggravamenti di malattie asmatiche, aumento di tosse e persino convulsioni, oltre agli effetti tossici diretti sui bronchi e sugli alveoli polmonari. Poiché il particolato non è un gas, la sua concentrazione nell'aria non è espressa in ppm, ma si usa come misura la massa presente in un certo volume d'aria, generalmente i microgrammi per m³. Questa grandezza, in un'aria pulita, non supera i 10 microgrammi per m³.

Benzene, toluene e xileni

Le principali fonti di emissioni di benzene (l'unico normato tra la terna di composti monitorati dalla Rete) sono le combustioni incomplete del carbone e del petrolio (dei quali è un costituente naturale), i gas esausti dei veicoli a motore, le emissioni industriali (gli usi industriali del benzene, inclusi la produzione di plastiche e resine sintetiche), le emissioni a freddo da carburante, nonché i vapori liberati dai prodotti come colle, vernici, cere, etc.

Tale composto è un importante parametro per lo studio della qualità dell'aria che si interfaccia direttamente con la gestione del traffico veicolare e la qualità del parco auto.

Relativamente al benzene le emissioni sono dovute principalmente ai trasporti (in particolare trasporti con alimentazione a benzina). L'unica altra sorgente degna di nota è relativa all'altro trasporto interno e immagazzinamento di combustibili liquidi (in particolare benzina). In generale si può affermare che tutte le emissioni di benzene sono dovute alla distribuzione ed uso della benzina.

Gli idrocarburi interferiscono sui processi respiratori ed irritano gli occhi, mentre alcuni tra gli idrocarburi policiclici aromatici sono cancerogeni.

Andamento delle concentrazioni

Le tabelle che seguono mostrano l'andamento calcolato, sulla base delle concentrazioni medie mensili ricavate negli anni 2005-2007, nella Provincia di Salerno per gli inquinanti principali e ritenuti dannosi per la salute umana. Per ognuno dei tre anni è stata considerata la media mensile dei singoli inquinanti e per ogni stazione di monitoraggio, è stata calcolata la media annuale. Bisogna sottolineare che le medie mensili sono state calcolate sulla media di 24 ore considerando soltanto quelle relative ai giorni con almeno il 75% di dati orari validi, cioè con almeno 18 dati su 24.

Per il biossido di azoto, per il PM10 e per il benzene, i grafici mettono in relazione i valori mediati con il valore limite annuale di protezione della salute umana definito dal DM n.60 del 02/04/2002.

È necessario specificare che le zone designate ad ospitare le centraline di monitoraggio sono zona urbane e il tipo di stazione montata è una stazione da traffico. La stazione da traffico è situata in posizione tale che il livello di inquinamento è influenzato prevalentemente da emissioni provenienti da strade limitrofe ed è ubicata in aree caratterizzate da notevoli gradienti di concentrazione.

Notevole importanza ha anche la zona in cui la stazione viene ubicata, nel caso della Provincia di Salerno le tre stazioni si trovano tutte in zone urbana. Tali stazioni sono quindi localizzate in aree con forti gradienti di concentrazione degli inquinanti. Indicativamente l'area deve essere di almeno 200 mq. Le stazioni devono essere ubicate ad almeno 4 m dal bordo stradale e ad almeno 25m da incroci, semafori, fermate del bus, etc.



Monossido di carbonio CO

Nome stazione	Tipo stazione	Tipo Zona	Media 2008	Numero superamenti 2007 ⁵⁶	Media 2007	Numero superamenti 2006 ⁵⁷	Media 2006	Media 2005
Scuola Pastena Monti	Traffico	Urbana	1.8	8	2.0	0	1.9	2.0
Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	Traffico	Urbana	0.7	0	1.4	5	1.7	0.5
Scuola Osvaldo Conti	Traffico	Urbana	1.3	*Non Pervenuti (NP)	NP	NP	NP	NP

Fonte di elaborazione ARPAC
Valore limite su 8 ore per la protezione della salute umana 10mg/m³

Come emerge dalla tabella, il valore limite per la protezione della salute umana, fissato dalla normativa a 10mg/m³, viene rispettato nei tre anni considerati su tutte le stazioni di monitoraggio (tranne su quella montata alla Scuola Osvaldo Conti in cui non sono presenti rilevazioni), c'è da specificare che nell'anno 2007 abbiamo avuto un numero di superamento dei limiti maggiori anche se per poco all'anno 2006. Comunque nel caso specifico della Provincia di Salerno il monossido di carbonio è ben lontano da costituire una minaccia per la salute e per l'ambiente.

Particolato PM10⁵⁸

Nome stazione	Tipo stazione	Tipo Zona	Media 2008	Numero superamenti 2007	Media 2007	Numero superamenti 2006	Media 2006	Numero superamenti 2005	Media 2005
Scuola Pastena Monti	Traffico	Urbana	37	NP	NP	NP	NP	NP	NP
Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	Traffico	Urbana	35	59	34.6	28	32.5	24	25
Scuola Osvaldo Conti	Traffico	Urbana	NP	NP	NP	NP	NP	NP	NP

Fonte di elaborazione ARPAC
Valore limite giornaliero per l'anno 2007 è di 40 µg/m³

Come emerge dalla tabella, il valore limite per la protezione della salute umana, fissato dalla normativa viene ad aumentare nel corso degli anni, avvicinandosi di molto al limite fissato di 40 µg/m³, l'aspetto preoccupante è che il numero di superamenti tra l'anno 2006 e il 2007 si è raddoppiato.

Ozono O₃

Nome stazione	Tipo stazione	Tipo Zona	Media 2008	Numero superamenti 2007	Media 2007	Numero superamenti 2006	Media 2006	Numero superamenti 2005	Media 2005
Scuola Pastena Monti	Traffico	Urbana	NP	NP	NP	NP	NP	NP	NP
Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	Traffico	Urbana	38	NP	NP	NP	NP	NP	NP
Scuola Osvaldo Conti	Traffico	Urbana	38	9	54.8	3	45	20	60

Fonte di elaborazione ARPAC
Valore limite giornaliero per l'anno 2007 è di 180 µg/m³

⁵⁶ Il numero di superamento è inteso per singola centralina

⁵⁷ Il numero di superamento è inteso per singola centralina

⁵⁸ I valori presi in considerazione si riferiscono solo al PM10 poiché non ci sono centraline sul territorio che misurano il PM_{2.5}



L'andamento della concentrazione di ozono non presenta particolare criticità.

Ossido di azoto NO₂

Nome stazione	Tipo stazione	Tipo Zona	Media 2008	Numero superamenti 2007	Media 2007	Numero superamenti 2007	Media 2006	Media 2005
Scuola Pastena Monti	Traffico	Urbana	30	40	62.3	7	59	48
Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	Traffico	Urbana	35	7	58.8	10	72	22
Scuola Osvaldo Conti	Traffico	Urbana	38	4	58.8	0	40	52

Fonte di elaborazione ARPAC
 Valore limite orario per la protezione della salute umana media oraria per l'anno 2007 è di 230 µg/m³, tale valore non v'è superato più di 18 volte l'anno. Il valore limite annuale per la protezione della salute umana (media annua) è 46 µg/m³
 La soglia di allarme è 400 µg/m³ da misurarsi su 3 ore consecutive

L'andamento della concentrazione di ossido di azoto negli anni è andato ad aumentare anche se non in maniera preoccupante. Ovviamente tali valori non sono riscontrabili per tutta la provincia salernitana poiché si tratta di zone strategiche che ricadono all'interno del comune di Salerno. Comunque i dati sono da monitorare poiché ulteriori aumenti potrebbero essere preoccupanti e dannosi per la salute umana.

Benzene

Nome stazione	Tipo stazione	Tipo Zona	Media 2008	Numero superamenti 2007	Media 2007	Media 2006	Media 2005
Scuola Pastena Monti	Traffico	Urbana	NP	NP	NP	NP	NP
Ospedale S. G. Dio R. D'Aragona	Traffico	Urbana	1.6	0	2.9	2.2	3.2
Scuola Osvaldo Conti	Traffico	Urbana	NP	NP	NP	NP	NP

Fonte di elaborazione ARPAC
 Il valore limite annuale per la protezione della salute umana (media annua) è 10 µg/m³

L'andamento della concentrazione di benzene non presenta particolare criticità.

Inquinamento acustico

Negli ultimi anni, la problematica del rumore emesso dalle attività umane ha assunto una importanza sempre maggiore; è diventata percezione comune della maggior parte della cittadinanza il fatto che l'esposizione al rumore provoca una diminuzione della qualità della vita, e in alcuni casi anche dei danni.

La Legge n.447 del 26 ottobre 1995 (Legge Quadro per l'acustica ambientale) fornisce all'articolo 2 la definizione di inquinamento acustico come: "l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi".

I suoni indesiderati o nocivi, dovuti prevalentemente al traffico stradale, ferroviario e aereo, alle attività industriali, e non ultimo alle stesse abitudini di vita dei cittadini, inducono sensazioni di fastidio, di disturbo a una percentuale sempre crescente di popolazione.



La determinazione della popolazione esposta al rumore, generato da traffico veicolare, ferroviario ed aeroportuale già richiesta per la predisposizione di atti di programmazione previsti dalla normativa, assume un ruolo prioritario nella definizione degli strumenti proposti dal D.Lgs. n. 194 del 19/08/2005, in attuazione della direttiva comunitaria relativa alla determinazione e gestione del rumore ambientale.

L'inquinamento acustico provoca sull'uomo effetti disturbanti e dannosi per il fisico e per la psiche, interferendo negativamente sul benessere, sulla salute e sulle diverse attività umane, come il lavoro, lo studio, lo svago, il sonno e la vita di relazione in generale.

Esso può provocare vere e proprie lesioni dell'orecchio interno ed essere quindi causa di una parziale o totale perdita dell'udito. Per fortuna solo una piccola percentuale della popolazione e particolarmente sensibile a certi rumori di bassa frequenza, che in realtà vengono percepiti e non propriamente uditi. A volte la sorgente di questi suoni è completamente ignota e non può essere in nessun modo individuata, mentre in altri casi è posta a distanze notevoli dal "punto di impatto". Una volta identificata la sorgente, è spesso possibile ridurre il rumore molesto abbastanza agevolmente. Tra le fonti più note di questo tipo di suoni si annoverano le caldaie, i bruciatori e le ventole, che possono dare origine a fenomeni di risonanza a bassa frequenza all'interno degli edifici.

Per quanto riguarda la situazione provinciale, per prima cosa si evidenzia la necessità di acquisire maggiori informazioni, soprattutto in relazione alla percentuale di popolazione esposta ai vari livelli di rumore. Le informazioni attuali sono piuttosto carenti anche se i comuni stanno già adottando piani di zonizzazione acustica. Le maggiori informazioni attualmente disponibili provengono dai controlli effettuati in seguito a segnalazioni. Tuttavia una buona percentuale è costituita da casi di richieste di intervento per rumori molesti che effettivamente superano le soglie previste dalla legge. Tutte le attività umane producono rumore, diverso per intensità e frequenze, producendo inquinamento acustico. Questa problematica ambientale, tra le più attuali del nostro tempo, incide notevolmente sulla qualità della vita, soprattutto nei centri urbanizzati e nelle aree soggette ad impatti da rumore provocati da attività umane rumorose (zone industriali, commerciali, attività ludiche) e da infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali.

Purtroppo proprio la già citata mancanza di dati attendibili ed estesi a tutto il territorio provinciale rende difficile la valutazione dell'inquinamento acustico sul nostro territorio ma è una cosa che accomuna purtroppo tutta la Regione Campania. Tuttavia si può tentare di delineare un quadro della situazione con i pochi dati a disposizione. Ma ciò rende difficile valutare la popolazione esposta a livelli di rumorosità giudicati fastidiosi o dannosi, ma si può ricavare una indicazione in questo senso dalle richieste di intervento che vengono presentate dai cittadini alle ASL o all'ARPAC. Dalla frequenza e dal tipo di richiesta si possono dedurre indicazioni sulla dimensione del problema e sulle cause. Le informazioni riportate nella tabella si riferiscono ad una indagine effettuata attraverso un questionario inviato alle ASL ed ai dipartimenti ARPAC.

Provincia	Richieste di intervento per inquinamento acustico (n°)	Interventi di controllo (n°)	Percentuale di superamenti dei limiti normativi (%)	Piani di zonizzazione acustica (n°) ⁵⁹
Salerno	200	90	90	45

Fonte ARPAC Annuario dati ambientali 2006

Si tratta di richieste per la maggior parte presentate da persone che lamentavano un disturbo nella propria abitazione provocato da fonti puntuali di rumore. Dai dati, riferiti ad un solo anno, si ricava che le fonti di maggiore disturbo derivano da impianti tecnologici ed impianti produttivi. Una maggiore cura e sorveglianza di tali impianti, anche a livello preventivo da parte di Enti autorizzati (Comune, Provincia, Regione) potrebbe far diminuire l'insorgenza dei fenomeni di inquinamento acustico.

⁵⁹ Dati al 04/06/2003 in attesa di aggiornamento da parte degli Enti competenti



Un indicatore di risposta importante è dato dall'attuazione dei piani di zonizzazione acustica comunali, dove emerge che la Provincia con il maggior numero di Comuni zonizzati (42 Comuni) è la Provincia di Salerno.

Attività di controllo sulla misura del rumore

Le attività di controllo sono state eseguite conformemente alle disposizioni previste dal D.M. 16/03/1998 "Tecniche di rilevamento e di misurazione dell'inquinamento acustico" e dalle altre normative previste in funzione della sorgente specifica indagata.

Sono di seguito elencate tipologie di esercizio nonché le sorgenti sottoposte a misure dell'inquinamento acustico nel corso degli anni 2003 - 2007 dall'ARPA Campania. Gli interventi sono stati realizzati su tutto il territorio regionale quindi anche su quello della provincia di Salerno effettuando sopralluoghi e controlli del rumore sia su richiesta di enti pubblici che di cittadini e associazioni. Le tipologie di esercizio sono state suddivise in 6 macroaree: attività artigianali, attività produttive, attività ricreative, esercizi commerciali, servizi o altro.

Le misure sono state eseguite in prossimità delle sorgenti indagate, nei punti di maggiore esposizione della popolazione. Il periodo di riferimento per monitorare la sorgente dipende dalla tipologia di attività e dalla sorgente specifica monitorata e può essere diurno, notturno, giornaliero o settimanale.

Tipologia esercizio	Sorgente specifica monitorata	Data della misurazione			Comune	Superamento dei limiti normativi (SI/NO)	Tempo di riferimento
		Anno	Mese	Giorno			
Altro	Attività	2003	Gennaio	18	Acciaroli	SI	Non pervenuto
Altro	Attività	2003	Gennaio	18	Salerno	SI	Non pervenuto
Esercizi commerciali	Impianti frigo e condizionatori	2003	Maggio	16	Battipaglia	SI	Notturmo
Esercizi commerciali	Impianti frigo e condizionatori	2003	Maggio	16	Battipaglia	SI	Notturmo
Esercizi commerciali	Impianti frigo	2003	Dicembre	18	Battipaglia	SI	Notturmo
Esercizi commerciali	Compressori celle frigoriferi	2004	Luglio	8	S. Maria di Castellabate	SI	Diurno
Esercizi commerciali	Condizionatori	2004	Luglio	8	S. Maria di Castellabate	SI	Diurno
Esercizi commerciali	Impianti frigo e condizionatori	2005	Febbraio	2	S. Maria di Castellabate	NO	Diurno
Attività produttive	Mezzi meccanici	2006	Gennaio	30	Teggiano	NO	Diurno
Attività sottoposte a monitoraggio acustico negli anni 2003 / 2006							

Nel corso degli ultimi anni si è registrata una forte evoluzione della domanda di verifiche strumentali provenienti da tutto il territorio provinciale, ma allo stesso tempo c'è stata una diminuzione delle misure sul territorio della Provincia di Salerno che è andato via via diminuendo tra l'anno 2003 al 2006.

La maggior parte delle misure sono state fatte presso esercizi commerciali, in particolare, oltre ai superamenti dovuti agli impianti di diffusione di alcune attività ricreative e agli impianti di refrigerazione di alcune attività commerciali, si è evidenziato un incremento dei superamenti causati da impianti di condizionamento, indice anche della loro maggiore diffusione. In generale, l'analisi dei dati disponibili evidenzia un diffuso stato di criticità, percepito dai cittadini. Ai disturbi puntuali, infatti, si aggiunge il crescente inquinamento acustico dovuto al traffico veicolare.

L'entità del superamento dei livelli imposti dalla normativa vigente configurano una situazione complessiva che richiede azioni di miglioramento strutturali, non più procrastinabili, da parte delle amministrazioni locali.



Inquinamento elettromagnetico

Sulla Terra è da sempre presente un fondo elettromagnetico naturale le cui sorgenti principali sono il Sole, che emette radiazioni infrarosse, luce visibile e radiazioni ultraviolette, la Terra stessa e l'atmosfera.

I campi prodotti dalle sorgenti legate all'attività dell'uomo, soprattutto in conseguenza del progresso tecnologico, hanno innalzato il fondo naturale di migliaia di volte. I campi elettromagnetici (CEM) si propagano come onde (onde elettromagnetiche) di diversa frequenza (numero di oscillazioni che l'onda compie in un secondo) e possono essere rappresentati nello spettro elettromagnetico.

Anzitutto, occorre distinguere i due grandi gruppi in cui si divide la trattazione dei campi elettromagnetici: campi a frequenze estremamente basse (ELF acronimo di Extremely Low Frequencies), comprese tra 0 Hz e 3 KHz, e campi con frequenze comprese tra 100 KHz e 300 GHz : a Radiofrequenze (RF, con frequenze fino circa a 300 MHz) e Microonde (MO, con frequenze da 300 MHz a 300 GHz). A campi diversi corrispondono, infatti, rischi differenti. Le misure precauzionali e preventive da adottare sono diverse per le esposizioni a campi ELF rispetto a quelle da adottare per le Radiofrequenze e Microonde.

Le principali sorgenti artificiali di campi ELF sono gli elettrodotti a bassa, media ed alta tensione e tutti i dispositivi domestici e di uso comune alimentati a corrente elettrica, quali elettrodomestici, videotermini, etc. I campi ELF sono caratterizzati da due entità distinte: il campo elettrico, che dipende direttamente dalla tensione, ed il campo magnetico che dipende, invece, dalla corrente. Le sorgenti che producono radiazioni ad alta frequenza (RF) sono gli impianti radiotelevisivi, i ponti radio, le Stazioni Radio Base per la telefonia mobile ed i telefoni cellulari. Su tali campi i dati scientifici portano ad escludere qualunque danno apprezzabile alla salute come effetto immediato alla loro esposizione. Per quanto riguarda i possibili effetti a lungo termine e per elevati livelli di esposizione, alcuni studi condotti in diversi Paesi, evidenziano un incremento del numero di casi di patologie tumorali e di leucemie infantili in particolare. Mancando, però, la conferma da parte dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) di questi eventi, e il collegamento tra la residenza e la localizzazione dei siti dove sono installati gli impianti, la stima del rischio è molto bassa.

Allo stato attuale, per comprendere sempre di più gli effetti ed i rischi legati ai campi ELF, la Comunità scientifica internazionale valuta gli studi epidemiologici condotti e ne sta promuovendo altri. In particolare, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) prevedono per i prossimi anni un significativo sviluppo delle conoscenze, a seguito della conclusione di studi in corso, sulla cancerogenicità dei campi ELF e della valutazione di altri possibili effetti sanitari.

La problematica dell'inquinamento elettromagnetico negli ultimi anni ha assunto una crescente importanza. Il fatto che si tratti di una problematica relativamente nuova fa sì che le informazioni disponibili siano ancora piuttosto vaghe. E', tuttavia, in via di attuazione il censimento delle fonti di radiazioni elettromagnetiche, nonché delle aree critiche. Pur non disponendo ancora di dati precisi sulla popolazione esposta, a fronte di un elevato numero di richieste di intervento, i superamenti dei limiti normativi rilevati nel corso dei controlli sono in quantità davvero irrilevante. La Regione Campania, inoltre, si distingue per avere una legislazione in materia estremamente restrittiva.

I pochi dati reperibili sui campi elettromagnetici provengono da studi fatti dall'Arpac, e vengono di seguito riportate tutte le informazioni relative alla Provincia di Salerno.

Densità di impianti e siti per radio telecomunicazione e potenza complessiva

Tale dato ci permette di quantificare le principali fonti di pressione sul territorio per i campi a radiofrequenza RF.

Provincia	Impianti (n°)	Superfici Km ²	Abitanti (n°)	Impianti (n°/ Km ²)	Impianti (n°/abitanti)
Salerno	442	4.922	1.076.000	0.09	4.1

*Numero di impianti radiotelevisivi (RTV), numero di siti e potenza complessiva associata (2006)
(Fonte: Ministero delle Telecomunicazioni, Ispettorato Territoriale Regione Campania)*



Provincia	Anno	Siti (n°)	Impianti (n°)	Superfici Km ²	Abitanti (n°)	Impianti (n°/ Km ²)	Impianti (n°/abitanti)	Potenza (kW)
Salerno	2006	672	791	4.922	1.076.000	0.16	7.4	55
	2007	594	690	4.922	1.076.000	0.14	6.4	48

Numero di impianti per le Stazioni Radio Base (SRB), numero di siti e potenza complessiva associata (2006-2007) (Fonte: Gestori di telefonia mobile)

Le misure puntuali relative alle sorgenti a radiofrequenza, quali stazioni radio base per telefonia mobile (SRB), impianti radiotelevisivi (RTV), radioamatori, antenne satellitari e ponti radio, sono state eseguite dall'ARPAC cercando di individuare le principali sorgenti in prossimità del sito di misura nei punti di maggiore esposizione della popolazione, spesso individuati nei terrazzi ai piani alti degli edifici.

Le stazioni radio base sono distribuite in modo capillare su tutto il territorio con una maggiore concentrazione in corrispondenza dei centri abitati; si nota un costante aumento degli impianti legato al progressivo sviluppo della rete di telefonia ed alla crescente implementazione di nuove tecnologie di telecomunicazioni.

Le centraline di monitoraggio, posizionate su lastrici solari o terrazzi nei punti di maggiore esposizione della popolazione, in prossimità di impianti di telefonia cellulare non evidenziano, quasi sempre, livelli significativi di campo elettromagnetico.

Anche gli impianti radiotelevisivi si sono concentrati per lo più in corrispondenza delle aree collinari e montane, in zone spesso poco abitate. E non sono stati riscontrati superamenti del limite di esposizione di 20 V/m che quello del valore di attenzione di 6 V/m.

Di seguito sono riportati alcuni valori degli impianti SRB riscontrati sul territorio provinciale.

Nelle tabelle sono riportati:

- il periodo del monitoraggio
- il sito monitorato
- il valore massimo misurato
- il valore limite relativo al sito di misura.

Secondo quanto previsto dalla normativa (DPCM 08/07/2003), sono previsti tre livelli di riferimento:

- il limite di esposizione (più restrittivo rispetto alla frequenza) per le aree o gli edifici adibiti a permanenza inferiore alle quattro ore giornaliere fissato a 20 V/m
- il valore di attenzione fissato a 6 V/m per le aree o gli edifici adibiti a permanenza superiore alle 4 ore giornaliere
- gli obiettivi di qualità fissati a 6 V/m ai fini della progressiva minimizzazione dell'esposizione ai campi elettromagnetici.



Tipologia di impianto	Data della misura			Luogo in cui è posto l'apparato di misurazione		Valore massimo del campo elettrico misurati (V/m)	Valore limite previsto dalla tabella1 allegato B al DPCM 8/07/03 (V/m)
	Anno	Mese	Giorno	Comune	Indirizzo		
SRB	2003	Gennaio	20	Eboli	Località S.Croce	0.90	6
SRB	2003	Gennaio	20	Eboli	Località S.Antonio	1.20	6
SRB	2003	Gennaio	20	Nocera Superiore	Viale Croce	0.90	6
SRB	2003	Gennaio	20	Nocera Inferiore	Via Montalbino	0.60	6
SRB	2003	Marzo	6	Castiglione dei Genovesi	Corso V.Emanuele n.17	<1	6
SRB	2003	Marzo	6	Castiglione dei Genovesi	Via Parrilli n.5	1.20	6
SRB	2003	Marzo	10	Sanza	Località Petrariello	1.20	20
SRB	2003	Marzo	13	Angri	Via Cervinia n.100	1.50	6
SRB	2003	Aprile	29	S. Arsenio	Via Fosso del mulino	0.90	6
SRB	2003	Aprile	29	Laurino	Località Marrone	0.80	6
SRB	2003	Giugno	21	Sarno	Via Roma	0.50	6
SRB	2003	Giugno	21	Sarno	Via Roma	0.40	6
SRB	2003	Giugno	30	Olevano sul Tusciano	Via loc. Mulino Vecchio	0.40	6
SRB	2003	Giugno	30	Olevano sul Tusciano	Via Mazzini n°24	0.30	6
SRB	2003	Luglio	9	Sarno	Corso Amendola	0.30	6
SRB	2003	Luglio	9	Sarno	Via Roma,140	0.30	6
SRB	2003	Luglio	9	Sarno	Via Macello Vecchio	0.50	6
SRB	2003	Settembre	5	Agropoli	Ponte sul fiume	0.70	6
SRB	2003	Settembre	5	Agropoli	Via Costabile,10	0.70	6
SRB	2003	Settembre	5	Olevano sul Tusciano	Via Mazzini II trav.	0.70	20
SRB	2003	Settembre	5	Olevano Sul Tusciano	Via Mazzini	1.20	6
SRB	2003	Settembre	5	Agropoli	Località La selva	1.50	20
SRB	2004	Gennaio	13	Nocera Superiore	Stazione ferroviaria FF.SS.	0.90	20
SRB	2004	Maggio	20	S.Giovanni a Piro	Contrada Paccuma	19.90	20
SRB	2004	Maggio	21	Sarno	Via Beveraturo	<1	20
SRB	2005	Marzo	16	Salerno	Via Parmenide	<1	20
SRB	2005	Maggio	2	Salerno	Via Porzio	<1	6
SRB	2005	Maggio	2	Salerno	Via Lucantonio Porzio,4	<1	6
SRB	2005	Maggio	3	Montecorice	Area Cimiteriale	<1	20
SRB	2005	Maggio	3	Montecorice	Area Cimiteriale	<1	20
SRB	2005	Maggio	4	Nocera Inferiore	Via Napoli	<1	20
SRB	2005	Maggio	4	Nocera Inferiore	Via Giovanbattista Scalfati	<1	6
SRB	2005	Maggio	4	Nocera Inferiore	Via Napoli	<1	20
SRB	2005	Maggio	5	Ricigliano	Via Alighieri,10	<1	6
SRB	2005	Maggio	5	Ricigliano	Via Raffaello Sanzio	<1	6
SRB	2005	Maggio	5	Ricigliano	Località Zaporoni	<1	6
SRB	2005	Maggio	5	Ricigliano	Località Serroni	<1	6
SRB	2005	Maggio	6	Vallo della Lucania	Via Luigi Rinaldi,6	<1	20
SRB	2005	Maggio	6	Vallo della Lucania	Via Largo Palazzo,2	<1	20
SRB	2005	Maggio	6	Vallo della Lucania	Piazza dei Martiri	<1	20
SRB	2005	Maggio	6	Vallo della Lucania	Centro Storico	<1	20
SRB	2005	Giugno	9	S.Cipriano Picentino	Via Madonnelle	<1	6
SRB	2005	Giugno	13	Vallo della Lucania	Via G.Murat	<1	6
SRB	2005	Giugno	14	Sarno	Via Rimembranza,8	<1	6
SRB	2005	Dicembre	10	Vallo della Lucania	Corso Murat	0.90	6
SRB	2005	Dicembre	10	Vallo della Lucania	Corso Murat	0.60	6
SRB	2005	Dicembre	10	Vallo della Lucania	Corso Murat,8	0.70	6
SRB	2005	Dicembre	10	Vallo della Lucania	Corso Murat,23	0.70	6
SRB	2005	Dicembre	10	Vallo della Lucania	Via Rubino	0.50	6
SRB	2006	Gennaio	2	Angri	Via S.Di Giacomo,8	2.20	20
SRB	2006	Gennaio	12	Angri	Via S.Di Giacomo,8	1.10	20
SRB	2006	Febbraio	3	Nocera Superiore	Via Alveo Camerelle,12	<1	6
SRB	2006	Marzo	8	Mercato S. Severino	Località Costa Cimitero Comunale	<1	20
SRB	2006	Giugno	27	Salerno	Via G.Pastore	<1	20
SRB	2006	Luglio	5	Salerno	Via G.Pastore	1.06	20



SRB	2006	Settembre	14	Pontecagnano	Via Stadio	<1	20
SRB	2006	Settembre	30	Pollica	Via Lombardi,52	0.20	6
SRB	2006	Settembre	30	Pollica	Località Passolara	0.20	6
SRB	2006	Ottobre	3	Salerno	Via Sabatini,13	3.50	20
SRB	2006	Ottobre	12	Acerno	Toppo del Magnone	1.98	20
SRB	2007	Giugno	7	S. Giovanni a Piro	Via Nazionale	<1	20
SRB	2007	Giugno	11	Sicignano	Via Regina Margherita	<1	20
SRB	2007	Giugno	11	Sicignano	Castelluccio Cosentino	<1	20
SRB	2007	Giugno	14	Capaccio	Via Marittima	<1	20
SRB	2007	Giugno	14	Capaccio	Località Filette	<1	20
SRB	2007	Giugno	14	Capaccio	Contrada Spinazzo	<1	20
SRB	2007	Luglio	4	Acerno	Via Rimembranza,8	<1	6
SRB	2007	Luglio	9	Sapri	Località S. Giorgio	3.80	20
SRB	2007	Luglio	9	Sapri	Galleria FS Fortino	1.50	20
SRB	2007	Luglio	9	Sapri	Galleria FS Acquafredda	<1	20
RTV	2007	Agosto	28	Serre	Località Macchia Soprana	2.75	20
SRB	2007	Agosto	29	S.Mauro la Bruca	Sottostazione FS	<1	20
SRB	2007	Settembre	27	Sarno	Via Pioppazze	<1	6
SRB	2007	Settembre	28	Sant'Arsenio	Località Piazze	<1	20
SRB	2007	Ottobre	4	Castiglione dei Genovesi	Comune di Castiglione	3.50	20
SRB	2007	Ottobre	8	Polla	Località Torre delle Monache	<1	20
SRB	2007	Ottobre	22	Sicignano	Località Fossa del Lupo	<1	20
SRB	2007	Ottobre	23	S. Gregorio Magno	Località Francellosa Arena	<1	20

Misure puntuali delle sorgenti di campo elettromagnetico a radiofrequenza degli anni 2003/2007

I monitoraggi in continuo sono stati condotti con un sistema distribuito di campi elettromagnetici ambientali composto da centraline di controllo in continuo, ricollocabili, controllate in remoto via GSM, alimentate da batterie e pannelli solari, dotate di sensore di campo elettrico a tre bande nell'intervallo di frequenza 100 KHz – 3 GHz. Di seguito sono riportate le tabelle riassuntive di alcuni monitoraggi a radiofrequenza effettuati sul territorio provinciale, nell'anno 2007, ritenuti significativi o tipici di un andamento temporale. Così come evidenziato dalle misure puntuali, sono stati effettuati monitoraggi in siti critici, per avere un'analisi più completa ed esaustiva.

Tipologia di impianto	Periodo del monitoraggio						Luogo in cui è posto l'apparato di misurazione		Valore massimo del campo elettrico misurati (V/m)	Valore limite previsto dalla tabella 1 allegato B al DPCM 8/07/03 (V/m)
	Dal			al			comune	indirizzo		
	Anno	Mese	Giorno	Anno	Mese	Giorno				
SRB	2007	Gennaio	1	2007	Gennaio	31	Battipaglia	Viale Barassi	1.6	6
SRB	2007	Febbraio	1	2007	Febbraio	28	Pollica	Via Lombardi,52	0.5	6
SRB	2007	Marzo	1	2007	Marzo	31	Agropoli	Via Alighieri	0.6	6
SRB	2007	Aprile	1	2007	Aprile	30	Cava de' Tirreni	Stadio Simonetta Lamberti	1	20
SRB	2007	Aprile	1	2007	Aprile	30	Scafati	Via Capone,64	0.7	6
SRB	2007	Luglio	1	2007	Luglio	31	Castellabate	Piazza Lucia	0.5	20
SRB	2007	Ottobre	1	2007	Ottobre	31	Padula	Via Ritaldi,6	0.5	6
SRB	2007	Ottobre	1	2007	Ottobre	31	Vietri sul Mare	Via Case Sparse,19	2.5	6
SRB	2007	Novembre	1	2007	Novembre	30	Castigliane dei genovesi	Via Parrilli,5	2.9	6

Monitoraggio in continuo delle sorgenti di campo elettromagnetico a radiofrequenza nell'anno 2007

Per tutti i valori di campo elettromagnetico rilevati, è risultato sempre verificato il rispetto dei limiti previsti dalla Normativa vigente (DPCM 08/07/2003), ovvero, sia dei limiti di esposizione, fissati in 20 V/m (alta frequenza) e 100 μ T (bassa frequenza), sia dei valori di attenzione, pari a 6 V/m (alta frequenza) e 10 μ T (bassa frequenza), che degli obiettivi di qualità, pari a 6 V/m (alta frequenza) e 3 μ T (bassa frequenza), da



perseguirsi all'interno di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, e loro pertinenze esterne, che siano fruibili come ambienti abitativi quali balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari.

I valori di campo elettrico dovuti agli impianti sono risultati tutti inferiori al valore di attenzione e obiettivo di qualità fissato a 6 V/m dalla normativa vigente e, in molti di questi casi, si collocano molto al di sotto di tale valore.

Per quanto riguarda le campagne di monitoraggio in continuo effettuate, possiamo esprimere la seguente considerazione: i valori riscontrati sono risultati sempre comparabili e in buon accordo con quelli ottenuti nelle misure spot.

Alla luce di quanto emerso possiamo confermare che :

- pur considerando una certa variabilità delle emissioni nell'arco della giornata legata alla quantità di traffico telefonico, le misure puntuali che vengono effettuate di norma durante gli orari di ufficio (quindi in orari di punta), in genere, danno una risposta efficace su quali possano essere i livelli massimi di emissione di una stazione radio base e quindi molto spesso da sole sono sufficienti per fornire una caratterizzazione dei livelli di campo elettrico presenti in una determinata area:
- l'uso delle centraline in continuo e, più in generale, una misura sul lungo periodo, permette di apprezzare la variabilità temporale dei livelli di emissione di una stazione radio base o di un impianto radiotelevisivo, ma il possibile insorgere, durante la campagna, di elementi perturbativi impossibili da prevedere, può far sì che a volte la centralina restituisca dei valori di campo elettrico non rappresentativi dell'effettivo livello di campo elettrico immesso in quel punto dalla sorgente, ma piuttosto frutto di qualche combinazione e/o accoppiamento particolare.

Per questo le stazioni di misura in continuo devono essere intese solo come "sentinelle ambientali", che forniscono informazioni indicative su di un andamento temporale, in quanto i valori misurati non hanno validità legale, poiché acquisiti senza la presenza costante dell'operatore. La validità di tali valori misurati è quindi legata ad una verifica sul sito da effettuarsi da parte dell'operatore.

Alla luce dei risultati illustrati e proposti, rimane in ogni caso sempre preferibile un'indagine strumentale effettuata in presenza dell'operatore professionale che, sulla base delle proprie conoscenze, è in grado di fornire una caratterizzazione elettromagnetica dell'area di studio sicuramente più significativa rispetto ad uno strumento lasciato in acquisizione per un lungo periodo e che, come abbiamo visto, fornisce risposte che poco aggiungono rispetto a quanto si è già in grado di rilevare con le sole misure manuali.

Superamenti dei valori di riferimento normativo per campi elettromagnetici generati da impianti per radio telecomunicazione, azioni di risanamento.

Anno di riferimento	Superamenti rilevati (n°)	Risanamenti conclusi (n°)	Risanamenti programmati (n°)
2006	8	1	7
2007	0	-	-
Fonte ARPAC – Annuario dati Ambientali 2006-2007			

I dati riportati in questa tabella sono relativi solo ai superamenti normativi rilevati negli anni 2006 e 2007. C'è da considerare però che i dati relativi al 2006 conteggiano anche i superamenti normativi rilevati attraverso le misure effettuate negli anni antecedenti al 2006.

Il numero di superamenti dei valori di riferimento normativi⁶⁰ per gli impianti radiotelevisivi RTV risultano in diminuzione tra l'anno 2006 e il 2007. Il superamento riguarda le situazioni nelle quali sono misurati livelli superiori al limite di esposizione o al valore di attenzione o all'obiettivo di qualità.

⁶⁰ D.M. n. 381 del 1998 fissa limiti di esposizione che vanno da 20 a 60 V/m per il campo elettrico, da rispettare in qualunque situazione, e i valori di cautela, pari a 6 V/m, da rispettare nei luoghi in cui si prevede una permanenza superiore a 4 ore: valori confermati dal DPCM 08/07/2003 con l'introduzione dell'obiettivo di qualità pari a 6 V/m, in attuazione della Legge n. 36 del 2001. Il D.M. n. 381 del 1998 prevede che, ove si verificano superamenti, debbano essere attuate azioni di risanamento a carico dei titolari degli impianti.



Numero di pareri preventivi e di interventi di controllo su sorgenti di campi RF

L'attività di controllo, in fase preventiva e di esercizio dell'impianto, è finalizzata al rispetto dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione definiti dal DPCM 08/07/2003. Il D.Lgs. n. 259 del 01/08/2003 indica le modalità e le tempistiche per la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione, con particolare riferimento alle stazioni radio base per la telefonia mobile e la rete di televisione digitale terrestre. Relativamente al rilascio di pareri, la valutazione è positiva in quanto le richieste sono state assolve quasi completamente, mentre il numero di controlli sul territorio è invariato rispetto al passato. La valutazione del trend è stazionaria.

Anno	Pareri previsionali	Controlli con modelli	Controlli sperimentali	Totale controlli	Totale controlli e pareri
2006	-	-	13	13	13
2007	-	-	1	1	1

Pareri e controlli per impianti RTV

Anno	Pareri previsionali	Controlli con modelli	Controlli sperimentali	Totale controlli	Totale controlli e pareri
2006	170	12	52	64	234
2007	126	9	31	40	166

Pareri e controlli per impianti SRB

Le tabelle sopra-riportate rappresentano il numero totale di pareri e controlli effettuati su impianti RF distinti per tipologia di sorgente. Dall'analisi dei dati relativi al 2006 si nota che nel 2007 sui controlli degli impianti RTV c'è stata una netta diminuzione mentre si verificava per gli impianti SRB una diminuzione del numero totale dei pareri preventivi all'installazione di nuovi impianti, attribuibile in particolare alla riduzione delle richieste di pareri per gli SRB.

Provincia	Siti Monitorati	Scuole	Edifici e/o luoghi pubblici	Abitazioni private
	Numero (n°)			
Salerno	14	2	4	8

Monitoraggi in continuo dei campi elettromagnetici generati da sorgenti RF (2007)

La tabella sopra illustra le attività di controllo effettuate attraverso la gestione di una rete di centraline di monitoraggio in continuo in termini di numero di siti monitorati nelle varie province discriminati anche per tipologie (scuole, edifici e/o luoghi pubblici, abitazioni private). Tale attività ha reso più efficace il controllo del territorio.

Numero di pareri preventivi e di interventi di controllo su sorgenti di campi ELF

L'attività di controllo, in fase preventiva e di esercizio dell'impianto, è finalizzata al rispetto dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione definiti dal DPCM 08/07/2003. Il DPCM fissa anche i parametri per la determinazione delle fasce di rispetto (ove non è consentita alcuna destinazione di edifici con una permanenza non inferiore a 4 ore). I controlli con modelli sperimentali hanno evidenziato comunque quasi sempre valori di campo di molto inferiori ai limiti normativi, non avendo registrato nessun superamento. La valutazione del trend è di conseguenza stabile.

Anno	Pareri previsionali	Controlli con modelli	Controlli sperimentali	Totale controlli	Totale controlli e pareri
2006	1	1	6	7	8
2007	10	10	8	18	28

Pareri e controlli per impianti ELF

È necessario distinguere il trend per RTV e SRB. Il trend per gli impianti RTV è stazionario, non per l'aumento sostanziale delle sorgenti, ma per una più efficace e puntuale attività di controllo. Per le SRB, invece, la situazione è buona, non avendo riscontrato superamenti.



L'organizzazione dell'ARPA Campania prevede che i controlli dei campi elettromagnetici (CEM) siano eseguiti dalle competenti sezioni dei Dipartimenti Provinciali, secondo indirizzi e procedure omogenee. La stessa Agenzia è incaricata della tenuta del catasto regionale delle fonti fisse di radiazioni non ionizzanti. La conoscenza sistematica dei valori di CEM, con particolare riguardo ad eventuali situazioni critiche, consentirà non soltanto di indirizzare razionalmente gli interventi sul territorio, ma anche di soddisfare le richieste di controlli puntuali.

Da quanto emerge dall'analisi dei dati, la situazione provinciale relativa all'inquinamento elettromagnetico risulta sostanzialmente positiva. Come sottolineato nei commenti allo stato e al trend degli indicatori rappresentativi della tematica, i controlli e le verifiche evidenziano una riduzione rispetto al passato dei superamenti dei limiti.

Il completamento del catasto delle fonti di emissione contribuirà ulteriormente ad identificare con più accuratezza le aree sensibili a migliorare il programma di monitoraggio sistematico del territorio già avviato.

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Il quadro normativo in materia di inquinamento atmosferico si è evoluto notevolmente a partire dall'introduzione del D.Lgs. n. 351/1999, il quale individua un glossario di definizioni chiave che impiantano l'intero sistema di gestione della qualità dell'aria (valore limite, valore obiettivo, margine di tolleranza, zona, agglomerato, etc.) e nel contempo definisce il livello relazionale delle competenze tra Stato, Regioni, Province e Comuni.

La Regione deve programmare la gestione delle risorse ambientali ed adattare localmente gli obiettivi ed i principi definiti a livello centrale; la Provincia attiva quei compiti di programmazione, di amministrazione degli interessi ambientali attraverso l'approvazione di specifici interventi; al singolo Comune spetta, invece, la gestione dei servizi ambientali e l'attuazione della pianificazione.

Quindi si comprende che senza l'attuazione del Piano Provinciale, il passaggio intermedio sulla base anche del testo unico approvato con decreto legislativo 267 del 2000 sull'ordinamento degli enti locali, spettano alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino l'intero territorio provinciale nel settore difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.

Senza l'attuazione del piano non sarebbe possibile per prima cosa acquisire maggiori informazioni, sui tre aspetti dell'inquinamento che abbiamo trattato in precedenza soprattutto in relazione alla percentuale di popolazione esposta ai vari livelli di rumore. Le informazioni attuali sono piuttosto carenti, in quanto non c'è interesse nel conoscere determinati aspetti dell'ambiente.

La non attuazione del piano porterebbe ancora di più a non spostare l'interesse verso tali aspetti.

Le problematiche ambientali, tra le più attuali del nostro tempo, incidono notevolmente sulla qualità della vita, soprattutto nei centri urbanizzati e nelle aree soggette più di frequente a livelli di inquinamento sempre più alto.

Purtroppo proprio la già citata mancanza di dati attendibili ed estesi a tutto il territorio provinciale rende difficile la valutazione dell'inquinamento atmosferico e climatico sul nostro territorio ma è una cosa che accomuna purtroppo tutta la Regione Campania. Tuttavia si può tentare di delineare un quadro della situazione con i pochi dati a disposizione.

Inoltre in assenza di attuazione del PTCP lo scenario tendenziale provinciale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

La mancata attuazione del Piano limiterebbe inoltre l'ulteriore diffusione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile, in particolare per quanto riguarda il fotovoltaico e la biomassa.

La rete di monitoraggio (anche per quanto riguarda l'inquinamento acustico ed elettromagnetico) continuerebbe ad essere incompleta, con ampie zone di territorio non coperte, in particolare i distretti industriali; ciò determinerebbe ulteriori ritardi per l'elaborazione dell'inventario provinciale e regionale delle emissioni. Per quanto riguarda in particolare l'inquinamento acustico, la mancata attuazione del



piano e quindi delle misure di assistenza tecnica renderebbe di difficile attuazione la definizione dei piani di risanamento.

Le scelte del PTCP

Uno degli obiettivi ambientali che il PTCP si prefigge è il miglioramento della qualità dell'aria, inteso come riduzione delle emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Sulla base di tale considerazione si ritiene che l'obiettivo del miglioramento della qualità dell'aria possa essere perseguito mettendo in essere le seguenti azioni:

- accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
- ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.
- estensione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria a tutto il territorio provinciale, in particolare alle principali aree industriali (elementi indispensabili per la corretta pianificazione di settore);
- allargamento del monitoraggio, nelle centraline esistenti, anche agli inquinanti non rilevati;
- adozione di modelli in grado di interpretare l'evoluzione dei fenomeni in atto, anche correlandoli ai parametri meteo-climatici, che forniscano la possibilità di acquisire con sufficiente approssimazione informazione sui "dati diffusi", quelli cioè relativi a parametri non direttamente monitorati.
- promozione della produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili, per ogni settore;
- riduzione dell'intensità energetica degli edifici, anche attraverso gli strumenti di certificazione energetica;
- utilizzo delle migliori tecniche disponibili (BAT);
- riduzione delle emissioni dal settore dei trasporti, sia pubblici che privati, attraverso l'ammmodernamento del parco mezzi, l'utilizzo di combustibili a basso impatto ambientale (metano e biocombustibili), la promozione di sistemi di mobilità sostenibile (car sharing, car pooling, bus a chiamata, ecc.);
- promozione del completamento dei Piani di Zonizzazione Acustica nei Comuni della Provincia e sostegno alla realizzazione ed attuazione dei Piani di Risanamento Acustico;
- riduzione della percentuale di popolazione esposta all'inquinamento elettromagnetico, anche alla luce dell'incertezza scientifica sugli effetti sulla salute.

A queste azioni specifiche, volte ad estendere e migliorare lo stato di conoscenza del fenomeno, vanno sicuramente affiancate e potenziate quelle già in atto relative soprattutto alla prevenzione dell'inquinamento e rappresentate principalmente da:

- regolamentazione della circolazione e riduzione del traffico veicolare nelle aree urbane;
- sensibilizzazione dei cittadini all'uso ragionato delle fonti energetiche per il trasporto ed il riscaldamento;
- trasformazione dei sistemi di riscaldamento domestico e collettivo, al fine di utilizzare combustibili meno inquinanti e impianti più efficienti;
- incentivazione allo sviluppo di tecnologie per la riduzione delle emissioni industriali, veicolari e domestiche.

Il PTCP persegue la sostenibilità ambientale, le indicazioni che il Piano vuole dare pongono particolare attenzione all'influenza che le scelte relative al modello di mobilità e al sistema infrastrutturale possano avere sull'ambiente; pertanto, in linea con le politiche ambientali attivate in conseguenza del Protocollo di Kyoto 2 e delle consequenziali decisioni dell'Unione Europea, esso favorisce soluzioni mirate a ridurre l'emissione di CO₂, per cui privilegia modalità di trasporto alternative all'auto.

Il Piano definisce indirizzi per ridurre l'impatto delle infrastrutture sui contesti naturali ed urbani attraversati, individuando per i tracciati lineari fasce di ambientazione, anche ai fini della costruzione della rete ecologica, e per gli interventi puntuali criteri progettuali al fine di ridurre il loro impatto fisico sul contesto, con riferimento sia alla localizzazione che alle modalità costruttive.



Per quanto concerne le azioni da intraprendere sul territorio per rispondere alle problematiche che emergono dall'inquinamento acustico presente nella Provincia di Salerno sono:

- potenziamento delle informazioni sui problemi di inquinamento acustico, magari fornendo al Dipartimento Provinciale dell'ARPAC, attrezzature adeguate (strumentazione informatica e centraline di monitoraggio), affinché gli interventi siano rapidi ed incisivi e apportino così un maggiore controllo;
- potenziamento dell'assistenza tecnica ai Comuni con zonizzazione approvata, per il controllo del territorio e l'attuazione dei piani di risanamento acustico, ed ai Comuni privi di classificazione del territorio, per l'individuazione delle aree acustiche omogenee ed il completamento della classificazione di tutto il territorio provinciale.

Soprattutto attraverso la realizzazione della prima delle azioni, si potrà pervenire alla definizione dell'esposizione della popolazione e alla percentuale della popolazione esposta oltre i limiti previsti dalla norma, ed all'individuazione di eventuali azioni di mitigazione. Anche perché se non si conoscono dati certi la problematica inquinamento acustico non riuscirà mai ad essere affrontata nel giusto modo. Per quanto attiene alla seconda azione, l'attuale media percentuale dei Comuni zonizzati, è destinata a salire per dare attuazione agli obiettivi fissati dalla normativa, (art. 6 della Legge n. 447/95, legge quadro sull'inquinamento acustico), che prevede l'obbligo per i Comuni di procedere alla classificazione del territorio di competenza in aree acusticamente omogenee (zonizzazione acustica peraltro già prevista dal DPCM 01/03/1991 sui limiti di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno).



4.5 BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE

Descrizione dello stato della componente

Il territorio della Provincia di Salerno conserva, malgrado l'aumento generalizzato delle attività antropiche degli ultimi decenni, un elevato livello di naturalità ed un buon grado di conservazione dell'ambiente, inteso come ecosistema diffuso o come insieme di ecosistemi interconnessi. Tale pregio è dovuto alla presenza di ecosistemi ad elevata biodiversità quali praterie, arbusteti e macchia mediterranea, garighe e, soprattutto, estese superfici boscate di montagna, di pianura e lungo i corsi d'acqua, pari a circa al 33% della superficie del territorio provinciale. Sono presenti ampie aree provinciali connotate da biocenosi di qualità elevata e molto elevata soprattutto nella parte meridionale ed interna del territorio provinciale.

La dimostrazione sostanziale dell'elevato livello di naturalità di alcune aree del territorio provinciale è rappresentata, tra l'altro, dalla presenza di numerosi endemismi, rarità e tratti particolari e distintivi di qualità ecologica della flora e della fauna della Provincia di Salerno che ne fanno una delle realtà di interesse strategico per la definizione della rete ecologica regionale e nazionale.

Negli ultimi decenni diverse tipologie di ambienti naturali e seminaturali della provincia sono state interessate da un progressivo deterioramento collegato ad interventi ed attività antropiche che hanno comportato distruzione o riduzione dell'estensione superficiale di habitat naturali ovvero la loro alterazione a seguito di fenomeni di inquinamento, semplificazione strutturale, artificializzazione e frammentazione. In particolar modo tale fenomeno ha interessato gli ecosistemi correlati ad ambienti quali le dune costiere, i corsi d'acqua e le aree agricole in ambiti di espansione urbana.

I fattori di pressione e di degrado che agiscono diffusamente, ed in alcune aree in maniera decisamente aggressiva, sull'ambiente del territorio provinciale sono in dettaglio rappresentati da:

- un consumo di suolo e di risorse naturali causati da un intenso e diffuso sviluppo del tessuto urbano, infrastrutturale e produttivo, in molti casi irrazionale e privo di alcuna regolamentazione urbanistica (abusivismo edilizio);
- l'inquinamento del terreno e delle falde dovuto ad un utilizzo agronomicamente irrazionale ed eccessivo (doppio rispetto alla media nazionale) dei concimi (nitrati) e dei fitofarmaci (pesticidi ed anticrittogamici), nonché il rilascio, di sostanze tossiche nell'ambiente attraverso attività industriali e discariche abusive e/o non a norma;
- la piaga stagionale degli incendi boschivi con migliaia di ettari di superficie boscate e non percorsi annualmente dal fuoco e, nel 99% dei casi, di natura dolosa o comunque riconducibili ad attività antropiche;
- il progressivo deterioramento quantitativo (depauperamento) e qualitativo (inquinamento) delle risorse idriche superficiali e sotterranee dovuto a fenomeni di captazione irrazionale, a volte selvaggia, delle sorgenti e delle falde per utilizzi produttivi industriali, agricoli e dei servizi;
- la realizzazione di opere ed attività causa di riduzione del trasporto solido a mare e l'aumento delle infrastrutture portuali che hanno contribuito all'acuirsi delle problematiche connesse all'erosione costiera.

Gli elementi di risposta modulati degli enti statali e locali a tale pressione antropica ed al degrado ambientale degli ultimi decenni sono rappresentati fondamentalmente da incentivi ad attività agricole a minimo impatto ambientale quali l'agricoltura biologica ed integrata, da misure agroambientali di forestazione produttiva e/o di difesa idrogeologica ed, infine, dall'istituzione di aree protette.

Le aree protette di maggiore importanza presenti sul territorio provinciale sono:

- Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (ex L. 394/1991)
- I Parchi Regionali dei Monti Lattari, Monti Picentini e Fiume Sarno (ex L.R. 33/1993)
- Le Riserve Regionali di Monte Eremita – Marzano e Foce Sele –Tanagro (ex. L. R. 33/1993)
- Il Parco Naturale Regionale Decimare (L.R.45/80),
- Riserva Naturale Statale Valle delle Ferriere (DD. MM. 29/03/72 e 02/03/77),
- Area Marina Protetta di "Punta Campanella";
- Area Marina Protetta di "Santa Maria di Castellabate";
- Area Marina Protetta di "Costa degli Infreschi e della Masseta";



- Altre aree protette (sette oasi naturalistiche gestite dal WWF).

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano con una superficie di 178.172 ha copre da solo circa il 70 % del territorio provinciale protetto, mentre il Parco Regionale dei Monti Picentini con una superficie protetta di 62.200 ha ne copre il 25 % (Fonte. Min. Ambiente 5°aggiornamento 2003).

A tale elenco si affiancano, sul territorio provinciale, con eguale importanza strategica di rete, le 44 aree S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e le 15 Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale) definite in base a due Direttive comunitarie risp. la 92/43/CEE "Habitat" e la 79/409/CEE "Direttiva Uccelli" che interessano circa il 30% della Provincia di Salerno (Fonte Min. dell'Ambiente) e sono la dimostrazione dell'elevato valore naturalistico del territorio salernitano che sotto tale ottica rappresenta un vero e proprio serbatoio di biodiversità.

Ad integrazione delle ZPS vanno considerate le IBA (Important Bird Area) ossia le aree importanti per gli uccelli individuate nel II° "Inventario I.B.A.", in cui la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) ha identificato in Italia 172 IBA. Di queste aree 5 interessano il territorio della provincia di Salerno sovrapponendosi parzialmente alle ZPS designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli":

- 132 - "Media Valle del Sele";
- 133 - "Monti Picentini";
- 134 - "Monti Alburni";
- 136 - "Monte Cervati";
- 140 - "Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentina".

Le Oasi protette presenti sul territorio provinciale sono infine le seguenti:

- Oasi Gole del Calore di Felitto;
- Oasi delle Grotte del Bussento di Morigerati;
- Oasi di Monte Accellica;
- Oasi di Diecimare;
- Oasi del Sele - Serre Persano;
- Oasi Bosco Camerine;
- Oasi Bosco Croce;
- Oasi dunale di Torre di Mare;
- Parco intercomunale Monte Polveracchio-Valle della Caccia;
- Oasi del Frassineto "Valle dell'Irno".

In definitiva, sommando le aree provinciali protette a vario titolo, risulta tutelato il 51 % della superficie provinciale (253.000 ettari circa) in maniera tuttavia spazialmente poco omogenea e continua.

In tale contesto la definizione di idonei corridoi ecologici e di zone cuscinetto di collegamento protetti risulta fondamentale sia per la definizione di una rete ecologica provinciale degna di questo nome ed interconnessa su scala regionale e interregionale e sia per una cucitura dell'ambiente e del paesaggio, interrotto dai grandi aggregati urbani del nord della provincia e dal segno, presente e futuro, delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie che attraversano la parte sud – orientale e nord occidentale del territorio provinciale.

Stante tale situazione vengono quindi a determinarsi conseguenze di fondamentale importanza per la definizione della rete ecologica regionale, per l'assetto paesaggistico e di conseguenza per lo sviluppo sostenibile dei territori sottoposti a tutela che inseriti, in una matrice normata di salvaguardia ambientale, sono per così dire coinvolti come protagonisti di un modello di sviluppo sociale ed economico caratterizzato da un equilibrio tra cittadino, territorio e funzioni economico-sociali.

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Nell'ambito dell'analisi di evoluzione della componente aree naturali protette – biodiversità senza l'attuazione del PTCP si possono delineare quattro categorie specifiche di contributi che l'attuazione del piano può fornire al miglioramento della componente stessa:



- quello dovuto all'attuazione delle normative tecniche di piano rispetto alla componente ambientale e degli habitat ad elevata naturalità;
- quello recato alla componente dall'articolazione di una strategia per l'ambiente derivante dalla definizione di una rete ecologica su scala provinciale.
- quello relativo all'istituzione di parchi naturalistici provinciali al fine di integrare e collegare aree a più elevata naturalità nell'ottica di uno sviluppo della rete ecologica a livello locale.
- quello apportato alla componente dall'articolazione di strategie per l'ambiente naturale degli ambiti identitari provinciali definite dal PTCP.

1. Un'importante azione del piano sulla componente delle aree naturali protette e biodiversità in termini di salvaguardia e tutela dell'ambiente naturale viene a determinarsi nell'articolazione delle Norme di Attuazione allegate al piano stesso. Tale normativa (Capo II – art. 34) pone come valore il patrimonio ecologico e geologico, l'integrità fisica, morfologica e naturalistica, nonché l'identità culturale e le connotazioni paesaggistico-ambientali del territorio provinciale, perseguendo la tutela del patrimonio ecologico, geologico, naturalistico e paesaggistico-ambientale in uno ai connessi valori scientifici, culturali e turistici mediante idonee politiche di valorizzazione e di fruizione sostenibile, di riqualificazione naturalistica, paesaggistica ed ambientale dei siti compromessi e di quelli che presentano caratteri di degrado, di implementazione delle attività di sperimentazione e ricerca scientifica.

In particolare, la disciplina focalizza la propria attenzione sugli aspetti morfologici e naturalistici del territorio con riferimento:

- alle **aree ad elevata naturalità**, (art. 110) la cui individuazione dettagliata nella cartografia di piano della disciplina (tav. serie 1.1.2.) viene accompagnata da una serie di prescrizioni, da recepire nei PUC, di tutela (inedificabilità) e salvaguardia integrale del patrimonio territoriale in relazione alle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionale e paesaggistiche. Tali prescrizioni prevedono principalmente la tutela, il recupero e la manutenzione ambientale, ivi compresa quella vegetazionale, secondo i criteri di ingegneria naturalistica;
- alle **aree boscate**, (art. 111) per le quali in fase di redazione dei PUC i Comuni devono in via prioritaria prevedere l'immodificabilità dell'uso della risorsa suolo (conservazione integrale), con l'esplicito divieto di intervento (inedificabilità privata) o di uso che pregiudichi la stabilità ecosistemica o la qualità paesaggistica ad eccezione di interventi orientati al miglioramento complessivo degli ecosistemi interessati;
- alle **aree fluviali** (art. 112), salvaguardati, in virtù della significativa rilevanza idraulica e paesaggistico ambientale, come riportato nelle "linee guida del piano programmatico per il governo dei consumi idrici".

2. Un contributo fondamentale al miglioramento ed alla valorizzazione della componente del sistema delle aree naturali protette e del grado di biodiversità è rappresentato dalla formazione della rete ecologica, la cui struttura rappresenta la base di partenza per la formazione di una rete di funzioni ecologiche e quindi per una definita politica ambientale sul territorio.

Tale struttura si articola in elementi areali così come convenzionalmente definiti ed adottati nella Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity e nella Pan-European Ecological Network. Essi rappresentano sinteticamente :

- **Aree a potenziale ed elevata biodiversità Core areas e grandi Insulae** (Aree centrali; dette anche nuclei, gangli o nodi); aree con livelli di naturalità elevata o molto elevata che rappresentano l'ossatura e la base fondante della rete ecologica provinciale.
- **Zone cuscinetto - Buffer zones**, aree con funzioni di filtro e mitigazione delle influenze antropiche verso le aree ad elevata biodiversità.
- **Aree di potenziale collegamento ecologico**; frammenti ambientali di piccole dimensioni (meno di 50 ha di estensione), dotati di buon livello di naturalità, immersi o limitrofi ad una matrice paesaggistica più o meno antropizzata, utili al mantenimento della connettività degli habitat.



- **Wildlife (ecological) corridors (Corridoi ecologici);** rappresentano aree e collegamenti lineari e diffusi fra aree a potenziale ed elevata biodiversità ed aree di potenziale collegamento ecologico e fra esse e gli altri componenti della rete. Hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento ecologico.
- **Aree permeabili periurbane ad elevata frammentazione - (Aree di restauro ambientale);** ambienti naturali di ridotte dimensioni e dispersi con elevata influenza antropica di contesto.

La definizione degli elementi strutturali della rete ecologica provinciale rappresenta quindi il punto di partenza per la successiva definizione di una compiuta serie di azioni strategiche e di politiche per la salvaguardia e la valorizzazione del cospicuo patrimonio naturalistico e paesaggistico della Provincia di Salerno.

Le opzioni strategiche di piano risultano così articolate in una successione di azioni sia di carattere generale territoriale sia di natura puntuale verso le diverse tipologie di aree di collegamento ecologico diffuse su tutto il territorio provinciale. Le azioni previste andranno comunque successivamente dettagliate e restituite cartograficamente ad una scala di maggior definizione e dettaglio rispetto a quella della cartografia del PTCP e quindi conformate in rapporto alle specifiche realtà territoriali della provincia.

Nello specifico, sono state individuate in piano aree o nodi strategici ad elevata naturalità che, per la loro collocazione geografica e la particolare morfologia, rappresentano dei veri e propri gangli vitali, di fondamentale importanza per la continuità strutturale e funzionale della rete ecologica e quindi per la salvaguardia della biodiversità delle aree naturali contigue. In tali aree le azioni e le politiche di salvaguardia dell'assetto naturalistico ed agricolo del territorio dovranno essere di conseguenza volte alla conservazione e valorizzazione di tale importante ruolo.

Nelle aree segnalate in cartografia di piano (serie 2 – disposizioni strutturali – Tav. 2.2.1) come aree a frammentazione degli ecosistemi moderata o elevata (agro nocerino-sarnese, piana del Sele, vallo di Diano, valle dell'Alento) le opzioni strategiche proposte si traducono effettivamente in interventi utilizzabili per la formazione e la salvaguardia di una rete ecologica.

Nelle aree connotate infatti da presenza di frammentazione ecologica e paesaggistica le indicazioni di intervento comprendono nello specifico:

- a. *interventi di gestione degli habitat esistenti;*
- b. *interventi di restauro ambientale e riqualificazione degli habitat esistenti;*
- c. *costruzione di nuovi habitat;*
- d. *opere specifiche di deframmentazione.*

Risulta evidente che, per quanto possibile, tali interventi dovranno essere resi coerenti con il progetto di rete ecologica e riguarderanno anche *azioni di mitigazione o compensazione* legati alla realizzazione di nuove opere infrastrutturali, quali:

- ponti biologici (sovrappassi) su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- sottopassi faunistici su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- passaggi per pesci (rampe di risalita e soglie);
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.
- aree verdi di compensazione (con impianto di essenze arboree ed arbustive autoctone) della CO₂ immessa nell'ambiente con la realizzazione di opere infrastrutturali di rilievo provinciale ed extra provinciale.

Un ruolo di fondamentale importanza per la costituzione della struttura di una rete ecologica efficiente che risulti in seguito anche la base per una *fase funzionale* della stessa è rappresentata dalla individuazione/creazione di una serie di *corridoi ecologici* distinti in base al loro stato di conservazione e quindi sulla necessità o meno di potenziamento/ricostituzione o di semplice tutela, nonché in funzione della loro importanza nell'ambito della creazione e del collegamento ad una *rete ecologica nazionale ed europea* secondo quanto previsto dalla normativa vigente.



Nella cartografia di piano (Tav. 2.2.1) sono individuate le seguenti diverse tipologie di corridoi ecologici:

- a. *Corridoi ecologici costituiti e da salvaguardare con azioni di tutela;*
- b. *Corridoi ecologici da ricostruire e/o potenziare con azioni di restauro ambientale o creazione di nuovi habitat;*
- c. *Corridoi ecologici da costituire per il superamento delle aree a minore biodiversità e delle barriere infrastrutturali;*
- d. *Corridoi ecologici da realizzare all'interno delle aree a frammentazione ecosistemica mediante specifiche azioni di superamento delle barriere infrastrutturali e di riqualificazione ambientale;*
- e. *Corridoio appenninico principale da riconnettere nei segmenti interrotti allo sviluppo complessivo dello stesso corridoio lungo tutta la fascia appenninica della penisola.*

Le sponde dei fiumi e dei principali corsi d'acqua della provincia sono considerati anche essi vocazionalmente corridoi ecologici strategici della rete, sia in quanto caratterizzati dalla presenza di manifesti elementi di naturalità e biodiversità massime o elevate, sia in quanto suscettibili di rinaturalizzazione degli alvei e delle sponde con tecniche di ingegneria naturalistica.

La reale efficacia funzionale dei corridoi ecologici individuati in cartografia va comunque verificata funzionalmente nel tempo e nello spazio in quanto dipendente da fattori intrinseci (area del corridoio, ampiezza, collocazione rispetto ad aree core, qualità ambientale, tipo di matrice circostante ecc.) ed estrinseci (caratteristiche eto-ecologiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo).

3. Una ricaduta positiva di piano su scala locale, funzionale alla strategia provinciale per il sistema ambientale, trova concreto riferimento ed attuazione nella messa in circuito nel sistema delle aree naturali e della biodiversità – anche sulla base di richieste specifiche avanzate dalle comunità locali – di una serie di aree ad elevato valore ecologico, agronomico e paesaggistico, che integrandosi con le altre aree protette della Provincia di Salerno (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parchi e Riserve Regionali, aree SIC e ZPS), risultano strutturalmente inserite nello sviluppo della rete ecologica provinciale.

Le aree ad elevato valore ecologico, agronomico e paesaggistico individuate in cartografia (Tav. 2.2.1) risultano le seguenti:

- *l'ampliamento del Parco del Fiume Sarno,*
- *il Parco intercomunale "Passo dell'Orco – Castello della Rocca" dell'agro nocerino – sarnese,*
- *il Parco agricolo di Persano,*
- *il Parco del Fiume Alento,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Tanagro,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Temete,*
- *Il parco agricolo di Giffoni Sei Casali.*

La lettura in termini ecologico-funzionali del grado di efficacia del sistema di aree protette alla scala locale consentirà di verificare il rapporto/la congruenza tra sistema delle aree istituzionalmente protette ed aree di valore naturalistico al fine di attuare gli indirizzi di pianificazione territoriale sulla base di criteri di coerenza e di oggettività scientifica.

4. Un importante contributo recato alla componente ambientale deriva infine dall'azione di strategie per l'ambiente degli ambiti identitari così come definite dal PTCP nella Serie 3, intendono sintetizzare, per ciascuna "parte" del territorio provinciale, gli elementi principali di proposta di progetto definitivo di Piano Territoriale della Provincia di Salerno e nello specifico le principali azioni di salvaguardia e riqualificazione dell'ambiente e della biodiversità.

L'individuazione di aree subprovinciali di coordinamento delle politiche territoriali, la definizione, per essi, di sistemi integrati di indirizzi strategici per le aree naturali protette e la salvaguardia della biodiversità rispondono alla necessità di costruire coerenti e condivisi processi di crescita, nello specifico di riqualificazione dell'ambiente naturale e di promozione dello sviluppo locale sostenibile, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.



Tale approccio al *governo del territorio* può consentire di conferire maggiore coerenza ed efficacia alle funzioni di pianificazione e programmazione strategica di area vasta, oltre che alla fase di concreta attuazione degli interventi programmati nei singoli Sistemi territoriali.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

Le caratteristiche ambientali e paesaggistiche degli ambiti identitari, suscettibili di ricadute positive per il settore e definite nel PTCP a tale scopo sono:

- quelle legate alla componente dall'articolazione di strategie per l'ambiente naturale degli ambiti identitari provinciali definite dal PTCP;
- quelle legate alla definizione di aree tutelate da un punto di vista ambientale su scala provinciale e locale.

Gli ambiti identitari definiti in piano a tale scopo sono:

- *L'agro nocerino – sarnese;*
- *La Costiera Amalfitana e la centralità di Cava de' Tirreni;*
- *L'area metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini;*
- *La Piana del Sele;*
- *L'Alto Medio Sele il Tanagro e gli Alburni Nord Ovest;*
- *La Citta' del Vallo di Diano;*
- *Il Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est.*

Nello specifico, per ognuno degli ambiti individuati, vengono di volta in volta definiti specifici indirizzi strategici di cui quelli maggiormente significativi, in termini di contributo al miglioramento del settore, sono:

L'agro nocerino – sarnese

- **tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali** esistenti lungo i versanti montani/collinari (Pizzo D'Alvano da una parte e Monti Lattari dall'altra), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare si propone:
 - la valorizzazione dell'area di elevato interesse ecologico-paesaggistico compresa tra "Passo dell'Orco – Castello della Rocca", con funzioni di connessione tra il Parco Naturale Decimare e i rilievi di Castel San Giorgio e Sarno;
 - la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali, percorsi scientifici e didattici.
- **realizzazione di green way, parchi fluviali, e parchi urbani**, al fine di assicurare la connessione tra le aree a maggior grado di naturalità-biodiversità che circondano l'ambito e la densa conurbazione della valle del Sarno anche a supporto della rete ecologica.
- **Programmazione delle azioni finalizzate alla mitigazione del rischio ambientale**, con particolare riferimento alla prevenzione ed alla riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei, al monitoraggio e mitigazioni dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato - ed all'emissione di sostanze nocive in atmosfera.



- **individuazione di una area per la possibile localizzazione di un parco attrezzato con strutture ludiche, per lo sport ed il tempo libero** in prossimità del Parco fluviale del fiume Sarno, quale strumento per il recupero ambientale di aree oggi fortemente frammentate e, allo stesso tempo, di rilancio ed integrazione dell'offerta turistica e ricreativa dell'intero ambito.

La Costiera Amalfitana e la Centralità di Cava de' Tirreni

- **salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale** mediante:
 - la tutela delle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che ne connotano l'assetto;
 - programmazione per la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado;
 - il sostegno alle attività agro-forestali, prevedendo anche interventi per la diversificazione/integrazione delle stesse;
 - la valorizzazione del patrimonio naturalistico, anche a fini turistici, mediante il ripristino e/o l'adeguamento dei sentieri e percorsi pedonali esistenti, la predisposizione di una idonea segnaletica, la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici, la promozione di azioni di recupero e riuso per le costruzioni dismesse o in via di dismissione da destinare a centri informazione, rifugi attrezzati, centri servizi per l'escursionismo, centri di documentazione ambientale, etc. o, qualora compatibile con le esigenze di salvaguardia, ad attrezzature turistiche, culturali e di archeologia dell'industrializzazione (ad es. le vecchie cartiere della Valle delle Ferriere di Maiori e Minori);
 - la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.
- **salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera** mediante:
 - misure di salvaguardia del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea;
 - per la preservazione fisica delle coste alte e delle falesie limitando la realizzazione di nuovi interventi invasivi, salvo quelli necessari per la messa in sicurezza, consolidamento, manutenzione e riqualificazione delle aree da realizzarsi mediante l'uso di tecniche e attrezzature a minimo impatto ambientale;
 - misure di salvaguardia delle dinamiche morfoevolutive e delle condizioni di stabilità delle coltri superficiali;
 - previsione di azioni finalizzate alla manutenzione, riqualificazione e protezione del patrimonio naturalistico, paesaggistico ed ambientale, nonché degli elementi del paesaggio umano storicamente presenti;
 - la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera;
 - il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati, destrutturati, o alterati dalla presenza di insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela, riqualificazione, valore storico ed identitario, prevedendo interventi per il ripristino dello stato originario dei luoghi ovvero interventi di restauro paesaggistico nonché di sviluppo economico identitario idonei a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente.
- **programmazione di azioni per il potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico** connessi a fenomeni franosi o di esondazione, nonché all'inquinamento dei corpi idrici, superficiali e sotterranei, e delle acque marine.
- **tutela delle risorse naturalistiche esistenti lungo i versanti montani/collinari** dei Monti Lattari, del Parco Naturale Decimare, del sistema dei parchi urbani/metropolitani di Cava-Salerno, valorizzando il patrimonio esistente di aree naturali protette, nell'ottica di promuovere la fruizione



delle diverse aree mediante percorsi naturalistici, escursionistici e didattici, e strutturando una rete ecologica a livello locale.

- **programmazione e attuazione di interventi per la mitigazione del dissesto idrogeologico nelle aree devegetate e/o disboscate** prevedendo anche immediate azioni di intervento (quali il consolidamento dei versanti, il rimboschimento, etc.) in zone ad elevato rischio idrogeologico.

L'Area metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini

Area metropolitana di Salerno:

- **valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali dei versanti montani e collinari**, mediante l'istituzione di un sistema di parchi naturali ed attrezzati al fine di salvaguardare le emergenze naturali, interventi di restauro ambientale e paesaggistico, individuazione di aree per le attività di svago, sport, tempo libero, agriturismo e turismo rurale, nonché la realizzazione di percorsi ippo-ciclo-escursionistici;
- **risanamento e valorizzazione della fascia costiera**, mediante:
 - la salvaguardia ed il risanamento degli arenili (e delle fasce dunali superstiti), razionalizzando e qualificando (dal punto di vista funzionale, produttivo ma anche paesaggistico ed ambientale) gli usi o le attività suscettibili di condizionarne la funzionalità ecosistemica e la fruibilità;
 - la definizione delle misure necessarie a contrastare l'alterazione del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea, determinata dagli interventi realizzati e da quelli da realizzare;
 - la promozione di interventi di tutela e risanamento ambientale finalizzati al mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionale degli ambiti ancora integri ed alla eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, e per la creazione di "nuovi paesaggi" negli ambiti seminaturali superstiti;
 - la realizzazione di una rete ecologica di livello locale, a connessione delle aree di più elevata biodiversità ubicate ai margini dell'ambito territoriale, mediante la messa in rete di parchi urbani, giardini pubblici, viali alberati, corsi fluviali, etc.

La Valle dell'Irno:

- **valorizzazione del fiume Irno quale patrimonio identitario della "Valle"**, dorsale delle riconessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei Monti Picentini - attraverso l'area naturalistica del Frassineto, dei Monti Lattari - attraverso il Parco Naturale Decimare, e del "parco delle colline" della città capoluogo. Va attuato il completamento dell'importante programma di sistemazione idrogeologica del fiume, avviato da alcuni anni per realizzare il "parco fluviale dell'Irno", attraverso la creazione di specchi lacuali, con funzione di bacini di espansione fluviale, la piantumazione di vegetazione igrofila e la creazione di una rete di sentieri attrezzati per favorire la fruizione pubblica delle sponde del fiume, dotando così il bacino dell'Irno di un adeguato polmone di verde attrezzato;
- **valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari** dei Monti Picentini da un lato e dei Monti Lattari dall'altro, attraverso il Parco Naturale Decimare.

I Picentini:

- **tutela, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali e del reticolo idrografico** minore, al fine di consolidarne ed elevarne il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzare di aree attrezzate.



La Piana del Sele

- **salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili e delle fasce dunali;**
- **risanamento ambientale della fascia pinetata**, attraverso interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali, per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici;
- **tutela dei corsi fluviali e delle relative aree di pertinenza** a partire dalle aree ricadenti nella Riserva naturale del fiume Sele, favorendo:
 - la **riqualificazione delle aree degradate** mediante interventi di rinaturalizzazione attraverso l'utilizzo di tecniche appropriate di ingegneria naturalistica;
 - la **bonifica e la salvaguardia dei corsi d'acqua minori**, ivi compresi i canali di bonifica, che nel loro insieme si configurano quali elementi strutturanti la rete ecologica provinciale e locale.
- **valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali** esistenti lungo i versanti collinari del basso Calore e del Monte Soprano, con riferimento anche al patrimonio geologico (geositi), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare si propone la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali con percorsi scientifici e didattici;
- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli:**
 - preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva;
 - favorendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, come ad esempio gli oliveti, i vigneti, etc.;
 - consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole (lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche), nonché l'accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero.
- **prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine**, controllando e limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere;
- **bonifica dei siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti** e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.;
- **ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati**, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, ed incentivandone il riuso funzionale compatibile con le strategie complessive di assetto territoriale;
- **mitigazione del fenomeno dell'erosione costiera** attraverso la definizione di un sistema integrato di azioni.

L'Alto Medio Sele il Tanagro e gli Alburni Nord Ovest

- **valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei rilievi montani-collinari;**
- **valorizzazione del patrimonio di aree naturali protette** che incorniciano l'ambito (Parco regionale dei Monti Picentini, Oasi naturale del Monte Polveracchio e della Valle della Caccia, Riserva Naturale Monti Eremita-Marzano, Riserva naturale Foce Sele e Tanagro, Massiccio degli Alburni), nell'ottica di promuovere una molteplicità di percorsi escursionistici, includendo anche la tutela e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi) custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, della grotta dell'Acqua e della grotta dell'Angelo ad Auletta-Pertosa nonché della grotta di Caggiano, e dei paesaggi geologici;
- **individuazione dell'area di rilievo ecologico di livello intercomunale del "Fiume Temete"** tra Castelnuovo di Conza, Laviano e Santomena, per la valorizzazione delle vie dell'acqua,



prevedendo la realizzazione di calibrate strutture per la didattica, la cultura, lo sport ed il tempo libero;

- **tutela e valorizzazione del reticolo idrografico a partire dalle emergenze dei fiumi Sele e Tanagro**, per consolidare ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, riqualificare e monitorare la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzazione di aree attrezzate e la creazione di una rete di percorsi ciclo-pedonali;
- **governo dei fattori di rischio ambientale**, con particolare riferimento al monitoraggio ed alla mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.

La Città del Vallo di Diano

- **valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali** esistenti lungo i versanti dei Monti Alburni, del Massiccio del Cervati, del Monte Motola e della Catena della Maddalena, che segna il confine con l'attigua Basilicata;
- **valorizzazione del fiume Tanagro quale patrimonio identitario del Vallo**, asse portante delle ri-connessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei rilievi circostanti attraverso un programma di sistemazione idrogeologica del fiume e la creazione di un "**parco urbano**" quale *percorso fluviale* che intercetti funzioni di rilievo come aree ricreative e per lo sport, servizi e poli per la produzione di rango comprensoriale;
- **tutela, riqualificazione e valorizzazione del reticolo idrografico**, al fine di consolidarne ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, rigenerare e monitorare la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelare i valori paesaggistici, e valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzazione di aree attrezzate;
- **governo dei fattori di rischio ambientale**, con monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato;
- **valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area**, quali la "Valle delle orchidee" di Sassano, migliorandone la fruizione a fini escursionistici e promuovendo/potenziando le strutture museali tematiche esistenti;
- **conservazione degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi anche attraverso il recupero dei siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati**, promuovendo per essi progetti di sistemazione e valorizzazione ai fini della fruizione naturalistica dei diversi siti, anche attribuendo ad alcuni di essi funzioni di rilievo per l'intero ambito.

Il Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est

- **valorizzazione del patrimonio naturalistico e forestale**, quale sistema portante della rete ecologica nazionale, regionale e provinciale, mediante:
 - la tutela delle componenti peculiari geologiche, geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che connotano l'assetto fisico del territorio;
 - la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado;
 - la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori ambientali e scientifici, anche per favorirne la conoscenza e la fruizione;
 - la valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area a fini didattici e turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e l'integrazione della sentieristica, per potenziare la fruizione dell'area a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche) e per la pratica di attività sportive; la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici; la promozione di azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinare a centri di documentazione ambientale, punti informativi, basi escursionistiche, rifugi attrezzati, etc..



- **salvaguardia della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili, delle fasce dunali, delle coste alte e delle falesie**, per le quali sono previste le seguenti attività:
 - la non modificazione del suolo e di esclusione di usi o attività suscettibili di condizionarne la funzionalità ecosistemica e la fruibilità;
 - la non alterazione del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea;
 - la non alterazione delle dinamiche morfoevolutive;
 - la non alterazione delle condizioni di stabilità delle coltri superficiali detritiche e pedologiche;
 - la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera;
 - il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati o destrutturati, ovvero alterati dalla presenza di insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela e di riqualificazione, prevedendo interventi di riqualificazione o di creazione di nuovi paesaggi;
 - (per le coste alte e le falesie) conservazione dell'integrità fisica del suolo e nuovi interventi antropici, per un tratto di ampiezza tale da preservare l'integrità di tali componenti (salvo gli interventi necessari alla messa in sicurezza e ad eventuali limitati percorsi e attrezzature di servizio a minimo impatto);
- **salvaguardia e recupero della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale delle fasce costiere**, promuovendo:
 - interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali;
 - interventi per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, e per il ripristino dello stato originario dei luoghi;
 - la esclusione della realizzazione di interventi o la localizzazione di funzioni che possano contribuire ad alterare o ridurre l'integrità ecologica degli ambiti;
 - la riqualificazione degli insediamenti edilizi urbani ed extraurbani che si sono sviluppati in aree di grande valore ambientale e paesaggistico, prevedendo per essi la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali, ed ammettendo il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione (con ricomposizione dei siti) dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili.
- **tutela dei corsi fluviali principali e minori, delle relative aree di pertinenza, e riqualificazione delle aree degradate** mediante interventi di bonifica, rinaturalizzazione e messa in sicurezza (ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica), ed istituzione e promuovendo la nascita di parchi fluviali di interesse provinciale (ad esempio il parco del fiume Alento), anche prevedendo la realizzazione di calibrati interventi per favorire attività escursionistiche, sportive e per il tempo libero, al fine di salvaguardare e potenziare un sistema strutturante la rete ecologica provinciale e locale;
- **prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine**, limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando il prelievo dalle falde acquifere;
- **governo dei fattori di rischio ambientale**, con particolare riferimento al monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato;
- **ricomposizione ambientale di siti estrattivi – anche in alvei fluviali – degradati, dismessi e/o abbandonati**, mediante il rimodellamento morfologico ambientale e il recupero delle aree in dissesto;
- **bonifica dei siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti** e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.



La componente delle aree naturali protette e della biodiversità ed alcuni aspetti naturalistici peculiari di alcune aree del territorio provinciale saranno inoltre significativamente interessate da scelte di piano che come descritto al precedente punto riguarderanno la messa in *ciruito* nel sistema delle aree naturali e della biodiversità – anche sulla base di richieste specifiche avanzate dalle comunità locali – di una serie di istituende aree protette e parchi di rilievo provinciale che, integrandosi con le altre aree protette della Provincia di Salerno (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parchi e Riserve Regionali, aree SIC e ZPS), risultano strutturalmente inserite nello sviluppo della rete ecologica provinciale.

Le proposte di tali aree ad elevato valore ecologico, agronomico e paesaggistico (Tav. 2.2.1):

- *l'ampliamento del Parco del Fiume Sarno,*
- *il Parco intercomunale "Passo dell'Orco – Castello della Rocca" dell'agro nocerino – sarnese,*
- *il Parco agricolo di Persano,*
- *il Parco del Fiume Alento,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Tanagro,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Temete,*
- *Il parco agricolo di Giffoni Sei Casali.*

Allo scopo di dare attuazione agli indirizzi di pianificazione territoriale su basi oggettive e scientifiche risulta inoltre necessario verificare la congruenza e sovrapposizione tra sistema delle aree istituzionalmente protette ed aree di valore naturalistico.



4.6 PAESAGGIO E BENI CULTURALI

Descrizione dello stato della componente

Il paesaggio ed il sistema dei beni culturali concorrono alla definizione e caratterizzazione della struttura territoriale esprimendo gli elementi visibili e materiali che ne definiscono l'identità quale si è costruita nell'evoluzione storica delle relazioni tra natura e cultura.

La Convenzione europea del paesaggio (CEP), ratificata dall'Italia con la legge n. 14 del 2006, sancisce che *"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazioni e inoltre essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati.* Il paesaggio, dunque, è una componente intrinseca di ogni luogo qualunque sia la connotazione del contesto territoriale (naturale, rurale, urbana) ed indipendentemente dai livelli di valore e qualità che esso esprime.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/04 e ss.mm.ii.) intende (art. 131) il paesaggio come *"il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni"* e ne tutela (art. 132) *"quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali"*.

I beni culturali costituiscono una delle componenti strutturanti l'identità storica del territorio e, in quanto tali, costituiscono anche componenti fondamentali del paesaggio.

Il Dlgs 42/04 e ss.mm.ii. definisce (art.10) i beni culturali: *le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.*

In questo paragrafo, diversamente da quelli successivi, la descrizione dello stato del paesaggio e dei beni culturali è riportata in maniera separata.

Il paesaggio

La rilevante estensione del territorio della provincia di Salerno e l'articolata varietà dei suoi contesti danno luogo a molteplici e differenti quadri paesaggistici la cui identità deriva non solo dai grandi segni della struttura fisica e dalla qualità degli ecosistemi naturali, dai caratteri che questi assumono localmente differenziando un'unità dall'altra, ma anche dai processi che hanno connotato la storia delle comunità, dalle forme con cui nel tempo si è costruito e modificato il rapporto tra uomo e natura.

Fino agli anni '50 del secolo scorso l'insieme di questi processi si è realizzato mantenendo sostanzialmente costante l'equilibrio tra trasformazioni antropiche e permanenza dei caratteri identitari del paesaggio che conservavano la loro leggibilità per la coerente integrazione dei fenomeni insediativi con l'assetto ambientale e paesaggistico.

Le trasformazioni realizzate successivamente hanno prodotto la rottura degli equilibri in alcune aree della provincia, superando i limiti di sostenibilità negli ambiti più urbanizzati e determinando situazioni di criticità più o meno accentuata nei territori che progressivamente venivano investiti dalle pressioni insediative.

Nella molteplicità dei contesti territoriali della provincia, i paesaggi caratterizzati dalla prevalenza della componente naturale sono quelli dotati di maggiore qualità e valore non solo per la sostanziale permanenza dell'integrità della struttura fisico-naturalistica del territorio, ma anche perché gli esiti dei processi che hanno storicamente caratterizzato in questi contesti il rapporto tra uomo e natura non hanno incrinato la leggibilità dei quadri paesaggistici ma anzi, spesso, l'hanno arricchita di nuove valenze identitarie connesse a coerenti forme di antropizzazione.



In molte aree, corrispondenti per la maggior parte ai territori interni, la permanenza di relazioni di integrazione tra le diverse componenti – il contesto naturale, il territorio rurale, la rete storica degli insediamenti ed il patrimonio di risorse storico-culturali diffusamente presenti – è tuttora chiaramente leggibile. Tuttavia, in alcuni casi, le trasformazioni antropiche più recenti, seppure spesso di modesta entità – le espansioni dei centri urbani, le modificazioni del paesaggio rurale, la presenza di fenomeni di dispersione edilizia di tipo residenziale accanto a quella rurale – ed il perdurante e diffuso impoverimento demografico costituiscono segnali di potenziale “rottura” sia rispetto al sistema storico di equilibri tra insediamenti e paesaggio, sia nel rapporto tra società locali (intese come comunità ed economie locali), territorio e paesaggio. Appare evidente che le politiche di tutela del paesaggio, anche in questi casi, per risultare efficaci non possono non ricomprendere strategie insediative e politiche di sviluppo sostenibile che contribuiscano al mantenimento dei valori paesaggistici presenti.

In altri contesti, e specificamente in quello della Costiera amalfitana, l’equilibrio che si è storicamente costruito nelle relazioni tra la struttura morfologica e naturalistica e le componenti storico-culturali ed insediative sostanzialmente permane – nonostante le forti pressioni antropiche e situazioni locali di compromissione – anche grazie all’ormai ventennale azione di salvaguardia esercitata attraverso il Piano urbanistico territoriale approvato nel 1987 ai sensi della legge 431/85.

In altre situazioni costiere, come in alcuni tratti della Piana del Sele e del Cilento, l’identità complessiva dei quadri paesaggistici si è incrinata, in maniera più o meno rilevante, per effetto di processi di trasformazione ed edificazione che, nell’incongruità delle forme spaziali assunte, denunciano l’indebolimento dei legami identitari tra gli abitanti ed il loro ambiente di vita, tra i caratteri fisico-naturalistici e le forme di utilizzazione del territorio. In sostanza, l’evoluzione inevitabile di tali rapporti non è stata orientata in maniera tale da condurre alla creazione di paesaggi che, sebbene diversi dai preesistenti, fossero dotati di analoghi elevati valori di qualità.

Misure di tutela e strumenti di gestione in atto

Una quota consistente del territorio provinciale è oggetto di misure di tutela paesistica : vincoli di cui all’art. 136 del Dlgs 42/04 (si tratta in particolare dei vincoli derivanti dall’art. 1 della Legge 1497/39), piani paesistici, misure di salvaguardia per i territori dei parchi , sic e zps, riconoscimenti internazionali UNESCO.

Per quanto riguarda i vincoli previsti dall’art. 136 del Dlgs 42/04⁶¹, la **Tabella 1** desunta dall’Annuario dei dati ambientali APAT – 2005/2006 riporta l’estensione delle superfici territoriali interessate. Dall’analisi dei dati si rileva che complessivamente in Campania l’estensione di tali ambiti di paesaggio ha subito un lieve incremento nell’arco del quinquennio 2000–2005 e al 2005 rappresentava il 19% del totale regionale.

Tabella 1 : Superficie provinciale tutelata ai sensi dell’art. 136 del D.Lgs. 42/04 (ex L. 1497/39)

	Superficie Territoriale	Immobili ed Aree di notevole interesse pubblico			
		2000		2005	
		Km ²	%	Km ²	%
Provincia di Salerno	4.920	656	13	661	13
CAMPANIA	13.527	2.480	18	2.513	19
ITALIA	301.065	52.473	17	55.894	19

Fonte: Annuario dei dati ambientali APAT – 2005/2006

⁶¹ Vengono definiti “immobili ed aree di notevole interesse pubblico” ai sensi dell’art. 136 del D.Lgs 42/2004:

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del D.Lgs 42/2004, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, ivi comprese le zone di interesse archeologico;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.



Nella **Tabella 2** è riportato l'aggiornamento al 2010 effettuato nell'ambito della predisposizione di PTCP

Tabella 2 : Superficie provinciale tutelata ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/04 (ex L. 1497/39)

	Superficie Territoriale	Immobili ed Aree di notevole interesse pubblico	
		2010	
		Km ²	%
Provincia di Salerno	4.920	720	14,63

Fonte: Elaborazione dati P.T.C.P. di Salerno

Per quanto concerne la superficie delle aree tutelate ai sensi dell'art. 142⁶² del D.Lgs. 42/04 (si tratta in questo caso dei vincoli derivanti dalla L. 431/85), la **Tabella 3** ne riporta l'estensione desunta dall'Annuario dei dati ambientali APAT – 2005/2006.

Tabella 3 : Superficie provinciale tutelata ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/04 (ex L. 431/85)

	Superf. Territor.	Boschi				Aree di rispetto delle fasce marine, lacustri e fluviali				Zone umide ^a				Parchi ^b				Aree Montane			
		2000		2005		2000		2005		2000		2005		2000		2005		2000		2005	
		Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%	Km ²	%
Provincia di Salerno	4.920	2.039	41	2.099	43	554	11	566	12					2	0	2	0	244	5	247	5
CAMPANIA	13.527	3.839	28	3.950	29	1.560	12	1.651	12					2	0	2	0	437	3	443	3
ITALIA	301.065	65.349	22	69.350	23	45.521	15	45.192	15	543	0	525	0	12.118	4	12.365	4	28.046	9	28.131	9

LEGENDA
a - Zone umide comprese nell'elenco del DPR 13 marzo 1976, n.448
b - Si intendono Parchi e Riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi
Fonte: Annuario dei dati ambientali APAT – 2005/2006

Nella **Tabella 4** è riportata la superficie delle diverse tipologie di aree tutelate ai sensi dell'art. 142 desunta dalle analisi effettuate nel 2010 per la redazione del P.T.C.P.

Tabella 4 : Provincia di Salerno – superficie delle diverse tipologie di aree tutelate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/04 (ex L. 431/85)

Tipo di superficie	Km ²	%
Boschi	1.778	36,14%
Aree di Rispetto	612	12,44%
Zone umide ^a	n.d.	n.d.
Parchi ^b	3.629	73,76%
Aree Montane	245	4,98%
Zone di interesse archeologico	59	1,20%

LEGENDA
a - Zone umide comprese nell'elenco del DPR 13 marzo 1976, n.448
b - Si intendono Parchi e Riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna ai parchi (è stata conteggiata anche l'area contigua al PNCVD)
Fonte: Elaborazione dati P.T.C.P. di Salerno

⁶² Sono considerate "aree tutelate per legge" ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs 42/2004:

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai e i circhi glaciali;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- i vulcani;
- le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del D.Lgs 42/2004.



Va evidenziato, inoltre, che le *Linee guida per il paesaggio* elaborate dalla Regione Campania nell'ambito della redazione del Piano territoriale regionale (LR 13/2008), nel definire gli indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale introducono i *paesaggi di alto valore ambientale e culturale* (elevato pregio paesaggistico), elencati nell'allegato B alle *Linee guida*:

- aree destinate a parco nazionale e riserva naturale statale ai sensi della legge n. 349/91 ai sensi della legge 33/93;
- aree individuate come Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) definite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat";
- le "aree contigue" dei parchi nazionali e regionali;
- i siti inseriti nella lista mondiale dell'UNESCO;
- le aree della pianura campana ove sono ancora leggibili le tracce della centuriazione (agro nocerino-sarnese);
- località e immobili contenuti negli elenchi forniti (sulla base del Protocollo d'intesa con la Regione Campania) dalle Soprintendenze Archeologiche e dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demo-etnoantropologico competenti per territorio;
- l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri;
- le ZPS (Zone di Protezione Speciale);
- i territori compresi in una fascia di 1.000 metri dalle sponde dei seguenti corsi d'acqua, ove non già tutelati: Sarno, Solofrana, Picentino, Tusciano, Sele, Calore Salernitano, Tanagro, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento, Bussentino.

La provincia di Salerno annovera, inoltre, ben due siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO: la Costiera Amalfitana (1997) ed il Parco Nazionale del Cilento (1998)

La Costiera Amalfitana con i suoi 42 chilometri di costa a picco sul mare consente di spostarsi da paesaggi più squisitamente montani a paesaggi costieri con i tipici terrazzamenti. Essa si caratterizza per la presenza di elevati valori naturali e storico-culturali e di insediamenti storici coerentemente integrati nel paesaggio. Purtroppo, negli ultimi decenni, in alcune zone il paesaggio originario è stato trasformato da attività di disboscamento, da edificazioni non sempre coerenti con il contesto paesaggistico nonché da un'insufficiente cura prestata a terrazzamenti e ciglionamenti.

La natura splendida e rigogliosa del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano custodisce i siti archeologici di Paestum e Velia e la meravigliosa Certosa di Padula, un connubio di natura e insediamenti umani, luogo di incontro fra mare e montagna. I siti archeologici rappresentano un magnifico esempio di struttura urbanistica giunta a noi dalla civiltà greca e comprendono il Tempio di Hera, di Cerere e di Nettuno, il Foro, le Mura, le abitazioni e la Porta Rosa.

Il territorio del Cilento e del Vallo di Diano è inoltre inserito nella prestigiosa rete delle Riserve della Biosfera MAB – UNESCO. Il MAB (Programma sull'Uomo e la Biosfera), avviato nel 1971, è uno dei Programmi Intergovernativi costituiti presso l'UNESCO per affrontare particolari problemi o adottare specifiche linee di intervento. Esso persegue l'obiettivo di mantenere un equilibrio duraturo nel tempo tra uomo e ambiente attraverso la conservazione della diversità biologica, la salvaguardia dei valori culturali e la promozione dello sviluppo sostenibile. Nelle aree facenti parte della rete vanno promosse attività che tengano conto delle interrelazioni tra beni culturali e beni naturali e programmi di formazione, divulgazione ed informazione sulle relazioni tra uomo ed ambiente.

Sono altresì considerati beni paesaggistici gli immobili e le aree comunque tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156 del "Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio".

I piani paesistici vigenti che interessano il territorio della provincia di Salerno sono quelli approvati ai sensi della legge 431/85: il Piano urbanistico territoriale (PUT) della Penisola Sorrentino-Amalfitana approvato con L.R. 35/1987, che coinvolge comuni sia della Provincia di Salerno che di quella di Napoli, ed i tre Piani paesistici – Cilento costiero, Cilento interno e Terminio-Cervialto, di cui alla tabella seguente – redatti dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali con i poteri sostitutivi ed approvati tra il 1995 ed il 1996; in



particolare, il PP del Terminio – Cervialto interessa comuni sia della Provincia di Salerno che di quella di Avellino.

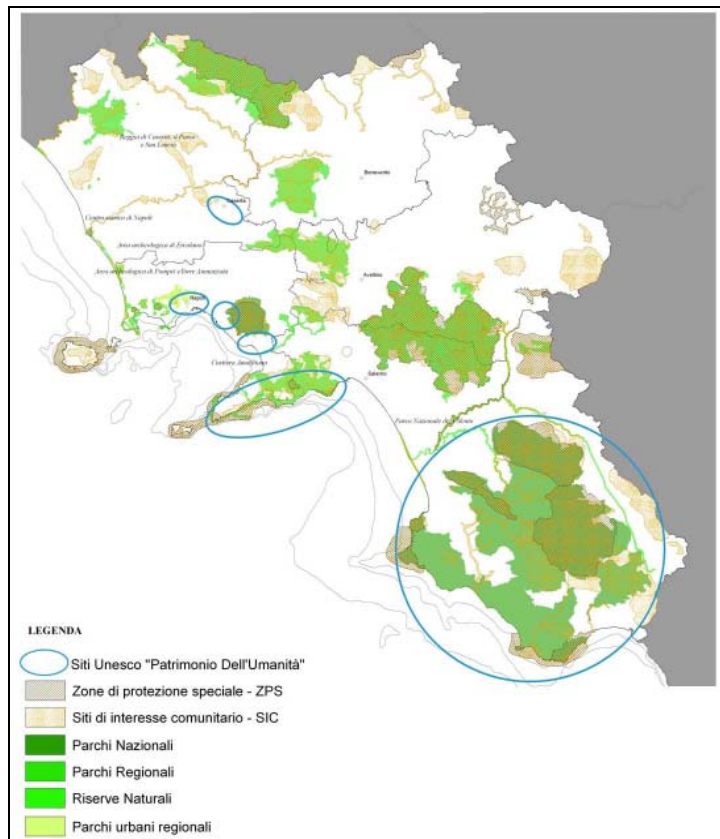
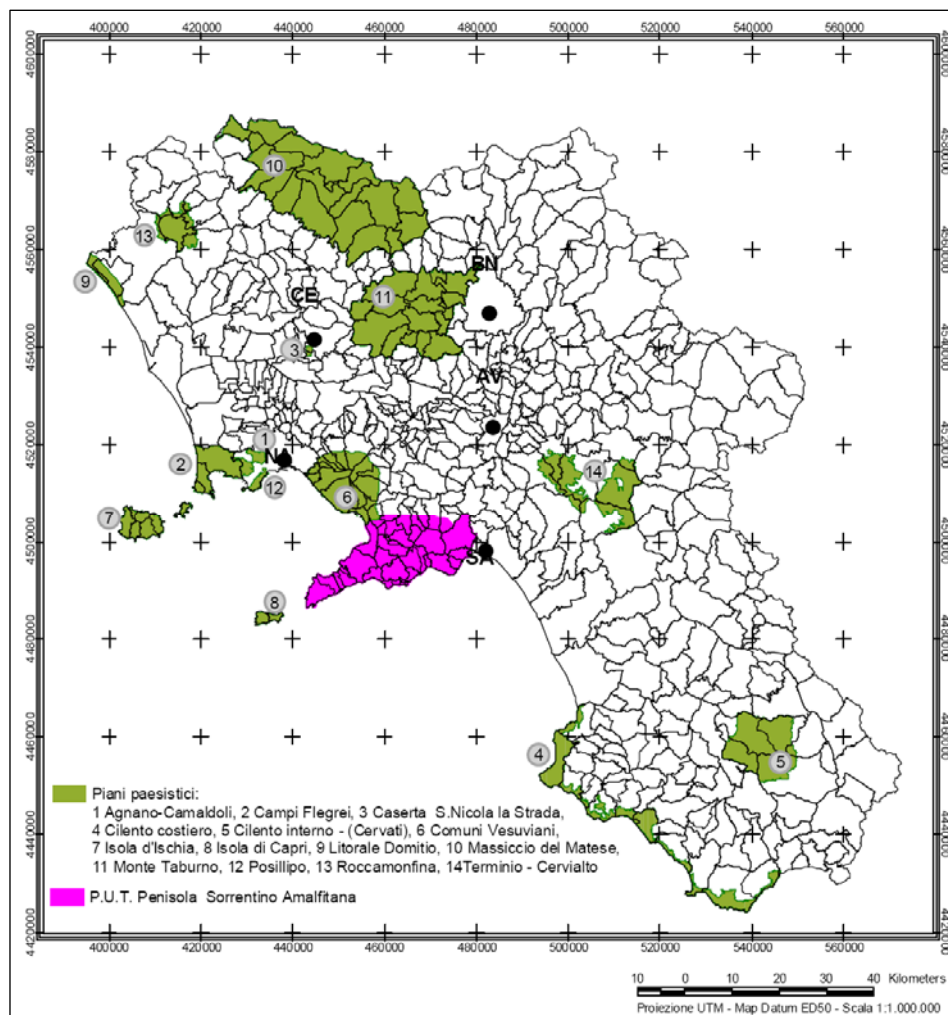


Figura 1– Fonte P.T.R. Campania

Tabella 5 : Piani Paesistici

Ambito di Piano	Approvazione Decreto Ministeriale	Comuni	Note
Cilento costiero	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 4 ottobre 1997 (G.U. 35 del 12.2.98)	Centola, Camerota, San Giovanni a Piro, Ascea, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica	Annullato dal TAR Campania con sentenza 950/96, e successivamente riapprovato
Cilento interno (Massiccio del Cervati)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Monte San Giacomo, Piaggine, Sanza, Sassano, Valle dell'Angelo	
Terminio – Cervialto (Monti Picentini)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Bagnoli Irpino, Montella, Nusco, Serino, Volturara Irpina, Acerno, Giffoni Vallepiana	





A seguito dell'approvazione del D.Lgs n. 63/08, la Regione Campania, con la legge regionale 13 ottobre 2008 n.13 di approvazione del PTR, ha ridefinito l'articolazione delle competenze concernenti la pianificazione paesaggistica riservando alla Regione la titolarità della pianificazione paesaggistica. Tale innovazione revoca l'attribuzione, disposta dalla L.R. 16/04, Norme sul governo del territorio, di "valore e portata" di piano paesaggistico al Piano territoriale di coordinamento provinciale (previa sottoscrizione con l'amministrazione competente dell'intesa ai fini della definizione delle relative disposizioni), prevedendo tuttavia che esso concorra al processo di pianificazione paesaggistica.

L'articolo 3 della L.R. 13/08 articola l'attività di pianificazione paesaggistica disciplinata dalla Regione attraverso:

- quadro unitario di riferimento paesaggistico costituito dalla carta dei paesaggi della Campania;
- linee guida per il paesaggio in Campania contenenti direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici per la ricognizione, la salvaguardia e la gestione e valorizzazione del paesaggio da recepirsi nella pianificazione paesaggistica provinciale e comunale;
- piano paesaggistico di cui al decreto legislativo n. 42/2004, art. 135, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'art. 143, comma 1, lettere b), c) e d) del citato Decreto, redatto congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali ed approvato dal Consiglio regionale;
- piani territoriali di coordinamento provinciali, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, redatti in coerenza con il PTR e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico di cui alla lettera c).

La "Carta dei paesaggi della Campania" definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agro-forestali,



storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei PTCP e dei Piani urbanistici comunali (PUC) nonché per la redazione dei piani di settore regionali, e ne costituisce la base strutturale. La Carta dei paesaggi è costituita dalle carte delle risorse naturalistiche ed agroforestali, dei sistemi del territorio rurale ed aperto, delle strutture storico-archeologiche e dallo schema di articolazione dei paesaggi della Campania, questi ultimi individuati sulla base del riconoscimento delle *grandi tipologie di risorse e di beni*.

Le "Linee guida per il paesaggio in Campania" assumono il concetto di paesaggio espresso dalla CEP e costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo a tutto il territorio regionale, della pianificazione paesaggistica. Esse forniscono i criteri e gli indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile ed i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio. Il rispetto delle direttive specifiche, degli indirizzi e criteri metodologici contenuti nelle Linee guida è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei PTCP, dei PUC e dei piani di settore, nonché per la valutazione ambientale strategica. Le Linee Guida definiscono articolati indirizzi e disposizioni per la salvaguardia e gestione del territorio rurale e aperto e per il sistema dei beni storico-culturali. In particolare, gli indirizzi relativi al territorio rurale ed aperto sono articolati con riferimento alle aree montane, alle aree collinari, ai complessi vulcanici, alle aree di pianura, alla fascia costiera ed alle isole, agli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani, ai corpi idrici e relative fasce di pertinenza.

I Beni culturali

Dal punto di vista della normativa nazionale, il Decreto Legislativo 42/2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, e ss.mm.ii. individua i beni culturali da sottoporre a tutela⁶³.

I beni culturali oggetto del presente studio sono rappresentati principalmente dalle cose immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

La provincia di Salerno è caratterizzata da un patrimonio di beni culturali tra i più rilevanti a livello nazionale. Diffuso su tutto il territorio, esso è costituito sia da testimonianze di grande rilevanza (come ad esempio le aree

⁶³ 1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico (1).

2. Sono inoltre beni culturali:

a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13 del Codice:

a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;

b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;

d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricompense fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica rivestano come complesso un eccezionale interesse.

4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a) del Codice:

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio;

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;

d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;

e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;

f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;

g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;

h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;

i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;

l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.



archeologiche di Paestum e di Velia o la Certosa di Padula) sia da un articolato sistema presente su tutto il territorio provinciale, a volte poco conosciuto e localizzato nelle aree più interne, costituito da numerosi siti archeologici, dagli insediamenti storici urbani e rurali e da manufatti e complessi di interesse storico-architettonico (dal periodo medievale sino ai nostri giorni) e da beni aventi valore storico-documentale, come ad esempio le testimonianze della cultura materiale rurale e paleoindustriale.

In particolare, vanno ricordati gli insediamenti storici con stratificazione complessa (come quelli di Salerno e Cava De' Tirreni), gli insediamenti storici "minori" (come ad esempio quelli del Cilento e Vallo di Diano caratterizzati da morfologie di crinale e di controcrinale o a morfologia mista nonché quelli arroccati), il diffuso sistema delle fortificazioni (torri, rocche e castelli), i numerosi beni storico-architettonici urbani ed extraurbani (Palazzi, Ville, Conventi, Abbazie, Monasteri, Santuari, ecc.) o testimonianza di una particolare cultura (come ad esempio le masserie e le opere di bonifica della Piana del Sele, le antiche cartiere della Costiera amalfitana ed in particolare della Valle dei Mulini, o i siti dell'archeologia industriale della Valle del Sarno e della Valle dell'Irno) e numerosi siti archeologici (come ad esempio, oltre ai siti già citati, quelli di Fratte a Salerno e di Pontecagnano Faiano o i parchi archeologici di Nuceria Alfaterna e di Volcei).

Nell'ambito della predisposizione del PTCP è stato elaborato, come indicato nelle *Linee guida per il paesaggio*, uno specifico studio che ha permesso di individuare e georeferenziare le seguenti categorie di beni:

- siti archeologici;
- centuriazioni;
- rete stradale d'epoca romana;
- rete stradale storica;
- centri e agglomerati storici;
- beni storico-architettonici extraurbani o urbani ma di riferimento territoriale.

In particolare sono stati individuati, perimetrati e localizzati su mappa, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici delle province di Salerno ed Avellino, i *siti archeologici (vincolati ed indiziati)* e gli *"ambiti d'attenzione archeologica"*, cioè quelle aree cui è attribuibile un valore archeologico potenziale ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi.

Il lavoro di ricerca svolto ha consentito, inoltre, di individuare e georeferenziare su cartografia in scala 1/5.000 i *beni storico-architettonici extraurbani o urbani ma di riferimento territoriale* che sono stati tematizzati per le seguenti tipologie funzionali:

- architettura difensiva (ad es. castelli, torri, mura etc.);
- architettura religiosa (ad es. abbazie, chiese, conventi, santuari etc.);
- architettura civile (ad es. ville, palazzi baronali, edifici termali etc.);
- architettura rurale (ad es. masserie, sistemi di mulini etc.);
- architettura paleoindustriale (cartiere, opifici tessili, etc.);
- infrastrutture (ponti, acquedotti etc.)
- parchi e giardini storici.

I beni storico-architettonici sottoposti a specifico regime di tutela ai sensi del D.Lgs 42/04 e ss.mm.ii. sono 379 con la massima concentrazione a Salerno città, mentre i siti archeologici (vincolati ed indiziati) coprono una superficie di 59 km² pari all'1,20% della superficie provinciale.

E' stata altresì effettuata una specifica analisi che ha portato alla perimetrazione dei centri storici e della rete stradale storica e sono stati individuati e georeferenziati 911 beni storico-architettonici extraurbani o urbani ma di riferimento territoriale (sia vincolati che non vincolati).

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Sebbene non possa assumere valore e portata di piano paesaggistico, il PTCP riveste comunque, ai sensi della L.R. 13/08, un ruolo significativo in materia paesaggistica, non solo in quanto è attuativo della CEP e



finalizzato alla valorizzazione di tutto il territorio provinciale ma anche perché esso dovrà essere caratterizzato da contenuti tali da concorrere alla definizione del piano paesaggistico regionale.

Fino all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale di cui al decreto legislativo n. 42/2004, art. 135, per le aree già oggetto di tutela paesistica restano in vigore i vigenti piani paesistici. Senza l'attuazione del PTCP verrebbero a mancare il quadro di indirizzi volti alla valorizzazione dei paesaggi della provincia e un contributo fondamentale alla pianificazione paesaggistica regionale relativamente al territorio della provincia di Salerno; inoltre, nelle more dell'approvazione del piano paesaggistico regionale, il territorio non ricompreso nei piani paesistici attualmente vigenti non sarebbe adeguatamente tutelato sotto il profilo paesaggistico, con la conseguente accentuazione delle attuali criticità e la possibile compromissione dei valori paesaggistici esistenti. La forte pressione antropica presente soprattutto nei contesti delle aree urbane e nel territorio costiero connessa ai programmi urbanizzativi dei comuni, alla "valorizzazione turistica", all'espansione delle aree industriali, alla realizzazione di infrastrutture di collegamento e tecnologiche ecc., potrebbe produrre, in assenza dell'attuazione del PTCP, l'alterazione degli assetti ambientali e paesaggistici di valore, il degrado dei "paesaggi ordinari" e l'incremento delle condizioni di criticità dei paesaggi già compromessi.

Per quanto riguarda in maniera specifica i beni culturali, in assenza del PTCP verrebbero a mancare adeguati indirizzi di promozione di azioni di tutela e recupero, con possibile ulteriore degrado dei beni stessi e del contesto territoriale in cui sono inseriti.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

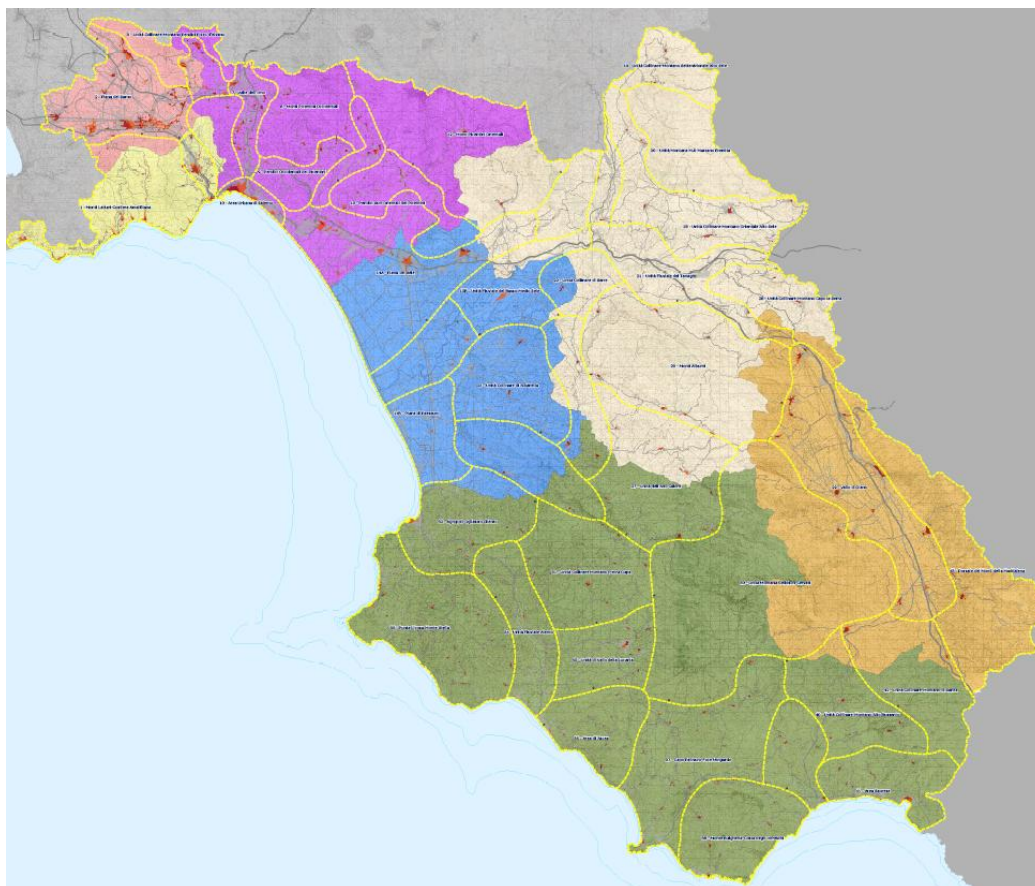
Nella costruzione del quadro conoscitivo-interpretativo del PTCP, l'analisi dei caratteri e dei valori dei paesaggi provinciali è stata svolta sulla base delle caratteristiche delle diverse componenti territoriali – storiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, semiologico-percettive, insediative, infrastrutturali e socio-economiche – e delle relazioni che tra esse intercorrono al fine di individuare risorse e fattori che si configurano come componenti strutturali, vale a dire componenti che per la loro intrinseca natura e per le relazioni che tra esse intercorrono definiscono la matrice identitaria del territorio. Tale analisi è stata integrata da specifici studi per l'individuazione dei beni paesaggistici di cui al D.Lgs 42/04 e ss.mm.ii. e degli elementi della rete ecologica provinciale, questi ultimi considerati non solo per il loro valore intrinseco ma anche in quanto, per la loro vasta estensione, concorrono in maniera determinante e qualificante a definire la struttura paesaggistica del territorio provinciale. Per il patrimonio storico, l'analisi puntuale della sua consistenza, tipologia e localizzazione, risponde non solo ad un'esigenza ricognitiva finalizzata alla tutela dei singoli beni, ma anche alla necessità di individuare le relazioni tra i diversi elementi e con il contesto paesaggistico-ambientale, vale a dire per interpretarne il ruolo nella strutturazione del paesaggio storico ed attuale.

La valutazione incrociata degli elementi conoscitivo-interpretativi concernenti le caratteristiche peculiari ed il valore intrinseco delle diverse componenti, i caratteri di rarità e integrità, di compromissione o degrado, le dinamiche in atto ed i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità, i ruoli e le relazioni, ha consentito di riconoscere nel territorio provinciale – sulla base dei caratteri naturalistici, storico-culturali, antropici, percettivi, socio-economici, delle reciproche relazioni e delle tendenze evolutive emergenti ed in coerenza con il concetto di paesaggio espresso dalla Convenzione europea del paesaggio e con riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania – 46 unità di paesaggio identitario.

Le unità di paesaggio individuate, in coerenza con il concetto di paesaggio espresso dalla CEP, corrispondono ad aree complesse, caratterizzate dalla compresenza di diverse componenti (intese sia come componenti "elementari" – articolazioni dei grandi sistemi ambientale, storico-culturale, insediativo – sia come componenti intrinsecamente complesse) e la cui identità complessiva deriva dalle relazioni che tra queste componenti intercorrono. I grandi "segni" della struttura idro-geo-morfologica, proprio per la stabilità e riconoscibilità delle relazioni che li caratterizzano, costituiscono i riferimenti di partenza per la individuazione e differenziazione delle unità, il cui connotato distintivo non è tanto l'omogeneità dei caratteri quanto piuttosto l'unitarietà che deriva dalla sintesi formale e relazionale delle diverse



componenti in riferimento alla quale si riconosce la rilevanza e si determina il valore dell'insieme e di sue specifiche parti. Ciò ha consentito di individuare i caratteri dell'unità e di precisare la sua estensione territoriale anche se va sottolineato che i suoi margini raramente si possono riconoscere in maniera univoca, riscontrandosi frequentemente fasce di transizione da un'unità a quelli adiacenti e componenti che concorrono a definire la struttura paesaggistica di diverse unità adiacenti. Le unità di paesaggio hanno una valenza non solo interpretativa ma anche progettuale in rapporto alla definizione e all'attuazione delle politiche paesaggistiche, vale a dire degli obiettivi di qualità, delle strategie e delle azioni di valorizzazione. Il PTCP ha identificato 43 unità di paesaggio identitario di scala provinciale (vedi immagine)



N.	DENOMINAZIONE
1	MONTI LATTARI - COSTIERA AMALFITANA
2	PIANA DEL SARNO
3	UNITA' COLLINARE-MONTANO PENDICI PIZZO D'ALVANO
4	UNITA' COLLINARE DI SIANO
5	UNITA' MONTE S. LIBERATORE
6	SELLA DI CAVA
7	VALLE DELL'IRNO
8	MONTI PICENTINI OCCIDENTALI



9	PENDICI OCCIDENTALI DEI PICENTINI
10	AREA URBANA DI SALERNO
11	UNITA' FLUVIALE DEL PICENTINO
12	MONTI PICENTINI ORIENTALI
13	PENDICI SUD-ORIENTALI DEI PICENTINI
14A	PIANA DEL SELE
14B	PIANA DI PAESTUM
15A	UNITA' FLUVIALE DELLA FOCE DEL SELE
15B	UNITA' FLUVIALE DEL BASSO-MEDIO SELE
16	UNITA' COLLINARE-MONTANA OCCIDENTALE ALTO SELE
17	UNITA' FLUVIALE ALTO SELE
18	UNITA' COLLINARE-MONTANA ORIENTALE ALTO SELE
19	UNITA' COLLINARE-MONTANA SETTENTRIONALE ALTO SELE
20	UNITA' MONTANA M.TI MARZANO EREMITA
21	UNITA' FLUVIALE DEL TANAGRO
22	UNITA' COLLINARE DI SERRE
23	MONTI ALBURNI
24	UNITA' FLUVIALE CALORE SALERNITANO
25	UNITA' COLLINARE DI ALBANELLA
26	UNITA' MONTANA PANTONE PIETRA CUPA-DIFESA SOPRANO-M.VESOLE
27	UNITA' DELL'ALTO CALORE
28	UNITA' COLLINARE-MONTANO CAPO LA SERRA
29	VALLO DI DIANO
30	UNITA' MONTANA GELBISON-CERVATI
31	UNITA' COLLINARE MONTANO PIETRA CUPA
32	AGROPOLI-OGLIASTRO CILENTO
33	PUNTA LICOSA-MONTE STELLA
34	UNITA' FLUVIALE ALENTO



35	UNITA' DI VALLO DELLA LUCANIA
36	AREA DI ASCEA
37	CAPO PALINURO-FOCE MINGARDO
38	MONTE BULGHERIA-COSTA DEGLI INFRESCHI
39	UNITA' FLUVIALE DEL BUSSENTO
40	UNITA' COLLINARE-MONTANO ALTO BUSSENTO
41	AREA SAPRESE
42	UNITA' COLLINARE-MONTANO DI SANZA
43	DORSALE DEI MONTI DELLA MADDALENA

Le scelte del PTCP

Il processo di elaborazione del PTCP della provincia di Salerno è stato impostato secondo finalità tali da garantire la coerenza tra obiettivi di qualità paesaggistica e disciplina urbanistica, documentando attraverso studi specifici la sostenibilità delle trasformazioni possibili e ponendo le condizioni affinché le disposizioni urbanistiche e le strategie di sviluppo siano finalizzate alla tutela, al miglioramento ed alla valorizzazione del paesaggio, assicurando una coerente applicazione dei principi e delle linee di indirizzo della CEP.

In maniera più specifica, in applicazione degli indirizzi espressi dalle *Linee guida per il paesaggio* e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'integrazione dei temi paesaggistici è stata operata già nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, orientando anche a tali fini l'impostazione e lo svolgimento delle analisi volte ad individuare le caratteristiche delle diverse componenti territoriali – storiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, semiologico-percettive, insediative, infrastrutturali e socio-economiche – e le relazioni che tra esse intercorrono.

Il PTCP assume, quindi, come obiettivo generale, oltre all'innovazione della struttura economica provinciale, la sostenibilità dell'assetto del territorio e l'attuazione della convenzione europea del paesaggio, da perseguire attraverso azioni che, valorizzando le risorse e le identità locali, garantiscano la compatibilità tra lo sviluppo delle competitività e la sostenibilità, salvaguardando gli equilibri ambientali e le risorse naturali, storico-culturali e paesaggistiche e preservando gli insediamenti dai rischi naturali.

In particolare il PTC della Provincia di Salerno, redatto in coerenza con il PTR e in riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania ed alle Linee guida per il paesaggio in Campania, assume come strategia prioritaria il miglioramento e la valorizzazione della qualità paesaggistica, strategia che costituisce riferimento per tutti gli altri indirizzi strategici del piano, generali e di settore; a tali fini indica le seguenti scelte strategiche:

- la tutela, la valorizzazione e la gestione del paesaggio finalizzate alla salvaguardia dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed alla riqualificazione dei contesti degradati;
- il rafforzamento dell'azione degli enti di gestione delle aree protette, da coordinare con le politiche provinciali relative alle reti di valore naturalistico ed ecologico, con particolare riferimento alla istituzione di nuovi parchi provinciali e all'ampliamento di parchi esistenti, con inclusione delle aree SIC e delle aree con più alto livello di biodiversità;
- la definizione di linee di sviluppo locale che riducano il consumo del suolo a fini insediativi ed infrastrutturali, combinate con misure dirette ad incentivare il valore potenziale delle aree agricole come segmenti della rete ecologica e componenti strutturali del paesaggio;



- la programmazione di interventi di incentivazione e di riqualificazione ambientale, in particolare per la riqualificazione ambientale delle aree di agricoltura intensiva, con specifiche misure da individuare nel piano di sviluppo rurale e nei programmi dei fondi strutturali;
- il potenziamento della rete ecologica per il mantenimento diffuso della biodiversità, mediante valorizzazione delle infrastrutture ambientali e dei corridoi ecologici soprattutto nei contesti di maggiore compromissione (Piana del Sarno, Valle dell'Irno, Piana del Sele, Vallo di Diano), recuperando le matrici storiche del paesaggio rurale (centuriazioni, canalizzazioni, reticolo idrografico, architetture rurali) per potenziare l'interconnessione dell'intero patrimonio naturalistico ed ambientale;
- la valorizzazione dei sistemi dei beni culturali, ed in particolare:
 - dei beni archeologici, con particolare riguardo ai quattro sistemi di siti archeologici (valle del Sarno, piana del Sele, valle del Tanagro, costa del Cilento), integrabili attraverso azioni strategiche di ricomposizione con i limitrofi contesti protetti (o da proteggere);
 - dei tessuti e degli insediamenti storici;
 - dei beni isolati (castelli, torri, ville, chiese, conventi, episodi di "archeologia" industriale e rurale) per i quali si propone la riqualificazione anche dei contesti circostanti;
- la valorizzazione del ruolo del paesaggio della Costiera amalfitana e della costa cilentana, nonché dei relativi territori interni da riqualificare secondo distinte linee di azione, finalizzate a salvaguardare le risorse naturalistiche e le identità locali diffuse sul territorio attraverso:
 - il miglioramento dell'accessibilità sostenibile della fascia costiera e di alcune aree collinari, verificando la congruenza dei nuovi interventi insediativi e infrastrutturali previsti (porti, approdi, insediamenti produttivi, attività stagionali) con il risanamento degli arenili e delle fasce marine limitrofe alla linea di costa e con la messa in sicurezza delle scogliere;
 - il ridisegno degli insediamenti più recenti orientando la gestione territoriale verso obiettivi di conservazione della biodiversità e della identità paesaggistica;
- la valorizzazione paesaggistica di tutti gli altri contesti territoriali, attraverso:
 - la tutela dei valori paesaggistici presenti;
 - la riqualificazione dei contesti degradati anche attraverso la creazione di nuovi valori paesaggistici;
 - il miglioramento della qualità dei paesaggi urbani.

Il PTCP, inoltre, al fine di valorizzare il paesaggio integrandolo nelle politiche di pianificazione territoriale ed urbanistica della Provincia e dei Comuni, nonché quale contributo alla definizione del Piano paesaggistico regionale, articola il territorio in "unità di paesaggio", proposte come riferimenti spaziali per la definizione degli obiettivi, delle strategie e degli interventi finalizzati alla tutela, alla riqualificazione, alla valorizzazione e alla gestione dei paesaggi esistenti o alla creazione di nuovi paesaggi.

Tra gli indirizzi di carattere generale che dovranno, invece, essere osservati nella pianificazione comunale assumono particolare rilievo quelli diretti al contenimento del consumo di suolo e ad evitare la frammentazione degli assetti naturalistici ed agricoli, disponendo che i piani comunali provvedano al soddisfacimento dei fabbisogni delle popolazioni prioritariamente attraverso il riuso di aree e di edifici dimessi e la densificazione delle aree già parzialmente edificate, nonché promuovendo il coordinamento delle politiche locali.

Il PTCP detta anche disposizioni specifiche per i beni storico-culturali secondo le quali (Art. 90 e Art. 91 NAP) i PUC devono definire misure di conservazione e valorizzazione dei centri e nuclei storici, ed in particolare:

- dettare misure di conservazione e valorizzazione dei centri e nuclei storici e dei quartieri della tradizione, promuovendo, con disciplina rigorosa ma premiale, gli interventi ammissibili assumendo quali principali finalità la conservazione integrale dei caratteri strutturali degli insediamenti, la loro fruibilità e la valorizzazione degli elementi di relazione storica con il contesto nonché, ove possibile, il ripristino degli stessi. Per tali fini i PUC devono considerare caratteri strutturali dei tessuti storici il disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati ed agli spazi pubblici, l'articolazione dei



caratteri tipologici, morfologici, formali e costruttivi dei complessi edilizi e degli spazi aperti, i rapporti tra spazi scoperti, spazi coperti, cortine stradali e volumi edificati.

- disciplinano gli interventi volti alla valorizzazione delle cortine stradali e dei volumi edificati.
- se i tessuti storici includono impianti industriali dismessi, salvaguardandone l'eventuale valore di esempi di archeologia industriale, su di essi sono ammissibili interventi di ristrutturazione urbanistica finalizzati a riusi urbani compatibili, obbligatoriamente dotati di consistenti aliquote di spazi pubblici e di uso pubblico a verde.
- i Comuni dispongono apposito Piano di Recupero o Piano Attuativo cui riferire gli eventuali Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale in alternativa i proprietari, riuniti in consorzio, possono proporre la definizione per l'intero ambito di proprietà di un piano di recupero o attuativo.

Eventuali problemi ambientali esistenti pertinenti al piano o programma

Le maggiori criticità inerenti al Paesaggio che il PTCP ha rilevato e che mira a risolvere riguardano:

- i paesaggi urbani, il cui progressivo degrado rimanda alle modalità con le quali negli ultimi decenni si sono realizzati i processi di espansione il cui esito è generalmente rappresentato da formazioni insediative prive di identificabili elementi di strutturazione e di riconoscibili relazioni con il contesto extraurbano. Un'articolazione specifica di tale tipologia è rappresentata dai "paesaggi produttivi", inerenti alle aree di insediamento industriale, concentrato o diffuso, che si sono sviluppate senza alcuna considerazione delle questioni ambientali e paesaggistiche, tanto nell'organizzazione interna quanto nelle relazioni con il contesto;
- i paesaggi agrari delle aree di pianura, investiti da una diffusa dispersione edilizia che ne snatura ruoli e caratteri ed interessati da forme di agricoltura intensiva – con la presenza estesa di serre e l'utilizzo di metodi colturali inquinanti – nei quali vanno perdendosi gli elementi di strutturazione del paesaggio agrario storico;
- alcuni dei paesaggi costieri, investiti da un'edificazione prevalentemente di tipo turistico (strutture ricettive ed abitazioni con uso stagionale) incongruente con i caratteri dei luoghi, che costituisce fattore di alterazione delle dinamiche e degli equilibri ambientali.

Oltre alle criticità esistenti, vanno inoltre considerate quelle potenziali connesse alle pressioni antropiche: dinamiche urbanizzative dei comuni che, in assenza di coordinamento, possono investire disordinatamente il territorio con conseguenti fenomeni di frammentazione ecologica e paesaggistica; le tendenze alla dispersione edilizia, inerente sia agli edifici abitativi che a quelli produttivi; i programmi relativi a nuove infrastrutture per il trasporto stradale, ferroviario, portuale e aeroportuale che potrebbero comportare una serie di impatti diretti e indiretti sul paesaggio e sui beni culturali; gli impatti visivi degli impianti per la produzione di energie rinnovabili.



4.7 RIFIUTI E BONIFICHE

Descrizione dello stato della componente

Il territorio della Provincia di Salerno è uno fra i più estesi d'Italia, occupando l'intera area a sud della Regione Campania. E' un territorio disomogeneo caratterizzato circa per il 30% da zona montana, per il 60% circa da zona collinare, mentre solo circa l'11% del territorio è pianeggiante.

Nella Provincia sono sviluppate per lo più attività legate al turismo e alla distribuzione alimentare, che costituiscono circa il 40% delle attività imprenditoriali, il 25% circa è costituito da aziende agricole, mentre solo il 22% delle imprese sono industrie. Il 16% delle attività infine riguarda il settore dei servizi.

In totale la Provincia conta 158 Comuni, si estende su una superficie di 4.923.000 kmq e conta un numero complessivo di abitanti di 1.106.099 al 31.12.2008 (FONTE ISTAT 2008). Dall'analisi delle serie storiche dei dati demografici si evidenzia un trend di sostanziale crescita di residenti all'interno della provincia a partire dal 2001, diversamente da quanto accade per gli anni che vanno dal 1995 al 2000, in cui, invece, l'andamento risulta oscillante. Alla luce di quanto emerso nel corso degli anni e preso atto delle differenti esigenze territoriali che si sono evidenziate nelle attività di gestione del ciclo dei rifiuti, l'adeguamento del Piano Regionale dei Rifiuti della Campania del Marzo 2006 (O.C. n.77) ha ridefinito in via inequivocabile gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) che vengono in pratica fatti coincidere col territorio provinciale.

L'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti è stato a suo tempo previsto, in applicazione della legge regionale 10/93, con la suddivisione del territorio in quattro bacini d'utenza ai quali fanno capo i quattro Consorzi di Bacino e una società partecipata da tutti i consorzi per la gestione dei siti di trasferimento.

I 4 Consorzi di Smaltimento dei Rifiuti (SA1, SA2, SA3, SA4) ricoprono 154 dei 158 comuni provinciali; in particolare:

1. Il Consorzio Salerno 1, comprende 20 Comuni, (Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano) per un'utenza complessiva di 402.892 abitanti e si caratterizza per una produzione totale di rifiuti al 2005 pari a 182.006 t/a. Il Consorzio SA1 provvede direttamente alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, dalla fase di raccolta differenziata a quella di smaltimento, compreso il trasporto degli stessi. La sede amministrativa è situata a Cava de' Tirreni (SA) mentre le sedi operative sono a Mercato San Severino, Roccapiemonte e Corbara (OPR, 2004).
2. Il Consorzio Salerno 2, comprende 40 Comuni (Acerno, Albanella, Altavilla Silentina, Amalfi, Aquara, Atrani, Battipaglia, Bellizzi, Bellosguardo, Campagna, Capaccio, Castel San Lorenzo, Castiglione del Genovesi, Cetara, Conca dei Marini, Eboli, Furore, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Giungano, Maiori, Minori, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Pontecagnano Faiano, Positano, Praiano, Ravello, Roccadaspide, Roscigno, Sacco, Salerno, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Scala, Serre, Tramonti, Trentinara, Vietri sul Mare) ha un'utenza complessiva di circa 430.170 abitanti; i rifiuti totalmente prodotti al 2005 ammontano a 194.874 t/a. Il Consorzio SA2 si occupa della raccolta, del trasporto e dello smaltimento di rifiuti da raccolta differenziata, ha gestito l'impianto di recupero degli inerti dell'attività edilizia ubicato in Montecorvino Pugliano e l'impianto di trattamento dei beni durevoli ed ingombranti gestito dalla società mista ASER S.p.a di cui il Consorzio è socio di maggioranza. Ha, infine, garantito la gestione della discarica di Parapoti dal luglio 2004 al febbraio 2005.
3. Il Consorzio Salerno 3, comprende 45 Comuni (Atena Lucana, Auletta, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Casalbuono, Casaleto Spartano, Caselle in Pittari, Castelvita, Colliano, Controne, Contursi



Terme, Corleto Monforte, Ispani, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Oliveto Citra, Ottati, Padula, Palomonte, Pertosa, Petina, Polla, Postiglione, Ricigliano, Romagnano al Monte, Sala Consilina, Salvitelle, San Giovanni a Piro, San Gregorio Magno, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arsenio, Sanza, Sapri, Sassano, Sicignano degli Alburni, Reggiano, Tortorella, Torraca, Torre Orsaia, Vibonati) per una popolazione di 133.038 abitanti e risulta caratterizzato da una produzione totale di rifiuti di 35.393 t/a; Il Consorzio SA3 gestisce i servizi di raccolta differenziata dei propri Comuni di competenza ed insieme alla società ARES S.c.p.A. si occupa della gestione operativa dei servizi di igiene urbana.

4. Il Consorzio Salerno 4, comprende 49 Comuni (Agropoli, Alfano, Ascea, Camerota, Campora, Cannalunga, Casal Velino, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Cuccaro Vetere, Felitto, Futani, Gioi, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Lustra, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Monteforte Cilento, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Perdifumo, Perito, Piaggine, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Rofrano, Rutino, Salento, San Mauro Cilento, San Mauro La Bruca, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania) con una popolazione residente di circa 120.205 abitanti, per un totale di 56.984 t/a di rifiuti prodotti al 2005. Il Consorzio SA4, approvando la costituzione della società Yele S.p.a., si occupa della gestione degli impianti per il trattamento e smaltimento dei rifiuti, del servizio di raccolta, trasporto, recupero, riciclaggio dei rifiuti pericolosi e non pericolosi (urbani e speciali), nonché dei servizi di raccolta degli imballaggi, della bonifica dei siti contaminati da attività di smaltimento dei rifiuti (OPR, 2004).
5. I restanti 4 Comuni della Provincia di Salerno (Castenuovo di Conza, Laviano, Valva e Santomena) ricadono all'interno del Consorzio di Smaltimento Rifiuti AV2 e risultano caratterizzati complessivamente da una popolazione residente di 4.629 abitanti e da una produzione dei rifiuti di circa 1.126 t/a.

La produzione dei rifiuti appare generalmente connesso con l'andamento temporale dei principali indicatori socio-economici, rilevando solitamente che la crescita o il calo dei consumi si riflette su una maggiore o minore tendenza alla produzione di rifiuti e contestualmente che le realtà con consumi più elevati si caratterizzano per una contemporanea maggiore produzione di RU.

Un fattore determinante ai fini della caratterizzazione socio-economica del territorio oggetto di analisi è rappresentato dal mercato del lavoro. L'analisi dei dati provinciali della situazione occupazionale relativa al complesso dei settori produttivi (agricoltura, silvicoltura e pesca, industria e servizi), evidenzia, nel periodo compreso tra il 1995 al 2004, un andamento crescente del numero di occupati totali, fatta eccezione la leggera flessione registratasi negli anni 2000 e 2001. Anche i dati relativi ai consumi interni delle famiglie (riferiti al settore alimentare e non), sono da considerarsi come un indice diretto della propensione ai consumi e dunque della "ricchezza" territoriale. I dati rilevati nel periodo che va dal 1998 al 2005 testimoniano infatti una crescita pressoché lineare della grandezza analizzata. Al fine di completare la descrizione del quadro territoriale oggetto di studio, interessante risulta l'analisi dell'Indice della Qualità Ecologica (IQE), parametro determinato annualmente da Legambiente allo scopo di valutare la sostenibilità ambientale dei capoluoghi di provincia. Nello specifico, l'IQE si configura come un indice sia del carico che le attività economiche e gli stili di vita generano sulle risorse ambientali sia della qualità delle risposte messe in atto. Per la determinazione dell'IQE vengono presi in considerazione i principali aspetti che contribuiscono a definire le prestazioni ambientali di un determinato contesto territoriale, nello specifico: monitoraggio e qualità dell'aria, rumore, qualità dell'acqua, consumi idrici, depurazione delle acque, rifiuti, trasporti, energia, ambiente urbano, verde, uso del suolo, eco-management.

In definitiva, l'IQE rappresenta il punteggio finale ottenuto dalla somma dei punteggi parziali in riferimento a ciascun indicatore ambientale, opportunamente pesati e normalizzati. Tale indice evidenzia comunque una "tendenza" dell'indice a decrescere al trascorrere degli anni, con conseguente diminuzione della



qualità ambientale. (Figura 0.1)

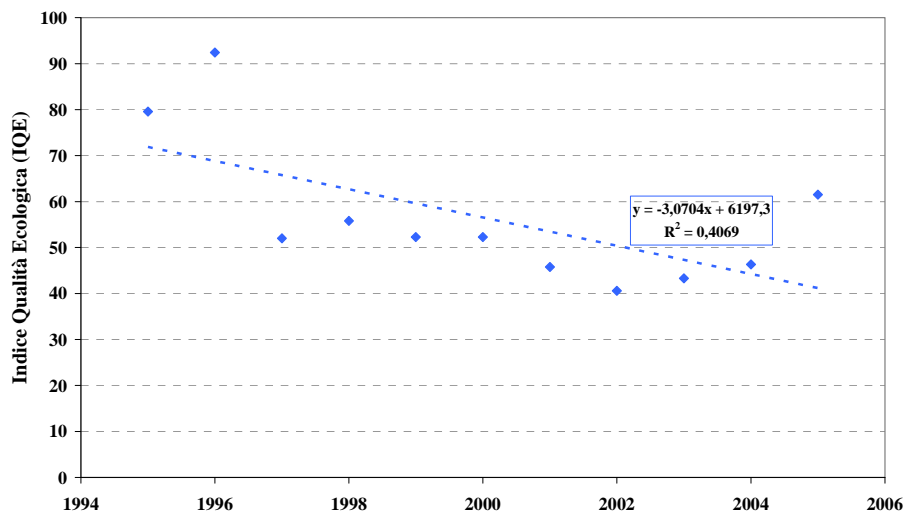


Figura 0.1 Andamento temporale dell'indice di qualità della vita

La produzione di rifiuti solidi urbani

La produzione complessiva di rifiuti solidi urbani nella provincia di Salerno ammonta nel 2006 a circa 470.000 tonnellate con un indice di produzione pro-capite pari a 1,18 kg/ab/giorno. La serie storica dei valori di produzione complessivi e pro-capite viene riportata in Tabella 1.1.

Tabella 1.1 - Produzione di RSU dal 1996 al 2006 nella Provincia di Salerno (Piano Regionale per lo Smaltimento dei Rifiuti, 1997; ONR, 98-99; OPR, 01, 02, 03, 04; Dati Consorzi, 2005; APAT, 2007; OPR, 2007).

Anno	RSU [t]	Pro capite RU [kg/ab/d]
1996	388.265	0,98
1997	445.260	1,12
1998	421.940	1,06
1999	465.638	1,17
2000	470.642	1,18
2001	373.440	0,95
2002	437.210	1,11
2003	389.002	0,98
2004	450.078	1,13
2005	470.384	1,18
2006	469.210	1,18
2007	493.260	1,24

Di seguito (Figura 0.2, Figura 0.3) si illustra la correlazione delle diverse grandezze socio-economiche analizzate con la produzione totale annua di rifiuti, onde verificare l'esistenza o meno di una analoga tendenza al variare del tempo.

Dai grafici risulta chiarita la relazione concettuale tra ricchezza dei consumi di RSU ed in particolare si è individuato nel valore aggiunto il parametro che meglio si relaziona con la produzione di RSU e quindi il più idoneo alla comprensione dei meccanismi che influenzano la crescita temporale dei quantitativi di rifiuti.



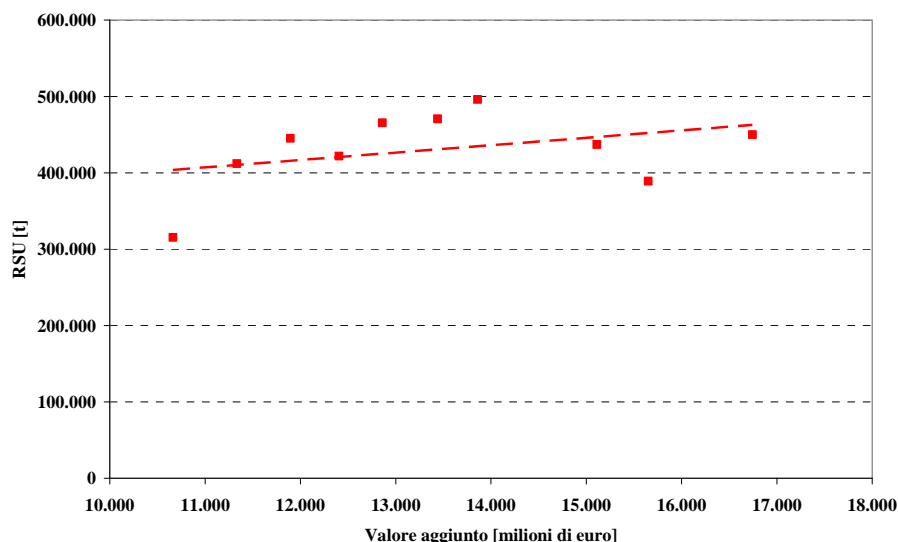


Figura 0.2 – Correlazione tra il valore aggiunto a prezzi base e la produzione totale di rifiuti.

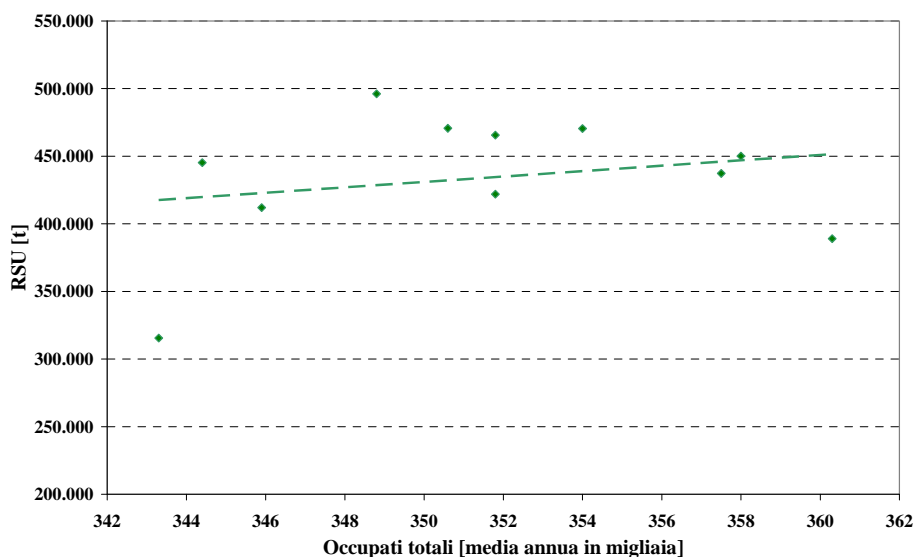


Figura 0.3 – Correlazione tra il numero di occupati e la produzione totale di rifiuti.

L'analisi dei dati di produzione di rifiuti condotta per singolo Consorzio di Smaltimento evidenzia, in riferimento agli anni 2005 e 2006, una sostanziale disomogeneità territoriale (Tabella 0.2).

Nello specifico, il valore più elevato viene osservato per il Consorzio SA2, in ragione dell'appartenenza al suddetto Ente del capoluogo di provincia.

Altrettanto elevato risulta il dato di produzione che caratterizza il Consorzio SA1, mentre decisamente contenuti appaiono quelli relativi ai consorzi SA3 e SA4. Per quanto riguarda il consorzio AV2, i dati riportati fanno riferimento unicamente ai valori disponibili di produzione dei comuni salernitani ricadenti all'interno del consorzio.



Tabella 0.2 - Produzione RSU nei Consorzi di Smaltimento Rifiuti, anno 2005 (Dati forniti dai Consorzi), anno 2006 (OPR, 2006) e anno 2007 (OPR, 2007)

Consorzio	RSU tot [t/anno] - 2005	RSU tot [t/anno] - 2006	RSU tot [t/anno] - 2007
SA1	182.006	171.814,239	193.050,700
SA2	194.874	203.012,987	208.156,760
SA3	35.393	31.959.298	37.777,568
SA4	56.984	49.283,135	53.588,216
AV2	1.126	843,604	686,831
TOT	470.384	456.913,263	493.260,075

Stato attuale organizzazione impiantistica nel territorio provinciale

A livello impiantistico pubblico la Provincia di Salerno ha completato l'attivazione dell'Osservatorio Provinciale dei Rifiuti, e la ricognizione dei principali impianti realizzati presenti in Provincia vede:

- a) 70 isole ecologiche tutte convenzionate con il CdC RAEE;
- b) 1 impianto di recupero (STIR ex CDR) ubicato in Battipaglia;
- c) 2 impianti di compostaggio in Polla (da adeguare a seguito del prolungato fermo per lo stoccaggio di balle di rifiuti da parte del Sottosegretario di Stato) ed Eboli;
- d) 1 impianto di digestione anaerobica in realizzazione a Salerno;
- e) 1 impianto di selezione multi materiale in Casalvelino;
- f) 10 piattaforme convenzionate con il CONAI;
- g) 1 discarica in Serre, località Macchia Soprana.

L'impianto destinato a ricevere il rifiuto indifferenziato operativo ed autorizzato ai sensi della Legge n.123/2008, per la provincia di Salerno è la discarica di "Macchia Soprana" sita in loc. Serre ed era prevista, sulla base della suddetta legge, la realizzazione di un secondo impianto sempre in loc. Serre "Valle della Masseria" e un inceneritore.

La capacità residua della discarica di Macchia Soprana, secondo quanto riportato nel documento denominato "Linee Guida 2010 – 2013 per la stesura del Piano Regionale" è di 150.000 tonnellate.

Attraverso il Piano Industriale che la Provincia di Salerno ha predisposto si vuole rielaborare la programmazione del flusso degli smaltimenti del rifiuto indifferenziato e del recupero del rifiuto differenziato, sulla base degli obiettivi di RD posti dalla legge regionale n.123/08, in particolare:

- Entro il 31 dicembre 2010 > 35%
- Entro il 31 dicembre 2011 > 50%
- Entro il 31 dicembre 2012 > 65%

Con riferimento allo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, per quel che concerne in particolare il principio di autosufficienza e di prossimità dello smaltimento, (art. 182 bis "permettere lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani indifferenziati in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti"), si ritiene opportuno rivedere l'organizzazione relativa alla destinazione dei flussi dei rifiuti indifferenziati, facendoli pervenire dalla fase di raccolta sul territorio direttamente nello STIR di Battipaglia.

Tale nuova organizzazione logistica consentirà di risparmiare i costi di trasporto intermedi (con tutta la problematica amministrativa di gestione dei FIR) e di non effettuare il travaso del rifiuto con costi aggiuntivi non giustificati.

Per quanto concerne l'impiantistica privata, in particolare per quanto concerne le piattaforme riconosciute dal CONAI per il recupero dei materiali recuperabili, ma anche per quanto concerne eventuale



impiantistica di recupero della frazione organica e verde, o dei metalli, non è stato possibile avere informazioni aggiornate relativamente alle autorizzazioni rilasciate dalla Provincia.

Stato attuale organizzazione raccolta differenziata

Nell'organizzazione di un sistema ottimale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, è noto come la principale criticità del ciclo dei RU sia rappresentata dalla "logistica".

La situazione attuale relativa a tale organizzazione nel territorio della provincia di Salerno, risulta essere piuttosto frammentata e articolata, quasi a scala di ogni singola realtà comunale, nel settore del trasporto. Il superamento della logica comunale si attua con la realizzazione delle Società Provinciali per la gestione integrata dei rifiuti attraverso le quali è possibile:

- attuare modelli gestionali e i criteri per la progettazione territoriale dei servizi unitari;
- aderire alle norme regolamentari unitarie, integrando i regolamenti per la gestione dei rifiuti esistenti o approvandone di nuovi secondo un modello tipo uguale per tutti i comuni;
- stabilire condizioni comuni per l'accesso agli impianti di ambito;
- perequare i costi dei servizi per tutti i Comuni dell'aggregazione;
- raggiungere gli obiettivi prefissati di raccolta differenziata.

In particolare la gestione dei rifiuti sovra comunale presenta l'indubbio vantaggio di portare più "efficienza ed efficacia" delle gestioni singole, ed è in grado di offrire ai singoli Comuni tutti i servizi relativi alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, una volta che si attui quanto previsto in tema di pianificazione della situazione territoriale, e si predisponga un idoneo capitolato che tenga in considerazione le indicazioni provenienti dai singoli comuni.

La gestione in forma associata può, inoltre, offrire ai Comuni servizi sui seguenti temi:

a) Omogeneizzazione delle politiche di riduzione del rifiuto

Da una gestione consortile di promozione e sostegno del compostaggio domestico alla stipula di accordi di programma per la riduzione degli imballaggi, alle misure di marketing ambientale che si realizzano più facilmente su ambiti territoriali legati alle catene distributive.

b) Omogeneizzazione della gestione delle raccolte

Possono essere stabiliti criteri comuni per l'impostazione delle raccolte. Dalla definizione di frequenze di raccolta di base standard (secco, umido, carta, plastica e vetro) all'ipotesi di superamento dei confini comunali per la gestione ottimale delle raccolte sul territorio (per ottenere logistiche di trasporto migliori a fronte di costi inferiori).

c) Omogeneizzazione degli strumenti regolamentari

Un Regolamento comunale tipo di gestione rifiuti può essere adottato a livello di Consorzio. I singoli Comuni lo adattano poi alla specificità delle loro situazioni, ma i criteri di assimilazione, la declaratoria degli imballaggi, eventuali servizi integrativi vengono gestiti a livello consortile (con omogeneità dell'offerta alle utenze, alle quali è possibile offrire prezzi competitivi e semplificazione procedurale), perché spesso si tratta di servizi che hanno bisogno di un certo bacino di utenza per risultare economici.

d) Gestione del rapporto con Conai e Consorzi di filiera per l'avvio al riciclaggio dei rifiuti da imballaggio

Le convenzioni CONAI gestite a livello sovra comunale consentono di garantire un unico interlocutore con i gestori delle diverse filiere per la consegna e il pagamento dei materiali raccolti. La gestione delle convenzioni non è facile ed inoltre per assicurare l'accesso agli impianti convenzionati non può essere solo il Comune singolo, che dovrebbe sottostare alle scelte del CONAI ma un'aggregazione di ambito, magari con il coinvolgimento della Provincia.

A livello sovra comunale è possibile definire strutture di impiantistica di sostegno alla raccolta.

I Centri Consortili di Raccolta, o le aree di travaso dei rifiuti sono esempi di efficienza e concretezza.

Strutture di questo genere possono costituire l'anello di completamento tra le raccolte stradali comunali e gli impianti Conai o di compostaggio.



e) Definizione di linee guida e criteri omogenei per la trasformazione della Tarsu in tariffa

E' necessaria un'impostazione comune della definizione dei Piani finanziari, del metodo di suddivisione delle entrate tariffarie tra quota da attribuire alle utenze domestiche e alle altre utenze e tra parte fissa e variabile della tariffa, nonché della gestione omogenea delle politiche di agevolazione e riduzione.

Il risultato ottimale sarebbe quello di arrivare alla gestione consortile della tariffa, con un unico ufficio tariffa capace non solo di gestirne la riscossione, ma di aiutare i Comuni nei calcoli e nella determinazione, arrivando poi nel tempo a strutturare degli "ecosportelli" sul territorio per garantire i rapporti con l'utenza in collaborazione con gli uffici comunali.

Un coordinamento di carattere provinciale è invece indispensabile per quanto riguarda la gestione degli impianti e delle condizioni alle quali i Comuni possono accedervi.

Ad oggi la situazione relativa agli affidamenti dei servizi di raccolta e trasporto in Provincia di Salerno risulta piuttosto frammentata: sulla base dei dati consegnati dai vari Consorzi risulta infatti che in molti casi le raccolte vengono ancora gestite singolarmente dai Comuni, con affidamenti diretti e le voci di costo non sono state comunicate anche dopo ripetute richieste.

Sarebbe opportuno, al fine di ottenere una "gestione integrata" del ciclo dei rifiuti a livello provinciale, poter rivedere l'intero assetto organizzativo considerando le seguenti variabili:

- studio del contesto normativo e dei livelli di pianificazione di settore (nazionale, regionale e provinciale) in cui si inserisce la gestione dei rifiuti comunale;
- analisi del contesto sociale, economico e territoriale cui deve aderire il modello di raccolta (clima, presenza attività economiche e produzione di rifiuti indotta, estensione territoriale, densità abitativa e modelli insediativi, estensione e caratteristiche della viabilità, ecc.);
- analisi quali quantitative della produzione dei rifiuti e delle sue variazioni stagionali (cercando di identificare i principali flussi di produzione); analisi delle utenze del servizio di raccolta in privata, domestiche e non domestiche;
- analisi delle utenze interessate ai "servizi integrativi" che il Comune attraverso la Società Provinciale può offrire sul mercato. Ad es. può offrire alle attività produttive un servizio totale: rifiuti urbani e assimilati non recuperabili (che ricadono nella privata) + imballaggi secondari e terziari + rifiuti assimilati recuperabili + speciali (che non rientrano nella privata);
- analisi dell'attuale sistema di raccolta, trasporto e smaltimento, in termini di mezzi, uomini, attrezzature ed impianti, al fine di stabilire un possibile riutilizzo delle risorse attuali in modo integrato sia territorialmente (sub ambito) sia come flusso di rifiuti (gestione integrata);
- il ruolo della comunicazione.

La raccolta differenziata

Un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti solidi viene svolto dalla raccolta differenziata in quanto consente, da un lato, di ridurre il flusso dei rifiuti da avviare allo smaltimento e, dall'altro, di condizionare in maniera positiva l'intero sistema di gestione. Essa, infatti, consente:

- la valorizzazione delle componenti merceologiche dei rifiuti sin dalla fase di raccolta;
- la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti da avviare allo smaltimento indifferenziato, individuando tecnologie più adatte di gestione e minimizzando l'impatto ambientale dei processi di trattamento e smaltimento;
- il recupero di materiali e di energia nella fase di trattamento finale.

In termini assoluti la raccolta differenziata dei rifiuti nella Provincia di Salerno nel 2006 ammonta a circa 100.233 tonnellate corrispondente al 21,4% della produzione totale (APAT, 2007).

La Tabella 1.2 sintetizza la serie storica dei dati di raccolta dei rifiuti urbani a livello provinciale. In essa si riporta il dettaglio relativo alla raccolta differenziata, indifferenziata ed alla produzione di ingombranti a



smaltimento e rifiuti cimiteriali, unificati sotto la voce di "altri rifiuti". Dall'analisi dei dati emerge in maniera evidente un trend evolutivo crescente a partire dall'anno 1999 anche se caratterizzato da un lieve rallentamento nel biennio 2004-2005.

Tabella 1.2 - Serie storica dei quantitativi di rifiuti raccolti in maniera di maniera differenziata, anni 1997-2005 (ONR, 99; APAT, 2000, 2001; OPR 2001-2004; Dati forniti dai consorzi, 2005; APAT, 2007; OPR, 2007).

Anno	Differenziata [t/a]	Indifferenziata [t/a]	Altri rifiuti* [t/a]	RSU tot [t/a]	RD [%]
1997	16.276	428.984	0	445.260	3,7
1998	19.697	402.242	0	421.939	4,7
1999	10.696	454.941	0	465.637	2,3
2000	15.638	455.004	0	470.642	3,3
2001	41.292	331.751	397	373.440	11,1
2002	61.254	374.596	1.360	437.210	14,0
2003	73.393	312.026	3.583	389.002	18,9
2004	91.851	357.335	892	450.078	20,4
2005	95.474	365.498	9.412	470.384	20,3
2006	100.233	368.456	522	469.210	21,4
2007	132.921,499	359.821,896	516,680	493.260,075	29,29

* Ingombranti a smaltimento e rifiuti cimiteriali

Analizzando la situazione nell'ambito dei consorzi, con riferimento all'anno 2007, SA1 e SA3 raggiungono e superano l'obiettivo fissato dal D.Lgs 22/97 per il 2003 (35%), i restanti consorzi risultano ancora decisamente lontani, non solo da tale target ma anche da quello definito per il 2001 (25%). Inoltre, il quadro offerto evidenzia come il consorzio SA3 abbia raggiunto nell'anno il target di raccolta differenziata imposto al 2008 dal D.Lgs 152/06 (45%), ma si è caratterizzato nel 2007 per una leggera flessione nel rendimento (Tabella 1.3).

Tabella 1.3 - Raccolta differenziata per singolo Consorzio di Bacino, anno 2005 (Dati forniti dai Consorzi), anno 2006 (OPR, 2006) e anno 2007 (OPR, 2007).

Consorzi	Raccolta Differenziata – 2005 [%]	Raccolta Differenziata – 2006 [%]	Raccolta Differenziata – 2007 [%]
SA1	23,18	29,59	36,88
SA2	15,65	14,67	22,43
SA3	40,95	45,32	41,74
SA4	14,25	19,33	19,88
AV2	15,31	24,88	23,54

Al fine di comprendere quali siano le frazioni merceologiche principalmente separate, si propone di seguito l'analisi di dettaglio dei dati di raccolta differenziata, riproponendo anche in questo caso l'evoluzione dei valori registrati dal 1997 al 2006 (Tabella 0.5)

L'analisi dei dati relativi alla ripartizione percentuale della raccolta evidenzia che la frazione merceologica maggiormente separata a livello provinciale risulta essere la sostanza organica, intesa come somma degli scarti da cucina e degli sfalci verdi. A seguire, i materiali più raccolti sono carta e cartone ed il vetro. Un'aliquota importante della raccolta è sicuramente determinata dagli ingombranti a recupero (Tabella 0.6).⁶⁴

⁶⁴ Per gli anni dal 1997 al 2000 le fonti utilizzate per il reperimento dati (ONR, 99; APAT, 2000, 2001) non includono gli ingombranti e i rifiuti da raccolta selettiva (batterie, pile, farmaci) nel quantitativo totale di materiali raccolti in maniera differenziata.



Tabella 0.5 - Dettaglio della raccolta differenziata (ONR, 99; APAT, 2000, 2001; OPR 2001-2004; Dati forniti dai Consorzi, 2005; OPR, 2006; OPR, 2007).

Anno	Organico* [t/a]	Carta e cartone [t/a]	Vetro [t/a]	Plastica [t/a]	Metallo e all. [t/a]	Legno [t/a]	Ingombranti a recupero [t/a]	Imballaggi Misti** [t/a]	Tessili [t/a]	Altro*** [t/a]	Rifiuti pericolosi**** [t/a]
1997	146	5.005	4.360	624	11	0	1.520	0	0	4.563	48
1998	478	3.796	10.966	4.226	55	0	4	0	0	15	159
1999	2.697	3.565	2.352	1.045	199	13	0	0	0	593	233
2000	3.670	6.185	2.846	1.035	573	61	0	0	2	436	830
2001	17.661	12.317	4.989	2.038	549	25	1.111	928	0	1.421	255
2002	23.187	18.544	8.570	2.358	901	39	3.082	3.073	65	699	737
2003	27.870	16.936	8.492	2.761	892	104	968	3.830	13	10.203	1.324
2004	37.904	24.242	9.920	3.497	1.160	346	6.671	4.660	0	2.772	679
2005	41.472	23.252	10.990	2.803	914	388	7.426	6.473	400	536	819
2006	40.274	24.496	11.564	3.163	858	571	7.771	6.490	637	875	49
2007	62.028	28.346	14.923	2.889	1.090	1.223	8.649	11.218	1.240	194	1.120

* Organico: scarti da cucina e sfalci verdi;

** Rifiuti contrassegnati dal codice CER 150106;

*** Altri rifiuti non pericolosi (Pneumatici, beni durevoli non pericolosi, etc)

**** Batterie, accumulatori, farmaci, beni durevoli contenenti CFC etc

Tabella 0.6 – Serie storica della ripartizione percentuale della raccolta differenziata (ONR, 99; APAT, 2000, 2001; OPR 2001-2004; Dati forniti dai Consorzi, 2005; OPR, 2006; OPR, 2007).

Anno	Organico [%]	Carta e cartone [%]	Vetro [%]	Plastica [%]	Metallo e alluminio [%]	Legno [%]	Ingombranti a recupero [%]	Imballaggi misti [%]	Tessili [%]	Altro [%]	Rifiuti pericolosi [%]
1997	0,90	30,75	26,79	3,84	0,07	0,00	9,34	0,00	0,00	28,03	0,29
1998	2,43	19,27	55,67	21,45	0,28	0,00	0,02	0,00	0,00	0,07	0,81
1999	25,21	33,33	21,99	9,77	1,86	0,12	0,00	0,00	0,00	5,54	2,18
2000	23,47	39,55	18,20	6,62	3,66	0,39	0,00	0,00	0,01	2,79	5,31
2001	42,77	29,83	12,08	4,93	1,33	0,06	2,69	2,25	0,00	3,44	0,62
2002	37,85	30,27	13,99	3,85	1,47	0,06	5,03	5,02	0,11	1,14	1,20
2003	37,97	23,08	11,57	3,76	1,22	0,14	1,32	5,22	0,02	13,90	1,80
2004	41,27	26,39	10,80	3,81	1,26	0,38	7,26	5,07	0,00	3,02	0,74
2005	43,44	24,35	11,51	2,94	0,96	0,41	7,78	6,78	0,42	0,56	0,86
2006	40,18	24,44	11,54	3,16	0,86	0,57	7,75	6,47	0,64	0,87	0,05
2007	46,67	21,33	11,23	2,17	0,82	0,92	6,51	8,44	0,93	0,15	0,84



La produzione di rifiuti speciali

La produzione di rifiuti speciali in Provincia di Salerno si attesta, nell'anno 2005, su 454.306 tonnellate, pari a circa il 22% della produzione regionale (Tabella 1.9).⁶⁵

Tabella 1.9 – Produzione di rifiuti speciali per Provincia in Regione Campania (tonnellate) – anno 2005 (APAT, 2007)

Provincia	Produzione di RS non pericolosi esclusi i rifiuti C&D	Produzione di RS pericolosi	Produzione di RS con CER non determinato	Produzione di RS con attività ISTAT non determinata	Totale
Caserta	384.690	36.562	88	2.355	423.695
Benevento	46.985	12.382	235	295	59.897
Napoli	802.276	106.799	350	10.953	920.378
Avellino	199.874	12.951	-	513	213.338
Salerno	426.271	21.272	1.071	5.237	454.306
Campania	1.860.096	190.421	1.744	19.353	2.071.614

Per la gestione di tali rifiuti in Provincia di Salerno sono presenti 26 impianti di gestione dei rifiuti speciali. Gli impianti si diversificano per la tipologia di attività di trattamento implementata sui rifiuti, ai sensi degli Allegati B e C della Parte IV del D.Lgs 152/06 (Tabella 1.10).

Tabella 1.10 – Impianti di gestione di rifiuti speciali e quantitativi trattati nel 2005 (tonnellate) (APAT, 2007)

Non pericolosi					Pericolosi					RU	
R3	R4	R5	R13	D15	R3	R4	R5	R9	R13	D15	Quantità
27.991	41.426	16.728	37.746	2.454	-	10.869	858	408	500	103	80.792

In particolare, le attività svolte possono essere identificate come segue:

R3: Riciclo/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e altre trasformazioni biologiche);

R4: Riciclo/recupero dei metalli e dei composti metallici;

R5: Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche;

R9: Rigenerazione o altri reimpieghi degli oli,

R13: Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti);

D15: Deposito preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

Sono identificabili sul territorio provinciale 16 impianti caratterizzati da gestione di rifiuti speciali presso le attività produttive. Uno di essi si caratterizza per la tipologia di trattamento R2, ovvero rigenerazione/recupero di solventi (Tabella 1.11).

⁶⁵ I dati sono stati desunti dal Rapporto Rifiuti 2007 elaborato dall'APAT, che di fatto ha estrapolato e descritto quanto contenuto nelle dichiarazioni MUD.



Tabella 1.11 – Gestione rifiuti speciali presso attività produttive in Provincia di Salerno nell'anno 2005 (tonnellate) (APAT, 2007)

Attività produttive	R2		R3		R5		R13	
	NP	P	NP	P	NP	P	NP	P
Industria chimica	-	226	-	-	-	-	-	146
Lavorazione carta	-	-	10.214	-	-	-	-	-
Lavorazione legno	-	-	629	-	2.500	-	21.355	-
Lavorazione materie plastiche	-	-	8.003	6	5.501	-	-	-
Produzione bitume	-	-	1.847	-	29	-	-	-
Produzione calcestruzzo	-	-	-	-	497	-	45	-
Produzione cemento	-	-	894	-	8.289	-	1.015	-
Produzione conglomerati cementizi	-	-	-	-	4.043	-	-	-

Il Rapporto Apat 2007 riporta poi un ulteriore quadro in riferimento ad altre attività di gestione dei rifiuti speciali. Dove, oltre a comparire le attività di cui ai codici R5, R13 e D15, figurano anche quelle afferenti al codice R10, ovvero spandimento sul suolo a beneficio dell'agricoltura o dell'ecologia (Tabella 1.12)

Tabella 1.12 – Altre attività di gestione dei rifiuti speciali e quantitativi trattati nel 2005 (tonnellate) (APAT, 2007)

R5			R10		R13		D15	
NP	P		NP	P	NP	P	NP	P
250.871	-		9.604	-	27.994	380	10.443	8

Mentre in Provincia di Salerno si registrano impianti di recupero energetico che trattano rifiuti speciale, si rilevano per contro 7 impianti di trattamento chimico-fisico e biologico, autorizzati per attività di cui ai codici D8 (Trattamento biologico [...] che dia origine a composti o a miscugli che vengono eliminati secondo uno dei procedimenti elencati nei punti da D1 a D12) e D9 (Trattamento fisico-chimico [...] che dia origine a composti o a miscugli che vengono eliminati secondo uno dei procedimenti elencati nei punti da D1 a D12 (ad esempio, evaporazione, essiccazione, calcinazione, ecc.), e che trattano al contempo poco più di 1.500 tonnellate di rifiuti urbani (Tabella 1.13).

Tabella 1.13 – Impianti di trattamento chimico-fisico e biologico e quantitativi trattati nel 2005 (tonnellate) (APAT, 2007).

Non pericolosi			Pericolosi		RU Quantità
D8	D9		D8	D9	
128.324	15.294		-	8.989	1.658

Si registra in Provincia di Salerno un impianto di incenerimento che nel 2005 ha trattato 4.803 tonnellate di rifiuti speciali (3.970 t pericolosi e 833 non pericolosi), mentre sono assenti discariche di rifiuti speciali (nel 2005 sono state abbancate 2.968 tonnellate di rifiuti speciali in discariche di rifiuti urbani).

Infine, sono presenti sul territorio 26 impianti di trattamento di veicoli fuori uso, di cui ai codici CER 160104 (12.256 t trattate) e 160106 (7.537 t trattate). Tali impianti gestiscono nella maggior parte dei casi anche altre tipologie di rifiuti, compresi gli urbani, adottando specifiche forme di recupero/smaltimento di cui alla autorizzazione dichiarata.



Bonifiche

Per "siti inquinati" si intendono quelle aree dove sono state riscontrate alterazioni delle caratteristiche qualitative dei suoli e delle acque superficiali e sotterranee, cagionate da attività antropiche in corso o svolte nel passato. La legislazione relativa ai siti contaminati è riconducibile al D. Lgs 22/97 e al successivo D.M.471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati"; tale D.M. è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D. Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione.

Per quanto riguarda la Provincia di Salerno, nella tabella che segue sono riportati i Siti di Interesse Nazionale (S.I.N.) individuati.

Siti di Interesse Nazionale	Riferimento Normativo	ha	Comuni ricadenti nell'area
Bacino idrografico del fiume Sarno	L.23/12/2005 n. 266; perimetrati con D.M. 11/08/06.	44353	Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, san Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Siano, Scafati,

Le principali azioni ad oggi intraprese dal commissario Delegato hanno riguardato essenzialmente interventi sugli impianti di depurazione e sulle reti fognarie, realizzazione di collettori ed attività di controllo sulle industrie conciarie e conserviere presenti nel bacino. Il Commissariato ha altresì espletato attività di dragaggio e bonifica dei sedimenti presenti in alcuni corsi d'acqua.

Oltre ai siti di interesse nazionale, in provincia di Salerno si rileva la presenza di 62 siti ove è in corso o è stato effettuato l'intervento di messa in sicurezza d'emergenza e quelli con piani di caratterizzazione non approvati, per un totale di 66 siti indiziati.

Provincia	Siti potenzialmente contaminati	Siti da bonificare inseriti o inseribili in anagrafe				Bonificati ⁶⁶	Totale
		Con sola indagine preliminare	Con bonifica in corso				
			Con piano di caratterizzazione approvato	Con progetto preliminare approvato	Con progetto definitivo approvato		
Salerno	Non pervenuti	62	3	1	0	0	66

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Per individuare uno scenario che prenda in considerazione l'ipotesi della evoluzione della situazione in assenza dell'attuazione del PTCP, ci troveremmo di fronte ad un territorio dove il rischio rifiuti appare dovuto esclusivamente a:

- *situazioni indotte dall'attuale gestione*, ancora farraginoso e lacunoso (e quindi tutt'altro che "integrato" nella reale accezione del termine) a causa sia del mancato completamento dell'impiantistica (sono ancora assenti termovalorizzatori per rifiuti urbani; termodistruttori per rifiuti ospedalieri; piattaforme di trattamento ed inertizzazione per rifiuti industriali) sia della ancora non adeguata ottimizzazione gestionale/normativa di alcune filiere (si veda l'utilizzo dell'"attuale" frazione organica stabilizzata, FOS, nonché la carente omogeneizzazione ed ottimizzazione dei sistemi di raccolta differenziata e della successiva selezione);
- *situazioni di illegalità* (consentite anche dalla scarsa informazione sulle potenziali conseguenze per la salute e per l'ambiente) che determinano scarichi abusivi che, a loro volta, diventano spesso gli eventi iniziatori di processi di rilevante inquinamento ambientale.

⁶⁶ In tale categoria rientrano anche i siti restituiti agli usi legittimi



I rifiuti possono inoltre essere impiegati in processi di recupero di materia, nell'ambito delle filiere di riciclo già attive, e di energia, attraverso l'impiego di tecnologie avanzate ad elevata efficienza di conversione e basso impatto ambientale.

Le problematiche relative alla gestione dei rifiuti, rilevanti ai fini della pianificazione territoriale riguardano:

- *i siti contaminati da rifiuti gestiti e smaltiti illegalmente*, che per larga parte non sono generati nel territorio regionale ma provengono da altri siti nazionali (o internazionali). La loro pericolosità può essere intrinseca (cioè specifica dei composti che sono in essi contenuti) e/o legata al loro smaltimento scorretto (ci si riferisce a quei rifiuti agevolmente inertizzabili in apposite piattaforme che sono invece sepolti in cave o altri siti, divenendo così sorgente di innesco di processi di contaminazione ambientale che possono arrivare anche alle catene alimentari);
- *rifiuti solidi gestiti legalmente*.

Le scelte del PTCP

In tale quadro il Ptcp ritiene che, al fine di scongiurare definitivamente l'emergenza ed assicurare l'ordinaria gestione del tema rifiuti, occorra una organica politica complessa che punti sul contenimento della produzione di rifiuti, sulla raccolta differenziata finalizzata al riciclo industriale, sul reimpiego di materiali ecocompatibili (compost) e su calibrate strutture impiantistiche opportunamente collocate sul territorio, anche in connessione con attente campagne di informazione e formazione di utenti e operatori e su estese azioni di monitoraggio ecologico e sociale.

Il PTCP opera un rinvio dinamico al *Piano d'Ambito Provinciale sulla gestione dei rifiuti*, nel quale si considerano strategiche e prioritarie, per garantire efficacia ed efficienza nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, la realizzazione del Termovalorizzatore di Salerno e l'avviamento, il completamento ed il ripristino ambientale delle discariche individuate nel Piano d'Ambito, anche ai fini dello sfruttamento delle risorse energetiche alternative (*art. 33 delle Norme di Attuazione*).

Tutte le politiche di governo del territorio dovranno pertanto essere orientate nel coadiuvare l'attuazione di dette opere, interventi ed azioni, dalla localizzazione del termovalorizzatore e delle discariche secondo il Piano d'Ambito recepito con rinvio dinamico nel presente PTCP, discendono tutti gli effetti giuridici previsti dalla legge, con effetto immediatamente conformativo del territorio e con obbligo di recepimento e adeguamento immediato di tutti gli strumenti sottordinati.

Dal punto di vista dei contenuti della strategia, la Provincia di Salerno, nel *Piano d'Ambito Provinciale sulla gestione dei rifiuti* riprende gli obiettivi posti dalle "Linee Guida per la redazione del piano regionale di gestione dei rifiuti 2010 – 2013" ed in conformità ai contenuti della normativa nazionale di riferimento, vuole:

- limitare la produzione e la pericolosità dei rifiuti;
- favorire il reimpiego e il riciclaggio, favorendo l'impiantistica per la produzione di compost di qualità e del CDR Q;
- minimizzare l'avvio allo smaltimento delle sole frazioni residue in condizioni di sicurezza per l'ambiente e la salute;
- individuare all'interno delle delimitazioni d'ambito eventuali bacini di smaltimento e/o aree di raccolta;
- accertare il fabbisogno, la tipologia e la localizzazione degli impianti da realizzare puntando all'autosufficienza a livello provinciale;
- individuare le aree non idonee alla localizzazione di impianti e le zone idonee alla localizzazione degli impianti relativi ai rifiuti urbani, con indicazioni plurime per ogni tipo di impianto, preferenzialmente in aree con presenza di impianti di trattamento e/o smaltimento già esistenti;
- disciplinare l'organizzazione delle attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati nelle aree di raccolta previste dal Piano Provinciale;



Inoltre nel piano industriale, con riferimento alla evoluzione delle Raccolte differenziate, è stato stabilito il raggiungimento dell'obiettivo del 65% di RD a regime cioè al 31.12.2012 .

Gli obiettivi relativi all'organizzazione impiantistica sia per i Rifiuti Urbani che per i Rifiuti speciali sono ricondotti al rispetto dei seguenti criteri e/o principi :

- criterio di "Prossimità": la Società provinciale si impegna a gestire, riciclare, recuperare e smaltire i rifiuti che i Comuni producono presso impianti il più possibile vicini al luogo di produzione. Solo per attività di recupero e riciclaggio si potrà fare eccezione a questo principio, con il limite della verifica del "saldo" ambientale dell'operazione. Se l'impianto di recupero è "distante" dal luogo di produzione dei rifiuti l'impatto ambientale ed i costi del trasporto potrebbero superare i vantaggi ambientali del recupero stesso e rendere irrazionale ed inefficiente il sistema.
- principio di "Autosufficienza gestionale": La dotazione impiantistica deve tendere alla completa autosufficienza dei bacini di raccolta e ciò per riaffermare il principio di responsabilità nella produzione dei rifiuti "ognuno gestisca i rifiuti che ha prodotto" ed evitare gli impatti ambientali (inquinamento atmosferico, inquinamento delle acque, rumore, pressione sulla rete stradale) relativi al trasporto.



4.8 AMBIENTE URBANO

Descrizione dello stato della componente

Le aree urbane svolgono un ruolo importante nella realizzazione degli obiettivi della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile. Infatti, è nelle aree urbane che gli aspetti ambientali, economici e sociali sono maggiormente interconnessi.

Quattro europei su cinque abitano in area urbana e la loro qualità di vita è condizionata dallo stato dell'ambiente urbano. Una qualità elevata dell'ambiente urbano è fondamentale per la realizzazione dell'agenda di Lisbona. Lo stato dell'ambiente urbano europeo desta tuttavia sempre maggiori preoccupazioni. I problemi ambientali riscontrati nelle città hanno notevoli conseguenze sulla salute umana, sulla qualità di vita dei cittadini e sull'attrattività, anche sotto il profilo socio-economico, delle città stesse. Il Sesto programma di azione in materia di ambiente invita allo sviluppo di una strategia tematica sull'ambiente urbano con l'obiettivo di *"contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato concentrato sulle zone urbane [e] contribuire a un elevato livello di qualità della vita e di benessere sociale per i cittadini attraverso un ambiente in cui il livello dell'inquinamento non provochi effetti nocivi per la salute umana e l'ambiente e attraverso uno sviluppo urbano sostenibile"*.

La maggior parte delle città si trova ad affrontare gli stessi problemi ambientali, quali inquinamento dell'aria, traffico e congestione intensi, livelli elevati di rumore ambiente, cattiva qualità dello spazio edificato, presenza di immobili dismessi, emissioni di gas serra, produzione di rifiuti e di acque reflue.

Tra le cause di tali problemi si annoverano i cambiamenti dello stile di vita (crescente dipendenza dai veicoli privati, aumento dei nuclei famigliari composti da una sola persona, aumento del tasso di utilizzo pro capite delle risorse) e quelli demografici, dei quali è necessario tenere conto nell'elaborazione di eventuali soluzioni. Queste ultime devono guardare al futuro e integrare il concetto di prevenzione dei rischi nei suoi diversi aspetti, in particolare per quanto riguarda l'impatto dei cambiamenti climatici (ad esempio, la maggiore frequenza e gravità delle inondazioni) e la dipendenza dai combustibili fossili.

I problemi ambientali urbani sono particolarmente complessi in quanto le loro cause sono interconnesse. Le iniziative locali destinate a risolvere un problema ne possono creare altri altrove oppure essere in contrasto con le politiche a livello nazionale o regionale. A titolo di esempio, le politiche per migliorare la qualità dell'aria attraverso l'acquisto di autobus "puliti" possono essere compromesse dall'aumento dell'utilizzo del trasporto privato determinato dalle decisioni in materia di utilizzazione del territorio (ad esempio, la costruzione di parcheggi nel centro città). Inoltre, i problemi connessi ad una cattiva qualità dello spazio edificato sono spesso correlati a difficoltà socio-economiche sottostanti.

È noto che le autorità locali che ottengono i migliori risultati ricorrono a un approccio integrato per la gestione dell'ambiente urbano adottando piani di azione strategici e a lungo termine, in cui la correlazione tra le diverse politiche e prescrizioni, anche a livelli amministrativi diversi, viene valutata con grande attenzione. Gli obblighi imposti a livello locale, regionale, nazionale o europeo (ad esempio in materia di utilizzazione del territorio, rumore, qualità dell'aria) possono essere rispettati con maggiore efficacia a livello locale se integrati nell'ambito di una gestione strategica locale.

L'interesse per la qualità dell'ambiente urbano è diventato particolarmente significativo negli ultimi decenni, quando ha cominciato a radicarsi una maggiore sensibilità ecologica ed ha trovato maggiore spazio la critica al modello di sviluppo che considera le risorse naturali infinite e illimitate. Le aree urbane del resto rappresentano quelle porzioni di territorio dove le dinamiche demografiche e di aggregazione sociale sono particolarmente intense e dove la qualità della vita delle persone può risentire di squilibri e criticità ambientali. Sotto il profilo strettamente ambientale, il sistema urbano mostra fragilità intimamente connesse alla concentrazione di numerose attività (e ai suoi effetti) in ambiti territoriali spesso al limite della loro capacità di carico.

Del resto è necessario ricordare che nelle città europee si concentra l'80% degli abitanti, per cui agire negli ambiti urbani secondo una logica di sostenibilità ambientale significa assicurare alle politiche di



cambiamento un effetto più ampio e duraturo. Al governo locale sono attribuite competenze e responsabilità che consentono concrete possibilità di applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile. Il cammino verso la "città sostenibile" si è concretizzato nell'arco degli ultimi quindici anni in una serie di azioni della Unione Europea quali:

- la pubblicazione del Libro verde sull'ambiente urbano;
- il 5° Programma di azione Ambiente della Comunità Europea per uno sviluppo durevole e sostenibile ("Towards sustainability"), del 1993;
- l'istituzione nel 1991 di un "Gruppo di esperti sull'ambiente urbano" che nel 1993 ha avviato il progetto "Città sostenibili";
- la 1° Conferenza Europea delle città sostenibili, tenutasi ad Aalborg nel 1994, che ha prodotto la Carta di Aalborg;
- la 2° Conferenza Europea delle città sostenibili, tenutasi a Lisbona nel 1996, che ha prodotto la Piano di Azione di Lisbona;
- la presentazione, sempre nel 1996 della relazione "Città europee sostenibili", a cura del gruppo di esperti;
- la terza Conferenza Europea delle città sostenibili, tenutasi ad Hannover nel 2000, che ha prodotto l' Appello di Hannover.
- la quarta Conferenza Europea delle città sostenibili "Ispirare il futuro" tenutasi nel 2004 Aalborg Plus Ten (+10) con la quale a dieci anni dall'accoglimento in Europa dei principi di Rio, le Città Europee sostenibili decidono di lanciare gli "Aalborg commitments": da Agenda 21 ad Azione 21;
- la quinta Conferenza Europea delle città sostenibili dal titolo "Portare gli impegni di Aalborg nelle strade" svoltasi a Siviglia dal 21 al 24 marzo 2007.

La sostenibilità ambientale delle aree urbane comporta politiche complesse, in quanto occorre tener presente le esigenze degli abitanti connesse alla possibilità di fruire di servizi e risorse. Lo stato dell'ambiente della città va valutato quindi anche considerando la qualità abitativa, la disponibilità dei servizi e la relativa accessibilità. In merito va ricordato che un'utile tipologia di indicatori è quella basata sul rapporto tra servizio offerto, popolazione servita e accessibilità (in termini di distanze, tempi e modalità di percorrenza, offerta di trasporto pubblico ecc.).

La qualità dell'ambiente urbano si misura, inoltre, anche attraverso la qualità dell'edilizia, sia in termini di condizione di uso e di manutenzione degli edifici, che in termini di rispetto di standard di sicurezza nonché in rapporto ai livelli di ecosostenibilità dei materiali.

Per descrivere lo stato dell'ambiente urbano si comincia con alcuni dati e valutazioni sulla distribuzione e sulle dinamiche della popolazione e del patrimonio edilizio per poi passare ad analizzare le principali problematiche ambientali delle città.

La distribuzione territoriale della popolazione

Rinviando al capitolo relativo a *Popolazione e salute umana* per l'analisi dettagliata della struttura demografica e delle relative dinamiche, ci si limita qui a ricordare che la popolazione provinciale conta 1.089.737 residenti (dato al 31.12.2007) e che la sua distribuzione territoriale presenta significativi squilibri, con aree densamente abitate ed urbanizzate ed estesi contesti caratterizzati da centri con modesto peso demografico connotati da marginalità economico-sociale. Nel seguito, quindi, si approfondiscono gli aspetti più strettamente legati alle tematiche connesse all'ambiente urbano.

Dei 158 comuni della Provincia, 21 presentano un elevato grado di urbanizzazione⁶⁷ (cfr. figura n. 1), con una popolazione residente pari al 56% del totale. Si tratta soprattutto dei comuni compresi nella fascia di

⁶⁷ Il grado di urbanizzazione è calcolato dall'Istat e può assumere 3 valori: 1) Alto: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per chilometro quadrato e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50.000 abitanti.; 2) Medio: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per chilometro quadrato che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50.000 abitanti o risultano adiacenti a



territorio che va dall'agro Agro Nocerino Sarnese, a Nord, a Pontecagnano e Battipaglia, a Sud. I comuni che presentano un livello medio di urbanizzazione, in buona parte localizzati a ridosso dell'area più urbanizzata, sono 40, con una popolazione residente complessiva pari al 23 % della popolazione provinciale. I restanti 97 comuni presentano un basso livello di urbanizzazione e sono prevalentemente concentrati nelle aree della collina e della montagna interna, soprattutto nel Cilento e nel Vallo di Diano e nell'area nord-orientale della provincia (del "Cratere"); al di fuori di queste aree l'unico comune con un basso grado di urbanizzazione è Acerno. La popolazione complessiva nei comuni con basso livello di urbanizzazione è pari a circa il 21% della popolazione provinciale.

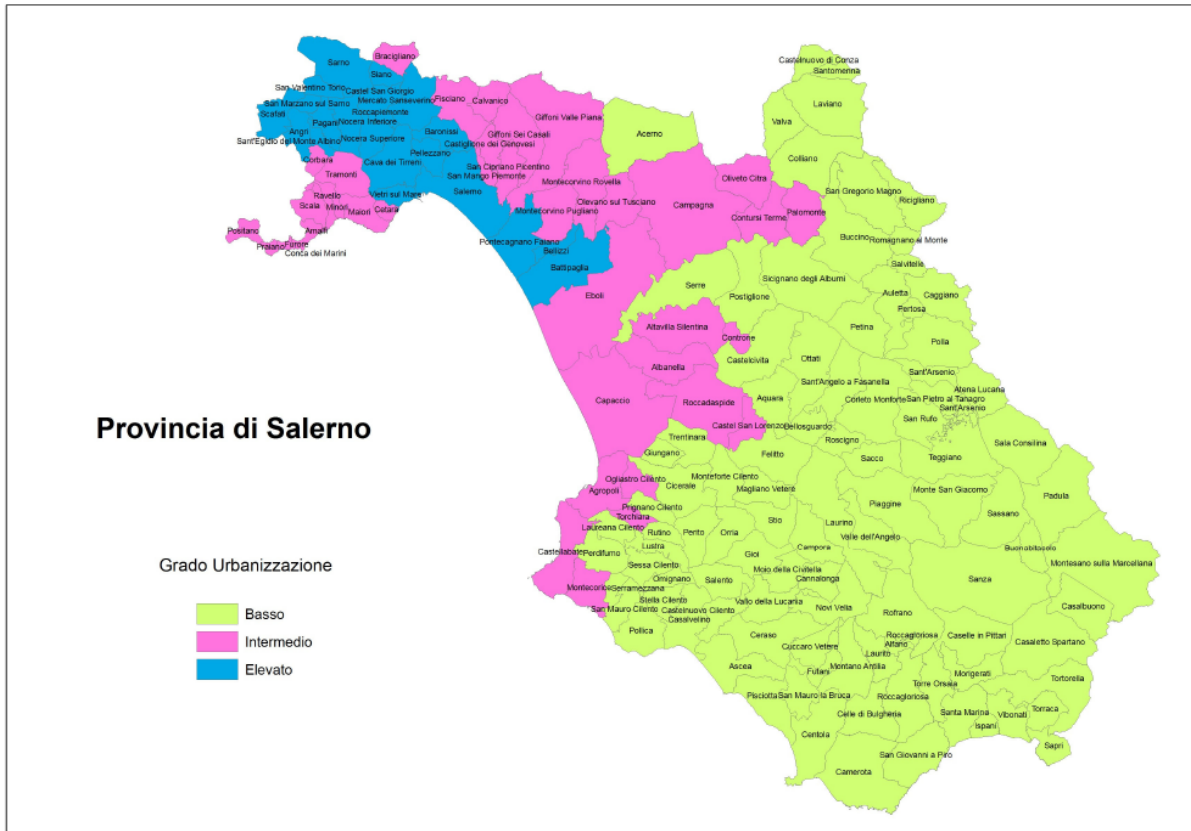


Figura n. 1 (Fonte Allegato n. 1 del PTCP di Salerno .- Analisi socio-economica a cura del CELPE)

Analizzando la distribuzione territoriale della popolazione, si osserva che 3 comuni hanno una popolazione inferiore ai 500 abitanti (il comune meno popolato è Serramezzana con 368 abitanti), 27 hanno una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, 82 hanno una popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti, 25 hanno una popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti e 24 hanno una popolazione superiore a 10.000 abitanti (il comune che conta più abitanti è il capoluogo con 132.790 residenti). La distribuzione della popolazione sul territorio è, tuttavia, disomogenea: ad un'area relativamente limitata con alto tasso di urbanizzazione e densamente abitata, con punte decisamente elevate come quelle dell'Agro Nocerino-Sarnese, si contrappone un'area assai vasta, spesso poco urbanizzata e scarsamente popolata, con una densità demografica che in alcune zone, come quelle del Cilento interno, si presenta molto bassa. Oltre il 51% della popolazione è infatti concentrata nei 13 comuni con più di 20.000 abitanti: Salerno, Cava de' Tirreni, Battipaglia, Scafati, Nocera Inferiore, Eboli, Pagani, Sarno, Angri, Nocera Superiore, Pontecagnano Faiano, Mercato San Severino e Capaccio, tutti inclusi nel settore nord-occidentale della provincia. Per quanto riguarda la densità demografica, ben 76 Comuni si caratterizzano per un valore inferiore ai 100 ab/ kmq (con il più basso valore, pari a 10,1 ab/kmq, nel comune di Valle dell'Angelo) e solo 15 hanno una densità superiore a 1.000 ab/kmq (la densità più elevata, 4.815 ab/kmq, si registra per il comune di Atrani).

zone del gruppo precedente; 3) Basso: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi. Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative.



I valori più elevati di densità demografica si registrano nei comuni dell'Agro Nocerino-Sarnese e della Valle dell'Irno, in quelli dell'area intorno al capoluogo, e nei comuni della costiera amalfitana; a questi si aggiungono pochi centri urbani di gravitazione locale localizzati nel Cilento: Agropoli, Vallo della Lucania e Sapri. Gli indici di densità demografica più bassi - spesso molto bassi anche in valore assoluto- si registrano, invece, con poche eccezioni, in quasi tutti i comuni del Cilento interno, in alcuni comuni dell'area nord-orientale (Castelnuovo di Conza, Laviano, Ricigliano, Romagnano al Monte) e nei due comuni montani di Acerno e Calvanico.

Come si è osservato in precedenza, i dati segnalano l'esistenza di forti divari nella distribuzione della popolazione sul territorio provinciale. Lo squilibrio che si osserva nella distribuzione di popolazione sul territorio è anche esito dei flussi migratori che hanno interessato la provincia nel corso del XX secolo, diretti sia verso altri comuni della provincia, sia verso altre regioni o all'estero. Ma va anche ricordato che, nelle sue tendenze di fondo, la dinamica di redistribuzione territoriale della popolazione nella provincia di Salerno, e in senso lato il processo di agglomerazione, riflette un fenomeno strutturale di progressivo abbandono delle aree interne che ha interessato, e, in parte, tuttora interessa tutto il Paese.

Nel territorio della provincia di Salerno a più riprese, nel corso dei decenni si è registrata non solo una forte emigrazione all'estero e verso le regioni del Nord, ma anche un marcato movimento della popolazione dai comuni dell'interno, essenzialmente rurali, ai comuni dell'area del capoluogo, o a quelli costieri o verso comuni che rappresentano "centri urbani di gravitazione locale", localizzati nell'area centro-meridionale della provincia. A partire dagli anni Trenta del secolo scorso e poi nel secondo dopoguerra, la popolazione residente nelle aree interne della provincia si è spostata inizialmente soprattutto verso il comune capoluogo e, successivamente, verso quelli immediatamente limitrofi. In una fase successiva questi spostamenti hanno interessato anche i comuni costieri della Piana del Sele, fino ad Agropoli, e comuni del Vallo di Diano, nel frattempo serviti dal tratto autostradale Salerno – Reggio Calabria.

Nell'immediato dopoguerra e fino al sisma del 1980, la popolazione residente nel comune di Salerno è cresciuta di 66.415 unità, passando dai 90.970 abitanti del 1951 ai 157.385 del 1981. Questa impetuosa crescita demografica è stata accompagnata da una disordinata espansione urbanistica. In seguito la crescita demografica del comune capoluogo si è andata riducendo, sia per il sorgere di effetti di congestionamento, sia per l'adozione di misure urbanistiche che, per oltre un decennio, ne hanno ostacolato l'ulteriore espansione edilizia. In particolare, tra il 1981 ed il 1991 la popolazione residente nel comune di Salerno è diminuita di 8.435 abitanti e tra il 1991 ed il 2001 di altri 10.744 abitanti.

A crescere in modo significativo nell'ultimo ventennio del secolo scorso sono stati soprattutto i centri della prima corona intorno a Salerno, soprattutto per gli effetti combinati dei movimenti migratori interni alla provincia e della ridotta offerta abitativa del capoluogo. In particolare, sono cresciuti i comuni della Valle dell'Irno, come Baronissi e Mercato San Severino, e i comuni ad oriente del capoluogo, come Pontecagnano Faiano, Bellizzi e Battipaglia.

Quello della provincia di Salerno è un territorio tuttora caratterizzato da consistenti flussi migratori verso altre regioni italiane. In passato questi flussi in uscita venivano compensati da un saldo naturale positivo che, tuttavia, come si è visto, negli anni recenti è andato via via diminuendo. Ma a partire dal 2001 la riduzione del saldo naturale è stata a sua volta in parte compensata da flussi migratori provenienti dall'estero.

A livello sub-provinciale il processo di agglomerazione in atto dal dopoguerra si è esteso alle aree e ai comuni corona dei principali poli gravitazionali della provincia.

I processi di distribuzione e redistribuzione territoriale della popolazione appena richiamati hanno prodotto importanti effetti di carattere demografico, inerenti alla struttura della popolazione per classi di età, alla dimensione dei comuni (analizzati nel capitolo *Popolazione e salute umana*), al patrimonio abitativo e alla struttura produttiva.

Il patrimonio edilizio

In trenta anni, dal 1971 al 2001, il numero delle abitazioni in provincia di Salerno è notevolmente aumentato, passando dalle 265.414 unità del 1971 alle 360.687 unità del 2001, con un incremento del



72%, notevolmente superiore a quello registrato in Italia nello stesso periodo (+58%). Si tratta di un incremento, che, se si considera il territorio provinciale nel suo complesso, risulta notevolmente maggiore rispetto all'aumento dei nuclei familiari registrato nello stesso periodo (+57%). I dati mostrano al riguardo che il numero delle abitazioni non occupate si è notevolmente incrementato (241%, molto superiore all'incremento medio registrato a livello nazionale, +153%) con le punte più elevate nel ventennio 1971-1991. Nel periodo 1971-1991 la quota di abitazioni non occupate sul totale delle abitazioni è aumentata anche in termini percentuali, passando dal 10,5% del 1971, addirittura al 23% del 1991, mentre a livello nazionale la percentuale si è incrementata, nello stesso periodo, dal 12% al 19,5%. Dal 1991 al 2001 si registra, tuttavia, una inversione di tendenza, per cui la quota delle abitazioni non occupate sul totale delle abitazioni si riduce al 21%.

Le dinamiche di lungo periodo del patrimonio edilizio e, in particolare, l'aumento della quota delle abitazioni non occupate dal 1971 al 1991 e la successiva riduzione per il decennio successivo, possono essere spiegate con riferimento ad almeno tre possibili fattori.

In primo luogo i cambiamenti legislativi e i provvedimenti fiscali in materia di abitazioni. In particolare, l'introduzione della legge n. 392 del 27 luglio 1978, cosiddetta dell'equo canone, com'è noto, avrebbe determinato di fatto un razionamento del mercato immobiliare, disincentivando l'affitto degli immobili per uso abitativo. Questo effetto si sarebbe poi attutito nel decennio 1991-2001, con la successiva introduzione della Legge n. 359/1992, che ha regolato i patti in deroga, in parte liberalizzando il mercato immobiliare.

Anche l'Imposta Comunale sugli Immobili (ICI), introdotta con il D. Lgs. 504/92, potrebbe aver contribuito a scoraggiare il detenere abitazioni vuote, poiché tale imposta prevede un'aliquota maggiorata per gli immobili non utilizzati. Si tratta, tuttavia, di aspetti comuni a tutto il Paese e che quindi non possono spiegare la specificità del caso salernitano.

In secondo luogo, nelle aree costiere della provincia ha sicuramente inciso l'espansione del turismo e, con essa, l'uso stagionale delle abitazioni; il numero di abitazioni non occupate è molto elevato, infatti, nei comuni costieri del Cilento, e, in alcuni casi, è più elevato del numero delle abitazioni occupate.

Un terzo fattore da non ignorare riguarda l'impatto delle dinamiche demografiche delle quali si è detto in precedenza. Infatti, mentre l'area del capoluogo e le altre aree ad elevato tasso di sviluppo demografico della provincia mostrano una netta prevalenza di abitazioni occupate da residenti, nella maggior parte dei comuni localizzati nelle aree rurali interne, interessati da processi di depauperamento demografico e da significativi fenomeni migratori, tende ad essere sempre molto significativa la quota delle abitazioni non occupate.

Dal Censimento Istat della popolazione e delle abitazioni del 2001 si rileva nella provincia di Salerno un numero totale abitazioni pari a 454.592. Di queste, il 78,29% è abitato da residenti, meno dell'1% da non residenti e il 20,83% sono abitazioni vuote. Tali percentuali sono sostanzialmente in linea con la media nazionale. La dimensione media delle abitazioni occupate è pari a 94,89 mq, il rapporto popolazione su superficie delle abitazioni è pari a 3,17 ab./mq. mentre il rapporto tra popolazione presente e abitazioni occupate è pari a 2,95. Questi due ultimi indicatori sono una proxy del grado di affollamento delle abitazioni.

Il 69,2% delle abitazioni sono in proprietà, il 19,0% è in affitto (contro il 20% circa in Italia) mentre il restante 11,8% è utilizzato con altro titolo. Il quadro è sostanzialmente in linea con la media nazionale, ad eccezione della una quota di abitazioni in proprietà (il dato nazionale è pari a poco più del 71%).

Per quanto riguarda l'epoca di costruzione, la composizione del patrimonio abitativo è anche essa molto simile a quella registrata a livello nazionale. Il 40% circa delle abitazioni risulta costruito nel ventennio 1961-1981, solo il 24% circa nel ventennio 1981-2001. Il 13,38% delle abitazioni risale al periodo tra le due guerre, mentre le abitazioni "storiche", realizzate anteriormente al 1919, costituiscono ormai solo il 15,15% del totale.

Il numero totale di stanze nelle abitazioni è sostanzialmente raddoppiato (a fronte di un valore medio di incremento del 75% a livello nazionale). A questo incremento sono conseguite: (i) una sensibile riduzione dell'indice di affollamento abitativo, calcolato come rapporto tra numero di abitanti e stanze occupate, (ii) un aumento della quota di stanze non occupate. In particolare l'indice di affollamento, è diminuito da 1,16 del 1971, a 0,72 nel 2001, valore tuttavia superiore a quello medio nazionale (0,63).

Nella provincia di Salerno la distribuzione delle abitazioni per numero di stanze è molto simile a quella nazionale. Più della metà delle abitazioni è composta da 4 stanze (33,86%) o da 5 stanze (24,53%). I monolocali rappresentano solo l'1,28% ed i bilocali il 7,54% del totale delle abitazioni. Infine si rileva che



il 90% delle abitazioni è localizzato nei centri abitati, quasi il 9% è costituito da case sparse ed il restante 4% delle abitazioni è presente nei nuclei abitati.

Le differenze che si riscontrano tra le aree corrispondenti ai Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sono rilevanti. La percentuale di abitazioni vuote è elevata nei sistemi locali del Cilento Costiero. Nel SLL di Castellabate il 59% delle abitazioni è costituito da abitazioni non utilizzate ("vuote") (a Camerota il 50,55% ed a Sapri il 49%). In questi casi si tratta evidentemente di abitazioni utilizzate stagionalmente ("uso turistico"). Al contrario, nei SLL di Sarno, Cava de' Tirreni e Nocera Inferiore le case non occupate sono meno del 10% del totale e nel Sistema locale di Salerno esse sono l'11%.

La dimensione media delle abitazioni è ridotta nella costiera amalfitana (nel SLL di Minori si registra la dimensione più bassa della provincia, pari a 74,31 mq.), mentre è elevata nel Vallo di Diano. Nelle aree interne la dimensione delle abitazioni è mediamente più alta: a Teggiano la dimensione media è di 121,31 mq. ed a Roccaspide è di 105 mq. E' bassa, invece, la dimensione media nei SLL di Salerno (86,64 mq.) e di Sarno (83,80 mq.).

Le abitazioni in affitto sono diffuse soprattutto nelle aree con maggior densità demografica e sulla costa – in particolare nel Sistema Locale del Lavoro di Cava de' Tirreni (25,95%), di Nocera Inferiore (23,29%) e di Salerno (23,55) – mentre nelle aree interne si registrano valori molto bassi (in particolare nei SLL di Futani, con il 4,08%, di Postiglione, con il 5,05% e di Roccaspide con il 5,48%).

Anche per quel che riguarda l'età del patrimonio edilizio esistono marcate differenze tra i SLL. Nelle aree territoriali degli Alburni e del Cilento interno le abitazioni costruite prima del 1945 rappresentano una percentuale rilevante. Circa il 50% circa delle case presenti nelle aree dei sistemi locali di Postiglione e di Futani, ad esempio, è stato costruito prima del 1945. Per motivi legati alla mancanza di spazio ed alla presenza di vincoli paesaggistici, nei sistemi della Costiera Amalfitana la quota di patrimonio abitativo di più antica realizzazione è molto elevata, in particolare in quello di Amalfi il 39,78% delle abitazioni risale ad un periodo antecedente al 1919, il 15,47% è stato costruito tra il 1919 e il 1945 e il 12,47% tra il 1946 e il 1961; solo il 32,2% delle abitazioni risale ad un periodo successivo al 1961. Anche nel sistema locale di Maiori si riscontra un'incidenza alta delle abitazioni costruite in epoca meno recente. Tuttavia in quest'ultimo SLL la percentuale delle abitazioni costruite dopo il 1961 è più alta (45,18%) rispetto al sistema locale di Amalfi.

Diversa è la condizione della costa cilentana, dove le abitazioni di più recente realizzazione, connesse all'espansione del turismo, rappresentano una quota consistente. Nel sistemi locali di Castellabate e di Agropoli le percentuali delle abitazioni costruite dopo il 1961 sono rispettivamente pari al 63,18% ed al 70% del totale.

Anche nell'area nord-orientale della provincia ("Cratere") il patrimonio edilizio è molto recente per effetto della ricostruzione post-terremoto avviata nei primi anni '80. Nel Sistema di Oliveto Citra il 60% delle abitazioni è stato costruito negli ultimi due decenni.

Il numero totale delle abitazioni in provincia di Salerno è pari a 454.522, mentre il numero di edifici è di 193.988 unità. La loro ripartizione per tipologia costruttiva ed anno di costruzione è riportata nella tabella n. 3. Oltre il 70% del patrimonio costruito appartiene ad epoche anteriori all'emanazione e soprattutto all'applicazione della normativa sul risparmio energetico in edilizia, mentre più del 50% è stato realizzato anteriormente all'emanazione della prima normativa antisismica (LEGGE 2 FEBBRAIO 1974, N. 64 - Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche. G.U. 21-3-1974, n. 76). Infine si evidenzia che il 12% del patrimonio edilizio esistente è stato costruito tra il 1946 ed il 1961 e si presenta oggi in cattivo stato di conservazione.

Tipologia di materiale	Epoca di costruzione							Totale
	prima del 1919	dal 1919 al 1945	dal 1946 al 1961	dal 1962 al 1971	dal 1972 al 1981	dal 1982 al 1991	dopo il 1991	
Muratura portante	35219	17560	15260	10883	8084	4438	1352	92796
Calcestruzzo armato		1484	4380	10486	19274	23093	11291	70008
Altro	4054	2649	3782	5137	6408	6712	2442	31184
Totale	39273	21693	23422	26506	33766	34243	15085	193988
%	20%	11%	12%	14%	17%	18%	8%	100%

EDIFICI COSTRUITI PRIMA DELLA NORMATIVA SUL RISPARMIO ENERGETICO
 EDIFICI COSTRUITI DOPO DELLA NORMATIVA SUL RISPARMIO ENERGETICO

Tabella n. 3 Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione e tipo di materiale
(Fonte Allegato n. 3 del PTCP di Salerno .- Le politiche energetiche per la provincia di Salerno a cura del prof. ing. Lucio Ippolito)



Il disagio abitativo

Il disagio abitativo in Campania rappresenta un problema allarmante anche dal punto di vista sociale. Esso è dovuto a numerose cause, la carenza degli alloggi, la difficoltà di affrontare i fitti eccessivamente sostenuti, l'assenza di qualità insediativa dei quartieri periferici, la mancanza di spazi verdi per attività ricreative, di svago, l'assenza di luoghi di aggregazione ecc. Per ridurre il disagio abitativo la Regione Campania ha avviato in questi ultimi anni programmi di recupero edilizio e di costruzione di nuove abitazioni da destinare alle famiglie che hanno difficoltà a reperire alloggi a canoni accessibili, dando priorità alle categorie sociali deboli ed ai nuclei familiari soggetti a provvedimenti esecutivi di sfratto. Inoltre, nell'ambito delle azioni normative della cosiddetta edilizia agevolata è stata attivata la procedura concorsuale per l'assegnazione di contributi ad imprese di costruzioni, cooperative edilizie e comuni o loro consorzi per costruire alloggi da vendere o aggiudicare in proprietà o da assegnare in locazione permanente.

Una interessante iniziativa in tema di miglioramento della qualità urbanistica è l'“Intesa” firmata nell'aprile 2006 tra la Regione Campania e gli Istituti Autonomi Case Popolari delle cinque province campane per l'edilizia sostenibile. Tale intesa ha dato vita ad un programma sperimentale di definizione ed esecuzione di progetti pilota per la realizzazione o riqualificazione di complessi edilizi per finalità residenziale. Gli obiettivi sono quelli di migliorare l'inserimento urbanistico, la dotazione di servizi, la qualità spaziale e architettonica, l'impatto ambientale e il rendimento energetico dell'edilizia residenziale pubblica, sia nei casi di nuove costruzioni che in quelli di recupero e valorizzazione degli insediamenti esistenti, nell'ottica dei principi di riqualificazione e qualità urbanistico-ambientale promossi dalla legge regionale 16/2004, “Norme sul governo del territorio”. Inoltre il progetto prevede la realizzazione di spazi verdi, parcheggi e percorsi pedonali per i residenti; il rispetto dei parametri di risparmio energetico e di sostenibilità ambientale fissati dal “Protocollo Itaca” per la valutazione di qualità degli edifici ⁶⁸.

L'indice del disagio abitativo (IDA) ⁶⁹ per la provincia di Salerno, è pari a 1,10 (cfr. Tabella n. 4). Le persone che vivono in condizioni di disagio abitativo sono 107.448 pari al 10% della popolazione. Esso risulta inferiore sia a quello relativo alla provincia di Napoli (2,57) sia a quello della Campania (1,84) ma è superiore alla media italiana (0,80).

	Indice IDA	Popolazione in condizione di disagio	Popolazione Totale	Perc. Popolazione condizione disagio
Campania	1,84	812.182	5.672.634	14,00
Napoli	2,57	563.975	3.045.723	19,00
Salerno	1,10	107.448	1.066.507	10,00
ITALIA	0,80	3.971.658	56.522.845	7,00

Tabella n. 4 (Fonte elaborazione CELPE per il PTCP di Salerno)

Il totale delle persone nella provincia di Salerno che vivono in condizione di disagio abitativo sono 107.448. Le condizioni di maggiore disagio abitativo sono riferite alle famiglie di 4 persone che vivono in 2 stanze (14.772 persone pari a circa il 14%) e alle famiglie di 5 persone che vivono in 3 stanze (27.555 persone, 26% del totale).

Al livello di “sistema territoriale di sviluppo” (STS) l'indice di disagio abitativo è maggiore negli STS della penisola Amalfitana (2,62) e dell'Agro-Nocerino-Sarnese (1,46) e nei sistemi locali di Maiori (2,66), Amalfi (2,41), Sarno (1,97), Cava de' Tirreni (1,63) e Nocera Inferiore (1,45).

⁶⁸ Con la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro il 6 dicembre 2001, ITACA (Istituto per l'innovazione e la Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale) ha avviato un confronto tra le regioni italiane per la formulazione di una serie di regole condivise con le quali poter definire le soglie ed i requisiti necessari per la predisposizione di progetti con caratteristiche di bioedilizia. Il gruppo di lavoro interregionale ha successivamente elaborato un protocollo di lavoro condiviso, detto Protocollo ITACA, che consente di attribuire un punteggio di ecosostenibilità agli edifici. Il Protocollo è stato approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome il 15 gennaio 2004.

⁶⁹ Per ottenere una misura sintetica della gravità del disagio abitativo, è stato costruito un Indicatore del Disagio Abitativo (IDA). La misura di questo indicatore dipende dal valore dell'indice di affollamento, che si è stabilito come soglia massima al disopra del quale le famiglie vivono in condizione di disagio.



Condizioni di precarietà abitativa riguardano anche le famiglie che vivono in abitazioni classificate dall'Istat come alloggi di altro tipo e che includono roulotte, tende, caravan, camper, container, baracche ed altro. Nella provincia di Salerno sono state censite, nel 2001, 1228 persone che vivevano in questi tipi di alloggi; sempre dai dati del Censimento emerge che nella provincia di Salerno 2.198 famiglie (pari allo 0,6% del totale) vivono in coabitazione.

In termini di domanda di abitazioni, un'altra componente è quella riferita agli stranieri, regolari e non regolari, presenti nella provincia. Al 31.12.2007, gli stranieri censiti dall'Istat ammontano a 25.432 unità, alle quali si deve aggiungere una quota di persone non ancora regolarizzate. Dai dati del Censimento si stima che circa il 7% delle famiglie unipersonali straniere vivano in coabitazione.

Tra le altre componenti della domanda di abitazione vi è, inoltre, quella dei "fuori sede" che include la domanda di coloro che per motivi di studio o di lavoro soggiornano per un periodo di tempo limitato in un determinato comune. La domanda di abitazioni dei "fuori sede" essendo per sua natura temporanea, si rivolge soprattutto al mercato dell'affitto. Non è possibile effettuare una stima esatta della dimensione del numero degli studenti fuori sede. Il numero degli studenti iscritti all'Università di Salerno relativo all'anno accademico 2007/2008 è pari a 26.674 studenti, ipotizzando che solo il 50% degli iscritti frequentanti i corsi universitari e che di questi una percentuale (il 20% degli studenti residenti in Campania ed il 40% di quelli residenti in altre regioni) si trasferisce in un appartamento in prossimità dell'Università, il numero degli studenti fuori sede risulta essere pari a circa 2.800. Se inoltre si ipotizza una media di 3 studenti per alloggio, il numero della domanda di abitazioni risulta pari a circa 950 unità.

Le proiezioni demografiche elaborate dal CELPE nell'Analisi Socio Economica per il PTCP della Provincia di Salerno prevedono un decremento della popolazione ed un lento processo di invecchiamento della popolazione stessa. Il numero delle famiglie diminuirà in alcune aree ma aumenterà in altre, soprattutto in quelle già connotata da una maggiore densità demografica.

L'abusivismo edilizio

L'abusivismo edilizio è diffusamente presente in Campania. Con esso si registra una violazione della legge con la conseguente inottemperanza degli standard urbanistici, delle distanze minime dei fabbricati, e degli altri standard di qualità edilizia, per cui anche la dotazione di servizi ai cittadini risulta carente. Infatti, soprattutto nelle aree edificate abusivamente, gli impianti idrici e fognari risultano insufficienti; la rimozione dei rifiuti è spesso carente; mancano le aree di verde pubblico e le sedi di attrezzature pubbliche; il sistema della mobilità risulta inadeguato; le strade sono prive di manutenzione, ecc.

Secondo Legambiente (*cf.* Il rapporto di "Ecomafia 2008") la Campania è al primo posto nella classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento – 2007 con 1346 infrazioni accertate (pari al 16,9 % delle infrazioni accertate in Italia), 1745 persone denunciate e 602 sequestri ed *insieme agli appalti e subappalti delle opere pubbliche, l'abusivismo edilizio rappresenta uno dei principali volani economici della "Camorra spa"*.

Sempre secondo Legambiente *la costiera amalfitana con propaggine nella penisola sorrentina detiene il triste primato della "regina" degli illeciti in materia edilizia. Un campionario di abusivismo da guinness dei primati. Piscine ricavate dalle rocce, nessuna differenza tra mattoni, scogli e cemento. Alberghi ampliati, case costruite ex novo. Qui il colore preferito è il verde. Quello dei teloni che nascondono gli abusi. Da Conca ad Amalfi, da Positano a Furore, da Vietri a Sorrento nulla viene risparmiato. Secondo le forze dell'ordine si viaggia alla media di un abuso al giorno in costiera, due in penisola sorrentina. Solo secondo i dati dei Carabinieri in Costiera amalfitana negli ultimi due anni sono state 403 le persone denunciate, mentre nel 2007 sono stati 102 i cantieri sottoposti a sequestro per un complessivo di oltre 10mila metri quadrati di opere abusive rilevate. A cui si devono aggiungere quelli del reparto navale della Guardia di Finanza. Solo nei primi mesi del 2007 sono state 88 le persone finite nel mirino degli inquirenti, oltre 40 i manufatti sequestrati per un valore di 53milioni di euro. In costiera giacciono oltre 7000 domande riguardanti i tre condoni. E se si pensa che su 60 vigili urbani in servizio nei comuni della costiera solo due, nel Comune di Ravello, fanno parte del nucleo antiabusivismo (fonte corriere del mezzogiorno). Una*



guerra di Davide contro Golia. Proprio quest'anno si è festeggiato in costiera il decennale del riconoscimento dell'Unesco come patrimonio dell'umanità. Un compleanno all'insegna del boom di terrazze, solarium, piscine, coperture, bar e centri benessere completamente fuorilegge. Qui siamo in presenza di un abusivismo di lusso. La realizzazione di piccoli manufatti produce rendite enormi in termini di affitto. In costiera ogni metro quadrato può valer anche diecimila euro. Conviene rischiare. Tra corsi e ricorsi, in costiera chi commette un abuso sa di aver a disposizione almeno tre anni prima di essere chiamato a risponderne. Ravello il paese più colpito. Segue Amalfi e Positano. A breve distanza Conca dei Marini e Furore. E dei tredici comuni della costiera amalfitana solo pochi hanno il piano regolatore. Niente regole. E se ci sono, un gioco da ragazzi eluderle. Siamo in costiera dove un piccolo rudere, una casetta sotto i limoni diventa un affare da sceicco.

Nel rapporto di "Ecomafia 2009", Legambiente evidenzia il primato assoluto della Campania anche in questo settore. Un business miliardario che si dividono 258 organizzazioni criminali censite (i "clan"), 19 in più rispetto al 2007. Dal 1991 a oggi, l'abusivismo edilizio è alla base dell'infiltrazione mafiosa che ha portato allo scioglimento del 67% dei comuni campani.

Al primato tutto campano contribuiscono anche i dati provenienti dal territorio dell' Agro sarnese-nocerino: 300mila mq cementificati illegalmente su un'area di 158 chilometri quadrati. Non si salva dall'abusivismo nessun territorio, nemmeno quelli considerati "fiore all'occhiello" della Regione a cominciare dalle Costiere amalfitana e cilentana, per finire all'area dei templi di Paestum e alle isole, fra le quali Ischia, a sua volta, vanta un primato tutto suo: è quella in cui la cementificazione selvaggia è più dilagante.

Significativi a tal proposito sono i dati sull'abusivismo edilizio a livello regionale pubblicati da Legambiente nel rapporto Ecosistema Urbano 2007.

Guardando i dati in valore assoluto, il primato di questa particolare classifica spetta alla Campania con 7.690 costruzioni abusive, seguita da Sicilia (5.516), Puglia (4.958) e Calabria (3.788). La Val d'Aosta è l'unica regione italiana totalmente immune a questo fenomeno. Se, invece, valutiamo l'incidenza sul territorio in base alla popolazione residente, troviamo al primo posto la Basilicata e la Calabria con 19 abitazioni abusive ogni 10.000 abitanti, mentre la Campania scende al terzo posto insieme all'Abruzzo (13 costruzioni/10.000 abitanti) e il Molise sale al secondo (16 costruzioni/10.000 abitanti).

Periferie e riqualificazione urbana

Al problema della condizione delle periferie urbane, del loro degrado e della bassa qualità di vita che offrono ai loro abitanti, hanno tentato di rispondere, negli ultimi 15 anni, una serie di strumenti finanziari e legislativi volti a riqualificare queste zone del territorio urbano. L'attenzione al recupero del patrimonio edilizio, oltre che alle zone del centro storico, si è estesa col tempo anche alle aree periferiche. Emerge anche l'esigenza di promuovere azioni coordinate e ad ampio raggio, riguardanti non solo il recupero edilizio ma anche il miglioramento dei servizi, della qualità della vita, ecc.

Dalle analisi svolte per il PTCP di Salerno sull'evoluzione e sulla caratterizzazione morfologica delle formazioni insediative è emerso che i più recenti processi urbanizzativi si connotano per l'assenza di coerenza con l'identità storica delle strutture urbane locali e la rottura degli equilibri tra l'organizzazione della rete degli insediamenti minori – con i valori urbani da essa espressi, sia pure ad un livello locale – e la qualità del contesto ambientale e paesaggistico. Tra i principali fenomeni si rilevano infatti l'ulteriore densificazione intorno ai centri urbani, in particolare intorno ai poli maggiori, che ha prodotto formazioni connotate dall'assenza di elementi riconoscibili di strutturazione spaziale e funzionale, soprattutto nella periferia più esterna; l'urbanizzazione di aree caratterizzate da elevati valori paesaggistico-ambientali che ha interessato estesi tratti costieri della piana del Sele e del Cilento; l'incremento dell'edificazione lineare lungo gli assi e i nodi infrastrutturali e l'estensione dei fenomeni di dispersione edilizia, diffusamente presente con diverse articolazioni e forme – con aggregati e singole unità edilizie – che hanno progressivamente eroso il territorio agricolo producendo informi e dequalificate forme di residenzialità.

Infatti nel territorio extraurbano è presente più della metà delle aree edificate con destinazione prevalentemente residenziale, come si evince dalla tabella seguente:



Tipologie degli insediamenti prevalentemente residenziali	Superficie in ha	% sul totale
<i>Insedimenti consolidati</i>	3.733,91	19,09
Insedimento storico di primo impianto	1.793,20	9,17
Insedimento storico consolidato	1.940,71	9,92
<i>Insedimenti di recente formazione</i>	5.557,48	28,41
Insedimenti o parti di insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi	2.370,89	12,12
Insedimenti e parti di insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato	3.186,59	16,29
<i>Superfici edificate nel territorio extraurbano</i>	10.267,53	52,49
Aggregati prevalentemente di recente formazione	2.603,74	13,31
Edificato lineare lungo la viabilità	4.168,54	21,31
Edificato sparso	3.495,25	17,87
Totale	19.558,92	100,00

Tabella n. 5 - Tipologie degli insediamenti prevalentemente residenziali

L'analisi della distribuzione delle abitazioni nei diversi tipi di località classificati dall'ISTAT - centri abitati, nuclei e case sparse - si presenta in merito interessante in quanto fornisce elementi per la valutazione, da un lato, dei diversi livelli di addensamento dell'edificato (di quello con destinazione abitativa) e quindi degli assetti spaziali che ne conseguono, dall'altro degli ambiti in cui più accentuata si presenta la dispersione edilizia.

I comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, al 2001, in cui il patrimonio abitativo è concentrato tutto o quasi tutto nei centri abitati (quota di abitazioni superiore al 95%) sono quelli di Salerno, Scafati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Mercato S. Severino, Baronissi, Sala Consilina, Pellezzano, Siano. Tra i comuni in cui è presente una significativa quota di abitazioni – superiore al 10% – nelle località indicate dall'Istat come "case sparse", oltre ai comuni con connotazioni prevalentemente rurali, sono inclusi diversi comuni della costa cilentana – Castellabate, Centola, Pisciotta, Vibonati, Pollica – e quelli di Pontecagnano Faiano, Eboli e Capaccio, nei quali i fenomeni di dispersione di edilizia abitativa sono riconducibili anche alla produzione di abitazioni con destinazione turistica.

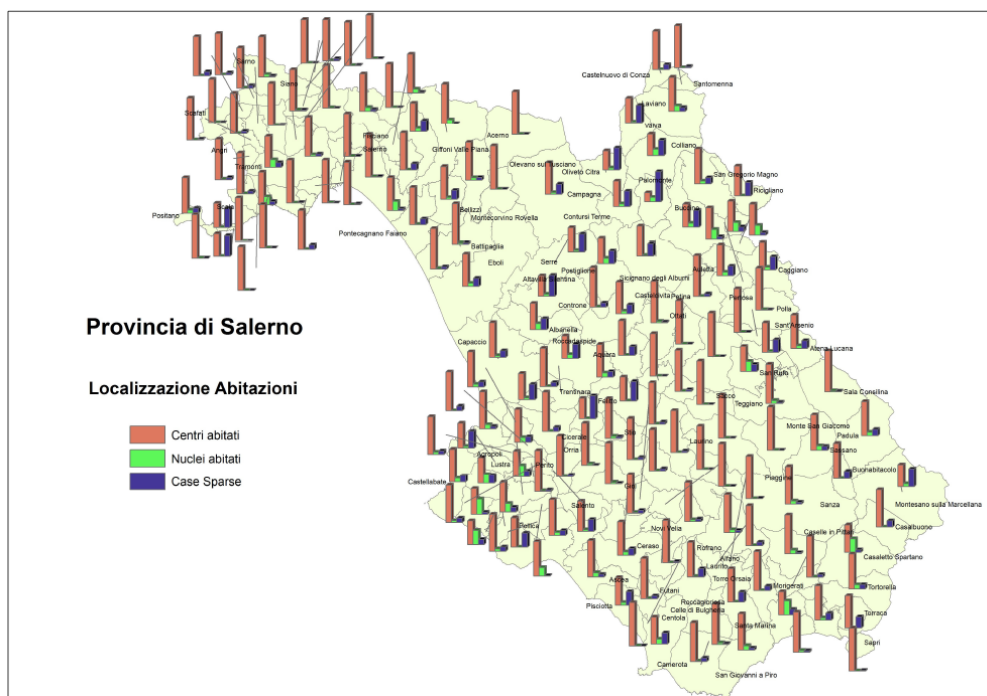


Figura n. 2 (Fonte Allegato n. 1 del PTCP di Salerno - Analisi socio-economica a cura del CELPE)



Gli esiti dei processi insediativi che si sono realizzati nel territorio provinciale negli ultimi decenni hanno fatto emergere problematiche che, pur interessando in maniera più consistente alcune specifiche aree, oggi assumono particolare rilevanza soprattutto in rapporto agli effetti che ne sono conseguiti sull'integrità delle risorse ambientali e sulle relative dinamiche e sulla qualità e l'efficienza complessive dell'assetto territoriale provinciale. Ai fini della definizione di indirizzi volti alla risoluzione delle criticità riscontrate, assume rilevanza la valutazione del consumo di suolo per fini insediativi. In merito, utili elementi di documentazione sono forniti dalla misurazione delle superfici edificate in diversi periodi.

Dal 1871 al 1956 la superficie edificata si è incrementata di circa il 120%; nei successivi trenta anni la superficie si è più che quadruplicata, con un consumo di suolo pari a circa 16.088 ettari. Nel periodo più recente, compreso tra il 1987 ed il 2004, il consumo di suolo ha mantenuto ritmi ancora sostenuti, con l'edificazione di circa 4.880 ettari. La superficie edificata in circa cinquanta anni (1956-2004) rappresenta l'84% della superficie edificata esistente al 2004.

datazione	superficie in ha	incremento % rispetto alla superficie edificata preesistente	% sul totale della superficie edificata al 2004
esistente al 1871	1.821,65		7,30%
dal 1871 al 1956	2.172,32	119,25%	8,70%
dal 1956 al 1987	16.088,38	402,82%	64,45%
dal 1987 al 2004	4.880,04	24,30%	19,55%
TOTALE	24.962,39		100,00%

Tabella n. 6 - Consumo di suolo: incrementi della superficie edificata alle diverse date

Ulteriori elementi di conoscenza possono essere assunti dell'analisi della variazione della superficie agricola totale (SAT) nel decennio 1990-2000. Dai censimenti ISTAT dell'agricoltura emerge una riduzione della SAT nel decennio 1990-2000 pari a circa l'8,5% (-31.226,83 ha). I più forti decrementi, in valore assoluto ciascuno maggiore di 1000 ettari, hanno interessato il territorio dei comuni di Campagna, Sala Consilina, Vallo della Lucania, Roccadaspide, Vibonati, Teggiano, Centola, San Gregorio Magno, Capaccio, Mercato S. Severino, Pisciotta; decrementi consistenti (maggiori di 500 ettari) si sono realizzati anche in altri comuni, tra i quali Battipaglia, Salerno, Montecorvino Rovella, Pontecagnano Faiano, Ascea, Pellezzano. Se si considera il valore percentuale del decremento rispetto al 1990, emergono, con una riduzione della SAT superiore al 30%, alcuni comuni della costiera amalfitana (Cetara, Vietri sul Mare, Furore, per i quali si è registrato un valore superiore al 40%), dell'area salernitana (Salerno, Pellezzano e Pontecagnano Faiano), dell'ambito nord-occidentale (Baronissi, Mercato S. Severino e Sarno), del Cilento costiero ed interno (Vibonati, Centola, Castellabate, Pisciotta, Montano Antilia e Vallo della Lucania) e del Vallo di Diano (Sala Consilina). La maggior parte dei comuni interessati da una riduzione della SAT superiore al 20%, ricade nell'agro nocerino-sarnese e nell'area a nord del capoluogo. Per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata (SAU), il decremento relativo all'intero territorio provinciale nello stesso periodo è stato pari al 3,83%, corrispondente ad una riduzione di ha 7.706,30.

La comparazione tra la carta Corine Land Cover del 1990 e quella del 2000 evidenzia un incremento del territorio urbanizzato pari a circa il 4%; la superficie complessiva dei suoli agroforestali che sono stati urbanizzati nel periodo considerato è di circa 703 ettari.

La mobilità: il parco veicolare e il pendolarismo

Il parco veicolare della provincia, riferito all'anno 2006, è il seguente:

- Autovetture: n. 611.621 (19% del parco autovetture nella regione), corrispondente al 76% dell'intero parco veicolare della provincia;
- Autobus: n. 2.394 (pari al 24% del parco autobus nella regione), corrispondente al 0,3% dell'intero



parco veicolare della provincia;

- Autocarri ed autoveicoli speciali: n. 69.839 (pari al 22% del parco autocarri ed autoveicoli speciali nella regione), corrispondente all'9% del parco veicolare provinciale;
- Motrici: n. 3.846 (pari al 24% del parco regionale delle motrici), corrispondente al 0,5% del parco veicolare provinciale;
- Rimorchi: n. 11.806 (pari al 41% del parco regionale rimorchi), corrispondente al 2% del parco veicolare provinciale;
- Motocicli e motoveicoli: n. 90.365 (pari al 19% del parco regionale motocicli), corrispondente al 11% del parco veicolare provinciale;
- Motocarri ed altri: n. 14.919 (pari al 34% del parco regionale motocarri ed altri), corrispondente al 2% del parco veicolare provinciale.

In totale il parco dei veicoli circolanti nella provincia è pari a 804.792 unità, corrispondente al 19% del parco veicolare regionale.

Per quel che riguarda le immatricolazioni, dai dati ISTAT dell'anno 2006, emerge che in provincia di Salerno sono stati immatricolati n. 17.691 autoveicoli, pari al 16,25% del totale regionale (n. 108.827).

Confrontando i dati 2002 con quelli 2006, si osserva una crescita del parco veicolare provinciale pari all'11%. Il numero complessivo dei veicoli è aumentato di 86.853 unità.

Il censimento della popolazione rappresenta una fonte preziosa per l'analisi dei flussi pendolari in Italia, garantendo una copertura relativamente omogenea del territorio e offrendo una serie di informazioni utili per definire le dimensioni e la natura degli spostamenti quotidiani. In questa sede si descriveranno sinteticamente i dati sui flussi che vengono forniti dal censimento della popolazione e si presenteranno i risultati dell'analisi di questi dati condotta attraverso gli strumenti GIS, in modo da comprendere meglio le criticità degli spostamenti quotidiani che interessano la Provincia di Salerno. Le trasformazioni degli anni Novanta relative alla distribuzione territoriale della popolazione residente e dei luoghi di lavoro impongono, infatti, una riflessione sulle reti del trasporto privato e pubblico che mettono in relazione le abitazioni e i luoghi di lavoro dei vari componenti delle famiglie. Inoltre, l'aumento dei tassi di partecipazione all'istruzione superiore e universitaria e la consistenza dei relativi flussi, richiede un ragionamento analogo, ma separato, sui flussi quotidiani associati agli studenti.

Nell'occasione del 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, tutte le persone che hanno dimora abituale in un alloggio censito (Lista A), o che erano semplicemente presenti nell'alloggio il 21 ottobre 2001 (Lista B), sono state tenute a fornire informazioni sugli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro o di studio. Le tre domande preliminari servono ad identificare le persone che "si recano giornalmente al luogo abituale di studio o di lavoro" (dove i luoghi di studio comprendono asili nido, scuole materne, corsi di formazione professionale ecc.), che partono da e rientrano giornalmente nell'alloggio censito. Per le persone che soddisfano questi tre criteri, il censimento fornisce le seguenti informazioni, con riferimento al mercoledì precedente il giorno del Censimento:

- l'orario in cui è uscito/a;
- il tempo impiegato per recarsi al luogo abituale di studio o di lavoro (fino a 15 minuti, 16-30 minuti, 31-45 minuti, 46-60 minuti, oltre 60 minuti);
- il mezzo di trasporto utilizzato per compiere il tratto più lungo, in termini di distanza, del tragitto (treno, tram, metropolitana, autobus urbano o filobus, corriera o autobus extra-urbano, autobus aziendale o scolastico, auto privata (come conducente), auto privata (come passeggero), motocicletta o ciclomotore o scooter, bicicletta, altro mezzo, a piedi);
- la collocazione geografica del luogo di studio o di lavoro (stesso comune, altro comune italiano, all'estero)

Dalle analisi svolte dal CELPE per il PTCP di Salerno finalizzate ad analizzare gli spostamenti delle persone che hanno dimora abituale in un alloggio privato di una delle cinque province della Campania, basate sui dati individuali del censimento della popolazione del 2001, si evince che la maggior parte degli studenti salernitani raggiunge il luogo di studio a piedi (36,1%), in macchina (30,5%) o in autobus/pullman/corriera (29%). La percentuale di studenti che viaggia in macchina è in linea con la media regionale, ma rimane comunque ben al di sotto della percentuale rilevata per



Benevento (42,7%) e Caserta (41,2%). Per quanto riguarda i viaggi effettuati a piedi, solo Napoli può vantare una percentuale più elevata (42,6%). Il quadro cambia notevolmente quando si passa agli occupati, i quali usano maggiormente l'automobile per raggiungere il luogo di lavoro (69,4%), e soltanto uno su cinque (19,3%) va a piedi, con percentuali residuali per gli altri mezzi di trasporto (ad esempio, soltanto il 6,1% in autobus/pullman/corriera). La durata media del viaggio al luogo di studio o di lavoro è pari a quasi 19 minuti per gli studenti, e quasi 20 minuti per gli occupati, con valori più polarizzati per gli studenti (tra viaggi molto brevi, a piedi o in auto, da un lato, e viaggi piuttosto lunghi, per la maggior parte in autobus, dall'altro).

Le analisi rilevano una situazione di disagio legata alla durata degli spostamenti per motivi di studio particolarmente evidente in alcune aree della provincia di Salerno: le aree costiere Amalfitana e Cilentana, le zone collinari ad est del Comune capoluogo (Castiglione dei Genovesi, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Giffoni Sei Casali) e alcune zone interne verso sud (Serre, Postiglione, Sicignano, Altavilla, Castelvita, Cicerale, Monteforte, Sanza, Casaleto Spartano, Tortorella, Morigerati, ecc.). Analoga situazione viene riscontrata per gli spostamenti per motivi di lavoro confermando le difficoltà affrontate dalle famiglie che risiedono nelle zone collinari ad est del Comune capoluogo e, soprattutto, nelle zone interne verso sud. A differenza degli studenti, i lavoratori che abitano nelle due aree costiere citate effettuano viaggi relativamente brevi per recarsi al luogo di lavoro.

Il verde urbano

L'esistenza di spazi verdi nelle aree urbane e la biodiversità che ad esse si associa sono elementi che concorrono sia a migliorare la qualità ambientale della città che la qualità della vita dei cittadini. I benefici delle aree verdi sono di carattere ecologico e sociale. Infatti esse offrono spazi ricreativi, di svago ed educativi, migliorano il clima urbano, assorbono gli inquinanti atmosferici, riducono i livelli di rumore, stabilizzano il suolo, provvedono a fornire l'habitat per molte specie animali e vegetali.

Per procedere ad una valutazione sulla dotazione pro-capite di verde urbano ci si riferisce normalmente alle dotazioni degli standard urbanistici previsti dal D.M. n.1444 del 2 aprile 1968 che assegnano il valore minimo di 9 m²/ab. di verde pubblico, per il gioco e lo sport.

In Campania, la Legge Regionale n. 14 del 20 marzo 1982 ha stabilito che nei comuni capoluoghi di provincia, in quelli con popolazione superiore a 50.000 abitanti ed in quelli con tasso medio di incremento demografico nell'ultimo decennio superiore al 5%, il valore pro capite di verde pubblico deve essere di 10 m²/ab. e nei comuni costieri ed insulari con popolazione non superiore a 50.000 abitanti con stazioni di cure, soggiorno e turismo, lo standard per verde pubblico, per il gioco e lo sport, andrebbe elevato al minimo di 18 m²/ab.

Bisogna in ogni modo considerare che in questo valore standard è inserito anche il verde sportivo. I dati sul verde urbano sono da esaminare attentamente proprio dal lato della fruizione. Un parco scarsamente fruibile o addirittura chiuso al pubblico ha un valore ambientale intrinseco (in rapporto alla permeabilità del suolo, all'assorbimento dell'inquinamento atmosferico, alla biodiversità in ambiente urbano, ecc.), ma il suo contributo all'innalzamento della qualità urbana è chiaramente limitato. I dati dei capoluoghi campani non sono incoraggianti. I dati ISTAT, riferiti ai soli capoluoghi di provincia per l'anno 2003 (*cf.* tabelle che seguono), evidenziano che nel comune di Salerno la dotazione pro-capite di verde urbano è inferiore a quella stabilita dal D.M. n. 1444 del 2 aprile 1968 anche se nei dati forniti dall'ISTAT non sono censite le aree per il verde sportivo.

Indicatori ambientali relativi alla disponibilità di verde urbano per tipologia per i comuni capoluogo di provincia - Anno 2003 (mq per abitante) (<i>Gli indicatori si riferiscono al verde urbano gestito dal comune</i>)						
COMUNI	Verde attrezzato	Parchi urbani	Verde storico	Aree di arredo urbano	Aree Speciali	Totale
Caserta	1.1	9.6	4.9	3.8	0.9	20.3
Benevento	0.1	0.5	0.7	2.5	0.2	4.1
Napoli	0.2	2.0	0.2	0.5	0.3	3.2
Avellino	3.1	285.1	0.2	1.4	0.4	290.2
Salerno	2.1	1.3	0.1	1.2	0.4	5.1

Tabella n. 7 (Fonte: ISTAT, Osservatorio ambientale sulle città)



Indicatori ambientali relativi alla disponibilità di verde urbano per tipologia per i comuni capoluogo di provincia - Anno 2003 (mq per kmq di superficie comunale) (Gli indicatori si riferiscono al verde urbano gestito dal comune)						
COMUNI	Verde attrezzato	Parchi urbani	Verde storico	Aree di arredo urbano	Aree Speciali	Totale
Caserta	1,576.7	14,097.6	7,234.3	5,509.2	1,298.5	29,716.2
Benevento	53.9	230.8	346.3	1,192.7	115.4	1,939.1
Napoli	1,777.9	16,768.8	1,820.6	3,936.2	2,895.9	27,199.4
Avellino	5,763.0	528,842.5	376.2	2,563.8	690.6	538,236.0
Salerno	4,952.5	3,038.2	309.0	2,815.5	814.1	11,929.3

Tabella n. 8 (Fonte: ISTAT, Osservatorio ambientale sulle città)

Molto interessanti sono anche gli indicatori relativi al Verde urbano fruibile pubblicati da Legambiente nel Rapporto Ecosistema Urbano 2007.

Gli indicatori prendono in considerazione l'estensione della superficie di tre diverse tipologie di aree verdi presenti sul territorio (parchi e giardini urbani, verde di arredo e parchi e riserve naturali), mettendola a confronto sia con il numero di abitanti che con l'intera superficie comunale.

Dal Rapporto di Legambiente emerge che i 5 comuni campani si attestano su valori assai modesti, dai 6,77 mq/ab di Caserta ai 2,47 mq/ab di Salerno come si evince dalla tabella seguente.

COMUNI	Posizione nella graduatoria di Legambiente relativa all'indicatore	Verde urbano fruibile (mq/ab di verde fruibile in area urbana)
Caserta	50/103	6,77
Avellino	58/103	5,49
Benevento	73/103	3,68
Napoli	83/103	2,48
Salerno	84/103	2,47

Tabella n. 9 (Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 2007 - dati 2005)

COMUNI	Posizione nella graduatoria di Legambiente relativa all'indicatore	Verde urbano totale - (mq/ha)
Napoli	38/103	987,83
Caserta	56/103	344,65
Salerno	57/103	320,20
Avellino	74/103	144,46
Benevento	77/103	127,72

Tabella n. 10 (Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 2007 - dati 2005)

L'inquinamento acustico, atmosferico ed elettromagnetico

Rinviamo alle specifiche sezioni del Rapporto per le descrizioni e le valutazioni inerenti ai rifiuti, alla rete idrica, alla rete fognaria e agli impianti di depurazione e per le analisi dettagliate inerenti all'inquinamento acustico, atmosferico ed elettromagnetico, in questa sede si sviluppano alcune riflessioni in merito a questi ultimi.

L'inquinamento acustico provocato dalle attività umane (traffico, industrie, attività ricreative) costituisce uno dei principali problemi ambientali sul territorio regionale.

La Legge n.447 del 26 ottobre 1995 (Legge Quadro per l'acustica ambientale) fornisce all'articolo 2 la definizione di inquinamento acustico: "l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi".

Il rumore esercita la sua azione negativa sull'ambiente inteso come ambito in cui l'uomo vive e svolge le sue attività. L'esposizione al rumore provoca sull'uomo effetti sanitari nocivi riconducibili a tre diverse categorie: danni fisici, disturbi nelle attività, fastidi generici.

L'inquinamento acustico è prodotto principalmente dai mezzi di trasporto (aeroplani, traffico automobilistico, transito ferroviario), dagli impianti industriali e commerciali, dai cantieri e dalle infrastrutture legate ad alcune attività ricreative (discoteche, stadi etc.). Il grado di inquinamento acustico dipende anche dal livello di insonorizzazione degli edifici e quindi dalle tecniche di costruzione e di isolamento acustico utilizzate.



Il traffico stradale è la sorgente di rumore più diffusa nei paesi industrializzati. Per difendere i cittadini dai rumori del traffico stradale sono stati fissati e imposti limiti di emissione dei rumori per tutti i nuovi autoveicoli messi in commercio. Nel corso del tempo i limiti di tollerabilità vengono abbassati, tanto che il rumore emesso dalle auto costruite intorno alla metà degli anni novanta risulta essere di 8-10 dB più basso rispetto a quello emesso dalle auto prodotte negli anni settanta.

Tra tutti i tradizionali mezzi di trasporto, il treno è spesso considerato come il più ecologico in assoluto. L'ultima generazione di treni e motrici è stata progettata in modo tale da non risultare più rumorosa dei convogli tradizionali. Per rispettare gli standard ambientali imposti per legge, le linee ferroviarie devono tuttora seguire percorsi lontani dai centri abitati ed essere attrezzate con adeguati sistemi di abbattimento dei rumori.

Il traffico aereo è cresciuto considerevolmente dopo la seconda guerra mondiale e intorno alla metà degli anni sessanta ha raggiunto un livello tale da indurre le autorità e i produttori del settore ad ammettere la necessità di sviluppare sistemi di abbattimento dei rumori.

Sia negli aerei con propulsione a elica, sia in quelli a reazione la principale sorgente di rumore è il motore. Le autorità competenti hanno emesso normative per il controllo e la limitazione del rumore prodotto dai velivoli.

Gran parte dei macchinari utilizzati nei vari settori dell'industria produce rumore. In molti casi i rumori rimangono confinati all'interno di fabbriche e officine, in altri casi, invece, raggiungono le aree abitative circostanti. Le imprese di piccole dimensioni sono spesso presenti all'interno dei centri abitati e disturbano direttamente un gran numero di residenti. Particolarmente rumorose risultano essere, ad esempio, le ventole degli impianti di riscaldamento e condizionamento dell'aria che, installate in posizioni poco idonee, possono generare un notevole inquinamento acustico.

All'interno dei cantieri viene prodotta ogni sorta di rumori molesti, da quelli continui e ininterrotti dei compressori, delle centrifughe o delle ventole, a quelli intermittenti dei martelli pneumatici o delle seghe elettriche. Considerata la natura provvisoria dei cantieri, il livello di tolleranza ammesso per i rumori prodotti in tali circostanze è, in genere, superiore a quello normalmente consentito per altri tipi di attività e di rumori.

Anche la vita domestica produce rumori molesti: l'inquinamento acustico può essere infatti causato da elettrodomestici, quali l'impianto stereo e il televisore, così come da alcune attività di bricolage (si consideri, in particolare, l'uso di trapani e tosaerba). Spesso il grado di inquinamento acustico è dovuto al cattivo isolamento delle abitazioni nei complessi plurifamiliari. Una piccola percentuale della popolazione è particolarmente sensibile a certi rumori di bassa frequenza, che in realtà vengono percepiti e non propriamente uditi. A volte la sorgente di questi suoni è completamente ignota e non può essere in nessun modo individuata, mentre in altri casi è posta a distanze notevoli dal "punto di impatto". Una volta identificata la sorgente, è spesso possibile ridurre il rumore molesto abbastanza agevolmente.

Tra le fonti più note di questo tipo di suoni si annoverano le caldaie, i bruciatori e le ventole, che possono dare origine a fenomeni di risonanza a bassa frequenza all'interno degli edifici.

L'analisi delle diverse sorgenti può essere utile per individuare le modalità per prevenire e ridurre il rumore presente sul territorio. La lotta al rumore può essere attuata infatti secondo tre possibili interventi:

- agendo sulle sorgenti di rumore, riducendo le emissioni alla fonte;
- agendo sulla propagazione del rumore, delocalizzando le aree di maggiore emissione acustica dalle aree residenziali;
- adottando sistemi di protezione degli edifici maggiormente esposti alle immissioni di rumore, come le barriere antirumore.

Da un'indagine ISTAT del 1998 dal titolo *I cittadini e l'ambiente nelle grandi città – Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti di vita quotidiana"* risulta che il 48% delle famiglie italiane dichiara la presenza di rumore nella zona di abitazione e tra le cause prevalenti sono riconosciuti il traffico stradale e le attività commerciali e produttive. Tra gli effetti prevalenti che le famiglie italiane ritengono il rumore produca sulle loro condizioni di salute e di vita si riscontra lo stress (55,6%) e i disturbi del sonno (29,8%). In particolare a Napoli gli effetti nocivi sulla salute sono individuati nello stress, con il 52,9%, e, a seguire, nei disturbi del sonno, nel mal di testa, nei danni all'udito e nella perdita di concentrazione.

L'Unione Europea con la Direttiva 2002/49/CE del 25 giugno 2002, relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale si è posta l'obiettivo di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi



dell'esposizione al rumore mediante la mappatura acustica realizzata sulla base di metodi comuni, sull'informazione del pubblico e sull'attuazione di piani di azione a livello locale. In particolare, la Direttiva persegue la finalità della lotta *contro il rumore cui sono esposte le persone nelle zone edificate, nei parchi pubblici o in altre zone silenziose degli agglomerati, nelle zone silenziose in aperta campagna, nei pressi delle scuole, degli ospedali e di altri edifici e zone particolarmente sensibili al rumore*. Ai sensi della Direttiva, gli Stati membri devono raccogliere le mappe acustiche e i piani di azione e trasmetterli alla Commissione che ogni cinque anni provvede alla pubblicazione dei dati raccolti. Entrato in vigore l'8 ottobre 2005, il Decreto legislativo n. 194 del 19 agosto 2005 di recepimento di tale Direttiva prevede, tra l'altro, la predisposizione di una mappa acustica strategica, l'introduzione di specifici piani di azione anti-rumore, l'utilizzo di descrittori acustici che ne quantificano l'inquinamento.

La regolamentazione italiana dell'inquinamento acustico si basa su norme giuridiche di carattere generale, come l'art. 844 del codice civile e l'art.659 del codice penale in materia di *immissioni di rumore e di disturbo delle occupazioni e riposo delle persone*, e norme specifiche finalizzate alla riduzione delle diverse sorgenti di rumore, come il DPCM del 1 marzo 1991 che fissava per la prima volta i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. Nel 1995 è stata emanata la prima legge quadro sull'inquinamento acustico: la legge n. 447 del 26 ottobre 1995 che definisce i principi fondamentali per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico. La legge 447/95 ha inoltre stabilito l'obbligatorietà per i Comuni di utilizzare due strumenti tecnici di particolare importanza: la *zonizzazione acustica* per classificare il territorio comunale in base al relativo livello di rumore e il *piano di risanamento acustico* comunale per la gestione e la riduzione dell'inquinamento acustico ambientale. In Regione Campania l'inquinamento acustico è materia di competenza dell'Assessorato all'Ambiente. Con Deliberazione n. 1537 del 24 aprile 2003 dell'Area Generale di Coordinamento Ecologia, Tutela Ambiente, sono state avviate le procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale secondo quanto richiesto dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98.

Successivamente, nel settembre 2003, sono state pubblicate le Linee guida regionali per la redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica (D.G.R. n. 2436 del 01.08.2003 pubblicato sul BURC n. 41 del 15.09.2003) che rappresentano uno strumento tecnico di indirizzo per la classificazione acustica dei territori comunali. In esse è specificato che lo scopo della zonizzazione acustica, come strumento di governo del territorio, è quello di disciplinare e regolamentare le modalità di sviluppo delle attività antropiche, rispettando la legislazione vigente in materia di gestione del rumore ambientale. Ai comuni viene affidato la competenza di classificare obbligatoriamente i propri territori in classi di destinazione d'uso. Allo scopo di individuare le aree e le popolazioni esposte a livelli acustici superiori ai limiti di legge, una volta redatta e approvata la zonizzazione acustica, dovranno essere effettuate le verifiche strumentali necessarie alla predisposizione di mappe acustiche e di specifici piani di intervento per la gestione del rumore ambientale e, ove necessario, per la sua riduzione. L'elenco dei comuni della Campania dotati di piano di zonizzazione acustica (*cf.* Tabella n. 16), aggiornato al 4 giugno 2003 e redatto sulla base delle delibere consiliari trasmesse all'Assessorato all'Ambiente, mostra che su un totale di 551 comuni campani solo 186 (circa il 33% dei comuni presenti in regione) hanno prodotto tale piano. In Provincia di Salerno su 158 comuni solo 45 si sono dotati di questo strumento.

PROVINCIA	PIANI DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA (n.)	PIANI DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA (%)
Avellino	30*	25*
Benevento	38	49
Caserta	49*	47*
Napoli	24*	26*
Salerno	45*	28*
CAMPANIA	186	33

* Dati al 4/06/2003 - in attesa di aggiornamento da parte degli Enti competenti

Tabella 16 - numero di piani di zonizzazione acustica approvati (Fonte ARPAC)



Per quanto riguarda la situazione regionale, l'ARPAC sta acquisendo maggiori informazioni in relazione alla percentuale di popolazione esposta ai vari livelli di rumore. In particolare sta provvedendo al monitoraggio in continuo di aree in cui il problema è presente con maggiore criticità.

I controlli effettuati su segnalazioni costituiscono ancora la fonte principale per l'acquisizione di informazioni; una buona percentuale di tali controlli evidenzia il superamento dei limiti imposti dalla vigente normativa.

I dati più recenti resi disponibili da fonte ARPAC sono quelli relativi al numero di interventi di controllo del rumore effettuati tra il 2001 e il 2006 e la relativa percentuale di superamenti dei limiti normativi.⁷⁰ Ebbene, dalla lettura dei dati si evince che in Campania per il 2002 su un totale di 37 interventi di controllo, nel 55% dei casi si è registrato un superamento dei limiti di legge. Tale circostanza si è regolarmente registrata anche negli anni successivi con il 60% dei casi nel 2003, il 58% nel 2004, il 57% nel 2005 ed infine il 69% nel 2006. Nel 2006 in provincia di Salerno su 90 interventi di controllo per inquinamento acustico effettuati dall'ARPAC si è riscontrato un superamento dei limiti normativi nel 90% degli stessi.

L'inquinamento atmosferico è definito come l'accumulo nell'aria di sostanze in concentrazioni tali da produrre danni temporanei o permanenti a uomini, fauna, flora e beni. Con riferimento alla quantità di tutti gli inquinanti emessi in atmosfera, cinque di essi contribuiscono da soli a più del 95% del totale. Questi inquinanti sono: l'ossido di carbonio (CO), il biossido di zolfo (SO₂), gli ossidi di azoto (NO_x), gli idrocarburi, il materiale particolato (PM₁₀, PM₅ e PM_{2,5}). La concentrazione di questi cinque inquinanti, oltre a quella dell'ozono, viene utilizzata come indice della qualità di un'aria e le leggi fissano i valori massimi che tali concentrazioni possono raggiungere.

La normativa sull'inquinamento atmosferico contiene una parte specificatamente dedicata all'ambiente urbano: il D.P.R. del 10/01/92 "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di rilevazioni dell'inquinamento urbano", il D.M. del 12 novembre 1992 "Criteri per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi zone urbane e disposizioni per il miglioramento della qualità dell'aria", il D.M. del 15 aprile 1994 "Norme tecniche in materia di livelli e di stati di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane", il D.M. n. 163 del 21 aprile 1999 "Regolamento recante norme per l'individuazione dei criteri ambientali in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione"; il Decreto legislativo 4 Agosto 1999 n. 351 in attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente ed il D.M. n. 261 del 1 ottobre 2002 "Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n.351".

Nelle aree urbane l'inquinamento atmosferico è determinato principalmente dal traffico veicolare, con una concentrazione degli inquinanti tanto maggiori, quanto maggiore è il congestionamento di alcune aree ed in particolari fasce orarie, soprattutto se tale situazione si accompagna a condizioni meteorologiche poco favorevoli alla dispersione degli stessi.

Il problema dell'inquinamento atmosferico è una delle maggiori emergenze ambientali dei contesti urbani. Ad esempio, il parco macchine circolante in Campania è "vecchio" e dunque produce maggiori emissioni rispetto ai modelli di veicoli più recenti.

Le città dovrebbero aumentare la loro capacità di sfruttare le opportunità di finanziamento della mobilità sostenibile, accompagnandole con campagne di sensibilizzazione verso una mobilità alternativa e al contempo rafforzare l'offerta di trasporto pubblico. Altra causa importante dell'inquinamento atmosferico è rappresentata dalla scarsa diffusione della rete del metano per il riscaldamento domestico, spesso effettuato attraverso il ricorso a combustibili ad alta emissione. L'incentivazione delle caldaie a gas, unita ad una campagna per la limitazione degli sprechi, soprattutto negli edifici pubblici, porterebbe ad una netta diminuzione dell'inquinamento connesso al consumo di combustibili.

⁷⁰ Il DPCM 14/11/1997 fissa, per le aree urbane, nelle quali risulti presente anche una significativa vocazione d'uso residenziale, valori limite di immissione inferiori o uguali a 65 dBA in periodo diurno e a 55 dBA in periodo notturno. Gli stessi valori sono ritenuti un utile riferimento anche per il rumore prodotto dalle infrastrutture stradali e ferroviarie, per le quali specifici regolamenti d'esecuzione fissano, nelle fasce di pertinenza, limiti differenziati per tipologia di infrastruttura, di ricettore e sua collocazione.



A causa dell'inquinamento atmosferico, spesso le amministrazioni comunali hanno dovuto ricorrere a provvedimenti straordinari di blocco temporaneo della circolazione veicolare, in modo da far fronte al frequente superamento delle soglie previste dalla legge per la concentrazione di inquinanti in atmosfera.

Nella strategia regionale di sviluppo, il settore dei trasporti deve dunque necessariamente puntare ad una riduzione del traffico, della congestione e dell'inquinamento nelle città e nelle aree metropolitane. In tal senso il Sistema della Metropolitana Regionale dovrà perseguire anche per il futuro l'obiettivo di garantire la sostenibilità ambientale del trasporto attraverso il decongestionamento delle aree metropolitane, secondo un'ottica di riequilibrio ed armonizzazione territoriale.

Per l'analisi dei dati ARPAC descrittivi dello stato della qualità dell'aria nelle 5 province campane e del numero dei superamenti delle soglie di legge per gli inquinanti NOx, ozono e PM10, si rimanda alla descrizione della componente "Aria e cambiamenti climatici".

L'inquinamento elettromagnetico L'attenzione al fenomeno dell'elettromagnetismo (o elettrosmog) ha assunto rilievo negli ultimi anni soprattutto perché connesso al forte sviluppo delle telecomunicazioni e ai cui impianti, distribuiti diffusamente in ambito urbano, stanno dando luogo a preoccupazioni circa la loro pericolosità. Allo stesso modo, le intensificazioni delle reti di trasmissione elettrica, l'incremento di elettrodotti e la proliferazione di numerose altre sorgenti di emissione, hanno contribuito ad accrescere la preoccupazione circa i potenziali effetti negativi sulla salute da parte di sempre più numerose fasce di popolazione esposta ai campi elettromagnetici.

La questione della dannosità delle radiazioni non ionizzanti è assai dibattuta. Ad oggi non si è giunti a conclusioni definitive. Numerosi studi a livello internazionale hanno messo in evidenza una possibile pericolosità per la salute umana (insorgenza di fenomeni cancerosi), ma non è stata provata scientificamente la causalità diretta. Si sa comunque che le radiazioni non ionizzanti possono provocare effetti sui sistemi biologici, tali da causare possibili insorgenze di malattie, ma non si sa a quale livello di gravità e irreversibilità esse portino.

Per quanto riguarda i campi RF, le stazioni radio-base, pur utilizzando potenze molto più basse delle antenne radiotelevisive, hanno una diffusione assai maggiore sul territorio cittadino per offrire una ampia copertura ricettiva alla telefonia mobile. Si rende dunque necessario strutturare un efficace sistema di monitoraggio sul territorio cittadino al fine di individuare eventuali superamenti dei limiti di legge ed al fine di orientare le scelte dell'amministrazione nel concedere le licenze per l'allocatione degli impianti.

La Legge n. 36 del 22 febbraio 2001, "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici" da un lato si è posta l'obiettivo di assicurare la tutela della salute della popolazione dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici ai sensi e nel rispetto dei principi della Costituzione e, dall'altro, intende perseguire la finalità di assicurare la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, promuovere l'innovazione tecnologica e le azioni di risanamento volte a minimizzare l'intensità e gli effetti dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici secondo le migliori tecnologie disponibili.

Successivamente, in applicazione della legge 36/2001, è stato emanato il DPCM 08/07/2003 che fissa i limiti di esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, nonché gli obiettivi di qualità nella progettazione di nuovi elettrodotti.

Le Leggi Regionali della Campania n. 13/2001 "Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti" e n. 14/2001 "Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni" disciplinano tutte le sorgenti di campi elettromagnetici tra 0 Hz e 300 GHz, incaricando l'ARPAC della tenuta del catasto regionale delle fonti fisse di radiazioni non ionizzanti. La Legge Regionale n. 13/2001 fissa all'articolo 3, comma 3, un valore limite di induzione magnetica ai recettori per edifici adibiti a permanenza di persone non inferiori a 4 ore giornaliere differente da quello stabilito dalla normativa statale. La sentenza della Corte Costituzionale n. 307/2003 ha affermato che spetta allo Stato fissare i valori limite di esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, che devono essere rispettati nella installazione e gestione degli impianti (elettrodotti, impianti radioelettrici per la telefonia mobile, impianti radiotelevisivi), a tutela della salute e ha negato che le Regioni possano stabilire per il loro territorio valori diversi, sia pure in senso più restrittivo.



Dalla lettura dei dati pubblicati nell'Annuario dati ambientali della Campania, anno 2007, elaborato dall'ARPAC, si possono ricavare numerose informazioni sul tema dell'inquinamento elettromagnetico nella Provincia di Salerno.

In particolare nelle tabelle che seguono sono riportati per ciascuna provincia e per l'intera regione Campania il numero assoluto, il numero normalizzato (agli abitanti e alla superficie) e le potenze degli impianti radiotelevisivi (RTV) e degli impianti per Stazioni Radio Base della telefonia mobile (SRB); viene specificato, inoltre, il numero di siti in cui sono installati gli impianti.

Per impianto s'intende l'installazione emittente alla specifica frequenza; per sito, la località o l'indirizzo in cui è installato l'impianto. Nell'ambito del modello DPSIR, l'indicatore è classificabile come indicatore di "determinante/pressione".

PROVINCIA	IMPIANTI	SUPERFICI	ABITANTI	IMPIANTI	IMPIANTI
	n.	Km ²	n.	n./Km ²	n./abitanti
Napoli	305	1.171	3.076.000	0,26	1,0
Avellino	163	2.792	432.000	0,06	3,8
Benevento	184	2.071	286.500	0,09	6,4
Caserta	126	2.639	855.000	0,05	1,5
Salerno	442	4.922	1.076.000	0,09	4,1
CAMPANIA	1.220	13.595	5.725.500	0,09	2,1

Tabella 2.1 - Numero di impianti radiotelevisivi (RTV), numero di siti e potenza complessiva associata (2006)
(Fonte: Ministero delle Telecomunicazioni, Ispettorato Territoriale Regione Campania)

PROVINCIA	SITI	IMPIANTI	SUPERFICI	ABITANTI	IMPIANTI	IMPIANTI	POTENZA
	n.	n.	Km ²	n.	n./Km ²	n./abitanti	kW
Napoli	1.246	1.562	1.171	3.076.000	1,33	5,1	109
Avellino	282	342	2.792	432.000	0,12	7,9	24
Benevento	198	239	2.071	286.500	0,12	8,3	17
Caserta	509	618	2.639	855.000	0,23	7,2	43
Salerno	594	690	4.922	1.076.000	0,14	6,4	48
CAMPANIA	2.829	3.451	13.595	5.725.500	0,25	6,0	242

Tabella 2.2 - Numero di impianti perle Stazioni Radio Base (SRB), numero di siti e potenza complessiva associata (2007) (Fonte: Gestori di telefonia mobile)

Rispetto agli anni precedenti sono aumentati sia gli impianti che i siti. Si può comunque evidenziare che le nuove tecnologie di telecomunicazione (ad es. UMTS e Digitale Terrestre DVB-T) hanno un impatto inferiore alle precedenti e il contributo all'inquinamento elettromagnetico delle nuove sorgenti è modesto.

La provincia di Salerno è attraversata da importanti linee di trasporto del vettore energia elettrica costituite dalle linee di trasmissione ad Alta tensione, dalle linee di distribuzione dell'energia elettrica ad Alta Tensione (Tensione nominale compresa tra 30 kV e 150 kV) con relative cabine e stazioni di trasformazione ed, infine, dalla linea di distribuzione a bassa tensione.

Le principali linee di trasmissione dell'energia elettrica ad Alta tensione, presenti sul territorio provinciale, sono le seguenti:

- linea elettrica dorsale NORD-SUD tirrenica, che collega il Meridione della nazione con il Centro ed il Settentrione; tale linea è costituita, in verità da n. 2 linee contigue e parallele a tripla terna (n. 3 conduttori per fase) a tensione nominale di 380 kV; essa percorre longitudinalmente tutta la provincia dal confine meridionale



della Basilicata (nel territorio comunale di Casalbuono) fino al confine con la provincia di Napoli, attraversando la parte meridionale del Vallo di Diano, il Cilento, la piana del Sele, i monti Picentini e la valle dell'Irno tale linea collega la centrale termoelettrica di Rossano Calabro e, poi, quella termoelettrica del Mercure (attualmente disattivata ed in fase di conversione a biomasse) con la stazione di Montecorvino Rovella e, quindi, la stazione di S. Sofia; in corrispondenza della centrale del Mercure si ha anche il collegamento con la linea a 380 kV proveniente da Matera che la collega alla dorsale NORD-SUD adriatica;

- linea elettrica di collegamento della centrale termoelettrica del Mercure (proveniente dalle centrali di produzione calabresi di Feroleto e Mucone 1S - Mucone 2S) con la centrale idroelettrica di Tusciano; tale linea è a semplice terna a tensione nominale di 220 kV; essa percorre longitudinalmente tutto il territorio provinciale dal confine meridionale con la Basilicata (nel territorio del Comune di Casalbuono) fino alla stazione di Olevano sul Tusciano per proseguire fino alla stazione di Salerno e, quindi, da quest'ultima con due distinte derivazioni alle stazioni di Nocera e Cava dei Tirreni; dalla stazione di Olevano sul Tusciano parte anche la derivazione della stessa linea che la collega alla stazione di Montecorvino Rovella; essa nel suo percorso attraversa longitudinalmente tutto il Vallo di Diano e la valle del Tanagro;

- linea elettrica di collegamento della stazione di Montecorvino Rovella con la stazione di Salerno;

Particolare rilevanza riveste anche la linea elettrica a 150 kV di collegamento della centrale idroelettrica di Bussento con la centrale idroelettrica Tanagro con la stazione di Tusciano a 150 kV, che attraverso tutto il Vallo di Diano e la Valle del Tanagro.

Il totale delle linee M.T. presenti nel territorio provinciale è pari a 6.168 km (3.192 km ricadenti nel territorio di pertinenza dell'unità territoriale di Sala Consilina e 2.976 in quello dell'unità territoriale di Salerno). Tali linee, secondo la tipologia, sono così ripartite:

- 3.711 km aeree con conduttori nudi (2.562 km nell'unità di Sala Consilina e 1.149 nell'unità di Salerno);
- 40 km con cavi aerei (36 km nell'unità di Sala Consilina e 4 km nell'unità di Salerno);
- 2.417 km con cavi sotterranei (594 km nell'unità di Sala Consilina e 1.823 nell'unità di Salerno).

Il numero totale di cabine di trasformazione è pari a 7.471 (3.213 nell'unità di Sala Consilina e 4.258 nell'unità di Salerno). Tali cabine di trasformazione sono così ripartite secondo la tipologia:

- n. 3.255 cabine su palo (n. 2.035 nell'unità di Sala e n. 1.220 nell'unità di Salerno);
- n. 4.216 cabine in ambienti interni (n. 1.178 nell'unità di Sala e n. 3.038 nell'unità di Salerno).

Il totale delle linee b.t., presente nel territorio provinciale, è pari a 14.511 km (6.496 km ricadenti nel territorio di pertinenza dell'unità territoriale di Sala Consilina e 6.857 in quello dell'unità territoriale di Salerno). Tali linee, secondo la tipologia, sono così ripartite:

- 3.130 km aeree con conduttori nudi (2.046 km nell'unità di Sala Consilina e 1.084 nell'unità di Salerno);
- 7.234 km con cavi aerei (3.623 km nell'unità di Sala Consilina e 3.611 km nell'unità di Salerno);
- 2.988 km con cavi sotterranei (827 km nell'unità di Sala Consilina e 2.161 km nell'unità di Salerno).

Il numero totale degli utenti alimentati in bassa tensione nella provincia è pari a n. 559.340, di cui n. 376.038 (67 %) nell'unità territoriale di Salerno e n. 183.302 (33 %) nell'unità territoriale di Sala Consilina.

Nella tabelle che seguono, pubblicate nell'ANNUARIO DATI AMBIENTALI CAMPANIA 2007 elaborato dall'ARPAC, vengono riportati per l'intera regione Campania e per i diversi livelli di tensione i chilometri di linee elettriche esistenti, in valore assoluto e in rapporto alla superficie territoriale. Sono riportati, inoltre, il numero di stazioni di trasformazione e di cabine primarie. Nell'ambito del modello DPSIR, l'indicatore è classificabile come indicatore di "determinante/pressione".



PROVINCIA	L				L/S ^a			
	<40 kV	40-150 kV	220 kV	380 kV	<40 kV	40-150 kV	220 kV	380 kV
	Km				Km ⁻¹			
Napoli	22.643	417	290	21	167	3	2	0
Avellino	11.250	190	0	121	83	1	0	1
Benevento	9.912	307	0	94	73	2	0	1
Caserta	17.200	404	155	250	126	3	1	2
Salerno	20.697	584	200	198	152	5	2	1
Campania	81.702	1.902	645	684	601	14	5	5

^a – km di linea per 100 km² di territorio

Tabella 2.3 - Lunghezza delle linee elettriche, diversificate per tensione, in valore assoluto e normalizzata alla superficie regionale (2006) (Fonte:Terna, Enel)

PROVINCIA	60 kV	150 kV	220 kV	380 kV
	Km		Km ⁻¹	
Napoli	10	7	20	1
Avellino	1	12	0	0
Benevento	2	10	0	1
Caserta	3	16	3	5
Salerno	5	18	5	1
Campania	21	63	28	8

Tabella 2.4 - Numero complessivo di stazioni di trasformazione e cabine primarie, diversificate per tensione (2006) (Fonte:Terna, Enel)

Dall'analisi dei dati (tabella 2.3) emerge che la maggior parte della rete regionale è costituita da linee a media e bassa tensione (< 40 kV), che rappresentano lo stato finale del processo di produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e sono presenti, quindi, con una densità, sul territorio, nettamente maggiore rispetto alle linee a tensione più elevata (i chilometri di linee con tensione > 40 kV rappresentano circa il 4% del totale). E' importante ricordare che, a parità di distanza dei conduttori, l'intensità del campo magnetico è proporzionale alla corrente elettrica circolante nei conduttori che costituiscono la linea; di conseguenza i campi elettrici e magnetici generati da linee a tensione medio-bassa sono, in genere, di minore entità rispetto a quelli dovuti a linee a tensione più elevata. Le stazioni e le cabine di trasformazione presentano una differente distribuzione sul territorio (tabella 2.4). Va ricordato che le stazioni primarie hanno la funzione di trasformare l'energia dalla tensione di trasporto (AAT: 380 kV o 220 kV) a quella delle reti di distribuzione (AT: 40-150 kV), e si trovano in genere in prossimità di centri o utenze importanti (grandi agglomerati urbani o grossi complessi industriali); le cabine primarie, invece, trasformano l'energia da alta tensione a media tensione di distribuzione e sono, quindi, in numero maggiore e distribuite in maniera più uniforme sull'intero territorio nazionale.

La radioattività

La radioattività, o decadimento radioattivo, è un fenomeno fisico naturale presente da sempre nell'Universo e consiste, in via esemplificativa, nell'emissione, da parte di nuclei atomici instabili, di particelle subatomiche (alfa, beta, fotoni, neutroni, etc.) per raggiungere uno stato fisico di maggiore stabilità.

Gli elementi radioattivi sono definiti anche "radionuclidi" proprio a sottolineare che il fenomeno della radioattività riguarda esclusivamente i nuclei degli atomi della materia e che nessun intervento di tipo chimico è in grado di interferire con essa.

La radioattività è caratterizzata, oltre che dalla natura delle particelle emesse e dal conseguente meccanismo di interazione con la materia (che influenza le modalità di rilascio di energia e la capacità di penetrazione nella materia stessa), mediante due grandezze fisiche:



- l'attività di un campione di materiale radioattivo rappresenta il numero di decadimenti che hanno luogo nell'unità di tempo e si misura nel Sistema Internazionale in Becquerel (Bq), corrispondente a un decadimento al secondo;
- l'emività, o tempo di dimezzamento, rappresenta il periodo medio necessario perché decada la metà degli atomi di un campione puro di un isotopo radioattivo e si misura in secondi.
- i radionuclidi sono generalmente classificati in funzione della "causa" che li ha prodotti e, pertanto, avremo:
 - √ radionuclidi artificiali
 - √ radionuclidi naturali.

I radionuclidi artificiali derivano, quale prodotto diretto o indiretto, dall'impiego di alcuni materiali a seguito di particolari processi nucleari da parte dell'uomo: si tratta di radioisotopi generalmente non presenti in natura o almeno non in quantità apprezzabili.

Il loro impiego è quanto mai vasto e le relative tecnologie di utilizzazione sono suddivise in due gruppi:

- tecnologie a scopo pacifico
- tecnologie per uso militare.

I radionuclidi naturali sono diffusamente presenti nell'ambiente, con diverse concentrazioni, nelle matrici suolo, acqua, aria, vegetali ed organismi animali.

Fra gli isotopi radioattivi normalmente presenti in natura occorre menzionare le famiglie: dell'Uranio (costituita da 18 radionuclidi), del Torio (costituita da 12 radionuclidi) e dell'Attinio (costituita da 16 radionuclidi), nonché i radionuclidi Carbonio 14, Trizio, Potassio 40, Berillio 7 e Rubidio 87.

Particolare attenzione deve essere prestata a quei materiali che presentano un elevato contenuto di radioattività naturale (concentrazione di radionuclidi naturali superiore a quella media della crosta terrestre), denominati NORM (Naturally Occurring Radioactive Materials), utilizzati in alcune attività lavorative, e TENORM (Technological Enhanced Natural Occurring Radioactive Materials), radionuclidi naturali incrementati da attività tecnologiche, che costituiscono spesso una delle principali sorgenti di esposizione della popolazione.

L'aspetto fondamentale della problematica delle radiazioni ionizzanti (radioattività) è rappresentato dalla esposizione dell'uomo a sorgenti radioattive (aspetti sanitari).

Il concetto utilizzato per esprimere il rischio derivante dall'esposizione è quello di "dose efficace", che tiene conto della quantità di radiazione, del tipo (γ , α , β , X, n etc.) e della diversa radiosensibilità di organi e tessuti. La dose efficace si misura in Sievert (Sv). Il limite di dose consentito per personale esposto, impegnato in attività lavorative, è di 100 mSv su 5 anni consecutivi, mentre per i cittadini l'esposizione dovuta a radionuclidi artificiali è fissata in 1 mSv/anno.

Per studi statistici ed epidemiologici si fa riferimento, invece, alla "dose collettiva" espressa in Sv/uomo, che si ottiene calcolando la media su tutte le dosi individuali assunte dalle persone del gruppo di popolazione considerato.

L'esposizione del corpo umano alle radiazioni emesse da sorgenti radioattive (naturali o artificiali) può avvenire:

- in seguito alla permanenza in un campo di radiazione γ , β , X, n e si parla, allora, di esposizione esterna;
- per ingestione o inalazione di radioisotopi, con conseguente deposito in organi e tessuti. Si parla in questo caso di esposizione o contaminazione interna.

Per la valutazione della dose individuale, considerato che l'esposizione può protrarsi nel tempo, si utilizza il concetto di "dose impegnata" (ovvero la dose ricevuta da un organo o da un tessuto in un determinato periodo di tempo). Generalmente gli organi e i tessuti più colpiti sono quelli caratterizzati dalle cellule a rapida proliferazione come, ad esempio, quelle del midollo delle ossa piatte che hanno una funzione emopoietica. Il danno derivante da questa esposizione può essere di tipo somatico o genetico, a seconda che venga colpito l'individuo irradiato o la sua progenie, mentre si parla di danni di tipo stocastico o deterministico, nel caso in cui la dose ricevuta sia tale da provocare un danno con probabilità inferiore o uguale all'unità.

L'impiego di sostanze radioattive è oggetto costante dell'interesse di legislatori a livello internazionale e nazionale che negli anni hanno prodotto direttive, regolamenti, leggi, trattati e convenzioni.



A livello nazionale, la norma guida in materia di radioattività è rappresentata dal D.Lgs. n. 230 del 17 marzo 1995 e sue modifiche e integrazioni, quali i DD.LLgss.

n. 187 e n. 241 del 26 maggio 2000, a cui si sono aggiunti il D.Lgs. n. 257 del 9 maggio 2001, il DPCM 10/02/06 e il D.Lgs. n. 52 del 6 febbraio 2007.

Per quanto attiene l'organizzazione della sorveglianza della radioattività ambientale in Italia, oggi, sono previsti tre livelli organizzativi:

- Reti Locali – istituite per la sorveglianza di impianti di particolare interesse (esempio impianti nucleari e/o siti di deposito o stoccaggio di materiali radioattivi) ed indicate;
- come reti "Source Related". Sono a carico del titolare dell'autorizzazione e/o dell'esercente (ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs. n. 230 del 17 marzo 1995);
- Reti Regionali – delegate al controllo della radioattività sul territorio regionale, in relazione alla presenza di eventuali sorgenti ed a tutela della popolazione locale ed indicate come reti "Source and Person Related";
- Rete Nazionale – ha la funzione specifica di tutelare la popolazione nazionale ed è indicata come rete "Person Related".

L'insieme delle Reti Regionali per la Radioattività delle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente costituisce la Rete Nazionale di Sorveglianza della radioattività ambientale il cui coordinamento è, attualmente, affidato all'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici (APAT).

L'art. 104 del citato D.Lgs. n. 230/1995 attribuisce il controllo sulla radioattività ambientale al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, mentre quello sul controllo negli alimenti è affidato al Ministero della Salute. Alle Regioni compete unicamente la gestione delle reti regionali, organizzate secondo direttive impartite dai due suddetti Ministeri (art. 104 comma 2). Le reti regionali sono, inoltre, direttamente coinvolte in caso di emergenze (art. 123 D.Lgs n. 230/1995), allorché devono operare secondo indicazioni fornite dal Centro Elaborazioni e Valutazione Dati (CEVAD) dell'APAT.

In particolare il consumo delle acque potabili costituisce un mezzo di introduzione di radionuclidi artificiali e naturali all'interno dell'organismo umano. Pertanto, la misura della concentrazione di attività nelle acque potabili consente di stimare uno dei contributi all'esposizione interna alle radiazioni ionizzanti e la dose annuale assorbita dalla popolazione o gruppi di essa.

In base ad un programma pluriennale congiunto tra l'Assessorato alla Sanità Regionale e il CRR (Centro Regionale per la Radioattività), le Aziende Sanitarie Locali sono state incaricate di effettuare una prima fase di prelievi di acque potabili presso le sorgenti idriche di approvvigionamento al fine di ottenere una indicazione delle concentrazioni di Radon e di alfa-beta totali relativa alle acque nei punti sorgivi.

Nella tabella che segue, pubblicata nell'ANNUARIO DATI AMBIENTALI CAMPANIA 2007 elaborato dall'ARPAC, vengono riportati i risultati delle analisi effettuate per le acque prelevate dall'ASL SA2 ed in particolare:

- la concentrazione di attività alfa totale;
- la concentrazione di attività beta totale;
- la concentrazione di attività di Radon (^{222}Rn).



ASL	LOCALITA'	ALFA (Bq/l)	BETA (Bq/l)	Rn222 (Bq/l)
SA2	Rubinetto uscita Pozzo Località Avino	0,08	1,05	6,29
SA2	Rubinetto uscita Pozzo Località Donica	0,14	1,22	6,33
SA2	Rubinetto uscita Pozzo Vallecara	0,01	0,79	3,89
SA2	Rubinetto uscita Pozzo Ciorani	0,16	1,09	5,70
SA2	Rubinetto uscita Pozzo Mario Salvati	0,02	0,98	9,26
SA2	Rubinetto uscita serbatoio Pozzo Casale	0,12	1,03	5,03
SA2	Rubinetto uscita serbatoio VADO	0,05	1,24	2,10
SA2	Rubinetto uscita serbatoio/deposito S. Francesco Convento	0,32	1,52	3,10
SA2	Rubinetto uscita serbatoio Bosco	0,05	1,67	2,10
SA2	Rubinetto uscita Serbatotio Pozzo CARITI	0,05	0,54	2,77
SA2	Rubinetto uscita serbatotio Pozzo di Orignano	0,01	0,70	2,70
SA2	Rubinetto uscita Pozzo Ponte Melillo	0,05	0,99	28,84
SA2	Rubinetto uscita serbatoio Loc. Migliano Fz Penta	0,05	0,58	1,76
SA2	Rubinetto uscita deposito Sorgente acqua della Tagliata	0,30	0,61	1,70
SA2	Rubinetto uscita deposito Sorgenti Acqua Santa e Nocella	0,01	0,83	6,16
SA2	Rubinetto uscita serbatoio Pozzo SS. Salvatore	0,02	0,78	4,78
SA2	Rubinetto uscita serbatoio Pozzo di Antesano	0,01	0,89	2,64
SA2	Rubinetto deposito Acqua Ausino	0,03	0,94	2,89
SA2	Uscita serbatoio Coscia "Ausino" Mercato S. Severino	0,11	1,01	7,38
SA2	Uscita serbatoio Cerrelle Via Prof. E. Coppola M. S. Sever.	0,15	0,89	9,85
SA2	Uscita pozzo Spiano Fr. Spiano M.S. Severino	0,03	0,98	5,66
SA2	Pozzo Vaticale Siano	0,08	1,43	5,37
SA2	Pozzo Fontana Siano	0,14	1,51	5,28

Tabella 2.36 - Risultati delle misure di concentrazione di attività alfa-beta totali e Radon sui campioni forniti dalle AASSLL di Salerno (prelievi effettuati nel 2007)

E' possibile osservare che la concentrazione di attività alfa totale è generalmente al disotto di 0,5 Bq/l per la totalità dei campioni analizzati. Viceversa, per la concentrazione di attività beta totale, è frequentemente superato il valore di 1 Bq/l (il 42% dei casi).

Per quanto riguarda la concentrazione di gas Radon, non si osserva il superamento del valore di 100 Bq/l per alcuno dei campioni analizzati.

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Dalla descrizione dello stato della componente sono emerse problematiche complesse che richiedono una serie di politiche elaborate e gestite non soltanto a livello locale-comunale, in quanto alcune di esse sono riconducibili a fattori e cause che hanno una dimensione sovracomunale. E' necessario quindi che le politiche comunali di governo del territorio, e in particolare la pianificazione urbanistica, siano orientate e coordinate al livello di area vasta. Senza l'attuazione del PTCP permarrrebbero gli squilibri che attualmente si riscontrano nelle dinamiche insediative provinciali; le dinamiche urbanizzative dei comuni, in assenza dell'orientamento e del coordinamento di scala provinciale, potrebbero accentuare le criticità dell'assetto territoriale provinciale, con il conseguente aggravamento della qualità dell'ambiente urbano. Più in particolare, in mancanza dell'attuazione del PTCP, la pianificazione comunale e di settore potrebbero non considerare con la dovuta attenzione le problematiche che oggi connotano le realtà urbane della provincia di Salerno che, invece, il PTCP evidenzia e per le quali propone una serie articolata di indirizzi.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

La rete urbana provinciale si estende su un territorio variamente connotato sotto il profilo ambientale, paesaggistico e storico-culturale. Pertanto, rinviando al quadro conoscitivo-interpretativo del PTCP per la descrizione dettagliata delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e storico-culturali dei centri urbani e



del loro contesto nonché per le relative relazioni con l'articolazione dei caratteri spaziali e funzionali degli insediamenti ed alla sezione di questo Rapporto relativa al paesaggio (in particolare alla descrizione delle tipologie di paesaggio), in questa sede l'articolazione del sistema insediativo provinciale viene schematicamente ricondotta a partizioni territoriali identificabili in rapporto ad alcuni caratteri emergenti:

- il sistema insediativo dell'area amalfitana e la rete di centri del Cilento interno ricadono in ambiti con caratteristiche ambientali, storico-culturali e paesaggistiche di eccezionale valore;
- la rete urbana delle aree connotate da una densa urbanizzazione si articola in sistemi insediativi inseriti in un contesto ambientale che ancora conserva importanti valori, come quello dell'area salernitana, o connotati da significative criticità ambientali, come l'Agro sarnese-nocerino;
- i centri che negli ultimi decenni sono stati investiti da intensi processi di trasformazione, come la Valle dell'Irno e l'area di Eboli-Battipaglia, per le disordinate modalità di espansione vedono compromessi gli equilibri ambientali e paesaggistici del contesto; in particolare la piana del Sele è interessata lungo la fascia costiera da incongrue trasformazioni e, nell'interno, da diffusi fenomeni di dispersione edilizia;
- le reti insediative dei Picentini, dell'ambito nord-orientale (il "Cratere") e del Vallo di Diano sono inseriti in contesti di grande valore paesaggistico-ambientale e storico-culturale ma anch'essi si presentano localmente interessati da trasformazioni urbanizzative incongrue.
- i centri costieri del Cilento inseriti in contesti paesaggistico-ambientali di rilevante valore ma localmente connotati da alterazioni conseguenti a sviluppi urbanizzativi incoerenti con i valori presenti.

Le scelte del Ptcp

Le scelte del PTCP che in maniera più diretta incidono sulla qualità dell'ambiente urbano vengono in questa sede riferite alle strategie definite per il sistema insediativo, rinviando alle altre sezioni del Rapporto per gli aspetti complementari, quali la mobilità, la difesa dai rischi, ecc.

Le strategie per il sistema urbano e il suo riassetto in senso policentrico sono integrate con gli indirizzi e le prescrizioni volte ad incrementare la qualità urbana, sia per quanto riguarda le politiche di riqualificazione sia in rapporto agli interventi di nuova urbanizzazione.

Gli indirizzi generali per l'adeguamento dell'organizzazione insediativa propongono di verificare prioritariamente la possibilità di elevare la capacità insediativa degli ambiti parzialmente edificati, soprattutto per sostituire gli aggregati urbani incoerenti, di scarsa qualità, malsani o insicuri, per il necessario adeguamento degli standard e per migliorare le prestazioni ambientali degli insediamenti.

Ad ogni modo, per la localizzazione dei nuovi insediamenti la Norma di Piano prevede che i Comuni dovranno provvedere al soddisfacimento dei fabbisogni locali di abitazioni, servizi, attrezzature pubbliche, insediamenti produttivi ecc. dimensionati secondo le indicazioni definite nelle presenti norme, nel rispetto degli indirizzi e dei livelli di priorità di seguito indicati:

1° livello	Al fine di limitare gli interventi di nuova edificazione nelle aree attualmente non edificate né impermeabilizzate dovranno essere attivate prioritariamente misure per: <ul style="list-style-type: none"> - il riuso degli edifici e delle aree dismessi; - la massimizzazione dell'utilizzo degli immobili sottoutilizzati.
2° livello	Al fine di contenere il consumo di suolo delle aree extraurbane, anche parzialmente urbanizzate, la localizzazione dei nuovi interventi dovrà essere prevista all'interno delle zone urbane di riqualificazione e ristrutturazione urbanistica con impianto incompiuto e/o con densità abitative basse e/o qualità urbanistica carente che i comuni individuano nell'ambito degli "Insediamenti recenti a tessuto edilizio consolidato".
3° livello	Al fine di contenere il consumo di suolo nelle aree extraurbane, i nuovi interventi di edificazione ed urbanizzazione dovranno comunque essere localizzati in via prioritaria nelle aree incluse nelle zone B di cui al d.m.n.1444/1968.
4° livello	Qualora i fabbisogni insediativi non siano completamente soddisfatti secondo le modalità e le precedenti



priorità, i PUC potranno prevedere aree di nuova urbanizzazione nelle aree agricole – escluse le Aree agricole periurbane e le aree per le quali non è prevista l’edificabilità dai vigenti Piani Stralcio per l’Assetto Idrogeologico – nel rispetto della disciplina di tutela delle risorse storico-culturali, ambientali e paesaggistiche definita dalle presenti norme, secondo i criteri di piano ed i seguenti indirizzi e prescrizioni:

- riuso prioritario dei manufatti ed aree dismessi;
- contiguità al tessuto edificato;
- adeguate condizioni di accessibilità, prioritariamente attraverso il trasporto pubblico;
- prossimità alle sedi di attrezzature pubbliche e servizi;
- presenza delle reti di urbanizzazione primaria;
- organizzazione compatta dei nuovi insediamenti e, qualora si tratti di insediamenti residenziali, con un indice di densità territoriale non inferiore a 150ab/ettaro e non superiore a 300 ab/ettaro;
- definizione netta dei margini delle aree di nuova urbanizzazione.

Per quel che riguarda, invece, gli **insediamenti di recente formazione**, la Norma di Piano indica ai Comuni i criteri da seguire nell’elaborazione dei propri PUC; in particolare i piani comunali dovranno assicurare:

- l’utilizzo equilibrato degli impianti urbani, con priorità localizzative per la rete dei servizi sociali, garantendone le condizioni di accessibilità;
- i completamenti e la densificazione delle aree già edificate mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell’esistente;
- il pieno utilizzo del patrimonio esistente;
- gli interventi che, a fronte di nuovi impegni di suolo, ai fini insediativi ed infrastrutturali, verifichino preliminarmente la possibilità di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;
- la qualità urbanistica ed architettonica degli insediamenti;
- le azioni di ricucitura dei margini mediante realizzazione delle cinture verdi, per consolidare i confini delle città e per arrestare il processo di erosione spontanea di nuovo suolo extra-urbano;
- i modelli tipologici residenziali di aggregazione e di uso alternativi, anche mediante il frazionamento delle unità abitative esistenti, e stratificazione di destinazioni d’uso;
- l’articolazione di alloggi con diverse pezzature per garantire un mix sociale;
- forme insediative che riducano le necessità di spostamento quotidiano coi mezzi privati;
- gli interventi dotati dei requisiti di qualità urbana per i nuovi insediamenti di cui alle Linee guida emanate dalla Regione Campania con D.G.R. n°572 del 22.07.2010;
- la salvaguardia dell’identità morfologica dei tessuti urbani ed il mantenimento degli elementi naturali di collegamento tra i diversi sistemi ambientali indispensabili per la conservazione dell’ambiente fisico e la tutela della biodiversità;
- il potenziamento e/o decentramento dei servizi di livello locale e territoriale, allo scopo di accentuare l’efficienza della struttura urbana per la qualità, disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi ai cittadini;
- la definizione del rapporto tra insediamenti e viabilità con riferimento al ruolo funzionale della strada, alle attrezzature per la sosta e all’arredo urbano;
- l’organizzazione di una maglia di percorsi pedonali/ciclabili di collegamento tra le parti edificate ed i luoghi di servizio per la popolazione;
- il mantenimento di tutte le aree agricole o naturalistiche o a verde presenti nelle zone “B” di cui al d.m n.1444/1968, salvo la loro compensazione mediante la previsione di adeguate ed ulteriori aree che, a tal fine, i PUC potranno destinare a verde;
- l’utilizzazione di indici urbanistici che inducano morfologie urbane compatte onde definire disegni compiuti che si relazionino con la città storica, il paesaggio ed il territorio rurale;
- il contenimento dell’altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sovraelevazioni nel limite di quella degli edifici preesistenti e circostanti, con particolare riferimento alle zone contigue o in diretto rapporto visuale con i centri storici (zone A), salvo eccezionali diverse previsioni comunque rispettose



dell' Art.8 d.m n.1444/1968, adeguatamente motivate in attuazione dei principi del PTCP, da valutare in sede di verifica di coerenza ex art.3 del Regolamento della Regione Campania n.5/2011. È comunque fatta salva ogni competenza dei soggetti preposti alla tutela dei vincoli;

- nelle aree montane e collinari, dove non vi sia contiguità con l'edificato preesistente, contenere l'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sovrالعlevazioni nel limite di tre piani convenzionali

Nelle zone di completamento (zone B dei Piani comunali), costituite da insediamenti recenti a tessuto edilizio consolidato, la pianificazione comunale dovrà essere finalizzata a mantenere, consolidare o immettere valori urbani, identificabili nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, tipologico e morfologico, nel ruolo del sistema degli spazi pubblici. I PUC dovranno destinare a fini edificatori, in via privilegiata, le aree del proprio territorio riconducibili alle zone B di cui al d.m n.1444/1968, esaurendo eventualmente in essa l'intero dimensionamento residenziale, ovvero limitando il più possibile il consumo di nuovo suolo a fini edificatori, attraverso l'individuazione di parti del territorio riconducibili alle zone C di cui al d.m n.1444/1968. I PUC, nelle aree di insediamento recente zone "B", dovranno individuare:

- le aree da sottoporre ad azioni mirate di riqualificazione con prioritaria attenzione allo stato degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, alla carenza di attrezzature pubbliche, alla presenza di aree dismesse, dismettibili o sotto-utilizzate;
- lo stato di degrado degli insediamenti in relazione allo stato di funzionalità del patrimonio edilizio e delle infrastrutture a rete;
- gli ambiti urbani congestionati attrattori di flussi consistenti di mobilità;
- gli ambiti urbani caratterizzati da una commistione disordinata di funzioni residenziali e produttive;
- gli ambiti da sottoporre a nuove funzioni congruenti con gli obiettivi di riassetto e promozione di nuove centralità, prescrivendovi adeguati standard urbanistici.

Per le **zone di espansione**, invece, la Norma di Piano prevede che i Comuni, nella elaborazione dei PUC, assicurino alla zone C, destinate a nuovi complessi insediativi, la funzione di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale ovvero di soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente, con contestuale riqualificazione e completamento del tessuto urbanistico esistente, miglioramento del paesaggio edificato, anche mediante un nuovo assetto insediativo.

Eventuali nuove edificazioni, necessarie per soddisfare il fabbisogno residenziale, dovranno essere localizzate in via privilegiata presso:

- gli aggregati urbani discontinui con diversi livelli di densità e casuale eterogeneità dei caratteri tipomorfologici;
- le aree parzialmente edificate ai margini degli insediamenti consolidati;
- gli aggregati edilizi di significativa consistenza presenti nel territorio extraurbano anche in addensamenti lungo gli assi viari.

Per la loro finalità di riqualificazione urbanistica e riequilibrio ambientale le zone C dovranno essere inserite nelle disposizioni strutturali dei PUC come aree di trasformazione urbana, prevedendo specifiche misure rivolte al recupero degli standard ed al miglioramento delle generali condizioni ambientali. Le disposizioni programmatiche dei PUC dovranno, invece, individuare e disciplinare mediante PUA trasformazioni unitarie, anche su base perequativa, per l'acquisizione al patrimonio comunale degli standard e delle superfici per la viabilità ed eventuali altre aree da destinare ad interventi di edilizia residenziale pubblica (ERP) che saranno sottoposte a vincolo a contenuto espropriativo.

Negli interventi di riqualificazione urbanistica con incremento delle densità abitative relativi a comparti, il cui suolo già impermeabilizzato superi l'80% della superficie totale del comparto, dovrà essere prevista la riduzione del suolo impermeabilizzato in misura non inferiore al 10%.



I PUC dovranno, inoltre, dettare misure per incentivare interventi di riqualificazione urbana ed ambientale finalizzati alla ristrutturazione urbanistica delle aree degradate ed all'adeguamento degli standard ai carichi insediativi indotti dalla edificazione di trasformazione.

La pianificazione comunale dovrà quindi assicurare:

- l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti e la verifica della compatibilità degli usi esistenti con le esigenze di tutela;
- il prioritario riuso delle aree e degli immobili dismessi e/o dismettibili e la riorganizzazione delle zone edificate esistenti, anche con interventi di densificazione verticale, al fine di ridurre l'impegno di suolo a fini insediativi;
- la riqualificazione morfologico-spaziale delle zone edificate;
- la ricucitura dell'edificato;
- la localizzazione della nuova edificazione in aree contigue al tessuto insediativo esistente configurando margini urbani riconoscibili;
- la realizzazione di un equilibrato rapporto tra funzione abitativa, attrezzature pubbliche ed attività terziarie private;
- la riqualificazione e/o la realizzazione del sistema degli spazi pubblici – attrezzature e rete di percorsi e piazze – come elemento strutturante dell'organizzazione morfologico-spaziale e funzionale;
- la destinazione prioritaria ad attrezzature pubbliche delle aree inedificate attualmente incolte;
- la realizzazione di un equilibrato rapporto tra aree edificate ed aree verdi, aree impermeabilizzate ed aree permeabili (con l'applicazione di parametri massimi, l'idoneo trattamento dei suoli scoperti pavimentati ecc.);
- il rispetto, negli interventi di nuova edificazione nell'ambito della ristrutturazione urbanistica, degli standard ecologici riferiti al rapporto tra superfici permeabili ed impermeabilizzate che non potrà essere inferiore a quello esistente e comunque con un minimo pari a 0,30 mq/mq di cui 0,15 piantumato con alberature di alto fusto;
- il recupero di un rapporto qualificante sotto il profilo spaziale e in particolare paesaggistico-ambientale tra le zone urbanizzate e da urbanizzare ed il contesto agricolo;
- la localizzazione delle sedi dei servizi di base in funzione dell'accessibilità anche pedonale;
- la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico;
- la realizzazione o l'incremento di una rete di percorsi e di aree pedonali e di percorsi ciclabili;
- la realizzazione di parcheggi scambiatori;
- la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili mediante la definizione di procedure e modalità per il trasferimento;
- l'incentivazione all'utilizzo di materiali edilizi ecocompatibili;
- l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei per una fascia di almeno m.10 dalla sponda e l'osservanza delle norme per le fasce fluviali di tipo A dei PAI.

Inoltre, i PUC dovranno definire in relazione ai nuovi insediamenti gli interventi per la realizzazione di parcheggi, di percorsi pedonali e ciclabili, nonché sulla rete stradale.

Per gli **insediamenti storici**, considerati risorse primarie dell'identità culturale, il Piano persegue la loro conservazione integrale e valorizzazione, al fine di preservarne i caratteri strutturali, individuati essenzialmente nelle regole insediative tipo-morfologiche e nella forma, nella riconoscibilità, nell'integrità e pregnanza culturale e nella qualità degli spazi collettivi. Dovranno, pertanto, essere previste misure di sostegno per gli interventi finalizzati a:

- recuperare l'architettura identitaria, anche attribuendo agli immobili vocazione turistica, di servizio, di promozione sociale e culturale;
- riadattare e far rinascere gli spazi pubblici comunitari quali le piazze, i luoghi della socializzazione e i mercati tradizionali;



- riattivare le botteghe artigiane e gli antichi mestieri, reinterpretandoli secondo i canoni della contemporaneità;
- promuovere la salubrità, la sicurezza e la qualità della vita nell'abitato mediante interventi di messa a norma, di adeguamento igienico-sanitario, di rimozione delle barriere architettoniche e di riqualificazione con modalità rispettose dell'identità.
- prevedere specifiche misure di salvaguardia e valorizzazione per i siti ed i monumenti isolati, che comprendono i complessi edilizi non urbani di tipo religioso, militare, civile, produttivo o turistico, i giardini, i parchi storici, le sistemazioni agricole e le residenze e pertinenze rurali caratterizzati da un particolare valore culturale e documentale.

Eventuali problemi ambientali esistente pertinenti al piano o programma

Gli attuali problemi connessi all'ambiente urbano sono stati in precedenza descritti; la strategia territoriale del PTCP persegue l'obiettivo di eliminare o almeno di ridurre i problemi esistenti, per quanto è di competenza della pianificazione di area vasta, e mirano a indicare le linee di intervento in merito più adeguate per la pianificazione comunale e di settore.

Per quel che riguarda i possibili impatti derivanti dall'attuazione del Ptcp, le scelte del Piano sono volte ad indirizzare la pianificazione dei comuni verso il miglioramento delle condizioni insediative per quanto riguarda l'offerta di abitazioni, la dotazione di attrezzature e servizi, lo sviluppo del sistema socio-economico e l'integrazione del sistema delle infrastrutture di collegamento. I possibili impatti derivanti dalla realizzazione degli interventi connessi sono riconducibili essenzialmente al consumo di suolo ed agli effetti conseguenti sull'ambiente. In tal senso, la strategia del PTCP tende ad impedire, ridurre al minimo o compensare eventuali impatti derivanti dalle trasformazioni territoriali orientando la pianificazione dei comuni con gli indirizzi in precedenza richiamati.



4.9 AGRICOLTURA

Descrizione dello stato della componente

Aspetti generali

Il settore agricolo svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-economico della Provincia di Salerno sia in termini di addetti, incluso l'indotto agroalimentare, sia in termini di fatturato. Il settore primario provinciale presenta un carattere bifronte con accentuate differenze strutturali e performanti tra due distinte caratteristiche strutturali ed economiche. Nell'ottica di integrazione di filiera agroalimentare si è infatti da una parte palesato, nell'ultimo decennio, un legame sempre più intenso tra la produzione agro-zootecnica ed industria agroalimentare. Tale integrazione è andata di pari passo con una sempre più spinta connotazione intensiva delle produzioni agro-zootecniche attraverso un non sempre razionale ricorso a fattori di produzione quali concimi, fitofarmaci e meccanizzazione delle operazioni colturali.

L'aumento del carattere intensivo delle attività agro-zootecniche ha riguardato soprattutto l'area della Piana del Sele ed il comprensorio dell'agro Sarnese – Nocerino.

Dall'altra parte, accanto a questa tipologia di attività primaria, permangono estese aree della provincia quali l'area di Monti Picentini, l'Alto e Medio Sele ed il Cilento, forme di agricoltura e zootecnia estensive e maggiormente ecocompatibili che, attraverso il permanere di forme di allevamento bovino ed ovi-caprino quali il brado, semi brado o il semi stallino e la coltivazione di colture arboree tipiche quali l'olivo, il limone, la vite e la frutta in guscio (nocciolo, castagno e noce), connotano inconfondibilmente la struttura socio-economica ed il paesaggio, salvaguardano inoltre stabilmente l'assetto idrogeologico e la biodiversità degli agrosistemi, anche attraverso il corretto utilizzo di misure di intervento agroambientali finanziate dalla UE (agricoltura integrata e biologica) e di marketing con la commercializzazione di prodotti che abbinano la salubrità alla tipicità.

Tale forma di agricoltura nell'ultimo decennio è andata diffusamente sviluppandosi anche con moderate prospettive di reddito, o di integrazione di reddito, nel breve-medio periodo permanendo, tuttavia, estese sacche, specie nelle aree del Cilento interno, dell'alto e medio Sele, degli Alburni e della zona Costiera Amalfitana, di abbandono e di estrema marginalità economica e sociale dell'attività agricola e zootecnica a dispetto della loro indubbia valenza paesaggistica e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico del territorio. Dall'esame dei dati statistici ufficiali (ISTAT, Istituti di ricerca e Camere di Commercio) che riportano alcuni dei parametri necessari per caratterizzare la provincia dal punto di vista agricolo, emergono alcune caratteristiche e tipologie produttive utili ad individuare, a grandi linee, da un lato l'andamento del settore in provincia, dall'altro ad evidenziare le problematiche e i limiti che affliggono il settore stesso al fine di approntare le necessarie strategie operative. Risulta utile tra l'altro suddividere tale analisi sintetica in due aspetti riguardanti i dati strutturali delle aziende agricole ed i relativi dati socio-economici.

Aspetti strutturali

Secondo i dati ISTAT nel 2000 le aziende agricole salernitane erano poco più di 83 mila (il 34% delle aziende regionali) con spiccata prevalenza di conduttori con oltre 54 anni (59% del totale) ed una ancora limitata presenza di giovani imprenditori (appena il 10,5 % ha meno di 40 anni) testimoniando ancora una volta una tendenza costante alla senilizzazione della classe imprenditoriale di settore.

L'estensione della Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) in provincia di Salerno è pari quasi a 193 mila ettari (ISTAT 2000), costituisce il 33% della S.A.U regionale e il 39,3% dell'intera superficie territoriale regionale, rappresentando in tal modo una parte notevole del patrimonio agricolo regionale. La S.A.U. media aziendale è contenuta (circa 4 ettari) pressoché in linea con il dato regionale ed inferiore agli analoghi valori registrati a livello nazionale.



In base ai dati ufficiali ISTAT del censimento del 2000 si evidenzia una generale riduzione sia nella superficie totale che nella S.A.U. (terreno aziendale destinato direttamente all'attività di coltivazione ed uso agricolo) con significative riduzioni che, tra il 1980 ed il 2001, a livello percentuale raggiungono i 14,6 punti. Tali sensibili riduzioni possono essere imputate essenzialmente da una parte all'abbandono dei terreni marginali in montagna ed in collina, dato peraltro in qualche modo prevedibile; o, dall'altra, al continuo insediamento sul territorio agricolo, soprattutto in pianura e nelle valli, di attività dei settori industriale, terziario, di nuovi insediamenti abitativi nonché alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali (grande viabilità, scali ferroviari ecc.); la competizione di altri settori con quello primario per l'uso di suoli fertili pianeggianti determina dunque un preoccupante fenomeno di riduzione di terre disponibili per l'agricoltura. I dati statistici dell'ultimo censimento evidenziano tra l'altro:

- una contenuta diminuzione del numero delle aziende agricole che in termini percentuali, nello stesso arco temporale, subiscono una riduzione di soli 2,4 punti percentuali,
- una leggera diminuzione della superficie unitaria aziendale data dalla combinazione dei due effetti precedenti e che ha come risultato una diminuzione della superficie media aziendale che passa da 4,77 ha del 1982 a 4,06 ha del 2001 (dati ISTAT). In termini di confronto il valore della superficie media aziendale è al di sotto della media italiana (7,56 ha per azienda), ma superiore al valore regionale (3,53 ha).

In base ai dati statistici presenti e dal trend evidenziato nei grafici sulla ripartizione per classe di SAU (dati ISTAT 2001) si evidenzia una situazione di grave polverizzazione fondiaria che costituisce un forte e determinante ostacolo ad un ammodernamento del settore ed uno dei principali limiti strutturali dello stesso.

I dati provinciali, in linea con la situazione nazionale, mettono di fatto in risalto come le aziende con una SAU inferiore ai 2 ettari rappresentino ben il 70% del totale, ma, di contro, detengano una superficie pari al solo 12% della superficie totale e come le aziende con superficie inferiore ai 5 ha di SAU rappresentino oltre il 90% del totale, a fronte invece di una superficie disponibile del 27%. Infine, e significativamente, risalta il dato delle aziende con oltre i 50 ha di SAU che, rappresentando quindi l'0,5% del numero totale, detengono circa il 50% della superficie agricola totale.

Aspetti economici e sociali

Focalizzando l'attenzione sui dati di incidenza del Valore Aggiunto delle attività agricole sul totale del Valore Aggiunto provinciale (dati Istituto Tagliacarne 2004) si ricava come tale valore sia all'attualità ancora alquanto rilevante se confrontato con i dati registrati a livello regionale, del mezzogiorno e per l'Italia. Questa affermazione è pertanto suffragata dal confronto con la situazione regionale, del mezzogiorno e italiana.

Analizzando la dinamica dell'indicatore provinciale valore aggiunto nel periodo 1995-2003 si osserva inoltre come tale peso si sia mantenuto sostanzialmente stabile nell'intervallo considerato. Il Valore Aggiunto provinciale attestandosi, nel 2003, sul 5,2% del totale dell'economia salernitana registra un +1,7% rispetto al dato regionale, un +0,5% rispetto al valore del mezzogiorno ed un +2,3% rispetto al valore nazionale.

Il Valore Aggiunto provinciale per addetto in agricoltura (dati ISTAT 2005) supera, mediamente, di poco la metà di quello degli addetti degli altri settori evidenziando così nel complesso uno scarso reddito per addetto.

La forza lavoro agricola tra il 1995 e il 2003 ha subito una contrazione del 24,5%. Analogamente è diminuita l'incidenza degli occupati agricoli sul totale degli occupati che, dall'12,6% del 1995, passa al 9,0% del 2003 (dati ISTAT 2005) confermando in parte il fenomeno dell'abbandono del settore da parte dei giovani e dall'altro un crescente trend all'aumento della produttività per addetto del settore primario.

Dalla lettura dei dati statistici si evince che i principali comparti produttivi del sistema agroalimentare salernitano sono rappresentati da:

- *orticolo*
- *frutticolo*
- *florovivaistico*
- *olivicolo*
- *zootecnico*



In merito ad un'analisi sull'incidenza delle diverse colture in termini di superficie e produzione (ISTAT 2005) si nota come, relativamente alla superficie a coltivazione erbacee, i cereali (per più del 35,9% rappresentati da grano duro) e le ortive coprono la quasi totalità della superficie (94%); decisamente più ridotto invece, è il peso delle industriali (tabacco e barbabietola in prevalenza), cui è investito circa il 1,1% della SAU ad erbacee ed il cui trend si mostra decrescente.

All'interno delle colture legnose (arboree) il primato spetta all'olivo con 43,5 mila dei 59,4 mila ettari totali coltivati (72,6%), mentre il 17% della superficie relativa alle legnose è destinato a fruttiferi. Minore importanza, in termini di superficie, ha la coltivazione della vite (10%). I dati complessivi di raffronto relativi al periodo 1999-2004 mostrano un cambiamento nelle modalità di utilizzazione dei terreni. Dalla lettura di tali dati si rileva infatti :

- una riduzione (-25%) delle superfici destinate a seminativi;
- una contrazione della SAU investita a frumento duro (+50%) e a frumento tenero (32%);
- un consistente aumento della superficie destinata a granoturco (+47%);
- una significativa riduzione della SAU utilizzata per le colture erbacee foraggere avvicendate (-37%) dovuta ad una pari contrazione delle attività zootecniche;

Per le colture legnose si registra, invece, un leggero aumento della SAU (+1%), grazie soprattutto all'espansione delle superfici destinate a fruttiferi (+11%) ed a olivo (+23%).

L'andamento del valore della produzione agricola della provincia di Salerno è risultato tendenzialmente crescente nel corso del periodo compreso tra il 1998 e il 2004 (dati Istituto Tagliacarne 2004), anche se è stato fortemente caratterizzato da annate del tutto particolari come il 2000 e il 2001, che rappresentano rispettivamente il peggiore e il miglior risultato in termini di valore nell'arco di un decennio. Il valore della produzione agricola salernitana nel 2004 è stato di 1.030.549,07 migliaia di euro.

La ripartizione per comparti evidenzia la netta prevalenza della coltivazioni erbacee su quelle arboree, che incidono sul valore totale con una quota rispettivamente del 58% e del 21%. La rimanente parte è rappresentata dagli allevamenti (16%) e della categoria dei servizi annessi (4%).

Analizzando il valore della produzione per singoli comparti produttivi (produzioni erbacee ed arboree) è possibile notare, per le colture erbacee, la prevalenza delle patate ed ortaggi (485.164,26 migliaia di euro, 82% sulle colture erbacee e 47% sul totale provinciale) e dell'aggregato fiori e foraggi (88.159,50 migliaia di euro, 15% sulle colture erbacee e 8,6% sul totale provinciale).

Tra le colture arboree il gruppo di prodotti al quale è associato il valore più elevato di produzione è rappresentato, data la sua notevole estensione, dall'olivicoltura (101.893,23 migliaia di euro). Esso ha un'incidenza del 47% sul valore dell'intero comparto e del 10% sulla produzione provinciale. La produzione di frutta e agrumi incide, invece, per il 42% sul comparto arboreo e per il 9% sul totale provinciale.

Sempre in termini di valore, l'olivicoltura salernitana è, assieme all'aggregato patate e ortaggi, il settore produttivo che mostra le più alte incidenze sulle produzioni regionali con il dato del 67% e 45% rispettivamente nel 2004 (dati Istituto Tagliacarne 2004).

Passando ad analizzare i risultati registrati dai diversi comparti in termini di incidenza sulla P.L.V. (Produzione Lorda Vendibile) nel periodo 1998 – 2004 emerge una forte dinamicità dovuta anche ai rilevanti cambiamenti intervenuti in materia di Politica Agricola Comunitaria (dati Istituto Tagliacarne 2004).

Per quanto riguarda le colture erbacee si rileva, in via sintetica:

- una riduzione dell'incidenza del valore della produzione cerealicola sul totale della PLV agricola provinciale (-0,7%);
- un consistente aumento del peso di patate e ortaggi sul totale della PLV agricola provinciale (+15%);

Per quanto riguarda invece le colture arboree si rileva invece, in via sintetica:

- una riduzione dell'incidenza del valore della produzione olivicola sul totale della PLV agricola provinciale (-4,9%) ;
- una leggera flessione del peso delle produzioni vitivinicole sul totale della PLV agricola provinciale (-0,4%);
- una consistente riduzione dell'incidenza del valore di frutta e agrumi sul totale della PLV agricola provinciale (-4,9%).

Per quanto riguarda infine le produzioni zootecniche si rileva:

- un leggero aumento del peso del valore della carne sul totale della PLV agricola provinciale (+0,2%);
- una riduzione dell'incidenza del valore della produzione di latte sul totale della PLV agricola provinciale (-1,0%).



Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Nell'analisi di evoluzione della componente Agricoltura, con (senza) l'attuazione del PTCP, si possono delineare due categorie specifiche di contributi positivi che l'attuazione del piano può fornire al miglioramento della componente stessa:

- il contributo dovuto all'attuazione delle normative di piano rispetto alla componente del Territorio rurale ed aperto;
- il contributo recato alla componente agricola dall'articolazione di strategie degli ambiti locali provinciali definite dal PTCP.

1. Allo scopo di fornire un contributo positivo alla salvaguardia delle risorse agricole adeguando le prescrizioni normative alle diverse articolazioni del territorio rurale ed aperto e delle aree agricole presenti sul territorio provinciale. Tali entità rappresentano, così come definito nel PTR vigente, partizioni complesse del territorio provinciale aventi aspetti fisiografici (rilievi montani, rilievi collinari, aree di pianura ecc.) ed estetico-percettivi chiaramente identificabili e contenenti nel loro interno le diverse tipologie delle risorse naturalistiche ed agroforestali individuate precedentemente in cartografia ed implementate a comporre un ecosistema ed ambientale organizzato in una ben definita struttura avente determinate funzioni e dinamiche evolutive caratteristiche ed identitarie del territorio provinciale.

Sotto tale aspetto il territorio della Provincia di Salerno risulta organizzato gerarchicamente in 3 grandi sistemi e 22 sottosistemi evidenziati nella seguente tabella ed individuati in cartografia di piano. A tale partizione si aggiunge il sistema derivato della fascia costiera così come individuata in cartografia di piano.

Alla cartografia del territorio rurale ed aperto sono riferiti le strategie e gli indirizzi normativi di piano ad una scala di area vasta del Piano territoriale di coordinamento provinciale; in sede di redazione dei Piani Urbanistici Comunali tali aree andranno ridefinite e dettagliate ad una scala idonea alla pianificazione comunale secondo quanto stabilito dal PTR .

Tali norme riguarderanno nello specifico la salvaguardia e la gestione sostenibile sia delle distinte partizioni di territorio provinciale caratterizzate da una determinata risorsa naturalistica o agroforestale in riferimento alle specifiche funzioni e tendenze evolutive del territorio considerato e sia della struttura, funzione e quadro evolutivo del mosaico di risorse naturalistiche ed agroforestali provinciali complessivamente considerate. Le azioni declinate in positivo dal PTCP agiscono dunque sul doppio binario della salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo del settore agricolo provinciale.

Rispetto alla possibilità di edificazione in ambito rurale, che rappresenta una delle esigenze più avvertite dal settore, si evidenzia come le norme di piano in conformità con quanto disposto dal PTR la consentano (paragrafo 6.3.1. delle Linee Guida del Paesaggio) in funzione esclusiva delle caratteristiche e dei fabbisogni delle diverse attività agro-pastorali (Titolo III – Il Governo del territorio - Capo I "Il territorio rurale ed aperto", Artt. 36 e 37).

Tra i principali contributi recati dal piano alla componente agricoltura, anche attraverso i criteri identificativi, gli obiettivi, gli indirizzi ed i parametri di utilizzo che i PUC dovranno applicare, relativi alle diverse tipologie del territorio rurale, si sottolineano, per quanto riguarda gli obiettivi, (Titolo II – Partizione del territorio - art. 64) a i seguenti significativi aspetti :

- a. la salvaguardia nelle aree forestali e nelle praterie dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di elementi costituiscono aree più o meno isolate di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di collegamento alla maglia della Rete Ecologica provinciale. In dette aree comunali, individuate dai PUC come aree di collegamento strategico per la Rete Ecologica (stepping zones, insule e corridoi ecologici principali), non è consentita l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitativo.
- b. il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti nelle aree forestali e di prateria, consentendo altresì l'adeguamento igienico sanitario ed il ripristino delle tipologie architettoniche storiche e strutturali originarie.



- c. la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali nelle aree forestali e di prateria in posizione marginale rispetto alle stesse aree così come individuate in cartografia e previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente.
- d. la tutela di particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree rurali e forestali comprensiva di tutte le incentivazioni previste dalle misure silvoambientali ed agroambientali a sostegno delle filiere agricole e silvopastorali così come previsto nel Piano di sviluppo rurale (P.S.R. 2007-2013).
- e. la tutela di tradizionali e tipiche coltivazioni e consociazioni colturali delle aree agricole e dei mosaici agricoli di pianura, di collina e di montagna ad elevato valore paesaggistico e di difesa idrogeologica, comprensiva di tutte le forme di incentivazione per la manutenzione ed il recupero previste dalle misure agroambientali a sostegno delle filiere agricole del Piano di sviluppo rurale (P.S.R. 2007-2013).
- f. la tutela di tipici e tradizionali elementi significativi di diversità biologica quali siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali comprensiva di tutte le forme di incentivazione previste dalle misure agroambientali a sostegno delle filiere agricole del Piano di sviluppo rurale (P.S.R. 2007-2013).
- g. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, dell'estensione e delle caratteristiche di apertura delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali pianura, di collina e di montagna che costituiscono la matrice caratterizzante dell'ecomosaico e del paesaggio, così come individuate dal PTCP. I PUC devono altresì prevedere chiari criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa e comunque previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente ed identificando inoltre idonee fasce di tutela degli elementi paesaggistici morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.
- h. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, e dell'apertura delle aree agricole di pianura, di collina e di montagna così come individuate dal PTCP. I PUC devono inoltre prevedere chiari criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in dette aree rurali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa e comunque previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente.

Per quanto concerne invece i *parametri di utilizzo* (Titolo II – Partizione del territorio) il PTCP interviene con una serie di *indici di utilizzazione fondiaria* relativi alle diverse partizioni identitarie del territorio (montagna, collina, e pianura fascia costiera), alle diverse utilizzazioni del suolo ed alle diverse tipologie di manufatto (abitazione, annesso rurale).

Un ruolo fondamentale di rigenerazione ecologica è svolto dalle *aree agricole periurbane* che devono essere perimetrare nei PUC ed indicate quali aree agricole E. Esse inoltre devono essere disciplinate con norme rivolte ad inibirne trasformazioni ed utilizzazioni improprie suscettibili di indurre fenomeni di degrado ambientale e a preservarne il carattere agricolo e/o naturalistico (art.83). I *criteri d'uso* stabiliti per tali aree altresì prevedono (art.84):

- a. sugli edifici preesistenti, gli interventi di recupero, ovvero di manutenzione, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia con adeguamento igienico-funzionale senza incremento di carico insediativo;
- b. la realizzazione di infrastrutture pubbliche indispensabili o di attrezzature pubbliche ricreative e per il tempo libero che non comportino nuova edificazione, salvo la realizzazione di manufatti di servizio a tali attrezzature anche a carattere privato;
- c. l'adeguamento delle attività agricole documentate nel piano di sviluppo aziendale, compatibili con gli equilibri ambientali e la riqualificazione dei nuclei insediativi preesistenti;
- d. la realizzazione di elementi strettamente connessi con la pratica agricola quali strade interpoderali in stabilizzato, muri di sostegno, rampe di raccordo.

2. Un altro importante specifico contributo recato dal PTCP alla componente agricoltura deriva dall'azione dalle strategie per lo sviluppo del settore primario degli ambiti locali definite dal piano.



Gli elaborati della Serie 3 recanti gli "le politiche e strategie per gli ambiti locali" e le schede proposte allegate, articolate per ambiti identitari, intendono sintetizzare, per ciascuna "parte" del territorio provinciale, gli elementi principali del definitivo Piano Territoriale della Provincia di Salerno e nello specifico le principali azioni di salvaguardia, tutela e valorizzazione delle risorse agricole e silvopastorali.

L'individuazione di ambiti locali di coordinamento delle politiche territoriali e la definizione, per essi, di sistemi integrati di indirizzi strategici per le aree agricole rispondono alla necessità di costruire coerenti e condivisi processi di crescita, nello specifico di riqualificazione dell'offerta agricola e di promozione dello sviluppo locale sostenibile, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.

Tale approccio al governo del territorio determina maggiore coerenza ed efficacia alle funzioni di pianificazione e programmazione strategica di area vasta per la componente in oggetto, oltre che alla fase di concreta attuazione degli interventi programmati nei singoli Sistemi territoriali.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

Le caratteristiche ambientali e paesaggistiche degli ambiti identitari definiti nel piano suscettibili di ricadute positive per il settore e definite in piano a tale scopo sono:

- ***L'agro nocerino sarnese;***
- ***La Costiera Amalfitana e la centralità di Cava de' Tirreni;***
- ***L'area metropolitana di Salerno, la Valle dell'Irno e i Picentini;***
- ***La Piana del Sele;***
- ***L'Alto-Medio Sele Tanagro e gli Alburni Nord Ovest;***
- ***La Città del Vallo di Diano;***
- ***Il Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est.***

Nello specifico, per ognuno degli ambiti individuati, vengono di volta in volta definiti specifici indirizzi strategici di cui i maggiormente significativi in termini di contributo al miglioramento del settore primario sono quelli per:

L'agro nocerino sarnese

- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline mediante:**
 - la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti;
 - la diversificazione ed integrazione delle attività agricole attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di costruzioni rurali dismesse, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati manufatti da destinare a centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche rivendita di prodotti tipici e locali, botteghe artigianali e degli antichi mestieri, punti di ristoro e di promozione di prodotti identitari, centri culturali.
- **tutela e valorizzazione delle aree di pregio agronomico** ancora esistenti nella valle e loro riqualificazione, favorendo la riconversione ad uso agricolo delle aree attualmente interessate da fenomeni di diffusione/dispersione edilizia ed incentivando i processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta), anche attraverso azioni di marketing territoriale per la promozione delle produzioni locali.
- **definizione di aree agricole periurbane di tutela ambientale**, anche da collegarsi alla rete ecologica.

La Costiera Amalfitana e la centralità di Cava de' Tirreni

- **salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale** mediante il sostegno alle attività agro-forestali, anche prevedendo interventi per la diversificazione/integrazione delle attività stesse;
- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali mediante:**



- la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti;
- la salvaguardia e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, quali limoneti, vigneti, etc., attraverso la promozione e il sostegno di azioni di adeguamento strutturale delle aziende agricole esistenti, di sistemi di qualità, di costante miglioramento degli standard produttivi e di offerta di servizi di supporto e promozione;
- l'integrazione e la diversificazione delle attività agricole con azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinarsi ad offerta turistica integrativa e diversificata rispetto a quella già localizzata lungo il versante costiero promuovendo lavorazioni artigianali - quali produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, piccoli laboratori caseari, accoglienza rurale - nonché di prodotti identitari;
- la diffusione dell'agricoltura biologica quale presidio territoriale, fattore di contenimento dei carichi inquinanti ed elemento di valorizzazione dell'offerta agroalimentare;
- la promozione di programmi di adeguamento, manutenzione, risanamento conservativo e/o ripristino dei terrazzamenti agricoli mediante opere di sostegno delle terrazze coltivate, opere di irrigazione idraulica e di sistemazione idrogeologica delle "fasce" e dei corsi d'acqua, sia dei rivi principali che dei colatori temporanei secondari, degli accessi e delle percorrenze all'interno dei fondi agricoli indirizzando gli interventi alla prevenzione e/o mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici migliorando la stabilità dei versanti, la protezione del suolo dall'erosione e la riduzione di apporti solidi ai corsi d'acqua principali.
- **promozione di un'offerta integrativa e diversificata nelle aree interne**, mediante la realizzazione di strutture ricettive (agriturismo, country house, etc.) e servizi per il potenziamento dell'offerta di turismo rurale o comunque legato alle tradizioni produttive locali artigianali ed agricole.

L'area metropolitana di Salerno, la Valle dell'Irno e i Picentini

L'area metropolitana di Salerno

- **valorizzazione dei mosaici agricoli delle colline**, preservando la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, promuovendo la conservazione e la diffusione delle colture tipiche e tradizionali, consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole mediante la localizzazione di strutture per il turismo rurale;
- **valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo della piana di Pontecagnano**, attraverso:
 - la salvaguardia della destinazione agricola e produttiva delle aree mediante incentivi per il mantenimento delle attività agricole, nonché la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali;
 - l'integrazione e la diversificazione delle attività agricole con azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinarsi ad offerta turistica integrativa e diversificata rispetto a quella già localizzata lungo il versante costiero promuovendo lavorazioni artigianali - quali produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, piccoli laboratori caseari, accoglienza rurale - nonché di prodotti identitari.

Valle dell'Irno

- **valorizzazione delle aree di pregio agronomico ancora esistenti nella valle e loro riqualificazione**, favorendo la permanenza dell'uso agricolo delle aree attualmente interessate da fenomeni di diffusione e/o dispersione edilizia ed incentivando i processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (orticola e frutticola), anche attraverso la promozione di azioni di marketing territoriale per la diffusione delle produzioni locali di ciliegio, pero ed orticole.



Picentini

- **valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali e dei mosaici agricoli** lungo i versanti collinari dei Picentini, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva:
 - promuovendo la diffusione e la promozione delle produzioni agricole locali di qualità e favorendo l'adesione a sistemi di tracciabilità e di certificazione;
 - consentendo la localizzazione di impianti per la trasformazione delle produzioni autoctone, completando e/o ampliando le aree produttive esistenti;
 - adeguando strutturalmente le aziende agricole anche incentivando la formazione professionale degli addetti al settore;
 - sostenendo l'integrazione verticale ed orizzontale delle filiere agroalimentari di riferimento (nocciola, olio, ortofrutta);
 - favorendo la diversificazione ed integrazione delle attività agricole anche puntando alla accoglienza rurale.
- **valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo della piana di Pontecagnano-Bellizzi mediante:**
 - la salvaguardia dell'integrità ambientale e la tutela degli impianti di colture arboree presenti;
 - l'incentivazione dei processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta e zootecnica);
 - la valorizzazione delle produzioni locali attraverso azioni di marketing territoriale;
 - la diversificazione ed integrazione delle attività agricole, anche mediante azioni di recupero e riuso dei manufatti rurali storici e delle masserie, per favorire l'accoglienza rurale.

La Piana del Sele

- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli:**
 - preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva;
 - favorendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, come ad esempio gli oliveti, i vigneti, etc.;
 - consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole (lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche), nonché l'accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero.
- **salvaguardia della destinazione agricola e produttiva delle aree e degli impianti delle colture arboree**, anche mediante incentivi per il mantenimento delle attività agricole, nonché per la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, anche promuovendo specifiche azioni di marketing territoriale.
- **incentivazione dei processi di qualità e di efficienza tecnico economica delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta e zootecnica).**
- **diversificazione ed integrazione delle attività agricole** con lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, **e promozione della accoglienza rurale**, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata nell'ambito costiero, mediante azioni di recupero e riuso di manufatti rurali dismessi o in via di dismissione.
- **valorizzazione delle filiere produttive**, con particolare riferimento ai prodotti tipici e locali.

L'Alto-Medio Sele Tanagro e gli Alburni Nord Ovest

- **valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo quale sostegno alle attività agro-silvo-pastorali**, assicurandone – a garanzia della tutela del paesaggio – la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate ad una agricoltura biologica.
- **favorire la promozione delle produzioni agricole locali di qualità** quali l'olio extravergine di oliva, il fagiolo "occhio nero", i funghi, il miele millefiori, il tartufo di Colliano, le castagne e le fragoline di bosco, consentendo la localizzazione di impianti per la trasformazione delle produzioni



autoctone nelle aree produttive già insediate, anche sostenendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e puntando alla accoglienza rurale.

La Città del Vallo di Diano

- **valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo quale sostegno alle attività agro-silvo-pastorali**, assicurandone – a garanzia della tutela del paesaggio – la permanenza delle attività in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate ad una agricoltura biologica anche attraverso l'adesione a sistemi di tracciabilità dei prodotti e di certificazione di qualità, l'adeguamento strutturale aziendale, il miglioramento e la qualificazione dell'offerta mediante azioni mirate di marketing e commercializzazione;
- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli**, preservando l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, promuovendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, favorendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e zootecniche, anche attraverso la valorizzazione della filiera lattiero-casearia e la maggiore diffusione della accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata;
- **sviluppo di sistemi di coltivazione e pratiche di gestione del settore zootecnico** che consentano di raggiungere livelli di eccellenza e, al contempo, contribuiscano alla cura del paesaggio rurale ed alla tutela della diversità biologica;

Il Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est

- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle montagne, delle colline e delle valli**, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva"; in particolare si propone:
 - la **conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali** (gli oliveti, i vigneti, etc.), attraverso l'offerta di servizi ed assistenza tecnica alle aziende agricole (azioni di marketing e commercializzazione, adeguamento strutturale e agli standard produttivi, adeguamento ai sistemi di certificazione di qualità e di tracciabilità),
 - la **diversificazione ed integrazione delle attività agricole** (lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche) attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di manufatti rurali dimessi, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati interventi per centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche alberghiere ed extralberghiere (quali bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house), quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero;
 - la **diffusione dell'agricoltura biologica** quale presidio territoriale, fattore di contenimento dei carichi inquinanti ed elemento di valorizzazione dell'offerta agroalimentare.



4.10 INDUSTRIA

Descrizione dello stato della componente

Inquadramento e rilevanza del problema

Il settore industriale esercita un impatto sui diversi comparti ambientali assumendo connotazioni e incidenza diverse a seconda della tipologia dei beni prodotti e dei processi e/o sistemi nella filiera produttiva. In questo capitolo si procede all'analisi del contesto industriale della regione Campania, ed in particolare dalla provincia di Salerno che, attualmente, si presenta sostanzialmente diverso da quello degli anni della "industrializzazione forzata" del Mezzogiorno, quando prevaleva la grande impresa operante nei settori pesanti. Il modello industriale moderno è invece caratterizzato da una "industrializzazione leggera", con un forte peso delle imprese di piccole e medie dimensioni e organizzate secondo sistemi di sviluppo locali ad elevata specializzazione.

La presenza di un territorio molto vasto ed eterogeneo nella sua morfologia e la elevata frammentazione comunale hanno condizionato lo sviluppo economico della provincia salernitana, con diverse aree che presentano una propria vocazione economica. Il settore terziario, ad esempio, pur essendo diffusa sull'intero territorio provinciale, è più sviluppato nel Capoluogo e sul litorale, dove incide la elevata attrattività turistica. Nelle aree di Nocera Inferiore - Gragnano, in quella di Buccino e intorno al fiume Sarno si rilevano concentrazioni manifatturiere in diversi comparti economici, mentre l'area nocerino-sarnese, la Piana del Sele, le aree collinari del Cilento e della Valle di Diano presentano una maggiore vocazione agricola.

Dal punto di vista economico, la provincia ha cominciato a presentare nel recente passato diversi segnali di ripresa, sintetizzabili in una estensione del tessuto imprenditoriale, in un aumento dell'occupazione e in una crescita delle esportazioni (fonte Camera di Commercio di Salerno: Nota sull'economia della provincia di Salerno APRILE 2007).

La struttura produttiva dell'industria provinciale

Relativamente al tessuto imprenditoriale, nel 2006, si è registrata una crescita del numero di imprese dell'1,3% (a fronte del +0,9% in Italia), che segue un processo di espansione in atto da alcuni anni, ed è riconducibile ad una crescente propensione della popolazione all'attività d'impresa. Nel corso del 2006, la provincia di Salerno ha presentato, rispetto all'intero territorio nazionale, indici di natalità e mortalità imprenditoriale più performanti.

Particolarmente importanti sono gli effetti positivi della ripresa economica sull'occupazione, che registra nel 2006 una nuova crescita, grazie alle opportunità provenienti dal terziario, un aspetto positivo in considerazione del peso che ha questo settore sull'intero sistema economico e delle difficoltà incontrate per la concentrazione di servizi tradizionali. L'aumento degli occupati nei servizi (+3,4%) ha effetti positivi sul mercato del lavoro locale, nonostante l'andamento negativo registrato nell'industria in senso stretto (-3%), nell'agricoltura (-2,6%) e nelle costruzioni (-0,5%).

Anche le esportazioni, dopo una fase di contrazione, hanno registrato nel corso del 2006 una nuova espansione, grazie ad una crescente capacità del sistema locale di proporsi all'estero in quasi tutti i settori economici; l'aumento delle esportazioni è stato particolarmente sostenuto (+17,2%), risultando doppio a quello mediamente registrato a livello nazionale (+9%), grazie ad un aumento delle vendite su quasi tutti i mercati. La crescente competitività e capacità di proporsi sui mercati esteri, qualora verrà confermata anche nel prossimo futuro, potrà avere effetti positivi sull'intero sistema economico, investendo anche la filiera agro-alimentare che incide per oltre il 50% sull'export provinciale.

Positivo è, inoltre, l'aumento degli impieghi bancari (+68,3% tra il 2000 e il giugno 2006), con una crescita superiore a quella media regionale (+52,3%) e nazionale (+43,4%), e consente alla provincia di recuperare parte del ritardo accumulato in precedenza denotando una crescente propensione del sistema imprenditoriale agli investimenti. L'aumento degli impieghi è, inoltre, accompagnato da una diminuzione



delle sofferenze (-22,8%), un fattore positivo che indica una maggiore solvibilità, rispetto al passato, del sistema economico e che incide positivamente sul livello di rischiosità del credito. Il rapporto tra sofferenze e impieghi è, infatti, diminuito nel periodo considerato dal 15,3% al 7%, seguendo un andamento positivo che caratterizza l'intero territorio nazionale e regionale. Secondo i dati risultanti dal Registro delle Imprese al 31/03/2001, le imprese attive del settore industriale in provincia di Salerno erano 19.420 rispetto alle 19.524 operanti al marzo 2000, con una variazione percentuale negativa dello 0,5%. Di seguito sono riportati i dati delle imprese attive per comparti e la loro distribuzione in percentuale.

La dinamica imprenditoriale

La provincia di Salerno con oltre 97 mila imprese attive, risulta dopo Napoli, il principale sistema economico regionale, grazie alla presenza di un numero limitato di grandi imprese e un fitto tessuto di piccole e medie realtà imprenditoriali; nel complesso il 96,2% delle imprese attive sul territorio ha meno di 10 addetti mentre solo lo 0,3% supera i 50 addetti.

Molto rilevante è il settore del commercio che conta 32 mila imprese e che rappresenta il principale settore per numerosità imprenditoriale, un aspetto comune all'intero territorio nazionale ma che a Salerno assume dimensioni più elevate. Segue il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, composto da quasi 22 mila imprese, distribuite su larga parte del territorio provinciale e con una importante concentrazione nel distretto agro-industriale nocerino-sarnese. In particolare, nelle aree pianeggianti della provincia assume grande rilievo il comparto ortofrutticolo (ortaggi, frutta e agrumi) grazie all'alto grado di fertilità dei terreni in pianura che assicura una buona qualità alle colture agricole, come per i noti pomodori San Marzano che nel 1996 hanno ottenuto dall'Unione Europea il riconoscimento del marchio D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta).

Un'altra area a forte vocazione agricola è la Piana del Sele, che comprende i comuni di Battipaglia, Bellizzi, Eboli e Pontecagnano Faiano; in questo territorio si sperimentano le più moderne tecniche di coltivazione anche con metodi di agricoltura biologica. Oltre ai pomodori, l'ortofrutticoltura del salernitano conta una ampia gamma di ortaggi e frutta, che alimentano l'industria di trasformazione (il contributo maggiore proviene da patate, fragole, insalate, pesche e arance, vendute anche sui mercati esteri).

Inoltre, è possibile ricordare le aree montane e collinari del Cilento e della Valle di Diano, famose per la cerealicoltura con la coltivazione di foraggere, e le zone litoranee della provincia, dove sono diffuse le coltivazioni di olivi. In ultimo, ma molto rilevante per il settore agricolo, la vite, la cui coltivazione alimenta molte aziende agricole, particolarmente concentrate nelle aree Cilentana e Amalfitana. Anche in questo caso, l'alta qualità e originalità di alcuni vitigni del territorio ha permesso la valorizzazione dei vini ottenuti attraverso il riconoscimento della denominazione di origine controllata concessa alle produzioni vinicole del Calore salernitano, con il DOC "Castel San Lorenzo" e quello di "Cilento".

Al terzo e quarto posto per numero di imprese registrate e attive, si collocano le costruzioni e le attività manifatturiere che rappresentano rispettivamente l'11,1% e il 10,7% delle imprese salernitane. In particolare, per quel che concerne l'industria manifatturiera, un ruolo centrale è esercitato dall'industria alimentare che impegna nella provincia circa un quarto dei lavoratori occupati nel manifatturiero; inoltre, vanno ricordate le ceramiche, in particolare quelle vietresi, esportate in tutto il mondo, e le cartiere, realizzate ancora con antichi strumenti e tecniche di lavorazione che le rendono famose in Italia e all'estero (la cosiddetta "carta di Amalfi"). Con percentuali più contenute si collocano altri settori molto importanti per lo sviluppo dell'economia provinciale, come quello della ristorazione e degli alberghi (poco più di 5,2 mila aziende attive pari al 5,3% del tessuto economico provinciale), legato alla ricettività turistica, e quello della ricerca e dell'informatica (5.647 imprese attive pari al 5,8%). Proprio quest'ultimo costituisce un settore particolarmente interessante per il supporto che può dare all'intero sistema economico provinciale.

Accanto alla distribuzione del tessuto economico per comparto di attività, è possibile osservare i tassi di natalità e di mortalità aziendale, espressione rispettivamente della vitalità del sistema economico e delle difficoltà di competitività delle imprese. Nel complesso, a livello provinciale, si rileva la presenza di performance migliori rispetto alla media nazionale, con il tasso di natalità pari al 7,2% (a fronte del 7% nazionale) e quello di mortalità al 5,9% (contro il 6% in Italia), dati che evidenziano la fase di espansione



del tessuto imprenditoriale salernitano.

Numerosità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Salerno (Anno 2006)

	Imprese registrate	Imprese attive	% imprese attive
Agricoltura, caccia e silvicoltura	22.305	21.767	22,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	110	92	0,1
Estrazione di minerali	80	48	0,0
Attività manifatturiere	12.456	10.400	10,7
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	62	47	0,0
Costruzioni	12.890	10.850	11,1
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	36.528	32.782	33,6
Alberghi e ristoranti	5.882	5.208	5,3
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	4.034	3.418	3,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1.824	1.639	1,7
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	6.567	5.647	5,8
Istruzione	454	402	0,4
Sanita' e altri servizi sociali	717	563	0,6
Altri servizi pubblici,sociali e personali	4.741	4.375	4,5
Imprese non classificate	7.472	209	0,2
TOTALE IMPRESE	116.122	97.447	100,0
Totale al netto delle non classificate	108.650	97.238	

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Le imprese registrate nella provincia di Salerno sono passate tra il 2001 e il 2007 da 106.527 a 116.945 unità, pari ad un incremento del 9,8% a fronte di una variazione del 5,7% a livello nazionale; nell'ambito delle province campane Salerno mostra dopo Caserta la dinamica imprenditoriale migliore.

Imprese registrate nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

	2001	2006	2007	Var. % 2007/2006	Var. % 2007/2001
Caserta	75.028	85.813	86.263	0,5	15,0
Benevento	34.685	36.321	36.054	-0,7	3,9
Napoli	242.804	263.940	261.767	-0,8	7,8
Avellino	42.379	45.101	45.262	0,4	6,8
Salerno	106.527	116.122	116.945	0,7	9,8
Campania	501.423	547.297	546.291	-0,2	8,9
Mezzogiorno	3.787.536	4.066.074	4.054.664	-0,3	7,1
Italia	5.792.598	6.125.514	6.123.272	0,0	5,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Nel corso dell'ultimo anno, inoltre, le imprese salernitane sono aumentate dello 0,7% e questo dato, seppure modesto, fornisce un segnale positivo circa il dinamismo del tessuto imprenditoriale locale, dinamismo che non ha caratterizzato le imprese nazionali, campane e dell'intero Mezzogiorno dove, tra il 2006 e il 2007, non si è registrata alcuna variazione sostanziale.

A trainare l'espansione del tessuto produttivo salernitano è il settore terziario ed in particolare il comparto dell'istruzione che fa registrare una variazione positiva del 7,2% delle imprese attive nel 2007 rispetto all'anno precedente, seguito da quello dell'intermediazione monetaria e creditizia (+6,3%) e da quello delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+5,5%). In aumento anche le imprese nel settore turistico individuabili nel comparto alberghi e ristoranti (+3,6%).



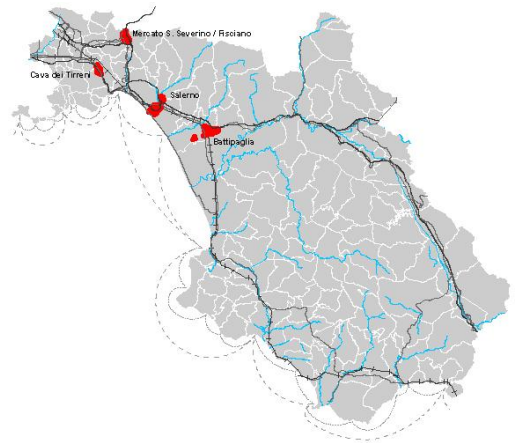
I Distretti Industriali, le Aree di Sviluppo Industriale e i Nuclei Industriali

Il sistema industriale della Regione Campania presenta una struttura organizzativa orientata verso lo sviluppo dei sistemi locali, attraverso le Aree di Sviluppo Industriale e i nuclei industriali.

Aree di Sviluppo Industriale (ASI)

I Consorzi delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI) sono stati istituiti in Regione Campania con Legge Regionale del 13 agosto 1998, n. 16. "Nel quadro delle previsioni di programmazione socio-economica della Regione, i Consorzi ASI promuovono, nell'ambito degli agglomerati industriali, delle aree, delle zone e dei nuclei di sviluppo industriale attrezzati da loro stessi, le condizioni necessarie per la creazione e lo sviluppo di attività imprenditoriali nei settori dell'industria e dei servizi alle imprese anche mediante la costituzione di società per la gestione dei servizi consortili, salvo le funzioni amministrative relative all'adozione di piani e di attrezzatura ambientale delle aree in essi comprese, le espropriazioni dei suoli ed eventuali accessioni da assegnare per attività industriali e dei servizi alle imprese, e gli atti di assegnazione degli impianti e di servizi consortili.

In provincia di Salerno sono localizzati quattro agglomerati industriali attrezzati per lo svolgimento di attività produttive nei settori dell'industria e dei servizi (rispettivamente nei comuni di Salerno, Battipaglia, Cava de' Tirreni, Fisciano/Mercato S. Severino), la cui gestione è affidata al Consorzio ASI di Salerno, istituito ai sensi della legge regionale n.16 del 13 agosto 1998. Dalla informazioni fornite dalla Direzione tecnica del Consorzio si evince che, ad aprile 2008, la situazione per i quattro agglomerati industriali è la seguente:



area produttiva di Battipaglia

Superficie totale dell'agglomerato in mq	4.500.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	3.030.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	235.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D); piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 150
Addetti	circa 2900

area produttiva di Cava de' Tirreni

Superficie totale dell'agglomerato in mq	2.420.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	1.330.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	70.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 170
Addetti	circa 1750



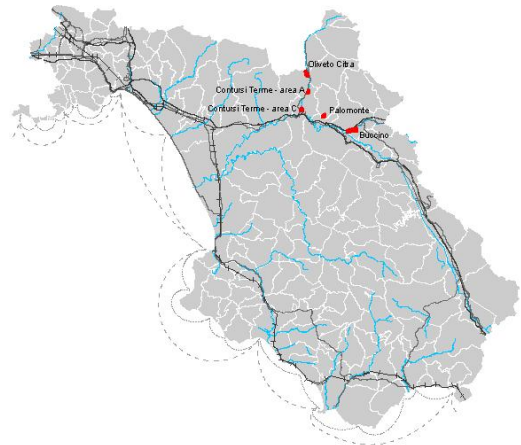
area produttiva di Mercato S. Severino - Fisciano	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	2.200.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	1.330.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	120.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 100
Addetti	circa 1600

area produttiva di Salerno	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	4.300.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	3.200.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	118.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 300
Addetti	circa 2100

I nuclei industriali

Il territorio della provincia di Salerno è anche interessato dalla presenza di cinque Nuclei Industriali, realizzati ai sensi dell'art.32 della legge 219/8171, localizzati rispettivamente nei comuni di Buccino, Contursi (Nucleo A e Nucleo C), Oliveto Citra e Palomonte, per i quali gli impianti e le opere infrastrutturali, nonché l'esercizio delle funzioni amministrative relative al completamento degli insediamenti produttivi, sono state trasferite al Consorzio ASI di Salerno.

Dalle informazioni fornite dalla Direzione tecnica del Consorzio si evince che, ad aprile 2008, la situazione per i cinque nuclei produttivi è la seguente:



area produttiva di Buccino	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	980.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	720.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	78.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra supe. Cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	24, di cui 17 industriali (8 manifatturiere, 2 alimentari e 7 costruzioni), 1 nei servizi e 6 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 885
Aziende chiuse	3
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	5
Lotti liberi	3

71 La legge, recante gli interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, prevedeva il finanziamento (con incentivi fino al 75%) degli insediamenti industriali di media e piccola dimensione, nonché di quelli commerciali di ambito sovracomunale, da realizzare nelle 20 aree industriali ricadenti nella zona dichiarata disastrosa.



area produttiva di Contursi – Nucleo C	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	228.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	185.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	43.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	7, di cui 5 industriali (2 manifatturiere, 1 edile e 2 alimentari) e 2 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 120
Aziende chiuse	-
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	2
Lotti liberi	-

area produttiva di Oliveto Citra	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	320.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	265.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	non disponibile
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	non disponibile
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	10, di cui 9 industriali (5 nel settore manifatturiero; 2 nel settore edilizio, 2 nel settore alimentare) e 1 nei servizi
Addetti attuali e/o previsti	circa 230
Aziende chiuse	2
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	2
Lotti liberi	2

area produttiva di Palomonte	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	240.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	180.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	78.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	7, di cui 4 industriali (2 manifatturiere, 1 alimentari ed 1 edile), 1 di servizi per la logistica, e 2 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 140
Aziende chiuse	1
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	1
Lotti liberi	-

Circa l'area produttiva di Contursi – Nucleo A, a destinazione "turistico-termale" le uniche informazioni disponibili sono relative all'insediamento in corso di n.2 aziende, con una previsione di circa 147 adetti; mancano invece informazioni sull'estensione complessiva dell'area, sui lotti disponibili, sulla infrastrutturazione presente ecc.

Il Consorzio ASI di Salerno ha realizzato, negli ultimi anni, ed ha programmato, per l'immediato futuro, un articolato piano di interventi infrastrutturali, finalizzati alla ottimizzazione funzionale ed al potenziamento delle aree produttive in esame.

La lettura dei dati sopra richiamati confrontata con la verifica delle potenzialità delle aree in esame (caratterizzate dalla presenza di rilevanti interventi infrastrutturali per le interconnessioni e le urbanizzazioni, da



una posizione strategica rispetto ai principali corridoi nazionali ed internazionali, dalla possibilità di poter ampliare con facilità l'offerta di aree da insediare) evidenzia la necessità di promuovere un'azione di rilancio e potenziamento dei nuclei produttivi in esame, da accompagnare con azioni finalizzate a favorire l'integrazione/diversificazione funzionale, al fine di attrarre la piccola industria e le attività artigianali, i servizi alle imprese, la distribuzione commerciale (all'ingrosso ed al dettaglio), la logistica.

Gli impianti a rischio da incidente rilevante

La prevenzione del rischio da incidente industriale rilevante⁷² è regolamentata dal D.Lgs. n.334 del 17 agosto 1999⁷³ che detta "disposizioni finalizzate a prevenire gli incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente", ed assume un rilievo significativo per la pianificazione territoriale ed urbanistica che ha il compito di analizzare le interrelazioni tra insediamenti abitativi, sistemi infrastrutturali e industrie a R.I.R., al fine di garantire la sicurezza dell'ambiente e della popolazione.

I dati acquisiti dal sito del Ministero dell'Ambiente⁷⁴, relativi alla presenza di stabilimenti soggetti alle disposizioni del D.Lgs.334/99, forniscono un quadro esaustivo delle pressioni esercitate dalle attività a rischio di incidente rilevante sul territorio della provincia di Salerno.

In provincia di Salerno sono presenti 15 impianti a rischio da incidente rilevante, di cui 9 soggetti a sola notifica (art.6 D.Lgs.334/99) e 6 soggetti alla presentazione del rapporto di sicurezza (art.8 D.Lgs.334/99).

Industrie a rischio da incidente rilevante in provincia di Salerno						
Comune	Classe A2 ⁷⁵ (art.6)	Classe A1 ⁷⁶ (art.8)	Attività	Possibili esiti incidentali		
				RT	I	E
Albanella	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Angri	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Buccino	0	1	Stab. chimico o petrolchimico	●		
Cava dei Tirreni	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Giffoni Sei Casali	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Eboli	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
Padula	1*	1**	*Deposito di gas liquefatti		●	●
			**Deposito di gas liquefatti			
Pagani	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
Roccamare	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Salerno	1*	0	* Prod. e/o dep. gas tecnici	●	●	●
San Cipriano Picentino	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
San Giovanni a Piro	1	0	Produzione e/o deposito esplosivi		●	●
Sala Consilina	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
Siano	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
totale	9	6				

Elenco aggiornato ad ottobre 2008 - Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

⁷² Rischi da incendi, esplosioni, rilascio di sostanze tossiche, sviluppo di prodotti di combustione (gas tossici, gas corrosivi), onde di pressione, proiezione di frammenti, inquinamento ambientale con conseguenti pericoli per la popolazione, la flora e la fauna.

⁷³ La norma recepisce i contenuti della direttiva comunitaria 96/82/CE ed è stata successivamente integrata con i seguenti decreti attuativi: DECRETO 9 agosto 2000 - Individuazione delle modificazioni di impianti e di depositi, di processi industriali, della natura o dei quantitativi di sostanze pericolose che potrebbero costituire aggravio del preesistente livello di rischio. DECRETO 9 agosto 2000 - Ministero dell'Ambiente - Linee guida per l'attuazione del sistema di gestione della sicurezza. DECRETO 19 marzo 2001 - Procedure di prevenzione incendi relative ad attività a rischio di incidenti rilevanti. DECRETO 9 maggio 2001 - Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante. DECRETO 10 maggio 2001 - Ministero dell'Interno - Depositi di G.P.L. in serbatoi fissi, di capacità complessiva a 5 m³, siti in stabilimenti a rischio di incidente rilevante soggetti all'obbligo di presentazione del rapporto di sicurezza. DECRETO 16 maggio 2001, n. 293 - Regolamento di attuazione della direttiva 96/82/CE, relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

⁷⁴ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale - Divisione VI - Rischio Industriale - Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art.15, comma 4, del D.Lgs.334/99, redatto in collaborazione con APAT - Servizio Rischio Industriale - aggiornamento ottobre 2008.

⁷⁵ CLASSE A2 (art. 6) le industrie che sono tenute a presentare la *notifica* al Ministero dell'Ambiente, alla Regione, alla Provincia, al Comune, al Prefetto e al CTR nonché a presentare la scheda di informazione alla popolazione, al Ministero dell'Ambiente, alla Regione, al Comune ed al Prefetto; ed ancora che sono obbligate a predisporre il PEI e inviarlo al Prefetto ed alla Provincia, a redigere il documento di politica della prevenzione ed a predisporre ed attuare il Sistema di Gestione della Sicurezza (SGS).

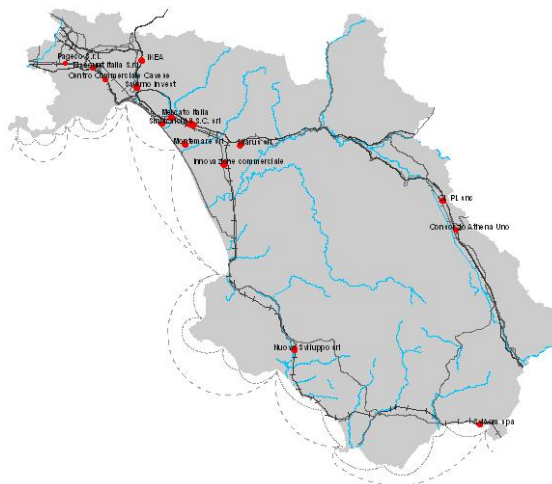
⁷⁶ CLASSE A1 (art. 8) le industrie che, oltre a tutti gli adempimenti della classe A2, devono predisporre il Rapporto di Sicurezza (RDS) ed inviarlo al CTR, nonché fornire informazioni per la redazione del PEE al Prefetto ed alla Provincia.



La grande distribuzione commerciale

La localizzazione di grandi concentrazioni di funzioni attrattive, fra cui quelle della grande distribuzione commerciale, ha, indubbiamente, effetti su territori largamente più estesi di quelli dei singoli comuni.

In tal senso appare evidente il rilievo che assume il tema della pianificazione territoriale dei processi di localizzazione della grande distribuzione, al fine di assicurare la coerenza di tali insediamenti con gli obiettivi della tutela e valorizzazione delle risorse ecologiche ed ambientali, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) con le connessioni alle reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.



E, tuttavia, le principali competenze in materia⁷⁷, risultano essere in capo all'Ente regione che, con la Legge 7 gennaio 2000, n.1 recante "*Direttive regionali in materia di distribuzione commerciale. Norme di attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114*"⁷⁸, ha regolamentato il settore e definito criteri e modalità per la localizzazione delle strutture per la Grande Distribuzione di Vendita in regione Campania⁷⁹. A distanza di 8 anni dall'approvazione della norma regionale, al 31.10.2008 la provincia di Salerno risulta interessata dalla presenza delle strutture di Grande Distribuzione di Vendita di cui alla successiva tabella⁸⁰.

Strutture per la grande distribuzione in provincia di Salerno							
Area	Comune	Ditta	Tipol.	Mq Alim.	Mq extralim	Mq totali	Fase
2	Nocera Sup.	Discount Italia S.r.l.	G1 A/M	2.800	2.000	4.800	R<01
2	Pagani	Pageco s.r.l.	G2 CI	3.000	4.997	7.997	R<04
2					totale	12.797	
10	Baronissi	IKEA (*)	G1E	0	15.000	15.000	A>05
10	Cava dei Tirreni	centro comme. cavese	G2 CI	2.090	4.600	6.690	R<04
10	Pontecagnano	S.S.C. srl	G2 CI	6.300	7.700	15.000	R<04
10	Pontecagnano	"Immobiliare Monte Mario SpA"(*)	G ACP	n.d.	19.120	19.120	A>05
10	Salerno	Siniscalchi centro	G1 E	0	5.593	5.593	R<04
10	Salerno	Salerno Invest	G ACP	4.594	18.444	23.038	A<05
10	Salerno	Mercati Italia S.r.l. (*)	G ACP	n.d.	n.d.	12.987	A>05
10					totale	97.428	
11	Eboli	Innov. Commerciale s.r.l.	G ACP	5.000	19.903	24.903	A>05
11	Eboli	Silarus S.C. a r.l.	G2 CI	6.413	8.537	14.950	A>05
11	Montecorvino P.	Decathlon (*)	G2	0	17.070	17.070	A>05
11					totale	56.923	
12	Castelnuovo Cilento	Nuovo Sviluppo Srl (*)	G ACP	1.190	1.735	2.925	A>05
12	Vibonati	Svicom	G2CQ	2.200	1.800	4.000	A<05
12					totale	6.925	
13	Polla	CI. PI. S.n.c.	G1 AM	2.500	2.500	5.000	R<04
13	Atena Lucana	Consorzio Athena uno	G ACP	1.378	8.713	10.091	R<04
13					totale	15.091	

(*) dato fornito dall'Ufficio snellimento procedurale della Provincia di Salerno.

⁷⁷ Regolata a livello nazionale dal Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 114 -"Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59" come s.m. e i.

⁷⁸ integrata e modificata dalle leggi regionali 4 luglio 2003, n. 13, 15 dicembre 2004 n. 12 e 19 gennaio 2007 n. 1.

⁷⁹ Sull'argomento vedi il par. 4.7 "La Grande Distribuzione Commerciale" del Quaderno n.3 "Proposta preliminare" di Ptcp.

⁸⁰ Dati ricavati dalla "proposta relativa alla determinazione degli obiettivi di sviluppo per le strutture di vendita della grande distribuzione per il biennio 2006-2007", elaborata dal Servizio Programmazione Rete Commerciale della Regione Campania nel luglio 2006, aggiornati su informazioni dell'Ufficio snellimento procedurale della Provincia di Salerno.



Legenda	
R<01	Struttura realizzata prima del 2001
R<04	Struttura realizzata tra il 2002 ed il 07.05.04
A<05	Strutture autorizzate dopo il 07.05.04 e fino al 21.11.2005
A>05	Strutture autorizzate dopo il 21.11.2005
G1 AM	Ipermercati: strutture di vendita fino a 5.000 mq per la vendita di prodotti alimentari e non alimentari.
G1 E	Strutture di vendita fino a 15.000 mq per la vendita di soli prodotti non alimentari.
G2 CQ	Centri commerciali di quartiere o interquartiere: strutture commerciali di almeno 6 esercizi commerciali in diretta comunicazione tra loro, o posti all'interno di una struttura funzionale unitaria articolata lungo un percorso pedonale di accesso comune, fino a 4.000 mq di vendita.
G2 CI	Centri commerciali inferiori: strutture commerciali di almeno 8 esercizi commerciali con le caratteristiche di cui alla lettera precedente, con superficie di vendita fino a 15.000 mq.
G2 CS	Centri commerciali superiori: strutture commerciali di almeno 12 esercizi commerciali, con le caratteristiche di cui alla precedente lettera, con superficie maggiore di 15.000 mq, fino ad un massimo di 25.000 mq.
G2 ACP	Centri commerciali costituiti da aggregazioni commerciali polifunzionali. Dette aggregazioni devono essere costituite da almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ed esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq 2.500 per i Comuni delle classi 4 e 5 e mq 5.000 per i Comuni delle classi 1, 2 e 3, nonché da attività produttive artigianali e di servizi.

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

In assenza di attuazione del PTCP, lo scenario tendenziale provinciale sarebbe caratterizzato da una mancanza di razionalizzazione e qualificazione del sistema industriale e degli insediamenti produttivi in provincia di Salerno, sfavorendo l'accrescimento e lo sviluppo della produzione di beni e servizi senza garantire, allo stesso tempo, la tutela e la valorizzazione del territorio, dell'ambiente, della salute e della sicurezza.

Un aspetto fondamentale, a rischio, sarebbe quello relativo alla localizzazione senza criterio di tali tipologie di insediamenti, poiché non relazionati tra loro, quindi, poco strategici per il territorio provinciale e in alcuni casi con poche possibilità di potenziamento dell'offerta. L'assenza di uno strumento di pianificazione sovraordinato, comporterebbe la formazione di tante microzone a carattere produttivo sparse per tutta la provincia senza alcun legame strategico per la crescita della economia e dello sviluppo.

Un altro elemento importante sarebbe quello relativo al sistema delle interconnessioni, soprattutto per quello che concerne le strategie progettuali infrastrutturali per il potenziamento dell'intero territorio; sarebbe impensabile programmare un intervento definibile strategico se tale idea non trovasse legame con le aree produttive di tipo intercomunale. L'insorgere di insediamenti sparsi e non correttamente disciplinati, aggraverebbe ancora di più il problema della qualità urbana, poiché la tendenza è quella di realizzarli quanto più vicino alle aree residenziali ad alta densità. Tale ottica paralizzerebbe anche la rete delle interconnessioni, sfavorendo tanti settori che in assenza di tale problematica potrebbero crescere più rapidamente (es. qualità della vita, turismo, rifiuti, ecc...) avvantaggiando l'economia provinciale.

Le scelte del PTCP

Il piano territoriale di coordinamento, promuove politiche integrate per lo sviluppo e la qualificazione degli insediamenti produttivi, al fine di perseguire obiettivi di crescita e di innovazione delle attività economiche presenti sul territorio provinciale, e detta i seguenti indirizzi per la definizione delle politiche di sviluppo degli insediamenti produttivi di interesse comunale e di interesse sovracomunale:

- favorire il concentramento degli insediamenti produttivi in aree di rilievo sovracomunale, al fine di garantire una maggiore dotazione di servizi, un minor consumo di suolo e un minor carico logistico a livello locale;
- favorire il completamento degli insediamenti produttivi esistenti utilizzando le aree residue, quelle sottoutilizzate e quelle derivanti da dismissioni, garantendo anche un miglioramento delle dotazioni infrastrutturali;
- favorire eventuali ampliamenti in contiguità agli insediamenti produttivi, garantendo il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali;
- garantire il miglioramento delle condizioni di accessibilità per le merci e per le persone, anche mediante servizi di trasporto collettivo locale, in coerenza con le politiche di sviluppo della logistica;



- prevedere misure dirette a favorire la delocalizzazione delle imprese incompatibili rispetto ai contesti (industrie a rischio incidente rilevante in ambiti urbani, industrie collocate in aree ad alta sensibilità ambientale e paesaggistica), congiuntamente agli interventi di recupero dei siti degradati;
- favorire programmi integrati d'intervento diretti al coinvolgimento di imprenditori nella realizzazione delle infrastrutture tecnologiche ed ecologiche del comparto.
- promuovere politiche integrate per lo sviluppo e la qualificazione degli insediamenti produttivi, al fine di perseguire obiettivi di crescita e di innovazione delle attività economiche presenti sul territorio provinciale;

Il Piano prevede a tal fine, indirizzi localizzativi e criteri per l'insediamento dei complessi produttivi di interesse locale, i quali dovranno essere localizzati dai PUC prevalentemente in prossimità degli insediamenti già esistenti, anche se ricadenti in comuni contigui.

Gli insediamenti produttivi di interesse sovracomunale, fermo restando il rispetto degli indirizzi precedenti, potranno essere dimensionati sulla base del fabbisogno connesso ad una pluralità di comuni, attivando le procedure delle Conferenze d'Ambito ed attivando opportuni strumenti di compensazione perequativa;

Inoltre, i comuni potranno localizzare anche impianti di produzione di energia alternativa o di depurazione di scala sovracomunale, e nelle aree attigue ad aree dove sono presenti e/o previste infrastrutture ovvero impianti tecnologici per servizi generali che presentino elementi di rischio biologico e/o ecologico e problematiche di compatibilità ambientale, non potranno essere previsti e/o insediati nuovi insediamenti produttivi che incidano ulteriormente sui citati fattori di rischio.

Nei PUC le aree ed i complessi produttivi devono rispondere a criteri intercomunali; nella Conferenza di Pianificazione d'Ambito, d'intesa con i comuni partecipanti, si dovranno determinare i dimensionamenti e le localizzazioni dei complessi produttivi cui si dovranno conformare i PUC.

Fino all'adozione di suddette determinazioni i PUC dovranno comunque garantire:

- l'organizzazione della mobilità motorizzata attraverso una rete stradale di distribuzione autonoma e collegata alla viabilità extraurbana mediante pochi incroci opportunamente distanziati e adeguatamente attrezzati (canalizzazioni, rotatorie, semafori o svincoli a più livelli) in rapporto ai volumi di traffico;
- adeguate morfologie degli edifici, delle pertinenze e delle recinzioni, con l'eliminazione di ogni elemento di precarietà e di incompiutezza, utilizzando materiali durevoli, esteticamente adeguati al contesto e di agevole manutenzione;
- sistemazioni qualificate degli spazi pubblici per la circolazione e per gli standard urbanistici, con opportuni arredi, illuminazione e segnaletica;
- presenza di attrezzature e servizi collettivi per visitatori, clienti, fornitori e addetti che rendano le aree a prevalente destinazione produttiva più simili a parti di città;
- combinazioni articolate di destinazioni diverse, in una prospettiva di "complessità" che consenta alle aree a prevalente caratterizzazione produttiva di entrare in rete con gli altri elementi dei sistemi urbani del contesto;
- superfici a verde per la compensazione e mitigazione ambientale in misura adeguata a compensare gli effetti degli inquinamenti derivanti dalla realizzazione dell'impianto produttivo, organizzata in modo continuo anche con aree di parcheggio in grigliato erboso, e piantumate con essenze arboree autoctone;
- impianti tecnologici per il riciclo delle acque reflue nell'ambito dei processi produttivi dell'area e di spazi ed impianti per il recupero e riuso dei rifiuti o, ove ciò sia tecnicamente ed economicamente impossibile, per il loro smaltimento;
- tecnologie per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici per favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili e la diversificazione energetica, per contribuire alla limitazione delle emissioni di gas a effetto serra, nonché per mitigare l'inquinamento luminoso ed acustico, nel rispetto degli indirizzi in materia energetico-ambientale di cui alla Deliberazione della



Giunta Regionale della Campania n.659/2007 e delle linee guida in materia di edilizia residenziale sociale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.572 del 22 luglio 2010;

- fasce di protezione per la mitigazione dell'inquinamento elettromagnetico;
- spazi per lo stoccaggio delle materie prime e dei prodotti;
- spazi scoperti destinati a parcheggio anche in grigliato erboso

Per quanto concerne i nuovi insediamenti produttivi e l'ampliamento di quelli esistenti dovranno essere localizzati esclusivamente nelle aree e con le priorità previste, assicurando il rispetto delle seguenti indicazioni:

accessibilità	presenza di efficienti connessioni con la viabilità primaria, tali da escludere l'attraversamento degli insediamenti residenziali per il trasporto merci su gomma, e con le infrastrutture ferroviarie per il trasporto merci su ferro nonché per gli spostamenti degli addetti;
prossimità agli insediamenti residenziali	potranno essere realizzate o ampliate esclusivamente aree di insediamento produttivo in cui non sia prevista la localizzazione di attività produttive che comportino impatti rilevanti sulla qualità ambientale ed insediativa (da valutare in sede di VAS); potranno essere realizzati o ampliati insediamenti contigui ai tessuti urbani residenziali esclusivamente per l'insediamento di attività di servizio alle imprese che non comportino impatti ambientali rilevanti, da valutare in sede di Vas; non potranno essere realizzate o ampliate sedi industriali inquinanti interne ai tessuti urbani.

Il PTCP prevede inoltre, che i Comuni siano tenuti a disciplinare la programmazione della rete commerciale in coerenza con i criteri e gli indirizzi fissati dalle norme vigenti, dotandosi di specifico strumento d'intervento per l'apparato distributivo (SIAD).

A tal fine, i PUC ed i SIAD (Strumento d'Intervento per l'Apparato Distributivo) dovranno individuare le aree destinate ad attività commerciale di Media e Grande Distribuzione di Vendita, nel rispetto degli indirizzi di pianificazione previste dal presente piano, e compatibilmente con la rete della viabilità e dei trasporti e con il sistema della logistica; la verifica di detta compatibilità dovrà basarsi su apposite analisi e dovrà essere adeguatamente documentata.

Le strutture di media e grande distribuzione di vendita, non potranno essere localizzate:

- in prossimità di archi e nodi stradali che evidenzino un elevato livello di criticità, rilevato attraverso l'indagine istruttoria;
- all'interno di aree ad elevata naturalità, aree di interesse archeologico e siti di interesse comunitario (SIC e ZPS), o in aree prossime a discariche o a impianti a rischio di incidente rilevante.

I Comuni sono tenuti, in sede di formazione dei PUC, a disciplinare la programmazione della rete commerciale in coerenza con i criteri e gli indirizzi fissati dalle norme vigenti, dotandosi di specifico strumento d'intervento per l'apparato distributivo (SIAD), Inoltre dovranno perseguire, in sede di programmazione della rete distributiva, le seguenti finalità:

- realizzare interventi integrati di programmazione dell'apparato distributivo, anche per singole aree del territorio, con particolare riferimento al centro storico, in rapporto alle esigenze dei consumatori ed agli aspetti di viabilità, mobilità, arredo urbano, nonché di specifici interventi di pedonalizzazione;
- attuare previsioni di apparati distributivi in aree già urbanizzate e, ai fini del superamento delle zonizzazioni specialistiche, anche in prossimità delle aree produttive, con specifici interventi che favoriscano l'accesso dei consumatori;
- promuovere la valorizzazione degli insediamenti periferici attraverso la concentrazione delle attività commerciali mediante specifiche previsioni urbanistiche di intervento per la riqualificazione e la rigenerazione delle periferie;



- favorire la nascita di nuove iniziative anche attraverso la riconversione di preesistenti strutture distributive meno produttive o di impianti, anche industriali, dismessi;
- promuovere tutti gli interventi necessari per l'abbattimento delle barriere architettoniche;
- promuovere l'utilizzo di tecnologie per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici, nel rispetto degli indirizzi in materia energetico-ambientale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.659/2007 e delle linee guida in materia di edilizia residenziale sociale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.572 del 22 luglio 2010;
- predisporre un efficiente sistema di monitoraggio della distribuzione commerciale locale in collaborazione con l'osservatorio regionale e con gli organi provinciali competenti.

Per le medie strutture di vendita il SIAD dovrà determinare le condizioni di compatibilità urbanistica e la relativa classificazione secondo la disciplina regionale. Il SIAD potrà determinare, nel rispetto dei criteri di programmazione urbanistica, le condizioni di apertura di più strutture medie di vendita ubicate nello stesso immobile che utilizzino separatamente distinti accessi, ingressi ed aree di parcheggio, inoltre tale strumento dovrà preservare, rilanciare, potenziare la funzione tipica del commercio nel centro storico e il suo ruolo di polo primario e di aggregazione della vita sociale, attraverso la tutela, la diversificazione e l'incremento delle attività commerciali secondo le indicazioni regionali.

I comuni potranno dettare norme limitative di carattere dimensionale, merceologico e tipologico per gli insediamenti commerciali nelle aree o negli edifici aventi valore storico, artistico ed ambientale non ubicati nel centro storico, nei limiti necessari alle esigenze di tutela.

La localizzazione nei PUC delle aree per gli insediamenti commerciali di grande e media distribuzione di vendita deve seguire i criteri definiti dal presente PTCP.

Il progetto dei nuovi insediamenti deve altresì prevedere:

- un sistema di viabilità diversificato per ridurre l'impatto sulla rete stradale sovracomunale, ridurre le immissioni dirette su svincoli o in prossimità di caselli autostradali, regolamentare la immissione sulla strada ordinaria con la previsione di rotonde o opportune corsie di accelerazione e accumulo;
- superfici a verde e alberature di alto fusto lungo la viabilità e nelle aree di parcheggio, per la compensazione e mitigazione ambientale;
- l'utilizzo di tecniche e materiali dell'architettura bioclimatica;
- la realizzazione di spazi per lo stoccaggio di merci e prodotti;
- la sistemazione delle aree destinate a parcheggio con pavimentazioni semipermeabili.

Gli interventi di riorganizzazione e riqualificazione delle strutture esistenti devono essere progettati nel rispetto dei seguenti indirizzi:

- riqualificazione ambientale attraverso la realizzazione di interventi di mitigazione degli impatti e di ambientazione paesaggistica nonché di incremento o ripristino di elementi funzionali alla rete ecologica;
- miglioramento della qualità architettonica e dell'organizzazione spaziale complessiva degli insediamenti;
- completamento e/o realizzazione dei servizi comuni alle imprese e dei servizi agli addetti;
- deimpermeabilizzazione e ripavimentazione con materiali drenanti che consentano la crescita del manto erboso nelle aree a parcheggio esistenti.

I progetti relativi alle attrezzature pubbliche di interesse locale devono assicurare:

- superfici a verde e alberature lungo la viabilità e nelle aree di parcheggio, per la compensazione e mitigazione ambientale;
- la coerente integrazione spaziale e funzionale nel tessuto residenziale;
- la sistemazione degli spazi scoperti destinati a parcheggio con pavimentazioni semipermeabili, quali quelle in grigliato erboso;



- l'impiego di tecnologie per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici, per favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili e la diversificazione energetica, per contribuire alla limitazione delle emissioni di gas a effetto serra, nonché per mitigare l'inquinamento luminoso, nel rispetto degli indirizzi in materia energetico-ambientale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.659/2007 e delle linee guida in materia di edilizia residenziale sociale di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.572 del 22 luglio 2010;
- l'utilizzo di tecniche e materiali dell'architettura bioclimatica;
- per le strutture esistenti, il miglioramento della qualità architettonica e dell'organizzazione spaziale complessiva.

Tale approccio di governo del territorio determina maggiore coerenza ed efficacia alle funzioni di pianificazione e programmazione strategica di area vasta per la componente in oggetto, oltre che alla fase di concreta attuazione degli interventi programmati nei singoli sistemi territoriali.

Gli ambiti provinciali definiti dal piano, sono:

- ***L'agro nocerino-sarnese***
- ***La Costiera Amalfitana e la centralità di Cava de' Tirreni***
- ***L'Area Metropolitana di Salerno***
- ***La Piana del Sele***
- ***Il Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud est***
- ***La Città del Vallo di Diano***
- ***L'Alto-Medio Sele, Tanagro e gli Alburni Nord Ovest***

Nello specifico, per ognuno degli ambiti individuati, vengono di volta in volta definiti specifici indirizzi strategici con le relative coerenze ambientali, paesaggistiche e culturali al fine di valutarne le possibili interferenze con l'ambiente naturale.

L'agro nocerino-sarnese

Come definita negli indirizzi per le conferenze d'ambito del PTCP, l'agro nocerino-sarnese rappresenta un sostanziale volano dell'economia provinciale che cerca di mettere a sistema risorse e infrastrutture, proponendo il completamento, potenziamento e messa in rete delle aree produttive di interesse sovralocale (Taurana, Fosso Imperatore, Sarno, agglomerati ASI di Fisciano-Mercato S. Severino) e di interesse locale (Scafati - Angri - Pagani - Nocera Inferiore - Castel San Giorgio e San Valentino Torio) riorganizzando, riqualificando e mettendo a norma lungo la direttrice Scafati-Nocera, al fine di ripristinare l'ordine di destinazione urbanistica tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive, incentivando la delocalizzazione delle funzioni produttive inconciliabili con il tessuto residenziale quali attività industriali e di media e grande distribuzione di vendita in specifiche aree attrezzate, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità promuovendo il ritorno, nell'ambito dei contesti abitativi, dei negozi di quartiere, delle botteghe artigiane, dei servizi di supporto alla famiglia e delle attività ludiche e ricreative per giovani e anziani.

Tali aree sono state individuate e dimensionate al fine di riuscire a soddisfare a pieno la domanda di nuovi insediamenti produttivi, salvo il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti non utilizzati. Tutte le aree produttive sopra elencate, non ricadono in aree di rilievo paesaggistico oppure in aree naturali protette (SIC o ZPS), in Parchi o riserve regionali, quindi, in definitiva non creano nessuna interferenza col sistema ambientale.

La Costiera Amalfitana e la centralità di Cava de' Tirreni

Negli indirizzi per le conferenze d'ambito del PTCP si prevede il potenziamento della centralità del comune di Cava de' Tirreni, per il ruolo che svolge per la Costiera amalfitana di porta di accesso e polo funzionale per servizi di rango superiore, nonché quale cerniera strategica tra l'area metropolitana di Salerno e la "città dell'Agro", attraverso il recupero e la riconversione delle aree industriali/produttive dismesse, privilegiando



per esse la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard quali aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero, anche di scala intercomunale, ovvero l'insediamento di realtà produttive di alta specializzazione e a basso impatto ambientale, connesse con poli formativi di eccellenza, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata.

L' Area Metropolitana di Salerno

Secondo la programmazione prevista dal Piano, essa è costituita da un'unica area a sviluppo industriale situata alle spalle dell'aggregato urbano della città di Salerno, nelle immediate vicinanze di una serie di servizi di rango provinciale, quali stadio comunale Arechi, palazzetto dello sport, multisala, attrezzature per la diportistica, uffici pubblici di interesse provinciale (Agenzia delle Entrate, Motorizzazione Civile, Polo annonario, Mercato dei prodotti ittici). Dal punto di vista naturalistico essa si colloca in un'area con basse caratteristiche ambientali e paesaggistiche, quindi non crea impatti significativi sull'ambiente.

Negli indirizzi per le conferenze d'ambito ,si prevede la valorizzazione dei poli produttivi attraverso il:

- completamento e riorganizzazione spaziale e funzionale dell'agglomerato ASI di Salerno;
- completamento, potenziamento e programmazione di insediamenti per la localizzazione di attività per la ricerca e la produzione avanzata, di attività artigianali e per la piccola-media industria, per attività e servizi specialistici (ad es. cantieristica e rimessaggio) e per la lavorazione, la produzione e la vendita di prodotti di nicchia, al fine di promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche, anche con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica, con capacità di attrarre investimenti esterni;

Valle dell'Irno

Un ruolo fondamentale, di rango provinciale, lo svolge anche la Valle dell'Irno; la presenza di poli produttivi esistenti (nei comuni di Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino), messi in rete tra loro, determinerebbero un altro tassello fondamentale dell'economia provinciale; inoltre, la realizzazione della piattaforma logistica a Mercato San Severino, assumerebbe un ruolo sostanziale per lo sviluppo della logistica in provincia di Salerno e nella regione Campania.

Dal punto di vista paesaggistico, tali insediamenti non creano nessuna interferenza con l'ambiente; il posizionamento e la localizzazione di tali aree in prossimità della rete primaria (A30), ne permette un potenziamento in termini economici senza ostacolare le previsioni di tutela paesaggistica. Tali prospettive non influenzano minimamente le risorse ambientali di quei luoghi, anzi, il PTCP, propone la tutela e l'integrità fisica del territorio, difendendo la biodiversità e valorizzando il patrimonio ambientale dei Monti Picentini da un lato e dei Monti Lattari dall'altro, delle aree di pregio agronomico ancora esistenti e mediante la valorizzazione del fiume Irno quale patrimonio identitario della "Valle".

Negli indirizzi per le conferenze d'ambito ,si prevede il potenziamento dell'attuale sistema produttivo della Valle, attraverso:

- la realizzazione della piattaforma logistica a Mercato San Severino, inquadrata nel più generale disegno per lo sviluppo della logistica in provincia di Salerno e nella regione Campania;
- la razionalizzazione e la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Baronissi, Fisciano, Mercato San Severino.
- la riconnessione del sistema produttivo e della logistica alle principali reti infrastrutturali: su gomma verso la direttrice settentrionale e meridionale, mediante un più efficiente collegamento alla Autostrada A30 e al raccordo autostradale Salerno-Avellino, verso la polarità produttiva di Solofra; su ferro verso il territorio dell'Agro, il Nolano, ed il Napoletano mediante la linea ferroviaria Mercato San Severino-Sarno/Nocera Inferiore (via Codola).



4.11 IL TURISMO

Descrizione dello stato della componente

Inquadramento e rilevanza del problema

Il turismo va ricoprendo un ruolo sempre più importante nelle dinamiche di sviluppo della Campania e, in particolare, nella provincia di Salerno. Esso rappresenta, per le potenzialità connesse alla ricchezza del patrimonio naturalistico e storico-culturale, uno degli assi portanti dei processi di sviluppo territoriale. Con la progressiva espansione – sia in termini quantitativi che territoriali – delle attività turistiche e per effetto della maggiore sensibilità verso i temi di ambientali, si è andata affermando l'esigenza di orientare lo sviluppo di questo settore verso forme di valorizzazione sostenibile dei territori, forme che non comportino alterazioni o riduzioni del patrimonio di risorse naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali e non introducano fattori di destabilizzazione nella trama storica di relazioni identitarie tra comunità locali e contesto di vita.

Tale esigenza è particolarmente pressante nella provincia di Salerno dove, nei decenni scorsi, l'espansione dei fenomeni turistici – che in precedenza avevano interessato prevalentemente il territorio della costiera amalfitana – nel territorio costiero del Cilento e della piana del Sele ha indotto in queste aree uno sviluppo disordinato dell'edilizia turistica (abitazioni con uso stagionale e strutture alberghiere ed extra-alberghiere) che ha compromesso consistenti porzioni di territorio.

Presso le strutture ricettive della Campania nel 2007 si sono registrati 4.5 milioni di arrivi turistici, con un incremento dell'1,7% rispetto al 2006 ed anche le giornate di presenza sono aumentate del 3,3% nel territorio regionale.

Nella provincia di Salerno, il settore turistico si colloca, per numero di arrivi e di presenze, subito dopo il capoluogo campano (fonte: Arpac, RSA 2009).

Tab. n.1: capacità turistica della provincia di Salerno - confronto con la Regione Campania e Italia (ANNO 2007)

ANNO 2007	strutture alberghiere		strutture extra-alberghiere		TOTALI	
	esercizi	posti letto	esercizi	posti letto	esercizi	posti letto
PROV. SALERNO	472	27.196	858	55.332	1.330	82.528
CAMPANIA	1.604	106.058	1.864	82.809	3.468	188.867
ITALIA	34.058	2.142.786	96.991	2.342.795	131.049	4.485.581
% PROV. SALERNO SU REGIONE	29,43%	25,64%	46,03%	66,82%	38,35%	43,70%
% PROV. SALERNO SU ITALIA	1,39%	1,27%	0,88%	2,36%	1,01%	1,84%

FONTE: nostre elaborazioni su dati EPT SA e ISTAT

Considerando le diverse tipologie di turismo, quella legata alla fruizione delle risorse balneari rappresenta tuttora una componente significativa del settore, benché stagionale, ed è caratterizzata da flussi prevalentemente di provenienza nazionale.

Il fattore di maggiore attrazione del flusso turistico di provenienza internazionale è costituito dal patrimonio archeologico, ed in particolare dei siti di Paestum e Velia; esso tende a concentrarsi nel periodo da settembre a giugno e fa registrare, dopo un periodo di decremento, per il 2010 una lieve ripresa per l'area di Paestum.

Tab. n.2: movimenti turistici aree archeologiche

Località	n. visitatori				
	2006	2007	2008	2009	2010
Paestum area archeologica	332.983	316.665	292.208	272.447	274.449
Paestum museo archeologico	136.135	130.440	123.136	120.636	124.150
Paestum TOT.	469.118	447.105	415.344	393.083	398.599
Velia	33.938	31.151	29.229	29.134	28.467

FONTE: nostre elaborazione su dati MIBAC e Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo – Paestum



Un altro aspetto interessante riguardante le aree archeologiche è che Paestum è compresa tra i 30 istituti a pagamento maggiormente visitati a livello nazionale (28° nel 2009).

Per quanto concerne il "turismo ambientale", i flussi turistici più consistenti interessano il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Da un'elaborazione su dati ISTAT riferita all'anno 2006, emerge che numero delle presenze turistiche nelle abitazioni per vacanza (Seconde case) del Parco è di 6.366.977, rappresentando il 14,9% delle presenze sul totale dei Parchi Nazionali.

Il "turismo termale" riconosce al comune di Contursi Terme con 7.370 arrivi (Anno 2006, fonte: CCIAA Provincia SA), un ruolo pregnante nell'economia della comunità di riferimento.

Il dato di Contursi più interessante riguarda la presenza media pari a circa 4,7 giorni, nettamente superiore a quello degli altri comuni tipicamente "termali" campani, denotando la vocazione ad attrarre clientela con offerte che stimolano il pernottamento. Un altro elemento distintivo concerne la distribuzione territoriale. Generalmente, i comuni termali peninsulari della Regione sono caratterizzati dalla presenza di un solo stabilimento termale mentre a Contursi Terme operano più strutture.

L'offerta ricettiva in provincia di Salerno

In base ai dati dell'Ente Provinciale per il Turismo, al 2007 nel territorio della provincia sono presenti nel complesso 1.330 strutture ricettive (pari a circa il 38% del totale regionale) con 82.528 posti letto. Le strutture alberghiere rappresentano il 35% del totale delle strutture ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere) esistenti nella provincia. Ne consegue la rilevanza del numero di posti letto nelle strutture extra-alberghiere, pari a circa il 65% dell'offerta complessiva della provincia.

Tab. n.3: esercizi ricettivi per tipologia di alloggio nella prov. Di Salerno (ANNO 2007)

Provincia di Salerno	esercizi	posti letto
strutture alberghiere	472	27.196
strutture extra-alberghiere	858	55.332
TOTALI	1.330	82.528
alberghi sul totale strutture ricettive	35%	33%

FONTE: nostre elaborazioni su dati EPT SA.

Il comparto alberghiero

Al 2007, secondo i dati dell'EPT e alle elaborazioni dell'Ufficio Turismo della Provincia di Salerno, sono presenti 472 strutture alberghiere (pari al 29,43% dell'offerta regionale), 13 delle quali a 5 stelle, 108 a 4 stelle, 212 a 3 stelle, 85 a 2 stelle, 26 ad 1 stella e 28 R.T.A.. Nel complesso negli esercizi alberghieri sono presenti 13.566 camere, con 27.196 posti letto (pari al 25,64% dell'offerta regionale) e 13.043 bagni.

Con riferimento alla distribuzione degli esercizi ricettivi sul territorio provinciale, va sottolineato il ruolo della costiera amalfitana, nella quale si rileva un elevato numero di strutture alberghiere di altissimo livello.

Con riferimento alla distribuzione nell'area Costiera Cilentana il numero di esercizi è passato da 167 a 193 a fronte di un consistente incremento dei servizi erogati.

Un'annotazione riguarda la qualità del sistema alberghiero per il quale è possibile evidenziare un incremento delle strutture ricettive di categoria superiore (4 e 5 stelle) a fronte di un decremento di quelle di categoria inferiore (1, 2 e 3 stelle).

Si rileva, inoltre, che nel periodo 1997 - 2007, l'intero comparto alberghiero della Provincia di Salerno ha registrato complessivamente un aumento di posti letto pari a circa il 16%, ed un incremento del numero di esercizi pari a 8,26%. La circoscrizione territoriale in cui si è realizzato il maggiore incremento è quella del Cilento, in cui il numero di esercizi passa a 193, con un incremento in dieci anni del numero di posti letto pari a 1.879 unità.



La capacità media delle strutture alberghiere della provincia di Salerno al 2007 è di circa 58 posti letto, inferiore sia rispetto alla media regionale (circa 66 posti letto) che nazionale (63 posti letto).

Tab. n.4: Capacità media delle strutture alberghiere (Anno 2007)

	esercizi	posti letto	capacità
PROV. SALERNO	472	27.196	58
CAMPANIA	1.604	106.058	66
ITALIA	34.058	2.142.786	63

Fonte: nostre elaborazioni su dati EPT Salerno e ISTAT

Per quanto concerne il tasso di utilizzazione lorda della capacità ricettiva disponibile, ovvero il rapporto percentuale tra presenza turistiche e posti letto su base annua, le elaborazioni effettuate su dati EPT segnalano complessivamente, per il periodo 2001-2007, un discreto livello di utilizzo dell'offerta alberghiera e rilevando un aumento delle presenze nel biennio 2006-2007.

Tab. n.5 Tasso di utilizzazione lorda e presenze medie delle strutture alberghiere, provincia di Salerno (Anni 2000-2007)

	Posti letto	Presenze turistiche	Presenze medie per posto letto	Tasso % utilizzazione lorda
2000	23.666	3.624.942	153	42,0%
2001	23.817	3.628.011	152	41,7%
2002	23.745	3.672.752	155	42,4%
2003	24.642	3.686.834	150	41,0%
2004	25.664	3.555.821	139	38,0%
2005	25.802	3.329.026	129	35,3%
2006	29.924	3.428.507	115	31,4%
2007	27.196	3.488.184	128	35,1%

Fonte: nostre elaborazioni su dati EPT Salerno

Il comparto extra-alberghiero

Per quanto riguarda l'offerta ricettiva extra-alberghiera, Salerno è la provincia che presenta il maggior numero di strutture extra alberghiere della Regione. I dati ISTAT riferiti all'anno 2008, infatti, hanno rilevato 949 esercizi con 49.054 posti letto così distribuiti:

- 371 alloggi privati, con 3.409 posti letto;
- 122 tra campeggi e villaggi turistici, con 40.869 posti letto;
- 232 alloggi agrituristici con 2.587 posti letto;
- 1 struttura classificata come "altri esercizi" con 8 posti letto;
- 7 ostelli per la gioventù con 456 posti letto;
- 35 case ferie con 777 posti letto;
- 181 Bed & Breakfast con 948 posti letto.

Tab. n.6: strutture ricettive extra-alberghiere provincia di Salerno (ANNO 2008)

	ESERCIZI	% sul TOT.	POSTI LETTO	% sul TOT.
alloggi in affitto	371	39%	3.409	7%
campeggi e villaggi turistici	122	13%	40.869	83 %
agriturismi e country-houses	232	24%	2.587	5%
altri esercizi	1	0%	8	0 %
ostelli per la gioventù	7	1%	456	1%
case per ferie	35	4%	777	2%
bed and breakfast	181	19%	948	2%
TOTALE	949	100%	49.054	100%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nella provincia si registra una predominanza degli alloggi in affitto (39%), seguiti dagli alloggi agro-turistici (24%) e i B&B (19%), mentre per quanto concerne i posti letto si evince una preminenza dei campeggi e villaggi turistici (83%), di cui 35.993 (88% del totale) presenti nel solo comprensorio del Cilento.

Presso le strutture ricettive extra – alberghiere della Regione Campania nel 2008 si sono registrati 2237 esercizi, di cui il 42% sono presenti nella sola provincia di Salerno.



Per quanto concerne il tasso di utilizzazione lorda relativo al periodo 2000-2005, si rileva complessivamente un elevato livello di utilizzazione rispetto ai i valori registrati a livello sia regionale che nazionale, anche se si registra un significativo decremento nel biennio 2004-2005, come si evince dai dati riportati nella sottostante tabella.

Tab. n.7 Tasso di utilizzazione lorda e presenze medie delle strutture extra-alberghiere, provincia di Salerno

	Posti letto	Presenze turistiche	Presenze medie per posto letto	Tasso % utiliz.lorda
2000	54.555	4.834.565	89	24,3%
2001	55.530	4.949.349	89	24,4%
2002	54.137	4.875.918	90	24,7%
2003	56.254	4.965.785	88	24,2%
2004	56.243	4.616.464	82	22,5%
2005	56.439	4.290.308	76	21,0%
2006	...	4.125.299
2007	...	4.188.091

Fonte: nostre elaborazioni su dati EPT Salerno

I flussi turistici

Nel 2007 il numero di arrivi ed il numero di presenze sono stati rispettivamente 1.308.287 e 7.676.275, pari rispettivamente al 31,4% ed al 40,2% del totale regionale.

Nonostante l'incremento dell'offerta ricettiva, tra il 2002 ed il 2007 si è registrata una riduzione del numero di arrivi pari a 10.32% ed un decremento del numero di presenze pari a 10.21%.

Tabella n. 8: movimento turistico negli esercizi alberghieri e complementari.

ANNI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE ESERCIZI ALBERGHIERI	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
2002	807.451	2.574.501	259.844	1.098.251	1.067.295	3.672.752
2003	804.887	2.611.584	253.482	1.075.250	1.058.369	3.686.834
2004	779.149	2.498.975	261.781	1.056.846	1.040.930	3.555.821
2005	716.261	2.338.705	245.868	990.321	962.129	3.329.026
2006	709.319	2.368.751	267.536	1.059.756	976.855	3.428.507
2007	709.376	2.419.153	257.207	1.069.031	966.583	3.488.184
ANNI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE ESERCIZI EXTRALBERGHIERI	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
2002	256.162	3.131.029	135.406	1.744.889	391.568	4.875.918
2003	277.275	3.258.058	133.478	1.707.727	410.753	4.965.785
2004	273.245	3.042.849	124.172	1.573.615	397.417	4.616.464
2005	257.653	2.802.750	117.594	1.487.558	375.247	4.290.308
2006	221.997	2.622.839	117.464	1.502.460	339.461	4.125.299
2007	222.393	2.676.467	119.311	1.511.624	341.704	4.188.091

FONTE: nostre elaborazioni su dati EPT Salerno

Dai dati relativi al 2007 dell'EPT relativi all'intera offerta ricettiva (alberghiera ed extra-alberghiera), si rileva che la maggior parte delle presenze tende a concentrarsi nel periodo estivo: fra giugno e settembre le presenze totali registrate nel corso del 2007 ammontano infatti a circa 5,8 milioni (il 76,2% del flusso turistico complessivo). L'andamento della domanda turistica raggiunge, come facilmente intuibile, un picco nei mesi di luglio, agosto e settembre, nei quali si concentra il 64,2% delle presenze totali.

Per quanto concerne i tempi medi di permanenza l'interno comparto ha registrato un aumento passando da 5,7 giorni a 5,9. Per il comparto alberghiero, nel periodo 1996-2007 si è registrato un lieve incremento dei tempi medi di permanenza, passati dalle 3,2 giornate del 1996 alle 3,6 al 2007. Relativamente al comparto extra-alberghiero, nel periodo 1996-2007 si registra una riduzione della permanenza media che dalle 14 giornate del 1996 passa a 12,3 giornate del 2007, quest'ultimo dato comunque si presenta nettamente più elevato di quello registrato nel medesimo anno per le strutture alberghiere.



Tabella n. 9: giorni permanenza per nazionalità (ANNI 2006 – 2007)

ANNO	NAZIONALITA'	PERMANENZA MEDIA (giorni)		
		Strutture alberghiere	Strutture extra - alberghiere	TOT.
2006	ITALIANI	3	12	5,4
	STRANIERI	4,0	12,8	6,7
	TOTALE	3,5	12,2	5,7
2007	ITALIANI	3,4	12,0	5,5
	STRANIERI	4,2	12,7	6,9
	TOTALE	3,6	12,3	5,9

FONTE: nostre elaborazioni da dati EPT Salerno

Un'ultima considerazione riguarda il raffronto con i flussi provenienti dai Paesi Europei ed Extraeuropei. Da tale confronto, secondo la permanenza media dei clienti (suddivisi per residenza) negli esercizi ricettivi nelle aree dell'intera Provincia e della Costiera Cilentana, per il 2006 e il 2007, la Germania si posiziona al primo posto, seguita dalla Francia e dal Regno Unito. Nel 2006 nell'area della Costiera Amalfitana si registra un'alta affluenza di turisti provenienti dal Regno Unito, seguito dagli Stati Uniti e dalla Germania, mentre nel 2007 al primo posto si posizionano gli Stati Uniti, seguiti dal Regno Unito e dalla Francia.

Le pressioni ambientali connesse al turismo

Per quanto concerne le pressioni ambientali connessi ai fenomeni turistici, essi riguardano in particolare:

- incremento dei consumi idrici;
- maggiore produzione di rifiuti;
- maggiori consumi energetici;
- accentuazione della mobilità su strada;
- inquinamento dell'aria;
- consumo di suolo;
- effetti diretti ed indiretti sulle risorse paesaggistico-ambientali.

Le presenze turistiche determinano nelle località principali del turismo balneare, durante il periodo estivo, la necessità di rispondere ad elevati consumi della risorsa idrica. Le strutture alberghiere italiane, secondo stime dell'APAT, consumano circa 120 milioni di metri cubi di acqua all'anno; ne consegue, quindi, un consumo medio di circa 550 litri/presenza, più che doppio rispetto al consumo idrico giornaliero del settore civile, pari a circa 250 litri/abitante. Questa problematica sono accentuate dalla stagionalità dell'uso, che in genere coincide con i periodi di minimo apporto meteorico.

Analoghe considerazioni vanno svolte per la tematica dei rifiuti: maggiore è il flusso di turisti, tanto più lo è la quantità di rifiuti prodotti. Ne consegue che la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti diventano gravosi soprattutto se si considera che i maggiori flussi turistici interessano piccoli comuni in cui per la maggior parte dell'anno risiedono poche migliaia di abitanti.

Per quanto riguarda poi il consumo di suolo connesso alla presenza di strutture turistico-ricettive, nella provincia di Salerno la superficie occupata da strutture turistico-ricettive, sia alberghiere che extra-alberghiere, è pari a 3,469 Km² e, come si è detto in precedenza, si distribuisce prevalentemente lungo la costa, soprattutto nel territorio dei comuni della piana del Sele e del Cilento costiero.



Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

L'analisi svolta evidenzia alcuni importanti punti di forza del sistema turistico ma anche fattori di criticità che se non opportunamente affrontati nell'ambito di una strategia integrata di pianificazione potrebbero aggravarsi producendo impatti negativi sulla tutela e gestione delle risorse ambientali.

La presenza di un significativo numero di posti letto e le performances complessivamente positive del settore, l'attrattività dei contesti ambientali e del patrimonio storico-culturale rappresentano certamente apprezzabili punti di forza, tuttavia ad essi sono associate una serie di problematiche che in assenza dell'attuazione del piano tenderebbero ad accentuarsi.

Esse riguardano principalmente:

- la rilevante caratterizzazione stagionale dei flussi turistici, a cui consegue nel periodo estivo un intensivo uso di risorse di complessa e difficile gestione sia in termini di offerta di servizi (disponibilità di risorse idriche, smaltimento di rifiuti, offerta di attrezzature complementari) sia di incremento della mobilità e di congestione dei centri urbani;
- la presenza di strutture ricettive e di flussi turistici distribuita prevalentemente sul territorio costiero che viene sottoposto a forte pressione oltre che per le ragioni esposte al punto precedente, anche per effetto di dinamiche edilizie legate ai fenomeni turistici;
- di contro, la marginalità delle zone interne nella mappa degli itinerari turistici e l'ancora inadeguata valorizzazione del patrimonio di risorse storico-culturali ivi diffuse.

In assenza di una strategia di piano capace di porre le condizioni territoriali per affermare una politica di espansione del settore non solo rispettosa dell'ambiente, ma volta al recupero delle risorse compromesse, permanerebbe la tendenza ad interpretare gli interventi di valorizzazione del territorio a fini turistici prevalentemente come incremento di edilizia e di infrastrutture viarie, con le conseguenti intensificazione ed estensione delle pressioni sul sistema ambientale e, in particolare, in relazione a:

- risorse idriche;
- rifiuti;
- consumi energetici, trasporti e qualità dell'aria;
- natura, biodiversità e paesaggio.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

Le strategie inerenti al settore turistico sono articolate e differenziate in rapporto a contesti territoriali con caratteristiche molto diverse. Quelli con una significativa connotazione paesaggistico-ambientale che sono maggiormente interessati dalle scelte di intervento del PTCP connesse al turismo e sono:

- la costiera amalfitana, dal 1997 tra i siti della lista del patrimonio mondiale UNESCO, che si caratterizza per l'eccezionale valore paesaggistico ambientale e l'equilibrio che si è storicamente costruito nelle relazioni tra la struttura morfologica e naturalistica e le componenti storico-insediative;
- il Cilento costiero, che per l'articolato e relevantissimo patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale e l'elevatissimo grado di biodiversità costituisce con il Vallo di Diano Parco nazionale ed è stato inserito, dal 1998, tra i siti della lista del patrimonio mondiale UNESCO ed inoltre è parte della prestigiosa rete delle Riserve della Biosfera MAB – UNESCO. Tuttavia, alcuni dei paesaggi costieri sono stati investiti da un'edificazione prevalentemente di tipo turistico, incongruente con i caratteri dei luoghi, che costituisce fattore di alterazione delle dinamiche e degli equilibri ambientali;
- il Cilento interno, caratterizzato da un relevantissimo patrimonio naturalistico, un elevato grado di biodiversità, da paesaggi ancora integri e da un sistema diffuso di risorse storico-culturali;
- la piana del Sele, caratterizzata sotto il profilo ambientale soprattutto dalla presenza del fiume Sele ed in cui ricade parte della riserva naturale regionale Foce Sele-Tanagro. La piana tuttavia presenta criticità paesaggistico-ambientali per effetto di una diffusa dispersione edilizia e, soprattutto in alcune



zone costiere, da un'edificazione disordinata che ne snatura ruoli e caratteri ed altera il paesaggio agrario e l'assetto paesaggistico-ambientale della costa.

Le scelte del PTCP

Il PTCP attribuisce al turismo un ruolo strategico per lo sviluppo economico e occupazionale dell'intero territorio provinciale e pertanto, muovendo dal riconoscimento delle rilevanti potenzialità connesse al patrimonio ambientale e storico-culturale e dell'esigenza di preservarne qualità e valori, promuove azioni integrate che mirano alla tutela ed alla valorizzazione sostenibile del territorio nelle diverse componenti ambientali, culturali, antropiche.

A tali fini, la strategia generale è quella di perseguire lo sviluppo del settore turistico promuovendone la diversificazione in rapporto alle risorse e potenzialità locali, valorizzando i territori marginali e qualificando le attività turistiche nelle aree in cui esse sono già consolidate, declinando il relativo quadro di azioni in maniera coerente ed integrata con le scelte inerenti alla tutela e riqualificazione delle risorse ambientali e storico-culturali.

Il PTCP promuove lo sviluppo turistico coniugando l'attività di pianificazione territoriale con la programmazione economica, attraverso azioni atte a perseguire:

- la tutela e la valorizzazione delle risorse locali ambientali, paesaggistiche, storico-culturali, archeologiche, produttive e agricole al fine di favorire un'offerta integrata e di qualità;
- la realizzazione, il miglioramento e il potenziamento del sistema infrastrutturale e dei servizi alle imprese turistiche, ai turisti e alle famiglie attraverso un'azione integrata tra Enti Locali e operatori privati;
- la qualificazione dell'offerta turistica attraverso la creazione di un unico marchio, che possa riguardare uno o più territori, anche aggregati in Sistemi Territoriali, diretto a descrivere e promuovere l'unione delle offerte turistiche, all'interno di un'area omogenea, e la valorizzazione delle caratteristiche salienti dei relativi territori.

A tal fine il PTCP prevede l'elaborazione di uno specifico **Piano di Settore Provinciale (PSP) dei distretti turistici**. Questo Piano di Settore, in conformità al PTR ed alle linee guida per il paesaggio ad esso allegate nonché alle disposizioni strutturali individuate dal PTCP, recherà previsioni aventi efficacia di indirizzo, direttiva o prescrizione per i comuni, ed avrà natura programmatica prevedendo, organizzando, coordinando insiemi sistematici di opere, interventi, attività e costituendo, al fine di garantire l'attuazione di quanto vi è previsto, elementi essenziali di riferimento anche per l'esercizio delle competenze proprie della Provincia in materie diverse da quella territoriale, nonché per l'articolazione della sua programmazione economico-finanziaria o nell'attribuzione di contributi a comuni ed altri soggetti pubblici o privati.

In quest'ottica, le finalità del PSP possono riassumersi come segue:

- a) sostenere attività e processi di aggregazione e di integrazione tra le imprese turistiche, anche in forma cooperativa, consortile e di affiliazione;
- b) attuare interventi intersettoriali ed infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta turistica e alla riqualificazione urbana e territoriale delle località ad alta intensità di insediamenti turistico-ricettivi;
- c) sostenere l'innovazione tecnologica degli uffici di informazione e di accoglienza ai turisti, con particolare riguardo alla promozione degli standard dei servizi al turista;
- d) sostenere la riqualificazione delle imprese turistiche, con priorità per gli adeguamenti dovuti a normative di sicurezza, per la classificazione e la standardizzazione dei servizi turistici, con particolare riferimento allo sviluppo di marchi di qualità, di certificazione ecologica e di qualità, e di club di prodotto, nonché alla tutela dell'immagine del prodotto turistico locale;
- e) promuovere il marketing telematico dei progetti turistici tipici, per l'ottimizzazione della relativa commercializzazione in Italia e all'estero.



Per quel che riguarda, invece, gli ambiti subprovinciali a maggiore vocazione turistica, le scelte di intervento proposte dal Piano sono state differenziate in rapporto ai caratteri, alle potenzialità ed alle criticità dei diversi contesti territoriali, in particolare:

- per l'ambito della costiera amalfitana, che rappresenta una realtà turistica consolidata e riconosciuta a livello internazionale, il PTCP propone la riqualificazione e valorizzazione dei servizi al turismo e la riorganizzazione, in chiave plurimodale e sostenibile, della mobilità con particolare attenzione all'accessibilità via mare ed alle relazioni dei centri costieri con le aree più interne. Per queste ultime si propongono forme di valorizzazione sostenibile attraverso la promozione di un'offerta turistico-ricettiva integrativa e diversificata – che consentirebbe anche di ridurre le pressioni sul territorio costiero – prioritariamente attraverso il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato;
- per la piana del Sele, il PTCP propone la riqualificazione ambientale ed insediativa della fascia costiera, con specifica attenzione al risanamento delle aree caratterizzate dalla presenza di aree edificate, con destinazioni prevalentemente di tipo turistico (strutture ricettive e soprattutto seconde case), fortemente carenti di qualità ambientale, urbanistica e edilizia, a cui va riconnesso l'eventuale incremento di strutture ricettive;
- per il territorio costiero del Cilento le scelte principali connesse al settore turistico riguardano la riqualificazione paesaggistica ed urbanistica degli insediamenti, con particolare attenzione a quelli con prevalente destinazione turistico-ricettiva; la qualificazione ed integrazione dei servizi al turismo; lo sviluppo della mobilità via mare; la promozione dell'integrazione dell'offerta turistico-balneare con quella legata alle risorse storico-culturali ed ambientali, anche promuovendo l'estensione dei flussi turistici alle aree interne;
- per le aree interne del Cilento si propone la valorizzazione sostenibile dell'eccezionale patrimonio paesaggistico-ambientale e della significativa presenza di risorse storico-culturali per espandere e consolidare le attività turistiche, integrando l'offerta turistica della costa;
- per l'area di Salerno il PTCP, proponendo il potenziamento del ruolo strategico del capoluogo, mira a promuovere lo sviluppo del turismo d'affari, congressuale, culturale, ricreativo e di diportistico, anche in connessione con il potenziamento del sistema infrastrutturale per la mobilità di grande scala. Ulteriori importanti scelte riguardano la riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera e la valorizzazione del patrimonio storico culturale presente nell'area.
- per i territori dei Picentini, dell'Alto e Medio Sele e Tanagro, del Vallo di Diano si prevede la promozione di politiche fondate sulla valorizzazione delle risorse naturalistiche, storico-culturali, enogastronomiche.

Per quanto concerne specificamente gli interventi volti ad attuare le strategie delineate, le Norme di attuazione del PTCP orientando la pianificazione dei Comuni attraverso una serie di indicazioni, tra le quali:

- la localizzazione prioritaria degli interventi turistico-ricettivi, nel rispetto delle prescrizioni sul dimensionamento, nei centri storici, mediante il riutilizzo di aree di edifici dismessi, anche di proprietà pubblica, e nelle zone "B" e "C" dei PUC, con la possibilità, qualora tali zone non risultassero sufficienti, di localizzarli nelle zone agricole più prossime ad esse, con esclusione di quelle periurbane;
- la possibilità di promuovere la riqualificazione del sistema ricettivo alberghiero ed extra alberghiero;
- l'adeguamento e/o l'ampliamento delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere esistenti e dei servizi complementari, in prossimità delle strutture ricettive esistenti;
- il potenziamento delle infrastrutture pubbliche finalizzate allo sviluppo turistico, ivi comprese le attrezzature sportive;
- l'incremento delle aree verdi di pertinenza, in particolare con la piantumazione di essenze arboree autoctone, nonché aree di parcheggio con pavimentazioni semipermeabili.



Eventuali problemi ambientali esistenti pertinenti al piano o programma

In coerenza con il quadro generale degli obiettivi di piano volti alla tutela, riqualificazione e sviluppo sostenibile del territorio provinciale, la strategia delineata per il settore turistico mira ad integrare le azioni volte allo sviluppo del settore con quelle attinenti, oltre che alla tutela, anche alla risoluzione delle criticità ambientali prodotte da una gestione delle politiche turistiche che in passato non ha prestato adeguata attenzione alla salvaguardia dei valori paesaggistico-ambientali.

In particolare, si rileva la compromissione di alcuni tratti della fascia costiera del Cilento e della Piana del Sele per effetto di un'edificazione, in alcuni casi anche consistente, costituita in gran parte da strutture turistico-ricettive e da abitazioni con uso stagionale ("seconde case"). Nel Cilento le pressioni turistico-edilizie hanno cominciato ad estendersi anche all'immediato entroterra, mentre nella Piana del Sele, il disordine urbanistico degli insediamenti, la carente qualità dei manufatti, l'erosione delle risorse ambientali determinano in alcune zone costiere una situazione di accentuato degrado.

I principali impatti negativi potrebbero derivare dalle possibilità consentite dal PTCP di realizzare aree di espansione turistica (strutture turistico-ricettive a rotazione d'uso e servizi connessi) ed ampliamenti delle strutture ricettive esistenti in contesti che per le caratteristiche ambientali e paesaggistiche presentano una significativa vulnerabilità.

In particolare, gli interventi potrebbero produrre effetti negativi sull'ambiente in rapporto a:

- consumo di suolo, con l'impermeabilizzazione di ulteriori superfici;
- alterazione dei quadri paesaggistico-ambientali, qualora non si effettui un adeguato controllo dell'inserimento delle opere nel contesto;
- inquinamento dell'aria, con l'incremento della mobilità automobilistica conseguente all'aumento dei flussi turistici;
- incremento dei consumi idrici e della produzione dei rifiuti.

Occorre, tuttavia, rilevare che la strategia integrata nel definitivo PTCP pone le condizioni perché si possano produrre anche impatti positivi, coniugando lo sviluppo del turismo con la riqualificazione dei contesti territoriali interessati.

Le principali misure previste ed impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PTCP, riguardano anche criteri e obiettivi per la pianificazione comunale. In particolare i Piani Comunali devono individuare e perimetrare le aree di edificazione recente formate prevalentemente da insediamenti residenziali a scopo turistico stagionale come aree di riqualificazione urbana, ovvero di ristrutturazione e recupero urbanistico, da attuare mediante PUA per singoli comparti che prevedano l'adeguamento degli standard e l'introduzione di attività artigianali e commerciali; devono altresì individuare e perimetrare le aree di edificazione recente a prevalente presenza di attrezzature turistiche, alberghiere ed extra-alberghiere.

Il PTCP all'art. 97 della Normativa Tecnica, prevede, in presenza di strumenti attuativi quali i PUA, anche la possibilità d'incrementi di superficie utile (a condizione che le residenze stagionali vengano convertite in strutture ricettive a rotazione d'uso), ma al contempo lo stesso Piano Provinciale, pone limitazioni agli interventi edilizi consentiti per i comuni che non approvino i PUA.

I criteri che i Comuni, invece, dovranno osservare nella previsione di aree di espansione turistica riguardano (art. 119):

- priorità per la riconversione di immobili dismessi;
- sistemazione degli spazi scoperti destinati a parcheggio con pavimentazioni semipermeabili;
- utilizzo di tecnologie per ridurre il consumo energetico;
- utilizzo di tecniche e materiali dell'architettura bioclimatica;
- superfici a verde e alberature di alto fusto lungo la viabilità e nelle aree di parcheggio, per la compensazione e mitigazione ambientale.



4.12 ENERGIA

Descrizione dello stato della componente

Inquadramento e rilevanza del problema

I processi energetici rappresentano attività a forte impatto ambientale contribuendo in modo significativo all'inquinamento nei vari comparti quali acqua, aria e suolo. Dal momento che l'energia si può considerare come una tematica trasversale rispetto a tutte le problematiche ambientali, gli interventi operati nel settore energetico possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità sia a livello locale che globale. In particolare, la produzione ed il consumo di energia comportano problemi ambientali complessi legati all'uso del suolo per l'installazione delle centrali termoelettriche, alle reti di trasporto di combustibili e di distribuzione dell'energia prodotta, al consumo di risorse naturali fossili ed alle emissioni in atmosfera durante la trasformazione dell'energia primaria in energia utilizzabile.

Generalmente l'attenzione viene focalizzata soprattutto sulle problematiche energetiche connesse alle emissioni in atmosfera dei cosiddetti "gas serra", responsabili delle alterazioni climatiche sulla terra, oltre che di altre sostanze considerate inquinanti per l'ambiente e nocive per l'essere umano.

A livello locale il problema è rilevante per quanto concerne in particolare la qualità dell'aria, in relazione alla concentrazione di residui e sottoprodotti di combustione (come il monossido di carbonio, i composti organici volatili, gli ossidi di azoto, ecc.). A livello globale il problema è costituito dal fatto che il consumo di fonti primarie energetiche non rinnovabili, oltre a menomare la disponibilità di uno stock che si è formato nel corso di milioni di anni, causa la riemissione in atmosfera di carbonio in forma ossidata (CO₂) e di altre molecole opache alla radiazione infrarossa (effetto serra), con pesanti conseguenze negative sul clima a livello planetario.

Obiettivo prioritario che la Provincia si pone è la riduzione delle emissioni di gas serra, ritenendo che le sempre più incalzanti aspettative in termini di sostenibilità ambientale possano rappresentare una enorme occasione d'innovazione e di stimolo per l'intero territorio provinciale. Il Piano tenta di fornire una risposta alla esigenza di una forte innovazione nella pianificazione territoriale ed urbanistica, sviluppando un più adeguato impianto di governance territoriale che assuma pienamente gli obiettivi della mitigazione delle cause e degli effetti del cambiamento climatico.

La situazione energetica provinciale

Dalla lettura dell'ultimo rapporto "Climate Change 2007" dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), si rileva l'incremento sia del livello di anidride carbonica atmosferica, passato negli ultimi 200 anni circa da 280 a 380 ppm - con un incremento di oltre 35% -, sia dell'incidenza del fattore antropico sull'innalzamento della concentrazione di gas serra in atmosfera, stimata al 90%.

Tutto ciò viene amplificato dalla crescita della popolazione del nostro pianeta e dal bisogno di migliorare gli standard di vita della popolazione nei Paesi emergenti, che determinano un forte incremento della domanda di energia.

Per quanto attiene la Provincia di Salerno, al fine di pervenire ad una efficace strategia per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica provinciale, le basi conoscitive dell'energia costituiscono certamente l'elemento chiave da cui partire.

Produzione di energia

Per quel che riguarda il trend negli anni della produzione di energia elettrica si ha lo stesso andamento qualitativo sia per la provincia di Salerno che per la regione Campania, che consiste nella sostanziale



costanza della potenza installata idroelettrica e termoelettrica ed un aumento della potenza installata eolica e fotovoltaica. A livello quantitativo si ha che per quel che riguarda gli impianti eolici si è avuta un incremento a livello regionale della potenza installata dal 1997 al 2007 del 2953% (si è passati da 17 MW del 1997 a 519 MW del 2003), pari ad un incremento di 50,2 MW/anno, mentre dal 2000 al 2007 del 154% (si è passati da 204 MW del 2000 a 519 MW del 2003), pari ad un incremento di 45 MW/anno. A livello provinciale si è avuta, invece, un incremento della potenza installata dal 1997 al 2007 del 1940% (si è passati da 1 MW del 1997 a 20,4 MW), pari ad un incremento di 1,94 MW/anno.

In sintesi, l'energia annua generata sul territorio provinciale *nell'ultimo periodo*, ammonta a 279,7 GWh, suddivisa in:

- produzione idroelettrica, pari a 205,9 GWh;
- produzione termoelettrica, pari a 40,4 GWh;
- produzione eolica, pari a 32,9 GWh;
- produzione fotovoltaica, pari a 5,7 GWh.

Consumi di energia

I consumi di energia elettrica in provincia di Salerno hanno registrato un costante aumento negli ultimi anni. In particolare gli incrementi più significativi negli anni si registrano nel settore terziario, in agricoltura e nel settore industriale, mentre restano abbastanza costanti i consumi elettrici domestici. L'industria costituisce comunque di fatto il principale consumatore di energia elettrica.

Anno 2006

Vettori	Settori					%
	civile	industria	agricoltura	trasporti	totale	
Prodotti petroliferi [Tep]	31180	54569	33271	620396	739415	55%
<i>di cui</i>						
Olio combustibile	4673	10903	0	0	15576	
GPL	23428	39047	15619	27449	105543	
Gasolio riscaldamento	3079	4619	0	0	7698	
Gasolio agricolo	0	0	17652	0	17652	
Gasolio autotrazione	0	0	0	408895	408895	
Benzina verde	0	0	0	184051	184051	
Gas naturale [Tep]	110829	193865	1595	797	307086	23%
Energia Elettrica [Tep]	175501	118853	7645	3070	305069	23%
Totale [Tep]	317510	367286	42511	624263	1351570	100%
%	23%	27%	3%	46%	100%	

Fonte: da nostra elaborazione – allegato 3 della relazione generale del Ptcp le politiche energetiche per la Provincia di Salerno.

Bilancio dell'energia elettrica

Analizzando i dati relativi alla produzione e ai consumi finali, emerge il seguente bilancio dell'energia elettrica per la Provincia di Salerno:



Produzione netta	[GWh]
- idroelettrica	205,9
- termoelettrica tradizionale	40,4
- eolica	32,9
- fotovoltaica	5,7
Totale produzione netta	279,7
Produzione destinata al consumo	279,7
	+
Saldo con le altre province	3.343,3
Energia richiesta	3.623,0
	-
Perdite	75,2
Consumi finali	3.547,8

Il bilancio dell'energia elettrica rivela la dipendenza per il 92,3% del territorio provinciale dalle rimanenti province campane o regioni confinanti.

Dall'analisi dei consumi globali provinciali di energia elettrica si evince quanto segue:

- i consumi complessivi di energia elettrica nella provincia sono stati negli anni 2005 e 2006 rispettivamente pari a 3.410 e 3.547 GWh;
- i consumi di energia elettrica nella provincia, prendendo come base di riferimento l'anno 1980 (1.322,50 GWh), hanno subito un incremento del 115% nel 2000 (2.837,40 GWh) e del 168% nel 2006 (3.547,30 GWh);
- il settore più energivoro è l'industria con un consumo di energia elettrica nell'anno 2006 di 1.382 GWh, seguito dal residenziale con un consumo di 1.047,6 GWh e, infine, terziario con un consumo nell'anno 2006 di 1.028,8 GWh;
- il settore meno energivoro è l'agricoltura con un consumo di energia elettrica nell'anno 2006 pari a 88,9 GWh seguito dall'illuminazione pubblica con un consumo nell'anno 2006 di 127,9 GWh;
- il consumo medio procapite (kWh/anno*persona) per usi domestici, prendendo come base di riferimento l'anno 1981 (550 kWh/anno procapite), ha subito un incremento del 55% nel 1991 (855 kWh/anno procapite), un incremento del 58% nel 2001 (870 kWh/anno procapite), per giungere a 961 kWh/anno procapite nel 2006, facendo registrare il 75% di incremento rispetto al 1981.

Analizzando poi il bilancio energetico complessivo in TEP, si osserva che i consumi complessivi provinciali nel 2004, 2005 e 2006 sono stati rispettivamente pari a 1366,6 kTep, 1374,0 kTep e 1351,6 kTep. Nell'anno 2006 a fronte di detti consumi, si è registrata una produzione su territorio provinciale da fonte rinnovabile pari a circa 20,5 kTep. La Provincia di Salerno incide, pertanto, sul deficit regionale per 1331,1 kT.

Stima del potenziale da fonti rinnovabili di energia

Il solare termico

L'energia solare è la principale e, in un certo senso, l'unica fonte rinnovabile di energia. Da essa derivano infatti tutte le altre fonti come quella eolica, le biomasse e anche quella idroelettrica se si considera che tutto, sul nostro pianeta, è conseguenza dell'energia prodotta dal sole.

L'utilizzo più idoneo di impianti ad energia solare per usi termici è quello per la produzione di acqua calda sanitaria, in quanto vi è quasi sempre contemporaneità tra domanda ed offerta, anche se in particolare durante i mesi invernali è preferibile prevedere l'integrazione con un sistema tradizionale di produzione.

Gli impianti attuali, con pochi e semplici accorgimenti, possono superare i 15 anni di vita utile. Nell'arco dell'anno, con un impianto solare ben dimensionato, si può risparmiare tra il 50 ed il 70% ed oltre del costo dell'energia necessaria alla produzione di acqua calda sanitaria.



A conferma di ciò, nella Provincia di Salerno il valore medio annuale della irradiazione globale solare incidente sul piano orizzontale è compreso sostanzialmente tra 4.0 e 4.2 kWh/mq giorno, corrispondenti a 1.515 – 1.549 kWh/mq anno, con una variazione massima tra le varie zone della Provincia del 2,2%.

L'analisi della distribuzione dei 158 comuni della Provincia di Salerno per zone climatiche dimostra, infatti, che il 97% dei comuni è compreso all'interno delle zone "C" e "D", con un numero di gradi giorno (Gg) inferiore, quindi, a 2100.

L'energia solare effettivamente captabile per usi termici in un determinato territorio ("offerta"), può essere valutata in prima approssimazione attraverso la relazione:

$$E_{com} = A_{cd} \phi_a E_{LS} \text{ [kWh}_t\text{]}$$

dove:

A_{cd} è l'area (m²) disponibile sul territorio per l'installazione dei captatori solari;

ϕ_a è il coefficiente di utilizzabilità dell'energia che assume valori compresi tra 0,60 e 0,35 in base alla temperatura di utilizzazione;

E_{LS} è l'irradiazione globale su superficie esposta a Sud ed inclinata di L (latitudine) gradi sull'orizzontale.

La domanda potenziale di energia per la produzione di acqua calda può essere valutata, in prima approssimazione, attraverso la stima del consumo di energia per questo uso. Nel settore residenziale, nel 2006, il consumo di energia per la produzione di acqua calda della Provincia è stato valutato in 43.179 tep, corrispondenti a 1.376 MWh/giorno. Per le condizioni climatiche della Provincia di Salerno, si può ritenere che, in media, la resa utile e, quindi, il risparmio di energia primaria per mq di captatore solare sia di circa 800 kWh/anno. Nell'ipotesi di soddisfare il fabbisogno energetico per la produzione di acqua calda sanitaria con la massima copertura consentita con impianti ad energia solare (75%), la superficie teorica necessaria risulta, pertanto, di circa 0,47 km², ossia lo 0,96% del totale della superficie complessiva disponibile a tal fine nella Provincia.

Il solare fotovoltaico

L'energia fotovoltaica (o solare fotovoltaica) sfrutta come principio base l'effetto fotoelettrico, grazie al quale *A. Einstein nel 1921*, ricevette il nobel per la Fisica. Molto semplicemente l'effetto fisico dimostra che se della radiazione luminosa (o fotoni) incide su un particolare materiale detto semiconduttore, si genera una corrente di elettroni. Il componente base di un impianto fotovoltaico, nel quale avviene la conversione della radiazione solare in energia elettrica, è la cella fotovoltaica.

L'energia elettrica producibile annualmente da questi impianti può essere valutata, in prima approssimazione, con le relazioni introdotte in precedenza per il solare termico. Sulla base dei valori medi provinciali dei parametri che intervengono in queste relazioni, l'energia elettrica producibile per metro quadrato di area impegnata in Provincia di Salerno risulta di circa 83 kWh/anno, mentre l'energia trasmessa alla rete elettrica risulta di circa 80 kWh/anno.

La Provincia di Salerno dispone di un'ampia superficie agricola non utilizzata; di questa superficie, circa 22 km² è inutilizzata essenzialmente per motivi di carattere economico, ed è, quindi, potenzialmente idonea per l'installazione di impianti ad energia solare di potenza adeguata per la produzione di energia elettrica (campi fotovoltaici).

Nell'ipotesi di voler raggiungere l'obiettivo di impegnare al 2010 solo l'1% di questa superficie agricola (0,22 km²) con impianti fotovoltaici di potenza, l'energia elettrica trasmissibile alla rete sarebbe di circa 17,6 GWh/anno, con un risparmio, quindi, di 3,87 kTep/anno in energia primaria e di 12.306 tonnellate di CO₂. La superficie complessiva dei pannelli fotovoltaici necessari sarebbe, quindi, di 220.000 m², e la corrispondente potenza di picco di 15,33 MW.



Energia eolica

La valutazione dell'energia eolica potenzialmente sfruttabile in una Provincia di Salerno è operazione difficile e complessa. La produzione di energia elettrica da impianti eolici è, infatti, fortemente influenzata dalle caratteristiche anemologiche (e quindi orografiche) locali.

La valutazione del potenziale eolico di una provincia è, dunque, un'attività complessa che richiede, perciò, elaborazioni di tipo specialistico che esulano dalle finalità di questo lavoro.

Tuttavia, una serie di siti idonei che presentano caratteristiche idonee ad applicazioni eoliche, sono riportate nella tabella seguente:

Comune/Località	Prov.	v(m/s)	mesi	altezza	accessib.	orografia	rete ENEL
Santomenna	SA	5,1	17	950	Discreta	Altopiano	A 1,5 km
Capaccio Castrov.	SA	4,8	4	80	Buona	Pianura	Si
Postiglione	SA	4,5	50	350	Buona	Pianura	a500 m
Ricigliano	SA	3,7	8	650	Discreta	Collina	a 2 km
Villa Littorio	SA	2,3	32	500	Discreta	Crinale	Si
Salaconsilina	SA	2,1	8	450	Ottima	Pianura	a 3 km

Fonte: da nostra elaborazione – allegato 3 della relazione generale del Ptcp le politiche energetiche per la provincia di Salerno.

Biomasse vegetali

Con il termine biomassa si indica, in campo energetico, la sostanza organica, di origine vegetale od animale, da cui è possibile ottenere energia attraverso processi di tipo biochimico (ad es. digestione anaerobica) o di tipo termochimico (ad es. combustione o gassificazione).

Questa sostanza organica ha origine essenzialmente:

- dai prodotti principali o dai residui del settore agro-forestale;
- dai sottoprodotti e dagli scarti delle lavorazioni agro-alimentari;
- dagli scarti della catena di distribuzione e dei consumi finali;
- dalle deiezioni animali;
- da specie energetiche appositamente coltivate.

La biomassa è una risorsa rinnovabile, e quindi inesauribile nel tempo, a condizione che venga impiegata ad un tasso di utilizzo non superiore alle capacità di rinnovamento biologico

Questa importante fonte rinnovabile si presta anche per favorire la diversificazione produttiva di una pluralità di soggetti imprenditoriali e per conseguire finalità di stretto carattere ambientale. Esse sono disponibili come prodotti diretti o residui del settore agricolo-forestale e come sottoprodotti o scarti dell'industria agro-alimentare.

In termini disaggregati per tipologia di biomassa, la provincia di Salerno presenta i seguenti quantitativi di biomassa disponibile:

Provincia di Salerno: quantitativi di biomassa disponibili (kt/anno s.s.)

Provincia	Sottoprodotti				
	Erbacei	Arborei	Forestali	Agro- ind.	Totale
Salerno	14,81	56,78	148,51	36,26	256,36
Campania	122,22	178,31	324,99	99,45	724,96

Fonte: da nostra elaborazione – allegato 3 della relazione generale del Ptcp le politiche energetiche per la provincia di Salerno



Stima dei fabbisogni futuri

Le stime a disposizione prendono in considerazione il periodo 2004-2020, anno di riferimento in quanto scadenza temporale per il rispetto degli obiettivi previsti dall'Unione Europea e sottoscritto dal Governo Italiano. I dati confermano in generale il trend individuato e di seguito illustrato.

Consumi energetici: scenari al 2010, 2015 e 2020 [Tep]

Vettori	Anno					
	2004	2005	2006	2010	2015	2020
Prodotti petroliferi	768700	753764	739415	729179	691882	683211
<i>di cui</i>						
Olio combustibile	17759	13551	15576	12932	11638	9699
GPL	118272	124190	105543	107109	113504	121497
Gasolio riscaldamento	6504	7952	7698	6400	6095	5181
Gasolio agricolo	20744	15931	17652	18329	18329	18329
Gasolio autotrazione	395562	394745	408895	436110	417569	408702
Benzina verde	209860	197395	184051	148300	124746	119803
Gas naturale	314247	326952	307086	337794	374952	416196
Energia Elettrica	283672	293296	305069	341678	382679	440081
Totale	1366619	1374012	1351570	1408651	1449513	1539488

Fonte: da nostra elaborazione – allegato 3 della relazione generale del Ptcp le politiche energetiche per la provincia di Salerno

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

In assenza di attuazione del PTCP, lo scenario tendenziale provinciale sarebbe caratterizzato da impatti ambientali negativi contribuendo in modo significativo sull'inquinamento nei vari comparti quali acqua, aria e suolo, limitando la possibilità di intraprendere azioni di mitigazione, rispetto, ai cambiamenti climatici, l'andamento della produzione di energia elettrica e soprattutto per le emissioni in atmosfera dei cosiddetti "gas serra".

La mancata attuazione del Piano limiterebbe, l'ulteriore, diffusione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile ad elevata compatibilità, i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile, la certificazione energetica degli edifici, la sostenibilità energetica degli insediamenti produttivi, l'evoluzione degli strumenti urbanistici ed edilizi per il miglioramento della qualità energetica e la redazione di uno specifico studio energetico comunale.

Da quest'ultimo, si svilupperebbe un calo e una mancanza di sensibilizzazione nell'utilizzare le buone tecniche per un'adeguata progettazione, influenzando ciò che potrebbe essere definito comfort abitativo e riduzione dei consumi associati al mantenimento di esso. In generale non sarebbe più garantito, per qualsiasi progettazione edilizia, la massimizzazione dei guadagni solari e la minimizzazione le perdite di calore; da ciò si può desumere che una buona parte dell'energia prodotta, verrebbe dissipata attraverso le pareti degli edifici.



Le scelte del PTCP

Con il PTCP si intende accedere ad un livello di conoscenza delle risorse presenti sul territorio, e garantire una programmazione nell'uso delle stesse, salvaguardare le risorse a rischio, tutelare contesti di particolare pregio ed equilibrio ambientale e la biodiversità, sviluppare impieghi nobili delle risorse che ne consentano la valorizzazione piuttosto che il depauperamento, potenziare lo sfruttamento delle fonti di energia alternativa, promuovere la sperimentazione di azioni a basso impatto ambientale.

La disciplina del Piano prevede la predisposizione di Piani Settoriali Provinciali, che sono i piani attuativi degli indirizzi programmatici di Piano per materia o per oggetto specifico ai sensi della normativa vigente. I PSP costituiscono integrazione del PTCP e mediante essi il Piano assolve alla sua funzione di cerniera orizzontale.

Alla luce di tali considerazioni, il PTCP vuole declinare, alla scala provinciale, le politiche energetiche a scala comunitaria, nazionale e regionale, costituendo uno strumento di guida e riferimento per la predisposizione dei piani di settore a livello provinciale prevedendo il PSP Piano Energetico Ambientale Provinciale.

Il Piano Energetico Ambientale Provinciale deve programmare azioni finalizzate a perseguire le seguenti finalità:

- favorire l'evoluzione verso un sistema energetico caratterizzato da una consistente produzione energetica diffusa (generazione distribuita), volta ad assicurare un maggiore equilibrio tra impianti di grossa taglia ed impianti di taglia medio-piccola e a contenere i costi di trasporto dell'energia, anche previo accertamento della presenza di significativi fabbisogni energetici in prossimità degli impianti per la produzione diffusa;
- favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili che massimizzino il risparmio e l'impiego di energia con il minimo impatto ambientale salvaguardando nel contempo l'assetto idrogeologico, la tutela del suolo, le risorse idriche anche termali, la qualità dell'acqua e dell'aria;
- favorire la riduzione della domanda di energia - termica ed elettrica - dei nuovi insediamenti residenziali, commerciali e produttivi;
- promuovere la cogenerazione ad alto rendimento sul territorio provinciale quale tecnologia primaria di produzione di energia e fondamentale misura di mitigazione degli impatti sulla qualità dell'aria e sulle emissioni climalteranti degli impianti energetici;
- promuovere le fonti rinnovabili ad elevata compatibilità (solare termico, solare fotovoltaico e solare passivo) con particolare attenzione al potenziale di sviluppo negli usi termici e in particolare nelle strutture residenziali e di servizio a carattere stagionale (alberghi, campeggi, residenze temporanee, servizi balneari etc.) o con forte variabilità del fabbisogno;
- promuovere i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile;
- promuovere la certificazione energetica degli edifici;
- promuovere l'incentivazione di tecnologie a risparmio energetico, la diffusione di buone pratiche e di azioni di informazione e sensibilizzazione;
- promuovere accordi con i distributori di energia per azioni mirate sul territorio e sul patrimonio di proprietà provinciale;
- razionalizzare gli impianti termici e i sistemi di distribuzione, a vantaggio del potenziamento e della ristrutturazione di impianti presenti in siti industriali esistenti e in aree dismesse interessate da processi di riconversione.

Il Piano Energetico Ambientale Provinciale (PEAP) definisce una strategia integrata sulle politiche energetiche a breve e medio-lungo termine. Questa strategia deve essere articolata in obiettivi ed azioni progettuali, individuando per ciascuno di essi il ruolo della Provincia e quello degli altri soggetti, ed in particolare dei Comuni.

Il Piano Energetico Ambientale Provinciale (PEAP) definisce le politiche di sviluppo energetico locale per perseguire i seguenti obiettivi:



- di sicurezza nell'approvvigionamento energetico;
- di utilizzo delle risorse locali e rinnovabili per la produzione di energia;
- di aumento dell'efficienza energetica;
- di riduzione delle emissioni di gas climalteranti.

Il PEAP può contenere linee guida di riferimento per i Comuni ai fini di favorire un inserimento coordinato della variabile energetica nei RUEC.

Lo sviluppo di funzioni urbane con raggio di attrazione sovracomunale e transprovinciale (sanitarie, scolastiche, universitarie, culturali e del tempo libero, e commerciali-terziarie) dovrà essere prioritariamente associato a politiche di risparmio energetico, in relazione ai criteri costruttivi ed impiantistici degli edifici in cui si insedieranno le nuove funzioni.

La produzione, il trasporto di energia ed il suo stoccaggio in strutture di medie e grandi dimensioni sono attività disciplinate dalla normativa nazionale e regionale e saranno programmate e regolamentate attraverso il PEAP, sulla base delle strategie, degli obiettivi e dei criteri del PTCP e del coordinamento alla scala regionale.

La disciplina di tali attività ed in particolare ogni decisione che comporti la valutazione di potenziali impatti significativi sul territorio potrà essere attuata solo se prevista e/o compatibile con gli strumenti urbanistici comunali, provinciali e sovraordinati.

Al fine di promuovere lo sviluppo della certificazione energetica degli edifici, gli edifici pubblici nuovi ed esistenti dovranno dotarsi di certificato energetico apponendo l'apposita targa.

È obbligatorio nelle nuove urbanizzazioni il ricorso a fonti energetiche rinnovabili o alla cogenerazione/trigenerazione per soddisfare almeno il 30% del fabbisogno di energia per il riscaldamento, l'acqua calda per usi igienico/sanitari e l'energia elettrica.



Descrizione dello stato della componente

Infrastrutture

In provincia di Salerno sono presenti tre livelli funzionali della rete stradale (primaria-principale, secondaria e locale), due livelli della rete ferroviaria R.F.I. (fondamentale e complementare), tre grandi terminali di trasporto (Porto, Aeroporto e Interporto), un'aviosuperficie, due elisuperfici e numerosi porti turistici.

La rete stradale primaria e principale della provincia di Salerno è costituita dalle autostrade extraurbane A3-E45 Napoli-Salerno-Reggio Calabria, A30 Caserta-Salerno, R2-E841 Avellino-Salerno ed R3-E847 Sicignano degli Alburni-Potenza nonché dall'autostrada urbana "tangenziale di Salerno".

Le strade della rete primaria assicurano i collegamenti a carattere nazionale e interregionale ovvero, nel caso di autostrade urbane, nell'intera area urbana. La rete è prevalentemente al servizio di movimenti di transito o scorrimento su lunghe distanze con velocità medie di percorrenza elevate. I recenti lavori di ammodernamento della autostrada A3 ed il conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo R2 garantiscono condizioni operative notevolmente migliori. Il nodo autostradale di Salerno, in cui confluiscono A3, R2 e "tangenziale", costituisce ancora il grande problema irrisolto della rete primaria salernitana; infatti a ridosso del comune capoluogo, rispettivamente nei tratti Mercato S. Severino-Salerno e Pontecagnano Faiano-Battipaglia, R2 ed A3 assolvono, unitamente alle funzioni proprie, anche quelle di autostrade urbane.

In provincia di Salerno non sono presenti infrastrutture viarie assimilabili univocamente a strade extraurbane principali che possano svolgere correttamente le funzioni destinate alla rete stradale principale, ossia distribuire i flussi dalla rete primaria a quella secondaria ed eventualmente a quella locale ed in senso inverso raccogliere flussi dalla rete secondaria verso quella primaria. Le funzioni delle strade extraurbane principali, che devono provvedere essenzialmente ai collegamenti interregionali o regionali, sono assolte impropriamente dalle autostrade e dalle strade della rete secondaria. Ad esempio l'autostrada A3, tra Scafati e Salerno, e la S.S. 18 (extraurbana secondaria), tra Capaccio e Battipaglia, servono spostamenti prevalentemente regionali, tale circostanza determina inadeguati livelli di prestazione in termini di comfort e sicurezza.

La rete stradale secondaria della provincia di Salerno è costituita da strade extraurbane secondarie e da strade urbane di quartiere che assicurano i movimenti di penetrazione verso la rete locale avendo una funzione territoriale di livello provinciale o interlocale; lunghezze degli spostamenti e velocità medie sono minori rispetto a quelle proprie della rete sovraordinata e non vi sono limitazioni per le componenti di traffico. La rete secondaria è costituita dalla S.S. 18, dalla S.P. 175 "litoranea", dalla S.P. 430 (S.S. 18 var.), dalla S.S. 19, dalla S.S. 19 ter, dalla S.S. 88, dalla S.S. 91var della Valle del Sele, dalla S.S. 266, dalla S.S. 367, dalla S.S. 517 var "bussentina", dalla S.S. 598 della Val d'Agri e dalla S.S. 562d "mingardina". La S.S. 18 serve la direttrice Napoli-Salerno interessando l'Agro nocerino-sarnese. La S.S. 88 serve la direttrice Avellino-Salerno. La direttrice Salerno-area Cilentana è servita dalla S.S. 18 tra Salerno e Capaccio-Paestum e dalla SP 430 (S.S. 18 var.) tra Capaccio e Sapri nonché dalla strada statale S.S. 562. La S.S. 19 ter e la S.S. 19 servono, a partire dallo svincolo autostradale di Buccino del raccordo R3-E847 Sicignano degli Alburni-Potenza, la direttrice Buccino-Sala Consilina-Lagonegro attraverso il Vallo di Diano. La viabilità secondaria è caratterizzata, ad esclusione dei rami di nuova realizzazione, da flusso instabile, basso comfort di marcia e livelli di sicurezza degradati.

La rete stradale locale è costituita da strade locali extraurbane e urbane, di accesso e di uscita in senso inverso, con funzione territoriale interlocale e comunale. Per esse si hanno entità degli spostamenti e velocità ridotte rispetto alla rete secondaria, senza alcuna limitazione delle componenti di traffico. La maglia della rete viaria locale è di competenza statale, provinciale e comunale. La viabilità statale di interesse locale è costituita dalla S.S. 18 tra Capaccio e Sapri, dalla S.S. 19 tra Battipaglia e Polla, dalla S.S. 163, dalla S.S. 166, dalla S.S. 267, dalla S.S. 447, dalla S.S. 488 e dalla S.S. 517. La S.S. 163 serve la direttrice Positano-Amalfi-Vietri sul Mare. La S.S. 19 serve, a partire da Battipaglia, la direttrice Eboli-



Serre-Polla fino alle porte del Vallo di Diano. La S.S. 166 collega, da Capaccio ad Atena Lucana, la Piana del Sele con il Vallo di Diano attraversando la Valle del Calore. La S.S. 488 collega, da Serre, la zona dei monti Alburni al Cilento interno sino al comune di Vallo della Lucania. La viabilità locale di competenza provinciale risponde a criteri funzionali superati dall'evoluzione dei sistemi territoriali in quanto, ancora oggi, comprende tracciati di breve sviluppo interamente compresi in un unico ambito comunale. Il sistema risulta pertanto sovradimensionato in quanto grava l'Ente dell'onere improprio di farsi carico della gestione di strade la cui responsabilità dovrebbe invece essere a carico dei Comuni.

La rete ferroviaria che interessa il territorio della provincia di Salerno è composta dal tratto terminale della linea fondamentale Alta Velocità-Alta Capacità (AV-AC) "a monte del Vesuvio", da una linea fondamentale di interesse nazionale, due linee complementari di interesse regionale (di cui una disabilitata) e varie linee complementari di interesse locale. Il tracciato della linea AV-AC attraversa i territori comunali di San Valentino Torio, Pagani e Nocera Inferiore immettendosi, in territorio del Comune di Nocera Superiore, sulla linea RFI/Trenitalia proveniente dallo scalo di Canello (CE). La linea fondamentale è la direttrice tirrenica RFI/Trenitalia Napoli-Battipaglia-Sapri con sdoppiamento nel territorio di Nocera Superiore per Salerno diretto, via galleria di Santa Lucia, e via Cava de' Tirreni-Vietri sul Mare. Nello scalo di Battipaglia nasce la linea complementare per Potenza Battipaglia-Sicignano degli Alburni-Ricigliano e da Sicignano degli Alburni si dirama la linea inattiva per Lagonegro, il servizio su questa tratta è attualmente assicurato da trasporto pubblico su gomma. Attorno a Salerno si sviluppa una serie di linee ad interesse locale, di cui fanno parte le linee Canello-Mercato S. Severino, Salerno-Mercato S. Severino e le tratte di interconnessione Nocera Inferiore-Codola e Salerno-Sarno. In fine ricade in parte nel territorio della Provincia di Salerno la linea Pompei-Scafati-Poggioreale-Sarno della ferrovia Circumvesuviana.

Le condizioni operative della rete ferroviaria complementare non sono ottimali per la presenza di numerosi tronchi ad unico binario, non elettrificati o non più in esercizio e per la presenza diffusa di passaggi a livello.

Le infrastrutture e gli impianti aeroportuali sono l'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi, l'aviosuperficie Alivallo di Teggiano e le elisuperfici di Eboli e Bellizzi. L'aeroporto è in fase di adeguamento per poter permettere lo sviluppo del traffico civile su larga scala. Ad oggi sono state apportate numerose migliorie come il completamento degli arredamenti della nuova aerostazione con il montaggio di banchi check-in, nastri bagagli e sale d'aspetto, il sistema luci e apparecchiature per semplificare le manovre di atterraggio. Fino al 2007 l'aeroporto era utilizzato esclusivamente dal corpo elicotteristi dei carabinieri, dalle scuole di volo, e per traffico business di piccoli jet privati. I lavori di completamento e di collaudo sono terminati definitivamente nel mese di dicembre 2007 e l'8 maggio 2008 l'ENAC ha rilasciato la concessione per la gestione ventennale. L'area attualmente in concessione temporanea alla Società Aeroporto ha una superficie di circa 110 ha, pari all'89% dell'intero sedime dell'aeroporto (ha 124). Il restante 11% (14 ha) è in uso all'Amministrazione Militare. La pista è stata allungata per un totale di 1.654 metri secondo il masterplan ed è previsto un ulteriore allungamento da effettuare in due fasi distinte, la prima porterà la lunghezza a 2.100 metri e la seconda a 2.400. La pista di volo non dispone di una via di rullaggio parallela peraltro non necessaria nelle attuali condizioni di traffico. L'aeroporto dispone di due piazzali di stazionamento destinati all'aviazione generale ed all'aviazione commerciale. Con una offerta di maggiore capacità operativa (pista con lunghezza pari a 2000 metri) l'aeroporto potrebbe essere utilizzato da aeromobili di gestione più diffusa e conveniente rendendo più agevole il suo sviluppo. Lo scenario di traffico di riferimento ipotizzato per il prossimo futuro è di 250.000 passeggeri/anno.

L'Interporto Salerno-Battipaglia è localizzato nel territorio del Comune di Battipaglia in zona A.S.I. funzionale all'esigenza di creare un sistema integrato di collegamenti coerente con i criteri fondamentali individuati dalla disciplina rilevante (L. 240/90 e successiva modifica L. 98/95 e deliberazione CIPET del 7.4.1993). A seguito della consegna del progetto preliminare, la Regione Campania con deliberazione di G.R. n. 2632 del 12.9.2003 ha approvato un finanziamento di € 8.002.780,92 a valere sui fondi POR Campania 200-2006, per la realizzazione delle opere ferroviarie. Successivamente, in data 5.12.2003 il CIPE con propria deliberazione n. 112, ha approvato il progetto preliminare del Primo lotto funzionale e lo studio di impatto ambientale relativo all'intero intervento, previo consenso espresso dalla G.R. della Campania con Delibera n. 333 del 21.11.2003.



I porti di interesse regionale della provincia di Salerno appartengono a cinque ambiti territoriali individuati dal Piano della Portualità della Regione Campania: Amalfitana, Salernitana, della Piana del Sele, Cilentana e del Golfo di Policastro.

Nell'ambito Amalfitano ricadono i porti di Positano, Amalfi, Minori, Maiori e Cetara; all'ambito Salernitano appartengono il Porto Commerciale ed i porti turistici e gli approdi Santa Teresa, Masuccio Salernitano e Pastena; nell'ambito Piana del Sele è presente un punto di ormeggio alla Foce del Sele; all'ambito Cilentano appartengono i porti di Agropoli, San Marco di Castellabate, Agnone San Nicola, Acciaroli, Marina di Pioppi, Marina di Casal Velino, Marina di Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota; nell'ambito del Golfo di Policastro ricadono i porti di Scario, Marina di Policastro e Sapri.

Il Porto di Salerno dispone di circa 3 km di banchine, di aree per m² 450.000 e di fondali compresi tra m -13,0 e m -11,5 s.l.m. Le attività commerciali del porto di Salerno consistono nella movimentazione di merci containerizzate, traffici ro-ro (cioè rotabili: semirimorchi e autoveicoli), autostrade del mare e altre merci varie. Con un numero di container movimentati pari a 418.000 TEU, Salerno si colloca al quarto posto tra i porti italiani, con esclusione di quelli con funzione di puro trasbordo ed è collegato con i porti di tutti i continenti mediante servizi marittimi diretti o con trasbordo nei porti hub. Il porto costituisce un importantissimo nodo logistico per il trasporto di autovetture nuove prodotte dal gruppo FIAT e da altre primarie industrie internazionali. Attraverso Salerno transitano i veicoli prodotti negli stabilimenti dell'Italia centro-meridionale destinati all'exportazione e quelli in importazione per la stessa area. Salerno è inoltre terminale di numerose rotte a corto raggio (short sea shipping) verso gli altri paesi dell'Unione Europea e del Mediterraneo e svolge un'importante funzione di capolinea per le nuove rotte delle Autostrade del Mare. Il porto di Salerno svolge poi la funzione di scalo per i traffici crocieristici, in funzione dei quali sono in corso di realizzazione importanti opere tra le quali la nuova stazione marittima. Da Salerno partono navi traghetto verso la Sicilia, la Sardegna, la Tunisia e l'isola di Malta e nel periodo estivo, gli aliscafi ed i traghetti delle vie del mare regionali. Nel porto sono collocati infine gli ormeggi di tre flotte di pescherecci, alcuni piccoli cantieri navali e numerosi pontili da diporto che ospitano un migliaio di barche. Tutte queste attività sono concentrate in un porto relativamente piccolo, per cui, non di rado, si verificano problemi di congestione dello scalo e delle aree ad esso retrostanti. I collegamenti con le reti infrastrutturali terrestri sono inadeguati.

Mobilità

Gli elementi più significativi delle varie tipologie di mobilità sistematica casa/lavoro e casa/scuola sono di seguito specificati:

- spostamenti pendolari fra i comuni della provincia - il mezzo di gran lunga più usato è l'auto, seguito dal trasporto pubblico su gomma. Il treno ha un uso limitato, così come il trasporto scolastico e aziendale. L'ora di punta dei movimenti è compresa tra le 7,15 e le 8,15 ma è significativa anche la quota di mobilità nel periodo precedente;
- spostamenti pendolari interni ai comuni: ad eccezione di Salerno, la maggior parte degli spostamenti è effettuata a piedi e con la bicicletta (aliquota marginale); nel caso di ricorso a mezzi di trasporto la modalità più utilizzata è quella dell'automobile privata seguita dal trasporto collettivo su gomma ed in misura minore dalla moto; l'ora di punta dei movimenti interni ai Comuni è quella compresa tra le 7,15 e le 8,15; nel caso del Comune capoluogo gli spostamenti, esclusi quelli a piedi, sono effettuati soprattutto con l'auto, ed in misura minore con il bus di linea e con la moto;
- spostamenti pendolari in uscita dalla provincia: l'auto è utilizzata per oltre la metà degli spostamenti, seguita dall'autobus di linea e dal treno; i pendolari sono prevalentemente lavoratori;
- spostamenti pendolari in ingresso nella provincia: il mezzo più utilizzato è di gran lunga l'auto, seguita dal bus di linea e quindi dal treno; i pendolari sono prevalentemente lavoratori.

Per quanto concerne il pendolarismo si evince che per gli spostamenti:

- complessivi vi è stata una diminuzione; la diminuzione più sensibile si è avuta nell'assenteismo "fisiologico", costituito dai pendolari che per varie ragioni nel giorno medio feriale non si recano nel luogo di lavoro o studio;



- fra i comuni della provincia, è cresciuto l'utilizzo dell'auto, sia come conducente che come passeggero, mentre è diminuito quello dell'autobus di linea e del treno;
- in uscita dalla provincia (complessivamente in crescita), è aumentato sensibilmente l'utilizzo dell'auto a discapito essenzialmente del treno, il ricorso all'autobus di linea è stabile;
- in ingresso nella provincia (complessivamente in crescita), è aumentato sensibilmente l'utilizzo dell'auto, a discapito del treno e dell'autobus di linea;
- all'interno dei comuni – ad eccezione del Capoluogo – (spostamenti in diminuzione), è cresciuto l'utilizzo dell'auto, mentre sono diminuiti i pesi del trasporto pubblico e della moto;
- all'interno di Salerno (spostamenti in diminuzione), è diminuito l'utilizzo dell'auto, ed è molto aumentato l'uso della moto.

In conclusione nel corso degli ultimi dieci anni vi è stata:

- una diminuzione della mobilità pendolare complessiva;
- una diminuzione della mobilità interna ai comuni e quindi un aumento di quella di interscambio fra i comuni, sia interni alla provincia che esterni;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi con le province contermini, a scapito principalmente del treno;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi fra i comuni della provincia, a scapito principalmente del trasporto pubblico su gomma;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto nella mobilità interna ai comuni della provincia a scapito di tutti gli altri mezzi di trasporto. Il comune capoluogo provinciale ha avuto invece una dinamica diversa, con un aumento in termini percentuali della moto e in misura minore del trasporto specializzato aziendale/scolastico a scapito del trasporto pubblico.

L'auto ha quindi aumentato il suo peso in termini percentuali in tutte le tipologie di spostamento pendolare, eccetto in quella interna al capoluogo provinciale.

Con riferimento ai soli movimenti pendolari di interesse provinciale costituiti da quelli intercomunali (come autoconducente, con TPL su gomma, con treno), si evince che questi movimenti sono cresciuti, in relazione all'avvenuto aumento del pendolarismo extracomunale a scapito di quello interno ai comuni, dove una buona parte viene compiuto a piedi.

I sopra menzionati movimenti evidenziano un traffico di auto pendolari in crescita, una utenza pendolare del TPL su gomma in lieve aumento, una utenza pendolare del treno sensibilmente ridotta.

Per quanto riguarda la mobilità delle auto si evince che vi è stata una crescita generalizzata nel territorio di corona a Salerno, sia per quanto riguarda le direttrici di accesso a questo comune sia per i movimenti interni a quest'area; inoltre una forte crescita dell'interscambio con le province contermini, soprattutto con quella di Napoli. Per contro si registra una lieve diminuzione dell'interscambio dell'area allargata salernitana con il Cilento e la valle del Calore.

Per quanto riguarda la mobilità con il bus di linea si è avuto un aumento delle destinazioni verso Salerno provenienti da tutto il territorio nord/est, delle destinazioni a Fisciano provenienti dall'area provinciale nord/ovest, dell'interscambio di Fisciano con le province esterne, soprattutto con quella di Napoli; si è avuta una diminuzione in origine da Salerno ed in destinazione a Salerno dal territorio che insiste sulla S.S.18 ovest.

Per quanto riguarda la mobilità su ferro interna alla provincia nel decennio si è avuto un aumento dell'interscambio sulla direttrice della S.S. 18, dal confine ovest fino a Battipaglia, e con l'area sarnese; si è registrata invece una diminuzione dell'interscambio della valle dell'Irno (essenzialmente Fisciano) e del Cilento con Salerno e dell'interscambio con la provincia di Napoli.



Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Gli elementi essenziali della probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP nei prossimi dieci anni sono di seguito elencati:

- diminuzione della mobilità interna ai comuni e quindi un aumento di quella di interscambio fra i comuni, sia interni alla provincia che esterni;
- aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi con le province contermini, a scapito principalmente del treno;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi fra i comuni della provincia, a scapito principalmente del trasporto pubblico su gomma;
- aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto nella mobilità interna ai comuni della provincia a scapito di tutti gli altri mezzi di trasporto;
- incremento dell'inquinamento acustico ed atmosferico da traffico veicolare;
- incremento dei livelli di congestione della rete stradale;
- innalzamento dei tempi di percorrenza ed abbattimento dei livelli di servizio e della qualità della circolazione sulla viabilità locale;
- incremento del numero degli incidenti stradali e della severità degli stessi (incidenti levisivi).

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate

Le aree che potrebbero essere significativamente interessate dal punto di vista ambientale, culturale e paesaggistico sono quelle attraversate dagli interventi infrastrutturali di seguito elencati:

- progetto di quadruplicamento della linea ferroviaria AV/AC Salerno-Battipaglia (tratto San Mango Piemonte) ricadente in aree ZPS (ZPS-IT8040021);
- progetto di adeguamento dei tronchi della strada Atena-Vallo della Lucania
 - tratto Campora-Laurino ricadente in aree SIC (SIC-IT8050002-SIC-IT8050024)
 - tratto Laurino-Sacco ricadente in aree ZPS (ZPS-IT8050046)
 - tratto Sacco-S.Rufo ricadente in aree SIC (SIC-IT8050002) e ZPS (ZPS-IT8050055);
- progetto dei bypass stradali in variante alla SS 163
 - tratto Maiori-Minori ridenti in aree SIC (SIC-IT8050051 - SIC-IT8030008) e ZPS (ZPS-IT8050009);
 - tratto Maiori-Vietri sul Mare, Cetara ricadente in aree SIC (SIC-IT8050054 - SIC-IT8030008) e ZPS (ZPS-IT8050009);
 - tratto Atrani-Amalfi ricadente in aree SIC (SIC-IT8050051 - SIC-IT8030008);
 - tratto Praiano-Positano ricadente in aree SIC (SIC-IT8050051)

progetto di delocalizzazione del Porto Commerciale di Salerno (litorale ed aree interne a sud di Salerno tra Pontecagnano Faiano ed Eboli).

Le scelte del PTCP

Congestione della rete stradale

Le considerazioni seguenti descrivono la nuova distribuzione del traffico sulla viabilità attuale indotta dai principali interventi di piano.

Il **completamento della viabilità alternativa alla SS18**, mediante l'adeguamento della viabilità esistente e la realizzazione di nuovi tronchi stradali, il completamento della SS 268 del Vesuvio e i collegamenti tra le autostrade A3-A30 permettono di ridurre i carichi di traffico lungo la SS18, sulla viabilità locale, nonché sulle autostrade A3 Napoli-Salerno e A30 Caserta-Salerno.

Il potenziamento della A3 e la risoluzione del nodo di Fratte riducono i volumi di traffico di attraversamento e di media percorrenza nell'area urbana di Salerno.



La realizzazione del completamento S.P. 417 "Aversana" , finalizzato alla connessione di tre importanti arterie la S.P. 175 "litoranea", la stessa S.P. 417 "Aversana" e la S.S. 18, permette la separazione dei flussi di traffico "passante" dai flussi di traffico "locale" e/o "turistico", dando risposta ad un'esigenza d'inferiori tempi di percorrenza e di maggiore capacità trasportistica in un ambito territoriale.

Trasporto pubblico locale su gomma

Le proposte sulle corse da attestare alle stazioni di interscambio o da eliminare, che rappresentano l'impatto sul livello di servizio per l'utenza, sono dettate da ipotesi di massima, in relazione anche alla effettive possibilità di sostituzione con corse ferroviarie.

Le proposte hanno l'obiettivo di fornire indicazioni circa la possibili integrazioni dell'offerta e non tengono conto di vincoli che possono limitare questa potenzialità; quindi, le previsioni di piano andranno riverificate in stadi successivi di attuazione, e non portano in conto il grado di adeguamento delle infrastrutture, il coordinamento degli orari e la effettiva capacità dei treni di accogliere la nuova utenza.

Infine le risorse ricavate dalle quote di percorrenza su gomma "risparmiate" potranno essere riutilizzate per incrementare il servizio lungo direttrici attualmente penalizzate o essere riutilizzate per finanziare interventi sulle infrastrutture di adduzione.

Accessibilità' del territorio

Il tempo medio per accedere in auto a ciascuna area del territorio da tutte le altre si riduce su tutto il territorio provinciale, ed in particolare per gran parte dell'Agro Nocerino-Sarnese, per la Piana del Sele, per il Cilento e per il Vallo di Diano.

Il tempo medio per accedere con la rete di trasporto pubblico integrata in ogni area del territorio da tutte le altre si riduce in modo diffuso grazie alla utilizzo del vettore ferroviario che ha velocità commerciali più elevate su Salerno e sulle altre aree che verranno dotate di nuove linee ferroviarie.



4.14 LA RETE NATURA 2000

Natura 2000 è una rete di "siti di interesse comunitario", creata dall'Unione europea per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie, animali e vegetali, identificati come prioritari dagli Stati membri dell'Unione europea. I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di grande valore⁸¹ in quanto habitat naturali, in virtù di eccezionali esemplari di fauna e flora ospitati.⁸² Le zone protette sono istituite nel quadro della cosiddetta "direttiva Habitat", che comprende anche le zone designate nell'ambito della cosiddetta "direttiva Uccelli".

La costituzione della rete ha l'obiettivo di preservare le specie e gli habitat per i quali i siti sono stati identificati, tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali regionali in una logica di sviluppo sostenibile. Mira a garantire la sopravvivenza a lungo termine di queste specie e habitat e mira a svolgere un ruolo chiave nella protezione della biodiversità nel territorio dell'Unione europea.

La politica europea di costruzione della rete si appoggia sull'applicazione della direttiva 79/409/CEE del 1979 riguardante la conservazione degli uccelli selvatici e della direttiva Habitat (1992). Con queste due direttive gli Stati membri dispongono di un quadro comune d'intervento a favore della conservazione delle specie e degli habitat naturali.

Esistono due tipi di siti nella rete Natura 2000: le zone speciali di conservazione (ZSC)⁸³ e le zone di protezione speciale (ZPS)⁸⁴. I siti sono normalmente scelti dai singoli Stati membri ma la Commissione può essere all'origine di una procedura di consultazione bilaterale se constata che un sito importante non è stato inserito nella rete Natura 2000 (articolo 5.1 della direttiva Habitat).

Nella elaborazione del presente Rapporto Ambientale, particolare attenzione è stata dedicata alla descrizione delle caratteristiche dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone a Protezione Speciale (ZPS), in risposta a quanto richiesto nel paragrafo c) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, e dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006. Ciò anche al fine di predisporre un'adeguata base di conoscenza per il processo di valutazione di incidenza descritto nel successivo capitolo 9.

Le tabelle che seguono contengono, pertanto, una puntuale descrizione di tali aree, evidenziandone problemi e criticità.

⁸¹ Nel testo istituendo la creazione della rete Natura 2000, la direttiva europea "Habitat Fauna Flora", parla di siti naturali "d'interesse comunitario", con riferimento "al valore patrimoniale" degli habitat. Nel settore della conservazione della natura, si possono distinguere gli habitat, la fauna e la flora secondo la loro rarità: gli habitat "d'interesse regionale" possono essere rari in una regione, ma essere presenti altrove in abbondanza. Lo stesso per gli habitat "d'interesse nazionale" e "d'interesse europeo". La rete Natura 2000 si applica dunque a proteggere i siti ecologici rari a livello europeo, e rappresentativi del patrimonio naturale degli Stati membri dell'Unione europea.

⁸² Più precisamente, la direttiva Habitat dalla quale è derivata la rete Natura 2000, mira alla protezione degli habitat naturali, della fauna e della flora. Benché queste tre nozioni siano indissociabili (proteggere un habitat naturale permette di proteggere la fauna e la flora che ci si trovano), sarebbe inutile proteggere un habitat naturale senza prendersi cura delle specie che ci vivono, e viceversa, garantire la conservazione di questa o quella specie senza preoccuparsi dello stato dell' habitat naturale che le ripara.

⁸³ Le Zone Speciali di Conservazione, instaurate dalla Direttiva Habitat nel 1992, hanno come obiettivo la conservazione di questi siti ecologici:

- habitat naturali o semi-naturali d'interesse comunitario, per la loro rarità, o per il loro ruolo ecologico primordiale (la lista degli habitat è stabilita nell'allegato I della Direttiva Habitat);
- le specie di fauna e flora di interesse comunitario, per la rarità, il valore simbolico o il ruolo essenziale che hanno nell'ecosistema (la cui lista è stabilita nell'allegato II della Direttiva Habitat).

La procedura di designazione di un sito come ZSC è più lunga rispetto a quella per le ZPS. Ogni stato procede inventariando i siti potenziali sul proprio territorio, proponendoli poi alla Commissione Europea sotto forma di pSIC (proposta di Sito d'Interesse Comunitario). Dopo l'approvazione da parte della Commissione Europea, il pSIC viene iscritto come Sito d'Interesse Comunitario per l'Unione Europea e integrato nella rete di Natura 2000.

⁸⁴ La direttiva 79/409/CEE chiedeva agli Stati membri dell'Unione europea di designare delle ZPS ossia dei territori idonei per numero, estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli minacciate, vulnerabili o rare citate nell'allegato I della direttiva. Il progetto "Important Bird Areas" (IBA) di BirdLife International serve come riferimento per istituire le ZPS. Le zone scelte sono dei luoghi di riproduzione, di alimentazione o di migrazione e sono quindi considerate particolarmente importanti per la conservazione degli uccelli. La designazione delle ZPS è relativamente semplice e si fa a livello nazionale senza dialogo con la Commissione europea visto che le ZPS derivano direttamente dalle IBA.



SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

Codice Natura 2000	Sito	Descrizione	Problemi e Criticità	Comuni Interessati
SIC-IT8050019	Lago Cessuta e Dintorni	Altopiano alluvionale olocenico con all'interno stagno in via di interrimento. Il sito al di fuori dello specchio d'acqua e' interamente ricoperto da praterie alquanto mesofile. Interessanti comunita' di uccelli e anfibi.	Rischi derivanti da insediamenti industriali, coltivazione intensiva, drenaggi e bonifica capillare, eutrofizzazione e sovrappascolo.	Montesano sulla Marcellana
SIC-IT8050025	Monte della Stella	Montagna appenninica di origine sedimentaria con prevalenza di calcareniti (Serie del "flish del Cilento"). Popolamenti mediterranei di diverso tipo ma alquanto degradati. Interessante chiroterofauna.	Rischi potenziali derivanti da un'aumento della rete stradale e disturbo antropico e soprattutto dal disboscamento.	Omignano, Perdifumo, Pollica, San Mauro Cilento, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento
SIC-IT8050024	Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino	Massicci appenninici prevalentemente calcarei culminanti nel Monte Cervati (m. 1890). Diffusi fenomeni carsici (inghiottitoi, doline e grotte) e depositi morenici glaciali. Complesso particolarmente significativo per la presenza di numerosi tipi di vegetazione appenninica. Faggeti e vegetazione rupestre di notevole valore. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila chrysaetos e Falco biarmicus), importante fauna erpetolo.	Rischi potenziali derivanti dall'aumento della rete stradale. Danni notevoli provocati dal disboscamento.	Alfano, Campora, Caselle in Pittari, Laurino, Monte San Giacomo, Morigerati, Piaggine, Roccagloriosa, Rofrano, Sanza, Sassano, Torre Orsaia, Valle dell'Angelo.
SIC-IT8050030	Monte Sacro e Dintorni	Montagna appenninica di origine sedimentaria con prevalenza di terreni arenaci (serie del "Flish del Cilento"). Faggeti di notevole valore ambientale e foreste miste ben conservate. Specie ornitiche nidificanti (Dryocopus martius e Pyrrhocorax pyrrhocorax), interessante chiroterofauna.	Rischi potenziali dovuti all'ampliamento della rete viaria.	Campora, Cannalunga, Ceraso, Cuccaro Vetere, Futani, Laurino, Laurito, Moio della Civitella, Montano Antilia, Novi Velia, Rofrano, Vallo della Lucania
SIC-IT8050033	Monti Alburni	Massiccio carbonatico caratterizzato da estesi fenomeni carsici ed importanti sistemi di cavita' di notevole interesse speleofaunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro. Significativi popolamenti di faggete, bosco misto e prati di quota con importanti siti di orchidee. Importante la vegetazione rupestre.	Rischi derivanti dall'ampliamento della rete stradale e modifiche del funzionamento idrografico in generale. Notevoli sono i possibili danni per disboscamento.	Acquara, Auletta, Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Pertosa, Petina, Polla, Postiglione, San Pietro al Tanagro, San Rufo, San Angelo a Fasanello, Sant'Arsenio, Sicignano degli Alburni



		<p>Presenza di specie ornitiche nidificanti (Falco biarmicus e Dryocopus martius), del lupo, di numerose specie di chiroterri e di numerose popolazioni di Triturus carnifex e Triturus italicus.</p>		
SIC-IT8050028	Monte Motola	<p>Massiccio appenninico di natura calcarea con ripidi versanti meridionali.</p> <p>Unica abetina ad Abies alba ben conservata della Campania, circondata da foreste di caducifoglie in discreto stato. Presenza di specie ornitiche nidificanti (Pyrrhocorax pyrrhocorax e Milvus migrans, del lupo e di una interessante chiroterrofauna ed entomofauna.</p>	Rischi potenziali derivanti dall'ampliamento della rete stradale.	Monte San Giacomo, Piaggine, Sacco, Sassano, Teggiano.
SIC-IT8050006	Balze di Teggiano	<p>Ripido versante calcarea appenninico.</p> <p>Vegetazione rappresentata da formazioni erbacee alquanto mesofile.</p> <p>Notevole presenza di Orchidee. Interessante chiroterrofauna.</p>	Rischi di eccessivo sfruttamento della vegetazione erbacea per sfalci e pascolo.	Corleto Monforte, Sacco, San Rufo, Teggiano
SIC-IT8050007	Basso Corso del Fiume Bussento	<p>Tratto di fiume che risale in superficie dopo aver attraversato il sottosuolo calcarea. Nell'alveo presenze di depositi alluvionali. Strette fasce di vegetazione ripariale e fluviale a stretto contatto con i coltivi e le aree antropizzate.</p> <p>Interessanti comunita' di chiroterri e ittiche. Presenza di EMys orbicularis</p>	I fattori di rischio sono: l'incremento delle attivita' estrattive dal fiume, incremento delle variazioni di portata, nonche' urbanizzazione delle fasce costiere e canalizzazione.	Morigerati, Santa Marina, Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati
SIC-IT8050027	Monte Mai e Monte Monna	<p>Rilievi carbonatici dei Monti Picentini (Appennino Campano) interessati da fenomeni carsici. Diverse localita' di fossili del mesozoico.</p> <p>Estesi castagneti cedui e da frutto. Ben rappresentata la vegetazione rupestre. Interessanti comunita' di chiroterri e anfibi.</p>	Rischi potenziali derivanti da eccessiva antropizzazione e disboscamento.	Calvanico, Castiglione dei Genovesi, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, San Cipriano Picentino.
SIC-IT8050032	Monte Tresino e Dintorni	<p>Basso promontorio (altezza max 150 m) di origine sedimentaria (Calchereniti) della serie "Flish del Cilento.</p> <p>Tipico ambiente di macchia mediterranea in cui non sono pero' rari i lembi di bosco a caducifoglie e le praterie xerofile.</p> <p>Interessante zona per la nidificazione di Sylvia undata e per la migrazione di rapaci (Pandio haliaetus).</p>	Rischi dovuti all'incremento dell'antropizzazione ed urbanizzazione a scopo balneare.	Agropoli, Castellabate



SIC-IT8050026	Monte Licosa e Dintorni	<p>Promontorio di natura arenaceo-marnosa, prospiciente il Mar Tirreno.</p> <p>Tipo di vegetazione dominante e' la steppa litoranea, ben rappresentata la macchia a cisti e Calicotome. Ridotti nuclei di bosco sempreverde. Specie ornifiche nidificanti (<i>Sylvia undata</i>) e migratrice (<i>Milvus milvus</i>). Interessante erpetofauna.</p>	Rischi dovuti all'incremento dell'antropizzazione ed urbanizzazione per scopi balneari oltre che all'incendio della macchia.	Castellabate
SIC-IT8050036	Parco Marino di S.Maria di Castellabate	<p>Tratto di mare che circonda il Monte Licosa fino all'isobata dei 50 m. Fondi sabbiosi e fangosi.</p> <p>Estese praterie di <i>Posidonia oceanica</i>.</p> <p>Importante zona per lo svernamento e migrazione del Gabbiano corso.</p>	Sovrappesca. Traffico di natanti a motore.	Castellabate, Montecorice
SIC-IT8050017	Isola di Licosa	<p>Piccolo scoglio poco distante dalla costa, dalla quale si è originato.</p> <p>Frammenti di vegetazione rupestre alofila. Interessante zona per svernamento e migrazione (<i>Larus audouinii</i>) Popolazione endemica di <i>Podarcis sicula Klemmeri</i>.</p>	Rischi potenziali dovuti al turismo balneare a causa della scarsa estensione del sito e del facile accesso all'isolotto.	Castellabate
SIC-IT8050042	Stazione a Genista Cilentana di Ascea	<p>Terreni antichi della successione del Flysch del Cilento. Formazioni costituite prevalentemente da scisti, calcari e quarzoareniti.</p> <p>Il sito rappresenta l'unica stazione di macchia mediterranea in buona parte costituita da <i>Genista cilentana</i> specie non ancora ritrovata al di fuori di questo luogo.</p>	Pericoli per incendi. Antropizzazione durante i mesi estivi.	Ascea
SIC-IT8050016	Grotta di Morigerati	<p>Piccola valle formata da grotta calcarea da cui fuoriesce il fiume Bussento e in superficie affluente destro del fiume.</p> <p>Assenza di vegetazione quasi totale data la stessa natura del sito. Avifauna nidificante (<i>Alcedo atthis</i>). Elevato grado di biodiversita' della fauna acquatica.</p>	I fattori di rischio sono numerosi a causa della piccola estensione del sito. Pressione turistica e trasformazione urbanistica.	Morigerati
SIC-IT8050008	Capo Palinuro	<p>Sperone calcareo-dolomitico sul Mar Tirreno caratterizzato da notevole carsismo (numerose grotte).</p> <p>Interessante presenza di vegetazione upestre alofila con numerose stazioni di <i>Primula palinuri</i> e <i>Dianthus rupicola</i>. Avifauna nidificante (<i>Falco peregrinus</i>) e svernante (<i>Larus audouinii</i>). Interessante ofidiofauna.</p>	Eccessiva antropizzazione ed urbanizzazione per scopi turistici.	Centola



SIC-IT8050002	Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	<p>Valle fluviale con depositi alluvionali che si snoda tra profonde gole nell'Appennino campano. Substrato costituito prevalentemente da arenarie.</p> <p>Vegetazione rappresentata da un mosaico di popolamenti di bosco misto, macchia mediterranea e praterie xerofile miste a colture erbacee e arboree.</p> <p>Avifauna nidificante (Milvus milvus, Falco biarmicus, Alcedo atthis).</p> <p>Presenza di lontra e lupo. Particolarmente interessanti le comunità di anfibi e pesci.</p>	Immissione di ittiofauna alloctona. Rischi potenziali derivanti dall'immissione nel fiume di rifiuti urbani, soprattutto in prossimità dei centri abitati.	Acquara, Bellosguardo, Campora, Castel San Lorenzo, Corleto Manforte, Felitto, Gioi, Laurino, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Ottati, Roccadaspide, Rossigno, Sacco, Sant'Angelo a Fasanella, Stio
SIC-IT8050013	Fiume Mingardo	<p>Esteso bacino fluviale che scorre per gran parte all'interno di un'area a calciliti ("fish del Cilento"); nel tratto terminale su substrati calcarei.</p> <p>Vegetazione ripariale, sulle pendici buona presenza di macchia mediterranea mista a coltivi. Presenza di Lontra, chirotteri; avifauna nidificante (Falco peregrinus e Alcedo atthis). Emys orbicularis e anfibi.</p>	Urbanizzazione del tratto in prossimità della costa che comporta trasformazioni residenziali e scarichi fognari. Disboscamento.	Alfano, Camerata, Celle di Bulgheria, Centola, Laurino, Laurito, Novi Velia, Roccagloriosa, Rofrano, Valle dell'Angelo
SIC-IT8050001	Alta Valle del Fiume Bussento	<p>Torrente appenninico che scorre in parte in superficie ed in parte nel sottosuolo, su terreni prevalentemente carbonatici.</p> <p>Interessanti comunità di chirotteri, anfibi, pesci. Avifauna nidificante (Milvus milvus, Pyrrhocorax pyrrhocorax). Sui fianchi della valle presenza di boschi misti e praterie degradate.</p>	Modifiche al funzionamento idrografico dovute ad uno sbarramento del fiume a scopi idroelettrici.	Caselle in Pittari, Senza
SIC-IT8050011	Fasce interne di Costa degli Infreschi e della Masseta	<p>Tratto di costa con ripidi versanti di natura prevalentemente calcarea-dolomitica.</p> <p>Macchia mediterranea ottimamente conservata su superfici molto estese e vegetazione rupicola anch'essa in buone condizioni. Avifauna nidificante (Sylvia undata, Lanius collurio). Interessante erpetofauna.</p>	Pericoli di sfruttamento turistico e residenziale.	Camerota, San Giovanni a Piro
SIC-IT8050040	Rupi Costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta	<p>Pareti a picco sul mare di natura calcarea-dolomitica.</p> <p>Sito di elevato valore ambientale per la presenza di vegetazione rupestre alofila. Nella zona sussiste un gran numero di stazioni di Primula palinuri in ottimo stato.</p> <p>Interessante zona per la nidificazione di Falco peregrinus e di Sylvia undata.</p>	Una parte del sito è interessata da massiccia presenza antropica soprattutto nella stagione balneare.	Camerota, San Giovanni a Piro



SIC-IT8050038	Pareti Rocciose di Cala del Cefalo	Ripido versante di natura prevalentemente dolomitica. Sito di particolare importanza per la presenza di vegetazione rupestre mediterranea arricchita dalle rarissime <i>Primula palinuri</i> e <i>Dianthus rupicola</i> .	Incendi. Antropizzazione durante i mesi estivi dovuta alla balneazione. Disturbi sonori derivanti da impianti per i divertimenti e dalla rete stradale.	Camerota
SIC-IT8050039	Pineta di Sant'Iconio	Pineta di antico impianto su substrato calcareo dolomitico. Unico esempio di pineta a <i>Pinus halepensis</i> spontanea della Campania.	Incendi. Urbanizzazione. Impianti sportivi e di divertimenti legati alla balneazione.	Camerota
SIC-IT8050041	Scoglio del Mingardo e Spiaggia di Cala del Cefalo	Spiaggia e duna costiera affiancate a pineta. Sul versante nord si erge solitario uno sperone di roccia calcarea. Sebbene notevole disturbo venga recato all'ambiente dalla strada litoranea e da altre strutture turistiche, sopravvivono ancora sulla spiaggia frammenti di vegetazione psammofila e dell'antiduna. Minore importanza ha il bosco di <i>Pinus halepensis</i> .	Impianti per la balneazione che arrecano notevole antropizzazione durante i mesi estivi. Erosione.	Camerota
SIC-IT8050037	Parco Marino di Punta degli Infreschi	Tratto di mare antistante la costa cilentana da Torre dei Caprioli a Punta Spinosa (fino all'isobata dei 50 m.) Scogliere calcaree con grotte sottomarine e affioranti. Prateria di <i>Posidonia oceanica</i> . Importante zona per la migrazione di uccelli pelagici come il Gabbiano corso.	Sovrappesca. Traffico di natanti a motore.	Camerota, Centola, San Giovanni a Piro
SIC-IT8050020	Massiccio del Monte Eremita	Massiccio appenninico interno costituito da calcari e dolomie. Il relativo isolamento ed una antropizzazione non troppo spinta permettono il sussistere di formazioni boschive (soprattutto caducifoglie) miste a praterie xerofile. Interessante zona per specie ornitiche nidificanti (<i>Falco peregrinus</i> e <i>Milvus milvus</i>).	Rischi potenziali derivanti da eccessivo aumento della rete stradale, dal disboscamento e da altre forme di sfruttamento del patrimonio forestale.	Buccino, Colliano, Laviano, Palomonte, Ricigliano, San Gregorio Magno, Valva
SIC-IT8050034	Monti della Maddalena	Piccoli rilievi appenninici al ridosso del Vallo di Diano. Notevole presenza di prati soprattutto xerofili. Discretamente rappresentati i boschi misti. Interessante zona per specie ornitiche nidificanti (<i>dryocopus martius</i>).	Eccessivo sfruttamento per allevamento di bestiame ed antropizzazione lungo le pendici meridionali.	Atena Lucana, Montesano sulla Marcellana, Padula, Sala Consilina



SIC-IT8050022	Montagne di Casalbuono	<p>Rilievi montuosi appenninici di modesta altitudine (fino a 1000 m.) costituiti prevalentemente da marne e in parte da arenarie, caratterizzati da ripidi pendii ed altopiani.</p> <p>Buona presenza di boschi sempreverdi, foreste di caducifoglie e praterie exrofile in discrete condizioni. Ambienti umidi di origine antropica con interessante fauna di uccelli ed anfibi.</p>	Rischi potenziali derivanti dall'ampliamento della rete viaria. Pericoli di diboscamento.	Buonabitacolo, Casalbuono, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Sanza, Sapri, Torraca, Tortorella
SIC-IT8050049	Fiumi Tanagro e Sele	<p>Fiumi appenninici a lento decorso delle acque su substrato prevalentemente calcareo-marnoso-arenaceo. Formazione di ampie zone umide paludose. Presenza di fenomeni carsici che generano ampie cavità.</p> <p>Nella parte alta notevole presenza di boschi misti. Nel tratto più basso foreste a galleria ben costituite (<i>Salix alba</i>, <i>Populus alba</i>). Importante zona per la riproduzione, lo svernamento e la migrazione di uccelli. Ricca erpetofauna.</p>	Rischi dovuti a captazione delle sorgenti. Immissione di ittiofauna alloctona.	Albanella, Auletta, Buccino, Campagna, Capaccio, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Eboli, Laviano, Oliveto Citra, Pertosa, Petina, Polla, Postiglione, Serre, Sicignano degli Alburni, Valva
SIC-IT8050023	Monte Bulgheria	<p>Massiccio appenninico costituito prevalentemente da calcari, calcareniti e marne, poco distante dal Mar Tirreno.</p> <p>Vegetazione dominata da praterie xerofile e steppe litoranee; aspetti di vegetazione mediterraneo fino a quote piuttosto elevate.</p> <p>Interessante zona per specie nidificante (<i>Falco peregrinus</i>). Interessante chiroterofauna.</p>	Rischi potenziali derivane dall'apertura di nuove strade. Rischi di urbanizzazione eccessiva. Pericoli di diboscamento.	Camerota, Celle di Bulgheria, Roccagloriosa, San Giovanni a Piro
SIC-IT8050010	Fasce Litoranee a Destra e a Sinistra del Fiume Sele	<p>Litorale tirrenico pianeggiante, costituito prevalentemente da terreni alluvionali. Estuario. Ambiente lagunare salmastro. Rimboschimento a <i>Pinus pinea</i>.</p> <p>Pineta dunale di antico impianto. Lungo le sponde vegetazione arborea ripariale a <i>Salix alba</i>. Interessante avifauna migratrice. Importante comunità di pesci.</p>	Eccessiva presenza antropica soprattutto nel periodo estivo. Riduzione della vegetazione ripariale. Grande pressione sull'ittiofauna.	Capaccio, Eboli



SIC-IT8050050	Monte Sottano	<p>Modesto rilievo carbonatico. Presenza di fenomeni carsici.</p> <p>Vegetazione rappresentata principalmente da boschi a <i>Quercus ilex</i>. Macchia mediterranea sul versante occidentale. Interessante l'avifauna.</p>	Rischi dovuti a processi di erosione.	Capaccio, Giungano, Trentinara
SIC-IT8050054	Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	<p>Ripido versante di natura calcareo-dolomitica. Presenza di piccoli valloni separati e incisi da torrenti che decorrono brevemente lungo le pendici dei Monti Lattari.</p> <p>Macchia mediterranea, vegetazione rupestre delle pendici calcaree. Boschi misti di leccio. Importante avifauna migratrice e nidificante. Interessanti comunità di rettili e chiroterri.</p>	Rischi dovuti alla captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione. Episodi di vandalismo e bracconaggio.	Cetara , Maiori, Vietri sul Mare
SIC-IT8050012	Fiume Alento	<p>Bacino fluviale che scorre per gran parte su terreni arenaci (serie del "flish del Cilento) e nel tratto terminale su calcareniti.</p> <p>Sui versanti della valle sono presenti lembi di macchia mediterranea discontinui e misti a coltivi (Oliveti). Avifauna nidificante (<i>Alcedo atthis</i>) e migratrice (<i>Coracias garrulus</i>). Diverse specie di chiroterri e del pesce endemico <i>Alburnus albidus</i>.</p>	Rischi potenziali dovuti ad eccessivi prelievi di inerti, pressione antropica ed eccessiva urbanizzazione sul tratto in prossimità della costa. Modifica del funzionamento idrografico ed immissione di ittiofauna alloctona.	Ascea, Casalvelino, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Cicerale, Gioi, Lustra, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Omignano, Orria, Perito, Prignano Cilento, Rutino, Salento, Stio, Trentinara, Vallo della Lucania
SIC-IT8050052	Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia	<p>Catena montuosa appenninica di natura calcarea e dolomitica. Presenza di torrenti.</p> <p>Rappresentativi esempi di praterie xerofile, presenza di foreste di caducifoglie. Faggete in quota. Interessanti comunità di Anfibi, Rettili e Chiroterri. Importante l'avifauna. Presenza del Lupo.</p>	Rischi dovuti all'eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Captazione delle sorgenti. Immissione di ittiofauna alloctona.	Acerno, Campagna, Eboli, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra
SIC-IT8050051	Valloni della Costiera Amalfitana	<p>Piccole valli separate, incise da torrenti che decorrono brevemente lungo le pendici sud dei Monti Lattari.</p> <p>Vegetazione rappresentata essenzialmente da boschi misti di caducifoglie e di leccio; prateria ad <i>Ampelodesma</i>. Importante avifauna migratrice (<i>Ficedula albicollis</i>, <i>Falco eleonora</i>) e nidificante (<i>Falco peregrinus</i>, <i>Sylvia undata</i>, <i>Lanius collurio</i>).</p>	Captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione	Minori, Ravello



SIC-IT8050031	Monte Soprano e Monte Vesole	<p>Massiccio appenninico carbonatico interessato da notevole carsismo. Ampi pianori d'altura.</p> <p>Vaste superfici pari ai tre quarti dell'area sono ricoperti da boschi di sempreverdi e di caducifoglie e da arbusteti il che conferisce un buon valore ambientale. Riproduzione in zona del capovaccaio. Probabile presenza del lupo.</p>	Rischi potenziali dovuti all'ampliamento della rete stradale che comporterà una massiccia antropizzazione.	Capaccio, Castel San Lorenzo, Felitto, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Roccadaspide, Trentinara
SIC-IT8030006	Costiera Amalfitana tra Nerano e Positano	<p>Ripide scogliere (falesie) di natura calcarea con presenza di piccoli valloni, separati, incisi da torrenti che decorrono brevemente dai Monti Lattari.</p> <p>Vegetazione rappresentata essenzialmente da boschi misti di caducifoglie e da boschi di leccio. Interessante vegetazione delle rupi costiere.</p> <p>Interessante avifauna migratoria e nidificante. Interessante chiroterofauna.</p>	Rischi dovuti a captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione. Bracconaggio e vandalismo.	Positano
SIC-IT8030008	Dorsale dei Monti Lattari	<p>Rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche.</p> <p>Presenza di fasce di vegetazione in cui sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa presenza di piante endemiche ad arcale puntiforme. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (<i>Pernis apivorus</i>, <i>Circaedus gallicus</i>, <i>Falco peregrinus</i>, <i>Sylvia undata</i>).</p>	Rischi potenziali dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale.	Amalfi ,Angri, Cava dei Tirreni, Cetara, Corbara, Maiori, Minori, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala , Tramonti, Vietri sul Mare.
SIC-IT8030011	Fondali Marini di Punta Campanella e Capri	<p>Fondali carbonatici del Mar Tirreno in continuazione con la Penisola Sorrentina. Praterie di fanerogame marine. Presenza di Cnidari Gorgonacei (<i>Corallium rubrum</i> , etc.).</p> <p>Importanti siti popolati da <i>Lithophaga</i>. Zona di migrazione per <i>Larus Audouinii</i>.</p>	Eccessivi esercizio della pesca professionale subacquea e di <i>Lithophaga</i> . Elevato traffico di natanti localizzati scarichi fognari.	Positano, Praiano
SIC-IT8040013	Monti di Lauro	Rilievi calcarei confinanti con la pianura campana. Interessanti comunità di anfibi, rettili e chiroterti.	Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Aumento della rete stradale a scopi turistici.	Bracigliano, Mercato San Severino, Sarno, Siano



SIC-IT8040010	Monte Cervialto e Montagnone di Nusco	<p>Massiccio carbonatico tra i più elevati della Campania. Tratti ricoperti da banchi di materiale vulcanico. Presenza di valle glaciale con stagno in via di interrimento. Fenomeni carsici.</p> <p>Estese faggete ad alta quota. Praterie di altitudine a graminacee. Biocenosi di ambienti umidi appenninici. Probabile presenza del Lupo ed interessante erpetofauna. Importante avifauna. Presenza del coleottero Rosalia alpina.</p>	<p>Rischi dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Immissione di ittiofauna alloctona. Eccessiva antropizzazione per turismo.</p>	Acerno
SIC-IT8040009	Monte Accellica	<p>Vetta appenninica caratterizzata da pendii scoscesi. Presenza di valloni a substrato calcareo, lembi di terrazzi costituiti da brecce con cemento calcitico. Diffusi fenomeni carsici. Alto tasso di piovosità e presenza di copiose sorgenti.</p> <p>Estesi popolamenti di boschi misti. Vegetazione rupestre. Ampie faggete in quota. Interessante avifauna. Presenza del Lupo. Importanti comunità di Anfibi, Rettili e Chiroterri.</p>	<p>Rischi dovuti a captazione delle sorgenti. Eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Immissione di ittiofauna.</p>	Acerno, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella
SIC-IT8040011	Monte Terminio	<p>Massiccio carbonatico dell'Appennino campano. Presenza di valli fluviali incise sul versante occidentale e di tratti di fiumi montani. Fenomeni carsici.</p> <p>Popolamento vegetale con presenza dei principali tipi vegetazionali dell'Appennino campano. Estese faggete. Importanti comunità di anfibi e chiroterri. Presenza probabile del Lupo e della Lontra. Interessante avifauna.</p>	<p>Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento e per l'agricoltura. Captazione d'acqua. Immissione di ittiofauna alloctona. Turismo.</p>	Giffoni Valle Piana



ZONE A PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

Codice Natura 2000	Sito	Descrizione	Problemi e Criticità	Comuni Interessati
ZPS-IT8050055	Alburni	Massiccio carbonatico (dolomie) caratterizzato da estesi fenomeni carsici ed importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleofaunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro. Popolamenti di faggeto, bosco misto di caducifoglie, foreste sempreverdi, macchia mediterranea, steppe aride, pascoli di alta quota.	Modifiche del funzionamento idrografico in generale. Ampliamento rete stradale.	Aquara, Auletta, Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Polla, Postiglione, San Pietro al Tanagro, San Rufo, S. Angelo a Fasanella, Sant'Arzenio, Sicignano degli Alburni.
ZPS-IT8050046	Monte Cervati e Dintorni	Massiccio appenninico prevalentemente di natura calcarea, diffusi fenomeni carsici (dolinee, grotte, ecc..) depositi morenici glaciali. Complesso particolarmente significativo per la presenza di vari tipi vegetazionali (faggeta, abetina). Foreste di caducifoglie in buono stato. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila), importante erpetofauna.	Rischi dovuti allo sviluppo di reti stradali; pascolo intenso; pericolo di incendi.	Campora, Caselle in Pittari, Corleto Monforte, Laurino, Monte San Giacomo, Novi Velia, Piaggine, Rofrano, Roscigno, Sacco, San Rufo, Sassano, Sanza, Teggiano, Valle dell'Angelo.
ZPS-IT8050048	Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse	Tratto di costa con scogliere a falesie, modesti promontori di origine arenaceomarnosa (serie Flysch del Cilento), fenomeni di erosione marina. Terrazzi di abrasione marina tirreniani. Tipico ambiente di macchia mediterranea con lembi di foresta di sempreverdi; notevole la presenza di una pineta spontanea di <i>Pinus halepensis</i> . Zona interessante per il passo ornitico. Nidificazione di <i>Sylvia undata</i> . Praterie di <i>Posidonia oceanica</i> .	Rischi dovuti in particolare all'incremento dell'antropizzazione, soprattutto nei mesi estivi. Rischi notevoli per incendi.	Agropoli, Castellabate, Montecorice
ZPS-IT8050047	Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino	Litorale frastagliato, con ampie insenature, caratterizzato da rupi e falesie subverticali pressoché inaccessibili, di origine prevalentemente calcareodolomitica; presenza di numerosi valloni. Sito di elevata valenza ambientale-naturalistica, con presenza di preziose peculiarità biologiche (stazioni di <i>Primula palinuri</i>); macchia mediterranea ben conservata; ricca ornitofauna, specie durante il passo. Interessante erpetofauna.	Elevata pressione antropica (attività turistiche) specie durante i mesi estivi.	Camerota, San Giovanni a Piro, Santa Marina
ZPS-IT8050020	Massiccio del Monte Eremita	Massiccio appenninico interno costituito da calcari e dolomie. Il relativo isolamento ed una antropizzazione non troppo spinta permettono il sussistere di formazioni boschive (soprattutto caducifoglie) miste a praterie xerofile. Interessante zona per specie ornitiche nidificanti (<i>Falco peregrinus</i> e <i>Milvus milvus</i>).	Rischi potenziali derivanti da eccessivo aumento della rete stradale, dal disboscamento e da altre forme di sfruttamento del patrimonio forestale.	Buccino, Colliano, Laviano, Palomonte, Ricigliano, San Gregorio Magno, Valva



ZPS-IT8050008	Capo Palinuro	<p>Sperone calcareo-dolomitico sul Mar Tirreno caratterizzato da notevole carsismo (numerose grotte).</p> <p>Interessante presenza di vegetazione rupestre alofila con numerose stazioni di <i>Primula palinuri</i> e <i>Dianthus rupicola</i>. Avifauna nidificante (<i>Falco peregrinus</i>) e svernante (<i>Larus audouinii</i>). Interessante ofidiofauna.</p>	Eccessiva antropizzazione ed urbanizzazione per scopi turistici.	Centola
ZPS-IT8050009	Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	<p>Ripido versante di natura calcareo-dolomitica che affaccia sul Golfo di Salerno.</p> <p>Domina la macchia mediterranea in diversi aspetti e la vegetazione rupestre delle rupi calcaree. Avifauna nidificante (<i>Falco peregrinus</i> <i>Silvya undata</i>). Interessanti comunità di rettili e chiroterteri.</p>	Eccessiva pressione antropica nei periodi estivi e relativa urbanizzazione; vandalismo.	Cetara , Maiori, Vietri sul Mare
ZPS-IT8050021	Medio Corso del Fiume Sele-Persano	<p>Bacino fluviale a lento decorso delle acque che da origine ad ampie zone umide paludose.</p> <p>Foreste a galleria ben costituite (<i>Salix alba</i>, <i>Populus alba</i>) e, nei laghi di meandro, estesi popolamenti a <i>Phragmites australis</i>. Interessante zona per la riproduzione di uccelli (<i>Milvus migrans</i>) per lo svernamento (<i>Circus cianeus</i>) e la migrazione (<i>Egretta alba</i>). Ricca erpetofauna.</p>	Rischi dovuti a modifiche del funzionamento idrografico in generale (diga di Persano). Immissione di ittiofauna alloctona.	Albanella, Campagna, Capaccio, Colliano, Contursi Terme, Eboli, Oliveto Citra, Postiglione, Serre
ZPS-IT8050053	Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano	<p>Massiccio appenninico carbonatico, interessato da notevole carsismo; presenza di ampi pianori d'altura. Profonde gole scavate dal Fiume Calore Salernitano.</p> <p>Vegetazione rappresentata da boschi di sempreverdi e di caducifoglie. Presenza di praterie xerofile, miste a coltivazioni. Importante l'avifauna. Interessanti comunità di anfibi, rettili e pesci.</p>	Rischi potenziali dovuti all'ampliamento della rete stradale. Immissione di ittiofauna alloctona.	Capaccio, Castel San Lorenzo, Felitto, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Roccadaspide, Trentinara
ZPS-IT8050045	Sorgenti del Vallone delle Ferriere d'Amalfi	<p>Vallone ubicato nel versante meridionale dei Monti Lattari. Sul fondo del vallone scorre un torrente. Substrato calcareodolomitico. Elevata umidità relativa.</p> <p>Eccezionale lembo di vegetazione termo-igrofila con presenza di <i>Woodwardia radicans</i>, <i>Pteris cretica</i>, <i>Pteris vittata</i> e altre specie del tutto assenti nelle zone limitrofe. Presenza di specie di uccelli nidificanti: <i>Falco peregrinus</i>, <i>Lanius collurio</i>. Presenza di <i>Salamandrina terdigitata</i> ed altri interessanti anfibi e rettili.</p>	Rischi potenziali derivanti dall'eccessiva antropizzazione e dalla captazione delle acque. Immissione di ittiofauna alloctona. Pericoli di dissesti idrogeologici dovuti a disboscamento.	Scala
ZPS-IT8040021	Picentini	<p>Massiccio appenninico di natura calcarea e dolomitica, con presenza di fiumi incassati in valloni profondamente incisi. Fenomeni di carsicismo.</p> <p>Popolamenti vegetali tra i piu rappresentativi dell'appennino campano. Praterie xerofile con specie endemiche. Foreste di caducifoglie. Stazioni spontanee di <i>Pinus nigra</i>. Importantissima l'avifauna, i mammiferi (presenza <i>Canis lupus</i>).</p>	Rischi dovuti principalmente all'intenso allevamento di bestiame, sviluppo rete stradale, pressione antropica per turismo.	Acerno, Calvanico, Campagna, Castiglione dei Genovesi, Eboli, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte.



ZPS-IT8030011	Fondali marini di Punta Campanella e Capri	Fondali carbonatici del Mar Tirreno in continuazione con la Penisola Sorrentina. Praterie di fanerogame marine . Presenza di Cnidari Gorgonacei (<i>Corallium rubrum</i> , ecc.). Importanti siti popolati da <i>Lithophaga</i> . Zona di migrazione per <i>Larus Audouinii</i> .	Eccessivi esercizio della pesca professionale subacquea e di <i>Lithophaga</i> . Elevato traffico di natanti localizzati scarichi fognari.	Positano, Praiano
ZPS-IT8050037	Parco marino di Punta degli Infreschi	Tratto di mare antistante la costa cilentana da Torre dei Caprioli a Punta Spinosa (fino all'isobata dei 50 m.) Scolgiere calcaree con grotte sottomarine e affioranti. Prateria di Posidonia oceanica. Importante zona per la migrazione di uccelli pelagici come il Gabbiano corso.	Sovrappesca. Traffico di natanti a motore.	Camerota, Centola, San Giovanni a Piro
ZPS-IT8050036	Parco marino di S.Maria di Castellabate	Tratto di mare che circonda il Monte Licosa fino all'isobata dei 50 m. Fondi sabbiosi e fangosi. Estese praterie di Posidonia oceanica. Importante zona per lo svernamento e migrazione del Gabbiano corso.	Sovrappesca. Traffico di natanti a motore.	Castellabate, Montecorice.
ZPS-IT8050056	Fiume Irno	Fiume a carattere torrentizio, con acque perenni, presenta alcune espansioni dell'alveo dovute a interventi di difesa idrogeologica con tecniche di ingegneria naturalistica e a fini di aumentare la capacità autodepurativa delle acque. Le sponde sono circondate da vegetazione arborea e arbustiva ripariale, mentre intorno sono presenti lembi di castagneto. Nell'area sono compresi piccoli orti agricoli e alcune aree industriali dismesse costituenti opere di archeologia industriale del primo '900. Sono anche presenti alcune pareti di tufo, ricoperte da vegetazione dove sono scavate piccole cavità costituenti antiche cave abbandonate.	La zona è minacciata dall'alterazione delle sorgenti e dai reflui scaricati abusivamente. La presenza di un consorzio di gestione rende l'area meno vulnerabile.	Baronissi, Pellezzano, Salerno.



5. Possibili impatti significativi del Ptcp sull'ambiente

Questo capitolo dà risposta alle disposizioni di cui al punto f) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006.

L'attività valutativa qui riportata è stata sviluppata sulla proposta definitiva di Ptcp e rappresenta la diretta evoluzione delle analisi qualitative già avviate in fase di progetto preliminare di Piano (2007), attività alle quali si rinvia per una approfondita lettura evolutiva del processo sviluppato (*cf. Parte I Cap.3 Par. 3.1 del presente documento*).

La valutazione dei possibili impatti del Ptcp è stata, quindi, effettuata attraverso un confronto matriciale tra ognuno degli obiettivi specifici del Piano e gli aspetti ambientali del territorio salernitano più rilevanti, così come sono emersi nella ricognizione e descrizione dello "stato" (a tale proposito si rinvia al precedente Capitolo 4) delle componenti ambientali e dei determinati economici.

Gli impatti ambientali sono stati qualificati esprimendo un giudizio sulle caratteristiche dell'effetto atteso, formulato attraverso il giudizio di esperti. Per rappresentare i possibili impatti, nell'analisi matriciale, sono stati utilizzati i seguenti "giudizi" sintetici:

+	Impatto positivo
+/?	Impatto potenzialmente positivo
-	Impatto negativo
-/?	Impatto potenzialmente negativo
0	Nessun impatto



6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Ptcp e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione

Lo scopo della lettera g) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE (Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006), a cui fa riferimento questo capitolo, è di garantire che il rapporto ambientale analizzi le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti negativi, o potenzialmente negativi, evidenziati dal confronto matriciale, di cui al precedente cap.5.

Nel presente capitolo sono dunque fornite indicazioni per la compatibilità ambientale delle previsioni di Piano, che dovranno essere seguite o adottate nelle realizzazioni delle azioni proposte.

Le schede che seguono riportano, quindi, per ognuno degli impatti registrati, la loro specifica caratterizzazione, distinguendo tra:

- impatto secondario (S);
- impatto cumulativo (C);
- impatto sinergico (Sin);
- impatto a breve termine (Bt);
- impatto a medio termine (Mt);
- impatto a lungo termine (Lt);
- impatto permanente (P);
- impatto temporaneo (T);

le problematiche emergenti e le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati.



SISTEMA AMBIENTALE

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	Paesaggio e beni culturali: <ul style="list-style-type: none"> Struttura morfologica e risorse naturalistiche ed agro-forestali Territorio rurale 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	Modifiche dell'assetto paesaggistico e del territorio rurale (impianti eolici) e rischio di trasformazione delle caratteristiche dei beni culturali. Alterazione di corsi d'acqua (idroelettrico); semplificazione di ecosistemi forestali (impianti a biomasse).	In fase attuativa ponderare accuratamente la scelta localizzativa per minimizzare gli effetti sul paesaggio. La produzione di energia da biomasse forestali dovrà essere commisurata ai prelievi massimi compatibili con il mantenimento della biodiversità forestale. Le attività di coordinamento e di responsabilizzazione tra enti pubblici e tra questi ed il privato devono garantire il pieno sfruttamento del potenziale endogeno regionale per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

SISTEMA INSEDIATIVO

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative	Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> Aree agricole (zone cuscinetto ed aree a minore biodiversità) 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Aumento della frammentazione ecologica, isolamento di aree agricole di tampone dal contesto di rete ecosistemica naturale.	In fase attuativa prevedere procedure di valutazione ed approvazione dei progetti, tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti negativi ambientali e paesaggistici.
		Paesaggio e beni culturali: <ul style="list-style-type: none"> Territorio rurale 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Aumento della frammentazione paesaggistica, perdita di identità ed isolamento dei beni culturali e storici. Rischio di non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico e culturale.	In fase attuativa prevedere procedure di valutazione ed approvazione dei progetti, tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti negativi ambientali e paesaggistici.
		Agricoltura: <ul style="list-style-type: none"> Aree agricole ordinarie 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Rischio di perdita o abbandono di aree coltivate.	In fase attuativa prevedere procedure di valutazione ed approvazione dei progetti, tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti negativi ambientali e paesaggistici.
		Energia: <ul style="list-style-type: none"> Consumo energetico 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Lo sviluppo di nuove funzioni economiche potrebbe comportare un maggiore dispendio di energia.	In fase attuativa la progettazione dei nuovi interventi dovrà privilegiare l'adozione di soluzioni tecniche e tecnologiche volte al risparmio energetico (solare, fotovoltaico, bioedilizia, etc.) a parziale compensazione del maggiore dispendio di energia ipotizzato.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T
	Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato	Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati	
Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8	Atmosfera e cambiamenti climatici: <ul style="list-style-type: none"> Emissioni derivanti dal traffico Emissioni derivanti dalle attività industriali e manifatturiere 	Impatto potenzialment e negativo	Sin Lt P	Le azioni previste sono riferite agli indirizzi per la realizzazione di nuove infrastrutture stradali e manifatturiere (aree produttive ed aree per la logistica). Tali azioni potrebbero causare impatti negativi sulle emissioni derivanti dal traffico e dalle attività industriali e manifatturiere, nonché sulla biodiversità e sul valore paesaggistico e naturalistico del territorio non edificato. Tali pressioni si verificano tanto in fase di cantiere, quanto in fase di esercizio.	Analizzare le diverse soluzioni possibili in relazione alla definizione di tracciati (prediligendo quelli caratterizzati dal minore impatto sui valori paesaggistici ed ecologici del territorio). Garantire l'uso di materiali, tecniche e tecnologie ad elevata compatibilità ambientale. Nello specifico, occorre riqualificare la rete stradale esistente, ottimizzando l'utilizzo delle infrastrutture esistenti (ad esempio aree industriali ex art.32) e delle diverse modalità di trasporto; in particolare in funzione del differente impatto che ne deriva, dovrà essere privilegiato, il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma: questo consentirà di ridurre le emissioni inquinanti, oltre che di decongestionare la rete viaria esistente. Vanno valutate con attenzione le problematiche che emergono dall' inquinamento atmosferico quando ci si trova vicino ad aree urbane o quando ci troviamo vicino ad aree di pregio. Gli effetti negativi, che comunque si determinano per la presenza di infrastrutture (anche già esistenti), possono essere mitigati da misure opportune: così, ad esempio nel caso delle barriere rappresentate dalle grandi arterie viarie, riqualificando gli spazi limitrofi oppure attraverso la realizzazione di "ponti ecologici" e/o schermature verdi su ampia scala. Prevedere studi di indagini preliminari finalizzati all'interruzione delle interferenze negative con la componente ambientale.
		Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> Parchi, riserve, Sic e Zps Aree ad elevata e media biodiversità 	Impatto potenzialment e negativo	Mt P	Raggiungere tale obiettivo può entrare in contrasto con i criteri di mantenimento della biodiversità e del valore paesaggistico e naturale del territorio non edificato.	Prevedere misure di mitigazione per l'inserimento delle nuove opere al fine di minimizzare gli impatti sulle aree ad alto valore naturalistico, evitando l'effetto barriera che i collegamenti viari esercitano sulla struttura degli ecosistemi, promuovendo per esempio attraversamenti ecologici. In fase attuativa prevedere un'attenta valutazione degli impatti ambientali derivanti dalle fasi di cantiere (produzione di rifiuti, interferenze sulla mobilità, inquinamento acustico ed atmosferico, ecc.) con conseguente previsione di idonee misure di mitigazione e/o compensazione.
		Ambiente urbano: <ul style="list-style-type: none"> Inquinamento acustico 	Impatto potenzialment e negativo	Sin Lt P	Favorire l'interconnessione può portare ad un aumento del valore di esposizione da inquinamento acustico in ragione del maggior traffico veicolare ipotizzabile. Tali aumenti si verificheranno tanto in fase di cantiere, quanto in fase di esercizio.	In fase attuativa bisogna prevedere una modalità di valutazione e approvazione dei progetti tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi. Sarà comunque necessario prevedere, in prossimità dei centri urbani, l'utilizzo di barriere fonoassorbenti per ridurre l'esposizione della popolazione ai rumori derivanti dal traffico veicolare.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T
	Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Realizzazione di un nodo intermodale complesso di scala nazionale	Suolo: <ul style="list-style-type: none"> Rischio idrogeologico Rischio sismico Patrimonio geologico 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'attuazione di tale strategia potrebbe causare un aumento del valore esposto ed un conseguente consumo di suolo, causando modificazioni delle caratteristiche che presidono agli equilibri idrogeologici. Nella zona interessata dalle azioni programmate, potrebbero altresì insorgere interferenze con beni del patrimonio geologico esistente.	In fase progettuale è opportuno valutare ed approvare quei soli progetti capaci di garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi. È necessario prevedere una localizzazione delle strutture tale da limitare al massimo le potenziali pressioni individuate e nel rispetto delle perimetrazioni riguardanti il rischio idrogeologico individuate dalle autorità competenti sul territorio. Occorre, altresì, utilizzare tecniche e tecnologie – in linea con le normative tecniche delle costruzioni vigenti - che riducano gli impatti ambientali degli interventi, privilegiando il recupero di infrastrutture esistenti.
		Acqua: <ul style="list-style-type: none"> Acque superficiali Acque sotterranee Acque marino – costiere 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'applicazione di tale strategia potrebbe determinare ripercussioni negative sul sistema delle acque, causando inquinamento delle risorse acqua e suolo, dei corpi idrici superficiali e sotterranei e, di conseguenza, delle acque marino costiere.	Occorre prevedere misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema, evitando ulteriori danneggiamenti dello stato quali-quantitativo delle acque, cercando di ampliare lo stato di conoscenza e ottimizzando le reti di monitoraggio.
		Atmosfera e cambiamenti climatici: <ul style="list-style-type: none"> Emissioni derivanti dal traffico 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	La realizzazione di un nodo intermodale, vuole garantire un'accessibilità diffusa e capillare, implicando un aumento della superficie urbanizzata e un aumento dei livelli di traffico veicolare indotto, nonché di emissioni equiparabili ad una maggiore densità di servizi e di attività indotte, con conseguente maggiore esposizione agli inquinanti sia della popolazione che risiede, che dei frequentatori occasionali.	In fase attuativa bisogna prevedere una modalità di valutazione e approvazione dei progetti tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi, garantendo l'uso di materiali, tecniche e tecnologie ad elevata compatibilità ambientale, in particolare per limitare l'impermeabilizzazione dei suoli derivante dalla realizzazione di nuove opere ed infrastrutture. Vanno valutati con attenzione gli impatti sull'atmosfera derivanti dal traffico veicolare, nonché il livello di inquinamento acustico conseguente, in particolare in prossimità delle aree urbanizzate o delle aree di pregio e/o fragilità ambientale. In tal senso sarà necessario agire sul contenimento del traffico veicolare in prossimità di tali aree, anche attraverso la realizzazione di infrastrutture per il trasporto di merci in sopraelevate. Sarà comunque necessario prevedere, in prossimità dei centri urbani, l'utilizzo di barriere fonoassorbenti per ridurre l'esposizione della popolazione ai rumori derivanti dal traffico veicolare.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T
	Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Realizzazione di un nodo intermodale complesso di scala nazionale	Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> Aree agricole (zone cuscinetto ed aree a minore biodiversità) Aree permeabili periurbane Fiumi e corsi d'acqua 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Aumento della frammentazione ecologica, isolamento di aree agricole di tampone e permeabili periurbane dal contesto di rete ecosistemica naturale. Rischi di inquinamento del suolo e degli acquiferi, alterazione degli equilibri idrogeologici. Aumento dell'impermeabilizzazione, aumento dell'erosione costiera ed alterazione di ecosistemi marino-costieri attraverso la modifica delle portate medie dei fiumi e corsi d'acqua.	In fase attuativa prevedere studi ed indagini preliminari finalizzati alla: riduzione delle interferenze negative con le componenti ambientali; alla stima delle perdite di suolo e di superficie agroforestale indotta dagli interventi; alla valutazione dell'effetto dell'impermeabilizzazione sul bilancio idrologico; all'adozione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione.
		Paesaggio e beni culturali: <ul style="list-style-type: none"> Struttura morfologica e risorse naturalistiche ed agro-forestali Territorio rurale 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Rischi di frammentazione paesaggistica e di modifica di paesaggi di pregio; rischio di interferenza con beni del patrimonio culturale ed archeologico.	In fase attuativa prevedere studi ed indagini preliminari finalizzati alla riduzione delle interferenze negative con le componenti ambientali.
		Rifiuti e Bonifica: <ul style="list-style-type: none"> Produzione di rifiuti 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt	L'eventuale realizzazione di un nodo intermodale comporterà un aumento della produzione dei rifiuti, sia in fase di cantiere ed esecuzione dei lavori che in fase di esercizio.	In fase di cantiere bisogna prevedere accorte misure di controllo al fine di minimizzare gli impatti e smaltire i rifiuti prodotti differenziandoli, ridurre il più possibile l'uso di sostanze nocive alla salute umana e all'ambiente. In fase di esercizio bisogna aumentare il metodo della raccolta differenziata, incentivando al riutilizzo e minimizzando l'uso della discarica.
		Ambiente urbano: <ul style="list-style-type: none"> Inquinamento elettromagnetico Inquinamento acustico Radiazioni luminose 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	La realizzazione degli interventi previsti determinerà un aumento del livello di traffico e, in relazione ad alcune tipologie di opere, una ricaduta negativa in termini di inquinamento elettromagnetico ed emissioni di radiazioni luminose. Tali impatti si verificheranno tanto in fase di cantiere, quanto in fase di esercizio.	In fase attuativa bisogna prevedere una modalità di valutazione e approvazione dei progetti tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti negativi, analizzando le diverse soluzioni possibili che possano garantire l'uso di materiali, tecniche e tecnologie ad elevata compatibilità ambientale. Sarà comunque necessario prevedere, in prossimità dei centri urbani, l'utilizzo di barriere fonoassorbenti per ridurre l'esposizione della popolazione ai rumori derivanti dal traffico veicolare.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T
	Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Realizzazione di un nodo intermodale complesso di scala nazionale	Agricoltura: <ul style="list-style-type: none"> Aree caratterizzate dalla presenza di mosaici agricoli Aree agricole di pregio agronomico Aree agricole ordinarie 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Rischi di abbandono delle aree agricole e di perdita di suolo permeabile e/o coltivato.	In fase attuativa è necessario prevedere il ricorso a studi ed indagini preliminari finalizzati alla riduzione delle interferenze negative con le componenti rurali, ad esempio: verificare la compatibilità paesaggistica rurale; stime della perdita di suolo indotta dagli interventi, etc.
		Energia: <ul style="list-style-type: none"> Dipendenza energetica da fonti tradizionali Consumo energetico 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Raggiungere tale obiettivo può portare all'aumento dei consumi energetici e ad una maggiore dipendenza da fonti tradizionali.	In fase attuativa la progettazione dei nuovi interventi dovrà privilegiare l'adozione di soluzioni tecniche e tecnologiche volte al risparmio energetico (solare, fotovoltaico, bioedilizia, etc.) a parziale compensazione del maggiore dispendio di energia ipotizzato.
	Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Suolo: <ul style="list-style-type: none"> Rischio idrogeologico Rischio sismico Patrimonio geologico 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'attuazione di tale strategia potrebbe causare un aumento del valore esposto ed un conseguente consumo di suolo, causando modificazioni delle caratteristiche che presiedono agli equilibri idrogeologici. Nella zona interessata dalle azioni programmate, potrebbero altresì insorgere interferenze con beni del patrimonio geologico esistente.	In fase progettuale è opportuno valutare ed approvare quei soli progetti capaci di garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi. È necessario prevedere una localizzazione delle strutture tale da limitare al massimo le potenziali pressioni individuate e nel rispetto delle perimetrazioni riguardanti il rischio idrogeologico individuate dalle autorità competenti sul territorio. Occorre, altresì, utilizzare tecniche e tecnologie – in linea con le normative tecniche delle costruzioni vigenti - che riducano gli impatti ambientali degli interventi, privilegiando il recupero di infrastrutture esistenti.
		Acqua: <ul style="list-style-type: none"> Acque superficiali Acque sotterranee Acque marino – costiere 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'applicazione di tale strategia potrebbe determinare ripercussioni negative sul sistema delle acque, causando inquinamento delle risorse acqua e suolo, dei corpi idrici superficiali e sotterranei e, di conseguenza, delle acque marino costiere.	Occorre prevedere misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema, evitando ulteriori danneggiamenti dello stato quali-quantitativo delle acque, cercando di ampliare lo stato di conoscenza e ottimizzando le reti di monitoraggio.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T
	Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMA	IMPATTO RILEVATO				PROBLEMATICHE EMERGENTI				MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI IMPATTI RILEVATI			
			S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T	M	P	T	
			Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo				
Legenda dettaglio impatto rilevato:	S Impatto secondario	C Impatto cumulativo	Sin Impatto sinergico	Bt Impatto a breve termine	Mt Impatto a medio termine	Lt Impatto a lungo termine	P Impatto permanente	T Impatto temporaneo						
	specifico	TEMA AMBIENTALE: Componenti essenziali e determinati economici												
Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Rifiuti e Bonifica Atmosferica e Cambiamenti climatici: <ul style="list-style-type: none"> Produzione di rifiuti Emissioni derivanti dal traffico Emissioni derivanti dalle attività industriali e manifatturiere Ambiente urbano: <ul style="list-style-type: none"> Inquinamento elettromagnetico Inquinamento acustico Radiazioni luminose Agricoltura: <ul style="list-style-type: none"> Aree agricole ordinarie Energia: <ul style="list-style-type: none"> Dipendenza energetica da fonti tradizionali Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> Aree ad elevata e media biodiversità Rischio idrogeologico Aree agricole (zone cuscinetto ed aree a minore patrimonio geologico) Fiumi e corsi d'acqua 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Impatto potenzialmente negativo		
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Suolo: <ul style="list-style-type: none"> Aree ad elevata e media biodiversità Rischio idrogeologico Aree agricole (zone cuscinetto ed aree a minore patrimonio geologico) Fiumi e corsi d'acqua 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	Impatto potenzialmente negativo	Impatto potenzialmente negativo

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S Impatto secondario	C Impatto cumulativo	Sin Impatto sinergico	Bt Impatto a breve termine	Mt Impatto a medio termine	Lt Impatto a lungo termine	P Impatto permanente	T Impatto temporaneo
--	-----------------------------	-----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------	-----------------------------



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati		
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Acqua: <ul style="list-style-type: none"> Acque superficiali Acque sotterranee Acque marino-costiere 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'applicazione di tale strategia potrebbe determinare ripercussioni negative sul sistema delle acque, causando inquinamento delle risorse acqua e suolo, dei corpi idrici superficiali e sotterranei e, di conseguenza, delle acque marino costiere.	Occorre prevedere misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema, evitando ulteriori danneggiamenti dello stato quali-quantitativo delle acque, cercando di ampliare lo stato di conoscenza e ottimizzando le reti di monitoraggio.		
		Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> Parchi, riserve, Sic e Zps Aree ad elevata e media biodiversità Aree agricole (zone cuscinetto ed aree a minore biodiversità) Fiumi e corsi d'acqua 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Si possono ipotizzare pressioni ambientali derivanti dalle fasi di cantiere (consumo di risorse, traffico veicolare di mezzi pesanti, inquinamento acustico ed atmosferico, produzione di rifiuti, ecc.) Perdita di suolo; rischio di riduzione della superficie forestale; rischio di inquinamento del suolo e delle falde acquifere; modificazione delle caratteristiche che presiedono agli equilibri idrogeologici. Riduzione dell'estensione, artificializzazione e frammentazione di ambienti naturali.	In fase attuativa, prevedere studi ed indagini preliminari finalizzati alla riduzione delle interferenze negative con le componenti ambientali, ad esempio: analisi delle diverse soluzioni possibili in relazione alla definizione dei tracciati (prediligendo quelli caratterizzati dal minor impatto sui valori paesaggistici ed ecologici del territorio); stime della perdita di suolo e di superficie forestale indotta dagli interventi; adozione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione (ad esempio per garantire la salvaguardia della diversità biologica prevedere opere ed accorgimenti per la deframmentazione, recupero di ecosistemi degradati, ecc.). Prevedere altresì, una specifica valutazione degli impatti ambientali derivanti dalle fasi di cantiere (produzione di rifiuti, interferenze sulla mobilità, inquinamento acustico ed atmosferico, ecc.) con conseguente previsione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione per tale fase. Garantire l'adozione di materiali, tecniche e tecnologie ad elevata compatibilità ambientale. Prevedere criteri in grado di favorire l'accompagnamento della realizzazione delle opere di collegamenti di rilievo transregionale, o transnazionale, all'attivazione di progetti di cooperazione per la predisposizione di azioni di mitigazione ambientale, in contesti interessati dallo sviluppo di infrastrutture di rilievo europeo e globale.		
		Paesaggio e beni culturali: <ul style="list-style-type: none"> Struttura morfologica e risorse naturalistiche ed agro-forestali Territorio rurale 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	La creazione di nuovi tracciati potrebbe favorire la frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale, con il consumo di aree agricole e l'ulteriore aumento di superfici impermeabilizzate. Rischi di frammentazione paesaggistica e di modifica di paesaggi rurali di pregio; rischio di interferenza negativa con beni del patrimonio culturale ed archeologico.	Prevedere la realizzazione di tali infrastrutture in corrispondenza di aree già permeabilizzate e/o dismesse, e prevedere congiuntamente la realizzazione di aree verdi, con cospicua presenza arborea, a compensazione dell'impatto. Verificare la presenza di elementi rilevanti archeologici, e dei beni culturali in genere, lungo le direttrici interessate dalle infrastrutture di collegamento.		
Legenda dettaglio impatto rilevato:	S Impatto secondario	C Impatto cumulativo	Sin Impatto sinergico	Bt Impatto a breve termine	Mt Impatto a medio termine	Lt Impatto a lungo termine	P Impatto permanente	T Impatto temporaneo

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Ambiente urbano: <ul style="list-style-type: none"> Inquinamento acustico 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	Favorire la realizzazione di tale obiettivo può portare ad un aumento del valore di esposizione da inquinamento acustico. Tali aumenti si verificheranno tanto in fase di cantiere, quanto in fase di esercizio.	Vanno valutate con attenzione gli impatti sul livello di inquinamento acustico, come anche su quello atmosferico, in prossimità delle aree urbanizzate e di pregio. In attuazione prevedere una modalità di valutazione e approvazione dei progetti tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi da mantenersi nei limiti di legge.
	Completare e gerarchizzare la rete stradale	Suolo: <ul style="list-style-type: none"> Rischio idrogeologico Rischio sismico Patrimonio geologico 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'attuazione di tale strategia potrebbe causare un aumento del valore esposto ed un conseguente consumo di suolo, causando modificazioni delle caratteristiche che presiedono agli equilibri idrogeologici. Nella zona interessata dalle azioni programmate, potrebbero altresì insorgere interferenze con beni del patrimonio geologico esistente.	In fase progettuale è opportuno valutare ed approvare quei soli progetti capaci di garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi. È necessario prevedere una localizzazione delle strutture tale da limitare al massimo le potenziali pressioni individuate e nel rispetto delle perimetrazioni riguardanti il rischio idrogeologico individuate dalle autorità competenti sul territorio. Occorre, altresì, utilizzare tecniche e tecnologie – in linea con le normative tecniche delle costruzioni vigenti - che riducano gli impatti ambientali degli interventi, privilegiando il recupero di infrastrutture esistenti.
		Acqua: <ul style="list-style-type: none"> Acque superficiali Acque sotterranee Acque marino– costiere 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'applicazione di tale strategia potrebbe determinare ripercussioni negative sul sistema delle acque, causando inquinamento delle risorse acqua e suolo, dei corpi idrici superficiali e sotterranei e, di conseguenza, delle acque marino costiere.	Occorre prevedere misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema, evitando ulteriori danneggiamenti dello stato quali-quantitativo delle acque, cercando di ampliare lo stato di conoscenza e ottimizzando le reti di monitoraggio.
		Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> Parchi, riserve, Sic e Zps Aree ad elevata e media biodiversità Aree agricole (zone cuscinetto ed aree a minore biodiversità) Aree permeabili periurbane Fiumi e corsi d'acqua 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Si possono ipotizzare pressioni ambientali derivanti dalle fasi di cantiere (consumo di risorse, traffico veicolare di mezzi pesanti, inquinamento acustico ed atmosferico, produzione di rifiuti, ecc.). Incremento del traffico veicolare con conseguente aumento dell'inquinamento atmosferico. Perdita di suolo; rischio di riduzione della superficie forestale; rischio di inquinamento del suolo e delle falde acquifere; modificazione delle caratteristiche che presiedono agli equilibri idrogeologici. Riduzione dell'estensione, artificializzazione e frammentazione di ambienti naturali.	In fase attuativa prevedere studi ed indagini preliminari finalizzati alla riduzione delle interferenze negative con le componenti ambientali, ad esempio: analisi delle diverse soluzioni possibili in relazione alla definizione dei tracciati (prediligendo quelli caratterizzati dal minor impatto sui valori paesaggistici ed ecologici del territorio); stime della perdita di suolo e di superficie forestale indotta dagli interventi; adozione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione (ad esempio per garantire la salvaguardia della diversità biologica prevedere opere ed accorgimenti per la deframmentazione, recupero di ecosistemi degradati, ecc.). Specifica valutazione degli impatti ambientali derivanti dalle fasi di cantiere (produzione di rifiuti, interferenze sulla mobilità, inquinamento acustico ed atmosferico, ecc.) con conseguente previsione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione per tale fase. Garantire l'adozione di materiali, tecniche e tecnologie ad elevata compatibilità ambientale.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S Impatto secondario	C Impatto cumulativo	Sin Impatto sinergico	Bt Impatto a breve termine	Mt Impatto a medio termine	Lt Impatto a lungo termine	P Impatto permanente	T Impatto temporaneo
-------------------------------------	-----------------------------	-----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------	-----------------------------



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Completare e gerarchizzare la rete stradale	Paesaggio e beni culturali: <ul style="list-style-type: none"> Struttura morfologica e risorse naturalistiche ed agro-forestali Territorio rurale 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	La creazione di nuovi tracciati potrebbe favorire la frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale, con il consumo di aree agricole e l'ulteriore aumento di superfici impermeabilizzate. Rischi di frammentazione paesaggistica e di modifica di paesaggi rurali di pregio; rischio di interferenza negativa con beni del patrimonio culturale ed archeologico.	In fase attuativa verificare la presenza di elementi rilevanti archeologici, e dei beni culturali in genere, lungo le direttrici interessate dalle infrastrutture di collegamento. Prevedere la realizzazione di tali aree in corrispondenza di aree già permeabilizzate e/o dismesse, e prevedere congiuntamente la realizzazione di aree verdi con cospicua presenza arborea a compensazione dell'impatto.
		Ambiente urbano: <ul style="list-style-type: none"> Inquinamento acustico 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	Favorire la realizzazione di tale obiettivo può portare ad un aumento del valore di esposizione da inquinamento acustico. Tali aumenti si verificherebbero tanto in fase di cantiere, quanto in fase di esercizio.	In fase attuativa bisogna prevedere una modalità di valutazione e approvazione dei progetti tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi. Sarà comunque necessario prevedere, in prossimità dei centri urbani, l'utilizzo di barriere fonoassorbenti per ridurre l'esposizione della popolazione ai rumori derivanti dal traffico veicolare.
	Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"	Suolo: <ul style="list-style-type: none"> Erosione costiera Patrimonio geologico 	Impatto potenzialmente negativo	Mt P	L'attuazione di tale strategia potrebbe causare un aumento del valore esposto ed un conseguente consumo di suolo, causando modificazioni delle caratteristiche che presiedono agli equilibri idrogeologici, da riferirsi in particolare al rischio di erosione costiera. Nella zona interessata dalle azioni programmate, potrebbero altresì insorgere interferenze con beni del patrimonio geologico esistente.	In fase progettuale è opportuno valutare ed approvare quei soli progetti capaci di garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi. È necessario prevedere una eventuale localizzazione delle strutture tale da limitare al massimo le potenziali pressioni individuate e nel rispetto delle perimetrazioni riguardanti il rischio idrogeologico – in particolar modo riferito all'erosione costiera - individuate dalle autorità competenti sul territorio. Occorre, altresì, utilizzare tecniche e tecnologie – in linea con le normative tecniche delle costruzioni vigenti - che riducano gli impatti ambientali degli interventi, privilegiando il recupero di infrastrutture esistenti.
		Acqua: <ul style="list-style-type: none"> Acque marino - costiere 	Impatto potenzialmente negativo	Bt P	L'applicazione di tale strategia potrebbe determinare ripercussioni negative sul sistema delle acque, causando inquinamento delle risorse acqua e suolo, in particolare delle acque marino costiere.	Occorre prevedere misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema, evitando ulteriori danneggiamenti dello stato qualitativo delle acque marino-costiere.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S	C	Sin	Bt	Mt	Lt	P	T
	Impatto secondario	Impatto cumulativo	Impatto sinergico	Impatto a breve termine	Impatto a medio termine	Impatto a lungo termine	Impatto permanente	Impatto temporaneo

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA'

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	TEMATICHE AMBIENTALI: componenti elementari e determinati economici	Impatto rilevato		Problematiche emergenti	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti rilevati
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"	Biodiversità ed aree naturali protette: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Parchi, riserve, Sic e Zps ▪ Aree ad elevata e media biodiversità 	Impatto potenzialmente negativo	Lt P	Pressioni ambientali derivanti dalle fasi di cantiere (consumo di risorse, traffico veicolare di mezzi pesanti, inquinamento acustico ed atmosferico, produzione di rifiuti, ecc.). Pressioni ambientali legate all'incremento del traffico navale: rilascio di scarichi in mare, aumento della probabilità di incidenti, degrado degli ecosistemi marino-costieri. Incremento del traffico veicolare in prossimità delle aree portuali, con conseguente aumento dell'inquinamento atmosferico. Rischio di perdita di suolo; rischio di inquinamento dei sedimenti; uso improprio dei sedimenti per ripascimenti; aumento dell'erosione costiera. Incremento della produzione di rifiuti nelle aree portuali.	In fase attuativa, prevedere studi ed indagini preliminari finalizzati alla riduzione delle interferenze negative con le componenti ambientali, ad esempio: verificare la compatibilità paesaggistica e la presenza di elementi archeologici di pregio nelle aree portuali; stime della perdita di suolo indotta dagli interventi; valutazione delle modifiche morfologiche della costa e sul regime delle correnti litoranee; adozione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione. Specifica valutazione degli impatti ambientali derivanti dalle fasi di cantiere e di gestione (produzione di rifiuti, inquinamento acustico ed atmosferico inquinamento del mare, ecc.) con conseguente previsione di idonee misure di mitigazione ed eventuale compensazione per tali fasi. Prevedere incentivi per la dotazione di sistemi di propulsione a bassa emissione per i mezzi impegnati nel sistema di trasporto marittimo regionale (motori elettrici).
	Adeguare le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)	Ambiente urbano: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Inquinamento elettromagnetico ▪ Inquinamento acustico ▪ Radiazioni luminose 	Impatto potenzialmente negativo	Sin Lt P	Le azioni previste sono riferite agli indirizzi per la realizzazione di nuove interconnessioni in modo da sopperire al soddisfacimento del fabbisogno di infrastrutture aeroportuali. Tali azioni potrebbero causare impatti negativi sui valori di esposizione da inquinamento acustico, elettromagnetico e da radiazioni luminose. Tali aumenti si verificherebbero tanto in fase di cantiere, quanto in fase di esercizio.	In attuazione prevedere una modalità di valutazione e approvazione dei progetti tali da garantire la minimizzazione degli eventuali impatti ambientali negativi.

Legenda dettaglio impatto rilevato:	S Impatto secondario	C Impatto cumulativo	Sin Impatto sinergico	Bt Impatto a breve termine	Mt Impatto a medio termine	Lt Impatto a lungo termine	P Impatto permanente	T Impatto temporaneo
--	-----------------------------	-----------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------	-----------------------------



7. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie

L'elaborazione del PTCP ha avuto come momento centrale l'individuazione e la valutazione delle componenti e dei caratteri strutturali del territorio, assumendo la salvaguardia ed il recupero dei relativi valori naturali, storico-culturali, paesaggistici e rurali come obiettivi prioritari della pianificazione, rispetto ai quali sono state valutate le strategie e le opzioni di intervento inerenti ai diversi ambiti di azione.

Le motivazioni che hanno indotto a privilegiare, nell'ambito delle possibili opzioni di intervento, le scelte strategiche ed operative proposte dal Piano, fanno riferimento a due principali considerazioni:

- la possibilità di perseguire gli obiettivi di riduzione della marginalità e di contrasto dell'impovertimento demografico di estesi ambiti del territorio provinciale e, in generale, di miglioramento complessivo degli ambienti di vita delle popolazioni non solo rispettando le esigenze prioritarie di tutela degli ecosistemi naturali e del patrimonio storico-culturale e paesaggistico, ma contribuendo alla rimozione di quei fattori che nell'eventuale permanenza delle attuali dinamiche (vale a dire in assenza di PTCP) possono progressivamente alterarne la consistenza e la qualità;
- la necessità, ai fini sopra indicati, di mettere in campo azioni strutturali e di sistema attraverso una serie integrata di interventi diffusi sul territorio, incrementando l'offerta di servizi collettivi, l'accessibilità e le opportunità di sviluppo socio-economico; promuovendo il riequilibrio dei ruoli insediativi nel contesto locale ed il coordinamento delle politiche locali; incentivando l'incremento delle aree verdi nel contesto urbano; indirizzando i Comuni verso una gestione ambientalmente sostenibile della mobilità e dei servizi inerenti alle risorse idriche, ai rifiuti, ecc.

Ad ogni modo, lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la progetto definitivo di Ptcp è rappresentato dalla "non attuazione" del Piano stesso (la cosiddetta "opzione zero") valutando, nell'ambito della descrizione dello stato ambientale delle diverse componenti e determinanti (cap.4 del presente Rapporto Ambientale), la loro evoluzione in assenza del Piano.

Di seguito si riporta una sintesi di tali valutazioni, per ognuna delle componenti ambientali e dei determinanti economici presi in considerazione.

POPOLAZIONE E SALUTE UMANA

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Le dinamiche in atto evidenziano, accanto a trend legati ai fenomeni demografici e culturali generali, comuni ai paesi occidentali (invecchiamento della popolazione, flussi migratori in entrata da paesi stranieri), situazioni e tendenze peculiari del territorio provinciale che riguardano principalmente:

- la persistente debolezza demografica e socio-economica di vaste aree del territorio provinciale, per effetto del decremento demografico connesso a condizioni insediative penalizzanti per la carente offerta di prestazioni urbane, di accessibilità, di prospettive di sviluppo economico. Anche se sono state attivate, grazie alle risorse economiche comunitarie, una serie di iniziative volte allo sviluppo sostenibile di tali ambiti, non sembra tuttavia che queste siano in grado, nel breve-medio periodo soprattutto, di modificare strutturalmente le attuali tendenze in assenza di strategie e politiche che intervengano integrando strumenti ed incentivi volti allo sviluppo economico con strategie e politiche che incidano sull'assetto funzionale sia intermini di rafforzamento che di gestione della rete di insediamenti, di servizi ed infrastrutture;
- le dinamiche di crescita demografica che interessano alcuni ambiti: la Valle dell'Irno e l'area dei Picentini, l'area tra Mercato S. Severino e Castel San Giorgio, l'ambito Scafati-San Valentino Torio, l'area della piana del Sele. Gli effetti di questa crescita demografica, in assenza di adeguate politiche di governo di scala vasta, possono, da un lato, accentuare le attuali condizioni di polarizzazione

- insediativa del territorio della provincia, dall'altro produrre disordinate urbanizzazioni che inciderebbero in maniera significativa sul consumo e/o compromissione delle risorse ambientali;
- la relativa crescita demografica della fascia costiera Agropoli-Castellabate. Sebbene nell'area del Cilento le dinamiche di crescita finora non mostrano stabilità nel medio-lungo periodo, la crescita spontanea della popolazione degli insediamenti di questo tratto di costa contribuisce ad accentuare l'abbandono dei centri delle aree interne ed a indurre pressioni edilizie in ambiti di elevato pregio ambientale e paesaggistico;
 - l'attuale distribuzione di servizi ed attrezzature collettive di scala sovracomunale, nonché degli impianti produttivi, sia in termini quantitativi che di varietà tipologica, si presenta concentrata prevalentemente nelle aree del quadrante nord-occidentale della provincia e in pochi centri del restante territorio. I fenomeni di polarizzazione sulle aree ed i centri maggiormente dotati ed il connesso incremento della mobilità privata/individuale, conseguenti all'assenza di un'equa distribuzione delle possibilità di accesso alle opportunità urbane, potrebbero incrementarsi in mancanza di una strategia di riorganizzazione dell'assetto insediativo.

SUOLO

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

La pianificazione territoriale provinciale ha l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

Gli indirizzi del PTCP mirano alla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico ed erosivo costiero; in tal senso, l'incidenza delle azioni antropiche di trasformazione del territorio deve essere sempre valutata in correlazione al complessivo assetto idrogeologico, sì da indirizzare i nuovi interventi verso direttrici di riequilibrio complessivo e di compensazione e mitigazione di rischi e danni preesistenti, prevedendo anche premialità e compensazioni per l'utilizzo delle soluzioni più vantaggiose in relazione al pubblico interesse. Il Ptcp, alla luce delle normative nazionali e regionali, favorisce una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio sismico, l'urbanizzazione del territorio.

Nelle zone a più alto rischio sismico devono essere previste politiche di riduzione della vulnerabilità degli edifici strategici ai fini della protezione civile con adeguata programmazione economica e finanziaria, ricorrendo al reperimento delle risorse anche mediante sponsorizzazioni o compensazioni degli oneri e degli standard monetizzabili.

In relazione, invece, alla prevenzione dal rischio vulcanico, ovviamente per i soli comuni maggiormente esposti, devono essere concretamente incentivate tutte le politiche di decompressione insediativa, soprattutto mediante iniziative di delocalizzazione, anche a livello infracomunale, con sostituzione edilizia premiale e individuazione di aree pubbliche da concedere in diritto di superficie o in permuta per i nuovi insediamenti.

Il PTCP si propone la conservazione del patrimonio geologico e delle aree di speciale interesse geologico; pertanto esso:

- promuove la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico, custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;
- favorisce la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.



ACQUA

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

La risorsa idrica, elemento integrante del sistema suolo, è un patrimonio prezioso e di grande valore naturalistico ed economico oltre che di enorme importanza per il fabbisogno potabile e sanitario; il suo stato però è, oggi, seriamente compromesso per effetto delle diverse forme di contaminazione associate all'attività dell'uomo e al grado di urbanizzazione. In particolare, i bacini idrici sotterranei costituiscono da sempre una delle principali risorse per lo sviluppo socio-economico: le acque sotterranee sono indispensabili, infatti, per il consumo umano ma anche per altre attività (industria, agricoltura, ...).

Appare, allora, necessaria una gestione corretta e una preventiva difesa dai fenomeni di depauperamento e di inquinamento di tali risorse.

Il Ptcp definisce indirizzi generali per la tutela delle risorse idriche che prevedono la promozione:

- dell'utilizzo di risorse idriche da bacini superficiali ove disponibili e di qualità adeguata alle diverse esigenze di uso;
- delle attività di risparmio idrico delle risorse pregiate disponibili mediante interventi di risanamento delle reti di distribuzione e controllo e riduzione delle perdite virtuali (erogazioni non contabilizzate);
- del riutilizzo delle acque reflue depurate al fine di ridurre e tutelare l'uso di risorse idriche profonde.

In rapporto alla tutela delle risorse idriche, il PTCP propone le seguenti azioni:

- il potenziamento delle attività di controllo sui prelievi dai corpi idrici superficiali e da falda profonda per uso civile, irriguo o produttivo;
- il potenziamento delle attività di controllo e monitoraggio dei prelievi da corpi idrici superficiali assicurandone il deflusso minimo vitale ai fini ecologici e naturalistici;
- la promozione della diffusione di metodi e tecniche di risparmio idrico in ambito domestico, produttivo ed irriguo;
- il potenziamento della tutela delle acque costiere e delle acque fluviali mediante la realizzazione e l'adeguamento di impianti fognari e di trattamento delle acque reflue;
- l'obbligo di collegamento della rete fognaria urbana (acque reflue domestiche ed industriali) a impianti di depurazione con capacità residua sufficiente, secondo quanto predisposto dai Piani di Ambito di competenza;
- la verifica delle possibilità di collegamento ad impianti centralizzati delle reti fognarie urbane o di utilizzo di sistemi di depurazione naturali (fitodepurazione) per comunità servite inferiori ai 2000 abitanti equivalenti;
- l'obbligo di adeguamento ed adeguata gestione dei dispositivi di scolo delle acque di pioggia in eccesso delle reti di fognatura;
- l'incentivazione della predisposizione di sistemi di trattamento primario delle acque di pioggia in eccesso scolmate dalle reti di fognatura;
- l'incentivazione della realizzazione di sistemi di trattamento terziario (di affinamento) delle acque reflue;
- l'incentivazione della realizzazione di un catasto degli scarichi da unità produttive e zootecniche;
- l'incentivazione della caratterizzazione della vulnerabilità degli acquiferi a cui sovrapporre gli elementi di potenziale pericolo di contaminazione al fine di individuare le aree a rischio maggiore;
- l'adozione, mediante opportune intese con l'ARPAC, di un piano di monitoraggio quali-quantitativo della risorsa idrica.
- Vanno altresì salvaguardati, in virtù della significativa rilevanza idraulica e paesaggistico-ambientale, i seguenti corsi d'acqua: Sarno, Solofrana, Picentino, Tusciano, Sele, Calore Salernitano, Tanagro, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento e Bussentino, nonché l'invaso sull'Alento e il bacino artificiale di Cannalonga.

ATMOSFERA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Il quadro normativo in materia di inquinamento atmosferico si è evoluto notevolmente a partire dall'introduzione del D.Lgs. n. 351/1999, il quale individua un glossario di definizioni chiave che impiantano l'intero sistema di gestione della qualità dell'aria (valore limite, valore obiettivo, margine di tolleranza, zona, agglomerato, etc.) e nel contempo definisce il livello relazionale delle competenze tra Stato, Regioni, Province e Comuni.

La Regione deve programmare la gestione delle risorse ambientali ed adattare localmente gli obiettivi ed i principi definiti a livello centrale; la Provincia attiva quei compiti di programmazione, di amministrazione degli interessi ambientali attraverso l'approvazione di specifici interventi; al singolo Comune spetta, invece, la gestione dei servizi ambientali e l'attuazione della pianificazione.

Quindi si comprende che senza l'attuazione del Piano Provinciale, il passaggio intermedio sulla base anche del testo unico approvato con decreto legislativo 267 del 2000 sull'ordinamento degli enti locali, spettano alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino l'intero territorio provinciale nel settore difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità.

Senza l'attuazione del piano non sarebbe possibile per prima cosa acquisire maggiori informazioni, sui tre aspetti dell'inquinamento che abbiamo trattato in precedenza soprattutto in relazione alla percentuale di popolazione esposta ai vari livelli di rumore. Le informazioni attuali sono piuttosto carenti, in quanto non c'è interesse nel conoscere determinati aspetti dell'ambiente.

La non attuazione del piano porterebbe ancora di più a non spostare l'interesse verso tali aspetti.

Le problematiche ambientali, tra le più attuali del nostro tempo, incidono notevolmente sulla qualità della vita, soprattutto nei centri urbanizzati e nelle aree soggette più di frequente a livelli di inquinamento sempre più alto.

Purtroppo proprio la già citata mancanza di dati attendibili ed estesi a tutto il territorio provinciale rende difficile la valutazione dell'inquinamento atmosferico e climatico sul nostro territorio ma è una cosa che accomuna purtroppo tutta la Regione Campania. Tuttavia si può tentare di delineare un quadro della situazione con i pochi dati a disposizione.

Inoltre in assenza di attuazione del PTCP lo scenario tendenziale provinciale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

La mancata attuazione del Piano limiterebbe inoltre l'ulteriore diffusione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile, in particolare per quanto riguarda il fotovoltaico e la biomassa.

La rete di monitoraggio (anche per quanto riguarda l'inquinamento acustico ed elettromagnetico) continuerebbe ad essere incompleta, con ampie zone di territorio non coperte, in particolare i distretti industriali; ciò determinerebbe ulteriori ritardi per l'elaborazione dell'inventario provinciale e regionale delle emissioni. Per quanto riguarda in particolare l'inquinamento acustico, la mancata attuazione del piano e quindi delle misure di assistenza tecnica renderebbe di difficile attuazione la definizione dei piani di risanamento.



BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Nell'ambito dell'analisi di evoluzione della componente aree naturali protette – biodiversità senza l'attuazione del PTCP si possono delineare quattro categorie specifiche di contributi che l'attuazione del piano può fornire al miglioramento della componente stessa:

- quello dovuto all'attuazione delle normative tecniche di piano rispetto alla componente ambientale e degli habitat ad elevata naturalità;
- quello recato alla componente dall'articolazione di una strategia per l'ambiente derivante dalla definizione di una rete ecologica su scala provinciale.
- quello relativo all'istituzione di parchi naturalistici provinciali al fine di integrare e collegare aree a più elevata naturalità nell'ottica di uno sviluppo della rete ecologica a livello locale.
- quello apportato alla componente dall'articolazione di strategie per l'ambiente naturale degli ambiti identitari provinciali definite dal PTCP.

1. Un'importante azione del piano sulla componente delle aree naturali protette e biodiversità in termini di salvaguardia e tutela dell'ambiente naturale viene a determinarsi nell'articolazione delle Norme di Attuazione allegate al piano stesso. Tale normativa (Capo II – art. 34) pone come valore il patrimonio ecologico e geologico, l'integrità fisica, morfologica e naturalistica, nonché l'identità culturale e le connotazioni paesaggistico-ambientali del territorio provinciale, perseguendo la tutela del patrimonio ecologico, geologico, naturalistico e paesaggistico-ambientale in uno ai connessi valori scientifici, culturali e turistici mediante idonee politiche di valorizzazione e di fruizione sostenibile, di riqualificazione naturalistica, paesaggistica ed ambientale dei siti compromessi e di quelli che presentano caratteri di degrado, di implementazione delle attività di sperimentazione e ricerca scientifica.

In particolare, la disciplina focalizza la propria attenzione sugli aspetti morfologici e naturalistici del territorio con riferimento:

- alle **aree ad elevata naturalità**, (art. 110) la cui individuazione dettagliata nella cartografia di piano della disciplina (tav. serie 1.1.2.) viene accompagnata da una serie di prescrizioni, da recepire nei PUC, di tutela (inedificabilità) e salvaguardia integrale del patrimonio territoriale in relazione alle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionale e paesaggistiche. Tali prescrizioni prevedono principalmente la tutela, il recupero e la manutenzione ambientale, ivi compresa quella vegetazionale, secondo i criteri di ingegneria naturalistica;
- alle **aree boscate**, (art. 111) per le quali in fase di redazione dei PUC i Comuni devono in via prioritaria prevedere l'immodificabilità dell'uso della risorsa suolo (conservazione integrale), con l'esplicito divieto di intervento (inedificabilità privata) o di uso che pregiudichi la stabilità ecosistemica o la qualità paesaggistica ad eccezione di interventi orientati al miglioramento complessivo degli ecosistemi interessati;
- alle **aree fluviali** (art. 112), salvaguardati, in virtù della significativa rilevanza idraulica e paesaggistico ambientale, come riportato nelle "linee guida del piano programmatico per il governo dei consumi idrici".

2. Un contributo fondamentale al miglioramento ed alla valorizzazione della componente del sistema delle aree naturali protette e del grado di biodiversità è rappresentato dalla formazione della rete ecologica, la cui struttura rappresenta la base di partenza per la formazione di una rete di funzioni ecologiche e quindi per una definita politica ambientale sul territorio.

Tale struttura si articola in elementi areali così come convenzionalmente definiti ed adottati nella Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity e nella Pan-European Ecological Network. Essi rappresentano sinteticamente :

- **Aree a potenziale ed elevata biodiversità Core areas e grandi Insulae** (Aree centrali; dette anche nuclei, gangli o nodi); aree con livelli di naturalità elevata o molto elevata che rappresentano l'ossatura e la base fondante della rete ecologica provinciale.
- **Zone cuscinetto - Buffer zones**; aree con funzioni di filtro e mitigazione delle influenze antropiche verso le aree ad elevata biodiversità.
- **Aree di potenziale collegamento ecologico**; frammenti ambientali di piccole dimensioni (meno di 50 ha di estensione), dotati di buon livello di naturalità, immersi o limitrofi ad una matrice paesaggistica più o meno antropizzata, utili al mantenimento della connettività degli habitat.
- **Wildlife (ecological) corridors (Corridoi ecologici)**; rappresentano aree e collegamenti lineari e diffusi fra aree a potenziale ed elevata biodiversità ed aree di potenziale collegamento ecologico e fra esse e gli altri componenti della rete. Hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento ecologico.
- **Aree permeabili periurbane ad elevata frammentazione - (Aree di restauro ambientale)**; ambienti naturali di ridotte dimensioni e dispersi con elevata influenza antropica di contesto.

La definizione degli elementi strutturali della rete ecologica provinciale rappresenta quindi il punto di partenza per la successiva definizione di una compiuta serie di azioni strategiche e di politiche per la salvaguardia e la valorizzazione del cospicuo patrimonio naturalistico e paesaggistico della Provincia di Salerno.

Le opzioni strategiche di piano risultano così articolate in una successione di azioni sia di carattere generale territoriale sia di natura puntuale verso le diverse tipologie di aree di collegamento ecologico diffuse su tutto il territorio provinciale. Le azioni previste andranno comunque successivamente dettagliate e restituite cartograficamente ad una scala di maggior definizione e dettaglio rispetto a quella della cartografia del PTCP e quindi conformate in rapporto alle specifiche realtà territoriali della provincia.

Nello specifico, sono state individuate in piano aree o nodi strategici ad elevata naturalità che, per la loro collocazione geografica e la particolare morfologia, rappresentano dei veri e propri gangli vitali, di fondamentale importanza per la continuità strutturale e funzionale della rete ecologica e quindi per la salvaguardia della biodiversità delle aree naturali contigue. In tali aree le azioni e le politiche di salvaguardia dell'assetto naturalistico ed agricolo del territorio dovranno essere di conseguenza volte alla conservazione e valorizzazione di tale importante ruolo.

Nelle aree segnalate in cartografia di piano (serie 2 – disposizioni strutturali – Tav. 2.2.1) come aree a frammentazione degli ecosistemi moderata o elevata (agro nocerino-sarnese, piana del Sele, vallo di Diano, valle dell'Alento) le opzioni strategiche proposte si traducono effettivamente in interventi utilizzabili per la formazione e la salvaguardia di una rete ecologica.

Nelle aree connotate infatti da presenza di frammentazione ecologica e paesaggistica le indicazioni di intervento comprendono nello specifico:

- e. *interventi di gestione degli habitat esistenti;*
- f. *interventi di restauro ambientale e riqualificazione degli habitat esistenti;*
- g. *costruzione di nuovi habitat;*
- h. *opere specifiche di deframmentazione.*

Risulta evidente che, per quanto possibile, tali interventi dovranno essere resi coerenti con il progetto di rete ecologica e riguarderanno anche *azioni di mitigazione o compensazione* legati alla realizzazione di nuove opere infrastrutturali, quali:

- ponti biologici (sovrappassi) su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- sottopassi faunistici su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- passaggi per pesci (rampe di risalita e soglie);
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.
- aree verdi di compensazione (con impianto di essenze arboree ed arbustive autoctone) della CO₂ immessa nell'ambiente con la realizzazione di opere infrastrutturali di rilievo provinciale ed extra provinciale.



Un ruolo di fondamentale importanza per la costituzione della struttura di una rete ecologica efficiente che risulti in seguito anche la base per una *fase funzionale* della stessa è rappresentata dalla individuazione/creazione di una serie di *corridoi ecologici* distinti in base al loro stato di conservazione e quindi sulla necessità o meno di potenziamento/ricostituzione o di semplice tutela, nonché in funzione della loro importanza nell'ambito della creazione e del collegamento ad una *rete ecologica nazionale ed europea* secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Nella cartografia di piano (Tav. 2.2.1) sono individuate le seguenti diverse tipologie di corridoi ecologici:

- f. *Corridoi ecologici costituiti e da salvaguardare con azioni di tutela;*
- g. *Corridoi ecologici da ricostruire e/o potenziare con azioni di restauro ambientale o creazione di nuovi habitat;*
- h. *Corridoi ecologici da costituire per il superamento delle aree a minore biodiversità e delle barriere infrastrutturali;*
- i. *Corridoi ecologici da realizzare all'interno delle aree a frammentazione ecosistemica mediante specifiche azioni di superamento delle barriere infrastrutturali e di riqualificazione ambientale;*
- j. *Corridoio appenninico principale da riconnettere nei segmenti interrotti allo sviluppo complessivo dello stesso corridoio lungo tutta la fascia appenninica della penisola.*

Le sponde dei fiumi e dei principali corsi d'acqua della provincia sono considerati anche essi vocazionalmente corridoi ecologici strategici della rete, sia in quanto caratterizzati dalla presenza di manifesti elementi di naturalità e biodiversità massime o elevate, sia in quanto suscettibili di rinaturalizzazione degli alvei e delle sponde con tecniche di ingegneria naturalistica.

La reale efficacia funzionale dei corridoi ecologici individuati in cartografia va comunque verificata funzionalmente nel tempo e nello spazio in quanto dipendente da fattori intrinseci (area del corridoio, ampiezza, collocazione rispetto ad aree core, qualità ambientale, tipo di matrice circostante ecc.) ed estrinseci (caratteristiche eto-ecologiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo).

3. Una ricaduta positiva di piano su scala locale, funzionale alla strategia provinciale per il sistema ambientale, trova concreto riferimento ed attuazione nella messa in circuito nel sistema delle aree naturali e della biodiversità – anche sulla base di richieste specifiche avanzate dalle comunità locali – di una serie di aree ad elevato valore ecologico, agronomico e paesaggistico, che integrandosi con le altre aree protette della Provincia di Salerno (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parchi e Riserve Regionali, aree SIC e ZPS), risultano strutturalmente inserite nello sviluppo della rete ecologica provinciale.

Le aree ad elevato valore ecologico, agronomico e paesaggistico individuate in cartografia (Tav. 2.2.1) risultano le seguenti:

- *l'ampliamento del Parco del Fiume Sarno,*
- *il Parco intercomunale "Passo dell'Orco – Castello della Rocca" dell'agro nocerino – sarnese,*
- *il Parco agricolo di Persano,*
- *il Parco del Fiume Alento,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Tanagro,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Temete,*
- *Il parco agricolo di Giffoni Sei Casali.*

La lettura in termini ecologico-funzionali del grado di efficacia del sistema di aree protette alla scala locale consentirà di verificare il rapporto/la congruenza tra sistema delle aree istituzionalmente protette ed aree di valore naturalistico al fine di attuare gli indirizzi di pianificazione territoriale sulla base di criteri di coerenza e di oggettività scientifica.

4. Un importante contributo recato alla componente ambientale deriva infine dall'azione di strategie per l'ambiente degli ambiti identitari così come definite dal Ptcp nella Serie 3, intendono sintetizzare, per

ciascuna "parte" del territorio provinciale, gli elementi principali del progetto di Piano Territoriale della Provincia di Salerno e nello specifico le principali azioni di salvaguardia e riqualificazione dell'ambiente e della biodiversità.

L'individuazione di aree subprovinciali di coordinamento delle politiche territoriali, la definizione, per essi, di sistemi integrati di indirizzi strategici per le aree naturali protette e la salvaguardia della biodiversità rispondono alla necessità di costruire coerenti e condivisi processi di crescita, nello specifico di riqualificazione dell'ambiente naturale e di promozione dello sviluppo locale sostenibile, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.

Tale approccio al *governo del territorio* può consentire di conferire maggiore coerenza ed efficacia alle funzioni di pianificazione e programmazione strategica di area vasta, oltre che alla fase di concreta attuazione degli interventi programmati nei singoli Sistemi territoriali.

PAESAGGIO E BENI CULTURALI

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Sebbene non possa assumere valore e portata di piano paesaggistico, il PTCP riveste comunque, ai sensi della L.R. 13/08, un ruolo significativo in materia paesaggistica, non solo in quanto è attuativo della CEP e finalizzato alla valorizzazione di tutto il territorio provinciale ma anche perché esso dovrà essere caratterizzato da contenuti tali da concorrere alla definizione del piano paesaggistico regionale.

Fino all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale di cui al decreto legislativo n. 42/2004, art. 135, per le aree già oggetto di tutela paesistica restano in vigore i vigenti piani paesistici. Senza l'attuazione del PTCP verrebbero a mancare il quadro di indirizzi volti alla valorizzazione dei paesaggi della provincia e un contributo fondamentale alla pianificazione paesaggistica regionale relativamente al territorio della provincia di Salerno; inoltre, nelle more dell'approvazione del piano paesaggistico regionale, il territorio non ricompreso nei piani paesistici attualmente vigenti non sarebbe adeguatamente tutelato sotto il profilo paesaggistico, con la conseguente accentuazione delle attuali criticità e la possibile compromissione dei valori paesaggistici esistenti. La forte pressione antropica presente soprattutto nei contesti delle aree urbane e nel territorio costiero connessa ai programmi urbanizzativi dei comuni, alla "valorizzazione turistica", all'espansione delle aree industriali, alla realizzazione di infrastrutture di collegamento e tecnologiche ecc., potrebbe produrre, in assenza dell'attuazione del PTCP, l'alterazione degli assetti ambientali e paesaggistici di valore, il degrado dei "paesaggi ordinari" e l'incremento delle condizioni di criticità dei paesaggi già compromessi.

Per quanto riguarda in maniera specifica i beni culturali, in assenza del PTCP verrebbero a mancare adeguati indirizzi di promozione di azioni di tutela e recupero, con possibile ulteriore degrado dei beni stessi e del contesto territoriale in cui sono inseriti.

RIFIUTI E BONIFICHE

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Per individuare uno scenario che prenda in considerazione l'ipotesi della evoluzione della situazione in assenza dell'attuazione del PTCP, ci troveremmo di fronte ad un territorio dove il rischio rifiuti appare dovuto esclusivamente a:

- *situazioni indotte dall'attuale gestione*, ancora farraginoso e lacunoso (e quindi tutt'altro che "integrato" nella reale accezione del termine) a causa sia del mancato completamento dell'impiantistica (sono ancora assenti termovalorizzatori per rifiuti urbani; termodistruttori per rifiuti ospedalieri; piattaforme di trattamento ed inertizzazione per rifiuti industriali) sia della ancora non adeguata ottimizzazione gestionale/normativa di alcune filiere (si veda l'utilizzo dell'"attuale" frazione organica stabilizzata, FOS, nonché la carente omogeneizzazione ed ottimizzazione dei sistemi di raccolta differenziata e della successiva selezione);



- *situazioni di illegalità* (consentite anche dalla scarsa informazione sulle potenziali conseguenze per la salute e per l'ambiente) che determinano scarichi abusivi che, a loro volta, diventano spesso gli eventi iniziatori di processi di rilevante inquinamento ambientale.

I rifiuti possono inoltre essere impiegati in processi di recupero di materia, nell'ambito delle filiere di riciclo già attive, e di energia, attraverso l'impiego di tecnologie avanzate ad elevata efficienza di conversione e basso impatto ambientale.

Le problematiche relative alla gestione dei rifiuti, rilevanti ai fini della pianificazione territoriale riguardano:

- *i siti contaminati da rifiuti gestiti e smaltiti illegalmente*, che per larga parte non sono generati nel territorio regionale ma provengono da altri siti nazionali (o internazionali). La loro pericolosità può essere intrinseca (cioè specifica dei composti che sono in essi contenuti) e/o legata al loro smaltimento scorretto (ci si riferisce a quei rifiuti agevolmente inertizzabili in apposite piattaforme che sono invece sepolti in cave o altri siti, divenendo così sorgente di innesco di processi di contaminazione ambientale che possono arrivare anche alle catene alimentari);
- *rifiuti solidi gestiti legalmente*.

AMBIENTE URBANO

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Dalla descrizione dello stato della componente sono emerse problematiche complesse che richiedono una serie di politiche elaborate e gestite non soltanto a livello locale-comunale, in quanto alcune di esse sono riconducibili a fattori e cause che hanno una dimensione sovracomunale. E' necessario quindi che le politiche comunali di governo del territorio, e in particolare la pianificazione urbanistica, siano orientate e coordinate al livello di area vasta. Senza l'attuazione del PTCP permarrebbero gli squilibri che attualmente si riscontrano nelle dinamiche insediative provinciali; le dinamiche urbanizzative dei comuni, in assenza dell'orientamento e del coordinamento di scala provinciale, potrebbero accentuare le criticità dell'assetto territoriale provinciale, con il conseguente aggravamento della qualità dell'ambiente urbano. Più in particolare, in mancanza dell'attuazione del PTCP, la pianificazione comunale e di settore potrebbero non considerare con la dovuta attenzione le problematiche che oggi connotano le realtà urbane della provincia di Salerno che, invece, il PTCP evidenzia e per le quali propone una serie articolata di indirizzi.

AGRICOLTURA

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Nell'analisi di evoluzione della componente Agricoltura, con (senza) l'attuazione del PTCP, si possono delineare due categorie specifiche di contributi positivi che l'attuazione del piano può fornire al miglioramento della componente stessa:

- il contributo dovuto all'attuazione delle normative di piano rispetto alla componente del Territorio rurale ed aperto;
- il contributo recato alla componente agricola dall'articolazione di strategie degli ambiti locali provinciali definite dal PTCP.

1. Allo scopo di fornire un contributo positivo alla salvaguardia delle risorse agricole adeguando le prescrizioni normative alle diverse articolazioni del territorio rurale ed aperto e delle aree agricole presenti sul territorio provinciale. Tali entità rappresentano, così come definito nel PTR vigente, partizioni complesse del territorio provinciale aventi aspetti fisiografici (rilievi montani, rilievi collinari, aree di pianura ecc.) ed estetico-percettivi chiaramente identificabili e contenenti nel loro interno le diverse tipologie delle risorse naturalistiche ed agroforestali individuate precedentemente in cartografia ed

implementate a comporre un ecosistema ed ambientale organizzato in una ben definita struttura avente determinate funzioni e dinamiche evolutive caratteristiche ed identitarie del territorio provinciale.

Sotto tale aspetto il territorio della Provincia di Salerno risulta organizzato gerarchicamente in 3 grandi sistemi e 22 sottosistemi evidenziati nella seguente tabella ed individuati in cartografia di piano. A tale partizione si aggiunge il sistema derivato della fascia costiera così come individuata in cartografia di piano.

Alla cartografia del territorio rurale ed aperto sono riferiti le strategie e gli indirizzi normativi di piano ad una scala di area vasta del Piano territoriale di coordinamento provinciale; in sede di redazione dei Piani Urbanistici Comunali tali aree andranno ridefinite e dettagliate ad una scala idonea alla pianificazione comunale secondo quanto stabilito dal PTR .

Tali norme riguarderanno nello specifico la salvaguardia e la gestione sostenibile sia delle distinte partizioni di territorio provinciale caratterizzate da una determinata risorsa naturalistica o agroforestale in riferimento alle specifiche funzioni e tendenze evolutive del territorio considerato e sia della struttura, funzione e quadro evolutivo del mosaico di risorse naturalistiche ed agroforestali provinciali complessivamente considerate. Le azioni declinate in positivo dal PTCP agiscono dunque sul doppio binario della salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo del settore agricolo provinciale.

Rispetto alla possibilità di edificazione in ambito rurale, che rappresenta una delle esigenze più avvertite dal settore, si evidenzia come le norme di piano in conformità con quanto disposto dal PTR la consentano (paragrafo 6.3.1. delle Linee Guida del Paesaggio) in funzione esclusiva delle caratteristiche e dei fabbisogni delle diverse attività agro-pastorali (Titolo III – Il Governo del territorio - Capo I "Il territorio rurale ed aperto", Artt. 36 e 37).

Tra i principali contributi recati dal piano alla componente agricoltura, anche attraverso i criteri identificativi, gli obiettivi, gli indirizzi ed i parametri di utilizzo che i PUC dovranno applicare, relativi alle diverse tipologie del territorio rurale, si sottolineano, per quanto riguarda gli obiettivi, (Titolo II – Partizione del territorio - art. 64) a i seguenti significativi aspetti :

- i. la salvaguardia nelle aree forestali e nelle praterie dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di elementi costituiscono aree più o meno isolate di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di collegamento alla maglia della Rete Ecologica provinciale. In dette aree comunali, individuate dai PUC come aree di collegamento strategico per la Rete Ecologica (stepping zones, insule e corridoi ecologici principali), non è consentita l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitativo.
- j. il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti nelle aree forestali e di prateria, consentendo altresì l'adeguamento igienico sanitario ed il ripristino delle tipologie architettoniche storiche e strutturali originarie.
- k. la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali nelle aree forestali e di prateria in posizione marginale rispetto alle stesse aree così come individuate in cartografia e previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente.
- l. la tutela di particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree rurali e forestali comprensiva di tutte le incentivazioni previste dalle misure silvoambientali ed agroambientali a sostegno delle filiere agricole e silvopastorali così come previsto nel Piano di sviluppo rurale (P.S.R. 2007-2013).
- m. la tutela di tradizionali e tipiche coltivazioni e consociazioni colturali delle aree agricole e dei mosaici agricoli di pianura, di collina e di montagna ad elevato valore paesaggistico e di difesa idrogeologica, comprensiva di tutte le forme di incentivazione per la manutenzione ed il recupero previste dalle misure agroambientali a sostegno delle filiere agricole del Piano di sviluppo rurale (P.S.R. 2007-2013).
- n. la tutela di tipici e tradizionali elementi significativi di diversità biologica quali siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali comprensiva di tutte le forme di incentivazione previste dalle misure agroambientali a sostegno delle filiere agricole del Piano di sviluppo rurale (P.S.R. 2007-2013).
- o. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, dell'estensione e delle caratteristiche di apertura delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali pianura, di collina e di montagna che costituiscono la matrice caratterizzante dell'ecosistema e del paesaggio, così come individuate dal PTCP. I PUC devono altresì prevedere chiari criteri localizzativi e di inserimento ambientale e



paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa e comunque previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente ed identificando inoltre idonee fasce di tutela degli elementi paesaggistici morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva.

- p. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, e dell'apertura delle aree agricole di pianura, di collina e di montagna così come individuate dal PTCP. I PUC devono inoltre prevedere chiari criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in dette aree rurali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa e comunque previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente.

Per quanto concerne invece i *parametri di utilizzo* (Titolo II – Partizione del territorio) il PTCP interviene con una serie di *indici di utilizzazione fondiaria* relativi alle diverse partizioni identitarie del territorio (montagna, collina, e pianura fascia costiera), alle diverse utilizzazioni del suolo ed alle diverse tipologie di manufatto (abitazione, annesso rurale).

Un ruolo fondamentale di rigenerazione ecologica è svolto dalle *aree agricole periurbane* che devono essere perimetrare nei PUC ed indicate quali aree agricole E. Esse inoltre devono essere disciplinate con norme rivolte ad inibirne trasformazioni ed utilizzazioni improprie suscettibili di indurre fenomeni di degrado ambientale e a preservarne il carattere agricolo e/o naturalistico (art.83). I *criteri d'uso* stabiliti per tali aree altresì prevedono (art.84):

- e. sugli edifici preesistenti, gli interventi di recupero, ovvero di manutenzione, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia con adeguamento igienico-funzionale senza incremento di carico insediativo;
- f. la realizzazione di infrastrutture pubbliche indispensabili o di attrezzature pubbliche ricreative e per il tempo libero che non comportino nuova edificazione, salvo la realizzazione di manufatti di servizio a tali attrezzature anche a carattere privato;
- g. l'adeguamento delle attività agricole documentate nel piano di sviluppo aziendale, compatibili con gli equilibri ambientali e la riqualificazione dei nuclei insediativi preesistenti;
- h. la realizzazione di elementi strettamente connessi con la pratica agricola quali strade interpoderali in stabilizzato, muri di sostegno, rampe di raccordo.

2. Un altro importante specifico contributo recato dal PTCP alla componente agricoltura deriva dall'azione dalle strategie per lo sviluppo del settore primario degli ambiti locali definite dal piano.

Gli elaborati della Serie 3 recanti gli "le politiche e strategie per gli ambiti locali" e le schede proposte allegate, articolate per ambiti identitari, intendono sintetizzare, per ciascuna "parte" del territorio provinciale, gli elementi principali di progetto definitivo del Piano Territoriale della Provincia di Salerno e nello specifico le principali azioni di salvaguardia, tutela e valorizzazione delle risorse agricole e silvopastorali.

L'individuazione di ambiti locali di coordinamento delle politiche territoriali e la definizione, per essi, di sistemi integrati di indirizzi strategici per le aree agricole rispondono alla necessità di costruire coerenti e condivisi processi di crescita, nello specifico di riqualificazione dell'offerta agricola e di promozione dello sviluppo locale sostenibile, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.

Tale approccio al governo del territorio determina maggiore coerenza ed efficacia alle funzioni di pianificazione e programmazione strategica di area vasta per la componente in oggetto, oltre che alla fase di concreta attuazione degli interventi programmati nei singoli Sistemi territoriali.



INDUSTRIA

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

In assenza di attuazione del PTCP, lo scenario tendenziale provinciale sarebbe caratterizzato da una mancanza di razionalizzazione e qualificazione del sistema industriale e degli insediamenti produttivi in provincia di Salerno, sfavorendo l'accrescimento e lo sviluppo della produzione di beni e servizi senza garantire, allo stesso tempo, la tutela e la valorizzazione del territorio, dell'ambiente, della salute e della sicurezza.

Un aspetto fondamentale, a rischio, sarebbe quello relativo alla localizzazione senza criterio di tali tipologie di insediamenti, poiché non relazionati tra loro, quindi, poco strategici per il territorio provinciale e in alcuni casi con poche possibilità di potenziamento dell'offerta. L'assenza di uno strumento di pianificazione sovraordinato, comporterebbe la formazione di tante microzone a carattere produttivo sparse per tutta la provincia senza alcun legame strategico per la crescita della economia e dello sviluppo.

Un altro elemento importante sarebbe quello relativo al sistema delle interconnessioni, soprattutto per quello che concerne le strategie progettuali infrastrutturali per il potenziamento dell'intero territorio; sarebbe impensabile programmare un intervento definibile strategico se tale idea non trovasse legame con le aree produttive di tipo intercomunale. L'insorgere di insediamenti sparsi e non correttamente disciplinati, aggraverebbe ancora di più il problema della qualità urbana, poiché la tendenza è quella di realizzarli quanto più vicino alle aree residenziali ad alta densità. Tale ottica paralizzerebbe anche la rete delle interconnessioni, sfavorendo tanti settori che in assenza di tale problematica potrebbero crescere più rapidamente (es. qualità della vita, turismo, rifiuti, ecc...) avvantaggiando l'economia provinciale.

IL TURISMO

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del Ptcp

L'analisi svolta evidenzia alcuni importanti punti di forza del sistema turistico ma anche fattori di criticità che se non opportunamente affrontati nell'ambito di una strategia integrata di pianificazione potrebbero aggravarsi producendo impatti negativi sulla tutela e gestione delle risorse ambientali.

La presenza di un significativo numero di posti letto e le performances complessivamente positive del settore, l'attrattività dei contesti ambientali e del patrimonio storico-culturale rappresentano certamente apprezzabili punti di forza, tuttavia ad essi sono associate una serie di problematiche che in assenza dell'attuazione del piano tenderebbero ad accentuarsi.

Esse riguardano principalmente:

- la rilevante caratterizzazione stagionale dei flussi turistici, a cui consegue nel periodo estivo un intensivo uso di risorse di complessa e difficile gestione sia in termini di offerta di servizi (disponibilità di risorse idriche, smaltimento di rifiuti, offerta di attrezzature complementari) sia di incremento della mobilità e di congestione dei centri urbani;
- la presenza di strutture ricettive e di flussi turistici distribuita prevalentemente sul territorio costiero che viene sottoposto a forte pressione oltre che per le ragioni esposte al punto precedente, anche per effetto di dinamiche edilizie legate ai fenomeni turistici;
- di contro, la marginalità delle zone interne nella mappa degli itinerari turistici e l'ancora inadeguata valorizzazione del patrimonio di risorse storico-culturali ivi diffuse.

In assenza di una strategia di piano capace di porre le condizioni territoriali per affermare una politica di espansione del settore non solo rispettosa dell'ambiente, ma volta al recupero delle risorse compromesse, permarrrebbe la tendenza ad interpretare gli interventi di valorizzazione del territorio a fini turistici prevalentemente come incremento di edilizia e di infrastrutture viarie, con le conseguenti intensificazione ed estensione delle pressioni sul sistema ambientale e, in particolare, in relazione a:

- risorse idriche;
- rifiuti;
- consumi energetici, trasporti e qualità dell'aria;
- natura, biodiversità e paesaggio.



ENERGIA

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

In assenza di attuazione del PTCP, lo scenario tendenziale provinciale sarebbe caratterizzato da impatti ambientali negativi contribuendo in modo significativo sull'inquinamento nei vari comparti quali acqua, aria e suolo, limitando la possibilità di intraprendere azioni di mitigazione, rispetto, ai cambiamenti climatici, l'andamento della produzione di energia elettrica e soprattutto per le emissioni in atmosfera dei cosiddetti "gas serra".

La mancata attuazione del Piano limiterebbe, l'ulteriore, diffusione di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile ad elevata compatibilità, i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile, la certificazione energetica degli edifici, la sostenibilità energetica degli insediamenti produttivi, l'evoluzione degli strumenti urbanistici ed edilizi per il miglioramento della qualità energetica e la redazione di uno specifico studio energetico comunale.

Da quest'ultimo, si svilupperebbe un calo e una mancanza di sensibilizzazione nell'utilizzare le buone tecniche per un'adeguata progettazione, influenzando ciò che potrebbe essere definito comfort abitativo e riduzione dei consumi associati al mantenimento di esso. In generale non sarebbe più garantito, per qualsiasi progettazione edilizia, la massimizzazione dei guadagni solari e la minimizzazione le perdite di calore; da ciò si può desumere che una buona parte dell'energia prodotta, verrebbe dissipata attraverso le pareti degli edifici.

TRASPORTI

Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP

Gli elementi essenziali della probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PTCP nei prossimi dieci anni sono di seguito elencati:

- diminuzione della mobilità interna ai comuni e quindi un aumento di quella di interscambio fra i comuni, sia interni alla provincia che esterni;
- aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi con le province contermini, a scapito principalmente del treno;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi fra i comuni della provincia, a scapito principalmente del trasporto pubblico su gomma;
- aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto nella mobilità interna ai comuni della provincia a scapito di tutti gli altri mezzi di trasporto;
- incremento dell'inquinamento acustico ed atmosferico da traffico veicolare;
- incremento dei livelli di congestione della rete stradale;
- innalzamento dei tempi di percorrenza ed abbattimento dei livelli di servizio e della qualità della circolazione sulla viabilità locale;
- incremento del numero degli incidenti stradali e della severità degli stessi (incidenti levisivi).



Le ragioni per le quali è stato scelto il Piano approvato alla luce delle alternative possibili.

È utile richiamare, le modifiche più significative apportate al progetto di Piano in accoglimento di osservazioni e/o contributi che hanno determinato l'adozione di alternative progettuali valutate dalla Giunta provinciale (con deliberazione n.7 del 04/01/2012) migliorative rispetto agli intereventi presenti nella Proposta di Ptcp.

Descrizione alternativa prescelta	Motivazioni
Proposta di modifica dell'asse di collegamento tra la SS18 e l'autostrada A30 nell'Agro nocerino sarnese.	La proposta presentata dal Comune di Nocera Inferiore è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp a sostituzione del tracciato precedentemente individuato, in quanto valutato di più semplice realizzazione, riferendosi prevalentemente ad infrastrutture già esistenti da adeguare, a fronte di nuove realizzazioni più onerose e maggiormente impattanti.
Proposta di delocalizzazione del tracciato di progetto previsto dal casello autostradale di Angri alla zona mercato ortofrutticolo Nocera-Pagani.	
Tracciato alternativo per il prolungamento della variante SS18 nell'Agro noverino sarnese.	
Razionalizzazione del collegamento previsto tra A3 ed A30.	La proposta presentata dal Patto territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese è stata parzialmente accolta nel progetto definitivo di Ptcp, a sostituzione del tracciato precedentemente individuato. In fase di progettazione sarà quindi utile verificare eventuali migliorie al progetto di razionalizzazione dei collegamenti A3 – A30.
Completamento/ampliamento della SS18 tra Cava e Scafati: i nuovi tratti potrebbero comportare interferenze con il reticolo idrografico e le aree di pertinenza fluviale.	Le proposte presentate dalla Autorità di Bacino Regionale del Sarno sono state valutate favorevolmente, ed in fase di progettazione degli interventi si terrà opportunamente conto delle criticità evidenziate. Per quel che riguarda, in particolare, il progetto relativo alla realizzazione della pedemontana dei Monti Lattari in fase di elaborazione del progetto definito di Ptcp, gli approfondimenti progettuali compiuti, anche in considerazione delle osservazioni pervenute, hanno determinato la definizione di un tracciato viario alternativo che non presenta più interferenze con il SIC (SIC-IT8030008
Si evidenziano elementi di criticità in merito alla ipotesi di espansione lungo la direttrice Mercato S. Severino-Sarno considerate le esigue superfici libere da criticità a carattere idrogeologico.	
Si evidenziano elementi di criticità in merito alla individuazione di un parco attrezzato con strutture ludiche per lo sport ed il tempo libero in prossimità del Parco Fluviale del Sarno.	
Alcuni interventi infrastrutturali possono avere impatti negativi sull'assetto idrogeologico e sul sistema ambientale: SP 432 – strada Campanile dell'Orco; variante alla SS18 Cava-Castel S. Giorgio-Pagani; strada pede-montana Angri-Corbara-S. Egidio del M. Albino-Pagani-Nocera-Cava; polo polifunzionale Sportivo di Angri.	
Estensione del sistema della metropolitana di Salerno anche al Comune di Cava de' Tirreni mediante l'inserimento di 2 nuove stazioni metropolitane in aggiunta alla stazione delle FF.SS. esistente.	
In alternativa al nuovo svincolo si propone la localizzazione dello stesso tra Eboli e Battipaglia in prossimità dell'area industriale (come descritto nel Piano Strategico Comunale approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 33 del 30/03/2009).	La proposta presentata dal Comune di Eboli è stata parzialmente accolta ed in fase di attuazione del Ptcp, saranno sviluppate le opportune verifiche con l'ANAS.
In alternativa al nuovo svincolo si propone l'arretramento dello svincolo in corrispondenza dell'area PIP di Eboli/Battipaglia al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: realizzare un'infrastruttura nel costruito senza consumo di suolo e contribuire alla realizzazione del dipolo Eboli/Battipaglia.	La proposta presentata dalla Ditta "Calzature Del Popolo" è stata parzialmente accolta ed in fase di attuazione del Ptcp, saranno sviluppate le opportune verifiche con l'ANAS.
Si propone l'ipotesi di prolungamento della metropolitana leggera fino ad Eboli.	La proposta presentata dal Comune di Eboli è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp ad integrazione del tracciato "metropolitano" individuato nella Proposta di Ptcp, in quanto coerente con l'obiettivo di migliorare la mobilità nell'Ambito di riferimento, privilegiando il sistema ferro. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.
In merito alla delocalizzazione del Porto Commerciale manca uno studio di fattibilità dedicato, nonché un approfondimento tecnico-normativo, ambientale-finanziario, economico e sociale.	Il rilievo presentato da INU Campania è stato accolto e, in tal senso, il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.



<p>In merito alla delocalizzazione del Porto Commerciale a Battipaglia la proposta risulta carente relativamente agli aspetti economico-finanziari ed ai relativi possibili impatti socio-economico.</p>	<p>Il rilievo presentato dal Comune di Pontecagnano-Faiano è stato accolto e, in tal senso, il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale.</p>
<p>Il progetto di delocalizzazione del porto commerciale risulta carente in merito alla valutazione di possibili alternative nonché di una appropriata Valutazione di Incidenza.</p>	<p>Il rilievo presentato da Legambiente Campania è stato accolto e, in tal senso, il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.</p>
<p>La proposta relativa al nuovo porto commerciale potrebbe determinare interferenze ambientali sull'equilibrio costiero (erosione della costa) in relazione alle quali sarebbero necessari studi di maggior dettaglio.</p>	<p>Il rilievo presentato dal Comune di Battipaglia è stato accolto e, in tal senso, il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.</p>
<p>Il Rapporto Ambientale effettua una verifica micro-urbanistica del porto e retro-porto che non appare congruente con l'ordine del carico insediativi che l'infrastruttura comporta. Mancano inoltre riferimenti alle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione dell'opera.</p>	<p>Il rilievo presentato dai Comuni di Eboli e Battipaglia è stato accolto e, in tal senso, il progetto definitivo di Ptcp rinvia ad un Piano di Settore la puntuale localizzazione dell'infrastruttura, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.</p>
<p>Sono state avanzate proposte relative ad una ipotesi alternativa di "utilizzo" della fascia costiera nella Piana del Sele, più aderente alla possibile "vocazione turistica" dell'area, che alla prevista delocalizzazione del porto commerciale, in dettaglio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comune di Eboli - Si ritiene che il Ptcp debba prevedere nel tratto costiero tra Eboli e Battipaglia due approdi, nonché una forma di portualità ecocompatibile nella foce del fiume Sele, nel pieno rispetto del contesto ambientale; - Comune di Eboli e Comune di Battipaglia - Richiesta di recepire la previsione della "Città Costiera" nella logica del bipolo Eboli-Battipaglia, intesa come sviluppo insediativi turistico-ricettivo; - Consorzio Turistico Costa del Sele - Proposta di costituire un "Distretto Turistico della Piana del Sele" (Pontecagnano-Faiano, Battipaglia, Eboli, Capaccio). 	<p>I rilievi presentati sono stati favorevolmente accolti e, in tal senso, il litorale della Piana del Sele sarà oggetto di uno specifico Piano di Settore, in attuazione altresì del Campo Territoriale Complesso di cui al IV QTR del Piano Territoriale Regionale. Nell'ambito dell'elaborazione del richiamato Piano di Settore, saranno realizzati anche i necessari approfondimenti affinché possano essere sviluppati, e messi a sistema, progetti che valorizzino le diverse vocazioni della Piana.</p>
<p>Al punto "valorizzazione del patrimonio infrastrutturale per migliorare l'efficienza del sistema della mobilità" si chiede di completare la metropolitana Regionale fino alla stazione di Romagnano al Monte.</p>	<p>La proposta presentata dalla Comunità Montana Tanagro - Alto Medio Sele è stata inserita nel progetto definitivo di Ptcp, in quanto coerente con l'obiettivo di migliorare la mobilità nell'Ambito di riferimento, privilegiando il sistema ferro.</p>
<p>Viene contestata la realizzazione del completamento della strada Campagna-Acerno</p>	<p>Il rilievo presentato dalle Associazioni CODACONS Campania, COPAT (Comitato Parco e Territori) e ALTURA è stato favorevolmente accolto e la proposta progettuale è stata stralciata dal progetto definitivo di Ptcp, in quanto valutata impattante in relazione ai possibili benefici conseguenti alla realizzazione dell'opera.</p>
<p>Si contesta la proposta di realizzare un autodromo nei territori dei comuni di Sant'Arsenio, Teggiano e S. Rufo.</p>	<p>Il rilievo presentato dalla Comunità Montana "Vallo di Diano", dal Comune di Reggiano e dalle Associazioni COPAT (Comitato Parco e Territori) e Legambiente è stato parzialmente accolto e pertanto l'ipotesi progettuale dovrà essere riconsiderata in fase attuativa di Ptcp, nell'ambito della definizione del progetto per un parco attrezzato per lo sport di livello sovracomunale - anche al fine di mettere a sistema le risorse infrastrutturali già presenti nell'area.</p>
<p>In merito al collegamento tra la provincia di Salerno e la Basilicata (via Montesano sulla Marcellana) si propone una ipotesi infrastrutturale alternativa a quella presente nella Proposta di Ptcp.</p>	<p>Il rilievo presentato dalla Comunità Montana "Vallo di Diano" è stato parzialmente accolto e pertanto in fase di progettazione potrà essere necessario verificare eventuali rettifiche alla direttrice proposta.</p>
<p>Nuova viabilità lungo la Bussentina dallo svincolo di Buonabitacolo fino alla SS 19 e nuovo svincolo di Padula con ronde di svincolo.</p>	<p>Il rilievo presentato dal Comune di Padula è stato parzialmente accolto e pertanto in fase di progettazione potrà essere necessario effettuare approfondimenti in merito alla proposta avanzata.</p>
<p>Si richiede un maggiore approfondimento del progetto della strada del parco.</p>	<p>Il rilievo presentato dal Comune di Moio della Civitella è stato favorevolmente accolto ed in tal senso la proposta avanzata potrà essere approfondita in attuazione del Ptcp.</p>

DELOCALIZZAZIONE DEL PORTO COMMERCIALE: *valutazione delle possibili alternative localizzative per il nuovo porto isola a sud della città di Salerno*

PREMESSA

Gli appunti che seguono sono stati elaborati allo scopo di offrire una prima idea di come si potrebbe sviluppare la valutazione delle possibili alternative localizzative per un nuovo porto commerciale a sud della città di Salerno.

È evidente che questo rappresenta solo un "capitolo" di un documento di analisi e valutazione più ampio che consenta di analizzare/valutare le relazioni complesse tra il sistema economico, sociale ed ambientale, e che dovrà esplicitare:

- le ragioni della scelta di realizzare un nuovo porto commerciale a sud della città di Salerno (riconvertendo a destinazioni turistiche l'attuale porto), con esplicito riferimento alle potenzialità di sviluppo future e, in tal senso, anche pervenendo ad una prefigurazione delle possibili future necessità di espansione della infrastruttura che si va a proporre;
- nonché le differenti ipotesi tipologiche dello stesso e le ragioni che fanno propendere per una tipologia "ad isola";
- ed infine una valutazione sulle prospettive a medio-lungo termine dell'economia del ambito territoriale interessato, analizzando a fondo le possibili interazioni tra l'esistente e gli indotti delle attività connesse alla portualità ed alla logistica.

Una volta sviluppate tale "studio" bisognerà mettere a punti gli strumenti per una efficace comunicazione delle alternative e della scelta effettuata, con l'obiettivo di minimizzare eventuali conflitti.

APPUNTI PER LA COSTRUZIONE DI UNA SCHEDA DI VALUTAZIONE

La realizzazione del porto-isola, delle necessarie infrastrutture di collegamento autostradale e ferroviario, delle aree di retro-porto necessarie a soddisfare le esigenze di questo tipo di infrastruttura, determinano una serie di impatti su tutte le componenti ambientali (aria, acqua, suolo, ecc.) che dovranno essere oggetto di una accurata valutazione di impatto al fine di definire le necessarie misure di mitigazione o di compensazione.

Oggetto dell'approfondimento richiesto è invece la valutazione delle possibili alternative localizzative, la valutazione qualitativa delle relative ricadute sul sistema ambientale, insediativo ed infrastrutturale, nonché sulla caratteristiche paesaggistiche dei possibili ambiti di intervento, al fine di individuare, proprio a seguito di tali valutazioni comparative, la soluzione che propone maggiori garanzie di sostenibilità o che, in altre parole, determina le ricadute più tollerabili o accettabili sul territorio esaminato. Si tratta, in sostanza, di andare a considerare il sistema infrastrutturale da pianificare in relazione alle potenzialità del territorio, sia con riferimento al tema della conservazione/tutela, sia con riferimento al tema della trasformazione.

Al fine di semplificare tale processo di valutazione è possibile individuare, in maniera del tutto schematica, una serie di indicatori, o di elementi di valutazione, con riferimento ai tre principali sistemi costitutivi la complessità territoriale: ambientale, insediativo, infrastrutturale, senza inoltre escludere il tema del paesaggio che, nella sua accezione più avanzata, comporta una serie di valutazioni che, in maniera complessa ed articolata, tengono conto delle reciproche interrelazioni tra le componenti dei tre sistemi precedentemente individuati.

La valutazione inoltre dovrà essere operata andando a considerare non solo gli impatti del porto isola ma, naturalmente, anche quelli determinati delle infrastrutture per la mobilità e la logistica connesse.

Con riferimento al sistema ambientale, gli elementi che dovrebbero essere oggetto di valutazione possono essere così individuati:

- interferenze connesse alla presenza di rischi naturali di valore elevato o molto elevato:
 - sismico;
 - idrogeologico;
 - erosione costiera;



- interferenze connesse alla presenza di aree protette nazionali o regionali (parchi, riserve, sic, zps, ecc.);
- interferenze connesse alla presenza di aree contrassegnate da elevata biodiversità;
- interferenze connesse alla presenza di aree contrassegnate da elevata naturalità;
- interferenze connesse alla presenza di fenomeni di frammentazione ecosistemica;
- interferenze connesse alla presenza di corridoi ecologici esistenti o potenziali;
- interferenze connesse all'uso di aree agricole utilizzate per colture tipiche o di elevata qualità;
- interferenze connesse all'uso di aree agricole ad uso intensivo;
- interferenze connesse all'uso di aree agricole e valutazione dei conseguenti effetti connessi alla frammentazione del territorio rurale.

Con riferimento al sistema insediativo, gli elementi che dovrebbero essere oggetto di valutazione possono essere così individuati:

- interferenze con ambiti urbanizzati consolidati, valutando i rischi di saturazione e congestione di strutture insediative già fortemente caratterizzate da elevata densità;
- interferenze con ambiti insediati sparsi, di recente formazione e/o rurali, caratterizzati da scarsa qualità insediativa;
- interferenze con aree e/o insediamenti da tutelare, valorizzare o riqualificare;
- interferenze con le aree produttive esistenti, valutando l'esigenza di razionalizzazione e riqualificazione delle stesse;
- effetti derivanti dalla localizzazione lineare o sparsa di attività produttive e/o residenziali, valutando il rischio dello sviluppo di insediamenti sparsi e diffusi.

Con riferimento al sistema infrastrutturale, gli elementi che dovrebbero essere oggetto di valutazione possono essere così individuati:

- effetti connessi alla distanza dai principali corridoi autostradali e ferroviari;
- effetti connessi alla fattibilità tecnica ed economicità della realizzazione delle connessioni autostradali e ferroviarie;
- effetti connessi alla integrazione a rete con le infrastrutture per il trasporto/mobilità, la logistica e la produzione esistenti;
- effetti connessi alla disponibilità di aree, a basso costo, per la localizzazione delle attività di retro-porto;
- effetti connessi alla attiguità delle aree per la localizzazione delle attività di retro-porto con aree a destinazione produttiva o per la logistica esistenti;
- effetti connessi alla integrazione con aree ed attrezzature esistenti destinate ad attività complementari (servizi, turismo, convegnistica, produzione, grande distribuzione, ecc.) e possibilità di espansione e potenziamento di tali vocazioni/attività.

Con riferimento ai temi del paesaggio, gli elementi che dovrebbero essere oggetto di valutazione possono essere così individuati:

- interferenze connesse alla presenza di aree o beni con vincolo paesaggistico;
- interferenze connesse alla presenza di aree o beni vincolati *ope legis*;
- interferenze connesse alla presenza di aree o beni di interesse paesaggistico;
- interferenze connesse alla presenza di aree o beni culturali o di interesse culturale;
- interferenze connesse alla presenza di aree o beni archeologici o di interesse archeologico;
- impatto percettivo delle opere a mare;
- impatto percettivo delle opere a terra;
- impatto su aree da tutelare o valorizzare;
- impatto su aree da riqualificare per le quali prevedere interventi di ripristino dei valori paesaggistici.

Con riferimento al sistema socio-economico, gli elementi che dovrebbero essere oggetto di valutazione possono essere così individuati:

- propensione delle popolazioni locali;
- interferenze con le altre vocazioni produttive della piana del Sele;

- vocazione turistica;
- vocazione agroalimentare.

Gli elementi proposti quale "oggetto di valutazione" sono tutti suscettibili di rettifica ed integrazione, come emergeranno dalle elaborazioni e dal confronto.

In prima approssimazione si potrebbe utilizzare, nel valutare gli effetti/interferenze di ciascuna possibile localizzazione un sistema di valutazione sintetico del tipo sotto riportato:

(N)	Interferenza/Effetto negativo
(?-)	Interferenza/Effetto potenzialmente negativo
(0)	Interferenza/Effetto nullo
(?+)	Interferenza/Effetto potenzialmente positivo
(P)	Interferenza/Effetto positivo

Le possibili localizzazioni, oggetto di valutazione, potrebbero essere le seguenti:

- Comune di Pontecagnano-Faiano, litorale a nord del fiume Asa;
- Comune di Pontecagnano-Faiano, litorale a nord del fiume Tusciano;
- Comune di Battipaglia, litorale a sud del fiume Tusciano;
- Comune di Eboli, litorale a nord del fiume Sele.



LA MATRICE DI VALUTAZIONE

Sistema Ambientale		Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Asa	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Tusciano	Comune di Battipaglia litorale a sud del fiume Tusciano	Comune di Eboli litorale a nord del fiume Sele
interferenze connesse alla presenza di rischi naturali di valore elevato o molto elevato:	sismico	0	0	0	0
	idrogeologico	0	0	0	0
	erosione costiera	?/-	?/-	?/-	N
<p>La realizzazione dell'infrastruttura in esame non determina interferenze significative, con riferimento alle principali sorgenti di rischio naturale. In particolare per quanto concerne il rischio idraulico (esondazione) presente in prossimità degli alvei fluviali che attraversano la piana, l'estensione dei fenomeni e le aree a disposizione consentono di definire ipotesi progettuali che non interferirebbero con le aree a rischio.</p> <p>Discorso diverso per quanto concerne, invece, il rischio erosione costiera che interessa con intensità più o meno variabili l'intero litorale. Dai dati in nostro possesso, circa l'evoluzione della linea di costa nel periodo 1954/2001, si evince un arretramento evidente e generalizzato tra il fiume Picentino ed il Tusciano, mentre si è registrata una alternanza di avanzamenti ed arretramenti nel tratto compreso tra il fiume Tusciano e la località Campolongo. In particolare nel tratto tra lido Lago e Campolongo si è registrata, nell'ultimo decennio, una decisa tendenza alla progradazione della linea di costa.</p> <p>Alla luce di tali considerazioni e, più in generale, delle complessive argomentazioni dello studio su richiamato, le interferenze sembrerebbero tanto maggiormente negative quanto più si ipotizza la localizzazione dell'infrastruttura verso sud-est. E' evidente, tuttavia, la necessità di studi meteo marini più approfonditi che possano fornire elementi di valutazioni certi.</p>					
interferenze connesse alla presenza di aree protette nazionali o regionali (parchi, riserve, sic, zps, ecc.)		0	0	0	N
<p>La sola localizzazione di Eboli interessa il Sito di Interesse Comunitario ("<i>Fasce litoranee a destra e a sinistra del fiume Sele</i>" - codice sito IT8050010, Data Forma Natura 2000) ed in particolare il versante nord-occidentale della fascia dunale e della pineta che, nell'ipotesi progettuale, sarebbe interessata dall'attraversamento del viadotto di collegamento ferroviario ed autostradale.</p> <p>Al riguardo è opportuno evidenziare che gli strumenti di pianificazione, a qualsiasi livello territoriale, devono recepire gli indirizzi della direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, altrimenti detta "direttiva Habitat", e garantire il coordinamento delle finalità di conservazione ai sensi della direttiva stessa (<i>complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente</i>) con gli obiettivi da perseguire nella pianificazione e le azioni di trasformazione conseguenti. Nel caso specifico è pertanto chiaro che la sostenibilità della scelta localizzativa in questione dovrebbe essere sostenuta da una opportuna Valutazione di Incidenza.</p> <p>Qualora, a seguito della valutazione di incidenza, il progetto risulti avere conseguenze negative sull'integrità del sito (valutazione di incidenza negativa), si deve procedere a valutare le possibili alternative. In mancanza di soluzioni alternative, il piano o l'intervento può essere realizzato solo per motivi di rilevante interesse pubblico e con l'adozione di opportune misure compensative, dandone comunicazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.</p> <p>Se nel sito interessato ricadono habitat naturali e specie prioritari, l'intervento può essere realizzato solo per esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica, o per esigenze di primaria importanza per l'ambiente, oppure, previo parere della Commissione Europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico. In tutti gli altri casi (motivi interesse privato o pubblico non rilevante), si esclude l'approvazione dell'intervento.</p>					
interferenze connesse alla presenza di aree contrassegnate da elevata biodiversità		0	0	0	N
<p>Come già evidenziato in precedenza la localizzazione di Eboli determinerebbe l'alterazione della fascia litoranea a destra del fiume Sele che costituisce un habitat naturale (con specie animali e vegetali) di grande importanza ai fini della salvaguardia della biodiversità.</p>					
interferenze connesse alla presenza di aree contrassegnate da elevata naturalità		0	0	0	N
<p>Al fine di perseguire l'obiettivo di contribuire a salvaguardare la biodiversità le azioni della pianificazione devono essere dirette alla conservazione non solo degli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo), ma anche di quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.), e cioè di tutte quelle aree nelle quali la presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Pertanto, richiamando le valutazioni espresse al punto precedente, si evidenzia che la localizzazione di Eboli determinerebbe l'alterazione di un'area di massima naturalità.</p>					

Sistema Ambientale	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Asa	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Tusciano	Comune di Battipaglia litorale a sud del fiume Tusciano	Comune di Eboli litorale a nord del fiume Sele
interferenze connesse alla presenza di fenomeni di frammentazione ecosistemica	?/-	?/-	?/-	N
<p>La frammentazione è un tipo di processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali ed un aumento del loro isolamento; in tale dinamica le superfici naturali vengono a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati, inseriti in una matrice territoriale di origine antropica.</p> <p>Le popolazioni biologiche presenti negli ambienti frammentati possono infatti risultare, a loro volta, nel corso di una dinamica temporale a volte imprevedibile, distrutte, ridotte in dimensioni, suddivise. I meccanismi naturali di dispersione degli organismi biologici vengono inevitabilmente coinvolti ed alterati e si riduce quindi la qualità dell'habitat ottimale per le specie sì che queste vedono contrarre la superficie a loro disposizione.</p> <p>È evidente quindi come tale progressivo processo di degrado ambientale ed ecologico possa influenzare la fauna, la vegetazione e le condizioni ecologiche degli ambienti che risultino segregati in limitati habitat.</p> <p>L'intera area della piana del Sele, compresa tra l'area urbana di Salerno-Pontecagnano e nord-ovest, la conurbazione Bellizzi-Battipaglia-Eboli a nord, il fiume Sele e la fascia litoranea è contrassegnata da un uso agricolo intensivo del suolo a cui sono associati diffusi fenomeni di frammentazione del territorio rurale per effetto della localizzazione di infrastrutture per le comunicazioni e la logistica, insediamenti sparsi a differenti destinazioni (produttivo, turistico-ricettivo, residenziale) talvolta di carattere puntuale, talvolta di carattere lineare. Tale situazione risulta già essere di per sé molto problematica e presenta molteplici fattori di degrado nella struttura insediativa, paesaggistica ed ambientale, con necessità di urgenti interventi di riqualificazione e ricomposizione in senso qualitativo. In particolare, la frammentazione del territorio rurale, associata ad un uso agricolo intensivo rivolto a colture contrassegnate da livelli molto limitati di naturalità, determina un forte impoverimento della biodiversità nell'area, e la necessità di incentivare interventi di rinaturalizzazione e di riconnessione con i principali corridoi ecologici e con le aree a più elevata biodiversità presenti sul territorio provinciale.</p> <p>In tale quadro occorre valutare attentamente gli effetti che la localizzazione dell'infrastruttura in esame determinerebbe in relazione a possibili fenomeni di ulteriore frammentazione-consumo delle aree agricole.</p>				
interferenze connesse alla presenza di corridoi ecologici esistenti o potenziali	?/-	?/-	?/-	?/-
<p>I corridoi ecologici rappresentano dei collegamenti lineari e diffusi fra <i>core areas</i> (aree naturali di grande dimensione, di alto valore funzionale e qualitativo ai fini del mantenimento della vitalità delle popolazioni florofaunistiche della provincia di Salerno che costituiscono l'ossatura della rete ecologica provinciale) ed <i>aree ecologicamente isolate</i> (<i>stepping stones</i>), e fra esse e gli altri componenti della <i>rete ecologica</i>. Essi hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento delle specie.</p> <p>Il concetto di "<i>corridoio ecologico</i>", ovvero di una fascia continua di media o elevata naturalità che colleghi differenti aree naturali tra loro separate, esprime l'esigenza di limitare gli effetti perversi della frammentazione ecologica e della artificializzazione diffusa del territorio; in tal senso i corridoi rappresentano elementi di <i>importanza strategica</i> della rete ecologica sia a scala vasta che su base locale o di distretto.</p> <p>Nella costruzione della rete ecologica provinciale importanza strategica di rilievo assoluto è attribuita alla costruzione del <i>corridoio costiero tirrenico</i>. Questo attraversa aree connotate da elevati gradi di naturalità (<i>core areas</i> e <i>stepping stones</i>) alternate ad aree più o meno fortemente urbanizzate e/o caratterizzate da fenomeni di frammentazione ecosistemica. In particolare l'intera piana del Sele seppure connotata da elevata frammentazione, è caratterizzata dalla presenza di una serie di corridoi fluviali da tutelare e valorizzare, nonché dalla fascia pinetata a dx e sx del Sele a partire dalla quale è possibile ipotizzare la ricostruzione del corridoio costiero tirrenico. In tal senso va pertanto interpretato il giudizio potenzialmente negativo sopra espresso in relazione alle diverse ipotesi di localizzazione dell'infrastruttura in esame.</p>				
interferenze connesse all'uso di aree agricole utilizzate per colture tipiche o di elevata qualità	?/-	?/-	?/-	?/-
<p>La presenza di aree seminaturali, e cioè di aree agricole destinate a colture "tradizionali" e/o di elevata qualità biologica, costituisce un elemento fondamentale per contribuire al mantenimento della biodiversità di un ecosistema, ed il potenziamento di queste aree in termini di estensione, costituisce un obiettivo prioritario di una corretta pianificazione territoriale che deve prevedere misure specifiche per limitare il consumo di suolo e, conseguentemente, introdurre opportune misure (di carattere economico ma, soprattutto, in termini di premialità ad es. consentendo maggiori opportunità di diversificazione dell'attività dell'imprenditore agricolo, sia pur in chiave sostenibile) per incentivare la riconversione dell'agricoltura esistente in tale direzione. In quest'ottica è evidente che il programma infrastrutturale in esame, prevedendo un consistente consumo di suolo, determinerebbe effetti potenzialmente negativi, indipendentemente dalla soluzione localizzativa.</p>				

Sistema Ambientale	Comune di Pontecagnano-Faiano	Comune di Pontecagnano-Faiano	Comune di Battipaglia	Comune di Eboli
	litorale a nord del fiume Asa	litorale a nord del fiume Tusciano	litorale a sud del fiume Tusciano	litorale a nord del fiume Sele
interferenze connesse all'utilizzo di aree agricole ad uso intensivo	?/-	?/-	?/-	?/-
<p>In questo caso la valutazione tiene conto non delle possibili interferenze delle diverse ipotesi localizzative in riferimento al tema della conservazione della biodiversità (in quanto le colture agricole intensive forniscono un contributo minimo se non nullo alla questione) quanto, piuttosto, dei possibili effetti sul "sistema agricoltura", inteso quale realtà economica e produttiva. In tal senso va sottolineato che l'intera piana del Sele è contrassegnata dalla presenza di aziende agricole che destinano grosse parti delle aree a colture intensive (spesso protette), configurando una realtà produttiva florida e vivace.</p>				
interferenze connesse all'uso di aree agricole e valutazione dei conseguenti effetti connessi alla frammentazione del territorio rurale	?/-	?/-	?/-	N
<p>Vedi quanto argomentato in relazione all'indicatore: <i>interferenze connesse alla presenza di aree contrassegnate da elevata frammentazione ecosistemica.</i></p>				

Sistema Insediativo	Comune di Pontecagnano-Faiano	Comune di Pontecagnano-Faiano	Comune di Battipaglia	Comune di Eboli
	litorale a nord del fiume Asa	litorale a nord del fiume Tusciano	litorale a sud del fiume Tusciano	litorale a nord del fiume Sele
interferenze con ambiti urbanizzati consolidati, valutando i rischi di saturazione e congestione di strutture insediative già fortemente caratterizzate da elevata densità	N	?/-	0	0
<p>Gli elementi di valutazione, in questo caso, tengono conto delle interferenze determinate sia dalle aree di retroporto che dal sistema di interconnessione ferroviario e stradale.</p> <p>Con riferimento alla prima ipotesi di localizzazione, le aree di retroporto andrebbero a configurare un ambito fortemente specializzato, in continuità con l'area industriale di Salerno e più o meno a ridosso della struttura urbana di Pontecagnano. In tal senso, se da un lato la configurazione di un'unica grande area produttiva potrebbe determinare una serie di aspetti positivi nell'organizzazione territoriale dell'ambito, allo stesso tempo occorre considerare i rischi di congestione di tale ambito, nonché l'effetto <i>tappo</i> per la città di Pontecagnano che risulterebbe completamente chiusa lungo tutto il versante meridionale, pregiudicando qualsiasi futura possibilità di calibrate politiche di espansione. Non possiamo, inoltre, sottovalutare altri due aspetti relativi a questa prima ipotesi localizzativa: il versante settentrionale del territorio di Pontecagnano è interessato dalla presenza di un'area di interesse archeologico, ed ancora, lo sviluppo lineare lungo la S.S.18 presenta, già attualmente, fenomeni di insostenibile saturazione; per di più le due bretelle di collegamento autostradale e ferroviario andrebbero ad innestarsi su linee di comunicazione urbane, o quantomeno locali (tangenziale e linea ferroviaria ordinaria), determinando un inevitabile congestione delle linee di comunicazione locale.</p> <p>La seconda ipotesi localizzativa non sembra determinare, con riferimento alle aree di retroporto, rischi di saturazione e congestione di esistenti aree urbanizzate. Qualche problema può determinare il collegamento della bretella autostradale con lo svincolo di Pagliarone, dovendo attraversare l'urbanizzato sviluppatosi lungo la strada statale, di per se già congestionato; anche in questo caso la linea ferroviaria da realizzare andrebbe ad immettersi sulla linea ferroviaria ordinaria.</p> <p>Nel caso della terza e quarta ipotesi di localizzazione le aree di retroporto non determinano rischi di saturazione e congestione di esistenti aree urbanizzate.</p>				
interferenze con ambiti insediati sparsi, di recente formazione e/o rurali, caratterizzati da scarsa qualità insediativa	?/+	?/+	?/+	?/+
<p>Il programma infrastrutturale in esame, per estensione e importanza, può determinare una serie di ricadute positive sulle aree interessate, ovvero su di un ambito più o meno vasto direttamente influenzato delle trasformazioni ipotizzate. In tal senso il programma potrà, direttamente ed indirettamente, determinare una riorganizzazione in chiave qualitativa dell'esistente e, più in generale, una riqualificazione ambientale dell'ambito interessato. In quest'ottica occorre sottolineare che tutte le diverse ipotesi localizzative investono ambiti caratterizzati da scarsa qualità insediativa, che potrebbero avere dei positivi benefici dalla realizzazione del programma: in particolare, le prime tre ipotesi investono insediamenti costieri, tutti caratterizzati da scarsa qualità architettonica, urbanistica, paesaggistico-ambientale.</p>				

Sistema Insediativo	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Asa	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Tusciano	Comune di Battipaglia litorale a sud del fiume Tusciano	Comune di Eboli litorale a nord del fiume Sele
interferenze con aree e/o insediamenti da tutelare, valorizzare o riqualificare	?/+	?/+	?/+	?/-
Per questa tematica è possibile riportarsi alle argomentazioni di cui al punto precedente, essendo tutti gli insediamenti interessati dalle diverse ipotesi localizzative fortemente degradati e con necessità di interventi di ricomposizione e riqualificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale. Unica eccezione per la quarta ipotesi localizzativa che intereferisce direttamente con l'area di pregio naturalistico della pineta e con il territorio seminaturale della piana del Sele (immediatamente a ridosso della fascia fluviale), caratterizzato da un paesaggio agrario aperto di grande valore, in cui un ruolo significativo riveste il sistema della masserie storiche.				
interferenze con le aree produttive esistenti, valutando l'esigenza di razionalizzazione e riqualificazione delle stesse	?/+	0	?/+	?/+
Concentrare gli interventi infrastrutturali in esame in ambiti territoriali omogenei, direttamente correlati, opportunamente attrezzati ed interconnessi tra loro e con le principali vie di comunicazione locali e sovralocali, nonché connessi ad aree destinate ad attività produttive (esistenti e da insediare), rappresenta un obiettivo condivisibile e da perseguire, al fine di migliorare l'organizzazione complessiva del territorio. In tal modo si potranno favorire economie di scala, evitare la deleteria commistione tra aree per la produzione, aree per la residenze ed aree per le attività pubbliche, evitare la dispersione di impianti sul territorio non attrezzato e non infrastrutturato, a discapito della tutela delle aree naturali e seminaturali. In tal senso la prima ipotesi localizzativa è quella che sembra offrire i risultati migliori. La stessa logica sostanzia anche la localizzazione delle attività di retroporto definita dalla terza ipotesi localizzativa che si pone l'obiettivo di integrare e potenziare il realizzando interporto di Battipaglia.				
effetti derivanti dalla localizzazione lineare o sparsa di attività produttive e/o residenziali, valutando il rischio dello sviluppo di insediamenti sparsi e diffusi	0	?/-	?/-	?/-
In ragione delle considerazioni precedentemente espresse è evidente che il rischio in esame è sostanzialmente nullo in caso di realizzazione di una grande area specializzata in continuità con un'area produttiva esistente, ed è tanto più ampio quanto maggiore è l'ambito di territorio rurale aperto da destinare al nuovo sistema logistico ed infrastrutturale, ricompreso tra l'area urbana del capoluogo, la conurbazione Pontecagnano – Bellizzi - Battipaglia – Eboli e la linea di costa.				

Sistema Infrastrutturale	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Asa	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Tusciano	Comune di Battipaglia litorale a sud del fiume Tusciano	Comune di Eboli litorale a nord del fiume Sele
effetti connessi alla distanza dai principali corridoi autostradali e ferroviari	?/+	?/+	?/+	?/-
La prima, la seconda e la terza ipotesi comporterebbero collegamenti relativamente brevi con i principali corridoi autostradali e ferroviari (in particolare a progetto AV/AC concluso) rispetto alla 4° ipotesi. Distanze minori oltre a consentire una maggiore economicità della realizzazione delle opere di collegamento comportano anche un minor impatto delle stesse, nonché un minor consumo di suolo.				
effetti connessi alla fattibilità tecnica ed economicità della realizzazione delle connessioni autostradali e ferroviarie	?/+	?/-	?/+	?/-
Le connessioni alle reti principali risulterebbero problematiche (attraversamento di ambiti fortemente urbanizzati) nella 2° ipotesi (connessione autostradale con il programmato svincolo di Pagliarone) ed ancor più, sia con riferimento al ferro che alla gomma, per la				



4° ipotesi. In particolare per quel che riguarda il collegamento su ferro, soltanto la terza ipotesi consentirebbe di connettersi direttamente alla programmata linea A/C; per quanto riguarda la connessione alla A3, questa non sarebbe diretta, ma via tangenziale, nella 1° ipotesi.				
effetti connessi alla integrazione a rete con le infrastrutture per il trasporto/mobilità, la logistica e la produzione esistenti	+/?	+/?	+/?	0
Al fine della valutazione si richiamano le considerazioni espone al punto precedente per quanto concerne l'integrazione con la rete delle infrastrutture per la mobilità su ferro e gomma. In aggiunta si sottolinea: la forte integrabilità della 1° ipotesi con l'area industriale di Salerno e l'aeroporto di Pontecagnano; la posizione baricentrica della seconda proposta rispetto alla zona industriale di Salerno, all'aeroporto, allo svincolo autostradale di Pagliarone, all'attestazione A/C ed all'interporto; la contiguità della 3° ipotesi con l'attestazione dell'A/C, con lo vincolo autostradale e con la presenza dell'Interporto.				
effetti connessi alla disponibilità di aree, a basso costo, per la localizzazione delle attività di retro-porto	0	0	0	+/?
In tutte e quattro le ipotesi sono disponibili aree attualmente ad uso agricolo da destinare alla localizzazione delle attività di retroporto; si evidenzia, tuttavia, che la concentrazione di aree destinate a colture protette è inferiore nella sola ipotesi ricadente nel comune di Eboli.				
effetti connessi alla attiguità delle aree per la localizzazione delle attività di retro-porto con aree a destinazione produttiva, o per la logistica, esistenti.	P	+/?	P	+/?
La 1° e la 3° ipotesi presentano i maggiori caratteri di contiguità rispettivamente con gli agglomerati ASI di Salerno e Battipaglia e con l'interporto di Battipaglia. Occorre tuttavia valutare anche la posizione baricentrica della seconda ipotesi localizzativa rispetto alle alternative richiamate in precedenza, nonché con riferimento alle aree produttive dei comuni di Pontecagnano, Bellizzi e Battipaglia.				

Paesaggio	Comune di Pontecagnano-Faiano	Comune di Pontecagnano-Faiano	Comune di Battipaglia	Comune di Eboli
	litorale a nord del fiume Asa	litorale a nord del fiume Tusciano	litorale a sud del fiume Tusciano	litorale a nord del fiume Sele
interferenze connesse alla presenza di aree o beni con vincolo paesaggistico	/-?	/-?	/-?	/-?
Tutte le possibili localizzazioni coinvolgono aree sottoposte a vincolo paesaggistico ex legge 1497/39, ad eccezione dell'area destinata alle attività di retroporto di cui alla quarta ipotesi localizzativa. I decreti di vincolo dichiarano il notevole interesse pubblico delle aree in questione in quanto presentano un arenile unitario, per lungo tratto delimitato da un'interrotta pineta, ricco di punti di vista dai quali si godono scorci panoramici sulla costa verso Salerno e la Costiera Amalfitana da un lato e fin verso la punta di Ogliastro dall'altro, con l'interno invece caratterizzato "... da un continuo susseguirsi di belvedere pubblici sulla ubertosa e lussureggiante campagna...". Tutte le possibili localizzazioni determinano, quindi, una modifica dello stato dei luoghi oggetti di tutela ed una inevitabile alterazione dei valori sopra descritti.				
interferenze connesse alla presenza di aree o beni vincolati ope legis	/-?	/-?	/-?	/-?
Tutte le ipotesi localizzative coinvolgono aree di interesse paesaggistico, sottoposte alle disposizioni di tutela e valorizzazione della Parte III Titolo I del D.Lgs.42/04, in quanto "...territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia..." (art.142, co.1, lett.a), D.Lgs.42/04).				

Paesaggio	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Asa	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Tusciano	Comune di Battipaglia litorale a sud del fiume Tusciano	Comune di Eboli litorale a nord del fiume Sele
interferenze connesse alla presenza di aree o beni di interesse paesaggistico	?/-	?/-	?/-	?/-
<p>Tutte le ipotesi localizzative coinvolgono aree "... di alto valore ambientale e culturale ai quali applicare obbligatoriamente e prioritariamente gli obiettivi di qualità paesistica" ("l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri") – Linee Guida per il Paesaggio adottate, contestualmente al Ptr, con del. di G.R. n.1956 del 30.11.2006, pubblicata sul B.U.R.C. n. speciale del 10.01.2007.</p> <p>Le diverse ipotesi localizzative potrebbero tutte interferire negativamente con l'obiettivo di salvaguardare l'integrità delle aree rurali o comunque non urbanizzate costiere considerate nel loro complesso, sia quelle caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità, sia quelle caratterizzate da un più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale.</p> <p>Gli obiettivi da perseguire, secondo il legislatore regionale, in considerazione del ruolo chiave di queste aree come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni ecologiche, ambientali, paesaggistiche, ricreative e turistiche del sistema costiero, nonché per assicurare e mantenere le necessarie condizioni di accessibilità e fruizione pubblica della costa e del mare, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la prevenzione di ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa; - la non edificabilità delle aree rurali di particolare valore scenico ed estetico-percettivo; - la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti. <p>Alla luce di tali prescrizioni sono stati pertanto espressi i giudizi sintetici di cui sopra.</p>				
interferenze connesse alla presenza di aree o beni culturali o di interesse culturale	0	0	0	0
Le diverse ipotesi localizzative sembrano non determinare interferenze con aree o beni culturali o di interesse culturale.				
interferenze connesse alla presenza di aree o beni archeologici o di interesse archeologico	0	0	0	0
Sulla base delle informazioni in nostro possesso le diverse ipotesi localizzative sembrano non determinare interferenze con aree o beni archeologici o di interesse archeologico. E' tuttavia in corso l'acquisizione di più dettagliate informazioni di merito da parte della competente Soprintendenza archeologica.				
impatto percettivo delle opere a mare	?/-	?/-	?/-	?/-
Tutte le ipotesi localizzative determinano un impatto percettivo delle opere a mare potenzialmente negativo, in quanto prevedono la realizzazione di opere (porto-isola, diga foranea, collegamento con terraferma) che vanno ad alterare il naturale profilo del golfo di Salerno e, d'altro canto, tale alterazione sarà visibile da tutti i punti di vista panoramici, sia costieri che interni.				
impatto percettivo delle opere a terra	?/-	?/-	?/-	?/-
Tutte le ipotesi localizzative comportano un impatto percettivo delle opere a terra. Necessario sarà in ogni caso l'introduzione di elementi di mitigazione.				
impatto su aree da tutelare o valorizzare	?/-	?/-	?/-	?/-
Il tema è stato affrontato nelle <i>interferenze connesse alla presenza di aree o beni di interesse paesaggistico</i> .				
impatto su aree da riqualificare per le quali prevedere interventi di ripristino dei valori paesaggistici	?/+	?/+	?/+	?/+
La fascia costiera di Pontecagnano e quella di Battipaglia risultano essere estremamente degradate dal punto di vista ambientale, paesaggistico, insediativo. Strutture fatiscenti in aree demaniali (che peraltro impediscono la fruizione fisica e percettiva delle aree dunali) si alternano a strutture più o meno precarie, spesso realizzate illegalmente. Pessima edilizia residenziale, turistica e produttiva, è caoticamente collocata sul territorio, determinando elevati problemi di frammentazione, abbandono dell'agricoltura, degrado. A tali fenomeni occorre poi aggiungere un profondo stato di degrado ambientale, con le principali risorse ecologiche minacciate da fattori di rischio di sovente molto elevato. In tale quadro il programma infrastrutturale in esame potrebbe essere l'occasione realizzare un programma integrato di riqualificazione paesaggistica, ambientale ed insediativi-				

Sistema Socio Economico	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Asa	Comune di Pontecagnano-Faiano litorale a nord del fiume Tusciano	Comune di Battipaglia litorale a sud del fiume Tusciano	Comune di Eboli litorale a nord del fiume Sele
interferenze con la vocazione turistica	?/-	?/-	?/-	N
<p>L'intera Piana del Sele manifesta da diversi anni una forte aspirazione al potenziamento della vocazione turistica del territorio. Si tratta di un territorio dalle forti potenzialità intrinseche (dal punto di vista paesaggistico, ambientale e culturale) che, tuttavia, non è riuscito negli anni a dare concreta attuazione a questa aspirazione ed, anzi, è stato interessato da fenomeni che hanno contribuito al degrado delle risorse endogene, nonostante il varo di molteplici piani e programmi che intendevano perseguire l'obiettivo enunciato. In tale quadro si ritiene che le interferenze derivanti dalla realizzazione delle infrastrutture in esame siano tanto meno negative quanto più si ipotizza una loro localizzazione in prossimità del comune capoluogo, prevedendo in tal senso uno sviluppo dell'area costiera di Salerno- Pontecagnano più orientato verso forme di turismo commerciale, convegnistico, ludico-ricreativo, che ben si integrano con l'infrastruttura proposta.</p>				
interferenze con la vocazione agroalimentare	0	?/-	?/-	?/-
<p>L'intera Piana del Sele risulta oggi caratterizzata da una intesa attività agricola che tende sempre più a specializzarsi verso colture intensive, o comunque ad alta produttività. Si tratta di un patrimonio economico di grande rilevanza per l'economia provinciale che va assolutamente salvaguardato. In tal senso il problema da affrontare non riguarda la riconversione delle aree strettamente necessarie alla realizzazione del programma infrastrutturale, quanto piuttosto, la necessità di limitare l'occupazione di aree potenzialmente interessate da fenomeni di localizzazione di attività produttive diverse dall'agricoltura, attratte dalla presenza di un polo infrastrutturale di grande rilievo. D'altro canto va comunque considerato, in via del tutto generale, che la realizzazione del polo infrastrutturale e logistico potrà contribuire in maniera determinante al potenziamento dell'economia agricola dell'area e, soprattutto, delle attività di trasformazione ad essa connessa.</p>				

È importante sottolineare che in questa prima ipotesi valutativa si è cercato di integrare differenti aspetti rilevanti ai fini della individuazione dell'alternativa localizzativa che minimizzi le problematiche in campo e, in tal senso, è stato attribuito ugual peso a tutti gli indicatori afferenti i cinque sistemi esaminati.

In sede di confronto è invece indispensabile condividere preliminarmente il peso da attribuire a ciascun indicatore e, più in generale, ai diversi sistemi. Tale necessità è tanto più evidente nella formulazione dei giudizi sintetici, sistema per sistema, così come nella formulazione della valutazione complessiva delle relazioni infra-sistemi.

In quest'ottica il lavoro finora svolto va inteso solo quale contributo al lavoro comune da avviare per una più ampia e completa valutazione delle alternative in campo.

8. Misure per il monitoraggio

8.1 Misure previste in merito al monitoraggio

Il sistema di monitoraggio ha lo scopo di verificare le modalità e il livello di attuazione del piano, di valutare gli effetti delle linee d'azione e di fornire indicazioni in termini di ri-orientamento del piano stesso.

L'ambito di indagine del monitoraggio comprende necessariamente:

- il processo di piano, ovvero le modalità e gli strumenti attraverso cui il piano è posto in essere;
- il contesto, ovvero l'evoluzione delle variabili esogene, non legate alle decisioni di piano e su cui è basato lo scenario di riferimento;
- gli effetti di piano, ovvero gli impatti derivanti dalle decisioni di piano, il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e di risorse impiegate (efficienza).

In coerenza con quanto detto la progettazione del sistema di monitoraggio, in fase di elaborazione del piano, ha richiesto l'organizzazione logica di una serie di attività:

- l'identificazione dell'ambito di indagine del monitoraggio (se è più utile monitorare l'evoluzione delle singole componenti ambientali prese in considerazione, oppure la loro evoluzione in relazione ad ognuno dei sistemi strutturanti il Ptcp);
- la definizione degli indicatori da utilizzare;
- l'organizzazione di modalità e tempi per la raccolta e per l'elaborazione delle informazioni necessarie al loro calcolo, a partire dal SIT provinciale e da altre banche dati (regionali e nazionali);
- la definizione del sistema di retroazione (feedback), ovvero dei meccanismi in base ai quali ridefinire, *se e quando necessario*, obiettivi, linee d'azione e politiche di attuazione del piano.

In corso di attuazione del Ptcp, il monitoraggio si aprirà con una fase di "diagnosi", finalizzata a comprendere le cause dell'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi, dovute ad esempio a:

- errori o perdita di validità delle ipotesi assunte sulle variabili da cui dipende lo scenario di riferimento;
- conflitti o comportamenti non previsti da parte dei soggetti coinvolti nel processo;
- politiche di attuazione e gestione del Ptcp differenti rispetto a quelle preventivate;
- effetti imprevisti derivanti dall'attuazione del Piano;
- effetti previsti ma con andamento diverso da quello effettivamente verificatosi.

La "diagnosi" sarà dunque volta a ricercare il legame tra le cause e gli effetti dovuti alle decisioni di piano. A tal proposito, gli effetti possono essere presentati attraverso indicatori di pressione o di processo, anziché di stato, se il tempo di risposta di questi ultimi è tale da non riflettere in tempo utile i cambiamenti connessi alle azioni di piano.

L'interpretazione dei risultati del monitoraggio e l'elaborazione di indicazioni per il ri-orientamento del Piano saranno inoltre argomento delle *relazioni periodiche di monitoraggio* (a scadenza biennale), che costituiranno la base per la "terapia", ovvero per la verifica del raggiungimento degli obiettivi di piano e di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e adottare le opportune misure correttive.



8.2 Gli indicatori

Gli indicatori sono gli strumenti necessari per una comunicazione essenziale, comprensibile e sintetica sia dello stato dell'ambiente, sia dell'efficacia delle strategie di governo del territorio. Essi devono rispondere ad alcuni requisiti chiave che ne consentono essenzialmente la validità scientifica ed una relativa facilità di reperimento; in particolare devono:

- essere rappresentativi;
- essere validi dal punto di vista scientifico;
- essere semplici e di agevole interpretazione;
- indicare le tendenze nel tempo;
- fornire un'indicazione precoce sulle tendenze irreversibili;
- essere basati su dati facilmente disponibili o disponibili a costi ragionevoli;
- essere basati su dati adeguatamente documentanti e di qualità certa;
- poter essere aggiornati periodicamente.

Dal punto di vista dell'efficacia nella descrizione del fenomeno o della tematica che si vuole rappresentare sinteticamente, gli indicatori non hanno alcun valore se gli obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale non sono esplicitati mediante un valore soglia, un target o un valore di riferimento con cui confrontare l'indicatore stesso, per valutare l'allontanamento, l'avvicinamento ed il trend rispetto agli obiettivi individuati.

Nell'ambito del presente Rapporto Ambientale sono stati presi in considerazione e "costruiti" differenti tipologie di indicatori. Si è fatto anche riferimento ad indicatori già inseriti in sistemi informativi esistenti, al fine di evitare la duplicazione di attività di analisi e valutazione (in coerenza con quanto stabilito dalla Direttiva comunitaria e dal D.Lgs. n.152/2006).

Il sistema di monitoraggio, così come realizzato, si presta non solo a monitorare nel tempo l'attuazione del Ptcp (ed i connessi impatti), ma rappresenta una vera e propria banca dati ambientale dell'intero territorio provinciale, georeferenziata e costantemente aggiornabile, utile quale piattaforma conoscitiva per tutte le future iniziative pianificatorie e programmatiche dell'Ente.

In particolare, è utile qui evidenziare anche altri aspetti rilevanti del lavoro fatto:

- si è cercato di privilegiare la banca dati informativa del SIT dell'Ufficio di Piano, in ragione del rilevante patrimonio informativo accumulato dall'ufficio a partire dal 1999, ed a garantire della reale aggiornabilità dei dati stessi;
- per quanto possibile, l'elaborazione del dato privilegia la scala comunale, tanto per fornire informazioni di maggior dettaglio, quanto per costituire la base di partenza per le valutazioni ambientali ed i relativi sistemi di monitoraggio messi a punto dai singoli Comuni.



MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Obiettivo di sostenibilità ambientale	Indicatore	Parametro attuale	Valore soglia	Dati di riferimento che popolano l'indicatore				Note	Codice Indicatore			
							descrizione dell'indicatore	unità di misura	fonte	Copertura					
										territoriale			temporale		
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo	Contenere il consumo del suolo	Au / Stc area urbanizzata/ superficie territoriale provinciale complessiva	In SIT Ufficio di Piano	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	Monitorare il consumo di suolo ai fini di una corretta programmazione e gestione territoriale, impedendo l'impermeabilizzazione totale del territorio.	ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I1		
		Costituire e gestire la rete ecologica provinciale	Favorire la conservazione della biodiversità	Sapt / Stc superficie delle aree protette terrestri / superficie territoriale provinciale complessiva	In SIT Ufficio di Piano	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti positivi delle politiche e della strumentazione per la tutela delle aree naturali di pregio	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I2		
				n. apm numero di aree marine protette	14	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti positivi delle politiche e della strumentazione per la tutela delle aree naturali di pregio	numero	Regione Campania	Comunale sub-provinciali Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I3		
				Szps / Stc superficie interessate da zone di protezione speciale (ZPS) / superficie territoriale provinciale complessiva	In SIT Ufficio di Piano	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti positivi delle politiche e della strumentazione per la tutela delle aree naturali di pregio	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I4		
				Ssic / Stc superficie interessate da siti di importanza comunitario - approvati e proposti - (SIC/pSIC) / superficie territoriale provinciale complessiva	In SIT Ufficio di Piano	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti positivi delle politiche e della strumentazione per la tutela delle aree naturali di pregio	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I5		
				Incrementare il valore della naturalità ed il grado di sostenibilità delle scelte di pianificazione		Vnt / Stc valore di naturalità totale /superficie territoriale provinciale complessiva	In SIT Ufficio di Piano	Incrementare il valore attuale in funzione della riduzione della superficie frammentata	L'indicatore ci permette di conoscere il grado di naturalità dei vari biotopi e dell'eco-mosaico di un determinato territorio.	ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I6
				Ridurre la superficie frammentata		Sfr / Stc superficie frammentata / superficie territoriale provinciale complessiva	In SIT Ufficio di Piano	Ridurre il valore attuale	Misurare gli effetti positivi delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sulla frammentazione territoriale. Per la definizione di "superficie frammentata" si rinvia al progetto di rete ecologica provinciale.	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I7
				Tutelare le aree ad elevata naturalità		Sen / Stc superficie ad elevata naturalità / superficie territoriale provinciale complessiva	21 %	Incrementare il valore attuale in funzione della riduzione della superficie frammentata	Misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sulla naturalità territoriale. Per la definizione di "elevata naturalità" si rinvia al progetto di rete ecologica provinciale.	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I8
				Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio	Tutelare le aree boschive quale garanzia del ciclo del carbonio	Sb / Stc superficie boschive / superficie territoriale provinciale complessiva	18 %	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	Misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sulla copertura boschiva del territorio.	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I9
				Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	Contenere la riduzione dalla superficie agricola utilizzata	SAT / Stc superficie agricola totale / superficie territoriale provinciale complessiva	68.6 %	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sull'utilizzazione ai fini agricoli del suolo.	% ettaro/ettaro	ISTAT	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2000	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I10
						SAU / Stc superficie agricola utilizzata / superficie territoriale provinciale complessiva	39.3 %	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sull'utilizzazione ai fini agricoli del suolo.	% ettaro/ettaro	ISTAT	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2000	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I11
						SAU / SAT superficie agricola utilizzata / superficie agricola totale	57.3 %	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	L'indicatore ci consente di misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sull'utilizzazione ai fini agricoli del suolo.	% ettaro/ettaro	ISTAT	Comunale Provinciale	2000	Elaborazione Autorità Ambientale (VAS al PSR - 2008)	SA/I12
					Favorire la diffusione della agricoltura biologica	Numero di aziende a produzione biologica	272	Monitorarne l'evoluzione	Misurare la diffusione di tecniche di coltivazione sostenibili.	n. imprese	Reg. Campania, Decreto dir. n.243 del 16 Luglio 2007, su Burc speciale del 16/08/2007	Comunale	2007		SA/I13

Popolazione e Salute Umana	Suolo	Acqua	Atmosfera	Biodiversità ed aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rifiuti e Bonifica	Ambiente Urbano	Agricoltura	Industria	Turismo	Trasporti	Energia
----------------------------	-------	-------	-----------	--	----------------------------	--------------------	-----------------	-------------	-----------	---------	-----------	---------



MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	Favorire la diffusione delle aziende agrituristiche	Numero di aziende che svolgono attività di agriturismo		528	Monitorarne l'evoluzione	Misurare la diffusione di imprese eco-compatibili.	n. imprese	ISTAT	Comunale	2000	Elaborazione Autorità Ambientale (VAS al PSR - 2008)	SA/I14
		Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere	Perseguire valori coerenti con il raggiungimento degli obiettivi di stato di qualità ambientale fissati dalla norma	LIM Livello di inquinamento da Macrodescrittori	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	Tale indicatore è espressione sintetica della natura del corpo idrico, aggregando i parametri chimici e fisici di base relativi al bilancio dell'ossigeno ed allo stato trofico ai fini della classificazione dello stato ecologico del corso d'acqua.	Come da normativa	ARPAC , annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2007		SA/I15	
				IBE indice Biotico Esteso	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	È un indice sintetico introdotto dal D.Lgs. n. 152/06 allo scopo di valutare la qualità biologica dei corsi d'acqua, ai fini della classificazione dello Stato ecologico dei corsi d'acqua.	Come da normativa	ARPAC , annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2006		SA/I16	
				SECA stato Ecologico dei Corsi d'Acqua	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	Tale indice è l'espressione sintetica della complessità degli ecosistemi fluviali, della natura fisica e chimica delle acque e dei sedimenti, delle caratteristiche del flusso idrico e della struttura fisica del corpo idrico superficiale, attribuendo una importanza prioritaria allo stato degli elementi biotici dell'ecosistema.	Come da normativa	ARPAC , annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2006		SA/I17	
				SACA stato Ambientale dei Corsi d'Acqua	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indice è definito sulla base dello stato ecologico e dello stato chimico del corpo idrico, integrandole informazioni di caratterizzazione chimico-fisica delle matrici acqua e sedimenti e di numerosità e variabilità degli elementi biologici degli ecosistemi fluviali, con i dati sulla presenza di sostanze chimiche pericolose.	Come da normativa	ARPAC , annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2006		SA/I18	
<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	<p>Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione</p>	<p>Razionalizzare l'uso del suolo in aree a rischio</p>	Numero di comuni interessati da eventi franosi	125	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di comuni interessati da eventi franosi.	numero	APAT - Progetto IFFI; CNR GNDICI - Progetto AVI	Comunale	2005		SA/I19		
			Numero di eventi di frana registrati nel comune / per anno	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di verificare il numero di frane registrate nei comuni della provincia, per anno.	numero	APAT - Progetto IFFI; CNR GNDICI - Progetto AVI	Comunale	2005		SA/I20		
			Numero di eventi alluvionali registrati nel comune / per anno	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di verificare il numero di eventi alluvionali registrati nei comuni della provincia, per anno.	numero	CNR GNDICI - Progetto AVI	Comunale	2000		SA/I21		
			Percentuale di territorio comunale a rischio da alluvione	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la percentuale di territorio comunale (per i comuni dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele) a rischio da alluvione.	% ettaro/ettaro	Aut. Bacino Reg. Sinistra Sele / Piano stralcio per l'assetto idrogeologico	Comunale (solo per i comuni dell'Aut. Bac. Sx Sele)	2001	Elaborazione Autorità di bacino regionale Sinistra Sele	SA/I22		
			Percentuale di territorio comunale a rischio da frana	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la percentuale di territorio comunale (per i comuni dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele) a rischio da frana.	% ettaro/ettaro	Aut. Bacino Reg. Sinistra Sele / Piano stralcio per l'assetto idrogeologico	Comunale (solo per i comuni dell'Aut. Bac. Sx Sele)	2001	Elaborazione Autorità di bacino regionale Sinistra Sele	SA/I23		
			Percentuale di territorio comunale a pericolo da alluvione	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la percentuale di territorio comunale (per i comuni dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele) a pericolo da alluvione.	% ettaro/ettaro	Aut. Bacino Reg. Sinistra Sele / Piano stralcio per l'assetto idrogeologico	Comunale (solo per i comuni dell'Aut. Bac. Sx Sele)	2001	Elaborazione Autorità di bacino regionale Sinistra Sele	SA/I24		
			Percentuale di territorio comunale a pericolo da frana	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la percentuale di territorio comunale (per i comuni dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele) a pericolo da frana.	% ettaro/ettaro	Aut. Bacino Reg. Sinistra Sele / Piano stralcio per l'assetto idrogeologico	Comunale (solo per i comuni dell'Aut. Bac. Sx Sele)	2001	Elaborazione Autorità di bacino regionale Sinistra Sele	SA/I25		
			Sdveg/Stc superficie devegetata da incendi / superficie territoriale provinciale complessiva	0.22 %	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore misura la percentuale di superficie territoriale provinciale interessata da incendi nel corso del 2007.	% ettaro/ettaro	Regione Campania - Difesa Suolo	Comunale Provinciale	2007	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I26		
			Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	Preservare la qualità delle acque sotterranee	SCAS stato Chimico delle Acque Sotterranee	In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	Rappresenta sinteticamente l'entità degli impatti prodotti dalle attività antropiche sulle caratteristiche idrochimiche delle acque sotterranee, evidenziando il grado di compromissione qualitativa della falda, e l'eventuale presenza e di particolari facies idrochimiche caratterizzate da elevate concentrazioni di sostanze inquinanti di origine naturale.	Come da Monitoraggio Arpac	ARPAC , annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2007		SA/I27



MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	<p>Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)</p>	Preservare la qualità delle acque marino-costiere	TRIX indice di stato trofico		In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indice ha come obiettivo l'individuazione e la valutazione quantitativa dello stato trofico delle acque marino-costiere. Numericamente il valore può variare da 0 a 10, andando dalla oligotrofia (acque scarsamente produttive tipiche del mare aperto) alla ipertrofia (acque molto produttive tipiche d'aree costiere soggette ad impatto antropico).	Come da Monitoraggio Arpac	ARPAC, annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2006		SA/I28	
				indice di classificazione delle acque costiere		In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indice vuole fornire un giudizio sulla qualità delle acque utilizzando nel calcolo le seguenti variabili: nitrati (NO ₃); fosfati (PO ₄); silicati (SiO ₄); salinità; trasparenza; clorofilla.	Come da Monitoraggio Arpac	ARPAC, annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2006		SA/I29	
				indice di Qualità Batteriologica		In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	Rappresenta un' indicatore sintetico dei livelli di deterioramento o di purezza della qualità delle acque adibite alla balneazione e fornisce una misura del grado di stress cui è sottoposta la risorsa marina costiera.	Come da Monitoraggio Arpac	ARPAC, annuario dati ambientali	Come da Monitoraggio Arpac	2007		SA/I30	
			Migliorare i livelli di balneabilità	Idoneità delle acque alla balneazione		In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	Tale indicatore ha lo scopo di valutare la qualità igienico-sanitaria, su base normativa, delle acque di balneazione e di fornire un'indicazione complessiva dell'evoluzione della contaminazione, così da poter segnalare lo stato di stress o di deterioramento della risorsa marina costiera e rendere più efficace la scelta di specifici programmi di intervento.	Come da Monitoraggio Arpac	ARPAC, annuario dati ambientali	Provinciale	2007		SA/I31	
			Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera	Contrastare i fenomeni di erosione costiera	Km di costa a rischio-pericolo di erosione		62 Km	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare i Km di costa interessati dal rischio/pericolo di erosione	km	Autorità di Bacino regione Sinistra Sele	Comunale (solo per i comuni dell'Aut. Bac. Sx Sele)	2006		SA/I32
			Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	Adottare le misure necessarie per gestire il rischio vulcanico ed il rischio sismico	Numero di edifici strategici vulnerabili per il rischio sismico		3106	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di edifici strategici vulnerabili per il rischio sismico e lo stato dell'arte degli interventi consequenziali messi a punto per raggiungere livelli di maggiore sicurezza.	numero	CUGRI	Comunale	2003		SA/I33
		Densità abitativa nei comuni della provincia ricadenti nella Zona Gialla del Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio				In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere la densità abitativa nei comuni della provincia ricadenti nella Zona Gialla del Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio. ⁸⁵	ab/kmq	ISTAT	Comunale	2001	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/I34	
			Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	Contenere il dispendio di risorse non rinnovabili	Numero di cave autorizzate		30	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di cave autorizzate.	numero	Reg. Campania Settore provinciale Genio Civile di Salerno	Comunale	2006		SA/I35
			Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	Contenere i rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	Numero comuni interessati da insediamenti a RIR		14	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di comuni interessati da insediamenti a RIR.	numero	Ministero dell'ambiente e tutela del Territorio	Comunale Provinciale	2008		SA/I36
					Numero (e tipologia) di impianti a RIR soggetti al D.Lgs. 334/99		In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero (e la tipologia) degli impianti a RIR soggetti al D.Lgs. 334/99, presenti sul territorio provinciale.	numero	Ministero dell'ambiente e tutela del Territorio	Comunale Provinciale	2008		SA/I37
		<p>Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.</p>	<p>Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative</p>	<p>Favorire la diffusione di impianti che utilizzano fonti rinnovabili</p>	Produzione energia idroelettrica		205,9 GWh	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la produzione di energia, su scala provinciale, da fonte idroelettrica.	GWh	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I38
					Produzione energia termoelettrica tradizionale		40,4 GWh	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la produzione di energia, su scala provinciale, da fonte termoelettrica tradizionale.	GWh	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I39
					Produzione di energia eolica		32,9 GWh	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la produzione di energia, su scala provinciale, da fonte eolica.	GWh	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I40
					Produzione di energia fotovoltaica		5,7 GWh	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la produzione di energia, su scala provinciale, da fonte fotovoltaica.	GWh	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I41
Contenere il dispendio energetico per usi civili	Consumo energetico da prodotti petroliferi					31.180 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi civili, da prodotti petroliferi.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I42	
	Consumo energetico da gas naturale					110.829 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi civili, da gas naturale.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I43	
	Consumo energetico da energia elettrica					175.501 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi civili, da energia elettrica.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/I44	

Popolazione e Salute Umana	Suolo	Acqua	Atmosfera	Biodiversità ed aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rifiuti e Bonifica	Ambiente Urbano	Agricoltura	Industria	Turismo	Trasporti	Energia
----------------------------	-------	-------	-----------	--	----------------------------	--------------------	-----------------	-------------	-----------	---------	-----------	---------

⁸⁵ I comuni provincia ricadenti nella Zona Gialla del Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio sono: Anghi, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Cava de Tirreni, Castel San Giorgio, Corbara, Fisciano, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, Sant'Egidio del Monte Albino, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati, Siano, Tramonti.



MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.	Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	Contenere il dispendio energetico per usi industriali	Consumo energetico da prodotti petroliferi	54.569 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi industriali, da prodotti petroliferi.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/145		
				Consumo energetico da gas naturale	193.865 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi industriali, da gas naturale.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/146		
				Consumo energetico da energia elettrica	118.853 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi industriali, da energia elettrica.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/147		
				Contenere il dispendio energetico per usi agricoli	Consumo energetico da prodotti petroliferi	33.271 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi agricoli, da prodotti petroliferi.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/148	
					Consumo energetico da gas naturale	1.595 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi agricoli, da gas naturale.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/149	
					Consumo energetico da energia elettrica	7.645 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per usi agricoli, da energia elettrica.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/150	
				Contenere il dispendio energetico per i trasporti	Consumo energetico da prodotti petroliferi	620.396 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per i trasporti, da prodotti petroliferi.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/151	
					Consumo energetico da gas naturale	797 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per i trasporti, da gas naturale.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/152	
					Consumo energetico da energia elettrica	3.070 Tep	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare il consumo energetico per i trasporti, da energia elettrica.	Tep	TERNA Spa	Provinciale	2006	Studio specialistico (Allegato n.3 al Ptcp), 2008	SA/153	
				Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	Contenere il consumo idrico per usi civili	Volumi totali fatturati per comune	In Sit Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare i volumi totali fatturati per comune.	Mc	ATO 3 ATO 4	Comunale	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/154
						Dotazione procapite per comune	In Sit Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la dotazione procapite per comune.	l/ab*d	ATO 3 ATO 4	Comunale	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/155
						Perdite in rete per comune	In Sit Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare le perdite in rete per comune.	valore %	ATO 3 ATO 4	Comunale	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/156
	Favorire il completamento della dotazione dei sistemi di depurazione per tutti i comuni della provincia	Numero impianti di depurazione	209		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di verificare il numero degli impianti di depurazione presenti su territorio provinciale (per i comuni ricadenti nell'ATO4).	numero	ATO 4	Per ambiti territoriali dell'ATO 4 ⁸⁶	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/157			
		Percentuale di copertura del servizio	In Sit Ufficio di Piano		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di verificare la percentuale di territorio comunale servito da impianti di depurazione delle acque.	valore %	ATO 3 ATO 4	Comunale	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/158			
	Favorire il completamento della rete fognaria per tutti i comuni della provincia	Lunghezza rete fognaria	In Sit Ufficio di Piano		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la lunghezza della rete fognaria (in Km) per comune.	km	ATO 3 ATO 4	Comunale	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/159			
		Percentuale di copertura del servizio	In Sit Ufficio di Piano		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di verificare la percentuale di copertura del servizio fognario per comune.	valore %	ATO 3 ATO 4	Comunale	2004	Studio specialistico (Allegato n.4 al Ptcp), 2008	SA/160			
	Favorire l'adozione di tecniche di irrigazione risparmiatrici di acqua	Rapporto percentuale tra ettari di superficie irrigata con il sistema di irrigazione ad aspersione / superficie territoriale provinciale complessiva	In Sit Ufficio di Piano		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore è finalizzato a monitorare l'utilizzo e la diffusione di sistemi di irrigazione che possano limitare il depauperamento della risorsa acqua.	% ettaro/ ettaro	ISTAT	Comunale Provinciale	2000	Elaborazione Autorità Ambientale (VAS al PSR - 2008)	SA/161			
		Rapporto percentuale tra ettari di superficie irrigata con il sistema di irrigazione a sommersione/ superficie territoriale provinciale complessiva	In Sit Ufficio di Piano		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore è finalizzato a monitorare l'utilizzo e la diffusione di sistemi di irrigazione che possano limitare il depauperamento della risorsa acqua.	% ettaro/ ettaro	ISTAT	Comunale Provinciale	2000	Elaborazione Autorità Ambientale (VAS al PSR - 2008)	SA/162			
		Rapporto percentuale tra ettari di superficie irrigata con il sistema di irrigazione a scorrimento/ superficie territoriale provinciale complessiva	In Sit Ufficio di Piano		Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore è finalizzato a monitorare l'utilizzo e la diffusione di sistemi di irrigazione che possano limitare il depauperamento della risorsa acqua.	% ettaro/ ettaro	ISTAT	Comunale Provinciale	2000	Elaborazione Autorità Ambientale (VAS al PSR - 2008)	SA/163			

Popolazione e Salute Umana	Suolo	Acqua	Atmosfera	Biodiversità ed aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rifiuti e Bonifica	Ambiente Urbano	Agricoltura	Industria	Turismo	Trasporti	Energia
----------------------------	-------	-------	-----------	--	----------------------------	--------------------	-----------------	-------------	-----------	---------	-----------	---------

⁸⁶ In particolare gli ambiti territoriale sono: Costiera Amalfitana, Area Salernitana, Sele, Cilento e Vallo di Diano.



MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.</p>	<p>Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti</p>	Ridurre la produzione e la nocività dei rifiuti	Produzione di rifiuti urbani		In SIT Ufficio di Piano	Come da Piano di Settore	L'indicatore misura la quantità totale e pro-capite di rifiuti generati.	tonnellate/anno (t/a)	Osservatorio provinciale sui rifiuti di Salerno	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2007		SA/164
				Produzione di rifiuti speciali		In SIT Ufficio di Piano	Come da Piano di Settore	L'indicatore si pone lo scopo di rappresentare i dati della produzione dei rifiuti speciali.	tonnellate/anno (t/a)	Osservatorio provinciale sui rifiuti di Salerno	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2007		SA/165
			Assicurare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Quantità di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato		In SIT Ufficio di Piano	Come da Piano di Settore	L'indicatore misura il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata fissati dall'art.205 del D.Lgs. n.152/2006.	tonnellate/anno (t/a)	Osservatorio provinciale sui rifiuti di Salerno	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2007		SA/166
			<p>Ridurre il conferimento dei rifiuti in discarica per favorire il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Direttiva 2006/12/CE</p>	Quantità di rifiuti avviati al compostaggio		42,494 t/a	Come da normativa vigente e Piano di Settore	L'indicatore verifica l'efficacia delle politiche di incentivazione del recupero della frazione biodegradabile dei rifiuti, al fine di ridurre i quantitativi avviati a smaltimento.	tonnellate/anno (t/a)	Osservatorio provinciale sui rifiuti di Salerno	Provinciale	2007		SA/167
				Quantità di rifiuti avviati al trattamento meccanico-biologico		409,87 t/a	Come da normativa vigente e Piano di Settore	L'indicatore verifica l'efficacia delle politiche di incentivazione del recupero della frazione biodegradabile dei rifiuti, al fine di ridurre i quantitativi avviati a smaltimento.	tonnellate/anno (t/a)	Osservatorio provinciale sui rifiuti di Salerno	Provinciale	2007		SA/168
				Quantità di rifiuti urbani avviata a recupero di materia, per componente merceologica		In SIT Ufficio di Piano	Come da normativa vigente e Piano di Settore	L'indicatore verifica il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e recupero di materia.	tonnellate/anno (t/a)	Osservatorio provinciale sui rifiuti di Salerno	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2007		SA/169
	<p>Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi</p>	<p>Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore</p>	<p>Tutelare i beni ambientali e paesaggistici</p>	Numero di comuni sottoposti a tutela ex art.136 del D.Lgs. 42/2004		78	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero dei comuni sottoposti a tutela ex art.136 del D.Lgs. 42/2004.	numero	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/170
				Sup.art.136/Stc superficie tutelata ex art.136 del D.Lgs. 42/04 / superficie territoriale provinciale complessiva		In SIT Ufficio di Piano	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la percentuale di superficie tutelata ex art.136 del D.Lgs. 42/04.	ettaro/ettaro	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/171
				Numero di beni architettonici dichiarati di interesse culturale		819	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di beni architettonici dichiarati di interesse culturale.	numero	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/172
				Sup.art.142/Stc superficie sottoposta al regime dell'art.142 del D.lgs. 42/04 / superficie territoriale provinciale complessiva		35.6%	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di misurare la percentuale di superficie sottoposta al regime dell'art.142 del D.Lgs. 42/04.	% ettaro/ettaro	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/173
<p>Tutelare i beni archeologici</p>				Numero di comuni con beni dichiarati di interesse archeologico.		53	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di comuni con beni dichiarati di interesse archeologico.	numero	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/174
				Numero di aree indiziate a valenza archeologica		1077	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di aree indiziate a valenza archeologica.	numero	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/175
				Numero di comuni con presenza di aree indiziate a valenza archeologico		106	Monitorarne l'evoluzione	L'indicatore ci consente di conoscere il numero di comuni con presenza di aree indiziate a valenza archeologico.	numero	MIBAC	Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale	2008		SA/176
<p>Tutelare le aree di rilievo</p>				Sen / Stc superficie ad elevata naturalità / superficie territoriale provinciale complessiva		21 %	Incrementare il valore attuale in funzione della riduzione della superficie frammentata	Misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sulla naturalità territoriale. Per la definizione di "elevata naturalità" si rinvia al progetto di rete ecologica provinciale.	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/18
	Sb / Stc superficie boschive / superficie territoriale provinciale complessiva		18 %	Conservare il valore attuale per il primo biennio di attuazione	Misurare gli effetti delle politiche di pianificazione provinciale e comunale sulla copertura boschiva del territorio.	% ettaro/ettaro	Cuas 2004 ed ortofoto Regione Campania	Comunale Provinciale	2004	Elaborazione SIT Ufficio di Piano, 2008	SA/19			

Popolazione e Salute Umana	Suolo	Acqua	Atmosfera	Biodiversità ed aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rifiuti e Bonifica	Ambiente Urbano	Agricoltura	Industria	Turismo	Trasporti	Energia
----------------------------	-------	-------	-----------	--	----------------------------	--------------------	-----------------	-------------	-----------	---------	-----------	---------



MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi</p>	<p>Progettare il paesaggio nelle aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate.</p>	<p>Recuperare e riqualificare i paesaggi degradati</p>	<p>Monitoraggio bonifica siti contaminati, in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Siti contaminati per i quali è stata effettuata l'indagine preliminare ▪ Siti contaminati con piano di caratterizzazione approvato ▪ Siti contaminati con progetto preliminare approvato ▪ Siti contaminati con progetto definitivo approvato ▪ Siti bonificati 		<p>In SIT Ufficio di Piano</p>	<p>Monitorarne l'evoluzione</p>	<p>L'indicatore ci consente di conoscere il numero di siti contaminati per i quali :</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ è stata effettuata l'indagine preliminare; ▪ con piano di caratterizzazione approvato; ▪ con progetto preliminare approvato; ▪ con progetto definitivo approvato; ▪ il numero totale di siti bonificati. 	<p>numero</p>	<p>ARPAC, annuario dati ambientali</p>	<p>Provinciale</p>	<p>2007</p>			<p>SA/177</p>
		<p>Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio</p>	<p>Contenere lo spopolamento delle aree interne</p>	<p>Variazione percentuale saldo naturale</p>		<p>In SIT Ufficio di Piano</p>	<p>Monitorarne l'evoluzione</p>	<p>L'indicatore ci consente di misurare l'andamento demografico, negli anni all'interno dei comuni della provincia.</p>	<p>Popolazione (%)</p>	<p>ISTAT</p>	<p>Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale</p>	<p>2001</p>	<p>Elaborazione SIT Ufficio di Piano 2008</p>		<p>SA/178</p>
				<p>Variazione percentuale saldo migratorio</p>		<p>In SIT Ufficio di Piano</p>	<p>Monitorarne l'evoluzione</p>	<p>L'indicatore ci consente di misurare l'andamento demografico, negli anni all'interno dei comuni della provincia.</p>	<p>Popolazione (%)</p>	<p>ISTAT</p>	<p>Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale</p>	<p>2001</p>	<p>Elaborazione SIT Ufficio di Piano 2008</p>		<p>SA/179</p>
				<p>Indice di vecchiaia</p>		<p>In SIT Ufficio di Piano</p>	<p>Monitorarne l'evoluzione</p>	<p>L'indicatore ci consente di misurare l'andamento demografico, negli anni all'interno dei comuni della provincia.</p>	<p>Popolazione (%)</p>	<p>ISTAT</p>	<p>Comunale Ambiti sub-provinciali Provinciale</p>	<p>2001</p>	<p>Elaborazione SIT Ufficio di Piano 2008</p>		<p>SA/180</p>

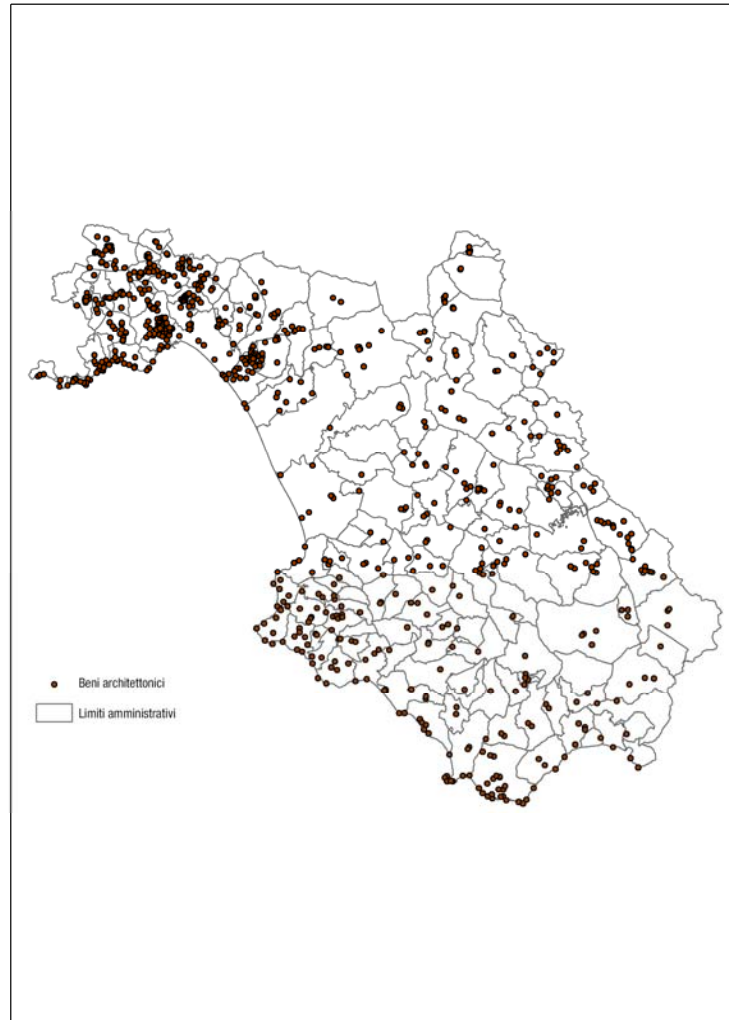
Popolazione e Salute Umana	Suolo	Acqua	Atmosfera	Biodiversità ed aree naturali protette	Paesaggio e beni culturali	Rifiuti e Bonifica	Ambiente Urbano	Agricoltura	Industria	Turismo	Trasporti	Energia
----------------------------	-------	-------	-----------	--	----------------------------	--------------------	-----------------	-------------	-----------	---------	-----------	---------



Le immagini che seguono restituiscono, a titolo esemplificativo, il "parametro attuale", quale punto di partenza del sistema di monitoraggio.

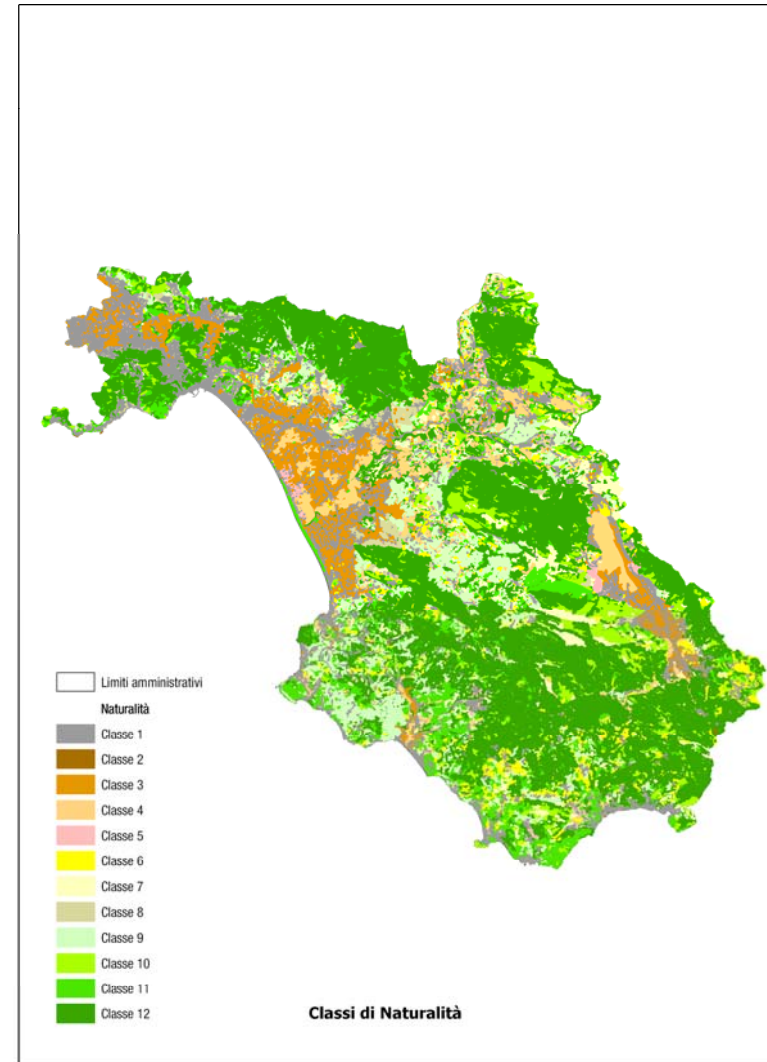
Indicatore: **SA/I72**

Numero di beni architettonici dichiarati di interesse culturale



Indicatore **SA/I6**

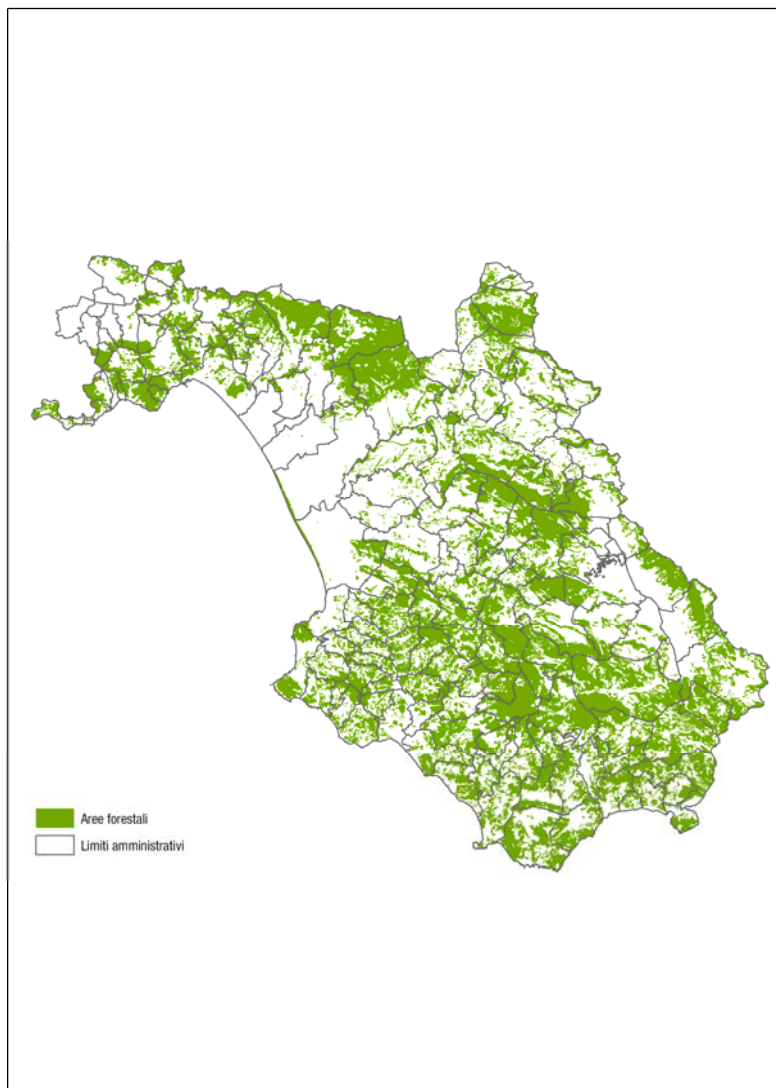
Valore di naturalità totale /superficie territoriale provinciale complessiva



Indicatore **SA/I9**

Sb / Stc

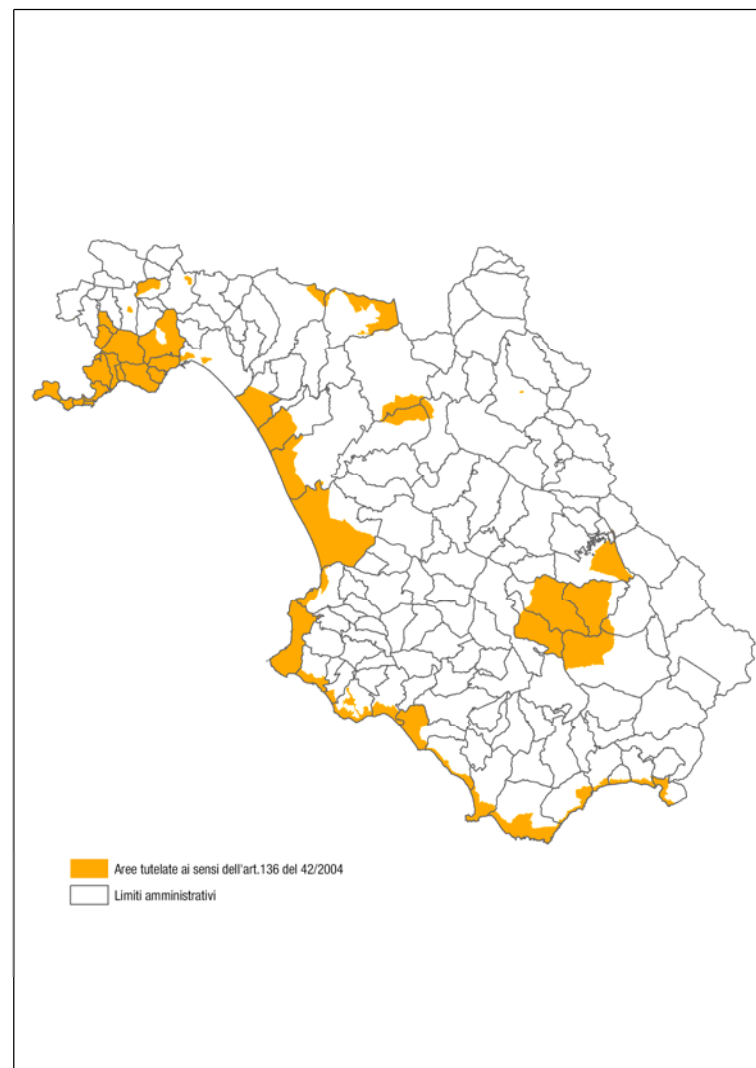
superficie boschive / superficie territoriale provinciale complessiva



Indicatore: **SA/I71**

Sup.art.136/Stc

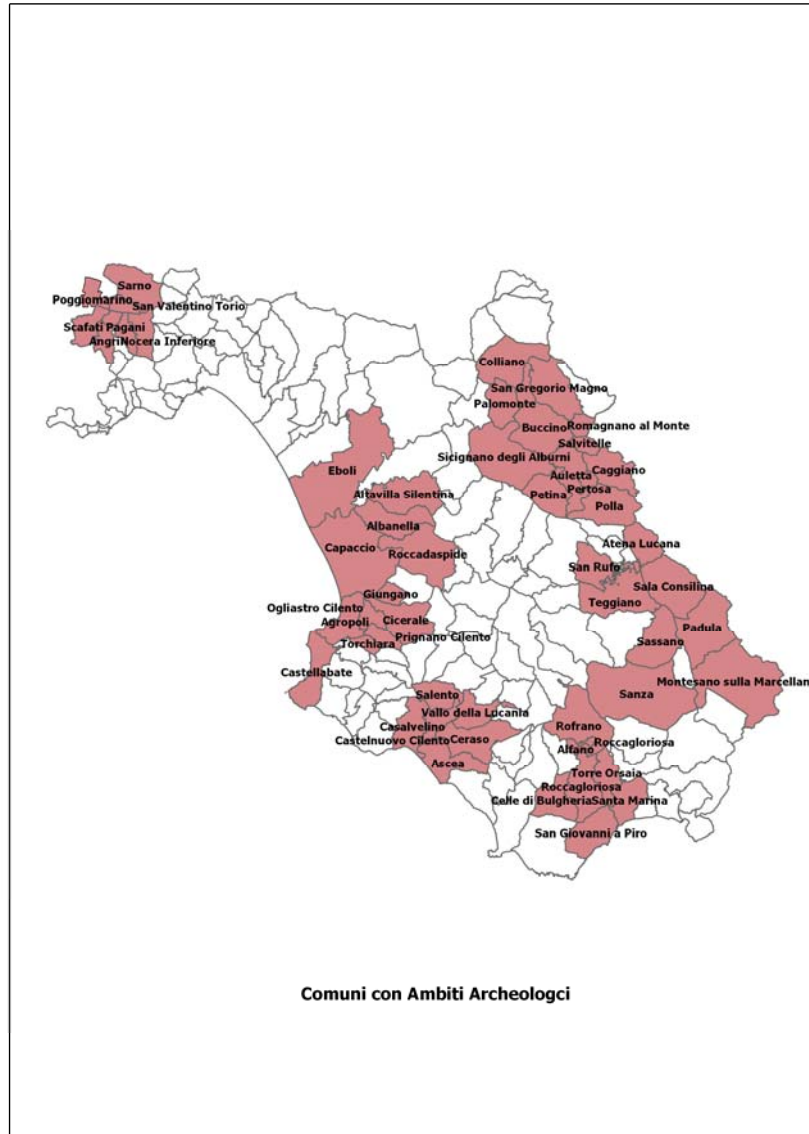
superficie tutelata ex art.136 del D.Lgs. 42/04 / superficie territoriale provinciale complessiva





Indicatore: **SA/I76**

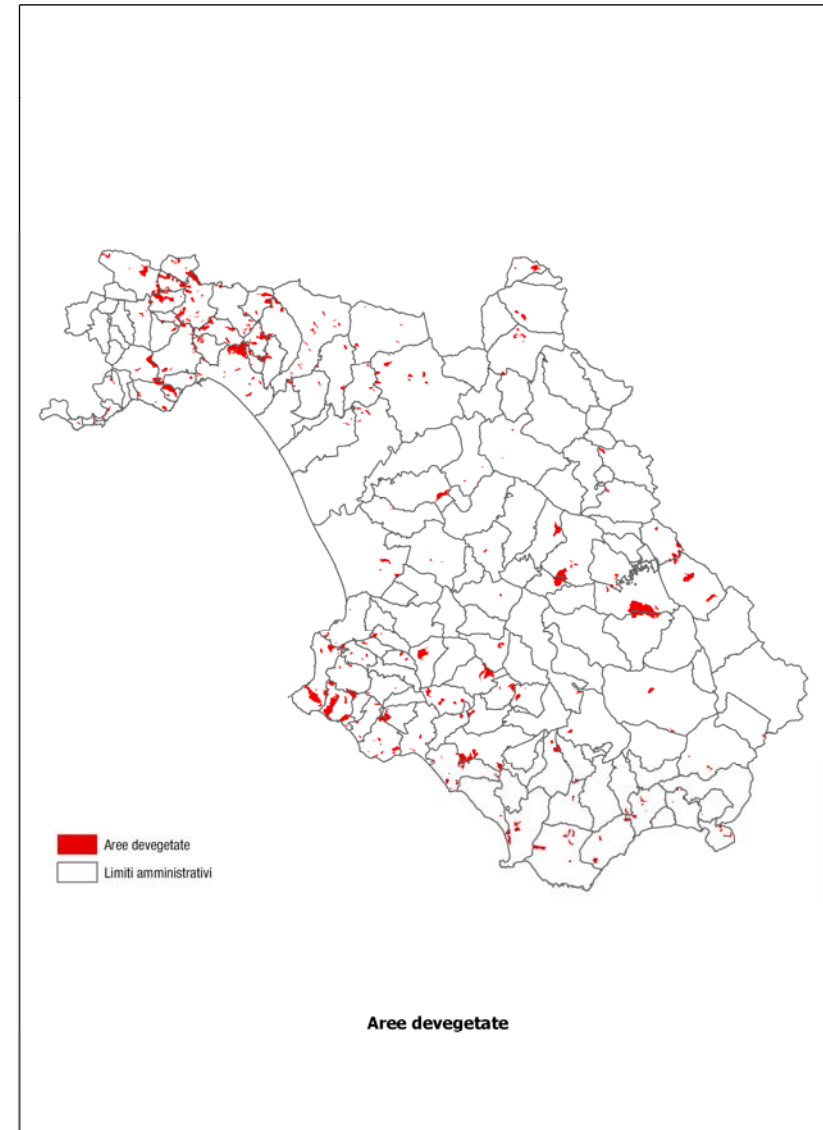
Numero di comuni con presenza di aree indiziate a valenza archeologica



Indicatore:

SA/I26

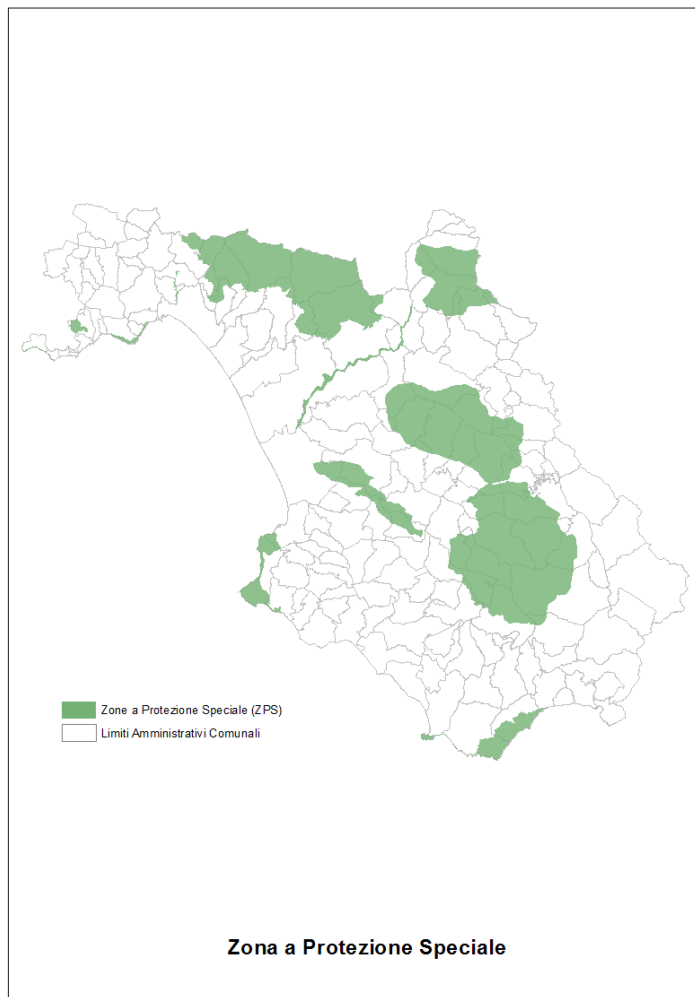
Sdveg/Stc
superficie devegetata da incendi / super. territoriale provinciale complessiva



Indicatore: **SA/I4**

Szps/Stc

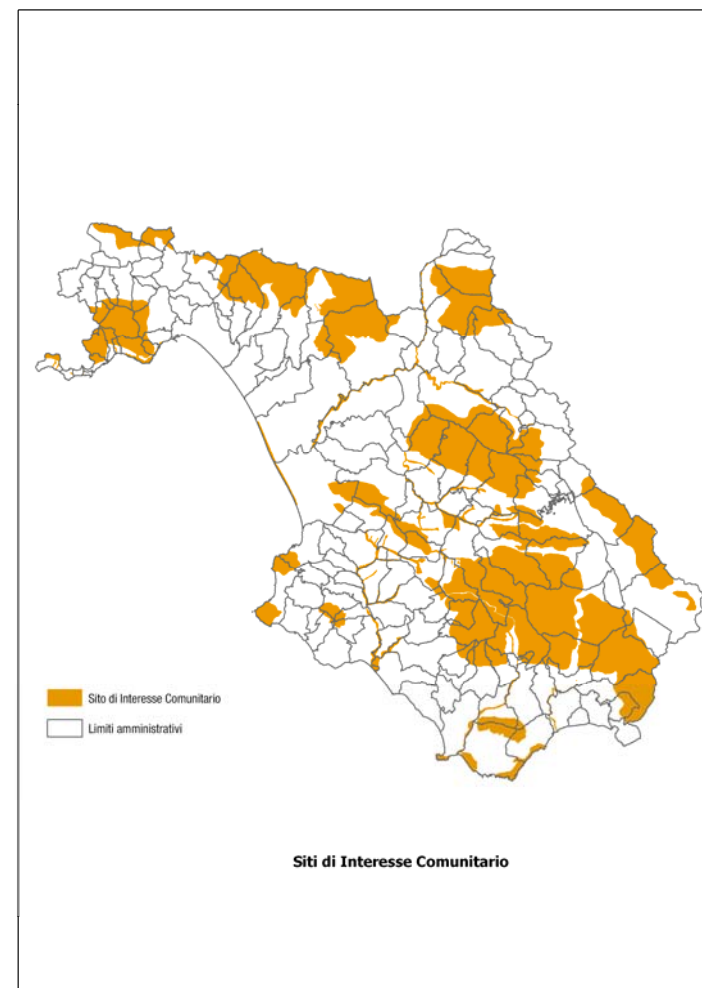
superficie interessate da zone di protezione speciale (ZPS) / superficie territoriale provinciale complessiva



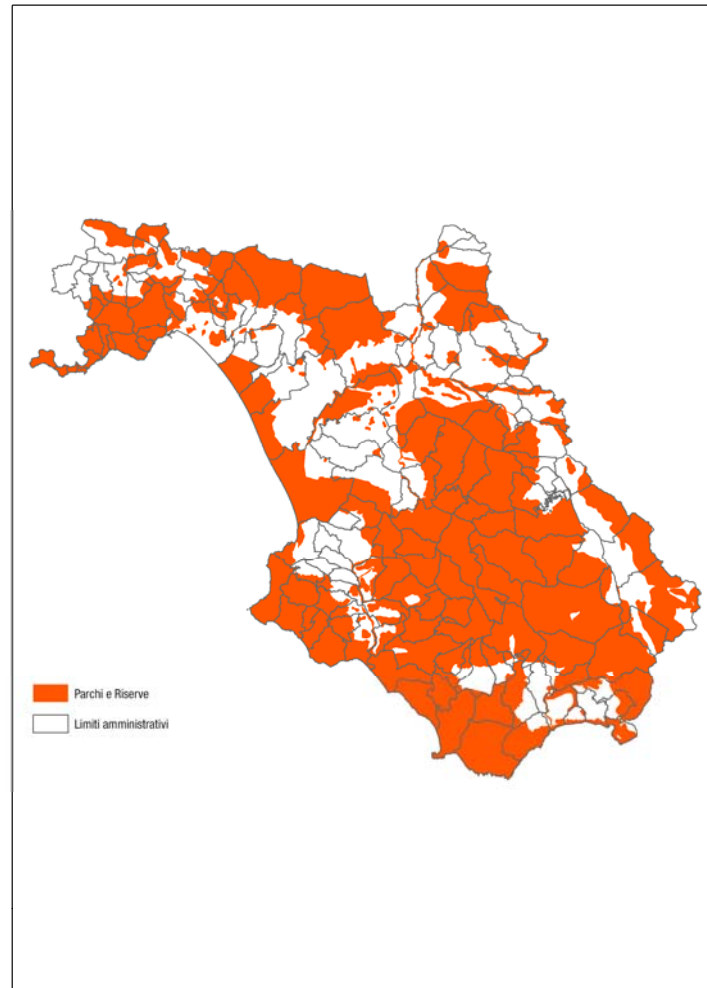
Indicatore: **SA/I5**

Ssic/Stc

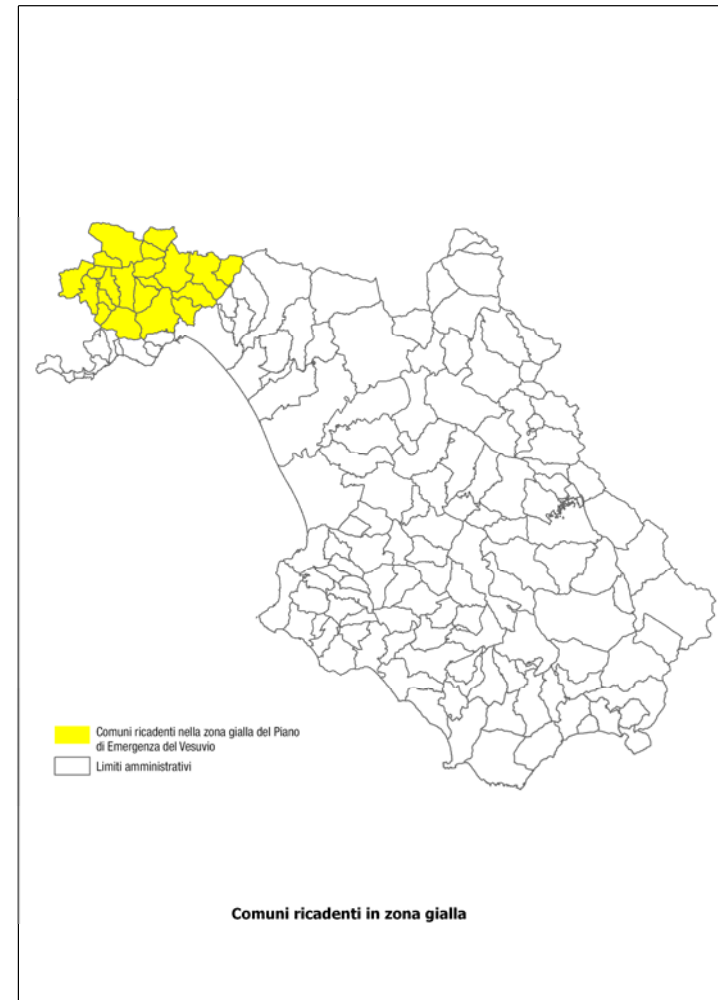
superficie interessate da siti di importanza comunitario - approvati e proposti - (SIC/pSIC) / superficie territoriale provinciale complessiva



Indicatore: SA/I2
Sapt/Stc
superficie delle aree protette terrestri / superficie territoriale provinciale complessiva



Indicatore: SA/I34
Densità abitativa nei comuni della provincia ricadenti nella Zona Gialla del Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio



9. Valutazione di Incidenza

La valutazione di incidenza (V.I.) ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa sui Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sui proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), sulle Zone Speciali di Conservazione e sulle Zone di Protezione Speciali (ZPS). A tal fine i proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, di rilevanza regionale, i proponenti di interventi che possono avere incidenze significative sui siti, ovvero i proponenti di progetti riferibili agli allegati A e B del D.P.R. 12 aprile 1996, per i quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, devono presentare una relazione documentata, secondo gli indirizzi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/1997 e s.m.i., per individuare e valutare i principali effetti che i piani, gli interventi e i progetti possono avere sui siti.

In considerazione del fatto che nel territorio provinciale ricadono aree naturali protette (parchi, SIC, ZPS, ecc.) che potrebbero essere significativamente interessate dalle scelte progettuali del Ptcp, al presente Rapporto Ambientale sono allegare alcune schede contenenti la valutazione di incidenza relativa a specifici interventi infrastrutturali.

In ragione della portata generale delle indicazioni contenute nel Ptcp, è però importante sottolineare che in fase attuativa del piano sarà necessario effettuare uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da realizzare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

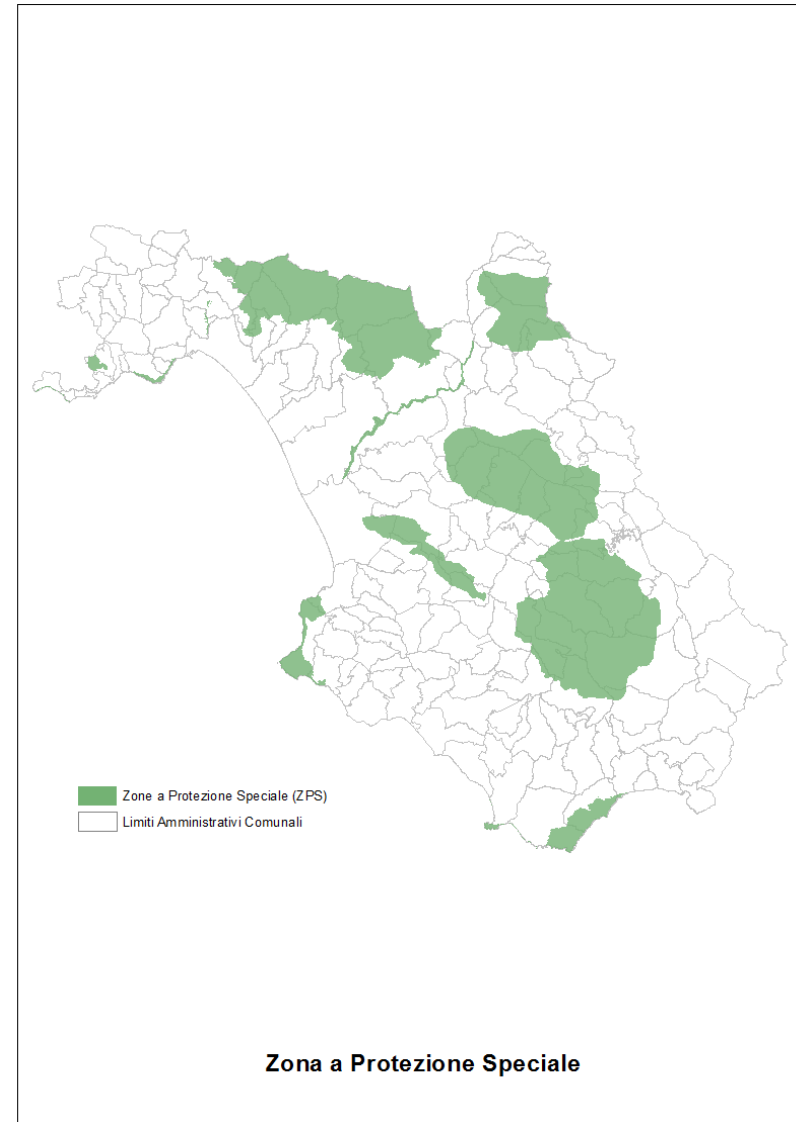
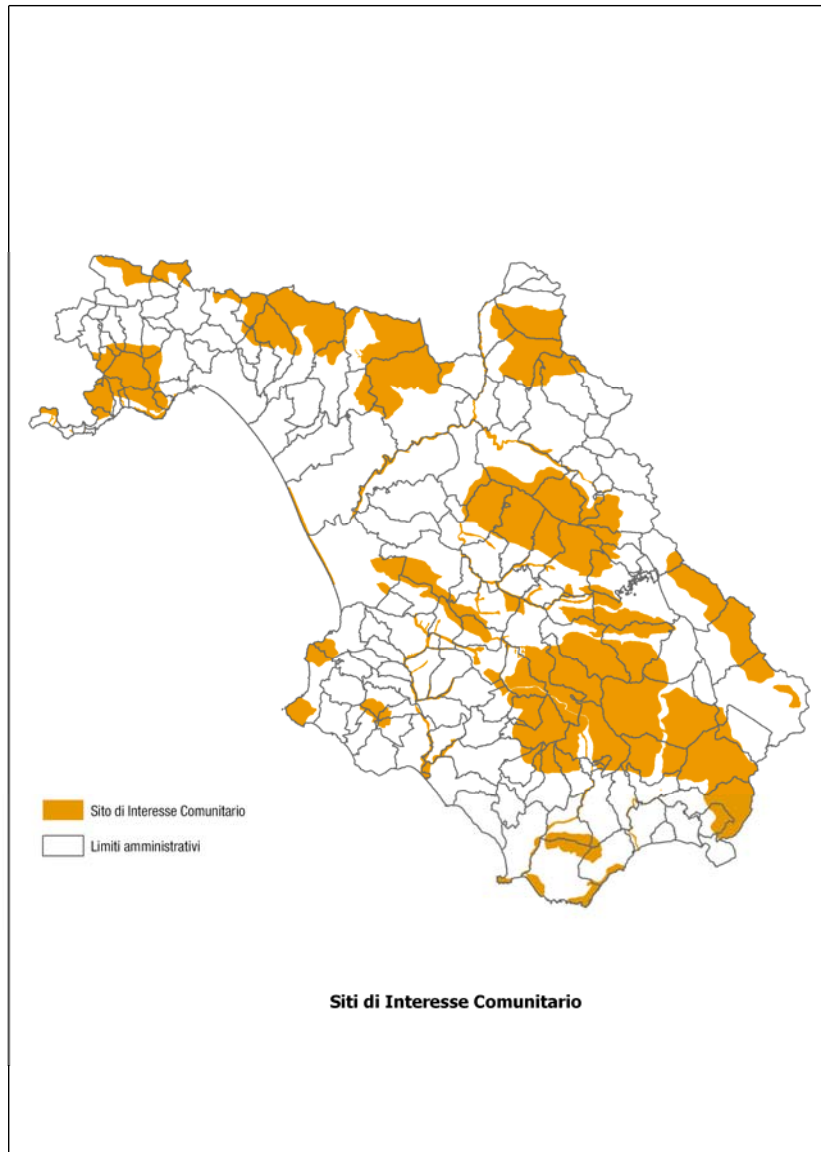
Gli interventi infrastrutturali per i quali è stata sviluppato lo studio delle interferenze sono:

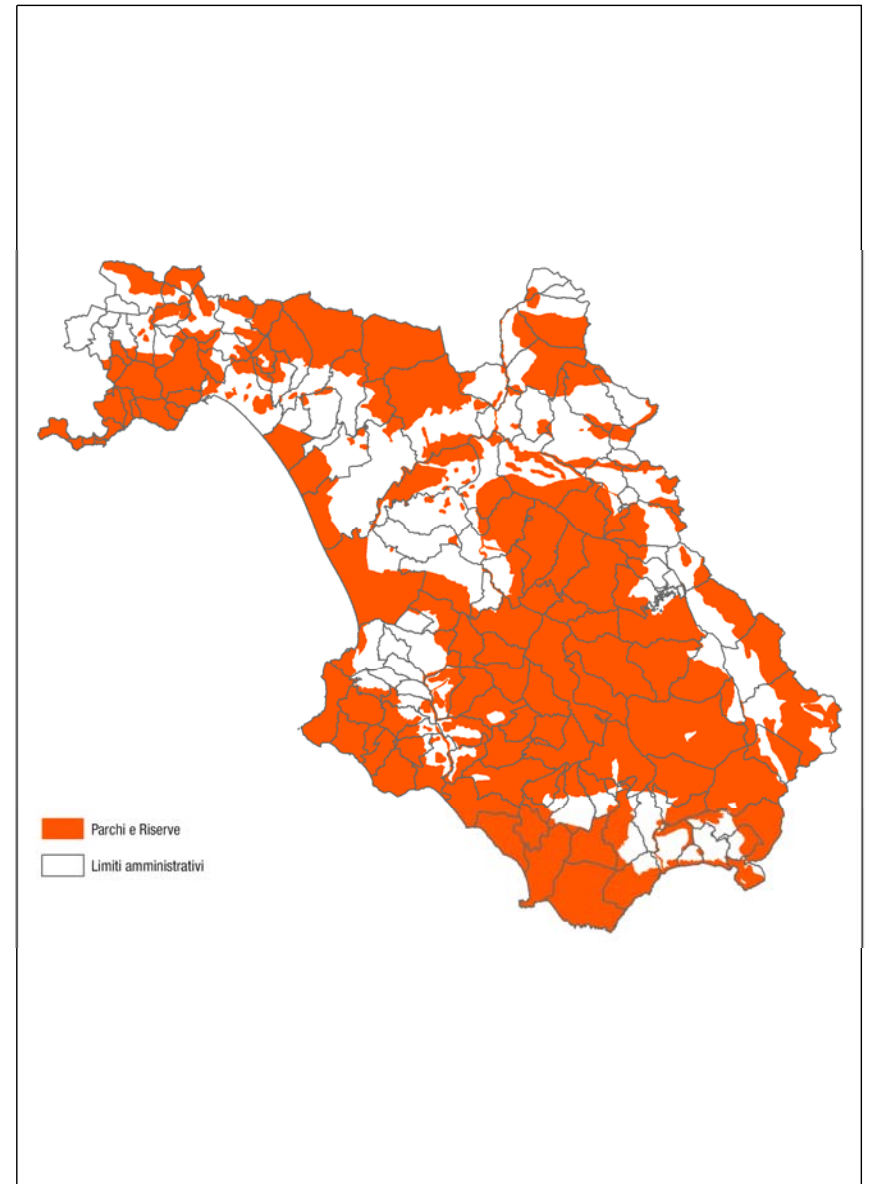
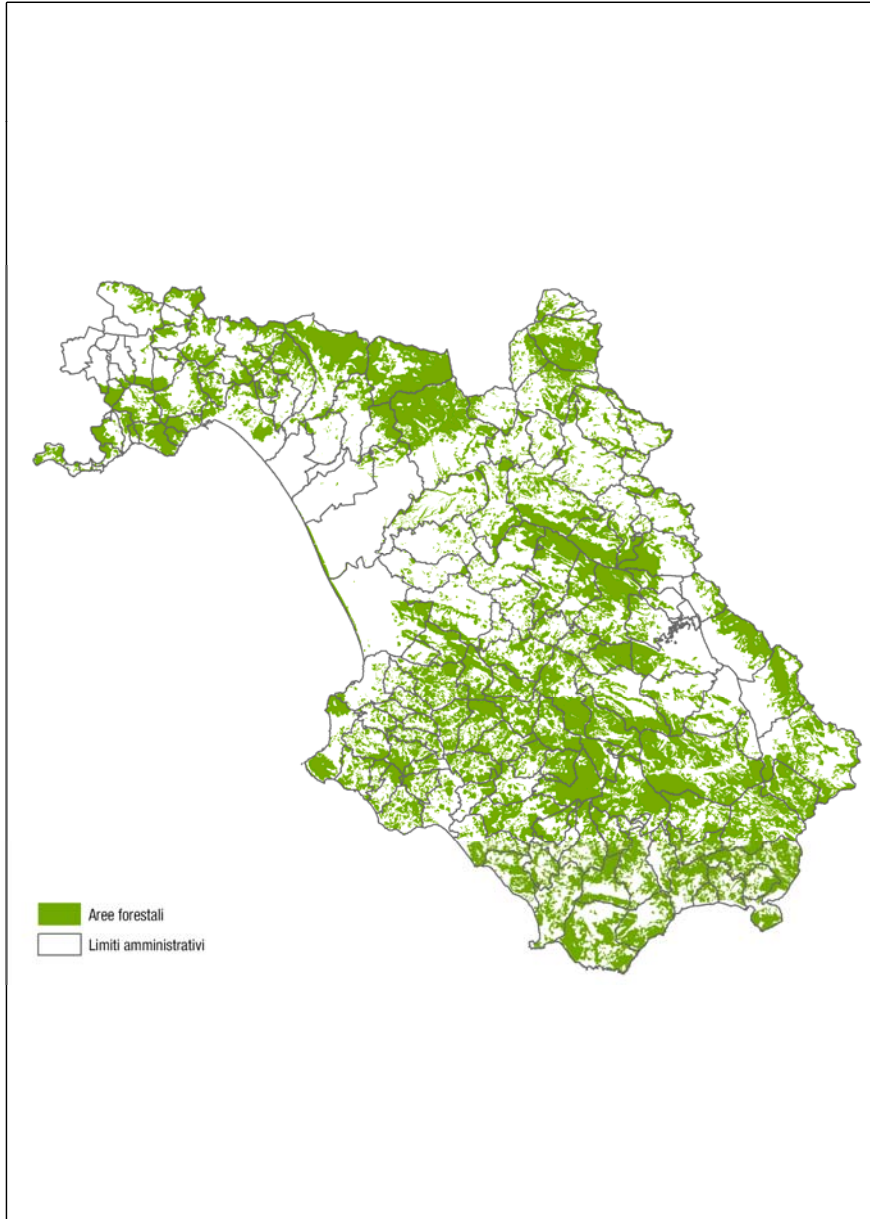
- adeguamento strutturale del tronco stradale "Atena- Vallo" ;
- realizzazione di tracciati in variante alla SS n.163;
- completamento ed adeguamento strutturale del tronco stradale "Sanza-Rofrano-Celle di Bulgheria",

Per il progetto relativo alla "strada del Parco", per il quale è prevista l'elaborazione di uno Piano Settoriale di dettaglio (PSP - si veda la scheda inserita nell'elaborato di Ptcp, Serie 4), si rinvia a tale sede l'approfondimento degli aspetti rilevanti ai fini delle interferenze e dei possibili impatti registrabili.

Mentre per la localizzazione del nuovo porto commerciale, si rinvia al capitolo 7 del presente Rapporto Ambientale.

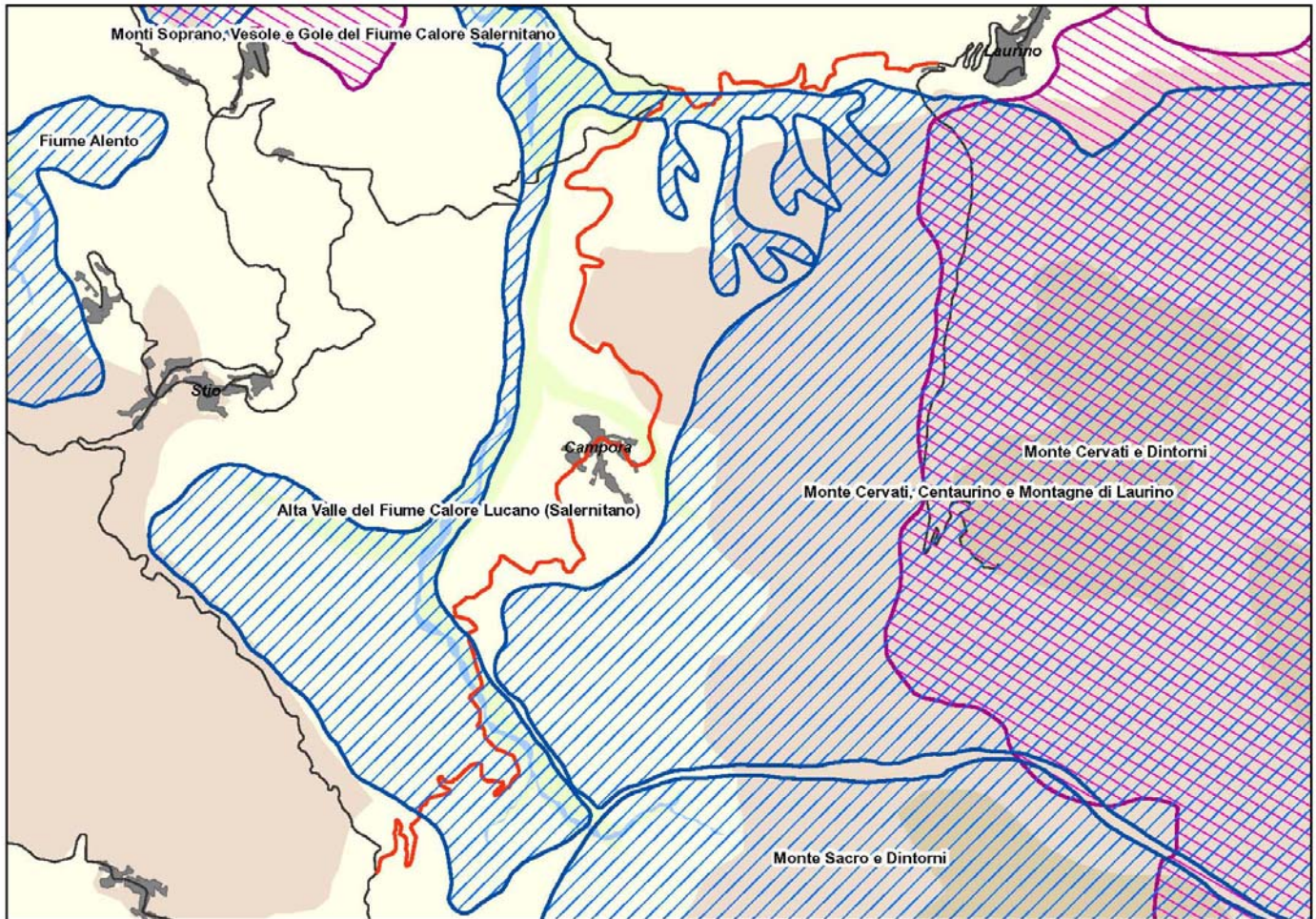
Per quel che riguarda, invece, la descrizione e l'inquadramento dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) si rinvia tanto alle schede che seguono, quanto al paragrafo 4.14 del presente Rapporto Ambientale; le immagini inserite di seguito hanno, invece, l'obiettivo di inquadrare - a scala provinciale - la localizzazione dei siti Natura 2000.










SCHEDA N°1

**ADEGUAMENTO STRUTTURALE DEL TRONCO STRADALE "ATENA – VALLO"
(tratto Campora-Laurino)
RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050002-SIC-IT8050024)**



Legenda

-  Siti di Interesse Comunitario - SIC
-  Zone a Protezione Speciale - ZPS
-  Tracciato di progetto
-  Rete Stradale esistente
-  Centri Urbani



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

SIC-IT8050002 Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	SIC-IT8050024 Monte Cervati, Centaurino e montagne di Laurino
Area: 4668 ettari	Area: 30000 ettari
SIC-IT8050002 Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	SIC-IT8050024 Monte Cervati, Centaurino e montagne di Laurino
Descrizione sito	Descrizione sito
Caratteristiche generali:	Caratteristiche generali:
Altri terreni agricoli (10%)	Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehesas) (10%)
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)	Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (30%)	Colture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare) (10%)
Foreste di caducifoglie (10%)	Foreste di caducifoglie (15%)
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)	Foreste di sempreverdi (5%)
Impianti forestali a mono cultura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (10%)	Foreste miste (25%)
Praterie aride, steppe (25%)	Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%) Praterie aride, steppe (20%)
Altre Caratteristiche: Valle fluviale con depositi alluvionali che si snoda tra profonde gole nell'Appennino campano. Substrato costituito prevalentemente da arenarie.	Altre Caratteristiche: Massicci appenninici prevalentemente calcarei culminanti nel Monte Cervati (m. 1890). Diffusi fenomeni carsici (inghiottitoi, doline e grotte) e depositi morenici glaciali.
Qualità e Importanza: Vegetazione rappresentata da un mosaico di popolamenti di bosco misto, macchia mediterranea e praterie xerofile miste a colture erbacee e arboree. Avifauna nidificante (Milvus milvus, Falco biarmicus, Alcedo atthis). Presenza di lontra e lupo. Particolarmente interessanti le comunità di anfibi e pesci.	Qualità e Importanza: Complesso particolarmente significativo per la presenza di numerosi tipi di vegetazione appenninica. Faggeti e vegetazione rupestre di notevole valore. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila chrysaetos e Falco biarmicus), importante fauna erpetologica.
Vulnerabilità: Immissione di ittiofauna alloctona. Rischi potenziali derivanti dall'immissione nel fiume di rifiuti urbani, soprattutto in prossimità dei centri abitati.	Vulnerabilità: Rischi potenziali derivanti dall'aumento della rete stradale. Danni notevoli provocati dal disboscamento.
Comuni ricadenti nell'area:	Comuni ricadenti nell'area:
Acquara	Alfano
Bellosguardo	Caselle in Pittari
Campora	Monte San Giacomo
Castel San Lorenzo	Roccaploriosa
Corleto Monforte	Rofrano
Felitto	Sanza
Gioi	Torre Orsaia
Laurino	Campora
Magliano Vetere	Laurino
Moio della Civitella	Morigerati
Ottati	Piaggine
Roccadaspide	Valle dell'Angelo
Roscigno	Sassano
Sacco	
Sant'Angelo a Fasanella	
Stio	



SIC-IT8050002	SIC-IT8050024
Habitat Presenti (copertura)	Habitat Presenti (copertura)
3250 Fiumi mediterranei a flusso permanente con Glaucium flavum (20%)	5330 Tutti i tipi (5%)
9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex(20%)	6210 Su substrato calcareo(Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (15%)
6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (15%)	6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
6210 Su substrato calcareo(Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (10%)	8210 Sottotipi calcarei (5%)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (10%)	9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex(15%)
92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba (10%)	9320 Foreste di olea e Ceratonia (5%)
8210 Sottotipi calcarei (5%)	
7220 (1%)	9340 Foreste di Quercus ilex (5%)

SIC-IT8050002				
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito Influenzata				
Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	0
140	pascolo	C	10	0
220	Pesca sportiva	C	10	0
230	Caccia	C	5	0
943	smottamenti	B	50	Negativa



SIC-IT8050024
Fenomeni e Attività Generali e Proporzioni della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	5	0
140	pascolo	C	10	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	5	Positiva
160	Gestione Forestale	C	35	0
230	Caccia	C	40	0
301	cave	C	1	0
403	abitazioni disperse	C	1	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	1	0
502	strade e autostrade	C	1	0
507	ponti, viadotti	C	1	0

SIC-IT8050002
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
Svernamento	Stazionaria								
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	2p	1-5 i		B	B	B	B
A101	Falco biarmicus	Lanario	1p			C	B	C	C
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	3p			C	B	C	A
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	C	C	C
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	1-5 p			C	B	C	B
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore	6-10 p			C	C	C	C
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina	1-5 p			C	C	C	C
A293	Acrocephalus melanopogon	Forapaglie castagnolo	1-5 p			C	C	C	C
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	1p			C	B	C	C
A080	Circaetus gallicus	Biancone	1p			C	C	C	C
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100i			C	A	C	A
A246	Lullula arborea	Tottavilla	P			C	B	C	B
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	2p			C	C	C	C
A125	Fulica atra	Folaga	P			C	B	C	B
A208	Columba palumbus	Colombaccio	P			C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora	P			C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	P			C	A	C	A
A285	Turdus philomelos	Tordo	P			C	A	C	A
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P			C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P			C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	P	C		C	B	C	B



SIC-IT8050024
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	5p			C	B	C	C
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	3p	6-10i		B	B	C	C
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	1p			C	B	C	C
A101	Falco biarmicus	Lanario	2p			C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	3p			C	B	C	B
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	C	C	C
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	6-10i			C	C	C	C
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	1-5p			C	C	C	C
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100p			C	B	C	A
A346	Pyrrhocorax Pyrrhocorax	Gracchio corallino	11-50p			C	B	B	B
A255	Anthus campestris	Calandro	P			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	P			C	B	C	B
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	P			C	C	C	C
A246	Lullula arborea	Tottavilla	P			C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	1p			C	C	C	C
A109	Alectoris graeca	Coturnice	6-10p			C	C	C	C
A112	Perdix perdix	Starna	P			C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P			C	C	C	C
A208	Columba palumbus	Colombaccio	P			C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora	P			C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola	P			C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	P			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo		C		C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P			C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia		C		C	B	C	B
A284	Turdus pilaris	Cesena		i		C	B	C	B

SIC-IT8050002
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	B
1355	Lutra lutra	Lontra europea	V			B	A	B	A
1316	Myotis capaccinii	Vespertilio di Capaccini	V			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A



SIC-IT8050024
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	C			C	A	C	A
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A

SIC-IT8050002
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			C	A	B	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

SIC-IT8050024
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			B	A	B	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

SIC-IT8050002
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1095	Petromyzon marinus	lampreda di mare			V	C	A	C	A
1096	Lampetra planeri	lampreda comune	V			B	A	A	A
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			C	A	B	A
1136	Rutilus rubilio	Rovella	C			C	A	B	A
1137	Barbus plebejus	barbo italoico	C			C	A	B	A
1131	Leuciscus souffia	vairone occidentale	P			C	C	C	B



SIC-IT8050024
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								

SIC-IT8050002
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	C			B	A	C	A

SIC-IT8050024
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	V			C	A	B	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	C			B	A	C	A

SIC-IT8050002
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								

SIC-IT8050024
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								



SIC-IT8050002
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	P	C
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	C
Rettili	Elaphe longissima	Saettone	R	C
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	V	C
Anfibi	Hyla italica	Raganella	R	A
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	P	C
Rettili	Natrix tessellata	biscia tassellata	R	C
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	P	C
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	R	C
Anfibi	Rana italica	Rana	C	C
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	R	C
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	C	C

SIC-IT8050024
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	D
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	P	D
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	P	D
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	P	C
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	P	C
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Chalcides chalcides	luscengola	C	C
Invertebrati	Coenagrion caeruleum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	C
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	P	C
Rettili	Coronella austriaca	colubro liscio	V	C
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	C
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	V	C
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	P	D
Anfibi	Hyla italica	Raganella	R	A
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	P	C
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	P	D
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	P	C
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	R	C
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	R	C
Anfibi	Rana italica	Rana	C	C
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	P	D
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	C	C



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

L'adeguamento "strutturale" del tronco stradale in esame interesserà:

- la riorganizzazione della piattaforma stradale con modifica della dimensione trasversale dei suoi elementi componenti (larghezza delle corsie o dei margini interni o laterali), l'introduzione di elementi di arredo (provvedimenti di "traffic calming"), di sicurezza passiva (dispositivi di ritenuta) e di mitigazione ambientale;
- la modifica dell'andamento plano-altimetrico del tracciato d'asse, per rendere congruente quest'ultimo con i principi di leggibilità, intellegibilità e rispondenza alle aspettative dell'utenza;
- l'adeguamento delle intersezioni che ricadono all'interno del tronco stradale alle caratteristiche proprie della classe funzionale di appartenenza, mediante la gerarchizzazione e la riorganizzazione di alcune o di tutte le manovre consentite e degli spazi stradali a queste dedicati, con riferimento a tutte le categorie di traffico ammesse (v. tabella 3.2.d del D.M. 5.11.2001).

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

Le dimensioni degli interventi sono molto limitate; in particolare i lavori localizzati consentiranno di adeguare la strada esistente alla tipologia F2 - strada locale extraurbana - ad unica carreggiata e doppio senso di marcia, con raggio minimo pari a 19 metri, larghezza della sezione trasversale non inferiore a 8,50 metri, corsie di larghezza pari a 3,25 metri e banchine di larghezza pari a 1,00 metri. Le pendenze longitudinali ammissibili non devono superare il 10%.

Gli interventi sono finalizzati al miglioramento della funzionalità e della sicurezza della circolazione stradale lungo un tronco omogeneo di tracciato, tenuto conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale si colloca.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati nel Piano Provinciale dei Trasporti e nel Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte comunque prossime alla sede stradale esistente.

Produzione di rifiuti

L'adeguamento del tronco stradale in esame comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori, piccoli muri di sostegno e pavimentazioni.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione delle opere da adeguare. L'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare.

Rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione di opere stradali ordinarie.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati.

Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza. L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.



3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.

Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio.

ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

In ragione della scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare e, considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto, relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati.

Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri. Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento.

L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava.

E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte. Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di



rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato.

In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'attuale tracciato della strada attraversa i centri abitati di Campora e Laurino, e risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

I lavori di adeguamento del tratto viario in oggetto consisteranno, in grandissima parte, in adattamenti della sede stradale. Pertanto, l'intervento sarà sostanzialmente effettuato sul territorio che ospita già il tracciato odierno, limitando al minimo l'occupazione di nuove superfici e rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Il tracciato viario, tuttavia, è già esistente e l'operazione che si realizza è di supporto all'esercizio stradale con una maggiore visibilità dell'opera dagli elementi di sorgente percettiva sia di tipo lineare (percorsenze stradali), che puntuale (edifici isolati).

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale



e tutela della connettività naturalistica dell'aerea, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone (al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.

2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- *interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:*

verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione*, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna*, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).

- *altri interventi di mitigazione, in ragione di specifiche problematiche*: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).



RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

In fase esecutiva, o di cantierizzazione, l'opera di adeguamento del tronco stradale, comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali, riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori quali: tombini, muri di sostegno, terre armate e pavimentazioni.

Altri rifiuti deriveranno dagli scavi per la realizzazione di sbancamenti e fondazioni che, qualora non più riutilizzabili per la formazione di rilevati, verranno conferiti in discariche autorizzate.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti.

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge.

Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti. Inoltre, dovranno essere presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea e/o permanente di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione permanente di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuto all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti). Impatto paesaggistico negativo.

3. Misure di mitigazione

E' necessario prevedere misure di compensazione, quali l'impianto lungo il tracciato di barriere verdi ed eventuali opere di ricucitura del reticolo ecologico locale con specie vegetali autoctone o dell'areale ecologico mediterraneo; idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- sottrazione di habitat per la fauna;
- rumorosità in fase di cantiere, che potrebbe spaventare gli animali e l'avifauna in generale;
- inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la micro e macro fauna legati all'attraversamento della sede stradale allargata.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

Si dovrà, inoltre, limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti.

Sono, infine, necessarie misure di mitigazione quali apposizione di dissuasori (ottici e/o acustici, chiudende in rete metallica, attraversamenti in luoghi strategici di passaggio per la piccola fauna (sottopassi) e la media e grande fauna (sovrappassi, es. green bridge).



SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione della vegetazione a carattere permanente e alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua.

3. Misure di mitigazione

Per evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione, attraverso impianti vegetazionali rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE POSSIBILI INTERFERENZE SUGLI HABITAT, E SULLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI

SIC-IT8050002

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia e di possibile interferenza
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore	Specie sedentaria. Vive in zone umide quali canali, fiumi, laghi, lagune e stagni salmastri, spiagge marine. Nidifica preferibilmente negli ambienti d'acqua dolce, più scarsamente in quelli d'acqua salmastra, e comunque laddove può reperire cavità in argini e pareti sabbiose e terrose in cui deporre le uova.	Distruzione e modifica degli habitat di nidificazione (per es. cementificazione delle sponde arginali); inquinamento delle acque e contaminazione delle prede.
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina	Specie migratrice e nidificante. Frequenta zone aperte xerofile, di pianura e bassa collina sino ai 300 m s.l.m., con incolti e praterie steppose, boschetti di querce e pinete con frequenti radure, oliveti e coltivi con alberi sparsi e macchie di vegetazione arborea. Per il nido utilizza cavità naturali in alberi, pareti sabbiose, terrose o artificiali in ruderi o altri edifici abbandonati.	Perdita dell'habitat riproduttivo dovuta alla crescente semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari e agro-forestali e per l'uso massiccio di pesticidi; abbattimenti e catture illegali legati al collezionismo.
A293	Acrocephalus melanopogon	Forapaglie castagnolo	Specie migratrice regolare e svernante, raramente nidificante. Vive in zone umide palustri con fragmiteti e Typha.	Perdita di habitat acquatici; disturbo antropico (turismo); utilizzo di insetticidi.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto - primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.



A080	Circaetus gallicus	Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con espugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A246	Lullula arborea	Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunista occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, pescicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A125	Fulica atra	Folaga	Specie migratrice, svernante e nidificante. Frequenta canali naturali ed artificiali e le anse dei fiumi.	Status di conservazione favorevole.
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta areecollinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.

SIC-IT8050024
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia e di possibile interferenza
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunistica occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, pescicoltura o discariche a cielo aperto.	Bracconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Bracconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboschimento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitarne l'attuale ripresa numerica.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) e contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofite e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A346	Phyrrocorax phyrrocorax	Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat



A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Bracconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del Carpinus betulus, ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (Quercus, Fagus, Ulnus). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
A246	Lullula arborea	Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A109	Alectoris graeca	Coturnice	Specie sedentaria. Frequenta rilievi rocciosi tendenzialmente aridi, praterie xeriche a strato erbaceo piuttosto basso con affioramenti rocciosi e pietraie, pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane, all'eccessiva pressione venatoria e al bracconaggio.
A112	Perdix perdix	Starna	Specie sedentaria molto legata al proprio territorio. Vive in ambienti agricoli tradizionali ove dominavano le colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate da alternanza di colture arate, medica, prati, pascoli, frutteti, vigneti, incolti, fasce cespugliate.	Pressione venatoria; modifiche del paesaggio agrario; moderne tecniche agricole.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivati inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie residente. Si ritrova nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.



A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A284	Turdus pilaris	Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.

SIC-IT8050002

Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1352	Canis lupus	Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1355	Lutra lutra	Lontra europea	Vive in prossimità di corsi d'acqua, frequentando anche laghi, lagune, zone estuariali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
1316	Myotis capaccinii	Vespertilio di Capaccini	Vive in ambienti carsici in zone boschive o cespugliose, ma anche in aree alluvionali aperte in prossimità di fiumi o specchi d'acqua. Si rifugia e si riproduce in cavità ipogee naturali o artificiali, più raramente in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.



SIC-IT8050024
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhynolophus hyposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhynolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1352	Canis lupus	Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhynolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

SIC-IT8050002
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

SIC-IT8050024
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici



1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
------	-----------------------	---------	---	---

SIC-IT8050002

Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1095	Petromyzon marinus	lampreda di mare	Vive da parassita in acque marine, migrando in acque dolci per la riproduzione, deponendo le uova in corsi d'acqua con corrente con elevato idrodinamismo e fondale ghiaioso.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e sbarramenti lungo i corsi d'acqua che impediscono la risalita dei riproduttori verso le aree di deposizione.
1096	Lampetra planeri	lampreda comune	Vive in corsi d'acqua dolce con substrato ghiaioso. Le larve necessitano di fondali sabbiosi e fangosi in cui si infossano.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e modificazioni degli alvei fluviali (escavazioni di ghiaia, rettificazioni, ecc.); introduzione di specie predatrici (salmonidi).
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.
1136	Rutilus rubidio	Rovella	Vive in acque dolci di laghi interni e costieri e nelle zone a Ciprinidi dei corsi d'acqua, prediligendo substrati ghiaiosi e sabbiosi in acque a debole idrodinamismo.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
1137	Barbus plebejus	barbo italico	Vive nei tratti medi e superiori di fiumi planiziali, in acque limpide e ben ossigenate, su substrati ghiaiosi e ciottolosi. E' specie tipica della Zona a Ciprinidi.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
1131	Leuciscus souffia	vairone occidentale	Vive in acque correnti, limpide e ricche di ossigeno, con substrato ciottoloso.	Degrado delle acque, inquinamento organico e alterazioni degli alvei fluviali, eccessivi prelievi idrici.

SIC-IT8050024

Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050002

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio (libellula)	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.



SIC-IT8050024
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	Vive in boschi di faggio, raramente anche in associazione a ontani, frassini, tigli, aceri e conifere. Necessita di legno morto o deperente al suolo.	Degrado di habitat per impoverimento della sostanza deperente o morta sui suoli forestali.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.

SIC-IT8050002
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Invertebrati	Boyeria irene	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Opera di veicoli a motore.
Rettili	Elaphe longissima	Saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	Ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Natrix tessellata	biscia tassellata	Vive in laghi, stagni e di frequente anche lungo rive di corsi d'acqua	Degrado di ambienti acquatici.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.



Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

SIC-IT8050024
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

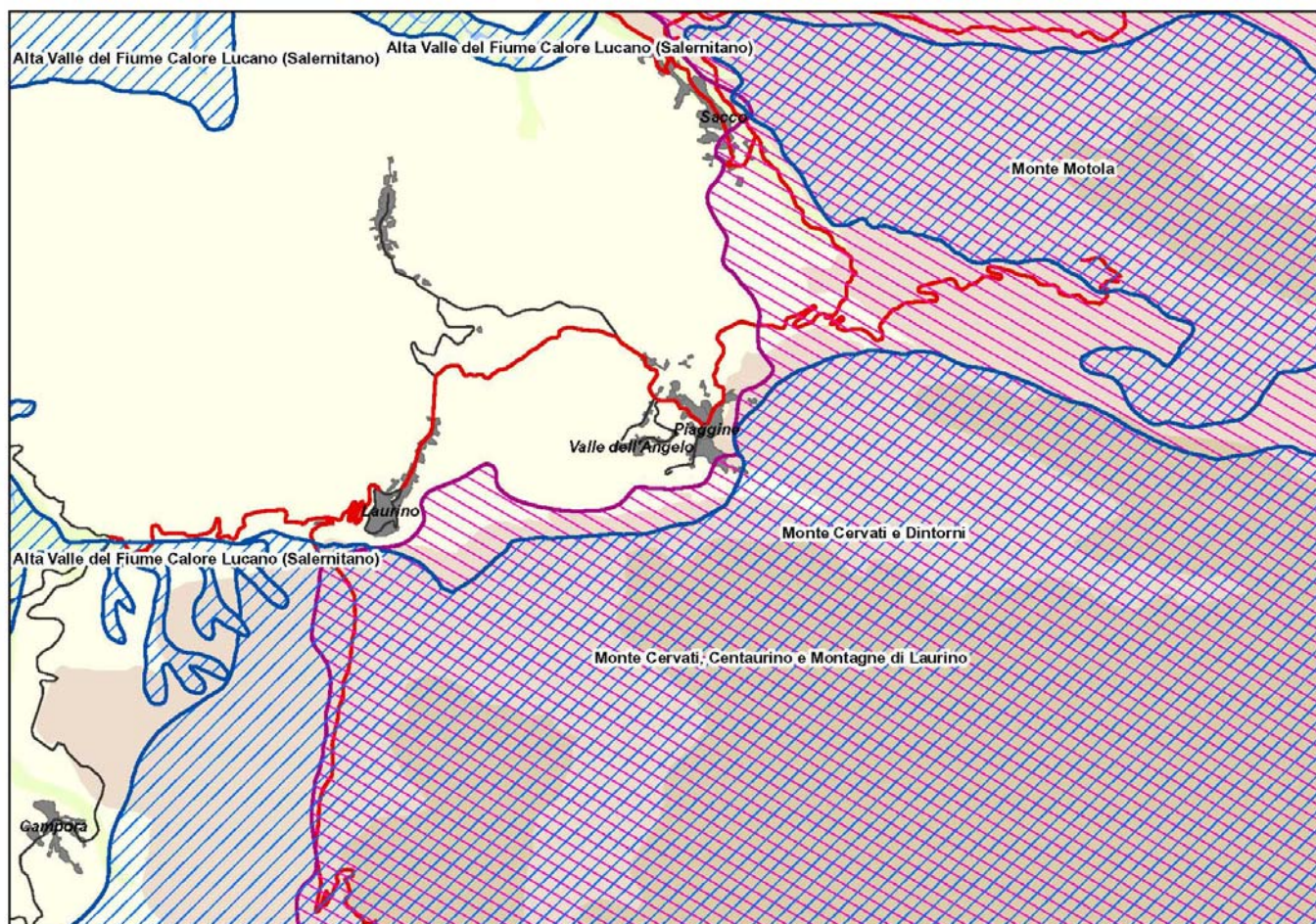
Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	Prati e pascoli di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	Specie perenne dei pascoli montani sassosi.	Degrado e perdita degli habitat di riferimento.
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	Felce degli ambienti umidi del sottobosco e dei margini dei boschi.	Cambiamenti microclimatici, disboscamento irrazionale.
Invertebrati	Boyeria irene	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Chalcides chalcides	luscengola	Il suo habitat tipico è rappresentato dalle zone erbose e umide e i cespuglieti più freschi della macchia mediterranea.	Perdita di habitat; incendi, utilizzo di pesticidi in agricoltura
Invertebrati	Coenagrion caerulescens	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coronella austriaca	Colubro liscio	Vive in radure ai margini del bosco, pietraie, greti fluviali, muretti a secco, cespuglieti, soprattutto in aree collinari e submontane.	Perdita di habitat; incendi.
Rettili	Elaphe longissima	Saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.








Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	Pascoli assolati di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	Prati e pascoli di collina e montagna.	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

SCHEDA N°2

ADEGUAMENTO STRUTTURALE DEL TRONCO STRADALE "ATENA – VALLO" (tratto Laurino-Sacco) RICADENTE IN AREE ZPS (ZPS-IT8050046)



Legenda

-  Siti di Interesse Comunitario - SIC
-  Zone a Protezione Speciale - ZPS
-  Tracciato di progetto
-  Rete Stradale esistente
-  Centri Urbani



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

ZPS-IT8050046 Monte Cervati e dintorni				
Area:				
36912 ettari				
Comuni ricadenti nell'area:				
Campora	Laurino	Rofrano	San Rufo	Teggiano
Caselle in Pittari	Monte san Giacomo	Roscigno	Sanza	Valle dell'Angelo
Corleto Monforte	Piaggine	Sacco	Sassano	Novi velia

Descrizione sito
Caratteristiche generali:
Brughiera, boscaglie, macchia, garighe, friganee (5%)
Colture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare) (10%)
Foreste di conifere (15%)
Foreste di sempreverdi (5%)
Foreste miste (5%)
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)
Impianti forestali a mono cultura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (20%)
Praterie aride, steppe (30%)
Praterie migliorate (5%)
Altre Caratteristiche: Massiccio appenninico prevalentemente di natura calcarea, diffusi fenomeni carsici (dolinee, grotte, ecc..) depositi morenici glaciali.
Qualità e Importanza: Complesso particolarmente significativo per la presenza di vari tipi vegetazionali (faggeta, abetina). Foreste di caducifoglie in buono stato. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila), importante erpetofauna.
Vulnerabilità: Rischi dovuti allo sviluppo di reti stradali; pascolo intenso; pericolo di incendi.

Habitat Presenti (copertura)
5330 Tutti i tipi (5%)
6210 Su substrato calcareo(Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (20%)
6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodieta) (10%)
8210 Sottotipi calcarei (5%)
9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex(10%)
9260 Castagneti (10%)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (5%)
9340 Foreste di Quercus ilex (5%)
9510 Abetaie appenniniche di Abies alba e di Picca excelsa (10%)



ZPS-IT8050046
Fenomeni e Attività Generali e Proporzioni della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	Positiva
140	pascolo	C	20	0
160	Gestione Forestale	C	30	Positiva
230	Caccia	C	15	0
403	abitazioni disperse	C	5	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	5	Positiva
180	Incendi	C	5	Negativa
141	abbandono di sistemi pastorali	C	5	Positiva
502	strade e autostrade	C	5	0

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A412	Alectoris graeca saxatilis	Coturnice	15-20p			C	A	B	B
A082	Circus cyaneus	Albanella reale		2-4i		C	B	C	B
A80	Circaetus gallicus	Biancone	1-2p			C	A	B	B
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	>10p			C	A	B	B
A346	Pyrrhocorax Pyrrhocorax	Gracchio corallino	25-30p			C	A	B	B
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	6-10p			C	A	B	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	20-30p			C	A	C	B
A246	Lullula arborea	Tottavilla	15-25p			C	A	C	A
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	B	B	B
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	5-7p	P	P	C	B	C	B
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	3-5p	5-15i	P	C	B	C	B
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	4-9p		C	C	B	C	B
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	P			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	P			C	B	C	B
A255	Anthus campestris	Calandro	2-7p			C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	2-3p			C	B	C	B
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	1p			C	B	C	B
A101	Falco biarmicus	Lanario	2p			C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	Tordo sassello		R	R	C	A	B	A
A284	Turdus pilaris	Cesena		R	R	C	A	B	A
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P	P	P	C	A	C	A
A208	Columba palumbus	Colombaccio	C	P	P	C	A	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	C	P	P	C	A	C	A
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia		C	P	C	A	C	B
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P	R	C	C	A	C	A
A285	Turdus philomelos	Tordo	1-5p	C	C	C	A	C	A
A210	Streptopelia turtur	Tortora	C		C	C	A	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola	C	P	C	C	B	C	B
A112	Perdix perdix	Starna	P			C	B	C	B

ZPS-IT8050046
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	A
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A

Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			B	A	B	A
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1083	Lucanus cervus	Cervo volante	P			C	A	B	A
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	V			C	A	B	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambyce delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A

Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									



ZPS-IT8050046
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	<i>Abies alba</i>	abete bianco	V	A
Pesci	<i>Alnus cordata</i>	Ontano napoletano	R	A
Pesci	<i>Armeria macropoda</i>	Spillone del Cilento	R	A
Pesci	<i>Asperula calabra</i>	Stellina calabrese	C	A
Pesci	<i>Botrychium matricariiefolium</i>	Botrichio ramoso	C	A
Invertebrati	<i>Boyeria irene</i>	Farfalla	C	A
Pesci	<i>Campanula fragilis</i>	Campanula napoletana	C	B
Invertebrati	<i>Ceragrion tenellum</i>	Libellula	V	C
Rettili	<i>Chalcides chalcides</i>	luscengola	C	B
Invertebrati	<i>Coenagrion caerulescens</i>	Libellula	R	A
Rettili	<i>Coluber viridiflavus</i>	Bianco (serpente)	C	A
Invertebrati	<i>Cordulegaster boltoni</i>	R	A
Rettili	<i>Coronella austriaca</i>	colubro liscio	C	B
Pesci	<i>Dianthus ferrugineus</i>	Garofano giallognolo	P	A
Rettili	<i>Elaphe longissima</i>	saettone	P	A
Mammiferi	<i>Felis silvestris</i>	Gatto selvatico	P	D
Pesci	<i>Festuca calabrica</i>	Festuca di Calabria	P	D
Anfibi	<i>Hyla italica</i>	Raganella	P	D
Rettili	<i>Lacerta bilineata</i>	ramarro occidentale	P	D
Invertebrati	<i>Lestes dryas</i>	Libellula	P	B
Invertebrati	<i>Onychogomphus forcipatus</i>	Odonati (libellula)	P	B
Rettili	<i>Podarcis huralis</i>	lucertola muraiola	P	B
Rettili	<i>Podarcis sicula</i>	lucertola italiana o lucertola campestre	P	B
Anfibi	<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile	P	B
Anfibi	<i>Rana italica</i>	Rana	P	B
Pesci	<i>Rhinanthus wettsteinii</i>	Creste di gallo	P	A
Anfibi	<i>Salamandra salamandra gigliolii</i>	Salamandra pezzata	P	D
Anfibi	<i>Triturus italicus</i>	Tritone italiano	P	B



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

L'adeguamento "strutturale" del tronco stradale in esame interesserà:

- la riorganizzazione della piattaforma stradale con modifica della dimensione trasversale dei suoi elementi componenti (larghezza delle corsie o dei margini interni o laterali), l'introduzione di elementi di arredo (provvedimenti di "traffic calming"), di sicurezza passiva (dispositivi di ritenuta) e di mitigazione ambientale;
- la modifica dell'andamento plano-altimetrico del tracciato d'asse, per rendere congruente quest'ultimo con i principi di leggibilità, intellegibilità e rispondenza alle aspettative dell'utenza;
- l'adeguamento delle intersezioni che ricadono all'interno del tronco stradale alle caratteristiche proprie della classe funzionale di appartenenza, mediante la gerarchizzazione e la riorganizzazione di alcune o di tutte le manovre consentite e degli spazi stradali a queste dedicati, con riferimento a tutte le categorie di traffico ammesse (v. tabella 3.2.d del D.M. 5.11.2001).

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

Le dimensioni degli interventi sono molto limitate; in particolare i lavori localizzati consentiranno di adeguare la strada esistente alla tipologia F2 - strada locale extraurbana - ad unica carreggiata e doppio senso di marcia, con raggio minimo pari a 19 metri, larghezza della sezione trasversale non inferiore a 8,50 metri, corsie di larghezza pari a 3,25 metri e banchine di larghezza pari a 1,00 metri. Le pendenze longitudinali ammissibili non devono superare il 10%.

Gli interventi sono finalizzati al miglioramento della funzionalità e della sicurezza della circolazione stradale lungo un tronco omogeneo di tracciato, tenuto conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale si colloca.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte comunque prossime alla sede stradale esistente.

Produzione di rifiuti

L'adeguamento del tronco stradale in esame comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori, piccoli muri di sostegno e pavimentazioni.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione delle opere da adeguare. L'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione di opere stradali ordinarie.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici. Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati.

Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza.

L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.

Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio

ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

In ragione della scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare e, considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto, relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati.

Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri.

Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento.

L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava.

E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte.

Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

Tattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete



provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato.

In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'attuale tracciato della strada attraversa i centri abitati di Laurino e Sacco, e risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

I lavori di adeguamento del tratto viario in oggetto consisteranno, in grandissima parte, in adattamenti della sede stradale. Pertanto, l'intervento sarà sostanzialmente effettuato sul territorio che ospita già il tracciato odierno, limitando al minimo l'occupazione di nuove superfici e rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Il tracciato viario, tuttavia, è già esistente e l'operazione che si realizza è di supporto all'esercizio stradale con una maggiore visibilità dell'opera dagli elementi di sorgente percettiva sia di tipo lineare (percorsenze stradali), che puntuale (edifici isolati).

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'aerea, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone (al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.



2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- *interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:*

verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione*, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna*, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).

- *altri interventi di mitigazione*, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).



RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

In fase esecutiva, o di cantierizzazione, l'opera di adeguamento del tronco stradale, comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali, riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori quali: tombini, muri di sostegno, terre armate e pavimentazioni.

Altri rifiuti deriveranno dagli scavi per la realizzazione di sbancamenti e fondazioni che, qualora non più riutilizzabili per la formazione di rilevati, verranno conferiti in discariche autorizzate.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti.

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge. Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti. Inoltre, dovranno essere presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea e/o permanente di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione permanente di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuto all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti). Impatto paesaggistico negativo.

3. Misure di mitigazione

Misure di compensazione quali l'impianto lungo il tracciato di barriere verdi ed eventuali opere di ricucitura del reticolo ecologico locale con specie vegetali autoctone o dell'areale ecologico mediterraneo. Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione di habitat per la fauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare gli animali;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la micro e macro fauna legati all'attraversamento della sede stradale allargata.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti. Necessarie misure di mitigazione quali apposizione di dissuasori (ottici e/o acustici, chiudende in rete metallica, attraversamenti in luoghi strategici di passaggio per la piccola fauna (sottopassi) e la media e grande fauna (sovrappassi, es. green bridge).



SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

- Sottrazione della vegetazione a carattere permanente;
- alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua.

3. Misure di mitigazione

Per evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione con impianti vegetazionali rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona (siepi) che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INTERFERENZE SUGLI HABITAT, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

ZPS-IT8050046			
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE			
Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A412	Alectoris graeca saxatilis Coturnice	Specie sedentaria. Frequentarilevi rocciosi tendenzialmentearidi, praterie xeriche a stratoerbaceo piuttosto basso conaffioramenti rocciosi e pietraie,pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane; eccessiva pressione venatoria; bracconaggio.
A082	Circus cyaneus Albanella reale	Specie migratrice e svernante. Vive in aree coltivate con ampie radure, in aree ripariali naturali con canneti e specchi d'acqua. Quando caccia preferisce aree con vegetazione sparsa o bassa dove è più semplice identificare le prede.	Degrado di habitat idonei (incolti erbacei, medicaia, coltivi con stoppie).
A80	Circaetus gallicus Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovute soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agropastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A238	Dendrocopos medius Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del Carpinus betulus, ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (Quercus, Fagus, Ulnus). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
A346	Phyrrocorax phyrrocorax Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat
A236	Dryocopus martius Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofite e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
A338	Lanius collurio Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A246	Lullula arborea Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A215	Bubo bubo Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) e contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A103	Falco peregrinus Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A074	Milvus milvus Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.



A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunista occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, pescicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Braconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Braconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboscamento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitarne l'attuale ripresa numerica.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.
A286	Turdus iliacus	Tordo sassello	Specie migratrice. Ricerca il cibo sul terreno nei campi e nel sottobosco. Arboricolo, riposa sugli alberi e sui cespugli nascosto tra il fogliame. Frequenta boschi montani e collinari, parchi e, al di fuori del periodo della riproduzione, pascoli, zone coltivate, terreni in prossimità di zone umide.	Prelievo venatorio.
A284	Turdus pilaris	Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.

A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A112	Perdix perdix	Starna	Specie sedentaria molto legata al proprio territorio. Vive in ambienti agricoli tradizionali ove dominavano le colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate da alternanza di colture arate, medicaie, prati, pascoli, frutteti, vigneti, incolti, fasce cespugliate.	Pressione venatoria; modifiche del paesaggio agrario; moderne tecniche agricole.

ZPS-IT8050046

Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1352	Canis lupus Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1303	Rhynolophus hyposideros Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhynolophus euryale Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1307	Myotis blythii Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.



ZPS-IT8050046
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1083	Lucanus cervus	Cervo volante	Vive in querceti e castagneti, talvolta anche su gelsi e salici. La specie necessita di ceppaie di vecchie piante.	Degrado di habitat per eccessiva diffusione di boschi cedui e per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoi li forestali.
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	Vive in boschi di faggio, raramente anche in associazione a ontani, frassini, tigli, aceri e conifere. Necessita di legno morto o deperente al suolo.	Degrado di habitat per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoli forestali.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambyce delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.

Piante elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

Altre Specie importanti di Flora e Fauna

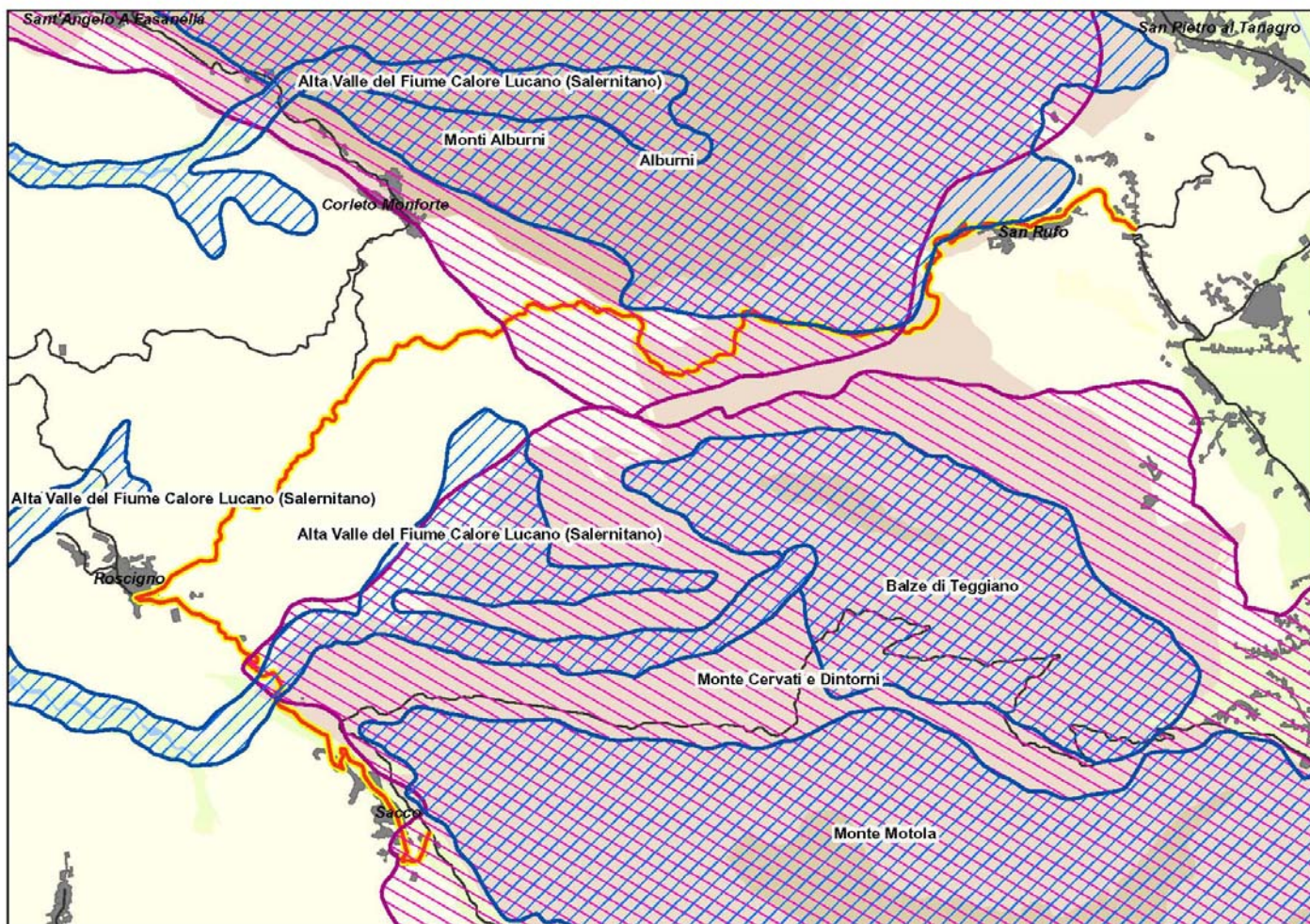
Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Abies alba	abete bianco	Boschi di montagna ad esposizione NE.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	Prati e pascoli di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	Specie perenne dei pascoli montani sassosi.	Degrado e perdita degli habitat di riferimento.
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	Felce degli ambienti umidi del sottobosco e dei margini dei boschi.	Cambiamenti microclimatici, disboscamento irrazionale.
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.

Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, geneneralmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Chalcides chalcides	Iuscengola	Il suo habitat tipico è rappresentato dalle zone erbose e umide e i cespuglieti più freschi della macchia mediterranea	Perdita di habitat; incendi, utilizzo di pesticidi in agricoltura
Invertebrati	Coenagrion caerulescens	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coronella austriaca	colubro liscio	Vive in radure ai margini del bosco, pietraie, greti fluviali, muretti a secco, cespuglieti, soprattutto in aree collinari e submontane.	Perdita di habitat; incendi.
Pesci	Dianthus ferrugineus	Garofano giallognolo	Si rinviene in ambienti rupicoli, prati aridi, vecchi muri e detriti della macchia mediterranea.	Raccolta indiscriminata; perdita di habitat causato da apertura di cave, pressione antropica e turistica eccessiva.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	Pascoli assolati di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Podarcis huralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	Prati e pascoli di collina e montagna	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.








SCHEDA N°3

**ADEGUAMENTO STRUTTURALE DEL TRONCO STRADALE "ATENA – VALLO"
(tratto Sacco – San Rufo)
RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050002) e ZPS (ZPS-IT8050055)**



Legenda

-  Siti di Interesse Comunitario - SIC
-  Zone a Protezione Speciale - ZPS
-  Tracciato di progetto
-  Rete Stradale esistente
-  Centri Urbani



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

SIC-IT8050002 Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	ZPS-IT8050055 Alburni
Area: 4668 ettari	Area: 16000 ettari

<u>Comuni ricadenti nell'area:</u>	<u>Comuni ricadenti nell'area:</u>
Acquara	Aquara
Bellosguardo	Auletta
Campora	Castelcivita
Castel San Lorenzo	Controne
Corleto Monforte	Corleto Monforte
Felitto	Ottati
Gioi	Petina
Laurino	Polla
Magliano Vetere	Postiglione
Moio della Civitella	San Pietro al Tanagro
Ottati	San Rufo
Roccadaspide	S. Angelo a Fasanella
Roscigno	Sant'Arzenio
Sacco	Sicignano degli Alburni
Sant'Angelo a Fasanella	
Stio	

<u>Descrizione sito</u>	<u>Descrizione sito</u>
Caratteristiche generali: Altri terreni agricoli (10%)	Caratteristiche generali: Altri terreni agricoli (45%)
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)	Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehesas) (5%)
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (30%)	Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)
Foreste di caducifoglie (10%)	Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (20%)
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)	Praterie aride, steppe (20%)
Impianti forestali a mono cultura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (10%)	
Praterie aride, steppe (25%)	
Altre Caratteristiche: Valle fluviale con depositi alluvionali che si snoda tra profonde gole nell'Appennino campano. Substrato costituito prevalentemente da arenarie.	Altre Caratteristiche: Massiccio carbonatico (dolomie) caratterizzato da estesi fenomeni carsici ed importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleofaunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro.
Qualità e Importanza: Vegetazione rappresentata da un mosaico di popolamenti di bosco misto, macchia mediterranea e praterie xerofile miste a colture erbacee e arboree. Avifauna nidificante (Milvus milvus, Falco biarmicus, Alcedo atthis). Presenza di lontra e lupo. Particolarmente interessanti le comunità di anfibi e pesci.	Qualità e Importanza: Popolamenti di faggeto, bosco misto di caducifoglie, foreste sempreverdi, macchia mediterranea, steppe aride, pascoli di alta quota.
Vulnerabilità: Immissione di ittiofauna alloctona. Rischi potenziali derivanti dall'immissione nel fiume di rifiuti urbani, soprattutto in prossimità dei centri abitati.	Vulnerabilità: Modifiche del funzionamento idrografico in generale. Ampliamento rete stradale.

SIC-IT8050002 Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	ZPS-IT8050055 Alburni
Habitat Presenti (copertura)	Habitat Presenti (copertura)
3250 Fiumi mediterranei a flusso permanente con <i>Glaucium flavum</i> (20%)	6210 Su substrato calcareo(<i>Festuco Bromctalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee) (10%)
9210 Faggeti degli Appennini di <i>Taxus</i> e di <i>Ilex</i> (20%)	6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (15%)	8210 Sottotipi calcarei (10%)
6210 Su substrato calcareo(<i>Festuco Bromctalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee) (10%)	8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico (5%)
9320 Foreste di olea e <i>Ceratonia</i> (10%)	9210 Faggeti degli Appennini di <i>Taxus</i> e di <i>Ilex</i> (20%)
92A0 Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> (10%)	9260 Castagneti (10%)
8210 Sottotipi calcarei (5%)	9320 Foreste di olea e <i>Ceratonia</i> (5%)
7220 (1%)	9340 Foreste di <i>Quercus ilex</i> (5%)

SIC-IT8050002				
Fenomeni e Attività Generali e Proporzionè della Superficie del Sito Influenzata				
Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	0
140	pascolo	C	10	0
220	Pesca sportiva	C	10	0
230	Caccia	C	5	0
943	smottamenti	B	50	Negativa

ZPS-IT8050055				
Fenomeni e Attività Generali e Proporzionè della Superficie del Sito Influenzata				
Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
140	pascolo	C	10	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	5	Positiva
170	Allevamento animali	C	20	Negativa
230	Caccia	C	15	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	15	Positiva
502	strade e autostrade	C	10	0
530	Miglior accesso ai siti	C	2	Positiva
610	Sentieri interpretativi	C	5	Positiva
624	alpinismo, scalate, speleologia	C	5	Positiva
850	Modifiche del funzionamento idrografico in generale	C	5	Negativa



SIC-IT8050002
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	2p	1-5 i		B	B	B	B
A101	Falco biarmicus	Lanario	1p			C	B	C	C
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	3p			C	B	C	A
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	C	C	C
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	1-5 p			C	B	C	B
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore	6-10 p			C	C	C	C
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina	1-5 p			C	C	C	C
A293	Acrocephalus melanopogon	Forapaglie castagnolo	1-5 p			C	C	C	C
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	1p			C	B	C	C
A080	Circaetus gallicus	Biancone	1p			C	C	C	C
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100i			C	A	C	A
A246	Lullula arborea	Tottavilla	P			C	B	C	B
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	2p			C	C	C	C
A125	Fulica atra	Folaga	P			C	B	C	B
A208	Columba palumbus	Colombaccio	P			C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora	P			C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	P			C	A	C	A
A285	Turdus philomelos	Tordo	P			C	A	C	A
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P			C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P			C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	P	C		C	B	C	B

ZPS-IT8050055
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	3p	6-10i		C	C	C	C
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale		R	R	C	C	C	C
A101	Falco biarmicus	Lanario	1p			C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	3p			C	C	C	C
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	1-5p			C	C	C	C
A255	Anthus campestris	Calandro	C			C	C	C	C
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	6-10p			C	C	C	C
A346	Pyrrhocorax Pyrrhocorax	Gracchio corallino	6-10p			C	C	C	C
A246	Lullula arborea	Tottavilla	C			C	C	C	C
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	P			C	C	C	C
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	3p			C	C	C	C
A80	Circaetus gallicus	Biancone	1p			C	C	C	C
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	P			C	C	C	C
A082	Circus cyaneus	Albanella reale	1-5i			C	C	C	C
A208	Columba palumbus	Colombaccio	C			C	C	C	C

A283	Turdus merula	Merlo	C			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo	1-5p	C	C	C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	Tordo sassello		R	R	C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	Tordela	C			C	C	C	C
A109	Alectoris graeca	Coturnice	11-50p			C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	C	R	C	C	C	B	C
A247	Alauda arvensis	Lodola	C	C	C	C	C	C	C
A284	Turdus pilaris	Cesena		11-50i		C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	Tortora	C			C	C	C	C

SIC-IT8050002
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	B
1355	Lutra lutra	Lontra europea	V			B	A	B	A
1316	Myotis capaccinii	Vespertilio di Capaccini	V			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A

ZPS-IT8050055
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	C			C	A	C	A
1352	Canis lupus	Lupo italiano	5			C	B	B	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	C			C	A	C	A
1316	Myotis capaccinii	Vespertilio di Capaccini	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A



SIC-IT8050002
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			C	A	B	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

ZPS-IT8050055
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	V			C	B	C	B
1167	Triturus carnifex	Tritone crestato	P			C	B	C	B

SIC-IT8050002
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1095	Petromyzon marinus	lampreda di mare			V	C	A	C	A
1096	Lampetra planeri	lampreda comune	V			B	A	A	A
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			C	A	B	A
1136	Rutilus rubilio	Rovella	C			C	A	B	A
1137	Barbus plebejus	barbo italico	C			C	A	B	A
1131	Leuciscus souffia	vairone occidentale	P			C	C	C	B

ZPS-IT8050055
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8050002
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	C			B	A	C	A

ZPS-IT8050055
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P		C	C	A	C	A
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A

SIC-IT8050002
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

ZPS-IT8050055
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8050002
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	P	C
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	C
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	C
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	V	C
Anfibi	Hyla italica	Raganella	R	A
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	P	C
Rettili	Natrix tessellata	biscia tassellata	R	C
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	P	C
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	R	C
Anfibi	Rana italica	Rana	C	C
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	R	C
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	C	C



Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Abies alba	abete bianco	P	B
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	B
Pesci	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	P	B
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	P	D
Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	B
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	A
Rettili	Chalcides chalcides	luscengola	R	B
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	C	B
Pesci	Dianthus ferrugineus	Garofano giallognolo	P	B
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	A
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	V	A
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	A
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	P	D
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	P	D
Rettili	Podarcis Muralis	lucertola muraiola	R	A
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	A
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	R	A
Anfibi	Rana italica	Rana	C	A
Pesci	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	P	B
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	R	A
Pesci	Trifolium brutium	Trifoglio calabrese	P	B
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	C	A

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

L'adeguamento "strutturale" del tronco stradale in esame interesserà:

- la riorganizzazione della piattaforma stradale con modifica della dimensione trasversale dei suoi elementi componenti (larghezza delle corsie o dei margini interni o laterali), l'introduzione di elementi di arredo (provvedimenti di "traffic calming"), di sicurezza passiva (dispositivi di ritenuta) e di mitigazione ambientale;
- la modifica dell'andamento plano-altimetrico del tracciato d'asse, per rendere congruente quest'ultimo con i principi di leggibilità, intellegibilità e rispondenza alle aspettative dell'utenza;
- l'adeguamento delle intersezioni che ricadono all'interno del tronco stradale alle caratteristiche proprie della classe funzionale di appartenenza, mediante la gerarchizzazione e la riorganizzazione di alcune o di tutte le manovre consentite e degli spazi stradali a queste dedicati, con riferimento a tutte le categorie di traffico ammesse (v. tabella 3.2.d del D.M. 5.11.2001).

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

Le dimensioni degli interventi sono molto limitate; in particolare i lavori localizzati consentiranno di adeguare la strada esistente alla tipologia F2 - strada locale extraurbana - ad unica carreggiata e doppio senso di marcia, con raggio minimo pari a 19 metri, larghezza della sezione trasversale non inferiore a 8,50 metri, corsie di larghezza pari a 3,25 metri e banchine di larghezza pari a 1,00 metri. Le pendenze longitudinali ammissibili non devono superare il 10%.

Gli interventi sono finalizzati al miglioramento della funzionalità e della sicurezza della circolazione stradale lungo un tronco omogeneo di tracciato, tenuto conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale si colloca.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte comunque prossime alla sede stradale esistente.

Produzione di rifiuti

L'adeguamento del tronco stradale in esame comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori, piccoli muri di sostegno e pavimentazioni.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione delle opere da adeguare. L'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione di opere stradali ordinarie.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici. Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati.

Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza. L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.

Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio.



ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

In ragione della scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare e, considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto, relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati. Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri. Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento. L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava. E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo. L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte. Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle



parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato.

In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'attuale tracciato della strada attraversa i centri abitati di Sacco e San Rufo, e risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

I lavori di adeguamento del tratto viario in oggetto consisteranno, in grandissima parte, in adattamenti della sede stradale. Pertanto, l'intervento sarà sostanzialmente effettuato sul territorio che ospita già il tracciato odierno, limitando al minimo l'occupazione di nuove superfici e rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Il tracciato viario, tuttavia, è già esistente e l'operazione che si realizza è di supporto all'esercizio stradale con una maggiore visibilità dell'opera dagli elementi di sorgente percettiva sia di tipo lineare (percordanze stradali), che puntuale (edifici isolati).

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'area, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone (al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.



2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- *interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:*

verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione*, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna*, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).

- *altri interventi di mitigazione*, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).



RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

In fase esecutiva, o di cantierizzazione, l'opera di adeguamento del tronco stradale, comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali, riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori quali: tombini, muri di sostegno, terre armate e pavimentazioni.

Altri rifiuti deriveranno dagli scavi per la realizzazione di sbancamenti e fondazioni che, qualora non più riutilizzabili per la formazione di rilevati, verranno conferiti in discariche autorizzate.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti.

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge. Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti. Inoltre, dovranno essere presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea e/o permanente di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione permanente di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuto all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti). Impatto paesaggistico negativo.

3. Misure di mitigazione

Misure di compensazione quali l'impianto lungo il tracciato di barriere verdi ed eventuali opere di ricucitura del reticolo ecologico locale con specie vegetali autoctone o dell'areale ecologico mediterraneo. Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione di habitat per la fauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare gli animali;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la micro e macro fauna legati all'attraversamento della sede stradale allargata.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti. Necessarie misure di mitigazione quali apposizione di dissuasori (ottici e/o acustici, chiudende in rete metallica, attraversamenti in luoghi strategici di passaggio per la piccola fauna (sottopassi) e la media e grande fauna (sovrappassi, es. *green bridge*).



SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

- sottrazione della vegetazione a carattere permanente;
- alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua.

3. Misure di mitigazione

Per evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione con impianti vegetazionali rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona (siepi) che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INTERFERENZE SUGLI HABITAT, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

SIC-IT8050002

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE				
Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta nche le discariche	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
A101	Falco biarmicus	Falco Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.
A103	Falco peregrinus	Falco Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprilemaggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore	Specie sedentaria. Vive in zone umide quali canali, fiumi, laghi, lagune e stagni salmastri, spiagge marine. Nidifica preferibilmente negli ambienti d'acqua dolce, più scarsamente in quelli d'acqua salmastra, e comunque laddove può reperire cavità in argini e pareti sabbiose e terrose in cui deporre le uova.	Distruzione e modifica degli habitat di nidificazione (per es. cementificazione delle sponde arginali); inquinamento delle acque e contaminazione delle prede.
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina	Specie migratrice e nidificante. Frequenta zone aperte xerofile, di pianura e bassa collina sino ai 300 m s.l.m., con incolti e praterie steppe, boschetti di querce e pinete con frequenti radure, oliveti e coltivi con alberi sparsi e macchie di vegetazione arborea. Per il nido utilizza cavità naturali in alberi, pareti sabbiose, terrose o artificiali in ruderi o altri edifici abbandonati.	Perdita dell'habitat riproduttivo dovuta alla crescente semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari e agro-forestali e per l'uso massiccio di pesticidi; abbattimenti e catture illegali legati al collezionismo.
A293	Acrocephalus melanopogon	Forapaglie castagnolo	Specie migratrice regolare e svernante, raramente nidificante. Vive in zone umide palustri con fragmiteti e Typha.	Perdita di habitat acquatici; disturbo antropico (turismo); utilizzo di insetticidi.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A080	Circaetus gallicus	Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con espugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.



A246	Lullula arborea	Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunista occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, pescicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A125	Fulica atra	Folaga	Specie migratrice, svernante e nidificante. Frequenta canali naturali ed artificiali e le anse dei fiumi.	Status di conservazione favorevole.
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta areecollinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altipiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altipiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.

ZPS-IT8050055
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche		Fattori di Minaccia
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Braconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboschimento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitare l'attuale ripresa numerica.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.

A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofite e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Braconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A346	Pyrrhocora x Pyrrhocora x	Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat
A246	Lullula arborea	Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunistica occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, piscicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A80	Circaetus gallicus	Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro-pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del Carpinus betulus, ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (Quercus, Fagus, Ulnus). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
A082	Circus cyaneus	Albanella reale	Specie migratrice e svernante. Vive in aree coltivate con ampie radure, in aree ripariali naturali con canneti e specchi d'acqua. Quando caccia preferisce aree con vegetazione sparsa o bassa dove è più semplice identificare le prede.	Degrado di habitat idonei (incolti erbacei, medica, coltivati con stoppie).
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivati inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A286	Turdus iliacus	Tordo sassello	Specie migratrice. Ricerca il cibo sul terreno nei campi e nel sottobosco. Arboricolo, riposa sugli alberi e sui cespugli nascosto tra il fogliame. Frequenta boschi montani e collinari, parchi e, al di fuori del periodo della riproduzione, pascoli, zone coltivate, terreni in prossimità di zone umide.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A109	Alectoris graeca	Coturnice	Specie sedentaria. Frequenta rilievi rocciosi tendenzialmente aridi, praterie xeriche a strato erbaceo piuttosto basso con affioramenti rocciosi e pietraie, pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane; eccessiva pressione venatoria; braconaggio.



A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole
A284	Turdus pilaris	Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.

SIC-IT8050002

Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1307	Myotis blythii Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1352	Canis lupus Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1355	Lutra lutra Lontra europea	Vive in prossimità di corsi d'acqua, frequentando anche laghi, lagune, zone estuariali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
1316	Myotis capaccinii Vespertilio di Capaccini	Vive in ambienti carsici in zone boschive o cespugliose, ma anche in aree alluvionali aperte in prossimità di fiumi o specchi d'acqua. Si rifugia e si riproduce in cavità ipogee naturali o artificiali, più raramente in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

ZPS-IT8050055
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhynolophus hyposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1352	Canis lupus	Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. verna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1316	Myotis capaccini	Vespertilio di Capaccini	Vive in ambienti carsici in zone boschive o cespugliose, ma anche in aree alluvionali aperte in prossimità di fiumi o specchi d'acqua. Si rifugia e si riproduce in cavità ipogee naturali o artificiali, più raramente in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhynolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

SIC-IT8050002
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.



ZPS-IT8050055
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat di riproduzione; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici.
1167	Triturus carnifex	Tritone crestato	Vive in boschi, prati, campi con presenza di piccoli laghi, stagni, pozze, canali e risorgive, preferibilmente con ricca vegetazione acquatica, in cui si riproduce.	Perdita di habitat di riproduzione; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

SIC-IT8050002
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1095	Petromyzon marinus	lampreda di mare	Vive da parassita in acque marine, migrando in acque dolci per la riproduzione, deponendo le uova in corsi d'acqua con corrente con elevato idrodinamismo e fondale ghiaioso.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e sbarramenti lungo i corsi d'acqua che impediscono la risalita dei riproduttori verso le aree di deposizione.
1096	Lampetra planeri	lampreda comune	Vive in corsi d'acqua dolce con substrato ghiaioso. Le larve necessitano di fondali sabbiosi e fangosi in cui si infossano.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e modificazioni degli alvei fluviali (escavazioni di ghiaia, rettificazioni, ecc.); introduzione di specie predatrici (salmonidi).
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.
1136	Rutilus rubidio	Rovella	Vive in acque dolci di laghi interni e costieri e nelle zone a Ciprinidi dei corsi d'acqua, prediligendo substrati ghiaiosi e sabbiosi in acque a debole idrodinamismo.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
1137	Barbus plebejus	barbo italico	Vive nei tratti medi e superiori di fiumi planiziali, in acque limpide e ben ossigenate, su substrati ghiaiosi e ciottolosi. E' specie tipica della Zona a Ciprinidi.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
1131	Leuciscus souffia	vairone occidentale	Vive in acque correnti, limpide e ricche di ossigeno, con substrato ciottoloso.	Degrado delle acque, inquinamento organico e alterazioni degli alvei fluviali, eccessivi prelievi idrici.

ZPS-IT8050055
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050002
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.

ZPS-IT8050055
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambyce delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.

SIC-IT8050002
PIANTE elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

ZPS-IT8050055
PIANTE elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050002
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Opera di veicoli a motore.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.



Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Natrix tessellata	biscia tassellata	Vive in laghi, stagni e di frequente anche lungo rive di corsi d'acqua.	Degrado di ambienti acquatici.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandrina atra	Salamandrina	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

ZPS-IT8050055
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

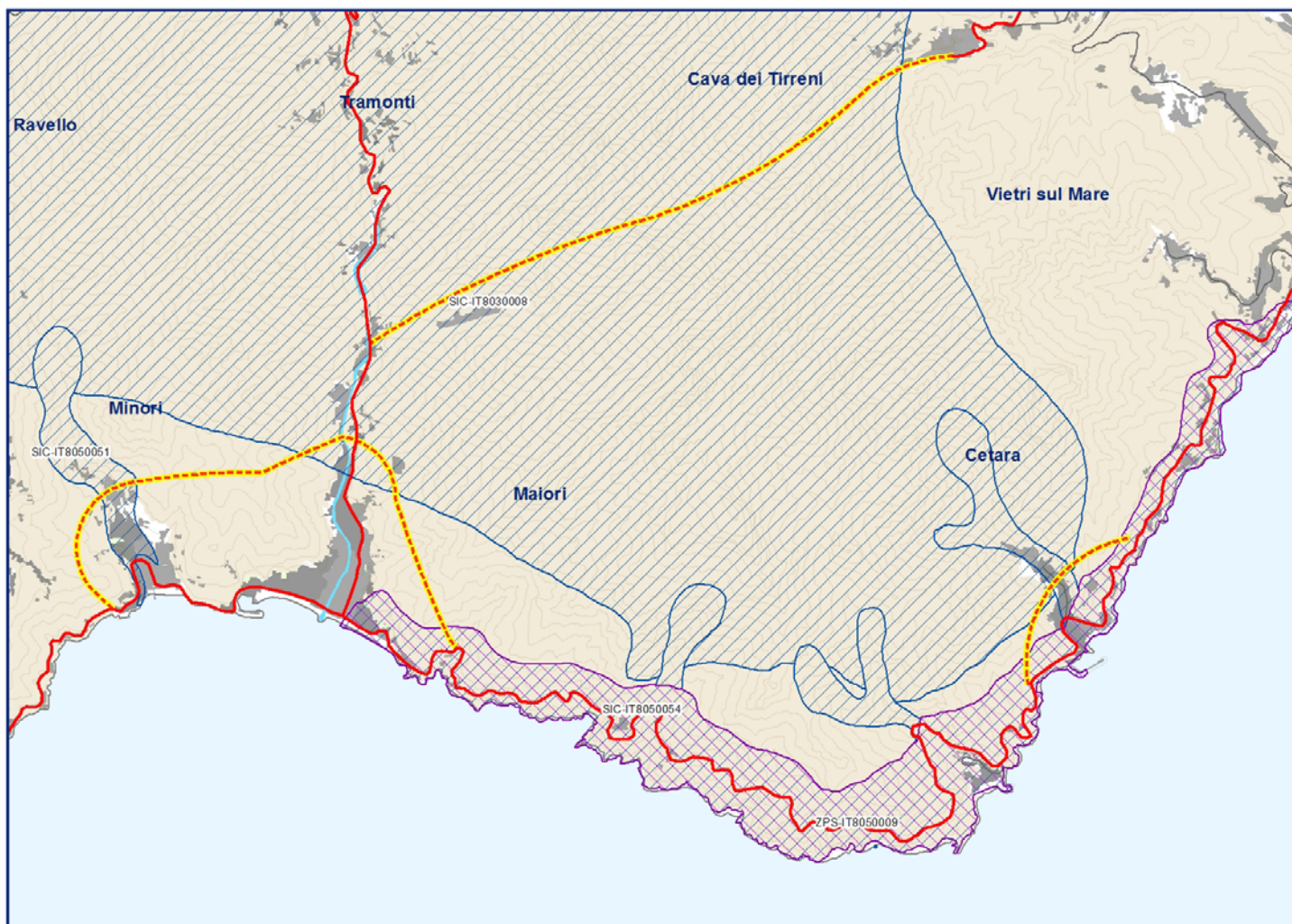
Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia	
Vegetale	Abies alba	abete bianco	Boschi di montagna ad esposizione NE.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetale	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetale	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	Prati e pascoli di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Vegetale	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; eccessivo sviluppo antropico e turistico.
Invertebrati	Ceragrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Chalcides chalcides	luscengola	Il suo habitat tipico è rappresentato dalle zone erbose e umide e i cespuglieti più freschi della macchia mediterranea	Perdita di habitat; incendi, utilizzo di pesticidi in agricoltura
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetale	Dianthus ferrugineus	Garofano giallognolo	Si rinviene in ambienti rupicoli, prati aridi, vecchi muri e detriti della macchia mediterranea.	Raccolta indiscriminata; perdita di habitat causato da apertura di cave, pressione antropica e turistica eccessiva.

Rettili	Elaphe longissima	Saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Onychophorus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Vegetale	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	Prati e pascoli di collina e montagna	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Salamandrina atra	Salamandrina pezzata	Vive in ambienti umidi. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
Vegetale	Trifolium brutium	Trifoglio calabrese	Endemismo dei prati e pascoli di collina e montagna.	Perdita di habitat conseguente ai processi di rimboscimento naturale ed artificiale.
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Anfibi	Salamandrina atra	Salamandrina pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Vegetali	Santolina neapolitana	Crespolina napoletana	Pascoli aridi della macchia mediterranea	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat ed incendi.
Vegetali	Trifolium brutium	Trifoglio calabrese	Endemismo dei prati e pascoli di collina e montagna.	Perdita di habitat conseguente ai processi di rimboscimento naturale ed artificiale.
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Vegetali	Verbascum rotundifolium	verbascio a foglie rotonde	Endemismo biennale dei pascoli sassosi e dei prati di collina e montagna	Perdita di habitat conseguente ai processi di rimboscimento naturale ed artificiale.








SCHEDA N°4

**REALIZZAZIONE DI TRACCIATI IN VARIANTE ALLA S.S.163
(tratti: Maiori – Minori; Maiori – Vietri sul Mare; Cetara)
RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050051 - SIC-IT8030008 – SIC-IT8050054)
E ZPS (ZPS-IT8050009)**



Legenda

-  Siti d'interesse comunitario - SIC
-  Zone a protezione speciale - ZPS
-  tracciati di progetto
-  rete stradale esistente
-  centri abitati



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

SIC-IT8050051 Valloni della Costiera Amalfitana	SIC-IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari
Area:	Area:
227 ettari	14564 ettari
Comuni ricadenti nell'area:	Comuni ricadenti nell'area:
Minori	Amalfi
Ravello	Angri
	Cava dei Tirreni
	Cetara
	Corbara
	Maiori
	Minori
	Nocera Inferiore
	Nocera Superiore
	Pagani
	Ravello
	Sant'Egidio del Monte Albino
	Scala
	Tramonti
	Vietri sul Mare

SIC-IT8050054 Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	ZPS-IT8050009 Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea
Area:	Area:
413 ettari	325 ettari
Comuni ricadenti nell'area:	Comuni ricadenti nell'area:
Cetara	Cetara
Maiori	Maiori
Vietri sul Mare	Vietri sul Mare



SIC-IT8050051 Valloni della Costiera Amalfitana	SIC-IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari
Descrizione sito	Descrizione sito
Caratteristiche generali:	Caratteristiche generali:
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehasas) (5%)	Altri (inclusi centri abitati , strade, discariche, miniere e aree industriali) (5%)
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (30%)	Altri terreni agricoli (5%)
Foreste di sempreverdi (10%)	Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)
Foreste miste (30%)	Foreste di caducifoglie (25%)
Praterie aride, steppe (25%)	Foreste di sempreverdi (10%)
	Foreste miste (15%)
	Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)
	Impianti forestalia monocultura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (10%)
	Praterie aride, steppe (15%)
Altre Caratteristiche: Piccole valli separate, incise da torrenti che decorrono brevemente lungo le pendici sud dei Monti Lattari.	Altre Caratteristiche: Rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche.
Qualità e Importanza: Vegetazione rappresentata essenzialmente da boschi misti di caducifoglie e di leccio; prateria ad Ampelodesma. Importante avifauna migratrice (Ficedula albicollis, Falco eleonora) e nidificante (Falco peregrinus, Sylvia undata, Lanius collurio).	Qualità e Importanza: Presenza di fasce di vegetazione in cui sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa presenza di piante endemiche ad arcate puntiforme. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (Pernis apivorus, Circaedus gallicus, Falco peregrinus, Sylvia undata).
Vulnerabilità: Captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione	Vulnerabilità: Rischi potenziali dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale.

Habitat Presenti (copertura)	Habitat Presenti (copertura)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (30%)	9260 Castagneti (20%)
5330 Tutti i tipi (15%)	6220 Percorsi substepnici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
6220 Percorsi substepnici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)	9340 Foreste di Quercus ilex (10%)
9340 Foreste di Quercus ilex (10%)	9320 Foreste di olea e Ceratonia (10%)
	5330 Tutti i tipi (5%)
	6210 Su substrato calcareo(Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (5%)
	8210 Sottotipi calcarei (5%)
	9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex (5%)
	4090 (5%)
	7220 (1%)



SIC-IT8050054 Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	ZPS-IT8050009 Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea
Descrizione sito	Descrizione sito
Caratteristiche generali:	Caratteristiche generali:
Altri (inclusi centri abitati , strade, discariche, miniere e aree industriali) (5%)	Altri (inclusi centri abitati , strade, discariche, miniere e aree industriali) (5%)
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)	Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (5%)	Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti) (10%)
Altri terreni agricoli (30%)	Altri terreni agricoli (55%)
Foreste di sempreverdi (5%)	Foreste di sempreverdi (10%)
Altri terreni agricoli (20%)	Altri terreni agricoli (15%)
Foreste miste (20%)	
Praterie aride, steppe (10%)	
Foreste miste (15%)	
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)	
Impianti forestalia monocultura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (10%)	
Praterie aride, steppe (15%)	
Altre Caratteristiche: Ripido versante di natura calcareo-dolomitica. Presenza di piccoli valloni separati e incisi da torrenti che decorrono brevemente lungo le pendici dei Monti Lattari.	Altre Caratteristiche: Ripido versante di natura calcareo-dolomitica che affaccia sul Golfo di Salerno.
Qualità e Importanza: Macchia mediterranea, vegetazione rupestre delle pendici calcaree. Boschi misti di leccio. Importante avifauna migratrice e nidificante. Interessanti comunità di rettili e chiroterri.	Qualità e Importanza: Domina la macchia mediterranea in diversi aspetti e la vegetazione rupestre delle rupi calcaree. Avifauna nidificante (Falco peregrinus Silvia undata). Interessanti comunità di rettili e chiroterri.
Vulnerabilità: Rischi dovuti alla captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione. Episodi di vandalismo e bracconaggio.	Vulnerabilità: Eccessiva pressione antropica nei periodi estivi e relativa urbanizzazione; vandalismo.

Habitat Presenti (copertura)	Habitat Presenti (copertura)
5330 Tutti i tipi (20%)	5330 Tutti i tipi (20%)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (20%)	9320 Foreste di olea e Ceratonia (20%)
6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)	6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
5230 Matoral di Laurus nobilis (10%)	5230 Matoral di Laurus nobilis (10%)
9340 Foreste di Quercus ilex (10%)	9340 Foreste di Quercus ilex (10%)
1240 Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee (cin Limonio spp., endemico) (5%)	1240 Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee (cin Limonio spp., endemico) (5%)
5320 (5%)	5320 (5%)

SIC-IT8050051
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	0
110	uso di pesticidi	C	5	Negativa
130	irrigazione	B	10	Negativa
140	pascolo	C	5	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	2	Positiva
160	Gestione Forestale	C	1	0
230	Caccia	C	20	0
402	urbanizzazione discontinua	C	40	Negativa
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	10	0
502	strade e autostrade	C	20	0
850	Modifiche del funzionamento idrografico in generale	B	60	Negativa
900	Erosione	B	30	0
943	smottamenti	B	30	0

SIC-IT8030008
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	B	40	0
110	uso di pesticidi	C	5	Negativa
141	abbandono di sistemi pastorali	C	10	Positiva
160	Gestione Forestale	C	10	0
180	Incendi	A	30	Negativa
243	intrappolamento, avvelenamento, caccia/pesca di frodo	C	50	Negativa
402	urbanizzazione discontinua	B	20	Negativa
403	abitazioni disperse	C	10	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	10	0
502	strade e autostrade	C	30	0
511	elettrodotti	C	1	0
512	gasdotto	C	1	0
600	Strutture per lo sport e il divertimento	C	5	0
622	passeggiate, equitazione e veicoli non motorizzati	C	1	Positiva
624	alpinismo, scalate, speleologia	C	1	Positiva
740	Vandalismo	C	10	0



SIC-IT8050054
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	B	10	Positiva
141	abbandono di sistemi pastorali	C	10	Positiva
160	Gestione Forestale	C	10	Positiva
243	intrappolamento, avvelenamento, caccia/pesca di frodo	C	5	Negativa
403	abitazioni disperse	B	40	Negativa
409	altri tipi di insediamenti	B	50	Positiva
501	sentieri, piste e piste ciclabili	B	30	Positiva
502	strade e autostrade	B	50	Positiva
511	elettrodotti	C	1	Negativa
620	Attività sportive e divertimenti all'aperto	C	10	Positiva
740	Vandalismo	C	8	Negativa
900	Erosione	B	70	0
943	smottamenti	B	40	0
230	Caccia	C	20	0
402	urbanizzazione discontinua	C	40	Negativa
110	uso di pesticidi	C	5	Negativa
130	irrigazione	B	10	Negativa
140	Pascolo	C	5	0
850	Modifiche del funzionamento idrografico in generale	B	60	Negativa

ZPS-IT8050009
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	B	10	Positiva
141	abbandono di sistemi pastorali	C	10	Positiva
160	Gestione Forestale	C	10	Positiva
243	intrappolamento, avvelenamento, caccia/pesca di frodo	C	5	Negativa
403	abitazioni disperse	B	40	Negativa
409	altri tipi di insediamenti	B	50	Positiva
501	sentieri, piste e piste ciclabili	B	30	Positiva
502	strade e autostrade	B	50	Positiva
511	elettrodotti	C	1	Negativa
620	Attività sportive e divertimenti all'aperto	C	10	Positiva
740	Vandalismo	C	8	Negativa
900	Erosione	B	70	0
943	smottamenti	C	40	0

SIC-IT8050051
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	5p			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			P	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	11-50p		C	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	11-50p			C	B	C	B
A100	Falco eleonora	Falco della Regina			R	C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo			C	C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	251-500p			C	A	C	A
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo			C	C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia			C	C	B	C	B
A206	Columba livia	Piccione selvatico	6-10p			C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	Tortora			C	C	B	C	B

SIC-IT8030008
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A72	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo			C	C	B	C	B
A95	Falco naumanni	Grillaio			R	C	B	C	B
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	2p			C	A	C	A
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100p			C	A	C	A
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre			P	C	C	C	C
A031	Ciconia ciconia	Cicogna bianca			R	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			C	C	B	C	B
A80	Circaetus gallicus	Biancone			V	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	1-5p			C	B	C	B
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina			P	C	C	C	C
A255	Anthus campestris	Calandro			C	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	B	C	B
A115	Phasianus colchicus	Fagiano	p			C	C	C	C
A283	Turdus merula	Merlo	p			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo		C	C	C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia		C	C	C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora			C	C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	Tordela			R	C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola			C	C	B	C	B
A206	Columba livia	Piccione selvatico	6-10p			C	C	C	C



SIC-IT8050054
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	5p			C	C	C	C
A80	Circaetus gallicus	Biancone			R	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	11-50i			C	C	C	C
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore			R	C	B	C	B
A84	Circus pygargus	Albanella minore			R	C	B	C	B
A81	Circus aeruginosus	Falco di palude			R	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	11-50i		C	C	C	C	C
A94	Pandion haliaetus	Falco Pescatore			R	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			R	C	B	C	B
A72	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo			C	C	B	C	B
A179	Larus ridibundus	gabbiano comune		C		C	B	C	B
A182	Larus canus	Gavina		R		C	B	C	B
A183	Larus fuscus	Zafferano		R		C	B	C	B
A184	Larus argentatus	gabbiano reale nordico	6-10p			C	C	C	C
A283	Turdus merula	Merlo	251-500p			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo		C	C	C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	Tortora			C	C	C	C	C
A206	Columba livia	Piccione selvatico	6-10p			C	C	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia			C	C	B	C	B

ZPS-IT8050009
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	1p			C	C	C	C
A80	Circaetus gallicus	Biancone			R	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	1-5i			C	C	C	C
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore			R	C	B	C	B
A84	Circus pygargus	Albanella minore			R	C	B	C	B
A81	Circus aeruginosus	Falco di palude			R	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	6-10i		C	C	C	C	C
A94	Pandion haliaetus	Falco Pescatore			R	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			R	C	B	C	B
A179	Larus ridibundus	gabbiano comune		C		C	B	C	B
A182	Larus canus	Gavina		R		C	B	C	B

A183	Larus fuscus	Zafferano		R		C	B	C	B
A184	Larus argentatus	gabbiano reale nordico	6-10p			C	C	C	C
A283	Turdus merula	Merlo	11-50p			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo		C	C	C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	Tortora			P	C	C	C	C

SIC-IT8050051
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	R			C	A	C	A

SIC-IT8030008
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A
1308	Barbastella barbastellus	Barbastello Comune	V			C	A	C	A

SIC-IT8050054
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	R			C	A	C	A



ZPS-IT8050009
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A

SIC-IT8050051
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	P			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	P			C	A	C	A

SIC-IT8030008
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	V			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	R			C	A	C	A

SIC-IT8050054
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	P			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	P			C	A	C	A

ZPS-IT8050009
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8050051
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			D			

SIC-IT8030008
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			D			

SIC-IT8050054
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			D			

ZPS-IT8050009
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8050051
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	B	C	B
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	B	B	B

SIC-IT8030008
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A

SIC-IT8050054
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	B	C	B
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	B	B	B

ZPS-IT8050009
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A



SIC-IT8050051
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								

SIC-IT8030008
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
1426	Woodwardia felce bulbifera	P			B	C	C	C

SIC-IT8050054
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								

ZPS-IT8050009
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								

SIC-IT8050051
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	D
Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	C
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	P	D
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	C
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	P	D
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	P	D
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	P	D
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	P	A
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana italica	Rana	C	C
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	R	C

SIC-IT8030008
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	D
Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	C
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	P	D

Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	A
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	P	D
Pesci	Globularia neapolitana	Vedovelle napoletane	P	D
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	P	B
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Pesci	Lonicera stabiana	Caprifoglio di Stabia	P	A
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	P	D
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	P	A
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	R	C
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	R	A
Anfibi	Rana italica	Rana	C	A
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	R	A
Pesci	Santolina neapolitana	Crespolina napoletana	P	A
Pesci	Seseli polyphyllum	Seseli amalfitano	P	D
Pesci	Verbascum rotundifolium	verbasco a foglie rotonde	P	D

SIC-IT8050054
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	B
Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	B
Pesci	Centaurea tenorei	Fiordaliso di Tenore	P	B
Invertebrati	Ceriatrion tenellum	Libellula	P	A
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	B
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	P	B
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	A
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	P	B
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	P	B
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	A
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	P	D
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	P	A
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	B
Anfibi	Rana italica	Rana	C	A
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	R	A

ZPS-IT8050009
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	B
Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	B
Pesci	Centaurea tenorei	Fiordaliso di Tenore	P	B
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	B
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	P	B
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	P	B
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	A
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	B



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

Realizzazione di tracciati in variante alla S.S.163 (bypass) in prossimità dei centri di Minori-Maiori e Cetara, e collegamento tra Maiori e Vietri sul Mare, con contestuale previsione – in adiacenza ai nuovi tracciati – di parcheggi interrati al servizio dei centri urbani e, ad essi collegati mediante percorsi pedonali, bus ecologici, vettori meccanici di collegamento tra i centri costieri ed nuclei interni (Ravello-Minori).

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

La strada in variante alla S.S. 163 attraversa l'area tutelata in galleria naturale ad unico fornice.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dalla legge obiettivo dal PUT della Penisola Amalfitana, dal Piano Territoriale Regionale e dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali è limitato alla fase di scavo della galleria naturale ad unico fornice.

Produzione di rifiuti

La produzione dei rifiuti è limitata allo smarino prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Lo smarino costituito da terre e rocce di scavo prodotte dalle attività di scavo.

Caratteristiche del rifiuto: Rifiuto costituito da terriccio con eventuali parti vegetali e sostanze organiche; materiale inerte costituito da terra con presenza di ciottoli, sabbia; ghiaia.

Attività di recupero:

a) industria della ceramica e dei laterizi.

b) utilizzo per recuperi ambientali di ex cave, discariche esaurite e bonifica di aree inquinate.

Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: prodotti ceramici e/o laterizi nelle forme usualmente commercializzate.

L' art. 7 comma 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, qualifica rifiuti speciali i materiali pericolosi che derivano da attività di scavo. Sono pertanto esclusi dal regime dei rifiuti i materiali di scavo non pericolosi.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali prodotti sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione della galleria e delle altre opere complementari.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione delle gallerie stradali.

DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

La realizzazione dell'opera non comporterà variazioni della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati.

Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza. L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

La realizzazione dell'opera non comporterà variazioni della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.

Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio.



ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

Relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà una variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati. Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri.

Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento.

L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava.

E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte. Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di



riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato. In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'attuale tracciato della strada attraversa i centri abitati di Maiori, Minori, Cetara e Vietri sul Mare, e risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente. L'intervento, limiterà al minimo l'occupazione di nuove superfici e rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale.

Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

L'operazione che si realizzerà è di supporto all'esercizio stradale con una maggiore visibilità dell'opera dagli elementi di sorgente percettiva sia di tipo lineare (percorsenze stradali), che puntuale (edifici isolati). Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'area, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone (al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.



2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:
verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.
- interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.
- interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).
- altri interventi di mitigazione, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).

RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

La produzione dei rifiuti è limitata allo smarino prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Lo smarino è costituito da terre e rocce di scavo prodotte dalle attività di scavatura.

I rifiuti che verranno generati sono :

- rifiuto costituito da terriccio con eventuali parti vegetali e sostanze organiche;
- materiale inerte costituito da terra con presenza di ciottoli, sabbia e ghiaia.

L'attività di recupero dei materiali verrà svolta da :

- a) industria della ceramica e dei laterizi.

b) utilizzo per recuperi ambientali di ex cave, discariche esaurite e bonifica di aree inquinate.

Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: prodotti ceramici e/o laterizi nelle forme usualmente commercializzate.

L' art. 7 comma 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, qualifica rifiuti speciali i materiali pericolosi che derivano da attività di scavo. Sono pertanto esclusi dal regime dei rifiuti i materiali di scavo non pericolosi.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso.

Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge.

Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione temporanea di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuti all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti) e/o allo stoccaggio temporaneo dello smarino prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Impatto paesaggistico temporaneo negativo.

3. Misure di mitigazione

Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere. Accertamento della natura dello smarino di scavo ed idoneo stoccaggio temporaneo in sicurezza.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione temporanea di habitat per la fauna e l'avifauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare la fauna e l'avifauna nidificante;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la fauna legati alle attività di cantiere collaterali di costruzione della galleria per la sede stradale.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti.



SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

Alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua a causa della presenza di detriti e materiale di risulta delle attività di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Ad evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione e bonifica dei siti interessati da scavi e/o dallo sversamento dello smarino prodotto nel corso della fase di scavo della galleria.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INTERFERENZE SUGLI HABITAT, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

SIC-IT8050051

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A302	Sylvia undata	Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestre, i boschi	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura.
A100	Falco eleonora	Falco della Regina	Specie migratrice e nidificante. Si rinviene su scogliere difficilmente accessibili, ricche di cavità. Caccia uccelli migratori di piccole e medie dimensioni sul mare.	Prelievo diretto di uova o piccoli e l'abbattimento di adulti alle colonie o in migrazione; le attività legate allo sviluppo del turismo, della nautica da diporto e della fotografia naturalistica possono causare l'abbandono del nido da parte delle femmine, con rischio di surriscaldamento delle uova e dei pulli, o predazione da parte di ratti, gatti o uccelli.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altipiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A206	Columba livia	Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosì, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A72	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A95	Falco naumanni	Grillaio	Specie migratrice nidificante irregolare. In riproduzione l'habitat privilegiato è caratterizzato da vaste estensioni di pseudo-steppe mediterranea (associazione Festuco- Brometalia e Thero-Brachypodietea) alternate a coltivazioni cerealicole e a superfici coltivate a seminativo. Nidifica in cavità di vecchi edifici, sottotetti o cavità in alberi.	Scomparsa di habitat idoneo; restauri dei centri storici che causano la scomparsa dei siti di nidificazione.
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprilemaggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A031	Ciconia ciconia	Cicogna bianca	Specie migratrice, nidificante e occasionalmente svernante. I primi arrivi si notano in marzo/aprile, mentre la partenza per i quartieri di svernamento avviene in agosto-settembre. Specie tipica di zone pianeggianti, caratterizzate da prati irrigui, campi arati, zone paludose aperte. Come siti di nidificazione sceglie punti elevati come campanili, tralicci, pali, comignoli, alti edifici e, più di rado, alberi.	Bonifica di zone umide; intensificazione delle pratiche agricole; folgorazione su linee elettriche; bracconaggio.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A80	Circaetus gallicus	Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro-pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A302	Sylvia undata	Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi.	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura;
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina	Specie migratrice e nidificante. Frequenta zone aperte xerofile, di pianura e bassa collina sino ai 300 m s.l.m., con incolti e praterie steppose, boschetti di querce e pinete con frequenti radure, oliveti e coltivi con alberi sparsi e macchie di vegetazione arborea. Per il nido utilizza cavità naturali in alberi, pareti sabbiose, terrose o artificiali in ruderi o altri edifici abbandonati.	Perdita dell'habitat riproduttivo dovuta alla crescente semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari e agro-forestali e per l'uso massiccio di pesticidi; abbattimenti e catture illegali legati al collezionismo.
A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Bracconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.



A115	Phasianus colchicus	Fagiano	Specie sedentaria. Frequenta numerosi tipi di habitat, dai boschi con radure ed incolti alle zone coltivate e ai pioppeti nelle zone golenali.	Specie con status di conservazione favorevole. Bracconaggio e predazione da parte della Cornacchia nera.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A206	Columba livia	Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosì, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.

SIC-IT8050054
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A103	Falco peregrinus Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A80	Circaetus gallicus Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A302	Sylvia undata Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura.
A229	Alcedo atthis Martin Pescatore	Specie sedentaria. Vive in zone umide quali canali, fiumi, laghi, lagune e stagni salmastri, spiagge marine. Nidifica preferibilmente negli ambienti d'acqua dolce, più scarsamente in quelli d'acqua salmastra, e comunque laddove può reperire cavità in argini e pareti sabbiose e terrose in cui deporre le uova.	Distruzione e modifica degli habitat di nidificazione (per es. cementificazione delle sponde arginali); inquinamento delle acque e contaminazione delle prede.
A84	Circus pygargus Albanella minore	Migratrice regolare (migrazione autunnale settembre-ottobre; migrazione primaverile metà marzo e metà aprile). Si riproduce in zone pianeggianti o collinari: nidifica sul terreno, tra alte erbe o in macchie arbustivo-lianose appressate al suolo. Utilizza particolarmente calanchi e ex coltivi.	Status di conservazione favorevole. Predazione dei nidi da parte di mammiferi terrestri; i nidi possono essere distrutti durante le operazioni di trebbiatura dei cereali e delle foraggiere.

A81	Circus aeruginosus	Falco di palude	Specie migratrice regolare, svernante ed estivante nelle aree fluviali e palustri al di sotto dei 200 m. Caccia sui canneti e sorvola anche zone coltivate.	Operazioni di bonifica; bracconaggio.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A94	Pandion haliaetus	Falco Pescatore	Specie migratrice e svernante. In Italia si rinviene tra marzo-maggio e agosto-novembre. Si insedia soprattutto in ampie zone umide d'acqua dolce o salmastra, caratterizzate da elevate densità del popolamento ittico e spesso dalla presenza di alberi, pali ed altri potenziali posatoi.	Abbattimenti illegali; impatto contro linee elettriche.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A72	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A179	Larus ridibundus	gabbiano comune	Migratore, svernante, nidificante ed estivante. Specie molto eclettica, frequenta qualsiasi ambiente umido, naturale o artificiale, sia d'acqua dolce che salata, oltre che i coltivi e le aree fortemente antropizzate quali le discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole.
A182	Larus canus	Gavina	Specie migratrice regolare e svernante. In Italia la presenza è limitata ai mesi centrali dell'inverno con insediamento nei siti di svernamento in novembre e dicembre. Nell'entroterra oltre a laghi e fiumi frequenta anche discariche di rifiuti e coltivi.	In Italia non ci sono particolari esigenze di protezione, poiché la specie è presente solo in inverno ed è in grado di vivere in ambienti fortemente antropizzati.
A183	Larus fuscus	Zafferano	Specie migratrice regolare e svernante. Sverna soprattutto lungo le coste marine, compresi i tratti antropizzati e le aree portuali; frequenta anche le discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole.
A184	Larus argentatus	gabbiano reale nordico	Frequenta litorali sabbiosi, aree portuali, lagune costiere e discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole. Competizione con il Gabbiano reale mediterraneo.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosì, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.
A206	Columba livia	Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosì, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A80	Circaetus gallicus	Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro-pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A302	Sylvia undata	Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi.	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura.
A229	Alcedo atthis	Martin Pescatore	Specie sedentaria. Vive in zone umide quali canali, fiumi, laghi, lagune e stagni salmastri, spiagge marine. Nidifica preferibilmente negli ambienti d'acqua dolce, più scarsamente in quelli d'acqua salmastra, e comunque laddove può reperire cavità in argini e pareti sabbiose e terrose in cui deporre le uova.	Distruzione e modifica degli habitat di nidificazione (per es. cementificazione delle sponde arginali); inquinamento delle acque e contaminazione delle prede.
A84	Circus pygargus	Albanella minore	Migratrice regolare (migrazione autunnale settembre-ottobre; migrazione primaverile metà marzo e metà aprile). Si riproduce in zone pianeggianti o collinari: nidifica sul terreno, tra alte erbe o in macchie arbustivo-lianose appresse al suolo. Utilizza particolarmente calanchi e ex coltivi.	Status di conservazione favorevole. Predazione dei nidi da parte di mammiferi terrestri; i nidi possono essere distrutti durante le operazioni di trebbiatura dei cereali e delle foraggere.
A81	Circus aeruginosus	Falco di palude	Specie migratrice regolare, svernante ed estivante nelle aree fluviali e palustri al di sotto dei 200 m. Caccia sui canneti e sorvola anche zone coltivate.	Operazioni di bonifica; bracconaggio.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A94	Pandion haliaetus	Falco Pescatore	Specie migratrice e svernante. In Italia si rinviene tra marzo-maggio e agosto-novembre. Si insedia soprattutto in ampie zone umide d'acqua dolce o salmastra, caratterizzate da elevate densità del popolamento ittico e spesso dalla presenza di alberi, pali ed altri potenziali posatoi.	Abbattimenti illegali; impatto contro linee elettriche.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole silvicole
A179	Larus ridibundus	gabbiano comune	Migratore, svernante, nidificante ed estivante. Specie molto eclettica, frequenta qualsiasi ambiente umido, naturale o artificiale, sia d'acqua dolce che salata, oltre che i coltivi e le aree fortemente antropizzate quali le discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole.
A182	Larus canus	Gavina	Specie migratrice regolare e svernante. In Italia la presenza è limitata ai mesi centrali dell'inverno con insediamento nei siti di svernamento in novembre e dicembre. Nell'entroterra oltre a laghi e fiumi frequenta anche discariche di rifiuti e coltivi.	In Italia non ci sono particolari esigenze di protezione, poiché la specie è presente solo in inverno ed è in grado di vivere in ambienti fortemente antropizzati.
A183	Larus fuscus	Zafferano	Specie migratrice regolare e svernante. Sverna soprattutto lungo le coste marine, compresi i tratti antropizzati e le aree portuali; frequenta anche le discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole.
A184	Larus argentatus	gabbiano reale nordico	Frequenta litorali sabbiosi, aree portuali, lagune costiere e discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole. Competizione con il Gabbiano reale mediterraneo.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altipiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.

A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
------	---------------------	---------	--	---

SIC-IT8050051

Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia	
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

SIC-IT8030008

Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia	
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1308	Barbastella barbastellus	Barbastello Comune	Vive in prevalenza in aree boscate collinari, ma si rinviene anche a quote più elevate ed in aree urbanizzate. I rifugi invernali ed estivi sono costituiti da ambienti sotterranei, naturali o artificiali, occasionalmente anche edifici o cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.



SIC-IT8050054
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

ZPS-IT8050009
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

SIC-IT8050051
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

SIC-IT8030008
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

SIC-IT8050054
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici

ZPS-IT8050009
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050051
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.

SIC-IT8030008
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.



SIC-IT8050054
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.

ZPS-IT8050009
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050051
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.

SIC-IT8030008
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.

SIC-IT8050054
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.

ZPS-IT8050009
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.

SIC-IT8050051
Piante elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8030008
Piante elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1426	Woodwardia felce bulbifera	Si rinviene in rupi, forre e valloni ombrosi, freschi, umidi e ricchi d'acqua, nella fascia della gariga mediterranea..	Cambiamento della situazione climatica; raccolta indiscriminata di esemplari; lavori di costruzione di strade; disboscamento irrazionale; captazione di sorgenti.

SIC-IT8050054
Piante elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

ZPS-IT8050009
Piante elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050051
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Crocus imperati	Zafferano d'Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Rettili	Elaphe longissima	Saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	Vegeta in zone umide e ombrose	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Vegetali	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.



Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Vegetali	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	Vegeta in zone umide e ombrose	Distruzione o alterazione dell'habitat, di riferimento, raccolta indiscriminata
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandra salamandra giglioli	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici(salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

SIC-IT8030008
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	Vegeta in zone umide e ombrose	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Vegetali	Globularia neapolitana	Vedovelle napoletane	Endemismo dei pascoli di collina.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione, pressione antropica e turistica.
Vegetali	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Vegetali	Lonicera stabiana	Caprifoglio di Stabia	Endemismo. E' una pianta rupicola che cresce pendulo nei crepacci delle rupi calcaree a quote comprese tra i 750 ed i 1400 metri in ambiente umido e ombroso.	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Vegetali	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	Vegeta in zone umide e ombrose	Distruzione o alterazione dell'habitat, di riferimento, raccolta indiscriminata
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.

Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Vegetali	Santolina neapolitana	Crespolina napoletana	Pascoli aridi della macchia mediterranea.	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat ed incendi.
Vegetali	Seseli polyphyllum	Seseli amalfitano	Endemismo. Vegeta su pascoli aridi e sassosi, terreni incolti.	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento, raccolta indiscriminata
Vegetali	Verbascum rotundifolium	verbascio a foglie rotonde	Endemismo biennale dei pascoli sassosi e dei prati di collina e montagna.	Perdita di habitat conseguente ai processi di rimboschimento naturale ed artificiale.

SIC-IT8050054

Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, geneneralmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Pesci	Centaurea tenorei	Fiordaliso di Tenore	Endemismo. Vegeta su pascoli aperti di collina e montagna.	Diminuzione delle superfici dell' habitat di riferimento.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m.	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	Vegeta in zone umide e ombrose	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Vegetali	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Vegetali	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	Vegeta in zone umide e ombrose	Distruzione o alterazione dell'habitat, di riferimento, raccolta indiscriminata
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.



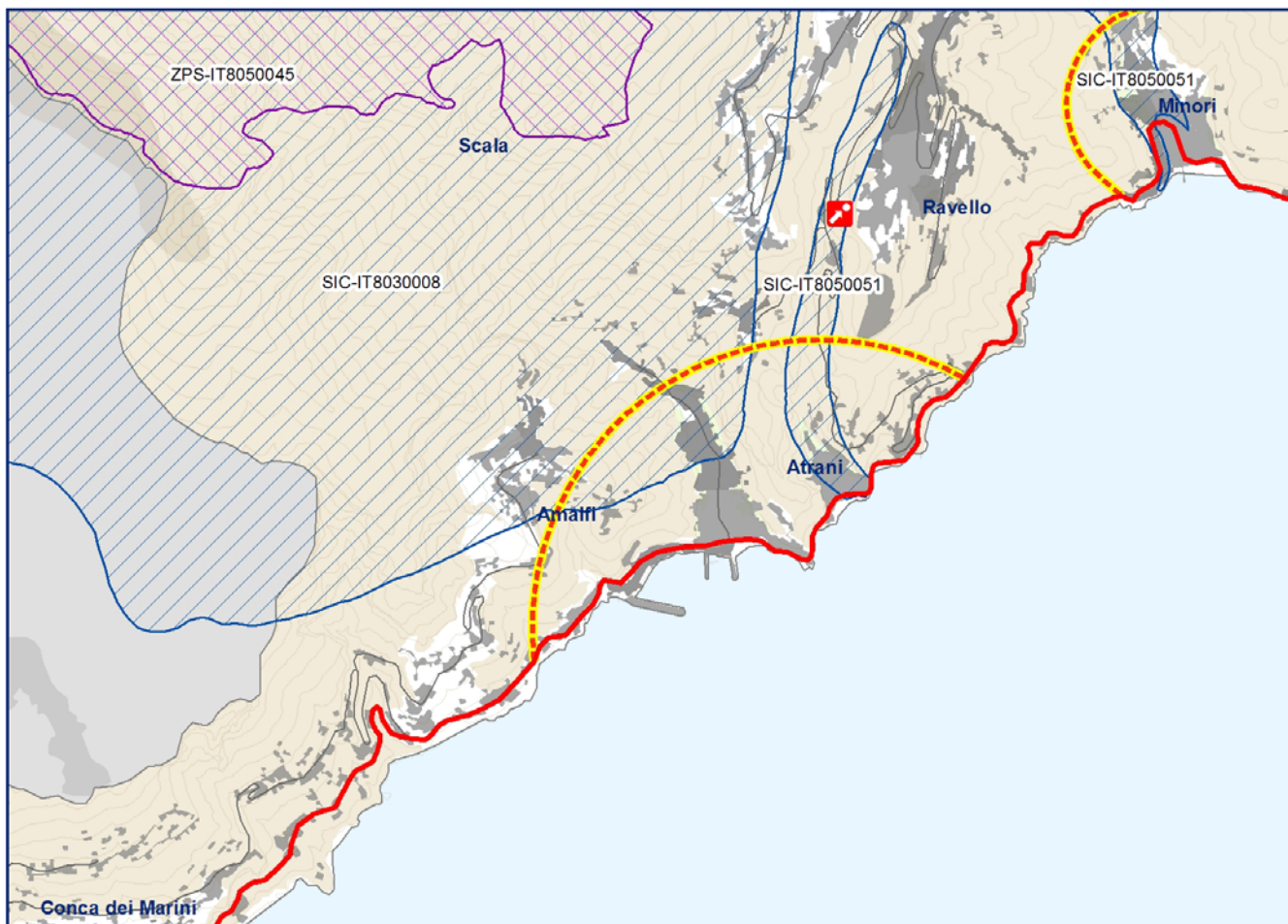
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Vegetali	Centaurea tenorei	Fiordaliso di Tenore	Endemismo. Vegeta su pascoli aperti di collina e montagna.	Diminuzione delle superfici dell' habitat di riferimento.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Vegetali	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.






SCHEDA N°5

REALIZZAZIONE DI TRACCIATI IN VARIANTE ALLA S.S.163 (tratto Atrani - Amalfi)

RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050051 - SIC-IT8030008)



Legenda

-  Siti d'interesse comunitario - SIC
-  Zone a protezione speciale - ZPS
-  tracciati di progetto
-  rete stradale esistente
-  centri abitati



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

SIC-IT8050051 Valloni della Costiera Amalfitana	SIC-IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari
Area:	Area:
227 ettari	14564 ettari

Comuni ricadenti nell'area:	Comuni ricadenti nell'area:
Minori	Amalfi
Ravello	Angri
	Cava dei Tirreni
	Cetara
	Corbara
	Maiori
	Minori
	Nocera Inferiore
	Nocera Superiore
	Pagani
	Ravello
	Sant'Egidio del Monte Albino
	Scala
	Tramonti
	Vietri sul Mare



SIC-IT8050051 Valloni della Costiera Amalfitana	SIC-IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari
Descrizione sito	Descrizione sito
Caratteristiche generali:	Caratteristiche generali:
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehasas) (5%)	Altri (inclusi centri abitati , strade, discariche, miniere e aree industriali) (5%)
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (30%)	Altri terreni agricoli (5%)
Foreste di sempreverdi (10%)	Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)
Foreste miste (30%)	Foreste di caducifoglie (25%)
Praterie aride, steppe (25%)	Foreste di sempreverdi (10%)
	Foreste miste (15%)
	Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)
	Impianti forestalia monocoltura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (10%)
	Praterie aride, steppe (15%)
Altre Caratteristiche: Piccole valli separate, incise da torrenti che decorrono brevemente lungo le pendici sud dei Monti Lattari.	Altre Caratteristiche: Rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche.
Qualità e Importanza: Vegetazione rappresentata essenzialmente da boschi misti di caducifoglie e di leccio; prateria ad Ampelodesma. Importante avifauna migratrice (Ficedula albicollis, Falco eleonora) e nidificante (Falco peregrinus, Sylvia undata, Lanius collurio).	Qualità e Importanza: Presenza di fasce di vegetazione in cui sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa presenza di piante endemiche ad arcate puntiforme. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (Pernis apivorus, Circaedus gallicus, Falco peregrinus, Sylvia undata).
Vulnerabilità: Captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione	Vulnerabilità: Rischi potenziali dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale.

Habitat Presenti (copertura)	Habitat Presenti (copertura)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (30%)	9260 Castagneti (20%)
5330 Tutti i tipi (15%)	6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)	9340 Foreste di Quercus ilex (10%)
9340 Foreste di Quercus ilex (10%)	9320 Foreste di olea e Ceratonia (10%)
	5330 Tutti i tipi (5%)
	6210 Su substrato calcareo (Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (5%)
	8210 Sottotipi calcarei (5%)
	9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex (5%)
	4090 (5%)
	7220 (1%)

SIC-IT8050051
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	0
110	uso di pesticidi	C	5	Negativa
130	irrigazione	B	10	Negativa
140	pascolo	C	5	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	2	Positiva
160	Gestione Forestale	C	1	0
230	Caccia	C	20	0
402	urbanizzazione discontinua	C	40	Negativa
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	10	0
502	strade e autostrade	C	20	0
850	Modifiche del funzionamento idrografico in generale	B	60	Negativa
900	Erosione	B	30	0
943	smottamenti	B	30	0

SIC-IT8030008
Fenomeni e Attività Generali e Proporzione della Superficie del Sito

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	B	40	0
110	uso di pesticidi	C	5	Negativa
141	abbandono di sistemi pastorali	C	10	Positiva
160	Gestione Forestale	C	10	0
180	Incendi	A	30	Negativa
243	intrappolamento, avvelenamento, caccia/pesca di frodo	C	50	Negativa
402	urbanizzazione discontinua	B	20	Negativa
403	abitazioni disperse	C	10	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	10	0
502	strade e autostrade	C	30	0
511	elettrodotti	C	1	0
512	gasdotto	C	1	0
600	Strutture per lo sport e il divertimento	C	5	0
622	passeggiate, equitazione e veicoli non motorizzati	C	1	Positiva
624	alpinismo, scalate, speleologia	C	1	Positiva
740	Vandalismo	C	10	0



SIC-IT8050051
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	5p			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			P	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	11-50p		C	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	11-50p			C	B	C	B
A100	Falco eleonorae	Falco della Regina			R	C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo			C	C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	251-500p			C	A	C	A
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo			C	C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia			C	C	B	C	B
A206	Columba livia	Piccione selvatico	6-10p			C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	Tortora			C	C	B	C	B

SIC-IT8030008
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A72	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo			C	C	B	C	B
A95	Falco naumanni	Grillaio			R	C	B	C	B
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	2p			C	A	C	A
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100p			C	A	C	A
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre			P	C	C	C	C
A031	Ciconia ciconia	Cicogna bianca			R	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			C	C	B	C	B
A80	Circaetus gallicus	Biancone			V	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	1-5p			C	B	C	B
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina			P	C	C	C	C
A255	Anthus campestris	Calandro			C	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	B	C	B
A115	Phasianus colchicus	Fagiano	p			C	C	C	C
A283	Turdus merula	Merlo	p			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo			C	C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia			C	C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora			C	C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	Tordela			R	C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola			C	C	B	C	B
A206	Columba livia	Piccione selvatico	6-10p			C	C	C	C

SIC-IT8050051
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	R			C	A	C	A

SIC-IT8030008
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A
1308	Barbastella barbastellus	Barbastello Comune	V			C	A	C	A

SIC-IT8050051
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	P			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	P			C	A	C	A

SIC-IT8030008
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	V			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	R			C	A	C	A



SIC-IT8050051
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			D			

SIC-IT8030008
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			D			

SIC-IT8050051
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	B	C	B
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	B	B	B

SIC-IT8030008
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A

SIC-IT8050051
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8030008
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1426	Woodwardia	felce bulbifera	P			B	C	C	C

SIC-IT8050051
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	<i>Alnus cordata</i>	Ontano napoletano	P	D
Pesci	<i>Campanula fragilis</i>	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	<i>Ceriagrion tenellum</i>	Libellula	P	C
Rettili	<i>Coluber viridiflavus</i>	Biacco (serpente)	C	C
Pesci	<i>Crocus imperati</i>	Zafferano d' Imperato	P	D
Rettili	<i>Elaphe longissima</i>	Saettone	R	C
Pesci	<i>Erica terminalis</i>	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	P	D
Pesci	<i>Helichrysum litoreum</i>	Perpetuini delle spiagge	P	D
Rettili	<i>Lacerta bilineata</i>	Ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	<i>Lucanus tetraodon</i>	Famiglia Coleotteri	P	D
Pesci	<i>Pinguicula hirtiflora</i>	Erba-unta amalfitana	P	A
Rettili	<i>Podarcis sicula</i>	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	<i>Rana italica</i>	Rana	C	C
Anfibi	<i>Salamandra salamandra gigliolii</i>	Salamandra pezzata	R	C

SIC-IT8030008
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	<i>Alnus cordata</i>	Ontano napoletano	P	D
Pesci	<i>Campanula fragilis</i>	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	<i>Ceriagrion tenellum</i>	Libellula	P	C
Rettili	<i>Coluber viridiflavus</i>	Biacco (serpente)	C	C
Pesci	<i>Crocus imperati</i>	Zafferano d' Imperato	P	D
Rettili	<i>Elaphe longissima</i>	Saettone	R	A
Pesci	<i>Erica terminalis</i>	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	P	D
Pesci	<i>Globularia neapolitana</i>	Vedovelle napoletane	P	D
Pesci	<i>Helichrysum litoreum</i>	Perpetuini delle spiagge	P	B
Rettili	<i>Lacerta bilineata</i>	ramarro occidentale	C	C
Pesci	<i>Lonicera stabiana</i>	Caprifoglio di Stabia	P	A
Invertebrati	<i>Lucanus tetraodon</i>	Famiglia Coleotteri	P	D
Pesci	<i>Pinguicula hirtiflora</i>	Erba-unta amalfitana	P	A
Rettili	<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola	R	C
Rettili	<i>Podarcis sicula</i>	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile	R	A
Anfibi	<i>Rana italica</i>	Rana	C	A
Anfibi	<i>Salamandra salamandra gigliolii</i>	Salamandra pezzata	R	A
Pesci	<i>Santolina neapolitana</i>	Crespolina napoletana	P	A
Pesci	<i>Seseli polyphyllum</i>	Seseli amalfitano	P	D
Pesci	<i>Verbascum rotundifolium</i>	Verbascio a foglie rotonde	P	D



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

Realizzazione di tracciati in variante alla S.S.163 (bypass) in prossimità dei centri di Praiano, Amalfi-Atrani, con contestuale previsione – in adiacenza ai nuovi tracciati – di parcheggi interrati al servizio dei centri urbani e, ad essi collegati mediante percorsi pedonali, bus ecologici, vettori meccanici di collegamento tra i centri costieri ed nuclei interni (Praiano-Bomerano; Pogerola-Amalfi; Amalfi/Scala/Ravello).

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

La strada in variante alla S.S. 163 attraversa l'area tutelata in galleria naturale ad unico fornice.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dalla legge obiettivo dal PUT della Penisola Amalfitana, dal Piano Territoriale Regionale e dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali è limitato alla fase di scavo della galleria naturale ad unico fornice.

Produzione di rifiuti

La produzione dei rifiuti è limitata allo smarino prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Lo smarino costituito da terre e rocce di scavo prodotte dalle attività di scavo.

Caratteristiche del rifiuto: Rifiuto costituito da terriccio con eventuali parti vegetali e sostanze organiche; materiale inerte costituito da terra con presenza di ciottoli, sabbia; ghiaia.

Attività di recupero:

a) industria della ceramica e dei laterizi.

b) utilizzo per recuperi ambientali di ex cave, discariche esaurite e bonifica di aree inquinate.

Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: prodotti ceramici e/o laterizi nelle forme usualmente commercializzate.

L' art. 7 comma 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, qualifica rifiuti speciali i materiali pericolosi che derivano da attività di scavo. Sono pertanto esclusi dal regime dei rifiuti i materiali di scavo non pericolosi.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali prodotti sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione della galleria e delle altre opere complementari.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione delle gallerie stradali.

DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati. Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale.

Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza. L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera di adeguamento della viabilità esistente, relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.



3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.

Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio.

ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione dovuto sostanzialmente alle emissioni dei mezzi e alla produzione di polveri per la costruzione della galleria e delle altre opere complementari. Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico sono rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri. Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti e le lavorazioni di scavo, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati. In questo caso, trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo. Tali cantieri, tuttavia, implicano disturbo della componente atmosferica solo in misura contenuta. Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico. Considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risultano di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte. Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di costruzione, è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione delle grandi infrastrutture ferroviarie, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato

Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato Che riporta la localizzazione dei cantieri.

2. Interferenze in esercizio

Trattandosi di un'opera nuova, relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato. In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'attuale tracciato della strada attraversa i centri abitati di Atrani – Amalfi, e risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

L'intervento limiterà al minimo l'occupazione di nuove superfici e rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'area, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone (al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.



2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:
verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.
- interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.
- interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).
- altri interventi di mitigazione, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).

RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

La produzione dei rifiuti è limitata allo smarino prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Lo smarino è costituito da terre e rocce di scavo prodotte dalle attività di scavatura.

I rifiuti che verranno generati sono :

- rifiuto costituito da terriccio con eventuali parti vegetali e sostanze organiche;
- materiale inerte costituito da terra con presenza di ciottoli, sabbia e ghiaia.

L'attività di recupero dei materiali verrà svolta da :

- a) industria della ceramica e dei laterizi.

b) utilizzo per recuperi ambientali di ex cave, discariche esaurite e bonifica di aree inquinate.

Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: prodotti ceramici e/o laterizi nelle forme usualmente commercializzate.

L' art. 7 comma 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1997 n. 22, qualifica rifiuti speciali i materiali pericolosi che derivano da attività di scavo. Sono pertanto esclusi dal regime dei rifiuti i materiali di scavo non pericolosi.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge.

Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione temporanea di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuti all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti) e/o allo stoccaggio temporaneo dello *smarino* prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Impatto paesaggistico temporaneo negativo.

3. Misure di mitigazione

Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere. Accertamento della natura dello *smarino* di scavo ed idoneo stoccaggio temporaneo in sicurezza.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione temporanea di habitat per la fauna e l'avifauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare la fauna e l'avifauna nidificante;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la fauna legati alle attività di cantiere collaterali di costruzione della galleria per la sede stradale.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti.

SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

- Sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;

- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

Alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua a causa della presenza di detriti e materiale di risulta delle attività di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Ad evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione e bonifica dei siti interessati da scavi e/o dallo sversamento dello *smarino* prodotto nel corso della fase di scavo della galleria.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INTERFERENZE SUGLI HABITAT, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

SIC-IT8050051

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari
A302	Sylvia undata	Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura.
A100	Falco eleonorae	Falco della Regina	Specie migratrice e nidificante. Si rinviene su scogliere difficilmente accessibili, ricche di cavità. Caccia uccelli migratori di piccole e medie dimensioni sul mare.	Prelievo diretto di uova o piccoli e l'abbattimento di adulti alle colonie o in migrazione; le attività legate allo sviluppo del turismo, della nautica da diporto e della fotografia naturalistica possono causare l'abbandono del nido da parte delle femmine, con rischio di surriscaldamento delle uova e dei pulli, o predazione da parte di ratti, gatti o uccelli.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A206	Columba livia	Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosi, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.

SIC-IT8030008
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A72	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A95	Falco naumanni	Grillaio	Specie migratrice nidificante irregolare. In riproduzione l'habitat privilegiato è caratterizzato da vaste estensioni di pseudo-steppe mediterranea (associazione Festuco-Brometalia e Thero-Brachypodietea) alternate a coltivazioni cerealicole e a superfici coltivate a seminativo. Nidifica in cavità di vecchi edifici, sottotetti o cavità in alberi.	Scomparsa di habitat idoneo; restauri dei centri storici che causano la scomparsa dei siti di nidificazione.
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiate e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A031	Ciconia ciconia	Cicogna bianca	Specie migratrice, nidificante e occasionalmente svernante. I primi arrivi si notano in marzo-aprile, mentre la partenza per i quartieri di svernamento avviene in agosto-settembre. Specie tipica di zone pianeggianti, caratterizzate da prati irrigui, campi arati, zone paludose aperte. Come siti di nidificazione sceglie punti elevati come campanili, tralici, pali, comignoli, alti edifici e, più di rado, alberi.	Bonifica di zone umide; intensificazione delle pratiche agricole; folgorazione su linee elettriche; bracconaggio.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A80	Circaetus gallicus	Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro-pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A302	Sylvia undata	Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi.	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura.
A231	Coracias garrulus	Ghiandaia Marina	Specie migratrice e nidificante. Frequenta zone aperte xerofile, di pianura e bassa collina sino ai 300 m s.l.m., con incolti e praterie steppose, boschetti di querce e pinete con frequenti radure, oliveti e coltivi con alberi sparsi e macchie di vegetazione arborea. Per il nido utilizza cavità naturali in alberi, pareti sabbiose, terrose o artificiali in ruderi o altri edifici abbandonati.	Perdita dell'habitat riproduttivo dovuta alla crescente semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari e agro-forestali e per l'uso massiccio di pesticidi; abbattimenti e catture illegali legati al collezionismo.
A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Bracconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.



A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A115	Phasianus colchicus	Fagiano	Specie sedentaria. Frequenta numerosi tipi di habitat, dai boschi con radure ed incolti alle zone coltivate e ai pioppeti nelle zone golenali.	Specie con status di conservazione favorevole. Bracconaggio e predazione da parte della Cornacchia nera.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A206	Columba livia	Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosì, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.

SIC-IT8050051
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

SIC-IT8030008
Mammiferi elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1308	Barbastella barbastellus	Barbastello Comune	Vive in prevalenza in aree boscate collinari, ma si rinviene anche a quote più elevate ed in aree urbanizzate. I rifugi invernali ed estivi sono costituiti da ambienti sotterranei, naturali o artificiali, occasionalmente anche edifici o cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.



SIC-IT8050051
ANFIBI E RETTILI nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

SIC-IT8030008
ANFIBI E RETTILI nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

SIC-IT8050051
PESCI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.

SIC-IT8030008
PESCI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.

SIC-IT8050051
INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambyce delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.

SIC-IT8030008
INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.

SIC-IT8050051
PIANTE elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8030008
PIANTE elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1426	Woodwardia Felce bulbifera	Si rinviene in rupi, forre e valloni ombrosi, freschi, umidi e ricchi d'acqua, nella fascia della gariga mediterranea.	Cambiamento della situazione climatica; raccolta indiscriminata di esemplari; lavori di costruzione di strade; disboscamento irrazionale; captazione di sorgenti.

SIC-IT8050051
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceragrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d'Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	Vegeta in zone umide e ombrose	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	Vegeta in zone umide e ombrose	Distruzione o alterazione dell'habitat, di riferimento, raccolta indiscriminata
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi)
Anfibi	Salamandra salamandra giglioli	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

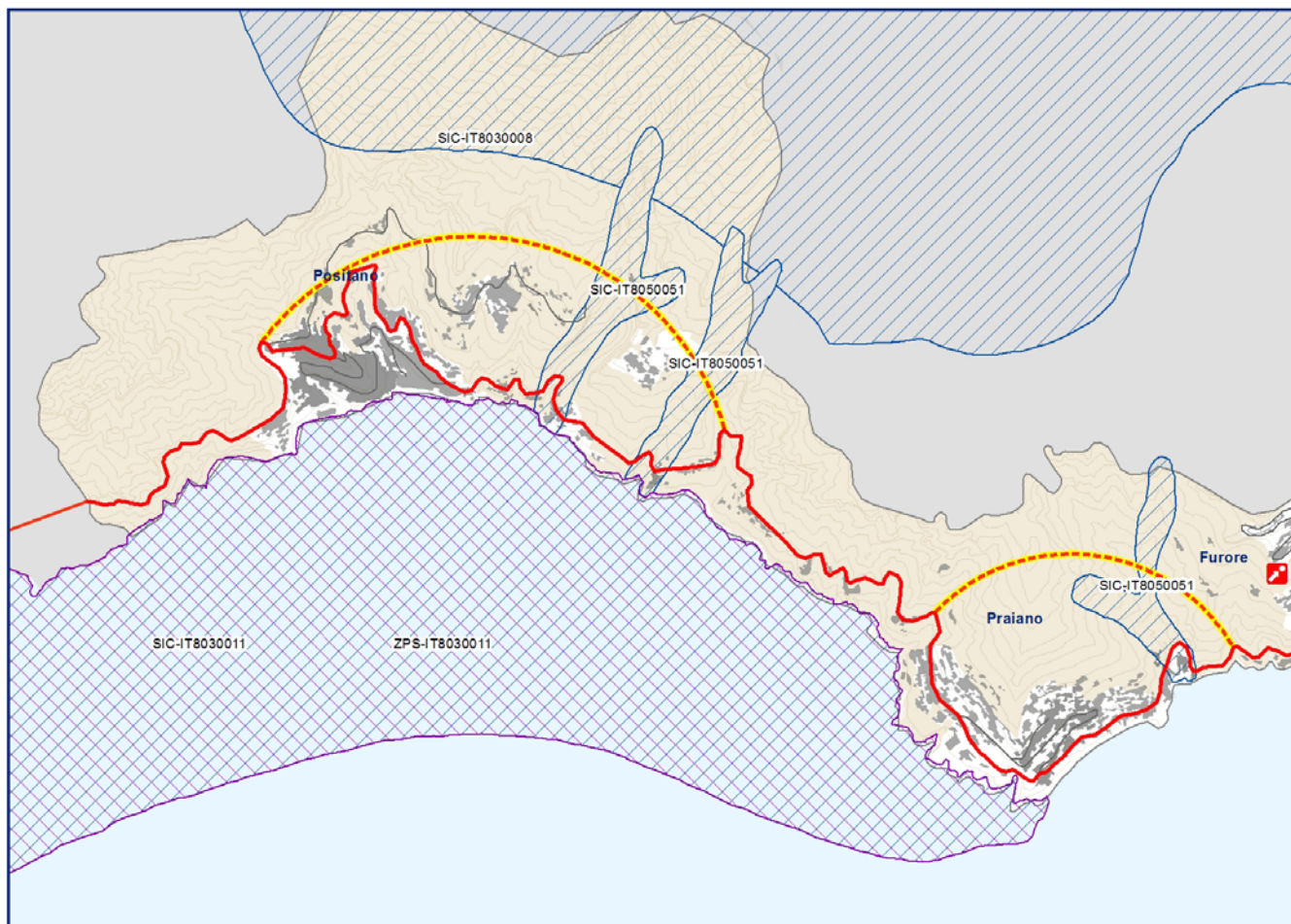


Altre Specie importanti di Flora e Fauna






Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d'Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	Vegeta in zone umide e ombrose	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Pesci	Globularia neapolitana	Vedovelle napoletane	Endemismo dei pascoli di collina.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione, pressione antropica e turistica.
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Pesci	Lonicera stabiana	Caprifoglio di Stabia	Endemismo. E' una pianta rupicola che cresce pendulo nei crepacci delle rupi calcaree a quote comprese tra i 750 ed i 1400 metri in ambiente umido e ombroso.	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	Vegeta in zone umide e ombrose	Distruzione o alterazione dell'habitat, di riferimento, raccolta indiscriminata
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici(salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Pesci	Santolina neapolitana	Crespolina napoletana	Pascoli aridi della macchia mediterranea	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat ed incendi.
Pesci	Seseli polyphyllum	Seseli amalfitano	Endemismo. Vegeta su pascoli aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento, raccolta indiscriminata
Pesci	Verbasicum rotundifolium	verbasco a foglie rotonde	Endemismo biennale dei pascoli sassosi e dei prati di collina e montagna	Perdita di habitat conseguente ai processi di rimboschimento naturale ed artificiale.

SCHEDA N°6

REALIZZAZIONE DI TRACCIATI IN VARIANTE ALLA S.S.163 (tratto Praiano - Positano) RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050051)



Legenda

-  Siti d'interesse comunitario - SIC
-  Zone a protezione speciale - ZPS
-  tracciati di progetto
-  rete stradale esistente
-  centri abitati

AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:



INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE

A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO

A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE

A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE

A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi

DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

SIC-IT8050051 Valloni della Costiera Amalfitana
Area: 227 ettari
Comuni ricadenti nell'area: Minori Ravello
Descrizione sito
Caratteristiche generali:
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehasas) (5%)
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (30%)
Foreste di sempreverdi (10%)
Foreste miste (30%)
Praterie aride, steppe (25%)
Altre Caratteristiche: Piccole valli separate, incise da torrenti che decorrono brevemente lungo le pendici sud dei Monti Lattari.
Qualità e Importanza: Vegetazione rappresentata essenzialmente da boschi misti di caducifoglie e di leccio; prateria ad Ampelodesma. Importante avifauna migratrice (Ficedula albicollis, Falco eleonora) e nidificante (Falco peregrinus, Sylvia undata, Lanius collurio).
Vulnerabilità: Captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui. Eccessiva antropizzazione.
Habitat Presenti (copertura)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (30%)
5330 Tutti i tipi (15%)
6220 Percorsi substepatici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
9340 Foreste di Quercus ilex (10%)



SIC-IT8050051
Fenomeni e Attività Generali e Proporzioni della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	0
110	uso di pesticidi	C	5	Negativa
130	irrigazione	B	10	Negativa
140	pascolo	C	5	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	2	Positiva
160	Gestione Forestale	C	1	0
230	Caccia	C	20	0
402	urbanizzazione discontinua	C	40	Negativa
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	10	0
502	strade e autostrade	C	20	0
850	Modifiche del funzionamento idrografico in generale	B	60	Negativa
900	Erosione	B	30	0
943	smottamenti	B	30	0

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	5p			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare			P	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	11-50p		C	C	B	C	B
A302	Sylvia undata	Magnanina	11-50p			C	B	C	B
A100	Falco eleonora	Falco della Regina			R	C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo			C	C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	251-500p			C	A	C	A
A113	Coturnix coturnix	Quaglia			C	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo			C	C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia			C	C	B	C	B
A206	Columba livia	Piccione selvatico	6-10p			C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	Tortora			C	C	B	C	B

Mammiferi elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	C			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	R			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	C			C	A	C	A
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	R			C	A	C	A

SIC-IT8050051
ANFIBI E RETTILI nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	P			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	P			C	A	C	A

PESCI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	P			D			

INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	B	C	B
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	B	B	B

PIANTE elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	D
Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	C	C
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d' Imperato	P	D
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	C
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	P	D
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	P	D
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	P	D
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	P	A
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana italica	Rana	C	C
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	R	C



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

L'intervento in esame interesserà:

- la riorganizzazione della piattaforma stradale con modifica della della dimensione trasversale dei suoi elementi componenti (larghezza delle corsie o dei margini interni o laterali), l'introduzione di elementi di arredo (provvedimenti di "traffic calming"), di sicurezza passiva (dispositivi di ritenuta) e di mitigazione ambientale.
- la modifica locale dell'andamento plano-altimetrico del tracciato d'asse, per rendere congruente quest'ultimo con i principi di leggibilità, intellegibilità e rispondenza alle aspettative dell'utenza;
- l'adeguamento delle intersezioni che ricadono all'interno del tronco stradale alle caratteristiche proprie della classe funzionale di appartenenza, mediante la gerarchizzazione e la riorganizzazione di alcune o di tutte le manovre consentite e degli spazi stradali a queste dedicati, con riferimento a tutte le categorie di traffico ammesse (v. tabella 3.2.d del D.M. 5.11.2001)

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

Le dimensioni degli interventi sono molto limitate; in particolare i lavori localizzati consentiranno di adeguare la strada esistente alla tipologia F2 - strada locale extraurbana - ad unica carreggiata e doppio senso di marcia, con raggio minimo pari a 19 metri, larghezza della sezione trasversale non inferiore a 8,50 metri, corsie di larghezza pari a 3,25 metri e banchine di larghezza pari a 1,00 metri. Le pendenze longitudinali ammissibili non devono superare il 10%.

Gli interventi sono finalizzati al miglioramento della funzionalità e della sicurezza della circolazione stradale lungo un tronco omogeneo di tracciato, tenuto conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale si colloca.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali è estremamente limitato e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte comunque prossime alla sede stradale esistente.

Produzione di rifiuti

L'intervento in esame comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori, piccoli muri di sostegno e pavimentazioni.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione. L'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi di adeguamento da realizzare.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione di opere stradali ordinarie.

DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati. Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza. L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.



3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.

Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio.

ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

Considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto, relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati.

Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri.

Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento.

L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava.

E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte.

Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato.

In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'attuale tracciato della strada attraversa i centri abitati di Praiano e Positano, e risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

L'intervento limiterà al minimo l'occupazione di nuove superfici, rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'area, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.



Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone (al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.

2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- *interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:*

verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione*, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna*, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).

- *altri interventi di mitigazione*, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).

RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

In fase esecutiva, o di cantierizzazione, l'opera comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali, riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori quali: tombini, muri di sostegno, terre armate e pavimentazioni.

Altri rifiuti deriveranno dagli scavi per la realizzazione di sbancamenti e fondazioni che, qualora non più riutilizzabili per la formazione di rilevati, verranno conferiti in discariche autorizzate.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti.

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge. Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti. Inoltre, dovranno essere presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione temporanea di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuti all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti) e/o allo stoccaggio temporaneo dello *smarino* prodotto nel corso della fase di scavo della galleria. Impatto paesaggistico temporaneo negativo.

3. Misure di mitigazione

Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere. Accertamento della natura dello *smarino* di scavo ed idoneo stoccaggio temporaneo in sicurezza.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione temporanea di habitat per la fauna e l'avifauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare la fauna e l'avifauna nidificante;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la fauna legati alle attività di cantiere collaterali di costruzione della galleria per la sede stradale.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti.

SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

Alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua a causa della presenza di detriti e materiale di risulta delle attività di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Ad evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione e bonifica dei siti interessati da scavi e/o dallo sversamento dello *smarino* prodotto nel corso della fase di scavo della galleria.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INTERFERENZE SUGLI HABITAT, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

SIC-IT8050051				
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I direttiva 79/409/CEE				
Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari
A302	Sylvia undata	Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi.	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura.
A100	Falco eleonorae	Falco della Regina	Specie migratrice e nidificante. Si rinviene su scogliere difficilmente accessibili, ricche di cavità. Caccia uccelli migratori di piccole e medie dimensioni sul mare.	Prelievo diretto di uova o piccoli e l'abbattimento di adulti alle colonie o in migrazione; le attività legate allo sviluppo del turismo, della nautica da diporto e della fotografia naturalistica possono causare l'abbandono del nido da parte delle femmine, con rischio di surriscaldamento delle uova e dei pulli, o redazione da parte di ratti, gatti o uccelli.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A206	Columba livia	Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosi, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.

SIC-IT8050051

Mammiferi elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1323	Myotis bechsteini	Vespertilio di Bechstein	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

ANFIBI E RETTILI nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina a dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

PESCI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1108	Salmo macrostigma	trota macrostigma	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.

INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambyce delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.



SIC-IT8050051
PIANTE elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

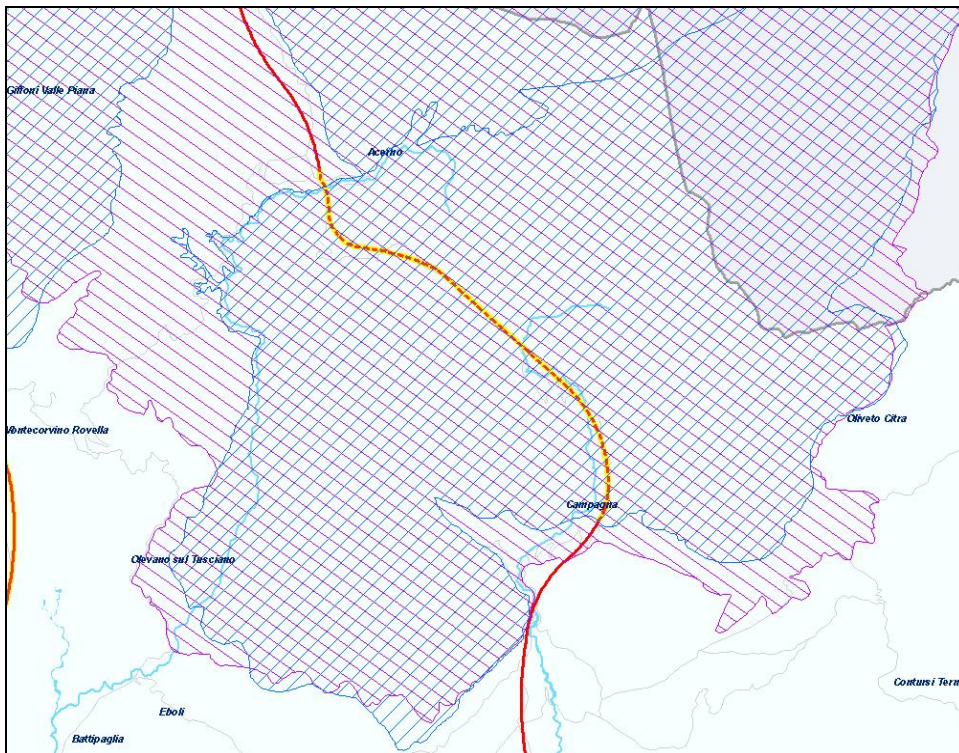
Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, geneneralmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Pesci	Crocus imperati	Zafferano d'Imperato	Vegeta su pascoli magri, boscaglie fino a 1.400 m	Variazioni climatiche e diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Pesci	Erica terminalis	Erica tirrenica, Scopa a fiori rosa	Vegeta in zone umide e ombrose	Alterazione dell'habitat, raccolta indiscriminata
Pesci	Helichrysum litoreum	Perpetuini delle spiagge	Vegeta su luoghi aridi e sassosi, terreni incolti	Diminuzione delle superfici degli habitat di riferimento., raccolta indiscriminata
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Pesci	Pinguicula hirtiflora	Erba-unta amalfitana	Vegeta in zone umide e ombrose	Distruzione o alterazione dell'habitat, di riferimento, raccolta indiscriminata
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Salamandra salamandra giglioli	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici(salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

SCHEDA N°7

COMPLETAMENTO DEL TRONCO STRADALE ACERNO-CAMPAGNA RICADENTE IN AREE ZPS (IT8040021)*

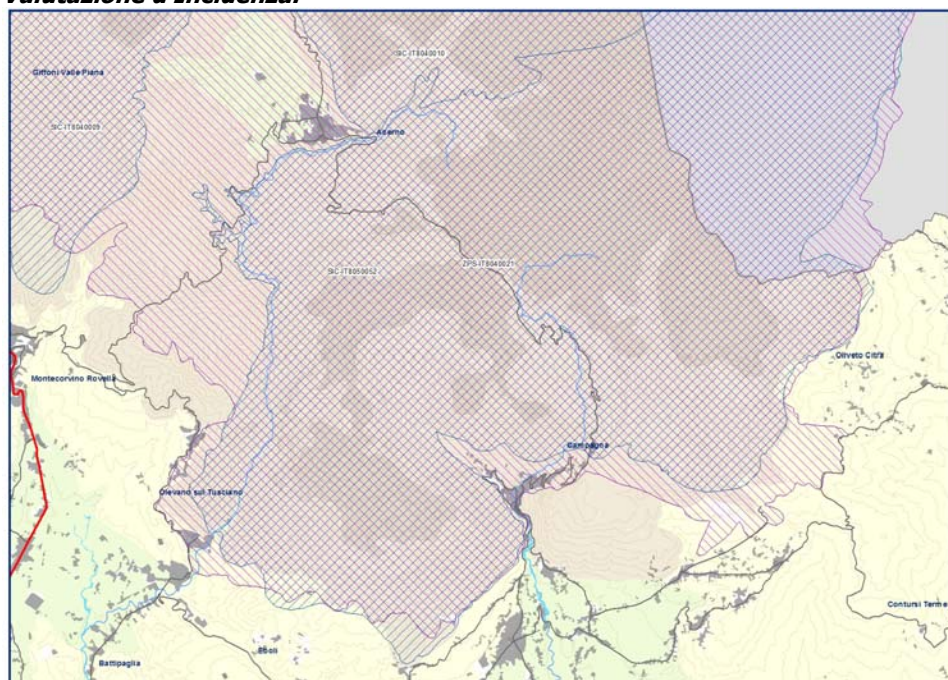


*Ipotesi progettuale
inserita nella proposta
di Ptcp adottata con
del. n. G.P. n.479 del
27.12.2010*

Legenda

- Siti d'interesse comunitario - SIC
- Zone a protezione speciale - ZPS
- tracciati di progetto
- rete stradale esistente
- centri abitati

****Il progetto relativo al completamento del tronco stradale Acerno-Campagna, presente nella Proposta di Ptcp, in seguito agli opportuni approfondimenti progettuali compiuti, nonché in considerazione delle osservazioni pervenute in merito alla realizzazione dell'opera, non è più previsto nel definito progetto di piano: pertanto, in questa versione del RA, si omette la scheda relativa la Valutazione d'Incidenza.***



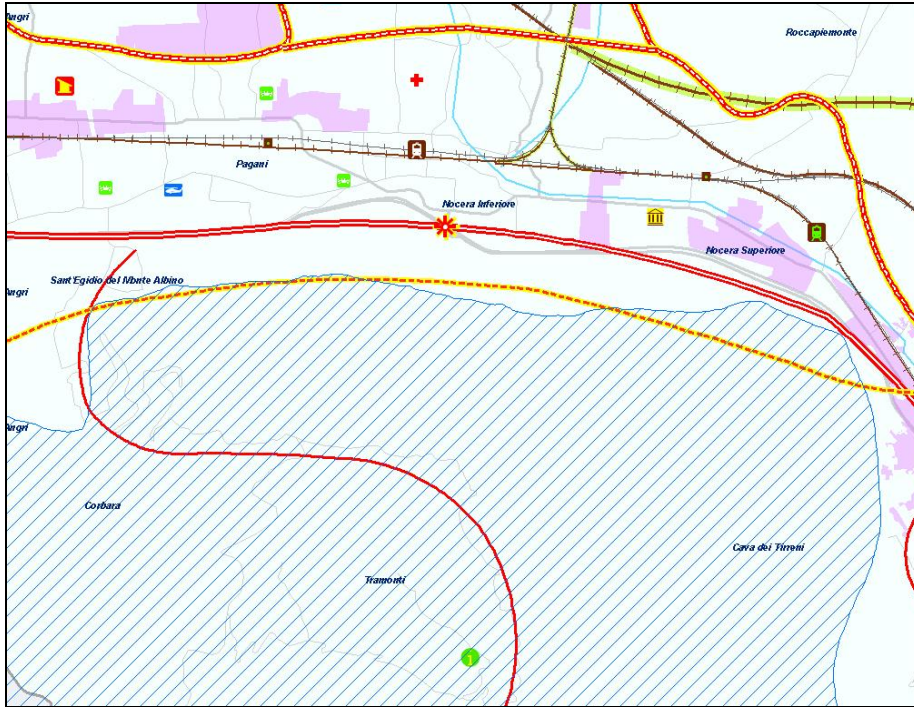
Legenda

- Siti d'interesse comunitario - SIC
- Zone a protezione speciale - ZPS
- tracciati di progetto
- rete stradale esistente
- centri abitati








SCHEDA N°8

REALIZZAZIONE DELLA PEDEMONTANA DEI MONTI LATTARI (variante sud alla SS n.18 nell'Agro) RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8030008)**

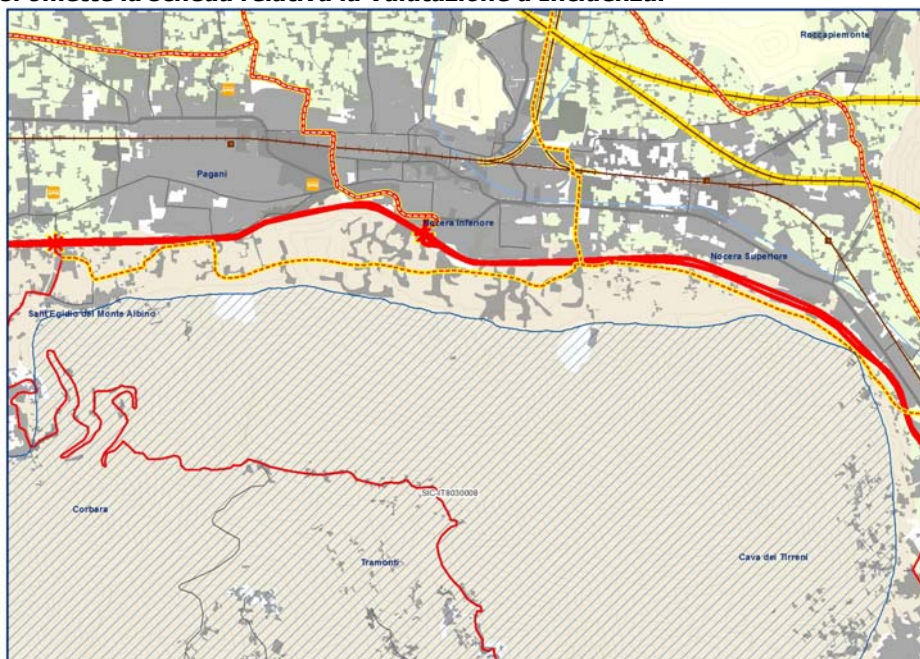


Ipotesi progettuale inserita nella proposta di Ptcp adottata con del. n. G.P. n.479 del 27.12.2010






Legenda

-  Siti d'interesse comunitario - SIC
-  Zone a protezione speciale - ZPS
-  tracciati di progetto
-  rete stradale esistente
-  centri abitati

****In fase di elaborazione del progetto definito di Ptcp, gli approfondimenti progettuali compiuti, anche in considerazione delle osservazioni pervenute, hanno determinato la definizione di un tracciato viario che non presenta più interferenze con il SIC (SIC-IT8030008): pertanto, in questa versione del RA, si omette la scheda relativa la Valutazione d'Incidenza.**



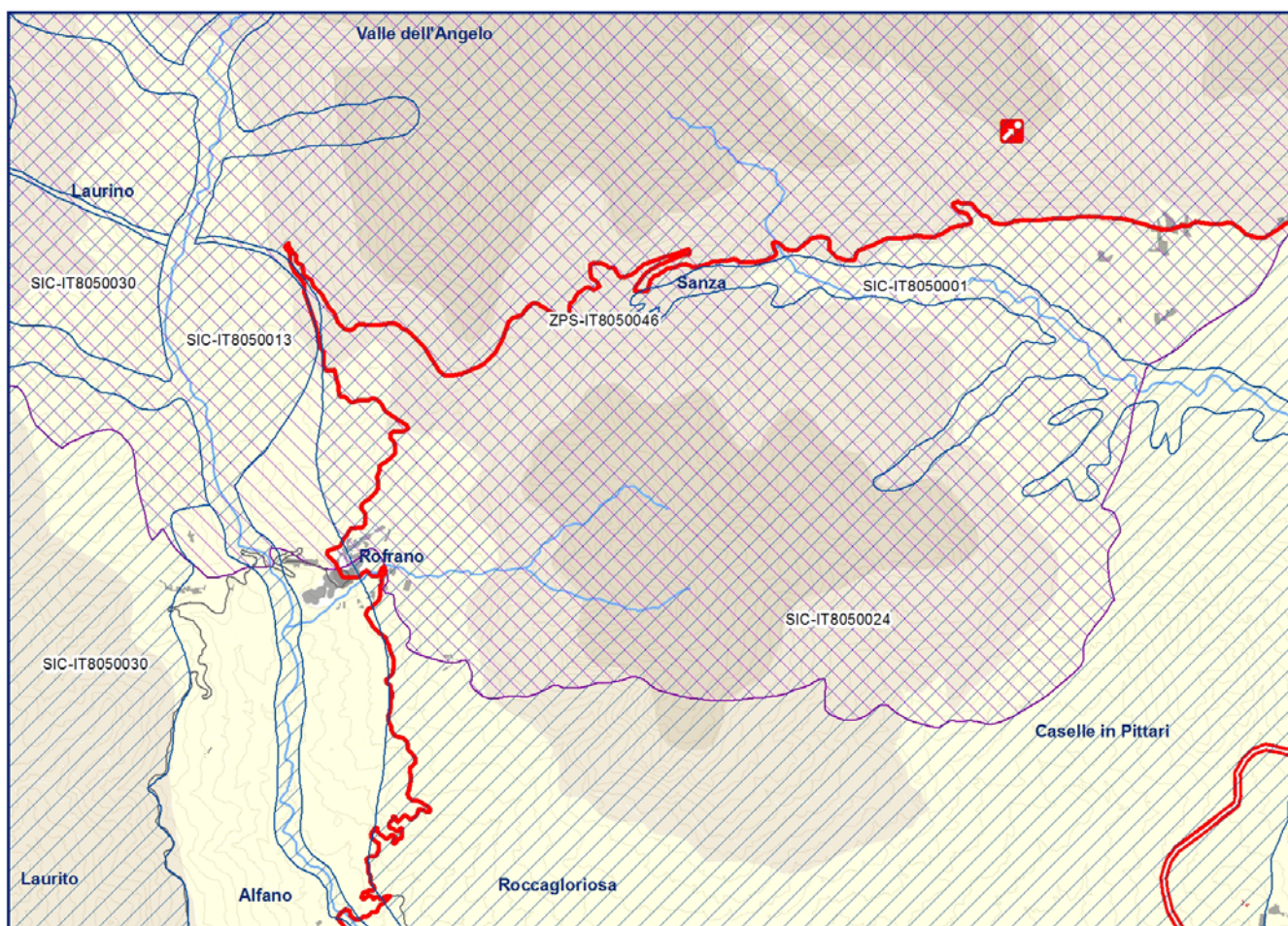
Legenda

-  Siti d'interesse comunitario - SIC
-  Zone a protezione speciale - ZPS
-  tracciati di progetto
-  rete stradale esistente
-  centri abitati






SCHEDA N°9

COMPLETAMENTO ED ADEGUAMENTO STRUTTURALE DEL TRONCO STRADALE "SANZA-ROFRANO-CELLE DI BULGHERIA" (tratto Rofrano - Sanza)

RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050024) e ZPS (ZPS-IT8050046)



Legenda

-  Siti di Interesse Comunitario - SIC
-  Zone a Protezione Speciale - ZPS
-  Tracciato di progetto
-  Rete Stradale esistente
-  Centri Urbani



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



DESCRIZIONE DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

ZPS-IT8050046 Monte Cervati e dintorni	SIC-IT8050024 Monte Cervati, Centaurino e montagne di Laurino
Area:	Area:
36912 ettari	30000 ettari

Descrizione sito	Descrizione sito
Caratteristiche generali:	Caratteristiche generali:
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (5%)	Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehasas) (10%)
Colture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare) (10%)	Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)
Foreste di conifere (15%)	Colture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare) (10%)
Foreste di sempreverdi (5%)	Foreste di caducifoglie (15%)
Foreste miste (5%)	Foreste di sempreverdi (5%)
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)	Foreste miste (25%)
Impianti forestali a mono cultura (inclusi pioppeti o specie esotiche) (20%)	Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)
Praterie aride, steppe (30%)	Praterie aride, steppe (20%)
Praterie migliorate (5%)	
Altre Caratteristiche: Massiccio appenninico prevalentemente di natura calcarea, diffusi fenomeni carsici (dolinee, grotte, ecc..) depositi morenici glaciali.	Altre Caratteristiche: Massicci appenninici prevalentemente calcarei culminanti nel Monte Cervati (m. 1890). Diffusi fenomeni carsici (inghiottitoi, doline e grotte) e depositi morenici glaciali.
Qualità e Importanza: Complesso particolarmente significativo per la presenza di vari tipi vegetazionali (faggeta, abetina). Foreste di caducifoglie in buono stato. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila), importante erpetofauna.	Qualità e Importanza: Complesso particolarmente significativo per la presenza di numerosi tipi di vegetazione appenninica. Faggeti e vegetazione rupestre di notevole valore. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila chrysaetos e Falco biarmicus), importante fauna erpetolo.
Vulnerabilità: Rischi dovuti allo sviluppo di reti stradali; pascolo intenso; pericolo di incendi.	Vulnerabilità: Rischi potenziali derivanti dall' aumento della rete stradale. Danni notevoli provocati dal disboscamento.

Habitat Presenti (copertura)
5330 Tutti i tipi (5%)
6210 Su substrato calcareo(Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (20%)
6220 Percorsi substeppeici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
8210 Sottotipi calcarei (5%)
9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex(10%)
9260 Castagneti (10%)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (5%)
9340 Foreste di Quercus ilex (5%)
9510 Abetaie appenniniche di Abies alba e di Picca excelsa (10%)



Comuni ricadenti nell'area:	Comuni ricadenti nell'area:
Campora	Alfano
Caselle in Pittari	Caselle in Pittari
Corleto Monforte	Monte San Giacomo
Laurino	Roccagloriosa
Monte san Giacomo	Rofrano
Piaggine	Sanza
Rofrano	Torre Orsaia
Roscigno	Campora
Sacco	Laurino
San Rufo	Morigerati
Sanza	Piaggine
Sassano	Valle dell'Angelo
Teggiano	Sassano
Valle dell'Angelo	
Novi velia	

ZPS-IT8050046
Fenomeni e Attività Generali e Proporzion e della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	10	Positiva
140	pascolo	C	20	0
160	Gestione Forestale	C	30	Positiva
230	Caccia	C	15	0
403	abitazioni disperse	C	5	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	5	Positiva
180	Incendi	C	5	Negativa
141	abbandono di sistemi pastorali	C	5	Positiva
502	strade e autostrade	C	5	0

SIC-IT8050024
Fenomeni e Attività Generali e Proporzion e della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	5	0
140	pascolo	C	10	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	5	Positiva
160	Gestione Forestale	C	35	0
230	Caccia	C	40	0
301	cave	C	1	0
403	abitazioni disperse	C	1	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	1	0
502	strade e autostrade	C	1	0
507	ponti, viadotti	C	1	0

ZPS-IT8050046
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A412	Alectoris graeca saxatilis	Coturnice	15-20p			C	A	B	B
A082	Circus cyaneus	Albanella reale		2-4i		C	B	C	B
A80	Circaetus gallicus	Biancone	1-2p			C	A	B	B
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	>10p			C	A	B	B
A346	Pyrrhocorax Pyrrhocorax	Gracchio corallino	25-30p			C	A	B	B
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	6-10p			C	A	B	B
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	20-30p			C	A	C	B
A246	Lullula arborea	Tottavilla	15-25p			C	A	C	A
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	B	B	B
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	5-7p	P	P	C	B	C	B
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	3-5p	5-15i	P	C	B	C	B
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	4-9p		C	C	B	C	B
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	P			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	P			C	B	C	B
A255	Anthus campestris	Calandro	2-7p			C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	2-3p			C	B	C	B
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	1p			C	B	C	B
A101	Falco biarmicus	Lanario	2p			C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	Tordo sassello		R	R	C	A	B	A
A284	Turdus pilaris	Cesena		R	R	C	A	B	A
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P	P	P	C	A	C	A
A208	Columba palumbus	Colombaccio	C	P	P	C	A	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	C	P	P	C	A	C	A
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia		C	P	C	A	C	B
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P	R	C	C	A	C	A
A285	Turdus philomelos	Tordo	1-5p	C	C	C	A	C	A
A210	Streptopelia turtur	Tortora	C		C	C	A	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola	C	P	C	C	B	C	B
A112	Perdix perdix	Starna	P			C	B	C	B



SIC-IT8050024
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	5p			C	B	C	C
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	3p	6-10i		B	B	C	C
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	1p			C	B	C	C
A101	Falco biarmicus	Lanario	2p			C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	3p			C	B	C	B
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	C	C	C
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	6-10i			C	C	C	C
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	1-5p			C	C	C	C
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100p			C	B	C	A
A346	Pyrrhocorax Pyrrhocorax	Gracchio corallino	11-50p			C	B	B	B
A255	Anthus campestris	Calandro	P			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	P			C	B	C	B
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	P			C	C	C	C
A246	Lullula arborea	Tottavilla	P			C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	1p			C	C	C	C
A109	Alectoris graeca	Coturnice	6-10p			C	C	C	C
A112	Perdix perdix	Starna	P			C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P			C	C	C	C
A208	Columba palumbus	Colombaccio	P			C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora	P			C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola	P			C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	P			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo		C		C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P			C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia		C		C	B	C	B
A284	Turdus pilaris	Cesena		i		C	B	C	B

ZPS-IT8050046
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	A
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A

SIC-IT8050024
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	C			C	A	C	A
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A

ZPS-IT8050046
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			B	A	B	A
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

SIC-IT8050024
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			B	A	B	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

ZPS-IT8050046
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8050024
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									



ZPS-IT8050046
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1083	Lucanus cervus	Cervo volante	P			C	A	B	A
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	V			C	A	B	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A

SIC-IT8050024
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	V			C	A	B	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	C			B	A	C	A

ZPS-IT8050046
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

SIC-IT8050024
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

ZPS-IT8050046
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Pesci	Abies alba	abete bianco	V	A
Pesci	Alnus cordata	Ontano napoletano	R	A
Pesci	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	R	A
Pesci	Asperula calabra	Stellina calabrese	C	A
Pesci	Botrychium matricariiefolium	Botrichio ramoso	C	A
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	C	A

Pesci	Campanula fragilis	Campanula napoletana	C	B
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	V	C
Rettili	Chalcides chalcides	Iuscengola	C	B
Invertebrati	Coenagrion caeruleum	Libellula	R	A
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	A
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	R	A
Rettili	Coronella austriaca	colubro liscio	C	B
Pesci	Dianthus ferrugineus	Garofano giallognolo	P	A
Rettili	Elaphe longissima	saettone	P	A
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	P	D
Pesci	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	P	D
Anfibi	Hyla italica	Raganella	P	D
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	P	D
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	P	B
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	P	B
Rettili	Podarcis huralis	lucertola muraiola	P	B
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	P	B
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	P	B
Anfibi	Rana italica	Rana	P	B
Pesci	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	P	A
Anfibi	Salamandra salamandra gigliolii	Salamandra pezzata	P	D
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	P	B

SIC-IT8050024
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	P	D
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	P	D
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	P	D
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	P	C
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	P	C
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	P	C
Rettili	Chalcides chalcides	Iuscengola	C	C
Invertebrati	Coenagrion caeruleum	Libellula	P	C
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	C	C
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	P	C
Rettili	Coronella austriaca	colubro liscio	V	C
Rettili	Elaphe longissima	saettone	R	C
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	V	C
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	P	D
Anfibi	Hyla italica	Raganella	R	A
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	P	C
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	P	D
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	P	C
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	R	C
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	R	C
Anfibi	Rana italica	Rana	C	C
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	P	D
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	C	C



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

L'intervento in esame interesserà:

- la riformulazione della piattaforma stradale con l'introduzione di elementi di arredo (provvedimenti di "traffic calming"), di sicurezza passiva (dispositivi di ritenuta) e di mitigazione ambientale;
- lo studio dell'andamento plano-altimetrico del tracciato d'asse, per rendere congruente quest'ultimo con i principi di leggibilità, intellegibilità e rispondenza alle aspettative dell'utenza;
- la gerarchizzazione e la riorganizzazione di alcune o di tutte le manovre consentite e degli spazi stradali a queste dedicati, con riferimento a tutte le categorie di traffico ammesse, con particolare attenzione alle intersezioni che ricadono all'interno del tronco stradale, alle caratteristiche proprie della classe funzionale di appartenenza.

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

Le dimensioni degli interventi saranno limitate, gli interventi saranno finalizzati al miglioramento della funzionalità e della sicurezza della circolazione stradale lungo un tronco omogeneo di tracciato, tenuto conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale si colloca.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali sarà contenuto e potrà essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte comunque prossime alla sede stradale.

Produzione di rifiuti

Limitata produzione di rifiuti speciali riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori, piccoli muri di sostegno e pavimentazioni.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione. L'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi da realizzare.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione di opere stradali ordinarie.

DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati.

Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza.

L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.



Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio

ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

Considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto, relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati.

Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri.

Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento.

L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava.

E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte.

Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la



rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato.

In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'intervento risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

L'intervento limiterà al minimo l'occupazione di nuove superfici, rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'area, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone



(al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.

2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- *interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:*

verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione*, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna*, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).

- *altri interventi di mitigazione*, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).



RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

In fase esecutiva, o di cantierizzazione, l'opera comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali, riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori quali: tombini, muri di sostegno, terre armate e pavimentazioni.

Altri rifiuti deriveranno dagli scavi per la realizzazione di sbancamenti e fondazioni che, qualora non più riutilizzabili per la formazione di rilevati, verranno conferiti in discariche autorizzate.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti.

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge. Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti. Inoltre, dovranno essere presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea e/o permanente di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione permanente di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuto all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti). Impatto paesaggistico negativo.

3. Misure di mitigazione

Misure di compensazione quali l'impianto lungo il tracciato di barriere verdi ed eventuali opere di ricucitura del reticolo ecologico locale con specie vegetali autoctone o dell'areale ecologico mediterraneo. Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione di habitat per la fauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare gli animali;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la micro e macro fauna legati all'attraversamento della sede stradale allargata.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti. Necessarie misure di mitigazione quali apposizione di dissuasori (ottici e/o acustici, chiudende in rete metallica, attraversamenti in luoghi strategici di passaggio per la piccola fauna (sottopassi) e la media e grande fauna (sovrappassi, es. green bridge).

SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

- Sottrazione della vegetazione a carattere permanente;
- alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua.

3. Misure di mitigazione

Per evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione con impianti vegetazionali rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona (siepi) che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE INTERFERENZE SUGLI HABITAT, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

ZPS-IT8050046

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
A412	Alectoris graeca saxatilis Coturnice	Specie sedentaria. Frequentarilevi rocciosi tendenzialmentearidi, praterie xeriche a stratoerbaceo piuttosto basso conaffioramenti rocciosi e pietraie,pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane; eccessiva pressione venatoria; bracconaggio.
A082	Circus cyaneus Albanella reale	Specie migratrice e svernante. Vive in aree coltivate con ampie radure, in aree ripariali naturali con canneti e specchi d'acqua. Quando caccia preferisce aree con vegetazione sparsa o bassa dove è più semplice identificare le prede.	Degrado di habitat idonei (incolti erbacei, medicaì, coltivati con stoppie).
A80	Circaetus gallicus Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agropastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
A238	Dendrocopos medius Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del Carpinus betulus, ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (Quercus, Fagus, Ulnus). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
A346	Phyrrocorax phyrrocorax Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat
A236	Dryocopus martius Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofite e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
A338	Lanius collurio Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A246	Lullula arborea Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A215	Bubo bubo Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) e contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A103	Falco peregrinus Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A074	Milvus milvus Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivati e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.

A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunista occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, pescicoltura o discariche a cielo aperto.	Bracconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Bracconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Bracconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboscamento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitarne l'attuale ripresa numerica.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.
A286	Turdus iliacus	Tordo sassello	Specie migratrice. Ricerca il cibo sul terreno nei campi e nel sottobosco. Arboricolo, riposa sugli alberi e sui cespugli nascosto tra il fogliame. Frequenta boschi montani e collinari, parchi e, al di fuori del periodo della riproduzione, pascoli, zone coltivate, terreni in prossimità di zone umide.	Prelievo venatorio.
A284	Turdus pilaris	Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altipiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.



A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A112	Perdix perdix	Starna	Specie sedentaria molto legata al proprio territorio. Vive in ambienti agricoli tradizionali ove dominavano le colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate da alternanza di colture arate, medicai, prati, pascoli, frutteti, vigneti, incolti, fasce cespugliate.	Pressione venatoria; modifiche del paesaggio agrario; moderne tecniche agricole.

SIC-IT8050024

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia e di possibile interferenza
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunistica occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, piscicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Braconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboschimento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitarne l'attuale ripresa numerica.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.

A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) e contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofite e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A346	Phyrrocorax phyrrocorax	Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat
A255	Anthus campestris	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Bracconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del Carpinus betulus, ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (Quercus, Fagus, Ulnus). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
A246	Lullula arborea	Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A109	Alectoris graeca	Coturnice	Specie sedentaria. Frequenta rilievi rocciosi tendenzialmente aridi, praterie xeriche a strato erbaceo piuttosto basso con affioramenti rocciosi e pietraie, pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane, all'eccessiva pressione venatoria e al bracconaggio.



A112	Perdix perdix	Starna	Specie sedentaria molto legata al proprio territorio. Vive in ambienti agricoli tradizionali ove dominavano le colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate da alternanza di colture arate, medicai, prati, pascoli, frutteti, vigneti, incolti, fasce cespugliate.	Pressione venatoria; modifiche del paesaggio agrario; moderne tecniche agricole.
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (Coturnix coturnix japonica) di allevamento.
A208	Columba palumbus	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A210	Streptopelia turtur	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A247	Alauda arvensis	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A283	Turdus merula	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole
A285	Turdus philomelos	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A287	Turdus viscivorus	Tordela	Specie residente. Si ritrova nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A284	Turdus pilaris	Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.

ZPS-IT8050046
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1352	Canis lupus	Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1303	Rhinolophus hyposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

SIC-IT8050024
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhinolophus hyposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1352	Canis lupus	Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.



ZPS-IT8050046
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

SIC-IT8050024
Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

ZPS-IT8050046
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050024
Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

ZPS-IT8050046
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1083	Lucanus cervus	Cervo volante	Vive in querceti e castagneti, talvolta anche su gelsi e salici. La specie necessita di ceppaie di vecchie piante.	Degrado di habitat per eccessiva diffusione di boschi cedui e per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoi li forestali.
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	Vive in boschi di faggio, raramente anche in associazione a ontani, frassini, tigli, aceri e conifere. Necessita di legno morto o deperente al suolo.	Degrado di habitat per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoli forestali.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.

SIC-IT8050024
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	Vive in boschi di faggio, raramente anche in associazione a ontani, frassini, tigli, aceri e conifere. Necessita di legno morto o deperente al suolo.	Degrado di habitat per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoli forestali.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.

ZPS-IT8050046
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Abies alba	abete bianco	Boschi di montagna ad esposizione NE.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	Prati e pascoli di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	Specie perenne dei pascoli montani sassosi.	Degrado e perdita degli habitat di riferimento.
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	Felce degli ambienti umidi del sottobosco e dei margini dei boschi.	Cambiamenti microclimatici, disboscamento irrazionale.
Invertebrati	Boyeria irene	Farfalla	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.



Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Chalcides chalcides	luscengola	Il suo habitat tipico è rappresentato dalle zone erbose e umide e i cespuglieti più freschi della macchia mediterranea	Perdita di habitat; incendi, utilizzo di pesticidi in agricoltura
Invertebrati	Coenagrion caerulescens	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coronella austriaca	colubro liscio	Vive in radure ai margini del bosco, pietraie, greti fluviali, muretti a secco, cespuglieti, soprattutto in aree collinari e submontane.	Perdita di habitat; incendi.
Pesci	Dianthus ferrugineus	Garofano giallognolo	Si rinviene in ambienti rupicoli, prati aridi, vecchi muri e detriti della macchia mediterranea.	Raccolta indiscriminata; perdita di habitat causato da apertura di cave, pressione antropica e turistica eccessiva.
Rettili	Elaphe longissima	saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	Pascoli assolati di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Podarcis huralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	Prati e pascoli di collina e montagna	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Salamandra salamandra giglioli	Salamandra pezzata	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
Anfibi	Triturus italicus	Tritone italiano	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.



SIC-IT8050024
Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	Prati e pascoli di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	Specie perenne dei pascoli montani sassosi.	Degrado e perdita degli habitat di riferimento.
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	Felce degli ambienti umidi del sottobosco e dei margini dei boschi.	Cambiamenti microclimatici, disboscamento irrazionale.
Invertebrati	Boyeria irene	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Chalcides chalcides	Iuscengola	Il suo habitat tipico è rappresentato dalle zone erbose e umide e i cespuglieti più freschi della macchia mediterranea.	Perdita di habitat; incendi, utilizzo di pesticidi in agricoltura
Invertebrati	Coenagrion caerulescens	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Bianco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coronella austriaca	Colubro liscio	Vive in radure ai margini del bosco, pietraie, greti fluviali, muretti a secco, cespuglieti, soprattutto in aree collinari e submontane.	Perdita di habitat; incendi.
Rettili	Elaphe longissima	Saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	Pascoli assolati di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.

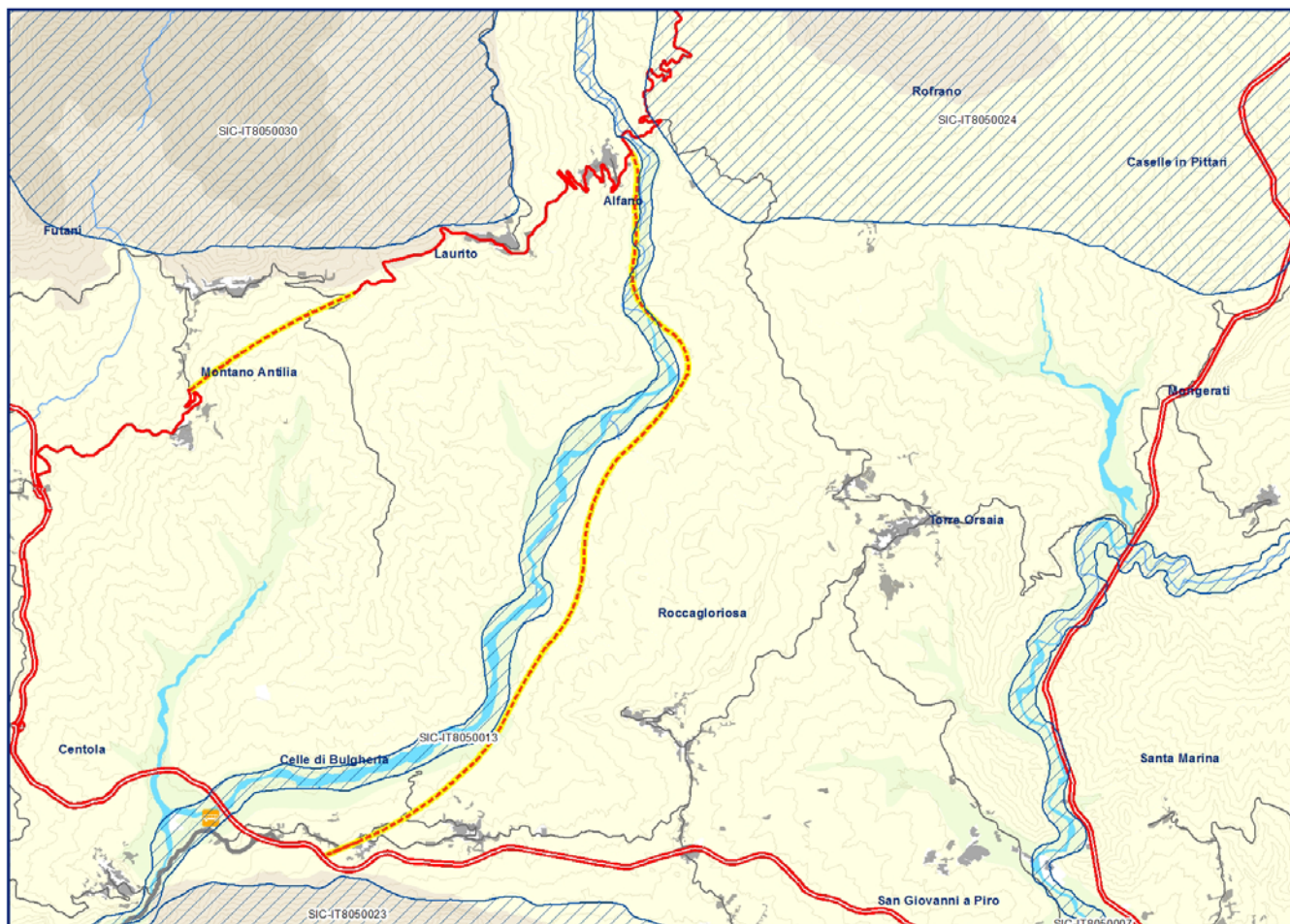


Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	Prati e pascoli di collina e montagna.	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.






SCHEDA N°10

COMPLETAMENTO ED ADEGUAMENTO STRUTTURALE DEL TRONCO STRADALE "SANZA-ROFRANO-CELLE DI BULGHERIA" (tratto Rofrano – Celle di Bulgheria)

RICADENTE IN AREE SIC (SIC-IT8050024)



Legenda

-  Siti d'interesse comunitario - SIC
-  Zone a protezione speciale - ZPS
-  tracciati di progetto
-  rete stradale esistente
-  centri abitati



AVVERTENZA: per un'agevole lettura delle tabelle che seguono è utile riferirsi alla legenda sotto riportata.

LEGENDA:

FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO:

INTENSITÀ dei fenomeni e attività generali della superficie del sito di influenza	
A	Influenza fortemente il sito
B	Influenza mediamente il sito
C	Influenza debolmente il sito

POPOLAZIONE:

RIPRODUZIONE/ SVERNAMENTO/ STAZIONARIETÀ / POPOLAZIONE	
p	Popolazione conteggiata in coppie
i	Popolazione conteggiata per singoli esemplari
P	Presenza nel Sito
C	Comune nel sito
R	Rara nel sito
V	molto rara

VALUTAZIONE SITO:

POPOLAZIONE	<i>rapporto tra popolazione presente nel sito / popolazione presente sul territorio nazionale</i>	
A	100%	rappresentatività eccellente
B	15% >	rappresentatività buona
C	2% >	rappresentatività significativa
D	Popolazione non significativa	

CONSERVAZIONE	
A	Conservazione eccellente
B	Conservazione buona
C	Conservazione Media o limitata

ISOLAMENTO	
A	Popolazione (in gran parte) isolata
B	Popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione
C	Popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

GLOBALE	
A	Valutazione eccellente
B	Valutazione buona
C	Valore significativo

MOTIVAZIONE	
A	Elenco del Libro rosso nazionale
B	Specie endemiche
C	Convenzioni Internazionali (incluse quelle di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità)
D	altri motivi



SIC-IT8050024 Monte Cervati, Centaurino e montagne di Laurino
Area:
30000 ettari

Comuni ricadenti nell'area:
Alfano
Caselle in Pittari
Monte San Giacomo
Roccagloriosa
Rofrano
Sanza
Torre Orsaia
Campora
Laurino
Morigerati
Piaggine
Valle dell'Angelo
Sassano



Descrizione sito
Caratteristiche generali:
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti ed dehesas) (10%)
Brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee (10%)
Culture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare) (10%)
Foreste di caducifoglie (15%)
Foreste di sempreverdi (5%)
Foreste miste (25%)
Habitat rossiosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacciai perenni (5%)
Praterie aride, steppe (20%)
Altre Caratteristiche: Massicci appenninici prevalentemente calcarei culminanti nel Monte Cervati (m. 1890). Diffusi fenomeni carsici (inghiottitoi, doline e grotte) e depositi morenici glaciali.
Qualità e Importanza: Complesso particolarmente significativo per la presenza di numerosi tipi di vegetazione appenninica. Faggeti e vegetazione rupestre di notevole valore. Presenza del lupo, uccelli nidificanti (Aquila chrysaetos e Falco biarmicus), importante fauna erpetolo.
Vulnerabilità: Rischi potenziali derivanti dall' aumento della rete stradale. Danni notevoli provocati dal disboscamento.
Habitat Presenti (copertura)
5330 Tutti i tipi (5%)
6210 Su substrato calcareo(Festuco Bromctalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (15%)
6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) (10%)
8210 Sottotipi calcarei (5%)
9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex(15%)
9320 Foreste di olea e Ceratonia (5%)
9340 Foreste di Quercus ilex (5%)

SIC-IT8050024
Fenomeni e Attività Generali e Proporzioni della Superficie del Sito Influenzata

Codice	Decodifica	Intensità	% Sito	Influenza
100	Coltivazione	C	5	0
140	pascolo	C	10	0
141	abbandono di sistemi pastorali	C	5	Positiva
160	Gestione Forestale	C	35	0
230	Caccia	C	40	0
301	cave	C	1	0
403	abitazioni disperse	C	1	0
501	sentieri, piste e piste ciclabili	C	1	0
502	strade e autostrade	C	1	0
507	ponti, viadotti	C	1	0

Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	5p			C	B	C	C
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	3p	6-10i		B	B	C	C
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	1p			C	B	C	C
A101	Falco biarmicus	Lanario	2p			C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	3p			C	B	C	B
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	1p			C	C	C	C
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	6-10i			C	C	C	C
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	1-5p			C	C	C	C
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	51-100p			C	B	C	A
A346	Pyrrhonorax Pyrrhonorax	Gracchio corallino	11-50p			C	B	B	B
A255	Anthus campestris	Calandro	P			C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	Balia dal collare	P			C	B	C	B
A238	Dendrocopos medius	Picchio rosso mezzano	P			C	C	C	C
A246	Lullula arborea	Tottavilla	P			C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	1p			C	C	C	C
A109	Alectoris graeca	Coturnice	6-10p			C	C	C	C
A112	Perdix perdix	Starna	P			C	C	C	C
A113	Coturnix coturnix	Quaglia	P			C	C	C	C
A208	Columba palumbus	Colombaccio	P			C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	Tortora	P			C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	Lodola	P			C	B	C	B
A283	Turdus merula	Merlo	P			C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	Tordo		C		C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	Tordela	P			C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	Beccaccia		C		C	B	C	B
A284	Turdus pilaris	Cesena		i		C	B	C	B



SIC-IT8050024
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1303	Rhinolophus hipposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	C			C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	C			C	A	C	A
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	R			C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	C			C	A	C	A
1352	Canis lupus	Lupo italiano	P			C	B	B	A
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	R			C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	R			C	A	C	A

Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	C			C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	R			B	A	B	A
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	V			C	B	C	B

Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE									

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
				Svernamento	Stazionaria				
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	R			C	A	C	A
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	V			C	A	B	A
1088	Cerambyx cerdo	Cerambice delle querce, Capricorno maggiore	P			C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	P			C	A	C	A
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	C			B	A	C	A

SIC-IT8050024
Piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riproduzione	Migratoria		Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
			Svernamento	Stazionaria				
NESSUNA SPECIE								

Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Gruppo	Nome scientifico	Traduzione	Popolazione	Motivazione
Vegetali	<i>Alnus cordata</i>	Ontano napoletano	P	D
Vegetali	<i>Armeria macropoda</i>	Spillone del Cilento	P	D
Vegetali	<i>Asperula calabra</i>	Stellina calabrese	P	D
Vegetali	<i>Botrychium matricariifolium</i>	Botrichio ramoso	P	C
Invertebrati	<i>Boyeria irene</i>	Farfalla	P	C
Vegetali	<i>Campanula fragilis</i>	Campanula napoletana	P	D
Invertebrati	<i>Ceragrion tenellum</i>	Libellula	P	C
Rettili	<i>Chalcides chalcides</i>	luscengola	C	C
Invertebrati	<i>Coenagrion caerulescens</i>	Libellula	P	C
Rettili	<i>Coluber viridiflavus</i>	Biacco (serpente)	C	C
Invertebrati	<i>Cordulegaster boltoni</i>	Libellula	P	C
Rettili	<i>Coronella austriaca</i>	colubro liscio	V	C
Rettili	<i>Elaphe longissima</i>	saettone	R	C
Mammiferi	<i>Felis silvestris</i>	Gatto selvatico	V	C
Vegetali	<i>Festuca calabrica</i>	Festuca di Calabria	P	D
Anfibi	<i>Hyla italica</i>	Raganella	R	A
Rettili	<i>Lacerta bilineata</i>	ramarro occidentale	C	C
Invertebrati	<i>Lestes dryas</i>	Libellula	P	C
Invertebrati	<i>Lucanus tetraodon</i>	Famiglia Coleotteri	P	D
Invertebrati	<i>Onychogomphus forcipatus</i>	Odonati (libellula)	P	C
Rettili	<i>Podarcis muralis</i>	lucertola muraiola	R	C
Rettili	<i>Podarcis sicula</i>	lucertola italiana o lucertola campestre	C	C
Anfibi	<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile	R	C
Anfibi	<i>Rana italica</i>	Rana	C	C
Vegetali	<i>Rhinanthus wettsteinii</i>	Creste di gallo	P	D
Anfibi	<i>Salamandra salamandra</i>	Salamandra	C	C



DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Descrizione delle tipologie di azione e/o opere

L'intervento in esame interesserà:

- la riformulazione della piattaforma stradale con l'introduzione di elementi di arredo (provvedimenti di "traffic calming"), di sicurezza passiva (dispositivi di ritenuta) e di mitigazione ambientale;
- lo studio dell'andamento plano-altimetrico del tracciato d'asse, per rendere congruente quest'ultimo con i principi di leggibilità, intellegibilità e rispondenza alle aspettative dell'utenza;
- la gerarchizzazione e la riorganizzazione di alcune o di tutte le manovre consentite e degli spazi stradali a queste dedicati, con riferimento a tutte le categorie di traffico ammesse, con particolare attenzione alle intersezioni che ricadono all'interno del tronco stradale, alle caratteristiche proprie della classe funzionale di appartenenza.

Descrizione delle dimensioni e/o ambito di riferimento

Le dimensioni degli interventi saranno limitate, gli interventi saranno finalizzati al miglioramento della funzionalità e della sicurezza della circolazione stradale lungo un tronco omogeneo di tracciato, tenuto conto delle caratteristiche dell'itinerario all'interno del quale si colloca.

Complementarietà con altri piani e/o progetti

Gli interventi sono contemplati dal Piano Provinciale dei Trasporti e dal Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana della Provincia di Salerno.

Uso delle risorse naturali

L'uso di risorse naturali sarà contenuto e potrà essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte comunque prossime alla sede stradale.

Produzione di rifiuti

Limitata produzione di rifiuti speciali riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori, piccoli muri di sostegno e pavimentazioni.

Inquinamento e disturbi ambientali prodotti

L'inquinamento ed i disturbi ambientali sono prevedibilmente circoscritti alla fase di cantierizzazione. L'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto data la scarsa rilevanza degli interventi da realizzare.

Rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate

Il rischio di incidenti è quello ordinariamente correlato alle fasi di cantierizzazione di opere stradali ordinarie.

DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI ABIOTICHE

AVVERTENZA: in via preliminare, ed in ragione della portata generale delle indicazioni contenute nello strumento di pianificazione (Ptcp) oggetto di questa valutazione d'incidenza, è importante sottolineare che è necessario uno studio maggiormente approfondito delle possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche, da effettuare in fase di progettazione degli interventi, quando sarà possibile definire esattamente la tipologia dei manufatti da realizzare. Tale studio potrebbe essere articolato in almeno due stagioni riproduttive, al fine di eliminare ogni possibile dubbio soprattutto sulle interferenze con gli aspetti faunistici.

Ad ogni modo, è utile rilevare che, già da queste prime analisi condotte in sede di elaborazione del piano provinciale, le possibili interferenze sulle componenti biotiche ed abiotiche risultano abbastanza limitate, in relazione della natura degli interventi proposti.

SUOLO

1. Interferenze in esecuzione

Durante la fase di esercizio dei cantieri, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e mezzi meccanici utilizzati.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente suolo, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o del grado di esposizione al rischio esistente.

ACQUA

1. Interferenze in esecuzione

Durante le lavorazioni si può presentare il rischio di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde a causa delle acque reflue derivanti dagli insediamenti civili nelle aree di cantiere, e dei prodotti chimici eventualmente utilizzati.

Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere previsto l'allacciamento alla fognatura pubblica previa autorizzazione dell'Ente Gestore. Quando ciò non sarà possibile dovrà essere presente un impianto di depurazione che, al termine del ciclo di trattamento, verserà le acque depurate all'interno del reticolo irriguo superficiale. Per monitorare le condizioni della falda acquifera, dovranno essere eseguite delle campagne di prelievi da piezometri installati in posizioni da concordare con il Settore Ambiente e Territorio dei Comuni di competenza.

L'impresa deve prendere tutti i possibili provvedimenti al fine di evitare che si generino inquinamenti dei corsi d'acqua.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente acqua, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

Durante la permanenza del cantiere, i lavori si svolgeranno senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque.



Verranno impiegate, altresì, modalità esecutive tali da limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo controllando la ritenzione temporanea delle acque attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio

ATMOSFERA

1. Interferenze in esecuzione

Considerando che l'apertura dei cantieri civili potrà essere agevolmente limitata ad un arco temporale ristretto, relativamente all'impatto sulla componente "atmosfera" la realizzazione dell'opera in esame comporterà variazione limitata della qualità dell'aria dei territori attraversati.

Durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno dei cantieri e lungo la viabilità, e dalla dispersione in aria di polveri.

Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante la lavorazione di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante la percorrenza delle piste di cantiere. Le maggiori problematiche sono generalmente determinate dal risollevarsi di polveri dalle pavimentazioni stradali al transito dei mezzi pesanti e dalle superfici sterrate dei piazzali ad opera del vento.

L'interferenza generata dalla dispersione delle polveri durante il trasporto degli inerti da e per le aree di cantiere interesserà le fasce incentrate sulla viabilità asservita a percorsi di cantiere e quella utilizzata per il trasporto dei materiali di scavo verso le discariche e di quelli provenienti dai siti di cava.

E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo.

L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte.

Considerando che le emissioni gassose da parte dei mezzi d'opera sono da prevedere per la totalità delle aree di cantiere, occorre rilevare che i mezzi che operano nei cantieri dovrebbero essere normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rischio di incidenti in fase di esecuzione, esso può essere ricondotto ai livelli di un cantiere diligentemente condotto e dotato di piano di sicurezza; in fase di esercizio è prevedibile una ridotta incidentabilità dovuta al miglioramento delle caratteristiche del tracciato. Data la situazione dei luoghi, può essere rimandata a specifico programma di intervento dettagliato che riporta la localizzazione dei cantieri.

Per quanto concerne l'approvvigionamento e lo smaltimento a discarica, questo sarà di modesta entità e non si prevede che esso possa determinare inquinamento atmosferico.

2. Interferenze in esercizio

Relativamente all'impatto sulla componente atmosfera, la realizzazione dell'opera non comporterà alcuna variazione della qualità dell'aria dei territori attraversati. Si rileva, pertanto, un impatto relativo esclusivamente alla fase di cantiere.

3. Misure di mitigazione

In fase di esecuzione dell'opera in esame, l'impresa a cui spetterà la realizzazione dei lavori dovrà assumere tutti i provvedimenti possibili al fine di ridurre l'emissione di polveri prodotte durante le operazioni di scavo, la movimentazione ed il trasporto dei materiali, nonché al fine di contenere il livello di rumorosità del cantiere, in modo da non spaventare gli animali presenti nel sito: in particolare, per la



rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere.

Bisognerà, inoltre, assumere altre iniziative finalizzate a limitare gli effetti negativi in fase di esecuzione, quali ad esempio: limitare l'uso di gruppi elettrogeni, dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori.

In fase di esercizio, potranno essere realizzati specifici interventi di mitigazione, quali l'installazione di barriere antirumore attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto, per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato.

In ogni caso risulta opportuno eseguire, prima e dopo la realizzazione dell'opera, un adeguato monitoraggio acustico finalizzato, tanto della verifica della variazione del clima acustico a seguito dell'entrata in esercizio dell'opera, quanto alla verifica della compatibilità della situazione con i limiti normativi in funzione delle destinazioni d'uso delle aree interessate, anche per il corretto dimensionamento di eventuali opere di mitigazione.

PAESAGGIO

1. Interferenze in esecuzione

Il progetto in esame è parte di una pianificazione più ampia che prevede il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto su gomma. L'intervento risulta essere l'unica soluzione possibile, in ragione della orografia e delle caratteristiche ambientali del sito. Ciò non toglie, che vanno salvaguardati gli aspetti peculiari del paesaggio. Per tale motivo, l'uso di risorse naturali è estremamente contenuto e può essere limitato ad eventuali espropri di aree di dimensioni ridotte, comunque prossime alla sede stradale esistente.

L'intervento limiterà al minimo l'occupazione di nuove superfici, rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale. Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

Una particolare attenzione andrà posta all'analisi percettiva, al fine di verificare le reali condizioni di intervisibilità tra l'area di futuro intervento ed il territorio circostante, nonché la presenza sul terreno di elementi lineari in grado di svolgere una funzione schermante, totale o parziale.

Per il breve periodo, della fase di cantiere, di per se stessa transitoria, dovranno essere adottati tutti i sistemi utili per rendere compatibile l'attività di realizzazione edilizia con gli equilibri ecologici locali in termini di rumorosità e possibilità di continuare ad usufruire degli ecodotti già esistenti (attraversamenti a sottopasso), che eventualmente dovranno essere integrati: appare dunque evidente come l'interesse principale sarà quello di garantire la contiguità vegetativa laddove necessaria, mediante il reimpianto di specie vegetali autoctone sui margini stradali. In tal senso, è quindi utile prevedere interventi mirati al ripristino della connettività ecologica lungo tutto il percorso stradale (come si evince dalla rete ecologica provinciale, prevalentemente all'interno dell'ecosistema agricolo), in un'ottica di riqualificazione ambientale e tutela della connettività naturalistica dell'area, per impedire una ulteriore frammentazione degli habitat e per riqualificare dal punto di vista ambientale il territorio.

Per ovviare il più possibile ad eventuali danni all'ecosistema bisognerà, inoltre, prevedere la presenza di tombini circolari e di sottopassi scatolari che permettano il mantenimento della connettività ambientale, realizzando una sistemazione naturalistica di tali tombini e sottopassi mediante la messa a dimora di arbusti davanti all'imbocco: la presenza di vegetazione avrà la funzione di attrarre gli animali per facilitarne il passaggio. Le specie da utilizzare negli interventi di piantumazione dovranno essere autoctone



(al fine sia di creare ambienti coerenti con i luoghi, che habitat idonei ad ospitare la fauna locale) e disposte in modo "casuale" al fine di ridurre al minimo l'impostazione geometrica dell'impianto.

2. Interferenze in esercizio

Seguendo le specifiche definite per la fase di esecuzione, si potranno riscontrare interferenze minime in fase di esercizio, come ad esempio: sottrazione minime permanenti di habitat per la flora e per la fauna, per le quali sono previste specifiche misure di mitigazione.

3. Misure di mitigazione

Gli interventi di mitigazione che si propone di adottare per annullare o mitigare gli impatti dovuti al progetto in esame possono essere riuniti sotto quattro categorie:

- *interventi riguardanti la stabilità del corpo stradale e dei versanti, quali:*

verifiche di stabilità sui terreni di fondazione e sul corpo stradale; adozione di criteri anti-sismici per le opere d'arte; opere di regimentazione delle acque; indagini di dettaglio in sito e in laboratorio per conoscere lo stato fisico e le proprietà geotecniche dei terreni interessati (in particolar modo nei riguardi del contenuto naturale dell'acqua, della capacità portante e del calcolo dei cedimenti sul piano d'appoggio dei rilevati); bonifica del terreno di sedime del corpo stradale tramite asportazione della coltre di terreno agrario e della parte più alterata dei terreni in sito e la loro sostituzione con materiale granulare idoneo, per uno spessore sufficiente da accertare in fase di progetto esecutivo; esecuzione di opportune opere di consolidamento del sottofondo stradale nel caso di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti in modo da evitare fenomeni di dissesto nella strada sia nel corso dei lavori di costruzione che in fase di esercizio; realizzazione delle opere di sistemazione idraulica a presidio del corpo stradale (cunette, fossi di guardia, drenaggi, ecc.) per preservare l'infrastruttura da fenomeni di erosione superficiale e di infiltrazione provocati dalle acque di corrivazione e di falda, che in tale modo vengono convogliate verso opere trasversali di deflusso; consolidamento e rinverdimento delle scarpate (sia dei tratti in rilevato che nel caso dei tratti in trincea) per evitare l'erosione e lo smottamento dei cigli stradali e, nei rilevati, per la difesa dei campi coltivati dalle acque di dilavamento della sede stradale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione*, ed in tal senso gli impianti vegetazionali dovranno essere rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona, che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada, nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.

- *interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della fauna*, attraverso la realizzazione di sottopassi per piccoli animali ed interventi per la dissuasione dall'attraversamento da parte dei macromammiferi (volpi, gatti, cani randagi).

- *altri interventi di mitigazione*, in ragione di specifiche problematiche: potrebbe ad esempio essere utile prevedere l'installazione di barriere antirumore, attraverso la scelta di schermi acustici modulari in legno, posti in fregio alla infrastruttura stradale di progetto per poter garantire una mitigazione acustica nel tratto in corrispondenza dell'abitato (la progettazione e l'esecuzione di tali installazioni dovranno essere fatte con una accurata attenzione all'inserimento ambientale, nella scelta della tecnologia e dei materiali compositivi, affinché siano meno impattanti possibili).

RIFIUTI

1. Interferenze in esecuzione

In fase esecutiva, o di cantierizzazione, l'opera comporterà una limitata produzione di rifiuti speciali, riconducibili quasi esclusivamente alla demolizione di opere d'arte minori quali: tombini, muri di sostegno, terre armate e pavimentazioni.

Altri rifiuti deriveranno dagli scavi per la realizzazione di sbancamenti e fondazioni che, qualora non più riutilizzabili per la formazione di rilevati, verranno conferiti in discariche autorizzate.

2. Interferenze in esercizio

Una volta completata la fase di esecuzione dei lavori non ci sarà nessuna interferenza per quanto riguarda la produzione dei rifiuti.

3. Misure di mitigazione

E' necessario contenere l'area di cantiere ed individuare eventuali siti di flora protetta da inibire all'uso. Non bisogna lasciare in loco alcun genere di rifiuto e trasportare i materiali di risulta derivanti da operazioni edilizie in centri autorizzati e recuperanti secondo legge. Le cautele necessarie da prendere per la salvaguardia della vegetazione presente consistono nell'evitare trascinamenti di materiale e/o deposito dello stesso sulla flora e fauna presenti. Inoltre, dovranno essere presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.



DESCRIZIONE DELLE INTERFERENZE CON LE COMPONENTI BIOTICHE

HABITAT

1. Interferenze in esecuzione

Sottrazione temporanea e/o permanente di habitat per la flora e per la fauna.

2. Interferenze in esercizio

Sottrazione permanente di habitat per la flora e per la fauna. Danni da inquinamento dovuto all'utilizzo di mezzi pesanti (perdite di carburante/oli lubrificanti). Impatto paesaggistico negativo.

3. Misure di mitigazione

Misure di compensazione quali l'impianto lungo il tracciato di barriere verdi ed eventuali opere di ricucitura del reticolo ecologico locale con specie vegetali autoctone o dell'areale ecologico mediterraneo. Idonee misure di prevenzione per inquinamenti accidentali (es. perdite di oli e /o carburanti) in fase di cantiere.

SPECIE ANIMALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- Sottrazione di habitat per la fauna;
- Livello di rumore troppo alto in cantiere che potrebbe spaventare gli animali;
- Inquinamento temporaneo o stravolgimento del letto dei corsi d'acqua causato dal passaggio dei mezzi pesanti che può influire sulla riproduzione dei pesci e degli anfibi.

2. Interferenze in esercizio

Aumento del rischio per la micro e macro fauna legati all'attraversamento della sede stradale allargata.

3. Misure di mitigazione

Per quanto concerne la rumorosità prodotta dai mezzi di cantiere, durante l'esecuzione dell'opera, sicuramente dovranno essere adottate tutte le metodologie opportune per una maggiore insonorizzazione durante i periodi di riproduzione e/o maggiore presenza dell'avifauna locale e di passaggio sul cantiere e comunque gli interventi avranno natura temporanea. Può essere considerata l'ipotesi di limitare l'uso di gruppi elettrogeni dotando il cantiere della linea elettrica di rete provvisoria; non dovranno essere lasciate accese le macchine contenitive in sosta, in attesa di riempimento (camion); sarà necessario dotare tutti i mezzi più rumorosi di particolari silenziatori nelle parti estreme dei tubi di scarico (marmitte particolari); occorrerà vietare la contemporanea accensione dei mezzi meccanici negli orari di ripresa dei lavori; dovrà vietarsi l'uso indiscriminato dei clacson lungo i percorsi ciechi a carreggiata ristretta, apponendo appositi semafori provvisori. Limitare al massimo l'uso, l'esercizio o l'attraversamento dei corsi e specchi d'acqua da parte dei mezzi pesanti. Necessarie misure di mitigazione quali apposizione di dissuasori (ottici e/o acustici, chiudende in rete metallica, attraversamenti in luoghi strategici di passaggio per la piccola fauna (sottopassi) e la media e grande fauna (sovrappassi, es. green bridge).



SPECIE VEGETALI

1. Interferenze in esecuzione

Tali interferenze possono essere:

- sottrazione della vegetazione a carattere temporaneo;
- alterazione della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua;
- danno alla vegetazione per inquinamento dovuto alla movimentazione dei mezzi pesanti durante la fase di costruzione.

2. Interferenze in esercizio

- Sottrazione della vegetazione a carattere permanente;
- alterazione permanente della composizione e struttura delle comunità vegetali, in particolare in prossimità dei corsi e specchi d'acqua.

3. Misure di mitigazione

Per evitare danni permanenti alla vegetazione risulta necessario effettuare interventi di mitigazione degli impatti nei confronti della vegetazione con impianti vegetazionali rigorosamente effettuati con specie caratteristiche della flora autoctona (siepi) che possa comunque ricostituire l'attuale contiguità vegetazionale al bordo della nuova sede stradale e fungere da ostacolo naturale per l'attraversamento della strada nonché costituire un facile rifugio per l'avifauna locale.



TABELLA RIASSUNTIVA DELLE POSSIBILI INTERFERENZE SUGLI HABITAT, E SULLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI

SIC-IT8050024				
Uccelli elencati e Uccelli Migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE				
Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia e di possibile interferenza
A073	Milvus migrans	Nibbio Bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunista occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, piscicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
A074	Milvus milvus	Nibbio Reale	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
A091	Aquila chrysaetos	Aquila Reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Braconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboscimento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitarne l'attuale ripresa numerica.
A101	Falco biarmicus	Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (Falco pellegrino); modifiche dell'uso del suolo.
A103	Falco peregrinus	Pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.
A215	Bubo bubo	Gufo Reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) e contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
A224	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiate e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
A236	Dryocopus martius	Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofite e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
A338	Lanius collurio	Averla Piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
A346	Phyrrocorax phyrrocorax	Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat

A255	<i>Anthus campestris</i>	Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Braconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
A321	<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
A238	<i>Dendrocopos medius</i>	Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del <i>Carpinus betulus</i> , ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (<i>Quercus</i> , <i>Fagus</i> , <i>Ulmus</i>). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
A246	<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
A072	<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
A109	<i>Alectoris graeca</i>	Coturnice	Specie sedentaria. Frequenta rilievi rocciosi tendenzialmente aridi, praterie xeriche a strato erbaceo piuttosto basso con affioramenti rocciosi e pietraie, pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane, all'eccessiva pressione venatoria e al braconaggio.
A112	<i>Perdix perdix</i>	Starna	Specie sedentaria molto legata al proprio territorio. Vive in ambienti agricoli tradizionali ove dominavano le colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate da alternanza di colture arate, medica, prati, pascoli, frutteti, vigneti, incolti, fasce cespugliate.	Pressione venatoria; modifiche del paesaggio agrario; moderne tecniche agricole.
A113	<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggiere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (<i>Coturnix coturnix japonica</i>) di allevamento.
A208	<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
A210	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.
A247	<i>Alauda arvensis</i>	Lodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
A283	<i>Turdus merula</i>	Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole
A285	<i>Turdus philomelos</i>	Tordo	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A287	<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela	Specie residente. Si ritrova nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
A155	<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
A284	<i>Turdus pilaris</i>	Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.



SIC-IT8050024
Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1303	Rhynolophus hyposideros	Ferro di cavallo minore (Pipistrello)	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1304	Rhynolophus ferrumequinum	Ferro di cavallo maggiore	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1324	Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1310	Miniopterus schreibersi	Miniottero	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1352	Canis lupus	Lupo italiano	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
1307	Myotis blythii	Vespertilio minore	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
1305	Rhynolophus euryale	Ferro di cavallo euriale	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

Anfibi e Rettili nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1193	Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
1175	Salamandrina terdigitata	Salamandrina dagli occhiali	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
1279	Elaphe quatuorlineata	Cervone	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.

Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione	Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
NESSUNA SPECIE			

SIC-IT8050024

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
1062	Melanargia arge	Arge (Farfalla)	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
1087	Rosalia alpina	Rosalia alpina	Vive in boschi di faggio, raramente anche in associazione a ontani, frassini, tigli, aceri e conifere. Necessita di legno morto o deperente al suolo.	Degrado di habitat per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoli forestali.
1088	Cerambyx cerdo	Cerambyce delle querce, Capricorno maggiore	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.
1044	Coenagrion mercuriale	Agrion di Mercurio	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
1047	Cordulegaster trinacriae	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.

Altre Specie importanti di Flora e Fauna

Codice	Denominazione		Caratteristiche ecologiche	Fattori di Minaccia
Vegetali	Alnus cordata	Ontano napoletano	Boschi umidi.	Cambiamenti climatici, disboscamento irrazionale.
Vegetali	Armeria macropoda	Spillone del Cilento	Prati e pascoli di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Vegetali	Asperula calabra	Stellina calabrese	Specie perenne dei pascoli montani sassosi.	Degrado e perdita degli habitat di riferimento.
Vegetali	Botrychium matricariifolium	Botrichio ramoso	Felce degli ambienti umidi del sottobosco e dei margini dei boschi.	Cambiamenti microclimatici, disboscamento irrazionale.
Invertebrati	Boyeria irene	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Vegetali	Campanula fragilis	Campanula napoletana	Ambienti rupestri, vecchi muri, generalmente su terreni calcarei fino a 600-700 m.	Raccolta indiscriminata, limitazione degli areali di distribuzione; sviluppo turistico.
Invertebrati	Ceriagrion tenellum	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Chalcides chalcides	Iuscengola	Il suo habitat tipico è rappresentato dalle zone erbose e umide e i cespuglieti più freschi della macchia mediterranea.	Perdita di habitat; incendi, utilizzo di pesticidi in agricoltura
Invertebrati	Coenagrion caerulescens	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coluber viridiflavus	Biacco (serpente)	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Invertebrati	Cordulegaster boltoni	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Coronella austriaca	Colubro liscio	Vive in radure ai margini del bosco, pietraie, greti fluviali, muretti a secco, cespuglieti, soprattutto in aree collinari e submontane.	Perdita di habitat; incendi.



Rettili	Elaphe longissima	Saettone	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Mammiferi	Felis silvestris	Gatto selvatico	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
Vegetali	Festuca calabrica	Festuca di Calabria	Pascoli assolati di collina.	Degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Hyla italica	Raganella	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Rettili	Lacerta bilineata	ramarro occidentale	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
Invertebrati	Lestes dryas	Libellula	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Famiglia Coleotteri	Vive nei boschi di latifoglie. Necessita di ceppaie e tronchi di piante abbattute.	Degrado degli habitat per la diffusione del bosco ceduo o per mancanza di sostanza organica deperiente sui suoli forestali.
Invertebrati	Onychogomphus forcipatus	Odonati (libellula)	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
Rettili	Podarcis muralis	lucertola muraiola	Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Rettili	Podarcis sicula	lucertola italiana o lucertola campestre	Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.
Anfibi	Rana dalmatina	Rana agile	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Anfibi	Rana italica	Rana	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
Vegetali	Rhinanthus wettsteinii	Creste di gallo	Prati e pascoli di collina e montagna.	Eccessivo prelievo, degrado degli habitat e abbandono dei pascoli.
Anfibi	Salamandra salamandra	Salamandra	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

ALLEGATI

Allegato n.1	Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale <i>(ovvero le autorità così come definite al paragrafo 3, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalla lettera s), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).</i>
Allegato n.2	Elenco dei soggetti costituenti il "pubblico" ed il "pubblico interessato" <i>(ovvero il "pubblico" così come definite al paragrafo 4, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalle lettere u) e v), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).</i>
Allegato n.3	Matrice di controllo obiettivi-strategie di piano/criteri di compatibilità ambientale <i>(estratto dal Documento Preliminare per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007)</i>
Allegato n.4	Schede di valutazione qualitativa <i>(estratto dal Documento Preliminare per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007)</i>
Allegato n.5	Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per macro-sistemi <i>(estratto dal Documento Programmatico per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.703 del 20/11/2006)</i>
Allegato n.6	Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per ambiti sub-provinciali
Allegato n.7	Quadro normativo di riferimento



Allegato n.1 – Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale

(ovvero le autorità così come definite al paragrafo 3, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalla lettera s), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).

- Assessorato Regionale Ambiente
- Assessorato Regionale Sanità
- Assessorato Regionale Governo del Territorio
- Regione Campania - A.G.C. 05 "Tutela dell'Ambiente"
- Regione Campania - A.G.C. 16 "Governo del Territorio"
- Autorità Ambientale Regionale
- Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania
- Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno
- Autorità Portuale di Salerno
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC)
- ARPAC, Dipartimento Provinciale di Salerno
- Assessorato Ambiente della Provincia di AVELLINO
- Assessorato Governo del Territorio della Provincia di AVELLINO
- Assessorato Ambiente della Provincia di NAPOLI
- Assessorato Governo del Territorio della Provincia di NAPOLI
- Autorità di Bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
- Autorità di Bacino Interregionale Sele
- Autorità di Bacino Regionale Sarno
- Autorità di Bacino Regionale Destra Sele
- Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele
- Genio Civile della Provincia di Salerno
- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Parco Regionale Monti Picentini
- Parco Regionale Monti Lattari
- Parco Regionale Fiume Sarno
- Riserva "Foce Sele e Tanagro"
- Consorzio Riserva Naturale Marina Punta Campanella
- Riserva Naturale Regionale "Monti Eremita e Marzano"
- Parco naturale Decimare
- Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania
- Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Salerno e Avellino
- Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento
- ATO 3 Sarnese–Vesuviano
- ATO 4 Sele
- Consorzio di Bonifica Agro Sarnese Nocerino
- Consorzio di Bonifica Destra Sele
- Consorzio di Bonifica Paestum
- Consorzio di Bonifica Vallo di Diano
- Consorzio Velia per la bonifica del Bacino dell'Alento
- A.S.L. Salerno 1, A.S.L. Salerno 2, A.S.L. Salerno 3
- Consorzio di Bacino SA/1, Consorzio di Bacino SA/2, Consorzio di Bacino SA/3, Consorzio di Bacino SA/4

Allegato n.2 – Elenco dei soggetti costituenti il “pubblico” ed il “pubblico interessato” (ovvero il “pubblico” così come definite al paragrafo 4, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalle lettere u) e v), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).

Istituti universitari e altri soggetti di ricerca

- Università degli Studi di Salerno
- Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura – sede di Cava de’ Tirreni
- Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - sede di Salerno

Organizzazioni sociali e culturali

- Acli - Lega Consumatori
- ACU
- Adiconsum
- Adoc
- Altroconsumo
- Cittadinanzattiva
- Codacons
- Confconsumatori
- Federconsumatori
- Movimento Consumatori
- Movimento difesa del cittadino
- Unione Nazionale Consumatori

Organizzazioni ambientaliste

- Acli - Anni Verdi
- Amici della Terra
- C.A.I. - Club Alpino Italiano
- C.T.S. - Centro Turistico Studentesco Giovanile
- F.A.I. - Fondo per l'Ambiente Italiano
- Federnatura
- Greenpeace Italia
- I.N.U. - Istituto Nazionale di Urbanistica
- IREDA Istituto di Ricerca e Didattica Ambientale
- Istituto per la diffusione delle scienze naturali
- Italia Nostra
- L.I.P.U.
- L'Altritalia Ambiente
- Legambiente
- Marevivo
- T.C.I. - Touring Club Italiano
- Terranostra
- V.A.S. - Associazione Verdi Ambiente e Società
- WWF Italia - World Wildlife Found

Organizzazioni economico-professionali

- A.P.I. - Associazione piccole e medie imprese
- ANGA (Ass. Naz. Giovani Agricoltori)
- Associazione Albergatori
- Associazione Costruttori Edili dell'Agro
- Associazione generale del Commercio e del Turismo
- Associazione Nazionale Costruttori Edili



- Assostampa - Giornalisti Campani
- C.N.A.
- CFT Confedertecnica
- CIA - Confederazione Italiana Agricoltori
- CIDEF Confederazione Italiana degli Esercenti Commercianti
- CLAAI - Associazione dell'artigianato e della p.i.
- Coldiretti
- Collegio dei Geometri
- Collegio dei Periti Agrari
- Collegio dei Periti Industriali
- Confagricoltura
- Confartigianato
- Confcommercio
- Confcooperative
- Confesercenti
- Federalberghi
- Federazione Provinciale Artigiani
- Ordine degli Architetti
- Ordine degli Ingegneri
- Ordine dei dottori agronomi e forestali
- Ordine dei Geologi
- Ordine dei Giornalisti
- Unione degli Industriali

Organizzazioni sindacali

- Casartigiani - Confederazione autonoma sindacati artigiani
- CGIL
- CISAL
- CISL
- FAITA Federcamping - Federazione Associazioni italiane dei complessi turistico-ricettivi dell'aria aperta
- SICET Sindacato Inquilini Casa e Territorio
- SUNIA
- UGL
- UIL

Soggetti gestori di Patti Territoriali (generalisti ed agricoli)

- Patto Agro S.p.A.
- Sviluppo Costa d'Amalfi spa
- Sviluppo Sele-Picentino Spa
- Magna Grecia Sviluppo S.c.p.A.
- Sviluppo Sele-Tanagro
- Alburni Calore Sviluppo Srl
- Patto Vallo di Diano e Bussento - V.D. & B. Spa
- Sistema Cilento S.c.p.A.
- Irno Picentini Sviluppo spa

Soggetti gestori PIC Leader

- GAL A.D.A.T. soc. cons. a.r.l.
- GAL CASACASTRA
- GAL Colline Salernitane



- GAL Costiera Amalfitana Monti Lattari Società Consortile a r.l.

Soggetti gestori Progetti Integrati (POR 2000-2006)

- P.I. Ravello Città della Musica (Ente Capofila Regione Campania)
- P.I. Certosa di Padula (Ente Capofila Regione Campania)
- P.I. Filiera Termale (Ente Capofila Regione Campania)
- P.I. Paestum Velia (Ente Capofila Regione Campania)
- P.I. Valle dell'Irno (Ente Capofila Provincia di Salerno)
- P.I. Piana del Sele (Ente Capofila Provincia di Salerno)
- P.I. Penisola amalfitana e Sorrentina (Ente Capofila Provincia di Salerno)
- P.I. Agro Monti Picentini (Ente Capofila Provincia di Salerno)
- P.I.T. Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano (Ente Capofila Parco Naz. del Cilento e Vallo di Diano)
- P.I. Parco Regionale Monti Picentini (Ente Capofila Parco regionale Monti Picentini)
- P.I.T. Città di Salerno (Ente Capofila Comune di Salerno)
- P.I.T. Antica Volcei (Ente Capofila Comune di Buccino)

Altri soggetti

- Agroinvest Spa
- Distretto Industriale Nocera Inferiore-Gragnano
- Contratto d'Area
- ANAS
- FS
- ACI
- Aeroporto di Salerno - Pontecagnano
- Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo
- Camera di Commercio di Salerno
- Capitaneria di Porto di Salerno
- Consorzio Area Sviluppo Industriale di Salerno
- CSTP
- ENEL
- Ente Provinciale per il Turismo
- Parco Scientifico e Tecnologico
- Salerno Interporto Spa
- SITA
- TELECOM
- Vigili del Fuoco - Comando provinciale



Allegato n.3: Matrice di controllo obiettivi-strategie di piano / criteri di compatibilità ambientale

(estratto dal Documento Preliminare per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007)

Legenda	
(P)	Impatto sicuramente positivo
(?+)	Impatto potenzialmente positivo
(?-)	Impatto potenzialmente negativo
(N)	Impatto sicuramente negativo
(0)	Nessun impatto



	<i>Sostenibilità globale</i>			<i>Risorse naturali</i>								<i>Qualità ambientale locale</i>							
	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>			<i>Gestione delle risorse idriche</i>	<i>Contenimento dei rifiuti</i>		<i>Contenimento del consumo di suolo</i>			<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>		<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>		<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>				
Sistema ambientale	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale - difesa della biodiversità																			
Costituzione e gestione della rete ecologica provinciale	P	P	0	?+	0	0	P	P	P	0	P	?+	?+	?+	P	P	P	P	?+
Gestione aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e paesaggio	P	P	0	0	0	0	0	0	0	?+	0	0	P	P	P	P	P	P	?+
Gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	P	P	?+	P	0	0	0	0	P	?+	0	0	P	P	P	P	P	P	?+
Tutela e valorizzazione delle fasce fluviali	P	P	0	?+	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	P	P	P	P	P	P	?+
Tutela e valorizzazione della fascia costiera	P	P	0	?+	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	P	P	P	P	P	P	?+



	<i>Sostenibilità globale</i>			<i>Risorse naturali</i>									<i>Qualità ambientale locale</i>							
	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>			<i>Gestione delle risorse idriche</i>	<i>Contenimento dei rifiuti</i>			<i>Contenimento del consumo di suolo</i>			<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>	<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>		<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>					
Sistema ambientale	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione impermeabilizzate	superfici	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico.																				
Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della stabilità dei versanti.	?+	?+	0	?+	0	0	P	P	0	0	P	0	P	P	?+	0	?+	?+	P	
Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche.	P	P	?+	P	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	P	?+	?+	?+	P	?+	?+	
Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera.	P	?+	?+	P	0	0	?+	P	?+	0	0	0	P	P	P	P	P	?+	0	
Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio vulcanico e sismico.	0	0	0	?+	0	0	0	0	0	0	0	0	P	P	0	0	0	0	?+	
Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive.	?+	P	P	?+	?+	0	0	?+	?+	0	P	0	P	P	?+	?+	?+	?+	0	
Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria.	?+	P	P	P	?+	0	0	0	0	0	0	0	P	0	0	?+	0	0	0	
Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio rifiuti.	0	?+	0	P	P	?+	0	0	0	0	?+	0	?+	0	0	?+	0	?+	0	



	<i>Sostenibilità globale</i>			<i>Risorse naturali</i>							<i>Qualità ambientale locale</i>								
	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>			<i>Gestione delle risorse idriche</i>	<i>Contenimento dei rifiuti</i>		<i>Contenimento del consumo di suolo</i>			<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>		<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>		<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>				
Sistema ambientale	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione impermeabilizzate superfici	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi																			
Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	P	?+	0	?+	0	0	?+	?+	P	0	P	0	?+	0	P	P	P	?+	P
Progettare il paesaggio nelle aree di media ed elevata urbanizzazione/infrastrutturazioni ed in quelle degradate.	P	?+	0	?+	0	0	P	P	P	0	P	0	P	P	P	P	P	P	P
Contrastare la desertificazione sociale con apposite politiche per il paesaggio.	?+	0	0	0	0	0	?+	P	P	0	0	0	P	0	P	P	P	P	P

	<i>Sostenibilità globale</i>			<i>Risorse naturali</i>							<i>Qualità ambientale locale</i>								
	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>			<i>Gestione delle risorse idriche</i>	<i>Contenimento dei rifiuti</i>		<i>Contenimento del consumo di suolo</i>			<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>		<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>		<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>				
Sistema insediativo	Protezione della flora e della fauna autoctona	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative																			
Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi.	0	0	0	0	?+	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	0	?+	?+	0	0	0
Sviluppo di funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale.	0	0	0	0	?+	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	0	?+	?+	0	0	0
Completamento dell'articolazione policentrico/reticolare nell' "area metropolitana" di Salerno.	0	0	0	0	?+	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	0	?+	?+	?+	?+	?+
Sviluppo delle relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito.	0	0	0	0	?+	0	0	?+	?+	?+	0	?+	0	0	?+	?+	?+	?+	?+
Valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio.	0	?+	0	P	P	?+	0	?+	P	P	0	?+	P	?+	?+	P	?+	?+	?+
Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali.	?+	?+	0	0	0	0	0	?+	P	0	0	0	P	?+	P	P	P	?+	?+



	Sostenibilità globale			Risorse naturali								Qualità ambientale locale							
	Conservazione della biodiversità globale			Gestione delle risorse idriche		Contenimento dei rifiuti		Contenimento del consumo di suolo		Contenimento risorse non rinnovabili		Migliorare qualità dell'aria		Contenimento del rischio idrogeologico		Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale			
Sistema insediativo	Protezione della flora e della fauna autoctona	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Migliorare la qualità dei sistemi insediativi																			
Riqualificazione e "messa a norma" della città.	0	P	?+	P	P	?+	?+	P	P	?+	0	P	P	?+	?+	?+	P	P	P
Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti.	0	?+	?+	?+	?+	0	?-	P	?-	?+	0	?+	0	0	0	0	?+	?+	0
Promuovere la complessità sociale e funzionale della città.	0	0	0	0	0	0	0	?+	0	0	0	0	0	0	0	0	?+	0	?+
Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale.	0	?+	0	0	0	0	?+	P	0	?+	0	?+	0	0	0	0	?+	?+	?+
Promuovere l'offerta culturale e ambientale.	0	?+	0	0	0	0	0	P	0	0	0	0	0	0	0	0	P	P	P

	<i>Sostenibilità globale</i>			<i>Risorse naturali</i>							<i>Qualità ambientale locale</i>								
	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>			<i>Gestione delle risorse idriche</i>	<i>Contenimento dei rifiuti</i>	<i>Contenimento del consumo di suolo</i>			<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>	<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>	<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>							
Sistema insediativo	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali																			
Razionalizzare e qualificare il sistema industriale.	0	?+	?+	?+	?+	?+	?+	?+	?+	?+	0	?+	0	0	0	0	0	0	0
Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione.	0	?+	?+	?+	?+	?+	0	?+	?+	?+	0	?+	0	0	0	0	0	0	0
Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio.	0	0	0	0	0	0	?-	?+	?-	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Riqualificazione e articolazione dell'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	0	0	0	?+	0	0	0	0	?+	0	0	0	0	0	0	0	?+	?+	?+



	Conservazione della biodiversità globale			Gestione delle risorse idriche		Contenimento dei rifiuti		Contenimento del consumo di suolo			Contenimento risorse non rinnovabili		Migliorare qualità dell'aria	Contenimento del rischio idrogeologico		Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale				
Sistema infrastrutturale e della mobilità	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali	
Definizione/implementazione delle interconnessioni con i corridoi trans-europei																				
Interconnessione tra i corridoi 1 e 8	?-	0	0	0	0	0	?-	?+	?-	0	0	?-	0	0	?-	?-	?-	0	0	
Realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale.	?-	0	0	?-	?-	0	N	?+	?-	0	0	?-	0	0	?-	?-	?-	?+	0	
Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	?-	0	0	0	0	0	N	?+	?-	0	0	?-	0	0	?-	?-	?-	0	0	



	Sostenibilità globale			Risorse naturali								Qualità ambientale locale							
	Conservazione della biodiversità globale			Gestione delle risorse idriche	Contenimento dei rifiuti	Contenimento del consumo di suolo			Contenimento risorse non rinnovabili	Migliorare qualità dell'aria	Contenimento del rischio idrogeologico	Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale							
Sistema infrastrutturale e della mobilità	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone																			
Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro.	0	0	0	0	0	0	0	?+	0	0	0	?+	0	0	0	?+	0	0	0
Completare e gerarchizzare la rete stradale.	?-	0	0	0	0	0	?-	?+	?-	0	0	0	0	0	?-	?-	?-	0	0
Razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali.	0	0	0	?-	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0



	<i>Conservazione della biodiversità globale</i>			<i>Gestione delle risorse idriche</i>		<i>Contenimento dei rifiuti</i>		<i>Contenimento del consumo di suolo</i>			<i>Contenimento risorse non rinnovabili</i>		<i>Migliorare qualità dell'aria</i>	<i>Contenimento del rischio idrogeologico</i>		<i>Valorizzazione paesaggio e patrimonio culturale</i>				
Sistema infrastrutturale e della mobilità	Protezione della flora e della fauna autoctone	Riduzione delle interferenze sui cicli naturali delle sostanze	Riduzione dell'uso di sostanze altamente inquinanti nei cicli produttivi	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riutilizzo di risorse idriche non potabili	Riduzione in generale della quantità di rifiuti	Aumento del recupero di materia dai rifiuti	Riduzione superfici impermeabilizzate	Recupero aree abbandonate e degradate	Conservazione aree agricole	Promozione del risparmio energetico e dell'uso di fonti alternative e rinnovabili	Limitazione escavazione nuove cave e recupero cave esistenti	Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria	Contenimento dei dissesti idrogeologici	Razionalizzazione uso del suolo in aree a rischio	Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali	Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale	Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi	Recupero e riqualificazione dei paesaggi degradati	Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali	
Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità																				
Evitare polarizzazioni verso centri esterni alla provincia.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci.	0	?+	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	

Allegato n.4 - Schede di valutazione qualitativa

(estratto dal Documento Preliminare per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.191 del 02/05/2007)

Sistema insediativo

Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Migliorare la qualità dei sistemi insediativi	Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	Riduzione superfici impermeabilizzate; Conservazione aree agricole.	potenzialmente negativa	La strategia mira a razionalizzare i sistemi insediativi attuali anche per diminuire la tendenza al fenomeno conurbativo ma non a limitare lo sviluppo del territorio che potrà inevitabilmente comportare ulteriore consumo del suolo.	Per eventuali nuove localizzazioni (di impianti e servizi) privilegiare aree in disuso e/o dismesse, al fine di diminuire la possibilità di ulteriore consumo e frammentazione di suolo libero.

Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio.	Riduzione superfici impermeabilizzate; Conservazione aree agricole.	potenzialmente negativa	La strategia potrebbe determinare un ulteriore consumo del suolo.	Realizzare i nuovi insediamenti il più possibile utilizzando aree dismesse o già impermeabilizzate, e/o riutilizzare il patrimonio esistente.

Sistema infrastrutturale e della mobilità

Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Definizione/implementazione delle interconnessioni con i <i>corridoi trans-europei</i>	Interconnessione tra i corridoi 1 e 8	<ul style="list-style-type: none"> - Protezione della flora e della fauna autoctone; - Riduzione superfici impermeabilizzate; - Conservazione aree agricole; - Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria; - Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali; - Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale; - Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi. 	potenzialmente negativa	La strategia può entrare in contrasto con i criteri di mantenimento della biodiversità e del valore paesaggistico e naturale del territorio non edificato. Più in generale può avere ricadute significative sulla frammentazione del territorio, sul consumo di aree agricole con il conseguente potenziale aumento di superfici impermeabilizzate.	Prevedere misure per l'inserimento delle nuove opere al fine di minimizzare gli impatti sulle aree ad alto valore naturalistico, evitando in modo particolare l'effetto barriera che i collegamenti viari esercitano sulla struttura degli ecosistemi, promuovere la realizzazione di attraversamenti ecologici. Minimizzare la frammentazione dei fondi agricoli. Vanno inoltre valutati con attenzione gli impatti sul livello di inquinamento acustico e atmosferico quando ci si trovi vicino ad aree urbane; paesaggistico quando ci si trovi vicino ad aree di pregio.





Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Definizione/implementazione delle interconnessioni con i <i>corridoi trans-europei</i>	Realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale.	<ul style="list-style-type: none"> - Protezione della flora e della fauna autoctone; - Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riuso di risorse idriche non potabili; - Riduzione superfici impermeabilizzate; - Conservazione aree agricole; - Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria; - Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali; - Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale; - Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi. 	potenzialmente negativa / negativa	La strategia può entrare in contrasto con i criteri di mantenimento della biodiversità e del valore paesaggistico e naturale del territorio non edificato. Più in generale può avere ricadute significative sulla frammentazione del territorio, sul consumo di aree agricole con il conseguente potenziale aumento di superfici impermeabilizzate. Non possono essere, infine, trascurare le ripercussioni negative sul sistema delle acque marine.	Prevedere misure per l'inserimento delle nuove opere al fine di minimizzare gli impatti sulle aree ad alto valore naturalistico, evitando in modo particolare l'effetto barriera che i collegamenti viari esercitano sulla struttura degli ecosistemi, promuovere la realizzazione di attraversamenti ecologici. Minimizzare la frammentazione dei fondi agricoli. Prevedere, infine, misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema marino.

Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Definizione/implementazione delle interconnessioni con i <i>corridoi trans-europei</i>	Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio intercettati dai <i>corridoi europei</i> 1 e 8.	<ul style="list-style-type: none"> - Protezione della flora e della fauna autoctone; - Riduzione superfici impermeabilizzate; - Conservazione aree agricole; - Riduzione delle emissioni inquinanti nell'aria; - Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali; - Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale; - Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi. 	potenzialmente negativa / negativa	La realizzazione di nuove infrastrutture di superficie potrebbe causare impatti negativi sul mantenimento della biodiversità e del valore paesaggistico e naturale del territorio non edificato. La creazione di nuove aree per la logistica potrebbe favorire, inoltre, la frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale, con il consumo di aree agricole e l'ulteriore aumento di superfici impermeabilizzate.	Prevedere misure per l'inserimento delle nuove opere al fine di minimizzare gli impatti sulle aree ad alto valore naturalistico, evitando in modo particolare l'effetto barriera che i collegamenti viari esercitano sulla struttura degli ecosistemi. Prevedere la realizzazione di tali aree in corrispondenza di aree già permeabilizzate e/o dismesse, e prevede congiuntamente la realizzazione di aree verdi con cospicua presenza arborea a compensazione dell'impatto. Vanno inoltre valutati con attenzione gli impatti sul livello di inquinamento acustico e atmosferico quando ci si trovi vicino ad aree urbane; paesaggistico quando ci si trovi vicino ad aree di pregio.

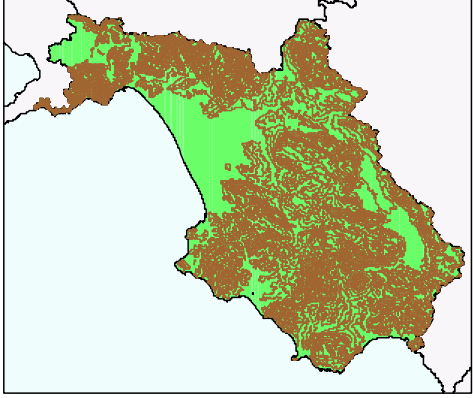


Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Completare e gerarchizzare la rete stradale.	<ul style="list-style-type: none"> - Protezione della flora e della fauna autoctone; - Riduzione superfici impermeabilizzate; - Conservazione aree agricole; - Contenimento alterazione di ecosistemi ed habitat naturali; - Contenimento frammentazione di habitat naturali e del territorio rurale; - Tutela degli aspetti percettivi e dei valori identitari dei paesaggi. 	potenzialmente negativa	La strategia può entrare in contrasto con i criteri di mantenimento della biodiversità e del valore paesaggistico e naturale del territorio non edificato. Più in generale può avere ricadute significative sulla frammentazione del territorio e sulle superfici impermeabilizzate.	Prevedere misure per l'inserimento delle nuove opere al fine di minimizzare gli impatti sulle aree ad alto valore naturalistico, evitando in modo particolare l'effetto barriera che i collegamenti viari esercitano sulla struttura degli ecosistemi, promuovere la realizzazione di attraversamenti ecologici. Minimizzare la frammentazione dei fondi agricoli. Prevedere la realizzazione di opere di mitigazione degli impatti sulla popolazione locale.

Obiettivo generale	Strategie di intervento	Criterio di compatibilità ambientale	Interazione rilevata	Problematiche emergenti	Suggerimenti
Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali.	Controllo inquinamento acque superficiali, sotterranee e marine e riuso di risorse idriche non potabili.	potenzialmente negativa	La strategia potrebbe determinare ripercussioni negative sul sistema delle acque marine.	Prevedere misure di controllo dell'inquinamento al fine di minimizzare gli impatti sull'ecosistema marino.

Allegato n.5: Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per macro-sistemi

(estratto dal Documento Programmatico per il Ptcp di Salerno, approvato con delibera di G.P. n.703 del 20/11/2006)

Sistema AMBIENTALE	Macro-obiettivi	L.R.16/04
	<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, i beni culturali e quelli artistici), la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>La pianificazione territoriale provinciale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso (art.18, co.2, lett.a); - definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali (art.18, co.2, lett.c); - detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio(art.18, co.2, lett.d); - definisce le caratteristiche di valore e di potenzialità dei sistemi naturali e antropici del territorio (art.18, co.5, lett.c); - determina le zone nelle quali è opportuno istituire aree naturali protette di interesse locale (art.18, co.5, lett.d).
Obiettivi	Strategie	
<p>Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale - difesa della biodiversità</p> <p>Obiettivo prioritario per la pianificazione territoriale dovrà essere la difesa, il recupero e la valorizzazione delle risorse territoriali naturali (biodiversità) e socio culturali (identità locali). In particolare la difesa della biodiversità, riguardata in maniera non vincolistica ma come <i>tutela attiva e valorizzazione sostenibile</i>, investirà le aree di interesse naturalistico, le aree boscate, le aree di particolare interesse geologico, i percorsi fluviali, le coste marine, le aree a macchia mediterranea non antropizzata, le aree di agricoltura tradizionale e/o protetta, considerando, altresì, le aree a naturalità diffusa, cioè caratterizzate dalla compatibilità</p>	<p>Costituzione e gestione della rete ecologica provinciale</p> <p>Per la costituzione della rete ecologica provinciale occorrerà innanzitutto procedere alla individuazione e riconnessione delle diversi reti di naturalità che attraversano il territorio provinciale. In particolare tale strategia presuppone l'individuazione di "nuove" aree da proteggere, la loro ri-connessione al sistema di area protette-tutelate esistente (Parchi, Riserve, SIC, ZPS, ecc.), l'integrazione di tale sistema con le reti di "naturalità" di scala più vasta che intersecano il territorio provinciale e che possono contribuire alla tutela ed alla valorizzazione delle risorse naturali locali. Si verranno così ad individuare delle <i>fasce</i> (corridoi ecologici) e delle <i>nodalità</i> alle quali dedicare una particolare attenzione progettuale e/o programmatica. In tale quadro occorrerà definire anche indirizzi e criteri per la costruzione delle reti ecologiche a livello comunale, incentivando i progetti di recupero delle aree degradate o dismesse che prevedano l'utilizzo sostenibile della biodiversità, promuovendo restauri ambientali anche in ambiente urbano, e l'utilizzo di essenze autoctone. Al fine di una efficace costituzione e gestione della rete ecologica provinciale occorrerà, infine, prevedere la costruzione di una rete di conoscenze e monitoraggio, attraverso la quale sia possibile razionalizzare e rendere disponibili le informazioni, sia per diffondere la conoscenza della rete e promuovere il modello di sviluppo da essa perseguito, sia per fornire un utile riferimento alla pianificazione e programmazione locale.</p>	



interazione tra fenomeni naturali ed antropici.

Gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio

Questa strategia richiede, anzitutto, la definizione di disposizioni normative riferite alle trasformazioni fisiche ammissibili ed alle utilizzazioni compatibili, incentivando sistemi plurimi di utilizzo del bosco ad elevata compatibilità ambientale, al fine di conciliare le esigenze di valorizzazione produttiva con la fruizione turistico-ricreativa, la tutela della vegetazione della flora e della fauna selvatiche, la difesa del paesaggio, la sicurezza idro-geologica del territorio. In tale quadro dovranno essere, altresì, promosse una serie di azioni finalizzate a:

- incentivare i programmi di difesa attiva dagli incendi boschivi e per la ri-forestazione;
- promuovere il sostegno socio-economico, nel quadro degli incentivi comunitari esistenti, delle produzioni tradizionali montane, basate sulla qualificazione dell'offerta, sulla tipizzazione, sul potenziamento di fonti integrative del reddito.

Gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio

Questa strategia si fonda sulla necessità di sostenere il ruolo dell'agricoltura nella salvaguardia della biodiversità e nella conservazione di ecosistemi ed habitat naturali attraverso modelli e processi di sviluppo che rispettino i tempi della rigenerazione delle risorse e le varietà animali e vegetali. In tale quadro potranno essere promosse azioni per:

- il recupero ed il potenziamento del sistema infrastrutturale a servizio delle aree agricole attraverso la definizione di programmi di manutenzione/ripristino e corretto inserimento ambientale dell'infrastrutturazione rurale;
- la valorizzazione e differenziazione dell'offerta delle aree agricole, prevedendo la qualificazione dell'offerta stessa, ed incentivi alla razionalizzazione agronomica, alla tipizzazione dei prodotti, ed alla creazione di strutture di aggregazione dell'offerta;
- la incentivazione di attività di agriturismo e di turismo rurale;
- in particolari aree, sostenere e promuovere la residenza di agricoltori come presidio umano dello spazio rurale contro il degrado e la desertificazione del territorio.

Tutela e valorizzazione delle fasce fluviali

Il riconoscimento del ruolo di "corridoio ecologico" svolto dalle fasce fluviali richiede la definizione di severe misure di tutela e, contemporaneamente, la definizione e l'implementazione dei programmi di manutenzione funzionale della rete idrografica (torrenti, fossi) e delle sistemazioni idraulico-agrarie esistenti, nonché di rinaturalizzazione delle sponde, prevedendo l'impiego di essenze coerenti con la potenzialità vegetazionale di ciascuna unità.

Tutela e valorizzazione della fascia costiera

Al fine di recuperare le condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero potranno essere promosse azioni per:

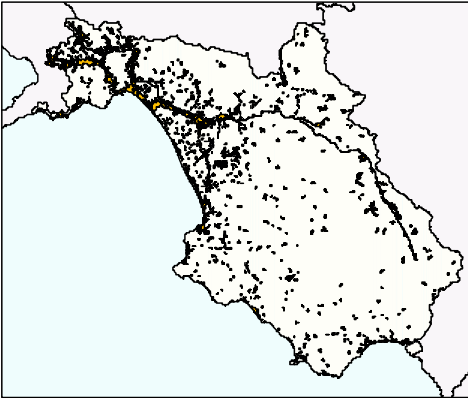
- il monitoraggio dei processi morfodinamici di regressione/progradazione del litorale sabbioso ed eventuale individuazione di interventi preventivi di tutela dei litorali, assegnando massima priorità ad interventi a monte che garantiscano un incremento dell'apporto solido da parte dei fiumi, quali la eliminazione delle escavazioni e delle opere idrauliche che hanno drasticamente ridotto l'apporto solido;
- la difesa attiva delle pinete antropiche dagli incendi e di prevenzione dei possibili processi degradativi causati dalla eccessiva frequentazione;
- la armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti.



Obiettivi	Strategie
<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p> <p>Tale obiettivo deve essere considerato in relazione alle diverse sorgenti di rischio (naturale ed antropico) e tenendo conto del rischio complessivo (cioè proveniente da sorgenti diverse) presente nelle diverse aree del territorio provinciale: si potrà così operare una pianificazione "consapevole", mirata a definire adeguate politiche preventive di mitigazione del rischio ma anche corrette destinazioni d'uso del territorio ed opportune localizzazioni di infrastrutture strategiche.</p>	<p>Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della stabilità dei versanti e della tutela delle risorse idriche</p> <p>Questa strategia si esplicita definendo le condizioni alle trasformazioni in relazione ai fenomeni di fragilità geomorfologia, di fragilità idraulica, di fragilità degli acquiferi, nonché mediante la promozione di programmi di manutenzione funzionale della rete idrografica, delle sistemazioni idraulico-agrarie esistenti, degli alvei e con il monitoraggio dei processi di erosione.</p>
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio vulcanico</p> <p>Questa strategia ripropone un indirizzo strategico della proposta di Ptr che, con riferimento alla provincia di Salerno, attribuisce un "peso medio" ai territori della Valle dell'Irno, dell'Agro sarnese-nocerino ed all'area urbana di Salerno, sui quali potrebbero depositarsi cenere e lapilli in quantità superiori al limite di sopportazione dei tetti degli edifici e per i quali, contemporaneamente, la densità abitativa è elevata (zona gialla del piano di emergenza del Vesuvio). Nell'ambito di tale strategia occorrerà, inoltre, coordinare in una logica interprovinciale le azioni inerenti alla decompressione insediativa con la delocalizzazione di parte della popolazione dalle aree a rischio più elevato (comuni a ridosso della fascia pedevesuviana).</p>
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio sismico</p> <p>Questa strategia si esplicita attraverso indirizzi alla pianificazione urbanistica affinché siano rispettate le prescrizioni in termini di edilizia antisismica, sia per le costruzioni ad uso civile, sia per le infrastrutture pubbliche, che per i siti industriali.</p>
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria</p> <p>Questa strategia si esplicita attraverso la definizione dei criteri per la localizzazione di industria a rischio, con prescrizioni in merito alla piena applicazione dei criteri di pianificazione urbanistica industriale contenuti nel DM 06/06/2001 e con la formulazione di ipotesi di delocalizzazione delle strutture esistenti a rischio più elevato.</p>
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio rifiuti</p> <p>Il Ptcp dovrà promuovere, per l'intero territorio provinciale, il perseguimento di politiche di riciclo e smaltimento dei rifiuti e, eventualmente con la redazione di specifico piano di settore, definire i criteri per la localizzazione e realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti nei siti individuati nonché per l'attuazione di un programma di recupero e di riqualificazione ambientale di aree compromesse.</p>
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive</p> <p>Il Ptcp dovrà definire i criteri per la riqualificazione ambientale degli impianti dismessi e promuovere la delocalizzazione dell'industria tradizionale verso siti a bassa densità abitativa e valore paesaggistico.</p>



Obiettivi	Strategie
<p>Salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi</p> <p>In coerenza con le attribuzioni di cui all'art.18, comma 7, della L.R.16/04, con cui si conferisce al Ptcp - redatto d'intesa con le amministrazioni competenti alla tutela degli interessi coinvolti – il valore e portata di piano paesaggistico (ex art.143 D.Lgs.42/04 come s.m. e i.), con questo obiettivo si persegue la salvaguardia dei valori culturali, ecologici, ambientali e sociali espressi <i>da quelle determinate parti del territorio, come percepite dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni</i> (def. del paesaggio estratta dalla Convenzione Europea del Paesaggio). Più nello specifico:</p> <p>la "salvaguardia dei paesaggi" richiede la definizione di strategie ed azioni volte alla conservazione ed al mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;</p> <p>la "gestione dei paesaggi" richiede la definizione di strategie ed azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni generate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;</p> <p>la "pianificazione dei paesaggi" richiede la definizione di strategie ed azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.</p>	<p>Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore. Questa strategia è finalizzata alla valorizzazione dei paesaggi culturali nel quadro delle strategie integrate di sviluppo territoriale e può esplicitarsi mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la definizione di disposizioni volte al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi. - la individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole; - l'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile; - la promozione della più ampia conoscenza del patrimonio moltiplicando, qualificando e diversificando l'offerta di strutture e servizi per i consumi culturali. <p>Progettare il paesaggio nelle aree di media ed elevata urbanizzazione/infrastrutturazione ed in quelle degradate</p> <p>Questa strategia è volta al recupero ed alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. In tale quadro potranno essere previsti interventi/azioni per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero in chiave naturalistica di siti degradati, ad esempio interventi di recupero a fini plurimi di aree riparali e golenali degradate a causa di interferenze antropiche di varia origine e definizione di interventi di recupero di cave abbandonate, con l'ausilio di idonee tecniche bioingegneristiche e di essenze autoctone; - riutilizzare le aree e gli immobili dismessi in modo integrato, inserendo la politica del riuso nell'ambito di un progetto complessivo volto alla tutela ambientale e paesaggistica, ma soprattutto all'accrescimento della competitività delle città e dei territori coinvolti; - incentivare ed orientare programmi di riqualificazione del "paesaggio costruito" delle formazioni insediative realizzate negli ultimi decenni (periferie urbane, aree del territorio extraurbano caratterizzate da accentuata dispersione edilizia, fascia costiera); - recuperare i caratteri identitari del paesaggio rurale; - ridurre gli impatti paesaggistico-ambientali prodotti dalle grandi infrastrutture viarie esistenti. <p>Contrastare la desertificazione sociale con apposite politiche per il paesaggio</p> <p>Questa strategia individua nelle politiche di valorizzazione del paesaggio secondo i principi dello sviluppo sostenibile lo strumento per contrastare i fenomeni di desertificazione sociale che coinvolgono, di sovente, ambiti territoriali di elevato pregio paesaggistico ed ambientale. In tale ottica dovranno essere previsti interventi e politiche per il recupero e la rivitalizzazione socio economica dei centri storici, ed ancora interventi e politiche per il consolidamento, l'estensione e la riqualificazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico, archivistico e bibliografico delle aree depresse quale strumento di sviluppo qualificato ed equilibrato.</p>

Sistema INSEDIATIVO	Macro-obiettivo	L.R.16/04
	<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>La pianificazione territoriale provinciale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr (art.18 co.2 lett.b); - incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti (art.18 co.2 lett.f); - individua le strategie della pianificazione urbanistica (art.18 co.5 lett.a); - definisce gli indirizzi e i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali, nonché l'indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni (art.18 co.5 lett.b); - indica, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, delle prospettive di sviluppo del territorio(art.18 co.5 lett.e); - definisce gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industria (art.18 co.5 lett.g).
Obiettivi specifici	Strategie	
<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p> <p>Compito prioritario del Ptcp dovrà essere quello di delineare una struttura insediativa provinciale in cui, accanto al polo dominante del capoluogo, emergano sistemi insediativi più autonomi, in grado di svolgere un ruolo organizzatore della rete insediativa minore e di attivare relazioni sociali ed economiche verso l'esterno della provincia.</p> <p>In tale quadro si dovrà puntare al superamento della "attuale distinzione tra aree forti e aree marginali", mirando ad un modello insediativo pluricentrico sul territorio, che possa correggere la spontanea aggregazione di funzioni ed insediamenti attorno al capoluogo e ai centri maggiori.</p>	<p>Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi</p> <p>Il Piano dovrà mettere in campo una serie di azioni finalizzate alla razionalizzazione ed adeguamento del sistema dei servizi primari e secondari, di livello locale e sovralocale, nell'ottica di elevare il livello della qualità della vita delle popolazioni insediate e, allo stesso tempo, favorire la nascita e/o il rafforzamento di molteplici centralità.</p> <p>In tale quadro dovranno essere definite indicazioni e direttive per gli strumenti di pianificazione comunali riguardanti l'entità e la corretta localizzazione degli elementi del sistema insediativo (residenze, produzione di beni e di servizi, infrastrutture per la comunicazione di persone, merci, informazioni ed energia) che hanno rilevanza sovracomunale, nonché indicazioni riguardanti la pianificazione strategica dei servizi.</p> <p>Sviluppo di funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale</p> <p>Questa strategia richiederà la definizione di politiche ed azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - lungo la direttrice Sarno-Roccapiemonte (anche a riequilibrio nell'Agro della tradizionale direttrice Scafati-Nocera Superiore); - lungo la direttrice Bellizzi-Campagna come armatura urbana primaria della piana del Sele; - lungo la direttrice Polla-Sala Consilina come testa di ponte urbana del Vallo di Diano verso la Basilicata (anche in connessione con la riattivazione in chiave polifunzionale della ferrovia Sicignano-Lagonegro); - nei centri di Agropoli, Vallo della Lucania e Sapri. 	

	<p>Completamento dell'articolazione policentrico/reticolare nell' "area metropolitana" di Salerno</p> <p>Dovranno essere messe in campo politiche ed azioni per il completamento dell'articolazione policentrico/reticolare di funzioni urbane superiori e di servizi rari nel peculiare "tridente" metropolitano incentrato sul capoluogo e comprendente (con diversi gradi di autonomia/complementarità) Cava dei Tirreni-Vietri sul Mare a ovest, gli insediamenti della valle dell'Irno fino a Mercato S. Severino e Fisciano a nord, Pontecagnano e alcuni centri delle pendici occidentali dei Picentini ad est.</p> <p>In tale quadro assume rilievo prioritario il potenziamento massiccio della circumsalermitana, a garanzia della qualità sistemica della costellazione urbana indicata.</p>
	<p>Sviluppo delle relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito</p> <p>Questa strategia mira a rafforzare il collegamento tra poli esistenti, da dotare al contempo di strutture e servizi, al fine di favorire una attrazione insediativa, seppur lenta, della popolazione. Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra i diversi centri significa, quindi, conseguire condizioni reticolari di adeguata disponibilità complessiva di servizi di livello urbano.</p> <p>Nello specifico dovranno essere definiti interventi strutturali e programmatici a sostegno dell'emersione di nuovi poli (urbani o tematico-territoriali) rafforzandone la dotazione funzionale al fine di favorire un differenziale di opportunità insediative e funzionali a favore dei centri di medie dimensioni (es. servizi pubblici, commerciali, nodi di trasporto ecc.), nonché per valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area, accrescendo l'integrazione fra le specializzazioni delle singole città, al fine di costruire masse critiche.</p>
	<p>Valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio</p> <p>Il piano territoriale provinciale preciserà procedure e parametri, anche articolati per ambiti subprovinciali differenziati, in ordine al dimensionamento dei piani urbanistici comunali (ed eventualmente intercomunali) nonché dei programmi d'intervento di ambito provinciale o infraprovinciale, assicurando una distribuzione territoriale dei carichi insediativi coerente con il perseguimento di assetti policentrici di tipo urbano e con il radicale contenimento della dispersione edilizia, incompatibile con la tutela e la valorizzazione sia delle risorse agricole che del patrimonio ambientale.</p>
	<p>Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali</p> <p>Si tratta di porre in essere un approccio "multifunzionale" che, nel valorizzare i centri urbani di medie dimensioni, in quanto unici punti di prestazione di servizi che raggiungono la soglia della redditività economica, punti alla diversificazione delle attività locali.</p> <p>In tale quadro occorrerà coniugare le attività rurali tradizionali presenti (in termini di produzione agricola e forestale, di manutenzione del territorio a difesa del suolo, di tradizioni culturali locali, ecc.) e lo sviluppo di attività innovative relative a settori economici collegati (turismo, artigianato, ecc.), da proiettare in una dimensione esterna al sistema locale, nei casi d'alta spendibilità dell'identità geografica, dei prodotti di qualità, del turismo ecologico.</p>



Obiettivi specifici	Strategie
<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p> <p>Questo obiettivo si inserisce nell'ambito di un quadro strategico integrato finalizzato al recupero ed allo sviluppo della condizione insediativa e sociale attraverso la corretta organizzazione degli insediamenti urbani, la promozione di una nuova qualità complessiva dello spazio, la razionalizzazione funzionale del sistema della mobilità e dei servizi, la riqualificazione ecologica.</p> <p>In tal senso sarà compito prioritario del Ptcp la definizione di norme, indirizzi e direttive per la riqualificazione delle aree già urbanizzate e abitate, promuovendo la complessità sociale e funzionale della città, l'offerta culturale, prevedendo l'aumento della dotazione di verde e di servizi, stimolando il recupero della permeabilità dei suoli, aumentando il grado di ossigenazione, utilizzando i corsi d'acqua previo disinquinamento e rinaturalizzazione ecc.</p>	<p>Riqualificazione e "messa a norma" della città</p> <p>Questa strategia richiede, anzitutto, la definizione una serie di direttive per gli strumenti di pianificazione comunali afferenti le componenti del territorio urbano (od urbanizzato) esistente e di nuovo impianto, cioè urbanizzabili ed edificabili; tali indicazioni riguardano gli insediamenti storici, le aree urbane recenti nonché le future previsioni dei piani urbanistici comunali, al fine di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - definire le caratteristiche dimensionali degli insediamenti, cioè i modi nei quali tali strumenti dovranno quantificare i fabbisogni di spazi per le diverse funzioni, e prevedere il relativo soddisfacimento; - contrastare radicalmente la dispersione insediativa; - recuperare le aree dei manufatti dimessi interni ai tessuti urbani, riservando parti delle stesse a funzioni di tipo pubblico o, comunque, per servizi collettivi; - delocalizzare le attività produttive incompatibili con i tessuti residenziali. - adeguare la dotazione di infrastrutture a rete; - promuovere interventi di riqualificazione urbana ed ambientale, incentivando il ricorso a Programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale, a Piani sociali con interventi coordinati materiali ed immateriali, a Piani di recupero degli insediamenti abusivi, ecc.; - inserire all'interno dei Piani Urbanistici Comunali obiettivi di sostenibilità ambientale: riduzione di scarichi, emissioni e prelievi sull'ambiente rilanciando la pianificazione ambientale locale (Piani di risanamento acustico ed atmosferico, Piani urbani traffico, Piani energetici, ecc.), fornendo linee guida specifiche e sostegno ad azioni di monitoraggio ambientale; - promuovere l'utilizzazione qualificata e sostenibile degli spazi rurali urbani non produttivi, con priorità per la realizzazione di spazi di verde pubblico, di orti urbani e giardini in relazione alle finalità di cui al punto successivo; - incentivare la riqualificazione naturalistica e la diffusione delle reti ecologiche in contesti urbani e periurbani.
	<p>Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti</p> <p>Questa strategia è volta al consolidamento delle aree residenziali di recente formazione e rimaste incompiute, prevedendo la localizzazione di attrezzature e di servizi commerciali, la riqualificazione spaziale e morfologica degli spazi pubblici, il rafforzamento delle loro relazioni con i tessuti preesistenti.</p>
	<p>Promuovere la complessità sociale e funzionale della città</p> <p>Questa strategia richiede l'attivazione di un insieme articolato di azioni volte a promuovere:</p> <ul style="list-style-type: none"> la compresenza di persone differenti per provenienza, reddito, attività lavorative; la commistione di residenza e piccole attività produttive compatibili; l'utilizzo degli spazi aperti della città come luogo di incontro e di comunicazione. <p>In tale quadro si inserisce anche la necessità di soddisfare i fabbisogni abitativi di specifici segmenti della domanda, in particolare di quella relativa al disagio abitativo (sfrattati, anziani, immigrati), localizzando l'offerta di spazi in modo tale da evitare la realizzazione di aree monofunzionali e favorire viceversa la complessità sociale della città e processi di inclusione sociale.</p>



	<p>Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale</p> <p>Si auspica la costituzione di un sistema di spazi formato dall'insieme delle attrezzature di interesse collettivo, dalle risorse naturalistiche e storiche presenti all'interno dei centri urbani, dai luoghi significativi per la conservazione della memoria collettiva, connessi tra loro da un sistema di itinerari ciclabili e pedonali (in sede propria o in sede protetta lungo le strade).</p> <p>In tale ottica occorre, altresì, promuovere la riqualificazione spaziale e morfologica degli spazi pubblici, in particolare di quelli posti negli insediamenti di recente formazione, ed il rafforzamento delle loro relazioni con i tessuti preesistenti.</p>
	<p>Promuovere l'offerta culturale e ambientale</p> <p>Tale strategia richiede la definizione di una serie di azioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela e valorizzazione, ai fini della fruizione culturale, del potenziale sistema di elementi di interesse storico testimoniale costituito dalle aree e dalle testimonianze isolate di interesse archeologico, dai castelli e dall'architettura religiosa, dalle ulteriori testimonianze di interesse storico, architettonico e urbanistico presenti negli insediamenti e nelle aree extraurbane, dalle testimonianze dell'archeologia industriale e dei manufatti agricoli storici; - organizzazione di un sistema unitario mediante una rete di percorsi che connettano le aree di offerta ambientale, gli insediamenti e i luoghi dell'offerta culturale; - potenziamento dell'offerta di musei, biblioteche, centri didattico-culturali anche connessi alla conoscenza del patrimonio locale; - conservazione ovvero ripristino delle originarie relazioni tra ambito urbano e paesaggio circostante.
<p style="text-align: center;">Obiettivi specifici</p>	<p style="text-align: center;">Strategie</p>
<p>Coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali</p> <p>Il Ptcp è strumento di inquadramento sistemico di tutte le azioni ed attività suscettibili di avere incidenza sulle trasformazioni ed utilizzazioni del territorio e, pertanto, esso dovrà avere valenza strategica (proponendo una <i>visione di futuro</i> a cui tendere), svolgere funzioni di coordinamento ed indirizzo delle iniziative organizzate e definite mediante programmi di investimenti, ovvero mediante piani o programmi settoriali, e più in generale orientare lo sviluppo verso forme più</p>	<p>Razionalizzare e qualificare il sistema industriale</p> <p>Il Ptcp dovrà prevedere la riorganizzazione delle aree dei consorzi industriali nonché definire gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti.</p> <p>In tale quadro andranno elaborate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - uno specifico piano di settore per le aree dei consorzi industriali; - indicazioni relative agli ambiti di coordinamento delle politiche urbanistiche; - indicazioni sui criteri di localizzazioni degli impianti; - indicazioni relative alle aree preferenziali per l'applicazione delle misure di spesa; - direttive volte a favorire il recupero di aree dismesse dentro e fuori degli agglomerati ASI; anche per dotare le aree industriali dei necessari servizi che possano rispondere alle esigenze dei lavoratori impegnati in quelle aree (asili, servizi ricreativi, etc.); - prescrizioni volte a completare e mantenere a livelli adeguati i siti industriali (ASI, PIP e zone D dei Piani regolatori); - direttive per la delocalizzazione degli impianti a rischio.

equilibrate e sostenibili.

Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione

Il piano territoriale provinciale dovrà prescrivere opportune forme di coordinamento intercomunale (per quanto concerne i PIP e le aree attrezzate per le attività artigianali e della piccola industria), al fine di assicurare la coerenza con la tutela e la valorizzazione delle reti ecologiche, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) delle connessioni con le reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.

In tale quadro andranno elaborate:

- indicazioni relative agli ambiti di coordinamento delle politiche urbanistiche;
- indicazioni sui criteri di localizzazioni degli insediamenti;
- indicazioni relative alle aree preferenziali per l'applicazione delle misure di spesa;
- indicazioni volte a favorire la realizzazione di aree produttive comprensoriali, capaci di svolgere un ruolo territoriale;
- prescrizioni volte a completare e mantenere a livelli adeguati gli insediamenti (PIP e zone D dei Piani regolatori).

Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio

Il piano territoriale provinciale dovrà definire criteri ed eventuali possibili localizzazioni per gli insediamenti della grande distribuzione, al fine di assicurare la coerenza con la tutela e la valorizzazione delle reti ecologiche, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) delle connessioni con le reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.

Riquilificazione e articolazione dell'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti

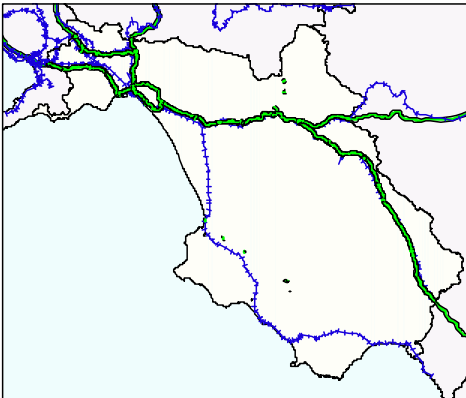
Questa strategia richiede la definizione di azioni integrate, nelle quali il territorio e la sua valorizzazione assume una rilevanza strategica, evitando il pericolo di porre in essere politiche settoriali di infrastrutturazione turistica o di valorizzazione di beni. Occorrerà, invece, perseguire le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio, mettendo in rete, a scala territoriale, i processi di valorizzazione delle istituzioni culturali (musei, siti archeologici, fondazioni, ecc.) e dei beni storico-ambientali e della cultura immateriale, con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate.

Secondo questa prospettiva il Ptcp potrà definire, in attuazione di norme nazionali e di indirizzi regionali, una prima identificazione di distretti turistici su cui avviare una concreta sperimentazione per la componente territoriale, fondando le politiche sui beni eccellenti ed, al tempo stesso, attivando un processo di valorizzazione dell'intera dotazione patrimoniale materiale ed immateriale.

Il Ptcp dovrà anche contenere:

- indicazioni sui criteri di localizzazioni dei nuovi insediamenti turistici e ricreativi, in relazione alla tipologia ed alle caratteristiche degli ambiti territoriali;
- indicazioni relative agli ambiti di coordinamento delle politiche urbanistiche;
- indicazioni relative alle aree preferenziali per l'applicazione delle misure di spesa.



Sistema INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ	Macro-obiettivo	L.R.16/04
	<p>Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.</p>	<p>La pianificazione territoriale provinciale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale (art.18 co.2 lett.e); - la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale (art.18 co.5 lett.f)
Obiettivi specifici	Strategie	
<p>Definizione/implementazione delle interconnessioni con i corridoi trans-europei</p> <p>Questo obiettivo si inserisce nell'ambito di un più vasto disegno strategico finalizzato alla interconnessione della Campania con i Balcani, la Turchia e il Medioriente, per intercettare gli scambi transoceanici che interessano nuovamente il Mediterraneo (connessione <i>corridoi trans-europei</i> 1 e 8), potenziando</p>	<p>Interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8</p> <p>Nell'ottica della logistica intermodale, appare evidente che l'interconnessione in questione richieda una pluralità di infrastrutture (linea ferroviaria, viabilità autostradale e/o ordinaria) e di poli urbani e produttivi organizzati in sistema: in tal senso, si presenta come la più adeguata una interpretazione dell'interconnessione come articolata sul sistema complesso Napoli-Bari (ferrovia Napoli-Caserta-Benevento-Foggia-Bari, nuova linea "alta capacità" Napoli-Bari e autostrada Napoli-Bari) e Salerno-Taranto-Brindisi (ferrovia Salerno-Taranto e autostrada A3-superstrada E847-SS 106-superstrada E90), nel cui ambito le superstrade "Ofantina" (più il prolungamento sulla moderna viabilità ordinaria per Matera-Taranto) e fondo Valle Sele (con l'eventuale prolungamento fino a Termoli) possono assumere significativi ruoli integrativi e di interconnessione.</p>	

<p>ulteriormente l'asse longitudinale (<i>corridoio</i> 1) che collega il nostro territorio al cuore dell'Europa. Si potranno così determinare importanti ricadute sul sistema produttivo della nostra provincia, ed è per questo importante orientare ogni possibile iniziativa alla realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale (a sud della "area metropolitana" di Salerno), nonché alla realizzazione di piattaforme logistiche, e centri servizi, in punti strategici del territorio intercettati dai richiamati <i>corridoi</i>.</p> <p>Il quadro programmatico strategico che si andrà così a delineare sarà anche cornice delle azioni basilari di recupero, integrazione e sviluppo delle reti di trasporto su ferro, del completamento e ri-gerarchizzare della rete stradale, dell'adeguamento/riconversione delle strutture portuali ed aeroportuali e, infine del potenziamento delle piattaforme logistiche esistenti e/o in corso di realizzazione.</p>	<p>Realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale</p> <p>Questa strategia richiede, nel breve-medio termine, il completamento e la interconnessione del sistema infrastrutturale esistente e programmato per l'"area metropolitana" di Salerno, in considerazione della attuale localizzazione di importanti infrastrutture a sud del capoluogo, ed a nord (Valle dell'Irno). Il sistema delle infrastrutture costituito da porto commerciale, aeroporto, interporto, sistema ferroviario metropolitano e nazionale, e sistema stradale, debbono infatti essere considerati nel loro insieme, ricercando la massima efficienza complessiva. In quest'ottica è, ad esempio, da perseguire l'apertura al traffico civile dell'aeroporto di Pontecagnano, a condizione di un suo collegamento con il sistema stradale ed autostradale (A3), e con il sistema di trasporto collettivo attraverso il prolungamento della ipotizzata metropolitana di Salerno, il potenziamento dello stesso scalo aeroportuale per le esigenze del traffico commerciale, nonché l'adeguamento logistico-funzionale dell'esistente scalo commerciale e il miglioramento funzionale delle attuali interconnessioni infrastrutturali.</p> <p>Per il medio-lungo termine è, invece, auspicabile verificare le condizioni di sviluppo del porto commerciale di Salerno, attraverso una valutazione della possibilità di delocalizzare questa infrastruttura in un'area posta a sud-est della città capoluogo, riconvertendo l'impianto esistente al traffico passeggeri ed affiancandovi funzioni crocieristiche e diportistiche con i relativi servizi. Tale valutazione dovrà tenere conto – assieme ai fattori ambientali ed economici - dei costi e benefici in merito alla disponibilità di aree per i servizi a terra, alla possibilità di connettere la nuova struttura portuale con le reti ferroviarie e stradali e con l'interporto, anche in ragione dell'attestarsi in questa stessa area della linea AV-AC.</p>
<p>Obiettivi specifici</p>	<p>Strategie</p>
<p>Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone</p>	<p>Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro</p> <p>Per attuare tale strategia è utile valorizzare molte delle ipotesi già in campo (interventi progettato e/o programmati), tra le quali rivestono senz'altro una funzione primaria il completamento della linea AV/AC a monte del Vesuvio fino a Battipaglia e la realizzazione della stazione Avellino/Salerno con interscambio sulla linea RFI Salerno-Mercato S. Severino-Avellino; l'adeguamento del collegamento ferroviario del porto di Salerno alla rete; lo sviluppo del sistema ferroviario di tipo metropolitano della conurbazione salernitana con il potenziamento della tratta Salerno-Centro-Arechi-Pontecagnano FS-Pontecagnano Aeroporto e relative fermate; la realizzazione di un nuovo collegamento ferroviario, da Baronissi a Mercato S. Severino, a servizio del polo universitario di Fisciano; ed infine la riattivazione della linea Sicignano-Lagonegro.</p>



	<p>Completare e gerarchizzare la rete stradale</p> <p>Per la <i>rete stradale</i> si ritiene che la gerarchizzazione funzionale sia premessa necessaria alla formulazione di un organico piano di interventi sulla viabilità articolato in due classi: manutenzione programmata ed espansione della rete.</p> <p>La prima classe, di tipo gestionale, è funzionale alla conservazione del patrimonio esistente ed al miglioramento della sicurezza della circolazione. La seconda classe, di tipo infrastrutturale, è funzionale da un lato al potenziamento di percorsi resi critici dagli elevati livelli di congestione (si pensi a quelli che attraversano l'Agro nocerino-sarnese e la conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-Battipaglia), e dall'altro all'aumento dell'accessibilità delle zone interne della provincia con particolare riferimento alle aree del Cilento e del Calore.</p> <p>Anche in questo settore è importante valorizzare le molte ipotesi già in campo con attenzione alla connessione del sistema salernitano alle reti nazionali e locali. In dettaglio, per riconnettersi al sistema nazionale, è necessario garantire la piena funzionalità del nodo di Salerno-Fratte, adeguando il numero di corsie del collegamento tra il ramo Nord della autostrada A3 e il raccordo autostradale Salerno-Avellino, e il ramo Sud della autostrada A3 e la tangenziale Salerno-Pontecagnano; realizzare un collegamento tra l'A30 ed il tratto Sud Salerno-Reggio Calabria della A3; realizzare un collegamento tra l'A30 ed il tratto Nord Salerno-Napoli della A3; la realizzazione di un collegamento autostradale A3-A30 in galleria, da Mercato S. Severino a Pontecagnano Faiano, ed il prolungamento della Tangenziale di Salerno fino a Battipaglia, garantirebbero rispettivamente la continuità dei collegamenti nazionali attualmente fortemente penalizzati dalla strozzatura del nodo di Salerno-Fratte ed il decongestionamento della S.S. 18, oggi a servizio, con notevole promiscuità di funzioni, della conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-Battipaglia.</p> <p>Per quel che riguarda, invece, la piena ed efficace connessione tra le reti locali le proposte in campo più rilevanti riguardano l'adeguamento della strada statale della costiera Amalfitana e delle strade extraurbane principali convergenti su Roccadaspide, attraverso interventi puntuali di sistemazione dei punti di maggiore crisi; il completamento della variante nord alla SS 18 nell'Agro-Nocerino-Sarnese da Cava dei Tirreni a Scafati; il prolungamento della variante sud alla SS 18 da Capaccio a Battipaglia; la realizzazione di una nuova strada extraurbana secondaria, da Postiglione ad Aquara lungo l'itinerario Controne-Castelcivita (Fondovalle Calore Salernitano); il completamento della SS 517 variante Bussentina; l'ammodernamento della strada provinciale Aversana e la sistemazione dei tracciati di collegamento tra Cilento interno e Vallo di Diano da Atena Lucana a Vallo della Lucania.</p> <p>Promuovere forme calibrate di integrazione delle infrastrutture per il trasporto aereo</p> <p>Razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali</p> <p>Per attuare tale strategia sarà necessario differenziare tipologie, funzioni e dimensioni delle infrastrutture portuali in rapporto ai contesti ambientali e territoriali, graduandone la realizzazione in relazione a strategie integrate di assetto e di sviluppo sostenibile.</p>
<p>Obiettivi specifici</p>	<p>Strategie</p>
<p>Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità</p> <p>Questo obiettivo dovrà essere declinato da molteplici punti di vista:</p> <ul style="list-style-type: none"> - per gli utenti, in termini di livello di servizio offerto (tempo di spostamento, costo monetario, ecc.), risultato dell'interazione tra congestione e i comportamenti di scelta delle caratteristiche degli spostamenti; 	<p>Evitare polarizzazioni verso centri esterni alla provincia</p> <p>È infatti necessario minimizzare le possibili inefficienze interne al sistema provinciale stesso, che potrebbero anche essere in contrasto con le strategie relative al sistema insediativo e produttivo.</p> <p>Per il perseguimento di tale strategia è in primo luogo utile sviluppare l'offerta di trasporto a servizio degli itinerari di attraversamento Nord-Sud, al fine di: privilegiare (ove possibile) l'asse interno a servizio della mobilità di scambio e/o di attraversamento; privilegiare l'asse esterno a servizio della mobilità interna; assicurare una elevata efficienza dei nodi di connessione con le reti nazionali e con l'offerta di trasporto di rilevanza sub-provinciale o locale atteso che alcuni elementi del sistema costituiscono una parte delle grandi reti nazionali.</p>



<ul style="list-style-type: none"> - rispetto alla collettività, in termini di esternalità negative, quali inquinamento atmosferico ed acustico, consumi energetici, sicurezza, ecc. ; - in relazione al sistema insediativo (residenza, produzione e servizi), in termini di garanzia di livelli di accessibilità compatibili con le indicazioni di sviluppo. 	<p>Separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti</p> <p>Questa strategia richiederà la programmazione di una serie di interventi per il miglioramento del trasporto collettivo, quali: la gerarchizzazione di servizi e di tariffe del trasporto collettivo; l'integrazione con il trasporto individuale attraverso opportune infrastrutture di interscambio; il potenziamento dei servizi di autolinea lungo l'asse stradale costiero; la realizzazione di servizi di trasporto collettivo via mare, da integrare con i servizi su ferro e su gomma e con il trasporto individuale, e il conseguente adeguamento degli approdi esistenti lungo la costa.</p>
Obiettivi specifici	Strategie
<p>Promuovere l'utilizzazione più ampia delle fonti energetiche rinnovabili</p> <p>Questo obiettivo è finalizzato, più in generale, alla riduzione delle emissioni climalteranti, attraverso l'aumento della quota di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ed il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici.</p>	<p>Redazione/adeguamento del piano energetico provinciale</p> <p>Il piano dovrà essere elaborato nel rispetto dei seguenti indirizzi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dovrà essere coerente con le elaborazioni e le strategie definite nel PTC; - deve contenere i seguenti elementi: "bilancio energetico" per settori e vettori disaggregato a scala comunale; "atlante energetico" con l'individuazione dei bacini energetici territoriali, nonché indicazione dei siti più adatti alla localizzazione di impianti e di sistemi di produzione di energie rinnovabili, compatibilmente con i vincoli ambientali ed urbanistici, e delle reti di vettoriamento dell'energia; - dovrà definire obiettivi coerenti con gli impegni internazionali assunti dall'Italia, e specificare le azioni internazionali necessarie per la loro attuazione, dopo aver stimato il potenziale di intervento ed individuati i relativi scenari, strumenti e interlocutori; - contenere criteri ed indicazioni per orientare la redazione di piani energetici da rendere obbligatoria per i comuni con popolazione superiore a 50.000.



L'AGRO NOCERINO - SARNESE: ripensare il territorio come sistema urbano

SISTEMA AMBIENTALE			
Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale sia di tipo lineare lungo la viabilità. - definizione di aree agricole periurbane di tutela ambientale, anche da collegarsi alla rete ecologica.
		Costituire e gestire la rete ecologica provinciale	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani/collinari (Pizzo D'Alvano da una parte e monti Lattari dall'altra), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; - riqualificazione del bacino idrografico del fiume Sarno, mediante l'impiego ottimale delle risorse e l'ampliamento e la valorizzazione delle aree fluviali. <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la valorizzazione dell'area di elevato interesse ecologico-paesaggistico compresa tra "Passo dell'Orco – Castello della Rocca", con funzioni di connessione tra il Parco Naturale Decimare e i rilievi di Castel San Giorgio e Sarno; - la realizzazione di green way, parchi fluviali, e parchi urbani, al fine di assicurare la connessione tra le aree a maggior grado di naturalità-biodiversità che circondano l'ambito e la densa conurbazione della valle del Sarno anche a supporto della rete ecologica.
		Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani/collinari (Pizzo D'Alvano da una parte e monti Lattari dall'altra), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare si propone la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali, percorsi scientifici e didattici, tra cui la realizzazione di un terrapieno lungo il corso del fiume Solofrana e di un percorso ciclo pedonale ai margini del fiume.</p>
		Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti; • la diversificazione ed integrazione delle attività agricole attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di costruzioni rurali dimesse, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati manufatti da destinare a centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche rivendita di prodotti tipici e locali, botteghe artigianali e degli antichi mestieri, punti di ristoro e di promozione di prodotti identitari, centri culturali. - valorizzazione delle aree di pregio agronomico ancora esistenti nella valle e loro riqualificazione, favorendo la riconversione ad uso agricolo delle aree attualmente interessate da fenomeni di diffusione/dispersione edilizia ed incentivando i processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta), anche attraverso azioni di marketing territoriale per la promozione delle produzioni locali.
	Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>riqualificazione del bacino idrografico del fiume Sarno, mediante l'impiego ottimale delle risorse e la valorizzazione delle aree fluviali.</p>	
	<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, diretti alla:</p> <p>programmazione delle azioni finalizzate alla mitigazione del rischio ambientale, con particolare riferimento al monitoraggio e mitigazioni dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.</p>
		Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, diretti alla:</p> <p>programmazione delle azioni finalizzate alla mitigazione del rischio ambientale, con particolare riferimento alla prevenzione ed alla riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei.</p>
		Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - prevenzione dal rischio vulcanico, mediante il coordinamento intercomunale di Piani di emergenza di Protezione Civile per i comuni compresi nella "zona gialla" del Piano di Emergenza Vesuvio. <p>Il Ptcp, inoltre propone:</p> <p>contenimento delle espansioni insediative nelle aree ricadenti nella "zona gialla" del Piano di Emergenza Vesuvio, a favore di calibrate ipotesi di espansione lungo la direttrice Mercato S. Severino – Sarno (con particolare riferimento ai Comuni di Mercato S. Severino, Bracigliano, Siano, S. Valentino Torio, Lavorate di Sarno), anche con programmi di delocalizzazione.</p>
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	<p>Il Ptcp, propone:</p> <p>la ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, con programmazione del riuso a seguito dell'eliminazione della pericolosità dei siti.</p>
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	



	Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera; - definizione di aree agricole periurbane di tutela ambientale , anche da collegarsi alla rete ecologica.
		Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani/collinari (Pizzo D'Alvano da una parte e monti Lattari dall'altra), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare si propone anche la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali, percorsi scientifici e didattici, tra cui la realizzazione di un terrapieno lungo il corso del fiume Solofrana e di un percorso ciclo pedonale ai margini del fiume. - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline mediante la diversificazione ed integrazione delle attività agricole attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di costruzioni rurali dimesse, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati manufatti da destinare a centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche rivendita di prodotti tipici e locali, botteghe artigianali e degli antichi mestieri, punti di ristoro e di promozione di prodotti identitari, centri culturali.



SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p>	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati – Nocera. A tal fine il piano prevede di riconvertire le aree e/o i contenitori dimessi, privilegiando e prescrivendo in quota parte la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards delle aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata.
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la distribuzione, su scala d'ambito, di funzioni e polarità di valore comprensoriale, anche attraverso il recupero architettonico e funzionale di manufatti di pregio, la valorizzazione del patrimonio culturale, testimoniale ed ambientale, la previsione di programmi compatibili con le strategie della tutela attiva e dello sviluppo sostenibile; - individuazione di una area per la possibile localizzazione di un parco attrezzato con strutture ludiche, per lo sport ed il tempo libero in prossimità del Parco fluviale del fiume Sarno, quale strumento per il recupero ambientale di aree oggi fortemente frammentate e, allo stesso tempo, di rilancio ed integrazione dell'offerta turistica e ricreativa dell'intero ambito; - realizzazione della Città della Scuola a Sarno.
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - messa in rete delle diverse centralità mediante l'ottimizzazione della rete infrastrutturale già estremamente dotata, con la contestuale riorganizzazione del sistema della mobilità interna alla "città".
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - al contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità; - al contenimento delle espansioni insediative nelle aree ricadenti nella "zona gialla" del <i>Piano di Emergenza Vesuvio</i>, a favore di calibrate ipotesi di espansione lungo la direttrice Mercato S. Severino – Sarno (con particolare riferimento ai Comuni di Mercato S. Severino, Bracigliano, Siano, S. Valentino Torio, Lavorate di Sarno) anche con programmi di delocalizzazione; - alla riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera; a tal fine il Piano prevede: <ul style="list-style-type: none"> • di evitare espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti; • ripristinare l'ordine di destinazione urbanistica tra le aree residenziali ed aree/funzioni produttive.
	Valorizzare i territori marginali	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	
	<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p>	Riqualificazione e "messa a norma" della città	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera; a tal fine il Piano prevede: <ul style="list-style-type: none"> • evitare espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti; • ripristinare l'ordine di destinazione urbanistica tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive; • incentivare la delocalizzazione delle funzioni produttive inconciliabili con il tessuto residenziale quali attività industriali e di media e grande distribuzione di vendita in specifiche aree attrezzate, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità promuovendo il ritorno, nell'ambito dei contesti abitativi, dei negozi di quartiere, delle botteghe artigiane, dei servizi di supporto alla famiglia e delle attività ludiche e ricreative per giovani e anziani; • riconvertire le aree e/o i contenitori dimessi, privilegiando e prescrivendo in quota parte la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards delle aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata; • integrare il sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi, mediante analisi dell'ipotesi di interramento della esistente linea ferroviaria "tirrenica", tra Scafati e Nocera Inferiore, al fine di recuperare la direttrice a funzioni urbane ordinarie - parco urbano lineare con localizzazione di servizi qualificanti, pista moto-ciclo-pedonale innestata in un nuovo disegno del verde - con l'utilizzazione delle stazioni come oggetto di concessioni per finanze di progetto.
		Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente anche mediante la promozione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti.</p>
		Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	<ul style="list-style-type: none"> - L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <p>alla riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera; a tal fine il Piano prevede l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi, mediante analisi dell'ipotesi di interramento della esistente linea ferroviaria "tirrenica", tra Scafati e Nocera Inferiore, al fine di recuperare la direttrice a funzioni urbane ordinarie - parco urbano lineare con localizzazione di servizi qualificanti, pista moto-ciclo-pedonale innestata in un nuovo disegno del verde - con l'utilizzazione delle stazioni come oggetto di concessioni per finanze di progetto.</p>
		Promuovere l'offerta culturale e ambientale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - promozione di un distretto turistico in prossimità della localizzazione di servizi, parcheggi e scambiatori intermodali, da collocarsi in un'area baricentrica tra Pompei/costiera sorrentina e Paestum/costa cilentana, valorizzando l'offerta nel tessuto insediativo tra Angri ed il Valico di Chiunzi, anche mediante interventi di sostituzione e riqualificazione edilizia per ripristinare l'identità visiva e la qualità del paesaggio. - la distribuzione, su scala d'ambito, di funzioni e polarità di valore comprensoriale, anche attraverso il recupero architettonico e funzionale di manufatti di pregio, la valorizzazione del patrimonio culturale, testimoniale ed ambientale, la previsione di programmi compatibili con le strategie della tutela attiva e dello sviluppo sostenibile. <p>POR Campania FESR 2007-2013:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ob. Operativo 1.9 – Beni e siti culturali; - Ob. Operativo 1.10 – La cultura come risorsa.
Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale		<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <p>alla realizzazione di green way, parchi fluviali, e parchi urbani, al fine di assicurare la connessione tra le aree a maggior grado di naturalità-biodiversità che circondano l'ambito e la densa conurbazione della valle del Sarno anche a supporto della rete ecologica.</p>	



Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	Il Ptcp propone: - il completamento, potenziamento e messa in rete delle aree produttive di interesse sovralocale (Taurana, Fosso Imperatore, Sarno, agglomerati ASI di Fisciano-Mercato S. Severino e Cava de' Tirreni) e di interesse locale (Scafati - Angri - Pagani - Nocera Inferiore - Castel San Giorgio e San Valentino Torio); - la realizzazione delle piattaforme logistiche di Mercato S. Severino e di San Valentino Torio e dei collegamenti infrastrutturali di questa al sistema della logistica regionale.
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	Il Ptcp propone: - il completamento, potenziamento e messa in rete delle aree produttive di interesse sovralocale (Taurana, Fosso Imperatore, Sarno, agglomerati ASI di Fisciano-Mercato S. Severino e Cava de' Tirreni) e di interesse locale (Scafati - Angri - Pagani - Nocera Inferiore - Castel San Giorgio e San Valentino Torio); - la promozione delle filiere più qualificanti nel campo della produzione primaria, industriale, dei servizi ai cittadini ed alle imprese, della logistica. - realizzazione di una borsa merci per l'ortofrutta tra Nocera Inferiore e Pagani, da ricavare in un contenitore industriale dismesso.
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera; a tal fine il Piano prevede di incentivare la delocalizzazione delle funzioni produttive inconciliabili con il tessuto residenziale quali attività industriali e di media e grande distribuzione di vendita in specifiche aree attrezzate, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità promuovendo il ritorno, nell'ambito dei contesti abitativi, dei negozi di quartiere, delle botteghe artigiane, dei servizi di supporto alla famiglia e delle attività ludiche e ricreative per giovani e anziani.
	Riquilibrare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani/collinari (Pizzo D'Alvano da una parte e Monti Lattari dall'altra), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che possano anche consentire la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali, percorsi scientifici e didattici, tra cui la realizzazione di un terrapieno lungo il corso del fiume Solofrana e di un percorso ciclo pedonale ai margini del fiume. - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline mediante la diversificazione ed integrazione delle attività agricole attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di costruzioni rurali dismesse, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati manufatti da destinare a centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche rivendita di prodotti tipici e locali, botteghe artigianali e degli antichi mestieri, punti di ristoro e di promozione di prodotti identitari, centri culturali.

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8	Il Ptcp propone: - la riorganizzazione del sistema della mobilità su ferro mediante: - l'interramento della linea ferroviaria Nocera Superiore-Scafati e la realizzazione di una nuova stazione a Nocera Inferiore. - il potenziamento della linea ferroviaria Nocera Inferiore - Mercato San Severino (via Codola), attraverso elettrificazione ed eliminazione di passaggi a livello.
		Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Il Ptcp propone: realizzazione della piattaforma logistica di Mercato S. Severino e San Valentino Torio, nonché dei collegamenti infrastrutturali di questa al sistema della logistica regionale.
	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Il Ptcp propone: - la riorganizzazione del sistema della mobilità su ferro mediante: • l'interramento della linea ferroviaria Nocera Superiore-Scafati e la realizzazione di una nuova stazione a Nocera Inferiore; • la destinazione della linea ferroviaria tirrenica a servizio di metropolitana regionale integrato con il servizio Circumsalernitana e con la Metropolitana di Salerno (via Codola in direzione Mercato S. Severino - Fisciano - Università degli Studi di Salerno e via Cava in direzione Salerno - Pontecagnano - Piana del Sele); • il potenziamento della linea ferroviaria Nocera Inferiore-Mercato San Severino (via Codola) attraverso elettrificazione ed eliminazione di passaggi a livello.
		Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone: - Il potenziamento del sistema della mobilità su gomma mediante: • il completamento della viabilità alternativa alla SS18, mediante l'adeguamento della viabilità esistente e la realizzazione di nuovi tronchi stradali in modo da consentire il decongestionamento del traffico sulla SS 18 e di agevolare i collegamenti tra le autostrade A3 ed A30 (tratta Cava de' Tirreni - Cava Santa Lucia; Connessione uscita A30 Castel San Giorgio Pagani; Connessione tratta Nocera Inferiore con Autostrada Na-Sa; Tratta Roccapiemonte - uscita Autostrada A30 Mercato San Severino); • la realizzazione della strada pedemontana dei Monti Lattari tra Cava de' Tirreni ed Angri; • riorganizzazione del sistema del trasporto pubblico su gomma in un'ottica di intermodalità, al fine di intensificare i collegamenti tra la direttrice settentrionale e la direttrice meridionale;
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	Il Ptcp propone: - la destinazione della linea ferroviaria tirrenica a servizio di metropolitana regionale integrato con il servizio Circumsalernitana e con la Metropolitana di Salerno (via Codola in direzione Mercato S. Severino - Fisciano - Università degli Studi di Salerno e via Cava in direzione Salerno - Pontecagnano - Piana del Sele); - realizzazione di una stazione intermodale d'interscambio tra Angri e Sant'Egidio del Monte Albino - a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana - dotata d'infrastrutture di ricezione e servizio, al fine di smaltire il volume di traffico veicolare dell'area, ottimizzare i collegamenti ed razionalizzare i flussi turistici del territorio; - realizzazione di nodi di scambio intermodale (ferro/ferro, ferro/gomma, gomma/gomma) , dotati di adeguate aree attrezzate per parcheggi di interscambio con annessi servizi, a supporto dell'intero circuito metropolitano dell'Agro e del collegamento dello stesso con la Costiera Amalfitana, l'area metropolitana di Salerno, nonché con la Circumvesuviana di Sarno ed il sistema portuale di Torre Annunziata.
		Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.
		Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali	Il Ptcp propone: la destinazione della linea ferroviaria tirrenica a servizio di metropolitana regionale integrato con il servizio Circumsalernitana e con la Metropolitana di Salerno (via Codola in direzione Mercato S. Severino - Fisciano - Università degli Studi di Salerno e via Cava in direzione Salerno - Pontecagnano - Piana del Sele).



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	<p>Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		<p>Costituire e gestire la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela delle risorse naturalistiche esistenti lungo i versanti montani/collinari dei Monti Lattari, del Parco Naturale Decimare, del sistema dei parchi urbani/metropolitani di Cava-Salerno, valorizzando il patrimonio esistente di aree naturali protette, nell'ottica di promuovere la fruizione delle diverse aree mediante percorsi naturalistici, escursionistici e didattici, e strutturando una rete ecologica a livello locale; - salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la tutela delle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che ne connotano l'assetto; • programmazione per la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado; • la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici; - salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera mediante: <ul style="list-style-type: none"> • misure di salvaguardia del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea; • per la preservazione delle coste alte e le falesie: limitare la realizzazione di nuovi interventi invasivi, salvo quelli necessari per la messa in sicurezza, consolidamento, manutenzione e riqualificazione delle aree da realizzarsi mediante l'uso di tecniche e attrezzature a minimo impatto ambientale; • misure di salvaguardia delle dinamiche morfoevolutive e delle condizioni di stabilità delle coltri superficiali; • la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera; • il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati, destrutturati, o alterati dalla presenza di attività ed insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela, riqualificazione, valore storico ed identitario, prevedendo interventi per il ripristino dello stato originario dei luoghi ovvero interventi di restauro paesaggistico nonché di sviluppo economico identitario idonei a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente; in particolare, per le cave dismesse e/o degradate, il recupero, restauro del paesaggio e ricomposizione ambientale saranno attuati con interventi consistenti in ciglionamenti/terrazzamenti dei fronti di cava, riporto di terreno sciolto sui ripiani così realizzati ed adeguata piantumazione con specie arbustive ed arboree, anche fruttifere, coerenti con la flora e con le coltivazioni agricole locali, riqualificandone i siti con la previsione di servizi e attrezzature per la città ed il territorio, la allocazione di funzioni sportive, ricreative, turistiche, culturali, commerciali, o la conversione in impianti per l'impiego di risorse energetiche dolci.
		<p>Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela delle risorse naturalistiche esistenti lungo i versanti montani/collinari dei Monti Lattari, del Parco Naturale Decimare, del sistema dei parchi urbani/metropolitani di Cava-Salerno; - salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la tutela delle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che ne connotano l'assetto; • programmazione per la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado; • il sostegno alle attività agro-forestali, prevedendo anche interventi per la diversificazione/integrazione delle stesse; • la valorizzazione del patrimonio naturalistico, anche a fini turistici, mediante il ripristino e/o l'adeguamento dei sentieri e percorsi pedonali esistenti, la predisposizione di una idonea segnaletica, la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici, la promozione di azioni di recupero e riuso per le costruzioni dismesse o in via di dismissione da destinare a centri informazione, rifugi attrezzati, centri servizi per l'escursionismo, centri di documentazione ambientale, etc. o, qualora compatibile con le esigenze di salvaguardia, ad attrezzature turistiche, culturali e di archeologia dell'industrializzazione (ad es. le vecchie cartiere della Valle delle Ferriere di Maiori e Minori); • la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.
		<p>Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti; • la salvaguardia e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, quali limoneti, vigneti, etc., attraverso la promozione e il sostegno di azioni di adeguamento strutturale delle aziende agricole esistenti, di sistemi di qualità, di costante miglioramento degli standard produttivi e di offerta di servizi di supporto e promozione; • l'integrazione e la diversificazione delle attività agricole con azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinarsi ad offerta turistica integrativa e diversificata rispetto a quella già localizzata lungo il versante costiero promuovendo lavorazioni artigianali - quali produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, piccoli laboratori caseari, accoglienza rurale - nonché di prodotti identitari; • la diffusione dell'agricoltura biologica quale presidio territoriale, fattore di contenimento dei carichi inquinanti ed elemento di valorizzazione dell'offerta agroalimentare; • la promozione di programmi di adeguamento, manutenzione, risanamento conservativo e/o ripristino dei terrazzamenti agricoli mediante opere di sostegno delle terrazze coltivate, opere di irregimentazione idraulica e di sistemazione idrogeologica delle "fasce" e dei corsi d'acqua, sia dei rivi principali che dei colatori temporanei secondari, degli accessi e delle percorrenze all'interno dei fondi agricoli indirizzando gli interventi alla prevenzione e/o mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici migliorando la stabilità dei versanti, la protezione del suolo dall'erosione e la riduzione di apporti solidi ai corsi d'acqua principali.
		<p>Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera mediante: <ul style="list-style-type: none"> • misure di salvaguardia del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea; • per la preservazione delle coste alte e le falesie: limitare la realizzazione di nuovi interventi invasivi, salvo quelli necessari per la messa in sicurezza, consolidamento, manutenzione e riqualificazione delle aree da realizzarsi mediante l'uso di tecniche e attrezzature a minimo impatto ambientale; • misure di salvaguardia delle dinamiche morfoevolutive e delle condizioni di stabilità delle coltri superficiali; • la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera; • il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati o destrutturati, alterati dalla presenza di insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela, di riqualificazione, valore storico ed identitario, prevedendo interventi per il ripristino dello stato originario dei luoghi, ovvero interventi di restauro paesaggistico nonché di sviluppo economico identitario idonei a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente.



Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - programmazione di azioni per il potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico connessi a fenomeni franosi o di esondazione; - alla programmazione e attuazione di interventi per la mitigazione del dissesto idrogeologico nelle aree devegetate e/o disboscate prevedendo anche immediate azioni d'intervento (quali il consolidamento dei versanti, il rimboschimento, etc.) in zone ad elevato rischio idrogeologico.
	Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico connessi all'inquinamento dei corpi idrici, superficiali e sotterranei, e delle acque marine.
	Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera (contrastare l'erosione)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera mediante: <ul style="list-style-type: none">• misure di salvaguardia del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea;• la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera.
	Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, inoltre si propone la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti nei territori più interni , compatibilmente con i limiti quantitativi e le condizioni imposte dai caratteri e dai valori del territorio, al fine di localizzarvi impianti per produzione di energia mediante l'impiego di fonti rinnovabili (solare, biomasse), da dimensionare e localizzare compatibilmente con le esigenze di tutela dei valori paesaggistici.
	Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - alla tutela delle risorse naturalistiche esistenti lungo i versanti montani/collinari dei Monti Lattari, del Parco Naturale Decimare, del sistema dei parchi urbani/metropolitani di Cava-Salerno; - alla valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali mediante la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti; - alla salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera ; - al recupero ed alla valorizzazione sostenibile dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati, con particolare attenzione alle aree interne , anche mediante il potenziamento della offerta turistica stagionalizzata, della produzione e commercializzazione di prodotti artigianali ed agricoli locali.
	Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale mediante: <ul style="list-style-type: none">• programmazione per la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado;• la valorizzazione del patrimonio naturalistico, anche a fini turistici, mediante il ripristino e/o l'adeguamento dei sentieri e percorsi pedonali esistenti, la predisposizione di una idonea segnaletica, la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici, la promozione di azioni di recupero e riuso per le costruzioni dismesse o in via di dismissione da destinare a centri informazione, rifugi attrezzati, centri servizi per l'escursionismo, centri di documentazione ambientale, etc. o, qualora compatibile con le esigenze di salvaguardia, ad attrezzature turistiche, culturali e di archeologia dell'industrializzazione (ad es. le vecchie cartiere della Valle delle Ferriere di Maiori e Minori);
	Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al: - recupero ed alla valorizzazione sostenibile dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati, con particolare attenzione alle aree interne , anche mediante il potenziamento della offerta turistica stagionalizzata, della produzione e commercializzazione di prodotti artigianali ed agricoli locali.



SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: <i>azioni di Piano e proposte progettuali</i>
<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p>	<p>Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la conservazione e potenziamento dei servizi di scala locale e sovralocale, in una logica di rete e complementarità; - la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti nei territori più interni, compatibilmente con i limiti quantitativi e le condizioni imposte dai caratteri e dai valori del territorio, al fine di localizzarvi servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale, al fine di introdurre relazioni di complementarità ed integrabilità con i centri costieri e, allo stesso tempo, migliorare la qualità della vita delle quote di popolazioni insediate nei territori marginali, con progetti concordati in scala sovracomunale.
		<p>Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la conservazione e potenziamento dei servizi di scala locale e sovralocale, in una logica di rete e complementarità; - la riqualificazione del fronte di mare nelle aree urbanizzate, mediante programmi integrati finalizzati alla riorganizzazione funzionale ed urbanistica di tali aree, privilegiando per esse funzioni e servizi di interesse pubblico e per il turismo (ricettività, accoglienza, ristorazione, informazioni, promozione, commercio, artigianato, etc.), anche in riferimento alle aree e ad agli immobili del demanio marittimo. - il potenziamento della centralità del comune di Cava de' Tirreni, per il ruolo che svolge per la Costiera amalfitana, di porta di accesso e polo funzionale per i servizi di rango superiore, nonché quale cerniera strategica tra l'area metropolitana di Salerno e la "città dell'Agro", attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la riorganizzazione funzionale ed il potenziamento del sistema dei servizi di scala locale e sovralocale, in considerazione del ruolo di polarità svolto, anche in funzione della prevista realizzazione dalla nuova struttura ospedaliera nelle vicinanze dello svincolo autostradale della SA-NA; • il recupero e la riconversione delle aree industriali/produttive dismesse, privilegiando per la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard quali aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero, anche di scala intercomunale, ovvero l'insediamento di realtà produttive di alta specializzazione e a basso impatto ambientale, connesse con poli formativi di eccellenza, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata; • il rafforzamento e l'integrazione della dotazione attuale di prestazioni e funzioni, tanto con riferimento ai servizi di livello urbano per le famiglie e le imprese, quanto ai servizi di livello territoriale che possono favorire la ripresa del sistema economico-produttivo.
		<p>Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti nei territori più interni, compatibilmente con i limiti quantitativi e le condizioni imposte dai caratteri e dai valori del territorio, al fine di localizzarvi: <ul style="list-style-type: none"> • piccole quote residenziali che possano contribuire ai fabbisogni interni; • calibrate funzioni ricettive e di servizio turistico di pregio; • calibrate funzioni produttive comprensoriali per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita anche di prodotti tipici e/o locali, da dimensionare sulla base di documentate analisi dei fabbisogni; • servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale, al fine di introdurre relazioni di complementarità ed integrabilità con i centri costieri e, allo stesso tempo, migliorare la qualità della vita delle quote di popolazioni insediate nei territori marginali, con progetti concordati in scala sovracomunale; • promozione della realizzazione di sistemi di accessibilità ai siti pubblici e privati al fine di garantire il superamento delle barriere architettoniche, la sicurezza e le vie di fuga.
		<p>Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		<p>Valorizzare i territori marginali</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp; si propone, inoltre:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e la valorizzazione sostenibile dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati, con particolare attenzione alle aree interne, anche mediante il potenziamento della offerta turistica stagionalizzata, della produzione e commercializzazione di prodotti artigianali ed agricoli locali; - la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti nei territori più interni, compatibilmente con i limiti quantitativi e le condizioni imposte dai caratteri e dai valori del territorio, al fine di localizzarvi servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale, al fine di introdurre relazioni di complementarità ed integrabilità con i centri costieri e, allo stesso tempo, migliorare la qualità della vita delle quote di popolazioni insediate nei territori marginali, con progetti concordati in scala sovracomunale.
	<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p>	<p>Riqualificazione e "messa a norma" della città</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - al potenziamento della centralità del comune di Cava de' Tirreni, per il ruolo che svolge per la Costiera amalfitana di porta di accesso e polo funzionale per servizi di rango superiore, nonché quale cerniera strategica tra l'area metropolitana di Salerno e la "città dell'Agro", attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e testimoniale; • la riorganizzazione dell'assetto urbano e la promozione della qualità complessiva dello spazio pubblico; • la riorganizzazione funzionale ed il potenziamento del sistema dei servizi di scala locale e sovralocale, in considerazione del ruolo di polarità svolto, anche in funzione della prevista realizzazione dalla nuova struttura ospedaliera nelle vicinanze dello svincolo autostradale della SA-NA; • la razionalizzazione funzionale del sistema della mobilità in ragione della posizione strategica del territorio comunale, confluenza di intermodalità di trasporto differenziate e snodo verso diversi ambiti territoriali; • il riordino funzionale e qualitativo dell'agglomerato industriale; • il recupero e la riconversione delle aree industriali/produttive dismesse, privilegiando per esse la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard quali aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero, anche di scala intercomunale, ovvero l'insediamento di realtà produttive di alta specializzazione e a basso impatto ambientale, connesse con poli formativi di eccellenza, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata; • il recupero degli immobili pubblici e/o attrezzature pubbliche, per funzioni sociali, culturali, formative e migliorative dell'offerta in termini di standards generali; • il rafforzamento e l'integrazione della dotazione attuale di prestazioni e funzioni, tanto con riferimento ai servizi di livello urbano per le famiglie e le imprese, quanto ai servizi di livello territoriale che possono favorire la ripresa del sistema economico-produttivo; • il potenziamento e la diversificazione della offerta turistica, sia con riferimento alle strutture per l'accoglienza che ai servizi, privilegiando localizzazioni centrali attraverso la riconversione di manufatti esistenti e collinari anche attraverso il recupero di manufatti di pregio architettonico e la localizzazione in ambiti predefiniti di nuovi interventi turistici di qualità. - alla riqualificazione dei manufatti e degli insediamenti di scarsa qualità prevedendone la completa ristrutturazione edilizia/urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici e paesaggistici, nonché di nuove funzioni, lì dove possano contribuire al processo di riqualificazione.



	Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: <ul style="list-style-type: none"> • alla riqualificazione dei manufatti e degli insediamenti di scarsa qualità prevedendone la completa ristrutturazione edilizia/urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici e paesaggistici, nonché di nuove funzioni, lì dove possano contribuire al processo di riqualificazione anche mediante il recupero di quelle quote di manufatti abusivi, regolarmente condonati, che risultino compatibili con le esigenze di tutela, di valorizzazione e di riqualificazione dei siti, prevedendo invece la demolizione, e successiva ricomposizione, dei manufatti non recuperabili e/o inconciliabili con i valori paesaggistici dei siti; • la riqualificazione e protezione del fronte di mare nelle aree urbanizzate mediante programmi integrati finalizzati alla riorganizzazione funzionale ed urbanistica di tali aree, privilegiando per esse funzioni e servizi di interesse pubblico e per il turismo (ricettività, accoglienza, ristorazione, informazioni, promozione, commercio, artigianato, etc.), anche in riferimento alle aree ed agli immobili del demanio marittimo.
	Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Promuovere l'offerta culturale e ambientale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e la valorizzazione sostenibile dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati, con particolare attenzione alle aree interne, anche mediante il potenziamento della offerta turistica stagionalizzata, della produzione e commercializzazione di prodotti artigianali ed agricoli locali.
	Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzata alla: <p>tutela delle risorse naturalistiche esistenti lungo i versanti montani/collinari dei Monti Lattari, del Parco Naturale Decimare, del sistema dei parchi urbani/metropolitani di Cava-Salerno, valorizzando il patrimonio esistente di aree naturali protette, nell'ottica di promuovere la fruizione delle diverse aree mediante percorsi naturalistici, escursionistici e didattici, e strutturando una rete ecologica a livello locale.</p>
Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento della centralità del comune di Cava de' Tirreni, per il ruolo che svolge per la Costiera amalfitana di porta di accesso e polo funzionale per servizi di rango superiore, nonché quale cerniera strategica tra l'area metropolitana di Salerno e la "città dell'Agro", attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • il riordino funzionale e qualitativo dell'agglomerato industriale; • il recupero e la riconversione delle aree industriali/produttive dismesse, privilegiando per esse la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard quali aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero, anche di scala intercomunale, ovvero l'insediamento di realtà produttive di alta specializzazione e a basso impatto ambientale, connesse con poli formativi di eccellenza, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata.
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	Il Ptcp propone: <p>la qualificazione della rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato per il potenziamento dell'economia locale attraverso la promozione delle risorse endogene, nonché motore di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati.</p>
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - la riqualificazione e razionalizzazione della infrastrutturazione costiera per la mobilità e per i servizi turistici; - la riqualificazione, il potenziamento e l'adeguamento degli approdi costieri, mediante: <ul style="list-style-type: none"> • il risanamento del fronte di mare e la riorganizzazione qualitativa delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista; • la razionalizzazione del sistema dei servizi per la diportistica; • la riorganizzazione del sistema della mobilità via mare, sia pubblico che privato, valutando i flussi rispetto alle reali esigenze e possibilità dei comuni interessati. - la promozione di un'offerta integrativa e diversificata nelle aree interne, mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la realizzazione di strutture ricettive e di servizi ad esse connessi di grande qualità da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione e con l'esclusione delle aree di maggiore tutela, utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili al paesaggio e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare; • la realizzazione di strutture ricettive (agriturismi, country house, etc.) e servizi per il potenziamento dell'offerta di turismo rurale o comunque legato alle tradizioni produttive locali artigianali ed agricole; • l'attivazione di servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive all'area aperta, al fine di strutturare e promuovere una ricca ed articolata offerta turistica di settore; - la qualificazione della rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato per il potenziamento dell'economia locale attraverso la promozione delle risorse endogene, nonché motore di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati;



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone: - potenziamento del sistema della mobilità su gomma mediante: <ul style="list-style-type: none"> la realizzazione di un collegamento stradale tra Cava de' Tirreni e Maiori attraverso il potenziamento della viabilità esistente e la realizzazione di un nuovo tronco che, dall'uscita autostradale, lungo la viabilità esistente e di progetto, prosegua parzialmente in galleria tra le località Corpo di Cava e Santa Croce di Tramonti; la realizzazione del collegamento stradale tra l'autostrada A3 Salerno-Napoli (in corrispondenza degli svincoli di Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni) e la strada provinciale per Chiunzi; la realizzazione di tracciati in variante alla S.S.163 (bypass) in prossimità dei centri di Praiano, Amalfi-Atrani, Minori-Maiori e Cetara, con contestuale realizzazione – in adiacenza ai nuovi tracciati – di parcheggi interrati al servizio dei centri urbani e, ad essi collegati mediante percorsi pedonali, bus ecologici, vettori meccanici; l'adeguamento dei tracciati esistenti delle S.S.163, S.S.366, S.P.1 e S.P.2; la realizzazione di parcheggi al servizio dei centri e dei nuclei storici e dei parcheggi in roccia in località Fontanella di Furore, a livello in località Menato ed interrato e/o a livello in via Mola nel Comune di Praiano; <ul style="list-style-type: none"> la realizzazione della Variante alla SS18 nel Comune di Cava de' Tirreni.
		Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"	Il Ptcp prevede: - la riqualificazione, il potenziamento e l'adeguamento degli approdi costieri , mediante: <ul style="list-style-type: none"> la razionalizzazione del sistema dei servizi per la diportistica; la riorganizzazione del sistema della mobilità via mare, sia pubblico che privato valutando i flussi rispetto alle reali esigenze e possibilità dei comuni interessati; - riorganizzazione delle "vie del mare" attraverso il potenziamento della rete dei porti e degli approdi mediante: <ul style="list-style-type: none"> il potenziamento dei servizi di linea, con attivazione della Via del Mare Cetara-Salerno; l'adeguamento delle strutture esistenti e/o la realizzazione di strutture di approdo anche stagionali per servire adeguatamente tutti i centri costieri; la riconversione turistico-croceristica dell'attuale porto commerciale di Salerno, come base per lo scalo e la sosta lunga di superyacht, nonché per servizi di manutenzione e riparazione delle imbarcazioni; la promozione di "taxi collettivi del mare" per escursioni lungo il litorale della Costiera, anche incoraggiando ristoratori, albergatori ed operatori turistici locali ad offrire servizi privati di collegamento via mare per la fruizione delle proprie strutture; la riproduzione anche in altri siti del modello turistico-peschereccio di Cetara.
		Adeguare le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)	Il Ptcp propone: la realizzazione di elisuperfici per il servizio di elisoccorso, protezione civile ed a scopi turistici di mobilità.
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	Il Ptcp propone: - Potenziamento del sistema della Circumsalernitana anche attraverso l'inserimento di 2 nuove stazioni metropolitane a Cava de' Tirreni, in aggiunta alla stazione delle FF.SS. esistente; - la realizzazione di terminal intermodale (ferro/gomma/vie del mare) a Vietri sul Mare , mediante: <ul style="list-style-type: none"> l'inserimento della stazione ferroviaria di Vietri S.M. nel sistema della Metropolitana di Salerno e la creazione di un sistema di collegamento della stazione con il sottostante centro abitato; la realizzazione di idonee aree di parcheggio destinate anche a bus turistici di grandi dimensioni; il miglioramento della connessione tra la strada statale 18 e la strada statale 163; l'attivazione di servizi TPL dedicati alla connessione tra stazione ferroviaria, porto di Salerno ed approdo di Vietri sul Mare mediante sistemi di collegamento (vettori meccanici e sistememi a fune) tra la stazione ferroviaria ed il sottostante centro abitato e tra quest'ultimo e la frazione di Marina di Vietri. - la realizzazione di parcheggi al servizio dei centri e dei nuclei storici e dei parcheggi <i>in roccia</i> in località Fontanella di Furore, <i>a livello</i> in località Menato ed interrato <i>e/o a livello</i> in via Mola nel Comune di Praiano; - l'individuazione di un polo attrezzato nei comuni di Tramonti/Maiori in prossimità della S.P.2 per: <ul style="list-style-type: none"> la delocalizzazione del terminal dei bus del servizio pubblico di Amalfi; la realizzazione di un parcheggio di interscambio tra bus turistici provenienti dal valico di Chiunzi e mini bus idonei al raggiungimento dei principali centri costieri; la realizzazione di un centro di servizi di accoglienza, informazione, nonché promozione e vendita dei prodotti locali; - la realizzazione di tracciati in variante alla S.S.163 (bypass) in prossimità dei centri di Praiano, Amalfi-Atrani, Minori-Maiori e Cetara, con contestuale realizzazione – in adiacenza ai nuovi tracciati – di parcheggi interrati al servizio dei centri urbani e, ad essi collegati mediante percorsi pedonali, bus ecologici, vettori meccanici. - realizzazione delle azioni immateriali per il governo e la regolazione della domanda di accesso previste dal Piano di Riassetto della Mobilità Sostenibile in Costiera Amalfitana della Comunità Montana "Monti Lattari".
	Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.	
	Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali	Il Ptcp propone: la realizzazione di vettori meccanici di collegamento tra i centri costieri ed i nuclei interni (Pogerola-Amalfi; Amalfi/Scala/Ravello; Ravello-Minori; Vietri Sul Mare – Marina di Vietri Sul Mare), nonché di piccoli impianti a servizio di quartieri e frazioni non servite da strade carrabili e di un ascensore verticale tra la località Vene ed il fiordo di Furore.	



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	<p>Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la ricomposizione ed il potenziamento del sistema degli spazi pubblici, dei servizi collettivi e delle attrezzature mediante: <ul style="list-style-type: none"> • interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, con la realizzazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti al recupero e alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani nonché alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • riordino dell'assetto insediativo degli ambiti caratterizzati dalla commistione casuale tra aree residenziali ed aree e funzioni produttive o, comunque, non direttamente connesse alla residenza; - alla riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, nonché dalla presenza di insediamenti abusivi o da interventi sulle aree demaniali rispetto ai quali definire le condizioni di recupero architettonico ed urbanistico, anche mediante il completamento urbanistico e la riconversione a funzioni residenziali, turistiche e/o produttive, ed all'allocazione di attrezzature e servizi pubblici o di uso pubblico.
		<p>Costituire e gestire la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <p>valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali dei versanti montani e collinari, mediante l'istituzione di un sistema di parchi naturali ed attrezzati al fine di salvaguardare le emergenze naturali, interventi di restauro ambientale e paesaggistico, individuazione di aree per le attività di svago, sport, tempo libero, agriturismo e turismo rurale, nonché la realizzazione di percorsi ippo-ciclo-escursionistici.</p>
		<p>Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali dei versanti montani e collinari, mediante l'istituzione di un sistema di parchi naturali ed attrezzati al fine di salvaguardare le emergenze naturali, interventi di restauro ambientale e paesaggistico, individuazione di aree per le attività di svago, sport, tempo libero, agriturismo e turismo rurale, nonché la realizzazione di percorsi ippo-ciclo-escursionistici.</p>
		<p>Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione dei mosaici agricoli delle colline, preservando la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, promuovendo la conservazione e la diffusione delle colture tipiche e tradizionali, consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole mediante la localizzazione di strutture per il turismo rurale; - valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo della piana di Pontecagnano, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia della destinazione agricola e produttiva delle aree mediante incentivi per il mantenimento delle attività agricole, nonché la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali; - l'integrazione e la diversificazione delle attività agricole con azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinarsi ad offerta turistica integrativa e diversificata rispetto a quella già localizzata lungo il versante costiero promuovendo lavorazioni artigianali - quali produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, piccoli laboratori caseari, accoglienza rurale - nonché di prodotti identitari.
		<p>Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla tutela dei corsi fluviali e delle relative aree di pertinenza e recupero delle aree degradate mediante interventi di rinaturalizzazione e messa in sicurezza; - al risanamento e valorizzazione della fascia costiera, mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia ed il risanamento degli arenili e delle fasce dunali superstiti, razionalizzando e qualificando dal punto di vista funzionale, produttivo, paesaggistico ed ambientale, gli usi o le attività suscettibili di condizionarne la funzionalità ecosistemica e la fruibilità; • la definizione di misure per contrastare l'alterazione del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea, determinata dagli interventi realizzati e da quelli da realizzare; • la promozione di interventi di tutela e risanamento ambientale, per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali degli ambiti ancora integri ed l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, nonché la creazione di "nuovi paesaggi" negli ambiti seminaturali superstiti; • il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale - mediante la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali - degli insediamenti edilizi, anche condonati, diffusi lungo la strada litoranea e caratterizzati da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, purchè compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei siti e demolizione degli insediamenti abusivi non recuperabili e la conseguente ricomposizione ambientale e paesaggistica dei siti; • la realizzazione di una rete ecologica di livello locale, a connessione delle aree di più elevata biodiversità, ubicate ai margini dell'ambito territoriale, mediante la messa in rete di parchi urbani, giardini pubblici, viali alberati, corsi fluviali, etc.
		<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	<p>Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione</p>
		<p>Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla programmazione di azioni per la prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda nonché delle acque marine, controllando e riducendo l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere.</p>



	Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera (contrastare l'erosione)	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al risanamento e valorizzazione della fascia costiera, mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia ed il risanamento degli arenili e delle fasce dunali superstiti, razionalizzando e qualificando dal punto di vista funzionale, produttivo, paesaggistico ed ambientale, gli usi o le attività suscettibili di condizionarne la funzionalità ecosistemica e la fruibilità; • la definizione di misure per contrastare l'alterazione del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea, determinata dagli interventi realizzati e da quelli da realizzare; • la promozione di interventi di tutela e risanamento ambientale, per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali degli ambiti ancora integri ed l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, nonché la creazione di "nuovi paesaggi" negli ambiti seminaturali superstiti; • il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale - mediante la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali - degli insediamenti edilizi, anche condonati, diffusi lungo la strada litoranea e caratterizzati da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, purchè compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei siti e demolizione degli insediamenti abusivi non recuperabili e la conseguente ricomposizione ambientale e paesaggistica dei siti; • il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti edilizi diffusi lungo la strada litoranea, caratterizzati da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, prevedendone la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali. In tale programma di recupero vanno comprese quelle quote di insediamenti abusivi regolarmente condonati che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei siti, mentre per gli insediamenti abusivi non recuperabili va prevista la demolizione e la conseguente ricomposizione ambientale e paesaggistica dei siti; • la realizzazione di una rete ecologica di livello locale, a connessione delle aree di più elevata biodiversità, ubicate ai margini dell'ambito territoriale, mediante la messa in rete di parchi urbani, giardini pubblici, viali alberati, corsi fluviali, etc.
	Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali dei versanti montani e collinari; - valorizzazione dei mosaici agricoli delle colline; - alla valorizzazione del sistema dei beni culturali e testimoniali promuovendo: <ul style="list-style-type: none"> • la tutela e la valorizzazione dei centri, nuclei e quartieri storici, dei complessi edilizi non urbani di tipo religioso, militare, civile, produttivo o turistico, dei giardini, dei parchi storici, delle pertinenze agricole caratterizzate da un particolare valore culturale e documentale; • la valorizzazione delle risorse archeologiche dell'area, dal sito parco archeologico e Museo Archeologico Nazionale a Pontecagnano Faiano alla necropoli etrusco-sannitica di Fratte, e l'istituzione del parco archeologico di S. Eustachio; - al risanamento e valorizzazione della fascia costiera, mediante la promozione di interventi di tutela e risanamento ambientale, per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali degli ambiti ancora integri ed l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, nonché la creazione di "nuovi paesaggi" negli ambiti seminaturali superstiti.
	Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla realizzazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti al recupero e alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani nonché alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; - al risanamento e valorizzazione della fascia costiera, mediante il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti edilizi diffusi lungo la strada litoranea, caratterizzati da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, prevedendone la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali. In tale programma di recupero vanno comprese quelle quote di insediamenti abusivi regolarmente condonati che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei siti, mentre per gli insediamenti abusivi non recuperabili va prevista la demolizione e la conseguente ricomposizione ambientale e paesaggistica dei siti.



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al: contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, per evitare la saldatura degli attuali centri urbani, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale.
		Costituire e gestire la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Picentini da un lato e dei Monti Lattari dall'altro, attraverso il Parco Naturale Decimare; - valorizzazione del fiume Irno quale patrimonio identitario della "Valle", dorsale delle riconessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei Monti Picentini - attraverso l'area naturalistica del Frassineto, dei Monti Lattari - attraverso il Parco Naturale Decimare, e del "parco delle colline" della città capoluogo. Va attuato il completamento dell'importante programma di sistemazione idrogeologica del fiume, avviato da alcuni anni per realizzare il "parco fluviale dell'Irno", attraverso la creazione di specchi lacuali, con funzione di bacini di espansione fluviale, la piantumazione di vegetazione igrofila e la creazione di una rete di sentieri attrezzati per favorire la fruizione pubblica delle sponde del fiume, dotando così il bacino dell'Irno di un adeguato polmone di verde attrezzato.
		Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Picentini da un lato e dei Monti Lattari dall'altro, attraverso il Parco Naturale Decimare.
		Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle aree di pregio agronomico ancora esistenti nella valle e loro riqualificazione, favorendo la permanenza dell'uso agricolo delle aree attualmente interessate da fenomeni di diffusione e/o dispersione edilizia ed incentivando i processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (orticola e frutticola), anche attraverso la promozione di azioni di marketing territoriale per la diffusione delle produzioni locali di ciliegio, pero ed orticole.
		Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: valorizzazione del fiume Irno quale patrimonio identitario della "Valle" , dorsale delle riconessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei Monti Picentini - attraverso l'area naturalistica del Frassineto, dei Monti Lattari - attraverso il Parco Naturale Decimare, e del "parco delle colline" della città capoluogo. Va attuato il completamento dell'importante programma di sistemazione idrogeologica del fiume, avviato da alcuni anni per realizzare il "parco fluviale dell'Irno", attraverso la creazione di specchi lacuali, con funzione di bacini di espansione fluviale, la piantumazione di vegetazione igrofila e la creazione di una rete di sentieri attrezzati per favorire la fruizione pubblica delle sponde del fiume, dotando così il bacino dell'Irno di un adeguato polmone di verde attrezzato.
	<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al governo dei fattori di rischio ambientale , con particolare riferimento al monitoraggio ed alla mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico - anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.
		Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al governo dei fattori di rischio ambientale , con particolare riferimento alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei.
		Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla prevenzione dal rischio vulcanico , mediante la predisposizione di Piani di emergenza, comunali o intercomunali, di Protezione Civile per i comuni compresi nella "zona gialla" del <i>Piano di Emergenza Vesuvio</i> , e soprattutto per quelli inclusi nella fascia di isocarico maggiore di 400 Kg/m ² .
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	<p>Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.</p>	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	<p>Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi</p>	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Picentini da un lato e dei Monti Lattari dall'altro, attraverso il Parco Naturale Decimare; - valorizzazione del fiume Irno quale patrimonio identitario della "Valle", dorsale delle riconessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei Monti Picentini - attraverso l'area naturalistica del Frassineto, dei Monti Lattari - attraverso il Parco Naturale Decimare, e del "parco delle colline" della città capoluogo.
		Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: <ul style="list-style-type: none"> - al contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, per evitare la saldatura degli attuali centri urbani, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale; - alla riorganizzazione della struttura insediativa, attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi; - il recupero ed il consolidamento spaziale e funzionale delle formazioni insediative recenti.
Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio		Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - la valorizzazione dei nuclei antichi e dei borghi, attraverso il risanamento del tessuto storico e programmi di valorizzazione paesaggistica; - la valorizzazione del patrimonio storico-culturale: centri e nuclei storici, manufatti isolati di valore storico, culturale, testimoniale, come ad es. il castello di Mercato S. Severino ed il parco archeologico circostante, i resti di Rota, i manufatti di archeologia industriale, etc. 	



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità, mediante la incentivazione al mantenimento e/o alla nascita di nuove imprese agricole; - prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, in particolare lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compresi quelle quote di insediamenti abusivi che risultano recuperabili, in quanto compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei diversi siti, demolendo invece i manufatti non recuperabili e/o inconciliabili.
		Costituire e gestire la rete ecologica provinciale	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali e dei mosaici agricoli lungo i versanti collinari dei Picentini, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva; - gestione e valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici; - tutela, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali e del reticolo idrografico minore, al fine di consolidarne ed elevarne il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzare di aree attrezzate.
		Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali e dei mosaici agricoli lungo i versanti collinari dei Picentini, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva.</p>
		Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali e dei mosaici agricoli lungo i versanti collinari dei Picentini, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva: <ul style="list-style-type: none"> • promuovendo la diffusione e la promozione delle produzioni agricole locali di qualità e favorendo l'adesione a sistemi di tracciabilità e di certificazione; • consentendo la localizzazione di impianti per la trasformazione delle produzioni autoctone, completando e/o ampliando le aree produttive esistenti; • adeguando strutturalmente le aziende agricole anche incentivando la formazione professionale degli addetti al settore; • sostenendo l'integrazione verticale ed orizzontale delle filiere agroalimentari di riferimento (nociola, olio, ortofrutta); • favorendo la diversificazione ed integrazione delle attività agricole anche puntando alla accoglienza rurale. - valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo della piana di Pontecagnano-Bellizzi mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la salvaguardia dell'integrità ambientale e la tutela degli impianti di colture arboree presenti; • l'incentivazione dei processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta e zootecnica); • la valorizzazione delle produzioni locali attraverso azioni di marketing territoriale; - la diversificazione ed integrazione delle attività agricole, anche mediante azioni di recupero e riuso dei manufatti rurali storici e delle masserie, per favorire l'accoglienza rurale.
		Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali e del reticolo idrografico minore, al fine di consolidarne ed elevarne il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzare di aree attrezzate.
	<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda controllando e riducendo l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere.</p>
		Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
<p>Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.</p>	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	
	Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	
	Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	<p>Il Ptcp, propone:</p> <p>bonifica dei siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.</p>	



Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali e dei mosaici agricoli lungo i versanti collinari dei Picentini, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva; - organizzazione e promozione di una rete locale per il turismo naturalistico-religioso legato a siti della tradizione e del culto di particolare pregio, come la Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano, la Madonna dell'Eterno a Montecorvino R., il Convento di S. Maria in Carbonara ed il Tempio di Santa Maria a Vico a Giffoni V.P., l'Abbazia di Santa Maria del Tubenna a Castiglione dei Genovesi; nonché di tutta una serie di chiese e cappelle rupestri che presentano elementi di particolare attrattività.
	Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, in particolare lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compresi quelle quote di insediamenti abusivi che risultano recuperabili, in quanto compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei diversi siti, demolendo invece i manufatti non recuperabili e/o inconciliabili; - riqualificazione dell'assetto insediativo esistente , attraverso la promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano, anche mediante la promozione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti;
	Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	Il Ptcp propone: - il recupero e la valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio , dalla cartiera di Acerno, alla ramiera di Giffoni V.P.; dai mulini ad acqua, alle gualchiere, ai centri per la lavorazione estrattiva e mineraria, etc., sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità, "città dell'accoglienza rurale", replicando l'esperienza di "Sieti paese albergo" e, più in generale dei Borghi Autentici d'Italia; - l'organizzazione e promozione di una rete locale per il turismo naturalistico-religioso; - la creazione delle condizioni infrastrutturali ed organizzative per elevare la qualità complessiva del territorio , attraverso un'attenta politica orientata al turismo culturale, rurale ed eno-gastronomico, a selezionate iniziative convegnistiche, ad attività di alta formazione.

L'AREA METROPOLITANA DI SALERNO: polarità emergente dell'Italia meridionale

SISTEMA INSEDIATIVO			
Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali:
Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.	Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	Il Ptcp propone: - potenziamento del sistema urbano quale centro di promozione, produzione ed offerta, sia di scala locale che di scala regionale , nei campi dei servizi (istruzione, sanità, welfare, etc.), del commercio, del turismo e della ricettività, della finanza, della cultura, dello sport e del tempo libero.
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	Il Ptcp propone l'organizzazione di poli di servizi di rango superiore: - organizzazione di un "polo attrezzato della Litoranea Orientale di Salerno", quale vasta area che ricomprende, nell'ambito di un programma unitario di riqualificazione urbanistica ed ambientale, attrezzature pubbliche e private, esistenti e da programmare, a cui è attribuibile un interesse territoriale: dagli esistenti impianti per manifestazioni a grande concorso di pubblico (stadio comunale Arechi, palazzetto dello sport, multisala), alle programmate attrezzature per la dipartistica; dagli Uffici pubblici di interesse provinciale (Agenzia delle Entrate, Motorizzazione Civile, Polo annonario, Mercato dei prodotti ittici) alle medie e grandi strutture di vendita; dalle strutture alberghiere esistenti e programmate - per turismo d'affari e commerciale - agli insediamenti residenziali, turistici produttivi e per servizi ai cittadini ed alle imprese; - promozione del polo universitario ospedaliero di Salerno, in connessione con la struttura ospedaliera-universitaria di Mercato San Severino; - realizzazione della nuova sede degli uffici della Provincia in località Lamia di Salerno; - realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti a servizio della provincia di Salerno; - organizzazione di un "polo attrezzato in prossimità del litorale di Pontecagnano" per accogliere una grande struttura fieristica di rilievo provinciale e servizi avanzati di direzionalità, alberghi di affari, servizi alle imprese, alta formazione specializzata, che si integri, dal punto di vista territoriale e funzionale, al nodo aeroportuale, che si propone di potenziare, e al programmato nodo intermodale complesso di scala nazionale da localizzare a sud di Salerno, lungo il litorale tra Pontecagnano Faiano ed Eboli, nonché agli insediamenti costieri di Pontecagnano mediante attuazione di programmi complessi di riqualificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale di detti insediamenti con una riconversione a funzioni turistiche, ricreative e per il tempo libero.
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati a programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la ricomposizione ed il potenziamento del sistema degli spazi pubblici, dei servizi collettivi e delle attrezzature.
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Valorizzare i territori marginali	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati a: - programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la ricomposizione ed il potenziamento del sistema degli spazi pubblici, dei servizi collettivi e delle attrezzature mediante: • interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, con la realizzazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti al recupero e alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani nonché alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • riordino dell'assetto insediativo degli ambiti caratterizzati dalla commistione casuale tra aree residenziali ed aree e funzioni produttive o, comunque, non direttamente connesse alla residenza; - alla riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, nonché dalla presenza di insediamenti abusivi o da interventi sulle aree demaniali rispetto ai quali definire le condizioni di recupero architettonico ed urbanistico, anche mediante il completamento urbanistico e la riconversione a funzioni residenziali, turistiche e/o produttive, ed all'allocazione di attrezzature e servizi pubblici o di uso pubblico.



<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p>	<p>Riqualificazione e "messa a norma" della città</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la ricomposizione ed il potenziamento del sistema degli spazi pubblici, dei servizi collettivi e delle attrezzature mediante: <ul style="list-style-type: none"> • interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, con la realizzazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti al recupero e alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani nonché alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • riordino dell'assetto insediativo degli ambiti caratterizzati dalla commistione casuale tra aree residenziali ed aree e funzioni produttive o, comunque, non direttamente connesse alla residenza; • la delocalizzazione delle funzioni produttive quali attività industriali e artigianali inconciliabili con il tessuto residenziale, ma anche media e grande distribuzione di vendita, in specifiche aree attrezzate, di dimensione locale e/o comprensoriale, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità; • riconvertire le aree e i contenitori dimessi, privilegiando e prescrivendo la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards aree attrezzate per il verde, fruizione culturale, sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale - da progettare in un'ottica unitaria ed integrata, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono. - alla riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, nonché dalla presenza di insediamenti abusivi o da interventi sulle aree demaniali rispetto ai quali definire le condizioni di recupero architettonico ed urbanistico, anche mediante il completamento urbanistico e la riconversione a funzioni residenziali, turistiche e/o produttive, ed all'allocazione di attrezzature e servizi pubblici o di uso pubblico. - riorganizzazione, riqualificazione, decompressione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Salerno-Battipaglia.
	<p>Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la ricomposizione ed il potenziamento del sistema degli spazi pubblici, dei servizi collettivi e delle attrezzature mediante: <ul style="list-style-type: none"> • interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, con la realizzazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti al recupero e alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani nonché alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • riordino dell'assetto insediativo degli ambiti caratterizzati dalla commistione casuale tra aree residenziali ed aree e funzioni produttive o, comunque, non direttamente connesse alla residenza; - alla riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa, nonché dalla presenza di insediamenti abusivi o da interventi sulle aree demaniali rispetto ai quali definire le condizioni di recupero architettonico ed urbanistico, anche mediante il completamento urbanistico e la riconversione a funzioni residenziali, turistiche e/o produttive, ed all'allocazione di attrezzature e servizi pubblici o di uso pubblico.
	<p>Promuovere la complessità sociale e funzionale della città</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
	<p>Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati a programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la ricomposizione ed il potenziamento del sistema degli spazi pubblici, dei servizi collettivi e delle attrezzature.</p>
	<p>Promuovere l'offerta culturale e ambientale</p>	<p>Il Ptcp propone la valorizzazione del sistema dei beni culturali e testimoniali promuovendo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela e la valorizzazione dei centri, nuclei e quartieri storici, dei complessi edilizi non urbani di tipo religioso, militare, civile, produttivo o turistico, dei giardini, dei parchi storici, delle pertinenze agricole caratterizzate da un particolare valore culturale e documentale; - la valorizzazione delle risorse archeologiche dell'area, dal sito parco archeologico e Museo Archeologico Nazionale a Pontecagnano Faiano alla necropoli etrusco-sannitica di Fratte, e l'istituzione del parco archeologico di S. Eustachio;
	<p>Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp; si propone, inoltre, il risanamento e la valorizzazione della fascia costiera, mediante realizzazione di una rete ecologica di livello locale, a connessione delle aree di più elevata biodiversità, ubicate ai margini dell'ambito territoriale, mediante la messa in rete di parchi urbani, giardini pubblici, viali alberati, corsi fluviali, etc.</p>
<p>Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali</p>	<p>Razionalizzare e qualificare il sistema industriale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp; si propone, inoltre la valorizzazione dei poli produttivi attraverso il completamento e la riorganizzazione spaziale e funzionale dell'agglomerato ASI di Salerno.</p>
	<p>Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la valorizzazione dei poli produttivi attraverso il completamento, il potenziamento e programmazione di insediamenti per la localizzazione di attività per la ricerca e la produzione avanzata, di attività artigianali e per la piccola-media industria, per attività e servizi specialistici (ad es. cantieristica e rimessaggio) e per la lavorazione, la produzione e la vendita di prodotti di nicchia, al fine di promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche, anche con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica, con capacità di attrarre investimenti esterni; - programmare la riorganizzazione del sistema urbano attuando la delocalizzazione delle funzioni produttive quali attività industriali e artigianali inconciliabili con il tessuto residenziale, ma anche media e grande distribuzione di vendita, in specifiche aree attrezzate, di dimensione locale e/o comprensoriale, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità.
	<p>Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
	<p>Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento dell'offerta di servizi per la ricettività ed il turismo, prevedendo: <ul style="list-style-type: none"> • la riconversione del porto di Salerno a funzioni crocieristiche e turistiche; • la razionalizzazione ed il completamento dei programmi per le attrezzature diportistiche; • il potenziamento dei servizi legati al turismo culturale, congressuale e ricreativo; • l'integrazione dei servizi ludico-ricreativi e ricettivi della fascia costiera mediante la realizzazione di nuovi calibrati interventi analoghi nelle aree interne collinari, da pianificare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione; • calibrati interventi per la realizzazione di strutture turistico-alberghiere, anche nel territorio agricolo di maggior pregio agronomico, mediante il recupero di consistenze immobiliari esistenti, manufatti riforma agraria, tabacchifici, masserie, etc.. - valorizzazione del sistema dei beni culturali e testimoniali promuovendo: <ul style="list-style-type: none"> • la tutela e la valorizzazione dei centri, nuclei e quartieri storici, dei complessi edilizi non urbani di tipo religioso, militare, civile, produttivo o turistico, dei giardini, dei parchi storici, delle pertinenze agricole caratterizzate da un particolare valore culturale e documentale; - la valorizzazione delle risorse archeologiche dell'area, dal sito parco archeologico e Museo Archeologico Nazionale a Pontecagnano Faiano alla necropoli etrusco-sannitica di Fratte, e l'istituzione del parco archeologico di S. Eustachio;
<p>Incentivare attività di ricerca applicata all'innovazione tecnologica</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <p>la valorizzazione dei poli produttivi attraverso il completamento, il potenziamento e la programmazione di insediamenti per la localizzazione di attività per la ricerca e la produzione avanzata.</p>	



SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p>	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riorganizzazione della struttura insediativa, attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione dell'insediamento di funzioni di rango provinciale, in una logica di rete e complementarità locale, attraverso la localizzazione di nuovi interventi a supporto del polo universitario di Fisciano-Baronissi, al fine di amplificare il ruolo della ricerca applicata quale motore di sviluppo per l'intero territorio provinciale; in particolare si propone: <ul style="list-style-type: none"> • l'espansione del campus di Fisciano, destinando aree contermini alla localizzazione di strutture per servizi e commercio fruibili dall'interno e dall'esterno del campus stesso; • il completamento del progetto della "Città dei giovani e dell'innovazione", e la localizzazione di piccoli insediamenti residenziali universitari nei comuni di Mercato San Severino (località S. Angelo) e Fisciano; • il collegamento dei poli universitari di Baronissi e Fisciano alla rete ferroviaria (metropolitana Nord di Salerno) e la realizzazione di due stazioni dedicate ("Baronissi-città dei giovani" e "Fisciano-Università"); • il potenziamento della ricerca applicata e dei meccanismi di trasferimento dell'innovazione tecnologica all'impresa attraverso la creazione, nel territorio di Fisciano – ad incastro tra il principale campus universitario, il polo per la logistica di Mercato San Severino e l'agglomerato ASI di Fisciano-Mercato San Severino – di un polo di settore che possa ospitare centri di competenza, centri di ricerca pubblici e privati, distretti tecnologici, progetti prototipali, incubatori, spin-off da ricerca, etc.; • l'integrazione del campus, e delle strutture ad esso collegate, con gli insediamenti urbani della Valle attraverso l'incremento e la diversificazione dei servizi di supporto per l'accoglienza, lo sport ed il tempo libero, puntando su strutture già esistenti e su quelle programmate a Mercato San Severino e Fisciano; • lo sviluppo di un Polo Attrattivo costituito dalla Città delle Arti e della Musica e da un Complesso sportivo, con annesso centro di ricerca in medicina dello sport, al servizio dell'Ospedale Universitario "G. Fucito" di Mercato S. Severino; • realizzazione dei poli scolastici di Mercato San Severino e Baronissi. - promozione del Policlinico Universitario con reparti specialistici della Facoltà di Medicina nell'ospedale di Mercato San Severino, anche quale attrattore di residenzialità lungo la Valle di Codola;
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	- L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale.
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al: contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, per evitare la saldatura degli attuali centri urbani, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale;
		Valorizzare i territori marginali	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la valorizzazione dei centri minori della Valle, custodi di un rapporto più integro con le emergenze naturalistiche dell'area, anche attraverso la messa a punto del sistema di mobilità interna alla Valle, attraverso l'adeguamento dell'attuale rete infrastrutturale stradale e ferroviaria.
	<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p>	Riqualificazione e "messa a norma" della città	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione dei principali centri abitati della Valle - Baronissi, Fisciano, Mercato San Severino, e valorizzazione dei centri minori - Pellezzano, Calvanico, Bracigliano, custodi di un rapporto più integro con le emergenze naturalistiche dell'area. Per i principali centri abitati si devono prevedere azioni quali: <ul style="list-style-type: none"> • il recupero e la rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, puntando sul riuso dei principali edifici storici; • la riorganizzazione della struttura insediativa, attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi; • il recupero ed il consolidamento spaziale e funzionale delle formazioni insediative recenti; • la messa a punto del sistema di mobilità interna alla Valle, attraverso l'adeguamento dell'attuale rete infrastrutturale stradale e ferroviaria. - promozione di possibili localizzazioni abitative lungo le direttrici Sarno-Mercato San Severino e Valle dell'Irno-Picentini, la direttrice che dal Sarnese (S. Valentino Torio, Lavorate di Sarno, Siano, Bracigliano) arriva a Mercato San Severino e Fisciano in funzione di riequilibrio per l'Agro Sarnese Nocerino e la fascia costiera Salerno-Pontecagnano.
		Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - al contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, per evitare la saldatura degli attuali centri urbani, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale; - al recupero ed al consolidamento spaziale e funzionale delle formazioni insediative recenti.
		Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	- L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Promuovere l'offerta culturale e ambientale	<p>Il Ptcp propone:</p> <p>la valorizzazione del patrimonio storico-culturale: centri e nuclei storici, manufatti isolati di valore storico, culturale, testimoniale, come ad es. il castello di Mercato S. Severino ed il parco archeologico circostante, i resti di Rota, i manufatti di archeologia industriale, etc.</p>
Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.		



Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	Il Ptcp propone: - il potenziamento dell'attuale sistema produttivo della Valle, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> la realizzazione di piattaforme logistiche a Mercato San Severino e a San Valentino Torio, inquadrata nel più generale disegno per lo sviluppo della logistica in provincia di Salerno e nella regione Campania; la razionalizzazione e la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Baronissi, Fisciano, Mercato San Severino.
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	Il Ptcp propone: il potenziamento dell'attuale sistema produttivo della Valle, attraverso la riconnessione del sistema produttivo e della logistica alle principali reti infrastrutturali: su gomma verso la direttrice settentrionale e meridionale, mediante un più efficiente collegamento alla Autostrada A30 e al raccordo autostradale Salerno-Avellino, verso la polarità produttiva di Solofra; su ferro verso il territorio dell'Agro, il Nolano, ed il Napoletano mediante la linea ferroviaria Mercato San Severino-Sarno/Nocera Inferiore (via Codola).
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	Il Ptcp propone la razionalizzazione del sistema della grande distribuzione commerciale , anche alla luce delle molteplici istanze localizzative avanzate per i comuni di Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino.
	Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> la valorizzazione dei centri minori – Pellezzano, Calvanico, Bracigliano, custodi di un rapporto più integro con le emergenze naturalistiche dell'area, attraverso il risanamento del tessuto storico e la messa a punto di programmi di valorizzazione paesaggistica; il recupero di edifici storici per allocarvi servizi funzionali alla fruizione culturale mediante programmazione e realizzazione di eventi, nonché ambientale dell'area con centri servizi per l'escursionismo, punti informativi, centri di documentazione ambientale, etc.; la valorizzazione del patrimonio storico-culturale: centri e nuclei storici, manufatti isolati di valore storico, culturale, testimoniale, come ad es. il castello di Mercato S. Severino ed il parco archeologico circostante, i resti di Rota, i manufatti di archeologia industriale, etc.
	Incentivare attività di ricerca applicata all'innovazione tecnologica	Il Ptcp propone: l'insediamento di funzioni di rango provinciale , in una logica di rete e complementarietà locale, attraverso la localizzazione di nuovi interventi a supporto del polo universitario di Fisciano-Baronissi, al fine di amplificare il ruolo della ricerca applicata quale motore di sviluppo per l'intero territorio provinciale; in particolare si - il potenziamento della ricerca applicata e dei meccanismi di trasferimento dell'innovazione tecnologica all'impresa attraverso la creazione, nel territorio di Fisciano – ad incastro tra il principale campus universitario, il polo per la logistica di Mercato San Severino e l'agglomerato ASI di Fisciano-Mercato San Severino – di un polo di settore che possa ospitare centri di competenza, centri di ricerca pubblici e privati, distretti tecnologici, progetti prototipali, incubatori, spin-off da ricerca, etc.

PICENTINI: la qualità dei servizi nell'armonia della natura

SISTEMA INSEDIATIVO			
Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.	Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riqualificazione dell'assetto insediativo esistente , attraverso: <ul style="list-style-type: none"> la riconversione delle aree e dei contenitori dismessi, privilegiando e prescrivendo la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard di aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata; l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi. Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> la promozione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi, quale sistema integrato di valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali e di riqualificazione e conservazione attiva della struttura fisica e dell'identità culturale locale, anche attraverso la realizzazione di strutture espositive e fieristiche ("Cittadella della Gastronomia e dei Sapori del Mediterraneo", centro di servizi per i prodotti di bio-eccellenza) anche in connessione con il Polo Agroalimentare di Eboli.
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> la valorizzazione e potenziamento della centralità d'ambito di Giffoni Valle Piana sede della Città del Cinema e dell'evento connesso, il Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi, con la creazione di elementi di interesse che inducano alla destagionalizzazione, quali la realizzazione della Cineteca regionale, di un complesso museale e del "centro di formazione di cinematografia e della multimedialità" di rilievo internazionale; esaltandone al contempo le relazioni con i centri ed i borghi limitrofi, a partire dal Borgo Terravecchia della stessa Giffoni V.P., quali poli di accoglienza, anche in funzione delle favorevoli condizioni climatiche per l'allungamento della stagione turistica. la realizzazione di un "polo dei divertimenti" che possa integrare sinergicamente l'esperienza del Festival cinematografico, avendo come target di riferimento i più giovani.
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarietà fra le "centralità" d'ambito	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> valorizzazione e potenziamento della centralità d'ambito di Giffoni Valle Piana sede della Città del Cinema e dell'evento connesso, il Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi, con la creazione di elementi di interesse che inducano alla destagionalizzazione, quali la realizzazione della Cineteca regionale, di un complesso museale e del "centro di formazione di cinematografia e della multimedialità" di rilievo internazionale; esaltandone al contempo le relazioni con i centri ed i borghi limitrofi, a partire dal Borgo Terravecchia della stessa Giffoni V.P., quali poli di accoglienza, anche in funzione delle favorevoli condizioni climatiche per l'allungamento della stagione turistica; promozione dei legami relazionali che possano favorire le riconessioni funzionali con la dimensione d'area vasta salernitana, della piana del Sele (Bellizzi, Battipaglia ed Eboli), e della parte montana della Valle dell'Irno (Fisciano, Calvanico, Baronissi).
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none"> riqualificazione dell'assetto insediativo esistente, attraverso la promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano, anche mediante la promozione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità, mediante la incentivazione al mantenimento e/o alla nascita di nuove imprese agricole.



	Valorizzare i territori marginali	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - recupero e valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio, dalla cartiera di Acerno, alla ramiera di Giffoni V.P.; dai mulini ad acqua, alle gualchiere, ai centri per la lavorazione estrattiva e mineraria, etc., sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità, "città dell'accoglienza rurale", replicando l'esperienza di "Sieti paese albergo" e, più in generale dei Borghi Autentici d'Italia; - promozione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi, quale sistema integrato di valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali e di riqualificazione e conservazione attiva della struttura fisica e dell'identità culturale locale, anche attraverso la realizzazione di strutture espositive e fieristiche ("Cittadella della Gastronomia e dei Sapori del Mediterraneo", centro di servizi per i prodotti di bio-eccellenza) anche in connessione con il Polo Agroalimentare di Eboli; - creazione delle condizioni infrastrutturali ed organizzative per elevare la qualità complessiva del territorio, attraverso un'attenta politica orientata al turismo culturale, rurale ed eno-gastronomico, a selezionate iniziative convegnistiche, ad attività di alta formazione.
Migliorare la qualità dei sistemi insediativi	Riqualificazione e "messa a norma" della città	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione dell'assetto insediativo esistente, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano, anche mediante la promozione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • la limitazione delle espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti; • il riordino dell'assetto insediativo esistente lungo la SS.18, anche evitando/recuperando la commistione casuale tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive, o comunque non direttamente connesse alla residenza; • la delocalizzazione delle funzioni produttive, quali attività industriali e artigianali inconciliabili con il tessuto residenziale, ma anche media e grande distribuzione di vendita, in specifiche aree attrezzate, di dimensione locale e/o comprensoriale, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità; • la riconversione delle aree e dei contenitori dismessi, privilegiando e prescrivendo la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard di aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata; • l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.
	Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, in particolar modo lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compresi quelle quote di insediamenti abusivi che risultano recuperabili, in quanto compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione dei diversi siti, demolendo invece i manufatti non recuperabili e/o inconciliabili; - riqualificazione dell'assetto insediativo esistente, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano, anche mediante la promozione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • il riordino dell'assetto insediativo esistente lungo la SS.18, anche evitando/recuperando la commistione casuale tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive, o comunque non direttamente connesse alla residenza;
	Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riqualificazione dell'assetto insediativo esistente , attraverso l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.
	Promuovere l'offerta culturale e ambientale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio, sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità; - la valorizzazione e promozione di una rete locale per il turismo archeologico; - l'organizzazione e promozione di una rete locale per il turismo naturalistico-religioso; - la promozione di iniziative culturali come convegnistica, ricerca, formazione, anche per valorizzare l'Osservatorio Astronomico di Montecorvino Rovella ed il Centro Studi "Antonio Genovesi" a Castiglione dei Genovesi.
	Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riqualificazione dell'assetto insediativo, attraverso l'integrazione delle infrastrutture produttive e dei servizi esistenti a livello locale in una nuova logica di territorio ed in connessione, lungo il sistema di viabilità esistente, con l'area industriale di Salerno e con il sistema dei servizi della città capoluogo.</p> <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <p>promozione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi, quale sistema integrato di valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali e di riqualificazione e conservazione attiva della struttura fisica e dell'identità culturale locale, anche attraverso la realizzazione di strutture espositive e fieristiche ("Cittadella della Gastronomia e dei Sapori del Mediterraneo", centro di servizi per i prodotti di bio-eccellenza) anche in connessione con il Polo Agroalimentare di Eboli.</p>
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio, dalla cartiera di Acerno, alla ramiera di Giffoni V.P.; dai mulini ad acqua, alle gualchiere, ai centri per la lavorazione estrattiva e mineraria, etc., sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità, "città dell'accoglienza rurale", replicando l'esperienza di "Sieti paese albergo" e, più in generale dei Borghi Autentici d'Italia. - la valorizzazione e promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando i siti archeologici presenti nell'area quali il Parco eco-archeologico e il Museo Archeologico Nazionale "Gli Etruschi di Frontiera" a Pontecagnano Faiano, il Castel Nebulano a Montecorvino Rovella, la Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano, etc.; - l'organizzazione e promozione di una rete locale per il turismo naturalistico-religioso legato a siti della tradizione e del culto di particolare pregio, come la Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano, la Madonna dell'Eterno a Montecorvino R., il Convento di S. Maria in Carbonara ed il Tempio di Santa Maria a Vico a Giffoni V.P., l'Abbazia di Santa Maria del Tubenna a Castiglione dei Genovesi; nonché di tutta una serie di chiese e cappelle rupestri che presentano elementi di particolare attrattività.



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.</p>	<p>Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei</p>	<p>Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il prolungamento della direttrice sud del tracciato AV/AC, con stazione di interscambio in località Cologna di Pellezzano – nuova stazione AV/AC di Salerno; - conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino mediante la realizzazione della terza corsia, in modo da scaricare l'attuale tratto autostradale, che lambisce il tessuto urbanizzato, dal traffico di attraversamento nazionale e, contestualmente, per utilizzare in piena efficacia l'attuale tracciato autostradale a servizio della mobilità d'ambito (frazioni alte di Salerno e versante occidentale dei Picentini).
	<p>Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone</p>	<p>Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro</p>	<p>Il Ptcp propone il potenziamento del sistema della mobilità su ferro mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il prolungamento della direttrice sud del tracciato AV/AC con stazione di interscambio in località Cologna di Pellezzano – nuova stazione AV/AC di Salerno; - la realizzazione di stazioni di interscambio tra linea metropolitana e linea nazionale in corrispondenza dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano ed a Battipaglia; - il completamento della linea costiera della Metropolitana di Salerno da Vietri sul Mare, terminal intermodale per la Costiera Amalfitana e stazione di interscambio della metropolitana regionale e della Circumsalernitana - via Cava, all'aeroporto di Salerno-Pontecagnano, e successivo prolungamento della linea fino a Eboli; - la realizzazione del nuovo tracciato ferroviario Salerno-Università-Mercato San Severino; - l'adeguamento ed il potenziamento della linea Nord della metropolitana di Salerno, sul tracciato ferroviario per Avellino, quale connessione ai poli urbani della Valle dell'Irno ed alle diverse sedi dell'Università degli Studi di Salerno, Baronissi – Lancusi – Fisciano, nonché, via Codola - al sistema ferroviario e metropolitano dell'Agro Nocerino Sarnese.
		<p>Completare e gerarchizzare la rete stradale</p>	<p>Il Ptcp propone il potenziamento del sistema della mobilità su gomma mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino mediante la realizzazione della terza corsia, in modo da scaricare l'attuale tratto autostradale, che lambisce il tessuto urbanizzato, dal traffico di attraversamento nazionale e, contestualmente, per utilizzare in piena efficacia l'attuale tracciato autostradale a servizio della mobilità d'ambito (frazioni alte di Salerno e versante occidentale dei Picentini); - il completamento della Strada provinciale 417 Aversana verso nord, con la realizzazione di un nuovo svincolo sulla tangenziale di Salerno ed il prolungamento della SP 217 Aversana, e verso sud con il superamento del fiume Sele per l'allacciamento della stessa alla SS18 ; - la realizzazione delle opere previste dal progetto "Salerno Porta Ovest" e dei relativi collegamenti infrastrutturali di questo con la Valle dell'Irno a servizio del Poli Integrati della logistica di Mercato San Severino e di San Valentino Torio - piattaforme retro-portuali - dei Poli Universitari di Fisciano-Baronissi e del sistema metropolitano della Città Capoluogo; - il recupero dei tronchi autostradali dismessi ed il collegamento di questi alla tangenziale di Salerno; - la realizzazione del nuovo svincolo di Sala Abbagnano sulla tangenziale di Salerno.
		<p>Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento delle "vie del Mare" con connessioni che da Salerno e da Pontecagnano, approdo in corrispondenza dell'aeroporto, garantiscano collegamenti efficienti, da un lato con il porto di Agropoli ed il Cilento, e dall'altro con la Costiera Amalfitana e le Isole; - previsione di riconversione a funzioni crocieristiche e turistiche dell'attuale porto commerciale di Salerno; - realizzazione del nuovo porto isola a Sud di Salerno, tra il litorale di Pontecagnano Faiano ed Eboli: lo scalo dovrà essere in grado di movimentare circa 2,5 milioni di TEU all'anno e sarà destinato ad accogliere anche traffici ro-ro, delle autostrade del mare e di merci varie; in tale infrastruttura potranno essere trasferite tutte le tipologie merceologiche che oggi transitano nel porto di Salerno; in prossimità del nuovo scalo marittimo dovrà essere realizzata un'area destinata alla logistica retro-portuale (District-park) che costituirà una considerevole opportunità di sviluppo economico ed occupazionale per il territorio.
	<p>Adeguare le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'allungamento della pista dall'aeroporto di Salerno-Pontecagnano fino a 2100 ml ed il potenziamento delle infrastrutture e degli impianti a servizio dello scalo; - la realizzazione di stazioni di interscambio tra linea metropolitana e linea nazionale in corrispondenza dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano ed a Battipaglia; 	
	<p>Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità</p>	<p>Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la realizzazione di stazioni di interscambio tra linea metropolitana e linea nazionale in corrispondenza dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano ed a Battipaglia; - il completamento della linea costiera della Metropolitana di Salerno da Vietri sul Mare, terminal intermodale per la Costiera Amalfitana e stazione di interscambio della metropolitana regionale e della Circumsalernitana - via Cava, all'aeroporto di Salerno-Pontecagnano, e successivo prolungamento della linea fino a Eboli; - l'adeguamento ed il potenziamento della linea Nord della metropolitana di Salerno, sul tracciato ferroviario per Avellino, quale connessione ai poli urbani della Valle dell'Irno ed alle diverse sedi dell'Università degli Studi di Salerno, Baronissi – Lancusi – Fisciano, nonché - via Codola - , al sistema ferroviario e metropolitano dell'Agro Nocerino Sarnese.
	<p>Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale</p>	<p>Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.</p>	



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: <i>azioni di Piano e proposte progettuali</i>
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8	Il Ptcp propone: conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino mediante la realizzazione della terza corsia, in modo da scaricare l'attuale tratto autostradale, che lambisce il tessuto urbanizzato, dal traffico di attraversamento nazionale e, contestualmente, per utilizzare in piena efficacia l'attuale tracciato autostradale a servizio della mobilità d'ambito (frazioni alte di Salerno e versante occidentale dei Picentini).
		Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Il Ptcp propone: realizzazione della piattaforma logistica di Mercato San Severino e di San Valentino Torio in rete con gli interporti di Nola-Marcianise e Battipaglia, anche attraverso la nuova stazione Alta Capacità di Pellezzano Cologna - nuova stazione AC di Salerno, ed il porto di Salerno.
	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Il Ptcp propone: - il completamento, ammodernamento ed adeguamento della linea Nord della metropolitana di Salerno, del tracciato della Circumsalernitana attraverso: <ul style="list-style-type: none"> la realizzazione del nuovo tracciato ferroviario Salerno-Università-Mercato San Severino; l'elettrificazione della linea, l'eliminazione dei passaggi a livello, la sistemazione e/o la realizzazione di nuove stazioni, il potenziamento del servizio sulla linea esistente Salerno - Avellino etc.; l'elettrificazione, l'eliminazione dei passaggi a livello, la sistemazione e/o la realizzazione di nuove stazioni lungo la linea Nocera-Codola-Mercato San Severino ed il collegamento con la valle del Sarno. - realizzazione delle opere previste dal progetto "Salerno Porta Ovest" e dei relativi collegamenti infrastrutturali di questo con la Valle dell'Irno al servizio del Poli Integrati della logistica di Mercato San Severino e di San Valentino Torio - piattaforme retro-portuali, dei Poli Universitari di Fisciano-Baronissi e del sistema metropolitano della Città Capoluogo.
		Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone: conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino mediante la realizzazione della terza corsia, in modo da scaricare l'attuale tratto autostradale, che lambisce il tessuto urbanizzato, dal traffico di attraversamento nazionale e, contestualmente, per utilizzare in piena efficacia l'attuale tracciato autostradale a servizio della mobilità d'ambito (frazioni alte di Salerno e versante occidentale dei Picentini).
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	Il Ptcp propone: il completamento, ammodernamento ed adeguamento della linea Nord della metropolitana di Salerno e del tracciato della Circumsalernitana
		Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.
Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali		Il Ptcp propone: la valorizzazione dei centri minori - Pellezzano, Calvanico, Bracigliano, custodi di un rapporto più integro con le emergenze naturalistiche dell'area, anche attraverso la messa a punto del sistema di mobilità interna alla Valle.	

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: <i>azioni di Piano e proposte progettuali</i>
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Il Ptcp propone: l'integrazione delle infrastrutture produttive e dei servizi esistenti a livello locale in una nuova logica di territorio ed in connessione, lungo il sistema di viabilità esistente, con l'area industriale di Salerno e con il sistema dei servizi della città capoluogo.
		Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Il Ptcp propone il potenziamento delle connessioni infrastrutturali della fascia di fondovalle (Pontecagnano Faiano, Montecorvino R., Montecorvino P. ed Olevano sul Tusciano), con la città capoluogo, Battipaglia-Eboli ed il nuovo porto commerciale.
	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone: l'adeguamento della viabilità di servizio delle aree collinari tra San Mango Piemonte ad Acerno.
		Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	Il Ptcp propone il potenziamento delle connessioni infrastrutturali della fascia di fondovalle (Pontecagnano Faiano, Montecorvino R., Montecorvino P. ed Olevano sul Tusciano), con la città capoluogo, Battipaglia-Eboli ed il nuovo porto commerciale.
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.
		Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali	Il Ptcp propone l'adeguamento della viabilità di servizio delle aree collinari tra San Mango Piemonte ad Acerno;



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	<p>Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, con maggior attenzione lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compreso il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi regolarmente condonati, che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione, con ricomposizione dei siti, dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili; - riqualificazione dell'assetto esistente mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la limitazione delle espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti; • il riordino dell'assetto insediativo esistente lungo la SS.18, anche evitando/recuperando la commistione casuale tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive, o comunque non direttamente connesse alla residenza; - l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.
		<p>Costituire e gestire la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti collinari del basso Calore e del Monte Soprano, con riferimento anche al patrimonio geologico (geositi), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare si propone la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali con percorsi scientifici e didattici. <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela e valorizzazione dei valori agricoli, naturalistici ed ambientale della piana di Persano, ricompresa tra i corsi del fiume Sele e Calore, mediante l'individuazione di un'area di rilievo ambientale l'istituzione di un parco agricolo di rilievo provinciale che, in forza della sua collocazione strategica e per la sostanziale integrità della caratterizzazione fisica che la contraddistingue, può possa concretamente contribuire alla definizione della rete ecologica provinciale.
		<p>Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti collinari del basso Calore e del Monte Soprano, con riferimento anche al patrimonio geologico (geositi), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare si propone la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali con percorsi scientifici e didattici.
		<p>Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli: <ul style="list-style-type: none"> • preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva; • favorendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, come ad esempio gli oliveti, i vigneti, etc.; • consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole (lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche), nonché l'accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero. <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la salvaguardia della destinazione agricola e produttiva delle aree e degli impianti delle colture arboree, anche mediante incentivi per il mantenimento delle attività agricole, nonché per la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, anche promuovendo specifiche azioni di marketing territoriale. - l'incentivazione dei processi di qualità e di efficienza tecnico economica delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta e zootecnica); - la diversificazione ed integrazione della attività agricola con lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, e promozione della accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata nell'ambito costiero, mediante azioni di recupero e riuso di manufatti rurali dismessi o in via di dismissione; - la valorizzazione delle filiere produttive, con particolare riferimento ai prodotti tipici e locali.
		<p>Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela dei corsi fluviali e delle relative aree di pertinenza, a partire dalle aree ricadenti nella Riserva naturale del fiume Sele, favorendo: <ul style="list-style-type: none"> • la riqualificazione delle aree degradate mediante interventi di rinaturalizzazione attraverso l'utilizzo di tecniche appropriate di ingegneria naturalistica; • la bonifica e la salvaguardia dei corsi d'acqua minori, ivi compresi i canali di bonifica, che nel loro insieme si configurano quali elementi strutturanti la rete ecologica provinciale e locale. - salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili e delle fasce dunali; - risanamento ambientale della fascia pinetata attraverso interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali, per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici.
	<p>Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	
<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	<p>Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine, controllando e limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere. 	
	<p>Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera (contrastare l'erosione)</p>	<p>Il Ptcp, propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la mitigazione del fenomeno dell'erosione costiera attraverso la definizione di un sistema integrato di azioni. 	
	<p>Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	



		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	Il Ptcp, propone: la ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati , mediante il rimodellamento morfologico ambientale, ed incentivandone il riuso funzionale compatibile con le strategie complessive di assetto territoriale.
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.		Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	Il Ptcp, propone: la bonifica dei siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.
Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi		Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none">- valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti collinari del basso Calore e del Monte Soprano, con riferimento anche al patrimonio geologico (geositi), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti;- valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli;- tutela dei corsi fluviali e delle relative aree di pertinenza;- salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili e delle fasce dunali;- risanamento ambientale della fascia pinetata.
		Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none">- prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, con maggior attenzione lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compreso il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi regolarmente condonati, che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione, con ricomposizione dei siti, dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili;- riqualificazione dell'assetto esistente mediante la promozione degli interventi di recupero, nonché la riqualificazione ed il completamento del tessuto urbano esistente, anche mediante l'attivazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti;- riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate dalla presenza di case stagionali, villaggi ed attrezzature turistiche o per il tempo libero, sovente caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa;- ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, ed incentivandone il riuso funzionale compatibile con le strategie complessive di assetto territoriale; Il Ptcp, inoltre, propone: <ul style="list-style-type: none">- la realizzazione di strutture turistico-alberghiere altamente qualificate, da localizzare in specifici ambiti costieri dei comuni di Battipaglia ed Eboli, anche per promuoverne una riqualificazione ambientale;- l'integrazione/potenziamento delle attrezzature e dei servizi turistici di Capaccio, da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione;- di favorire la realizzazione di servizi per il turismo e di strutture per lo sport, l'intrattenimento ed il tempo libero, negli ambiti di riqualificazione urbanistica ed ambientale della fascia costiera e/o in diretta connessione con le strutture turistico-alberghiere, al fine di qualificare la nuova offerta turistica dell'area.
		Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none">- valorizzazione delle centralità locali esistenti, al fine di contrastare i processi di desertificazione delle aree più interne, consolidare il ruolo di polarità dei centri collinari e della piana, promuovere un'organizzazione insediativa reticolare, in grado di garantire una presenza soddisfacente di funzioni e servizi, almeno di rango locale, sia pure in un'ottica di integrazione e complementarietà. Il Ptcp, inoltre, propone: <ul style="list-style-type: none">- favorire la localizzazione di interventi per strutture turistico-alberghiere nel territorio agricolo di maggior pregio agronomico della piana, mediante il recupero di consistenze immobiliari esistenti quali manufatti della riforma agraria, tabacchifici, masserie, etc..- favorire la localizzazione di interventi per insediamenti turistici nelle aree interne collinari ad integrazione dell'offerta turistica costiera, da programmare – anche in ambiti naturali di particolare pregio paesaggistico – sulla base di documentati programmi di investimento e promozione.



SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p>	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione dell'assetto esistente mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la riconversione delle aree e/o dei contenitori dimessi, privilegiando (e prescrivendo in quota parte) la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards (aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale), ponendo la necessaria attenzione alle relazioni (visive e funzionali) con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata; • l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi. - valorizzazione delle centralità locali esistenti, al fine di contrastare i processi di desertificazione delle aree più interne, consolidare il ruolo di polarità dei centri collinari e della piana, promuovere un'organizzazione insediativa reticolare, in grado di garantire una presenza soddisfacente di funzioni e servizi, almeno di rango locale, sia pure in un'ottica di integrazione e complementarietà.
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il rafforzamento del sistema (bipolo) Eboli-Battipaglia quale centralità complessa, perseguendo un'ottica di complementarietà dei due centri, mediante il consolidamento e l'integrazione della attuale dotazione di servizi (alle famiglie ed alle imprese) di livello urbano, ed incentivando la localizzazione di nuove funzioni che possano favorire l'espansione del sistema economico-produttivo. - la realizzazione del polo agroalimentare a S. Nicola a Varco (Eboli), quale infrastruttura specialistica di valenza regionale e piattaforma privilegiata del potenziale distretto agroalimentare della piana. La struttura si relazionerà, in un'ottica di complementarietà, con la rete dei mercati agroalimentari presenti sul territorio provinciale e con le aree e gli insediamenti produttivi specialistici localizzati nell'ambito. - Realizzazione di una nuova struttura ospedaliera ad Eboli: "l'ospedale unico del Sele".
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarietà fra le "centralità" d'ambito	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il rafforzamento del sistema (bipolo) Eboli-Battipaglia quale centralità complessa, perseguendo un'ottica di complementarietà dei due centri, mediante il consolidamento e l'integrazione della attuale dotazione di servizi (alle famiglie ed alle imprese) di livello urbano, ed incentivando la localizzazione di nuove funzioni che possano favorire l'espansione del sistema economico-produttivo. - la valorizzazione delle centralità locali esistenti, al fine di contrastare i processi di desertificazione delle aree più interne, consolidare il ruolo di polarità dei centri collinari e della piana, promuovere un'organizzazione insediativa reticolare, in grado di garantire una presenza soddisfacente di funzioni e servizi, almeno di rango locale, sia pure in un'ottica di integrazione e complementarietà.
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione dell'assetto esistente mediante la limitazione delle espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti; - prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, con maggior attenzione lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compreso il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi regolarmente condonati, che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione, con ricomposizione dei siti, dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili; - contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità.
		Valorizzare i territori marginali	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>valorizzazione delle centralità locali esistenti, al fine di contrastare i processi di desertificazione delle aree più interne, consolidare il ruolo di polarità dei centri collinari e della piana, promuovere un'organizzazione insediativa reticolare, in grado di garantire una presenza soddisfacente di funzioni e servizi, almeno di rango locale, sia pure in un'ottica di integrazione e complementarietà.</p>
		<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p>	Riqualificazione e "messa a norma" della città
	Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti		<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione dell'assetto esistente mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la promozione degli interventi di recupero, nonché la riqualificazione ed il completamento del tessuto urbano esistente, anche mediante l'attivazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti; • il riordino dell'assetto insediativo esistente lungo la SS.18, anche evitando/recuperando la commistione casuale tra aree residenziali ed aree/funzioni produttive, o comunque non direttamente connesse alla residenza; - riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate dalla presenza di case stagionali, villaggi ed attrezzature turistiche o per il tempo libero, sovente caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa.
	Promuovere la complessità sociale e funzionale della città		<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>



	Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati a riqualificare l'assetto esistente mediante l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.
	Promuovere l'offerta culturale e ambientale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none">- la tutela, valorizzazione e promozione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali (parco e museo archeologico di Pontecagnano, area archeologica e museo di Paestum, santuario e museo di Hera Argiva; centri e nuclei storici delle aree collinari; beni storico-architettonici e testimoniali urbani ed extraurbani; architetture rurali della piana; riserve naturali ed oasi naturalistiche; spiagge ed arenili; etc.), in particolare per l'area di Hera Argiva mediante la creazione di un'oasi naturalistica.- localizzazione nel Comune di Capaccio Paestum di un Parco Ludico Culturale.
	Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none">- la riorganizzazione spaziale e funzionale dell'agglomerato ASI di Battipaglia;- l'interconnessione dell'Interporto di Battipaglia con le principali reti ed infrastrutture provinciali per la produzione, la movimentazione merci e la logistica.
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none">- il coordinamento dell'attività di pianificazione e programmazione dei Comuni per la realizzazione, in un'ottica intercomunale, di insediamenti produttivi comprensoriali per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita anche di prodotti tipici e/o locali, al fine di contenere il consumo di suolo agricolo, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche – con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica – con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni;- l'interconnessione dell'Interporto di Battipaglia con le principali reti ed infrastrutture provinciali per la produzione, la movimentazione merci e la logistica;- la realizzazione del polo agroalimentare a S. Nicola a Varco (Eboli), quale infrastruttura specialistica di valenza regionale e piattaforma privilegiata del potenziale distretto agroalimentare della piana. La struttura si relazionerà, in un'ottica di complementarietà, con la rete dei mercati agroalimentari presenti sul territorio provinciale e con le aree e gli insediamenti produttivi specialistici localizzati nell'ambito.
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: <ul style="list-style-type: none">- riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera ed in particolare delle aree caratterizzate dalla presenza di case stagionali, villaggi ed attrezzature turistiche o per il tempo libero, sovente caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa; Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none">- la realizzazione di strutture turistico-alberghiere altamente qualificate, da localizzare in specifici ambiti costieri dei comuni di Battipaglia ed Eboli, anche per promuoverne una riqualificazione ambientale;- l'integrazione/potenziamento delle attrezzature e dei servizi turistici di Capaccio, da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione;- di favorire la realizzazione di servizi per il turismo e di strutture per lo sport, l'intrattenimento ed il tempo libero, negli ambiti di riqualificazione urbanistica ed ambientale della fascia costiera e/o in diretta connessione con le strutture turistico-alberghiere, al fine di qualificare la nuova offerta turistica dell'area;- favorire la localizzazione d'interventi la realizzazione per insediamenti turistici nelle aree interne collinari ad integrazione dell'offerta turistica costiera, da programmare – anche in ambiti naturali di particolare pregio paesaggistico – sulla base di documentati programmi di investimento e promozione.- favorire la localizzazione di interventi per strutture turistico-alberghiere nel territorio agricolo di maggior pregio agronomico della piana, mediante il recupero di consistenze immobiliari esistenti quali manufatti della riforma agraria, tabacchifici, masserie, etc- localizzazione nel Comune di Capaccio Paestum di un Parco Ludico Culturale.- la realizzazione – nelle aree pedecollinari di Albanella ed Altavilla Silentina – di un parco territoriale attrezzato con strutture ludiche, per lo sport ed il tempo libero, compatibili con le strategie della tutela attiva e dello sviluppo sostenibile.



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Realizzazione di un nodo intermodale complesso di scala nazionale	Il Ptcp propone la realizzazione nell'ambito territoriale della Piana del Sele di un nodo intermodale complesso di scala nazionale costituito: <ul style="list-style-type: none"> - dall'aeroporto di Salerno-Pontecagnano (per il quale si prevede l'allungamento della pista fino a 2100 ml e la realizzazione di nuove infrastrutture ed impianti a servizio dello scalo aeroportuale; - dal nuovo porto isola a Sud di Salerno, tra il litorale di Pontecagnano Faiano ed Eboli: lo scalo dovrà essere in grado di movimentare circa 2,5 milioni di TEU all'anno e sarà destinato ad accogliere anche traffici ro-ro, delle autostrade del mare e di merci varie; in tale infrastruttura potranno essere trasferite tutte le tipologie merceologiche che oggi transitano nel porto di Salerno; in prossimità del nuovo scalo marittimo dovrà essere realizzata un'area destinata alla logistica retro-portuale (District-park) che costituirà una considerevole opportunità di sviluppo economico ed occupazionale per il territorio; - dei collegamenti del nuovo porto con il sistema ferroviario ed autostradale.
		Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - coordinamento dell'attività di pianificazione e programmazione dei Comuni per la realizzazione, in un'ottica intercomunale, di insediamenti produttivi comprensoriali per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita anche di prodotti tipici e/o locali, al fine di contenere il consumo di suolo agricolo, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche – con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica – con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni; - ottimizzazione dell'Interporto di Battipaglia quale terminale merci di rilievo nazionale funzionalmente connesso alla nuova direttrice Alta Capacità nord Europa-Milano-Reggio Calabria nonché con le principali reti ed infrastrutture provinciali per la produzione, la movimentazione merci e la logistica. - realizzazione del polo agroalimentare a S. Nicola a Varco (Eboli), quale infrastruttura specialistica di valenza regionale e piattaforma privilegiata del potenziale distretto agroalimentare della piana. La struttura si relazionerà, in un'ottica di complementarietà, con la rete dei mercati agroalimentari presenti sul territorio provinciale e con le aree e gli insediamenti produttivi specialistici localizzati nell'ambito.
	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Il Ptcp propone il potenziamento del sistema della mobilità su ferro mediante: <ul style="list-style-type: none"> - il quadruplicamento della linea AV/RC da Salerno sino a Battipaglia; - la velocizzazione della linea tirrenica attraverso il conferimento di caratteristiche AV/RC al tracciato esistente tra Battipaglia ed Ogliastro e la prosecuzione in variante da Ogliastro a Sapri in direzione Reggio Calabria; - il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all'aeroporto di Pontecagnano (nel breve periodo) e, successivamente, fino a Eboli; - il ripristino della stazione di Capaccio Paestum.
		Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone la riorganizzazione del sistema della mobilità su gomma mediante: <ul style="list-style-type: none"> - Completamento S.P. 417 "Aversana" quale progetto di importanza strategica per lo sviluppo e la valorizzazione della fascia costiera del litorale salernitano, in quanto è finalizzato alla connessione di tre importanti arterie: la S.P. 175 "litoranea", la stessa S.P. 417 "Aversana" e la S.S. 18 nonché la separazione dei flussi di traffico "passante" dai flussi di traffico "locale" e/o "turistico", dando risposta ad un'esigenza d'ineriori tempi di percorrenza e di maggiore capacità trasportistica in un ambito territoriale. - adeguamento delle esistenti S.P. 173 ed S.P. 276. - l'adeguamento della strada provinciale a servizio del C.D.R. di Battipaglia; - la realizzazione del prolungamento della strada in variante alla SS.18 da Capaccio-Paestum al nuovo svincolo di Battipaglia, e connessione del nuovo tracciato alla strada provinciale per il C.D.R. di Battipaglia. - la realizzazione di un asse di collegamento Eboli-Capaccio Paestum ("la Via dei Templi") ai fini della razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive d'eccellenza - il completamento della strada provinciale "Cilentana" variante alla SS18 nel tratto Capaccio/Battipaglia che consentirà di collegare il Cilento alla conurbazione Eboli-Battipaglia, a Salerno ed al sistema dei trasporti nazionali.
		Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"	Il Ptcp propone: il potenziamento delle vie del Mare con connessioni da Salerno e dall'approdo di Pontecagnano ai porti del Cilento e della Costiera Amalfitana.
		Adeguare le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - l'allungamento della pista dall'aeroporto di Salerno-Pontecagnano fino a 2100 ml; - il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all'aeroporto di Pontecagnano (nel breve periodo) e, successivamente, fino a Eboli; - Completamento S.P. 417 "Aversana" quale progetto di importanza strategica per lo sviluppo e la valorizzazione della fascia costiera del litorale salernitano, in quanto è finalizzato alla connessione di tre importanti arterie: la S.P. 175 "litoranea", la stessa S.P. 417 "Aversana" e la S.S. 18 nonché la separazione dei flussi di traffico "passante" dai flussi di traffico "locale" e/o "turistico", dando risposta ad un'esigenza d'ineriori tempi di percorrenza e di maggiore capacità trasportistica in un ambito territoriale. - realizzazione di elisuperfici per il servizio di elisoccorso, protezione civile ed a scopi turistici di mobilità.
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	Il Ptcp propone: il potenziamento del sistema della mobilità su ferro mediante il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all'aeroporto di Pontecagnano (nel breve periodo) e, successivamente, fino a Eboli; la riorganizzazione del sistema della mobilità su gomma mediante il completamento S.P. 417 "Aversana" quale progetto di importanza strategica per lo sviluppo e la valorizzazione della fascia costiera del litorale salernitano, in quanto è finalizzato alla connessione di tre importanti arterie: la S.P. 175 "litoranea", la stessa S.P. 417 "Aversana" e la S.S. 18 nonché il prolungamento a nord della strada Aversana e la connessione della stessa alla tangenziale di Salerno;
		Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	<p>Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla riqualificazione dell'assetto insediativo esistente, attraverso la promozione di interventi di risanamento, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, rivolti sia al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici – urbani ed extraurbani – sia alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti.</p>
		<p>Costituire e gestire la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei rilievi montani-collinari; - valorizzazione del patrimonio di aree naturali protette che incorniciano l'ambito (Parco regionale dei Monti Picentini, Oasi naturale del Monte Polveracchio e della Valle della Caccia, Riserva Naturale Monti Eremita-Marzano, Riserva naturale Foce Sele e Tanagro, Massiccio degli Alburni), nell'ottica di promuovere una molteplicità di percorsi escursionistici, includendo anche la tutela e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi) custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, della grotta dell'Acqua e della grotta dell'Angelo ad Auletta-Pertosa nonché della grotta di Caggiano, e dei paesaggi geologici; - tutela e valorizzazione del reticolo idrografico, a partire dalle emergenze dei fiumi Sele e Tanagro, con riferimento anche al corridoio ecologico lungo il fiume Tenza che collega le due Oasi del WWF Persano e Monte Polveracchio, per consolidare ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, riqualificare e monitorare la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzare di aree attrezzate e la creazione di una rete di percorsi ciclo-pedonali; - valorizzazione delle emergenze naturalistiche degli Alburni mediante il ripristino, l'adeguamento e l'integrazione della sentieristica, per potenziare la fruizione dell'area a fini escursionistici e per la pratica di attività sportive, la localizzazione di nuovi percorsi di servizio - scientifici o didattici, la promozione di azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinare a centri di documentazione ambientale, punti informativi, basi escursionistiche, rifugi attrezzati, etc.. <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuazione dell'area di rilievo ecologico di livello intercomunale del "Fiume Temete" tra Castelnuovo di Conza, Laviano e Santomena, per la valorizzazione delle <i>vie dell'acqua</i>, prevedendo la realizzazione di calibrate strutture per la didattica, la cultura, lo sport ed il tempo libero.
		<p>Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei rilievi montani-collinari.</p>
		<p>Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo quale sostegno alle attività agro-silvo-pastorali, assicurandone – a garanzia della tutela del paesaggio – la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate ad una agricoltura biologica; - a favorire la promozione delle produzioni agricole locali di qualità quali l'olio extravergine di oliva, il fagiolo occhio nero, i funghi, il miele millefiori, il tartufo di Colliano, il Carciofo Bianco, le castagne, le fragoline di bosco, gli antichi vitigni di Menecrate di Tralles, di Lucio Maneco ed il Moscatello, consentendo la localizzazione di impianti per la trasformazione delle produzioni autoctone nelle aree produttive già insediate, anche sostenendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e puntando alla accoglienza rurale.
		<p>Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - tutela e valorizzazione del reticolo idrografico, a partire dalle emergenze dei fiumi Sele e Tanagro, con riferimento anche al corridoio ecologico lungo il fiume Tenza che collega le due Oasi del WWF Persano e Monte Polveracchio, per consolidare ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, riqualificare e monitorare la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzare di aree attrezzate e la creazione di una rete di percorsi ciclo-pedonali. <p>Il Ptcp, inoltre, propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuazione dell'area di rilievo ecologico di livello intercomunale del "Fiume Temete" tra Castelnuovo di Conza, Laviano e Santomena, per la valorizzazione delle <i>vie dell'acqua</i>, prevedendo la realizzazione di calibrate strutture per la didattica, la cultura, lo sport ed il tempo libero.
<p>Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico</p>	<p>Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al governo dei fattori di rischio ambientale, con particolare riferimento al monitoraggio ed alla mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.</p>	
	<p>Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	
	<p>Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla prevenzione dal rischio sismico, principalmente nelle aree a più alto rischio, mediante attività di pianificazione urbanistica, ed una attenta azione di prevenzione e vigilanza sulla corretta osservanza delle norme antisismiche per l'edilizia, le infrastrutture pubbliche ed i siti industriali.</p>	
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	
	<p>Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>	



	Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: <ul style="list-style-type: none"> - alla valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei rilievi montani-collinari; - alla valorizzazione del patrimonio di aree naturali protette che incorniciano l'ambito; - al recupero ed alla valorizzazione dei borghi storici di tutte le centralità d'ambito, e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, e per accrescere la rete dell'ospitalità, replicando esperienze virtuose come quella dei Borghi Autentici d'Italia (ad esempio per il nucleo storico di Romagnano al Monte).
		Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: alla riqualificazione dell'assetto insediativo esistente , attraverso la promozione di interventi di risanamento, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, rivolti sia al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici – urbani ed extraurbani – sia alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti.
		Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	Il Ptcp propone: la valorizzazione del patrimonio culturale dell'ambito , quale risorsa in grado di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile del territorio ed alla crescita economica, imprenditoriale e dell'occupazione nei settori del turismo culturale e dei servizi ad esso collegati, se interconnessa con le altre potenzialità d'ambito quali escursionismo naturalistico, termalismo, enogastronomia, artigianato, nello specifico anche mediante la realizzazione del Museo Regionale "Itinerario della Memoria e della Pace" centro studi G. Palatucci" nell'ex convento dei frati domenicani di San Bartolomeo.

SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.	Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	Il Ptcp propone: il recupero e/o la localizzazione di nuove strutture da destinare a servizi culturali , strettamente connessi alla fruizione ed alla valorizzazione dei beni quali servizi educativi, informativi, di ricerca, di formazione, di comunicazione ed esportazione della cultura.
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none"> - l'ottimizzazione delle funzioni connesse al polo sanitario di Oliveto Citra, attraverso un calibrato programma di interventi per la realizzazione di strutture per offrire servizi sanitari ed assistenziali alle persone - centri riabilitativi o "case albergo" per anziani connesse alla risorsa termale, anche di livello sovracomunale; - valorizzazione e promozione delle sorgenti idrotermali di Contursi, favorendo lo sviluppo di tutte le potenziali attività legate all'indotto turistico del termalismo, quali la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, le attività turistico-ricreative derivanti da una differenziazione dell'offerta termale, nonché promuovendo la nascita di iniziative industriali dei prodotti estetici; - realizzazione del polo scolastico di Contursi Terme.
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati: alla riqualificazione dell'assetto insediativo esistente , attraverso la promozione di interventi di risanamento, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, rivolti sia al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici – urbani ed extraurbani – sia alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti.
		Valorizzare i territori marginali	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp; si propone, inoltre: <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e valorizzazione dei borghi storici di tutte le centralità d'ambito, e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, e per accrescere la rete dell'ospitalità, replicando esperienze virtuose come quella dei Borghi Autentici d'Italia (ad esempio per il nucleo storico di Romagnano al Monte); - la valorizzazione del patrimonio culturale dell'ambito, quale risorsa in grado di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile del territorio ed alla crescita economica, imprenditoriale e dell'occupazione nei settori del turismo culturale e dei servizi ad esso collegati, se interconnessa con le altre potenzialità d'ambito quali escursionismo naturalistico, termalismo, enogastronomia, artigianato, nello specifico anche mediante la realizzazione del Museo Regionale "Itinerario della Memoria e della Pace" centro studi G. Palatucci" nell'ex convento dei frati domenicani di San Bartolomeo.
		Migliorare la qualità dei sistemi insediativi	Riqualificazione e "messa a norma" della città
	Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: riqualificazione dell'assetto insediativo esistente , attraverso la promozione di interventi di risanamento, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente, rivolti sia al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici – urbani ed extraurbani – sia alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti.	
	Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.	
	Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.	



	Promuovere l'offerta culturale e ambientale	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none">- la valorizzazione del patrimonio culturale dell'ambito, quale risorsa in grado di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile del territorio ed alla crescita economica, imprenditoriale e dell'occupazione nei settori del turismo culturale e dei servizi ad esso collegati, se interconnessa con le altre potenzialità d'ambito quali escursionismo naturalistico, termalismo, enogastronomia, artigianato, nello specifico anche mediante la realizzazione del Museo Regionale "Itinerario della Memoria e della Pace" centro studi G. Palatucci" nell'ex convento dei frati domenicani di San Bartolomeo;- la valorizzazione e promozione delle straordinarie risorse culturali del Parco archeologico dell'antica Volcei e dell'ager volceianus, nel contesto degli itinerari archeologici dell'Appia e della Popilia nella Campania interna, da Mirabella Eclano e Conza a Buccino, Polla, Sala Consilina e Padula;- il recupero e/o localizzazione di nuove strutture da destinare a servizi culturali, strettamente connessi alla fruizione ed alla valorizzazione dei beni quali servizi educativi, informativi, di ricerca, di formazione, di comunicazione ed esportazione della cultura;- la valorizzazione della rete locale di cappelle rupestri, chiese rurali ed urbane, tabernacoli e siti di devozione tradizionale negli itinerari regionali del turismo religioso.
	Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp; si propone, inoltre: il potenziamento del sistema delle infrastrutture produttive mediante l'individuazione strategica dell'area industriale di Campagna (ubicata a ridosso dello svincolo autostradale SA-RC), quale polo integrato di servizi alle imprese , sito specializzato per la logistica, la lavorazione delle merci – di 1° e 2° livello – anche ipotizzando la realizzazione di incubatori tecnologici legati alla ricerca ed alla formazione;
	Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	Il Ptcp propone la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Oliveto Citra, Contursi Terme, Palomonte e Buccino, favorendone processi di riqualificazione, anche attraverso la reinterpretazione della funzionalità produttiva in chiave intercomunale d'Ambito, nonché: <ul style="list-style-type: none">- la previsione di riorganizzazione interna in "condomini industriali" per l'insediamento di attività artigianali, commercio all'ingrosso ed al dettaglio, servizi alle imprese;- la riconversione di alcune aree in piattaforme per la logistica, in relazione alle connessioni con il versante ionico e tirrenico, ovvero in aree attrezzate a servizio dell'autotrasporto su gomma (<i>transit point</i>);- la localizzazione di grandi strutture di vendita e di insediamenti per lo stoccaggio e/o la vendita di merci all'ingrosso;- l'incentivazione della localizzazione di piccole e medie imprese e di servizi all'impresa;
	Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	Il Ptcp propone la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti, nonché la localizzazione di grandi strutture di vendita e di insediamenti per lo stoccaggio e/o la vendita di merci all'ingrosso.
	Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	Il Ptcp propone: <ul style="list-style-type: none">- il recupero e valorizzazione dei borghi storici di tutte le centralità d'ambito, e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, e per accrescere la rete dell'ospitalità, replicando esperienze virtuose come quella dei Borghi Autentici d'Italia (ad esempio per il nucleo storico di Romagnano al Monte);- la valorizzazione del patrimonio culturale dell'ambito, quale risorsa in grado di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile del territorio ed alla crescita economica, imprenditoriale e dell'occupazione nei settori del turismo culturale e dei servizi ad esso collegati, se interconnessa con le altre potenzialità d'ambito quali escursionismo naturalistico, termalismo, enogastronomia, artigianato, nello specifico anche mediante la realizzazione del Museo Regionale "Itinerario della Memoria e della Pace" centro studi G. Palatucci" nell'ex convento dei frati domenicani di San Bartolomeo- la valorizzazione e promozione delle straordinarie risorse culturali del Parco archeologico dell'antica Volcei e dell'ager volceianus, nel contesto degli itinerari archeologici dell'Appia e della Popilia nella Campania interna (da Mirabella Eclano e Conza a Buccino, Polla, Sala Consilina e Padula);- il recupero e/o localizzazione di nuove strutture da destinare a servizi culturali, strettamente connessi alla fruizione ed alla valorizzazione dei beni (servizi educativi, informativi, di ricerca, di formazione, di comunicazione ed esportazione della cultura);- la valorizzazione e promozione delle sorgenti idrotermali di Contursi, favorendo lo sviluppo di tutte le potenziali attività legate all'indotto turistico del termalismo, quali la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, le attività turistico-ricreative derivanti da una differenziazione dell'offerta termale, nonché promuovendo la nascita di iniziative industriali dei prodotti estetici;- la valorizzazione della rete locale di cappelle rupestri, chiese rurali ed urbane, tabernacoli e siti di devozione tradizionale negli itinerari regionali del turismo religioso.
	Incentivare attività di ricerca applicata all'innovazione tecnologica	Il Ptcp propone: il recupero e/o la localizzazione di nuove strutture da destinare a servizi culturali , strettamente connessi alla fruizione ed alla valorizzazione dei beni quali servizi educativi, informativi, di ricerca, di formazione, di comunicazione ed esportazione della cultura.



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8	Il Ptcp propone il - potenziamento del collegamento tra i corridoi trans-europei 1 ed 8 attraverso l'Alta Valle del Sele ed il Tanagro , mediante la realizzazione e/o il completamento e l'ammodernamento di infrastrutture stradali e ferroviarie esistenti, in particolare: - ripristino del collegamento ferroviario della tratta Sicignano-Lagonegro anche con funzionalità diversificate (tour turistici in treno); - ammodernamento della linea ferroviaria Battipaglia-Eboli-Campagna-Potenza, valorizzando in chiave turistica la stazione di Contursi; - valorizzazione dell'itinerario che si dirama a partire da Polla verso Caggiano in direzione S. Angelo le Fratte-Satriano di Lucania sino alla connessione con la S.S.95 variante per Tito ed alla connessione con il R.A. 5 per Potenza; - consolidamento delle direttrici di collegamento con i comuni dell'Avellinese, attraverso la Fondovalle Sele, e prolungamento della stessa direttrice per potenziare le connessioni con la piana del Sele; - messa in sicurezza dell'ex 19ter , alternativa alla SA-RC; - realizzazione della bretella di raccordo San Gregorio Magno-Balvano , intervento che consentirà di completare la viabilità al servizio delle aree industriali esistenti (ex art.32), agevolando gli spostamenti quotidiani dei lavoratori.
		Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Il Ptcp propone: - la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Oliveto Citra, Contursi Terme, Palomonte e Buccino, favorendone processi di riqualificazione; - la riconversione di alcune aree in piattaforme per la logistica , in relazione alle connessioni con il versante ionico e tirrenico, ovvero in aree attrezzate a servizio dell'autotrasporto su gomma (<i>transit point</i>); - il potenziamento del sistema delle infrastrutture produttive mediante l'individuazione strategica dell'area industriale di Campagna (ubicata a ridosso dello svincolo autostradale SA-RC), quale polo integrato di servizi alle imprese , sito specializzato per la logistica, la lavorazione delle merci – di 1° e 2° livello – anche ipotizzando la realizzazione di incubatori tecnologici legati alla ricerca ed alla formazione. realizzazione di sistemi ettometrici dagli Alburni al nodo stradale di Zuppino , ed organizzazione di un terminale intermodale gomma-ferro-linea funicolare;
	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Il Ptcp propone: - il ripristino del collegamento ferroviario della tratta Sicignano-Lagonegro anche con funzionalità diversificate ("tour turistici in treno"); l'ammodernamento della linea ferroviaria Battipaglia-Eboli-Campagna-Potenza, valorizzando in chiave turistica la stazione di Contursi.
		Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone: - la valorizzazione dell'itinerario che si dirama a partire da Polla verso Caggiano in direzione S. Angelo le Fratte-Satriano di Lucania sino alla connessione con la S.S.95 variante per Tito ed alla connessione con il R.A. 5 per Potenza; - il consolidamento delle direttrici di collegamento con i comuni dell'Avellinese, attraverso la Fondovalle Sele, e prolungamento della stessa direttrice per potenziare le connessioni con la piana del Sele; - messa in sicurezza dell'ex 19ter , alternativa alla SA-RC; - la realizzazione della bretella di raccordo San Gregorio Magno-Balvano , intervento che consentirà di completare la viabilità al servizio delle aree industriali esistenti (ex art.32), agevolando gli spostamenti quotidiani dei lavoratori.
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro. Il Ptcp, inoltre, propone per questo ambito la realizzazione di itinerari ciclopedonali lungo il tracciato T3 Salerno-Salvitelle della "Via dei Borboni" nei Comuni di Campagna, Contursi, Sicignano degli Alburni, Buccino, Salvitelle.
Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali		Il Ptcp propone il potenziamento del collegamento tra i corridoi trans-europei 1 ed 8 attraverso l'Alta Valle del Sele ed il Tanagro , mediante la realizzazione e/o il completamento e l'ammodernamento di infrastrutture stradali e ferroviarie esistenti.	



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.	Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità	Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - al contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, nonché delle espansioni lineari lungo le principali strade di collegamento, per evitare la saldatura degli attuali centri insediati, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale; alla riorganizzazione e riqualificazione della struttura insediativa di fondovalle , attraverso il recupero degli insediamenti consolidati, nonché la riqualificazione urbanistica ed il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni.
		Costituire e gestire la rete ecologica provinciale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei Monti Alburni, del Massiccio del Cervati, del Monte Motola e della Catena della Maddalena, che segna il confine con l'attigua Basilicata; - valorizzazione del fiume Tanagro quale patrimonio identitario del Vallo , asse portante delle ri-connessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei rilievi circostanti attraverso programma di sistemazione idrogeologica del fiume e la creazione di un "parco urbano" quale <i>percorso fluviale</i> che intercetti funzioni di rilievo come aree ricreative e per lo sport, servizi e poli per la produzione di rango comprensoriale; - valorizzazione e riqualificazione del tratto ad alta naturalità del Parco Fluviale del Bussento nel comune di Sanza; - tutela e salvaguardia del patrimonio geologico e valorizzazione di un percorso escursionistico attraverso le "grotte del Vallo" ; valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area, quali la "Valle delle orchidee" di Sassano, migliorandone la fruizione a fini escursionistici e promuovendo/potenziando le strutture museali tematiche esistenti e la sistemazione del Colle Pero-Inghiottitoio;
		Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei Monti Alburni, del Massiccio del Cervati, del Monte Motola e della Catena della Maddalena, che segna il confine con l'attigua Basilicata.
		Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - alla valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo quale sostegno alle attività agro-silvo-pastorali , assicurandone – a garanzia della tutela del paesaggio – la permanenza delle attività in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate ad una agricoltura biologica anche attraverso l'adesione a sistemi di tracciabilità dei prodotti e di certificazione di qualità, l'adeguamento strutturale aziendale, il miglioramento e la qualificazione dell'offerta mediante azioni mirate di marketing e commercializzazione; - alla valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli , preservando l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, promuovendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, favorendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e zootecniche, anche attraverso la valorizzazione della filiera lattiero-casearia e la maggiore diffusione della accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata; - allo sviluppo di sistemi di coltivazione e pratiche di gestione del settore zootecnico che consentano di raggiungere livelli di eccellenza e, al contempo, contribuiscano alla cura del paesaggio rurale ed alla tutela della diversità biologica.
		Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - valorizzazione del fiume Tanagro quale patrimonio identitario del Vallo , asse portante delle ri-connessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei rilievi circostanti; - tutela, riqualificazione e valorizzazione del reticolo idrografico , al fine di consolidarne ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, rigenerare e monitorare la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelare i valori paesaggistici, e valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzazione di aree attrezzate di percorsi quali, tra l'altro, un "sentiero natura", ippovia e pista ciclabile lungo il Fiume Calore per i collegamenti dell'intero tratto del tanagro sino alle porte di Polla/Sicignano in sintonia con la vocazione paesaggistica, ricreativa e turistica del territorio.
	Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al governo dei fattori di rischio ambientale , con monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.
		Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla prevenzione dal rischio sismico , principalmente nelle aree a più alto rischio, mediante attività di pianificazione urbanistica, ed una attenta azione di prevenzione e vigilanza sulla corretta osservanza delle norme antisismiche per l'edilizia, le infrastrutture pubbliche ed i siti industriali.
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla conservazione degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi anche attraverso il recupero dei siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati , promuovendo per essi progetti di sistemazione e valorizzazione ai fini della fruizione naturalistica dei diversi siti, anche attribuendo ad alcuni di essi funzioni di rilievo per l'intero ambito.
		Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.	
	Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.	
	Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.	



	Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei Monti Alburni, del Massiccio del Cervati, del Monte Motola e della Catena della Maddalena, che segna il confine con l'attigua Basilicata; - valorizzazione del fiume Tanagro quale patrimonio identitario del Vallo, asse portante delle ri-conessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei rilievi circostanti; - tutela e salvaguardia del patrimonio geologico e valorizzazione di un percorso escursionistico attraverso le "grotte del Vallo" ; - valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area, quali la "Valle delle orchidee" di Sassano, migliorandone la fruizione a fini escursionistici e promuovendo/potenziando le strutture museali tematiche esistenti e la sistemazione del Colle Pero-Inghiottoio;
		Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla riorganizzazione e riqualificazione della struttura insediativa di fondovalle, attraverso il recupero degli insediamenti consolidati, nonché la riqualificazione urbanistica ed il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni; - al contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, nonché delle espansioni lineari lungo le principali strade di collegamento, per evitare la saldatura degli attuali centri insediati; - conservazione degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi anche attraverso il recupero dei siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, promuovendo per essi progetti di sistemazione e valorizzazione ai fini della fruizione naturalistica dei diversi siti, anche attribuendo ad alcuni di essi funzioni di rilievo per l'intero ambito.
		Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e la valorizzazione dei centri storici collinari, custodi del patrimonio storico del Vallo e delle sue tradizioni; - la valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area, quali la "Valle delle orchidee" di Sassano, migliorandone la fruizione a fini escursionistici e promuovendo/potenziando le strutture museali tematiche esistenti e la sistemazione del Colle Pero-Inghiottoio;

SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: <i>azioni di Piano e proposte progettuali</i>
<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p>	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	<p>Il Ptcp propone: la razionalizzazione ed il potenziamento dei servizi pubblici e privati esistenti, secondo logiche reticolari per rafforzare l'integrazione funzionale tra i diversi centri urbani di fondovalle e quelli collinari (<i>la "città del Vallo"</i>), anche attraverso la realizzazione di poli attrattivi per la ricerca, lo studio, l'innovazione e la creatività sui temi della biodiversità, del paesaggio e dei valori culturali del Vallo.</p>
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il rafforzamento della centralità di servizio del polo sanitario di Polla-Sant'Arsenio, attraverso la realizzazione di collegamenti veloci e diffusi con la sede della Direzione Generale dell'Asl SA3 di Vallo della Lucania (con l'ammodernamento del collegamento Atena-Vallo-Roccadaspide-Capaccio) e con l'adeguamento delle funzionalità a particolari esigenze di servizio quali la pronta assistenza per i gravi sinistri sulle strade (in particolar modo sull'autostrada SA-RC); - riuso di manufatti edilizi esistenti per allocarvi funzioni e servizi di rilievo comprensoriale, a sostegno della complementarietà dei centri; - Realizzazione di un parco attrezzato per lo sport ed il tempo libero di rilievo comprensoriale, in un'area compresa tra i comuni di Sant'Arsenio, Teggiano e San Rufo (anche riqualificando e valorizzando la struttura sportiva attualmente esistente), in collegamento al parco urbano fluviale del Tanagro, quale strumento per il rilancio e l'integrazione dell'offerta turistica e ricreativa dell'intero ambito. - Realizzazione del polo scolastico e del polo fieristico del Vallo di Diano.
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	<p>Il Ptcp propone: la razionalizzazione ed il potenziamento dei servizi pubblici e privati esistenti, secondo logiche reticolari per rafforzare l'integrazione funzionale tra i diversi centri urbani di fondovalle e quelli collinari (<i>la "città del Vallo"</i>), anche attraverso la realizzazione di poli attrattivi per la ricerca, lo studio, l'innovazione e la creatività sui temi della biodiversità, del paesaggio e dei valori culturali del Vallo.</p>
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - al contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, nonché delle espansioni lineari lungo le principali strade di collegamento, per evitare la saldatura degli attuali centri insediati, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale; - alla riorganizzazione e riqualificazione della struttura insediativa di fondovalle, attraverso il recupero degli insediamenti consolidati, nonché la riqualificazione urbanistica ed il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni; - al recupero ed alla valorizzazione dei centri storici collinari, custodi del patrimonio storico del Vallo e delle sue tradizioni.
		Valorizzare i territori marginali	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati al recupero ed alla valorizzazione dei centri storici collinari, custodi del patrimonio storico del Vallo e delle sue tradizioni.</p>
	Migliorare la qualità dei sistemi insediativi	Riqualificazione e "messa a norma" della città	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla riorganizzazione e riqualificazione della struttura insediativa di fondovalle, attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero degli insediamenti consolidati, nonché la riqualificazione urbanistica ed il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni; - il riuso di manufatti edilizi esistenti per allocarvi funzioni e servizi di rilievo comprensoriale, a sostegno della complementarietà dei centri; - la riorganizzazione della struttura insediativa attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi; - la razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Polla, Atena Lucana e Sala Consilina; - la messa a punto di un efficiente sistema di mobilità interna al Vallo, attraverso l'adeguamento dell'attuale rete infrastrutturale stradale e ferroviaria.



		Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla riqualificazione urbanistica ed il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni.
		Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla riorganizzazione della struttura insediativa attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.
		Promuovere l'offerta culturale e ambientale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la promozione delle risorse culturali (a partire dal grande attrattore della Certosa di Padula) ed ambientali (specie delle aree interne comprese nel PNCVD), del patrimonio termale (Montesano sulla Marcellana), delle produzioni tradizionali (agricole, enogastronomiche, artigianali) anche in una prospettiva di integrazione della struttura economico-produttiva in chiave turistica anche mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la valorizzazione del Parco Filosofico Ambientale degli Alburni – S. Antonio – S. Tommaso; • il recupero dei Casotti dei Mandriani da convertire in ostelli della Gioventù; • la realizzazione di un Museo dell'Autostrada per i reperti rinvenuti durante i lavori di ammodernamento dell'autostrada SA-RC; • la realizzazione di un Museo diffuso Carlo Pisacane e di un Faro dell'Ambiente; • la localizzazione di un Punto informazione per l'orientamento dei flussi turistici. - la promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando le emergenze presenti nell'area, a partire dal Museo Archeologico della Lucania presso la Certosa di San Lorenzo.
		Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale	Il Ptcp propone: la valorizzazione del fiume Tanagro quale patrimonio identitario del Vallo , asse portante delle ri-connessioni trasversali ecologico-ambientali alle aree di pregio naturalistico dei rilievi circostanti attraverso un programma di sistemazione idrogeologica del fiume e la creazione di un "parco urbano" quale <i>percorso fluviale</i> che intercetti funzioni di rilievo come aree ricreative e per lo sport, servizi e poli per la produzione di rango comprensoriale.
	Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali	Razionalizzare e qualificare il sistema industriale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione	<p>Il Ptcp prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Polla, Atena Lucana e Sala Consilina; - il sostegno ai processi di riqualificazione eco-compatibile delle attività produttive esistenti, anche prevedendone limitate espansioni o possibili nuove localizzazioni di aree ecologicamente attrezzate per la produzione ed i servizi, quali polarità del parco urbano fluviale del Tanagro.
		Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio	Il Ptcp prevede: la possibilità di localizzare calibrati interventi per la "grande distribuzione di vendita" , in ragione della dotazione infrastrutturale dell'area (esistente e prevista) e della possibilità di intercettare la domanda connessa ai flussi provenienti dal Cilento, dalla Basilicata e dalla Calabria.
		Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la promozione delle risorse culturali (a partire dal grande attrattore della Certosa di Padula) ed ambientali (specie delle aree interne comprese nel PNCVD), del patrimonio termale (Montesano sulla Marcellana), delle produzioni tradizionali (agricole, enogastronomiche, artigianali) anche in una prospettiva di integrazione della struttura economico-produttiva in chiave turistica anche mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la valorizzazione del Parco Filosofico Ambientale degli Alburni – S. Antonio – S. Tommaso; • il recupero dei Casotti dei Mandriani da convertire in ostelli della Gioventù; • la realizzazione di un Museo dell'Autostrada per i reperti rinvenuti durante i lavori di ammodernamento dell'autostrada SA-RC; • la realizzazione di un Museo diffuso Carlo Pisacane e di un Faro dell'Ambiente; • la localizzazione di un Punto informazione per l'orientamento dei flussi turistici. - la promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando le emergenze presenti nell'area, a partire dal Museo Archeologico della Lucania presso la Certosa di San Lorenzo; - recupero e valorizzazione dei centri storici collinari, custodi del patrimonio storico del Vallo e delle sue tradizioni, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la valorizzazione degli aspetti storico-culturali e delle tradizioni locali, anche organizzando e promuovendo una rete locale per il turismo naturalistico-religioso (gli antichi sentieri dei pellegrini) legato a siti della tradizione e di culto di particolare pregio, nonché di tutta una serie di chiese e cappelle che presentano elementi di particolare attrattività, nonché un itinerario storico risorgimentale ("i trecento di Pisacane", "gli alberi della libertà", etc.); • il recupero e la valorizzazione dei borghi storici e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali e/o per una ottimale fruizione naturalistica dei diversi sito (centri servizi per l'escursionismo, punti informativi, centri di documentazione ambientale, etc.), ma anche per accrescere la rete di ospitalità diffusa. - La valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli, favorendo la maggiore diffusione della accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata
		Incentivare attività di ricerca applicata all'innovazione tecnologica	Il Ptcp propone: la razionalizzazione ed il potenziamento dei servizi pubblici e privati esistenti , secondo logiche reticolari per rafforzare l'integrazione funzionale tra i diversi centri urbani di fondovalle e quelli collinari (la "città del Vallo"), anche attraverso la realizzazione di poli attrattivi per la ricerca, lo studio, l'innovazione e la creatività sui temi della biodiversità, del paesaggio e dei valori culturali del Vallo.



SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Definire/implementare le interconnessioni con i corridoi trans-europei	Favorire l'interconnessione tra i corridoi transeuropei 1 e 8	Il Ptcp propone: potenziamento del collegamento stradale in direzione Val d'Agri/Taranto e degli altri collegamenti con la Basilicata, attraverso un efficace ed efficiente connessione lungo la direttrice Est/Ovest di collegamento tra i territori provinciali di Salerno e Potenza, in particolare, tra l'autostrada A3 (Salerno – Reggio Calabria) e la statale 106 Jonica.
		Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio	Il Ptcp propone: - la razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Polla, Atena Lucana e Sala Consilina; - il sostegno ai processi di riqualificazione eco-compatibile delle attività produttive esistenti , anche prevedendone limitate espansioni o possibili nuove localizzazioni di aree ecologicamente attrezzate per la produzione ed i servizi, quali polarità del parco urbano fluviale del Tanagro; - realizzazione delle piattaforme logistiche una tra Polla ed Atena Lucana, ed un'altra a Sassano in prossimità degli svincoli dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;
	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	Il Ptcp propone: il ripristino della linea ferroviaria della tratta Sicignano-Lagonegro ed inserimento della stessa nel Sistema della Metropolitana Regionale anche attraverso la interconnessione con la tratta ferroviaria Battipaglia-Contursi-Potenza.
		Completare e gerarchizzare la rete stradale	Il Ptcp propone: - realizzazione del collegamento Bussentina-Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria; - realizzazione della "Via delle Imprese" strada extraurbana di collegamento Polla-S. Arsenio-Silla di Sassano e connessione della stessa al sistema stradale nazionale mediante il nuovo svincolo di Sala Consilina Sud; - potenziamento del collegamento stradale in direzione Val d'Agri/Taranto e degli altri collegamenti con la Basilicata attraverso un efficace ed efficiente connessione lungo la direttrice Est/Ovest di collegamento tra i territori provinciali di Salerno e Potenza, in particolare, tra l'autostrada A3 (Salerno – Reggio Calabria) e la statale 106 Jonica. - potenziamento dei collegamenti interni con il Cilento (via Vallo della Lucania) e con la Piana del Sele (via Roccadaspide/Capaccio) , mediante l'ammodernamento della viabilità esistente e la realizzazione di nuovi tracciati in variante Si prevede, in quest'ottica, tra l'altro, la riqualificazione delle strade di accesso e la valorizzazione dell'ingresso al Monte Cervati nonché il recupero dei vecchi sentieri del Centaurino (con la realizzazione di percorsi didattico educativo e selviturismo) la realizzazione di un'area di sosta alle falde dello stesso.
		Adeguate le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)	Il Ptcp propone: potenziamento dell'aviosuperficie di Teggiano e della viabilità esistente connessa ad esso (SS426, SS19, autostrada SA-RC), finalizzato alla promozione turistica dei territori del Vallo di Diano e del Cilento ed ai servizi di Protezione Civile;
	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	Il Ptcp propone: - il ripristino della linea ferroviaria della tratta Sicignano-Lagonegro ed inserimento della stessa nel Sistema della Metropolitana Regionale anche attraverso la interconnessione con la tratta ferroviaria Battipaglia-Contursi-Potenza; - realizzazione del terminale intermodale a servizio del corridoio nazionale Roma-Salerno-Reggio Calabria.
		Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.
		Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali	Il Ptcp propone: potenziamento dei collegamenti interni con il Cilento (via Vallo della Lucania) e con la Piana del Sele (via Roccadaspide/Capaccio), mediante l'ammodernamento della viabilità esistente e la realizzazione di nuovi tracciati in variante Si prevede, in quest'ottica, tra l'altro, la riqualificazione delle strade di accesso e la valorizzazione dell'ingresso al Monte Cervati nonché il recupero dei vecchi sentieri del Centaurino (con la realizzazione di percorsi didattico educativo e selviturismo) la realizzazione di un'area di sosta alle falde dello stesso.



SISTEMA AMBIENTALE

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: <i>azioni di Piano e proposte progettuali</i>
<p>La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, il patrimonio culturale ed artistico) intese come "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.</p>	<p>Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e difesa della biodiversità</p>	<p>Disciplinare gli usi e le trasformazioni del territorio in una logica di massimo contenimento del consumo di suolo</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al: recupero e la valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, e la contestuale riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari);</p>
		<p>Costituire e gestire la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione del patrimonio naturalistico e forestale, quale sistema portante della rete ecologica nazionale, regionale e provinciale, mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la tutela delle componenti peculiari geologiche, geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che connotano l'assetto fisico del territorio; • la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado; • la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori ambientali e scientifici, anche per favorirne la conoscenza e la fruizione; - la valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area a fini didattici e turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e l'integrazione della sentieristica, per potenziare la fruizione dell'area a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche) e per la pratica di attività sportive; la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici; la promozione di azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinare a centri di documentazione ambientale, punti informativi, basi escursionistiche, rifugi attrezzati, etc..
		<p>Favorire una gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla valorizzazione del patrimonio naturalistico e forestale.</p>
		<p>Favorire una gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle montagne, delle colline e delle valli, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva"; in particolare si propone: <ul style="list-style-type: none"> • la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali (gli oliveti, i vigneti, etc.), attraverso l'offerta di servizi ed assistenza tecnica alle aziende agricole (azioni di marketing e commercializzazione, adeguamento strutturale e agli standard produttivi, adeguamento ai sistemi di certificazione di qualità e di tracciabilità), • la diversificazione ed integrazione delle attività agricole (lavorazione di produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche) attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di manufatti rurali dimessi, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati interventi per centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche alberghiere ed extralberghiere (quali bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house), quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero; - la diffusione dell'agricoltura biologica quale presidio territoriale, fattore di contenimento dei carichi inquinanti ed elemento di valorizzazione dell'offerta agroalimentare.
		<p>Tutelare e valorizzare le fasce fluviali e costiere</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> - salvaguardia della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili, delle fasce dunali, delle coste alte e delle falesie, per le quali sono previste le seguenti attività: <ul style="list-style-type: none"> • la non modificazione del suolo e di esclusione di usi o attività suscettibili di condizionarne la funzionalità ecosistemica e la fruibilità; • la non alterazione del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea; • la non alterazione delle dinamiche morfoevolutive; • la non alterazione delle condizioni di stabilità delle coltri superficiali detritiche e pedologiche; • la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera; • il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati o destrutturati, ovvero alterati dalla presenza di insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela e di riqualificazione, prevedendo interventi di riqualificazione o di creazione di nuovi paesaggi; • (per le coste alte e le falesie) conservazione dell'integrità fisica del suolo e nuovi interventi antropici, per un tratto di ampiezza tale da preservare l'integrità di tali componenti (salvo gli interventi necessari alla messa in sicurezza e ad eventuali limitati percorsi e attrezzature di servizio a minimo impatto); - salvaguardia e recupero della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale delle fasce costiere, promuovendo: <ul style="list-style-type: none"> • interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali; • interventi per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, e per il ripristino dello stato originario dei luoghi; • la esclusione della realizzazione di interventi o la localizzazione di funzioni che possano contribuire ad alterare o ridurre l'integrità ecologica degli ambiti; • la riqualificazione degli insediamenti edilizi urbani ed extraurbani che si sono sviluppati in aree di grande valore ambientale e paesaggistico, prevedendo per essi la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali ed ammettendo il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione (con ricomposizione dei siti) dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili; • il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati, destrutturati, o alterati dalla presenza di attività ed insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela, riqualificazione, valore storico ed identitario, prevedendo interventi per il ripristino dello stato originario dei luoghi ovvero interventi di restauro paesaggistico nonché di sviluppo economico identitario idonei a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente; in particolare, per le cave dismesse e/o degradate, il recupero, restauro del paesaggio e ricomposizione ambientale saranno attuati con interventi consistenti in ciglionamenti/terrazzamenti dei fronti di cava, riporto di terreno sciolto sui ripiani così realizzati ed adeguata piantumazione con specie arbustive ed arboree, anche fruttifere, coerenti con la flora e con le coltivazioni agricole locali, riqualificandone i siti con la previsione di servizi e attrezzature per la città ed il territorio, la allocazione di funzioni sportive, ricreative, turistiche, culturali, commerciali, o la conversione in impianti per l'impiego di risorse energetiche dolci; - tutela dei corsi fluviali principali e minori, delle relative aree di pertinenza, e riqualificazione delle aree degradate mediante interventi di bonifica, rinaturalizzazione e messa in sicurezza (ricorrendo a tecniche di ingegneria naturalistica), e promuovendo la nascita di parchi fluviali di interesse provinciale (ad esempio il parco del fiume Alento), anche prevedendo la realizzazione di calibrati interventi per favorire attività escursionistiche, sportive e per il tempo libero, al fine di salvaguardare e potenziare un sistema strutturante la rete ecologica provinciale e locale. - recupero e sistemazione naturalistica-ambientale dell'asta fluviale della Fiumarella.



Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico	Definire le misure da adottare in rapporto al rischio da frane e da alluvione	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al governo dei fattori di rischio ambientale , con particolare riferimento al monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.
	Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della tutela delle risorse idriche (superficiali, sotterranee e costiere)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine , limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando il prelievo dalle falde acquifere.
	Definire le misure da adottare per la tutela e la valorizzazione della fascia costiera (contrastare l'erosione)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla: - salvaguardia e recupero della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale delle fasce costiere , promuovendo: • interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali; • interventi per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici, e per il ripristino dello stato originario dei luoghi; • la esclusione della realizzazione di interventi o la localizzazione di funzioni che possano contribuire ad alterare o ridurre l'integrità ecologica degli ambiti; • la riqualificazione degli insediamenti edilizi urbani ed extraurbani che si sono sviluppati in aree di grande valore ambientale e paesaggistico, prevedendo per essi la completa ristrutturazione urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici, paesaggistici e funzionali ed ammettendo il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione (con ricomposizione dei siti) dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili; - il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati, destrutturati, o alterati dalla presenza di attività ed insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela, riqualificazione, valore storico ed identitario, prevedendo interventi per il ripristino dello stato originario dei luoghi ovvero interventi di restauro paesaggistico nonché di sviluppo economico identitario idonei a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente; in particolare, per le cave dismesse e/o degradate, il recupero, restauro del paesaggio e ricomposizione ambientale saranno attuati con interventi consistenti in ciglionamenti/terrazzamenti dei fronti di cava, riporto di terreno sciolto sui ripiani così realizzati ed adeguata piantumazione con specie arbustive ed arboree, anche fruttifere, coerenti con la flora e con le coltivazioni agricole locali, riqualificandone i siti con la previsione di servizi e attrezzature per la città ed il territorio, la allocazione di funzioni sportive, ricreative, turistiche, culturali, commerciali, o la conversione in impianti per l'impiego di risorse energetiche dolci;
	Definire le misure da adottare in rapporto ai rischi vulcanico e sismico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati alla ricomposizione ambientale di siti estrattivi – anche in alvei fluviali – degradati, dismessi e/o abbandonati , mediante il rimodellamento morfologico ambientale e il recupero delle aree in dissesto.
	Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
Favorire uno sviluppo durevole del territorio, attraverso un'efficace gestione delle risorse energetiche, idriche e dei rifiuti.	Definire le misure da adottare in materia di risparmio energetico e di utilizzazione di fonti energetiche alternative	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp. Il Ptcp, inoltre, promuove la realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'impiego di fonti rinnovabili (solare, eolico e biomasse), da dimensionare e localizzare compatibilmente con le esigenze di tutela dei valori paesaggistici delle aree.
	Definire le misure da adottare in materia di risparmio idrico	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
	Definire le misure da adottare in materia di gestione dei rifiuti	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla bonifica dei siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.
Salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi	Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - alla valorizzazione del patrimonio naturalistico e forestale; - alla valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle montagne, delle colline e delle valli; - al recupero e valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali.
	Definire le misure da adottare per la gestione dei paesaggi nelle aree sottoposte a particolari pressioni antropiche (aree di media ed elevata urbanizzazione, infrastrutturazione ed in quelle degradate)	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati: - alla riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari); - alla tutela ed alla valorizzazione della fascia costiera nelle sue diverse componenti, naturali ed antropiche, al fine di potenziare e qualificare l'offerta turistica più strettamente legata al turismo balneare.
	Contrastare la desertificazione sociale anche attraverso apposite politiche per il paesaggio	Il Ptcp propone la valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali, ambientali, anche al fine di promuovere la definizione di "reti tematiche", diversificate ed integrate.



SISTEMA INSEDIATIVO

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
<p>Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.</p>	<p>Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative</p>	Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi	<p>Il Ptcp propone la localizzazione di servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale nei centri collegabili alle centralità territoriali e locali da relazioni di complementarità ed integrabilità, secondo un modello "a grappoli" di città, erogatori di servizi e motori di diffusione di prestazioni urbane nei confronti del sistema di insediamenti minori del Cilento, al fine di migliorare la qualità della vita di territori marginali limitandone la dipendenza dalle centralità consolidate più esterne.</p>
		Sviluppare funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela attraverso l'istituzione di centri di studio e ricerca applicata, ed eventualmente di attività produttive (ad esempio nel campo delle tecnologie avanzate, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dell'agricoltura, della biodiversità, del paesaggio), incentivandone la localizzazione nei territori più marginali, anche mediante il recupero di manufatti preesistenti o la promozione di programmi complessi di recupero di borghi di grande valore storico, culturale, testimoniale, mediante l'integrazione di tali attività con servizi per l'accoglienza e l'ospitalità; - la realizzazione di centri di accoglienza per i turisti, da ubicare nei principali nodi di scambio intermodale e nelle principali attestazioni delle linee di comunicazione, attrezzati con aree di servizio e di parcheggio, info point per i turisti dove poter reperire informazioni relative all'offerta ricettiva, ricreativa e di servizi ed ai possibili itinerari turistici, culturali e naturalistici; - realizzazione dei poli scolastici di Vallo della Lucania e del Golfo di Policastro; - valorizzazione del polo fieristico di Vallo della Lucania.
		Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra le "centralità" d'ambito	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al:</p> <ul style="list-style-type: none"> - consolidamento e potenziamento dell'assetto policentrico e reticolare: <ul style="list-style-type: none"> • consolidamento e potenziamento dei ruoli urbani e di centralità territoriale di Agropoli, Vallo della Lucania e Sapri e del ruolo svolto a livello di micro-ambito dai bipoli Roccadaspide/Capaccio, Ascea/Casalvelino, Centola/Camerota; • localizzazione di servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale nei centri collegabili alle centralità territoriali e locali da relazioni di complementarità ed integrabilità, secondo un modello "a grappoli" di città, erogatori di servizi e motori di diffusione di prestazioni urbane nei confronti del sistema di insediamenti minori del Cilento, al fine di migliorare la qualità della vita di territori marginali limitandone la dipendenza dalle centralità consolidate più esterne; • realizzazione, in un'ottica intercomunale e reticolare, di calibrati programmi per insediamenti produttivi, ecologicamente attrezzati e di rilievo comprensoriale, per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita (in particolare di prodotti tipici e artigianato locale), da dimensionare sulla base di documentate analisi dei fabbisogni, al fine di preservare le aree di maggior pregio naturalistico e paesaggistico, contenere il consumo di suolo agricolo, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche anche con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica, con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni; • realizzazione dei poli scolastici di Vallo della Lucania e del Golfo di Policastro; • valorizzazione del polo fieristico di Vallo della Lucania.
		Valutare i carichi insediativi ammissibili sul territorio	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al:</p> <ul style="list-style-type: none"> - recupero ed alla valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, e la contestuale riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari).
		Valorizzare i territori marginali	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati al recupero ed alla valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali.</p> <p>Il Ptcp, inoltre, promuove:</p> <ul style="list-style-type: none"> - promozione dell'insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela: - istituzione di centri di studio e ricerca applicata, ed eventualmente di attività produttive (ad esempio nel campo delle tecnologie avanzate, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dell'agricoltura, della biodiversità, del paesaggio), incentivandone la localizzazione nei territori più marginali, anche mediante il recupero di manufatti preesistenti o la promozione di programmi complessi di recupero di borghi di grande valore storico, culturale, testimoniale, mediante l'integrazione di tali attività con servizi per l'accoglienza e l'ospitalità.
	<p>Migliorare la qualità dei sistemi insediativi</p>	Riqualificazione e "messa a norma" della città	- L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp finalizzati al consolidamento e potenziamento dell'assetto policentrico e reticolare.
		Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp, finalizzati alla:</p> <p>riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari).</p>
		Promuovere la complessità sociale e funzionale della città	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.
		Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale	L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.



		<p>Promuovere l'offerta culturale e ambientale</p>	<p>Il Ptcp propone la valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali, ambientali, anche al fine di promuovere la definizione di "reti tematiche", diversificate ed integrate, mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il recupero e la valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, e la contestuale riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari); - la tutela e la valorizzazione dei beni storico-architettonici e testimoniali extraurbani (monumenti isolati, masserie e manufatti dell'architettura rurale, testimonianze dell'architettura difensiva e militare, dell'architettura religiosa, etc.) come "il percorso dei mulini ad acqua", quale progetto di valorizzazione dei mulini ad acqua esistenti sul fiume Mingardo e i suoi affluenti, al fine di promuovere itinerari tematici; - la tutela, la riqualificazione e la valorizzazione dell'area archeologica di Velia, mediante la riqualificazione paesistico ambientale della zona intorno all'antica città e l'istituzione di un parco archeologico di scala intercomunale, la realizzazione di un museo archeologico per l'area di Elia-Velia, nonché la creazione dei necessari collegamenti (materiali ed immateriali) per interconnettere questa emergenza sia con gli altri siti archeologici provinciali di eguale rilievo, sia con il sistema "minore" dei siti diffusi sul territorio (ed in particolare il sistema delle grotte rupestri), al fine di promuovere una qualificata offerta turistica di settore; - la messa in rete e la promozione della rete di "istituzioni culturali" (musei, parchi botanici, centri di formazione, etc.), nonché la realizzazione di nuove istituzioni e siti con scopi divulgativi e scientifici, al fine di potenziare, integrare, diversificare e valorizzare l'offerta culturale dell'area Parco; - la tutela e la valorizzazione dei geositi (grotte, singolarità geologiche, sorgenti, etc.), dei boschi e delle aree ad elevata naturalità dei massicci montuosi più interni (Alburni, massiccio del Gelbison-Cervati, etc.), dei corsi fluviali, anche mediante la realizzazione di strutture e/o servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive nella natura, al fine di configurare e promuovere una ricca ed articolata offerta turistica di settore; - la tutela e la valorizzazione della fascia costiera nelle sue diverse componenti, naturali ed antropiche, al fine di potenziare e qualificare l'offerta turistica più strettamente legata al turismo balneare. - creazione di una "rete della poesia-arte-musica-filosofia" mediante l'allestimento tra Castellabate e Palinuro di auditorium all'aperto dove ospitare manifestazioni policulturali con temi unitari e possibili scambi tra le specializzazioni (ad esempio Castellabate/S. Marco: arte; Serramezzana/S. Mauro: filosofia-poesia; Ascea: filosofia-teatro; Pisciotta: musica classica; Capo Palinuro: musica moderna, etc.); - creazione della Valle dell'Alento come Porta del Parco e Slow cities identificando questa area di accesso al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano come "Slow city", città lenta che trova nel modo di vivere slow un principio di sostenibilità nei rapporti tra gli uomini e con la natura, sapendo valorizzare le differenze (paesaggio, cultura, gusto, natura) nello spazio e nel tempo.
		<p>Promuovere la realizzazione della rete ecologica in ambito urbano e la sua connessione con la rete ecologica provinciale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
<p>Coordinare le politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali</p>		<p>Razionalizzare e qualificare il sistema industriale</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		<p>Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione</p>	<p>Il Ptcp propone</p> <ul style="list-style-type: none"> - la realizzazione, in un'ottica intercomunale e reticolare, di calibrati programmi per insediamenti produttivi, ecologicamente attrezzati e di rilievo comprensoriale, per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita (in particolare di prodotti tipici e artigianato locale), da dimensionare sulla base di documentate analisi dei fabbisogni, al fine di preservare le aree di maggior pregio naturalistico e paesaggistico, contenere il consumo di suolo agricolo, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche anche con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica, con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni; - la promozione dell'attività della pesca e dell' itticoltura.
		<p>Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio</p>	<p>L'obiettivo si persegue attraverso indirizzi contenuti nella disciplina attuativa del Ptcp.</p>
		<p>Riqualificare ed articolare l'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti</p>	<p>Il Ptcp propone:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento e la qualificazione dei servizi per il turismo balneare mediante il completamento dell'offerta alberghiera e dei servizi per il turismo del Cilento costiero, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> • la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti per strutture ricettive e per servizi ad esse connessi (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione), realizzabili in specifici ambiti territoriali ricompresi tra Agropoli e Casal Velino; • la riqualificazione urbanistica ed ambientale di insediamenti di case-vacanze e seconde case, da riconvertire in alberghi e servizi per il turismo, con particolare riferimento al tratto compreso tra Pisciotta e Sapri; - il potenziamento dell'offerta di servizi turistici delle aree interne, al fine di integrare l'offerta turistico balneare e stagionale delle aree costiere con un'offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all'enogastronomia ed alle tradizioni locali, mediante: <ul style="list-style-type: none"> • la realizzazione di strutture ricettive e di servizi ad esse connessi (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione) anche in aree di valore paesaggistico (con esclusione delle aree di maggior pregio come definite dal Ptcp e delle zone D2 del Piano del Parco) utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione, e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare; • la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche ed agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) prioritariamente attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente; - la riqualificazione, il potenziamento e l'adeguamento degli approdi costieri, anche mediante il risanamento del fronte di mare e prevedendo la riorganizzazione qualitativa e l'eventuale potenziamento delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista (razionalizzazione del sistema dei servizi per la diportistica; razionalizzazione del sistema della mobilità privata; potenziamento del sistema della mobilità pubblica); - la valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato di promozione delle risorse e dei prodotti locali, e di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi, interni e costieri; - la realizzazione di centri di accoglienza per i turisti, da ubicare nei principali nodi di scambio intermodale e nelle principali attestazioni delle linee di comunicazione, attrezzati con aree di servizio e di parcheggio, info point per i turisti dove poter reperire informazioni relative all'offerta ricettiva, ricreativa e di servizi ed ai possibili itinerari turistici, culturali e naturalistici. - creazione di una "rete della poesia-arte-musica-filosofia" mediante l'allestimento tra Castellabate e Palinuro di auditorium all'aperto dove ospitare manifestazioni policulturali con temi unitari e possibili scambi tra le specializzazioni (ad esempio Castellabate/S. Marco: arte; Serramezzana/S. Mauro: filosofia-poesia; Ascea: filosofia-teatro; Pisciotta: musica classica; Capo Palinuro: musica moderna, etc.); - creazione della Valle dell'Alento come Porta del Parco e Slow cities identificando questa area di accesso al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano come "Slow city", città lenta che trova nel modo di vivere slow un principio di sostenibilità nei rapporti tra gli uomini e con la natura, sapendo valorizzare le differenze (paesaggio, cultura, gusto, natura) nello spazio e nel tempo. Una Slow city dell'Alento da attraversare senza fretta, con nuove energie riproducibili, per trovare una nuova ospitalità, e incontrare le culture (e le colture) antiche del benessere mediterraneo: gastronomia, dieta, terapia, di mare e di monte. La creazione della Valle dell'Alento come Porta del Parco e Slow city passa necessariamente attraverso la valorizzazione e la messa in rete di tutte le valenze presenti sul territorio di riferimento, con la ideazione di un sistema che coinvolge la "linea di monte", ossia tutti i Comuni corona e collinari interessati dall'Alento, ed una "linea di valle", con il bacino che riguarda la Diga Alento ed i Comuni interessati dal tratto finale del fiume.





	Incentivare attività di ricerca applicata all'innovazione tecnologica	<p>Il Ptcp promuove l'insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - istituzione di centri di studio e ricerca applicata, ed eventualmente di attività produttive (ad esempio nel campo delle tecnologie avanzate, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dell'agricoltura, della biodiversità, del paesaggio), incentivandone la localizzazione nei territori più marginali, anche mediante il recupero di manufatti preesistenti o la promozione di programmi complessi di recupero di borghi di grande valore storico, culturale, testimoniale, mediante l'integrazione di tali attività con servizi per l'accoglienza e l'ospitalità; - promozione della realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'impiego di fonti rinnovabili (solare, eolico e biomasse), da dimensionare e localizzare compatibilmente con le esigenze di tutela dei valori paesaggistici delle aree.
--	---	---

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITÀ

Macro-obiettivo	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Strategie per le politiche locali: azioni di Piano e proposte progettuali
Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.	Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone	Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro	<p>Il Ptcp propone il potenziamento dei servizi sul corridoio ferroviario tirrenico, mediante</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'intensificazione del servizio, nei periodi di punta della domanda di trasporto, e la riqualificazione delle stazioni esistenti; - la velocizzazione della linea tirrenica attraverso il conferimento di caratteristiche AV/AC al tracciato in variante da Ogliastro a Sapri in direzione Reggio Calabria, con ammodernamento della stazione di Sapri;
		Completare e gerarchizzare la rete stradale	<p>Il Ptcp propone il potenziamento, il completamento e l'ammodernamento del sistema stradale mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - potenziamento, completamento ed ammodernamento del sistema stradale mediante: - la realizzazione della "Via del Parco" - da Campagna a Vallo della Lucania, quale naturale prosecuzione e completamento della strada di fondovalle Calore, armonicamente inserita nel contesto ambientale e paesaggistico, coerente con la cultura e la storia degli ambiti attraversati, rispettosa dei limiti "naturali" esistenti ed individuati, ideata secondo principi e parametri di qualità e corretto utilizzo delle risorse. - la realizzazione della "via del Golfo di Policastro", collegamento stradale veloce tra l'area del Bussento e la Basilicata (in direzione Lagonegro); - il completamento della strada provinciale "Cilentana" variante alla SS18 nel tratto Capaccio/Battipaglia che consentirà di collegare il Cilento alla conurbazione Eboli-Battipaglia, a Salerno ed al sistema dei trasporti nazionali, rappresentando l'asse trasportistico portante dell'intero territorio Cilentano. Essa assicurerà il recapito di tutti i flussi di traffico provenienti da Nord diretti a Vallo Della Lucania e nelle località costiere del Cilento. Viceversa tutti i flussi raccolti nell'intero territorio cilentano raggiungeranno, attraverso la S.P. 430, la Piana del Sele e, quindi, l'intero sistema stradale territoriale; - la realizzazione di un asse di collegamento Eboli-Capaccio-Paestum ("la Via dei Templi") ai fini della razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive d'eccellenza. L'asse viario si innesterà sul nuovo svincolo dell'A3 di Eboli consentendo una rapida connessione sia con la zona archeologica di Capaccio - Paestum che con la SP 430 A, contribuendo al maggior sviluppo dei processi di riqualificazione ambientale, turistica e produttiva. Il progetto prevede anche la realizzazione di due nuovi viadotti, uno sul fiume Sele e uno sul fiume Calore consentirà di ovviare alle problematiche di collegamento nei periodi di piena dei due corsi d'acqua; - l'adeguamento dei tracciati viari locali di connessione dei centri interni con la variante alla SS.18, tra i quali è possibile evidenziare: <ul style="list-style-type: none"> • l'adeguamento e il prolungamento della ex SS 562 – Variante Mingardina per la quale si prevede il collegamento alla s SS 18 mediante lo svincolo situato in località Poderia nel Comune di Celle di Bulgheria; • la realizzazione di una strada di collegamento tra la variante alla SS18 ed Ascea, seguendo la valle della Fiumarella fino al comune di Ceraso; - la realizzazione di un sistema di collegamenti trasversali (variante SS.18 – Vallo di Diano/Alto e Medio Sele), a servizio delle aree interne caratterizzate da offerte turistiche diversificate; - l'ammodernamento, anche radicale, dell'attuale tracciato Atena-Vallo e l'allacciamento alla strada statale Bussentina; - l'adeguamento ed il completamento dei tracciati viari di collegamento Rofrano-Poderia; - l'ammodernamento della SS.166, tra Roscigno e Roccaspide, al fine di completare la rete primaria di connessione stradale delle aree interne; - Adeguamento e messa in sicurezza SP 267 Cilento costiero. I rilevanti flussi turistici che interessano questa infrastruttura rendono indispensabile un complessivo intervento di adeguamento e messa in sicurezza, su tutto il tracciato.
		Razionalizzare, riorganizzare, adeguare le infrastrutture portuali e potenziare le "vie del mare"	<p>Il Ptcp propone il potenziamento delle "vie del mare", al fine di facilitare la mobilità locale e turistica da/per i maggiori centri urbani della regione e con i principali terminali di mobilità nazionale ed internazionale, favorendo in tal senso una logica di intermodalità. A tal fine il sistema dovrebbe essere articolato su più livelli:</p> <ul style="list-style-type: none"> - linee di comunicazione di scala regionale e provinciale da/per i principali terminali di trasporto di mobilità nazionale ed internazionale (aeroporto di Salerno/Pontecagnano, scalo crocieristico di Salerno); - linee di comunicazione locali da attivare tra i principali porti del Cilento e della Costa d'Amalfi opportunamente potenziati come terminal intermodali del metrò del mare; - linee di comunicazioni locali per il turismo escursionistico e balneare.
		Adeguare le infrastrutture aeroportuali (aviosuperfici ed elisuperfici)	<p>Il Ptcp propone la realizzazione di elisuperfici per l'emergenza.</p>
Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci, anche attraverso la separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti	<p>Il Ptcp propone il potenziamento dei servizi pubblici di trasporto su gomma da/per i principali terminali di mobilità nazionale ed internazionale ed i principali nodi intermodali locali.</p>
		Promuovere la realizzazione di itinerari ciclabili di livello provinciale ed interprovinciale	<p>Il Ptcp propone la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.</p> <p>Il Ptcp, inoltre, propone per questo ambito la riconversione del vecchio tracciato ferroviario per la realizzazione di una pista ciclabile e pedonale, ma anche per motocicli leggeri, che connetta Ascea-Pisciotta-Caprioli-Palinuro.</p>
		Migliorare la mobilità per combattere la marginalizzazione delle aree interne e/o marginali	<p>Il Ptcp propone il completamento della dotazione infrastrutturale mediante:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la ristrutturazione ed il potenziamento del porto di Agropoli; - la realizzazione di elisuperfici per l'emergenza; - la realizzazione di una rete per le connessioni telematiche; - la realizzazione dell'impianto di risalita del Monte Cervati e delle infrastrutture ad esso connesso per lo sport invernale. - potenziamento di percorsi di mobilità sostenibile per l'integrazione turistica tra la costa e le aree interne del Mingando.



Allegato n.7 – Quadro normativo di riferimento

Popolazione e salute umana: *principale normativa di riferimento*

NORMATIVA NAZIONALE

Atto normativo	Obiettivi
Legge n.615/66, <i>Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico</i>	La legge regola l'esercizio di impianti termici, alimentati con combustibili minerali solidi o liquidi, a ciclo continuo o occasionale, nonché l'esercizio di impianti industriali e di mezzi motorizzati, che diano luogo ad emissione in atmosfera di fumi, polveri, gas e odori di qualsiasi tipo atti ad alterare le normali condizioni di salubrità dell'aria e di costituire pertanto pregiudizio diretto o indiretto alla salute dei cittadini e danno ai beni pubblici o privati.

NORMATIVA REGIONALE

Atto normativo	Obiettivi
Legge regionale n.17/1988 <i>Disciplina delle competenze, della composizione e del funzionamento del Comitato Regionale contro l' Inquinamento Atmosferico della Campania (CRIAC) in attuazione dell' art. 101 del DPR 24 luglio 1977, n. 616</i>	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti. Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente. Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale. Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria di alcune aree prioritarie e/o critiche. Migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute.
Legge regionale n.10/2002 <i>Norme per il piano regionale sanitario per il triennio 2002-2004</i>	
Legge Regionale del 19 dicembre 2006 n. 24	

Suolo: *principale normativa di riferimento*

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Atto normativo	Obiettivi
Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione Parigi, 17 giugno 1994	La convenzione si pone l'obiettivo di prevenire e ridurre il degrado del territorio, di conseguire la riabilitazione dei terreni degradati e quelli affetti da processi di desertificazione.

NORMATIVA COMUNITARIA

Atto normativo	Obiettivi
Sesto Programma Comunitario di azione in materia di ambiente 2002-2010 Bruxelles, Decisione 1600/2002/CE del 22 luglio 2002	Il Programma d'Azione per l'Ambiente, evidenziando che il declino della fertilità della terra ha ridotto in Europa la produttività di molte aree agricole, si pone l'obiettivo di proteggere il suolo dall'erosione e dall'inquinamento.
Verso una strategia tematica per la protezione del suolo Bruxelles, Comunicazione COM(2002)179 del 16 aprile 2002	Tale comunicazione, oltre a ribadire gli obiettivi di livello internazionale di prevenire e/o ridurre il degrado del terreno, recuperare il terreno parzialmente degradato e restaurare quello parzialmente desertificato, intende perseguire anche la finalità di promuovere un uso sostenibile del suolo (ponendo particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione e desertificazione).

NORMATIVA NAZIONALE: Difesa del suolo

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 445 del 9 luglio 1908 <i>Provvedimenti a favore della Basilicata e della Calabria</i>	La legge presenta norme riguardanti il consolidamento di frane minaccianti abitati (inserite in Tabella D) e il trasferimento di abitati in nuova sede (inseriti in Tabella E) a spese dello stato. Gli elenchi in questione sono stati aggiornati fino a fine anni '50, mediante vari dispositivi legislativi (R.D., D.M., D.L.).
Circolare n 1866 del 4 luglio 1957 <i>Censimento fenomeni franosi</i>	Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici richiede nel 1957 agli Uffici del Genio Civile di segnalare "il numero e le caratteristiche dei movimenti franosi degni di rilievo nel territorio di competenza". Il censimento viene aggiornato nel 1963.
Legge n. 183 del 18 maggio 1989 <i>Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo</i>	La legge ha complessivamente riorganizzato le competenze degli organi centrali dello stato e delle amministrazioni locali in materia di difesa del suolo e ha istituito le Autorità di Bacino, assegnando loro il compito di assicurare la



	<p>difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali nell'ambito dell'ecosistema unitario del bacino idrografico.</p> <p>Con questa norma il territorio nazionale è stato suddiviso in bacini idrografici, con tre gradi di rilievo territoriale:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. bacini di rilievo nazionale; 2. bacini di rilievo interregionale; 3. bacini di rilievo regionale. <p>L'art. 14 della legge 183/89, ha individuato sul territorio della Regione Campania due Autorità di Bacino di rilievo Nazionale: quella del Liri - Garigliano e quella del Volturno interessanti entrambe Lazio, Campania e Abruzzo; in seguito al d.p.c.m. del 10 agosto 1989, i due Enti sono stati riunificati in un'unica Autorità di Bacino Nazionale: Liri - Garigliano - Volturno (Campania, Lazio e Abruzzo).</p> <p>La stessa L. 183/89, all'articolo 15, istituisce, inoltre, tre bacini di rilievo interregionale sul territorio della Regione Campania, e precisamente: Fortore (Campania, Molise e Puglia); Ofanto (Campania, Basilicata, Puglia); Sele (Campania, Basilicata). Tale individuazione e perimetrazione è effettuata dalle Autorità competenti all'interno dei Piani Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (ex L. 365/00), redatti ai sensi dell'art. 17 della L. 183 del 1989.</p> <p>La legge istituisce il Comitato dei Ministri per la Difesa del Suolo che ha deliberato e finanziato Il Progetto IFFI (<i>Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia</i>), coordinato dal Servizio Geologico Nazionale - APAT, avente lo scopo di realizzare, su tutto il territorio nazionale, in collaborazione con le Amministrazioni Regionali e le Province Autonome, un inventario delle frane.</p>
<p>Legge n. 267 del 3 agosto 1998 <i>Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania</i></p>	<p>La legge individua i comuni della regione Campania interessati da fenomeni di erosione. Si tratta dei comuni disposti nella fascia montana e pedemontana che si articola dal massiccio del Massico fino ai Monti Lattari ed è costituita prevalentemente da rilievi calcarei interessati da depositi di tipo piroclastico e da pianure alluvionali; ulteriori comuni a rischio di erosione sono quelli dei Campi Flegrei (caratterizzati da rilievi tufacei) e quelli della Costiera Cilentana (caratterizzati da rilievi arenaceo-argillosi con profilo arrotondato) soggetti a frequenti franamenti.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 <i>Norme in materia ambientale</i></p>	<p>Tale decreto si pone l'obiettivo fondamentale di riordinare in un testo organico ed unico la disciplina delle diverse materie ambientali. In relazione alla componente suolo il decreto ha la finalità di assicurare la difesa ed il risanamento idrogeologico del territorio attraverso la prevenzione dei fenomeni di dissesto, la messa in sicurezza delle situazioni a rischio e la lotta alla desertificazione, oltre una serie di attività di carattere conoscitivo di programmazione e pianificazione degli interventi.</p> <p>Questo decreto, inoltre, abroga all'art. 175 la legge 183/89, sebbene l'art. 170 abbia disposto che la disciplina relativa alle procedure di adozione a approvazione dei piani di bacino continua ad applicarsi sino all'entrata in vigore della parte terza del decreto stesso. In relazione alla parte terza, ancora non sono stati emanati i regolamenti attuativi e la legge 183/89 risulta vigente.</p>

NORMATIVA NAZIONALE: Rischio idrogeologico

Atto normativo	Obiettivi
<p>Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 <i>Istituzione del servizio nazionale della protezione civile</i></p>	<p>La legge istituisce il Servizio nazionale della protezione civile al fine di tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.</p>
<p>D.P.C.M. 12 aprile 2002 <i>Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi</i></p>	<p>La legge istituisce la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, operante presso il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri quale organo consultivo tecnico-scientifico e propositivo e articolata in otto sezioni tra cui la III tratta il tema del Rischio idrogeologico.</p>

NORMATIVA NAZIONALE: Siti contaminati

Atto normativo	Obiettivi
<p>D.M. n. 471 del 25 ottobre 1999 <i>Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D.Lgs n.22/97 e successive modifiche ed integrazioni</i></p>	<p>Il D.M. ha l'obiettivo di disciplinare gli aspetti tecnici delle attività di bonifica quali le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 <i>Norme in materia ambientale</i></p>	<p>Il Titolo V del decreto legislativo disciplina la bonifica ed il ripristino ambientale di siti contaminati e definisce le procedure, i criteri e le modalità per lo svolgimento delle operazioni necessarie per l'eliminazione delle sorgenti dell'inquinamento e per la riduzione delle concentrazioni di sostanze inquinanti, in armonia con i principi e le norme comunitari, con particolare riferimento al principio "chi inquina paga". La novità introdotta dal 152/2006</p>



	sta nell'assegnazione alle Regioni delle responsabilità degli interventi di bonifica e ripristino ambientale per le aree caratterizzate da inquinamento diffuso. Compete alle Regioni disciplinare gli interventi con appositi piani, fatte salve le competenze e le responsabilità delle procedure ricadenti in capo al Ministero dell'Ambiente per i siti oggetto di bonifica di interesse nazionale.
--	---

NORMATIVA NAZIONALE: Rischio sismico

Atto normativo	Obiettivi
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 ottobre 2003 <i>Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica</i>	Il decreto si pone l'obiettivo di definire i criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica.
Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 <i>Istituzione del servizio nazionale della protezione civile</i>	La legge istituisce il Servizio nazionale della protezione civile al fine di tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.
D.P.C.M. 12 aprile 2002 <i>Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi</i>	La legge istituisce la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, operante presso il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri quale organo consultivo tecnico-scientifico e propositivo e articolata in otto sezioni tra cui la I tratta il tema del Rischio sismico.

NORMATIVA NAZIONALE: Rischio vulcanico

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 <i>Istituzione del servizio nazionale della protezione civile</i>	La legge istituisce il Servizio nazionale della protezione civile al fine di tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.
D.P.C.M. 12 aprile 2002 <i>Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi.</i>	La legge istituisce la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, operante presso il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri quale organo consultivo tecnico-scientifico e propositivo e articolata in otto sezioni tra cui la II tratta il tema del Rischio vulcanico.

NORMATIVA NAZIONALE: Attività estrattive

Atto normativo	Obiettivi
Regio Decreto n. 1443 del 29 luglio 1927 <i>Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere [nel Regno]</i>	Il decreto rappresenta la principale normativa di riferimento sulla coltivazione delle miniere e fissa le condizioni di autorizzazione per la gestione delle attività estrattive.
Decreto Legislativo n. 213 del 4 agosto 1999	Il decreto aggiorna e coordina il Regio Decreto n. 1443 del 29 luglio 1927.
Legge n. 221 del 30 luglio 1990 <i>Nuove norme per l'attuazione della politica mineraria</i>	Il decreto stabilisce nuove norme in attuazione della politica mineraria, diretta a garantire la sostenibilità delle attività estrattive attraverso specifiche norme tecniche.

NORMATIVA NAZIONALE: Erosione costiera

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 183 del 18 maggio 1989 <i>Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo</i>	Con l'art. 3 comma 1 lettera g) viene prevista, tra gli obiettivi della pianificazione, la protezione delle coste e degli abitati dall'invasione e dall'erosione delle acque marine ed il ripascimento degli arenili, anche mediante opere di ricostituzione dei cordoni dunosi.
Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006	Con l'art. 56 comma 1 lett. d) il Decreto Legislativo conferma le disposizioni riportate all'art. 3 comma 1 lettera g) della Legge n. 183 del 18 maggio 1989.

NORMATIVA REGIONALE: Difesa del suolo

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 <i>Norme in materia di difesa del suolo</i>	Questa norma regionale dà attuazione alla Legge 183/89. Essa individua all'art.1 venticinque bacini idrografici di rilievo regionale che, ai fini dell'elaborazione dei Piani di Bacino, sono stati raggruppati in quattro complessi territoriali per i quali sono state istituite le relative Autorità di Bacino: <ul style="list-style-type: none"> • Nord - Occidentale della Campania, che comprende i bacini idrografici del Rio d'Auriva, Savone, Agnena, Regi Lagni, Lago Patria, Alveo Camaldoli, Campi Flegrei, Volla, Isola d'Ischia e Procida; • Sarno, che comprende i bacini idrografici del Sarno, Torrenti Vesuviani, Penisola Sorrentina, Capri; • Destra Sele, che comprende i bacini idrografici della Penisola Sorrentina, Irno, Picentino, Tusciano, Minori Costieri in destra Sele; • Sinistra Sele, che comprende i bacini idrografici dei Minori Costieri in sinistra Sele, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento, Minori Costieri del Cilento.



NORMATIVA REGIONALE: Rischio sismico

Atto normativo	Obiettivi
DGR n. 5447 del 7 novembre 2002 <i>Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania</i>	Tale delibera ha promosso l'aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania al fine di definire una nuova mappatura degli stessi ed una analisi di maggiore precisione nella stima del potenziale pericolo, strettamente connesso alla struttura geomorfologica del territorio.

NORMATIVA REGIONALE: Rischio vulcanico

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 21 del 10 dicembre 2003 <i>Norme urbanistiche per i comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana</i>	La finalità della legge è di evitare, anche mediante l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, l'incremento dell'edificazione a scopo residenziale nelle zone ad alto rischio vulcanico. Inoltre è prevista la redazione, da parte della Provincia di Napoli, di un piano strategico operativo volto a determinare e definire aree ed insediamenti da sottoporre ad interventi di decompressione della densità insediativa, il miglioramento delle vie di fuga e l'attuazione di interventi compensativi nelle aree interessate da decompressione della densità insediativa.

NORMATIVA REGIONALE: Attività estrattive

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 54 del 13 dicembre 1985	La finalità della legge è di regolamentare la coltivazione di cave e torbiere nella Regione Campania.
Legge Regionale n. 17 del 16 aprile 1995 <i>Norme per la Coltivazione di cave e torbiere</i>	La finalità della legge è di regolamentare le attività estrattive nella Regione Campania.
Delibere di Giunta Regionale n.7235 del 27 dicembre 2001, n.3093 del 31 ottobre 2003 e n.1544 del 6 agosto 2004	Tali delibere hanno approvato i vari atti relativi alla proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) unitamente alla cartografia del Piano stesso. L'obiettivo del Piano consiste nell'individuare le aree da destinare ad attività estrattiva nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente. Con Ordinanza n. 11 del 7 Giugno 2006 del Commissario ad Acta per approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive è stato definitivamente approvato del il PRAE della Regione Campania. <i>Il Piano Regionale delle Attività Estrattive è stato annullato dal TAR Campania con sentenza 454 del 5 dicembre 2007.</i>

Acqua: principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Atto normativo	Obiettivi
Convenzione di Ramsar sulle zone umide <i>Convenzione di Ramsar sulle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici del 1972</i>	La Convenzione si pone come obiettivo la tutela internazionale delle zone definite come "umide" mediante la loro individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici delle stesse, con particolare riguardo all'avifauna, nonché l'attuazione dei programmi che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.
Convenzione di Barcellona per la Protezione del Mar Mediterraneo <i>Decisione 77/585/EEC che conclude la Convenzione per la Protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento e per la prevenzione dell'inquinamento del Mar Mediterraneo dagli scarichi derivanti da navi e flotte aeree</i>	La Convenzione contiene il quadro programmatico della materia della lotta all'inquinamento e della protezione dell'ambiente marino, cui aderiscono tutti gli Stati del Mediterraneo. Il 10 giugno 1995, la Convenzione è stata emendata al fine di adeguarla all'evoluzione della disciplina internazionale della protezione ambientale (prima tra tutti la Convenzione di Rio sulla diversità biologica del 1992). A tale scopo le Parti contraenti si sono impegnate a promuovere programmi di sviluppo sostenibile che applichino il principio precauzionale ed il principio "chi inquina paga". L'applicazione dei principi affermati nella Convenzione di Barcellona è assicurata dalle disposizioni contenute in una serie di Protocolli attuativi, concernenti la lotta alle principali fonti di inquinamento marino (idrocarburi, sfruttamento della piattaforma continentale e del suolo e sottosuolo marino; scarichi di navi ed aeromobili; rifiuti portuali, ecc).
Convenzione sul diritto del mare <i>Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare del 1982</i>	La Convenzione di Montego Bay è tesa a conciliare due esigenze fondamentali: il diritto sovrano degli Stati a sfruttare le risorse naturali e l'obbligo degli stessi a proteggere e preservare l'ambiente marino, istituendo zone di salvaguardia degli ecosistemi e delle specie della flora e fauna. Il tema della «protezione e preservazione dell'ambiente marino» è oggetto della XII parte della Convenzione e comporta 46 articoli ripartiti in undici sezioni. Le prime quattro enunciano gli obblighi che si impongono a tutti gli Stati e, fra questi, quelli di adottare le misure idonee a prevenire, ridurre o controllare l'inquinamento ed il dovere di informare gli Stati suscettibili di essere interessati da un inquinamento marino.
Convenzione sugli inquinanti organici persistenti (POP) <i>Convenzione ONU di Stoccolma sui Persistent Organic Pollutants (POP)</i>	Con la ratifica di questa convenzione, l'UE ha realizzato il più importante sforzo globale per bandire l'uso di sostanze chimiche nocive legate ai processi industriali di fabbricazione di lubrificanti, pesticidi e componenti elettronici.



NORMATIVA COMUNITARIA

Atto normativo	Obiettivi
<p>Direttiva 91/271/CEE <i>Concernente il trattamento delle acque reflue urbane</i></p>	<p>La direttiva concerne la raccolta, il trattamento e lo scarico delle acque reflue urbane nonché il trattamento e lo scarico delle acque reflue originarie da taluni settori industriali. Essa mira a proteggere l'ambiente dalle ripercussioni negative provocate dagli scarichi di tali acque. In seguito alle modifiche introdotte con la direttiva 98/15/CE, sono stati precisati i requisiti per gli scarichi provenienti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane per mettere termine alle differenze di interpretazione degli Stati membri.</p>
<p>Direttiva 96/61/CEE <i>sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC)</i></p>	<p>La Direttiva "IPPC" impone il rilascio di un'autorizzazione per tutte le attività industriali e agricole, che presentano un notevole potenziale inquinante. L'autorizzazione può essere concessa solo se vengono rispettate alcune condizioni ambientali, per far sì che le imprese stesse si facciano carico della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento che possono causare. La prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento riguardano le attività industriali e agricole ad alto potenziale inquinante, nuove o esistenti, quali definite nell'allegato I della direttiva (attività energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industria dei prodotti minerali, industria chimica, gestione dei rifiuti, allevamento di animali).</p>
<p>Direttiva 98/83/CE <i>concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano</i></p>	<p>La direttiva, entrata in vigore nel 2003, intende proteggere la salute delle persone, stabilendo requisiti di salubrità e pulizia cui devono soddisfare le acque potabili nella Comunità. Si applica a tutte le acque destinate al consumo umano, salvo le acque minerali naturali e le acque medicinali. La direttiva impone l'obbligo di vigilare affinché l'acqua potabile: non contenga una concentrazione di microrganismi, parassiti o altre sostanze che rappresentino un potenziale pericolo per la salute umana; soddisfi i requisiti minimi (parametri microbiologici, chimici e relativi alla radioattività) stabiliti dalla direttiva, e prendono tutte le altre misure necessarie alla salubrità e pulizia delle acque destinate al consumo umano. Si affida altresì agli Stati membri il compito di stabilire valori parametrici che corrispondano almeno ai valori stabiliti dalla direttiva. Quanto ai parametri che non figurano nella direttiva, gli Stati membri devono fissare valori limite, se necessario per la tutela della salute. La direttiva impone agli Stati membri l'obbligo di effettuare un controllo regolare delle acque destinate al consumo umano, rispettando i metodi di analisi specificati nella direttiva o utilizzando metodi equivalenti. A tal fine essi determinano i punti di prelievo dei campioni ed istituiscono opportuni programmi di controllo.</p> <p>In caso di inosservanza dei valori di parametro, dovranno essere adottati i provvedimenti correttivi necessari per ripristinare la qualità delle acque. In ogni caso, gli Stati membri provvedono affinché la fornitura di acque destinate al consumo umano, che rappresentano un potenziale pericolo per la salute umana, sia vietata o ne sia limitato l'uso e prendono qualsiasi altro provvedimento necessario, ed affinché i consumatori siano adeguatamente informati.</p> <p>Eventuali deroghe ai valori di parametro fino al raggiungimento di un valore massimo sono ammissibili solo se: a) non presentino un rischio per la salute umana; b) l'approvvigionamento delle acque potabili nella zona interessata non possa essere mantenuto con nessun altro mezzo congruo. Sono previsti altri limiti temporali / condizionali all'adozione di deroghe.</p>



<p>Direttiva 2000/60/CE <i>che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque</i></p>	<p>La direttiva "quadro" ha come obiettivo fondamentale è quello di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque, entro il 31 dicembre 2015 ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati. A tal fine, la direttiva istituisce un quadro comune a livello europeo per la gestione e la protezione integrata delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. La protezione integrata delle acque si realizza attraverso l'individuazione, da parte degli Stati membri, di tutti i bacini idrografici presenti nel territorio e l'assegnazione degli stessi a distretti idrografici. Per i singoli distretti idrografici doveva essere designata un'autorità competente entro il 22 dicembre 2003. Entro 9 anni dall'entrata in vigore della direttiva per ciascun distretto idrografico devono essere predisposti un piano di gestione e un programma operativo che tenga conto dei risultati delle analisi e degli studi condotti su scala di bacino, e che stabilisca, sulla base di tali informazioni, le misure da adottare per conseguire gli obiettivi e gli standard ambientali fissati dalla direttiva. Le misure previste nel piano di gestione del distretto idrografico sono destinate a: prevenire la deteriorazione, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque superficiali, ottenere un buono stato chimico ed ecologico di esse e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose; proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, prevenirne l'inquinamento e la deteriorazione e garantire l'equilibrio fra l'estrazione e il rinnovo; preservare le zone protette. Uno degli strumenti cardine previsti dalla direttiva quadro per il conseguimento dell'obiettivo del buono stato delle acque è la partecipazione attiva di tutti gli interessati all'attuazione della stessa, segnatamente per quanto concerne i piani di gestione dei distretti idrografici. Inoltre, con decorrenza dal 2010 gli Stati membri devono provvedere affinché le politiche dei prezzi dell'acqua incentivino gli utenti a usare le risorse idriche in modo efficiente e affinché i vari comparti dell'economia diano un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici, compresi i costi per l'ambiente e le risorse. La direttiva ha previsto altresì una specifica strategia in materia di sostanze pericolose, fondata sull'adozione, da parte della Commissione, di un elenco degli inquinanti prioritari, selezionati fra quelli che presentano un rischio significativo per l'ambiente acquatico o trasmissibile tramite l'ambiente acquatico.</p>
<p>Direttiva 2006/11/CE <i>concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità</i></p>	<p>La direttiva detta il quadro di regole armonizzate per proteggere l'ambiente acquatico dallo scarico di sostanze pericolose, stabilendo l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque. La direttiva si applica a) alle acque interne superficiali; b) alle acque marine territoriali; c) alle acque interne del litorale, rispetto alle quali gli Stati membri prendono i provvedimenti atti a eliminare l'inquinamento provocato dalle sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze contenuti nell'elenco I dell'allegato I, nonché a ridurre l'inquinamento di tali acque provocato dalle sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze contenuti nell'elenco II dell'allegato I. La direttiva introduce l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze elencate sulla base dei criteri definiti dalla Decisione n.2455/2001/CE, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque.</p>
<p>Direttiva 2006/7/CE <i>relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e che abroga la direttiva 76/160/CEE</i></p>	<p>La direttiva riguarda le acque di superficie che possono essere luoghi di balneazione, ad eccezione delle piscine e delle terme, delle acque confinate soggette a trattamento o utilizzate a fini terapeutici nonché delle acque confinate separate artificialmente dalle acque superficiali o sotterranee. La direttiva fissa due parametri di analisi (enterococchi intestinali ed escherischia coli) al posto dei 19 della direttiva precedente. Questi parametri serviranno per sorvegliare e valutare la qualità delle acque di balneazione identificate nonché per classificarle in base alla qualità. Possono essere eventualmente presi in considerazione altri parametri, come la presenza di cianobatteri o di microalghe. Gli Stati membri devono garantire la sorveglianza delle acque di balneazione. Ogni anno, devono determinare la durata della stagione balneare e stabilire un calendario di sorveglianza delle acque, il quale deve prevedere il prelievo di almeno quattro campioni per stagione (salvo particolari eccezioni geoclimatiche). Gli Stati membri devono effettuare una valutazione delle acque di balneazione alla fine di ogni stagione, in linea di massima in base alle informazioni raccolte nel corso della stagione stessa e delle tre precedenti. In seguito alla valutazione le acque sono classificate, conformemente ad alcuni criteri specifici, in quattro livelli di qualità: scarsa, sufficiente, buona o eccellente. La categoria «sufficiente» è la soglia minima di qualità alla quale devono giungere tutti gli Stati membri entro la fine della stagione 2015. Quando l'acqua viene classificata «scarsa», gli Stati membri devono prendere alcune misure di gestione, in particolare il divieto di balneazione o un avviso che la sconsiglia, devono informare il pubblico e prendere le misure correttive</p>



	<p>adeguate. A partire dal 2011, gli Stati membri devono inoltre stabilire il profilo delle acque di balneazione, indicando in particolare una descrizione della zona interessata, le eventuali cause di inquinamento e l'ubicazione dei punti di monitoraggio delle acque. Le informazioni relative alla classificazione, alla descrizione delle acque di balneazione e al loro eventuale inquinamento devono essere messe a disposizione del pubblico in modo facilmente accessibile e in prossimità della zona interessata, grazie ai mezzi di comunicazione adeguati, compreso Internet. In particolare, gli avvisi di divieto o che sconsigliano la balneazione devono essere rapidamente e facilmente identificabili. Per alcuni tipi di inquinanti sono previsti appositi programmi di riduzione dell'inquinamento provocato dalle sostanze pericolose negli scarichi (fondati su precisi standard di qualità ambientale), nonché le relative misure di controllo e riduzione dell'inquinamento negli scarichi. Tali programmi devono essere periodicamente aggiornati in relazione alle modifiche dei contesti ambientali.</p>
<p>DIRETTIVA 2006/118/CE <i>sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento</i></p>	<p>La direttiva istituisce misure specifiche per prevenire e controllare l'inquinamento delle acque sotterranee, ai sensi dell'articolo 17, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2000/60/CE.</p> <p>Queste misure comprendono in particolare: a) criteri per valutare il buono stato chimico delle acque sotterranee; b) criteri per individuare e invertire le tendenze significative e durature all'aumento dell'inquinamento e per determinare i punti di partenza per le inversioni di tendenza. La direttiva inoltre integra le disposizioni intese a prevenire o limitare le immissioni di inquinanti nelle acque sotterranee, già previste nella direttiva 2000/60/CE e mira a prevenire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici sotterranei. A tale scopo è prevista una apposita procedura descritta per valutare lo stato chimico di un corpo idrico Sotterraneo, che gli Stati membri sono tenuti ad osservare, raggruppando i corpi idrici sotterranei in conformità all'allegato V della direttiva 2000/60/CE. Una sintesi della valutazione dello stato chimico delle acque sotterranee ottenuta mediante questa procedura dovrà essere contenuta nei piani di gestione dei bacini idrografici predisposti in conformità dell'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE. Tale sintesi, redatta a livello di distretto idrografico, contiene anche una spiegazione del modo in cui si è tenuto conto, nella valutazione finale, dei superamenti delle norme di qualità delle acque sotterranee o dei valori soglia in singoli punti di monitoraggio. Infine, la direttiva prevede le misure che dovranno essere adottate per prevenire o limitare le immissioni di inquinanti nelle acque sotterranee</p>

NORMATIVA NAZIONALE

Atto normativo	Obiettivi
<p>RD 1775/33 <i>Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e gli impianti elettrici</i></p>	<p>Il RD disciplina l'utilizzo e la derivazione delle acque pubbliche, istituendo uno specifico regime autorizzatorio e concessorio, nonché l'istituzione del catasto provinciale delle utenze di acqua pubblica, dove sono indicate la localizzazione delle opere di presa e restituzione; l'uso a cui serve l'acqua; la quantità dell'acqua utilizzata; la superficie irrigata ed il quantitativo di potenza nominale prodotta; il decreto di riconoscimento o di concessione del diritto di derivazione. Fissa inoltre obblighi e limiti per i singoli utilizzi, tra cui quello a fini irrigui.</p>
<p>RD 215/33 <i>Testo delle norme sulla bonifica integrale</i></p>	<p>Istituzione dei Consorzi di bonifica quali enti pubblici economici a base associativa cui è attribuita la funzione di porre in essere opere di bonifica integrale, che con successivi interventi normativi hanno progressivamente assunto una specifica valenza ambientale.</p>
<p>Legge 183/89 <i>Norme per il riassetto funzionale ed organizzativo della difesa suolo</i></p>	<p>La Legge 183 /89 segna il passaggio ad una visione unitaria dell'intero ecosistema dei bacini idrografici, in cui le iniziative di tutela del suolo sono collegate a quelle di tutela e risanamento delle acque. In essa sono state disciplinate le attività relative ai dissesti idrogeologici, al controllo delle piene, alla gestione del patrimonio idrico e al controllo quali - quantitativo delle acque. La legge ha inoltre istituito le Autorità di Bacino (nazionali, interregionali e regionali) che esplicano il loro mandato attraverso attività di pianificazione, programmazione e di attuazione sulla base del Piano di Bacino. Tale Piano, che ha valenza di piano territoriale di settore, è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le modalità d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato (art. 17). Secondo la L. 183/89, infatti, il Piano di bacino deve prevedere, tra l'altro, interventi di riduzione del rischio idraulico ed idrogeologico, di protezione e bonifica dei bacini idrografici, nonché di risanamento delle acque superficiali e sotterranee. All'interno del Piano di bacino sono evidenziate, nella fase conoscitiva, le situazioni di rischio a cui corrispondono, nella parte di programmazione degli interventi, misure di difesa del suolo, articolate secondo i seguenti parametri: vincolo idrogeologico; zone soggette a rischio idraulico; zone soggette a rischio frana; vincolo sismico.</p>



<p>D. Lgs 275/93 <i>Riordino in materia di concessione di acque pubbliche</i></p>	<p>Tale decreto ha fissato i criteri per il rilascio di concessioni di derivazione d'acqua, privilegiando gli utilizzi per fini idropotabili e agricoli, ed introdotto l'obbligo di denuncia di tutti i pozzi esistenti, indipendentemente dall'utilizzo dell'acqua per cui si preleva. In particolare, si stabilisce che tutti i pozzi esistenti a qualunque uso adibiti sono denunciati dai proprietari, possessori e utilizzatori alla Regione o provincia autonoma.</p>
<p>Legge n. 36/94 <i>Disposizioni in materia di risorse idriche</i></p>	<p>La Legge Galli fissa alcuni principi generali per l'uso delle risorse idriche, ma soprattutto ha profondamente riformato la disciplina della gestione dei servizi idrici di acquedotto, fognatura e depurazione. Al fine di realizzare gli obiettivi perseguiti (miglioramento dell'efficienza delle gestioni ed attuazione di una politica tariffaria finalizzata al recupero totale dei costi di fornitura), la Legge prevede il superamento della frammentazione degli operatori: ciò dovrebbe consentire di attivare economie di scala e di scopo in grado di aumentare l'efficienza delle gestioni. In particolare, la riforma dei servizi idrici viene articolata in diverse fasi: 1) l'integrazione funzionale dei diversi segmenti del ciclo idrico; 2) aggregazione territoriale della gestione per Ambiti Territoriali Ottimali (di seguito: ATO), definiti in base a parametri socio-economici e territoriali, al fine di garantire bacini di utenza adeguati. La legge 36/94 definisce il Servizio Idrico Integrato (di seguito: SII) come "costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue" (art. 4 comma 1 lettera f); e specifica altresì che la riorganizzazione dei servizi sulla base degli ATO deve avvenire nel rispetto dell'unità del bacino idrografico e del raggiungimento di adeguate dimensioni gestionali (art. 8). Per conseguire le proprie finalità la legge 36/94 individua gli adempimenti necessari alla completa attuazione della riforma, definendo importanti compiti a carico di Regioni, Province e Comuni. Gli enti locali appartenenti ad ogni ATO, aggregati in nuovi soggetti che le leggi regionali hanno denominato Autorità di Ambito, devono procedere all'individuazione del soggetto gestore. Nel processo di ridefinizione delle competenze degli enti locali, la legge 36/94 individua due elementi che devono rimanere sotto stretto controllo centrale: - la disciplina delle modalità di scelta del soggetto gestore del Servizio Idrico Integrato; - la politica tariffaria basata su un metodo nazionale di riferimento. Riguardo al primo aspetto, le modifiche introdotte all'art. 113 del D. Lgs. 267/2000 definiscono differenti opzioni per la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, per i quali in ordine al conferimento della titolarità del servizio sono previste tre alternative possibili: a) la scelta di una società di capitali individuata attraverso l'espletamento di gara con procedure ad evidenza pubblica; b) la costituzione di una società a capitale misto pubblico privato, nella quale il socio privato venga scelto attraverso l'espletamento di gara con procedure ad evidenza pubblica; c) la costituzione di una società a capitale interamente pubblico (società <i>in-house</i>), a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano. La Legge 36/94 ha introdotto una nuova disciplina per la pianificazione e gestione dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione, fondata sull'obbligo di predisposizione da parte di ogni ATO del Piano d'Ambito.</p>
<p>D. Lgs 372/99 <i>"Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento"</i></p>	<p>Il decreto intende disciplinare la prevenzione integrata dell'inquinamento nonché il rilascio, rinnovo e riesame dell'autorizzazione integrata ambientale per gli impianti esistenti. La direttiva, e conseguentemente il decreto legislativo di attuazione, estende la sua sfera d'influenza per ora a un numero limitato di impianti. Saranno soggetti alla riforma del sistema di autorizzazione ambientale solo gli impianti che superano determinate soglie produttive. Si intende così limitare, in prima applicazione, la portata della riforma alla fetta più consistente di imprese, in termini di impatto ambientale. L'art. 10 del D.Lgs. 372/99, sulla base di informazioni relative alle emissioni in aria, acqua e suolo che i gestori degli impianti IPPC (all. I) sono tenuti a comunicare, prevede la costruzione di un registro nazionale delle emissioni, conformemente a quanto stabilito dalla Commissione Europea (Decisione della Commissione 2000/479/CE). Il registro nazionale denominato INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) che sarà pubblico e aggiornato annualmente, andrà ad alimentare il registro europeo EPER (European Pollutant Emission Register).</p>
<p>D. Lgs 152/99 come modificato dalla L. 258/00 <i>Testo Unico in materia di tutela delle acque</i></p>	<p>Il decreto ha recepito le direttive 91/271/CE e 91/676/CE, e provveduto al riordino della precedente normativa di settore. La logica di fondo che ispira il sistema è che la prevenzione degli effetti dannosi sull'ambiente si attua attraverso la rimozione delle cause di inquinamento e la mitigazione degli effetti di talune attività, sulla base di un set di specifici obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione d'uso fissati a livello legislativo, in coerenza con la direttiva 2000/60/CE. Viene introdotto un nuovo strumento di pianificazione, il Piano di Tutela (in quanto Piano Stralcio del Piano di Bacino Idrografico, ex art. 17 Legge 183/89). Tra gli aspetti di maggiore rilevanza vanno ricordati alcuni principi che informano i contenuti del Piano di Tutela: la</p>



	<p>gestione a scala di bacino, la centralità dell'attività conoscitiva, l'azione preventiva e la fissazione degli obiettivi di qualità, la tutela integrata quali-quantitativa, la verifica ed il monitoraggio delle azioni. L'approccio integrato degli aspetti qualitativi e quantitativi è particolarmente evidente nel Piano di Tutela, che introduce nel contesto della pianificazione di bacino appositi strumenti: Deflusso Minimo Vitale; pianificazione dell'uso plurimo della risorsa; risparmio idrico; riconoscimento del valore economico dell'acqua.</p>
<p>DM 18 settembre 2002 <i>"Modalità di attuazione sullo stato di qualità delle acque, ai sensi dell'art. 3, comma 7, del D.Lgs. 11 maggio 1999, n.152"</i></p>	<p>Il DM 18 settembre 2002 riguarda i dati e le informazioni relative all'attuazione delle direttive europee 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e 91/676/CEE relativa ai nitrati di origine agricola, nonché le direttive sulle acque a specifica destinazione (potabili, pesci, molluschi e balneazione).</p> <p>Ad integrazione di tale decreto, nel 2003 è stato adottato un ulteriore regolamento che stabilisce le informazioni che le Regioni dovranno trasmettere ai sensi del decreto 18 settembre 2002. Tale provvedimento consiste nell'elaborazione di linee guida e criteri generali per la trasmissione informatizzata delle informazioni in conformità a quanto richiesto dagli allegati 1 del D.Lgs. n. 152/99. In particolare: rilevamento delle caratteristiche dei bacini idrografici – censimento dei corpi idrici – identificazione dei corpi idrici di riferimento – caratteristiche dei corpi idrici superficiali e sotterranei – aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano – zone vulnerabili da prodotti fitosanitari. L'attività è necessaria al fine di garantire l'acquisizione dei dati sullo stato di qualità dei corpi idrici e di individuare le situazioni critiche per le quali sono necessarie misure di ripristino per il mantenimento o il raggiungimento degli obiettivi di qualità di cui al citato decreto legislativo. L'attuazione di questo sistema di trasmissione delle informazioni coinvolge l'attività di vari enti: Ministero dell'Ambiente, Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), Regioni, Autorità di bacino, Ministero della Salute, ARPAC.</p>
<p>DM n.185 del 12 giugno 2003 Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio <i>"Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n.152"</i></p>	<p>Il Regolamento definisce le norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue domestiche, urbane ed industriali attraverso la regolamentazione delle destinazioni d'uso e dei relativi requisiti di qualità, ai fini della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, limitando il prelievo delle acque superficiali e sotterranee, riducendo l'impatto degli scarichi sui corpi idrici recettori e favorendo il risparmio idrico mediante l'utilizzo multiplo delle acque reflue.</p>
<p>D. Lgs 152/2006 <i>Norme in materia Ambientale, Parte III</i></p>	<p>Il D.Lgs - nella sua "Parte III" – doveva costituire la "legge quadro" sulla difesa del suolo, la gestione sostenibile e la tutela delle acque dall'inquinamento, sostituendo in via generale - con decorrenza 29 aprile 2006 - la maggior parte delle preesistenti norme in materia ambientale, mediante la loro espressa abrogazione. Tuttavia, l'entrata in vigore del Decreto è stata oggetto di forti contrasti da parte degli stessi soggetti chiamati a darvi attuazione, soprattutto in relazione alle disposizioni che avevano abrogato le Autorità di bacino.</p> <p>Pertanto, il Consiglio dei Ministri del 31 agosto 2006 ha adottato un primo provvedimento di modifica del D. Lgs 3 aprile 2006, n.152, che apportava "le prime, più urgenti modifiche (...) tese a rispondere a censure comunitarie a carico dell'Italia". In sostanza, è stata prevista la soppressione delle Autorità di vigilanza su risorse idriche e rifiuti e la proroga delle Autorità di bacino, rinviando la vera e propria riformulazione del decreto all'adozione di altri e futuri provvedimenti (da adottarsi in forza della medesima delega, che legittima interventi governativi al D. Lgs 152/2006 entro 2 anni dall'emanazione di quest'ultimo) da adottarsi secondo la seguente tempistica: rivisitazione della disciplina acque e rifiuti entro il 30 novembre 2006, totale riformulazione del D. Lgs 152/2006 entro il gennaio 2007.</p>
<p>D. Lgs 8 novembre 2006 <i>Disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale</i></p>	<p>Nelle more della costituzione dei distretti idrografici di cui al Titolo II della Parte terza del D. Lgs 152/06 e della revisione della relativa disciplina legislativa con un successivo decreto legislativo correttivo, le autorità di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n.183, sono prorogate sino alla data di entrata in vigore del decreto correttivo che, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge n. 308 del 2004, definisca la relativa disciplina.</p> <p>Gli articoli 159, 160 e 207 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 sono abrogati ed il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti sono ricostituiti ed esercitano le relative funzioni. Tutti i riferimenti all'Autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti contenuti nel decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152 sono soppressi.</p>



NORMATIVA REGIONALE:

Atto normativo	Obiettivi
<p>Legge 7 febbraio 1994 n. 8 <i>Norme in materia di difesa del suolo - Attuazione della Legge 18 Maggio 1989, n.183 e successive modificazioni ed integrazioni</i></p>	<p>Attuazione della legge 183/89 ai fini della definizione del nuovo assetto territoriale e delle competenze funzionali tra i diversi operatori, lo Stato, la Regione e gli Enti locali. La LR 38/93 istituisce in Campania 25 bacini idrografici di interesse regionale. Ai fini dell'elaborazione dei Piani di bacino regionale, i bacini idrografici sono raggruppati in 4 complessi territoriali, cui corrispondono altrettante Autorità di bacino regionale, con compiti di governo del territorio, indirizzo, coordinamento e controllo delle attività conoscitive, di pianificazione, e di attuazione dei piani relativi al bacino idrografico di competenza.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Bacino Nord Occidentale della Campania 2) Bacino del Sarno 3) Bacino in Destra Sele 4) Bacino in Sinistra Sele
<p>Legge Regionale 21 maggio 1997 n.14 <i>Direttive per l'attuazione del servizio idrico integrato ai sensi della legge 5 gennaio 1994 n.36"</i></p>	<p>La LR 14/97 ha istituito, ai sensi della Legge "Galli" n. 36/94, gli Enti di Ambito Ottimale (ATO) per la gestione del servizio idrico integrato in Campania, secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità: ATO 1 Calore Irpino; ATO 2 Napoli Volturno; ATO 3 Sarnese Vesuviano; ATO 4 Sele. I Comuni e le province ricadenti nel medesimo ATO (indicati nella cartografia allegata alla LR 14/97) devono provvedere la costituzione di un consorzio obbligatorio di funzioni, denominato Ente di Ambito e dotato di personalità giuridica pubblica, autonomia organizzativa e patrimoniale, garantita dall'istituzione di un apposito fondo di dotazione dell'ente. L'Ente di ambito sceglie la forma di gestione del SII, sulla base di quelle previste dalla legge, e procede alla stipula di apposita convenzione con disciplinare con il soggetto affidatario del Sii, in seguito ad una procedura di affidamento conforme alla normativa dettata in materia.</p>
<p>DGR 700/2003 <i>Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art.19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati)</i></p>	<p>La delibera approva l'identificazione delle zone vulnerabili all'inquinamento provocato dai nitrati di origine agricola in Campania.</p>
<p>Legge Regionale n. 1 del 19 gennaio 2007 <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale pluriennale della regione Campania - Legge Finanziaria regionale 2007</i></p>	<p>L'articolo 3 "Modifiche alla Legge Regionale n. 14/97" della Legge finanziaria regionale ha istituito un nuovo Ente di Ambito Ottimale per il servizio idrico integrato: l'ATO 5 denominato "Terra di Lavoro" comprendete tutti i comuni della Provincia di Caserta che nella cartografia allegata alla LR 14/97 ricadevano sotto la lettera A9 ed erano stati assegnati all'ente di ATO n. 2.</p>

Atmosfera e Cambiamenti Climatici: *principale normativa di riferimento*

NORMATIVA EUROPEA: INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Atto normativo	Obiettivi
<p>Direttiva 96/62/CE del 27/09/96 <i>in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente</i></p>	<p>Obiettivo generale della direttiva è definire i principi di base di una strategia comune volta a stabilire obiettivi di qualità dell'aria ambiente nella Comunità europea al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso.</p>
<p>Direttiva 1999/30/CE del 22/04/99 <i>concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo</i></p>	<p>La direttiva ha come finalità principale quella di stabilire valori limite e soglie di allarme per le concentrazioni di biossido di zolfo, biossido di azoto, ossidi di azoto, particelle e piombo nell'aria ambiente al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente in generale.</p>
<p>Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 <i>concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione.</i></p>	<p>La direttiva alcuni valori limite di emissione per gli impianti di combustione aventi una potenza termica nominale pari o superiore a 50 MW, indipendentemente dal tipo di combustibile utilizzato (solido, liquido o gassoso).</p>
<p>Direttiva 2001/81/CE: del 23/11/01 <i>relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici.</i></p>	<p>Scopo della direttiva è limitare le emissioni delle sostanze inquinanti ad effetto acidificante ed eutrofizzante e dei precursori dell'ozono, onde assicurare nella Comunità una maggiore protezione dell'ambiente e della salute umana dagli effetti nocivi provocati dall'acidificazione, dall'eutrofizzazione del suolo e dall'ozono a livello del suolo, e perseguire l'obiettivo a lungo termine di mantenere il livello ed il carico di queste sostanze al di sotto dei valori critici e di garantire un'efficace tutela della popolazione contro i rischi accertati dell'inquinamento atmosferico per la salute stabilendo limiti nazionali di emissione e fissando come termini di riferimento gli anni 2010 e 2020.</p>
<p>Direttiva 2002/3/CE del 12/02/02 <i>relativa all'ozono nell'aria</i></p>	<p>Scopo della direttiva è fissare obiettivi a lungo termine, valori bersaglio, una soglia di allarme e una soglia di informazione relativi alle concentrazioni di ozono nell'aria della Comunità, al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso</p>
<p>Direttiva 2003/76/CE dell'11/08/03 <i>relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei</i></p>	<p>La direttiva prevede restrizioni su prescrizioni specifiche riguardanti l'omologazione di veicoli monocarburante e bicarburante a gas.</p>



<i>veicoli a motore</i>	
NORMATIVA NAZIONALE: INQUINAMENTO ATMOSFERICO	
Atto normativo	Obiettivi
D.P.R. del 10/01/92 <i>Atto di indirizzo e coordinamento in materia di rilevazioni dell'inquinamento urbano.</i>	La finalità del decreto è di consentire il coordinamento delle azioni di rilevamento dell'inquinamento urbano.
D.M. del 12/11/92 <i>Criteri generali per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi zone urbane e disposizioni per il miglioramento della qualità dell'aria.</i>	Il decreto ha lo scopo di dettare Criteri generali per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi zone urbane, nonché disposizioni per il miglioramento della qualità dell'aria.
D.M. del 15/04/94 <i>Norme tecniche in materia di livelli e di stati di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane.</i>	Il decreto ha lo scopo di definire i livelli di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane.
D.M. n. 163 del 21/04/99 <i>Regolamento recante norme per l'individuazione dei criteri ambientali e sanitari in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione.</i>	Il decreto ha l'obiettivo di individuare i criteri ambientali e sanitari in base ai quali fissare le misure di limitazione della circolazione.
Decreto legislativo n. 351 del 4/08/99 <i>Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente.</i>	Il decreto definisce i principi per stabilire gli obiettivi per la qualità dell'aria ambiente al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti dannosi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso.
D.M. n. 60 del 2/04/02 <i>Recepimento della direttiva 1999/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999 concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio.</i>	Il decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio recepisce la direttiva 1999/30/CE.
D.M. n. 261 del 11/10/02 <i>Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351.</i>	Il DM ha l'obiettivo di dare attuazione al decreto legislativo n. 351, stabilendo criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi per la valutazione della qualità dell'aria ambiente.
Decreto Legislativo n. 216 del 4/04/06 <i>Attuazione delle direttive 2003/87 e 2004/101/CE in materia di scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, con riferimento ai meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto.</i>	Il decreto reca le disposizioni per il recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva 2003/87/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 ottobre 2003, che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio e della direttiva 2004/101/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 ottobre 2004, recante modifica della direttiva 2003/87/CE che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, riguardo ai meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto ratificato con legge 1° giugno 2002, n.120.

NORMATIVA EUROPEA: ENERGIA E RISPARMIO ENERGETICO

Direttiva 2001/77/CE <i>sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili</i>	La presente direttiva mira a promuovere un maggior contributo, delle fonti energetiche rinnovabili (F.E.R.), alla produzione di elettricità nel relativo mercato interno e a creare le basi per un futuro quadro comunitario in materia. Le fonti energetiche rinnovabili contribuiscono alla protezione dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile, possono creare occupazione locale, avere un positivo impatto sulla coesione sociale, contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti e permettere un più rapido conseguimento degli obiettivi di Kyoto. Gli stati membri adottano misure atte a promuovere l'aumento del consumo di elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili perseguendo gli obiettivi indicativi nazionali per il 2010 riportati in apposita tabella, che prevedono una quota del 22,1% di elettricità prodotta da F.E.R. sul consumo totale della Comunità. Gli obiettivi indicativi nazionali saranno rimodulati ogni 2 anni e compatibili con gli impegni nazionali assunti nell'ambito degli impegni sui cambiamenti climatici sottoscritti dalla Comunità ai sensi del protocollo di Kyoto. Per quanto riguarda l'Italia, la direttiva prevede un incremento dell'energia elettrica da fonte rinnovabile al 25%, contro l'attuale 16%. L'Italia ha dichiarato che il 22% potrebbe essere una cifra realistica nell'ipotesi che nel 2010 il consumo interno lordo di elettricità ammonti a 340 TWh. Tale percentuale deriva dall'ipotesi che la produzione interna lorda di elettricità a partire da fonti energetiche rinnovabili rappresenterà, nel 2010, fino a 75 TWh (come previsto nel Libro Bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili in Italia), cifra che comprende anche l'apporto della parte non biodegradabile dei rifiuti urbani e industriali utilizzati in conformità della normativa comunitaria
---	--



	<p>sulla gestione dei rifiuti.</p> <p>Gli Stati membri dovranno fare in modo che l'origine dell'elettricità prodotta da FER sia garantita secondo criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori. La garanzia d'origine deve specificare la fonte energetica utilizzata, luoghi e date di produzione e, nel caso delle centrali idroelettriche, indicare la capacità. Tali garanzie di origine devono essere reciprocamente riconosciute dagli Stati Membri.</p> <p>La Direttiva prevede la pubblicazione con cadenza quinquennale e biennale da parte degli Stati membri di diverse relazioni concernenti l'aggiornamento per i successivi 10 anni degli obiettivi indicativi nazionali, analisi del raggiungimento di tali obiettivi, valutazioni sull'attuale quadro legislativo e regolamentare e una relazione di sintesi sull'attuazione della presente direttiva.</p>
<p>Direttiva 2002/91/CE <i>sull'uso razionale dell'energia negli edifici</i></p>	<p>L'obiettivo della presente direttiva è promuovere il miglioramento del rendimento energetico degli edifici nella Comunità, tenendo conto delle condizioni locali e climatiche esterne, nonché delle prescrizioni per quanto riguarda il clima degli ambienti interni e l'efficacia sotto il profilo dei costi.</p> <p>Le disposizioni in essa contenute riguardano:</p> <ol style="list-style-type: none"> il quadro generale di una metodologia per il calcolo del rendimento energetico integrato degli edifici; l'applicazione di requisiti minimi in materia di rendimento energetico degli edifici di nuova costruzione; l'applicazione di requisiti minimi in materia di rendimento energetico degli edifici esistenti di grande metratura sottoposti a importanti ristrutturazioni; la certificazione energetica degli edifici; l'ispezione periodica delle caldaie e dei sistemi di condizionamento d'aria negli edifici, nonché una perizia del complesso degli impianti termici le cui caldaie abbiano più di quindici anni. <p>Si stima che l'applicazione della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia comporterà un risparmio stimato in circa 40 Mtep entro il 2020.</p>
<p>Direttiva 2003/30/CE <i>sui biocarburanti</i></p>	<p>La direttiva 2003/30/CE ha l'obiettivo di promuovere l'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili in sostituzione di carburante diesel o di benzina nei trasporti, al fine di contribuire al raggiungimento di obiettivi quali il rispetto degli impegni in materia di cambiamenti climatici, contribuire alla sicurezza dell'approvvigionamento rispettando l'ambiente e promuovere le fonti di energia rinnovabili. La promozione dell'uso di biocarburanti potrebbe inoltre creare nuove opportunità di sviluppo rurale sostenibile in una politica agricola comune più orientata sul mercato.</p> <p>La direttiva è stata approvata l'8 maggio 2003 e impone agli Stati membri di predisporre le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie entro il 31 dicembre 2004.</p> <p>Gli Stati membri avevano l'obbligo implementare politiche affinché entro la fine del 2005 la percentuale di biocarburanti e di altri carburanti rinnovabili immessa nei rispettivi mercati superasse la quota del 2% in riferimento al tenore energetico di tutta la benzina ed il diesel immessi sul mercato durante il medesimo anno. A fine 2010, detta percentuale deve raggiungere la soglia del 5,75%.</p> <p>Gli Stati possono promuovere innanzitutto quei biocarburanti che presentano un bilancio ecologico economicamente molto efficiente, tenendo al contempo conto della competitività e della sicurezza dell'approvvigionamento.</p> <p>Gli Stati devono informare i consumatori relativamente alla disponibilità dei biocombustibili, promuovere una specifica etichettatura nei punti vendita, comunicare alla Commissione Europea le misure adottate a sostegno dei biocarburanti, nonché i dati relativi alle vendite dei diversi tipi di combustibili da trazione.</p>
<p>Direttiva 2003/87/EC <i>sull'Emission Trading</i></p>	<p>La presente direttiva istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra nella Comunità Europea, al fine di promuovere la riduzione di dette emissioni secondo criteri di validità in termini di costi e di efficienza economica. Il sistema può essere sintetizzato nei seguenti elementi:</p> <ol style="list-style-type: none"> Il campo di applicazione della direttiva è esteso alle attività ed ai gas elencati nell'allegato I della direttiva; in particolare alle emissioni di anidride carbonica provenienti da attività di combustione energetica, produzione e trasformazione dei metalli ferrosi, lavorazione prodotti minerali, produzione di pasta per carta e cartoni. La direttiva prevede un duplice obbligo per gli impianti da essa regolati: la necessità di possedere un permesso all'emissione in atmosfera di gas serra; l'obbligo di rendere alla fine dell'anno un numero di quote d'emissione pari alle emissioni di gas serra rilasciate durante l'anno. Il permesso all'emissione di gas serra viene rilasciato dalle autorità competenti previa verifica da parte delle stesse della capacità dell'operatore dell'impianto di monitorare nel tempo le proprie emissioni di gas serra. Le quote d'emissioni vengono rilasciate dalle autorità competenti all'operatore di ciascun impianto regolato dalla direttiva, sulla base di un piano di allocazione nazionale; ogni quota dà diritto al rilascio di una tonnellata di biossido di carbonio equivalente.



	<p>5. Il piano di allocazione nazionale viene redatto in conformità ai criteri previsti dall'allegato III della direttiva stessa; questi ultimi includono coerenza con gli obiettivi di riduzione nazionale, con le previsioni di crescita delle emissioni e con i principi di tutela della concorrenza; il piano di allocazione prevede l'assegnazione di quote a livello d'impianto per periodi di tempo predeterminati.</p> <p>6. Le quote possono essere vendute o acquistate; tali transazioni possono vedere la partecipazione sia degli operatori degli impianti coperti dalla direttiva, sia di soggetti terzi (es. intermediari, organizzazioni non governative, singoli cittadini); il trasferimento di quote viene registrato nell'ambito di un registro nazionale.</p> <p>7. La resa delle quote d'emissione è effettuata annualmente dagli operatori degli impianti in numero pari alle emissioni reali degli impianti stessi.</p> <p>8. Le emissioni reali utilizzate nell'ambito della resa delle quote da parte degli operatori sono il risultato del monitoraggio effettuato dall'operatore stesso e certificato da un soggetto terzo accreditato dalle autorità competenti.</p> <p>9. La mancata resa di una quota d'emissione prevede una sanzione pecuniaria di 40 euro nel periodo 2005-2007 e di 100 euro nei periodi successivi; le emissioni oggetto di sanzione non sono esonerate dall'obbligo di resa di quote.</p>
<p>Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione</p>	<p>La finalità di questa direttiva è di accrescere l'efficienza energetica e migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento creando un quadro per la promozione e lo sviluppo della cogenerazione ad alto rendimento di calore ed energia, basata sulla domanda di calore utile e sul risparmio di energia primaria, nel mercato interno, tenendo conto delle specifiche situazioni nazionali, in particolare riguardo alle condizioni climatiche e alle condizioni economiche.</p> <p>La direttiva impone agli Stati membri di predisporre le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie entro il 21 febbraio 2006.</p> <p>Al fine di determinare il rendimento della cogenerazione la Commissione ha stabilito i valori di rendimento di riferimento per la produzione separata di elettricità e di calore. Questi valori verranno aggiornati regolarmente per tenere conto dell'evoluzione tecnologica e delle variazioni nella distribuzione delle fonti energetiche.</p> <p>Ogni Stato membro è tenuto, per la prima volta entro il 21 febbraio 2007 e successivamente ogni quattro anni, ad effettuare un'analisi del potenziale nazionale per l'attuazione della cogenerazione ad alto rendimento, compresa la micro-cogenerazione ad alto rendimento. Il sostegno pubblico alla promozione della cogenerazione si deve basare sulla domanda di calore utile e sui risparmi di energia primaria, per evitare un aumento della domanda di calore che si tradurrebbe in un aumento dei consumi di combustibile e delle emissioni di CO₂.</p> <p>La direttiva propone, in effetti, di concentrare il sostegno pubblico diretto sull'elettricità prodotta nei piccoli impianti (di capacità inferiore a 50 MWe). Anche i grandi impianti potranno usufruire di aiuti, ma solo per la produzione di elettricità corrispondente ai primi 50 MWe per evitare che beneficino di sovvenzioni eccessive.</p> <p>Infine, per eliminare ogni possibile ambiguità derivante dalle attuali definizioni e rafforzare la trasparenza e coerenza del mercato interno dell'energia, la proposta della Commissione richiama l'attenzione sulla necessità di una definizione comune di cogenerazione e prevede un metodo flessibile per determinare la cogenerazione ad alto rendimento.</p>
<p>Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia</p>	<p>La Direttiva interessa tutte le apparecchiature che consumano energia, da quella elettrica a quella fossile. Lo scopo della direttiva è promuovere un quadro per l'integrazione degli aspetti ambientali nella progettazione delle apparecchiature.</p> <p>Si presenta come una direttiva quadro, che lascia a direttive specifiche il trattare le singole categorie di prodotto. Una misura di implementazione potrà contenere requisiti specifici di prodotto, requisiti generici o un mix delle due tipologie.</p> <p>I requisiti specifici di prodotto sono dei valori limite su alcuni parametri ambientali significativi come ad esempio l'efficienza energetica, il consumo di acqua, ecc. I requisiti generici sono requisiti che riguardano le prestazioni ambientali del prodotto nel suo complesso, senza fissare valori limite.</p> <p>I requisiti di ecodesign verranno stabiliti da un Comitato di Regolamentazione, sulla base di studi tecnico-economici. Questa direttiva implica la Marcatura CE dei prodotti e introduce l'uso obbligatorio di metodologie LCT (Life Cycle Thinking).</p>
<p>Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici</p>	<p>Obiettivi generali</p> <p>1 Gli Stati membri mirano a conseguire un obiettivo nazionale indicativo globale di risparmio energetico pari al 9% al nono anno di applicazione di questa direttiva</p> <p>2 Ogni Stato membro stabilisce un obiettivo nazionale indicativo globale di risparmio energetico in conformità con la metodologia dettata dall'allegato 1</p>



	<p>ed un obiettivo intermedio realistico per il terzo anno di applicazione della presente direttiva e fornisce un resoconto della strategia da attuare</p> <p>3 Ogni stato membro elabora misure di efficientizzazione energetica e specifici programmi</p> <p>4 Ogni stato membro affida ad autorità o agenzie il potere di controllo generale sul processo e la responsabilità di supervisionarlo.</p> <p>5 La commissione si riserva la possibilità, dopo tre anni di applicazione di tale direttiva, la possibilità di ulteriori sviluppi all'approccio del mercato legato all'efficientizzazione energetica.</p> <p>Obiettivi specifici per il settore pubblico</p> <p>1 Gli Stati membri assicurano: che il settore pubblico svolga un ruolo esemplare nell'ambito della presente direttiva che comunichi le buone pratiche messe in atto che prenda una o più misure di miglioramento dell'efficienza energetica generando il maggior risparmio energetico nel minor lasso di tempo lo scambio delle prassi tra gli enti del settore pubblico</p> <p>2 Gli Stati membri affidano ad organismi la responsabilità amministrativa e gestionale di quanto riportato al punto 1. Definiti gli obiettivi, al capo III vengono delineati i meccanismi di promozione dell'efficienza degli usi finali dell'energia e dei servizi energetici, regolamentando:</p> <ul style="list-style-type: none">a. I distributori di energia, i gestori del sistema di distribuzione e le società di vendita di energia al dettaglio;b. I sistemi di qualificazione, accreditamento e certificazione;c. Gli strumenti finanziari per il risparmio energetico e i fondi e meccanismi di finanziamento;d. Tariffe per l'efficienza energetica e per l'energia in rete;e. Le diagnosi energetiche;f. La misurazione e fatturazione dei consumi.
--	--

NORMATIVA NAZIONALE: ENERGIA E RISPARMIO ENERGETICO



<p>Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 <i>"Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"</i></p>	<p>L'Italia ha recepito il Protocollo di Kyoto impegnandosi ad una riduzione del 6,5% rispetto al 1990, tra il 2008 e il 2012. Questo implicherà, stando alle stime di crescita economica e consumi energetici previste, una riduzione "reale", variabile tra il 20 e il 35% equivalente a circa 100 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente rispetto allo scenario tendenziale. Il CIPE ha individuato le linee guida per mantenere fede agli impegni assunti nel dicembre 1997 a Kyoto: riduzione del 6,5% dei gas serra rispetto ai livelli del 1990, stimata in circa 100 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente rispetto allo scenario tendenziale al 2010. Le linee guida individuano sei azioni prioritarie (si veda schema seguente) che porteranno a raggiungere l'obiettivo finale, previsto per il 2008-2012, e gli obiettivi intermedi previsti per il 2003 e il 2006.</p> <p>Entro giugno 1999 sono state definite le misure in favore delle imprese che hanno deciso di aderire volontariamente ai programmi di cooperazione internazionale nell'ambito dei meccanismi del protocollo di Kyoto.</p> <table border="1" data-bbox="667 577 1407 1265"> <thead> <tr> <th>Obiettivi</th> <th>Azioni</th> <th>Obiettivo di riduzione (MtCO2)</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>1. Aumento di efficienza del sistema elettrico</td> <td>Gli impianti a bassa efficienza potranno essere ri-autorizzati solo se adotteranno tecnologie a basso impatto ambientale. Un apporto significativo in termini di efficienza verrà conferito dal processo di liberalizzazione del mercato elettrico.</td> <td>-20/23</td> </tr> <tr> <td>2. Riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti</td> <td>Diffusione dei biocarburanti Controllo del traffico urbano Dotazione di autoveicoli elettrici per la Pubblica Amministrazione e le aziende di trasporto pubblico Sostituzione del parco auto veicolare Aumento del trasporto di massa e merci su vie ferrate.</td> <td>-18/21</td> </tr> <tr> <td>3. Produzione di energia da fonti rinnovabili</td> <td>Molto importante in termini ambientali e occupazionali, il campo delle energie rinnovabili dovrà puntare soprattutto sull'eolico, le biomasse e il solare termico.</td> <td>-18/20</td> </tr> <tr> <td>4. Riduzione dei consumi energetici nei settori industriale/ abitativo/ terziario</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> •Aumento della penetrazione di gas naturale negli usi civili e industriali •Promozione di accordi volontari per l'efficienza energetica nelle produzioni industriali •Risparmio energetico (da consumi elettrici e termici) </td> <td>-24/29</td> </tr> <tr> <td>5. Riduzione delle emissioni nei settori non energetici</td> <td>Miglioramento tecnologico e risparmio energetico nell'industria chimica, la zootecnia e la gestione dei rifiuti</td> <td>-15/19</td> </tr> <tr> <td>6. Assorbimento delle emissioni di carbonio dalle foreste</td> <td>Recupero boschivo di vaste aree degradate o abbandonate, soprattutto nella dorsale appenninica</td> <td>-0,7</td> </tr> <tr> <td>TOTALE</td> <td></td> <td>-95/112</td> </tr> </tbody> </table>	Obiettivi	Azioni	Obiettivo di riduzione (MtCO2)	1. Aumento di efficienza del sistema elettrico	Gli impianti a bassa efficienza potranno essere ri-autorizzati solo se adotteranno tecnologie a basso impatto ambientale. Un apporto significativo in termini di efficienza verrà conferito dal processo di liberalizzazione del mercato elettrico.	-20/23	2. Riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti	Diffusione dei biocarburanti Controllo del traffico urbano Dotazione di autoveicoli elettrici per la Pubblica Amministrazione e le aziende di trasporto pubblico Sostituzione del parco auto veicolare Aumento del trasporto di massa e merci su vie ferrate.	-18/21	3. Produzione di energia da fonti rinnovabili	Molto importante in termini ambientali e occupazionali, il campo delle energie rinnovabili dovrà puntare soprattutto sull'eolico, le biomasse e il solare termico.	-18/20	4. Riduzione dei consumi energetici nei settori industriale/ abitativo/ terziario	<ul style="list-style-type: none"> •Aumento della penetrazione di gas naturale negli usi civili e industriali •Promozione di accordi volontari per l'efficienza energetica nelle produzioni industriali •Risparmio energetico (da consumi elettrici e termici) 	-24/29	5. Riduzione delle emissioni nei settori non energetici	Miglioramento tecnologico e risparmio energetico nell'industria chimica, la zootecnia e la gestione dei rifiuti	-15/19	6. Assorbimento delle emissioni di carbonio dalle foreste	Recupero boschivo di vaste aree degradate o abbandonate, soprattutto nella dorsale appenninica	-0,7	TOTALE		-95/112
Obiettivi	Azioni	Obiettivo di riduzione (MtCO2)																							
1. Aumento di efficienza del sistema elettrico	Gli impianti a bassa efficienza potranno essere ri-autorizzati solo se adotteranno tecnologie a basso impatto ambientale. Un apporto significativo in termini di efficienza verrà conferito dal processo di liberalizzazione del mercato elettrico.	-20/23																							
2. Riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti	Diffusione dei biocarburanti Controllo del traffico urbano Dotazione di autoveicoli elettrici per la Pubblica Amministrazione e le aziende di trasporto pubblico Sostituzione del parco auto veicolare Aumento del trasporto di massa e merci su vie ferrate.	-18/21																							
3. Produzione di energia da fonti rinnovabili	Molto importante in termini ambientali e occupazionali, il campo delle energie rinnovabili dovrà puntare soprattutto sull'eolico, le biomasse e il solare termico.	-18/20																							
4. Riduzione dei consumi energetici nei settori industriale/ abitativo/ terziario	<ul style="list-style-type: none"> •Aumento della penetrazione di gas naturale negli usi civili e industriali •Promozione di accordi volontari per l'efficienza energetica nelle produzioni industriali •Risparmio energetico (da consumi elettrici e termici) 	-24/29																							
5. Riduzione delle emissioni nei settori non energetici	Miglioramento tecnologico e risparmio energetico nell'industria chimica, la zootecnia e la gestione dei rifiuti	-15/19																							
6. Assorbimento delle emissioni di carbonio dalle foreste	Recupero boschivo di vaste aree degradate o abbandonate, soprattutto nella dorsale appenninica	-0,7																							
TOTALE		-95/112																							
<p>Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 <i>"Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni. dei gas serra"</i></p>	<p>Con la ratifica da parte dell'Italia, il primo di giugno del 2002, del protocollo di Kyoto, le misure di riduzione delle emissioni dei gas di serra definite nella delibera CIPE del 19/11/98 n. 137 vengono riviste con una nuova delibera CIPE ("Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali per la riduzione delle emissioni dei gas serra"). Le indicazioni predisposte nella delibera sono riprese nella Terza Comunicazione Nazionale nell'ambito della convenzione quadro sui cambiamenti climatici. In base ai dati riportati in tale delibera, a partire da un valore complessivo di emissioni di gas di serra del 1990 pari a 521 Mton e del 2000 pari a 546,8 Mton, si prevede un incremento tendenziale al 2010 pari a 579,7 Mton. Tale scenario tendenziale, definito anche scenario a legislazione vigente, viene costruito considerando un incremento medio del PIL pari al 2% e tenendo conto delle misure già avviate o, comunque, decise. L'obiettivo di riduzione delle emissioni per il periodo 2008-2012, pari ad un valore del 6,5% inferiore al valore del 1990, comporta una quantità di emissioni pari a 487,1 Mton. La riduzione delle emissioni risulta, quindi, di circa 93 Mton. Si deve però sottolineare che, rispetto alle ipotesi del 1998, lo scenario tendenziale calcolato nell'ultima delibera già contiene delle azioni che, nel caso precedente, venivano ancora inserite nello scenario obiettivo (nel settore energetico, ad esempio, si riportano azioni di riduzione pari ad oltre 43 Mton). Per raggiungere il nuovo obiettivo viene quindi data enfasi a nuove azioni, tra cui quelle derivanti dai meccanismi flessibili previsti dal protocollo di Kyoto (Emission Trading e Clean Development Mechanism), come pure quelle collegate alle pratiche forestali.</p>																								
<p>Legge 10/91 <i>Norme per l'attuazione del PEN in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili</i></p>	<p>La Legge 10, "Norme per l'attuazione del Piano Energetico Nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia", che sostituisce la Legge 308/86, nel Titolo I reca norme in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti di energia.</p> <p>L'art. 4 prescrive l'emanazione di tutta una serie di norme attuative e sulle tipologie tecnico-costruttive in merito all'edilizia, all'impiantistica in genere e per i trasporti. Alcune di queste norme non sono mai state emanate.</p>																								

In particolare, il comma 7 dell'art. 4 è rimasto inapplicato. Esso prevedeva l'emanazione di norme idonee a rendere apprezzabile il conseguimento dell'obiettivo dell'uso razionale dell'energia e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili nei criteri di aggiudicazione delle gare di appalto economicamente rilevanti per la fornitura di beni e servizi per conto della pubblica amministrazione, degli enti territoriali e delle relative aziende, degli istituti di previdenza e assicurazione.

L'art. 5 prescrive alle Regioni ed alle Province autonome la predisposizione di piani energetici regionali relativi all'uso di fonti rinnovabili di energia, precisandone i contenuti di massima. Lo stesso articolo prescrive che i piani regolatori generali dei comuni con popolazione superiore a cinquantamila abitanti prevedano uno specifico piano a livello comunale relativo alle fonti rinnovabili di energia.

Con gli artt. 8, 10 e 13 viene delegato alle Regioni e alle Province autonome il sostegno contributivo in conto capitale per l'utilizzo delle fonti rinnovabili in edilizia e in agricoltura, per il contenimento dei consumi energetici nei settori industriale, artigianale e terziario.

L'art. 19 introduce la figura professionale del responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia per i soggetti che operano nei settori industriali, civile, terziario e dei trasporti (Energy Manager).

Il Titolo II fornisce norme per il contenimento del consumo di energia negli edifici. A tal fine gli edifici pubblici e privati devono essere progettati e messi in opera in modo tale da contenere al massimo i consumi di energia termica ed elettrica in relazione al progresso tecnologico.

Nell'art. 26, in deroga agli articoli 1120 e 1136 del codice civile, si introduce il principio della decisione a maggioranza nell'assemblea di condominio per le innovazioni relative all'adozione di sistemi di termoregolazione e di contabilizzazione del calore e per il conseguente riparto degli oneri di riscaldamento in base al consumo effettivamente registrato. Sempre allo stesso articolo si stabilisce che gli impianti di riscaldamento al servizio di edifici di nuova costruzione devono essere progettati e realizzati in modo tale da consentire l'adozione di sistemi di termoregolazione e di contabilizzazione del calore per ogni singola unità immobiliare. Un ruolo prioritario per la diffusione delle fonti rinnovabili di energia o assimilate è affidato alla Pubblica Amministrazione, poiché è tenuta a soddisfare il fabbisogno energetico degli edifici di cui è proprietaria ricorrendo alle fonti menzionate, salvo impedimenti di natura tecnica o economica.

L'art. 30 relativo alla certificazione energetica degli edifici, in mancanza dei decreti applicativi che il M.I.C.A., il Ministero dei Lavori Pubblici e l'ENEA avrebbero dovuto emanare, è rimasto inapplicato. Il certificato energetico in caso di compravendita e locazione dovrebbe essere comunque portato a conoscenza dell'acquirente o del locatario dell'intero immobile o della singola unità immobiliare. L'attestato relativo alla certificazione energetica ha una validità temporanea di cinque anni.

L'art. 31 introduce la figura del terzo responsabile durante l'esercizio degli impianti e introduce altresì l'obbligo per le Province e Comuni con più di 40.000 abitanti ad effettuare controlli e verificando l'osservanza delle norme relative al rendimento di combustione degli impianti termici.

L'attuazione della Legge 10/91 è condizionata dall'emanazione di una miriade di decreti, non sempre attuati.



<p>D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 <i>"Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10"</i></p>	<p>Uno dei più significativi decreti attuativi della Legge 10/91 è forse il D.P.R. 26 agosto 1993, n. 412 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4/IV della Legge 9 gennaio 1991, n. 10", che è stato poi modificato ed integrato dal D.P.R. 21 dicembre 1999, n. 551 "Regolamento recante modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, in materia di progettazione, installazione, esercizio e manutenzione degli impianti termici degli edifici, ai fini del contenimento dei consumi di energia", che ha introdotto norme precise sui rendimenti degli impianti termici nonché sulle modalità di controllo e verifica da parte delle Province e dei Comuni.</p> <p>In particolare il suddetto decreto ha:</p> <ul style="list-style-type: none"> • suddiviso il territorio nazionale in sei zone climatiche in funzione dei "gradi giorno" comunali e indipendentemente dall'ubicazione geografica; • stabilito per ogni zona climatica la durata giornaliera di attivazione e il periodo annuale di accensione degli impianti di riscaldamento; • classificato gli edifici in otto categorie a seconda della destinazione d'uso e stabilito per ogni categoria di edifici la temperatura massima interna consentita; ha inoltre stabilito che gli impianti termici nuovi o ristrutturati debbono garantire un rendimento stagionale medio che va calcolato in base alla potenza termica del generatore; • definito i valori limite di rendimento per i generatori di calore ad acqua calda e ad aria calda; • previsto una periodica e annuale manutenzione degli impianti termici.
<p>D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 <i>"Regolamento per l'attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi"</i></p>	<p>Nell'ambito delle azioni di promozione dell'efficienza energetica, il regolamento determina i requisiti di rendimento applicabili alle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi, aventi una potenza nominale pari o superiore a 4 kW e pari o inferiore a 400 kW. I diversi tipi di caldaie devono rispettare i rendimenti utili indicati nell'allegato VI sia a potenza nominale, cioè in funzionamento alla potenza nominale P_n, espressa in chilowatt, per una temperatura media dell'acqua nella caldaia di 70 °C, sia a carico parziale, cioè in funzionamento a carico parziale del 30%, per una temperatura media dell'acqua nella caldaia, diversa a seconda del tipo di caldaia. Le caldaie sono classificate secondo la loro efficienza energetica. Il regolamento definisce, in base alla potenza nominale, 4 classi di rendimento delle caldaie, da 1 a 4 stelle. Le caldaie a 4 stelle hanno i più alti rendimenti di combustione, sia alla potenza termica massima (potenza nominale) sia al 30% della potenza nominale.</p>
<p>D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 <i>"Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici"</i></p>	<p>Il regolamento disciplina l'etichettatura e le informazioni sul prodotto riguardanti il consumo di energia e gli altri dati complementari relativamente ai seguenti tipi di apparecchi domestici, anche se venduti per uso non domestico:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) frigoriferi, congelatori e loro combinazioni; b) lavatrici, essiccatori e loro combinazioni; c) lavastoviglie; d) forni; e) scaldacqua e serbatoi di acqua calda; f) fonti di illuminazione; g) condizionatori d'aria. <p>Le informazioni relative al consumo di energia elettrica, di altre forme di energia, nonché di altre risorse essenziali e le informazioni complementari relative ai suddetti apparecchi sono rese note al consumatore con una scheda e con una etichetta apposta sull'apparecchio domestico offerto in vendita, noleggio o leasing.</p> <p>Il fornitore deve approntare una documentazione tecnica sufficiente a consentire di valutare l'esattezza dei dati che figurano sull'etichetta e sulla scheda contenente:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) la descrizione generale del prodotto; b) i risultati dei calcoli progettuali effettuati; c) i risultati delle prove effettuate anche da pertinenti organismi abilitati conformemente alle disposizioni comunitarie; <p>Il distributore deve corredare gli apparecchi della scheda redatta in lingua italiana e, qualora un apparecchio sia esposto, di apporre l'etichetta, anch'essa in lingua italiana, in una posizione chiaramente visibile. Il presente DPR è stato integrato con Decreto del Ministero delle Attività Produttive del 21 settembre 2005.</p>
<p>Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 <i>"Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59"</i></p>	<p>Il decreto disciplina il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e agli Enti locali, nonché eventuali procedure per l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di accertata inattività.</p> <p>Le funzioni, in ambito energetico, che concernono l'elaborazione e la definizione degli obiettivi e delle linee della politica energetica nazionale, nonché l'adozione degli atti di indirizzo e coordinamento per un'articolata</p>



	<p>programmazione energetica regionale, rimangono comunque di competenza statale. Per quanto riguarda le funzioni amministrative, vengono assegnate allo Stato quelle che assecondano esigenze di politica unitaria e hanno interesse di carattere nazionale o sovregionale. Viceversa, si prevede di delegare agli Enti locali varie funzioni amministrative connesse "al controllo sul risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia e le altre funzioni che siano previste dalla legislazione regionale" (art.31), in particolare alla Provincia sono assegnate le seguenti funzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la redazione e l'adozione dei programmi di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico; • l'autorizzazione alla installazione ed all'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e da rifiuti nonché da fonti convenzionali, ma in quest'ultimo caso solo con potenza uguale o inferiore e 300 MWt; • il controllo sul rendimento energetico degli impianti termici. <p>Alla Regione vengono assegnate funzioni con criterio residuale, ovvero tutte quelle non conferite direttamente allo Stato e agli Enti Locali. Il decreto attribuisce espressamente alla Regione il controllo di quasi tutte le forme di incentivazione previste dalla legge 10/91 (artt. 12, 14, 30) e il coordinamento dell'attività degli Enti locali in relazione al contenimento dei consumi di energia degli edifici in attuazione del DPR 412/93, modificato dal DPR 551/99. Il decreto deve essere recepito nei vari ordinamenti delle Regioni con apposite leggi di attuazione, attraverso le quali ripartire ulteriormente le funzioni tra i diversi livelli di governo.</p>
<p>Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 <i>"Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica"</i></p>	<p>Tale decreto, noto come decreto "Bersani", riguarda le regole per il mercato dell'energia elettrica.</p> <p>L'atto riguarda, in particolare, la liberalizzazione del mercato elettrico e la disciplina del settore elettrico in Italia.</p> <p>A partire dall'entrata in vigore di tale decreto, infatti, le attività di produzione, importazione, esportazione, acquisto e vendita di energia elettrica sono libere, nel rispetto degli obblighi di servizio pubblico, mentre le attività di trasmissione e distribuzione dell'energia sono date in concessione dallo Stato al gestore della rete, il quale avrà l'obbligo di connettere alla rete di trasmissione nazionale tutti i soggetti che ne facciano richiesta.</p> <p>L'applicazione del decreto è garantita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), il Ministero dell'Industria e il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN). La disciplina delle attività di produzione prevede che, a decorrere dal 1 gennaio 2003, a nessun soggetto è consentito produrre o importare più del 50% del totale dell'energia elettrica prodotta e importata in Italia.</p> <p>Entro la stessa data l'Enel Spa dovrà cedere non meno di 15.000 MW della propria capacità produttiva.</p> <p>Per quanto riguarda il lato consumo, invece, si prevede l'istituzione di due mercati paralleli: uno "vincolato" e uno "libero". Il primo è costituito dai clienti vincolati, cioè utenti che presentano consumi di energia elettrica al di sotto di una determinata soglia (in particolare nella categoria vengono ricompresi gli utenti domestici). Tali clienti non hanno la capacità né la forza contrattuale, proprio in ragione dei bassi consumi, per stipulare contratti di fornitura direttamente con i produttori spuntando condizioni vantaggiose. Per tutelare i clienti vincolati si è prevista l'istituzione dell'Acquirente Unico, che provvede ai loro fabbisogni rifornendoli attraverso i distributori locali; per i clienti vincolati è assicurata la tariffa unica nazionale che è definita dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas. Il secondo mercato è costituito dai cosiddetti clienti idonei, cioè utenti che, avendo consumi superiori a determinate soglie, hanno la facoltà di stipulare contratti di fornitura direttamente con produttori, società di distribuzione o grossisti. Per assicurare una necessaria gradualità al mercato, i clienti idonei - qualora lo ritengano opportuno - possono scegliere di essere riforniti dall'Acquirente Unico (e quindi essere soggetti alla tariffa unica nazionale) per un periodo di due anni rinnovabile per una sola volta, dopodiché dovranno necessariamente acquistare l'energia sul mercato libero. Gli operatori grossisti sono società autorizzate a vendere energia sul mercato libero. Ciascun cliente può richiedere offerte di energia a diversi operatori e concordare il prezzo con una libera contrattazione. Un cliente idoneo può quindi scegliere l'operatore da cui acquistare l'energia in base alla convenienza e alle proprie esigenze di flessibilità, arrivando a definire il contratto che meglio si addice alle proprie caratteristiche di consumo. Il grado di apertura del mercato, determinato dai consumi dei clienti idonei, viene fissato abbassando progressivamente le soglie di consumo che determinano la qualifica medesima. Attualmente, solo gli utenti domestici figurano essere clienti vincolati.</p> <p>Sempre dal punto di vista della produzione energetica è importante sottolineare gli aspetti relativi allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili introdotti dallo stesso decreto Bersani secondo il quale, a decorrere dall'anno</p>



	<p>2001, gli importatori e i soggetti responsabili degli impianti che, in ciascun anno, importano o producono energia elettrica da fonti non rinnovabili, hanno l'obbligo d'immettere nel sistema elettrico nazionale, nell'anno successivo, una quota prodotta da impianti da fonti rinnovabili, entrati in esercizio o ripotenziati dopo il primo aprile 1999, pari al 2% della suddetta energia elettrica importata o prodotta. Ciò non significa, obbligatoriamente, produrre in proprio la quota necessaria al raggiungimento della percentuale indicata, in quanto gli stessi soggetti possono adempiere al suddetto obbligo anche acquistando, in tutto o in parte, l'equivalente quota o i relativi diritti da altri produttori o dal gestore della rete di trasmissione nazionale.</p> <p>Il gestore della rete di trasmissione nazionale deve assicurare la precedenza all'energia elettrica prodotta da impianti che utilizzano, nell'ordine, fonti energetiche rinnovabili, sistemi di cogenerazione e fonti nazionali di energia primaria, queste ultime per una quota massima annuale non superiore al 15% di tutta l'energia primaria necessaria per generare l'energia elettrica consumata.</p>
<p>Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 <i>"Direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell'articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79"</i></p>	<p>All'articolo 5 vengono tradotte e maggiormente sviluppate le disposizioni relative alle modalità di produzione e gestione della quota di energia elettrica da fonte rinnovabile, mediante i cosiddetti "certificati verdi".</p>
<p>Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 <i>"Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas"</i></p>	<p>Tale decreto, noto come decreto "Letta", coerentemente con il Decreto Legislativo 79/99 sul mercato dell'energia elettrica da il via al processo di liberalizzazione del mercato interno del gas naturale.</p> <p>Il decreto prevede una maggiore apertura della concorrenza del settore del gas, la regolazione delle attività in cui non è possibile una piena apertura alla concorrenza, la separazione societaria fra le diverse attività di ciascun soggetto operante nel settore. Dal 2002 al 2010 viene introdotto un limite massimo di immissione di gas naturale nel sistema; in relazione a ciò, dal 1° gennaio 2002 nessun operatore potrà detenere una quota superiore al 75% dei consumi nazionali, al netto dei quantitativi di gas autoconsumato. La percentuale del 75% decresce di due punti percentuali annualmente fino al 2010 e fino a raggiungere il 61%. Il decreto stabilisce, inoltre, al 50% dei consumi finali la quota che ciascun operatore può detenere nella vendita di gas. Il decreto riconosce clienti idonei (cioè in grado di stipulare contratti di acquisto di gas naturale con qualsiasi produttore, importatore, distributore o grossista, sia in Italia che all'estero):</p> <ul style="list-style-type: none"> • i clienti finali con consumi superiori a 200.000 metri cubi all'anno; • i consorzi e le società contabili con consumi pari almeno a 200.000 metri cubi all'anno e i cui singoli componenti consumino almeno 50.000 metri cubi annui; • i grossisti e i distributori di gas naturale; • le imprese che acquistano gas per la produzione di energia elettrica e per la cogenerazione di energia elettrica e calore. <p>Dal 1° gennaio 2003 tutti i clienti finali sono idonei.</p> <p>Dal 23 maggio 2000 è quindi possibile acquistare sul libero mercato affidandosi alla figura del grossista. Definito dal decreto Letta, tale operatore è autorizzato ad acquistare e vendere gas naturale senza svolgere attività di trasporto e distribuzione all'interno o all'esterno del sistema in cui è stabilito od opera.</p> <p>I clienti che non rientrano nella categoria degli idonei sono sottoposti ad un regime tariffario che è definito dall'Autorità dell'energia elettrica e gas. Nell'ambito di tali linee guida ad ogni esercente è lasciata la facoltà di proporre diverse opzioni tariffarie. A clienti con medesime caratteristiche di consumo devono essere garantite le stesse tariffe.</p> <p>È interessante sottolineare che le imprese di distribuzione hanno l'obbligo di perseguire il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili.</p>
<p>Deliberazione Autorità per l'energia elettrica e il gas n.224/00 <i>in materia di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW</i></p>	<p>La deliberazione disciplina le condizioni tecnico – economiche del servizio di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW, ai sensi dell'articolo 10, comma 7, secondo periodo, della legge 13 maggio 1999, n. 133 ("Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale") e a seguito della nota del 24 maggio 2000 con cui il Ministro dell'ambiente ha segnalato l'importanza di una incisiva azione ambientale nell'ambito delle scelte energetiche anche con riferimento all'elettricità prodotta da sistemi fotovoltaici.</p> <p>Le disposizioni della deliberazione sono riferite ai soli clienti del mercato vincolato titolari di un contratto di fornitura di energia elettrica con un'impresa distributrice. L'energia elettrica prodotta e immessa in rete da impianti fotovoltaici, con potenza nominale (o di picco) fino a 20 kW, realizzati o nella disponibilità dei medesimi clienti, e quella prelevata si compensano tra loro (net metering) su base annua (indipendentemente dalle fasce orarie, nell'ambito delle forniture tradizionali, o per ciascuna fascia oraria, nell'ambito delle forniture multiorarie). Il saldo risultante, definito come la differenza tra</p>



	<p>energia elettrica immessa e l'energia elettrica prelevata nel punto di connessione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • se positivo, viene riportato a credito per la compensazione, in energia, negli anni successivi; • se negativo, ad esso si applica il corrispettivo del normale contratto di fornitura.
<p>Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 <i>"Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, 11 novembre 1999, concernente "direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79"</i></p>	<p>In particolare, l'articolo 3 detta le disposizioni relative alle importazioni di elettricità prodotta da impianti alimentati a fonti rinnovabili ed alla relativa autocertificazione.</p>
<p>Legge 120/2002 <i>"Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997"</i></p>	<p>Con tale legge il Governo italiano ha ratificato il Protocollo di Kyoto dando ad esso piena ed intera esecuzione attraverso un Piano d'Azione Nazionale, approvato dal CIPE.</p> <p>La legge stanziava un fondo di 75 milioni di Euro per i primi 3 anni, destinato a progetti pilota per la riduzione e l'assorbimento delle emissioni ed autorizza, inoltre, la spesa annua di 68 milioni di euro a decorrere dal 2003 per aiuti ai paesi in via di sviluppo in materia di emissioni di gas di serra.</p> <p>Sulla base del nuovo Piano d'Azione Nazionale, verranno aggiornati gli aspetti operativi (azioni, strumenti, target settoriali e monitoraggio) della Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile.</p>
<p>Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 <i>"Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"</i></p>	<p>Tale decreto recepisce la direttiva Europea 2001/77/CE per la promozione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Un quadro normativo destinato a diventare il punto di riferimento per consentire all'Italia di procedere verso uno sviluppo concreto della produzione di energia da fonti rinnovabili. I principali punti sono i seguenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Aggiornamento del decreto interministeriale Industria Ambiente del novembre 1999 che definiva l'obbligo di produrre almeno il 2% di elettricità con fonti rinnovabili nel 2002 con impianti entrati in funzione dopo il 1 aprile 1999. La nuova legge incrementa l'obbligo dello 0,35% all'anno a partire dal 2004. 2. Gli impianti da fonte rinnovabile con potenza fino a 20 kW possono essere connessi alla rete con modalità di scambio sul posto dell'energia elettrica; sarà possibile realizzare quindi il "Net Metering" anche per l'eolico di piccola taglia come avviene già per il fotovoltaico. 3. Introduzione di un meccanismo di incentivazione in conto energia per il fotovoltaico, come già avviene in Germania. Tale sistema finanzia l'energia elettrica prodotta e immessa in rete con una tariffa incentivante e non più l'investimento iniziale. 4. Incentivi anche per la produzione elettrica da solare termodinamico. 5. La semplificazione delle procedure autorizzative con l'introduzione di un procedimento unico che, in tempi certi, esprima l'autorizzazione con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni competenti. 6. L'introduzione di una garanzia di origine dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili. 7. Una migliore definizione delle fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle rinnovabili. <p>Vengono esplicitamente escluse le fonti assimilate e i beni prodotti o sostanze derivanti da processi il cui scopo primario sia la produzione di vettori energetici o di energia. L'articolo 17 prevede l'inclusione dei rifiuti tra le fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili (beneficia di tale regime anche la parte non biodegradabile dei rifiuti).</p> <p>Per l'effettiva attuazione di questa legge quadro è necessaria l'emanazione di una serie di circa venti decreti attuativi, previsti dal decreto medesimo.</p>



Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004

"Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79." e "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164."

Tali decreti sostituiscono i precedenti decreti ministeriali del 24 aprile 2001. Propongono un meccanismo basato sulla creazione di un mercato di titoli di efficienza energetica che attestano interventi realizzati, secondo linee guida redatte dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG).

Fissano l'obbligo, per distributori di energia elettrica e di gas che abbiano bacini di utenza superiori ai 100.000 clienti, di effettuare interventi di installazione di tecnologie per l'uso efficiente dell'energia presso gli utenti finali per ottenere un risparmio di energia primaria nei prossimi cinque anni. Per arrivare a questo risultato le aziende distributrici possono: intervenire direttamente o tramite società controllate, acquistare titoli di efficienza energetica rilasciati alle società di servizi (ESCO, acronimo di Energy Service Companies) che abbiano effettuato gli interventi.

Il meccanismo non consente agli utenti finali di ricevere direttamente incentivi, ma essi possono comunque trarne vantaggio in quanto sede fisica dell'intervento e beneficiari del risparmio energetico ed economico ad esso corrispondente. In generale sarà possibile realizzare interventi ad un costo inferiore a quanto previsto in assenza del meccanismo.

Per recuperare parte dei costi sostenuti, che vanno a sommarsi anche a mancati ricavi a causa delle minori quantità di energia distribuita, è previsto per i distributori un recupero attraverso le tariffe di distribuzione, sia per gli interventi riguardanti il vettore energetico distribuito, sia per l'altro vettore energetico toccato dai Decreti. Rimangono poi aperte la possibilità di accedere ai finanziamenti regionali, statali o comunitari eventualmente presenti e quella di ottenere un contributo più o meno sostanzioso dall'utente finale.

I decreti stabiliscono obiettivi quantitativi nazionali di miglioramento dell'efficienza energetica, espressi in unità di energia primaria (tipicamente Mtep, milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) e riferiti, per l'energia elettrica e per il gas, a ogni anno del periodo quinquennale 2005-2009.

L'obbligo annuale di risparmio energetico a carico di ciascun distributore è calcolato come quota dell'obbligo nazionale, in base alla proporzione tra l'energia distribuita dal singolo distributore ed il totale nazionale.

I distributori devono rispettare i propri obiettivi specifici realizzando interventi di risparmio di energia primaria tra quelli riportati negli allegati dei decreti stessi. Tali interventi comprendono sia progetti rivolti alla riduzione dei consumi finali della forma di energia distribuita (energia elettrica per i distributori di energia elettrica e gas naturale per i distributori di gas naturale), sia progetti che, pur potendo comportare un aumento nei consumi della forma di energia distribuita, realizzano un risparmio di energia primaria.

I progetti devono essere conformi ai requisiti predisposti dall'AEEG che ha individuato criteri e metodi nelle Linee guida emanate per valutare i risultati dei progetti, in termini di energia primaria risparmiata.

I decreti prevedono che l'AEEG rilasci titoli di efficienza energetica, a fronte dei risultati certificati dei progetti realizzati dai distributori o dalle ESCO, società terze operanti nel settore dei servizi energetici. I titoli, espressi in unità di energia primaria risparmiata, sono negoziabili attraverso contratti bilaterali o sul mercato appositamente costituito a questo scopo.

I costi sostenuti per la realizzazione dei progetti sono finanziati con risorse dei soggetti proponenti (distributori e ESCO) e con altre risorse, per esempio finanziamenti comunitari, statali, regionali, locali, contributi dei clienti finali che godono dei benefici di risparmio energetico conseguente ai progetti.

Gli obiettivi quantitativi nazionali per l'incremento dell'efficienza energetica prevedono, per quanto riguarda la distribuzione di energia elettrica, i risparmi di energia primaria riportati nello schema seguente.

Anno	Obiettivi nazionali	
	Distribuzione di energia elettrica	
	[Mtep]	[GWh]
2005	0,10	455
2006	0,20	910
2007	0,40	1.820
2008	0,80	3.640
2009	1,60	7.280

Per quanto riguarda la distribuzione di gas, i decreti prevedono i risparmi riportati nella tabella seguente.

Anno	Obiettivi nazionali	
	Distribuzione di gas naturale	
	[Mtep]	[Mmc]
2005	0,10	122
2006	0,20	244
2007	0,40	488
2008	0,70	854
2009	1,30	1.585



	<p>I decreti, oltre a definire i quantitativi di energia primaria che dovrà essere risparmiata negli utilizzi finali, indicano anche il tipo di interventi da effettuare per conseguire tali risparmi.</p> <p>Questi dovranno essere conseguiti, per almeno il 50%, attraverso progetti che determinino riduzioni dei consumi della forma di energia distribuita e, per il rimanente, tramite interventi che producano abbassamenti non necessariamente di tale forma di energia.</p> <p>In particolare, tra gli interventi che dovranno essere promossi si citano:</p> <ul style="list-style-type: none"> l'adozione di apparecchiature e sistemi di regolazione atti a conseguire risparmi in campo illuminotecnico; l'adozione di sistemi di rifasamento dei carichi elettrici e di azionamenti elettrici a frequenza variabile; l'adozione di apparecchi utilizzatori particolarmente efficienti, certificati in base alla esistente normativa relativa alla etichettatura energetica ed appartenenti alla classe A; impiego di sistemi ad energia solare; l'adozione di sistemi di combustione particolarmente efficienti, certificati in base alla esistente normativa relativa alla etichettatura energetica ed appartenenti alla classe 4 stelle; applicazione di sistemi di regolazione e di telecontrollo degli impianti, e di sistemi di contabilizzazione; interventi di miglioramento dell'involucro edilizio degli edifici, al fine di minimizzare i consumi energetici sia in riscaldamento che in raffrescamento, e di architettura bioclimatica; applicazione di sistemi di cogenerazione, utilizzo di recuperi termici e di energia termica proveniente da reti di teleriscaldamento alimentate da sistemi di cogenerazione o da sistemi alimentati a biomasse o rifiuti; impiego di veicoli elettrici ed a gas; impiego di sistemi ad energia solare termica; attività di formazione, informazione, promozione e sensibilizzazione. <p>I Decreti affidano alle Regioni il compito di determinare i rispettivi obiettivi di incremento dell'efficienza energetica e le relative modalità di raggiungimento. I distributori soggetti agli obblighi devono formulare il piano annuale delle iniziative volte a conseguire il raggiungimento degli obiettivi specifici ad essi assegnati tenendo conto degli indirizzi di programmazione energetico-ambientale regionale e locale.</p>
<p>Decreto legge 12 novembre 2004, n.273 <i>"Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea"</i></p>	<p>La legge stabilisce l'obbligo, per i gestori degli impianti che ricadono nel campo di applicazione della direttiva 2003/87/CE e in esercizio alla data di entrata in vigore del decreto, di presentare la richiesta di autorizzazione ad emettere gas serra entro il 6 dicembre 2004. I gestori dei suddetti impianti comunicano all'Autorità nazionale competente, entro il 30 dicembre 2004, le informazioni necessarie ai fini dell'assegnazione delle quote di emissione per il periodo 2005-2007. I gestori degli impianti rientranti nelle categorie di attività elencate nell'allegato I della direttiva 2003/87/CE e posti in esercizio successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, ai fini del rilascio dell'autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra, presentano apposita domanda di autorizzazione almeno trenta giorni prima della data di entrata in esercizio dell'impianto stesso o, nel caso di impianti termoelettrici ricompresi negli impianti di combustione con potenza calorifica di combustione superiore a 20 MW di cui all'allegato I della direttiva 2003/87/CE, almeno trenta giorni prima della data di primo parallelo dell'impianto.</p>



<p>Legge 239/04 <i>"Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia"</i></p>	<p>La cosiddetta "legge Marzano" è stata approvata in via definitiva dal Parlamento in data 30 luglio 2004. La legge si pone l'obiettivo di riordinare la materia energetica secondo quattro principali linee d'intervento:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la definizione delle competenze dello Stato e delle Regioni secondo quanto previsto dal riformato Titolo V della Costituzione (L.Cost. 3/2001); • il completamento della liberalizzazione dei mercati; • l'incremento dell'efficienza del mercato interno; • una maggiore diversificazione delle fonti energetiche. <p>Vengono definiti i principi generali della politica energetica italiana, al cui raggiungimento devono contribuire le Regioni, gli Enti Locali, lo Stato e l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza e leale collaborazione. Tra tali principi vanno annoverati la sicurezza, flessibilità e continuità degli approvvigionamenti di energia, diversificando le fonti energetiche primarie e le zone geografiche di provenienza, la promozione del funzionamento unitario dei mercati, l'economicità dell'energia offerta ai cittadini, il miglioramento della sostenibilità ambientale del sistema energetico, la valorizzazione delle risorse nazionali, il miglioramento dell'efficienza negli usi finali d'energia, la tutela dei consumatori e il sostegno alla ricerca ed all'innovazione tecnologica. Sempre quale principio fondamentale della materia è da considerarsi l'individuazione delle attività "libere" quali: le attività di produzione, importazione, esportazione, stoccaggio non in sotterraneo anche di oli minerali, acquisto e vendita di energia ai clienti idonei, nonché di trasformazione delle materie fonti di energia.</p> <p>Le attività di trasporto e dispacciamento del gas naturale a rete, nonché la gestione di infrastrutture di approvvigionamento di energia connesse alle attività di trasporto e dispacciamento di energia a rete, sono di interesse pubblico e sono sottoposte agli obblighi di servizio pubblico derivanti dalla normativa comunitaria, dalla legislazione vigente e da apposite convenzioni con le autorità competenti. Infine, sono attribuite in concessione, secondo le disposizioni di legge, le attività di distribuzione di energia elettrica e gas naturale a rete, di esplorazione, coltivazione, stoccaggio sotterraneo di idrocarburi, nonché di trasmissione e dispacciamento di energia elettrica.</p> <p>È poi stabilito che lo Stato e le Regioni garantiscano:</p> <ul style="list-style-type: none"> il rispetto delle condizioni di concorrenza ; l'assenza di vincoli alla libera circolazione dell'energia in Italia ed in Europa; l'assenza di oneri di qualsiasi specie che abbiano effetti economici diretti o indiretti; ricadenti al di fuori dell'ambito territoriale delle autorità che li prevedono; l'adeguatezza delle attività energetiche strategiche di produzione, trasporto e stoccaggio per assicurare adeguati standard di sicurezza e di qualità del servizio nonché la distribuzione e la disponibilità di energia su tutto il territorio nazionale; l'unitarietà della regolazione e della gestione dei sistemi di approvvigionamento e di trasporto nazionale e transnazionale di energia; l'adeguato equilibrio territoriale nella localizzazione delle infrastrutture energetiche; la trasparenza e la proporzionalità degli obblighi di servizio pubblico; procedure semplificate, trasparenti e non discriminatorie per il rilascio di autorizzazioni in regime di libero mercato e per la realizzazione delle infrastrutture; la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, e del paesaggio. <p>In sintesi, i punti chiave della legge sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • le Regioni accrescono il loro ruolo nella promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili di energia, laddove lo Stato mantiene solo una funzione di indirizzo; • sono state previste varie misure per accrescere la concorrenza nei mercati in liberalizzazione e per stimolare gli investimenti nelle grandi infrastrutture energetiche; • è cliente idoneo ogni cliente finale il cui consumo è risultato, nell'anno precedente, uguale o superiore a 0,05 GWh. A decorrere dal 1° luglio 2004, è cliente idoneo ogni cliente finale non domestico. A decorrere dal 1° luglio 2007, è cliente idoneo ogni cliente finale; • le aziende distributrici dell'energia elettrica e del gas naturale nel territorio cui la concessione o l'affidamento si riferiscono e per la loro durata, non possono esercitare, in proprio o con società collegate o partecipate, alcuna attività in regime di concorrenza, ad eccezione delle attività di vendita di energia elettrica e di gas e di illuminazione pubblica, nel settore dei servizi post-contatore, nei confronti degli stessi utenti del servizio pubblico e degli impianti; • si prevede che i proprietari di nuovi impianti di produzione di energia elettrica di potenza termica non inferiore a 300 MW che siano autorizzati dopo la data di entrata in vigore della legge 239/2004, corrispondano alla regione sede degli impianti, a titolo di contributo compensativo per il
--	---

	<p>mancato uso alternativo del territorio e per l'impatto logistico dei cantieri, un importo pari a 0,20 euro per ogni MWh di energia elettrica prodotta, limitatamente ai primi sette anni di esercizio degli impianti. Per gli impianti di potenza termica non inferiore a 300 MW, oggetto di interventi di potenziamento autorizzati dopo la data di entrata in vigore della presente legge, il contributo, calcolato con riferimento all'incremento di potenza derivante dall'intervento, è ridotto alla metà e viene corrisposto per un periodo di tre anni dall'entrata in esercizio dello stesso ripotenziamento. La regione sede degli impianti provvede, quindi, alla ripartizione del contributo compensativo tra il comune sede dell'impianto, i comuni contermini e la provincia che comprende il comune sede dell'impianto;</p> <ul style="list-style-type: none">• l'energia elettrica prodotta da impianti di produzione sotto i 10 MVA e alimentati da fonti rinnovabili entrati in funzione dopo il 1 aprile 1999 viene ritirata dal GRTN o dal distributore a seconda della rete cui gli impianti sono collegati;• dovrà essere emanato un decreto legislativo di riordino della normativa tecnica impiantistica all'interno degli edifici, che promuova un sistema di verifiche energetiche e di sicurezza più efficace;• hanno diritto all'emissione dei certificati verdi l'energia elettrica prodotta da impianti alimentati ad idrogeno, l'energia prodotta da impianti statici alimentati dallo stesso combustibile e quella prodotta da impianti di cogenerazione per la quota di energia termica effettivamente utilizzata per il teleriscaldamento;• il risparmio di energia primaria ottenuto mediante la produzione o l'utilizzo di calore da fonti energetiche rinnovabili costituisce misura idonea al conseguimento degli obiettivi di cui ai DM 20 luglio 2004;• i certificati verdi assumono un valore di 0,05 GWh; <p>gli impianti di microgenerazione (sotto il MWe), omologati secondo quanto disposto dal Ministero della Attività Produttive di concerto con il Ministero dell'Ambiente e con il Ministero dell'Interno, sono sottoposti a procedimenti autorizzativi semplificati ed equivalenti ai generatori di calore di pari potenzialità termica.</p>
--	--



<p>Legge n.316 del 30/12/2004 <i>"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005)</i></p>	<p>La presente norma prevede l'applicazione della Direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea.</p> <p>L'articolo 1 contiene disposizioni inerenti l'autorizzazione ad emettere gas serra:</p> <p>art.1 Ai fini del rilascio dell'autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra, i gestori degli impianti rientranti nelle categorie di attività elencate nell'allegato I della direttiva 2003/87/CE, in esercizio alla data di entrata in vigore del presente decreto presentano, all'autorità nazionale competente di cui all'art. 3, comma 1, apposita domanda di autorizzazione.</p> <p>L'articolo 2 contiene disposizioni inerenti la raccolta delle informazioni per l'assegnazione delle quote di emissioni di cui all'articolo 11 della direttiva 2003/87/CE:</p> <p>art.2 I gestori degli impianti rientranti nelle categorie di attività elencate nell'allegato I della direttiva 2003/87/CE, in esercizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, comunicano all'autorità nazionale competente le informazioni necessarie ai fini dell'assegnazione delle quote di emissione per il periodo 2005-2007. Le specifiche relative al formato e alle modalità per la trasmissione delle suddette informazioni, nonché le specificazioni sui dati richiesti, sono definite, entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, mediante decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Ministro delle Attività Produttive.</p> <p>L'articolo 2 bis contiene disposizioni inerenti alle sanzioni:</p> <p>art.2 bis Il gestore che omette di presentare la domanda di autorizzazione di cui all'articolo 1 punito con la sanzione amministrativa pecuniaria pari a 40 euro per ogni tonnellata di biossido di carbonio equivalente emessa. Il gestore che fornisce informazioni false relativamente a quanto richiesto dall'articolo 5 della direttiva 2003/87/CE, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria pari a 40 euro per ogni tonnellata di biossido di carbonio equivalente emessa in eccesso alle quantità cui avrebbe avuto diritto in caso di dichiarazione veritiera. Il gestore che omette di comunicare all'autorità nazionale competente le informazioni di cui all'articolo 2 o fornisce informazioni false, salvo che il fatto costituisce reato, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria pari a 10 euro per ogni tonnellata di biossido di carbonio equivalente emessa in difformità alle prescrizioni del presente decreto.</p>
<p>Decreto Legislativo del 30/05/2005 n.128 <i>sulla "Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti"</i></p>	<p>Il decreto fissa le seguenti percentuali: 1% di biocarburanti entro il 31 dicembre 2005; 2,5% di biocarburanti entro il 31 dicembre 2010.</p>
<p>Decreto legislativo 19 agosto 2005, n.192 <i>"Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia"</i></p>	<p>Il Decreto stabilisce i criteri, le condizioni e le modalità per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici al fine di favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili e la diversificazione energetica, contribuire a conseguire gli obiettivi nazionali di limitazione delle emissioni di gas a effetto serra posti dal protocollo di Kyoto, promuovere la competitività dei comparti più avanzati attraverso lo sviluppo tecnologico.</p> <p>Il decreto disciplina, in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la metodologia per il calcolo delle prestazioni energetiche integrate degli edifici; - l'applicazione di requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici; - i criteri generali per la certificazione energetica degli edifici; □le ispezioni periodiche degli impianti di climatizzazione; - i criteri per garantire la qualificazione e l'indipendenza degli esperti incaricati della certificazione energetica e delle ispezioni degli impianti; - la raccolta delle informazioni e delle esperienze, delle elaborazioni e degli studi necessari all'orientamento della politica energetica del settore; - la promozione dell'uso razionale dell'energia anche attraverso l'informazione e la sensibilizzazione degli utenti finali, la formazione e l'aggiornamento degli operatori del settore. <p>Il decreto si applica agli edifici di nuova costruzione e agli edifici oggetto di ristrutturazione. Nel caso di ristrutturazione di edifici esistenti è prevista un'applicazione graduale in relazione al tipo di intervento; in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una applicazione integrale a tutto l'edificio nel caso di: <ul style="list-style-type: none"> ➢ ristrutturazione integrale degli elementi edilizi costituenti l'involucro di edifici esistenti di superficie utile superiore a 1000 metri quadrati; ➢ demolizione e ricostruzione in manutenzione straordinaria di edifici esistenti di superficie utile superiore a 1000 metri quadrati; • una applicazione limitata al solo ampliamento dell'edificio nel caso che lo stesso ampliamento risulti volumetricamente superiore al 20 per cento dell'intero edificio esistente;



	<ul style="list-style-type: none"> • una applicazione limitata al rispetto di specifici parametri, livelli prestazionali e prescrizioni, nel caso di interventi su edifici esistenti, quali: <ul style="list-style-type: none"> ristrutturazioni totali o parziali e manutenzione straordinaria dell'involucro edilizio all'infuori di quanto già previsto nei casi precedenti; nuova installazione di impianti termici in edifici esistenti o ristrutturazione degli stessi impianti; sostituzione di generatori di calore. <p>Inoltre, il decreto stabilisce che, entro un anno dalla data di entrata in vigore, gli edifici di nuova costruzione e quelli oggetto di ristrutturazione, siano dotati, al termine della costruzione medesima ed a cura del costruttore, di un attestato di certificazione energetica.</p> <p>Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, saranno definiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i criteri generali, le metodologie di calcolo e i requisiti minimi finalizzati al contenimento dei consumi di energia, disciplinando la progettazione, l'installazione, l'esercizio, la manutenzione e l'ispezione degli impianti termici per la climatizzazione invernale ed estiva degli edifici, per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari e, limitatamente al settore terziario, per l'illuminazione artificiale degli edifici; • i criteri generali di prestazione energetica per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, nonché per l'edilizia pubblica e privata, anche riguardo alla ristrutturazione degli edifici esistenti, indicando le metodologie di calcolo. <p>Fino alla pubblicazione dei suddetti criteri si è in regime transitorio e si deve fare riferimento ai metodi di verifica riportati nell'allegato I.</p> <p>Per gli edifici di nuova costruzione e in caso di ristrutturazione integrale degli elementi edilizi costituenti l'involucro di edifici esistenti di superficie utile superiore a 1000m² o ampliamento dell'edificio del 20% il suo volume o di ristrutturazione o nuova installazione di impianti termici si calcola il fabbisogno energetico primario (FEP) per la climatizzazione invernale espresso in kWh/m² di superficie utile, che deve essere minore a determinati valori. Il FEP tiene conto della dispersione energetica dell'involucro, della ventilazione, degli apporti gratuiti e del rendimento globale medio stagionale degli impianti. Il fabbisogno energetico primario viene quindi relazionato alla superficie utile.</p> <p>Per ristrutturazioni parziali o totali e manutenzione straordinaria dell'involucro edilizio di edifici esistenti di superficie utile inferiore a 1000 m² è necessario assicurare che il rendimento dell'impianto termico sia superiore ad un determinato valore e che le trasmittanze dei componenti costruttivi siano inferiori a determinati limiti.</p> <p>È possibile inoltre incrementare fino al 30% le trasmittanze delle superfici verticali opache purché si riduca contemporaneamente del 30% la trasmittanza delle superfici trasparenti.</p> <p>Per quanto riguarda gli impianti, in regime transitorio si adottano i seguenti criteri:</p> <ul style="list-style-type: none"> • obbligo di predisposizione per gli impianti solari termici e fotovoltaici; • obbligo di verifica per impianti di potenza < 35 kW: <ul style="list-style-type: none"> ➢ ogni anno se alimentati a combustibile liquido o solido; ➢ ogni due anni se alimentati a gas e con più di 8 anni; ➢ ogni quattro anni per gli altri; • obbligo di verifica per impianti di potenza >= 35 kW: <ul style="list-style-type: none"> ogni anno se alimentati a combustibile liquido o solido o a gas; • verifiche di rendimento: <ul style="list-style-type: none"> almeno una volta all'anno se >= 35 kW; almeno una volta ogni 4 anni se < 35 kW. <p>La clausola di cedevolezza indicata dall'articolo 17 afferma la possibilità delle Regioni di recepire la Direttiva autonomamente nel rispetto delle prescrizioni dello stesso Decreto legislativo.</p>
<p>Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005 <i>"Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79."</i></p>	<p>Il presente decreto è finalizzato all'aggiornamento delle direttive di cui all'articolo 11, comma 5 del decreto legislativo n. 79/99, recante attuazione alla direttiva 96/92/CE che definisce le norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica. Di seguito una schematizzazione degli elementi fondamentali.</p> <p>Certificati verdi (art. 5 e 6)</p> <p>Per i primi otto anni (più quattro in determinati casi) di esercizio dei nuovi impianti, la produzione netta di energia ha diritto all'emissione dei certificati verdi; solo per impianti a biomasse ed a rifiuti i certificati verdi sono emessi per un totale di dodici anni. Ogni certificato verde ha il valore di 50 MWh e viene emesso dal Gestore della rete. Il gestore della rete può disporre controlli sugli impianti al fine di valutare l'attendibilità e conformità delle dichiarazioni sugli stessi. Il gestore del mercato dei certificati verdi organizza una sede per la compravendita degli stessi in cui avvengono le contrattazioni. L'organizzazione della contrattazione si conforma alla disciplina del mercato. I certificati sono altresì oggetto di libero mercato al di fuori della sede definita.</p>



Bollettino annuale e sistema informativo (art. 10)

Il gestore della rete con cadenza annuale pubblica un bollettino informativo con l'elenco degli impianti da fonti rinnovabili in esercizio, in costruzione o in progetto, contenete anche il numero di certificati verdi emessi, dati statistici e dati sulle verifiche condotte sugli impianti. Inoltre lo stesso Gestore organizza un sistema informativo sugli impianti in questione

Impianti alimentati da rifiuti (art. 12)

Non ha diritto ai certificati verdi la produzione di energia elettrica degli impianti alimentati da rifiuti, che hanno ottenuto autorizzazione per la costruzione in data successiva all'11 gennaio 2005, che utilizzano combustibile ottenuto da rifiuti urbani e speciali non pericolosi e che operano in co-combustione



<p>Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005 <i>"Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239"</i></p>	<p>Questo bando, ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo n. 79/99, stabilisce le direttive per la regolamentazione della emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia. Ha diritto a certificati verdi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Energia elettrica prodotta da impianti che utilizzano idrogeno ▪ Energia elettrica prodotta da impianti statici (celle a combustibile) ▪ Energia elettrica prodotta da impianti di cogenerazione abbinati al teleriscaldamento, limitatamente alla quota di energia termica effettivamente utilizzata per il teleriscaldamento. <p>Disposizioni relative ad impianti di produzione energetica (art. 3) Ha diritto a certificati verdi la produzione di energia elettrica che comporta una riduzione complessiva delle emissioni di CO₂. A tal fine il produttore deve inoltrare al Gestore della rete un'apposita relazione in cui evidenzia le modalità con cui viene conseguita tale riduzione. Entro 60 giorni è previsto il parere del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente oltre che del Gestore della rete. Ha valore il silenzio assenso. Di seguito nell'articolo vengono indicati per caratteristiche impiantistiche ulteriori disposizioni e pratiche burocratiche da mettere in atto al fine dell'ottenimento dei certificati verdi. Detti certificati hanno valore unitario pari a 50 MWh e sono emessi dal Gestore della rete entro 30 giorni dalla comunicazione della produzione netta da parte del produttore. È possibile, su richiesta del produttore, l'emissione annua anticipata del totale di certificati verdi calcolati in base alla produzione energetica prevista annua e la compensazione in caso di produzione inferiore ai certificati emessi, attraverso annullamento degli stessi o trattenimento dei altri certificati (in quantità pari) di altri impianti del medesimo produttore.</p> <p>Disposizioni relative ad impianti in cogenerazione (art. 4) Ha diritto ai certificati verdi l'energia elettrica prodotta dagli impianti entrati in servizio a seguito di nuova costruzione, potenziamento o rifacimento in data successiva al 28 settembre 2004. La quantità di energia avente diritto ai certificati verdi, prodotta da impianti di cogenerazione abbinati al teleriscaldamento è determinata dal produttore e verificata dal Gestore della rete. Il certificato verde ha valore di 50 MWh, è emesso dal gestore della rete, entro 60 giorni dalla comunicazione del produttore del quantitativo di energia prodotta. Agli articoli seguenti sono dettate norme sulle procedure burocratiche e sul bollettino annuale che il Gestore della rete è tenuto a pubblicare.</p>
<p>Decreto Legge 10 gennaio 2006 n. 2 <i>"Interventi urgenti sui settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"</i></p>	<p>Tale decreto fissa che dal primo luglio 2006 l'obbligo, per i distributori di carburanti diesel e benzina, di immettere al consumo biocarburanti pari all'1% e questa quota verrà incrementata di un punto percentuale ogni anno fino al 2010.</p>
<p>Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n.311 <i>"Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n° 192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"</i></p>	<p>Il presente decreto integra e modifica la legge 192/2005 relativa all'efficienza energetica degli edifici.</p> <p>Di seguito i principali obiettivi cui la norma fa riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ definizione di una metodologia per il calcolo della prestazione energetica degli edifici; ▪ applicazione dei requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici; ▪ definizione di criteri generali per la certificazione energetica; ▪ definizione di criteri per garantire la qualificazione degli esperti incaricati della certificazione energetica e dell'ispezione degli impianti; ▪ raccolta delle informazioni per l'orientamento della politica del risparmio energetico; ▪ promozione dell'uso nazionale dell'energia anche attraverso forme di sensibilizzazione, informazione, formazione ed aggiornamento. <p>Riguardo i livelli applicativi, la normativa definisce diverse fasi temporali e relativi differenti livelli applicativi.</p> <p>Riguardo il sistema certificativo, la normativa, definisce le seguenti tappe di applicazione:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Dal 1° luglio 2007: Agli edifici di superficie utile superiore a 1.000 m², nel caso di compravendita dell'immobile, ed a tutti gli edifici pubblici, in caso di rinnovo o nuovo contratto di gestione degli impianti termici. 2. Dal 1° luglio 2008: Agli edifici di superficie utile fino a 1.000 m² nel caso di compravendita dell'immobile (applicata all'immobile complessivo). 3. Dal 1° luglio 2009: Alle singole unità immobiliari.
<p>Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n.20 <i>"Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE."</i></p>	<p>Il presente decreto punta alla promozione della cogenerazione ad alto rendimento, ossia la produzione combinata di energia elettrica e calore. Il decreto prevede significativi benefici sia in termini di semplificazioni che di assegnazioni di certificati bianchi.</p> <p>L'elettricità prodotta da cogenerazione ad alto rendimento ha diritto al rilascio, su richiesta del produttore, della garanzia d'origine di elettricità da cogenerazione ad alto rendimento, di cui è soggetto designato al rilascio il GSE (Gestore Servizi Elettrici). Tale garanzia viene rilasciata solo per produzioni annue superiori a 50 MWh. Tale garanzia è necessaria ai produttori affinché essi possano dimostrare che l'elettricità da essi venduta è prodotta da cogenerazione ad alto rendimento.</p>



	<p>Al fine di garantire sostegni alla cogenerazione ad alto rendimento ed al fine di assicurare che lo stesso sostegno sia basato sulla domanda di calore utile e simultaneamente sui risparmi di energia primaria, vengono applicate, alla cogenerazione ad alto rendimento, le disposizioni legate al mercato interno dell'energia elettrica (Decreto Bersani del 16 marzo 1999, n°79).</p> <p>Inoltre il decreto fa chiarezza sulle disposizioni legate alla Legge Marzano (23 agosto 2004 n°239) che aveva previsto diritto di assegnazione di certificati verdi per l'energia prodotta da impianti di cogenerazione abbinati al teleriscaldamento. Tale disposizione risulta elisa dalla legge finanziaria 2007. Tuttavia, questo decreto salva i diritti acquisiti dagli impianti entrati in funzionamento fino all'approvazione della legge finanziaria, dagli impianti autorizzati perché entreranno in funzione entro il 31 dicembre 2008 e dagli impianti in costruzione, che entreranno in esercizio entro fine 2008. Per impianti superiori a 10 MW, il mantenimento dei certificati verdi, è tuttavia subordinato all'ottenimento della certificazione EMAS. Infine chi ha l'obbligo di rifornirsi di certificati verdi, ha l'obbligo di rifornirsi solo al 20% di certificazioni derivanti da fonti rinnovabili non pure (cogenerazione abbinata a teleriscaldamento), il restante 80% dev'essere coperto da certificati verdi provenienti da fonti rinnovabili pure (solare, eolico, biomasse, maree, ecc.).</p>
<p>Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007</p> <p><i>"Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"</i></p>	<p>Spese ammesse</p> <p>Acquisto e installazione di:</p> <p>motori elettrici trifasi in bassa tensione ad elevata efficienza con potenza compresa tra 5 e 90 kW sia per nuova installazione sia per la sostituzione di vecchi variatori di velocità di motori elettrici (inverter) con potenze da 7,5 a 90 kW</p> <p>I motori devono garantire il rendimento minimo in linea con i migliori standard italiani ed europei: i requisiti tecnici sono riportati nell'Allegato A del decreto. Il decreto, agli articoli 3 e 6, fissa dei tetti massimi di spesa per motori e variatori in funzione della taglia, avendo come riferimento i prezzi di mercato riconosce un rimborso a forfait per i costi di installazione.</p> <p>Nel caso in cui il beneficiario decida di disfarsi dei motori sostituiti, questi devono essere conferiti a recuperatori autorizzati che provvedono al riciclaggio o ad altre forme di recupero.</p> <p>Intensità del contributo</p> <p>Detrazione dall'imposta lorda per una quota pari al 20% degli importi rimasti a carico del contribuente, fino ad un valore massimo della detrazione di 1.500 Euro per intervento. I beneficiari potranno ottenere l'agevolazione fiscale quando faranno la denuncia dei redditi relativa all'anno 2007. La detrazione è cumulabile con la richiesta di certificati bianchi ed anche con la richiesta di certificati bianchi ed anche con specifici incentivi predisposti da Regioni, Province e Comuni</p>
<p>CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81- presentato il 10/01/2007.</p>	<p>Questo documento costituisce il primo contratto quadro nazionale sui biocarburanti che rappresenta il primo passo verso la costruzione di una filiera nazionale delle agro-energie e contribuisce a conferire un ruolo nuovo all'agricoltura nazionale. Con questo Contratto tutte le parti intendono sviluppare sinergie nel processo di programmazione e sviluppo della diffusione della coltivazione e produzione dei "prodotti", in particolare ed in prima istanza il seme di colza, in funzione degli obiettivi di sviluppo delle colture ad uso energetico.</p>
<p>Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007</p> <p><i>"Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n.387"</i></p>	<p>Il nuovo decreto semplifica notevolmente le procedure finora previste, in base alle quali per installare il fotovoltaico era necessario entrare nelle apposite graduatorie elaborate dal GSE (ex GRTN) sulla base della data di presentazione della domanda. La domanda, però, anche se aveva i requisiti richiesti, non garantiva un automatico via libera, data l'esistenza di un tetto massimo annuo di domande accoglibili che si saturava velocemente. L'attuale provvedimento:</p> <p>fissa un obiettivo di 3.000 MW di fotovoltaico entro il 2016, dei quali 1.200 MW incentivabili da subito e il resto sulla base di un provvedimento definito successivamente; se questa potenza di 3.000 MW venisse realizzata tutta con impianti per le famiglie, potranno essere costruiti circa 1.500.000 di impianti. Oggi in Italia sono installati circa 50 MW;</p> <p>concede un incentivo che va da 0,36 €/kWh per i grandi impianti industriali e cresce fino a 0,49 €/kWh per i piccoli impianti domestici integrati negli edifici; tali incentivi si aggiungono al risparmio conseguente all'autoconsumo dell'energia prodotta (circa 0,18 €/kWh per le famiglie), o ai ricavi per la vendita della stessa energia (circa 0,09 €/kWh);</p> <p>pone specifica attenzione agli impianti realizzati da scuole, ospedali e piccoli comuni, ai quali sarà riconosciuto un incentivo maggiorato del 5%;</p> <p>incrementa ulteriormente l'incentivo, anche fino al 30%, per i piccoli impianti che alimentano le utenze di edifici sui quali gli interessati effettuano interventi di risparmio energetico adeguatamente certificati;</p> <p>semplifica le procedure di accesso agli incentivi: basterà realizzare l'impianto</p>

	<p>in conformità alle regole stabilite dal decreto e darne comunicazione al Gestore dei servizi elettrici, soggetto incaricato di erogare gli incentivi;</p> <p>offre certezza di accesso agli incentivi: anche quando sarà raggiunto il limite di 1.200 MW di potenza immediatamente incentivabile, saranno ammessi alle tariffe incentivanti tutti gli impianti completati dai privati entro i successivi 14 mesi, o entro i successivi 24 mesi se realizzati da soggetti pubblici;</p> <p>offre la possibilità di definire uno specifico incentivo per le tecnologie innovative, anche a seguito di un accurato monitoraggio del settore, che sarà tempestivamente avviato.</p> <p>Beneficiari del decreto sono sia persone fisiche che giuridiche, sia soggetti pubblici che condomini di unità abitative o condomini di edifici.</p>
<p>Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007 <i>"Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296"</i></p>	<p>Spese ammesse Per ottenere l'agevolazione, i beneficiari devono rivolgersi ad un tecnico abilitato alla progettazione di edifici ed impianti (geometra, ingegnere, architetto, perito industriale). Il tecnico presenta una serie di proposte per ridurre le dispersioni termiche: finestre, caldaie a condensazione, isolamento delle murature e pannelli solari. L'agevolazione riguarda le seguenti spese: interventi che comportino una riduzione della trasmittanza termica U degli elementi opachi costituenti l'involucro edilizio interventi che comportino una riduzione della trasmittanza termica U delle finestre comprensive degli infissi interventi impiantistici concernenti la climatizzazione invernale e/o la produzione di acqua calda (pannelli solari, caldaie a condensazione) Qualsiasi tipo di intervento proposto deve avere determinate caratteristiche, dettagliate negli Allegati al decreto: per le finestre e gli interventi sulle murature deve essere provvista una capacità di isolamento adeguata, che cambia a seconda della fascia climatica di residenza il tecnico può proporre anche un intervento complessivo sull'edificio (come per esempio nel caso di condomini), ma in questo caso il parametro necessario per ottenere il beneficio fiscale viene calcolato tenendo conto dell'efficienza energetica complessiva. Il tecnico deve fornire al soggetto beneficiario una documentazione che attesti il rispetto dei requisiti e un attestato di certificazione energetica per il quale esiste già un modulo allegato al decreto.</p>

Biodiversità e Aree Naturali Protette: *principale normativa di riferimento*

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Atto normativo	Obiettivi
<p>Convenzione sulla diversità biologica <i>Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo Rio de Janeiro 1992</i></p>	<p>La convenzione si pone l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi correlata ad attività antropiche.</p>
<p>Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources <i>FAO, inizio anni '90</i></p>	<p>La strategia fornisce un quadro tecnico ed operativo con il quale si è inteso agevolare la concreta attuazione degli adempimenti previsti dalla Convenzione sulla Biodiversità in tema di conservazione e tutela delle risorse genetiche animali. L'obiettivo della Strategia è quello di facilitare le azioni di caratterizzazione, conservazione e gestione delle risorse genetiche animali in campo agricolo. Allo scopo, è stato anche sviluppato il "Domestic Animal Diversity Information System" (DAD-IS) che fornisce strumenti, raccolte di dati, linee guida, inventari, connessioni e contatti per una migliore gestione delle risorse genetiche animali nel Mondo.</p>
<p>Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture <i>Leipzig, Germania 1996</i></p>	<p>La strategia rappresenta l'Accordo Internazionale con il quale le parti riconoscono l'importanza della conservazione e si impegnano a favorire una equa distribuzione dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Nel Piano sono indicate 20 attività prioritarie da implementare. Le tematiche individuate sono: la conservazione in situ e lo sviluppo, la conservazione ex situ, l'uso delle risorse genetiche e la capacity building delle istituzioni. Inoltre il Global Action Plan riconosce per la prima volta la centralità del ruolo delle donne nella conservazione della diversità genetica vegetale a livello mondiale.</p>
<p>International Treaty On Plant Genetic Resources For Food And Agriculture <i>Risoluzione FAO n. 3/2001</i></p>	<p>Il Trattato si pone come finalità la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse genetiche vegetali e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dal loro utilizzo per un'agricoltura sostenibile e per la sicurezza alimentare. Per il raggiungimento di tali obiettivi, nel Trattato sono indicati gli strumenti che i sottoscrittori potranno promuovere e/o implementare al fine di dare concreta attuazione alla strategia delineata. Viene anche delineato un sistema multilaterale per facilitare, da un lato, l'uso delle risorse genetiche vegetali afferenti ai circa 60 generi contenuti nell'allegato 1 del Trattato, e consentire dall'altro la condivisione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione. Il Trattato è entrato in vigore il 29 giugno 2004.</p>



NORMATIVA COMUNITARIA

Atto normativo	Obiettivi
Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" <i>Concernente la conservazione degli uccelli selvatici - 2 aprile 1979</i>	La direttiva si pone l'obiettivo di conservare le popolazioni delle specie di uccelli selvatici nel territorio degli Stati membri ai quali si applica il trattato mediante adeguate misure di protezione, gestione e regolamentazione del prelievo.
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" <i>Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Bruxelles, 21 maggio 1992</i>	La direttiva si pone l'obiettivo di conservare in stato soddisfacente habitat naturali e seminaturali e popolazioni di specie di fauna e flora di interesse comunitario.

NORMATIVA NAZIONALE:

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 <i>Legge Quadro sulle aree protette</i>	La legge detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.
Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 <i>Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio</i>	La legge detta norme per la protezione della fauna selvatica (mammiferi, uccelli e tutte le altre specie indicate come minacciate di estinzione nell'ambito di convenzioni internazionali, direttive comunitarie, decreti del Presidente del consiglio dei Ministri) e per la regolamentazione dell'attività di prelievo venatorio.
Legge n.124 del 14 febbraio 1994 <i>Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992</i>	La legge recepisce la Convenzione sulla biodiversità che persegue l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi correlata ad attività antropiche.
D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. <i>Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche</i>	Il decreto recepisce la direttiva 92/43/CEE e detta disposizioni per l'attuazione, trasferendo a Regioni e Province autonome diverse competenze amministrative e gestionali.
Decreto Ministero Ambiente 3/09/2002 <i>Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000</i>	Il decreto fornisce indicazioni per l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale per la salvaguardia della natura e della biodiversità con valenza di supporto tecnico – amministrativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione per i siti della Rete Natura 2000.
Legge 6 aprile 2004, n. 101 <i>"Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001".</i>	Ratifica del International Treaty On Plant Genetic Resources For Food And Agriculture.

NORMATIVA REGIONALE:

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 <i>Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania</i>	La legge detta principi e norme per l'istituzione di aree protette regionali al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.
Legge Regionale n. 17 del 7 ottobre 2003 <i>Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale</i>	La legge prevede l'individuazione di un sistema di parchi urbani di interesse regionale al fine di garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico – produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana.

Paesaggio e Beni Culturali: *principale normativa di riferimento*

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Atto normativo	Obiettivi
Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico <i>Londra, 6 maggio 1969 revisionata a La Valletta, il 16 gennaio 1992</i>	La convenzione ha l'obiettivo di assicurare la protezione del patrimonio archeologico e a tal fine impegna gli stati firmatari a: delimitare e proteggere luoghi e zone di interesse archeologico e a creare delle riserve per la conservazione delle testimonianze materiali oggetto di scavi delle future generazioni di archeologi. L'Italia ha ratificato la Convenzione di Londra con legge 12 aprile 1973, n.202.
Convenzione sulla protezione del patrimonio naturale e culturale mondiale (UNESCO) <i>Parigi, 16 novembre 1972</i>	La convenzione si pone l'obiettivo di tutelare e conservare beni culturali, architettonici, archeologici, naturali ritenuti di valore universale, attraverso la creazione di una lista di siti (Lista del Patrimonio Mondiale) aggiornabile periodicamente.



Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa <i>Granada, 3 ottobre 1985</i>	La convenzione sottolinea l'importanza di definire orientamenti per una politica comune sulla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico europeo. La convenzione è stata ratificata dall'Italia il 31 maggio 1989.
Carta del paesaggio Mediterraneo <i>St. Malò, ottobre 1993</i>	La carta si pone tra gli obiettivi principali la conservazione del paesaggio con valore storico e culturale rappresentativo delle civiltà mediterranee e l'integrazione della variabile paesistica in tutte le attività antropiche suscettibili di produrre impatti su di essa.
Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica <i>Sofia, 25 novembre 1995</i>	La Strategia ha l'obiettivo, da perseguire nell'arco di venti anni, di arginare la riduzione e il degrado della diversità biologica e paesaggistica del continente europeo.
Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) <i>Postdam, 10/11 maggio 1999</i>	Lo SSSE mira al conseguimento di uno sviluppo del territorio equilibrato e sostenibile che faccia perno principalmente sulla coesione socio-economica. Altro obiettivo è quello di limitare la standardizzazione e banalizzazione delle identità locali e regionali, preservando la varietà culturale del territorio europeo. Nello Schema viene dedicata particolare attenzione al patrimonio naturale e culturale costituito dai paesaggi culturali d'Europa, dalle città e dai monumenti naturali e storici, sempre più minacciati dai fenomeni di globalizzazione e modernizzazione socio-economica.
Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) <i>Firenze, 20 ottobre 2000</i>	Obiettivo della Convenzione è di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi al fine di contrastare i rischi di omologazione, banalizzazione, se non addirittura di estinzione dei paesaggi europei, nonché di favorire uno sviluppo sostenibile rispettoso dei paesaggi che sia capace di conciliare i bisogni sociali, le attività economiche e la protezione dell'ambiente.

NORMATIVA NAZIONALE

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 1089 del 1 giugno 1939 <i>Tutela delle cose di interesse storico artistico</i>	La legge individua alcune categorie di <i>cose</i> d'interesse storico artistico, attraverso una elencazione di beni mobili o immobili di particolare interesse artistico, storico, archeologico o etnografico.
Legge n. 1497 del 29 giugno 1939 <i>Protezione delle bellezze naturali</i>	La legge si pone l'obiettivo di definire i beni oggetto di tutela, istituisce un sistema di vincoli a tutela di specifici ambiti paesaggistici e descrive i loro caratteri di rarità e bellezza.
Regio Decreto n.1357 del 3 giugno 1940 <i>Regolamento relativo alla Legge n.1497/39</i>	
Costituzione della Repubblica Italiana Roma, 27 dicembre 1947	La salvaguardia del paesaggio e dei beni culturali ha rilevanza costituzionale ai sensi dell'art.9 che <i>tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione.</i>
Legge n. 184 del 6 aprile 1977 <i>Applicazione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale del 23/11/1972</i>	La legge recepisce la Convenzione sul Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Con essa lo Stato si impegna a conservare i siti individuati sul proprio territorio.
Legge n. 431 dell'8 agosto 1985 (legge Galasso) <i>Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale</i>	La legge detta disposizioni urgenti per la tutela di zone di particolare interesse ambientale, individuando specifiche bellezze naturali soggette a vincolo e classificandole per categorie morfologiche. Inoltre essa attribuisce alla pianificazione (attraverso appositi "piani paesistici" o "piani urbanistico - territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici e ambientali") il compito di definire i modi e i contenuti della tutela.
Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 <i>Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale</i>	La legge ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio nazionale, realizzati tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale.
Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali 6 ottobre 2005 <i>Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003, n.378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale</i>	Il Decreto individua specifiche tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definisce criteri tecnico-scientifici per la realizzazione di interventi sul patrimonio architettonico rurale.
Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 (codice Urbani) <i>Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell' Articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137</i>	La legge si propone di rendere maggiormente organica la disciplina del patrimonio culturale, storico - artistico, archeologico e architettonico italiano con un'esplicita integrazione in essa dei valori riferibili al paesaggio.
Decreto Legislativo n. 156 del 24 marzo 2006 <i>Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali</i>	Il D.Lgs reca disposizioni correttive ed integrative a specifici articoli del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.
Decreto Legislativo n. 157 del 24 marzo 2006 <i>Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42, in relazione al paesaggio</i>	Il D. Lgs reca disposizioni correttive ed integrative a specifici articoli del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio.



<p>Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2005 <i>Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42</i></p>	<p>Il decreto prevede che le domande di autorizzazione da richiedere per gli interventi ricadenti in aree soggette a vincolo paesistico, a partire dal 2 agosto 2006 devono essere corredate da una relazione paesaggistica e ne stabilisce i criteri di redazione.</p>
<p>Legge n. 14 del 9 gennaio 2006 <i>Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio.</i></p>	<p>La legge ratifica la Convenzione europea sul paesaggio e ne dà esecuzione.</p>
<p>Legge n. 77 del 20 febbraio 2006 <i>Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO</i></p>	<p>La legge stabilisce misure di sostegno per i siti italiani UNESCO e recepisce le indicazioni dell'organizzazione relativamente alla previsione di piani di gestione che ne assicurino la conservazione e la corretta valorizzazione.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 62 del 24 marzo 2008 <i>Ulteriori disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali</i></p>	<p>Il D.Lgs reca disposizioni correttive ed integrative a specifici articoli del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 63 del 24 marzo 2008 <i>Ulteriori disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio</i></p>	<p>Il D. Lgs reca disposizioni correttive ed integrative a specifici articoli del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio.</p>

NORMATIVA REGIONALE:

Atto normativo	Obiettivi
<p>Legge Regionale n. 35 del 27 giugno 1987 <i>Piano Urbanistico Territoriale dell' Area Sorrentino - Amalfitana</i></p>	<p>La legge approva il Piano Urbanistico Territoriale (PUT) dell' Area Sorrentino - Amalfitana ai sensi dell' articolo 1/ bis della Legge 8 agosto 1985, n. 431</p>
<p>Legge Regionale n. 24 del 18 novembre 1995 <i>Norme in materia di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, paesistici e culturali</i></p>	<p>La legge dà attuazione alla Legge Galasso e ha l'obiettivo di promuovere la salvaguardia e la valorizzazione dei beni paesistici, ambientali e culturali e di regolare la costruzione e l'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale.</p>
<p>Legge Regionale n. 26 del 18 ottobre 2002 <i>Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla Legge Regionale 19 febbraio 1996, n.3</i></p>	<p>La legge persegue le finalità di conservare e valorizzare i beni, non archeologici, ed i contesti urbanistici e paesaggistici nei quali sono inseriti.</p>
<p>Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 <i>"Norme sul Governo del Territorio"</i></p>	<p>La legge individua gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica regionale. Tra tali obiettivi rivestono particolare rilevanza i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; - la tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; - la tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.
<p>Legge Regionale n. 5 del 8 febbraio 2005 <i>Costituzione di una zona di riqualificazione paesistico- ambientale intorno all'antica città' di Velia</i></p>	<p>Con la legge si costituisce una zona di riqualificazione paesistico-ambientale intorno all'antica città di Velia, sita nei comuni di Ascea e Casalvelino nella provincia di Salerno.</p>
<p>Delibera Giunta Regionale n. 1956 del 30 novembre 2006 <i>L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art.15: Piano Territoriale Regionale – Adozione</i></p>	<p>La delibera adotta il Piano Territoriale Regionale ed i suoi allegati costituiti tra gli altri dalle Linee Guida per il Paesaggio in Campania e le cartografie di piano. Inoltre essa approva la proposta di disegno di legge denominata "Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale"</p> <p>Il PTR ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socio-economica regionale.</p>
<p>Legge Regionale n. 22 del 12 dicembre 2006 <i>"Norme in materia di tutela, salvaguardia e valorizzazione dell'architettura rurale"</i></p>	<p>La legge si pone l'obiettivo di conoscere, salvaguardare e valorizzare le tipologie tradizionali di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali presenti sul territorio campano.</p>



Rifiuti e Bonifiche: *principale normativa di riferimento*

NORMATIVA COMUNITARIA

Atto normativo	Obiettivi
Direttiva 75/439/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1975, concernente l'eliminazione degli oli usati	Questa disposizione regola il trattamento, lo scarico, il deposito e la raccolta degli oli usati e prevede un meccanismo di autorizzazione delle imprese che eliminano tali oli, nonché, in taluni casi, la raccolta e/o l'eliminazione obbligatoria di questi oli e le idonee procedure di controllo.
Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi	Tale direttiva prevede le misure necessarie per esigere che in ogni luogo in cui siano depositati (messi in discarica) rifiuti pericolosi, questi ultimi siano catalogati e identificati. Stabilisce inoltre che gli Stati membri prendano le misure necessarie per esigere che gli stabilimenti e le imprese che provvedono allo smaltimento, al ricupero, alla raccolta o al trasporto di rifiuti pericolosi non mescolino categorie diverse di rifiuti pericolosi o rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi. Solo nei casi di emergenza o di grave pericolo, gli Stati membri prendano tutte le misure necessarie, comprese, se del caso, deroghe temporanee alla presente direttiva, al fine di garantire che i rifiuti pericolosi non costituiscano una minaccia per la popolazione o per l'ambiente. Gli Stati membri informano la Commissione di tali deroghe.
Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi	Gli impianti di incenerimento installati e mantenuti in esercizio a norma della direttiva sono destinati a ridurre, mediante un processo di ossidazione, i rischi connessi all'inquinamento derivante da rifiuti pericolosi, a diminuire la quantità e il volume dei rifiuti e a produrre residui che possano essere riutilizzati o eliminati in maniera sicura; inoltre l'attuazione di un'elevata protezione ambientale presuppone l'adozione e l'osservanza di opportune condizioni di esercizio e valori limite delle emissioni degli impianti di incenerimento dei rifiuti pericolosi nella Comunità. Per tutelare maggiormente la salute umana e l'ambiente è necessario adeguare rapidamente gli impianti di incenerimento esistenti ai valori limite di emissione stabiliti nella presente direttiva.
Direttiva 96/59/CE del Consiglio del 16 settembre 1996 concernente lo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili (PCB/PCT)	Scopo della presente direttiva è procedere al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri sullo smaltimento controllato dei PCB, sulla decontaminazione o sullo smaltimento di apparecchi contenenti PCB e/o sullo smaltimento di PCB usati, in vista della loro eliminazione completa in base alle disposizioni della presente direttiva. Gli Stati membri prendono le misure necessarie per assicurare lo smaltimento dei PCB usati e per la decontaminazione o lo smaltimento dei PCB e degli apparecchi contenenti PCB non appena possibile. Per gli apparecchi e i PCB in essi contenuti soggetti a inventario a norma dell'articolo 4, paragrafo 1, la decontaminazione e/o lo smaltimento sono effettuati al più tardi entro la fine del 2010.
Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti	La direttiva stabilisce che è necessario adottare misure adeguate per evitare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti; che a tal fine le discariche devono poter essere controllate per quanto riguarda le sostanze contenute nei rifiuti ivi depositati e che tali sostanze dovrebbero, nella misura del possibile, presentare soltanto reazioni prevedibili; sia la quantità che la natura pericolosa dei rifiuti destinati alla discarica debbono essere ridotte; facilitando il trasporto e favorendo il recupero. E' necessario prevedere, mediante rigidi requisiti operativi e tecnici per i rifiuti e le discariche, misure, procedure e orientamenti volti a prevenire o a ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente, in particolare l'inquinamento delle acque superficiali, delle acque freatiche, del suolo e dell'atmosfera, e sull'ambiente globale, compreso l'effetto serra, nonché i rischi per la salute umana risultanti dalle discariche di rifiuti, durante l'intero ciclo di vita della discarica. Ciascuna discarica è classificata in una delle seguenti categorie: - discarica per rifiuti pericolosi; - discarica per rifiuti non pericolosi; - discarica per rifiuti inerti.
Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso	La direttiva istituisce misure volte, in via prioritaria, a prevenire la produzione di rifiuti derivanti dai veicoli nonché, inoltre, al reimpiego, al riciclaggio e ad altre forme di recupero dei veicoli fuori uso e dei loro componenti, in modo da ridurre il volume dei rifiuti da smaltire e migliorare il funzionamento dal punto di vista ambientale di tutti gli operatori economici coinvolti nel ciclo di utilizzo dei veicoli e specialmente di quelli direttamente collegati al trattamento dei veicoli fuori uso.
Direttiva 2000/59/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2000, relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui del carico	La direttiva ha l'obiettivo di ridurre gli scarichi in mare dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico, in particolare gli scarichi illeciti, da parte delle navi che utilizzano porti situati nel territorio della Comunità europea, migliorando la disponibilità e l'utilizzo degli impianti portuali di raccolta per i suddetti rifiuti e residui e rafforzando pertanto la protezione dell'ambiente marino. Per ciascun porto è elaborato e applicato un piano adeguato di raccolta e di gestione dei rifiuti, previa consultazione delle parti interessate, in particolare gli utenti dello scalo o i loro rappresentanti.



<p>Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti</p>	<p>La direttiva ha lo scopo di evitare o di limitare per quanto praticabile gli effetti negativi dell'incenerimento e del coincenerimento dei rifiuti sull'ambiente, in particolare l'inquinamento dovuto alle emissioni nell'atmosfera, nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee nonché i rischi per la salute umana che ne risultino. Tale scopo è raggiunto mediante rigorose condizioni di esercizio e prescrizioni tecniche, nonché istituendo valori limite di emissione per gli impianti di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti nella Comunità.</p>
<p>Direttiva 2002/95/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche</p>	<p>La direttiva mira a ravvicinare le legislazioni degli Stati membri sulle restrizioni dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche e a contribuire alla tutela della salute umana nonché al recupero e allo smaltimento ecologicamente corretto dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.</p>
<p>Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)</p>	<p>La direttiva reca misure miranti in via prioritaria a prevenire la produzione di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed inoltre al loro reimpiego, riciclaggio e ad altre forme di recupero in modo da ridurre il volume dei rifiuti da smaltire. Essa mira inoltre a migliorare il funzionamento dal punto di vista ambientale di tutti gli operatori che intervengono nel ciclo di vita delle AEE, quali ad esempio produttori, distributori e consumatori, in particolare quegli operatori direttamente collegati al trattamento dei rifiuti delle stesse</p>
<p>Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti</p>	<p>La direttiva 75/442/CEE del Consiglio, del 15 luglio 1975, relativa ai rifiuti, è stata modificata a più riprese e in modo sostanziale. A fini di razionalità e chiarezza si è provveduto alla codificazione di tale direttiva. Gli Stati membri devono adottare le misure appropriate per promuovere:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) in primo luogo, la prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti; 2) in secondo luogo: <ol style="list-style-type: none"> i) il recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo od ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie; o ii) l'uso di rifiuti come fonte di energia.
<p>Direttiva 2006/21/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2006, relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive e che modifica la direttiva 2004/35/CE</p>	<p>La direttiva istituisce le misure, le procedure e gli orientamenti necessari per prevenire o ridurre il più possibile eventuali effetti negativi per l'ambiente, in particolare per l'acqua, l'aria, il suolo, la fauna, la flora e il paesaggio, nonché eventuali rischi per la salute umana, conseguenti alla gestione dei rifiuti prodotti dalle industrie estrattive. Questa direttiva si applica alla gestione dei rifiuti derivanti dalle attività di prospezione, estrazione, trattamento e ammasso di risorse minerali e dallo sfruttamento delle cave, in seguito denominati "rifiuti di estrazione".</p>
<p>Direttiva 2006/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 settembre 2006, relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e che abroga la direttiva 91/157/CEE</p>	<p>La direttiva stabilisce:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) norme in materia di immissione sul mercato delle pile e degli accumulatori e, in particolare, il divieto di immettere sul mercato pile e accumulatori contenenti sostanze pericolose; e 2) norme specifiche per la raccolta, il trattamento, il riciclaggio e lo smaltimento dei rifiuti di pile e accumulatori, destinate a integrare la pertinente normativa comunitaria sui rifiuti e a promuovere un elevato livello di raccolta e di riciclaggio di pile e accumulatori. <p>Essa è intesa altresì a migliorare l'efficienza ambientale di batterie e accumulatori nonché delle attività di tutti gli operatori economici che intervengono nel ciclo di vita delle pile e degli accumulatori, quali ad esempio i produttori, i distributori e gli utilizzatori finali e, in particolare, quegli operatori direttamente coinvolti nel trattamento e nel riciclaggio di rifiuti di pile e accumulatori.</p> <p>La direttiva si applica a tutti i tipi di pile e accumulatori, indipendentemente dalla forma, dal volume, dal peso, dalla composizione materiale o dall'uso cui sono destinati. La direttiva si applica fatte salve le direttive 2000/53/CE e 2002/96/CE.</p>

NORMATIVA NAZIONALE:

Atto normativo	Obiettivi
<p>Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 <i>Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio. (Decreto Ronchi) - ABROGATO dall'art. 264, c. 1, lett. i) del d. Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006</i></p>	<p>Il decreto disciplina la gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi, fatte salve disposizioni specifiche particolari o complementari, conformi ai principi del decreto, adottate in attuazione di direttive comunitarie che disciplinano la gestione di determinate categorie di rifiuti. Stabilisce le priorità nella gestione dei rifiuti:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Prevenzione della produzione di rifiuti; 2. Recupero dei rifiuti 3. Smaltimento dei rifiuti <p>Ai fini dell'attuazione del decreto i rifiuti sono classificati, secondo l'origine, in rifiuti urbani e rifiuti speciali, e, secondo le caratteristiche di pericolosità, in rifiuti pericolosi e rifiuti non pericolosi. Stabilisce inoltre le modalità di gestione delle diverse categorie di rifiuti, le competenze di stato, regioni, province e comuni. Stabilisce che le regioni, sentite province e comuni, predispongano</p>



	<p>piani regionali di gestione dei rifiuti e che tale gestione si attui all'interno di Ambiti Territoriali Ottimali autosufficienti. Stabilisce dei percentuali minime di raccolta differenziata che devono essere raggiunte. Prevede inoltre la gestione degli imballaggi e di altre particolari categorie di rifiuti. Istituisce la tariffa ed individua un sistema sanzionatorio.</p>
<p>D.M. 5 febbraio 1998</p>	<p>Disciplina il recupero di rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero (Artt. 31 comma 2, 33 D.Lgs. 22/97). Negli allegati sono definite le norme tecniche generali che individuano i tipi di rifiuti non pericolosi e fissano, per ciascun tipo di rifiuto e per ogni attività e metodo di recupero degli stessi, le condizioni specifiche in base alle quali l'esercizio di tali attività è sottoposto alle procedure semplificate di cui all'art.33, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modifiche e integrazioni. Le attività, i procedimenti e i metodi di recupero di ogni tipologia di rifiuto, disciplinati dal decreto, devono rispettare le norme vigenti in materia di tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente, nonché di sicurezza sul lavoro</p>
<p>Decreto 25 ottobre 1999, n. 471 <i>Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni.</i></p>	<p>Il regolamento stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modifiche ed integrazioni. A tal fine disciplina:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i limiti di accettabilità della contaminazione dei suoli, delle acque superficiali e delle acque sotterranee in relazione alla specifica destinazione d'uso dei siti; • le procedure di riferimento per il prelievo e l'analisi dei campioni; • i criteri generali per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, nonché per la redazione dei relativi progetti; • i criteri per le operazioni di bonifica di suoli e falde acquifere che facciano ricorso a batteri, a ceppi batterici mutanti, a stimolanti di batteri naturalmente presenti nel suolo; • il censimento dei siti potenzialmente inquinati, l'anagrafe dei siti da bonificare e gli interventi di bonifica e ripristino ambientale effettuati da parte della pubblica amministrazione; • i criteri per l'individuazione dei siti inquinati di interesse nazionale. <p>Il regolamento stabilisce inoltre di progettare per fasi gli interventi di bonifica, di fare un censimento dei siti contaminati e di inserirli, dopo analisi, in un'apposita anagrafe.</p>
<p>Decreto 25 febbraio 2000, n. 124 <i>Ministero Ambiente – Regolamento recante i valori limite di emissione e le norme tecniche riguardanti le caratteristiche e le condizioni di esercizio degli impianti di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti pericolosi, in attuazione della direttiva 94/67/CE del Consiglio del 16 dicembre 1994, e ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, e dell'articolo 18, comma 2, lettera a), del decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n. 22.</i></p>	<p>Il decreto stabilisce le misure e le procedure finalizzate a prevenire e ridurre per quanto possibile gli effetti negativi dell'incenerimento dei rifiuti pericolosi sull'ambiente, in particolare l'inquinamento atmosferico, del suolo, delle acque superficiali e sotterranee, nonché i rischi per la salute umana che ne risultino, in attuazione della direttiva 94/67/CE ed ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203 e dell'articolo 18, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, come modificato ed integrato dal decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 389 e dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426. A tal fine disciplina:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) i valori limite di emissione degli impianti di incenerimento di rifiuti pericolosi; b) i metodi di campionamento, di analisi e di valutazione degli inquinanti derivanti dagli impianti di incenerimento dei rifiuti pericolosi; c) i criteri e le norme tecniche generali riguardanti le caratteristiche costruttive e funzionali, nonché le condizioni di esercizio degli impianti di incenerimento dei rifiuti pericolosi, con particolare riferimento alle esigenze di ridurre i rischi connessi all'inquinamento derivante dai rifiuti pericolosi, di diminuire la quantità ed il volume dei rifiuti prodotti, di produrre rifiuti che possono essere recuperati o eliminati in maniera sicura e di assicurare una protezione integrata dell'ambiente contro le emissioni causate dall'incenerimento dei rifiuti pericolosi; d) i criteri temporali di adeguamento degli impianti di incenerimento di rifiuti preesistenti alle disposizioni del presente decreto. <p>Sono fatte salve le altre disposizioni in materia di tutela dell'ambiente e della salute, in particolare le norme sulla gestione dei rifiuti e sulla sicurezza dei lavoratori degli impianti di incenerimento. Stabilisce la modalità per l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di impianti di coincenerimento di rifiuti pericolosi</p>



<p>D.M. 18 settembre 2001, n. 468 <i>Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale"</i></p>	<p>Il programma nazionale provvede alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) individuazione degli interventi di interesse nazionale relativi a siti ulteriori rispetto a quelli di cui all'articolo 1, comma 4, della legge 9 dicembre 1998, n.426 e all'articolo 114, commi 24 e 25 della legge 23 dicembre 2000, n.388 (SIN); b) definizione degli interventi prioritari; c) determinazione dei criteri per l'individuazione dei soggetti beneficiari; d) determinazione dei criteri di finanziamento dei singoli interventi e delle modalità di trasferimento delle risorse; e) disciplina delle modalità per il monitoraggio e il controllo sull'attuazione degli interventi; f) determinazione dei presupposti e delle procedure per la revoca dei finanziamenti e per il riutilizzo delle risorse rese comunque disponibili, nel rispetto dell'originaria allocazione regionale delle risorse medesime; g) individuazione delle fonti di finanziamento; h) prima ripartizione delle risorse disponibili per gli interventi prioritari.
<p>Decreto Interministeriale recante "Norme per l'esecuzione della Decisione 2000/532/CE come modificata dalle decisioni 2001/118/CE, 2001/119/CE e rettifica alla decisione 2001/118/CE nuova rettifica alla decisione 2001/118/CE": <i>Con Allegati C.E.R. (Catalogo Europeo dei Rifiuti) Elenco dei rifiuti istituito conformemente all'articolo 1, lettera a), della direttiva 75/442/CEE relativa ai rifiuti e all'articolo 1, paragrafo 4, della direttiva 91/689/CEE relativa ai rifiuti pericolosi</i></p>	<p>Con il regolamento è data esecuzione alla Decisione 2000/532/CE, modificata dalle Decisioni 2001/118/CE, 2001/119/CE e 2001/573/CE e successive modifiche, rettifiche ed integrazioni.</p>
<p>Decreto 12 giugno 2002, n. 161 <i>Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Regolamento attuativo degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, relativo all'individuazione dei rifiuti pericolosi che e' possibile ammettere alle procedure semplificate.</i></p>	<p>Il regolamento individua i rifiuti pericolosi e disciplina le relative attività di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22. Le attività, i procedimenti e i metodi di recupero ammessi alle procedure semplificate di ciascuna delle tipologie di rifiuti pericolosi individuati dal regolamento non devono costituire un pericolo per la salute dell'uomo e recare pregiudizio all'ambiente, e in particolare non devono:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora; b) causare inconvenienti da rumori e odori.
<p>Decreto Legislativo 36/2003 <i>"Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"</i></p>	<p>Tale Decreto rappresenta l'atto legislativo di recepimento e attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti, i cui contenuti principali sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una serie di definizioni, tra le quali quelle di rifiuti biodegradabili, di trattamento, di centro abitato; • la nuova classificazione delle discariche (discarica per rifiuti inerti, discarica per rifiuti non pericolosi, discarica per rifiuti pericolosi) e le relative norme tecniche; • gli obiettivi di riduzione dello smaltimento in discarica per i rifiuti biodegradabili, a livello di ATO, (173 kg/anno per abitante entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del decreto, 115 kg/anno per abitante entro otto anni, 81 kg/anno per abitante entro quindici anni); <p>l'elenco dei rifiuti non ammissibili in discarica; l'individuazione delle condizioni e caratteristiche dei rifiuti smaltibili distinti per ciascuna categoria di discarica; una serie di disposizioni relative agli atti di autorizzazione alla realizzazione ed all'esercizio delle discariche ed ai relativi procedimenti amministrativi; le procedure di controllo per il conferimento e l'accettazione dei rifiuti in discarica; la definizione delle procedure di chiusura e delle modalità per la gestione operativa e post - operativa; un nuovo sistema di garanzie finanziarie; la precisazione che il prezzo corrispettivo per lo smaltimento in discarica deve coprire i costi di realizzazione e di esercizio dell'impianto, diretti e indiretti, nonché i costi di gestione successiva alla chiusura; l'introduzione di alcune nuove sanzioni specifiche, in aggiunta a quelle fissate in generale dal D. Lgs. 22/ 97.</p>
<p>Decreto Legislativo 24 giugno 2003, n. 182 <i>Attuazione della direttiva 2000/59/CE relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi ed i residui del carico.</i></p>	<p>Il decreto ha l'obiettivo di ridurre gli scarichi in mare, in particolare quelli illeciti, dei rifiuti e dei residui del carico prodotti dalle navi che utilizzano porti situati nel territorio dello Stato, nonché di migliorare la disponibilità e l'utilizzo degli impianti portuali di raccolta per i suddetti rifiuti e residui.</p>
<p>Decreto Legislativo 24 giugno 2003, n. 209 <i>Attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso. Testo coordinato alle modifiche apportate dal D.Lgs.149/2006, "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 24 giugno 2003, n.209, recante attuazione della direttiva 2000/53/CE in materia di veicoli fuori uso"</i></p>	<p>Il decreto si applica ai veicoli, ai veicoli fuori uso, come definiti all'articolo 3, comma 1, lettera b), e ai relativi componenti e materiali, a prescindere dal modo in cui il veicolo e' stato mantenuto o riparato durante il suo ciclo di vita e dal fatto che esso e' dotato di componenti forniti dal produttore o di altri componenti il cui montaggio, come ricambio, e' conforme alle norme comunitarie o nazionali in materia.</p>



<p>Decreto 3 luglio 2003, n. 194 <i>Ministero delle Attività Produttive.</i> <i>Regolamento concernente l'attuazione della direttiva 98/101/CE della Commissione del 22 dicembre 1998, che adegua al progresso tecnico la direttiva del Consiglio 91/157/CEE relativa alle pile ed agli accumulatori contenenti sostanze pericolose. (GU n.173 del 28-7-2003)</i></p>	<p>Le disposizioni del regolamento si applicano alle pile e agli accumulatori seguenti:</p> <p>a) pile e accumulatori immessi sul mercato a decorrere dal 1° gennaio 1999 e contenenti più dello 0,0005 per cento in peso di mercurio;</p> <p>b) pile e accumulatori immessi sul mercato a decorrere dal 18 settembre 1992 e contenenti: oltre 25 mg di mercurio per elemento ad eccezione delle pile alcaline al manganese; oltre lo 0,025 per cento in peso di cadmio; oltre lo 0,4 per cento in peso di piombo;</p> <p>c) pile alcaline al manganese contenenti oltre lo 0,025 per cento in peso di mercurio immesse sul mercato a decorrere dal 18 settembre 1992.</p>
<p>Decreto Legislativo 11 maggio 2005, n. 133 <i>Attuazione della direttiva 2000/76/CE, in materia di incenerimento dei rifiuti</i></p>	<p>Il decreto si applica agli impianti di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti e stabilisce le misure e le procedure finalizzate a prevenire e ridurre per quanto possibile gli effetti negativi dell'incenerimento e del coincenerimento dei rifiuti sull'ambiente, in particolare l'inquinamento atmosferico, del suolo, delle acque superficiali e sotterranee, nonché i rischi per la salute umana che ne derivino. Il decreto disciplina:</p> <p>a) i valori limite di emissione degli impianti di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti;</p> <p>b) i metodi di campionamento, di analisi e di valutazione degli inquinanti derivanti dagli impianti di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti;</p> <p>c) i criteri e le norme tecniche generali riguardanti le caratteristiche costruttive e funzionali, nonché le condizioni di esercizio degli impianti di incenerimento e di coincenerimento dei rifiuti, con particolare riferimento alle esigenze di assicurare una elevata protezione dell'ambiente contro le emissioni causate dall'incenerimento e dal coincenerimento dei rifiuti;</p> <p>d) i criteri temporali di adeguamento degli impianti di incenerimento e di coincenerimento di rifiuti esistenti alle disposizioni del decreto.</p>
<p>Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n.151 <i>Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti</i></p>	<p>Il decreto stabilisce misure e procedure finalizzate a:</p> <p>a) prevenire la produzione di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, di seguito denominati RAEE;</p> <p>b) promuovere il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei RAEE, in modo da ridurre la quantità da avviare allo smaltimento;</p> <p>c) migliorare, sotto il profilo ambientale, l'intervento dei soggetti che partecipano al ciclo di vita di dette apparecchiature, quali, ad esempio, i produttori, i distributori, i consumatori e, in particolare, gli operatori direttamente coinvolti nel trattamento dei RAEE;</p> <p>d) ridurre l'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche.</p>
<p>Decreto 3 agosto 2005 <i>Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.</i> <i>Definizione dei criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica</i></p>	<p>Il decreto stabilisce i criteri e le procedure di ammissibilità dei rifiuti nelle discariche, in conformità a quanto stabilito dal decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36. I rifiuti sono ammessi in discarica, esclusivamente, se risultano conformi ai criteri di ammissibilità della corrispondente categoria di discarica secondo quanto stabilito dal decreto.</p> <p>Per accertare l'ammissibilità dei rifiuti nelle discariche sono impiegati i metodi di campionamento e analisi di cui all'allegato 3 del decreto. Tenuto conto che le discariche per rifiuti pericolosi hanno un livello di tutela ambientale superiore a quelle per rifiuti non pericolosi, e che queste ultime hanno un livello di tutela ambientale superiore a quelle per rifiuti inerti, è ammesso il conferimento di rifiuti che soddisfano i criteri per l'ammissione ad ogni categoria di discarica in discariche aventi un livello di tutela superiore.</p>
<p>Decreto Legislativo 23 febbraio 2006, n. 149 <i>Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 24 giugno 2003, n.209, recante attuazione della direttiva 2000/53/CE in materia di veicoli fuori uso.</i></p>	<p>Tale decreto introduce disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 24 giugno 2003, n.209.</p>
<p>Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152 <i>Norme in materia ambientale. (G.U. n.88 del 14/04/2006 - S.O. n.96) - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n.300 - cd. "Decreto milleproroghe" (G.U. n.300 del 28/12/2006) e alla Finanziaria 2007 (L. n. 296/2006, pubblicata nella GU n.299 del 27.12.2006 - S. O. n.244)</i></p>	<p>Il decreto legislativo disciplina, in attuazione della legge 15 dicembre 2004, n.308, le materie seguenti:</p> <p>a) nella parte seconda, le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC);</p> <p>b) nella parte terza, la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione, la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche;</p> <p>c) nella parte quarta, la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati;</p> <p>d) nella parte quinta, la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera;</p> <p>e) nella parte sesta, la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente.</p> <p>Per quanto riguarda la parte quarta, che ha abrogato il decreto Ronchi, è stata stralciata da questa legge quadro per essere ridefinita. Il governo ha messo a punto un primo decreto correttivo, approvato il 25 novembre 2006; la legge finanziaria 2007 ha sospeso l'applicazione di alcune norme, disponendo un ritorno al Ronchi, mentre il decreto Milleproroghe ha prorogato l'entrata in vigore di altre. La totale riformulazione del D.Lgs 152/2006 che doveva avvenire entro il gennaio 2007, sulla base della rivisitazione dello scorso</p>



	<p>novembre relativa alla disciplina acqua e rifiuti, ha ricevuto parere negativo dalla Conferenza Stato-Regioni riguardo lo schema di decreto legislativo di modifica del D Lgs 152/2006 approvato dal Governo in prima lettura il 12 ottobre 2006, ponendo come condizione per un suo futuro placet l'accoglimento di alcune proprie proposte emendative.</p>
<p>Decreto Legislativo 8 novembre 2006, n. 284 <i>Disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale</i></p>	<p>Con decreto correttivo adottato prioritariamente, sono indicate le disposizioni della Parte terza e quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, e dei relativi decreti attuativi, che continuano ad applicarsi e quelle abrogate.</p>
<p>Legge 27 dicembre 2006, n. 296 <i>"Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"</i></p>	<p>Ha introdotto, all'articolo 1, comma 108 nuovi obiettivi di raccolta differenziata: a) 40% entro il 31 dicembre 2007 b) 50% entro il 31 dicembre 2009 c) 60% entro il 31 dicembre 2011</p>

NORMATIVA REGIONALE:

Atto normativo	Obiettivi
<p>L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"</p>	<p>La legge regionale fissava fondamenti e criteri per la realizzazione degli interventi necessari ad una corretta gestione del territorio regionale in relazione alla materia dei rifiuti, con la predisposizione del Piano per lo Smaltimento dei Rifiuti nella Regione Campania. In particolare la legge, in coerenza con i principi sanciti dal DPR 915/82, prevedeva che il Piano avesse i seguenti obiettivi: il pareggio tra la quantità di rifiuti prodotti e quella a qualsiasi titolo trattata e smaltita in Campania la riduzione progressiva della quantità e il miglioramento della qualità dei rifiuti speciali e/o tossici e nocivi il recupero del rifiuto solido urbano e del materiale riciclabile quale risorsa rinnovabile la ricognizione e il programma di risanamento delle aree regionali degradate e inquinate da scarichi abusivi e a qualsiasi altro titolo eseguiti il contenimento della tassa sui rifiuti compatibilmente con la elevata qualità dei servizi la promozione nelle scuole di un percorso educativo mirante a modificare i comportamenti rispetto alla produzione ed alla gestione del rifiuto La Legge, ai fini dell'elaborazione del Piano, introduce la "bacinizzazione" del territorio regionale ed individua, con un'analisi statistica territoriale, 18 Consorzi di Bacino come cluster di Comuni adiacenti, all'interno dei quali assicurare lo smaltimento dei rifiuti ivi prodotti.</p>
<p>Del 525/2006 <i>Disegno di legge ad oggetto: "Legge Regionale in materia di gestione, trasformazione e riutilizzo dei rifiuti". Con allegato</i></p>	<p>Il disegno di legge considera la corretta, razionale, programmata, integrata, condivisa e partecipata gestione dei rifiuti – da parte di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano – quale preconditione ineludibile di tutela della salute e di salvaguardia ambientale, che concorre all'ampliamento della base economica, produttiva ed occupazionale del territorio regionale. Il disegno di legge, in attuazione della normativa vigente: a) disciplina la gestione dei rifiuti, la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati sul territorio regionale; b) individua le funzioni e i compiti amministrativi che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale, disciplinandone l'organizzazione e le modalità di svolgimento; c) determina, in applicazione dei principi del decentramento funzionale e di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza di cui all'articolo 118 della Costituzione, le funzioni ed i compiti amministrativi il cui esercizio è conferito dalla Regione alle Province ed ai Comuni ovvero alle forme associative tra questi realizzate come disciplinate dal disegno di legge. Il disegno di legge si conforma ai principi di economicità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa assicurando, nel contempo, le massime garanzie di protezione dell'ambiente e della salute nonché di salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici. Il disegno di legge persegue, precipuamente, le seguenti finalità: a) prevenire e ridurre la produzione dei rifiuti; b) potenziare ed agevolare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e di quelli speciali al fine di incrementarne le correlate possibilità di recupero, reimpiego e riciclaggio con derivazione ed ottenimento da essi di materia prima; c) incentivare la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti privilegiando forme di trattamento che ne consentano la valorizzazione e l'utilizzo produttivo conseguendo l'obiettivo della minimizzazione dell'impatto ambientale connesso allo smaltimento; d) diminuire, mediante idonei e certificati trattamenti, la pericolosità dei rifiuti, in modo da garantire che i prodotti ottenuti dal relativo recupero non presentino caratteristiche di pericolosità superiori ai limiti ammessi dalla</p>



	<p>legislazione vigente per prodotti ottenuti dalla lavorazione di materie prime vergini;</p> <p>e) contenere e razionalizzare i costi di gestione del ciclo dei rifiuti valorizzando, mediante attività concertative a scala territoriale, la capacità di proposta e di autodeterminazione degli Enti locali, incentivandone la partecipazione attiva nelle procedure di predisposizione, adozione, approvazione ed aggiornamento dei piani di gestione dei rifiuti;</p> <p>f) garantire l'autosufficienza regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati, assumendo, per tale fine, come prioritarie e vincolanti le attività di cui alle lettere b) e c);</p> <p>g) individuare forme di cooperazione, sinergie e interazioni istituzionali tra i vari livelli delle autonomie territoriali, fermo restando le funzioni ed i compiti di indirizzo, per ambito territoriale sovracomunali, riservati alla Regione.</p>
<p>Decreto-Legge 9 ottobre 2006, n.263 <i>Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (GU n.235 del 9-10-2006) (convertito, con modificazioni, in L. n. 290/2006)</i></p>	<p>Tale decreto è stato emanato a causa della straordinaria necessità ed urgenza di definire un quadro di adeguate iniziative volte al superamento dell'emergenza nel settore dei rifiuti in atto nel territorio della regione Campania; considerata la gravità del contesto socio-economico- ambientale derivante dalla situazione di emergenza in atto, suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri gravi pregiudizi alla salute e considerate altresì le possibili ripercussioni sull'ordine pubblico; tenuto conto dell'assoluta urgenza di individuare discariche utilizzabili per conferire i rifiuti solidi urbani prodotti nella regione Campania e della mancanza di valide alternative per lo smaltimento dei rifiuti fuori regione.</p>
<p>Testo coordinato del decreto-legge 9 ottobre 2006, n.263 <i>Testo del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n.235 del 9 ottobre 2006), coordinato con la legge di conversione 6 dicembre 2006, n.290 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale a pag. 4) recante: "Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania. (Misure per la raccolta differenziata)"</i></p>	<p>In questo decreto legge si proroga l'attività del Commissariato di Governo fino al 31 dicembre 2007 e si individuano misure per attivare la raccolta differenziata, per la bonifica, messa in sicurezza e apertura discariche.</p>
<p>Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 ottobre 2006 <i>Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della regione Campania. (Ordinanza n. 3546)</i></p>	<p>In tale ordinanza vengono definite ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della regione Campania.</p>
<p>Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2007 n. 3561 <i>Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della regione Campania</i></p>	<p>In tale ordinanza vengono definite ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti della regione Campania.</p>
<p>Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2007 <i>Proroga dello stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti della regione Campania</i></p>	<p>Ai sensi e per gli effetti dell'art. 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n.225, e sulla base delle motivazioni di cui in premessa, viene prorogato sino al 31 dicembre 2007, lo stato d'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti della regione Campania.</p>

Ambiente Urbano: *principale normativa di riferimento*

NORMATIVA EUROPEA: INQUINAMENTO ACUSTICO

Atto normativo	Obiettivi
<p>Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 <i>Concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore</i></p>	<p>Le direttive perseguono l'obiettivo di omogeneizzare le legislazioni degli stati membri circa il livello sonoro ammissibile e il mantenimento di efficienza dei dispositivi di scappamento dei veicoli a motore.</p>
<p>Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 <i>Concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione</i></p>	<p>L'obiettivo della direttive è di stabilire norme rigorose per la limitazione delle emissioni sonore degli aerei subsonici civili a reazione.</p>
<p>Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00 <i>Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto</i></p>	<p>L'obiettivo della direttiva è di disciplinare i valori di emissione acustica, le procedure di valutazione della conformità la marcatura, la documentazione tecnica e la rilevazione dei dati sull'emissione sonora relativi alle macchine ed alle attrezzature destinate a funzionare all'aperto, al fine di tutelare sia la salute ed il benessere delle persone che l'ambiente</p>
<p>Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 <i>Norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli</i></p>	<p>Gli obiettivi perseguiti dalla direttiva sono i seguenti: a) stabilire norme comunitarie intese ad agevolare l'adozione di restrizioni operative coerenti a livello degli aeroporti, allo scopo di limitare o ridurre il</p>



aeroporti della Comunità	numero delle persone colpite dagli effetti nocivi del rumore prodotto dagli aeromobili; b) istituire un quadro che salvaguardi le esigenze del mercato interno; c) promuovere uno sviluppo delle capacità aeroportuali che rispetti l'ambiente; d) favorire il raggiungimento di obiettivi definiti di riduzione dell'inquinamento acustico a livello dei singoli aeroporti; e) consentire la scelta fra le varie misure disponibili allo scopo di conseguire il massimo beneficio ambientale al minor costo.
Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 <i>Determinazione e gestione del rumore ambientale</i>	La Direttiva persegue l'obiettivo di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi dell'esposizione delle persone al rumore mediante una mappatura acustica del territorio da realizzare sulla base di metodi comuni, sull'informazione del pubblico e sull'attuazione di piani di azione a livello locale.
Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 <i>sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)</i>	La direttiva stabilisce prescrizioni minime di protezione dei lavoratori contro i rischi per la loro salute e sicurezza che derivano, o possono derivare, dall'esposizione al rumore e, segnatamente, contro il rischio per l'udito.

NORMATIVA NAZIONALE: INQUINAMENTO ACUSTICO

Atto normativo	Obiettivi
D.P.C.M. del 01/03/91 <i>Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno</i>	Obiettivo del Decreto è la fissazione di valori limite per le emissioni di rumore in ambiente esterno e in ambiente abitativo.
Legge n. 447 del 26/10/95 <i>Legge quadro sull'inquinamento acustico</i>	Obiettivo della legge è di definire i principi fondamentali per la tutela dall'inquinamento acustico dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo, fissando delle soglie massime di emissione di rumore.
D.P.R. n. 496 del 11/12/97 <i>Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili</i>	Il decreto fissa le modalità per il contenimento e l'abbattimento del rumore prodotto dagli aeromobili civili nelle attività aeroportuali
D.P.R. n. 459 del 18/11/98 <i>Regolamento recante norme di esecuzione dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n.447, in materia di inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario.</i>	Il presente stabilisce le norme per la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento da rumore avente origine dall'esercizio delle infrastrutture delle ferrovie e delle linee metropolitane di superficie, con esclusione delle tramvie e delle funicolari.
D.M. del 03/12/99 <i>Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti.</i>	Il DM detta le procedure da attivare negli aeroporti per contenere l'inquinamento acustico e individuare le zone di rispetto.
D.P.R. n. 476 del 09/11/99 <i>Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni.</i>	Si tratta di un regolamento che pone il divieto del transito aereo notturno con la finalità di contenere l'inquinamento acustico
D.M. del 13/04/00 <i>Dispositivi di scappamento delle autovetture.</i>	Questo DM recepisce la Direttiva 99/101/CE e stabilisce obiettivi di efficienza dei dispositivi antinquinamento dei veicoli.
Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 <i>Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto.</i>	Il decreto dà attuazione alla Direttiva 2000/14/Ce al fine di disciplinare i valori di emissione acustica, le procedure di valutazione della conformità la marcatura, la documentazione tecnica e la rilevazione dei dati sull'emissione sonora relativi alle macchine ed alle attrezzature destinate a funzionare all'aperto, al fine di tutelare sia la salute ed il benessere delle persone che l'ambiente.
DPR n. 142 del 30/03/04 <i>Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447.</i>	Il decreto stabilisce le norme per la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento da rumore avente origine dall'esercizio delle infrastrutture stradali.
Decreto Legislativo n. 13 del 17/01/05 <i>Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari.</i>	Il decreto ha l'obiettivo di dare attuazione alla direttiva 2002/30/CE.
Decreto Legislativo n. 194 del 19/08/05 <i>Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale (GU n. 222 del 23-9-2005) Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)</i>	Il decreto ha l'obiettivo di dare attuazione alla direttiva 2002/49/CE.



NORMATIVA REGIONALE: INQUINAMENTO ACUSTICO

Atto normativo	Obiettivi
Delibera G.R. n. 8758 del 29/12/95 <i>Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991.</i>	La delibera definisce le linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione.
Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 <i>procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98.</i>	Obiettivo della delibera è di individuare le procedure di riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale. A settembre 2003, sono state anche pubblicate le Linee guida regionali per la redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica che rappresentano uno strumento tecnico di indirizzo per la classificazione acustica dei territori comunali.
DECRETO 13/02/06 <i>Riconoscimento di organismi competenti in materia di compatibilità elettromagnetica.</i>	Il decreto stabilisce le modalità per il Riconoscimento di organismi competenti in materia di compatibilità elettromagnetica.

NORMATIVA EUROPEA: INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Atto normativo	Obiettivi
Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 <i>Comunicazioni mobili e personali.</i>	La direttiva indicare le condizioni per la concessione di licenze o di autorizzazioni generali per i sistemi di comunicazioni mobili e personali.
Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 <i>Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.</i>	La direttiva mira a promuovere un maggior contributo delle fonti energetiche rinnovabili alla produzione di elettricità nel relativo mercato interno e a creare le basi per un futuro quadro comunitario in materia.

NORMATIVA NAZIONALE: INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 36 del 22/02/01 (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001) <i>Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.</i>	La legge persegue il duplice obiettivo di assicurare la tutela della salute della popolazione dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e di garantire la tutela dell'ambiente e del paesaggio promuovendo l'innovazione tecnologica e le azioni di risanamento volte a minimizzare l'intensità e gli effetti dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici secondo le migliori tecnologie disponibili.
DPCM del 8/07/03 (GU n. 200 del 29/8/ 2003) <i>Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti.</i>	Il decreto, in attuazione della legge 36/2001 ha la finalità di fissare i limiti di esposizione e valori di attenzione, per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) connessi al funzionamento e all'esercizio degli elettrodotti. Nel medesimo ambito, il decreto stabilisce anche un obiettivo di qualità per il campo magnetico, ai fini della progressiva minimizzazione delle esposizioni.
DPCM del 8/07/03 (GU n. 199 del 28/8/2003) <i>Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz.</i>	Il decreto, in attuazione della legge 36/2001 ha la finalità di fissare i limiti di esposizione e i valori di attenzione per la prevenzione degli effetti a breve termine e dei possibili effetti a lungo termine nella popolazione dovuti alla esposizione ai campi elettromagnetici generati da sorgenti fisse con frequenza compresa tra 100 kHz e 300 GHz. Il presente decreto fissa inoltre gli obiettivi di qualità, ai fini della progressiva minimizzazione della esposizione ai campi medesimi e l'individuazione delle tecniche di misurazione dei livelli di esposizione.
Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259 (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150) <i>Codice delle comunicazioni elettroniche</i>	La normativa entrata in vigore il 15//09/03, evidenzia che ogni autorizzazione, libero uso, licenza o concessione che dir si voglia, è relativa all'impiego di una determinata frequenza per un determinato "servizio", e non legata all'utilizzo di uno specifico apparecchio radio. Nella maggiore parte dei casi le apparecchiature utilizzate devono comunque essere dichiarate e, in ogni caso, devono rispondere ai requisiti di omologazione/armonizzazione previsti dalle Direttive europee ed avere la certificazione CE di Compatibilità Elettromagnetica. Formano oggetto del Codice le disposizioni in materia di: a. reti e servizi di comunicazione elettronica ad uso pubblico, ivi comprese le reti utilizzate per la diffusione circolare di programmi sonori e televisivi e le reti della televisione via cavo; b. attività di comunicazione elettronica ad uso privato; c. tutela degli impianti sottomarini di comunicazione elettronica; d. servizi radioelettrici. Rimangono escluse dal Codice le disposizioni in materia di: a. servizi che forniscono contenuti trasmessi utilizzando reti e servizi di comunicazione elettronica o che comportano un controllo editoriale su tali contenuti; b. apparecchiature contemplate dal decreto legislativo 9 maggio 2001, n. 269, che attua la direttiva 1999/5/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 1999, fatte salve le apparecchiature utilizzate dagli utenti della



	<p>televisione digitale;</p> <p>c. disciplina dei servizi della società dell'informazione, definiti dalla legge 21 giugno 1986, n. 317, come modificata dal decreto legislativo 23 novembre 2000, n. 427, e disciplinati dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70.</p> <p>Rimangono ferme e prevalgono sulle disposizioni del Codice le norme speciali in materia di reti utilizzate per la diffusione circolare di programmi sonori e televisivi.</p> <p>Il Codice garantisce i diritti inderogabili di libertà delle persone nell'uso dei mezzi di comunicazione elettronica, nonché il diritto di iniziativa economica ed il suo esercizio in regime di concorrenza, nel settore delle comunicazioni elettroniche.</p> <p>La fornitura di reti e servizi di comunicazione elettronica, che è di preminente interesse generale, è libera e ad essa si applicano le disposizioni del Codice.</p> <p>Sono fatte salve le limitazioni derivanti da esigenze della difesa e della sicurezza dello Stato, della protezione civile, della salute pubblica e della tutela dell'ambiente e della riservatezza e protezione dei dati personali, poste da specifiche disposizioni di legge o da disposizioni regolamentari di attuazione.</p>
<p>Decreto 27 novembre 2003 (GU n. 289 del 13/12/2003)</p> <p><i>Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica"</i></p>	
<p>Decreto Legislativo n. 387 del 29/12/03</p> <p><i>Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.</i></p>	<p>Il decreto attua la direttiva 2001/77/CE ed ha la finalità di promuovere un maggior contributo delle fonti energetiche rinnovabili alla produzione di elettricità, nonché di favorire lo sviluppo di impianti di microgenerazione elettrica alimentati da fonti rinnovabili, in particolare per gli impieghi agricoli e per le aree montane.</p>

NORMATIVA REGIONALE: INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Atto normativo	Obiettivi
<p>Legge Regionale n. 13 del 24/11/01</p> <p><i>Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti</i></p>	<p>La legge ha la finalità di stabilire norme per la tutela della salute della popolazione e per la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico, coordinandole con le scelte della pianificazione territoriale ed urbanistica.</p>
<p>Legge Regionale n. 14 del 24/11/01</p> <p><i>Tutela igienico-sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per le tele-radiocomunicazioni.</i></p> <p>Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202:</p> <p>Approvazione del documento</p> <p><i>"Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)</i></p>	<p>La legge ha la finalità di tutelare la popolazione dai possibili rischi sanitari, derivanti dall'uso di apparati in grado di generare radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti</p>

NORMATIVA NAZIONALE: INQUINAMENTO LUMINOSO

<p>Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112</p> <p><i>"Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59." (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.).</i></p>	
---	--

NORMATIVA REGIONALE: INQUINAMENTO LUMINOSO

<p>Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002)</p> <p><i>"Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici"</i></p>	<p>La legge ha come finalità:</p> <ol style="list-style-type: none"> la riduzione dei consumi di energia elettrica negli impianti di illuminazione esterna e la prevenzione dell'inquinamento ottico e luminoso derivante dall'uso degli impianti di illuminazione esterna di ogni tipo, ivi compresi quelli di carattere pubblicitario; la uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale e per la valorizzazione dei centri urbani e dei beni culturali ed architettonici della Regione Campania; la tutela degli osservatori astronomici professionali e di quelli non professionali di rilevanza regionale o provinciale dall'inquinamento luminoso; la salvaguardia dell'ambiente naturale, inteso anche come territorio, e la salvaguardia dei bioritmi naturali delle specie animali e vegetali; la diffusione tra il pubblico delle tematiche relative all'inquinamento luminoso e la formazione di tecnici nell'ambito delle pubbliche amministrazioni.
---	--



NORMATIVA EUROPEA: INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Atto normativo	Obiettivi
Direttiva 96/62/CE del 27/09/96 <i>in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente</i>	Obiettivo generale della direttiva è definire i principi di base di una strategia comune volta a stabilire obiettivi di qualità dell'aria ambiente nella Comunità europea al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso.
Direttiva 1999/30/CE del 22/04/99 <i>concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo</i>	La direttiva ha come finalità principale quella di stabilire valori limite e soglie di allarme per le concentrazioni di biossido di zolfo, biossido di azoto, ossidi di azoto, particelle e piombo nell'aria ambiente al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente in generale.
Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 <i>concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione.</i>	La direttiva alcuni valori limite di emissione per gli impianti di combustione aventi una potenza termica nominale pari o superiore a 50 MW, indipendentemente dal tipo di combustibile utilizzato (solido, liquido o gassoso).
Direttiva 2001/81/CE: del 23/11/01 <i>relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici.</i>	Scopo della direttiva è limitare le emissioni delle sostanze inquinanti ad effetto acidificante ed eutrofizzante e dei precursori dell'ozono, onde assicurare nella Comunità una maggiore protezione dell'ambiente e della salute umana dagli effetti nocivi provocati dall'acidificazione, dall'eutrofizzazione del suolo e dall'ozono a livello del suolo, e perseguire l'obiettivo a lungo termine di mantenere il livello ed il carico di queste sostanze al di sotto dei valori critici e di garantire un'efficace tutela della popolazione contro i rischi accertati dell'inquinamento atmosferico per la salute stabilendo limiti nazionali di emissione e fissando come termini di riferimento gli anni 2010 e 2020.
Direttiva 2002/3/CE del 12/02/02 <i>relativa all'ozono nell'aria</i>	Scopo della direttiva è fissare obiettivi a lungo termine, valori bersaglio, una soglia di allarme e una soglia di informazione relativi alle concentrazioni di ozono nell'aria della Comunità, al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso
Direttiva 2003/76/CE dell'11/08/03 <i>relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei veicoli a motore</i>	La direttiva prevede restrizioni su prescrizioni specifiche riguardanti l'omologazione di veicoli monocarburante e bicarburante a gas.

NORMATIVA NAZIONALE: INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Atto normativo	Obiettivi
D.P.R. del 10/01/92 <i>Atto di indirizzo e coordinamento in materia di rilevazioni dell'inquinamento urbano.</i>	La finalità del decreto è di consentire il coordinamento delle azioni di rilevamento dell'inquinamento urbano.
D.M. del 12/11/92 <i>Criteri generali per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi zone urbane e disposizioni per il miglioramento della qualità dell'aria.</i>	Il decreto ha lo scopo di dettare Criteri generali per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi zone urbane, nonché disposizioni per il miglioramento della qualità dell'aria.
D.M. del 15/04/94 <i>Norme tecniche in materia di livelli e di stati di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane.</i>	Il decreto ha lo scopo di definire i livelli di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane.
D.M. n. 163 del 21/04/99 <i>Regolamento recante norme per l'individuazione dei criteri ambientali e sanitari in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione.</i>	Il decreto ha l'obiettivo di individuare i criteri ambientali e sanitari in base ai quali fissare le misure di limitazione della circolazione.
Decreto legislativo n. 351 del 4/08/99 <i>Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente.</i>	Il decreto definisce i principi per stabilire gli obiettivi per la qualità dell'aria ambiente al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti dannosi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso.
D.M. n. 60 del 2/04/02 <i>Recepimento della direttiva 1999/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999 concernente i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio.</i>	Il decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio recepisce la direttiva 1999/30/CE.
D.M. n. 261 del 11/10/02 <i>Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351.</i>	Il DM ha l'obiettivo di dare attuazione al decreto legislativo n. 351, stabilendo criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi per la valutazione della qualità dell'aria ambiente.
Decreto Legislativo n. 216 del 4/04/06 <i>Attuazione delle direttive 2003/87 e 2004/101/CE in materia di scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, con riferimento ai</i>	Il decreto reca le disposizioni per il recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva 2003/87/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 ottobre 2003, che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del



<i>meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto.</i>	Consiglio e della direttiva 2004/101/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 ottobre 2004, recante modifica della direttiva 2003/87/CE che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, riguardo ai meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto ratificato con legge 1° giugno 2002, n.120.
--	--

NORMATIVA EUROPEA: PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Atto normativo	Obiettivi
Comunicazione COM(2001)31 del 24 01/01 <i>Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"</i> Decisione 1600/2002/CE del 22 luglio 2002 <i>che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente</i>	Il programma d'azione prevede l'adozione di sette strategie tematiche relative a inquinamento atmosferico, ambiente marino, uso sostenibile delle risorse, prevenzione e riciclaggio dei rifiuti, uso sostenibile dei pesticidi, protezione del suolo e ambiente urbano.
Comunicazione della Commissione COM(2004)60 dell'11/02/04 <i>Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano</i> Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 del 11/01/2006 <i>relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano</i>	La strategia persegue l'obiettivo di definire soluzioni comuni per le città europee alle problematiche in materia di ambiente. In particolare definisce quattro priorità strategiche: <ul style="list-style-type: none"> • gestione urbana sostenibile • trasporti urbani sostenibili • edilizia sostenibile • progettazione urbana sostenibile

NORMATIVA NAZIONALE: PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Atto normativo	Obiettivi
Legge n.1150 del 17 agosto 1942 <i>Legge urbanistica</i>	L'art.5 della Legge introduce il piano territoriale di coordinamento allo scopo di orientare o coordinare l'attività urbanistica da svolgere in determinate parti del territorio nazionale.
Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 <i>Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali a norma dell'articolo 31 della legge 3 agosto 1999, n. 265</i>	L'art.20 della norma stabilisce che la Provincia, inoltre, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica: <ol style="list-style-type: none"> a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

NORMATIVA REGIONALE: PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 16 del 13 agosto 1998 <i>Assetto dei Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale</i>	La legge disciplina l'assetto, le funzioni, la gestione dei Consorzi per le Aree ed i Nuclei di Sviluppo Industriale della regione Campania.
Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 <i>"Norme sul Governo del Territorio"</i> Delibera di G.R. n.834 dell'11 maggio 2007 <i>Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio"</i>	La legge individua gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica regionale. Gli obiettivi specifici che rivestono particolare rilevanza in relazione all'ambiente urbano sono la promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo e la salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico.
Delibera Giunta Regionale n.1956 del 30/11/06 <i>L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale - Adozione</i>	La delibera ha adottato il PTR. Che persegue la finalità di definire un sistema organico di governo del territorio e di pianificazione urbanistico-territoriale, in grado di assicurare il coordinamento tra i diversi livelli decisionali e la sua integrazione con la programmazione socio-economica regionale.

NORMATIVA NAZIONALE: MOBILITA'

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 122 del 24/03/89 <i>Disposizioni in materia di parcheggi, programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate</i>	La legge ha costituito un fondo per gli investimenti nel settore dei parcheggi, le opere di viabilità e di accesso.

Legge n. 208 del 28/06/91 <i>Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane.</i>	La legge ha costituito un fondo per gli investimenti diretti alla realizzazione di itinerari ciclabili e/o pedonali.
Legge n. 211 del 26/03/92 <i>Interventi nel settore dei sistemi del trasporto di massa.</i>	La finalità della legge consiste nello sviluppo dei sistemi di trasporto pubblico nelle aree urbane attraverso l'installazione di sistemi di trasporto rapido di massa a guida vincolata in sede propria e di tranvie veloci, a contenuto tecnologico innovativo atti a migliorare in tali aree la mobilità e le condizioni ambientali.
Decreto Legislativo n. 285 del 30/04/92 <i>Nuovo Codice della strada</i>	Il decreto istituisce Piani Urbani del Traffico al fine di integrare altri strumenti pianificatori comunali, per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti.
D.M. del 27/03/98 <i>Mobilità sostenibile nelle aree urbane</i>	Il decreto stabilisce l'obbligo in capo alle regioni del risanamento e la tutela della qualità dell'aria attraverso azioni per la mobilità sostenibile nelle aree urbane.

NORMATIVA REGIONALE: MOBILITA'

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 3 del 28/03/02 <i>Riforma del Trasporto Pubblico Locale e sistemi di Mobilità della Regione Campania.</i>	La legge introduce cambiamenti nella gestione del trasporto pubblico. Dal precedente sistema di concessioni, si passa ad un sistema basato su consorzi a livello provinciale. Lo scopo di razionalizzare l'offerta del trasporto pubblico su gomma, si persegue attraverso due obiettivi: collegare le zone non servite dal trasporto su ferro e costituire un servizio di adduzione alle linee ferroviarie.
Delibera Giunta Regionale n.1282 del 05/04/02 <i>Primo programma degli interventi infrastrutturali</i>	La legge definisce un programma di interventi infrastrutturali ritenuti necessari per garantire l'accessibilità per persone e merci all'intero territorio regionale; la sostenibilità del trasporto con riduzione di consumi energetici e di emissioni inquinanti; la riduzione dei costi del trasporto privato e pubblico; la garanzia di qualità dei servizi del trasporto collettivo; la garanzia di adeguati standard di sicurezza; la garanzia di accessibilità ai servizi da parte di fasce sociali deboli e persone con ridotta capacità motoria.

NORMATIVA NAZIONALE: VERDE URBANO

Atto normativo	Obiettivi
Decreto Interministeriale n.1444 del 02/04/68 <i>Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge 6 agosto 1967, n.765.</i>	La legge stabilisce la dotazioni degli standard urbanistici di verde pubblico, per il gioco e lo sport il con un valore minimo di 9 m ² /abitante.

NORMATIVA REGIONALE: VERDE URBANO

Atto normativo	Obiettivi
Legge Regionale n. 14 del 20/03/82 <i>Indirizzi programmatici e direttive fondamentali relative all'esercizio delle funzioni delegate in materia di urbanistica.</i>	La Legge Regionale stabilisce diversi valori minimi di verde pubblico pro capite che a seconda della localizzazione e dell'uso va dai 10 m ² /ab. ai 18 m ² /ab.

NORMATIVA EUROPEA: AMIANTO

Atto normativo	Obiettivi
Direttiva 87/217/CEE del 19/03/87 <i>concernente la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento dell'ambiente causato dall'amianto.</i>	La direttiva mira a stabilire misure e disposizioni al fine di ridurre e prevenire l'inquinamento causato dall'amianto nell'interesse della tutela della salute umana e dell'ambiente.
Direttiva 2003/18/CE n. 18 del 27/03/2003 <i>sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro.</i>	La direttiva ha l'obiettivo di proteggere i lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro.



NORMATIVA NAZIONALE: AMIANTO

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 257 del 27/03/92 <i>Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto.</i>	Questa è legge fondamentale relativa alla cessazione dell'uso dell'amianto. Essa detta norme su: il divieto di estrazione, importazione, lavorazione, utilizzazione, commercializzazione, trattamento e smaltimento, nel territorio nazionale, nonché l'esportazione dell'amianto e dei prodotti che lo contengono. Inoltre detta norme per la dismissione dalla produzione e dal commercio, per la cessazione dell'estrazione, dell'importazione, dell'esportazione e dell'utilizzazione dell'amianto e dei prodotti che lo contengono, per la realizzazione di misure di decontaminazione e di bonifica delle aree interessate dall'inquinamento da amianto, per la ricerca finalizzata alla individuazione di materiali sostitutivi e alla riconversione produttiva e per il controllo sull'inquinamento da amianto.
Decreto Legislativo n. 114 del 17/03/95 <i>Attuazione della direttiva 87/217/CEE in materia di prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'ambiente causato dall'amianto.</i>	Il decreto dà attuazione direttiva 87/217/CEE con le finalità di prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'ambiente causato dall'amianto.
Decreto Legislativo n. 257 del 25/07/06 <i>Attuazione della direttiva 2003/18/CE relativa alla protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione all'amianto durante il lavoro.</i>	Il decreto dà attuazione alla direttiva 2003/18/CE con l'obiettivo di proteggere i lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro.

NORMATIVA REGIONALE: AMIANTO

Atto normativo	Obiettivi
Delibera Giunta Regionale n.1078 del 14/03/97 <i>Linee guida per la redazione del Piano Regionale di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica ai fini della difesa dei pericoli derivanti dall'amianto</i>	La delibera si pone l'obiettivo di definire linee guida per la difesa dai pericoli derivanti dall'amianto.
Delibera Giunta Regionale n.7875 del 29/10/98 <i>Adempimenti previsti dalla delibera di Giunta Regionale n. 1078 del 14 marzo 1997 – Costituzione U.O.R.A. (Unità Operativa Regionale Amianto).</i>	La delibera ha costituito l' Unità Operativa Regionale Amianto (UORA) con l'obiettivo di redigere il Piano Regionale Amianto ai sensi dell'art. 10 della legge n. 257 del 27/03/92
Delibera Giunta Regionale n. 64 del 10/10/01 <i>Piano Regionale di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, smaltimento e di bonifica ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto (adozione).</i>	Il Piano ha l'obiettivo di definire le modalità per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente dai pericoli derivanti dall'amianto

